

C 11.13.

Digitized by Google



Loyciana Biblioth. Academiae Laud. (D)

LE
ORIGINI
DELLA
LINGUA
ITALIANA
COMPILE
Dal S^r EGIDIO MENAGIO,
Gentiluomo Francese.

*Colla Giunta de Modi di dire Italiani, raccolti, e dichiarati
dal medesimo.*



IN GENEVA,
Appresso Giovani Antonio Chouët.

M. DC. LXXXV.

Quintiliano lib. I. cap. 6.

Continet in se Etymologia multam eruditionem : sive illa ex Græcis orta trademus, quæ sunt plurima ; præcipueque Æolica ratione, cui est sermo noster simillimus, declinata : sive ex Historiarum veterum notitia nomina hominum, locorum, gentium, urbium requiramus.



AGL' ILLVSTRISSIMI SIGNORI
E PADRONI MIEI COLENDISSIONI,
I SIGNORI ACCADEMICI
DELLA CRVSCA.



LLUSTRISSIMI SIGNORI, E PADRONI MIEI
COLLENDISSIONI,

Più tempo fa; entrato io non so come in consape sopra la sospisione d'un verso del Petrarca col Sr. Giovanni Capellano; che veramente fu a me temerità grande di contendere con un tanti uomo; fui da esso per la decisione di quell' amichevol lite citato davanti al vostro Tribunale. Comparsovi per iscritto; ed esaminata dalle SS. VV. Ilme. con somma esattezza in più tornate la quistione, si diede finalmente in favor mio la sentenza. Si fatto vantaggio riportato da me sopra si nobile avversario, e l'onore fattomi poscia in ammettermi nel loro Collegio, furono un forte incentivo per farmi applicare con ogni maggior fervore e diligenza allo studio della gentilissima Favella Italiana, di cui sin da fanciullo era stato invaghito. In quel bello e dorizioso idioma scripsi dunque più cose, e'n prosa, e'n verso. E per non parer indegno a nostri Accademici Francesi d'essere stato ascritto nella famosa Accademia della Crusca, sommo Tribunale dell' Italiana Favella, feci disegno di comporre un *Vocabolario Etimologico* di quella nello stesso idioma; con una *Dichiarazione de' Modi di dire Italiani*. Avea io già compilate le *Origini della Lingua Francese*, e meditato lungo tempo sopra quelle della *Spagnuola*, Lingue sorelle dell' Italiana; nè richiedendo quelle materie se non chiarezza di stile umile insegnativo, mi pareva di poter facilmente sbrigarmi da così difficile impresa. Ma pochiachè per prova conobbi che la cosa andava altrimenti, ne venne di gior-

† 2.

no in giorno differita da me l'esecuzione: insinattanto, che preso dall' Accademia, due anni sono, lo stesso disegno, scrissero le SS. VV. Il^{me} al S^{ro} Alessandro Segni, lor degnissimo Accademico, che allora si trovava in Parigi, mi domandasse da parte di essa le mie Origini Italiane, acciocchè ella ne registrasse nella sua Raccolta quelle che le ne pareffero degne. Per ubbidirle, subito le compilai. E per risparmiare alle SS. VV. Il^{me} la fatica di leggere il mio carattere, ne feci stampare alle mie spese un centinaio d'esemplari; la maggior parte de' quali manda all' Accademia. Quanto a i Modi di dire, essendo che per l'altezza del volume non si sia potuto congiuntamente stampargli, fra poco separatamente si stamperanno. Ora, mentre m'affretto d'acquisire i lor comandamenti, avendo scritte le dette Origini quasi nel corso della stampa, non può essere che stante questo; e'l non aver avuta quella quantità di libri Italiani, che bisognava per lavoro sì grande; e quel che più importa, l'essere io straniero nell' idioma in cui scrivo; nè anche mai stato nel bel paese ch' Apennin parte, e'l Mar circonda e l' Alpe; non può essere, dico, ch'io non v'abbia commessi molti, e molti errori, e massimamente di Lingua. Ma avendo io altresì posto nelle materie Etimologiche tanto studio, quant' io o fatto, mi fo a credere che le SS. VV. Il^{me} incontreranno in questa mia Opera alcune cose dotte, erudite, e recondite. Anzi son sicuro che ne troveranno affaissime: imperciocchè oltre all' Etimologie de' più pregiati Scrittori Italiani da me in essa in gran numero riferite; dopo aver l' Accademia vostra, ad altro occupata, lasciato il pensier dell' Etimologico; i Signori Carlo Dati, Francesco Redi, e Valerio Chimentielli, tre suoi valerosi Accademici, con somma cortesia me ne parteciparono quante ne avevano: siccome anche parecchi de' nostri Letterati Francesi: tra' quali non è da tacere il Padre Bertet, Giesuita, gran fabbro d' Origini: mi somministrarono le lor notizie intorno a tal materia. E se mi in Firenze d'ordine dell' Accademia si facesse di queste mie Origini un' altra edizione, purgata dagli errori sì della lingua, come delle cose: e nella quale, con aggiungervi la Dichiarazione de' Modi di dire, le Giunte poste nel fine del volume si mettessero per entro l' opera al luogo proprio: mi giova di credere che si avvenebbe allora un ricco Tesoro della Toscana Favella. Quelli che elle ora si sieno: poichè per compiacere alle SS. VV. Il^{me} le o con grandissima fatica composte, e con molta spesa stampate, spero che da esse saranno gradite, e con la solita loro benignità accettate: di che supplicandole quanto più vivamente posso, mi rassegno per sempre.

DELLE SS. VV. IL^{ME}

Vmiliſſimo e devotissimo ſervitore
EGIDIO MENAGIO.

Parigi li 20. di Feb. 1669.

LETTERA DEL SR. DATI, AL SR. MENAGIO

AL nostro gentilissimo Sr. Redi, a' mesi passati, mi fu reso un esemplare delle Origini Italiane di V. S. Illustrissima per la nostra Accademia, e uno per me: giacchè mai non s'erano potuti recuperare gli altri, mandasi molto prima, non so se per colpa della fortuna, o di chi. Quand' io li ricevetti, era in campagna, dove sono stato tre mesi connessi. Diedi l'ordine per la legatura di detti libri, per presentarne uno all' Accademia in adunanza publica, e godermi della finissima e vasta erudizione di V. S. Illustrissima delle stesse. La prima intenzione non s'è potuta eseguire: per l'assenza del Sr. Cardinale de' Medici; sendosi fatte conuenienti tornare private a soliti esercizzi, ma delle pubbliche, non male. La seconda è ricevuto l'adempimento: avendo io letto e isletto il suo dottiissimo libro con molto diletto, ed ammirazione: e fatto vedere, e leggere, e ammirare a molti de' più studiosi Accademici: i quali da principio arrofiscono che un forestiero abbia a recar loro vergogna, preoccupando con tanta lode quel posto che doveva esser preso: ma in fine, si pregiano che la nostra Lingua sia illustrata sì aliamense da un ingegno; stranierò sì, ma loro Accademico; e stimano maggior gloria del nostro Idioma l'aver colonia in Parigi. Ma perchè dà V. S. Illustrissima, e con ragione indulgar tanto a scrivermi? La risposta farà; se non buona, almeno sincera: perch' io mi credeva ogni giorno di risponderle anche a nome dell' Accademia, e non d'mai potuto; l'afficuro bene che l'obbligazioni di essa sono immortali, infinite, inesplicabili, com' ella sentirà fra pochi giorni, che in occasione di creare i nuovi Ufficiali, sarà presentato il suo libro. Io tuttavia non d' voluso prorogar più la mia consumacia: e confessando il proprio errore, cercò d'alleggerirmi la pena. Prego V. S. Illustrissima dell' invio della congiunta al nostro Sr. Bigot: e senza più, umilmente la rivasisco: e resto

di V. S. Illustrissima

Servitore devotissimo, obbligatissimo,
CARLO DATI.

Florence, 15. Agosto 1570.

LETTERA

Dell' Accademia della Crusca al Sr. Egidio Menagio,

Illusterrimo Signore, e Padrone colendissimo,

E' si grande l'interesse della nostra Accademia nell' aumento e nella riputazione dell' Idioma Toscano; e parimente è tale la parte ch'ella tiene nella stima e nella gloria de' suoi Accademici, che siamo stati en dubbio di che noi ci dovessemò più rallegrare in ricevendo l'Origini Italiane di V. S. Illusterrima, o colla nostra favella sì dottamente illustrata, o con effolei, che in ciò fare s'è guadagnata tanto onore. Non è già da mettere in dubbio, se noi dobbiamo maggiormente congratularci con esso noi medesimi: perchè il favore, che V. S. Illusterrima s'è degnata di farci, dedicandoci così nobile ed erudita fascia, è tutto nostro: e non ce lo puo torre; nè l'Invidia, nè il tempo: assicurandoci d'un quieto possedimento, e la sua costante benignità, e l'immortalità del suo nome. Rendiamo adunque a V. S. Illusterrima le più vive grazie che per noi si possono: e con professarle infinite obbligazioni, restiamo

di V. S. Illusterrima

Divotissimi, obbligatissimi servitori.

L'ARCICONSOLO, E GLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA
LO SMARRITO, SEGRETARIO.

Firenze, della nostra Accademia
il di primo d'Octobre, 1670.

Il Signor Ottavio Ferrari, nella Prefazione delle sue Origini Italiane.

SED Scriptorum vulgo, quorum monumenta videre contigit, non men suum exemerunt; in Gallia, **ÆGIDIUS MENAGIUS**, ingens Galliae ipsius, & ævi nostri decus, &c. Rectum iter instituit **MENAGIUS**, primùm Gallicæ, ut diximus, proximùm & nostræ solers indagator; pari sagacitate atque eruditione: ut non semel tamen à scopo deflectat. Parata nobis quoque venia, si, ut homines sumus, & officiis occupati tam lubrico solo, & vestigia fallente, prolapsi fuerimus. Neque ægre laturum spero, insigni humanitate ac moderatione præditum, si interdum, non in certamen ingenii, sed veritatis studio, veluti in Senatu, civiliter, & amica contentione, in alia omnia ibimus.

Il Signor Cardinale Giulio Rospigliosi, che fù Papa
Clemente IX. in una sua lettera Latina
al Signor Sorberio.

PER ILLUSTRIS DOMINE; Minimè miror Dominationi tue molestum accidisse
allatum isthuc nuncium de mea incommoda valestudine: cùm enim tot tantisque humanis-
fimi tui erga me amoris documentis animum obligaveris meum, exploratum sibi esse debet,
me pari erga te voluntate semper futurum: quod etiam re ipsa testabor, ubicunque se dede-
rit occasio. Ad valestudinem meam quod persinet, ita eam Dei benignitate recuperavi, ne
solitas muneris mei partes, per corporis firmitatem, implere jam liceat. Falso queritur de lu-
stris suis Dominus Menagius, quasi aliquid detraxerint de pristino suo spiritu ad Poësum. Nam
Carmen ipsum, quo id queritur, & quo nomini meo honorem habuit; Sed omnis humeris
meis imposuit mihi grave; satis superque ostendit, ipsi in pangendis versibus, neque juvenile
astrum deesse, neque senilem maturitatem. Innotuit mihi jampridem, & sermone Literato-
rum, & editis ab eo libris eleganssimis, Menagi nomen: cui etiam Italicæ Literæ nostra;
nisi ingratæ esse velint; multum debere se profitebuntur. Laudarem pluribus Elegiam ab eo
scripam; est enim perspicua, festiva, & prorsus vetere Latio digna; sed cogit me ejus
argumentum non minus tenuitatis meæ, quam alieni ingenii habere rationem. Tu illi meis
verbis gratias ages: simulque testatum facies, me, si quid erit in quo mea ipsi opera, in-
dustriaque usui esse possit, occasionses alacriter amplexurum. Dominationi tue laeta omnia, &
eternam incolumitatem à Deo auguror. Rome, 19. Aprilis, 1667.

Quintiliano lib. i. cap. 4.

*Discat puer quid in literis proprium;
commune; que cum quibus cognatio:
nec miretur cur ex scamno fiat
scabellum.*



DELLE PARENTELE E AMISTA' TRA LE LETTERE; E DEL Mutarsi che fanno d'una in altra.

A

Levaro dal principio.

GR. ἀγάνυμ^τ, νώνυμ^τ. ἀνήλικον, νήλικον.
ἀνώδυν^τ, νώδυν^τ. ἀνόδοις, νωδός.

LAT. *ārreca*, *rura*. *āmēlyā*, *mulgeo*. *āmēt^τ*, *meto*. *arrabo*, *rabo*.

ITAL. *Abadessa*, *Badeffa*. *amurca*, *morca*. *Amiraglio*, *Miraglio*. *appendice*, *pendice*. *alhud*, *leuto*. *agognia*, *gogna*. *arabelco*, *rabe-^{sc}*. *axungia*, *suzna*. *auenā*, *vena*. *Alamagna*, *Lamagna*. *apotheca*, *boteqa*, *seconde* i più degli Etimologi. *amygdalam*, *mandorlo*.

Posto nel principio.

GR. σάχυς, ἄσαχυς. σταίρειν, ἀσταίρειν. σε-
φίς, ἄσαφίς. *Moscopulo*: εύοις δὲ α τερούθε-
ται Αστίκως, μηδὲν τολέον σήλεν, ὡς ἐν τῷ σάχυς
ἄσαχυς, σταίρειν ἀσταίρειν, σεφίς ἄσαφίς.

LAT. *pisi*, *aprid*.

ITAL. *laurus*, *alloro*, *vulturius*, *avoltoio*.

FRANC. *berricoccum*, *abricot*. *lamella*, *alumelle*.

HISP. *galla*, *agalla*: dall' articolo Arabo *el limitaneus*, *aledanno*, *larix*, *laricius*, *larcius*, *lenzo*.

Fraposto nel mezzo.

ITAL. *Quisque unus*, *ciascuno*. *simus*, *si-
mo*. *legimus*, *leggiamo*, *amemus*, *amiamo*. *in-
cippare*, *inciampare*. *circulare*, *cirlare*, *ciar-
lare*.

HISP. *alnus*, *almus*, *alamo*. *Salmantica*, *Salmanca*, *Salamanca*. *palpare*, *falfare*, *hal-
gare*, *halagar*.

Cangiato in E.

GR. ὁλέσας, in vece di ὁλέσσις, alla Dori-
ca, presso a Pindaro.

LAT. *Aσκλήπ^τ*, *Esculapius*.

In Ε.

GR. λαὸς, λεώς. *Efichio*: λεώς. Αστίκως, ὅχ-
ἰ^τ, λαός. *Menélæ^τ*, *Menélesw^τ*. e simili. Così
dicevano gli Eoli, *χρετ^τ*, *δρέκων*, *χελήνη*, in
vece di *χερτ^τ*, *δερχων*, *χεληνη*.

LAT. *dāp^τ*, *levir*. *præt^τion*, *pretium*, *arceo*.
coercere. Quintiliano lib. I. cap. 7. *Quid? Non*

*Cato Censorius dicam & faciam, dicem &
faciem scripsit? cumdemque in ceteris, que si-
militer cadunt, modum tenuit? quod ex veteri-
bus ejus libris manifestum est.*

ITAL. *amarō*, *amerō*. *amarō* dicono i Sa-
nesi; *amerō*, i Fiorentini. *habui*, *ebbi*. *alacer*.
alegro.

In I.

LAT. Ζεὺς πατὴρ, Jupiter. μαχανὰ, machine.
κάναστρον, canistrum. βάσκαν^τ, fascinus. βι-
κάνη, buccina. πατάρη, patina. κάταν^τ, catinus.
τεντάρη, trutina. πυκάνη, runcina. ἀσπαργες, hir-
pices. δάω, δάσκω, disco. χάσκω, hisco. χε-
μαλδες, humilis. occanere, occinere. facere, ef-
ficere. semicaput, semicipus, onde sincipus. Ci-
cerone nell' Oratore: *Quād scīsc insipientem, non insapientem; iniquum, non inze-
quum; tricipitem, non tricapitem; conci-
sum, non concæsum? Ex quo quidam perti-
sum etiam volunt; quod eadem consuetudo non
probavit.*

ITAL. *andar*. *indarno*. Vedi *indarno* nelle
Origini.

FRANC. *cerasus*, *cerise*.

In O.

GR. ὄσση^τ, ὄσση^τ, ὄσσεφις, ὄσσεφις. Ate-
neo nel terzo: τὸν δὲ ὄσσην οἱ Αθηναὶ οὐχὶ τῷ εἰ
ὄσσεχον λέγουσιν, καθάπερ καὶ ὄσσεφίδας. Item:
da ἄρχ^τ, ἄρχαμ^τ, ὄρχαμ^τ.

LAT. *mármara^τ*, *marmor*. *δαμάω*, *domo*.

ITAL. *natare*, *notare*. *facies*, *foggia*. *nannus*,
nonno. *bufalus*, *bufolo*.

HISP. *serare*; *seraculum*, *seraclum*, *se-
rajo*, *cerrojo*.

In V.

GR. εχάση, *Hecuba*, Θεχαμ^τ, *triumphus*.
ἰπλὸς, *vittulus*, *βιθυλ^τ*, *botulus*. *χάπτα^τ*, *ca-
ptulus*, *χαρο^τ*, *humus*. *πκάδες*, *pecudes*.

LAT. *Zava*, *Juno*. *salsus*, *insulsus*.

In A.I.

FRANC. *macer*, *maigre*. *alacer*, *alaigre*.
panis, *pain*. *manus*, *main*. *dama*, *dain*. *amarç*,
aimer. *hamus*, *hain*. *racemus*, *raisin*.

A

Æ AV B Cambiamenſi B

In A U.

LAT. *αλατύς*, *plantus*. Πάν, Πανός, *Fannus*.
χλάξ, genit. *χλάδη*, *clando*.

A

Tolto dal principio.

ITAL. *xramen*, *rame*. *xrugo*, *xuginis*, *ruggine*.

Cangiato in I.

LAT. *inxequus*, *iniquus*. *concessus*, *concisus*.

A U

Cangiato in O.

LAT. *cauda*, *coda*. *cautes*, *cotes*. *aula*, *olla*. *caudex*, *codex*. Festo : *Orata*, *genus piscis*, *appellatur à colore auri* : *quod rufici orum dicunt* : *ut auriculas*; *oriculas*. Itaque *Sergium quoque quemdam prædictivitem*, *quod & duobus annulis aureis & grandibus uteretur*, *Oratam dicunt esse appellatum*. Prisciano lib. I. *Transit quoque au in o productum, more antiquo* : *ut lotus, pro laetus*; *plostrum, pro plaustrum*; *cotes, pro cautes*. *Sicut etiam contrà pro o, an: ut austrum, pro ostrum*; *ausculum, pro osculum*: *frequentissimeq; hoc faciebant Antiqui*.

ITAL. *aurum*, *oro*. *laurus*, *alloro*. *Maurus*, *Moro*. *taurus*, *toro*. *talpus*, *tapus*, *topo*. *Metaurus*, *Metoro*. *ristauro*, *ristoro*. *gaudeo*, *godo*. *audio*, *odo*. *aura*, *aurizzia*, *orezza*. e d'altre non picciol numero. *Polo*, da *Paulus*, disse Dante nel *Paradiso* 18. *Chiò non conosco il Pescator, nè Polo*.

B

Levato dal principio.

LAT. *Βοσκή*, *Βοσκὰ*, *Βεοκὰ*, *εῖσα* : secondo il Guieto.

HIS P. *brucus*, *blucus*, *bloco*, *loco*. Le Glosse Greco-Latine : *Brucus*. *Βροῦκη*, (così è da leggere) *μῶρη*, *ηλιθίη*, *Βερδύς*.

Antipoſto.

Solevano gli Eoli e i Laconi mettere il B nel principio di più voci. Efichio : *Βρόδα*, *Αιολές ρόδα*. Lo stesso Efichio : *Βίργη*. *ιχώ*, *σφόδρη ὀλίγως*, *λάχανες*. Così dicevano *Βάγη* per *ἄγη*. Il detto Efichio : *Βάγη*. *χλάσμα ἄρτα* καὶ *μάζη*. *Βασιλεὺς* ē *σερπάτης*, *λάχανες*. e *Βράπτης*, per *ῥάπτης*; onde il Latino *vepres*. e *Βώνις*, per *ὔνις*; onde il Latino *būris*. e *Βερδήνης*, per *ῥαδίνης*. e *Βράχη*, per *ῥάχη*. e *Βρύτης*, per *ῥύτης*: dellaqual voce veggasi Alessandro Etolo appresso Macrobius. *ἔλλερος*, (cioè *malus*, *iniquus*, *inimicus*) *βέλλερος* preſto a Efichio : onde *βελλερόφων*, ovvero *βελλερόφοντης*, come chi diceſſe τὸν ἐπίρρων ἀφαιρέτης.

LAT. *rufcus*, *brufcus*.

ITAL. *ρύω*, *ρύτης*, *ryta*, *brita*, *brida*, *bridula*, *briglia*.

FRANC. *Izdo*, *laſi*, *laſum*, *laſarc*, *bla-*

fare

blesſer. *rugitus*, *bruis*. *linum*, *brin*. *orlo*,

bord.

Frapoſto.

GR. *σύαξ*, *σύβαξ*. *συάν συᾶν* : onde *subare* Latino. *Βόλης*, *Βόλετης*. *ὁλάχυον*. *ὁλεάχυον*. L'Etimologo : *δέρβισηρ*. *τὸ δέρμα*. *ωὐρὴ τὸ δέρος*, *δέρειτηρ*, καὶ *τελεογασμῶν* τῆς B. *δέρβισηρ*. *τελεοά-χυος* τῆς B. *Συεραχύσιοι*, οἷς ἡπὶ τῆς ὁλεάχυον. *ὁλέ-χυον γάρ εἰς τὸ αναβές*. Così è da leggere.

LAT. *μόρος*, *morbis*. Efichio : *μόρος*, *μόσης*.

ITAL. *cubitus*, *gombito*. *rumor*, *rumes*. *rumus*, *rumo*, *romo*, *rombo*. *rumex*, *rumi- cīs*, *rumice*, *romice*, *rombice*. *mollis*, *mollidus*, *morbido*. *gremium*, *grembo*.

HIS P. *homo*, *hominis*, *homine*, *hombre*. *fames*, *fame*, *ambre*. *nomen*, *nominis*, *no- mine*, *nombre*. *cumulus*, *cumbre*. *memorare*, *membrare*, *membrarse*. *lumen luminis*, *lumi- ne*, *lambre*.

FRANC. *humilis*, *bumble*. *numerare*, *nom- brer*.

Cangiato in D.

GR. *Βοῦνος*, *Æol. δῶνος* : onde il Cellico *dun*, cioè *eminenza*. *δελὸς*, *δελέος*.

In F, ovvero P H.

GR. *ἀμφιλαβῆς*, *ἀμφιλαφῆς*. L'usavano i Macedoniani. Eustazio sopra Dionisio il Geografo : *ἀμφιλαφὲς δὲ κυρίως εἰς τὸ δασὸν*, οὗ εἰν *ἀμφοτέρων λαβεῖσθαι*, *τερεπέντες τῆς B οἵ φ*, *Μακεδόνων εἴτε*.

LAT. *θειαμῆς*, *triumphus*. *θρέμω*, *fremo*. *θάκη*, *fascia*. *θάκανος*, *fascinus*. *θύλαν*, *folla*. *bupalus*, *bifalpus*.

ITAL. *bubulcus*, *bifolco*.

FRANC. *sebum*, *swif*.

In G.

GR. *βλέφαρον*, *Æol. γλέφαρον*. *βάλανος*, *γάλανος* : onde il Latino *glas*. *πρεστῆς*, *πρε- σγύς*. *θλίβω*, *φλίγω* : onde il Latino *affligo*. *βλήχων*, *γλάχων*. *σιβύη*, *στρύη* : così pronun- ziavano i Ciprii, e i Macedoni.

ITAL. Il B doppio suol cangiarsi in due GG. *debbo*, *deggio* : che *deggio* spesse volte si è usato di scrivere. *habeo*, *abbeo*, *aggio*. *sub- bietto*, *suggetto*. *gabbia*, *gaggia*.

HIS P. *abuelo*, *aguelo*.

GR. *σένω*, *σενός*, *σεμός*.

In L.

HIS P. *bombarda*, *lombarde*.

In M.

LAT. *globus*, *glomus* : onde *glomerare*. *proboscis*, *promiscis*.

ITAL. *Jacobus*, *Giacomo*.

FRANC. *sorba*, *corme*. Sabati dies, *samedì*.

HIS P. *benjouin*, *menjuy*. *morbis*, *morba*; onde il Francese *morve*; *morbulus*, *morbo- lus*, come *servolus*, da *scrunkus*; *morbol*, *minervol*.

B C

delle lettere

mūrmol. vimen viminis, vimine, bimine, bimre, *mimbre*.

In P.

LAT. *βλάση*, Eol. *βλέπη*, *planta*. *βάσαι*, *papa*. *χίσσα*, *cappa*. *κάνωσος*, *canopus*. *βόσκω*, *passo*. *absolutus*, *apsolutus*. *absens*, *apsens*. *obſes*, *opſes*. *obtinere*, *opinere*. Quintiliano lib. i. cap. 7. *Quare solet in scribendo prepositiones juncta quem sonum efficiunt. an quem separate obſervare conveniat, ut cum dico obtinuit; secundam enim literam B ratio pofcit, aures magis audiunt P.* Scauro de Orthographia: *B cum P conſenit, quoniam origo eorum non ſine labore coniunctione revelli à quoquā potest.* Graci *Πύρριαν*, nostri Byrrhiam. *Et quām Purrum, Antiqui Burrum. Balatum, Palatium. Item Poblicolam, Publicolam. ſcapillum, alii ſcabillum dicunt. album, alburnum.* Festo: *Album quod nos dicimus, à Greco, quod est ἄχθος, est appellatum. Sabini tamen alpum dicunt.*

In R.

Oſſerva il Castelvetro contro al Varchi, che i Toscani nelle parole preſe da' Latini, non traſmutano mai il B in R. Vogliono alcuni che i Latini lo traſmutino ne' verbi *furripi* ed *arripi*, formati da *subripi* ed *abripi*. Ma non è vero. Si perde in eſſi il B, e poi ſi doppia la R.

In T.

LAT. *βαρδὺς*, bardus, tardus; ſecondo il Nuncio.

In U vocale.

LAT. *abferre*, *auferre*. Cicorone nell'Oratore: *Quid si abfugites turpe viſum eſt? Et abfer noluerunt, aufer maluerunt. que prepoſitio, preter hac duis verba, nullo aliis in loco reperiebatur.*

In V consonante.

HISp. cibus, ceuo.

ITAL. rubens, rubentis, rubente, rovente. plebs plebis, plebe, pieue. plebanus, piovano.

FRANC. cubare, cuver.

In Z.

HISp. boubos, bombare, zumbar.

C

Levato dal principio.

LAT. *καίνεος*, aper. *χλάνα*, lana. *χλῶρος*, *χλῶρος*, alla Laconica, luror: onde *luridus*. *χρέος*, res.

Levato dal mezzo.

LAT. *αἱρέχειν*, aracea. auctor, author. autumnus, autunnum.

ITAL. sacramentum, ſaramento.

FRANC. Squalus, scalus, ſale. ſqualere, ſcalere, ſcalire, ſalir. Trovali ſquala, per ſqualido. Vedi Nonio Marcello pag. 172.

Poſto nel principio.

GR. *ἀπτός*; onde aper; *κατπός*, *ἔρση*, Eſi-

C

chio: *κερδόντων πλειάντων Αὐλανία*, Caſulanis, città d'Italia. Strabone libro ſeſto: *μετά τῆς τάχας, Αχαίαν κτίσμα, Καυλανία, πεζός οὗ Αὐλανία λεγομένη, η οὐτε πεζούλανος αὐλάνα*. L'Etimologo: *Καυλανία*, ĉi tū Αὐλανία, κατὰ πλεονασμὸν τῆς χ.

LAT. *ιλυγῖαι*. caligare.

ITAL. arca, arcamen, arcame, carcame? ſcrannum, ifcrannum, cifcranno.

HISp. apud, apo, cabe: onde il Francese chez.

FRANC. arca, arcacea, caraffe.

Frapoſto.

GR. *μηκέτι, οὐκέτι*: in cambio di μὴ ἔπ, e di οὐ ἔπ.

LAT. *ἄνα*, aca, aqua. Eſichio: *ἄνα σύγμα οὐδαπές*.

ITAL. feligo, ſeligo, ſelecta, ſelte. ſolvo, folgo, ſciolgo. ſolutus, ſoltus, ſciolto. ſeparare, ſequare. ſemisemis, ſemisemare, ſemare, ſemare.

Cangiato in CH.

GR. Plutarco ne' Problemi Simposiachi, al decimo: *τὸ γὰρ φῖ χὶ τὸ χῖ τὸ μὲν ἐπ τῷ δὲ, κάπτα δαονόμενον.*

ITAL. fascinum, aſchio.

FRANC. capo, chef. canis, chien. carpentarius, charpentier. catus, chat. carbone, carbon. cupa, cupina, chōpīne.

In F.

ITAL. bucca, buffa; onde buffone. mucus, muca, mufa, mufa.

FRANC. runculare, ronger, excornicula-re, écornifier.

HISp. mocare, moſar.

In G.

LAT. *κάλλος*, ou, gallus. Eſichio: *καλλαι* οἱ τῶν ἀλεκτρινῶν πάγιας. *κίκνες*, cypnis. *ἄγ-χυλος*, angulus. *Αγρέγυας*, Αγρέγυας, Agrigentum. *κάβιος*, gobius. *χερβάτης*, grabatus. *κανής*, genit. *κανέος*, accusat. *κανία*, gavia. Quintiliano lib. i. cap. 4. *Quedam ſcribuntur aliter quād enuncianur. Nam & Gaius, C litera notatur. nec Cneus eam literam in pronominis nota accipit, quam ſonat. Festo: Antiqui per C litera formam nihilominus G uſurpabant. acce-tare dicebant pro agitare. prodigia, quād pra-di-ſunt futura: permutatione G litera. Namque nunc G appellatur, ab Antiquis C vocaba-tur. Quincentum per C literam uſurpabant Antiqui. negotium, quād non ſit otium. negle-gens dicitur est non legens, neque delectum ha-bens quid facere debeat, omiſſa ratione officii ſu-ſi. Servio ſopra'l primo della Georgica: Amur-ca, per C ſcribitur, & per G pronuntiatur: ne C. Caïus; C.N. Gneus. Vittorino lib. 2. dell'Arte Grammatica: Pro agro Gabino A-cebam Cabino. pro lege, lecc: acna, pro aqua.*

A 2

G.

Cambiamenti

auctio certe ab augendo dicta est. Et numeri tūni C habeant: ut ducenti, trecenti, sexcenti: G reliqui habent: ut quadringenti, duongenti. E appresso: C, et nomen habuit, et usum prabuit litera G. Scauro dell' Ortografia: Camelum alii dicunt; alii gamelum. negotium dictum, quia nec oium. Notisi che non usavano il G i vecchi Romani: in cambio del quale impiegavano il C. Ausonio:

*Prævaluit postquam gamma vice functa
primus C.*

Festo: G olim, quod nunc C. Terenziano Mauro:

Aperum quia vox sonorem leniore inter-

polat,

*Vel priores G Latini nondum ab apice
inxerant.*

Caius pranomen inde C notatur, G so-

natur.

Quintiliano lib. I. cap. XI. Et cum C ac similicer T non valuerunt, in G ac D molliuntur. E quindi nella Colonna di Duillio, LE-
CION, PU-
NANDO, MAGESTRATOS, EXFO-
CIUNT; in vece di legion, pugnando, Magi-
stratus, effugiunt. Veggasi Mario Vettorino nel primo dell' Ortografia. Spurio Carvilio inventò il primo il G. Lo testifica Plutarco nelle sue Quistioni Romane: καὶ γὰρ τὸ Κ περὶ τὸ Γ συγένεται ἔχει πάρ αὐτοῦ. (parla de' Romani) ἀνθρώπουσαν τῷ γάμρᾳ, Καρβίλιου Σπορείου περιερόντος.

ITAL. acer, agro. macer, magro. alacer, alegra. castigatus, gafigato. Piacenza, Piagenza. mica, migra. Constantinopoli, Constanti-
nopolis. careggiare, gareggiare. Confalone, Gonfalone. cavillare, gavillare.

FRANC. crypta, grote. hemicrana, micra-
na, migraine. secretum, secrèt. Secretarius, Se-
cretaire. cibarium, gibier.

HISP. cuculla, cogulla. mucro mucronis, mucronare, mogronar. mogronar vides: cioè, sagliar le viti. mucor, mucoris, mucore, mucre, mugre. mucro mucronis; cioè, surculus; mugron: cioè, vinea provineamen-
sum. capus, capellus, capillus, incapillare, engauillar. gallicus; e sottintendesi eanis; galgo.

In P.

GR. ὄχθιον, ὄποιον. Esichio: ὄχθιον, ὄποιον Αφί-
κως.

LAT. latus, latus. opes, sepes. opulus, pro-
lium. opulus, prolio. opulus, Αφίκως, χλύ-
xios, clypeus.

In Q.

LAT. carnares, querquerus. dōcūs, teqūs.
χάλος, quales: così detto dalla materia. χά-

C CH

λος, val juncus. Esichio: καλος, χεινίον, ē κα-
λώδιον. Lo stesso Esichio: καλλα, η κάννα κα-
λαρος. E quindi καλαρος: piuttosto che dal Punico qalam, come vuole il Caninio. Dall' istesso καλος, formossi καλαθος.

ITAL. nasceo, nascui, nasqui. placeo, pla-
cui, piacqui.

Vedi Q.

In S.

FRANC. racemus, raisin. placere, plaisir.
licere, loisir. Saraceus, Sarafin. faccire,
saisir.

Vedi S.

In T.

GR. υλῆμα, τλῆμα. Vedi Luciano nel Giudicio delle Vocali. κένος, τλῆος. Moscopolo: ισέσον δὲ ὅτι η ἘΚΕΙΝΟΣ, χρήσεις τοῦ ου γεφύρει. ē εἴη η χρήσις αὐτῷ, οὐ μόνον ἐν τῷ πη-
πτῷ, ἀλλὰ ē πεζῷ λόγῳ. ὅτι Τάντης οἱ Δωρεῖς ΤΗΝΟΣ λέγουσι, τὸ Κ πρέπητες εἰς τ, καὶ τῷ δίφθογγον διαφρονῆς αἴτια τὸ μὲν Ε in Η πρέ-
πητες. τὸ δὲ Ι σκεπάλοντες. Lo Scoliate di Teocrito sopra'l primo verso del primo Idillio: ΤΗΝΑ. Δωρεῖς οὔτω λέγουσι, ἀντὶ τοῦ ΕΚΕΙΝΗ. οἱ γὰρ Δωρεῖς ποτὲ μὲν γεφύρουσι τὸ τ, ἀντὶ τοῦ Κ, οἱ ΕΝΤΑΓΘΑ. ποτὲ δὲ τὸ Κ, ἀντὶ τοῦ Τ. &c. κυψέλη, τυψέλη. Esichio: πψέλη. οὐτοῦ τοῦς αἰσὶ ρύπος.

LAT. nemus, nemus; alla Ciciliana, tamina; onde poscia damma; e finalmente dama. leutaria, Lutetia. clausiporca, clausipora; onde il Francese clauporte. marculus, martulus, martellus.

ITAL. fascellus, fastello. βεργύχος, brancus, brancus, brantus, rantus, rantulus, rantolo: rantulosus, rantoloso. labrusca, brusca, brusta, brustina, brustinus, abrostina. vacuus, vacus, vaco, voco, voto.

C H.

Levato dal principio.

GR. χλιαρὸς, λιαρός: secondo i Gramma-
tici. Credo sia il contrario.

LAT. χλαῖα, lana, secondo i Grammati-
ci. Credo sia il contrario.

Cangiato in F, ovvero P H.

LAT. χλῶς, flos. χλωρίς, Flora. χώω, Φολί-
χώω, fovo. ciò è a dire, caro, fodo. e quindi,
forca: onde foriffo; e per contrazione fossa.
χολή, fel. χυτός, fatus: onde futilis. βεργύχος,
βερφύς: onde brevis. μαλαχή, μαλάφη: on-
de malva. χοῖνος, finis, e funis.

In G.

LAT. χαλβάτη, galbanum. ἄγχω, ango. δο-
χή, doga. ἐγχελὺς, anguilla. ἔχις, ἄχις Dor. an-
guis. ὄνυξ, ὄνυχος, προνύξ. ὄχλος, ὄλχος, Αφί-
κολχος, vulgas.

In

In H.

LAT. *χάω*, *bis*. *χαρά*, *humus*. *χαμάλος*, *humilis*. *χόρτος*, *hortus*. *χελιδών*, *helundo*, prima, e poi, *herundo*. *χαματ*, *hicemis*. *χετί*, *besi*, prima, e poi, *heri*. *χερ*, *her*: onde *hericinus*. *χειρ*, *hir*: cioè *vola manus*.

In T.

LAT. *μέρχεται*, *μαστίγιον*. Veggasi lo Scaligero sopra Varrone, car. 204.

In TH.

GR. *χάλκη*, *χάλκη*; alla Ciciliana: onde il Latino *caltha*.

CL

Cangiato in LL.

HISPAN. *clamare*, *llamar*. *clave*, *llave*.

CT

Cangiato in CC.

ITAL. *tango*, *terigi*, *taetum*, *taetare*, *tacare*, *roccare*, *adaptare*, *attaccare*, *expactare*, *spactare*, *spacare*, *fractum*, *fractare*, *siaccare*, *figo*, *sictum*, *sictare*, *ficcate*.

D

Antiposto.

LAT. *ixavòs*, *ixvòs*, *dignus*, secondo il Guieto, aquila, *caquilius*. Le Glosse Antiche: *caquilius*, *aerós*.

ITAL. *unde*, *donde*, secondo i più degli Etimologi: che secondo me deriva da *deunde*, *adamas*, *adamante*, *damante diamante*: onde lo Spagnuolo *diamante*, el Francese, *diamant*.

FRANC. *urna*, *dourne*, voce Tolosate. *Aquæ*, *Dacqs*, città.

Levato dal principio.

GR. *ἀρπάζω*, *αἴρω*, *ἀρπάζω*, *αἴρω*: secondo i Grammatici.

LAT. *ἀρόν*, *ros*, *ἀρύπτω*, *εὐτερον*, *iterum*. Le Glosse Antiche: *ἀρύπτω*, *iscrum*, *ἀρύπτω*, *itero*.

ITAL. *candidum*, *canido*. è voce Fiorentina.

Frappato.

LAT. *proest*, *prodest*, *reago*, *redigo*, *rear-guo*, *redarego*, *reco*, *redeo*, *reemo*, *redimo*. *Omnem crede diem tibi dilluxisse supremum*, disse Orazio nell' Epistle al primo; in cambio di *illuxisse*. E nelle Ode al terzo:

—*Vos, o pueri, & puelle**Jam virum expertæ, maledominatis*

Parcite verbis,

in cambio di *mala ominatis*. Lo nota il Murètò nel lib. xv. delle sue Varie Lezioni al capo 19. e nel xix. al 7. Leggesi nella Colonna di Duillio, *In alto mari pugnando cepit*. Vedi Pascasio Grosippo de Orthoepeia a parte 171.

ITAL. Il Cinonio nelle sue doctissime

osservazioni della lingua Italiana al cap. 179. parlando dell'avverbio di negazione *né*: Gli s'affisse il D qualche volta per sostegno della pronunzia; come a molti altri simili, quando precedessero a vocali, benché non molto volenteri i Moderni abbiano seguitato poi cosa l'uso. Villani XII. 80. Ned eziandio il detto Rè d'Ungheria non poteo seguire la sua impresa di passare in Puglia. Petrarca, Parte 7. 139. Ned ella a me per tuttò suo disdegno Torrà già mai le mie speranze.

HISP. *humilis*, *humilde*. *cella*, *eelda*.

FRANC. *ponere*, *pondre*, *cinere*, *rendre*, *fulgure*, *foudre*, *atingere*, *atteindre*, *stringere*, *êtreindre*, *gener*, *generus*, *genero*, *gendre*, *tenero*, *tendre*, *corylus*, *coudre*, *molere*, *modre*, *submoniere*, *semondere*, *confuere*, *condre*,

Cangiato in B.

GR. *ἐνδύναμον*, *Ἑολ.* *ἐνδύναμον*, *δίλεαρ*, *βέλεαρ*, *χλάδα*, *χλάβα*: onde il Latino *clava*, *δελφῖνες*, *βελφῖνες*, *δελφὺς*, *βελφὺς*, *δερπὺς*, *βερπὺς*: onde *verber*:

LAT. *duellum*, *bellum*. Cicero nell' Oratore: *Ut duellum, bellum, & duis, bis*; *sic Duellum, cum qui Poenos classe devicit, Bellum nominaverunt; cum superiores appellari essent semper Duellii*. Quintiliano lib. I. cap. 4. Sed B quoque in locum aliarum literarum dedimus aliquando: unde *Duellios quidam dicere Bellios aisi. dis, bis*.

ITAL. *funda*, *frunda*, *frumba*; onde *frombola*.

FRANC. *radere*, *radutum*, *rabs*.

In G.

LAT. *Chartada*, (è vocabol Punico) *χαρ-*
χαρδὴ, *Chartago*.

ITAL. *diurnum*, *giorno*, *hodie*, *oggi*, *mo-*
dius, *moggio*, *radius*, *raggio*, *fiedo*, *faggio*, *vi-*
deo, *veggio*, *sedeo*, *seggio*, *glandula*, *gangola*,
radunare, *ragunare*, *mandere*, *mandiare*,
mangiare, *meridies*, *merigge*.

HISP. *dama*, *guma*, *delfin*, *goffar*.

In L.

LAT. Varrone: *Tethys*, *Telim dicebant*. *Sic Medicam Melicam vocabant*. Quintiliano I. 4. *Sic Odvarus, quem Idvaria fecerant Aeneas, ad Ulyssem deductus est*. Festo: *Odefacit Veseres dicebant pro olfacit, & lacrimas pro lacrimas. Item, dautia, pro lautia; impeli-menta, pro impedimenta*. Lo stesso Festo: *Dactimas, pro lacrimas Livius sepe posuit: nimirum, quid Graci appellant d'angva*. Item dautia, *qua lautia dicitur, & dentis Legatis hospitiis caust*: *Scauro de Ottographia: Seddam Antiqui dicebant quam nos sellam*. Vettorino e Kadamitatem *Vesenes & scriebant & dicebant, pro calamitatem, communionem enim habue- runt litera ha apud antiquos; ut dinguam &*

A 3

linguam ; dacrismis & lacrimis ; Capitodium & Capitolium ; & sella à sede ; olere, ab odore. Così da δάηη, levir ; da δύρος, lorus ; da θώρηκα, lorica ; da ρέντα, ρένδα, ρέντλα, cunila ; da Πολυδέκης, Πολυλεύκης, Πολλέύκης, Πολλύκης, Πολλύνης Pollux ; da δάιμονες, λάιμονες, lemures. Le Glosse Antiche : lemures. δάιμονες νυκτερινοί. ιωδόνος, sublatus, pons sublicius, cioè, ponte fatto di travi.

ITAL. cicada, cigala ; secondo alcuni : che secondo me, deriva per contrazione da cicadula, diminutivo di cicada. odore, olere ; secondo il Salviati negli Avvertimenti : che secondo me, fu detto olere da olere.

HISP. cauda, coda ; se non deriva piuttosto da caudula. Cadis, Calis. Vedi le nostre Osservazioni sopra'l Malerba, Principe della Poësia Lirica Francese. Natis, natica, natca, nadga, nalgas.

FRANC. Vidiana, Villaine : fiume di Bretagna.

Vedi qui sotto, all'articolo della L in D.

In N.

LAT. Donato sopra quel verso del Formione di Terenzio,

Quia non rete accipitri tenditur, neque milvio :

Legitur & tennitur : habet enim N litera cum D communionem.

ITAL. perdice, pernice.

In R.

LAT. medidies, meridies. Cicerone nell' Oratore : *Ipsum meridiem, cur non medi- diem : credo, quod erat insuevius.* Quintiliano I. 6. *Etymologia nonnumquam barbara ab emendatis conatur discernere ; ut cum Triquetram dici Siciliam, non Triquedram ; meridiem, an medidiem oporteat, queritur : aliaq, que consuetudini serviantur.* Prisciano lib. I. *Aniquissimi pro ad frequentissime ar ponebant : arvenas, arventores, arvocatores, arvocatos, arfines, arvolare, arfari. unde ostenditur recte arcessio dici, ab arcio verbo, quod nunc accio dicimus ; quod est ex ad & cito compositum. arger quoque dicebant pro agger.* Così da λέπτος, λέπτοδος, leporis ; da κυλόν, corium.

In S.

LAT. Quintiliano XII. 10. *Quid? quod pleragi nos illa quasi mugiente litera cludimus M; quā Gracē nullum verbum cadit. At illi N, iucundam ; & in fine precipue, quasi tinnientem, illius loco ponunt ; quae est apud nos rarissima in clausulis. Quid? quod syllaba nostra in B literam & D innituntur ? adeo effere, ut plerique, non Antiquissimorum quidem, sed solum Veterum, moltere temaverint ; non solum adversapro adversis dicendo, sed in propositione B abseniam & ipsam S subjiciendo.*

In T.

LAT. Quintiliano lib. I. cap. 4. *Quid D litera cum T quadam cognatio ? Quare minus mirum si in vetustis operibus urbis nostra & celeribus templis legantur Alexander & Cassandra. E al capo settimo dello stesso libro : Ille quoque scrivata est à multis differentia, ut ad, cùm esset prepositio, D literam ; cùm autem conjunctio, T acciperet. Sed in vece di sed si trova più volte ne' Digesti. Così da σαιδα, accusativo di σαιδις, tada fecero i Latini ; e da μαιδας, mentula.*

ITAL. exsipidus, scipito. Δέπανος, Drepanum, Trapani : città di Sicilia.

FRANC. funda, funte.

In V consonante.

ITAL. adultero, avoltero. chiodo, cbivo.

In Z.

GR. Αγραντονες, ζαπλωνες. Νον, ζεον : onde il Latino jus. Veggansi le nostre Amenità della Giurisprudenza al capo 39.

LAT. Διαβολοὺς, Zabolenus. Diabolus, Zabolus. Trovasi in Cipriano. Diarrhytus, Ζαρρύτος, nell'Itinerario d'Antonino. dia- ta, ζeta.

ITAL. medium, mezzo. ordeum, orzo. frondutus, fronzuto. ardente, arzente.

HISP. gaudium, gozo. gaudere, gozare. viridarium, verziere.

E

Levato dal principio.

GR. Il Salmasio de Hellenistica car. 376. Βασις iaw pro εγων, dicebant, non, ut puta bat Tryphon Grammaticus apud Apollonium, (Intende di Apollonio Discolo) subtractione, vel ὑπερ τη γ, & mutatione τη ε in ι, sed de tractione τη ε ; ut in pronomine χειρος, pro χειρος. Ita γων, vel γω, pro εγων dixerent. Deinde gamma in iota mutarunt, & sic iaw fecerent, pro εγων : ideo & aspirarunt, quia gamma plerumque vice densi spiritus.

LAT. εργω, eructo, ructo. ινδρης, ιλυ- δρης, luera.

ITAL. eremita, romita. eruca. eru- quetta, ruquette. spacta, pacia. expargere, spargere. extricare, frigare. exoticus, ζοτικο. epiphania, besana. eleemosyna, lemosina.

Levato dal mezzo.

GR. Plutarco nel Trattatello della Poësia di Omero : ιωτω τη υφαιρεν το E & τω ipiue και ιητη. Così ορη, per ορη.

Antiprolo.

Ivi medesimo : ιητη αιτηη δηι, (parla Plutarco degli Ateniesi) η το εωρη η ειναι μετη ηι αθηηοδ φερετητη το E, οθη ε τη ειωροχοη. λω, ειλω : onde velim ; velle. Σιλω, ειθελω. S'ingarrano : Grammatici, dicendo che θελω sia apocopato da ειθελω. οφαιτης, ιφαιτης,

ἴσθαντος, λίσθαντος, λελίσθαντος, ἐλελίσθαντος.

FRANC. species, espèce. sperare, espérer. stringere, ejrcinare. spada, épée; e simili.

Cangiato in A.

GR. στύπος, Sicul. στύρος : onde *stagnum* Latino. ἔχει, ἔχεις. Αρτωμας, Αρτωμις. μύγατος, per μύγατος, dicevano similmente gli Ioni. E i Dori e gli Eoli cangiavano altresì l'eta in alfa; dicendo λάνος, in vece di λυώνος : onde *lana* : Vedi lo Scaligero sopra Varrone de L. L. car. 29. Εργάλημα, Αργάλημα : Vedi Diogene Laerzio nella Vita di Platone; e qui vi le nostre Osservazioni.

LAT. ἔγχολτος, anguilla. ἔχος, anguis, ἔρος, annus. ἔρθρος, ardea.

ITAL. Duce, Duca, forte, sorta. spezie. spetia. tigre, tigra. gena, genassia, ganascia. tergum, terga, targa. ebenus, ebano. canchero, cancaro. senza, sanza. denari, danari. guerire, guarire. pictoso, pia:oso : che così dissero gli Antichi. Vite di Plutarco : *Esi non voleano, ch'un uomo sì impiatoso prosperasse in signoria.* Ne' Miracoli della Madonna : *Ma duo beni ebbe in se, ch' fu piatoso inver gli poveri.* In Don Giovanni delle Celle : *Volese andare oltre a mare. piatoso desiderio è quello nella corteccia.* Così Sanato, per senato, si legge quasi sempre ne' Volgarizzamenti di Livio. Lo nota il Salviati.

FRANC. emendare, amander. mergus, margus, margota, marcota, marcole.

HISP. infero, insertum, insertare, ensartar.

In I.

GR. ἐφέσιος, ἐπίσιος. Eustazio sopra quelle parole dell'Odissea Z, πᾶσιν γὰρ ἐπίσιον δέ τις ἀργέστης : *ισίον δὲ, ὡς εἰ καὶ ίώνων εἴσιν η̄ φύλων τῆς ἀπίσιον.* ἀλλ' αὐτὴ η̄ λόγια τῆς ισίου, πραγματική η̄ ισία, σικελῶντίνας περὶ βεστήσαν ἐρρέπη καθ' Ηεράχλεισθην. ὃς εἰπών, ὡς, σικελοί, τὸ αρκτικὸν Ε, καὶ ἔπειτα τὸ σίμικα, εἰς Ι μεταποθέασον, ἐπάγει, ὅπις οὕτω την παιάνιον αἰσχλυθίαν σκέπαιοι σύζουσιν, ὥστε καὶ μὴ ἔπιπται τὸ σίγυμα φύσιν, αλλ' εξωθεῖ παρεπάσηγ, ὄμοίως ποιεῖσθαι. τὸ γαῦν ἔχω τοῖχον φασί. καὶ τὸ ἄπω, ἵστω, καὶ σύστω. οὔτε δὲ καὶ τὸ ἔξω, (όπεν τὸ καθεύδομεν) ἔξω λέγουσι, Διὸς τὸ φύσις ἐπόμβρον σίγυμα τὸ αρκτικὸν τῆς ουνθέστας. τὸ γὰρ ζῆται σὺν τῷ σίγυμα καὶ σύλλητα συγκέπτα. ταῦτη τοι το εὖθω γερόφρονος φυσις Διὸς τὸ Ε, αἱματόνεται ὡς οἷα ἄφειλον, ισθθω τίνα. Εἰ οὕτω μὴ τόπο. ισίον δὲ καὶ ὡς εἰς τὸ ἀπίσιον ιωνικόν εἴσι καὶ σικελικὸν, ἀλλὰ τὸ ἀφέσιον ἀπίσιονται. Dicevano parimente i Beoti θεός, in vece di θεός; onde il θεός de' Lacedemoni. Plutarco περὶ τὸ ΕΙ ἐν Δελφοῖς, cioè περὶ τὸ Ε. Ateneo : αρχαιών τὸ ΟΥ, αὐτὶ τὸ Ο συνήντις περιστρέψαντο. ὡς δὲ καὶ τὸ ΕΙ αὐτὶ τὸ Ε. Veggasi lo Scaligero sopra Eusebio.

LAT. φλέγω, placo, ἔργας, apinus. ēr, in.

čnōjūa, induo. Varrone lib. I. de Re Rustica: *Rustici veam dicebant pro viam. & vellam pro villam.* Quintiliano I. 4. *Quid? non E quoque I loco fuit, ut Menerva, & leber, & magister, & Diove & Veiove, pro Diovi & Veiovi?* Festo : me pro mi dicebant Antiqui, & ameci per E literam efferebant. Donato sopra quelle parole del Formione di Terenzio, HERI AD ME VENIT : Propter cognationem E & I literarum, non dubi: averunt Antiqui & here & heri dicere : & manē & mani : & vespere & vesperi. Servio sopra'l secondo dell'Eneide : Veteres pennas dicebant, non pinnas.

ITAL. demane, dimane. desio, disio. immantinente, immantinente. beneficio, beneficio. serò; il futuro del verbo effere; farò, beltade, biliade. L'usavano gli Antichi.

HISP. merula, mirla.

In O.

GR. σέλλω, σολή. ὕπερ σε, περί σε, Αεοί. ἐπώρη, ὑπώρη, ὅπῃ ὥρη, cioè, κατόπιν ὥρη, l'arriera saison.

LAT. Περσεφόνη, Proserpina. ἔκυρρος, socer. ἔλαιον, oleum. ὄβελός, obolus. νέος, novus. ἐποψή, ἐποπτα, oropata : onde ορυρα. bonus, (onde bellus prima, e poi bellus) bonus. Festo: elus & elefa Antiqui dicebant, quod nunc olus, & olera: *bemonem, hominem.*

ITAL. demane, domani.

FRANC. meta, mote. creta, crote.

HISP. dehoneitare, denostar.

In U.

LAT. εἵμι, Αεοί. εἵμι, sum. ἔρι, sunt. Βρεττήον, Brundusium. νεφέλη, nebula. σκόπελος, scopus.

In X.

SICILIANI. fiamma, xiamma.

F, ovvero PH

MACROBIO: *Ipsum autem φ adeo Latinis non recipit, ut pro ea in Grecis nominibus P & H utatur, ut Philippus, Phædon.*

Tolto dal principio.

LAT. φλέγει, ren. φριῶς, φριών, rana.

Antipofo.

GR. ὄρμίας, forniaias. Strabone lib. 5. ἐπῆς δὲ φορμίαι λακωνικὸν κτίσμα δέντη, ὄρμίαι λευκόμενος περόπερος Διὸς τὸ μεραρχον. δέντη, φοξός.

LAT. αἴλδε (onde αἴλουεσθε) Αεοί. Felis. ρήγνυμι, ρήγω, ρήγω, frago, frango. ἔρμος, tirmus, αἴρω, φαερω. l'Etimologo: φαερω σημαίνει τὸ αροτριῶ, διπλὸ τὸ δένδη, πλεονασμένη τὸ φ. &c.

ITAL. raucus, rocus, roco, loco, floco, fioco. ramus, ramiscus, ramisca, framisca, frasca. lagopus, lagopulus, lagopulinus, francolino. ala, fala, falida, falda. λαγών, λαγώνος, lagonicus, flagonicus, flancus, fianco.

FRANC.

F, PH Cambiamenti

FL G

FRANC. lactare, flatcr. rapere, rapare, fraper.

Cangiato in B.

GR. φερεύινη, Βεργίνη; alla Macedoniana. Plutarco nelle Quistioni Greche: από τῷ φ, τῷ Β γέρασται οἱ Μακεδόνες. Βίλιππον, καὶ βαλανεῖ, τῷ Βεργίνης λέγονται. Item: φρύγες, Βεργίας. Stefano: Βεργίας. ἔθνος Θερμήκην. Ηρόδοτος: οἱ δὲ φρύγες, οἱ Μακεδόνες λέγουσι, καλέονται Βεργίας. Εἰ Βεργία, η Τερψίκη, τυτόσιν η φρυγία, δέποτε φρύγου τῷ κατοικήσαστος σὺ Μακεδονία. Item: φέροις, Βέροια, città di Macedonia l'Etimologista: Βέροια. πόλις Μακεδόνων, οὐ φέροις δέποτε φέρητος ποτε κτιθέσσαν. Φέροις, χατά, Μακεδόνας Βέροια τροπή τῷ φέρεις β, οἱ Φερενίκη, Βερενίκη, η γυνὴ τῷ πατέρῳ Πιπλεμάχος, καὶ τοῦ κεφαλίου, κεβαλίου λέγεσσι.

LAT. Quintiliano I. 4. Sed B quoque in locum aliarum dedimus aliquando, unde Burythus, & Bruges, & Belena. ἄλφος, albus. ἄμφω, ambo. φάλανα, balana. οὐφαρ, (così dicevano gli Eoli in cambio di οὐφαρ) ubertūphar, tuber. οὐφαρ, suber. ὄμφαλος, ὄμφαλος, umbilicus. ὄρφος, orbus. ἄλφον. album.

ITAL. fiber. bevero.

HISP. fremitus, bramido. fiber, befre. φύσα, boffa, boçar; Gallicè ébaucher.

FRANC. fiber, biture.

In C.

LAT. Zéphyrus, Ζέκυρος, κύρος, corus, Caurus.

In G.

LAT. σέρφος, Αἰολ. τέρφος, tergus. Φέρω, gero.

In H.

LAT. φορέη, Αἰολ. φερέη, herba. Esichio: φορέη. Βοτάνη. Ferba, per herba, dicevano gli Antichi. Scauro de Orthographia: Nec minus consonantes inter se mutuis vicibus funguntur, ut F & H. utraq; enim flatus est. quare quem Antiqui fircum, nos hircum: & quam Falisci habam, nos fabam appellamus: & quem Antiqui fariolum, nos hariolum. Velio Lugo: Harena, ut testis est Varro, à Sabinis faserna dicitur. & sicut familiariter in R transit, ita F in vicinam adspirationem mutatur. Similiter ergo & hædos dicimus cum aspiratione, quoniam fœdi dicebantur apud Antiquos. Item hircos, quoniam eosdem aquæ fircos vocabant. Nam & è contrario, quam Antiqui habam dicebant, nos fabam dicimus. Festo: fœdum Antiqui dicebant pro hœdum: folus, pro olus: fostis, pro hostis: fostia, pro hostia. Formiæ, ex Graco Hormiæ: hanula, parva delubra, & quasi fanula. horreum Prisci dicebant farreum, à farre. Donato sopra'l Formione Atto IV. Scena 4. Hariolus, est qui divinâ mente vaticinatur, quasi fariolus, à faris, & à fando: cum F pro H, & item H pro F in multis locutioni-

bus ponatur. an quod imitantur adspirationem in exhalando? nam halitus solent excludere velut mortalem animam, ut divinam recipiant. unde & vocem ejusmodi dabant, qua est OH, quod OH sonus exhalandi vim prestat. Servio sopra l'Eneide al settimo: Halisci, immixtato H in F, Falisci dicti sunt. sicut febris dicitur, qua ante hebreis dicebatur: Formiæ, que Hormiæ, fuerunt.

HISP. formosus, hermoso. furca, hurca. fabulare, hablar. furtum, hurtó. feritus, herido. facere, hazer. fames, hambre. homo, hombre. filix, filicius, helecho. farina, harina; harrija, farina, farinu'a, farinla, farilla, harilla, HARIJA. fagus, fagi, fagias, fagia, haxa. ferrum, hierro. facies, hazia. fartum, farto, harro, cioè, a bastanza. ficcare, hincar. fata, Hada. fuligo fuliginis, fuligine, hollin.

FRANC. foris, hors. fagus, fagaster, fagastro, baistre.

In P.

GR. χεῖφος, χεῖπος.

LAT. πορφύρα, purpura. Φωνόλη, ranula. φοῖβος, pubes. ἀφύη, atra. φελλὸς, pellis. φονίκη, puniceum.

In T.

LAT. σφίγξ, σίγξ, stringo. μέρμφα, φέρνα, temno. Rufuli; Rusuli. Vedi Festo, in Rufuti.

ITAL. blasphemia, bestemmia. calcifraga, ciarraca.

In TH.

GR. φύλλα, θύλλα. σκύφος, σκύδος. Ateneo, all' undecimo: σκύφος, οἷον σκύδος τοῦ Διοτή Τοῖς Σκύθας περιπόρω τῷ δέοντος μεθύσκειν. Ιερώνυμος δὲ ὁ Ρόδιος σὺ τῷ Περὶ μεθῆς, καὶ τὸ μεθύσκειν φησί. οὐγενεῖς γὰρ ἔνας τῷ φ τὸ θ. Ed appresso: καλλέστη σκύφος ὃν οἱ Μαθυματικοί, οἱ Παρθένοι φησὶν σὺ τῷ Περὶ Διαλέκτῳ, σκύδος.

In V consonante.

Prisciano lib. I. Apud Antiquos Romanorum F litera habebat hunc sonum, quem nunc habet V, loco consonantis posita. Differo dunque, da Fātis, Vates: da φυσικο, νεσικα.

In S.

ITAL. fino, fino.

FL in LL.
HISP. flamma, llama.

G

Antiposto.

GR. ἐπιπερ, γένπερ; onde venter. Esichio: Γέντερ. η κατίλια. λήμη, λάμια, γλάμια; onde gramia. ἐλεος, γέλεος; onde glis. Ράμης, Ρεάμης; onde Gracius. ἄλις, ἄλι, γάλι. Esichio: γάλια, ικαγόν. ἄλιος, σάλιον, γάλιον. Esichio: γάλια. ἐπιπερ. ἥλος, ἄλος, γάλος, γάλλος. Lo stesso Esichio: γάλλοι. λοι.

LAT. ἄδρος, ἄδριος, ἄδρις, gadris, gradis, grandis.

G

delle lettere.

grandis. Le Glosse Greco-Latine : *ἀρπός.* *grandis.* natus, *gnatus.* nobilis, *gnobilis :* l'ufa Sallustio. noscere, *gnoscere.* Le Leggi de' Dodici Tavole : *Ante meridiem causam gnosco.*

ITAL. vastare, *guastare.* amphimallus, *gammurra.* junctus, *giunto.* ire, *gire.* S'inganna il Castelvetro, il quale, nella Giunta al Bembo, vuole che nella voce *giva* il C sia succeduto al B della Latina *ibam*. E ne fù con gran ragione ripreso dal Salviati : non potendo ; come dice bene il Salviati ; il G essere in quella guisa saltato addietro nella detta parola ; poichè in essa si riman trasformato, secondo l'uso della Favella Italiana, nella consonante V.

HISP. ovum, *guevo.* hirundo, *hirundinis,* *hirundine,* hilundine, *holundine,* *holundina,* olondrina, *golondrina.* os ossis, *ossum,* *guesso.*

FRANC. ranuncula, *grenouille.* ringo, *rinxo,* *rinxare,* *grinser.* Vaïcones, *Gascons.* uespa, *quespe.* vadum, *gué.*

Tolto dal principio.

HISP. glans, *glandis,* glando, *glandinis,* *glandine,* *landre.*

Tolto dal mezzo.

FRANC. fugere, *fugire,* *fuir.* refugium, *fugium,* *fugia,* *fuié* ; spezie di colombaio.

HISP. pigmentum, *pigmieno.*

Cangiato in B.

GR. Ἀγεος, Αεολ. ed Αετολ. Αεγος. Veggasi Servio sopra'l 386. verso del settimo dell'Eneide.

Cangiato in C.

GR. ηδιγαμαλ, καμηλος. Scauro de Orthographia : Camelum *alii dicunt, alii gamelum.*

LAT. Vettorino al primo dell'Arte Grammatica : *Pro agro Gabino dicebant Cabino :* *pro lege, lece :* acna, *pro agna, &c.* Vedi sopra all'articolo del C in G.

FRANC. *yággewa, cangraine.*

In D.

GR. Γημήτηρ, Δημήτηρ. γένοφος, σύρφος. γνόφερος, *gnopheros.*

HISP. singus, (onde il diminutivo *singulus*) sengus, *sengo,* *sendo.*

In H.

LAT. γίννος, *hinnus.*

HISP. germanus, *hermano.*

In L.

GR. μόχις, μόλις. Veggasi Luciano nel Giudicio delle Vocali.

LAT. στράω, στρέω, sileo. γνθός, (onde γνθούμι) latens. γνθώ, lator. γύα, γύει, lira.

In N.

LAT. ἄγελος, angelus. ἄγκυλη, anchora. ἔγχειλος, anguilla. ἄγχιος, Anchises. ἄγκυλος, angulus.

GL

In Q.

LAT. λόγος, loquor.

In R.

LAT. agger, arger : onde l'Italiano argine.

In S.

GR. LAT. μοχεὸς, Αεολ. μοχεὸς, miser. algeo, algiosus, aliosus.

In T.

LAT. τρυγός, Αεολ. τρυγός, turtur. μῦς γαλᾶ, μογγλᾶ, musela.

In V consonante.

FRANC. doga, douve.

In U vocale.

LAT. βεγγύχος, raucus.

G L

PASCASIO Grosippo de Orthoepeia : *Itali & Hispani hanc consonantem, GL, LL, duplarem usurpant, quam Latini ignorarunt, & Germani hodie difficillime pronuntiant. Qui Latinis sunt capilli, Italis dicuntur capegli, Hispanis cabellos. Ubi eodem modo GL & LL pronuntiantur. Hispani etiam in vocum principiis ea consonante utuntur, ut in llano, lleno, llorar, lluvia. Sed revera hic sonus suum proprium characterem desiderat, cum nec GL nec LL duplex, eum exprimat. Germani, ut eum efferre discant, scriptum putent capelli, cabelios : sic tamen ut prior vocalis I, cum sequenti I, vel O, in unam velut diphthongum coalescat, siatque I consonans, quam vulgo vocant : aut singulare scriptum capeili, cabeilos : sic ut illud prius I, velut consonans, altero I, velut absorpto, efferratur.*

G N

L O stesso Grosippo, ivi medesimo : *Ex Latino senior, quo Gothi pro Domino usi fuerunt, Hispani, I in N converso, fecerunt Senior, sive, ut ipsi scribunt, Señor. ex eo postea Itali Signor, Galli Seigneur. unde porro nata sunt Seor, Ser, Misser, Sire, Monsieur. quod contra Latinos olim, N & L converso in I, ex Gracis ἀμέινων, ἀμένων, menius; melius, melior; ex ἄλλος, alias; ex ἄλλομαι, salio; ex φύλλον, folium, formasse Festi Emendator observavit: qui tamen fallitur, cum id semper eos factitasse censem. Ex ἕρπουλον enim, eos non serpylum, sed serpyllum, fecisse constat. Ceterum, & huic sono suum ac proprium characterem effictum oportebat, cum eum nec GN, nec N duplex efficiat. Con quel che segue.*

H

Tolto. Inferito.

CICERONE nell'Oratore a Bruto : *Quin ego ipse cum fere scirem ita maiores locutos esse, ut nusquam, nisi in vocali, aspiratione interrentur, loquebar sic, ut pulcros, Cetegos, triumphos, Cartaginem dicerem. Aliquando, idque sero, convicio aurum, cum extorta mibi*

B

*veritas esset, usum loquendū populo concessi, scien-
tiam mihi reservavi.* Giulio Igino appresso
Servio all'ottavo dell'Eneide : *Cum Romani
euntes per Tusciam interrogarent Agyllinos, que
diceretur civitas ; illi, utpote Graci, quid audi-
rent ignorantes, & optimum ducentes, si eos prius
salutarent, dixerunt x̄aīqē : quam salutationem
Romani nomen civitatis esse putaverunt, &
destituta aspiratione eam ēx̄re nominaverunt.*
Quintiliano lib. I. parlando dell'aea : *Par-
cissimē eā Veteres usi, etiam in vocalibus, cūm
cedos, ircosque dicebant. Diu deinde servatum,
ne consonantibus aspirarent ; ut in Graccis, &
in triumphis. Erupit brevi tempore nimius usus,
ut chorouæ, Chenturiones, Præchones ad-
huc quibusdam Inscriptiōnibus manearint. qua de
re Catulli nobile Epigramma.*

Eccovi l'epigramma di Catullo :

*Chommoda dicebat, si quando commo-
da velles
Dicere, & hinsidias Arrius insidias.
Et tum mirificè sperabat se esse locutum,
Cūm quantum poterat, dixerat hinsi-
dias.
Credo sic mater ; sic Liber, avunculus ejus ;
Sic maternus avus dixerit, atque avia.
Hoc misso in Syriam requierant omnibus
aures.
Audibant eadem hac leniter & leviter.
Nec sibi possillā metuebant talia verba ;
Cūm subito adfertur nuncius horribilis,
Jonios fluētus, postquam illuc Arrius issit,
Jam non Jonios esse, sed Hionios.*

Aulo Gellio lib. 2. cap. 3. *H literam, sive illam
spiritum, magis quām literam dici oportet, inse-
rebant eam Veteres nostri plerisque vocibus ver-
borum formandis, roberandisque, ut sonus earum
esset viridior, vegetiorque. Atque id videntur
fecisse studio & exemplo Lingua Attica. Satis enim
notum est Atticos ix̄bū īgov, multa iidem alia,
citra morem gentium Gracia ceterarum inspiran-
tis prima litera dixisse. Sic lachrymas ; sic se-
pulchrum ; sic ahenum ; sic vehemens ; sic
inchoare : sic hallucinari ; sic honera ; sic
honustum dixerunt. In his enim verbis omni-
bus litera seu spiritus illius nulla ratio visa est,
nisi ut firmitas & vigor vocis, quasi quibusdam
nervis additis, intenderetur. Velio Longo :
De H litera queritur, que inservit his vocibus
vehemens, reprehendit : cum elegantiores &
vemens dicant, & reprendit, secundum pri-
mam positionem. prendo enim dicimus, non
prehendo. Si burla Quintiliano lib. I. cap. 6.
d'un Litterato, ilqual, salutando, disse *avete,*
in vece di *havete.* Dicevano dunque *havere*
gli Antichi Latini: onde *habere* per lo stesso.
Marziale lib. XI. ep. 107.*

Albi Maxime, si vacas habere.

Più esempli di quella scrittura vedi appresso
il Cuiacio lib. I. cap. 15. delle sue dottissime
Osservazioni. L'acca, appresso i Toscani,
non è suono veruno particolare : ma se ne
servono solamente per difetto di caratteri,
ponendola dopo'l C, e'l G ; quando ac-
coppiali coll' E, e l'I, voglion pronunziarli
con lo stesso suono ch'essi si pronunziereb-
bono aggiunti all'A, ovvero all'U. Gaspero
Scioppio ; o vogliam dire Pascasio Grosip-
po ; de Orthoepeia : *Itali homines literam H
pronunciare non possunt, adeoq; literam non esse
facile sibi persuadent. ex quo sit, ut non modo
Hispanicum, Gallicum & Germanicum sermonem
agre addiscant ; sed neque Latinum epigramma
Catulli in Arrium sine justo aliarum Nationum
irrisu legere possunt.* Lo stesso fanno i popoli
di Guascogna, di Provenza, di Linguadoco,
di Lione ; dicendo eglino, mon arangue, mon
alleburde, in cambio di ma harangue, ma
hallebarde. Non aspiravano somigliantemen-
te fra i Greci gli Ioni. E gli Eoli anch'egli-
no, in vece dell'aspirazione, usavano il lor
digamma. Lo nota Macrobio ; di cui tali
sono le parole : *F digammon est Aιολέων :
quod illi solent magis contra vim aspirationis ad-
hibere ; tantum abest, ut pro φ habendum sit.*
Appresso i Romani allo' incontro si pronun-
ziava l'acca sì forte, che pareva tener luogo
di due consonanti. *H adeo litera est, ut possit
videri etiam vicem duarum consonantium im-
plere,* dice Velio Longo. E quindi è, che
posta dietro ad una vocale breve, ne' versi
Latini, la fa alle volte divenir lunga.

FRANC. S'antipone sovente ne' vocaboli
Francesi. *altus, haut. ames, amitis, amite,
hante. ostium, huis. ostrea, huistre. octo, huis.
ascia, basche.*

HISP. Ed anche ne' vocaboli Spagnuoli.
ovum, huevo. olet, huete. Osca, Huesca. è una
città.

Cangiato in F.

LAT. *haba, faba.* Vedi sopra, in F.

ITAL. *hepar.* hepatis, hepate, fegato.

FRANC. *hepar, hepa, feca, fea, foie.*

I

Tolto dal principio.

GR. LAT. *ix̄iov, x̄iov*, che si legge nelle
Glosse Antiche. e quindi *schias*, per
ischias, appresso Marziano Capella ; e *schia-
tici*, per *ischiatrici*, altrove in più luoghi. Cre-
do sia il contrario. *Instrumentum, strumen-
tum.* Le dette Glosse : *Dotale strumentum.*
wegianow. e quindi l'Italiano *strumento.*

ITAL. *innanzi, nanzi.*

HISP. *inaranzia, naranza.*

Tolto dal mezzo.

ITAL. *Alessandria, Alessandra. transe,
contrare,*

contrario, matra, sparmare, dicevano gli Antichi.

Antiposto.

LAT. *σφὲ*, Dor. *ψὲ, ipse*.

ITAL. Osserva il Bembo nelle Prose, che quando una voce finisce in consonante, e quella che segue incomincia dalla S, a cui alcun'altra consonante sta dietro; per fuggir l'asprezza che nascerrebbe dal congiungimento di tre consonanti insieme, si dee aggiunger un I a quella voce che segue. Così Dante:

Non isperate mai veder lo cielo.

E'l Petrarca:

Per iscoprirlo, imaginando in parte.

Ma nè il Petrarca, nè l'istesso Bembo sono stati sempre religiosi osservatori di essa regola. Veggasi il Varchi nell'Ercolano, e l'Ammirato nelle sue Mescolanze al capo 13. Vero è, che quando il Petrarca trasgredì quella regola; il che fece rarisime volte; la trasgredì con certe consonanti non molto strepitose, dice il Caro in una sua lettera al Conte di Camerano: ilche non è vero. La trasgredì il Petrarca in assaiissimi luoghi. E anche più volte non usò l'I innanzi alla S, seguitata di due consonanti.

Però t'avvisa, c'è l'uo dir stringi, e frena,
dice egli nel Trionfo della Morte al secondo. Et nel Trionfo della Castità:

E se la mia nemica Amor non strinse.

Ed in colui dell'Amore al quarto:

Carcer', ove si vien per strade aperse.

Onde per stretto a gran pena si migra.

E nel Canzoniere:

Della sua frala vita. a questo un strido.

E'l verno in strani mesi.

E qual strania dolcezza si sentia.

E s'a morte pietà non stringe il freno.

Che ferro mai non strigne.

In serio.

GR. *νώσκω, γνώσκω.*

ITAL. *Cosimo, Cosimo. spasmo, spasmo.* fantasma, *fantasma*. alga, *aliga*. risco, *rifco*. lungiamente, *bielta*, brieve dicevano gli Antichi. *Europia*, per *Europa*, disse Dante de Vulgari Eloquentia. *lætus, lieto*.

HISP. *serra, sierra*. Græcus, *Griego*. dente, *diente*. *dextra, diestra*. adamante, *diamante*. decem, *diez*. ferrum, *hierro*. terra, *tierra*.

FRANC. *mel, miel, fel, fiel*. locus, leu, *lien*. Galenus, *Galien*. bene, *bien*. petra, *pierre*.

Cangiato in A.

LAT. *θίγω, tangō.*

ITAL. *pampinus, pampano*. cronica, *cro-naca*. *syndicus, sindaco*. *cofinus, cofano*. Hieronymus, *Girolamo*. *paralyisia, paralsia*. *fondi-co, fondaco*. *milvicius, malvizzo*.

GR. Platone nel Cratilo: *οἰσθα, ὅπει πλαιοὶ οἱ ἡμέτεροι τῷ ιῶτα καὶ τῷ δέλτα εὐ μάλιστα ἔχωντο. καὶ οὐχ ἔκινα τοι γυναικες, αἵπερ μάλιστα τῶν ἀρχαῖσιν φωνὴν στόζουσι. νῦν δὲ ἄντι τοῦ ιῶτα, η̄ Ε, η̄ Ζε μετατρέψουσι. αἵτι δὲ δέλτα, ζῆτα, ὡς δὴ μεταλογεπίστερα οὔτε. οἷον, οἱ μὲν ἀρχαῖστατα μέρεα τῶν πρήγαν σκάλον. οἱ δὲ, ἐμέραν. οἱ δὲ νῦν, ημέραν.*

LAT. Quintiliano lib. i. cap. 7. *Here nunc E literā terminamus : at veterum Comicorum libris invenio, heri ad me venit. quod idem in Epistolis Augusti, quas sua manu scripsit aut emendavit, deprehenditur, &c. Et à Messala in libro de S litera positum sibe & quase scriptum in multorum libris est. Sed an hoc voluerint Autores nescio. T Livium ita his usum ex Padiano comperi ; qui & ipse cum sequebatur. hec nos I literā terminamus. Varrone de Re Rustica lib. i. cap. 3. *Rustici viam VEHAM appellant, & VELLAM, non villam.**

HISP. *vitta, veta, mina, almena*.

ITAL. *Ilva* (nome d'Isola) *Elba*. *Dominica, menica*.

ITAL. *commeatus, commiatus, commi-tuum, congedo.*

FRANC. *simia, singe, leviarius, leger, va-dium, gage, tibia, tige, grania, grange, salvia, sauge, burrio, burrionis, burrione, bourgeon, alveus, alvius, alvia, ange, rubeus, rubius, rouge, cambium, change, pipio, piponis, pi-pione, pigeon, stibrio, sturionis, sturione, estour-geon, guvia, gouge, serviente, serpent, cerium, cierge, cavca, cavia, cage*. Nellequa' voci l'I vocale si cangia prima in I consonante, e poscia l'I consonante si muta in G.

HISP. *alienus, aljenus, ajenus, ageno, mu-lier, muger*.

ITAL. *divitiae, dovizia, titimaglio, totomaglio, dimando, domando, diventa, doventa*; che tutti si leggono nelle Novelle. dividere, *dovidere*. mobile, *mobole*. utilità, *utolita*. orribile, *orribole*. profitabile, *profittabile*; che si leggono appo gli Antichi, e spenti non sono in tutto nella voce del popolo.

LAT. *lacrima, lacruma*. fors, *fortis, fortina, fortuna*. *aprinus, aprugnus*.

HISP. *barba caprina, barba cabruna*. è una spezie d'erba.

J *Consonante tolto dal principio.*

HISP. *Juniperus, junipro, genebro, enebro, Januarius, Janarius, Janero, Enero, jactare, jachar, jechar, echar*.

Cangiato in L.

ITAL. Julius, luglio.

ITAL. ferita, feruta.

FRANC. pellicia, peluche.

Levato dal principio.

GR. λέσχη, εἶσεν. λαπήν, ἀπήνη. Così lo vogliono i più degli Etimologi. Ma quant'a me, credo sia il contrario.

ITAL. luscignuolo, *uscignuolo*. lauri bacca, lerbacca, *orbacca*. lynx, lyncis, lyncius, onzo. lastrico, *astrico*. latone, ottone. lazurd, azurro.

HISP. lazurd, *azul*.

Levato dal mezzo.

ITAL. glandula, *gangola*. glomus, glomitus, glomitulus, glomitolare, gomitolare, *gomicciolare*. plerique, parecchi.

FRANC. stultus, *sot*. sulcus, *soc*.HISP. sulfur, *esufre*. colligere, *coger*.

Antipasto.

LAT. ἄπος, εσος, τὸ, labos, *labor*.

ITAL. ericum, erum, *lero*, Adice, *Ladice*. Aubrate, *Laubrare*. horridus, *lordo*.

FRANC. hedera, *lierre*. inde mane, *lende-main*. indictum, *laudi*. andier, (è voce Inghilese) *landier*.

Inserito.

LAT. χαυτᾶν, gloriari. φωῖξ, fulix; onde il Lat. *fulica*.

HISP. aquaductus, *acaduz*, *alcaduz*. amygdala, *almendra*. amyrum, *almidon*. humilis, *humilde*.

Cangiato in C.

ITAL. lanugine, *calugine*. lippus, *cifro*.FRANC. arsenal, *arsenac*.

In D.

GR. ἐλαφος, ἐδαφος. Esichio: ἐδαφος, γῆ, ἐλαφος.

LAT. μελετᾶν, meditari. Plinio nel Panegirico: *meditatio campestris turmarum*.

ITAL. amyrum, *amido*.HISP. monopolium, *monipodio*.

Vedi sopra D in L.

In G.

GR. μόλις, Att. μόγις.

ITAL. lilyum, *giglio*.

In I.

LAT. φύλλον, folium. ἄλλομα, salio. ἄλλος, dius. ἄμεσαν, ἀρίσταν, ἀμέλλων, melior. Lo Scaligero sopra Festo: Cum due in Graeca voce liquide interveniunt, altera semper mutatur in iudea, in Latina Lingua. Non è vero che sempre si muti la seconda L in I; facendosi da σερπιλλον, serpillum, e non serpyllum.

Vedi sopra in G N.

ITAL. flore, fiore. Florentia, Fiorenza. flatus, fato. clamare, chiamare. clave, chiave. planta, pianta. plenus, pieno, planus, piano.

pluma, piuma. semblanza, sembianza. claustrum, chiosco. clupea, chiepa. planus, piano. planeta, pianeta. blanco, bianco. flumen, fiume.

In LL.

HISP. clamare, llamar. planus, *plan*. plenus, lleno. flamma, llama. clavis, llave. planctus, llanto.

In N.

LAT. καλύπτω, nubo. l'Onomastico: *nubo*, καλύπτω.

ITAL. mugile, *magine*. arger, arginis, argine, *argile*. philomela, filomena. Brezil, verzino. palus, *paludis*, paludanus, paldanus, pantano. Parmenses, monto, pro multo dicunt; dice Dante de Vulgari Eloq. melancholia, maninconia.

In R.

FRANC. colucula, quenouille.

HISP. falx, *falcis*, alfange. calx, calcis, calce, *alcance*. Ir en los alcances, cioè, sequi vestigia; *vestigare*; investigate.

GR. κλίσανθ., Att. κείσανθ. Lo nota Atenco. ἀλγαλέον, δέχαλέον. Lo Scoliate di Aristofane sopra il Pluto: δέχαλέον ἔρηνη πολὺ τὸ ἄλγανθον, καὶ κατὰ προσώπῳ τὸ λεῖς ρ, ὡς ποδαλύια, ποδάργια. flagellum, φραγέλλιον. Esichio: μάστιξ, φραγέλλιον. flagellare, φραγέλλωμα. Si trova nel Nuovo Testamento. αὐλίξ, αὐεῖξ, onde varix. Esichio: αὐλίξ. φλέψ.

LAT. ἄλως, area. κόλαξ, σκόλαξ, σκόλα, scora, scurra. cæluleus, caruleus. ἐλμης, vermis.

ITAL. lusciniolus, *rufignuolo*. Alchimia, Archimia. mollis, *molidus*, *morbido*. ululare, urlare. stolidus, stolidire, stoliditus, stolidus, stordito. ludere, ruzzare. Dissero similmente gli Antichi Italiani, (lo nota il Salvati) esempro e asempro, per esempio; compresione, affrigge, obrianza, semprice, obbrigati, fragella, negrigenza, per complezione, affigge, oblianza, semplice, obbligati, flagella, negligenza.

HISP. lusciniolus, *ruysennor*. pallidus, parado, palpebra, *parpado*.

FRANC. ulmus, *ulmellus*, ormeau. floccus, froc. lavina, *ravine*. fortalicia, *forteresse*.

In S.

GR. Hannibaal, Αννιβαλ. Azrubaal, Ασροβαλ. Cas.

In T.

LAT. γαλῆ, γαλὸς, catus; per una gatta. καλὸς, catus. cioè, egregius, strenuus, peritus, sapiens: onde catus dicta, cioè, καλῶν εἰρηδόνα. Catus Elius Sextus, cioè, ὁ καλὸς, egregius, honestus, sapiens. Così da καλῶν, Cato; nome proprio; siccome Αγάθων, da αἰσθός, capum, capulum, capul, caput.

FRANC. petitus, petit. Nonio Marcellio pag. 149. Petitus: tenui, & exile.

In U.

LL M

In U vocale.

GR. ἀλχίαν, αὐχών, presso ai Candioti. Esichio : αὐχύνεται, αὐχονται, κρῆπις. Lo stesso Esichio : αὐδέν, αὐγέν.

ITAL. *autro, auto, fante, dicono i Napole-* tani, per *altro, altro, falto*. Vedi nelle Origini, alla voce *Liberata*.

FRANC. *altus, haut, alter, autre, calamus, chaume*. Albinus, *Albin*. Albiniacum, *Albi-* gni. *alba, aube*.

In V consonante:

GR. λαίλαψ, λαίλοψ, velox.

LAT. glara, grala, grava; onde il Francese *grave*; siccome *greve* da *greva*; onde *La Greve*. Item, da *glarea*, *gralea*, *gralia*, *gravia*. e da *gravia*; *graviarium*. quindi il Francese *gravier*; siccome *gravois*, da *gra-* *vensis*. *grava*, *gravensis*, *graveise*, *graveise*, *gravois*: e *la Crau*, luogo in Francia, pietroso, fra la città di Arles e quella di Marseille.

LL

V Edi sopra, in G L.

L T

HISP. *multo, mucho, puls, pultis, pulte,* *pulta, pucha.*

M

Doppiato.

ITAL. Amen, amme.

Antiposto.

GR. LAT. ἄμμα. μάμμα. Esichio : ἄμμα. μύτηρ, τεθόφος. Αρης, Mars. ία, μία. ικχος, μικχος. ἄχει, μικχει. ὄρθος, μόρθος, μόνθος, onde mons. ἄντρος, ἄντρος, μάνδρα. ὄρθος, ὄρθος, μάνδρα, μάνδρος, μάνδρος, τάνδρος. ὄνος, μόνος. ὄχος, μόχος. εἰς, εἰς, μένος, μενάος, μενάα, μνάα, μνά. cioè μεν. è sottintendesi ὄλχη, o voce simile. ιχος, μίχος. ὄχλος, (onde ὄχλιζω, τοντο) μόχλος, ἔλας, μέλας.

Inserito.

GR. λίγω, λάβω, λαβάνω, λαμβάνω.

LAT. λυκάω, lucamon, lucumo. δάκρυα, lacrima. ἄπλος, ἄμπλος, simplus. ἄμπλαξ simplex.

ITAL. cubitus, combito.

Levato dal principio.

LAT. μημηγώ, imago. μημύλος, emulus. μημηγώ, imitor.

ITAL. mappamondo, appamondo.

Levato dal mezzo.

ITAL. ingommiare, ingoiare.

Cangiato in B.

GR. μίμητης, βίρημης. Esichio : βίρηματα. μίμητας. Item : πέριμπος, περέποδος. μυρσίη, βιρσίη. ἄμφιμαλος, ἄμφιβαλος. μίω, μίτως, Άοι. βίτιος: onde vitta.

LAT. σίμης, σίμιος, sibium. μύλης, bulga. mascauda, bascunda. scamum, (onde scami-*num* prima, e poi, per contrazzione, scam-

delle lettere.

M

num) scabum; scabellum. Quintiliano I. 4. Quare discat puer quid in literis propriis, quid commune, qua cum quibus cognatio: nec miretur cur ex scamo fiat scabellum: così è da leggere, e non ex scanno.

ITAL. murmurium, borboglio. cammarus, gambaro. limus, limellus, limelletus, mellettus, melletta, belletta. purus, puri, purimire, purmire, purbire, furbire, forbire. amentare, abentare; onde evuentare. parma, parmensis, parbensis; onde parvensis, pavensis, pavense, pavese.

FRANC. flamma, flammellum, flambe, flambeau. marmore, marbre. tremulare, trembler. melis, mèle, meletta, belette. melis, melus, mela, melarellus, bleueau. lama, lamina, laminella, lamella, lamellum, lambeau.

In F.

GR. μύρμηξ, φόρμηγξ. Esichio : φόρμηγξ (quindi formica) μύρμικα. Item : μόρος, fors.

In G.

LAT. ρύπη, ruge.

ITAL. ruminare, rugumare.

In N.

LAT. ὄψιμηρ, oçinum; nome d'erba. γαρ-
έρης, gener. Mortia, Nyrtia. Da μόρος, mors, mortis, Mortius, Mortia, Nortia, Nurzia, Nyrtia. Lo Scoliate di Giuvenale sopra quelle parole, Si NYRTIA TUSCA FUSET: Fortanam vult intelligi Poëta. Velio Lungo : Ipsa N litera in locum M cedes. ut cum dicimus clandestinum : cum ab eo trahatur quod est clam. Item sinciput, quod est semicaput. Prisciano lib. I. M transis in N, & maximè D vel T vel Q sequentibus: ut tam, tandem: tantum, tantundem: idem, identidem: num, nun-
cubi: &, ut Plinio placet, nunquis, nunquam. anceps, pro ambiceps: am enim prepositio, F, vel C vel Q sequentibus, in N mutat M: ut anfractus, ancilius, anquiro. Vocali verò sequente intercipit B: ut ambitus, ambesus, ambustus, ambages. Necnon etiam in comburo, combustus, idem sit. Cicerone nell'Oratore: Quid? illud non aet unde sit, quod dicitur cum illis; cum autem nobis non dicitur, sed nobiscum: quia si ita diceretur, obscurius concurrerent litera; ut etiam modo, nisi autem interposuisse, concurrissent. Ex eo est mecum & tecum; non cum me, & cum te: ut esset simile illis vobiscum atque nobiscum. Quintiliano VIII. 3. Vitanda est junctura deformater sonans: ut si cum hominibus notis loqui nos dicimus, nisi hoc ipsum hominibus medium sit, in κακόφατη videtur incidere: quia ultima prioris syllaba litera, (intende della M nel vocabolo cum) qua exprimi nisi labris coenitibus non potest, aut intersigere nos indecentissime cogit, aut contaminata cum N inser-

quente in naturam ejus corrumpitur. Vettorino lib. I. dell' Arte Grammatica: Clari in studiis viri, qui aliquid de Orthographia scripserit, omnes fere aiunt inter M & N literas medianas vocem, qua non abhorreat ab utraque litera, sed neutrām propriè exprimat, tam nobis deesse, quam Gracis; cum illi sambyx scribant, nec M exprimere, nec N. Onnia, in vece di omnia, pronunziano gl'Italiani. L'osserva lo Sciopio.

ITAL. speme, spene. addomare, adonare. mespilus, neppolo. milvus, milvulus, nibbio.

HISP. limpidus, lindo.

FRANC. mappa, nappe. matta, matte. Comes Stabuli, Connestable.

In P.

GR. ὄμρα, Αεολ. ὄπτα, ὄμπη, Αεολ. ὄπτα, onde offa Latino. μικήλη, πικήλη. μερός, Αεολ. πεπερός. μετά, Dor. πέδη. l'usa Pindaro.

LAT. μολύνω, moluo, polluo. μόλις, plumbum.

In R.

ITAL. ammoniacum, armoniaco.

In S.

LAT. μόρη, fors.

In V consonante.

LAT. μαλλός, vellus.

ITAL. sìmembrare, sìembrare: menomare, menovare. L'usarono gli Antichi; e ne riferisce più esempi il Salviati.

N

Levato dal mezzo.

VELIO Lungo: Sequenda est nonnumquam elegancia Eruditorum, qui quasdam literas lenitatis causâ omiserunt. sicut Cicero, qui forcisia & Megalesia, & Hortesius, sine N litera libenter dicebat. Somigliantemente Ὀργίστης, da Hertensius, dissero i Greci; siccome anche τρέπονται, da Tarrunius. Sosipadre Caxio: In calceis lingula à ligando: sed usus ligulam, sine N, frequentat. In vece di mensis, dissero altresì mesis; onde l'Italiano mese.

ITAL. sponsus, sposo. mensura, misura.prehensus, preso. parma, parmensis, parvese.

HISP. sensus, seso. sensatus, sesudo. mensa, mesa.

Antiproposito.

ITAL. ebbio, nebbio. è voce Sanese. abisso, nabisso. aranzo, naranzo. aspo, naspo. ascello, nasello. ascondere, nascondere; secondo alcuni: secondo me, s'origina da innascondere.

FRANC. umbilicus, nombril. ansa, nance.

Inserito.

GR. φλοίος, φλοιός. Esichio: φλοιόν. φλοιόν.

LAT. ἕκατον, centum. δυοὺς, densus. πεχὺς, pinguis. ἔχης, Dor. ἔχης, apodus. λόχω, lingo.

tóka, tunc. θύγη, tago, tango. πῆγα, πῆγα, pango. ἐγχεῖς, anguilla. πλάτη, planta: quando si dice del piede. βλάστη, Αεολ. βλάστη, planta: quando si dice d'un'albero. οἴρη, oinus, unus. χαλαζα, χαλαζὴ, χλαζὴ, χλαζὴ, grando. thesaurus, thensaurus. toties, totiens. quoties, quotiens. elephas, elephans, onde elephantus.

ITAL. pavitare, paventare. lutra, lontra. fagotto, fangotto.

FRANC. laterna, lanterne.

HISP. ficcare, hincar. locusta, langosta.

Posto nel fine de' vocaboli.

GR. τύπλουσι, τύπλουσιν. Cato, Pollio, Scipio, Cástor, Πολλίων, Σκιπίων.

LAT. atqui, atquin. alioqui, alioquin. Vegafisi il Mureto nelle sue Varie Letture. lib. xix. cap. 7.

Cangiato in B.

FRANC. nanus, nanottus, nabos.

In D.

LAT. Donato sopra quel verso del Formione di Terenzio,

Quia non rete accipitur tenditur, neque milvis:

Legitur & tennitur: habet enim N litera cum D communionem.

In G.

LAT. innotus, ignotus. Cicerone nell' Oratore: Noti erant, & navi, & nari: quibus cum in praeponi oporteret, dulcius visum est ignoti, ignavi, ignari dicere, quin ut veritas posset labat. Prisciano: N transi in G: ut ignoso, ignavus, ignotus, ignarus, ignominia, cognoscere, cognatus, potest tamen in quibusdam eorum etiam per concisionem adempta videri, quia in simplicibus quoque potest inveniri per adjectiōrem G: ut gnatus, gnarus. & sequente G vel C, pro ea G scribunt Græci; & quidam tamen vetustissimi Auctores Romanorum euphonia causa bene hoc facientes. ut Agchises, agceps, aggulus, aggens: quod ostendit Varro i. de Origine Lingue Latina. his verbis: Aggulus, aggens, agguilla, iggerunt. In ejusmodi Græci, & Aetius noster, binam G scribunt. alii N & G, quod in hoc veritatem facilè videre non est. similiter agceps, & agcora.

In L.

GR. ἀνάβαστον, (δότε τῷ αἰσθάσιον, à gestando) ἀλάβαστον. πυθμαν, Αεολ. πυθμαν, onde pulmo. νέπους, λέπους, onde lepus. σνύδρης, ἀλύδρης, onde lutra. Moeris Atticista: λίτρον, Λίτικῶς. νίτρον, Ελληνικῶς. Frinico: νίτρον. τέττο Λιολῆς, μὴν ἀνέσποι, ὥστετε ἀντὶ Σατφὰ, 21οι τῇ v. Αθλεων δὲ 21οι τῇ λ., λίτρον. Item ἀνδρεῖχη, ἀνδρεῖχη. Elladio appresso Fozio nella Biblioteca: ἀντὶ τῷ ἀνδρεῖχη 21οι τῇ λ., οὔτε δὲ φάσι οἱ Αθλεῖ, λέγουσιν ἀνδρεῖχη.

LAT. nympha, limfa. amēnaw, melior. Udite Prisciano.

Prisciano lib. I. *Transit etiam N in L : ut nullus, nullus ; vinum, VILLUM ; catena, CATELLA ; bonus, BELLUS ; catinum, CATTILUM.* Similiter, collega, colligo, illido, collido. Ma s'inganna. Formansi queste voci da i diminutivi. *vinum, vinulum, VIL-
LUM. catena, catenula, CATELLA, &c.*

ITAL. canonico, calonaco. canonica, calonica. venenum, veleno. Hieronymus, Gironimo. Naupactus, Lepanto. Πάνορμος, Palermo. Guntfanonerius, Gonfaloniere. unicornus, licorno. punire, pulire ; voce antica, usata da Giovan Villani. armeniacum, meliaco. Bononia, Bologna.

FRANC. unicornus, licorne.

HISP. anima, alima, alma. antenatus, almado.

In M.

LAT. ūnus, ūnp, ūnūr, onde vomer. ἀναφέρεσθαι, onde amphora. υρκάω, marceo. immunis, immunis. Quintiliano I. 7. *Et immunis, illud N quod veritas exigit, sequentis syllaba sono vietam, M geminā commutatur.* Prisciano lib. I. *N transit in M, sequentibus B, vel M, vel P, ut imbibo, imbellis, imbutus, immineo, immitto, immotus, improbus, imperator, impello. Similiter in Gracis nominibus neutrīs in on desinentibus : ut Παλλάδος, Palladium ; Πήλων, Pelium.*

ITAL. vaprioscītēs, marchesita.

FRANC. stannare, éamer. ninnus, ninniaris, mignard. ninio, ninionis, mignon.

In R.

LAT. κυνογάρη, crissare. μόρα, mora. δίρη, dirus, δίρα, Dira. κρέφη, crepus ; onde crepusculum. κύκλω, crispus. γνῶμα, γνωματικός, groma, gromaticus. τόρος, torus. μόνη, Μελ. μέρη, merus. ūnis, Μελ. θύρα, buris. condolum, cordolum, secondo Giuseppe Scaligero. cancer, carcer. Apuleio : Orci cancros jam ipsos adhæsisti. Festo : CANCRI dicebantur ab Antiquis, qui nunc per diminutionem CANCEL-
LI. αὐτοῖς, (quindi αὐτοῖς) Μελ. πάνω, parum. genimen, german. canimen, carmen. Prisciano lib. I. *Transit etiam N in R : ut corrigo, corrumpo. irrito.*

ITAL. Ferdinandus, Fernandus, Ferrando. dozzina, dozzinica, zinica, finica, finca, senca, serca, serqua.

FRANC. Diaconus, Diacre. pampinus, pampre. tympanum, tymbre. coffinus, coffre. akena, acre. bonne, borne.

In S.

LAT. οὐέον, plus. ζεον, jus. Nov, jus.

In T.

GR. πέρτη, κέττη, alla Ciciliana.

LAT. oīnη, oīnīc. vitis, secondo il Guieto. canis, canulus, catulus.

ITAL. gena, gona, gora : se non è sincopato di genota, diminutivo di gona.

In U.

FRANC. constare, couster. conventus, con-
vent. monasterium, monastier. sponsare, épou-
ser. montone, moulon.

O

Levato dal principio.

GR. ὄληγη, λίγη. è voce Greco-Ro-
mea.

LAT. ὁδός, dens. ὄρεγμα, ramus. ὄπερα,
post. ὄρεγώ, ruo. ὄχελλα, cello. E secondo i più
degli Etimologisti, ὄνομα, nomen : ma s'in-
gannano. Fu fatto nomen da nosco, mosco, novi,
novimen, NOMEN.

ITAL. obscurus, scuro. obliquus, bieco. offi-
cina, fucina. orezzo, rezzo. orecchioni, rec-
chioni. oryzum, riso.

HISP. Olysippo, Lisbona.

Antipasto.

LAT. αλάγιος, obliquus.

Fraposto.

ITAL. καλπᾶν, calpare, galoppare.

Cangiato in A.

LAT. ἀράτρον, aratrum. βέσσιος, paseo. Φε-
έω, paveo. ὄπος, ὄπη ; alla Laconica ; sepor.
πάραψη, parapsis. fovissæ, favissæ. Fovii, Fabii.

ITAL. otium, agio. solidus, saldo. organum,
ergano. glcidare, gracidare. negromantia,
gramanzia. Cristophorus, Cristofano. prolego,
astralago, filosafò : che quasi mai altrimenti
queste voci ne' libri del miglior tempo non
si trovano scritte. occidere, ancidere.

In AU.

LAT. Nonio Marcello : codam Veteres
dicebant pro caudam. Vedi sopra, all'articolo
dell'AU in o. οὐρίζαλκην, cioè, as montanum ;
aurichalcum.

In E.

GR. ὄρης, Μελ. ἔρηκ. ὁδός, idōs. Φεύγων
Φεύγων ; onde frayer. Esichio : Φρύγη. ἀδελ-
φός. Item : τορῆ, περῆ, πέρη ; onde teres.
Βερεύη, Berevénē.

LAT. κύκλωψ, cocles. γόνυ, genu. ποκάδες,
pecudes. λέπτη, liber ; nel significato di cortex.
ὄχη, veho. ὄρεγος, ὄρεγον, τὸ, ὄρεος, eruum.
Quintiliano I. 7. Quid dicam vortices, & vor-
sus ; ceteraq, ad eundem modum, que primò
Scipio Africanus in E literam secundam ver-
tisse dicitur. Prisciano lib. I. O transit in E : ut
tutor, tutela ; bonus, bene ; γόνυ, genu ;
mūs, pes. Antiqui compes, pro compos : in quo
Æoles sequimur : illi enim idōrū, pro idōrū dī-
cunt. Lo stesso Prisciano, ivi medesimo :
Antiqui amplocti, pro amplecti dicebant ; &
animadvorti, pro animadvertisi. Caffiodoro
de Orthographia : Vostra diu ; ita per O ;
hodie per E. ut advorsum, adversum ; pervor-
sum ;

sum; votare, *votare*; vortex, *vertex*; con-vollere, *convellere*; amplecti, *amplecti*.

HISP. horologium, *relox*.

In E u.

FRANC. mola, *moule*. morus, *meure*. nouvus, *neuf*. novem, *neuf*. soror, *saur*. ortare, *heurier*.

In I, ovvero I Greco.

GR. ἀσόπηρος, ἀσύπρος. μόχερος, μύχερος. ὄνυμα, σύνυμα. Moscopolo, facciata 148. τρέπεται τὸ ο μικρὸν εἰσιτεῖς υ φίλον κατὰ συνθήσιας Αιολικεῖ. οὐτοὶ γὰρ τὸ ὄνυμα λέγουσι. Εἰ τὸ σόμα, σύμα.

LAT. *is*, *is*. *xenius*, *cinius*. *omber*, *imber*. *σχέων*, *scrinium*. *πρώτης*, *primus*. *πάνος*, *pans*. Ateneo lib. 3. *πάνος*, *άρτος*, *Mεσάπειοι*. καὶ τὴν πλησιόνων, *πανίαν*. καὶ πάνια, τὰ πλήσια, &c. Εἴ πως δὲ πάνα τὸν αρτὸν καλοῦσι.

In Hu I.

FRANC. oleum, *huile*. hodie, *hui*. octo, *huit*. ostreum, *huistre*.

In O u.

GR. νόσος, Ion. νοῦσος, πολὺς, πυλὺς. μόνος, ποινος. ὄνυμα, σύνυμα. ὄρεα, οὔρεα. ὄρχυς, ψρυχυς. Trovasi ὄργανος appresso Alceo. ένδι οργάνω μέγας χειρός. Ed in questo proposito è da notare, che i vecchi Greci non usavano l'omicron; pronunziandosi O appresso di loro come O U. Lo testifica Eustazio sopra l'Iliade E, in queste parole: ισέον δὲ ὅπ τὸ Ε σοιχῖον ΕΙ ἐλεγον οἱ παλαιοὶ, πεσπιθίντες τὸ Ι, οὐα τῇ Διγὰ διφθόγουον σκτάσι δύνωνται πεσπιθίντες τῷ αὐτῷ, καθά δὲ τὸ ἄλλα σοιχῖα. ποιοῦτον δὲ πιοῦσι καὶ οὔτε τὸ μικρὸν ο. ηγὶ σκένινο γὰρ τὸν αὐτὸν αὐτίαν υ λέγουσι. Ateneo anch'egli, al decimo, dopo aver riferito alcuni versi di Callia, dove Διονύσio fu posto in vece di Διονύσio: οὐ πούτοις λέγεται τὸ τ σοιχῖον, ἐπεὶ πάντες οἱ δέχανοι τῷ Ο ἀπεχρέωτο, καὶ μόνον ἐφ' ής νῦν Τατεταγμένως, ἀλλά δὲ ὅπ τὸ διφθόγονον Διστριψι, οὐτοὶ τὸν Ο μόνον χεάφειον. Le Scelte del detto Ateneo: πάντες οἱ δέχανοι τῷ ΟΤ ἀντὶ τῷ Ο σοιχῖον πεσπιθεῖσιν. οὐ πεπλησίως δὲ τῷ ΕΙ αὖτοῦ Ε. E Mario Vettorino lib. 1. Et significaveram prius quam Gracis inter vocales reperta essent η & ο, vicem earum tam apud illos quam apud nos explesse ε & ο: o etiam scribi solitum pro syllaba ε.

E quindi Ausonio, favellando della particella negativa η, ne favella come d'una sola lettera.

Una fuit quondam, quā respondere Lacones Litera, & irato Regi placuere negantes.

Suida anch'egli, parlando di Filoseno, in φιλοξένος γερμανικού, dice così: μεταπεμπτόμενος δὲ Διονυσίον αὐτὸν, καὶ ἀξιεύτος Διονυσίου εἰλθεῖν, φιλοξένος αντηγερμένος μὲν ἐγνω-λαβὼν δὲ βιβλίον, τὸ ΟΤ σοιχῖον ἔγειρε μόνον.

πλάκης ἵστο αὐτῷ, Διγὰ τάττε δηλώσας, ὅτι τὸν πλάγιον διεληστον Διεθεῖται. Quindi il proverbio, φιλοξένος γερμανος. Ora è cosa certa, ch'uno dittongo non può esser chiamato una sola lettera. e questo appare chiaramente da que' versi di Marziale,

Navia sex cyathis, septem Justina bibatur.

Sex jubeo cyathos fundere, Cæsar erit.

Veggasi lo Scaligero sopra Eusebio; là dove discorre delle lettere; il Casaubono sopra Ateneo xi. 5. e'l Mureto nelle sue Varie Lezioni lib. xix. cap. I.

In U.

L'O à stretta amicizia coll' U, usandosi in molte voci scambievolmente. Quintilio lib. I. cap. 4. O & U, permixata invicem: ut Hecuba & notrix; Culchides & Pulyxena scriberetur: & dederont, ac probaveront. Sic Odysseus, quem Ulyssea fecerunt Aeoles, ad Ulyxem deductus est. Nostri præceptores servom, cervomque scriperunt. nunc U germinâ scribuntur. sed neutrò modo vox, quam sentimus, efficitur. Festo: Quatenos Antiqui dicebant pro quatinus. Velio Lungo: Antiqui confusas O & U literas habuere. Nam Consol scribebant per O, cùm legeretur per U, Consul. Unde in multis etiam nominibus varia sunt scripture; ut fontes, funtes; frondes, frundes. Vettorino: Augustus mecom, per O, non, ut nos, per U literam scripsit. Nam O, non solum pro brevi & longa, sed etiam pro U ponitur: ut populus, piaculum, hoic, pro huic, fonus, pro funus. Item alia multa. Cassiodoro: Præsto, nos per O scribimus, Antiqui per U; qui & O pro U usi sunt publicum enim quod nos publicum: & quod nos culpam, illi colpam dixerunt: & exsolles, quod nos exsules; quod ex solo cant. Servio sopra l'Eneide lib. 8. HOC TUNC IGNIPOTENS CÆLO DESCENDIT AB ALTO. Id est, Huc tum. Nam antea hoc adverbium loci fuit, quod nunc abolevit. nam crebro in antiquis lectionibus invenitur, sicut in Epistolis probat Verrius Flaccus exempli, auctoritate, ratione: dicens, in Adverbis pro U, O plerumque Majores ponere consuetos: & sic pro huc, hoc Veteres dicere solebant; sicut pro illuc, illud dicimus. Unde etiam hoc longum esse appetet; sicut illud, quod pro illuc ponitur. Prisciano lib. I. O aliquot Italia civitates, teste Plinio, non habebant, sed loco ejus ponebant U, & maximè Umbri & Tusc. O convertitur in U. Huc illuc, pro hoc illoc. Virgilius: Hoc tunc ignipotens cælo descendit ab alto. Et pleraq., que apud Gracos nominatum in OS terminant, O in U convertunt apud nos. Veterissimi etiam huminem, pro hominem, proferebant; funtes, pro fontes; frundes, pro frondes; fructu, pro fructo; Acherrunte;

OE OV OT

delle lettere.

P

Antiposta.

LAT. *strām*, *strū*, *pato*, cioè amata. *aidēs*, *aidēp*, *prudor*. *īnā*, *pato*, cioè numero, onde compattare. *āmēdēs*, *pampītēs*. *ūgēt*, *ūgētēs*, *āpēs*, *ōrēs*, *pōrēs*, (l'usa licofrone) poros.

Levato dal principio.

FRANC. *ptisana*, *risana*, *psalme*, *france*.

Cangiato in B.

GR. *wēgōm*, *wēgōm* : onde il Latino *bras̄ca*. Elishio : *βερίσιον*, *βερίσιον*. Item, *βατ̄m*, e *βερ̄p̄s*, dicevano i Delfi, in cambio di *τάτ̄m*, e di *ταπ̄p̄s*. Lo nota Plutarco nelle Quistioni Greche. *τύρρη*, *burrus*.

LAT. *tr̄x̄s*, *burrus*. *tr̄x̄*, *sub dīm*, ab. *tr̄x̄s*, *burrus*. *tr̄x̄s*, *emula*. Cicerone nell'Oratore : *Burrum semper Ennius*, *ansquam Pyrrhum*. Vi patefecerunt Bruges, non Phryges, ipsius antiqui declarauit libri. Nec enim Graciam literam exhibebant : *τάτ̄m* *ταπ̄p̄s* e *ταμ̄d̄m* dixer. Ea quoniam cum Phrygum & Phrygibus dicendum esset, absurdum erat, aut tantum barbaris casibus, Graciam literam, aut recte easa solium Gracè loqui ; tamen & Phryges & Pyrrhum aurium causa dicitur. Scauro de Orthographia ; B cum P etiam consentit ; quoniam origine corum non sine labore coniunctio revelli à quoquam potest. Graci & Hippo ; nostri Butthiam. Et quem Purrum, Antiqui Burrum, item Publicolam, Poblicolam, Alij scabillum, alii scabillum, dicens.

Vedi sopra all' articolo del B in P.

ITAL. *privilegio*, *brivilegio*. *pruina*, *brina*, *opprobrium*, *brobbio*. *epiphania*, *befana*, *palcus*, *palco*, *palconis*, *palcone*, *balcone*. *capanna*, *cabanza*.

HISP. *mancipium*, *mancebo*. *Episcopus*, *Obispo*. *lupus*, *lebo*. *capum* ; onde *capas* ; *cabe*, *cabaça*.

FRANC. *dupliones*, *doublons*. *plipinna*, *binne*. *pruina*, *bronié*. *pusa*, *boisse*. *potentius*, *boulinger*.

In C, ovvero in Q.

GR. *τάτ̄s*, *Ion. κάτ̄s*, onde *car. λάτ̄s*, *Aol. λάτ̄s*, *onde linquo*. *άμφωλέω*, *άμφωλά*, *άμπωλά*, *άμπωλώ*, onde *ancillor*. *ἴπτως*, *ἴπτωz*, onde *equus*. *πότ̄s*, *κότ̄s*. Moscopolo a carte 62, *κότ̄s*. *εἰν τῷ πότ̄s*. *ἔπω*, *ἔκω*, onde *sequo*, cioè dico : siccome da *ἐπίτω*, *infecto*. Livio Andronico, traslatando quelle parole di Omero, *Ἄρης μοι ἔπειται*, *μοῦσα*, *πολύτροπος*, disse, *Infuge*, *Musa*, *virum versatum*. Così da *ἔπω*, *ἴπτωz*, *άπωz*, (onde *άπτ̄s*, *dic*) *έπω*, onde *dico*. Così anche da *ἴπομη*, *ἴπομη*, *seqnor*. Item da *γέτης*, Att. *γέτης*, *Aol. γέτης*, *γέτης*, *quatenor* : da *πέτη*, *πέμπτη*, *κότ̄s*, *cinque* : da *τέτη*, *κότ̄s*, *κότ̄s* : da *πότ̄s*, *κότ̄s*, *κότ̄s* : da *τέτη*, *πότ̄s*, *κότ̄s*, e mille altri simili.

C

runte, pro Acheronre : que rāmen à Janioribus repudiata sunt, quasi rustic more ditta. Il quoque multis Italia populis in usu non erat, sed è contrario utebantur O : unde Romanorum quoque vetustissimi in multis dictionibus loca ejus, O posuisse inveniuntur ; publicum, polchrum, colpam. Hercoleum dicentes, sed frue longe, frue brevis est O, affinis est cum U : ut ebū, gobū, Bū ; pro ebō, robō, bos. Giulio Scagliero de Causis Lingue Latinæ lib. I. cap. 21. O Tuscos, Umbrosque caruisse, memoria proditum est. Quare qui epistulam & adolescentes malunt dicere, Umbros se se, non Romanos proficiuntur. Nam contrà Romani polchrum, & Hercoleum, & Davom, & servom prestatere. jecor, jecur. ebō, ebū. femor, femur. robō, robū.

ITAL. Somigliantemente appresso gli Italiani *furge*, e *furge* ; *fesse*, e *fesse* ; *facolsà*, e *fa-*
culà ; *popolo*, e *popolo*, s'usano indifferentemente. Dunna, per donna, dissego già i Fisiolani, Franco Sacchetti : *Dice il Fisiolano, ciò che vuol Dunna, vuol Signo* ; e ciò che vuol Signo, tirli in birla.

HISP. *cossus*, *cufus*, *cusano*.

In UO.

ITAL. *tau* GR., *sticlo*. *foras*, *fuma*.

In Y.

GR. *τρόμη*, *τρόμη*.

OE in U

LAT. *φατ̄q̄*, *pubes*. *οἰνός*, *ωνός*. Elishio : *δινέν*, *τὸ μετάν*, *τῇ γιλάτα*. Servio sopra quelle parole di Virgilio, al decimo,

Quin intra portas aique ipfis prælia miscent

Aggeribus interram :

Macrorum Antiqui, pro murorum. Num Veneres pleraq; eorum que nos per U dicimus, per et diphthongon pronuntiabant. Et contrà, punio, pro poenio, verbum ; à poena venit. Hinc est, Punica regna vides : cum Poenos ubique legerimus. Marziano : I copulataar O litera in nomine Jovis, & Oinone. oisus etiam dicitur : sic enim Veneres usum dixere.

O U in U

LAT. *βάτυρη*, *batus*.

OY

Antiposta.

Dionigi Alicarnassense *άρχασθεν*. τ. οὐ-
μδης, *νῦ νῆ αὔρχασθεν* Ελλην, *αἱ τα-
πελλὰ*, *τεροπίθενα τῶν ἀνθράκων*, *τέσσατον αἱ αἴ-
ρες* δὲ φυτήσαν *έγινον*, *τίνος καὶ οὐκαλέδη*, *τῇ
σοργέν* γενερούσιν. τότε δὲ *λαὶ* *αὐτοὶ* γένεται
άρτησεν *τῇ μέσῃ* *άρτησεν* *τοιχόγενερον* *τῆς ταλ-
γάντας*, *αἱ Φάτην*, *τῇ Φάτην*, *τῇ Φάτην*, *τῇ Φάτην*, *τῇ
ταλλάς* *ταλλάς*.

Cangiato in O.

GR. *άρπηλ@*, per *άρπελ@*; alla Dorica;
appresso Teozio.

LAT. *scintilla*, spintilla, scintilla.

ITAL. exparsus, scarso. sapio, saccio.

In CH.

ITAL. spina, schicna. sperno, scherno. spira, schiera. explantare, schiantare. rispetto, rischito.

FRANC. prope, proche. appropriare, approcher. repropiare, reprocher. sepi, seiche. grepia, creche. apium, ache. apiarium, achar. apua, anchoie. Clipiacum, Clichy: luogo vicino a Parigi.

In D.

ITAL. papilione, padiglione.

In F, ovvero PH.

LAT. *trophæum*, *trophæum*. Βόσπορος, Bosphorus. πίσις, Αελ. πίσις, fides. ὄμητη, Αελ. ὄπων, offa. Jeronimo, al capitolo xi. di Daniele, alla voce *Apudano*: *Notandum autem quod P hiteram Hebraus sermo non habeat, sed pro ipsa usitat B, cuius vim Gracum & sonas, &c.* Né anche gli Arabi usano il P: in vecc del quale usano parimente la F, ovvero il PH; dicono Philitini, per Palestini.

ITAL. catapalco, catafalco.

FRANC. præsaga, fresaye. capo, chef.

In L.

HISp. plorare, llorar.

In M.

LAT. *somnus*, sopnus, somnus.

ITAL. serpullum, serpullinum, sermollino. carpere, carpire, ghermire. exparire, smarrire.

FRANC. sapella, semelle. sputare, sputire, expsputire, émuir.

In T.

LAT. *studium*, studium. λίαν, lista.

In V. consonante.

FRANC. sapo, saponis, sapone, savon. ceapa, civet. cupa, cuve. sepa, sève. sapor, savour. napettus, navei. napellus, naveau. ripa, rive. papilio, papilionis, papilione, pavillon. papus, paputtus, pavot. separare, sevrer. recuperare, recouurer. recooperire, recouvrir. lupa, louve. lupara, louvre. rapina, ravine. crepare, crever. rapuin, rapa, rave. opera, œuvre. sapere, savoir.

PH

PRISCIANO lib. I. *Eum prope sonum, quem nunc habet F, significabat P cum aspiracione. sicut etiam apud veteres Gracos pro Φ, Η & H.* unde nunc quoque in Gracis nominibus antiquam scripturam servamus, pro Φ, P & H ponentes; ut Orpheus, Phaeton. Postea vero in Latinis placuit verbis pro P & H, F scribi; ut fama, filius, facio. Hoc tamen scire debemus; quod non tam sexis labris est pronuntianda F, quomodo PH. Atque hoc solum interest inter F & PH.

In P.

ITAL. sphæra, sfera.

HISp. amplius, anche.

PS

Anipetto.

GR. ἄπυρος, φάραμπος: che ἄπυρος deriva da ἄπα; siccome lo mostrammo nelle nostre Amenità della Giurisprudenza al capo 33.

Cangiato in S.

GR. φίτλαχος, σίτλαχος. φέρος, σφέρος. φαρδάς, σφερδάς.

HISp. sceptrum, settro, cere.

Q

Cangiato in C.

PRISCIANO lib. I. De Q quoque sufficienter supra tractatum est: qua nisi camdem vim haberet quam C, numquam in principiis infinitorum, vel interrogativorum quorundam nominum posita per obligatos casus in illam transfiret: ut quis, cuius, cui. Similiter à verbis Q habentibus, in quibusdam participiis in C transferuntur. ut sequor, secutus: loquor, locutus. Diomedē lib. 2. Q consonans muta ex C & U literis composita, supervacua: quā utimur, quando U & altera vocalis in una syllaba junguntur.

FRANC. quare, ear. Quadragesima, carême. quassare, casser. aquaticus, acatique.

In G.

ITAL. sequente, sequente. sequestro, sequestro. frequentare, frequentare. L'usa Giovan Villani acqua, aqua. Così la dicono i Bergamaschi: e l'usa Guido Guindizzelli da Bologna.

R

Levato dal principio.

LAT. φάξ, φάκος, φάκιος, acinus.

Levato dal mezzo.

LAT. αργρα, argus. λέκτρον, lectus. κέντρο, cento. χειρός, χειρος castus. δρυμὸς, drunus. πέδω, pedo. Φύρμος, firmus. Esichio: Φύρμα. χειρός, ρυπός.

ITAL. capitastrum, catastro. castrum, castro, castronis, castrone, castone. brust. (è voce Tedesca) busto. Notarius, Notario. Januarius, Gennario. aciarium, acciaio.

Inserito.

GR. ἀγλαός, ἀγλαρός; onde clarus. ιλαός, ilaros; onde hilaris. φάω, φάζω, φράζω. εὐηγε, εὐηγερ, εὐηγερ. θασοεις, θροεια, θροκεια. τυφνα, τυφνος. σύνο; tensigine labore; priapum & tendo: τρυνω, τρύνω, τρύθω: cioè, farlax, nel suo primo significato; ed in questo significato l'uso Nicandro in *Alexipharmacis*, pag. 131. là douc parla dell'aconito. ἐπι μυρλαρια

λογική καλυχύντες πατρών ἵχεις οὔριθ^Θ. τρεβοῖο κατοπάδος. ἴρωθες τρεβοῖο κατοπάδος. cioè galli gallinacei, avis salaci. Palsò poi al significato di passera; per esser le passere salacissime. Vernis passeribus salaciore, dice la Priapea.

LAT. *vōs, nūrus. φυτόν, φύταξ, frutex. δῆ, οὐ, ὄσον, σοβαν, σορβον* L'Onomastico : *sorbum. οὐον.*

ITAL. *bettonica, brettonica. tuono, truono. pedere, peditus, peditulus, tulus, tullus, crullo.*

HISP. *stella, estrella. ridica, rudica, rudi-care, rudicare, rodrigar. rutica*, si trova nelle Glose Antiche. metus, metuentare, meden-tare, medrentare, amedrentrar. incendicus, mendrugo.

FRANC. *thesaurus, trésor. funda, fronde. Doppia-to.*

LAT. *νόσ, ναξ, νέρξ, νρεξ, verres. Ovvero, così : χοιρός, χοιρεξ, verres. narare, narrare. Papiriano : Narare per unum R scribitur, ut Varroni placet. sequuntus est enim etymologiam nominis ejus, quā gnarus dicitur, qui scit & accipit quod loqui debeat. denique composicio verbi ita scribitur, ignorare ; que non per duo R, sed per unum scribi nr. ideo & narratio unum R habere debet. Festo : Torum, ut significat torridum, aridum, per unum quidem R antiqua consuetudine scribitur. sed quasi per duo R scribitur, pronuntiari oportet : quoniam Antiqui nec muras, nec semivocales literas geminabant.*

ITAL. *aringo, arringo. bis varius, bizarre. amphimalus, zimarra, ovvero cimarra.*

HISP. *honor, honoris, honore, honre, honra. cithara, guitarra.*

Cangiato in D.

LAT. *κηρυκένον, κηρύκων, alla Tarentina, caduceum.*

ITAL. *ferita, fedita. ferire, fedire. contrariare, contradire. rarus, rado* : secondo i più degli Etimologi : che secondo me, deriva da *rarus*, diminutivo di *rarus*.

In L.

GR. *ῥάξ, λάκης. Elischio. λάκη, ῥάξ. E* quindi il verbo Latino *laco*; onde *lacero*; e *lacino*; e *lacinia*. beneficiarius, βενεφικιάλιος. L'usa Giustiniano nella Novella 13.

LAT. *λέιχον, lilium. κείλανος, clibanus. παῦρον, paulum. Scauro de Orthographia : Item L & D, & R & S, inter se mutuis vicibus funguntur. cuius rei maximum argumentum est, quod qui R exprimere non possunt, aut L dicunt, au S. Nec minus quod capra per diminutionem capella dicatur ; & frater, fratellus. Item furvos dicimus quos Antiqui fulcos : & aras, quas illi asas ; & Lares, quos Lases, &c. Quintiliano lib. I. cap. XI. p. litera, quā Demosthenes quoque laborauit, λ succedit. So-*

cate appresso Aristofane :

Ἐδόκει δέ μοι Θέωρ^Θ αὐτῆς ταῦτα
Χάρην καθηδαρικήν, τὴν κεφαλιὰν κόρακ^Θ.
ἔχαν.

Εἴτε Ἀλκιβιάδης ἐπειδές με τραυλίσας,
Ολάρις, Θέωρ^Θ τὴν κεφαλιὰν κόλακ^Θ.
ἔχει.

Lo Scoliate quivi : *οἱ τραυλοὶ, τὸ λ, αὐτὶ τῷ ρ, λέχουσι. Latiaris, Latiatis.*

ITAL. *peregrinus, pellegrino. Item : arbore, albore. arbuscello, albuscello. arbitrio, albi-trio ; che tutti si leggono nelle Novelle, e nel Villani. Mercurii die, mercoledi.*

HISP. *parabola, palabra. papyrus, papel. carcer, carcere. arbitrium, alvedrio.*

FRANC. *tempora, tempra, temple. fraga-re, flaire. mur, muris, murus, murutus, mu-rottus, mulot. barahuste, baligtre. barahuste, è voce Spagnuola.*

In N.

LAT. *ἀργέων, tener. δώρον, donum.*

In S.

GR. *ἀρπάλιον, αρπων. τύρρης, τύρης. θάρρος^Θ. Vedi S in R.*

FRANC. *quernus, chesne.*

S

Levato dal principio.

GR. *σφαιρίζεων, φαιρίζεων, Αἰολ. φαιρίδ-εων.*

LAT. *χοῖν^Θ, funis. σφάλλω, fallo : secondo alcuni : che secondo me, deriva da φηλία. σφόγγος^Θ ; secondo il Vossio : che secondo me, deriva da μύχης : in questa guisa: μύχης, μύκης, μυώκης, fungus ; siccome forma-ria, da μύρμηξ. Item : scaphisterium, capiste-rium. scapillare, capellare : onde il Francese, chapeler. σφόμενος, Arombus: onde lo Spagnuo-lo trompo, él Francese trompe.*

Levato dal fine.

LAT. Cicerone nell' Oratore : *Quineriam, quod subrusticum videtur ; olim autem politius ; eorum uerborum, quorum eadem erant postrema duae litterae, que sunt in Optumus, postremam li-teram detrahebant, nisi vocalis insequebatur. Ita non erat ea offensio in versibus quam nunc fu-gimus. Poëte novi. ita enim loquebantur : Qui est omnib^u princeps ; non omnibus princeps. Et : Vitâ illâ dignuⁱ ; non dignus. Servio so-pra quel verso dell' Encide,*

Troas, reliquias Danaām, atque immisit Achilli :

Propter homœoteleton, detraxit S literam ; qua plerumque pro sibilo habetur ; non solū necessi-tatis ; sed etiam euphonie causâ. ut Sallustius : A principio Urbis ad bellum Persi Macedo-nicum. Detrahitur autem S tercia declinatio-nis genitivo. Carisio. lib. I. Varro genitivo hujus fami dixit, cù famis sit rationis. Her-

culi, pro Herculis; & Ulyxi, pro hujus Ulyxis, *scī captum est*, inquit Plinius. ut fortis Achati; acris Oronti. Prisciano lib.6. Scendum in nominibus tercia declinationis frequentissimè Veteres dativum protulisse, pro genitivo; Aristoteli; Demostheni; Euripidi; pro Aristotelis; Demosthenis; Euripidis, ponentes: *as Virgilius, Cicero, Terentius*. Vettorino lib.1. Nemo & nullus; quorum genitivum, aliter quam nos, Veteres extulerunt. Nemini enim & nulli dixerunt. Item, bonæ frugis quoque nos, omissa parte ejus, solū frugi scribimus. Cledonio nell'Arte: *Quia S superflua inventur, interdum & ipsa liquefit in metro; quia sibilus magis est, quam consonans.* Agrezzio de Orthographia: *Apud Latium; unde Latinitas orta est; major populus, & magis egregiis artibus pollens Tuscii fuerunt; qui quidem naturā Lingua sua S literam raro exprimunt. Hac res fecit haberi liquidam.* E perciò, da Σωτίας, Σοσία diffuso i Latini.

Antiposto.

GR. μάργαρος, σμάργαρος. Ateneo lib. VII. ἄνδρις δὲ τὸ σμάργαρος λεκτέον. ἀπόγ. γὰρ τὸ μαργάρειν ἀνόμαλη, τῷ διαυγῆς ωτοφρεν. μικρός, σμικρός. Moscopolo, car. 130. μικρός, ὁ ἐ μετὰ τῷ σ λέγεται σμικρός, Αἴτινῶς. Item μίγω, σμίγω. Lo stesso Moscopolo nello stesso luogo: μίγω, ὁ ἐ σμίγω γεράφεται. E car. 22. τέργος ποιητικῶς, τὸ σέργος. Item τέρφος, σέρφος. Item γλάφω, Αἰολ. γάλφω, σγάλφω: onde scalpo. Item: γλύφω, γύλφω, σκύλφω: onde sculpo. Così σμῦς, σφαλάγξιον, e σμύγνα, in vece di μῦς, φαλάγξιον, e μύρρα: siccome σχεῦται, per χεῦται: onde scruta. ἀκή, ἀκέω, ακώ, (onde accio) ἀκή, (onde acus) ἄχυς, τάχυς, σάχυς. Seneca: *quid acutius arista? φίξ, σφίγξ.* Festo: *Picati appellantur quidam, quorum pedes formati sunt in speciem Sphingum, quod cas Dorii; Phicas vocant.* Lo Scolaste di Esiodo sopra lo Scuto: φίνιον, ὄφος Βοιωτίας. ἀνομάσθη δὲ ἐκ τῆς Σφιγγὸς, λινὸς φίνιος ἐκάλεν οἱ Βοιωτοὶ. E sopra la Teogonia: Σφιγγὸς θυγάτηρ Χιράρχεας καὶ Τύφωνος. ἀπὸ αὐτῆς ἐκλήθη καὶ τὸ φίνιον, εὑδατο διτεροῦ. φίνη δὲ αὐτὸν οἱ Βοιωτοὶ ἐλεγον. ἀλῶ, decipio, (onde ἀλώπηξ, vulpes) φάλω, φάλλω, σφάλλω. ἄχος, dolor, moeror, tristitia: ἄχος, σφάχος, σφάχελος, siderato. l'Etimologo: σφακελίζειν. τὸ ἀλυσῖν μετὰ στασμᾶς. Festo in Segesta: *Segesta quae nunc appellatur, oppidum in Sicilia est; quod videtur Aeneas condidisse, praproposito ibi Egesto, qui eam Egestam nominavit. Sed praproposita est ei litera S, ne obsceno nomine appellaretur, ut factum est in Malevento. ταῦρος, σταῦρος.* Vedi Luciano nel Giudicio delle vocali.

LAT. ē, si. οὐτέρ, super. οὐτό, sub. ūs, sus. ἔπια, septem. εἰρω, ἔρω, sero. cioè, dico; onde afferro,

e differo. ὄφιδος, sermo. ὕερξ, sorex. ὄλκος, falcus. ὄφος, serum. ἄλκω, salio. ἔρπω, serpo. ἔρπουλον, serpyllum. ἄλση, ἄλερος, sapinus. ὄλος, solus. ὕλη, silva. ἔδον, sedes. ἔνυχος, soccor. ὄπος, ὄπορ, saper. ἄλη, ἄλος, salum. ἥμι, semi. ῥοφέω; e per metatesi, ὄρφιω; sorbeo. e mille altri simili.

ITAL. piaggia, spiaggia. quadrone, scandroni.

HISP. umbra, sombra. otium, otiacum, sosiego.

Giunto nel fine.

GR. Κατιλίνα. ὁ Κατιλίνας. Fimbrìa, ὁ Φίμβριας. Scylla, ὡ Σκύλλας.

Duplicato.

LAT. Quid, quod Ciceronis temporibus, paucumque infra, fere quoties S litera media vocalium longarum, vel subjecta longis esset, geminabatur? ut caussæ, cassus, divisiones. quo modo & ipsum, & Vergilium quoque scripsisse manus eorum, docent. Atqui, paululum Superiores, etiam illud quod nos geminata S litera dicimus jussi, unā dixerunt, jussi.

Inserito.

Festo: Dusmoso in loco apud Liverum significat dumosum locum. Antiqui enim interserebant S literam; & dicebant cosmittere, pro committere; & Casmenæ, pro Camenæ, Sic Poësnis, pro Poënis, & cæsnis, pro cænis. opicus, opicenus, obscenus.

FRANC. utensilia, ustensiles.

Cangiato in C.

LAT. σύν, con, e cum.

ITAL. Sicilia, Cicilia. visitare, viciare. nascere, nascere, nascui, nascui. fascis, fascinus, facchino. ascia, ascietta, accetta. caseus, cacio. singultare, cinguettare. singularis, cinghiale.

FRANC. versellum, berceau. cingula, sangle.

Ed in questo proposito è da notare, che il sigma de' Greci, è simile affatto al C de' Latini. Accipe lunata scriptum testudine sigma, dice Ausonio.

HISP. serare, seraculum, seraculum, serajo, cerrojo. mortus, almuerço.

In D.

GR. ὄσμη, ὁσμή. ὄσμει, ὁσμεῖ. Plutarco nel Trattato della Poësia di Omero: Αἰολέων δὲ ἐναλάσσει τὸ Σ αἰς τὸ Δ, ὡς ēι τῷ λέγεται, ὁσμὴ δὲ ὁσμή. Così κεκαθαρός dicevano i Dori, in cambio di κεκασμένος.

LAT. μέσος, medianus.

In F.

LAT. συκὸς, ficus.

ITAL. sino, fino, infino, infino. Item: dolfi, dolfi. dolfero, dolfero. dolsono, dolfona; che si leggono nel libro delle Novelle.

In G.

ITAL. τείρω, Αἰολ. τέρω, tergo. βλαστός; βαιλσός

Βαλσὸς per metatesi; βαλσὸς, valgus.

In H.

LAT. Prisciano al primo: *S sepe pro aspiratione positor in his dictionibus quas à Gracis summis: ut semis, sex, septem, se, si, sal.* Nam ἡμίς, ἡξ, ἑπτά, ἕ, οἱ, ἀλ., apud illos aspirationem habent in principio. adeo autem cognitio est huic litera, id est, S, cum aspiratione, quod pro ea in quibusdam dictionibus solabantur Beotti pro S, H scribere, Muha, pro Musa dicentes.

In R.

GR. Cangiavano la S in R gli Eretriani. Platone nel Cratilo: οἴδα, οὐδὲ ὅπερ τὸ αὐτὸν ἡμεῖς μέρη φαντὰ σκληρότες, Ερετριῶν δέ, σκληρότερη, &c. Strabone al decimo: ἐποίησε δή ἔχον ἀπ' Ηλίδος, (parla degli Eretriani) ἀφ' οὗ ἐπὶ γεώμετρι τῷ εἰ πλλῶ χειρόσιμον, εἰς ὅπερ τέλει μόνον τῷ ἡμιάτον, ἀλλὰ καὶ τοι μέσω, κεκαρμάδηται. Πέλαστρος, Πέλαρχος. Lo stesso facevano gli Eoli ed i Lacedemoni. Esichio: τοῦρ. θεός, λάκων. Così dicevano κελῆρ, in vece di κέλης: onde celer. Item, νόμορ, in vece di νόμος: onde numerus; in questa guisa: νόμορ, νόμορος, numerus. Dicevano parimente τοῖς, in vece di τοῖς: unde por Latino, e puer. Quintiliano I. 4. In servis jam intercidit illud genus quod ducebatur à Domino; unde Marciopores, Publiporesque. Cangiavano somigliantemente S in R gli Ateniesi; dicendo, ἄρσην, e θάρσος, in cambio di ἄρπην, e di θάρρος: e τύροις in cambio di τύρρης. Esichio: τύροις. πύρην, ἄπαλξις, περιαχάν. Che si sia stato detto πύρην, lo mostra il Latino *turris*. Lo stesso facevano altresì i Musici, per maggior dolcezza. Lo nota Atenco. τὸ δὲ οὖν, αὐτὸν τὴν Σ, Δωρικῶς εἰρήκασιν. οἱ γὰρ Μουσικοὶ, καὶ θάρητος Αἰγαίονες Φοισιν, τὸ στύγμα λέγουσι περιπτήνη, οὐδέ τὸ σκληρόσομον ἄναγκη ἀνεπιτήσειν αὐλῶν. τὸ δὲ ρ πιλάκις ἀθελαριβάνονται. E quindi è, che Pindaro; come lo testifica Ateneo; fece una Oda senza la S.

LAT. Cicerone in una sua Pittola a Papirio Petro: Sed tamen, mi Pate, qui tibi venit in mentem negare Papirium quemquam umquam nisi Plebeium fuisse? fuerunt enim Patrii minorum gentium; quorum princeps, L. Papirius Magillanus; qui Consul cum L. Sempronio Afratino fuit; cum antea Censor cum eodem fuisse, annis post R. C. CCCXII. Sed tum Papirii dicebantini. Post hanc id. fuerunt sella curuli, ante L. Papirium Crassum; qui primus Papirius est vocari desitus. Quintiliano I. 4. Nam ut Valesii & Fusii in Valerios, Furiosque venerunt; ita arbos, labos, vapos; etiam & clammos, ac lases atatis fuerunt. Pomponio, il Giurisconsulto, alla legge seconda de Orig. Juris: Appius Claudius R. literam invenerit, ut pro Valesius Valerij essent, & pro Fusius Furii. Ed

in questo proposito è da notare, che la legge Furia Caninia si chiama *Fusia* da Ulpiano. Seguitiamo. Festo in Aureliam: Auselii dicebantur, ut Valesii, Papisii, pro eo quod est Valerii, Papirii. E altrove: S pro litera Antiqui posuerunt: ut majosibus, meliosibus, laris, fesiis, pro majoribus, melioribus, lariibus, fesiis. Servio sopra l'Eneide al quarto: Veteres asas dicebant. postea immutata littera S in R, aras dixerunt: sicut Valerios, Valesios; Furios, Fusios. Varrone libro quarto de Lingua Latina: Casmenarum priscum vocabulum, ita natum aique scriptum est. alibi Carmen ab eadem origine sunt declinata, ut in multis verbis. In quo Antiqui dicebant S, postea dicunt R, &c. melios, melior; fœderum, fœderum; plusima, plurima; arena, arena; janitos, janitor. Quare casmena, carmena: inde carmina. R postea extitio, carmena factum. Così da μονοσίων, e νυμφάων, Αἰολ. μουσάσιων, e νυμφάσιων, μυσαριμ, e νυμφαριμ.

ITAL. camurus, camuso.

In S C.

ITAL. vesica, vescica. separare, severare. exsolutus, sciolto. exsipare, scipare. exsipidus, scipito.

In S P.

GR. στέψαρος, ψιθάρος.

In T.

GR. γλῶσσα, Att. γλῶττα. σύτλων, πύτλων, ἄλσος, salus. πίσις, Αἰολ. πότης: onde il Latino fides. Veggasi Luciano nel Giudicio delle Vocali.

LAT. Quintiliano I. 4. Arbos, labos, vapos, &c clamos, ac lases eratis fuerunt. Et hec ipsa S litera ab his nominibus exclusa, in quibusdam ipsa alteri succedit; nam mortare, asque pultare dicebant.

In X.

LAT. Aīas, Ajax. Κάλλιστος, Callixtus.

In Z.

ITAL. σικύη, zucca. sapa, zappa. solto, zolto. sampogna, zampogna. sanna, zanna. sufolare, zufolare.

SP

An iposto.

GR. ἄμφες, Ψάμφος. ἄμαχος, Ψάμαχος. Singannano i Gramatici; volendo che άμφος e ἄμαχος derivino da Ψάμφος e Ψάμαχος. Vedi le nostre Amenità della Giurisprudenza, capitolo 39. alla voce *spurius*.

LAT. σύρος, spurius. Veggansi di grazia le stesse nostre Amenità della Giurisprudenza al detto luogo.

SS in X

GR. ιάρδος, Ion. ιάξος.

LAT. πάνταλος, paxillus. παλάσων, malaxo.

C 3

xiora, pix. Odysseus, Ulysses. Veggasi Niccolò Einso nella sua Prefazione di Virgilio:

ST

Posto nel principio.

FESTO: *Dicebant Antiqui stlocum, pro locum; stitem, pro litem; stlatam, pro latam; strenam, pro trena; stritavum, pro tritavum.*

Levato dal mezzo.

HIS P. astur, açor. Cæsaraugusta, Caragoça. mastix, masticha, almacica.

T

Antiposto.

G R. ἔω, ἔδω, (onde edo, &c comedo) ἔρδω, τέρδω. Esiodo in Operibus: ὅτι ἀγέσεος οὐ τόδα τέρδαι. quando polypus suum pedem arradis.

L A T. ἐπέργος, terebintus. ἔργη, tera, terra. ὄργη, turgeo. ἐπλύν, (cioè puer) ἔργων, tiro. L'Onomastico Latino-Greco: tiro, νέος. η μυείν, η μυεῖν. Dor. tamaria. ater, teter.

F R A N C. amita, tante. arire, tarir. ridica, irique: onde trico; e tricoter.

Posto nel fine.

L A T. βρέμει, fremet. τρέμει, tremet.

Levato.

G R. πόλις, πόλις. πόλεμος, πόλεμος. πόρος, πόρος: piuttosto che da πόλις, πόλις, &c. come vuole il Vossio nel Trattato de Literarum Permutatione.

L A T. πέρνη, perna. πίσσω, piso; onde poi pinso. πίσηρος, pistor. πέτενος, πένενος, Αελ. πέτενος, penna. σίγμη, signum. κλέψη, clepo. πίλις, filix; che si disse prima φίλιξ. sumo, sumpsi, sumptum, sumpulum; che si disse poi per metatesi, simpulum. sequor, secuto, sectus, secta, seculum, seclum. eximo, exemptus, exemptum, exemplum. Il Lessico Greco-Latino Antico: χρεάρχης. exemplum, arpago: che quindi exemplum e di significazione attiva: E quindi exemplum appresso i Scrittori Latino-Barbari, per exartum: &c exemplata terra, per erucata; virgultis purgata. Vedi il Glossario del Sr. du Cange.

F R A N C. stagione, saison. stolto, soi. patre, pere. matre, mere. patrinus, parain. matrina, maraine.

Inferito.

I T A L. rimaso, rimasto.

Duplicato.

L A T. αὐτοῦ, atibus. Veggasi lo Scaligero sopra Aufonio 2.9.

I T A L. brutus, brutto. totus, tutto. e mille altri tali.

Cangiato in B.

L A T. λίτρα, libra. Esichio: λίτρα. δεσμός. οἱ δὲ νόμοια τῷ δὲ Σικελοῖς. οἱ δὲ Δῆται σεθμοὶ. οἱ δὲ Ρωμαῖοι, Δῆται β, λίτρα. Item, τετῆς,

tribus. τέρητος, terebra.

H I S P. sputare, sputire, escubir.

In C.

G R. ὥστε, Dor. ὥστα. πόκα, ἄλσος, ἄλση-
xa. ἀρτλῶν, anclore; cioè haurire.

L A T. fœtus, fœtundus, fœtundus. iratus, iratundus, iracundus. uro, urfi, urtus, urtutus, urtitus; urticus, urtica. iros; disfuso; (onde iros) ἄρπος, ἄρπος, onde amor.) ἄμοδος, ἄμοδος, ἄμοντος, ἄμοντος, amuntus, amutus, amitus, amictus. τέλλω, (cioè fio, orior; onde ἀνατέλλω, oriri facio) cello; inusitato; onde celus. ἔξτέλλω, excello. προτέλλω, præcello: e non da κέλης, come vuole Giuseppe Scaligero. Catone appresso Gellio xiii. 23. Scio solere in rebus secundis atque prolixis animum excellere, atque superbiam, atque ferociam augescere. Cioè ex crescere, avξανειν, ινβοῦνται. Così; secondo il Guieto; da lac, lactis; lactutus, lactuta lactuca: da lectum? lectutus, lectura, lectita' lectica: da fustus; fustutus, fustuta, fustita' festuca: da cado; cadutus, caducus: che, secondo me, così si formano: lactutus, lactuticus, lactutica, lactuca: lectutus, lectutica, lectitica, lectica: fustutus, fustuticus, fustutica, festuca.

I T A L. postea, poscia. bestia, boscia. angustia, angoscia. turma, ciurma. infantulus, fanciullo. ostium, uscio. guttula, gosciola. testa, testum; tescum, tesculum, teschio. situla, secchia. vetulus, vecchia.

H I S P. mutilare, mutlare, motlare, mochar. puls, pulis, pulte, pulta, pucha. multus, mucho. sputare, sputire, escupir.

In D.

G R. ἐντελέχεια, ἐνδελέχεια. S'ingannò Luciano; dicendo nel Giudicio delle Vocali, che da ἐνδελέχεια fu fatta la voce ἐντελέχεια. Δῆται πάντες, Δῆται πάντοι. trovasi nelle Iscrizioni. μελά, Dor. πελά l'usa Pindaro. μελέχειν, πελέχειν. l'usa Saffo.

L A T. ὄντοτηία, vintemia, vindemia. Le Glossi: τρυγῶ vintemio. τρυγή. vintemia. Item, βατὸν, vatum. αῖτος, adis: prima; e poi, ades. πίτης, πίτης, fides. κεριμας, κεριμας; alla Ciciana; tamma, damma, dama. Festo: Apot Antiquis erat quod poscea apud. Quintiliano lib. I. cap. xi. Et cum C ac T quoque non valuerunt, in G ac D molliuntur. Velio Lungo: T quoque & D literæ, que sunt inter se affines, nonnullam habent observationem ne intempestivè invicem succedant, &c.

I T A L. Capitolium, campidoglio. moneta, monetula, monedula. patronus, padrone. &c. ed. cadauno, catuno. potere, podere. potestà, potestà. nutrire, nndrire. restis, ridda. Donatus, Donatellus, Donadello.

H I S P. catena, cadena. amatus, amado. vitis,

tis, viticula, viticla, *vidja*, cypressetum, cypresstale, cipressedal.

FRANC. intyba, endive, catena, catenula, catella, catellum, cadeau. τεῖχος, dique : secondo alcuni.

In G.

GR. ισέων, ισύσων, Esichio : ισγίον, γνωσίον, ισίον.

LAT. σέιω, τίσω, τέμω, gemo.

In L.

LAT. Varrone lib.3. de Re Rustica cap.9. Antiqui, ut Thetim, Thelim, sic medicam, melicam vocabant. Così da equisetis, equisebis.

In N.

LAT. πίτης, pinus : secondo il Vossio nel Trattato de Permutatione Literarum : che secondo me, deriva pinus da pitynus; figurato da πίτης.

In P.

GR. Τίχευς, Πίχευς, τέρπεπες, Εολ. πίρπες, ovvero πέρπεπε : onde peroritum : di che vedi le nostre Aneità della Giurisprudenza al capo terzo. πέτης, πέμπη, all'Eolica. Esichio: πέμπη. Αἰολῆς πέτητε. E quindi, πιμπάζεδη : che si direbbe da noi compier par cinq. Lo stesso Esichio : πιμπάστετη. καὶ πέντε δέθμητο. τὸ γό τεντε Αἰολῆς πέμπη λέγουσι. παπτηζεπτης δὲ καὶ φελᾶς, δέθμητο. Così σάδιον, σαδιστος : onde φελιτum. Esichio anch'egli : σαδιστος, τὸ σάδιον.

LAT. στεχής, στεχη, σφίξη. χέως, χρωτός, χώρτος, per metatesti, corpus. χόρτος, χόρταξ, χόρτεξ, cespites. Le Glossie : cespites. χορτόβαλος. σήλη, σηλος (dal verbo σάν) σάλος, palus. σύλα, spylla, pila. τις, Oscè pit. τι, pit : onde pitpit, per quicquid. Τάρως, pavo. rustare, raspere. pitita, pipita : onde il Francesco pepic, e l'Italiano pipita. tibia, piva. quindi pivotus : onde il Francesco pivot.

ITAL. extinguo, spengo. extinctus, spento.

In Q.

LAT. τίς, π, quisque.

In S.

GR. ναυτία, ναυοία : onde nausea. Galeno sopra Ippocrate de Fract. Commentario 2. ναυτίατος, οὐρώμαστη ιδίως ιδότο τῶν ναυπάτων. οὐρώματα τοῦτα εμόρτων πιέσατο ξυμα. ναυτίαν γό τὴν ναυτίαν οὐργίζεται οἱ τῷρες.

In S, e in Z.

Pascasio Grosippo de Orthoepia : T, scicē hodie pronuncia:ur ab omnibus, nisi ubi I, cum alia vocali, eam consequitur : tum enim addito ei simbilo, perinde eam effeunt, ut Z. Nam licet dicunt lizium, seu licium : quod quidem, sat scio, Romanorum nemo intelligeret. Maxime tamen in ea effeenda ridiculi sunt Galli, quos cum intentio dicens antias, intentio, an intensio, illa sit, discernere haud quamquam possit.

GR. ὁ, θῦς. Varrone libro 2. de Re Rustica : Sus, Græcè dicitur ὁ. olim thys est dictus : ab illo verbo quod dicunt θύειν ; quod est immolare : ab suillo enim genere pecoris immolandi initium primum sumptum violetur. Che da' porci cominciò l'immolare, lo dice anche Ovidio nel primo de' Fasti : Prima Ceres avida gavisa est sanguine porca, Ultra suas merita cade nocentis opes. E che ος sia originato da θύειν, lo dice eziandio Clemente Alessandrino, Stromat. lib.2. λέγομε γάρ τὰ τῶν Φιλοσοφῶν, ἐπιμολούγητα τὸν ὥν, Θῦν ἄντα φάνα, οἵς εἰς θύσιν καὶ οφαγκῶν μένον οὐτίσθισται. οὐδέδοκεν γάρ τῶν δὲ τῶν ζώων φυχῶν αὐτοὺς οὐδὲν ἔπειρεν, οὐτεπειρατεῖς τὰς σάρκας σφεργαῖς. Ma non è vera questa origine. Fu detto ος da ος, lo stesso che φύω, cioè, produco; come lo mostrammo nelle nostre Origini della Lingua Greca.

Cangiato in Δ.

LAT. θεός, Deus. πέρθω, perdo. γαθέω, gaudeo. οὔθει, inde. ἀρτυ, adur, ador.

In CH.

GR. Χαρκηδάνη. ἄρνητες, Sicul. ὄρνηχος.

In F.

GR. Θῆρες, Εολ. Φῆρες : onde fera. Θλίψω, φλίγω : onde fligo, disfusato ; il semplice di affligo. Esichio : φλίψη, θλίψη. Item : θλάχη, φλάχη. θλαδία, φλαδία. θύλαξ, φύλαξ : onde folis. θηλάχη, φηλάχη : onde fellare. θερμός, φερμός : onde fermus; cioè, calidus.

LAT. θύεια, foris. θύγεια, foras. θύρα, furor.

In T.

LAT. οὖθις, vestis.

In Z.

ITAL. θύως, ζιο. theca, zeca.

V

LAT. mettevano gli Eoli il lor digamma avanti alle voci incomincianti da vocale: in vece del qual digamma, misero i Latini un V consonante. Servio sopt a l'Eneide, al sesto : Velia dicta est à paludibus quibus cingitur, quos Graci Ἑλία dicunt. Fuit ergo Helia; sed accepit digammon; & facta est Velia: ut Hene-tus, Venetus. Quindi οὖθις, vinum. εἴχεθι, viginti. οὐλάχη; e per metathesi, ἀλχη, vulgus. οὐ, ver. εἴσια, vesta. οὖθις, εἴθις, vestis. ιον, viola. εἴσεργον, vesper. εἴδεω, video. εἴκυνες, vibices. Esichio : ιενη. στυρητέμη, uomio. εμετός, uomitus. οὐλῶν, valeo. ιτυν, vitus; cioè, circumferentia rota. οὐρεω, veneo. ιξέρη; Εολ. ιοκέρη; οὐ-σιος. ιπαλγέρη. αἴτης, venetus. Esichio : ιπαλγέρη. ιπαλγέρη. αἴτης, Eupέρη. ιρδας, Bopear, ιρδας Tuppīnaw.

ετρού, *vetus* : piuttosto che da *βούτης*, come piace allo Scaligero sopra Yarrone. ονίοντος, *Vopiscus*. Plinio libro vii. cap. 10. *Vopiscos appellabant, è geminis qui restatis nistro nascerentur : ultere interempto abortus.* ονίοντος, cioè καλόντες τοχθάς, post genitus. θάτι, θάτι; θάτι; onde αγόντι, καλόντι, auerbiò el sustantivo θάτις; cioè, Ultio; *Vindicta : ultrix Deorum providentia, qua hominum tergis infat.* Tibullo: *Nescius ultorem post caput esse Deum.*

ITAL. *opus, uno.*

Posto fra due vocali.

Gli stessi Eoli ponevano il lor digamma fra due vocali: in cambio del quale, usaronlo l'V consonante i Romani οι's, ονι's, οντι's, ονυμ. ιορού, ονερού. κεργός, cervus. νάθος, ιαύθος. Αεol. ονιού. ιαύθος, ονυμ. σκευός, σκευας. Uditte Prisciano lib. I. *Hiatus quoque causā solebant Aeoles interponere F digamma; quod ostendunt etiam Poëtae Eolidae usi. Alcman : ναὶ χαῖμα πούρον δέ Φιον. Et Epigrammata qua egomet legi in Tripode vetusissimo Apollinis, qui sta in Xerophopo Byzantii, sic scripta: Δημόφος Φιον, Δαυιδούς Φιον. Nos quoque, hiatus causa, interponimus V, loco digamma F: ut Davus; Argivus; pavo; ονυμ; ovis; bovis.*

Giunto.

LAT. Αἰγαλίπτος, *Aesculapius. καλύπτως, capro.*

Tolto.

ITAL. *extinguere, slingere.*

Cangiato in A.

GR. κυλίω, Αεol. καλίω: onde καλίδω.

LAT. καλίξ, calix. κυλώ, κυνός, canis. τοφλός, τολφός, per metatesi, τολπός, τολπή, talpa. μυδάω, madeo. ulna, alna: onde il Francesc *anne*, e l'Italiano *alla*. brucia, bracia: onde il Francesc *baise*. Prisciano lib. I. *U transit in A, ut veredus, veredarius. Ma s'inganna Prisciano. formossi veredarius da vereda, femine di veredus. ιερός, ιερός, ιερόματα, abdomen.*

In B.

GR. Severus, Σεβῆρος.

LAT. Giuliano, l'Imperadore, nell'Orazione 2. parlando de' Veneziani: Εντοῦ δὲ, οἴμου, τὸ πεζὸν ἀνορέαζον. νῦν δὲ ηδη ἐνομάσαν τὰς πόλεις ἔχονταν, τὸ μὲν εἰς δέκτην ἀνορα σώζεται, Βεργέσια πεσθίκη γερίματος τὸ δέκτη τῆς ἔπαρυμίας. οἷς δὲ αὐτὸς σύμβολον χρεωκόπειον ὄνοματος. Συστῇ αὐτὸν, οὐ καὶ χαῖρον αὐτὶ ταῦτα πολλάκες, περούσιος οἵμου πνος ἔνεκα, καὶ ιδίοτες γλωττίς.

ITAL. *voce, bocca. nervorutus, nerbornio. vara, barra. vettonica, bettonica. Ilva, (nome di Isola) Elba.*

HISP. e VASCON. *avus, avulus, abnolo. vivere, Giulio Scaligero:*

Non temere antiquas muras Vasconia voces,

Cui nihil est aliud vivere, quam bibere. Volvere, boluer. vota festa, bodes, cioè nozze, volumen, volume. volumia, balumba. FRANC. vellarium, belier. varie longus, barlong. vara, bare.

In E.

LAT. μαρτόν, matres. πυρός, rexus. πυρούλης, remulcus. ixueggs, sacer. δρεπός, verber. φύσα, vesica. Prisciano al primo: *U transit in E. pondus, ponderis: dejerat, pejerat, pro dejurat, pejurat: labrum, labellum: facrum, facellum. Antiqui auger, & augeratus, pro augur & auguratus, dicebant.*

ITAL. furfur, furfureus, furfurinus, inferrigno.

In F.

FRANC. vices, veces, fois. clavis, clef; che si pronunzia oggi clé. navis, nef. bove, bœuf. novum, neuif. novem, neuif. ovum, œuf. Vara, la Fére; città di Picardia.

In G, e GU.

ITAL. solvo, sciolgo. volvo, volgo. Il Salviati: *Tra l'V consonante, c'è G. piova, pioggia: vivore, e vigore: serventi, e sergenti: parvoli, e pargolo: uola, e ugola. Così volpe, e golpe: Tivoli, e Tigoli: Pavolo, e Pagolo: e sevo, e sego. S'inganna il Salviati. Non mutasi la V consonante in G, nelle voci Pagolo e Tigoli: ma viene in esse il G inserito. Pavolo, Paolo, Pagolo. Tivoli, Tioli, Tigoli. In volpe, l'V consonante diventa vocale, allaqual poscia si da a vanti il G. In sergente, l'I diventa altresì consonante: laquale si cangia in G. Pargolo, deriva da parvicolus: poggea, da pluvicia: ugola, da uvicula, diminutivo di uva: sego, da sevico: e vigore, da vivicor, figurato da vivicus.*

HISP. calvus, calvo, cialgo, e cielago: onde murcielago, Gallicè chauvesouris.

In H.

FRANC. vagus, vagardus, hazard. veredus, veredardus, hédard; spezie di cavallo è voce antica.

In I vocale.

LAT. Quintiliano lib. I. cap. 4. *Medius est quidam U & I littera sonus. non enim sic optimum, sicut opimum. Lo stesso Quintiliano nello stesso libro al capo settimo: Etsam Optimus Maximus; ut mediam I literam, qua Veteribus U fuerat, acciperent; Cais primū Casaris Inscriptione traditum factum. Cassiodoro: lacrumæ, an lacrimæ; maximus, an maximus; & si quo similia sunt, scribi debent, quesitum est. Varro tradidit, Casarem per I ejusmodi verba solicum esse enunciare, & scribere: inde, propter anchoritatem tanti viri, consuetudinem factam. Velio Lungo: Variæ scriptisatum est mancipium, aucupium, manubia.*

nubix. *Siquidem Caius Caesar per I scriptis. as Augustus per U. Mihi videtur nimis rusticana enunciatio futura, si artibus per I extulerimus, ita tamen existimo enunciandum, ut nec nimis I litera exilis sit; nec U literam scriperis enunciationis sonum cùm nimis pleno. ac meminerimus artis Orthoepeia esse, ut sive hac, sive illa litera scriperis, enunciationis sonum temperet. Idem puto & in clipeo, per I scripto, observandum.* Vettorino : *Caius Caesar Optimus Maximus scriptis; non, ut nos, per U literam. Messala, Brutus, Agrippa, pro sumus, scriperunt simus, Vedi sopra I in U.*

ITAL. *vituperio, vituperio, vituperare, vituperare:* che così quasi sempre scrissero queste voci quei del buon secolo.

In I consonante.

FRANC. *vacarix, jacheres,* secondo alcuni. Secondo me, diventa in questa voce l'V consonante U vocale; alla quale avanti si da poscia il G. il qual finalmente si cangia in J consonante.

In L.

ITAL. Il Salviati negli Avvertimenti: *Tra l'U e la L: in lalda, ed altre parole simili, che profferire in vece di lauda, per più agevolezza, è speciale uso del nostro popolo. ed allo per sò dimestico, che da cosa pronunzia spesse fiate non se guardarsi nelle voci Latine. e dice talvolta aldio, per audio; galdium, per gaudium; ed altre simiglianti. Ma nelle nostre, fù uso del buon secolo. Ecco nel Quaderno d'Or San Michele: Ad Antonio di Iacopo Biffoli, Cantatore alle Lalde. Nell'Allegorie sopra le Trasformazioni d'Ovidio: Cantando le lalde loro, vestiti di panni festerecci. Difsero similmente gli antichi Toscani aldace, per andace. Lo nota il Conte Baldassar Castiglione nel suo vaghissimo Cortigiano, al primo.*

In M.

LAT. *provulgare, promulgare, divulgare, dimulgare,*

FRANC. *varicare, marcher.* L'Onomastico: *dimulgo, ἀνθέησο. avita, amita.*

ITAL. *stultitia, stoltizia. sepultura, sepoltura. triumphus, trionfo. fraga, fragula, fragola, e mille altri tali.*

HISP. *yimèn, viminijs, vimine, vimbre, mimbre.*

In P.

LAT. *calvitur, calpitur.*

ITAL. *vespertilio, pipistrello.*

X

Cangiato in C.

ITAL. *excessus, excesso. excellens, excellente. excidium, excidio.*

Cangiato in SC.

LAT. *άξινη, ασία. ινγκα, μυγκα. αξίλλα, ασκέλλα.*

Isidoro : *X litera usque ad Augusti tempora nondum apud Latinos erat: sed pro ea C & S scriebant, unde & duplex vocatur, quia pro S & C ponitur. unde & ex eisdem litteris compositum nomen habet. (Singanna Isidoro; per dirlo di passaggio; dicendo ad Augusti tempora. Veggasi lo Scaligero sopra Eusebio.) Quindi Quintiliano 1. 4. Et nostrarum ultima X: quā tamen carere potuimus, si non quesissimus.*

ITAL. *exire, uscire. exalbus, scialbo. exau- guratus, sciagurato.* Lo pronunziano gli Spagnuoli come SC,

In S.

ITAL. Non usano gli Italiani lo X: in cambio del quale impiegano la S. exemplum, esempio. taxo, taxonis, tassone. Alexander, Alessandro. axugnia, xugnia, xugna, fugna. Se non se fosse per proferire que' pochi nomi forestieri che cominciano da cosa lettera: come, Xanto, per non avere a dire Santo; o veramente, per iscrivere alcune parole Latine usate da autori Italiani; come, ex abrupto, & proposito. In più voci lo mutano i Franzesi in S. braxare, brassier. exauriculare, essriller.

In Z.

LAT. Xenia, Zenia. Xenodochium, Zenodochium.

Y

Cangiato in A.

LAT. κυών, κυρός, canis. κύλιξ, calix. μυδάαι, madoa.

In E.

LAT. ρυμὸς, remus. ρυμελῆς, remulcus. ματ- γύν, mattea.

In I.

LAT. λύμαξ, limax.

In O.

LAT. μύλη, mola.

In V.

LAT. μινύω, minuo: e altri simili, in non picciol numero. δίω, μῦς, σῦς, τύρη, πύω, τοῖνως, κύρη, τύ. duo, mus, sus, turba, ruo, spuo, cubus, tu, Velio Lungo de Orthographia: Verrio Flacco videtur eamdem esse apud nos U literam, qua apud Gracos Y. Namque his exemplis argumentatur. Quod illi dicunt κύμων, nos cuminum. quam illi κυπάρισσον, nos cupressum. illi κυρεόντων, nos gubernatorem. Necnon et ejusmodi, Theseus, Menoetius, Peleus, & similibus adfirmat. Donato sopra l'Ecira Atto I. Scena 2. SYRA. Sura Veteres legerunt, U pro Y ponentes. ut Musia, Suria. Mario Vettorino: Y vero factum eodem ordine scriptum habemus, quo illi: recisā tantum virgulā juncta: sic V. Cassiodoro de Orthographia: Y litore Antiqui non semper usi, sed aliquando loco D

illius U ponebant. Itaque in illorum quoque libris hanc scripturam observandam censio, Surziam, Suraculas, symbola, sucophantas. Scauro de Orthographia: Y literam supervacuum Latino sermoni putaverunt, quoniam pro illa U cederet. sed cum quedam in nostrum sermonem Greca nomina admissa sint, in quibus evidenter sonus hujus litera exprimitur; ut hyperbaton, & hymnus, & hyacinthus, & similia; in eisdem hac litera necessario utimur.

Z

Cangiato in D.

GR. ζυγός, Αεολ. δύγόν. ζωμός, θαμός.

LAT. Cyzicus, Cydicus. Sabazius, Sabadius. Lazi, Ladi. Prisciano lib. I. al capo ultimo: Y & Z tantummodo ponuntur in Grecis dictionibus, quamvis in multis Veteres hec quoque mutasse inveniantur; & pro Y, U; pro Z verò, quod pro SS conjunctis accipitar, S vel D posuisse: at fuga, murtha, pro Φυγή, μύρη: Sagunthium, massa, pro ζάχυδος, πάζα. odor quoque δότο τῆς οὐρών; Sethus pro ζῆδος dicentes, & Medentius pro Mezentius.

In DD.

GR. μάζα, Αεολ. μάδαν. μάζαν, πάζαν. σφαιρίζαν, σφαιρίδαν.

In DS.

GR. πάζαν, πάδαν. ζάδη, Αεολ. Δαρδη. μάζαν, μελισδαν. Vettorino: Litera peregrina sunt Z & Y. que propriè Græca quadam assumta sunt: que si non essent, pro Hylas & Zephyrus diceremus Hœlas & Dœphurus. Z apud nos loco duarum consonantium fungitur, DS.

In G.

ITAL. Vuole il Salviati che in queste voci antiche, ammonigione, comparigione, informagine, e altre simili senza fine, si muti il Z in G. Ma in ciò s'inganna. Cangiasi in esse il T in C; e poscia, il C in G.

In I consonante.

LAT. ζυγόν, jugum. ζάδη ματήρ, Jupiter. ζανό, Jano. Diomede lib. 2. Z admissa nomitum Gracorum causa. Pro hac Veteres quidam I vocalē, nonnulli duas S ponere solebant: unde jugum dictum est, veluti ζυγόν; & Jupiter, velut ζαδη; pater. Mellentius, & pitissare, & cetera huiusmodi, usum veterem declarabant.

In L.

LAT. ζενύχα, canila; secondo'l Vossio de Literarum permutatione: che secondo me, deriva dal diminutivo conicula.

In SD.

GR. μενίζαν, Συεζίζαν, Αεολ. e Dor. μελίδαν, Συελίδαν.

In SS.

Anneo Cornuto de Enunciatione: Z in antiquis libris modo scripta est, modo non: sed pro illa dura S ponebantur: ne cretalo, ero-

taliso: malacizo, malaciffo, & his similia. Velio Lungo: Sciat Mezentium solitam scribi per duo S, & sic enunciari.

A questo Trattato delle parentele e amistà tra le lettere, e del mutarsi che fanno d'una in altra, aveva io disegnato d'aggiungere assaijisme Regole generali intorno alle Origini delle voci Italiane. Ma non comportando la grossezza di questo Volumen che in esso esse si stampino, si stamparanno un' altra volta separatamente. Fra tanto; per darne un saggio, riempirò il restante di questo foglio d'una di quelle Regole.

Degli avverbi finimenti in mente.

Gli avverbi che finiscono in mente, sono composti dell' addiettivo posto avanti alla voce mente, sexto caso del sustantivo mens, e della stessa voce mente. Come per esempio, sumamente, da sanā mente. Usarono tali voci separate gli Scrittori Latini per avverbi. Ovidio libro 3. de gli Amori, elegia 2.

— fortī mente vehendus equis.

Forti mente, cioè fortiter. Cornelio Nepote nella Vita di Eumene: qui cum, inter se complexi, in terram ex equis decidissent, ut facile intelligi posset, inimicā mente contendisse. Seneca nella Tebaide, Atto primo, Scena prima: Peccas honestā mente. Valerio Flacco lib. I. 271. ire; er alium magnā mente volunt. L'Autor del Poema de Judicio, che va sotto nome di Tertulliano:

Quiquè Deum metuit sincerā mente tonantē. San Girolamo in una sua pistola a Teofilo Alessandrino: Qui tenēbrarum horrore circumdati sunt, nec naturam rerum clarā mente perspiciunt. L'istesso nella pistola a Marcella, sotto nome di Paula e d'Eustochio: Tantā forsitan reprobēndis cur non sequamur ordinem Scripturarum. E sopra'l capo primo di Malachia: Ad vos igitur, o Sacerdotes qui despicitis nomen meum, iste sermo dirigitur; qui reverē de Babylone, meū præterita servitutis debueratis ad Dominum plenā mente converti. Sant' Agostino Serm. xix. de Sanctis: Fiat impetrabile, quod fidā mente poscimus. L'istesso Sant' Agostino nell'epistola 24. ad Madaurenses: Quis hoc possit serenissimā & simplicissimā mente contueri? Cassiodoro lib. IV. epist. 20. Idem statuum vestrum Reip. gratā mente debetū impendere: L'istesso lib. V. epist. 13. Præsertim cum in dispendio pauperum detestabili mente veretur. E lib. X. 18. Remedium, quod pro vobis più mente transmisimus. E lib. XII. 2. Tributum possessores devotā mente persolvunt. Gregorio Magno è tutto pieno di simili esempi. Ne'Capitolari di Carlo Calvo a carte 373. ut ex ejus ore audiāmus, quod à Christianissimo Rege, fidelī & unanimi in servitio illius populo, unicūque in suo ordine, convenit andire, ac devotā mente suscipere.

LE



LE ORIGINI DELLA LINGVA ITALIANA.

A

 SERVAVZIONE curiosa ed erudita del S^r. Carlo Dati, Gentiluomo Fiorentino, e Accademico della Crusca : Dovendo pur dire qualche cosa sopra l'Origini di nostra Lingua, con tanta erudizione e giudicio compilate dal Signore Egidio Menagio , nostro Accademico, e mio riveritissimo amico ; comincerò, come da noi si dice, a dire A, quando a qualche negozio si da principio. ond' anche costumasi di dire quand' altri appena à principiato che che sia, essere all' A, B, C. E notisi che questa maniera *Cominciare a dir' A*, deriva, per mio credere, dal tenere questo elemento il primiero luogo in tutti gli alfabeti, antichi e moderni. E ciò segue per esser l'A il primo suono che manda fuori l'uomo subito nato, come quello, che senza articolazione , e senza fatiga, spalancando la bocca vien pronunziato. Ilche pure avvertì Plutarco nelle Quest. Convivali l. 9. 1. E lo conferma un luogo bellissimo di Geremia cap.1.6. *Et dixi a a a, Domine Deus, ecce nescio loqui quia puer ego sum.* Quasi che benchè Geremia si chiamasse bambino, e affermasse di non saper parlare , tuttavia pronunziasse l'A. Ed io ò per una novella quel che molti affermano , cioè che i maschi appena nati esclamino A, e le femmine E. (La ragione è curiosa : perchè quelli chiamino Adamo, e queste Eva.) Seguitando appresso di noi dopo A la B, e la C, da queste prime tre lettere Abbicci si chiama l'Alfabeto Toscano : come Alfabeto , dalle prime due de' Greci. Nasce però dubbio, se si debba dire Abbicci, o vero Abbeccè. perchè veramente i Latini dovettero dire nel secondo modo , da esse

A

lettere formando *Abecedarium* per Alfabeto ; o *Abbicci*, usato da Santo Agostino ; o da San Girolamo *Abecedarius*, quegli che impara l'Abbicci, delche Celio Rodigino lib. 14. 28. e altri. Fulgenzio : *In omnibus artibus, sunt prima, sunt secunda : ut in puerilibus litteris prima, abecedaria; secunda, notaria.* In questa maniera si nominano anch' oggi in gran parte d'Italia : ma in Firenze *Abicci*, come mostrano chiaramente gli esempli del Boccaccio. Leggesi però un luogo singularissimo in Francesco da Barbarino f.163. n.14,

*L'erbette son tre lettere, che stanno
In quel ch'è poco danno.*

Dove il Conte Federigo Ubaldini , nostro Accademico : *L'ERBETTE SON TRE LETTERE. R, B, T. Er be te.* E porta uno esempio di Poeta Provenzale , che usa *A be ce*. Il proverbio riferito di sopra, *Essere all' A B C* , cioè da capo ; da principio ; riceve qualche lume dal verso di Giuvenale Sat.14.

*Hoc discunt omnes ante alpha & beta
puella.*

Come che l'A B C sia per ordinario la prima cosa che s'impara. E per essere A e B le prime lettere , furono talvolta chiamati alcuni per ischerzo *Alpha*, e *Beta* , per lo grado primiero che si tenevano d'avere, o almeno di meritare. Marziale lib.2. epigr.57, lib.5. epigr. 27. Esichio Milegio in Eratostene. Dall' ordine parimente della nostra Abbicci, piglia origine l'altra maniera proverbiale *Dall' A alla Z*. cioè, dal principio alla fine. Il Firenzuola ne' Lucidi, A. 4. Sc.1. *Non t'ò io detto che i le ò scoperto tutta la trama? Vedi dall' A, fino alla Z.* Il qual proverbio è per appunto il medesimo che quello di Dio replicato

D 3

A AB

sino a tre volte nell'Apocalissi: *Ego sum Alpha & Omega, principium & finis*: alludendo al principio, e alla fine dell'Alfabeto Greco. Sopra i quali luoghi veggasi da' più curiosi d'erudizione sacra quanto dice il Padre Andrea Scotto negli *Adagi Sacri* del Nuovo Testamento a 151. Noterò solamente trovarsi in alcune medaglie di Costantino di quæ e di là dal labaro l'Alfa e l'Omega: e che i Cattolici per distinguersi dagli Ariani, ponessano ne' loro sepolcri queste medesime lettere. Vedi *Roma Sotterranea* lib.6.cap.22. e *D. Lor. Ramir.* sopra la Cronica di Luitprando a 363. Il detto dell'Apocalissi fù espresso dal nostro Maggior Poeta *Cant.26.* dal Paradiso, in quei versi:

*Lo ben, che fa contenta questa Corte,
Alfa, ed Omega è di quanta scrittura
Mi legge amore, o lievemente, o forte.*

AB

A BBACARE. Par tratto da *abbaco*, dice Adriano Politi nel suo Vocabolario. Ma, come egli soggiugne, non à che fare con quel significato; usandosi dal Volgo per *vaneggiare*, *girandolare*, e simili. Pier Vettori nelle sue Varie Lezioni, al cap. 22. del lib. xiv. lo fà derivare dal Greco *ἀβάσσων*: e il Monosini, e l'Accademia della Crusca, approvano la sua opinione. Sono queste le sue parole: *Non pauca Graeca vocabula in patrio nostro sermone inveniuntur, que conjunctionem hujus lingue fuisse quondam cum illa testantur: neque enim ejus generis sunt, ut vicinis temporibus ab eruditiss. Viris hoc importata videantur; sed ita trita sermone Imperitorum, ut diu in hac coaluisse appareat. Ore namque potius Vulgi & Idiotarum, quam exquisitè loquentium jactantur. Quod enim dicimus, cum opinionem aliquius de aliqua re contemnimus, ac falli ipsum magnopere significamus, cum abbacare, manifestò inde duclum est. Idem namque verbum, eodem intellectu, ac nulla pene re variatum, usurpatur ab Homero. In quarto enim libro Odysea, ubi Helene labores, periculaq; commemorat, qua Ulysses, cum in urbem Trojanorum irrepit, sustinuit, affirmans, cum sordido pallo induitum, mulctatumque toto corpore verberibus, à nullo cognitus fuisse; se autem solam, hominem cognosse; ac qui suspitione aliqua ducti, quinam force divinare voluissent, omnes errasse, nec verum eorum ullum tetigisse, hoc ipso verbo usus est, dicens,*

—oi οἱ ἀβάσσοντες

Πατέρες, τὸν δὲ μηδὲν αἴρειν τοῖον ἔσται.

Viene, secondo me, dal Latino non usato *advagari*. *Advagari, advagare, avagare, abagare, abacare, ABBACARE.* *Vagare*, per vagari;

AB

si trova appresso a gli Antichi; e Nonio Marcellio ne riferisce più esempli nel suo Trattato de *Contrariis generibus verborum*. *Albacare*, in vece di *abbaccare*, dicono i Sanesi. Vedi alla voce *albagia*. *Abbaccare*, è meglio, e più conforme alle regole dell'Analogia. Intorno a questa voce, e alle seguenti, composte dalla particella *ad*, è da osservare ciò ch'osservò il Padre Francesco Rainaldi, Giacchiusa, ne' suoi curiosi *Auvertimenti Grammaticali*; che quando un verbo Italiano è composto della preposizione *ad*, e d'un verbo Latino semplice che comincia in consonante; come *advertere, admirari*; si muta il D in un'altra simile consonante; dicendosi *avvertire, ammirare*. E lo stesso vale ne' nomi: formandosi di *adversarius* e di *admonitor, avversario* ed *ammonitore*. Lo nota anche il Bembo nelle Prose. Vedi *smagare*. Il Sr. Ottavio Ferrari, lo fà venire da *abacus*. *Non à Greco ἀβάσσων*, (sono le sue parole) ut censem *Victorius*, esse videtur: neque ab evagare; sed ab abaco; ut *supputationem* significat: ut sit, quasi *disabacare*; male rationem inire; contra abaci leges peccare. *Hinc etiam sbaglio, pro errore in supputando.* Se *abbaccare* si diducesse da *abbaco*, significherebbe *contare*, e non *errare, o sbagliare contando*.

ABBACCHIARE. Dal Latino inusitato *abaculare*, formato dalla preposizione *ad*, e dal nome *baculus*. *Abbacchiare*, propriamente, è battere con bacchio, o pertica: e intendono per lo più de' frutti che anno guscio, che si battono dall'albero. *Baculus, bacchio* (come *occhio*, da *oculus*; *specchio*, da *speculum*) *bacchiare, abbacchiare, abacchiare, ABBACCHIARE.* Vedi *abbatacchiare*. *Gaulcr*, dicono parimente i nostri Francesi, dalla voce *gante*, cioè *pertica*.

ABBACINARE. Accecare. Dalla voce *bacino*. I Deputati del 1574. sopra la correzione del Boccaccio: *L'abbacinare, è il medesimo che accecare. E perchè si faceva con un bacino rovente, che avvicinato a gl' occhi, tenuti aperti per forza, concentrandosi il calore, struggeva que' pannicelli, e risceceava l'umidità, che, come un' uva, è intorno alla pupilla, e la ricopriva di una corial nuvolà che gli toglieva la vista, si avea preso questo nome di abbacinare.* Passò di qua, non à molti anni, il Rè di Tunisi, cacciato, ed a questo modo accecato dal figlinolo, quando andò per aiuto a Carlo Quinto. E così fù ne' tempi antichi da Federigo Secondo abbacinato Piero delle Vigne; delqual così dice il Villani, L'Imperadore fece abbacinare il savio uomo Maestro Piero delle Vigne, il buon Dettatore. Oggi ci è ancora rimasta questa voce per oscuro e coperto: e dicesti, il Sole abbacinato, quando

quando cinto intorno, e quasi velato di certi vapori non rende la luce ben chiara e spedita. La Crusca : **ABBACINARE.** accecare, disecando ad altrui, con bacino affocato, l'umido della pupilla dell'occhio. Il Pergamini : **ABBACINARE.** accecare, privare di vista con bacini infocati: pena anticamente usata da' Tiranni. È bella, e vaga, e ingegnosa questa derivazione: essendo che quel modo d'accecare con un ferro infocato fù ab antico usato in Grecia. Di tal supplizio si fà memoria nel Gorgia di Platone. Usollo Democrito contra dife medesimo con uno scudo, secondo lo testifica Laberio in que' versi, registrati da Gellio nel decimo delle sue Notti al capo decimo settimo:

*Democritus Abderites, Physicus Philosophus,
Clypeum constituit contra exortum Hyperrionis,
Oculos effidere ut posset splendore areo.
In radius Solis aciem effudit luminis,
Malis bene esse ne videret civibus.*

ovvero, con uno specchio, come scrissero alcuni; secondo lo riferisce Plutarco nel Trattato *περὶ τὸν πλυταρχηγμοσύνης*: ἐκάπιον μέρος ψεύδος ήστι, τὸ δημόκριτον ἐκουσίως σέσονται τὰς ὄψεις, ἀπεριστάριθμον εἰς ἵστημα πυρωθέντα, καὶ τὴν ἀπὸ τῶν αὐτῶν ἀνάλογον διέξαριθμον. L'uso nella Tracia Michel Paleologo contra Giovan Teodoro, figliuolo di Lascari, con un boccale, come lo scrisse nel terzo della sua Storia Georgio Pachimére, in queste parole: οὐ τῷ βρέφεις μικρὸν τὸ στρεβεῖνκος παρδίον σερπετῷ τῷ βλέπεται. τότο μένον φιλανθρωπονομένον τὸν ἐξυπρετερήσαν τὸ μικρὸν πολυμέτρον, τὸ μῆτρον στρεβεῖνκος τὸν ὀφθαλμούς λυμήνασσε, ἀλλὰ οὐοχέω τοὺς πυρωθέντας ἔπειτα τὸν ὄψεων φερεδύων ἐξοπῆσαν τῷ νεανίσκῳ τὸν ὀφθαλμούς, διπομαραθέντες τὴν σκότωρα, οὐ πρέμεια σεβαθέντας τὸ ὄπλικόν. Scrisse parimente il Giovio, ch'avendo preso Amurate Secondo due figliuoli del Díspoto di Servia, privelli del lume degli occhi con un bacino affocato. El Nangio nella sua Cronica, all'anno 1102. così scrive: *Henricus Rex Anglorum, Robertum, Ducem Normannie, fratrem suum, à Hierosolymis reversum, regnum suum inquietantem, bello victum cepit, & ei lumen, pelvi candente & valde ignescente, apposita, extinxit.* E Guglielmo Tornio, nella sua Cronica, lib.2. cap.8. *Instiit erga Baroness suos, & impetravit ab eis, quod prædictus Robertus deberet exoculari, & excocari cum basili ardente.* E può essere che total maniera d'accecare passasse in Italia: massimamente, scrivendo Teofilo il Protospatario, al quarto della Fabbrica dell'Uomo, che Dionisio, Tiranno di Sicilia, metteva i colpevoli in

una carcere oscurissima, e pofta faceva loro vedere la luce chiarissima, onde accecano. Sono questo le sue parole: ποιῶτος τὴν μηχανημα πονεῖται πεπίκης Διούσι. ἐτῆς Σικελίας τύραννος, ἀμυντήσον τοῖς κολαζομένοις δισματήσον κατοικοῦσσον αἰδιάποτον, πατερόθεν σπότες ἐμπλεων, ταλησίον δὲ & δεσμωτηρίας. αἴτα πονεῖται τὸ λαμπεῖται οἶνον ἡγεμόνων, τύφλωσις ἕγεντο. Vogliono alcuni, che **abbacinare** derivi dal Latino inusitato *adpacinare*; così formato da *ad*, e da *opacus*: *Opacus, opaci, opacius*; *pacinus*, (levando l'*O*, come scuro, da *obscurus*; *fucina*, da *officina*) *pacinare, adpacinare, abacinar, ABBACINARE*. Dicono anche oggi i Sanesi; secondo lo testifica il Politi; *appagaggio*, per luogo opaco e senza luce, contrario di *solatio*: e i Fiorentini, *bacio*, e *bacigno*: le quali voci, secondo esso Politi, vengono da *opacus*. e ne potrian venire in questo modo: *Opacus, opacare, opacgium, pacagium, adpacagium, APPAGAGGIO*. *Opacus, opaci, opacius, pacivus, pacius, pacio, BACIO*. *Opacinus, pacinus, bacinus, bacininus, BACINO*. **Abbacinare** dunque, nel suo primo e proprio significato, significherebbe *opacare*, cioè *oscurare*; e non *accecare*, come vogliono gli Scrittori sopra allegati: nel qual significato, secondo quest'ultima opinione, s'userebbe solo figuratamente. Così il Petrarca disse, *Oscuro è'l nostro Sole*: per dire, *Maddonna Laura è morta*. E così *noctessere*, per cacciari, appresso Nonio Marcello, pag. 145. la prima opinione vien abbracciata dal Sr. Ferrari nelle sue Origini della Lingua Italiana, e dal Sr. du Cange nel suo Glossario: ed adesso mi pare la più verisimile.

ABBACO. L'arte di far le ragioni e i conti. Aritmetica. Da *abacus*, usato da' Latini del basso secolo, nell'istesso significato. Guiglielmo Monaco Malmesburiente, lib.x. cap.10. de Gestis Regum Angliae, parlando di Gereberto, Arcivescovo di Reims, prima; e poi di Ravenna; e finalmente Papa, sotto nome di Silvestro Secondo; ch'egli perdi chiama Giovan xv. *Abacum cerie primus à Saracenis rapiens, regulas dedit, que à fidantibus Abacisti vix intelliguntur.* Nel libro secondo dice dell'istesso, ch'aveva imparato da' Saraceni Spagnuoli *Astrologiam*, *Abacum*, *ceteraque artes*. Viene il Latino *abacus*, da Greco *ἀβάξ*, *ἄβαξ*, che val quella tavoletta sopra la quale scrivono i fanciulli le ragioni insegnate loro. Da *abacus*, dissero *abacarius*, per colui che attende all'arte dell'abbaco; e quindi *abbachiere*, voce antica: oggi *abbachista*, da *abacista*. Veggasi il Sr. Ferrari nelle sue Origini della Lingua Italiana, e'l Sr. du Cange nel suo Glossario.

ABBAGLIARE. L'offesa che fa il Sole che ferisce gli occhi. Lat. *perstringere oculos*. Il Signor Francesco Guieto; uomo intendentissimo di materie etimologiche, e dal quale io riconosco quello che ne sò; lo tirava da *adcaligare*. Ma non veggendo io bene come il C si muti in B, crederei piuttosto fosse originato da *balux*, ovvero *baluca*, che val granello d'oro lucente. Marziale XII. 57.

Hinc balacis malleator Hispana.

Plinio XXXIII. 4. parlando dell'oro degli Spagnuoli: *Iudem, quod minutum est, balucem vocant.* Esichio: Βαλλέηγ. Ψῆφοι. Da *balux baluci*, fu formato *baluca*, per *baluce*; come *Duca*, per *Dure*. Le Glose Antiche: χεύωμα.. balluca. Gl' Imperadori Valentiniano e Valente nella legge prima del Codice Giulianiano, al titolo *de Metallariis & Metallis*: *Ostiones scrupulos in balluca, qua Gracè χεύωμα.. cogat exsolvere.* Gl' istessi, nella legge seconda dell' stesso titolo: *Ob metallicum canonem, in quo propria consuetudo retinenda est, quatuordecim uncias balluca pro singulis libris constat inferri.* Da *baluca*, fu fatto parimente il diminutivo *baluccetta*: onde fecero il soffantivo *bliette* i Francesi; cioè scintilluzza, siccome il verbo *éblouir*, cioè abbagliare, da *exbalucire*. Ora, in vece di *baluca*, dissero i Latino-Barbari *balua*; come *rua*, da *púpn*, in vece di *ruma*; onde il Francese *rue*. Dissero poscia *balia*, per *balua*; *V in I*: come *lacrima*, da *lacrama*, e simili: e finalmente, da *balia*, *bagliare*, e *bagliore*: e da *bagliare*, **ABBAGLIARE**. E dall' istesso *bagliare*, *barbagliare*, per reduplicazione; come *farfalla*, da φάλλη. Sopra questa nostra Observazione, fece questa Nota il Sr. Ferrari: **ABBAGLIARE**. *Contractum ex, abbarbagliare: hoc autem, à palpebris: quasi adpalpebrare; nimis splendore oculos perstringere: ut palpebra subinde claudantur, & conniveant.* *Danes Parad. xxvi.* Quella medesima voce che paura Tolta mavea, del subito abbarbaglio. *Scio quid de baluca afferetur; & quid ea sit; auri scilicet minutum; sive granum: sed quomodo mica auri oculos perstringere possit, nondum intelligo.* Non permette l'analogia lo derivare la voce *abbarbagliare* da *adpalpebrare*. In quanto poi che'l Sr. Ferrari non intende, come un granicello d'oro possa abbagliar l'occhio, le voci Francesi *bliette*, e *éblouir*, originate indubbiamente da *balucesta* e da *exbalucire*, glielo dovevano apprendere. Lo splendore che scintilla da coteste simili particelle d'oro, fu preso per qualunque splendore, in generale.

ABBAIARE. Dalla somiglianza del suono; siccome *baubare* Lat. Le Glose: *ba-*

bantur, ὑλαχτός. baubant, latrant, ὑλαχτός. Nonio Marcello al capo de Honestis & novè Veterum dictis: **BAUBARE**, *latrare. à canum voce.* Ovvero, da *adboare*. L'Onomastico: *baubo, Boάζω*.

ABBANDONARE. Da *bando*, che val pubblicazione con suono di tromba da Ministro pubblico. *Bandum, bando: banda bandonis, bandone, bandonare, ABBANDONARE.* Veggansi le Origini nostre della Lingua Francese alla voce *abandonier*. Cosa *abandonata*, è cosa data al pubblico, e della quale non si prende cura. Dicono gli Spagnuoli *bandonada muger*, per donna pubblica, e comune a tutti per poco prezzo. **BALDON** appresso a loro, è *obbrobro, vituperio*; o **BALDONAR, vituperare**. Da *bandum*, nel significato di *vexillum*, lo cava il Sr. Ferrari. *Rectius tamen est à bando derivare: quod, ut infra dicimus, vexillum erat, quo expanso milites convocabantur: unde abandonare, bandum deserere, & ab exercitu discedere, & simpliciter, pro discedere, & aliquem relinquere: non autem ab abandoner: hoc est, publico exponere: quod fit in re cuius nulla cura est.* Sono le sue parole. *Abandonare*, originato da *bandum*, significante *vexillum*, piglierebbe piuttosto per *ire ad vexillum*, che per *vexillum deserere*. Così *appollaiare*, si disse dell' andar che fanno al pollaio i pulli per dormire. Delle voci Latino-Barbare *abandum* e *abandnum*, è da vedere il Glossario del Sr. du Cange.

ABBATACCHIARE. Cioè, battere col batacchio. I Fiorentini intendono del bastone che scuote i frutti dall' albero: i Sanei dicono *sbatacchiare*; e l'intendono del martello che anno le campane per sonare; detto da loro *battacchio*. Da *abbataculare*. *Battuo, batto, battare; battaculum, BATTACHIO; battaciare, abbattaciare, ABBATTACCHIARE.* Vedi *abbacchiare*.

ABBATTERE. Mandar' a terra. Da *abatnere*. Vedi *battere*.

ABBIENTE. Bene stante; ricco. Dal Lat. *habens*. Nel Vangelo: *Habenti dabitur. Habentia*, per ricchezze, si trova appresso a Sant' Agostino lib. xx. contra Fausto Manicheo, secondo lo testifica Gerardo Giovan Vossio nel libro *de Virtutib. Sermonis*: anzi appresso a Claudio, antichissimo Scrittore, in quel luogo, citato da Nonio Marcello alla voce *habentia nec capitolo de Honestis & novè Veterum dictis: Animos eorum habentia inflarat.* *Ab eo quod est habere*, dice detto Marcello. I Deputati sopra la correzzione del Boccaccio: *Pigliando ancora avere, così assolutamente detto, per esser ricco & avere facoltà; onde è il proverbio, Chi di venti non sà, et trenta non*

non ha, &c. Et abbiente, da abbo, antico verbo, formato, per facultoso; che pare anche proprio de' Greci, che chiamano ἔχοντες, cioè, que' che hanno, i ricchi e gli agiati. E quindi il sostantivo avere, per facoltà, ricchezze. Abbo si trova più volte nelle Novelle Antiche: il qual verbo fu fatto dal Latino *habo*, *habis*, usato da Plauto nel Pseudolo, Atto III. Sc. 2. in vece di *habeo*, *habes*: *Habemus bonum animum*: perchè quivi in *habe* l'ultima sillaba è breve; il che mostra chiaramente che viene da *habo habis*. Da quell'*habo* Latino, viene anche il preterito Italiano *ebbi*. *Habo, habi, habbi*, EBBI.

ABBIGLIARE. Acconciare. Forse da *habilis*. *Habilis, habilius, habiliare*; cioè *habilem reddere*; *abigliare*, **ABBIGLIARE**. Ovvvero; conforme al parer del S^r. Dati; da *abellire*. L in G: come spessissimo: quando la L è doppia: laqual derivazione viene abbracciata dal S^r. Ferrari.

ABBORDARE. V. *arrivare*.

ABBORRACCiare. V. *borra*.

ABBORRARE. L'usano i Fiorentini per errare, e smarirsi. Da *aberrare*. E in O: si come in *domani*, da *deman*.

ABBOZZARE. Vedi *bozzo*.

ABBRONZARE. V. *bruciare*.

ABBRUSTIARE. **ABBRUSTIRE.** V. *bruciare*.

ABBURATTARE. Vedi *burattare*.

ABROSTINE. **ABROSTINO**.

Sorta d'uva nera, e salvatica. Da *labrusca*. *Labrusca, brusca, brusla, (C in T) brustina, brustine, brustino*; e con la giunta dell'A, **ABROSTINE**, **ABROSTINO**. Del cambiamento del C in T, vedi il Discorso nostro de' Cambiamenti delle Lettere, posto innanzi a queste Origini. Viene *labrusca*, dal Greco *ἄρεγχη*.

ABRUZZI. Paese contiguo a quello di Roma. Andrea Alciato lib. viii. de' Parerghi al capo 20. *Vulgo hanc regionem (Urbicum) nos appellamus Abrucium. Blondus, Pontanus, Sabellicus, à Preutinis populis dici, corrupta à Vulgo voce censuerunt. Ego potius, quia sub Theodosio & posterioribus Caesaribus Urbicum Picenum tamquam Roma suburbanum diceretur, & sub dispositione V. SP. Vicarii Urbis Roma esset, qui Consularem ad eam regendam destinabat*. Io sono coll'Alciato.

ABUZZAGO. Uccel di rapina, simile al nibbio. Dal Lat. *buteo*. *Buteo, buzo, buzus, buza, buzzagus, buzzago*, ovvero **BOZZAGO**; e con la giunta dell'A, **ABUZZAGO**; come dunque, *adunque*. *lauro, alloro, garbino, agherbino*, e simili. Da *buza*, fecero similmente *buse* i Francesi; siccome *bisard*, da *bizardus*.

ACCANARE. **ACCANIRE.** **ACCANEGLGIARE.** Da cane. Accanata, si dice la fiera seguitata da cani: ed accanita, quando viene stretta o ferita da cani, che la fanno stizzire e invenire.

ACCASCIARE. Mettersi giù per non potere star' in piede, aggravato da stanchezza, da malattia, o dall'età. Io o sempre dubitato, che *accasciare* sia corrotto da *accosciare*: perchè chi è accasciato, si lascia andare sulle coscie, e pare che non vi si regga sopra, dice qui il S^r. Dati. L'istesso dice il S^r. Ferrari. Altri lo cavano da *cadere*; in questo modo: *cado, cecidi, casum, casicum, cascicare*; onde *cascare*; *casciare, adcasciare, ACCASCIARE*: colla giunta della C: come in *bascio*, da *baum*. Più maggiora la prima derivazione. Vedi *accosciare*.

ACCATASTARE. Vedi *catastro*, e *catastro*.

ACCATTARE. Significa più cose. 1. prendere in prestito. 2. mendicare; onde *Accattapano*, per mendicante, che chiede pezzi di pane. 3. procacciare. 4. impetrare. 5. cattare. In tutti questi significati viene dal Lat. *accaptare*, che ne' Capitolari di Carlo il Calvo si trova nel significato di *petere, acquirere, captare*. Vedi, sopra i detti Capitolari a carte 38. Il Padre Sirmondo, quel Giesuita, famoso che tanto visse, e tanto seppe, e tanto scrisse. Il Vossio de *Vitiis Sermonis*, a cartella 650. Vuole che *accattare* sia voce corrotta da *acceptare*. Del resto, sono diverse le opinioni nella sposizione della voce *accattare*, nel passo seguente di Giovan Villani VII, 9. *Trovatolo il detto Rubaldo, il puose attraverso in su uno afino, e venia gridando, Chi accatta Manfredi? Chi accatta Manfredi? Molti lo prendono per comprare*. Lo Smunto, cioè, Simon Berti, Gentiluomo Fiorentino, e dottissimo Accademico della Crusca, era di parere, che valesse *trovare*: cioè, chi trova, o, chi à trovato Manfredi? Il che dicono parimente i Signori della Crusca; e seco loro, il Tassone. Nel qual significato, a gl'Italiani è quasi voce straniera, dice la Crusca. Il S^r. Ferrari non la crede straniera in questo significato. Vedilo. E assicuraci, non trovarsi mai altrove questa voce *accattare*, per *comprare*. Ma gli dovrebbero persuadere il contrario i Siciliani, che non usano altra voce per esprimere l'*emere* de' Latini, che *accattare*: siccome anche i Napoletani, ed altri popoli in Regno: per non addurre in testimonio i Francesi, che non an preso altronde il loro *atheter*; che val *emere*; che da *accattare*. E mi darei facilmente a credere, che

che nel detto passo del *Vivani*, significhi l'istesso : tanto più , che il Rubaldo , avendo trovato Manfredi ; inutilmente ; anzi da sciollo ; averia gridato, *Chi trova Manfredi?* *Chi trova Manfredi?*

ACCEFFARE. Vedi *ceffo*.

ACCEGGIA. Beccaccia. Dal Latino *acceia*. Le Glose Antiche : *accia* & *acceia*, ἀσκαλάφη. Excerpta ex Veteri Lexico Graecolat. al capo secondo de gli Uccelli : *acceia*, ἀσκαλάφη. ove ἀσκαλάφη , è posto per ἀσκολόπτης. così chiama Aristotile la beccaccia : *e scolopax* , Sereno : *amenaց, prada scolopax*. Da *acceia* Latino , si domanda anche oggi *acée* in Francia, nelle provincie di Poitù e di Saintonge, come l'osservò bene Bonaventura Vulcanio sopra il luogo riferito delle Glose Antiche. Ma *accia*, e *acceia*, si dissero correttamente in vece di *acia* e di *aciea* ; originandosi da ἄξη, che vale *acies*. ἄξη, ἄξια, *acia*. ἄξη ἄξηια, *aciea*. Così fu chiamata la beccaccia dal suo becco acuto : onde *beccaccia* fu parimente chiamata da noi , e da gli Italiani : siccome σκολόπτης, ovvero ἀσκολόπτης , da' Greci ; dal nome σκόλοψ, che val *palicciuolo acuto*. σκόλοψ, σκόλοπτης, σκολόπτης, ovvero σκολόπτης : ἀσκολόπτης, ovvero ἀσκολόπτης. Sopre , la dimandano parimente i Fiaminghi, dalla lunghezza del becco. Ora, da *acceia* Latino , fu così formato l'Italiano *acceggia* : *acceia*, *acceja*, (mutando l'I vocale nell'I consonante) *accega*, *accegia*, **ACCEGGIA**.

ACCERTELLO. Uccello di rapina, detto altrimenti *gheppio*, e *fottivento*. Forse da *acer* ; perchè à la voce aspra e agretta : onde *tinnunculus* da' Latini si domanda ; à *tinniendo* ; quasi *tinnunculus*. Per l'istessa cagione , *crecerelle* lo dimandiamo noi altri Francesi ; o sia da *querquerella* , come vuole Giulio Scaligero ; o da *crepitacilla*, come piace a Claudio Salmasio ; o da *crecarella*, formato da *κρέξ*, (*χρέξ*, *κρέκος*, *creca*, *crecara*, *crecarella*) come io lo fitto : laqual voce *κρέξ*, eziandio dall'asprezza della voce fù detta ; δοῦ τῆς κρέκεν. Vedi alla detta voce *crecerelle* nelle nostre Origini Francesi. Ora, *accertello* vien così formato da *acer* : *accr*, *acerbus*, *acerbi*, *acerbitus* : onde il Latino *acerbitas* : *acerbitellus*, *acerbetus*; (onde l'Italiano *acerbello*) *acerbus*, *acerbellus*, *acerettel*, **ACCERTELLO**. Da *accipiterculus*, diminutivo di *accipiter*, lo cava il Sr. Ferrari. Da *accipiterculus*, si farebbe *acciterchio*: come *occhio*, da *oculus*; *specchio*, da *speculum* : e simili.

ACCETTA. con l'E stretta. Arme, simile alla scure. Lat. *bipennis*. Si dice *accia* e *accetta* : e vien per avventura da *aciea* Latina,

dice lo Stigliani nell' *Occhiale*. Non lo crede l'Aleandri. Nè *azza*, nè *accia*, nè *accetta*; dice egli nella Risposta al detto *Occhiale*; in significazione di scure, sono parole *Toscane*. Si dice ben *accetta* in *Roma*, e in alcun altro luogo d'Italia. Accia poi in *Toscana* vale filo di lino, o di stoppa, o di canape ; dal Latino *accia*. Ma *azza*, significante scure, è parola *Lombarda* ; e così la scrisse l'Ariosto ne' due luoghi, dove gli occorse nominarla. Nè in altra maniera scriver si deve, ancorche derivasse dalla voce *Latina acies*, come piace allo Stigliani : percciochè anco da calceare e da calceus, abbiam formato nelle nostre voci calzare, calze, calzette, calzari. e pure si pronunzia in *Toscana* mente, e scrivono con la Z, si come si fa del nome *fazzoletto* ; derivato da *facies* ; e d' altre simili. E così diciamo *Prenze*, da *Principe* ; e *dolzore*, da *dolce*. Non sò se queste voci *azza* *Lombarda*, e *accetta* *Romana*, derivate sieno di qualche voce *forastiera*; percciochè *forastiera* posso creder fusse quella , che si cominciò porre in uso nel tempo della cadente Latinità , trovanda così notato nell' *Antiche Glose*, attribuite ad Isidoro, *acieres*, *genus securis*. Derivate sono, secondo il Guieto , dal Latino *ascia*. *Ascia*, **ACCIA** : *asceta*, *asceta*, **ACCETTA**. S in C ; come *nasco*, *nasco*, *nascui*, *NASCI* : *fascis*, *fascinus*, *facchinus*, **FACCHINO** : O piuttosto ; secondo il Sr. Ferrari ; da *acies*. *acies*, *acie*, *accetta* **ACCETTA**. *Festo* : *Acieris*. *Securis* *area*, qui in sacrificiis utebantur sacerdotes. Le Glose Antiche : *acceres*. ἄξινης φαῖται, ως πλαῦτος. Dove ; secondo il Guieto, e'l Ferrari ; è da leggere *acieris*. *Aries*, *acieris* ; come *dies*, *dieris* ; onde *darium*.

ACCHIAPPARE. Pigliar d'improvviso, e con forza. V. *chiappare*.

ACCIA. Lino, o stoppa, o capeccchio, o canape filata. Da *acia*. Le Glose Antiche : *acia*. *ῥάμφα*. Titinnio appresso Nonio Marcello alla voce *Phrygiones* : *Reliqui acus, aciasq; ero, atque era nostra*. Fu formato *acia* da *acus*. *Acus*, *aci*, *acia*. *Acies*, per *acia*, si trova nell' istessa Glose : *acies*, *ἄξη*, *ἄξια*, *τάξης*, *ἴξυδονία*, *ὄξυτης*, *ῥάμφα*. Vedi a lungo il Cifletio, e il Rodio, de *acia Cornelii Celsi*.

ACCIABATTARE. Far che che sia alla grossa. abboracciare. Da *ciabatia*. Così diciamo noi altri Francesi un *Savetier* a quel che fa qualche cosa alla grossa. Vedi *ciabatta*.

ACCIAIO. Ferro raffinato. Lat. *cha-*
lybs. Dal. Lat. *acciarium*. Le Glose Antiche : *acciarium*. *ῥάμφα*. *Acciarium*, per *aciarium*, il qual diriva da *acies*. Dall' istessa voce *aciarium*, fecero similmente *aciér* i Francesi ; ed *azoro*, gli Spagnuoli ; e *acciaro*, gl'Italiani ; laqual voce *acciaro* si trova in verso Ariosto,

Furioso,

Furioso, Canto 2. *Di sì forbito acciar luce ogni torre.* Tasso, Gierusal. Canto 6. *Col durissimo acciar preme, & offende, &c.* Fu detto acciaro prima che acciaio : e si disse acciao, da acciarum. come *Gennasio*, da *Januarinus*.

ACCIAIUOLO. Fazzoletto da collo, per uso delle Donne. Da *accia*. *Mouchoir*, lo diciamo in Francia ; per esser somigliante al fazzoletto : e non da *muscarium*; *quia colum regit, & defendit à muscis*, come vuole Adriano Valefio nella sua Dissertazione sopra il nuovo Frammento di Petronio, a carte 13. Il Francese *mouchoir* s'origina da *mucorium*. Vedi le nostre Origini della lingua Francese.

ACCIAIUOLO. Il facile. Perchè è d'acciaio. E acciaio vogliono l'abbia detto il Boccacci : *Fatto con la pietra e con l'acciaio un po' di fuoco* : le quali parole però non lo provano.

ACCIDIA. Tedio di ben fare. Lat. *socordia*. Dal Lat. *acidia*, usato dagli Scolastici in quel significato ; e anche da Cassiano nel quinto de *Institutis Cenobiorum*, al capo primo. Fu detto il Latino *acidia*, per *acedia*, che s'origina dal Greco *ἀκηδία*, che si trova nella Versione de i Settanta al Salmo cxviii. 28. *ἴνυσεγεν ι ψυχή με ἀπ' ἀκηδίας.* Usò *acidiare*, per far negligentemente, nel lib. III. epist. 3. Piero, fratello di Damiano : (che così dee si chiamar quello Scrittore, e non Pier Damiano) *Si ille dormire vult, hic accidiatur.* E fu formato dal Greco *ἀκηδία*. *Acidia*, dicono parimente gli Spagnuoli.

ACCIGLIARE. Cucir le palpebre degli uccelli di rapina, per addomesticarli. Da *adcipiare* ; siccome il Francese *desiller*, da *discilire*.

ACCINGERE. Neutro passivo. Prepararsi ; mettersi in punto. Dal Lat. *accingi*, che vale *prepararsi* ; *et gondāzeady. à Veterum Romanorum more, qui ueste longa, id est togā, impediti, opus aggredientes, accingebantur.* Virgilius : *Accingunt omnes operi. id est, expeditunt se ad opus.* Ab eodem more est *procinctus*, *id est, η τοὺς μάχλους ὁρούσθιν.* Procinctus autem *dicitur est, quod in primis ordinibus ante pugnam fieret.* Notus est *Gabinus cinthus ex Grammaticis.* Sono le parole di Francesco Guieto ne' suoi Commentarii sopra l'Eunucco di Terenzio. Vedi il famoso Boziarto à carte 598. della seconda parte del suo dotissimo libro de gli Animali della Scrittura Sacra.

ACCIO'. Da *ad hocce*. Vedi ciò. Il Sr. Ferrari, da *ad hoc*, solamente.

ACCISMARE, da *scisma*, che significa propriamente divisione, e discordia. Qui

val divider ferendo : Lat. *dividere, dissecare* : Dante, Inferno 28. *Un Diavolo è quà dietro, che n'accisima si crudelmente, al taglio della Spada*, dice qui la Crusca. Ma se *accismare* derivaesse da *scisma* ; dice qui il Tassone ; dovrebbe dirsi *ascismare*, senza cambiarsi la S in C. Soggiugne : *Il Buonanni, Fiorentino, anch'egli, ebbe nel suo Commento il pensiero a scisma : ma disse doversi leggere, Un Diavolo è quà dietro, che nè scisma. Così trovo, e credo si debba leggere : perche scisma vuol dire divisione : & io lo piglio qui per verbo : cioè, Un Diavolo è quà dietro, che ne ferisce, taglia, e divide. E vedete, ch'egli soggiunge, al taglio della Spada. Ma io non credo che'l Buonanni cos'trovasse in testo niuno : anzi di capriccio così mutasse : nella guisa che muò più altri luoghi.*

ACCIVIRE. Vedi *civanza*.

ACCOCCARE. Vedi *coccare*.

ACCOGLIERE. Da *adcolligere* : sicuramente : e non, malgrado la analogia, da *accipere*, come se lo finge il Sr. Ferrari. Dallo *adcolligere*, fecero similmente gl'Italiani il loro *accogere* ; e gli Spagnuoli, il loro *ACGERSE*.

ACCOIARE. Voce antica, che vale divenir zotico e intrattabile. Da *cuoio*, che divien tale per bagnamento, o per altro. Questo è il sentimento de gli Accademici della Crusca, che pare verissimile assai. Oggi più comunemente si dice *incoiare*.

ACCOMANDA. Consegnare ; deposito. Da *commendare*, usato da' Latini in significato di *deponere*. Ulpiano nella legge 14. §. 4. al titolo de *Religiosis & sumptib. funerum* : *Et si quid ad corpus custodiendum, vel etiam commendandum, factum sit. Ad commendandum corpus, cioè, ad deponendum quoad justum funus fiat*, come lo dichiara bene Jacopo Cuiacchio all' undecimo e libro e capo delle sue Osservazioni. Ma di questo più distesamente nelle nostre Origini della Lingua Francese, alla voce *Commande*.

ACCONCIARE. Accommodare ; ornare. Da *adcompiare*. *Como, comis, comptus, compius, compius, compitia, compcia, concia : compciare, conciare, adconciare* : onde l'Italiano **ACCONCIARE**, e lo Spagnuolo, *aconchar*. Vedi *conciare*. *Acconciare*, si dice della testa. Il Boccaccio nel Laber. num. 203. *Era da ride re l'averla veduta, quando s'accocciava la testa.* *Accocciatrice* si chiama quella femmina che accocchia, detta da' Latini *Ornatrix*. E *accocciatura*, s'usa per gli ornamenti che si pongon le Donne in capo intorno a' capelli, e per lo'ntrecciamento d'essi capelli. Da *adconcinnare*, lo fa venire il Monosini.

ACCONTARE. Abboccarsi. Da *AC-*
E

CONTO, che vale *intrinseco*, e *confidente*, e che viene da *cognitus*. *Cognitus, cognito, conito, conto, adcognitus, ACCONTO, ACCONTARE.*

ACCQPPARE. ammazzare, dando sulla coppa, cioè, sul capo : donde i Napoletane-i i Siciliani, chiamano *coppola*, una sorta di barretta.

ACCORCIARE. Da *curtus*. *Curtus, curti, curtius, curtiare, adcurtiare, adcurtiare, ACCORCIARE.*

ACCORDARE. Non, come lo vuole il Nicozio, da *ad*, e *cor* : *quasi, ad unum cor; sive ad eamdem volumasem adducere* : ma dalle corde degli strumenti musici, allora che si rispondono insieme l'una l'altra.

ACCORGERE. V. *accorto*.

ACCORTO. Scipione Gentili sopra quel verso della Stanza 64. del Canto xi. della Gierusalemme Liberata,

Servivano al convito accorte ancelle :
ACCORTE. propriamente detto ; perchè è voce venuta da' conviti, che soleano con grande magnificenza fare i Cavalieri : il che si diceva metter tavola. Onde si appellò, come alcuni altri anno scritto, la cortesia ; e com' io mi penso, l'accorto : *quasi dicas uno, atto & assuefacto a corte*, ciò alle maniere che nella Corte, o ne' convitti de' Gentiluomini si usavano. Il Tasso certo, parlando un'altra volta di cotali servi e ministri di tavola, la medesima voce usurpò, dicendo Canto xv.

Non mancar qui cento ministri , e cento

Ch' accorti e pronti a servir gli osti foro.

Singanna. Nientedimeno è verò quel ch' egli dice, che la voce *corte* importa alle volte que' conviti che soleano fare i Signori : e ciò da noi si mostrerà appieno alla voce *corte*. Vogliono gli altri, che *accorgere* derivi da *adcorrere* ; come *porgere*, da *porrigere*. Non ammette queste due derivazioni il S^r. Ferrari : e deduce la voce *accorgere* da *adcernere* : così : *adcernere, adcerum : accorto, ACCORGERE* : che io non ammetto. *accorto*, è il participio d'*accorgere* : e da *accorto*, farebbe si *accorteggiere*.

ACCOSCIARE. Chinare le coscie. Da *adcoxare*. Vedi *accasciare*.

ACCOSTARE. Da *adcoſtare* ; formato da *ad coſtam*. *Ad coſtam, coſta* ; cioè *allato, acantq* ; **ACCOSTARE** ; quasi dicas mettersi *acosta* ; allato. Da *accedere*, lo cava il S^r. Ferrari ; in questa maniera : *accedere, accessum, accessitare, accessare, ACCOSTARE*. Viene, sicuro, da *adcoſtare* : e questo è anche il pàrere del Nicozio. Nel medesimo senso, differo i Latini *alicujus lateri adhaerere* ; à *latero alicujus non discedere* ; *lates alicujus regere* : ed

i Francesi, mettersi *côte à côte* : cioè, *lato al lato*.

ACERO. Spezie d'arbore. Da *acer*, Latino. *Erable*, la diciamo in Francia, da *acerabulum*, diminutivo d'*acer*.

ACQUAGLIARE. Da *adcoagulare*.

ACQUIAIO, ACQUAIOLO. Vento meridionale. Lat. *notus*. Da cagionarsi le piogge ; onde *vōt̄* vien nominato da' Greci. Nonio Marcello nel libro *de Proprietate Sermonis* : *Austrum, qui Gracè vōt̄, dictum ab humore & nebula, quod vōt̄ Gracè, humor Latina interpretatione dicatur ; ac sit is ventus sudoris effector, ut est Homeri*

— *vōt̄ d'è vōt̄. pēr id ēgōs.*

E. Favorino, appresso Gellio lib. II. cap. 22. *Meridies autem, quoniam atque certo atque fixo limite est, unum meridionali ventum habet. Is Latine Auster ; Gracè, vōt̄ nominatur ; quoniam est nebulosus atque humectus : vōt̄ enim Gracè humor nominatur. Quæsta è la vera dirivazionç di questa voce : e s'ingannano coloro, i quali, secondo lo riferisce Plutarcò nelle Questioni Platoniche ; vogliono derivi *vōt̄*, da *vēat̄* ; nel significato d'*inferiore di soto* ; perchè soffia l'acquaio dalla parte inferiore.*

ACQUISTARE. Dal Latino *adquisire*. Vedi *conquistare*, e *conquidere*. Dice qui il S^r. Ferrari che da *acquisto*, viene il Francese *achats*. Non è vero. Vedi *accattare*.

ADDESTRARE. L'usano i Fiorentini, per andar' alla staffa de' Principi. Da *ad dextram*. I Sanesi, per ammaestrare e assuefare. Dall' istesso *ad dextram*. *Mansuſcere*, dissero similmente i Latini, da *manus*, e da *sueſcere*. Questa distinzione, intorno a i Fiorentini ed a i Sanesi, è del Politi. Ma anche i Fiorentini usano *addeſtrare*, per *ammaestrare*. E il Politi, in tali distinzioni, piglia granchi come balene, levando a Firenze molte voci per darle a Siena. Tra significati di *dextro*, ce n'è uno bellissimo : cioè, *avveniente, manieroſo, &c.* Di cui stimo io, dice il S^r. Dati ; che venga *addeſtrare*, cioè, render destro nell' operare che che sia. Onde anche *destrezzà*, buona maniera ; *accortezza*. Oltre a ciò, per eſſer la mano destra più pronta, e meglio disposta all' operazioni, *addeſtrare* può voler dire, assuefare a operare colla destra. E qui è da notare, che gran diligenza pongono le nutrici, e le madri, in fare che i fanciulli sieno destri, e non diventino mancini.

ADDITARE. Accennar col dito. Dal Latino *additare* ; formaro da *ad digitare*. La Glose

Glosc Antiche: *δακτυλοδεσμένων.* *Digito:* ad-dito. *Digito mostrare*, lo dissero anche i Latini.

ADDOBBARE. Ornare. Credo, da *aduplicare*; formato dalla particella *ad*, e dal nome *duplex*. *Duplex duplex, dupus, dubus, dobo, dobbio, dobbare, ADDOBBARE.*

ADDOGATO. Voce Fiorentina. Listato per lo lungo. Similitudine tolta dalla doga, come dice il Politi. Vedi *doga*.

ADDUAR E. Voce di Dante, per *ad-doppiare*. Da *ad*, e *duo*. Diciamo nell'Angiolmia patria; *pernici adduate*, per dire *accoppiate*.

ADELLO. Pesce grande del Pò, che si dice anche *adeno*, e *adano*. Dal Lat. *attilus*. Plinio IX.15. *Attilus in Pado ineritā pinguis scens, ad mille aliquando libras, catenato caput hamo nec nisi boum jugis extraelus.* *Attilus, atellus, atellus, adellus, ADELLO.* Item, *attelus, attenuus, ADENO, ADANO.*

ADESSO. Da *ad ipsum*; sottintendendo *tempus, momentum*. Vedi *esso*. Vedi anche *adez* nelle nostre Etimologie Francesi. E anche l'Eritreo, cioè Niccold de' Rossi, nell'Indice Virgiliano, alla voce *oli*, osserva, che *adesso* viene da *ad ipsum*; come *allora*, da *ad illam horam*. Il Conte Federigo Ubaldini, nella Tavola a Francesco da Barberino, crede, che sia preso dal Provenzale *ades*: & ne porta molti esempi Toscani, sì di prosa come di verso: in riguardo facilmente che alcuni non ebbero questa voce per Toscania. Alunno, Indice al Petrarca, e Fabbr. del Mondo, numero 294. Alb. Accarisi nel suo Vocabolario, afferma, ch' ella non si trova in prosa Toscania. Ma il Montemerlo, nel Tesoro, ne porta un esempio del Villani libro 8. Benché Dio adesso ci desse vittoria di loro, non sarebbe senza pericolo della nostra gente: il quale io non dò riscontrato; dice qui il Sr. Dati.

A DIETRO. Da *ad de retro*. Così lo Spagnuolo *adiman*, da *ad de manus*.

A DIO. Tronco da *Io ti raccomando a Dio*; che ancora si disse, *Ti lascio a Dio*, dice il Cinonio nelle sue Osservazioni. Il Montemerlo, e gli Accademici della Crusca, dicono il medesimo.

ADIZZARE. Ammettere, incitare il cane a mordere, che anche diciamo *tzizzare*, che forse vien da quel suono che si fa nell'ammetterlo, dice la Crusca. Forse, dalla particella *ad*, e dal nome *tizio*. *Titio, titius, tizzus, tizzo, adissare*: onde l'Italiano *attizzare*; e lo Spagnuolo *atizar*; e'l Francese *atiser*; che vagliono propriamente metter' insieme ed ammassare i tizzoni perchè ardano; ma che

si pigliano anche metaforicamente per *incitare, stimolare*, e quindi *adizzare*, in vece di *attizzare*; mutando, come far si vuole, la *T* in *D*. E da *adizzare*, *AIZZARE*, levando la *D*. Poscia, levando l'*A*, s'è detto *izzare*; verbo disusato; ma dal quale fu formato il sostantivo *izza*; usitatissimo appresso a gli Scrittori Fiorentini, per *ira reciproca, e sfoggio dell'uno contro all' altro*. S' è detto altresì *fizzare*, o *fizzire*; verbo appresso a gli stessi Fiorentini parimente usitatissimo; da *exti-tiare*, e quindi *fizza*, per *ira, collera*. Difesi eziandio *fizzo*, per *tizzone*, da *extitus*. Non approva questa derivazione di *adizzare* il Sr. Ferrari: e vuole sia detto *adizzare*, à vocis sono. Non me lo persuaderà. Lo crederei piuttosto originato da *adirritare, adirritare, adirizzare, AIZZARE*.

ADONARE. Dalla particella *ad*, e dal verbo *domare*. Queste due lettere *M* e *N*, sovente si scambiano fra loro. *Adonare*, propriamente, è *atterrare, abbassare, opprime-re*: della qual voce; oltre a gli Accademici della Crusca; veggansi le Annotazioni de' Deputati sopra la correzione del Decamerone del Boccacci.

ADOPPIARE: che si dice anche **ALLOPPIARE, e OPPARI.** Dalla particella *ad*, e dal nome *opium*. È dar beveraggio, fatto con oppio, per far dormire.

ADRIA. ADRIATICO MARE. Plinio III.16. *Auget ibi Padum Varenus amnis, ex Forocorneliensi agro. Proximum inde ostium Caprasie; dein Sagis; dein Volane, quod ante Olane vocabatur. Omnia ea flumina, fossaque, primi à Sagis fecere Tusci, egesta amnis impetu per transversum in Atrianorum paludes, qua Septem Maria appellantur; nibili portu oppidi Tuscarum Atria; à quo Atraticum Mare ante appellabatur, quod nunc Adriaticum. Altrimenti Livio lib. v. *Tuscarum ante Romanum Imperium latè terræ, marique opes patuere. Mari supero, inferoque, quibus Italia, insula modo, cingitur, quantum potuerint, nomina sunt argumento: quod alecrum Tuscum; communis vocabulo gentis; alterum, Adriaticum mare, ab Adria, Tuscarum colonia, vocavere Italiae gentes.* E altrimenti anche Paolo Diacono, *Rerum Longobard. lib. II. cap. 19. Post Flaminiam, (undecimam Provinciarum) duodecima Picenus occurrit, habens ab Austro Apenninos memines; ex altera vero parte Adriaticum mare. Hac usque ad fluvium Piscarium pertendit; in qua sunt civitates, Firmus, Ascalus, & Pinnis; & vetustate consumpta, Adria, qua Adriatico Pelago nomen dedit. Ed Eustazio sopra Dionisio: ιάω. ἀδελας ισορίην, ἀφ' οὐ τὸ αὐτὸ πίλαγος οὐ Αδελαπόν λέγεται. οὐλοι δὲ οὗτοι φασί. οὐπ**

Ἄδεια, πόλις Πτιφανής, καὶ παρ αὐτῷ καλπάζει.
Ad *έιας*, καὶ ποτημὸς, ἰμοίως. Il parere di Plinio e quello di Livio, sono verisimili. Non è da seguirsi quello di Paolo Diacono; il quale altresì vien rifiutato dal Cluverio nella sua Italia Antica.

ADUGGIARE, ovvero **ADUGGERE**. Nuocere coll' ombra, siccome gli alberi vicini alle piante. Vuole il Castelvetro che sia originato da *udus*: il Tassoni, da *aduro*: il Pergamini, da *uggia*. Eccovi le parole del Castelvetro, sopra quel verso del Petrarca del Sonetto 47.

Qual' ombra è si crudel, ch'el seme adugge?

ADUGGERE, è consumare con rea ombra: e s'origina da *udus Latino*. In guisa che aduggerre, non è altro, se non permettere che il Sole dischi l'angore nativo. Traslatamente altrove:

Ma quell' altro voler, di ch' i son pie-

no,

Quanti presso a lui nascon, par ch' a-

dugge.

Eccovi quelle del Tassoni, sopra l'istesso verso: *Il verbo adugge, io lo tengo per formato da aduro, aduris; e non da udus, come il Castelvetro lo tiene. E sopra quel verso dell'istesso Petrarca, alla Stanza quinta della Canzone, l' vò pensando,*

Quanti presso a lui nascon, par ch' a-

dugge:

Qual' ombra è si crudel, ch'el seme adugge? disse altrove. Ove fu notato, che adugge viene da aduro, aduris; effetto non solamente del Sole, e del caldo soverchio; ma del freddo ancora, e del vento. Onde Vergilio,

— *rabidique potentia Solis
Acrior, aut Boreæ penetrabile frigus
adurat.*

Eccovi quelle del Pergamini, nella Voce *uggia*: **UGGIA**. Voce bisillaba, molestia, noia, odio. Significa ancora ombra: onde viene il verbo *aduggiare*; cioè, far' ombra, e nuocere.

Io sono col Pergamini. Viene indubbiamente il verbo *aduggiare*, dal sostantivo *uggia*. E *uggia* viene da *udus*: di maniera che l'opinione del Castelvetro non è diversa da quella del Pergamini. *Udus, udi, udicus, udi-*
cus, ucius, ucia, ugia, UGGIA: *uggiare, ADUG-*
GIARE: e perciò dee scriversi senza aspirazione. Derivandosi da *adustus*, così si formerebbe: *Adustus, adusti, adustiare, adusticare, ADUGGIARE*. Il gentilissimo nostro Dati, anch'egli, sopra questa nostra Osservazione, dice così: *Io inclino molto a creder per vera l'opinione del Pergamini: essendo certo, che uggia, non solamente significa ombra, ma anche noia, fastidiosaggine: Onde uggioso volgar-*

meme si dice per ombroso, in sentimento di per maloso. Vedi sotto, alla voce *uggia*. Da *opus*, lo cava il Sr. Ferrari. È derivazione poco verisimile.

ADUNARE. ADUNANZA. Da *ad*, e da *unare*. Si trova *unare* appresso Tertulliano nel libro contra Prassea: *Et qui unum cumdemque contendunt Patrem & Filium, jam incipiunt dividere illos potius quam unare*. E *adunare* appresso Plinio; secondo lo testifica il Vossio de *Vitis Sermonis*. Quindi il composto *ragunare*, in vece di *radunare*. *Adunatio*, l'usa Diomede lib. I.

ADUNQUE. Vedi *dunque*.

AERONE. Uccello noto; detto da' Latini *ardea*; che si dice anche da gl'Italiani *aïrone*, *aighirone*, *anghirone*, e *arghirone*. Vuole lo Scaligero, il padre, sia detto aérona da *aer*. *Ardearum duo faciunt genera Venatores*. *Aéronum Italum aerumque vocat*, quasi *aëreum, à volatu arduo: unde nomen Latinum, Graca origine, ἄρεα δύει*; dice egli all'Esercitazione CXXXIII. contra il Cardano. Nel che doppiamente s'inganna. Le voci Italiane, *aïrone*, *aïrone*, *aighirone*, *anghirone*, e *arghirone*; come la Spagnuola *ayrone*, e la Francese *héron*; furono dette dalla Latina *ardea*; e così formate: *ardea, ardia, ardis, arzus, argius, argirus, argiro, argirone, ARGHIRONE, ANGHIRONE, AIRONE, Hisp. ayrone, AERONE, erone, Gall. héron*. E'l Latino *ardea*, s'origina dal Greco *ἀρέως*, e non; come vuole detto Scaligero, al detto luogo, e dopo lui, il Vossio nel Trattato de *Litterarum permutatione*, all'articolo dell' *U* in *E*; da *ἄρεα δύει. ἀρέως, αρέως, ἀρέως, ardis, ardia, ardea*. Ora, la voce *ἐρέως*; per dirlo di passaggio; fù formata da *ἐλ*^α, cioè *palude*. *ἐλ*^α, *ἐλάδης*, cioè *paludofo*; *di natura di palude*; *ἐλάδης, ἐρέως*. Ama l'aghirone le paludi.

— *Notasque paludos*

*Deserit, atque altam supra volat ardea
nubem,*

dice Virgilio nella Georgica. Ed Aristotile nella Storia de gli Animali: *νέμεται δὲ ἔλη, (ἐρέως) καὶ λίμνας, καὶ πέδια, καὶ λαγūνας*. Così, da *ἔλη*, prese nome un'altro uccello, detto *ἴλαια*; delquale parla l'istesso Aristotile nell'istessa Storia. Vedi alla voce *agrotto*. Questa derivazione della voce *aerone*, non dispiacque al Sr. Ottavio Ferrari.

AFFANNARE, AFFANNO. Da *afa*, che vale quell'affanno cagionato da

. A F AG

da gravezza d'aria , o da gran caldo : detto dagli Spagnuoli *a fan* ; e *ahan*, da i Francesi. Vuole il Monosini sia *afa* voce Ebrea. *Alexander Medices, excellentissimi Vitalis F. ut omnium literarum, sic Lingue Hebraica optime meritus, me docuit nostram dictionem afa fieri ab Hebreorum apha.* Sono le sue parole, nel libro intitolato *Flos Italica Lingua*. Evvi, chi crede l'Italiano *afa* esser detto per onomatopea , siccome il Greco *ᾳάω*. Leggi *ahan* nelle nostre Origini della Lingua Francese. Da *anhelare* , il Sr. Ferrari. Così ; *Anhelare, abanhelare, abannare, AFFANNARE*.

AFFARE. Da *adfacere*.

AFFOGARE. Uccidere altrui col chiuderli la respirazione ; il che più comunemente s'intende dell'acqua ; perchè non vi si può morire altrimenti, dicono i Signori della Crusca. Ottimamente. Ora, *affogare* fu detto dal Lat. *adfoicare* ; formato, come *suffocare*, da *fauces, fauces, fance, foce*. Vedi *an-*
negare.

AFFRANTO. Infiebolito. Da *adfractus*. *Adfractus, adfranctus, adfrantus, adfranto, afranto, AFFRANTO*.

AFFRONTARE. Neutro passivo. Da *fronte*. È mettersi a fronte.

A FUSONE. Cioè, abbondantemente ; in copia. Non, da *affatim*, come Vogliono alcuni, ma da *ad, e fusione, ablativo di fusio*: donde dissero similmente i Francesi, nell' stesso significato, à *foison*. così *foison*, da *fusione*, per *abbondanza*. Qui il Tassone, da *fuse*, o *fusim*. E corregge il Giovan Villani, citato dalla Crusca in questa maniera : *Leggieri d'arme, con balestri, e dardi, e giavelotti, ed arme, a fusone.* E lo corregge, così ; *Leggieri d'arme, con balestri, e d'ardi, e giavelotti a fusine.* Ma la lezzion di *a fusone*, è migliore : non avendo mai detto i Latini *fusis fusinis*, ma *fusio* *fusionis*.

A G

A GATA. Con la seconda lunga, vale quella quantità del refe, che stà avvolto all'ago di legno da far le reti. Con la seconda breve, è una sorta di pietra preziosa. Nel primo significato, viene da *ago* Italiano, derivato da *acus* Latino. Nec secondo, diriva da *achates* ; che vale l'istessa pietra ; così detta da Achate, fiume di Sicilia, come nel libretto delle Pietre Preziose l'insegna Teofrasto.

AGAZZARE. Ardentemente stizzarsi per cagion di cosa che si disidera. Da *gazza* Italiano, dicono i Signori della Crusca, alla voce *gazza*. Viene dal Latino *acer* ; cioè *acetare* ; esser agro. *Acet, acax, (come mor-*

A G

deo, mordax) acacis, acacius, acacia, acaciare, AGAZZARE ; onde il Francese *agacer*. Da *acacia*, fu fatto parimente l'Italiano *gazza* ; e così formato : *acatia, agatia, gatia, GAZZA* ; levando l'A del principio ; come in *bottega*, da *apotheca* ; in *gogna*, da *agonia*, &c. Sono le gazze stizzose. Dall' istessa voce *acacia*, fecero parimente i Francesi *agace* ; che s'usa anche oggi per *gazza* in più Province di Francia, come l'abbiamo osservato nelle nostre Origini della Lingua Francese, alla voce *agacer* : il che conferma affatto la nostra opinione intorno alla dirivazione della detta voce *gazza*. Oltre a ciò, in alcuni luoghi d'Italia si dice *aizza* , come anche *aizze* nel Poitù, provincia di Francia : tutte le quali voci furono formate da quella di *agacia* ; mutando il G nell' I consonante ; e poscia l'I consonante nell'I vocale. *Aizza* si trova nel Vocabolario Italiano d'Antonio Udino ; e'l Francese *agace* nel Tesoro Francese di Giovan Nicozio. Vedi *agacer* nelle nostre Origini della Lingua Francese.

AGEVOLE. AGEVOLARE. V. *agio*.

AGGAVIGNARE. Pigliare una cosa in maniera che la mano la possa stringere con balia. Forse detto *da gavigne* , che sono quelle parti del collo poste sotto il ceppo dell' orecchie, e i confini della masella. Lat. *tonfillæ Gr., macioq; muq, ariuætæ*. Sono le parole de' Signori Accademici della Crusca nella detta voce *aggavignare*. Credo sia detto da *capus* ; cioè *capulus, manico* ; così nominato, a capiendo. *Capus, cavus, caris, carinus, carinare, accarinare, AGGAVIGNARE.* *Cavus*, per fascio di spighe , si trova appresso Filargirio sopra quel verso della Georgica ,

Aut fætu pecorum, aut cerealis mergitur culni:

MERGITE : *Fasces culmorum spicas habentium, quas metentes brachis finistris complectuntur.* *Quidam cavos dicunt.* E quindi lo Spagnuolo *gavilla*. *Cavas, caris, cavillus, cavilla, gavilla* : siccome il Francese *javelle*, da *cavellus*. Vedi le nostre Origini della Lingua Francese alla voce *javelle*, e qui di sotto, alla voce *giavelotto*.

AGGECHIRE. Voce antica, che vale *umiliarsi, abbassarsi*. Da *adjacere* Latino ; ovvero, secondo il Sr. Ferrari, da *abjicere*.

AGGHIACCIO. Quel prato, o campo, dove i pecorai rinchiuggono il gregge, con una rete che lo circonda, dice la Crusca. Forse da *crates*. *Crates, crasis, craticium, graticium, glaticium, ghiaticio ghiaccio* : *aderaticum, AGGHIAACCIO*. Così da *plexicum*, dissero *plexus*

i Francesi. Vedi *plexis* nell'Origini della Lingua Francese. Il Sr. Ferrari, ab adjacendo. Non si può.

AGGHIADARE. Propriamente, val sentire, o far sentire eccessivo freddo. Per metafora, impaurire, e sbigottire. Da *glacies*. *Glacies*, ghiaccio, ghiacciare, ghiacciato, ghiacciatare, ghiattare, ghiadare, **AGGHIADARE**. E quindi anche lo Spagnuolo *aglayado*. *glacies*, *adglaciare*, *aglaciar*, *aglayar*, *aglayado*. siccome *aglayo*; nome; da *adlaciam*.

AGGHIADATO. Trafitto di coltello. Da *adgladiatus*. In vece di *agghiadato*, si dice anche *aghiado*, avvei bialmente; non da *ad gladium*, come vogliono alcuni; ma per *agghiadato*; come *adorno*, per *adornato*; e simili.

AGGIO. Quel vantaggio che si dà, o riceve, per aggiustamento della valuta d'una moneta ad un'altra. Dal Greco *ἀλλαγὴ*, lo cava il Sr. Ferrari. Ottimamente. *allege*, *al-lagium*, *agium*.

AGRANCHIARE. Dalla similitudine delle gambe de' granchi. Si dice propriamente delle dita, quando per soverchio freddo si piegano come gambe de' granchi.

AGGRAPPARE. Attacarsi; appicarsi colle mani, o con l'unghie. Da *adrepre-re*, *repere*, *grepere*, *grapire*, (onde il Francese *grapir*) *grapare*, *adgrapare*.

AGRATICCIARE. N. p. Attacarsi strignendo: effetto che fanno la vite e l'ellera alle cose dove s'appigliano. La Crusca, da *graticcio*, che vale quello strumento di varie forme, fatto, per lo più, di vimini tesiuti in su mazze, detto da gl'Italiani *graticcio*, e formato dal Latino *crates*. Da *grattare*, il Sr. Ferrari. Nè l'una, nè l'altra delle due opinioni mi piace. Quella della Crusca par la più verisimile: potendo esser detto *agraticciare* dallo ripiegarsi, intrecciarsi, e aggrapparsi che fanno l'ellera, e la vite alle cose dove s'appigliano: simile allo ntreciare e annodare de' vimini del graticcio.

AGRATIGLIARE. L'usò il Boccacci nel Decamerone Giorn. ix. Nov. 5. O *Calandrino mio dolce*, sono le parole della Nicolosa, *Cor del corpo mio*, *Anima mia*, *Ben mio*, *Ripofo mio*, quanto tempo o io desiderata di averti, e di poterti tenere a mio senno. Tu mi ai con la piacevolezza tua tratto il filo della camisia. Tu mi ai aggratigliato il core con la tua ribeba. Ma non si sa bene che significhi. I Signori Accademici della Crusca vogliono che vaglia *incatenare*. Eccovi le parole loro: **AGRATIGLIARE.** Da *grata*. *Incatenare*, *impigionare*. Lat. *vincere*. Bocc. n. 85. 20. Tu m'ai aggratigliato il core con la tua ribeba.

L'istesso dice anche il Sansovini: *Vogliono alcuni*; dice egli sopra il detto luogo del Boccacci; *che venga da grata*, o *graticcio*. *Grata*, è la ferriata: *graticcio*, è di legno, a simiglianza di ferriata, ove si seccan le lasagne: onde per metafora dice, che la Nicolosa per le piacevolezze, di Calandrino aveva invilupato il core. Il Politi anch'egli, e'l Franciosini dichiarano *aggragliare* per la voce *incatenare*. Ma il Pergamini gli dà altro significato. Le sue parole sono le seguenti; **AGRATIGLIARE**. *Mettere in dolcezza*. Tolto forse dalla voce *grattare*, come uom fa per pizzicare, o per rognare, con diletto e dolcezza. È parola però vile e plebea. Tu m'ai aggragliato il core con la tua ribeba. Più tempo bisogna a questa lite. Nel sentimento de' Signori Accademici, deriverebbe da *crates*, come s'è detto: in quello del Sansovini, da *gratare*, come dice egli: ovvero da *gratus*. *Aggratiare*, per *aggradire*, disse il Sannazaro; e Dante, *aggratire*. Il Sr. Ferrari, da *grattare*; cioè, *scabere*; che cava da *atteritare*, diminutivo di *terere*. Credo bene che *aggragliare* venga da *grattare*: ma non so darmi ad intendere che *grattare* possi derivare da *atteritare*. Ma di questo, più distesamente a suo luogo.

AGGROTTARE. Appoggiarsi, accostarsi. Da *adgregitare*, diminutivo di *aggregare*, lo tira il Sr. Ferrari: ma poco felicemente: Valendo la voce *aggregare*, mettere insieme; unire; aggiungere al numero; e non, appoggiarsi. La Crusca **AGGROTTARE**. *appoggiarsi*, *accostarsi*; a che che si sia, come a una grotta. Derivazione meno infelice di quella del Sr. Ferrari: e da difendersi coll'esempli di *appoggiare* e di *agueffare*; voci dell'istesso significato; derivanti da *podium*, cioè *poggio*; e da *gueffo*, cioè *sporto della casa*.

AGGUATO, o AGUATO. Insidia; inganno. Vedi *guato*, e *guatare*. *Aguitar*, per *insidiare*, dicono similmente gli Spagnuoli. Da *accubitus*, il Sr. Ferrari. Non sono con lui.

AGUEFFARE. Da *accoppiare*, il Sr. Ferrari. Vedi *guesto*, e *aggrottare*.

AGHERBINO. Vedi *garbino*.

AGHIADO. V. *agghiadato*.

AGHIRONE. V. *aerone*.

AGIAMINA, ovvero AGIMINA. Sorta di lavori. Pietro della Valle in una sua Lettera a Mario Schipano, scritta di Spahan li 17. Marzo 1617. Ci sono finalmente i *Maumettani*; i quali pur son di due sorti. Una è il volgo, e l'universale: e si chiama un tale, propriamente, *Agemì*, o *Agiamì*; che viene da *Agem*, o *Agiam*, col quale nome si chiama generalmente la Persia; comprendendoci la Partia,

la Media, e tutte le altre provincie di questo imperio. E tanto si usa questo nome, quanto ugualmente l'altro; Pars, al paese, e Parsi, all'uomo; ch'è Persia, e Persiano. E questi molte volte non si dicono, né pronunziano Pars e Parsi, ma Fars e Farsi; per le ragioni cavate dalla prima Lingua Ebraica: che il P e la F si confondono. Di maniera che in queste parti tanto è dir Parsi, quanto Agiamì. Dal qual nome Agiamì, deriva quel nostro Italiano de i lavori alla agiamina: cioè, d'incastrar l'oro e l'argento nel ferro: i quali lavori in questo paese devono aver avuto origine, come in effetto oggi si usano molto, benchè in Italia si facciano più belli, e con più disegno. Notisi, che agem, o agiam non vuol dire propriamente la Persia, come dice Pier della Valle, ma paese barbaro. Agiam, val barbaro. Ora furono così nominati i Persi dagli Arabi; siccome furono dette barbare da' Greci tutte le altre nazioni.

A GIATO. Ricco, bene stante. Quasi *Asiaticus*, cioè, copioso, dice il Corbinelli sopra Dante de *Vulgari Eloquenteria*, a carte 35. S'inganna. Viene da *agio*: di che all'articolo seguente.

A GIO. Comodo. Da *otium* Latino; dal quale fecero parimente la voce *asja* i Latino-Barbari; laquale mi ricordo aver letta in un Glossario Francese-Latino, scritto a penna, ed a me comunicato dal Signor Emerigo Bigozio, uomo d'alto e vario sapere; dove la voce Francese *asje*, vien dichiarata per la Latina *asja*. Da questa voce *asja*, fecero i medesimi Latino-Barbari l'avverbio *asjatim*, che si legge nel Concilio di Basilea, alla Sessione 21. *Statuit Sancta Synodus, ut in cunctis Cathedralibus ac Collegiatis Ecclesias, horis debitis, signis congrua pulsatione permisit, laudes divinas per singulas horas, non cursum ac festinans, sed asjatim ac tractim, et cum pausa decenti, praesertim in medio cujuslibet versiculi Psalmorum, debitam faciendo inter solennia ac feriale officium differentiam, reverenter ab omnibus persolvantur. Asjatim*, cioè, *ad agio*. Da *agio*, vengon le voci infrascrritte, *agiare, agiamento, adagiare, adagio, agevole, agevolmente, disagio, disagiare; e misagio*, voce antica. *Otium, ocium, ogium, ogio, AGIO*. Del cambiamento dell'O in A, vedi il Discorso nostro de' Cambiamenti delle lettere. Il S^r. Ferrari vuole venga la voce *adagiare* da *adaptare, adaptare, adattare, agiare, asciare*: qual cosa è disconvenevole alle regole dell'analogia.

A GIO. Per età. Dal Francese *âge*; formato così dal Latino *etas*: *etas, etatis, etatus, etatum, etacium, etagium, eagium, EAGE, AGE*. Alcuni esempli di questa voce in questo significato veggansi nelle Annotazioni

de' Deputati sopra il Decamerone, a carte 110. Oggi non s'usa.

A GINA. Fretta, prestezza. Forse da *agilis*. *Agilis, agilus, agili, agilinus, agilina*. AGINA.

A GO. Da *acus*; C in G. Onde, da *acto, AGUTO*; e volgarmente, *austo*; ferro acuto da conficcare. Dicesi anche *aguzzo*, per acuto. Nelle Leggi Napoletane, libro 2. titolo 37. i. *Statuimus præterea, ut amodo Campiones habeant clavas aquales; non spinosas indecum aguzzonibus*. Dove nell' Indice, nota il Lindembrogio, il nostro verbo *aguzzare*, (che si dice anche *aizzare*) e il nome *aguzzo*. Nota, se molti luoghi e castelli, detti *Montauo*, vengano da *montacuto*, come credo assolutamente. Observazione del S^r. Datì.

A GOGNARE. Bramar con avidità, e quasi struggersi di desiderio. Il Castelvetro sopra que' versi del Petrarca, ne' Trionfi,

Ecco quei, che le carte empion di sogni, Lancilotto, Tristano, e gli altri Erranti; Onde convien che'l Vulgo errante agogni.

AGOGNARE, discende da *agunia*, e significa restar stupefatto, e con viso contristato, come altri fa quando va in agonia. Il Tassoni sopra quelle voci *Che pur agogni* dell'istesso Petrarca, nella Stanza seconda della Canzone *I'vè pensando*: AGOGNARE, è detto ab agonia, quæ est animi extuatio; e significa badare con ansia. È vero. Leggi in *gogna, ἀγωνία*, vien dichiarato da Suida, *αγονία, οὐπέλλα*. cioè, *studium, diligens*.

AGOSTARO. Nome di moneta d'oro antica, di valuta d'un fiorino e un quarto d'oro; da una banda della quale era impressata la testa dello' imperador Federigo; dall'altra, un'aquila, al modo degli antichi Cesari Augusti; dal quale ebbe forse tal nome. Sono le parole della Crusca. Lo dice affermativamente il Borghini nel Discorso della Moneta Fiorentina. Vedi sotto, in *bitame*.

AGRO. V. *agrume*.

AGROTTÒ. Ovvero GROTTÒ. Uccello. Da *onocrotalus*: che così si chiama in Latino questo uccello: voce tolta di peso dalla Greca *ονοκρόταλος*, ch'è quanto a dire *asini rugitus*. e così lo chiamarono i Greci dall'aggezza, o vogliam dire dall'acerbezza della sua voce. Ora, da *onocrotalus*, si fece prima *onagrottolo*. Il Maestro Aldobrandino: *Carne d'onagrottolo si tiene a natura di carne di cecero: ma è di più rea condizione*. L'Autore del Trattato delle Malattie delle Donne, che da alcuni è creduto che sia lo stesso Maestro Aldobrandino: *Lo succo del becco dell'ona-*

dell' onagrotollo arrostito, e avallato in polvere con vino verdeto, sana lo soverchio flusso de' fiori. Da onagrotollo, si fece poi onagrotto; onde poscia agrotto; e finalmente, grotto. Il Landino nel Volgarizzamento di Plinio finì di storpiare questa voce, facendone *anitrocoto*. Debbo questa verissima etimologia alla cortesia del Sr. Francesco Redi, primo Medico del Granduca.

AGRUME. Nome generico di tutti gli ortaggi di sapor forte, e di tutti i pomi di sapor' agro. Da *agrum*. *Acrum, agrum, agrumen*, **AGRUME**. Dice Carisio, che Cneo Mattio nel Volgarizamento dell'Iliade, al quinto, usò *acrum* in vece di *acrem*. e si trova anche nel Glossario Antico: *acrum. d'espú, devor.*

GUAILO. Appena. Dalla particella *a*, e dal nome *guaiò*, cioè *danno travaglio*. Il Subasiano nel Trattatello delle Differenze della Lingua Italiana; là dove parla della favella dell'Umbria: *Usa la parola a guaiò, per vix Latino. E così pare a me, (benché altri altramente espanga) che Dante l'adoperasse, mentre disse,*

Così discesi del cerchio primaio
Giù nel secondo, che men luogo cinghia,

E tanto più dolor, che punge a guaiò.
Qui mi par degno d'esser' avvertito, che la Favella Italiana, per lo più, adopera parole di fatica, e stento, in sentimento di vix Latino. Così dice appena, a guaiò, a stento, affatica, a mala pena, a malo stento. Il medesimo instituto anno seguito i Francesi anch'essi nella lor favella; cavando dalla voce pena la loro apcine. Et i Latini ancora pare che dalla parola vi cavassero la loro vix. E così anche i Greci par che dedussero la parola μόγις, corrispondente a vix, dalla voce μόγος, che vuol dire fatica, e stento. Vedi guaiò.

AGUGLIA. Fiorentini per *ago*, donde può venir la voce, dice il Politi. Chi ne dubita? *Acus, aci, acicula, agicula, aquila, AGUGLIA.* Così, da *aculeus, aculeo, aculio aculonis, aculione*, lo Spagnuolo *agijon*, el Francese *aguillon*. Le Glose Antiche: *aqilio. ἀρτεγή, ἄρω, καὶ σκορπίων*. Dalla simiglianza d'un ago, *aguglia* è detta oggi propriamente quell'altissima pietra d'un pezzo, che da' Greci *οἰστίον*, e *obeliscus* da' Latini, si dice parimente, dalla simiglianza d'uno schidone. Da *aguglia*; *agagliata*; quella quantità di filo, che s'infila nell'ago, per cucire; che oggi si dice comunemente *gagliata*. Così, da *ago*; *agata*.

AGURA. Lo stesso che *agurio*. Da *agurium*. Vedi *sciagura*. Quindi *malagurato*.

AGURIO. *A garritu avium*, dice Fra

Bartolomeo da San Concordio, Pisano, nella sua Somma, detta *Magistrizza*; libro scritto prima in Latino dall'Autore, e poi fatto Toscano non si sa da chi, ma nel buon secolo. Viene da *augurium*: *augurium, da avigerium*, secondo l'Vossio nell'Etimologico; ovvero, secondo me, da *avicus*. *Avis, avicus, aucus, auctor, augur, augurium*. Da *augurare*; *agorar* dissero, similmente, gli Spagnuoli: e da *augurium*, **AGUERO**.

AGUZZETTO. Intrinseco di persona potente; confidente; consigliere; segretario; che serve per mezzo e strumento a mettere a esecuzione le imprese de' Grandi. Forse da *acus*; cioè, *sottile d'ingegno, penetrativo*. *Acutus, acuti, acutius, aguzzo, AGUZZETTO*. Forse da questi Aguzzetti, diciamo a quello che è in custodia gli schiavi, **AGUZZINO**, dice la Crusca. *Argousin*, lo diciamo in Francia. Da *algouzil*, voce Spagnuola, lo cava il Sr. Ferrari. In *Mater Villani anno le copie a stampa*, e amano auzzetti: *dal verbo auzzare, in sentimento d'irritare, e d'instigare: ovvero, dall'addettivo auzzo, che benesi ritrovava come aguzzo*, dice qui il Tassone: il che favorisce la mia opinione: siccome quel passo di scr Brunetto nel principio della sua Retorica: *Oratore, è colui, che poiché egli à appresa l'arte, l'usa in dire, con detare sopra le quistioni apposte, si come sono li buoni parladori, e dettatori. Si come fu il Maestro Pietro delle Vigne: il quale perciò fu Aguzzetto di Federico Secondo, Imperatore di Roma, e tutto Sire di lui, e dello Imperio.*

AI A. Da *area*. *Area, aria, aia*. Da *aia*, derivano *ainola*; che vale *aia piccola*, ed *ainolo*, che è *rete da pigliare uccelli*: perchè s'adatta in sull' *aia*, o il piano, dove è fatto l'aescato.

AIAZZA. Vedi *agazza*.

AITARE. AIUTARE. È voce Latina affatto. Nonio Marcello: *Ajútamini, pro ajutate. Pacuvius Chryse*: Ajutamini & defendite. Da *adjutare, ajutare*; *AIUTARE, AITARE*: e da *aitare, ATARE*, ch'usaroni Dante, il Boccaccio, e'l Villani, e che si mantien nel contado. *Adjutare Latino*, si trova più volte negli Antichi. Dall' Italiano *aia* e *aiare*, fecero i Greco-Romei *ἀγίμη, εἀγίμαζεν*. Vedi il Meursto nel Glossario Greco-Barbaro. Adriano Valesio.

AIZZARE. Vedi *adizzare*.

ALABARDA. Voleva il Caninio, nel suo Alfabeto, derivasse questo vocabo-

lo Italiano dall'Arabo *albarda*. S'ingannò. Viene l'Arabo dall'Italiano; l'Italiano, dal Francese, *hallebarde*; e'l Francese, dal Tedesco *hallebard*. Il Giovio, al secondo delle sue Storie, descrivendo l'entrata in Roma di Carlo VIII. Re di Francia: *Præcesserant longa Helvetiorum, Germanorumque agmina, justis passibus, ad tympanorum pulsus, dignitate quadam militari atque incredibili ordine sub signis incidentia. Veste omnes varia ac brevi, & singulos artus exprimente utebantur. Fortissimus quisque plumeis cristi pileo surgemibus insignis super ceteros eminebat. Arma eorum erant breves gladii, atque hasta fraxinea denum pedum, angusto præfixa ferro. Quarta fermè eorum pars ingentibus securibus, quarum è summo quadrata cuspis prominebat, instructa. Has, casim, punctumque feriendo, ambabus manibus regebant.* Alabardæque eorum Lingua vocabantur. Il Cluverio nell'Antica Germania, al capo 44. del libro primo: *Verum multò pejus illi, qui angoneum esse voluerunt idem telum; quod vulgo nunc appellatur hallebard. Quod vocabulum nihil aliud significat, quam securim palatinam, quâ Regum nunc, Principumque Satellites, & Corporum Custodes armantur. HALLE quippe, est atrium Palatii, veteri Germanorum, sive Celtarum, vocabulo, & BAERD, securis. Altrimenti ne parla il Vossio de Vitiis Sermon. Longobardi, à longis bardis, sive barlis, hoc est bipennibus, quas gestabant: unde remansit hellebaërt: puta ex HEL, clarus, splendens, flammeus, & BAERD, bipennis. Nell' antico Glossario Tedesco, registrato dal Lipsio in una sua Pistola, *aubardon* vien dichiarato per *ascia*: e nel Cedreno, si dice *Bærdouñor* ad una sorta d'arme.*

ALAMANNO. Tedesco. Così questa voce è da scriversi, e non *Alamano*, o *Alemano*; siccome *Alamagna*, ovvero *la Magna*; e non *Allemagna*, o *Allamagna*. Da *Alemanni*, vocabolo Latino; ma d'origine Tedesca. Il Cluverio nel primo della Germania Antica, capitolo 8. *Alemani etiam diversarum Gallia nationum fuere colluvies, Rhenum sub Augusti principatu transgredi, quorum nomen est mere Germanicum, ab alle, id est omnes, &mannen, id est viri, compositum.* Ottimamente. Agatia lib. I. oī d'è Άλεμανοί, ἦντε γένη Αόνιών Καθερίτης ἐπίστρατοι, οὐδὲ Ιταλιώτη, καὶ τὰ Γερμανικὰ εἰς τὸ ἀντίθετον αὐτογενῆ φαμένω, ξωτίδες εἰναι αὐτογενοὶ καὶ μηράδες, καὶ τὰ δύναται αὐτοῖς η ἐπινυμία. Vedi le Origini della Lingua Francese. S'inganna all'ingrosso il Corbinelli sopra Dante de Vulg. Elog. pag. 55, dicendo, che *Alamagna* sia voce Arabesca.

ALANO. Cane grosso e generoso, che nasce in Inghilterra. Lat. *molossus*. Gall. *dogue*.

Per *albano*, da *Albania*, parte di Epiro, dove que' cani già nascevano, & onde da' Latini *molossi* furono dimandati; essendo i Molossi popoli di Epiro. Leggi in *masino*. *Albania* & *Alania* si dissero indifferentemente. Zonara, parlando degli Albani, popoli d'Asia, vicini all'Iberia ed al mare Caspio: Άλαροι, ή Αλαροί. οὐτοις γδ τοις μαλαροῖς ἐρμαζονται. Similmente da Menandro negli Scelti delle Ambasciate, ora Άλαροι, ora Αλαροί vengon nominati. L'istesso nell'istesso luogo, descrivendo il cammino che presero gli Ambasciatori Turchi, mandati da Dizabolo, lor Principe all'Imperador Giustino Secondo; dice, che passarono pel Monte Caucafo & per l'Alania; intendendo dell'Albania, vicina all'Iberia. Usa eziandio l'istesso vocabolo d'*Alania*, per *Albania*, Teofilatto Simocatta nella Vita dell'Imperadore Mauricio al capo 9. del libro 3. *Alan*, nell'istesso significato di cane grosso, l'usavano anche i nostri Antichi: dellaqual voce Francese antica è da vedere il Nicozio nel Tesoro della Lingua Francese.

ALARE. L'usano i Fiorentini per capi-fuoco. Credo, da *lar*, *laris*; conforme al parere del Sr. Redi.

ALBA. Quello spazio di tempo tra'l matutino c'l levar del Sole; così detto dall'imbiancar che fa allora il Cielo. Euripide nell'Ifigenia in Aulide:

Ἄλη, λαμπρὴν τόδε φῶς ηδη
λαμπτοῦ νέως.

Mattio, ne' Mimiambi:

Jam jam albicasit Phœbus, & recentatur,
Commune lumen omnibus, voluptasque.

Così *aurora* dissero i Latini dall'antica voce Greca αὔρη, ovvero αὔρα, cioè, splendore; dellaquale è da vedere il Vossio nel suo Etimologica, alla voce *aurum*.

ALBA. La Domenica dell'Ottava, dopo la Pasqua di Resurrezione, detta da' Greci αἱμητία, ovvero οἴα κυριακή. Giovan Villani II. 6. 6. *Trassono del Castello il Legato, e sua gente, e arnesi, il lunedì d'Alba a dì 28. di Marzo.* Il Messale la nomina *Dominica in albis*: εἱλετήκως, per *in albis depositis*; (come anche vien detta nella Messa Ambrogiana) perchè il giorno precedente si cavavano i vestimenti bianchi tutti coloro che s'eran battezzati il Sabato Santo. Alcuino nel Libro de Oific. Eccles. al capo de Sabbato in albis: *Hodie albati, qui in Sabato sancto baptizati fuerunt, vestibus albis exuntur.* *Alba*, per *alba uestis*, si trova appresso Trebellio Polione.

ALBACO. Così chiamano i Sanesi l'arto da far i conti, i vece di abbaco. Vedi *abbaco*.

ALBAGIA. Quella maniera vana ch' anno alcuni di reputarsi più di quel che sono. Forse da *advagus, advagi, advagivus, advagius, advagia, avvagia, abbagia*, e **ALBAGIA**: come *albacare*, per *abbacare*; e *albaco*, per *abbaco*. Così l'usano i Saneſi. Vedi *abbacare*. La voce *vagus* à qualche somiglianza di significato con quella di *vanus*; che per ciò voleva Papia derivasse da *vanus ago*. Vedi *algaria, e bacalare*. Da *ambizione*, il Sr. Ferrari. Non lo credo. Anzi ſon ſicuro che no.

ALBERELLO. Vaflo picciolo di terra o di vetro. Lat. *pyxis*. Da *alveus*. *Alveus, alverus, alverellus, alberellus*, **ALBERELLO**.

ALBERESE. Sorta di terreno chiaro, e di pietra viva, di color che tende al bianco, della quale ſe ne fa le macini di fondo. Da *albus*. *Albus, albeus, alberus, alberensis, alberense*, **ALBERESE**. Così da *Narbonensis, Narboneſe*; da *Senensis, Senese*; e ſimili.

ALBERETO. Nel significato di luogo pien d'alberi: da *arboretum*. Nel significato d'alberi, detti in Latino *albari*: da *albarenum*. L'uso in questo ultimo significato il Crescenzo VII. 5. 2. E ſel luogo farà umido, basso, ſalato, riceverà più convenevolmente il ſalceſo, l'albereto, l'ontano, e l'oppio.

ALBERGO. Da *heribergum*, voce d'origine Tedesca, che significa l'iftessa coſa, e che ſi trova più volte ne i Capitulari di Carlo il Calvo. Veggansi Jacopo Sirmondo ſopra que' Capitulari car. 8. Francesco Piteo, e Federigo Lindembrogio ne i lor Glosſari; il Voffio de Vit. Serm. e le nostre Origini della Lingua Franeſe alla voce *auberge*.

ALBERO. Dall'inuitato *arberum*, formato da *arbus arberis*. Le Glosſe Antiche: *Arberes. d'ev'eg.* S'usa anche *albero* in ſignificato dello ſtile che regge le vele de' navili: nelqual ſignificato usò *arbor* Valerio Flacco nel primo degli Argonautici:

— *Donec jam celsior arbore pontus,
Immensusque ratem spectantibus abſtitit
aer.*

Nelle Glosſe Antiche: *arbor navis. ισὸς τοῦ οὐρανοῦ*. Plinio lib. IX. ep. 26. *At quum ſtridunt funes, curvatur arbor; gubernacula genunt;* &c. San Gregorio il Grande. lib. 3. Dial. cap. 36. *Ex navi clavis perditis, arbor abſcissa eſt.*

ALBORARE. Da *arborare*. Si dice del cavallo che ſi leva dritto: ſiccome *inalberare*, da *albero*. E di qui, forſe, per metafora, prendiamo *inalberare*, in ſignificato di adirarſi: Lat. *excandescere*; dice la Crusca.

ALCHIMIA. Varie ſono le oppinioni intorno all'origine di questa voce; tutte le quali furono da noi riferite nelle nostre Etimologie Franeſe. La più veriūmille; anzi

la vera; è quella del Sr. Bociarto; il qual vuole ſia voce Araba; originata dalla particella *al*, e dal verbo *chema*, che val' *occultare*. Vedilo nel Faleg. E vedi anche di ſotto, alla voce *alembic*.

ALCORANO. Vedi nelle Origini Franeſi.

ALCOVA. Dallo Spagnuolo *alcova*, o *alcoba*; originato dall'Arabo *alcobba*; che vale *conclave camerati operis, quo locutus circumdatur*; come lo dichiara il Bociarto nel libro degli Animali della Scrittura Sacra.

ALCUNO. Da *aliquis unus*. Vedi *cadanno*.

ALCUN'OTTA. Corrotto da *alcuna volta*. La V consonante di *volta*, ſi mutò in U vocale. *Alcuna volta, alcun' uolta, ALCUN'OTTA*.

ALDACE. Per *audace*. Il Conte Baldassar Castiglione, parlando nel ſuo vagifimo Cortigiano, al primo, d'alcune voci Tofcane ch' egli vuol che ſi fuggano: *Ma noi molto più severi che gli Antichi imponemo a noi ſeffi certe nuove leggi fuor di proposito: & avendo innanzi agli occhi le ſtrade battute, cerchiamo andar per diverticoli: perché nella noſtre Lingua propria, della quale, come di tutte l'altre, l'oficio è eſprimer bene e chiaramente i concetti dell'animo, ci dilettiamo della oſcurità; e chiamandola Lingua Vulgarę, volemo in eſſa uſar parole, che non ſolamente non ſon dal vulgo, ma nè ancor dagli uomini nobili e letterati intese: nè più ſi uſano in parte alcuna: ſenza aver riſpetto che tutti i buoni Antichi biasimano le parole riſuſate dalla confuetudine: laquale voi, al parer mio, non conoſcete bene; perché dite, ſe qualche vizio di parlare è inuafio in molti ignorant, non per queſto ſi dee chiamar confuetudine, nè eſſer accettato per una regola di parlare. E ſecondo che altre volte vi è uafio dire, volete poi, che in luoco di Capitoglio, ſi dica Campidoglio; per Jeronimo, Girolamo; aldace, per audace; e per patron, padrone; e altre tali parole corrotte e guaste: perché così ſi trovan ſcritte da qualche antico Tofcano ignorante; e perché così dicono oggi i contadini Tofcani. Da *audax. Audax, audaci, audace, ALDACE*. Aldire dicono ſimilmente i Veneziani, in vece di ardire. Vedi di ſotto, alla voce *ardire*.*

ALEMbic. Vedi *limbicco*.

ALESSANDRIA. Città, detta comunemente Alessandria della Paglia. Il Machiavelli al primo delle ſue Iſtorie Fiorent. *Era in tanto tornato Papa Alessandro in Roma, parendogli potervi ſtar ſicuro, per l'inimicizia, ch'avevano i Romani con Federigo, e per gli nimici che quello aveva in Lombardia. Ma Federigo, poſpoſto ogni riſpetto, andò a campo a Roma, dove*

dove Alessandro non l'aspettò, ma si fuggì a Guglielmo, Re di Puglia, rimasto erede di quel regno dopo la morte di Ruggiero. Ma Federigo, cacciato dalla peste, lasciò l'affidio, e se ne tornò nella Magna. E le Terre d' Lombardia; le quali erano congiurate contra di lui; per poter battere Pavia e Tortona, che tenevano le parti Imperiali; edificaroni una città, che fu scelta di quella guerra, la quale nominarono Alessandria, in onore d'Alessandro Papa, ed in vergogna di Federigo. Roberto del Monte, nella sua Appendice alla Cronica di Sigiberto: Anno 1168. *Longobardi adflicant civitatem h[ab]u[n]d longè à Vercellis; vocantes eam Alexandriam, ad honorem Alexandri Papae, sump[er]is habitatoribus ex singulis civitatibus Longobardia.* Così da Alessandro, Re di Macedonia, prese nome la città d'Alessandria nell'Egitto, come l'insegnano Pausania, Curzio, e Arriano.

ALESSARE. Da *lixare*, *lixare*, *elixare*, *adlixare*, **ALESSARE.**

ALFANA. Cavalla. Dallo Spagnuolo *alfana*, che vale l'istesso, e che forse fu così formato dall'articolo Arabo *al*, e dal nome Latino *equa*. *equa, eka, aka, haka*; colla giunta dell'aca; *faca*; colla mutazione dell'H in F; *facana*; e per contrazione, *fana*; e poi, coll' articolo Arabo, **ALFANA**. Usano anche oggi i Castigliani *haca*, e *hacanea*, e *facanea*; come si può vedere nel Vocabolario del Franciosini: e gli Aragonesi, *faca*; come lo testifica il Nicozio alla voce *haquenbe*, originata da *equinea*, ovvero *hacanea*. *equuleus*, per *equulus*, si trova nell' Onomastico Greco - Latino. Vedi di sotto alla voce *chinea*. Da *haka*, fu fatta parimente l'antica voce Francese *baque*, per *cavalla*; siccome quella di *baquet*, per *picciol cavallo*, da *equestus*: e la Siciliana *accheta*, per picciola cavalla. *equestus*, cioè, *equulus*; *innācior*. Veggansi le nostre Origini della Lingua Francese, alla voce *haquenbe*. Quiindi appare, che la voce Italiana *alfana* non è nome proprio di cavalla straniera, come vuole il Franciosini, e l'Udino, e altri; ma nome generico, significante *cavalla*. Ed in questo sentimento l'usò l'Ariosto nel secondo del Furioso: *Gradasso avea una alfana la più bella, E la miglior, che mai portasse sella.* S'usa anche dagl' Italiani *buscalfana*, per *cavallaccia*: il che diede a credere all' eruditissimo Padre Berret, Giesuita, che *alfana* derivasse da *bucephalus*, in questa guisa: *bucephalus*, *bucephalinus*, *bucephalina*, *phalina*, *phana*, *fana*: e coll' articolo Arabo, **ALFANA**: ovvero da *alphon*, che in Arabo val *buc*.

ALFIERE. Quegli che porta la bandiera. Banderaio. Vogliono che venga dal Latino

equilifer. Il Borgolino, de Origine & usu vulgarium vocum: *Alfero, corrupte pro aquilifero, copiarum ductore, signifero. Quis enim aliferum dixerit?* Item *alferez Hispan.* nulla enim & sermonis & rerum participatione post Italiam Romanam magis natio est. Viene dallo Spagnuolo *alferez*, che vale l'istesso, e che deriva dall' Arabo *alpheres*, o *alphares*, che vale *Cavaliere*. *alphetes*, vale il cavallo: *alphates*, il Cavaliere. Veggasi il Covartuvias nel suo Tesoro della Lingua Castigliana, alla voce *alferez*. Pietro Pietri, Danzicano, nostro Accademico, dotissimo nelle finezze della Lingua Toscana; dice qui il Sr. Dati: lodava assai la derivazione da *Aquilifer*: e nelle sue Postille marginali al Vocabolario, commenda la Traduzione del Davanzati, che in Tacito così volgarizzò la voce Latina. Il Sr. Ferrari, anch'egli, loda la detta derivazione: e vuole che lo Spagnuolo *alferez* venga dal Latino *aquilifer*. È cosa indubitata che venga dall'Arabo *alpheres*.

ALGARIA. L'istesso che *albagia*. Bartolomeo da San Concordio ne gli Avvertimenti Antichi; Rubrica II. numero 15. *Ovidio Fastorum*: *Algaria è nelle persone belle; perocchè a bellezza superbia va dietro. Da advagari. Advagari, advagarius, advagariunt, advagarius, advagaria, adgaria, ALGARIA.* *Algaria*, in vece di *avvagaria*, come *abbare*, per abbacare. Vedi *albagia*. Ovvero, conforme al parer del Padre Bertet, dall'Arabo *garia*; significant *insolenza*; ed originato forse dal Greco *xaup̄o*, cioè, *superbia clarus*. Dissero anche gli Arabi *algarada*, (voce usata poi dagli Spagnuoli) per romore, fracasso, tumulto, o scorreria dell'esercito, per far paura al nimico. Ma qualunque sia l'origine della voce Italiana *algaria*, è da notare che l'usarono anche i Latino-Barbari. Nella Vita di Sant'Andrea Gallerani, Sanese; là dove l'Autor fa menzione di certi passaggieri che s'erano al detto Santo raccomandati: *Sed cum redirent, novis in albagia posita, ab octo galeis piratarum invaditur.* L'Enschieno qui vi: *Videtur hac dictio pro securitate ponit. Anazi, per giubilo, e allegrezza, piena d'un superbo ardire: sono le parole del Padre Berret. Garra, in Arabo, vale *insuperbitus*: onde gurnur, per *superbia*: e magur; per *superbus*. *algarada*, non è voce Araba: ma Spagnuola, originata dall'Araba. Manca questa voce *algaria* ne' Vocabolarii della Crusca, del Politi; del Pergamini; del Franciosini; dell' Udino.*

ALGORISMO. Fior. per *abbacco*. Per trasposizione di lettere, da *abyss* e da *ægæus*. L'algorismo propriamente, è una Arte

metica Logica. Piuttosto, da *logerūmōs*. λόγος, λογισμός, λογικέλον, λογιστικός, λογιστικός, vagliono *computatio*. Le Glose Antiche: λογισμός, *tractatio*. Ora, *tractatio* vale *abbaco*. Appollinare Sidonio nell' Epistola xi. del libro quarto:

*Orator, Dialecticus, Poëta,
Tractator, Geometra, Musicusque.*

Tractator, cioè *Arithmeticus*; come, con più esempi, lo prova il Savarone sopral detto luogo di Sidonio. *Guarismo*, dicono gli Spagnuoli.

ALGUASIL. Dallo Spagnuolo *Alguasil*: formato, secondo il S^r. Ferrari, dall' articolo Arabo, e dalla voce *uassilus*. Può essere.

ALIARE, e ALIEGGIARE. Aggirarsi, più ch'uom non vuole, intorno ad alcuna cosa. Da *ali*. È metafora dal volare in giro degli uccelli; dice la Crusca. *Ali, ali, in singolare*; onde *ali* nel numero del più; e quindi *alia, ALIARE, ALIEGGIARE*.

ALLA. Nome di misura d'Inghilterra, ch'è due braccia alla Fiorentina; dice la Crusca. Dal Lat. *ulna*. *Ulna, alna, alnula*; e per contrazione, **ALLA**; siccome *male*, da *maxilla*; *ala*, da *axilla*; *villum*, da *vinulum*, diminutivo di *vinum*; e simili. Da *alna*, fecero parimente i Francesi *aune*; gl'Inglesti, *cne*, (che si pronunzia *alnae*) e *al*, i Danesi. *Elle*, dicono i Tedeschi della Magna superiore, e *able*, quei dell' inferiore; da *alla*: e *ela*, da *alna*, alcuni Danesi. Non è dunque *alla* nome di misura d'Inghilterra piuttosto che di Francia; della Magna; di Dania.

ALL'ANALDA. Gli Accademici della Crusca: *Avverbial. All'usanza d'Analda*, cioè, di quei della Città d'Analda, come, alla Fiorentina; alla Pisana; e simili. *Modo di parlar figurato*. Nel Boccaccio si trova scritto alla naldas; e noi giudichiamo, che la lezion vulgata sia error dell'ortografia di que' tempi, che non conosceva l'apostrofo. Il luogo del Boccaccio è nel Decamerone 73. 14. Perchè alzandosi i gheroni della gonnella, che all'Analda non era. Credette Francesco Sansovini, che fosse una gonnella, a foggia di qualche uno che le diede tal nome. Leggi di sotto, *all'uzzana*.

ALLEGARE. Quel mal' effetto che fanno a denti le cose agre. Gall. *agaber*. Da *allegare*, in significato di *legare*, perchè par che quelle cose leghino i denti. Onde in Sicilia, *i denti legati*; per *allegati*; *istupiditi*.

ALLEGGIARE. Da *alleviare*; usato anche da' Latini antichi. San Iacopo v. 14. *Infirmatur quis in uabī? iudicat Presbyteros Ecclesia. & acent super eum, uagentes cum oleo in nomine Domini: & oratio fidei salvabit infir-*

*mam; & alleviabit eum Dominus; & si in peccatis suis remittentur ei. In Esaia ix. l. Alleviata est terra Zabulon. E ne gli Atti degli Apostoli xxvii. 38. Et satiati cibo, alleviabant navem, jacientes tristum in mare. Le Glose di Filosfeno: alleviam. ιουκρίζει. E da i buoni Latini. L'Autor del libro de Inventione: *Reprobatio, est, per quam, argumentando, adversarium confirmatio diluitur, aut infirmatur, aut alleviatur*. Cicerone in una Pistola a Varone; la prima del libro nono delle Familiari: *Esi tor, tansisq; rebus urgemur, ut nullam alleviationem quisquam non subsistamus sperare debeat*: che così è da leggere in quel luogo, come si legge appresso a i testi antichi. Vedi leggiadro.*

ALLEGRO. Da *alacer*. *Alacer, alecris, alecrus, alecro, alecro, alegro, ALLEGRO*.

ALLETTARE. Significa più cose. 1. *incitare con piacevolenze e lusinghe*. 2. *alloggiare, albergare*. 3. *abbassare, o chinare a terra*. Nel primo significato, viene da *allettare*, formato da *lacio*. *Lacio, laxi, lactum, lacto*: e quindi, i composti, *allecto, delicto, illecto, protecto*; e non da *lacto*, che vale *allato*; *lac praebo*; *γηνάζω*, come vogliono i Grammatici. Ne' due postremi significati, viene dall' Italiano *letto*: nel significato d'*alloggiare*, perchè è il letto la cosa principale dell' alloggiamento: ed in quello di *chinare a terra*, perchè le cose chinate a terra; come le biade già mature ne' campi, ed abbattute dall' acque o dal vento; (da i lavoratori *allettare*, propriamente si dicono tali biade) sono spianate per terra, e distese a guisa di letto. Vedi i Deputati sopra'l Boccaccio.

ALLEVARE. Per *audire*. Gallicè, *élever*. Da *adlevare*. Vedi il S^r. Ferrari.

ALLIANZA. Usò questa voce per quella di *parentado* il Matini nell' Adonec xvi. 231.

Transfoco allianza, e voler finse,

Di già nemico divenir marito.

Ne vien ripreso dallo Stigliani: di cui tali sono le parole nell' Occhiale: *La parola allianza, per parentado, è voce del tuoso Francesco: nè è vero ch'ella sia Toscana antica, come dice l'Amore al Signor Don Virginio Cesarin. Perciò che appo noi allianza, nome, non si trova, ma si bene a leanza, avverbio, cioè, a fedeltà. Onde trattare a leanza, vuol dire trattar lealmente, cioè, con promessa d'affidazione. Ma l'error dell' Autore farà nato, perchè avendo egli trovato per fallo di stampa ne' buoni Autori canzoni le lessere d'essa parola, s'è creduto che dicesse allianza, e non a leanza; e che fusse, come dice, nome, e non avverbio. Nè potrebbe egli scusarsi, can dir, che l'error della stampa fusse qui medesimo,*

medesimo, e che valesse dire a leanza : *to aciofia* ; che questo non possa essere : perchè se discesse così, direbbe il contrario di quel che qui parla il sentimento ; poichè *Turcane* non voleva negoziar fedelmente, ma ingannar *Cinisca*. Ma ne vien così difeso dall' Alcandri , nella sua Risposta al detto Occhiale : *Nos occorre chiamar quæ testimoni della sepolcra, nè disputar se allianza fu parola forastiera, o Toscana.* Confessa il Marini ch'ella è voce Francese, e se n'è valuto per ischifare quella di parentado, o altera simile nostra, che in verfa sarebbe riuscita bafsa. Se'l Marini à mai detto che sia antica Toscana, può averla veduta in libri manuscritti, che allo Stigliani sieno ignoti. Nè già sarebbe nuovo ch' a questa fasse avvenne, come a molte altre trasportate dal Provenzale nel nostro idioma. In quanto poi via lo Stigliani immaginandosi che'l Marini posse aver detto a leanza, questo si è un combatter con l'ombre e con le nuvole. Certo è ch' ella è voce moderna Italiana, fatta dal Marini dalla Francese *alliance* ; ma oggi è ricevuta ; e anche presso a' buoni Toscani.

ALLIBBIRE, o, come dicono i Sancesi, **ALLEBBIRE**. Mutar colore, e ammutir per paura improvvisa : Impallidir per cosa che ti faccia restar confuso. Da *libbia*, che è frasca d'ulivo potato, dice la Crusca. *Allibbire* dunque, propriamente, sarebbe divenir di color simile a essa libbia. Così il color' olivastro vien chiamato dal color dell' ulivo. Lo Scaligero contra'l Cardano CCC XXV. 15. *Lividus, à regione, quasi Liguria. Graci etiudor, qui in vibicibus. Olivastrum Ligures, ab olvis.* E secondo quell' opinione della Crusca, *allibbire* si formò in questo modo : *Olivus, olivi, olivius, livius, livia, libia, LIBBIA : adlibbire*, **ALLIBBIRE**. Ma secondo la mia, derivò *allibbire* dall'insistito *livius* ; in questa maniera : *livius, (opde lividus) livore, libore, adlibbire*, **ALLIBBIRE**.

ALIGNARE. Far radice ; appigliarsi ; e venire innanzi : proprio delle piante. Crederai, da *adlineare*, figurato da *linea*, in significato diligenzioso, progenie. *Linea, ligna, lignare, adligare, alignare, fuorlignare, tralignare, &c.* Credeva però il S^r. Dati che venisse da *legno*, perchè *alignare*, per attaccarsi, non si dice propriamente se non di piante arboree. *Alignare* dunque, sarebbe divenir legno ; far-legno ; far-radice ; divenir albero. Le Glosse d'Indoro : *alnum, lignum, i. vernum : dove lignum, vale arbor : e vernum, l'albero detto da Latinis *alnum*.* *Quantum vere nam utridis se subiecte abru, dicit Virgilio.* Veggansi le Origini nostre della Lingua Francese, alla voce *vergne*. Ora, divenir albero, fu detto per far radice, perchè ; come lo dice Ulpiano legge 3,

al titolo de i Digesti Arborum fertim (*leffuram*) ; *nulla arbor propriè dicatur, quia radem non conceperit.*

ALLORO. *Dal latinus Mettefi l'A davanti. Lazarus, lloro, loro, aloro, ALLORO.*

ALLUMINARE. In significato di *minzere*. È voce d'origine Francese. Dante nell' undecimo del Purgatorio ; ragionando de' vanagloriosi :

*O, dissi a lui, non se tu Oderigi,
L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell' arte,
Ch' alluminare è chiamata in Parigi.*

Diciamo in Parigi ; come in tutte l'altre città di Francia ; *examiner*, e *illuminare* avea forse scritto Dante. la qual voce usa Cipriano nell' Epistola ad Donatum : *Pingamus hanc domum pigmentis innocentie : illuminemus luci justicia.*

ALL'UZZANA. Il Sansovino sopra quel luogo del Decamerone ; di sopra , al vocabolo *all'anala*, referito ; **PERCHÉ ALZANDO SI GHERONI DELLA GONNELLÀ, CHE ALLA NALDA NON ERA** : Si deve dire, che fasse una gonnella a foggia di qualche uno che le diede quel nome, come oggi abbiamo in Firenze alcuni mantelli, chiamati Mantelli all' Uzzana ; perchè Niccolò Uzzano a sua comodità fu l'inventore, e da lui si appellano Uzzanà. E così molte cose son passate, che adesso non è più ricordo, e molte se ne dicono oggi, che per l'avvenire non saranno intese. Più vesti furono dette da persone che le portarono : come Pastrana, dal Duca di Pastrano ; Velata, dal Marchese di Velada ; Tommazina, dal Principe Tommaso. O da paesi, ove usarano : come Ungherina, Ungeresa, &c.

ALMA. *Anima, alima, ALMA.* *Ame*, dicono i Francesi, da *alma* Italiano : siccome gli Spagnuoli *ama* ; per balia ; dal Lat. *alma*. *Arma* dicevano i Provenzali e gli Toscani antichi. V. il Castelvetro nella Giunta al 1^o. del Bembo.

ALMAGESTO. Da *μέγαστος*, ovvero *μεγίστης* detto *επιμέγαστος*, per *μέγιστος σύνταγμα*, ovvero *μεγίστης σύνταξις* ; e dall' articolo Arabo al. Vedi *lambicco*.

ALMANACCO. Intorno a questa voce veggasi quello si disse da noi nelle nostre Etimologie Francesi, dove appieno ne trattammo : e qui sotto, in *lambicco*.

ALLOGGIARE. Vedi *loggia*, e *diloggiare*.

ALMUZIA. Da *almucia*, così detto ab amiciendo. Della forma delle almuzzie antiche, è da udire il S^r. du Cange nel suo Glossario, alla voce *almuciam* : *Jam verò, ex predictis satis patet almucias primitus capita operifice, ita ut à capite pellis pars retro penderet;*

qua collum tegeret; pars verò ea qua caput operiebat forma esset quadrata, & quauor veluti cornua esfingeret: quod potissimum licet inspicere in antiquis picturis Canonicorum, in Regesto Camera Comptorum Parisiensis de Feodis Comitatus Claromontensis in Bellouaeis, & apud virum doctissimum Carolum Molinetum de Vscibus Canonorum Regularium, pag. 97. Atque hinc jam lices haurire, unde ejusmodi pileorum, quos vulgo bonnets quarrez appellamus, usus fluxerit: qui non alii sunt, quam almuciarum pars que caput tegebat, reflecta caudā: quod quidem pauci, opinor, hac tenus adverterunt; iisque cum obtinuerent, cum almucia, vel in brachiis, vel supra humeros gestari coepere.

A LOCCO. L'usa il Caro nel Fedocco. e ne' suoi Mattacini. È spezie di gufo. Vuole il Bellonio nel secondo della Natura degli Uccelli al capo 32. che sia quell' uccello notturno, detto da' Greci ἐλέος, e da noi *hibon*. E questa è anche l'oppinione di Teodoro di Gaza; dal quale quel luogo d'Aristotile dell'Istoria degli Animali, ἐπ δὲ ἐλέος, οὐ αἰγάλης οὐώψ τεταν ἢ, οὐ μὴ ἐλέος, μιγάν αλεκτρύον, così fu traslatato in Latino: Item *aluco*, *ulula*, *afio*. *aloco*, major gallinaceo est. Ma ne vien ripreso dallo Scaligero. ἐλέος, dic'egli sopra quel luogo, *est ulula*, *ut alibi dominus etiam nomen ipsum indicio est*. Quare male Theodorus aluconem translatis: sic enim Italicorum quidam bubonem vocant. Che che ne sia, *aloco* non è voce Latina. Formolla Teodoro dalla Toscana *alocco*; ovvero dalla Latina *alucus*: del che sotto: le quali, secondo me, derivano dalla Greca ὄλολυγὸν, che vale *ulula*. ὄλολυγὸν, *ololugo*, *ololugus*, *olugus*, *olugo*, *oluco*, *oloco*, *aloco*, (O in A, per fuggir gli tre O) **A LOCCO.** ὄλολυγὸν si trova in questo significato appresso Arato, se a Festo Avieno deesi prestar fede: ilqual vollendo traslatar quel verso di detto Arato,

Η τεύχη ὄρθεσθαι ἵρημετη ὄλολυγὸν,
Così lo rese,

Si matutinas Ulule dant carmine voces.
Acredula, disse Cicerone:

Et matutinis Acredula vocibus instas.

Il che più confà con τεύχη, ma meno con ὄλολυγὸν; essendo ὄλολυγὸν propriamente *ululare*. Da ὄλολύγεν; *ululare*: da ὄλολύγη, *ulula*: da *ulula*; *ululus*, *ululicus*, *ulucus*. Servio sopra quel verso di Virgilio, *Certen et ceynis ulula*: *Aves*, τὰς τὰς ὄλολύγεν, id est, à *ficta*, *nominata*, quas *vulgaris ulucus*, *vocant*. Pùd anche derivare *alocco* da *ulula*, in questo modo: *Ulula*, *ululus*, *ululucus*, *ulucus*, *oluccus*, *olocus*, *oloco*, **A LOCCO**. Più m'aggrada questa maniera. Voleva l'eruditissimo Stefano Monachio derivasse

dall' Arabo *aloç*; voce usata in questo stesso significato dallo Spositore Arabo sopra quel passo di Esaia xiii. 21. Sed requiescent ibi bestia, & replebantur domus eorum draconibus, e figurata, coi' articolo Arabo, dall' Ebreo הַנְּחָזֶה, che si trova nel detto passo. אֲלֹהִים וְרַבְצִי שְׁמָעֵת צְדָקָה. È ben vero che nella Versione de' Settanta viene dichiarata questa voce Ebreia *collaGreca ἀλός*, significante *clamer, sonitus*; e che perciò credono i più degli eruditi, ed anche quel gran Bociarto, significhi urlamento di bestie salvatiche. Ma crede al contrario detto Monachio, conforme al sentimento dell' Interpretatore Arabo, significhi *gufo*. Quanto alla dichiarazione de' Settanta, conghietta egli che la voce Ebreia נְחָזֶה, non essendo da que' Interpreti intesa, sia stata da loro nella lor' Interpretazione lasciata intera; dicendola ἀλός con la terminazion Greca: la qual voce nè meno essendo da i Lettori intesa, farebbe stata poi cangiata in quella di ἀλός, che in oggi si legge nell' Interpretazione de' i detti Settanta: καὶ ἀνατάσσουται ἐκεῖ θεία, καὶ εἰρωνεύονται αἱ οἰκίαι ἦχοι. τῶν φανῶν, secondo la conghiettura del detto Monachio, la diffiero poi gli altri Interpreti: onde vuole egli che con errore stupendo abbia poscia fatto San Girolamo il suo *tryphonibus*. Sono qui da riferire le parole formali di San Girolamo sopra'l detto luogo d'Esaia: *Et replebantur, inquit, domus, ut nos diximus, draconibus: ut Aquila translatis, tryphonibus: ut Synomachus סְנָוָמָךְ; ipsum verbum Hebraicum exprimens. Sepiuaginta verò, & Theodosio, ἄλος, id est clamores, vel sonitus, interpretati sunt.* Nel seguente versetto d'Esaia si legge, *Et respondebunt illi ulula in edibus ejus*; il che nonconfà bene col sentimento del Monachio. Notisi, che *alucita* si disse da' Latini per *Zanzara*. Placiade Fulgenzio: *alucinari, dicitur vana somniare. Tractum ab alucitus, quos nos κάρωπες dicimus*. E per pafaggio si noti qui che Placiade Fulgenzio era Greco.

ALOSA. Sorta di pesce. Da *aloſa*, ovvero *alaſa*; usato in questo significato da Ausonio nel Poema della Mosella:

Stridentesque focis, obſonia plebi, aloſas.
Vedi'l Vossio nell' Etimologico, e le nostre Origini Francesi alla voce *aloſe*.

ALPE. Montagna, che parte l'Italia dalla Francia e dalla Germania. Da ἄλφον, o *alpum*, cioè *bianco*, perchè nell' Alpi sta quasi sempre la neve. L' Abbreviator di Festo: *ALBUM quod nos dicimus, à Graco, quod est ἄλφον, est appellatum. Sabini tamen alpum dicunt: unde credi poset nomen Alpium à can-dore*

dore nivium vocatum. L'Autor del Grande Etimologico : *Ἄλπες τὸ καλῆθεοῦ τῆς λασχῆς χίονος, Αλπης ἐκλήπτης ὄρη.* O piuttosto dall'antico Celto *alpes*, ovvero *alpen*, che vale *alto*; *sublime*. Servio sopra il terzo della Georgica : *Gallorum lingua alti montes Alpes vocantur.* E sopra il decimo dell'Eneida : *Sanè omnes altitudines montium, licet à Gallis Alpes vocantur, propriè tamen montium Gallicorum sunt.* Filargirio sopra il detto luogo della Georgica : *Et dicendo aërias, verbum è verbo expressum: nam Gallorum lingua alti montes Alpes vocantur.* L'istesso dice Ilidoro al capo ottavo del libro decimoquarto delle sue Origini : *Alpes, propriè monies Gallia sunt: de quibus Virgilius, Aërias Alpes. Et dicendo aërias, verbum expressum è verbo: nam Gallorum lingua alti montes Alpes vocantur.* E questo è anche il sentimento del Cluverio nella sua Germania Antica lib. I. cap. I. & 8. e nella sua Italia Antica lib. I. cap. 30. d'Isaaco Pontano nel suo Glossario Celto, e del Bucanano nel primo della sua Storia Scozzese. Le parole del Bucanano meritano d'esser qui registrate. *Multi nomen inditum putant, quod appellantibus è Gallia alba rupes prima occurrant.* (parla della voce Albion, ovvero *Albium*) *Mibi vero absurdum in primis videtur, Britannici nominis originem è Latino sermone repetere, tam raro tum inter feras gentes commercio. Sunt qui ab Albione, Nepsuni filio, id nomen inditum putent, &c. Neque ego tamen abnuerim ab albo, & Insulam, & latronem, nomen accepisse. Verum album contendو plurimarum gentium commune fuisse vocabulum; apudque eos, non modo coloris, sed altitudinis nomen fuisse. Et Festus quidem Pompeius, qua Latinis alba dicuntur, ea Sabinis alpa vocari assert; indeque Alpibus nomen inditum, quod perpetuis nivibus albescant. Ego quidem, ut de altero assentior, album & alpum pro eodem à Veteribus fuisse dicta, non Festi solam, sed etiam Strabonis auctoritate fretus; ita Alpes, potius ab altitudine quam à candore nominatas arbitror. Primum, quod cum Alba multarum sit in Italia, Gallia, Hispania, urbium nomen, omnes in collibus, aut prope colles, sint sitae. Deinde, quod Strabo absque discrimine & nomina Alba, Alpa, Alpia, Albionia, Albici, in significazione altitudinis, velut ab eadem radice decimalata, agnoscat: ideoque has voces usurpari maximè ostendat, ubi Alpes se attollere incipiunt. Hinc in Liguria Albingaunum, & Albium Intimelium. In Japodibus autem jugum est editissimum, ubi Alpes desinunt. Sunt & alia loca, quae ab altitudine nominata possunt videri. In Italia quidem Albula fluvius, ex Etruria; Albula aquæ, è Tiburinis montibus effusa. In Gallia Narbonensi, Albici, populi montani. In Germania,*

*xia, Albis, fluvius in Boemorum montibus natus. In Asia, Albanus, fluvius è Causo defluit: & Albani populi, velut eisdem montibus infusi. Ex his, opinor, non abhorret à vero, Albam, nos unius, sed multarum gentium fuisse vocabulum: cumq; omnibus quos nominavi locis, altitudo perpetuo & immutabiliter, albescere vix paucis mensibus, nec omnibus, semper accidat. Faciunt ad hanc quoque conjecturam & ipsa Gigantum Ligurum nomina, Albion & Bergion; utrumque, ut opinor, à proceritate corporis impositum. A tutte queste autorità aggiugniamo, che usaron il vocabolo *Alpes*, per luogo alto e sublime, gli Scrittori Latini del basso secolo. Assai simili esempli ne troverai appresso allo Spelmano nel suo Glossario. E usano anche *Alpe* gl' Italiani, per ogni montagna altissima. S'inganna verisimilmente Procopio, il qual nel secondo delle Cose Gotiche, scrisse, che la voce *Ἀλπες*, appresso a gli antichi abitatori dell'Alpi, valeva quanto *via*, o *paf-saggio per luogo stretto*: *Ἀλπες δὲ καλεύπιοι στρογγυλαὶ διόδοι οἱ τάχτη ἀνθεγονοι νεομένοι.* L'istesso però dice anche Eustazio sopra Dionisio : *ἡ δὲ Ἀλπες, μέγιστον ὄρος, διὸ καὶ πλαθυτάχως λέγονται αἱ Ἀλπεις. Φασὶ δὲ τὰς λέξιν ταῦτας, καὶ τὰς εἰς τὸ Ἐλλεικὸν μετάληψιν, ταῦτα δύναθαι τῇ κλεισθρᾳ.* e lo dicono parecchi altri Scrittori moderni. Veggasi il Signor Bo-ciarto nel primo delle Colonie de i Fenici al capo 42. dove tira la voce *alpes*, in significato di *bianco*, dal Punico *alben*, che vale *devenir bianco*, *albescere*: ed in significato d'*alto* e *sublime*, da *al*, che significa *alto* nell'istessa Lingua Punica, e da *pen*, che val *colle*. Veggasi anche il Sr. du Cange nelle sue Note sopra Cinnamo, a carte 448.*

AL POSTUTTO. Voce antica, e non più in uso. Il Bembo nel terzo dello Prosc: *Leggesi altutto, che i più antichi dissero alpostutto; forse volendo dire al possibile tutto.*

AL TALENO. Dicessi di due travi, una delle quali stia sopra in testa dell'altra attraverso, contrapposta in modo, che chinandosi da un capo, faccia alzare l'altro. Da Lat. *tolleno*, ovvero *tollenno*. Festo: *TOLLENNO, est genus machine, quo trahitur aqua, alteram partem prægravante pondere; dictus à tollendo.* Le Glose Antiche: *tolleno. τολλώνων.* Vegezio IV. 21. *Tolleno dicitur, quoties una trabes in terram præalite desigitur, cui in summo vertice alia transversa trabes longior dimissa medietate connectitur; eo libramento, ut si unum caput depresso, aliud erigatur.* E quindi **AL-TALENA**, che appresso i Fiorentini è quel giuoco che fanno i fanciulli, i quali, sedendo sopra una tavola sospesa tra due funi, la fanno ondeggiare.

ALTO. Far alto : proprio di quel fermarsi che fanno le ordinanze militari. Dal Tedesco *halte*, che vale, *ferma là*; *dimora là*: imperativo del verbo *halten*, cioè, arrestarsi. Ovvero, da *altum*, sottindendendo *lignum*, cioè, *picca*, *lancia*, essendo costume de' picchieri, nello arrestarsi, alzar le loro picche. Leggasi quel che si è detto a questo proposito nelle nostre Origini della Lingua Francese, alla voce *alte*: alquale aggiugniamo, che quello alzar delle picche *καγχαφον* da i Macedoni si domandava. Esichio: *καγχαφον. τὸ τινὲς λόγχην ἀνεῖχεν, μάκεδονες* : da *χαίρεω*, nel significato di *clamo* : *fit enim clamor ab adstantibus militibus*, dice il Guieto sopra questo luogo d'Esichio.

ALTRESÌ. Voce venutaci o da Provenzali, o dall'aliter sic; dice il Cinonio: Da *aliter sic*, indubbiamente. Il Castelvetro nella Giunta al primo delle Prose del Bembo: (il Bembo anch'egli voleva fosse vocabolo Provenzale) **ALTRESÌ.** viene da aliter sic. E prefero i nostri Italiani vulgari aliter in significazione d'alias, sic come si prendeva alias in significazione d'aliter. Laonde agevole, e per poco degnò di scusa, fu l'errore. Significa adunque che di nuovo si faccia che sia così; & à rispetto a cosa che sia stata fatta.

ALTRETTALE. **ALTRETTANTO.** Da *altro tale*, e da *altro tanto*, divenuti una parola. Così, da *aliud tantum*, il Francese *autant*; onde lo Spagnuolo *autan*.

ALTRONDE. Da *aliter unde*.

ALTROVE. Da *aliter ubi*.

ALTRUI. Da *alterius*, genitivo d'*alter*. *Alter*, *alterius*, *altrius*, *altrin*, **ALTRUI.** Vedi lui, e lui.

ALZARE. *Altum alti, altiare*, **ALZARE:** siccome lo Spagnuolo *alçar*, e'l Francese *hausser*.

AM

AMARELLA. Erba, detta altrimenti *matricaria*. Dal suo sapore amaro. O piuttosto, da *matricarella*. *Matricarella*, *amarella*, **AMARELLA**: antiponendo l'A. Così *amarri*, per *matrice*, dissero i Francesi.

AMARINO. Nome d'una spezie di ciriegio; detta così, perchè la sua frutta è di sapore agro (mescolatovi alquanto d'amaro. Trovasi *amaricare*, per *μαργίνειν*, nell' Onomastico Latino-Greco. *amarus*, *amari*, *amaricus*; onde lo Spagnuolo *amargo*. *amarus*, *amari*, *amarinus*.

AMATISTA. Gioia. Corrottamente per *ametisto*; che così quella gioia domandar si dovebbe; essendo detta da' Greci *ἀμέθυστος*: o perchè impedisse l'imbria-

AM

chezza, come vuole Psello nel Trattato delle Gioie; o perchè sia del color del vino, come scrisse Plinio XXXVII. 9. e Plutarco ne' Simposiaci II. I.

AMBASCIATA. **AMBASCIA-**
DOR E. L'etimologia, o origine di questa voce Ambasciata, io non o saputo fin qui rintracciare, se non che ella è pura voce Oltremontana: e principalmente della Lingua Spagnuola. Il comune d'Italia oggi dice più Imbasciata che Ambasciata: ma tuttavia ciò è per corruzione del suo proprio. Ambascia poi è voce a noi che significa ansia, fastidio, o pensiero, o dispiacer d'animo, e cura, e sollecitudine, o affanno. Dante:

E però lieva su, vinci l'ambascia,
Con l'animo, che vince ogni battaglia,
E questo *Autor nostro* più di sotto:

Non ti meravigliar, ch'io n'abbia ambascia,

E se di ciò diffusamente io dico.

E se si sapesse l'etimologia e l'origine di questa, si potrebbe forse dire che da essa fosse fatto Ambasciatore, convenendosi a uno Ambasciatore d'star di continuo ansioso, affannato, pieno di cure, e sollecito. Sono le parole del Ruscelli sopra quel verso dell'Ariosto IX. 63. del Furioso,

Il Fante al Re fa l'ambasciata in fretta.

Vengono, e *ambasciata* e *ambasciatore*, da *ambactus*. Il Salmatio sopra l'Istoria Augusta: **AMBASCIATOES** *infima Latinitas dixit. Quod vocabuli ex bona & veteri Latina voce factum est. Ambactus vetribus Latinis servum mercenarium significabat, qui hac & illac circum agitatur & circumducitur mercedis gratia. Ambagere vetus verbum, pro circumagere, ut ambire, circumire. Optime Glossa: ambactus. άρνητής μεθωπός, ως Ἐννίος. Glossa Placidi: ambacti servi. Festus: A.N. præpositio loquar. significat circum. unde servus ambactus, id est circumactus, dicitur. Sequitur apud enundem Festum, vel ejus Abbreviatoem: AMBACTUS, apud Ennum Linguâ Gallicâ servus dicitur. Scripterat Festus, AMBACTUS apud Ennum servus dicitur. Voces illas Linguâ Gallicâ liquet mihi à Paulo additas esse, qui ambactus apud Cesarem in rebus Gallicis legerat, et putabat vocabulum esse Gallicum. Verba Cesariæ ex sexto Commentario Belli Gallici: Atque eorum ut quisque est genere, copisque amplissimus, ita plurimos circum se Ambactos, Clientesque habet. Ex his verbis non magis licet colligere Gallicam vocem esse ambactos, quam clientes. Frustra igitur vir magnus apud Festum, (intende dello Scaligero) qui notavit ambactus cum servum significat, Latinum esse; at cum pro cliente sumitur, Gallicum. Ambactus pura Latina vox est: ὁ ἀρνητής μεθωπός. Ambactus etiam pro eodem dicitur,*

*cobatur. Festus: AMBAXI, qui circumdeunt, &c. Nam us à FIGO, fixus, & fixus; à TAGO, taxus, & tactus; à VENO, vexus, & vectus; sic ab AGO, actus, & axis. Sic ambactus, & ambaxus, idem. Atque idem ambactia, vel ambaxia; servitium, vel opera mercede conducta: pro quo Recentiores Latini ambasciam scripsierunt in legibus Burgund. Quicumque asinum alienum extra domini voluntatem præsumpsit, aut per unum diem, aut duos, in ambascia sua, &c. Hinc & verbum ambasciare; & Ambasciator, pro Legato, vel Internuncio & Intercursore, & Domestico etiam & Adsecula. Ambaxatores Hispani dicunt ab ambactus. È verissima l'opinione del Salmasio: e si sono ingannati tutti quelli che scrissero ambactus essere voce Celtica; lo Spelmano, il Lindembrogio, Isaacio Pontano, e altri; intorno al parer de' quali veggansi le Origini nostre della Lingua Francese. Ambactus, è puro pretto vocabolo Latino, formato, come disse il Salmasio, dalla preposizione *am*, che val *circum*, e dal verbo *ago*. Ambactus dunque, è quanto *circumactus*, *circumagi* ab aliis solitus: ο τείχος μόνος δούλως. L'Onomastico: ambages. τείχος. Le Glose: ambages. ανάρα, ανέροι. Così ἀμφίπολος, composto da ἀμφὶ, significante *circum*, e da πλέω, significante *versari*, dissero i Greci ad un servo; onde *ancilla* fecero i Latini. ἀμφίπολος, ἀμπτλος, ἀμπτλος, *anculus*, *ancillus*, *ancilla*: piuttosto che da ἀγέλος, come vuole il Salmasio sopra l'Istoria Augusta a 225. AMBASCIA, nel significato di *cura* e *sollecitudine*, à l'istessa origine che *ambasciata*, cioè da *circumagi*, *circumagitar*. Altri però vogliono sia *Ambasciatore*, voce Araba. Vedete il Nicozio nel suo. Tesoro della Lingua Francese: e fra tanto, udite il Padre Bertet. Ambasciatore, dic'egli, è voce Araba, o Ebrea; dalla radice *bassara*. *Basār*, cioè, *nunciare*. Onde fu detto il Vangelo dagli Arabi, *Bosrath*, e da' Rabbini, *Bessourah*. Ora, preponendo la lettera *mem*, formativa de' verbali, coll'articolo *n*, riesce per Nuncio, o Ambasciatore. Nel Salmo 67. 12. Dominus dedit verbum Evangelisantibus. מִנְחָרֶב כָּכָבֵד *hambassaroīh*: cioè, *annuntiantibus*; come lo dichiara il Pagnino. Voleva l'Enschieno venisse *Ambasciatore* da *abbassare*: perchè egli, salutando, s'inchina: ovvero da *an basar*, voce Tedesca, che vale *ad dominum*. Sono derivazioni ridicole.*

AMBIARE. Andar di portante. Da *ambulare*, usato da' Latini nell' istesso significato. Vegezio; l'autor de' libri de *Mulomedicina*; parlando de' cavalli Persiani: *Statuuntur & positione à ceteris equorum generibus*

non plurimum differunt; sed solius ambulatura quadam gratia discernuntur à ceteris. Gradus est minus & creber, & qui sedentem delectet & erigat; nec arte doceatur, sed natura veluti jure praefetur. Eccheardo al capo primo: *Sternatur ambulatrix mea.* E al decimo: *ambulatorem valde docibilem & alacrem.* E al decimo quinto: *ambulator, cui ipse infederat, alacritatem equorum post se sensiens, caput concutiens, exultare caput.* L'Autor della Vita di Sant'Udalrico, al capo quinto: *Qui virtutem caballandi habebant, in canissimis ambulatoribus pergebant.* E quindi anche il Francese *ambler*. Il Salmasio sopra l'Istoria Augusta: *Graci Badiçea, κατ' ἄρχοντα, de hoc m. illi d. licatoque Asturorum gressu dixerunt, ut Latini ambulare, & nos amblare. Vegetius lib. IV. cap. 6. Inter colatorios & eos quos guttornarios Vulgus appellat, ambulatura corum media est.* Et alibi: Non enim circulis aut ponderibus prægravant, ut soliti ambulare condiscant. Ambulaturam vocat, quam nos amblam dicimus; qua & ipsa vox Latina est, & ex Latina cum conuetudine facta. Sic enim resonam, pro resonatione, à resono: *sic ornam, pro ornatione, vel ornatura: sic curam, pro curatione, vel curatura, à curo: sic sudam, pro sudatione.* Ita amblam, pro ambulatura. Il Casaubono sopra quel verso dell'Imperadore Adriano,

Amblare per Britannos:

(che così è da leggere in quel verso; il quale altrimenti, leggendosi *ambulare*, farebbe troppo lungo d'una fillaba) *Verbum amblare refedit in Gallica Lingua, diversa notione, scilicet de tolutario, vel asturone usurpamus.* Dicono similmente gli Spagnuoli, *cavallo ambulador*, a un caval di portante. *Badiçis*, per s'istesso, si trova nelle Glose Antiche: *tolutarius. Badiçis.* Si trova altresì *ambulare* negli Scrittori Latini del basso secolo, per andare semplicemente. Nella Legge Salica al titolo 52. *Ad domum illius cum testibus ambulare debet.* Nella Cronaca, stampata dietro a Ammiano. *Ambula Constantinopolim ad Iustinum Imperatorem.* L'usa anche nell'istesso sentimento Anastasio il Bibliotecario.

AMBRA. Da *ambar*: voce Siriaca; della qual ragiona appieno il gran Bociarto nel libro degli Animali della Scrittura. Vedi qui. Vedi altresì le nostre Origini Francesi, alla voce *ambre*.

AMELLO. Spezie d'erba, che fà il fior giallo e rosseggiante. Da Lat. *amellus*. Virgilio nella Georgica:

*Est etiam flos in pratibus, cui nomen amello
Fecere Agricola, facilis querentibus herba, &c.*

— *tonis in vallis illum
Pastores, & curva legunt prope flumina Nella.*

Le Glose Antiche : *amellum. μελόφυλον.* Scrivo sopra'l detto luogo della Georgica, vuole sia così chiamato da Mella, fiume di Lombardia. *Mella, fluvius Gallia est,* (intende della Gallia Cisalpina) *juxta quem herba hac plurima nascitur: unde & amello dicitur.*

A MICCINO. Cioè a poco. Da *μικρός, miccus, micinus.* Vedi piccolo.

AMIDO. Quel bianco che si cava dal grano spremuto, e che s'usa per dar la salda a' collari, ed altre biancherie. Corrotto dal Latin. *amyrum;* originato dal Greco *ἄμυλον;* così detto, perchè si fa senza mola. Plinio XVIII. 7. *Amyrum verò ex omni tritico ac sili-gine, sed optimum è trimestrì. Inventio ejus Chio insula debetur: & hodie laudatissimum inde est; appellatum ab eo quod sine mola fiat.* Dioscoride II. 128. *ἄμυλον ἀνόμαστη, Διὸ τὸ χωρὶς μύλου παποκθάζεται. Almidon;* con la giunta della L; lo dicono gli Spagnuoli; come almendra, da *amygdala.*

AMMALAR E. Voce Sanese, che val, coprire ed ornare con rami verdi, o fiori. Da *Maio*, in significato di quel ramo d'albero che i Contadini piantano avanti all'uscio delle loro Inamorate la notte di calen' di Maggio. V. *Maio.*

AMMALATO. Da *admalatus.* Le Glose Antiche : *malatus. συγγένεια.* Vedi qui di sotto, alla voce *malattia*, ed a quella di *malandra.*

AMMALIARE. V. *malia.*

AMMANNARE, AMMANIRE. Apparecchiare. Mettere insieme. Da *manna.* Vedi *mannequin* nell'Etimologie Francesi. Ovvero da *mano.* Così, in Provenzale, *manado*, val *manipulus.*

AMMAZZARE. I Signori della Crusca : *AMMAZZARE: da mazza.* Secondo Giovani Villani 2. I. 6. par che voglia dir percuoter con mazza. *Noi lo prendiamo per uccider generalmente dicendo più tosto mazzicare il percuoter con mazza.* Piuttosto da *mazzare*, che viene da *mactare*; onde anche deriva lo Spagnuolo *matar.*

AMMENDA. Ristoro; rifacimento di danno; ricompensa. Dal Latino-barbaro *emenda*, per *emendatio.* Vedi *amende* nell'Etimologie Francesi.

AMMENTARE. Avere in memoria. Da *adminiscor. Adminiscor, admentus, admantare, AMMENTARE.* Ovvero, da mente, nel significato di *memoria.* Vedi *scordare.* La prima derivazione, è la vera.

AMMICCAR E. Accennar con gli occhi. Lat. *nictare:* che si dice anche *far d'occhio*, e *dar d'occhio.* Così spongono questa voce i Signori della Crusca nel lor Vocabolario. E così anche ne parla il Varchi nel

suo Dialogo delle Lingue. *Solemo amore,* dice egli, quando volemo essere intesi con cenni senza parlare, chiudere un'occhio; il che si chiama far d'occhio; ovvero, fare d'occhiolino; che i Latini dicevano *nictare*; cioè, accennare con gli occhi: il che leggiadramente diciamo ancora noi con una voce sola; usandosi ancora oggi frequentemente il verbo *ammiccare* in quella stessa significazione, che l'usò Dante, quando disse nel XXI. *Canto del Purgatorio,*

Io pur sorrisi, come l'uom ch'ammicca. Vien' il Varchi rifiutato dal Castelvetro nella Correzione d'alcune cose del detto Dialogo; ed in queste parole: *Non pruova il verso di Dante, addotto dal Varcho pur nel XXI. del Purgatorio.*

Io pur sorrisi, come l'uom ch'ammicca, che ammiccare sia far cenco con gli occhi, o significhi nictare Latino, perciocchè parla del riso, &c. Ammiccare adunque, non è semplicemente, o propriamente, far d'occhio, o cenco con l'occhio, ma fare alcuno atto per significare ad altriui alcuna cosa. e viene da micare Latino, che significa risplendere, e scintillare, e mostrare la luce nelle tenebre. Laonde Dante ottimamente soggiunse,

Un lampeggiar di riso dimostrommi. Può anche; conforme al parere del Padre Bertet; essere originato *ammiccare*, da *micare*, in significato di *muovere.* Virgilio: *micat auribus, & tremit arius.* Nonio Marcello pag. 347. *Micare, per vices sine ordine muovere.* Da *annictare*, il S^r. Ferrari.

AMMIRAGLIO. Titolo di Capitani d'armate. Lat. *Clavis Prefectus.* Gr. *Γελάτηρης.* Lo tira il Buti da *mirare.* Ammiraglio, dice egli sopra Dante, è nome d'ufficio. Chiamasi Ammiraglio lo Capitano delle Galee in mare, quando n'è sotto di sé da venire in que insu. E dice si Ammiraglio, perchè dee raguardare e provvedere sopra tutto lo stuolo. Dicevi dall'Arabo *Emir*, ovvero *Amir*, che val *Signore.* *Amir, Amiras, Amirilis*, (quindi il Francese *Amiral*) *Amiraliss*, AMMIRAGLIO. Item da *Amiras*, *Amirans*; e poi *Amirante*; onde lo Spagnuolo *Almirante.* Vedi l'Etimologie nostre Francesi, e'l Vocabolario del S^r. du Cange.

AMMONIRE. Per privare altrui dell'onore de' Magistrati. *Quasi con quella privazione avvertendolo a non prendere alcuno ufficio,* dice la Crusca. Il Machiavelli nel terzo dell'Istorie Fiorentine, parlando della legge, la qual disponeva, che qualunque disceolo da Ghibellino fosse condannato, se alcun magistrato esercitasse: *E perchè non si trovava Magistrato che ricercasse quali fussero i Ghibellini, e perciò la legge fatta non era di molto valore,* provide,

provide, che si desse autorità a i Capitani di chiarire i Ghibellini ; e chiariti, significar loro & ammonirli non prendessero alcuno magistrato ; alla quale ammonizione, se non obbidissero, rimanessero condannati. Da questo nacque, che di poi tutti quelli che in Firenze sono privi di poter esercitare i magistrati, si chiamano Ammoniti.

AMMONTARE. **AMMONTICARE.** **AMMONTINARE.** **AMMONTICELLARE.** **AMMONTICHIARE.** Vedi mucchio.

AMMORSELLATO. Manicaretto di carne trita con uova. Da *morsellum*. *Mordeo*, *morsi*, *morsum*, *morsellum*; Gall. *morseau*; *morsellatum*, *admorsellatum*, **AMMORSELLATO**.

AMMORTARE. **AMMORTIRE.** **AMMORZARE.** *Mors*, *mortis*, *mortire*, *mortare*, *admortire*, *admortare*, *admortiare*, **AMMORTARE**, **AMMORTIRE**, **AMMORTARE**. Vedi di sotto, attutare.

AMMUCCHIARE. Vedi mucchio.

AMORAZZO. Inamoramento. *Amor*, *amoris*, *amorare*, *amoraceum*, *amoracium*, ovvero *amoratum*, *amoratio*, **AMORAZZO**.

AMPERLO. Albero, o frutice, detto da' Latini *alba spina*, e da' Francesi *aubespine*. Il Mattioli sopra Dioscoride I. 105. Ceterum, si modo dicendum est oxyachantam nasci in Italia, eam equidem arborem aculeatam esse crediderim, stipite, cortice, ramis, floribus, proceritate, ac ligni materie planè pyrastrum referentem, quam in Hetruria rura nostra Senensis bagaia vulgo nominante; Ananienses, & ceteri Tridentinarum vallium incole, quidam amperlo; quidam verò pan d'orso, vernaculis nominibus, vocanti; & Goritienses barazzo bianco, vulgari sermone, appellanti: quippe que omnibus notis ac tineis acutam spinam referat. Prese tal nome dall'Arabo *amirberim*. Vedi i Botanici. **PIRLTERO**, lo dimandano gli Spagnuoli: credo, da *pyrus*. *Pyrus*, *pyrulus*, *pyrulatus*, *pyrlus*, *pyrlitus*, *pyrliterus*, **PIRLTERO**. L'amperlo, è molto simile al pirastro. δέρεγος ἐστιν ἀγαπήσασθαι τὸν αὐχάδη μητρόπερος δέ, κακωβάδες αὔχαν, dice Dioscoride.

AN

ANCIA. L'osso tra'l fianco e la cintura. **AD** *ἀγκὴ*, per *ἀγκὼ*. Girolamo Aleardi nella Risposta, all' Occhiale dello Stigliani, a carte 185. della seconda Parte: **SOTTO IL VAGO GALLON GLI MORDE L'ANCIA.** Credo ben sia vero quello che qui nota lo Stigliani, che gallone, voce Lombarda, sia lo stesso ch' anca, voce Toscana. Ma si vede che'l Marini avendo posto gallone nel suo proprio significato, cioè, per quell'osso ch' è fra il fianco e la

cintura, è usato anca per la stessa cintura. Se vogliamo investigare l'etimologia di queste due voci, troveremo agevolmente quella di anca; stimando che venga dalla voce Greca *ἀγκὼ*, che vale gomito, cioè, la parte di fuori, ove l'annodamento del braccio si piega: massime insegnandoci il dattissimo Budeo, che s'adatta lo stesso nome a tutte l'altre piegature delle membra. E veggiamo, che quell'osso della cintura è egli ancora il suo nodo, e sporge in fuori a guisa d'angolo; la qual'appellazione d'angolo, col suo primitivo Latino a forse ella ancora quinci origine; ricevendo le cantonate delle muraglie il nome così d'angolo, come di gomito. Per ciò disse Giovan Villani: Ivi fà il muro gomito, over' angolo. E dalla forma del suo nel quale si vede edificata Ancona, le fu impresso tal nome; essendo, come dice Plinio nel terzo libro, in ipso flectentis se oræ cubito sita. Vedi qui sotto Ancona: e anca nel Vocabolario del Sr. du Cange.

ANCHIOVE, ovvero **ANCIOA**. Specie di pesce. *Anchova*, dicono gli Spagnuoli; *anchoix*, i Francesi; *Anchova di Genova*, la dimandano i Picentini. Lo Scaliger contra il Cardano ccxxvi. 2. *Duo ha-
leum sunt genera: pusillum, quod anchioam
Genuensem vocant Picentes.* È oscura assai l'origine di questa voce. Cassiodoro nell'e-
pistola 4. del libro XII. fà menzione d'un pesce, ch'egli chiama *anchorago*: ma non à che fare col nostro. Credo però sia originata la voce Italiana *anchiove*, o *anchioa*, dalla Latina *apua*, originata dalla Greca *ἀφόν*; si-
gnificante spezie di simil pesciolino. È fu originata in questo modo: *apua*, *achus*, *achoa* (P in Ch) *achoa*; *anchoia*, (con la solita giunta della N.) *Anchova anchiova*, *anehiove*: onde il Francese *anchoie*. Ne viene sicuro. Del cambiamento del P in Ch, vedi il Trattato nostro de' Cambiamenti delle Let-
tere. Vi è chi lo cava da *encrasicholium*. Dal fiele ch' anno nella testa, *ἐγκερσίχολοι* da' Greci, furono detti cotesti pesciolini.

ANCIDERE. Il Castelvetro nella Giunta al primo delle Prose del Bembo: **ANCIDERE**, è preso dal Latino occidere; tra-
mutandosi O in A; e facendosi sonare C avanti
a C, come suona N, secondo che suona G let-
tera, parente sua, avanti a C. Laonde ancora
alcuni dicono oncidere. Uccidere parimente è
preso da occidere Latino, mutato O in V: Be-
nissimo. Vuole il Bembo sia voce Provenzale.

ANCONA. Città. Dalla sua forma angolare. Procopio lib. 2. della Guerra Gotica, cap. 13. ο δὲ Ἀγκὼ ὄτρος; (parla della città d'Ancona) πίτερα τοῖς ὄτροις ἔγγαντος, αὐτὸν καὶ τὸν περονοσίαν ἐληφε ταῦτα. ἀγκῶνι τὸν πεταλοῖσιν ἐμφερίς ὄτροι.

ANCORA. Da anche ora; il che si direbbe in Latino *etiam nunc*: Nel Vocabolario della Crusca, a questa istessa voce : *Vale anche; in questa ora; in questo tempo; in questo punto. E in questo significato pare che dimostri la sua etimologia, cioè, anche è ora.* *Agora*, da *hac ora*, lo dicono gli Spagnuoli. Il Sr. Ferrari vuole venga ancora da *hoc quoque*: così : *hoc quoque, hocque, anche, ancho, ANCHORA.* Ovvvero, da *ad qua*: così : *ad qua; anche, ancho, ANCHORA.* È derivazione inverisimile assai.

ANCUDINE. Da *incus*. *Incus, incudis, incudis, incudinis, INCUDINE, ANCUDINE.* Dall'istesso *incus, incudis, incude, incue*; onde per mettatesi lo Spagnuolo *yunque*.

ANDARE. Il Castelvetro nella Giunta al primo delle Prose del Bembo, lo fà venire dal Greco ἀπένειν, cioè, *occurro*. Lo tira il Padre Bertet dal Latino *ante*. Lo tirava il Guietto dal Latino *antruare*; che nel Glossario Antico vien dichiarato con la voce ἀπένειν: che così è da leggere in quel luogo; e non, come si trova stampato, ἀπίλθω: il qual vocabolo non significa nulla. Nell'istesso Glossario, *andruare* vien dichiarato con la voce ἀρδεῖσθαι; ma dove Bonaventura Vulcanio leggeva ἀρδεγμῆν, ovvero ἀραδεγμῆν: cioè, *recurrere; inde venire; avendo scritto Festo; secondo la correzzione dello Scaligero; Andruare, id est, recurrere. à Greco ἀραδεγμῆν, id est, inde venire. Io quant'a me credo la voce Italiana andare; siccome la Francese aller; derivare dalla Greca inusitata ἄω, cioè eo. ἄω, ἄω, ano, anare: onde il Guascone ana: allare; onde il Francese aller. ἄω, ἄω, ἀρδω, ando, andare, andulare, andlare, allare: onde secondo alcuni il Francese ALLER: siccome ALIÉE, da andulata, andare, andata, andulata. Che si sia detto ἄω, in significato di eo, lo mostravo le voci, βάω, βάδω, βάίω, vado, &c. Ma di questo diffusamente nelle nostre Radici della Lingua Greca. Notisi fra tanto, che anticamente dissesti in Italia anare, per andare, e anante, per andante. L'osserva il Castelvetro nella Giunta a i Verbi Bembo. Dal Latino anteitare, & aditare, lo fà venire il Sr. Ferrari: aggiugne, che il Francese aller, deriva da ambulare. Andruare, deriva da ἀμφιδεγμῆν. ἀμφιδροῶ, ἀρδροῶ, androo, andruo.*

ANDREA DEL SARTO. Pittore Fiorentino. Il Vasari nella Vita di esso Andrea: *Nacque Andrea l'anno 1478. in Fiorenza: di padre che effettò sempre l'arte del Sarto: ond egli fu sempre così chiamato da ogn' uno.*

ANFANARE. ANFANEGLIARE. Ragionare senza concludere, e fuor di proposito. Forse da *invanare*. *Vanus, vana,*

vahare, vaneggiare, fanare faneaggiare, infanare, infaneggiare, ANFANARE, ANFANEGLIARE.

ANGOSCIA. Vuole il Tassoni sopra quel verso del Petrarca, *Con un vento angoscioso de' sospiri*, che la voce *angosciosa* sia Provenzale, derivata da *angor*; avendo detto il Ventadorno, Poëta Provenzale, *E a dolor angoiffosa*. Venne *angoscioso*, da *angoscia*; e *angoscia*, da *angustia*; mutando il T in C; come in *biscia*, da *bestia*; *in poscia*, da *postea*. *Angustia*, per *angor*, ovvero *anxietas*, (che così dissero i buoni Latini, usando *angustia* solamente intorno al tempo, o al luogo) si trova in quel passo, riferito dal Voissio nel libro *de Vitiis Sermonis: Dominus meus Jesus Christus inenarrabilibus animi sui angustiis me ab angustiis & cruciatibus Inferni liberavit.*

ANGUILLARI. Vedi sotto, in *Via dell'Anguillaria*.

ANGUINAIA. Da *inguen*. Vedi l'Accarisi, nel Vocabolario; e l'Eritreo, nell'Indice Virgiliano, alla voce *inguero*; dove parla del gavocciolo; usato dal Boccaccio, e da lui stimato il medesimo. Papias: *Inguina; partes sunt corporis juxta pudenda. Inde inguinaria.*

ANITRA. *Anas, anatis, anater, aniter, ANITRA.*

ANNAFFIARE. Leggermente bagnare: ed è proprio de gli orti, e de' pavimenti. Dal Lat. *inaquulare*. *Aqua, aquula, aquulare, inaculare, inaclare, inafflare, INAFFIARE, ANNAFFIARE.* C in F, come il Francese *rondler*, da *runculare*; *écornifler*, da *excorniculare*. Ovvero così: *inaqualare, inafflare, inafiare, INNAFFIARE, ANNAFFIARE*. O piuttosto da *inafflare*, detto per *spruzzare*. *Spruzzare*, è leggermente bagnare: e si fa per lo più con la bocca socchiusa; mandando fuor con forza il liquore che vi s'è dentro.

ANNEGARE. Affogare. Dalla preposizione *ad*, e dal verbo *necare*, usato anche da' Latini in significato d'affogare. Varrone nel secondo *de Re Rustica*, al capo 63. *Tuendi causā promendum id frumentum quod curculiones exesse incipiunt; id enim cum promptum est, in Sole ponere oportet aqua catinos, quod eō conveniunt, ut ipsi se necent, curculiones. Nelle Leggi Alamanniche, al capo 87. Si quis aliquano clausuram in aquam fecerit, & ipsa aqua inflaverit, & ibi alicuius pecus negaverit, vel famulus, vel infans; quidquid negaverit, simile restituat; unumquodque secundū legem componat. Amne necari*, disse altresì Qvvidio, se ben mi ricordo. Veggansi le Origini nostre della Lingua Francese, alla voce *noier*. e il Lindemborgio, nell'Indice delle Leggi Alamanniche.

Ora

Ora, *necare* fu usato in significato di *affogare*, perchè, come s'è detto di sopra alla voce *affogare*, chi muore nell'acqua, muore per non poter' in essa respirare. E quindi *neco*, per *suffoco*, e *strangolo*. Le Glose Antiche : *πέθω*, *neco*. L'istesse : *ἀγχώ*, *neco*. *ἀγχωνής*, *necator*.

ANNESTARE. Lo dicono molti per *innestare*. Da *inserere* Latino. *Insero*, *insitus*, *instus*, *ensio*, *ensio*, *nensio*, *NESTA*; cioè pianta innestata, o ramo innestato; *nestare*, **INNESTARE, ANNESTARE.** Così da *insua*, dicono *ente* i Francesi per *nesto*; e *enter*, per *innestare*, da *infistare*.

ANNIGHITTIRE. N. p. Infingardirsi. Da *adneglectum*. *Adneglectum*, *adnegletti*, *adneglettire*, **ANNIGHITTIRE**.

ANNINNARE. Voce sanese, che vale dimenar la culla per far' addormentare il bambinello che v' è dentro. Da *nynnus*, ovvero *nynnius*, che vale quella cantilena che cantano le Balie, dimenando la culla de' fanciulli, per fargli addormentare; detta da' Latini *lallus*, e καταβακαλυμψος da' Greci. Lo Scaligero sopra Ausonio al capo undecimo del libro secondo: *Lallus, est καταβακαλυμψος Nutricum, hoc est, nania Nutricum, qui pueris inducunt somnos, subinde hoc repetendo lalla, lalla. Quod ex multis locis Nutrices etiamnum hodie faciunt. unde lallare pueri dicebantur, cum hac cantiuncula somno declinant oculos. Gracē καταβακαλυδα. Dicunt & Itala & Aquitana Mamma, seu Nutrices, pro eodem Nina, Nina. Quod & Gracas quoque factitasse indicio est Nania illa, quae inde vocabatur νύνιον. Hesychius: νύνιον. οὗτοι τοις παιδίοις καταβακαλυμψοις φασὶ λέγειν. ομοίως χρόνον. Ergo lallus, & νύνιον, & καταβακαλυμψος, idem: con ciò che segue. E quindi forse lo Spagnuolo *nino*. Il Glossario di Filosfeno: *popus*, *νύνιον*. *popus*, cioè *pupus*. *Ninnium*, *ninnio*, *Nifio*.*

ANNUSARE. Odorare. Forse da *annasare*; corrutto; dice il nostro Dati.

ANTIMONIO. Minerale purgativo. Il Vessio nell' Etimologico, alla voce *stibium*: *Usus ejus est mulieribus in succunda facie: quod, quia dedecet homines religiosos, eo Italico antimonio videtur nuncupari, ab avro, contra, & Italico Moine, Monachus. Non à dato nel segno. Moine, per Monaco, non è voce Italiana; ma Francese; e la voce Italiana *antimonio*, s'origina dal Latino-Barbaro *antimonium*. Il Mattioli sopra Dioscoride v. 58. *Lo stimmi, ovvero stibio, chiamiamo noi antimonio; perciocchè così chiamano lo stibio Serapione ed Avicenna; da i quali à sortito poscia tra gli Speziali, tra i Medici & Alchimisti tal nome.* Il Latino-Barbaro *antimonium* fu corrutto dall' Arabo *athmad*, ovvero *athimad*; che così chiamano*

l'antimonio gli Arabi. *Athimad*, *athimod*, *athimodium*, *antimodium*, *antimonium*. Lo chiamarono altresì *ithmid*, ed *athmid*: e verisimilmente, dal Greco *σίφης*.

ANZI. Dall' inusitato *antius*, comparativo di *ante*: come *propius*, di *prope*. *Ante*, *antius*, *anti*, **ANZI**: onde il Francese *ains*: come lo Spagnuolo *antes*, da *ante*. Da *anti*, venne parimente *antisper*: come *paulisper*, da *paulum*, *pauli*: e *tantisper*, da *tantum*, *tanti*. Le Glose Antiche : *antisper*. *ἄντες τάτες*: che così ivi è da leggere; e non *antiper*; come si legge ne' libri stampati.

ANZIANO. Da *ante*. *Ante*, *antius*, *an-*
ianus, **ANZIANO**.

A ORCARE. Strangolare, con arran-
dellare una fune al collo a qualcheduno. Da *adfurcare*. *Furca*, *forca*, *orca*. Hisp.
horca, **A ORCARE.** Il D si leva: come *in aombrare* e *in aoperare*, da *adumbrare* e da *adoperare*. Si disse nel primo significato, sim-
plicemente, per *appiccare*.

AORNELLO. Albero, chiamato al-
trimenti *orno*, dalla qual voce vien così detto

A PELO. Avverbio, che vale *appunto*;
per l'appunto; *adamussim*. Dal considerare un'uomo; un'animale, una statua; una figura; pelo a pelo; dicono alcuni. Disse si *apelo*, per *appunto*, figurativamente da' panni, che nel cucirsi insieme per farne abiti, si à particular cura che il pelo s'incontri nelle costure. Quindi anche lo Spagnuolo *a pelo*. *ir a pelo*: *caer a pelo*: *llegar a pelo*: *venir a pelo*. L'opposto, è *contrapelo*. *Contrepolo*, lo dicono similmente i Francesi; che è adire, *a re-
vescio*.

A PETTO. All'incontro. Da *ad pe-
ctus*, come *dirimpetto*, da *directe ad pectus*.

A PIOMBO. A dirittura. Perpendi-
cularmente. Detto così dal piombo, stru-
mento de' muratori, dice la Crusca; e benis-
simo.

APPAGARE. Soddisfare all'altrui vo-
lontà; contentare. Forse dal Greco *αγαπᾶν*,
per metatesi, dicono i Signori della Crusca.
Viene da *adpacare*; cioè, *pacatum reddere*: ov-
vero, da *adpacare*. Vedi *pagare*.

APPALTARE. Dare in appalto. Pro-
priamente dell' entrate pubbliche, che si pigliano da' privati come in affitto; pagando un tanto l'anno. Lat. *conducere*; *locare vectigalia*. Da *adpacare*. *Pactum*, *pactare*, *adpac-
are*, *appacare*, **APPALTARE**. C in L, come
Lepanto, da *Λεπάντου*: *Λεπάντον*, *Λεπάντη*,

λαύπτειν, Lepanto. Così, *sappatta*, in vece di *subpacca*. Le Glosse di Filosfeno: *sappalta. κε-
ραστημένη*. Leggesi *redituum apaltores*, nelle Constituzioni Nicosiensi, al Tomo xi. de' Concili Generali pag. 2396. 2399. 2417. e 2436. e *appaltus & redditus sui*, pag. 2395. Vedi il Sr. du Cange nel suo Glossario; dove produce un luogo del Concilio Nemausense; nel quale, in vece di *apalibus*, si legge *appaltis*: il che conferma affatto la nostra derivazione. Da *asphaltum*, poco verisimilmente, lo fa venire Ermolao Barbaro nelle sue Castigazioni sopra Plinio, libro 8. cap. 37. dove parlando della voce *monopolium*, dice così: *Origo verbi; quod penes unum aliquem vendendi potestas est: quod genus hodie in multis rebus versatur: ut in corallis Africa ad Hipponeum: alumine, in Sicilia & Etruria: muis pafis, in Achaia: bitumine, in Judea: quod Quia Gracè asphaltum vocant, omne monopolium vulgo aspaltum nominatur.*

APPALTONATO. Vedi *pabone*.

APPANNARE. Offuscare. Propriamente l'effetto che fa l'alito nello specchio, od in altri corpi lucidi, ed il vino, od aqua fresca, nel bicchiere. Forse dal panno, che si genera nelle superficie de' liquori, e nella luce dell' occhio, dicono gli Accademici della Crusca.

APPENA. Celso Cittadini nell' Origini della Lingua Toscana, lo fa venire dal Latino *pane*. S'inganna. Viene dal Latino *ad pænam*. Onde si dice anche *a fatica*: perché *pena val fatica*: e *penare, faticare*. Vedi sopra in *a guaio*.

APPICCAR E. Da *apictus*, pro *ap-
pactus*. *Appingere, apictus, appiccare, APPIC-
CARE.* CT in C. Vedi *toccare*. Da *affigicare*, diminutivo di *affigere*, il Sr. Ferrari. Non lo credo.

APPIATTARE. Nascondere. Da *pla-
tea*; che chi si rallarga, s'appicciola, e per conseguente, si nasconde da gli occhi, dice il Castelvetro sopra la Canzone v. del Petrarca. Ovvero, da *piatto*, addiettivo, che vuol dir *piano*: forse perchè chi si nasconde e s'occulta, chinandosi, s'appiana più che egli può, dicono i Signori della Crusca. Da *adplicare*, diminutivo di *adpiccare*, lo fa venire il Sr. Ferrari. Più m'aggrada l'opinione de' Signori della Crusca. Vedi *piatto*.

APPIGLIARE. per *abbabicare*; *far
radice*: da *pigliare*, cioè *prendere*: sottinten-
dendo radice. *Radicem capere, e concipere*, nel suddetto senso, dissero i Latini. Catone de *Re Rustica*, cap. 133. *Arboribus ab terra pulli qui-
nati erunt, eos in terram deprimito; extollito;
et radicem capere possint.* Ulpiano legge 3. Ar-

*borum furtim casarum: Nulla arbor propriè dici-
tur, qua radicem non conceperit. E comprehen-
dere, semplicemente, per comprehendere ra-
dicem. Columella lib. 3. cap. 5. Deposita stir-
pes valido solo, quamvis celeriter comprehendant,
&c.* Palladio al mese di Gennaro, titolo 13. *In rubrica difficultius comprehendunt.* È titolo 2. al mese d'Aprile: *Cum comprehendenter olea-
ster.* E al mese d'Ottobre, titolo xi. *Meliùs
comprehendit ejus planta que tenera est.* Vedi *pigliare*.

APPIORISO. Spezie d'erba, detta ranuncolo. Lat. *apium agreste*. Il Crescenzi v. 7. 2: parlando dell' appio: *Il salvatico, è detto appioriso, perchè purga il malinconico umore.* S'inganna. Il Mattioli sopra Dioscoride 11. 171. parlando de' ranuncoli: *Illud porro genus lanuginosius, vel, ut Plinius ait, foliosus, copiosissimum in Sardinia nascens pluribus foliorum inci-
suris, altiore caule, acerrimo gustu; plerique ideo apium risus, nominant, quod quibusdam memo-
ria proditum sit, eos tamquam præ latitia ride-
tes interire, qui ipsum comedentur. Sed rem se-
aliter habere crediderim, & aliis potius ad stipu-
landum esse. Siquidem Pausanias auctor est, her-
bam hanc, si edulio fuerit, vescientibus nervos
contrahere, rictusque ora diducere, ita ut qui mor-
tem appetunt, velut ridentium facie intreant.* *Quod & Sallustius confirmat, qui hujus venenata
herbe meminit, sic inquiens: In Sardinia quæ-
dam herba nascitur, que Sardaa dicitur,
agresti apio similis. Hæc ora hominum &
rictus dolore contrahit, & quasi ridentes in-
terimit. Ideoque Dioscorides lib. vi. Sardoniam
ranunculi genus esse testatur, que vescientibus
mentem adimat, & quadam nervorum dislen-
sione debiscere in rictus ora cogat: ita ut imagi-
nem ridentium prebeat. Ob id Sardonicus risus
in adagium cessit.* L'istesso; e quasi con l'is-
te parole dicono i Medici di Lione. Della detta cosa, e del detto proverbio, oltre a Pausania, Sallustio, e Dioscoride, è da vedere Esichio in σάρδιον e in σαρδώνικος γέλως, Zenobio Centur. v. 85. Tzetze sopra Licofrone a carte 126. e sopra Eliodo lib. 1. ἐργαν-
τὶ ηὔρετον, e Servio e Filargirio sopra quel verso di Virgilio,

Immo ego Sardōis videar sibi amior herbis.

APPO. Non è sincopato da *appresso*, come vogliono gli Accademici della Crusca, e'l Politi; ma alterato da *apud*; ancorche scritto con due P; come bene l'osservò il Cinonio. Da *appresso*, si direbbe *appro*, come qui, bene anche, lo notò il Tassone.

APPOGGIARE. Da *adpodiare*; figu-
rato da *ad* e da *podium*. Vedi *poggia* dl sotto;
e *appodiare appresso* il Voffio de *Vitis Ser-
monis*.

APPOLLAIARE. Lo tititarsi che fanno i polli ogni sera al pollaio. *e pollaio* è quel luogo dove si tengono la notte i polli.

APPOSTARE. Osservar cautamente. Lat. *insidiari*. Da *adpositus* Latino. *Adpositus, adpositus, adpositare, APPOSTARE*. *Insidias ponere; in insidias ponere*; disse Cicerone. Così, *insidiari* dissero i Latini da *insidere*. Servio sopra quel verso dell'Eneida,

Arripuitque locum, & silvis insedit iniquis:
Propriè: nam *insidere*, est dolosè aliquem expectare: unde & *insidiæ nominata sunt*. *καὶ εἴης*; voce composta dalla particella *καὶ*, significante *in*, e dal nome *εἴης*, che vale *sedes*; dissero similmente i Greci nell' istesso significato d'appostamento. E perchè gl' insidiatori sedendo, ovvero chinandosi, s' appiattano, quindi *adoriri* dissero gli stessi Latini, per *affrancare ed assalire*, Donato: *Adorius dicitur, qui ex insidiis repente invadit: ductum ab eo quod corpora aggredientium exurgunt subito, atque increscent. Postus, per postus*, si trova nel Panegirico de laudibus Berengarii Aug. *Oderit Hesperia, faxo, Dux nomen amata improbus, extremis terra vel postus in oris.*

APPRESSO. Vedi *presso*.

APPRESTARE. Appareechiare. Da *ad*, e da *presto*; che non significa *veloce*, come l'usa il Volgo, e col Volgo il Tasso, nella Gierusalemme; ma *apparecchiato*, e *pronto*. Vedi l'Infarinato; ovvero Leonardo Salviati, nella Censura contro la detta Gierusalemme; e'l Tassone sopra'l Petrarca, pag. 334. Sonetto 214.

APPROCCIARE. Fior. per *approfittarsi*. Viene da *approximare*, cacciato M, e mutato X in CC, dice il Castelvetro nella Giunta al primo delle Prose del Bembo. S'inganna. Viene, siccome il Francese *approcher*, da *appropriare*. Nell' Esodo 111. 4. *Cernens autem Dominus quod pergeret ad vindictam, vocavit eum de medio rubi, & ait, Moyses, Moyses? Qui respondit, adsum. At ille, ne appropries, inquit, huc.* Orazio; secondo l' commendazione del Guieto;

Plautus ad exemplar Siculi propriare Epicharmi. Del cambiamento del P in C, ed in CH, veggasi il Discorso nostro de' Cambiamenti delle lettere. Sopra questa nostra Osservazione, fece la seguente il Sr. Ferrari: APPROCCIARE. Adproximare. Neque apte, qui ab appropriando trahunt. Quod verbum Latinum non est: lices à propre faciūm sit. Illudque Horatii. Plautus ad exemplar Si ulti prope rati Epicharmi, invita Minervā, & veteribus libris, propriare corrigunt. Ma supponghiamo, che non sia da leggersi in Orazio propriare; il che può essere; ciò non fà che appropriare

non sia voce Latina: come chiaramente si vede nel testo allegato dell' Esodo: alqual testo; per maggior soddisfazione del Sr. Ferrari; ci è parso aggiungere quel di San Luca al X. *Appropians, alligavis vulnera ejus.* Molti altri esempli si possono vedere nel Glossario del Sr. du Cange.

AQUILEA. Città in Friuli. Da *aquila*, Giuliano, l'Apostata, nell' Orazione 2. *τὴν μάλιστραν δὲ ἀετὸς, ὃς Φάσον, ἐνιζόμενον δέξιος καὶ Δίὸς μετάμορφος, τῶν αὐτῶν φίμου χαριζόμενος.* Il Vossio, sopra Pomponio Mela, a carte 162. è d'altra opinione. Sono queste le sue parole: Aquileiam habent libri veteres; quemadmodum etiam passim apud Auctores alios scribi, notissimum est. Existimans plerique verum nomen esse Aquileiæ: dictamque esse ab aquila, qua dextra, cum urbs conderetur, ad voluntate, uscit Julianus Imperator, Oratione de gestis Constantii. Hinc aliqui Aquiliam vocarunt. Ego aliter puto: nempe Aquileiam antiquam fuisse nomen: sicque appellata am fuisse à fontium & rivorum copia: nam & fluvialibus aquis & putrealibus urbs hac abundabat, ut docet Strabo. Itaque Aquilegia ab aquilegio. *Glossa*: aquilegium. *καρπός*. Ab eadem origine, aquileges. *Glossa Philoxeni*: aquilices. *οἱ τὰ παρυγεῖσα παχύμενοι, αὐτοὶ ὁχοτάχοι, ποτεμῆται, ὑδρονόται.* Sic legendus ille locus, quem infeliciter tentavimus Scaliger ad Festum. Io sono col Vossio.

AQUILINO. Nome di cavallo. Nella Gierusalemme Liberata VII. 75.

*Si che tronca gli indugi; e preme il dorso
Del suo Aquilino, a cui die'l nome il corso.*

Così in un' Epigramma d'Archia, che si legge nell'Antologia. *Aquila* si domanda un' altro cavallo:

*Ο πελεκάς πόδων λαμψας τελεός Λιέτος
ιππων.*

Da *aquila*, si disse similmente *aqulane*, vento.

RABESCO. La Crusca: **RABESCO**, o **RABESCO**, si dice a una sorte di *pintura a fogliame*, e intrecciatura di linee, fatta all' araba. Oggi si dice solamente *rabesco*.

ARALDO. Quel che porta le disfide delle battaglie, e le conclusion delle paci, e che manifesta a' Popoli i comandamenti de' Principi e de' Magistrati. Dall'antico Tedesco *Herald*. Vedi lo Spelmano, e'l Pittone' lor Vocabolarii, e'l Vossio nel libro *de Vitis Sermonis*, e'l Sr. du Cange nel suo Glossario.

ARANCIO. Melarancio. Lat. *malus Medica*. Dal Latino-Barbaro *aurantium*. Il Salmatio

Salmasio sopra Solino a carte 955. *Veteres Hesperidum mala, vel Hesperidas, vocarunt aurea mala, χειροῦ μῆλα, quod aureo colore essent. Iuia idēas χειροῦ vocat Juba. Ergo sic potius aurata quam aurea. Hinc infima Latinitas aurantia dixit, pro auratis; aurans, pro aurato. Sic in Lege Salica, loca cognominantia, pro cognominata. Et in Veteribus Formulis, jactante denario, pro jactato; apud Marculphum, faciente contorno, pro facto. Et inde hodieque argentum computans, pro computato; que pecunia est numerata Veteribus. Ita igitur aurans malum, pro aurato; & aurantia, pro auratis. Inde aurantium & arantium, qui fædus locuti sunt, recentissimi Auctores appellârunt. Ridiculi sunt qui ab Arantia urbe id nomen deducunt; qua urbs est Peloponnesi; qua postea Φλιξες dicta est. At nomen arantium malorum, vel arantiorum, sub extremis Latinis: eis demum temporibus auditum est, quibus nulla jam Arantia fuit, nec Φλιξες. Praterea, si ab eo oppido si nomen invenissent, Gracis usitatus quam Latinis fuisset: immo Latini à Gracis hoc sumpserint. Digni non sunt qui pluribus refellantur tam absurdæ sententiae auctores. Arantia, pro aurantiis, corrupè dixerent, ut Agustam, pro Augusta; & in arantia, pro inaurantibus, vel inauratis: unde Italicum narancio; & Hispanicum naranjas. pro inarantias, vel inaurantias. Graci recentiores inde suum negev̄t̄z̄or fecerunt. Da inaurantium fecero similmente il loro naranzo gli Italiani, e non già da aurantium, preponendovi N, come vogliono alcuni. Trovasi negev̄t̄z̄or nello Scoliaste di Nicandro sopra gli Aleſifarmaci: μῆδόν τη γεράφητη μῆλον. ēti δὲ τὸ μηδίνη μῆλον, ὡ̄ ἔστι negev̄t̄z̄or. Veggasi il Meursio nel suo Glossario Greco-Barbaro alla detta voce negev̄t̄z̄or. Negev̄t̄z̄i dicono i Greci Volgari al color giallo, siccome i Francesi orangé, e gli Italiani rancio.*

ARANDA ARANDA. Avverbio. Il Bembo nel primo delle Prose vuole sia voce Provenzale, e significhi quanto appena. Significa rasente. Dante nell'Inferno al Canto XIV.

Quivi fermammo i piedi aranda aranda. Il Buti sopra quel luogo: Aranda aranda. Cioè, rasente; rasente la rena. Cioè, tanto accosto, e tanto rasente, che non si poteva andar più là un minimo che. Non è voce Provenzale, ma Toscana; originata dal Lat. *hærere*, come ottimamente l'osservò il Castelvetro nella Giunta al primo delle Prose del Bembo. Le sue parole sono qui da riferire: Dice il Bembo: Aranda; che vale quanto appena; è una di quelle voci Provenzali, che s'è dimostrato Dante vago di portare nella Toscana. Et io dico, che non credo che sia Provenzale, né che

Dante sia stato il primo che l'abbia usata in iscritto, nè che vaglia quello che vale appena. Adunque, siccome si doveva dir vivenda, e non vivanda; e bevenda, e non bevanda; poichè vengono da vivere, e da bere; così si doveva dire renda, e non randa; vengono da hærere Latino. Ed è da sapere, che randa non si trova se non con la preposizione A, in forma avverbiale, e semplice. Così aranda appresso a Puccio Bellondi, Poëta antico:

Come aranda del giorno la stella.
O raddoppiata. Così aranda aranda appresso Dante nell'Inferno:

La dolorosa selva l'è ghirlanda
Intorno, come'l fosso tristo ad essa.

Quivi fermammo i piedi aranda aranda. E non significa appena, come dico; ma presso, come mostra l'origine sua. E ciò si conferma per l'uso della Lingua nostra Lombarda, che usa il partefice presente del predetto verbo hærere con la preposizione A e raddoppiata in forma avverbiale, e con questa stessa significazione: così, arenate arente. Ed appare chiaramente ciò a chi considera il luogo, non pur di Puccio Bellondi, ma di Dante,

Quivi fermammo i piedi aranda aranda. Cioè, appresso alla selva. Così interpretano alcuni Spositori antichi questo passo. E pare che Dante medesimo così lo sponga, dicendo,

Or mi vien dietro, e guarda che non metti
Ancor li piedi ne la rena arsiccia:

Ma sempre al bosco tien li piedi stretti. L'istesso dice anche nella Giunta al Ragonamento de' Verbi del detto Bembo: Ora, si muta la maniera a vivanda, a bevanda, & a randa, essendo questa terminazione de' partefici de' verbi della prima maniera. Adunque si doveva dire vivenda, bevenda, e renda; poichè vengono da vivere, da bere, e da hærere, Latino. Ed è da sapere, che randa non si trova se non con la preposizione A, in forma avverbiale, e semplice. Così aranda appresso Puccio Bellondi, Come aranda del giorno la stella: o raddoppiata. Così a randa a randa, appresso Dante nell'Inferno.

La dolorosa selva l'è ghirlanda
Intorno, come'l fosso tristo ad essa.

Quivi fermammo i piedi aranda aranda. E non significa appena, come in alcun luogo afferma il Bembo: ma presso, come mostra l'origine sua. E ciò si conferma per l'uso della Lingua nostra Lombarda, che usa il partefice presente del predetto verbo hærere, con la preposizione A, e raddoppiata in forma avverbiale, e con questa stessa significazione. Così arente arente. E' appare chiaramente a chi considera il luogo non pur di Puccio Bellondi, ma di Dante,

Quivi fermammo i piedi aranda aranda.

Cioè,

Ciò, appresso alla selva. E così interpretano alcuni Spositori antichi questo passo. E pare che Dame medesimo così lo sponga; dicendo,

Or mi vien dietro, e guarda che non metti
Ancor gli piedi ne la rena arsiccia:

Ma sempre al bosco tien li piedi stretti.
L'istesso dice anche il Cinonio nelle sue curiose Osservazioni al capo primo:

Quivi fermammo i piedi aranda aranda.

Ciò, vicinissimi alla selva; quasi rasente a quello: che arente arente dissero alcuni: participio del verbo hærere de' Latini; che corgiunto con A, prende forza d'avverbio: onde gli Antichi n'alterarono randa, quasi renda, da rente: come bevanda e vivanda, quasi bevenda e vivenda, da bevente e vivente. E molti sin al dì d'oggi usano aranda & arente, quasi in forma di preposizione; e dicono aranda del giorno; arente del fiume; per vicino al giorno, e a canto il fiume. L'Enschchenio dice, che rante, in Tedesco, val limbus: onde aranda farebbe rasente; dice qui il Padre Bertet: il quale nota anche, che aderèn, aderèn, nello stesso significato, lo dicono i Provenzali.

ARAZZO. ARAZZERIA. Da Arazzo, città dell'Artois. Gli Accademici della Crusca: **ARAZZO.** Panno tessuto a figure, per uso di parare e addobbare; detto così dal farsi nella città d'Arazzo. Il Politi: **ARAZZO.** Panno di lana, tessuto a figure od a fogliami in diverse maniere, da apparare stanze. *Lat. aulæum.* Così detto da Arazzo, dove prima fu lavorato. Oggi questa sorte di panni si fanno in Fiandra, in Francia, & in Italia, con mistura di seta e d'oro, molto ricchi, e di bellissima vista. Giovan Baglione, nella Vita di Niccold d'Arras, Scultore: *Araffo*, è città grande e forte nell'Artois, ovvero Artesia: e da essa prendono nome i panni d'arazzo; che nelle nostre abitazioni servono d'ornamento, & arazzerie sono detti. Il Magino nella sua Geografia: *Fuit quondam Atrebatum, Flandria primaria civitas: vulgo Arras: à qua denominantur panni, variis figuris contexti; qui vulgo dicuntur panni d'Arrazzo, & tappezzerie di Fiandra.* Così i Francesi, da Oudenard, città della Fiandra, dicono Oudenardes a certe arazzerie. Vedi *Dnagio*.

ARBICOCCO. Vedi *bacocco*.

ARCHIBUSO. Strumento bellico. Dalla voce *arco*, e da quella di *bugio*. Polidoro Virgilio nel secondo de gl'inventori delle Cose, al capo undecimo: *Appellatur arcubusius, à foramine: quo ignis in pulverem fistula contentum immittitur: nam Itali busium vulgo foramen dicunt; & arcus, quod instar arcus pugnantibus sit. Quippe hodie hujusmodi tormenti usus in primo statim pugna loco est, quem olim Sagittariis dabant, quem à missilibus*

pratiari inciperent. Vincenzo Castellano nella Storia della Guerra di Malta; parlando di cotali strumenti: *Hac nostri hodie Italica lingua appellant archibugi: quod id m' est, ae si Latinè arcus perforatos diceret. Bonavventura Pistofilo, parte prima della sua Oplomachia, carte 163. ARCHIBUSO, non vuol dir altro che arco buso: cioè, un'istromento f'rato, e bucato, che fa l'effetto dell'arco; cioè, di cacciare con impeto. Ferro bugio disse l'Ariosto nel Canto nono del Furioso:*

Porta alcun'arme, che l'antica gente
Non vide mai, né, fuor ch'a lui, la nova:
Un ferro bugio, lungo da due braccia;
Dentro a cui polve ed una palla caccia
Col foco dietro. Ove la canna è chiusa,
Tocca un spiraglio, che si ved: appena;
A guisa che toccare il Medico uja,
Dove è bisogno d'allacciare la vena.
Onde vien con tal suon la palla esclusa;
Che si può dir che tuona e che balena.
Nè men che soglia il fulmine, ove passa,
Con che tocca, arde, abbatte, apre, e fracassa.

ARCHIMANDRITA. V. *mandra*, e *madria*.

ARCHIMIA. V. *alchimia*.

ARCIERI. Il Politi: *L'u'ò à introdotto che si chiamano Arcieri i Soldati depurati alla guardia d'alcun Principe, ancorchè non siano armati d'arco.*

ARCIGNO. La Crusca, alla voce *acerbo*: *E queste metafore prendon colore dal savor delle frutta acerbe, che è quell'astro, e lazzo, al gusto spiacevole, che si sente nel morderle, che fa arricciar la faccia: al quale atto noi diciamo far viso arcigno, quasi arriccigno, da arricciare.* Il Politi anch'egli, alla detta voce *arcigno*: *Far viso arcigno, quasi arricciato, acerbo. Si dice di colui che mira un'altro in torto. Par venga da *adixinus*. Rixa, rixare, rixinare, rixinus, (onde il Francese *rechigner* e *rechin*) *adixinus, arxinus, arxino*, ARCIGNO.* Vedi *rechigner* nelle nostre Origini della Lingua Francese. *Translatum ab arcu: quod vulnus veluti in arcum contrahatur: dice qui il Sr. Ferrari: dove da ricagnare cava la voce Francese *rechigner*. Vedi sotto, alla voce *ricagnaro*. Che arcigno derivi da *arcus*, quod vulnus veluti in arcum contrahatur, sarà difficilissimo al Sr. Ferrari di darlo a credere a chi si sia.*

ARCIONE. Perchè è fatto a guisa d'arco. Il Salmasio sopra l'Istoria Augusta: *ARCIONES vocamus ab arcu, quod in modum arcus sint incurvi. Graci recentiores κέρας vocaverunt. Glossa Graecorum: κέρας τὸ καμπύλον οὐ σκαμψόν. καὶ τὸ ζεῦ τὰ ἔυλίκια τῆς σέλλας κέρας λέγονται, ὡς καμπύλα. Ad verbum, κέρας sunt nostri arciones. Per l'istessa ragion,*

lo dimandano *sattelboghen* i Tedeschi ; *Saddleboghe*, gli Olandesi ; e *Saddle-bov*, gli Inglesi ; cioè, *arco di sella*. *Arzon*, dicono gli Spagnuoli ; *arcon*, i Francesi. *Arcus, arcus, arcuo, arcyo, arcio, ARCIONE, ARCON, ARZON.*

ARCIPRESSO. Cipresso. *Cupressus, cipresso, acipresso* con la giunta dell'A, (come *apostroso, per postumo*) *alcipresso, arcipresso* ; e **ANCIPRESSO**, che si dice anche inoggi.

ARCOBALENO. Iride. **ARCO**, da *arcus* Latino : che così chiamarono quel segno i Latini, perchè è arcato : siccome *tόξον*, i Greci. Eしお : *ἀρκ. οὐ κατά τούς ἡλίους γενομένην τούς νεφέλας γένεται. τὸ καλύμπενον, τόξον.* *Arquus*, e non *arcus*, dissero i Latini, se si dee prestar fede a quelle parole di Nonio Marcello nel suo Trattato delle Differenze delle Voci : **ARCUS, & ARQUUS, hoc distant** : *arcus enim, suspensus fornix, appellatur : arquus, nonnisi qui in calo apparet ; quam Irim Poëta dixerunt : unde & arquati dicuntur, quibus color & oculi virent, quasi in arqui similiundinem.* **BALENO**, perchè per lo più balena, cioè, fiammeggia ; risplende : onde da' Greci *ἴεις* vien nominato ; *δῶτα τῆς ἐψης*, cioè, à *splendore*, come l'abbiamo osservato nelle nostre Osservazioni sopra Diogene Laerzio, alla Vita di Zenone ; e non, *δῶτα τῆς ἐψης*, cioè, à *differendo*, perchè Iride è Messaggiera de gli Dei, come vuole l'Autor delle Allegorie d'Orme-ro. Dissi, che per lo più balena, perciochè alle volte anche annera. L'istesso Marcello, nel libro *de Honeyis, & novè Veterum dictis* : **NIGRET.** *Nigra sit. Pacuvius Chryse*: Solisque exortu capessit candorem, occasu nigret. *Accius Bacchis* : *Splendet saxe, ast idem nimbis interdum nigret. Che que' luoghi intender si decono dell'arcobaleno, come si fa manifesto da quel di Tibullo,*

*Quamvis pretexens picea caligine calum
Venturam adnuit imbrifer Arcus aquam.*

Ora, l'arcobaleno si dice ancora *arco celeste* da gl'Italiani ; e da noi *arc-en-ciel* ; perchè apparisce nel cielo. Le Glossie Antiche : *arcus celi. ἴεις.* Da *arcus*; *arquatus*. Nonio Marcello pag. 35. *Arquatus morbus dictus ; qui regius dicitur ; quod arcui sit concolor de virore.*

ARCOLAIO. Strumento, sul quale si mette la matassa per dipanarla, o incannarla. Da *arcula*, diminutivo di *arca*. *Arca, arcula, arcula:um, ARCOLAIO.* Così fu diman-dato questo strumento, perchè nella parte inferiore è simigliante ad una picciola arca, o cassa : anzi è una arca, nellaquale si pon-gono i gomitoli. Vedi qui di sotto, alle voci *dovanodoro, guindolo, e naspo*. *Quia alas, instar arcus, flexas, & incurvas habet*, dice qui il S^r. Ferrari : ma non riesce.

ARCOREGGIARE. Nella Crusca, alla voce *archeggiare* : **ARCOREGGIARE**, che è *mandar fuora, dalle parti di sopra, vento, con violenza e turbamento di stomaco.* Forse detto così dal piegarfi in arco, che fa l'uomo in cotale atto. Meglio forse, da *adcoreggiare* ; formato da *coreggia*, significante *crepissim* : del che vedi al luogo proprio.

ARDIGLIONE. Da *articulus. Articulus, articulus, articulo, artiglio, artiglio, ardizie, ARDIGLIONE.* *Dardaillon* lo dicono i Pro-venzali, da *dardillio*, diminutivo di *dardus* : ovvero, da *ardillione* ; antiposto il D.

ARDIRE. Da *audere* Latino. *Audere, audire, aldire, ardire. Audeo, aldeo, aldisco, ARDISCO.* *Audax, aldux, ALDACE* : della-qual postrema voce vedi quel s'è detto al suo luogo. Ovvero, dal Saffonico *hara*, cioè *core*. Così, da *core, coraggio* : e da *coraggio* ; *coraggioso*.

ARGANO. Strumento da levar pesi. Da *organum. ἔργανον, organum, ERGANO.* *Arga-no*, lo dicono anche gli Spagnuoli ; il che presero verisimilmente da gli Italiani. S'in-ganna il Covarruvias ; tirandolo da *arco*. Da *ergatum*, il S^r. Ferrari ; voce usata da Vitruvio in sentimento di machina da levar pesi. Ma non lo vuole l'analogia : se non facesse in questa maniera la scala : *ergatum, ergati-num, erganum, ARGANO*.

ARGINE. Raccolta di terreno per ri-tener l'acque che non passino. Da *agger. Agger, aggeris, aggere, argere, argire, ARGINE.* *Arger*, per *agger*, dicevano gli Antichi. Lo testifica Prisciano lib. 7.

ARGIRONE. Vedi *aerone*.

ARGOMENTO. Vedi *serviziale*.

ARIENTO VIVO. Detto così ; perchè, essendo liquido, e corre e spargesi, come l'acqua : onde da' Greci *ὑδέργαρος* si domanda. Da gli Alchimisti chiamasi *aqua, non madefaciens*.

ARIE TTA. Canzonetta. È un diminutivo di *aria*, detto assolutamente per *aria di canzone*. Quell' aria, *air*, lo diciamo similmente in Francia ; dal Latino *era*, se si à da credere al Salmasio ; di cui tali sono le pa-role sopra l'Istoria Augusta a carte 352. *rhyth-mum in cantione Veteres vocarunt, quam nos hodie vulgo æram cantionis : rhythmus enim Latinæ numerus dicitur. Virgilius* : numeros memini, si verba tenerem, &c. *æra, antem idem, quod numerus* : *nam recentiores aras pro numeris, vel numerorum notis dixerant, qua veteribus æra dicebantur, &c. Inde nos æram cantionis pro numero, vel rhythmo cantio-nis vocamus ; & æras, pro cantionibus : eodem planè modo quo & Latinæ numeros, pro canti-cis*

cis ipsis, vel carminibus, usurparunt.

ARINGA. Diceria, orazione, ragionamento pubblico. Vedi aringo.

ARINGA. In significato di pesce. Da *halec*. *Halec, halecis, barecis, barece, barence, arenca*, (come *Duca* per *Duce*) *arinca*, ARINGA. Gall. *harang*, che si pronunzia *haran*. *Arena*, lo dicono gli Aretini. Ora, viene, secondo me, *halec*, da ἄλς, ἄλσ, ἄλος, ἄλαξ, *halex, halec*. Da τάξις lo cava il *Vossio de Idolatria* libro iv. *Harengi nostri tot bona quis satis pridicer? vox ipsa est nova: sed fortasse ex Graco τάξις: quia sale conditur: unde & pekelharing vocatur: quasi muriaticum harengeum, dixeris.*

ARINGO. Giostra. campo. Scipione Ammirato al capo decimo delle sue Mescalanze: *Leggevasi il Boccaccio, dove dice, Non che un'aringo, ma dieci non si potesser correre. Il che dato cagion di sapere onde questa voce nascesse: fu chi levatosi su, disse questa esser voce Longobarda: perciocché i Longobardi ringo chiamano il campo. E come, traendo dal campo militare metafora al campo del ragionare, disse il medesimo Boccaccio, Per questo campo aperto e libero del novellare, così appunto dall'aringo militare traendosi, dice, correr l'aringo. Tutto sta bene, disse l'Ardito, (intende d'Alessandro Rinnuccini) purchè noi sappiamo qual Longobardia è detto, che ringo voglia dir campo. Allora l'Allegro, (Agnolo Nucolini) ilqual'era molto dato alla lezion dell'Istoria, disse, che di ciò non era da dubitare; imperocchè gli pareva rammentarsi d'aver ciò letto in Annonio, (intende di Aimoino) Scrittore de i Re Francesi. Ilquale di più dicea, da questa voce ringo, che appresso i Longobardi vuol dir campo, la Regia de gli Unni esser chiamata Ringo. Quindi dunque, disse il Torbido, (Marcello Adriani) sarà detta ringhiera, e arringare. Quindi senza alcun fatto, risposero tutti; e si fe' cenno, che si proseguisse a leggere il Boccaccio. Il Castelvetro nella Giunta al primo delle Prose del Beinbo: ARRINGO, viene da ringor, che significa il risonare che fa il cane irato; ma nella Lingua nostra il suono del Dicitore e del Trombettista: onde Arringatori si chiamano coloro che da' Latini sono domandati Declamatores ed Oratores; & arringhiera, quel luogo elevato onde altri parla in pubblico, o fa grida: & arringo, è corso, o altra cosa pubblica e bandita a suono di voce, o di tromba & Arringatore; quasi arringamento; si come si dice acquisto per acquistamento. S'inganna il Castelvetro. Sono d'origine Tedesca tutte queste voci; come l'osserò bene l'Ammirato. Ringen appresso i Tedeschi, val losare, combattere; e quindi l'Italiano aringo, preso per giostra. Appresso i medesimi, ring*

val circolo; e fù detto verisimilmente a quel luogo dove si combatte, che i Latini dissero anche *circus*. Quindi viene aringo, in significato di campo e di corso. Ora, come gli Antichi oravano, o vogliam dire parlavano in pubblico ne' circoli e piazze pubbliche, quindi furono detti *Aringatori*: e *aringhiera*, quel luogo elevato onde altri parla in pubblico: e *aringa*, il loro ragionamento, ovvero la loro orazione. Ma intorno a questa voce *aringare*, credo farà bene riferire anche ciò che nel Dialogo delle Lingue ne dice il Varchi: *ARINGARE si pronunzia oggi, e conseguentemente si scrive per una R sola, e non, come anticamente, con due; e significa, non solamente correre una lancia giostrando, ma fare un'orazione parlando; & è proprio quello, che in Firenze si diceva favellare in bigoncia, cioè, orare pubblicamente, o nel consiglio, o fuori. Et aringo, usato più volte, non solo da Dante, ma dal Boccaccio, significa così lo spazio dove si corre giostrando o si favella orando, come esto corso, o giostra, & esso parlare, ovvero orazione. Et è questo verbo in uso ancora oggi in Vinegia tra gli Avvocati: e da questo fù chiamata in Firenze la Ringhiera, luogo dinanzi al Palazzo, dove, quando entrava la Signoria, il Podestà salito in bigoncia, che così si chiamava quel pulpito, fatto a guisa di pergamo, d'entro'l quale aringava, e faceva un'orazione (che in quel tempo si chiamavano Dicerie) a Signori da quella parte dove è Marzocco, ovvero il Lione indorato, che à sotto la lupa, al quale in quegli, e in tutti gli altri, giorni solenni si metteva, e si mette, la Corona dell'oro. Da arena, lo cava, e non inverisimilmente, il Sr. Ferrari arena, arenicum, arinicium, aringo. Vedilo.*

ARINGATO. Cioè, ordinato. Nel settimo delle Storie di Giovan Villani: *Il Re Carlo, veggendo Manfredi, e sua gente, venuti al campo aringati per combattere. Forse dal Tedesco ring, che val propriamente cerchio, anello; e di là parimente la voce Francese rang; dalla quale formati sono i verbi ranger, e arranger. Altrimenti il Sr. Ferrari. Vedilo alla voce aringo.*

ARISTA. Schiena, o costole del porco arrosto. Da *arista*, Latino, nel significato di spina di pesce. Vedi lesca, e resta. Da *arista*; ARISTELA.

ARLOTTA. Si dice a vomo sporco, e che mangi e bea oltre al convenevole. Credo, da *heluo*. *Heluo, helluo, hellwottus, helottus, ellottus, erlottus, arlottus, ARLOTTO.*

ARMACOLLO. Vedi pendaglio.

ARMARIO. Da *armarium*. L'Onomastico Greco-Latino: *armarium. ἄραξ*.

ARME. Per impresa e insegna di fami-

glia, e di popolo. Da *arma* Latino, usato quasi nell'istesso significato anche da' buoni e antichi Scrittori. Vergilio nel primo dell'Eneide; parlando di Cartagine, città cara a Giunone: *Hic illius arma, Hic currus fuit.* *Arma*, cioè, *clypeus*. Servio Fuldense, appo il Taubmanno: *Iuno Curilis, tuo curru, clypeo que tuere meos Curiae vernulas sanè.* L'istesso Vergilio nell'istesso libro, più a basso:

*Aeneas scopulum interca consendit; & omnem
Prospectum latè pelago petit; Antea si quem
Jactatum vento videat, Phrygiasque biremes,
Aut Capyn, aut celsis in pupibus arma Caïci.*

E nel decimo:

*Pacem orare manu, præfigere pupibus arma.
Arma, id est, tā neq[ue]onua rōr reū: insignia
enim in clypeis depicta erant, dice il Guieto. E
anche nel primo:*

*Hic tamen ille urbem Patavi, sedesq[ue] locavit
Teucrorum, & genti nomē dedit, armag[ue] fixi.*
Il Taubmanno sopra quel luogo: *Messala hic
arma installoxit insignia.* (Forse appresso Ser-
vio Fuldense così sponde Messala quel passo.)
Quindi *Armiger*, per *Iscudiere*.

ARMEGGIARE. Significa propriamente, fare spettacoli d'arme per allegrezza e intertainmento; e proverbialmente, errare, vaneggiare, s'avviluppare e confondersi, o nell'azione, o nel favellare. Intorno a questa voce in questo postremo significato, s'è mossa una gran lite Grammaticale fra' Varchi e'l Castel-vetro. Credo non farà discaro a' Lettori di veder qui registrate lor ragioni. Il Varchi nel Dialogo delle Lingue; parlando del Castelvetro: *A quanti à mossò rifo, e a quanti compassione, quando egli a carte 95. tentando di difendersi da Annibale, ilquale a faccie 151. dice, che una volta che il Castelvetro fù a Firenze, egli v' imparò più tosto di fare a sassi, e d'armeggiare, che di scrivere, risponde, volendo lo riprovar falso, che non solamente von imparò d'armeggiare quella volta che egli fù in Firenze, ma che non mai fù in Firenze in età d'imparare d'armeggiare, e da travagliare la persona in esercizii giovenili, come aveva fatto prima in altre Terre; e non si avvede, come arebbe fatto se si fusse rimescolato con la feccia del popolazzo di Firenze, che egli, mentre che vuole scusarsi dell'armeggiare, armeggia tuttavia: perché, come si dichiaro di sopra, quando si vuol dire in Firenze a uno, Tu non dai in nulla; Tut'avvolpacchi; e in somma, Tu sei fuor de' gan-gheri; se gli dice una così fatta metafora, Tu armeggi. Il Castelvetro adesso, nella Correzzione d'alcune cose del detto Dialogo: Ancora, mostra di riderfi della mia ignoranza, perchè io nella mia Risposta non abbia compreso il*

motto del Caro, che scrive nell'Apologia, che una volta che il Castelvetro fu a Firenze, imparò più tosto di fare a sassi, e d'armeggiare, che di scrivere; che fu di significare, che io imparai d'errare e d'vaneggiare, e non d'esercitarmi nell'armi, como lo nterpreto io. Ora, brevemente, coloro che intendono, e credono, che nelle predette parole del Caro, armeggiare possa significare errare e vaneggiare, armeggiano, cioè, errano e vaneggiano. Perciò il proverbio è, Tu armeggi, e non Tu impari ad armeggiare; nè, Tu impari a tirar sassi, e d'armeggiare; nè, Tu in Firenze impari a tirar sassi, e d'armeggiare. Perciò Firenze non è città che presti esempio d'errare e d'vaneggiare, come fanno alcune altre città: ma presti esempio del contrario; essendo conforme ad Atene; come il Varco medesimo afferma. Senza che non si dice ad alcuno, Tu armeggi, cioè, Tu erri e vaneggi, se egli non fa, o dice, alcuna cosa sciocca, e vana; la quale, per parole del Caro, non appare che io dicessi, o facesssi. E sappiasi, che questo Proverbio non è di Firenze sola, come crede il Varco; ma di tutte le città l'Italia, e specialmente della mia, nellaquale la voce armeggi, non à le due prime lettere tramutate del suo luogo, come à in Firenze. Perciò vi si dice, Tu rameggi, volendosi significare Tu erri e va. egg; trefa la traslazione, come avviso, d'sparavieri, che vanno di ramo in ramo errando, quando non obbediscono al maestro suo, che gli richama a se. La qual voce; mutate le rime lettere dal suo luogo; cioè, ra in ar; s'è in Firenze detto armeggi; si come si dice di Rinaldo, Arnaldo; e di Roland, Orlando; e di molte altre voci nella Lingua nostra si fa il simigliante. Il Castelvetro ritorce il vocabolo nella sua antichità, perchè nel suo antico vuol dir quello ch'egli intende: ma nel sentimento di vaneggiare viene, secondo me, da arme, e non da ramo. E questo è anche il parere del Sr. Dati, come si può vedere da questa Giunta; erudita veramente, e curiosa, ch'egli fece a questa nostra Osservazione:

ARMEGGIARE. Da *arme*. E vale far givochi, feste, e combattimenti di gente armata, per lo più a cavallo. Vedi Vincenzio Borghini nell' Origini di Firenze a 181. Folgore da San Gimignano a 339. nel lib. 1. de' Poeti Antichi, pubblicati da Monsign. Leone Allacci:

Danzar Donzelli, armeggiar Cavalieri.
E quelli che operavano furon chiamati *Arme-ggiatori*. Oltre a molti luoghi del Villani, leggesi nel sopra citato Poeta a 322.

Le sarghe, a modo d'Arme-ggiatori.
L'operazione fu detta *arme-ggiata* dal Boccaccio nella Vita di Dante a 43. e *arme-ggio*, *arme-ggiamento*, *arme-ggeria*. Tacito Davanz. Annal.

Annal. lib. 2. a 55. E stabiles che nell' armeggeria di mezzo Luglio vi si portasse sua imagine per bandiera. Io ò più volte udito dire, come per una certa tradizione, da' Vecchi della nostra città, che oltre all' armeggiare cavalleresco, era un' altra sorta d'armeggiamento più ignobile, costumato dalla plebe; e si faceva al canto alla Mela, da gente armata a cavallo: stando però non a cavalcioni, ma ritti fulla schiena, o groppa del cavallo: avventandosi nel correre, e riscontrarsi, certe pale di terra cotta, piene d'orpello trito: le quali battendo nell' armadure, e rompendosi, facevano un bellissimo vedere. Inoltre, mi ricordo d'aver veduto alcuni altri Armeggiatori, che giostravano a rincontro, colla testa fasciata, o coperta. e questi per mio avviso, erano similissimi agli Andabati antichi, che combattevano colle celate, e co' morioni sugli occhi. onde il proverbio, *Andabatarum more pugnare.* Il quale credo che abbia sentimento molto simile al nostro *armeggiare* metaforico, delquale appresso. Degli Andabati, lungamente, e con grande esattezza il Lilio ne' Saturnali lib. 2. 12. Da questo armeggiare, viene il metaforico, per imbrogliarsi, confondersi, quand' altri opera o parla a sproposito. forse, perchè nell' armeggiare era facilissimo l'errare, e con qualche pericolo della persona. Il Varchi nell' Ercolano a 57. dichiara questa voce con più sinonimi. *Tu armeggi; tu abbachi; tu farnetichi; tu annaspi; tu t'aggiri;* &c. Agnolo Monosini lib. 9. a 429. esplica la voce *armeggiare* colle maniere Latine, *Nihil agere: nec calum, nec terram attingere;* che noi pure diciamo, *Non dare nè in cielo, nè in terra.* Congrazioso equivoco si valse di questa voce Annibal Caro nell' Apologia contro il Castelvetro a 151. dicendo, *Io non so già quanto, nè quando vi siete stato in Toscana. ma so bene, che una volta che foste in Firenze, v' imparaste di fare a sassi, e d' armeggiare più tosto, che di scrivere, o di favellare.* Queste maniere metaforiche, usate tanto gentilmente dal Caro, non furono intese dal Castelvetro, come si vede nella sua Risposta a 95. e ne fu burlato dal Varchi nell' Ercolano a 227. dove di nuovo si dichiara la forza del verbo *armeggiare.* Alqual luogo del Varchi replicando il Castelvetro nelle Correzioni dell' Ercolano a 65. armeggiò solennemente, facendolo dirivare da *rameggiare*, cioè, andare errando di ramo in ramo; anteponendo l'A alla R. Chi avesse vaghezza di vederne i motivi, gli richerchi appresso di lui; perch' io non voglio perder tempo a trascrivergli; mettendomi più conto il portare altri esempi. Tacito Davanz. An-

nal. lib. 2. a 49. *Marbodus tenuto fu in Ravenna, quasi per mostrarlo commode a rimetter nel Regno, se i Suevi armeggiassero.* E lib. v. Stor. a 371. *Avere i Germani peccato d'avanzo a passare il Reno tante volte. non armeggiassero più: perchè loro essere, e colpe troverieno Iddii, e vendetta.*

ARMELLINO. Animal di bianchissima pelle, dellaqua si fa pellicce di gran prezzo. Da *armellinus.* Lo Scaligero sopra l'Istoria de gli Animali d'Aristotile, a carte 259. *Pontici mures candidi sunt. Armenos putarunt scacula deteriora; unde & nominarunt Armellinos. Tantâ munditâ esse dicuntur, ut cano cincti, malint capi quam fedari. Eos non tam Pontus; qua est regio Asia minoris; quam Suecia mittit. Alii sunt, qui Vario idcirco à Pelli tribus appellantur, quoniam ventre tantum albi sunt, dorso fuscusculo.* Veggasi il Sr. du Cange sopra il Gioinvilla, pag. 131.

ARMONIACO. Spezie di ragia. Corrottamente, per *ammoniaco:* così detto, come vogliono, perchè nasce in Libia, vicino al tempio di Giove Ammone. Vedi Dioscoride 111. 98.

ARMONIACO. Spezie di sal minerale. Pure corrotto da *ammoniaco;* detto così, da ἄμμος, che vale arena. Plinio lib. xxxi. c. 7. parlando de' generi di sale: *Inter Aegyptum & Arabiam, etiam squallentibus locis, cæptus est inveniri, detractis arenis: qualiter & per Africæ sitientia usque ad Ammonis oraculum: is quidem crescens cum Luna noctibus. Nam Cyrenaici tractus nobilitantur ammoniaco, & ipso, quia sub arenis inveniatur, appellato.*

ARNESE. Il Castelvetro nella Giunta al primo delle Prose del Beppo: **ARNESE,** è, secondo che io estimo; propriamente parlando; mobile non informato d'anima: e vogliono alcune che sia detto arnese, quasi armesc; sapendo che la significazione dell' arma si distende ad ogni mobile non animato. Il che ne approvo, nè riprovo. Ma dirò bene, che si potrebbe credere che potesse venire da ornare, quasi ornesc, ed ornamento, poichè ο πασσα senza difficoltà in A, come già è stato detto. E potrebbe ancora venire dal verbo Greco απρυπη, che liberare significa, e difendere: si come pare che specialmente significhi l'arma da difesa; la qual voce poi pare che sia stata trasportata a qualunque mobile, che ci possa liberare e difendere da disagio. Laonde Dante; avendo riguardo alla difesa; alquanto arditamente, ma vagamente; la trasportò a cosa immobile, dicondo,

Siede Peschiera, e bello e forte arnese. El Petrarca la trasportò; avendo riguardo alla mobilità; a cosa animata, modificando l'arditezza della trasportazione, con l'aggiunto di strano:

Si che egli era a vederlo strano arnese,

Sopra un grande elefante un Duce losco. S'inganna manifestamente il Castelvetro; siccome anche il Bembo, il Varchi, e'l Pergamini; i quali vogliono sia voce Provenzale. E' voce Tedesca, *harnisch*, ovvero *arnisch*, in Tedesco, è l'istesso che *arnese*, cioè; massarizie e fornimenti di casa; di botteghe; di città; di navili; d'eserciti; e simili. *Harnas* in Fiammingo vale *arme*. Da *armitium*, il Sr. Ferrari. L'analogia non lo comporta.

ARNIA. Cassetta da pecchie. Gall. *ruche*. Da *alvus*; detto da' Latini per *alveare*, & onde deriva l'istessa voce *alveare*. *Alvus*, *alvus*, *alveare*. *Alvus*, *alvi*, *alvinus*, *alvinius*, *alvinia*, *alvinia*, *alnia*, **ARNIA.** Trovati *alvus* in questo significato appresso a gli Antichi. Nel Lessico Greco-Latino: *συμβόλον*, *alvus*. Virgilio nella Buccolica al quarto; parlando delle pecchie:

*Sepe etiam fobis, si vera est fama, latebris,
Sub terra fovere larem; penitusque reperta
Pumicibusque cavis, exesaque arboris alvo.*

Che così s'ā da leggere in quel luogo; conforme ad alcuni libri scritti a penna, veduti e mentovati dal Pietro. L'istesso Virgilio nella Buccolica al secondo :

*— necnon ē apes examina condunt
Corticibusque cavis, viuosaque ilicis alvo.*

Plinio lib. xi. cap. 10. parlando anch'egli delle pecchie: *Struunt orsa à concameratione avi, texumque, veluti flamina tela, deducunt, limitibusque binis circa singulos actus, ut aliis intrent, aliis exeat. Favi superiore parte affixi, & paululum etiam lateribus, simul harent, & pendent. Ima alvi non contingunt; nunc obliqui, nunc rotundi; qualiter poposcit alvus.* E di sotto: *Averso alvo favi eximuntur.* E anche di sotto: *Cum advesperescit, in alvo strepunt minas.* Che così parimente è da leggere in que' luoghi di Plinio, conforme al manoscritto della Libreria del Re Christianissimo, è all'edizione di quella parte di Plinio data in luce da Niccolò Rigalzio. *Burnal*, la dimandano gli Spagnuoli, da *urna*. *Urna*, *urnale*, *burnale*, **BURNAL**. Da *apiarium*, vuole venga *arnia* il Sr. Ferrari. L'analogia non lo permette.

ARNIONE. Parte carnosa che sta attaccata alle rene dell'animale, per espurgar le vene. Da *ren* Latino. *Ren*, *renis*, *renius*, *renio*, *renione*, Gall. *roignon*, *arenio*, *arnio*, **ARNIONE**.

ARNO. Fiume. Ricordano Malespini al capo 12. della sua Storia; parlando di que' Romani che si partirono con Silla, e vennero ad abitare nel piano, ove è oggi Firenze in su la riva d'Arno; dice, che quel fiume in quel tempo si chiamava *Sarno*, e che di là

poi si derivò il nome, e fu chiamato *Arno*. Dante anch'egli nel libro de Vulg. Eloq. lo chiama *Sarno*. *Nos autem, cui mundus est patria; velut piscibus aquor; quamquam Sarnum biberimus ante dentes, & Florentiam adeo diligamus, &c.*

ARPA. Strumento musicō. Dall' antico Tedesco *hearpān*. Nel Salmo 146. quelle voci *Psalito Deo nostro in cithara*, nella Versione Sassonica vengono dichiarate per queste, *Singath Gode ure on hearpān*. Viene verisimilmente il Tedesco *hearpān* dal Greco *ἀρπάν*, che vale spada adunca, aguisa di falce, quale è la arpa. Ma di questo altrove.

ARRABATTARE. N. p. Il Vettori nelle sue Varie Lezioni al capo 16. del libro xvi. *Testatus alibi sum, multa verba qua in consuetudine nostri sermonis nunc sunt, videri ducta esse è Gracorum Lingua: atque id satis claris exemplis confirmavi. Addi autem illis potest, quod vulgo dicimus de quopiam, qui nulli labora parcens, rem suam procurat angustam, arrabattarsi. Gracis enim quoque p[er]Carteū idem valeat, ut testimonio veterum Grammaticorum intelligatur; quorum nonnulli affirmant significare sursum, deorsumque cursus: alii autem, sonitum edere, strepereque manibus ac pedibus.* È assai verisimile. Diciamo anche noi altri Francesi *rabâter* nell'istesso sentimento. Vedi a quella voce nelle nostre Etimologie Francesi. Fratanto, qui emenderemo la sposizione d'Esficio intorno alla voce *p[er]Carteū*, alla quale ebbe rispetto il Vettori, *p[er]Carteū. ἄρω καὶ ράτε βαδίζειν. τινὲς δὲ τύπλαι, καὶ Ψόφον μοῖν, καὶ Φρέγην τοῖς μοῖν, καὶ πάρσεν.* E da leggere, καὶ *ράτε τοῖς μοῖν*.

ARRAFFARE. Tor per forza. Da *adrapere*. *Rapere*, *raspare*, *rappare*, (onde **ARRAPPARE**) *rafare*, *rafilarc*, (onde il Francese *rafer* e *rafier*,) *raffare*, **ARRAFFARE**.

ARRAMACCiare. Dalla voce *ramaccia*. È strascinare altri all'in giù in su la ramaccia per la neve.

ARRAMATTARE. Voce d'Uccellatori, che vale ammazzar con ramata l'uccello. Vedi *ramata*.

ARRANCARE. Da *anca*. Propriamente il camminare che fanno con frettagli zoppi, o sciancati.

ARRANDELLARE. V. *randello*.

ARRANTOLATO. V. *rantolo*.

ARRAPPARE. Da *adrapare*; mutata; come si fa più volte, la congiugazione. V. *arraffare*.

ARRASPARÈ. V. *raspo*.

ARRECARÈ. V. *recare*.

ARREDO. Arnese. *Arroi* dicono gli Francesi nell'istesso sentimento; ed *arreo*,

gli

AR

gli Spagnuoti. Credo sia voce Tedesca; siccome quella di *arnese*. Vedi sopra, alla detta voce *arnese*.

ARENARE. Proprio de' navili che danno in secco. Dalla voce *arena*: quasi dicasi, *in arenam impingere*. Significa anche *pulire*; e si dice alle pietre e a' marmi che puliscono gli artefici, strofinandogli con arena.

ARRETTIZIO. Sorpreso; oppresso. Da *arreptus*, formato da *arreptu*.

ARRI. Modo d'incitare e sollecitar le bestie da soma, perchè camminino. Il Canino lo fa venire da *έπει*, che significa, *vade in*. Viene più tosto da *έπου*. Esichio: *έπου*. Επίθευμα κυπλατικόν, ὡς τὸ έπιστολῶν κυπηγόντων, καὶ τὸ σίτια πυρεύων. È da leggere, κυπλατικόν, ὡς τὸ έπιστολῶν κυπηγόντων, καὶ τὸ σίτια πυρεύων. L'istesso Esichio: Επίστολα, (leggi Επίστολη) επιχελευθρα κυρών. Orri si dice al contrario in Parigi da' nostri Carrettoni, quando vogliono far fermare e rinculare le lor bestie. Ed a questo proposito, dice il Cavalier Marino in una sua Lettera a Don Lorenzo Scoto; parlando delle stravagranze de' Francesi; che i Garrettieri loro anno un certo linguaggio cavallino con alcune interiezioni si fatte, che quando gridano, i cavalli l'intendono: il che, come da questa voce *ari* appare, dir parimente si potrebbe de' Carrettoni Italiani.

ARRICCIARE. V. *riccio*.

ARRIVARE. Dal Lat. *in usitato adiri pare*; cioè, *accostare*, o *venire alla riva*. Il Petrarca Son. 84.

E che mia speme fa venire a riva. E Canzone 7. *Allor saranno i miei pensieri a riva, &c.*

Che menan gli anni miei si tosto a riva.

Così *abbordare*, da *ab bordare*; cioè, *venire a bordo*. Vedi *bord* nelle nostre Etimologie Francesi. Della medesima opinione sù l'Eritreo, nell' Indice Virgiliano, alla voce *ripis*, e il Varchi, Lezioni, a 170. Questo verbo è proprio Toscano: e (come ne mostra la sua composizione, dal nome *riva*, e la preposizione *A*) non significa altro che *giungere a riva*: ma si piglia più largamente; dice qui il S^r. Dati.

ARROBBIARE. Da *robbia*, che vale erba, la cui radice s'adopera a tignere i panini in più colori. *Arrobbiare* dunque, è tigner con robbia. L'Italiano *robbia* deriva dal Latino *rubia*; così detto da *ruber*; perchè à rossa la radice; onde da' Greci vien chiamata la robbia, ἐρυθρίδας, Dioscoride III. 160, ἐρυθρίδας, η ἐρυθρίδας. ονοι δὲ τοῦθειον καλεῖσθαι. πότερα δέ οὖτις ἐρυθρίδας βαφίκη. Il Mattivolo sopra quel luogo di Dioscoride: *Rubia, quam Graci erythrodanum dicunt, Erruscus nati-*

AR

63

lis non cognita: neque Medicis solūm ac Sepplasianis cognoscitur; sed etiam Mulierculis ac Rusticis; ius præsertim qui in locis habitant, ubi laniificio opera impenditur; quandoquidem inscindis fingendisque lanis aptissima est. Quapropter Rustici, & agrestes mulieres, quod lanarum infestores rubia quotannis plurimum emant, hujus radices effodiunt, & vendunt: unde tantum quatuors faciunt, ut sibi suique victimum suppeditent. Mittit hanc abunde Etruria, præcipue Senensis ager. Expetuntur folia nostratibus mulieribus, quod asperrima sint ad stagna vasa detergenda; siquidem mirum dictu quām pulcherrime nesciant, qua rubiam fuerint experta.

ARROCHIARE. Da *rocchio*, **ARROCHIARE**, che val far *rocchi*: e metaforicamente, far con poca considerazione, o arte che che si sia, dicono gli Accademici della Crusca alla voce *rocchio*. *Arrojar*, dicono similmente gli Spagnuoli; ma in altro significato; cioè, per gettare con impeto, dal Latino *ruere*. *Ruo*, *zdroo*, *arruo*, *arruxi*, *arructum*, (siccome, *fluo*, *fluxi*, *fluctum*; *struo*, *struxi*, *structum*.) *arructare*; *arrutare*, *arruare*, *arrogero*, *arrogar*, *arrojar*. *Ruere*, nel significato attivo l'uso Virgilio: *cumulosque ruat male pinguis arena*. *Arrocher*, s'usa nell' istesso sentimento di gettare con impeto, nell' Angiò, mia patria. Dallo stesso *ruere*, disse *ruare*. L'Onomastico Greco-Latino: *ruto*, *as*, *xarabáss*. E quindi il Francese *ruer*. *Ruer des pierres*: ce cheval *rué*.

ARROGERE. Aggiugnere. Bilanciare. Da *arrogare*. Il Castelvetro sopra quel verso del Petrarca,

E duolmi, ch'ogni giorno arroge al danno, della Canzone *Nella stagion*: *Aggiunge, soprappone.* Viene dal Lat. *arrogare*, ancorchè abbia mutata coniugazione della prima nella terza, e piegata la significazione un poco. Dante:

— & arrosemi un cenno,

Che fece crescer l'ale al desir mio.

Il Tassoni sopra l'istesso verso del Petrarca: **ARROGE**, per aggiugne, *io lo tengo per tradotto da arrogo, arrogas*. E per arrogare all'ingiuria, disse Matteo Villanni lib. x.

ARROLARE. Da *adrotulare*, cioè, mettere al ruolo. Vedi *ruolo*. *Arrollar*, dicono parimente gli Spagnuoli, ed *enroller*, i Francesi. *Rotulus*, *rotulare*, *rollare*, **ARROLARE**.

ARRONCAR. Sarcinare. Nettar le biade dell'erbe. Lat. *exherbare*. Da *adruncare*. L'Onomastico Greco - Latino: *runco*, *Boravíca*. Da *runicare*; *eruncare*; *aberuncare*; *deruncare*. L'istesso Onomastico: *erunco*, *Boravíca*. *aberunco*, *enboravíca*. *deruncino*, *enboraníca*. Leggi *derunco*. Da *ρύνω*, *runo*, *ρύγνω*, *runo*. Vedi *renca*.

ARRON-

ARRONCIGLIARE. V. *ronca*.

ARROSTIRE. Cuocere arrosto. Da *torrere*. *Tossum, tosti, tostire, rostire, adrostire*, **ARROSTIRE.** Ovvero, da *ustum. Ustum, ofto, rosto, rostire, ARROSTIRE*. Così il Latino *assum, da ardeo. Ardeo, arsi, arsum, assum, assare*. Più m'aggrada il primo modo. Disse *rostire* da *torrere*, per metatesi: come lo Spagnuolo *derretir* da *deterire*.

ARROTARE. Dalla ruota, alla quale s'affotiglia il taglio de' ferri.

ARROVELLARE. Stizzirsi rabbiosamente. Da *rovello*, che val *rabbiosa stizza*, e che verisimilmente, deriva da *ruber*. *Ruber, rubellus, robellus, rovello*. Vedi *arroventare*. Da *rabies*, lo cava il S^r. Ferrari, in questa maniera: *rabies, arrabiare, arrabulare, ARROVELLARE*. E derivazione non inverisimile. Così, da *rabies*; *rabula*. Nonio Marcello pag. 60. *Rabula, à rabie dictus est.*

ARROVENTARE. ARROVENTIRE. Divenir rovente: infocare. Da *rubens. Rubens rubentis, rubente, rovente, roventare, ARROVENTARE, ARROVENTIRE*.

ARRUBINARE. Da *rubino*. è render di color di rubino. *Arrubinare il fiasco*, è compierlo di vin vermiglio. Il Chiabrera:

*A di rubini in si vermicchio umore
Bacco le Grazie d'ogni grazia chiuse.
È voce plebea. Qui fece questa Giunta il
nostro Dati : Il Rinuccini; Poesie ; nella
bellissima Canzone di Serbono :*

*Mira s'unqua sul Gange
Folgorò si be' rai rubino ardente.
Mira, come possente
La bianca spuma mormorando frange
Le nari appressa : e di se tanto odora
Vergine mammoletta in sull' aurora.*

ARRUFFARE. Disordinare i peli del capo. da *rufare*, Latino. Plinio xv. 22. *T inguntur cortice earum lana*, (parla delle noci, dette *juglandes*,) & *rufatur capillus*, *primum prodeuntibus nuculis*. E xxiii. 2. *Tunc addito lentisco oleo, illita unā nocte, rufat capillum*. Parla della feccia dell' aceto. Ora chi bagna i capelli per fargli biondi, gli disordina.

ARRUFFARE. N. p. La Crusca: **ARRUFFARSI**, *in modo basso, vale, richiedere una femmina dell' onore, per altri, alludendo l'arruffare alla voce ruffiano. Il medesimo, enigmaticamente, vale pettinarsi allo'nsu, che oscurramente significa arruffarsi. E lo stesso vagliono gli altri, andar di portante, e portare i polli: de quali, e simili, vedi Flos Ital. Ling. a car. 325.*

ARSENALE. V. *arzana*.

ARTICIOCCO. Spezie di cardone. carciofo. Lat. *cynara, scolymus*. Non è voce antica nella Lingua Italiana; che per ciò

credo sia detta dalla Francese *artichaut*: che vale l'istesso. Non so bene donde venga la voce Francese. Vuole il Grozio sopra *Arato a carte 20.* che derivi dal Greco *αρτικά*, usato da Tralliano nell'istesso significato. L'istesso dice Arrigo Stefano nel suo tesoro della Lingua Greca: *Vulgò dicuntur artichaux, quasi, αρτικά καυλοί*: cioè, *caules conditanei*. Crederei piuttosto venisse da *hirticardus*; in questa maniera: *hirus carduus. Hirticardus, hirticardus, hirticaldus, artichaud*. Disse *cardus*, in vece di *carduus*; come lo testifica la voce Francese *cardon*: *cardus, cardo, cardonis, cardone, CARDON*, e si trova nelle Gloste Antiche. Vedi *carciofo*.

ARTIGIANO. *Ars, artis, artitus, artigius, artigia, artigianus, ARTIGIANO*: come *cortigiano*, da cors. *Cors, cortis, cortitus, corticius, cortigius, cortigia, cortigianus, CORTIGIANO*.

ARTIGLIERA. Strumento di guerra. Il Machiavelli nel primo delle Storie Fiorentine: *Nella guerra, tra i Genevesi e i Veneziani, per Tenedo, isola, furono prima vedute le artiglierie; istruimento nuovo, trovato da i Tedeschi Ars, artus, articulus, articularia, Artilius, artiglerus, artiglierius, ARTIGLIERIA. Artillerie*, la dicono parimente i Francesi: dell' origine della qual voce, abbiamo così ragionato nelle nostre Origini della Lingua Francese. *Voxius de Vitiis Sermonis, livre 3. chap. I. le derive de arcualia: parce qu'anci. nne-ment on se servoit de l'arc : mais il vient de l'an- cien mot artiller; qui signifioit proprement, ren- dre fort par arti, & garnir d'outils & d'instru- ments de guerre. Le Roman du Chevalier au Barisel.*

*Pres de la marche de la mer
Avoit fait son castel fermer,
Qui moult estoit bien batillez:
Si fort, & si bien artillez:*

*Qu'il ne craignoit, ne Roy, ne Conte.
Artiller, ou artillier, vient de ars, artis. Ainsi
les Grecs ont dit, μηχανή, ἀργῆ τὸ μηχάνη; dit
l'Auctur du Grand Etymologicum: & les Latins
des derniers temps, ingenium, & ingenarii.
Asconius: machina est, ubi non tam materiae,
quam ratio artis, atque ingenii dicitur. Ita-
que fraudes, doli, insidiæ, in hoc nomen,
apud Comicos, aliosque paucim venerunt.
Voyez engin, & Lipse livre I. de ses Poliorceti-
ques, chap. 3. Sopra questa nostra Osservazio-
ne fece questa Nota il S^r. Ferrari: *Ne traham
notationem approbare, possumus. Credimus vo-
cem formam, quod jugis boum, aut equorum
trahantur; trahere autem, tirare: atque ita at-
tiralia: attiralia, penultima producta: demum
attilaria. Ita ab eodem trahere, dicitur il treno
dell'ar-**

dell' artiglieria. Ne' io altresì approvare posso questa derivazione del Sr. Ferrari; essendo state dette *artes*, ed *artificia*, queste machine di guerra. Albertus Aquensis lib.2. della Guerra di Gierusalemme, cap.35. *Quidam, Longobardus genere, magister & inventor magnarum artium, & operis.* Historia Cortisiorum libro 7. cap.7. *Fiant vineae, sint gatti, pontes, & scalae, machine, & alia artificia, ad oppugnandum.* E quindi *artillator*, per *machinerum confector*. E di questa nostra opinione fu anche il Sr. du Cange. *Ars. machina : unde Gallis artillerie*, dice egli nel suo Glossario. E avvenga che l'artiglieria vien sempre tira da boui, o da cavalli, egli è pur vero che perciò la voce *artiglieria* sia stata presa per il treno medesimo. Guglielmo Guiart, antico Poëta Francese, che scrisse all' anno 1304.

*L'artillerie, est le charroy,
Qui par Duc, par Conte, ou par Roy,
On par aucun Seigneur de Terre,
Est chargé de carriaus en guerre,
D'arbalestes, de dards, de lances,
Et de targes d'unes semblances,*

&c. Da *tirare*; *admirare*: e da *admirare*; *admiraliam*: onde il Francese *attirail*: cioè, *trene, seguito*: cosa diversa dall' artiglieria.

ARTIGLIO. Unghia ritorta e pungente d'uccello, o d'altro animale rapace. Da *articulus*.

ARUFFA ARAFFA. Avverbialmente. *Con forza, con violente prestezza.* Lat. *obnoxie.* *Tolto dal givoco fanciullesco*, che diciamo fare a ruffa a raffa: *ed è quando, gettando un di loro in aria alcuna quantità di che si sia, fanno a chi più tosto, e a chi più ne piglia*, dice la Crucifica. Vedi sopra *arruffare*. Nota qui il Tassone, che in buona copia del Sacchetti, Novella x. si è, *Il garzone volentiero, come sono, con altri insieme, alla ruffa alla raffa, si dicono a rizogliere delle dette ciriege.*

ARZANA. Luogo dove si fabbricano i navili, e ogni strumento da guerra navale. Oggi più comunemente **ARSENALE**. Credo sia voce Turchesca. Di ciò s'è detto da noi a bastanza nelle nostre Origini della Lingua Francese. Vedi qui, alla voce *arsenal*.

ARZENTE. Voce antica, che vale *ardente*: dall' istessa voce *ardenie*; D in Z. Oggi, aggiunto solamente dell' acqua. E *acqua arzente, vale aqua vite raffinata.* E *acqua vite*, è vino stillato.

ARZIGOLOLO. Invenzione, e fantastica: onde **ARZIGOGOLARE**, per fantasticare. Credo da *artificulus*. *Artificulus, artificulum, arziculum, arziculo, arzigolo*, e, per reduplicazione, **ARZIGOGOLO**.

ASA: onde il diminutivo *asola*. Da *ansa*. Da *ansae*; *ansile*. Le Glose d'Isidoro: *ansile: scuti bucula intus, que ab intus tenetur.* *Bucula*, Gallicè *la boucle*, Da *bucula*; *bucularium*: onde il Francese *bouclier*: quasi *ansarium*. L'istesse Glose: *Angia ferrura bucula scuti.* Credo sia da leggere *ansia*.

ASCHIO. V. *astio*.

ASCIA. Dal Lat. *ascia*: onde *asciculus*. Le Glose d'Isidoro: *asciculus, asciola, dolabra.* Il Latino *ascia*, fu fatto dal Greco *ἀξίνη*. Le Glose Antiche: *ἀξίνη, dolabrum*.

ASCIOLVERE. Far colazione innanzi al desinare. Da *adsolvere* Latino, cioè *solvere*; detto assolutamente per *solvare il digiuno*. Il Tassoni sopra quel verso del Petrarca,

Send' io tornato a solvere il digiuno:

Ovidio:

— *Quoniam jejunia Virgo
Solverat.*

Ma senza la voce *digiuno*, per più brevità, l'usa no i Contadini Lombardi, significando il primo mangiar della mattina. I Romagnoli lo chiamano *pambere*. Vedi *digiuno*, e *desinare*. A questa nostra Osservazione, fece la Giunta seguente il Sr. Dati: *Io è sempre tenuta per verissima questa derivazione: trovandosi, e presso i Latini, e presso i Toscani, questa locuzione, solvere il digiuno. Dante Paradiso xv.*

E seguitò grato, e lontan *digiuno*, &c.
Soluto ai figlio.

Avvertasi, che i Contadini Toscani così chiamano il primo mangiare. Così altresì lo chiamano i Francesi. Vedi le nostre Origini Francesi alla voce *déjeuner*; e qui sotto, alla voce *digiuno*.

ASCIUGARE. Dalla particella *ad*, e dal verbo *exugo*. *Exugo, scugo, sciugo, sciugare, adsciugare, ASCIUGARE.* *Asciugare*, e non *scingare*, si dice; ancorachè *asciugatoio* e *scingatoio* si trovi scritto; dice il Pergamini. S'inganna. Nel Cento Novelle, della stampa di Firenze, libro molto corretto, alla Novella 63. *Fue uno Filosofo molto savio, lo quale avea nome Diogene. Questo Filosofo si era un giorno bagnato in una troscia d'acqua, e stavasi in una grotta al Sole a sciugare. Da siccare, il Sr. Ferrari.* Non è vero.

ASCIUTTO. RASCIUTTO. Sin-copa di *asciugato*, e di *rasciugato*; come *rizzato*, di *rizzato*; *dritto*, di *drizzato*.

ASCOLTARE. Da *auscultare* Latino; formato così da *auris*: *auris, ausis, ausica, auscula, ausculito, auskulito, ausculo.* Item, da *ausis, ausila, ausala, ausola, ausolare, OSOLARE;*

voce Sanesc, che val porgere gli orecchi con attenzione : il che *aurizzare*, da *auris*, dicono i Toscani. C'è differenza fra *ascoltare* ed *udire*. Il Petrarca nel Sonetto 217.

Io pur' ascolto, e non odo novella.

Varrone nel quinto de *Lingua Latina* : *A quo dictum Poëta, Audio, haud auscultat.* Cecilio, Comico antico :

Audire ignoti quod imperant, soleo, non auscultare. E Pacuvio.

— *His, qui avium cantum intelligunt,*

Magisque ex alieno jecore sapiunt, quam suo,

Magis audiendum, quam auscultandum censeo.

Ascoltare, è stare a udir' attentamente. Da *ascoltare*; *Ascolta*; che vale *Guardia, Sentinella*. Quindi il Francese *Sœur Écoute*, appresso le Monache. Nelle Glosse d'Isidoro : *auricularius, auscultator.*

A SENAI O. Monte, discosto di Firenze otto miglia. Vedi alla voce *Servi*.

ASPERELLA. Coda di cavallo. Spezic d'erba. Perchè è alquanto aspera : onde l'usano le Donne per pulire e nettare i vasi di stagno ; e parimente coloro che lavorano al torno, per dare il lustro a' loro lavori. Dall' Italiano *asperella*, la chiamarono *prèle* i nostri Francesi, che si dice oggi *preste*.

ASPINA PESCE. Andar' a spinapesse cioè, serpeggiando. In questa maniera nuotano i piccioli pesci : e di quelli che così nuotano, dee esser quello, che *spina* s'è detto : ma non so qual sia.

ASPO. Strumento, sul quale si forma la matassa. Lat. *alabrum*. *Aspel*, lo dicono i Fiamminghi, secondo lo testifica il Vossio de *Vitis Sermonis* : e quindi, forse, la voce Italiana *aso* ; che si dice anche *nasto* : dallo stesso *aso* : preposito **N** : come in *nabisco*, *nastello*, &c.

ASPRINO. Moneta di Napoli. È un diminutivo d'*aspro*, che si disse appresso a gli Antichi ad una moneta bianca. Le Glosse Greco-Latine : *ἀνάρχον λαύρον. asprum.* L'istesse : *εὐλαύρον. asprum.* Il Glossario Latino-Greco : *aspratura. ἀσπρύτης. Asprum, val bianco.* Vedi il Meursio nel suo Glossario Greco-Barbaro. Così un *blanc* dissero i Francesi ad una specie di moneta. E *flavos*, i Latini. Marziale xii. 66.

*An de moneta Casaris decem flavos. Asprum, significa bianco ; da questo denario bianco ; detto *asprum* dalla sua asprezza : Sono in questo proposito riguardevoli le parole del Casaubono, sopra quel luogo della Satira terza di Persio. *Disce quid asper. Utile numerus habet ; e meritano d'esser qui registrate : ASPER : epithetum est perpetuum omnis rei signata : nam percussio, & signi impressio, aurum**

*exasparant, sive argentum. Virgilius : Cymbiaq; argento perfecta, atque aspera signis. Juvenalis. Hic lavet argentum vasq; aspera. Claudianus : Brontes innumeris exasperat ægida signis. Hac asperi:as maximè in recens signatis percipitur : nam postea que exstant, deteruntur. Unde factum ut Grati, qui asperas nummos albore praæ ceteris videbant, æterpos pro albo posuerint, cum illam vocem fecerunt usu suam quod præter Glossas Veteres, confirmant libri vulgari Gracorum idiotismo scripti : ubi etiam æterpos pro candore ; & æterjœv, pro de albare legas. Et Nathan quoque Justus in Aruch, in pds exponit לְבָן albus, vel album. Sed videtur sub Gracorum Imperio species certa moneta ita propriè fuisse dicta : nam inde apud Turcas, illorum εφέδρες, asprorum appellatio remansit. Glossæ : ἀνάρχον λαύρον. asprum. Sic alias nummos à colore nigro vocarunt μελάρχαμ. In Aruch מֶלֶךְ מִלְחָמָה melasma pecunia. Vedi di sotto, in *Bianchò*. Da *asprum*; *asprio asprionis*, spezie di moneta. Vedi il Glossario del Sr. du Cange in *asprio*. **ASPRINO.** ancora chiamasi una sorta di vin bianco del Regno di Napoli, che per lo più si bee la state : ed è famoso quello d'Aversa : ed è così chiamato dal suo sapore aspro, e bruschetto.*

ASSAGGIARE. Dalla particola *ad*, e dal nome *sapor*. *Sapor, sapos, sapus, sapa. Sapa, sapagium, sapagiare, sappiare, sagiare, assagiare, ASSAGIARE* ; che è propriamente gustar leggiermente di che che sia per sentirne il sapore. Dicono anche i Toscani *assaporare* nell' istesso sentimento ; il che stabilisce affatto la nostra derivazione. Da *sapa*, fecero il loro *séve* i nostri Francesi ; e da *sapus sapi*, il loro *sapio*, (nel sentimento d'aver sapore) i Latini. Vedi nell' Etimologie Francesi, alla voce *séve*. Dall' Italiano *assaggiare* venne il Francese *essaiere* ; dal qual pure vuole il Nicozio sia originato l'Italiano *assaggiare*. Da *saggiare*, **SAGGIATORE**, e **SAGGIOLI**. Lotario Sarsi nel libro, intitolato *Ratio ponderum libra & simbella* ; Noram hoc nomine Saggiatore ; si prima ejus repetatur origo ; cum significari, qui vina degustat, libat, pitissat : sic etiam ea voce saggivoli, exprimi œnophora illa parvula, quibus cuiusque vini specimen degustandum ac libandum emptoribus circumfertur.

ASSAI. Molto. Il Padre Marc'Antonio Manbelli, Giesuita, nel suo Trattato delle Particelle della Lingua Italiana, che va sotto nome d'Osservazioni del Cinonio, Accademico Filergita : *Assai, Avverbio, da ad satis de Latini per avventura alterato.* È cosa indubitata, *Satis*, in questo significato d'*assai*, si trova più volte appresso Apollinare Sidonio. Nel Panegirico d'Antemio :

Forth-

Fortunata sa:is, Roma partita triumphos.
Nel Poëma, intitolato *Narbo*:

*Et te, multimodâ sa:is verendum
Scriptorum numerositate, Varro.*

E nel Propemptico al libro suo:

*Antiquus tibi nec teratur agger,
Cuius per spatiū sa:is vetatis
Nomen Cesareum viret columnis.*

Sitrova altresì nel Panegirico de *Laudibus Berengarii*; dove l'Autor, parlando della città di Bergamo, dice,

*Munitam jaculis nimium, sudibusque prausis,
Naturâ tribuente locum sa:is artibus aptum.*

Anzi appresso Petronio: *Otium nostrum sat:is andaci strepitu impulsu exsonuit. Ora, assai fu formato in questa maniera da ad:satis: Ad:satis, assatis, assais, (onde lo Spagnuolo asaz, el Francese assez) ASSAI.* Così da *ad:sic*, fecero assi gl'istessi Spagnuoli; siccome ainsi, da *insic*, i Francesi. E così anche da *adhic*, fu figurato lo Spagnuolo ay.

ASSAPÈRE. Vedi sapere. Quindi il nostro Francese *assavoir*.

ASSASSINO. è voce venuta dal Levante. Il Signor Presidente Tuano in un suo Poëmetto contro a gli Parricidi:

Notis & Eo tantum Assasinus in axe,

Proh pudor! in nostro visiur orbe frequens.

Dal Vecchio della Montagna, Principe degli Assassini. L'istoria è nota. Vedi però le nostre Origini della Lingua Francese; dove appieno la narrammo. Arnoldo, Abbate di Lübec, facciata 104. della sua Cronaca degli Schiavoni: *In terminis Damasci, Antiochia, & Alapie, est quoddam genus Sarracenorum in montanis: quod eorum lingua vulgari Heislessin vocatur.* Ivi avevamo diffinito un'assassino, quello che ammazza per danari, e senza essere adirato. Questa diffinizione essendo verissima; *Assassinorum appellatio translata postea ad sicarios, homicidas, graffatores; sed eos præsertim, ut auctor est Skeneus ad Leges Scoticas, qui ab alio pecuniam, vel mercedem accipiunt, alterius interficiendi causâ, & qui hujusmodi scelus, data mercede, fieri procurant, aut mandant,* dice il S^r. du Cange nel suo Glossario, alla voce *Assassini*. Questa diffinizione, essendo, dico, verissima, è stata approvata da Guglielmo Vendrocchio nella sua prima Nota sopra la festa di quelle Lettere Provinciali del Pascasio; quel famoso Matematico d'onoratissima ricordanza, che fe correre sotto nome di Lodovico Montalzio. Nè io m'accorgo, per qual ragione da quello Scrittore che rispose alle Note del detto Vendrocchio, sia stata riprovata, col dire ch'io non sono Autore autorevole. Ora, intorno all'origine e'l significato di questa voce Araba,

eccovi una vaga, dotta, e recondita Offervazione, inviatami da S^r. Stefano Monachiot Le mot assassin, a esté dit du Vieux de la Montagne, Roi des Assassins; qui est ainsi nommé comme qui diroit Roi des Herbages, des Prez, des Jardins. En effet ce Roi occupoit une Terre fort bonne au pied du Liban, & qui pouvoit bien tirer son nom de sa fertilité. Assela, ou assala signifie des herbes, des pastrurages, des jardins; toutes choses qui se trouvoient en abondance dans le pays de la domination de ce Prince. Vous savez son histoire. Vous savez comme à la faveur de ses Jardins délicieux il trompoit plusieurs de ses Sujets, & comme il les engageoit à tout entreprendre dans l'espérance qu'il leur donnoit qu'ils jouïroient après leur mort de tous ces lieux agréables. Alardin fit la même chose, comme le rapporte Marc Paul Venitien, & pour cela plusieurs ont confondu cet Alardin avec le Vieux de la Montagne; croyant que ce Vieux de la Montagne s'appellaist Alardin. Mais c'est une beveue; car ce sont deux Princes differens. Au reste le Vieux de la Montagne est appellé le Vieux, non pas qu'il fust plus vieux que les autres Princes; mais parceque ce mot se prend pour un nom d'honneur. Car comme nous avons fait le mot de Seigneur de celui de Seniors & comme les Hebreux emploient le mot de ipz zachen, pour un nom de dignité; ainsi les Arabes & les Sujets de ce Vieux de la Montagne l'appelloient ordinairement Schic, c'est à dire le Vieux; non pas pour marquer son âge, mais pour marquer sa dignité. De ce mot Schic on a fait celut de Sichée, qui estoit le nom du mari de Didon; comme qui dirroit Prince & Seigneur. De là est encore venu schah, qui signifie Roi chez les Perses, & dom, comme vous savez & comme vous l'avez remarqué dans vos Origines Françaises, est venu schah mat, ou eschec & mat. Ce Prince donc estant nommé Scheic, qui signifie un vieillard & un Seigneur, nos Voyageurs l'ont appellé le Vieux, prenant ce mot dans sa primitive & plus frequente signification. Mais ils ne se sont pas seulement trompez en cela; ils se sont encore mépris, & tres-lourdement, en le nommant Le Vieux de la Montagne. Il ne commandoit point sur une Montagne: au contraire il demeuroit au pied du Liban, ainsi que le remarque Benjamin Tudelenensis. Voici ce qui a causé l'erreur. Ce Prince est appellé Scheic Gebal, c'est à dire le Seigneur de Gebal. & comme schic signifie vieux, & gebal, ou gibal, une montagne, nos Gens peu versez en la Langue Arabique ont traduit Le Vieux de la Montagne, au lieu de traduire Le Seigneur de Gebal, ou Gibal. L'Arabe gebal, ou gibal, signifie d'je une montagne, comme aussi l'Hebreu גְּבָל; d'o vient Eliogabalus; & d'où vient aussi Mongibel, comme vous l'avez fort bien remarqué dans

des Origines Italiennes : mais Gebal est aussi un nom de ville : & il y en a plusieurs qui ont été ainsi appellées. Vous les connoissez, Monsieur ; & il seroit superflu de vous en faire ici une enumération particulière. Ce Prince des Assassins estoit donc le Roi de Gebal, qui estoit, comme je viens de dire une place au pied du Liban ; mais il n'avoit pas Roi de la Montagne. Benjamin le nomme Scheich Elchafisin : & c'est aussi de la sorte qu'on le nomme dans tout l'Oriente. De là vient que nous l'avons appellé le Roi des Assassins. Mais ces paroles, comme je l'ai déjà dit, signifient le Roi des Prairies ; des Terres cultivées ; des Jardins : où l'art & la nature fournissent à l'envi une infinité de choses délicieuses. C'est en la page 32. de l'édition in 8. que Benjamin parle de ce Scheich Alhafisin : où l'Empereur, qui a traduit cet Auteur, a assez bien rendu ses paroles. Mais en la page 88. il faut avouer que cet Interprète s'est trompé le plus lourdement du monde. Benjamin en cet endroit parlant de certains peuples qui habitent la Terre Melechel, dit qu'ils ne sont pas de la Loi des Mahumetans, mais qu'ils sont **אֶל-כְּשָׁפֵחַת** anonym lezekem schebeerez elcaschischin. C'est à dire, Dépendants du Seigneur qui est en la Terre des Aschischin, ou Assassins. Voilà le véritable sens des paroles de Benjamin. Et cependant le bon homme l'Empereur les traduit de cette sorte : Qu'ils appellent le plus vieux d'entre eux ELHAS-SISIN : comme si c'étoit le nom de l'homme le plus ancien du pays à qui ils deferassent le gouvernement, & qu'ils le nommassent par excellence Elhasisin ; au plurier ; c'est à dire Les Vieillards : & s'imaginant que le mot elhassisin venoit de l'Arabe ou Syriaque halison, qui signifie ancien. Sed hoc sunt nuga, & mera vigilantis somnia. Il faut traduire, comme j'ai fait, Dépendants du Seigneur, qui est dans la Terre des Assassins : duquel mot d'Assassins par une légère corruption nous avons fait nostre Assassins. ¶ De Montanis vero cognominabatur Vetus de Montanis, Assasinorum princeps, quod revera in montibus habaret, ut apud Joinvillam docimus ; hinc contra censeat vir doctus apud clarissimum Menagium in Originibus Italicis, dice il Sr. du Cange, nel suo Vocabolario, alla voce Senex.

ASSEMBLEA, o **ASSEMBREA**. È voce Francese : siccome *rinomea*, *trincea*, *livrea* ; e sì fatte : ma però usata da' Scrittori antichi Toscani.

ASSEMBRARE. Metter in ordinanza. Da *adsumulare* ; fatto da *simul*, e usato, per *simul* ponere, da' Scrittori del basso secolo. *Simul*, *simulare*, *adsumulare*, *adsumulare*, *adsumblare*, *adsumbrare*, *adsembrare*, **ASSEMBRARE**. In significato di *videti* ; da *adsumlare*.

ASSESTAR. Aggiustare. È metafora tolta dal tor la misura con le seste. Così compasser dicono i Francesi ; e *assestar*, gli Spagnuoli. Vedi di sotto, alla voce *sesta*.

ASSEVARE. Congelarsi. Da *sevo*.

ASSIDERARE. *V. fido*.

ASSILLARE. Infuriare ; smaniare. Dal substantivo Italiano *asillo* ; fatto da *asillus* Latino ; che è quell'animaletto maggiore della mosca ; ma di quella specie, che pungendo sotto la coda gli armenti, gli mette in grandissima smania. Dissero similmente i Greci *oispev*, e *παροισεύ*, e *oispevλαζειδων*, per infuriare e smaniare, da *oispev*, che è quell'istesso animaletto.

— *quoniam nomen asilo*,

Romanum est, oestron *Grati* vertere vocantes. dice Virgilio nella Georgica al terzo ; se pure quell'ultimo verso è di Virgilio ; il che non credo ; essendo presso che ridicolo. Anzi da questo effetto fu detta la voce *oispev*, δοῦλος τὸς οἰστεν. Eustazio sopra l'Iliade a faccie 1161. 28. della stampa di Roma : ὁ οἴσπευ, τὸς ζωύφιον, ἀφ' ἧς οἱ κατ' ἔρωτα οἴσπευ, οἱ οἱ παιδεῖ. οἴσπευ γὰρ δοῦλος τὸς οἰων, τὸ κομιζών, ἐρεγχύσθη ἀλλὰ τὸ ρ. con quel che segue. E sopra l'Odissea, a carte 1928. 16. οἴσπευ δὲ, ιμείδον, ὁ οἱ μύων λεγόμενος. μύων μὴν μεῖζον, τὰ δὲ αἴλα εὐφερές. ὁ ἐγχειρίσθιον Βασι, οἱ δάκνον. καὶ δὲ πατεῖ οἱ εἰς τὰ ωτα εἰστέχον αὐτον, σπητά τύχοι κομιζόν, αραγκάζει φέρεται. διὸ οἱ οἴσπευ καλέσθη. L'istesso intende Filargirio ; dicendo, sopra'l detto luogo della Georgica di Virgilio ; *Nigidius de Animalibus* : *Asillus*, est musca varia; tabanus, bubus maximè nocens. Hic apud Graecos prius myops vocabatur : postea magnitudine incommodi œstrum appellaverunt. E poscia : Graci cum myopem primò dixerint, difflicuit nomen, quia proprium non erat : œstrum dixerunt. hoc est, quia furiam œstrum dicunt. Non è dunque voce Egizia *oispev*, come lo scrisse Eschilo in que' versi della Tragedia de' Supplichevoli :

Βοηλάτην μύωπην, κινητήρεον.

Οἴσπευ καλέσθι αὐτὸν οἱ Νεῖλος πέλας.

Ma di questo distesamente nelle nostre Origini della Lingua Greca. Torniamo alla voce Latina *asillus*. Da essa fecero forse i nostri la Francese *hanneton* ; quantunque sia animale diverso dall'asillo : ma lo prefero per l'istesso, perchè l'asillo, siccome quell'animaletto detto da noi *hanneton*, va ronzando d'intorno.

*Asper, acerba sonans: quo tota exterrita silvis
Diffugiant armenta,*

dice Virgilio. Ora, fu così figurata questa voce Francese dalla Latina : *asillus*, *asili*, *asilinus*, *asilinetus*, *asilinetto*, *asilinetone*, *asinetone*, *anettone*

anetone, anetone, HANETON, o HANNETON,
Ovvero così : *asillus, asinus, asinetus, asinetto,*
asinetone, asnettone, anetone, HANETON,
HANNETON. Nè vale a dire, che la voce
Latina *asillus*, ne' tempi di Seneca, non era
più in uso, come lo testifica Seneca stesso
nell' epistola 58. fendo certissimo, che anche
dopo i tempi di Seneca, fu usitatissima ;
come, oltre alla voce Italiana *asillo*, si fa mani-
festo da mille e mille luoghi di Scrittori,
posteriori a Seneca. Potrebbe anche essere
originata la voce Francese *banneton*, dalla
Latina *tabanus*, in questo modo : *tabanus, ta-*
vanus, tavanetus, vanetus, vanellus, vanetto-
ne, HANETON. Più m'aggrada quest' ultima
derivazione.

ASSISA. Per *imposta*, s'origina da *assi-*
dere. Così diciamo noi altri Francesi *asseoir*
la taille, per *imporre assisa* : e *Affiseurs*, a quelli
che la fanno imporre. *Assisa*, per *livrea*, o
divisa, viene anche da *assidere* ; perchè le li-
vree, o divise si pongono sopra i vestimenti.

ASSIVOLO. Uccello notturno, simile
alla civetta. Da *asia* Latino. *Asia, asius, asiolus,*
asiolo. **ASSIVOLO.**

ASSO. Eccovi una bellissima e vaghi-
ssima osservazione del Sr. Dati sopra questa
voce : **ASSO**, ne' dadi, e nelle carte, vale
uno. e tanto valse appresso i Latini *assus*, se-
condo Nonio Marcello coll' autorità di Var-
rone. Io non voglio in questo luogo esami-
nare l'origine e la forza della voce Latina ;
perchè questo non è il mio intento. Vegga
chi vuole il Turnebo Avversari, Roberto
Titi Luog. Controverz. lib. 18. 17. Ivone
Villiomaro 18. 17. le Afferz. del Titilib. 18.
cap. 17. Gasp. Gevarzio lib. 2. negli Electti, e
altri. Dalla voce *asso*, viene il proverbio *Asso,*
o sei : nel quale alludendo a' tiri de' dadi, mi-
nor, e maggiore, viene espresso il dar negli
eccessi in alcuna operazione, ora nel poco,
ed ora nel troppo. Che perciò il Davanzati
traducendo le parole di Tacito lib. 1. An-
nal. *Nihil in vulgo modicum* ; disse ; *Il popolac-
cio, o asso, o sei.* Vedi la postilla 43. Il qual
proverbio viene eruditamente illustrato dal
Monosini con luoghi, e maniere de' Latini,
e de' Greci. Ma però lasciò un proverbio, il-
quale è in punto : *χὶς ὁ τεῖς Κῶν.* *Chius ad*
Coum. il quale da Erasmo viene esplicato nel
nostro sentimento, cioè per le gran dispa-
rità di due cose fra di loro : fendo appo gli
Antichi il tiro de' dadi *chio*, l'asso ; e *coo*, il
sei. E per passaggio è da notare, che quand'
altri fa tutto quello è possibile, o vero ottie-
ne tutto quello può mai ottenere, diciamo
eh' egli à tirato *diotto con tre dadi*. Vedi Mo-
nosini a 113. Vettori Var. Lez. xxv. 14. E

all'incontro, *Effer più tristo, o peggior di tre assi:*
perchè tre assi è il peggio tiro che si possa fa-
re con tre dadi. *Aver l'asso nel ventriglio*, si dice
di quei giocatori che non si posson rimanere
di giocare. e de' medesimi si direbbe
ch' egli anno il gioco nell' asso. Un' altro pro-
verbio si crede per molti che prenda origine
dalla medesima voce *asso* : ed è questo : *Laf-
ciare, o rimanere in asso* : che così lo pronun-
ziarono, il Firenzuola nella Licenza de' Lu-
cidi : *Che lasciarono la povera Signora in asso,*
senza renderle niente. E il Cecchi A. 4. Sc. 13.
Esaltaz. di Croce : *Il riparo è ch' io mi vade
con Dio, e lasci il vecchio, e loro, e tutti quanti in
asso, e in malora.* Ruberto Titi nelle Affer-
zioni lib. 18. 17. stima che *Lasciare in asso*, va-
glia lasciar solo ; giacchè *asso uno*, e solo si-
gnifica. e Monsignore Dini, nostro Acca-
demico, approva questa interpretazione nel-
le sue Postille marginali al Vocabolario. Al-
tri portano diversamente tal proverbio,
cioè *Lasciare in Nasso*. Il Cavaliere Lionardo
Salviati nel Granchio A. 2. Sc. 2.

— Se voi
Gridate, Vanni; io vi pianterò qui,
E lascerovvi in Nasso.

E il Davanzati nel primo libro degli Anna-
li di Tacito : *La nona, che gridava aspettinsile*
lettere di Tiberio, lasciata in Nasso, fece della
necessità virtù. E nelle Postille : *Lasciare in*
*Nasso, è nostro proverbio, preso della favola d'A-
rianna, lasciata sola da Teseo in questo luogo.*
Questa dichiarazione non è veramente del
Davanzati, come molti si credono, ma dell'
Eritreo nell' Indice Virgiliano alla voce
Naxon. Anzi egli non la porta per sua. *Ei*
*quoniam in hac insula desiliusam à Theseo Ariad-
nam Fabule canunt, sunt qui disputant, inde vul-
gò dici cæptum.* E' m'ā lasciato in Nasso : *quaſi*
in Naxo : *pro eo quod est, me deseruit, & fidem*
*fregit, qua res an ita sit, vel potius ab asse dedu-
cta, in Stoico indicavimus.* laqual' opera non
fu da lui pubblicata ; e per diligenza fatta
non si trova manoscritta. Aderisce a questa
oppinione anche il Tassoni nelle Considera-
zioni sopra il Petrarca a 487. e veramente
ella mi pare verissima, ed ingegnosa. Tanto
il Sr. Dati. Io quant' à me, credo assoluta-
mente che *nasso*, nel sopra accennato senti-
mento, sia detto dal Latino *nassum* ; detto
per metaplasmo, in cambio di *nassa*, che va-
le istromento da pigliar pesci. Festo : *Nassa,*
est piscatoris vas genus, quod cum intravit pisces,
exire non potest. Plautus : *Numquam herculè*
ex ita nassa hodie ego escam petam. Isido-
ro nelle Origini lib. ix. 5. *Nassa, ex viminibus*
tanquam rete contextum, ad capiendos pisces. Si-
lio Italico :

*Haud secus & vitreas solers piscator ad undas,
Ore levem patulo texens de vimine nassam.*
Da questa voce *nassa*, diciamo altresì noi altri Francesi nello stesso sentimento, *Il m'a laissé dans la nasse*, cioè, *E' m'a lasciato nella nassa*. E anche, *Il m'a laissé dans le lac*, cioè, *E' m'a lasciato nel laccio*. Ma di questo più diffusamente nella Dichiarazione nostra de' Modi di parlare.

ASSOLDARE. Far soldati. Vedi *soldato*. Quindi lo Spagnuolo *assonar*. *Affoldar*, *assodar*, *assonar*. D in N.

ASTALLARE. Posarsi. Vedi alla voce *stalla*.

ASTASE. Sorta di gambero. Il Matruolo sopra Dioscoride II. 10. **ASTACO** chiama poscia Oppiano particolarmente il gambaro di mare; il quale a Roma, & in altri luoghi, si chiama leone: & a Vinegia; riserbando ancora la forza del Greco; si chiama astase. E questo medesimo è chiamato gambaro da Teodoro, interprete d'Aristotele; per essere nelle fattezze sue simile al gambaro volgare; quantunque sia egli più grande. Ma per quanto io o potuto. congetturare, astaco, appresso Aristotele, è proprio quel gambaro grossissimo di mare, il qual chiamano a Vinegia altase, & a Roma leone. *ἄσταξ, ἄστεος, astacus, astace*, ASTASE.

ASTIO; ASTIOSO. Invidia; invidioso. L'astio è tra gli artefici: *Astio*; è invidia non morì mai, dice si proverbialmente. Non è così agevole il dire l'origine di questa voce. Per investigarla, è da sapere, che dicevano gli Antichi *aschio*, *aschiioso*, *aschiare*; e non *astio*, *astioso*, *astiare*; siccome in oggi usasi dire. Dicono gli Arabi, e i Turchi, *ash*, per significare un' amor' insano; una maninconia cagionata da un' eccesso d'amore. E come procede la gelosia da questo eccesso, ed è quasi la malattia dell'amore; siccome l'adulazione quella dell' amicizia; voleva un valentuomo, che l'Italiano *astio* derivasse da quel vocabolo Arabo, o Turchesco. Ma quel significato non à che far col nostro. Antonio Udino nel suo Vocabolario Italiano, dichiara la voce *aschio*, con le Francesi, *horreur, dégoût, despit*; siccome quella d'*astioso*, con quelle di *dédaigneux, fasché, dégoûté*. In questo significato, *aschio* deriverebbe da *fastidium*; e *astioso*, da *fastidiosus*. Così da *fastidium* fecero gli Spagnuoli *astio*; che val nausea, o fastidio che sente chi à troppo mangiato. *Astiosa cosa*, appresso loro, è cosa che apporta nausea, e stomachezza; cioè, che leva la voglia del mangiare. E così anche dall' istessa voce *fastidiosus* facemmo noi altri Francesi la voce *fascheux*; come quella

di *fascher*, da *fastidiare*. È può essere che l'Italiano *aschio*; nel sentimento d'*invidia*; derivasse anche da *fastidium*; essendo l'invidia, quasi un certo tedio dell' altrui bene. Ma può essere altresì, che derivi da *fascinum*; usato alle volte, nel sentimento d'*invidia*, dagli Scrittori Latini. Plinio xix. 4. *Hortofque & fores contra invidentium fascinationes dicari videmus*: e questo; conforme alla sua etimologia; perciocchè la voce *fascinum*, come appresso Gellio lo scrisse Cloazio Ve- ro, s'origina da *Báoxavos*, che vale *invidia*. Esichio: *Báoxavos. λύπη, φθεῖ*. E poscia: *Báoxavos. φθερός*. Primazio, Vescovo d'U- tica, e discepolo di Sant' Agostino, nel suo Commentario sopra la Pistola di San Paolo *ad Galatas*, al capo 3. a carte 305. *Qui ayud nos invidus, in Graco significantiū ponitur Báoxavos. fascinator*. Il S^r. Ferrari, da *astus*, significante *dolosus*: ovvero da *fastidium*, conforme alla nostra opinione.

ASTORE. Uccello di preda, che l'uom tiene per diletto d'uccellare. Da *astur*, Latino; donde fecero parimente *autour* i Francesi. E quindi altresì fecero *açor* gli Spagnuoli; mutando S T in C. *Astur, astor, açor*. Così, da *queror*, *questus*, *questare*, *questir, quetar, quezar*; da *desino*, *desitus*, *desitare, destar, detjar, Dexar*. Il Vossio nell' Etimologico, alla voce *asterias*: *Asteriam accipitrem vulgo asturem nominant; quod vocabulum, cum Albertus Magnus purum putum Latinum putaret, scribere non dubitant sic dici ab astu maximo quo in venatu utitur: quippe qui semper latebat, praterque aliorum accipitrum morem, è latebris improviso provolans, aues inuadat. Sed omnino astur, detortum ex Italico astor: hoc verò, est à Graco àstejas: à quo ipso est Gallicum, autour, S, more gentis, omisso*. La Crusca, alla voce *terzuolo*, espone la detta voce *terzuolo* per quella di *astur*; in che s'inganna. Veggasi quivi il Tassoni. Ora, *astore*, fu detto da Astur, cioè, nato nelle Asturie: *Dixose açor, segun algunos quasi astor: porque los açores se crian en Asturias*, dice il Covarruvias, alla voce Spagnuola *açor*: originata anch'ella da *astur, astur, astor, açor*. Così *asturco*; specie di cavallo; dissei dalle medesime Asturie. Marziale:

Hic brevis ad numerum rapidos qui colligit unques,

Venit ab auriferis gentibus Astur equus.

Notisi di passaggio, che l'uccello detto *astore*, si disse anche *asturco* da' Latino-Barbari. Ebrardus Betuniensis nel Grecismo cap. 9. *Asturco, quadrupes: asturco dicuntur ales*.

ASTIVAMENTE. L'usa il Villani per *presto, prestamente, subito*. Diciamo parimente

mente noi altri Francesi hâter, per festinare; e hâte, per festinatio. Dal Tedesco hasten, che vale festinare; siccome hâste, festinatio. Dicono similmente i Danesi hadstig e hadstighed, per festinus e festinatio; e at hadste, per festinare. At, appresso loro, è la nota dell'infinitivo. Ma forse il Tedesco, e'l Danese, e'l Francese, vengono dal Latino disusato festare; donde s'originò il diminutivo festinare; oggi usitatissimo. Festare, bestare, hastare, hasten, hâter. E forse eziandio il Latino disusato festo s'originò dal Greco ἔω; cioè, eo, vado. ἔω, ἔσω, festo, festino. Ma di ciò distesamente nelle nostre Radici della Lingua Greca.

A STRACO. ASTRICO. Terrazzo; parte più alta della casa allo scoperto. Vedi *lastra*.

ASTUCCIO. Ferriera. Tasca di cuoio, simile alle guaine da' coltelli, piena di varii ferretti per diversi usi. Si dice anche *stuccio*, e *stuccetto*. Forse dal Tedesco tasch; che vale l'istesso, & onde deriva indubbiamente la voce tasca. Tasch, tusch, tuch, tuccio, STUCCIO, ASTUCCIO. Ovvero, dal Latino *theca*. *Theca*, *thecum*, *thecucium*, *stecucium*, *stucium*, STUCCIO. Dall'Italiano *stuccio*, deriva il Francese *estui*.

AT

AT TABALLO. Spezie di tamburo alla Moresca. Dallo Spagnuolo *atabal*; che è voce Araba. *Tabl*, dicono gli Arabi per tamburo grosso. E questa voce Araba è derivata verisimilmente dalla Partica ταβῆλα. Esichio: ταβῆλα. ταβῆλα ιτανό πάρθων. ἦτο καλέστη τῷ ὄρχετον, κεράνευ εἰς φερές, ὡς χρῶντας ἐν τοῖς πλέμοις ἀντὶ σάλπης. Taballo, levando l'A, disse l'Ariosto nel Furioso, canto xxxvi. stanza 29.

Svegliano i fanti i timpani, e i taballi.
E, secondo me ingiustamente ne viene tassato dall'eruditissimo Benedetto Fioretti nel quinto de' suoi Proginnasmi Poëtici, che vanno sotto nome di *Udeno Nisieli*. L'istessa voce l'usò anche il Graziani; Poëta celebre; nella sua Granata Conquistata al canto 2.

— Strepitosi l'udir da vari lati
Le Trombe, i Corni, i Timpani, e i Taballi.

ATARE. V. *aitare*.

ATTACCARE. appiccare; impiccare. Il Sr. Ferrari, da *affigicare*; diminutivo di *affigere*. A me non pare, né vero, né verisimile. Credo sempre che derivi da *adapicare*: in questa maniera: *adaptare*, *addattare*, *atizzare*: D in T, e T in C: di che più esempi nel Trattato nostro de' Cambiamenti delle Lettere, ἄπλω, val netto, annexo, alligo, ἄπλω βρόχον, appresso Scatilio Flacco, nell'

Antologia, è *laqueo collum nodare*: collo laqueum adaptare.

ζευσὸν αὐγὴν δράμεινται βρόχον. εὐτράπολος οἱ γευσὸν
Οὐ λίπει εὖς δράμεινται βρόχον. ηψειν οὐ δράμεινται βρόχον.
Da ἄπλω; ἄπλω, ἄπλω; verbi inusitati. Da εὐτράπολος; apicchio, apicire, apicitus: siccome amicchio, amicire, amicitus. Le Glose d'Isidoro: apicire, ligare. apicitus, ligatus. Dal Latino attaccare, diffuso i Francesi *attacher*: onde il Latino-Barbaro *attachiare*: della qual voce è da vedere il Glossario del Sr. du Cange.

ATTICCIATO. Di grosse membra, fondato, ben tarchiato. Credo da *aptus*. *Aptus*, *apti*, *aptitius*, *aptitius*, *attitius*, **ATTICIATO**.

ATTILLATO. Vestito acconciamente. Non dubito esser voce straniera; dicendo il Conte Baldassar Castiglione nel libro primo del Cortigiano: *Io vorrei che'l nostro Cortigiano parlasse e scrivesse di tal maniera, e non solamente pigliasse parole splendide ed eleganti d'ogni parte d'Italia; ma ancor loderei che talor usasse alcuni di quei termini, e Francesi e Spagnuoli, che già sono dalla consuetudine nostra accettati.* Però, a me non dispiacerebbe, che, occorrendogli, dicesse, prima, primier; dicesse accertare, avverare; dicesse ripassare una persona con ragionamento, volendo intendere di conoscerla, e trattarla, per avere perfetta notizia; dicesse un Cavalier senza riprocchios attillato; creato d'un Prencipe, e altri tali termini, purchè sperasse esser inteso. Attillado pare essere voce Spagnuola. Dico pare; perchè non la trovo ne' Vocabolari Spagnuoli. Che che ne sia, attillato s'origina da *aptus*, preso per *concinnus*. *Aptus*, *attus*, *attillus*, *attillare*, *attillatus*, *attillado*, **ATTILLATO**. Atte se dicono i Francesi. Vedi *azzimare*. L'Onomastico Latino-Greco: *aptitudo*. νομιμότης. Da *tilia*, lo cava l'Eritreo: da tirare, il Ferrari *Attilato*; dic' egli, *comptus*, *ornatus*: cum vestis corpori adpressa: nullis plicis, aut rugis, deformis. È derivazione verisimile assai. Tiré à quatre épingles, diciamo in Francia, per una cosa. *Attillamentum*, per *apparatus*, si trova appresso Fleta: *batellus*, *cum onere omni*, ex *attillamento*: il che favorisce non poco la mia oppinione. Vedi il Glossario del Sr. du Cange alla voce *attillamentum*.

ATTIMO. Il Vettori nelle sue Varie Lezioni xviii. 16. *Cum significare volumus aliquid celeriter, summaq[ue] festinatione factum esse, dicimus in un' attimo. Viderur et id ipsum a Gracis fluxisse. Est namque hoc; nisi fallor; quod illi aiebant ēτομων, aliquantulum corruptum.* I Signori Accademici della Crusca: **ATTIMO.** Momento di tempo, dal Greco ἄτομος. Lo nota anche il Monosini nel suo Fiore dell' Italica.

Italica Favella, a carte 50. È derivazione verisimile.

ATTRAPPARE. Vedi *strappola*.

ATTUFFARE. V. *tuffare*. *Ataffarse*, dicono gli Spagnuoli.

ATTUTARE. **ATTUTIRE.** Mitigare, ammorzare, quietare. Dal Tedesco *todien*, che vale *accidere*, & onde detiva il Francese *tuer*. *Todien*, *turare*, *adutare*, **ATTUTARE**. Così da morte, ablativo di *mors*, fu figurata quella di *ammortire*, o *ammorzare*, che vale l'istesso che *attutare*. *Subito allor*, *com'acqua il fuoco ammorza*, dice il Petrarca. *Non essendo ancora attutato il caldo del bestiale amorazzo del cavallo*, dice Franco Sacchetti. Vedi sopra, alla voce *ammortire*. Leggesi nell'Onomastico Greco-Latino: *tutor* *τιτάρις. ἀπύω, εἰρύω*, vale *punio*. E quindi voleva il Guieto fosse originato il Francese *tuer*. Ora, sopra nostra questa Osservazione intorno alla voce *attutare*, fece quest'Apostilla il Sr. Dati: Questo verbo à dato molto che fare à nostri Grammatici. E Dio sa, se alçuno ne à rinvenuto l'origine, e il sentimento. Vedi l'Alunno Ricch. Alberto Accarifio, Vocabolario, le Annotazioni de' Deputati sopra il Decamerone. Il Varchi nell'Ercolano a 96. distingue da *attutare*, a *attutire*. Io gli ò per i medesimi; come dicono quei del 73. a 37. e 79.

AV

AVACCiare. Affrettare, sollecitare.
AVACCIO. Tosto. Intorno a queste voci, è da udire ciò, che nel secondo delle Prose ne dice il Bembo: *Così è Giuliano*, disse incontanente Messer Federigo. Nè pure queste voci s'usano tra que' monii, come dice che vostra flano; ma dell' altre medesimamente, tra le quali una ven' è loro così in usanza, che io à volte creduto che ella non sia vostra. e questa è avaccio; che si dice in vece di tosto: conciosiaco s'è in Firenze, si come io odo, ella oggimai niente più s'usa, o poco. Alle quali parole il Magnifico così rispose: Egli non è dubbio, M. Federigo, che avaccio, voce nostra, non sia tratta da avacciare, che è affrettare, molto antica, & dalle antiche Toscanne Prose ricordata molto spesso; dalle quali pigliare l'anno Dante & il Boccaccio potuta; che avacciare, in luogo d'affrettare, più volte differo. dal qual verbo si fa avaccio; voce molto più del verso che della Prosa. la quale usò il medesimo Boccaccio nelle sue *Ottave Rime*; se io non sono errato; alquante volte: e Dante medesimo per la sua Commedia la seminò alquante altre. Nè l'una di queste voci, nè l'altra si vede che abbia voluto usare il Petrarca. Ma in luogo d'avacciare, che ad uopo gli veniva, disse avanzare, fuggendo

AV

la bassezza del vocabolo, come io fisco, & in questo modo inalzandolo.

Si vedrem chiaro poi, come sovente Per le cose dubbiose altri s'avanza.

O pare ancora:

E ben che'l primo colpo aspro e mortale Fosse da se, per avanzar sua impresa, Una saetta di pietate à presa

Layqual vole usò la Toscana assai spesso in questo sentimento di mandar innanzi e far maggiore; non guari dal sentimento d'avacciare scostandola; conciosiaco s'è chiunque s'avanza, per questo s'avanza ch'egli s'affretta e si follecita le più volte. Ma tornando alla prima voce avaccio; e' a poco s'usa oggi nella patria mia; come voi dice divisa vile; si come fogliono il più delle cose, per la sua vecchiezza. Usasi vie più ne' suoi dintorni; especialmente in quel di Perugia; dove le levano tuttavia la prima testera; e dicono baccio. Tale è il sentimento del Bembo intorno a questa voce avacciare. Di esso ne vien ripreso da Jeronimo Ruscelli. AVACCIARE; dice egli nel Vocabolario di tutte le parole contenute nel suo Rimario, bisognose di dichiarazione, o di giudicio; Verbo Toscano & antico, ma vaig pur d'usarsi alcune volte a certe convenevoli occasioni, vale affrettare: che il Bembo molto duramente vuol che fosse poi trasformato in avanzare, che tanto sono di significazione diversa tra loro, come s'è distesamente nel mio Dizionario Generale. Et evvi anco a vaccio, due parole, o ancora una sola, posta avverbialmente, che val il medesimo che tosto o prestamente. Quasi l'istesso dice anche il Tassoni sopra que' versi del Petrarca,

*E ben che'l primo colpo aspro e mortale
Fosse da se per avanzar sua impresa:*

PER AVANZARE, cioè, per mandare avanti, spose il Bembo, formandolo da avacciare, verbo antico, il quale però io trovo in significato d'affrettare. Il prega umilmente, che di trarmene s'avacciasse, disse il Boccaccio. Et altrove: Per Dio pregandolo, che s'egli s'avacciasse. E Dante:

— E quella angoscia

Che m'avacciava un poco.

Si che avanzare di questa maniera, affrettar l'impresa più propriamente, che mandarla avanti, verrebbe à dire. Soggiunge: Benchè poi tutto vada a parare in uno. E questo è vero: perche chi s'affretta, s'avanza; e chi s'avanza, s'affretta. Ed avacciare, ed avanzare, derivano da *avanti*. Avanti, avati, avatus, avacius, AVACCiare. Avanti, avatus, avanzare, AVANZARE. Da *avarius*, AUACCIO.

AVALLE. Abbasso, all'ir giù. Dal Lat. *ad vallem*; siccome il Francese *aval*, e *avan*. E quindi il verbo Latino *avallare*; donde l'Italiano

l'Italiano *avvallare*, e'l Francese *avaler*.

AVANIA. Torto, ingiuria. Dalla voce Araba *avania*: voce dell' istesso significato. *taaven*, è fare *avania*. Dalla radice *aven*; derivante dall' Ebreo *בָּאָבָה* *hava*, che vale *iniquità*.

AVANNOTTO. Pesce nato in quell' anno. Dal Lat. *ab anno*. *Ab anno*, *abannus*, *abannutus*, *avannutus*, **AVANNOTTO**.

AVANTI. Da *ab*, e da *ante*. *adelante*, lo dicono gli Spagnuoli: onde il verbo *adelantar*, cioè, *avanzare*, *precorrere*. *Quien tropica, y no cae, adelanta su camino*. È voce composta *ad*, da *el*, e da *ante*.

AVARIA. Voce marinaresca, che vale il comportamento che si fa del danno di quel che si getta della nave. È d'origine Tedesca. *Haferie* dicono i Tedeschi a quel dazio, o gabella, che si paga per l'entrare nel primo porto dopo'l naufragio. *Hafen*, appresso loro, vale *porto*; onde il Francese *havre*. Vedi a quella voce nelle nostre Origini della Lingua Francese. *Coppenhafen*; che noi pronunziamo *Coppenhaguen*; vale *Porto de' Mercantanti*. *Avarie*, dicono i Francesi, non solo a quel comportamento, ma anche a quel dazio che si paga ne' porti per danno fatto co' i navili a' detti porti.

AVELLANA. Nocciuola. È voce tutta Latina. Nella Priapea:

Nucemue longam, quam vocant avellanam. Così detta, da *Abella*, e *Avella*, o *Avellino*, città in Terra di Lavoro, ove quelle nocciuole sono state sempre in gran copia. Servio sopra la Georgica di Virgilio. *Avellana*, *ab Avellano*, *Campania oppido*, *ubi abundant, nominata sunt*. Plinio xv. 22. *Ceteris, quidquid est, solidum est, ut in avellanis, & ipso nucum generere, quas antea abellinas (al. abellanas) patrio sermone vocabant*. Virgilio nel settimo dell' Eneide:

Ei qui malifera despectant mania Avelles. Le dissero anche *Pomiche*, ed *Eracleotiche*, gli Antichi; perchè erano parimente in gran copia circa il mare Pontico, e circa Eraclea, città nel Ponto.

AVELLO. Sepoltura di pietra. Da *alvus*. *Alvus*, *alvellus*, *avellus*, **AVELLO**. Ovvvero, da *cavum*. *Cavum*, *cavellum*, *chavellum*, *havellum*, **AVELLO**. *Cave* dicono i Francesi nell' istesso significato. Più m'aggrada la prima derivazione.

AUGE. Termine astrologico, che val *sommietà*. Dal Lat. *aux*, *augis*; che secondo il Vossio s'origina dall'Arabo *ءَوْجَهَ* *aug*, formato da *ءَوْجَهَ* *aveg*, cioè *curvare*, *deflectere*. Vedi il Vossio *de Vitis Sermonis*. È vero, che *aux*, *augis*, s'origina dall'Arabo *andq*: Scritto con

alef, e non con *aïn*. Scritto con *aïn*, vale *caravat*, con alef, *summitas*: *fastigium*.

AUGELLO. Voce poëtica, per *uccello*. Il Bembo nelle Prose, e'l Varchi nell'Ercolano, vogliono che sia della Lingua Provenzale. Che che ne sia, chiara cosa è che s'origina dal Latino *avicellus*, diminutivo di *avis*; siccome *uccello*, voce, come dicono, antica Toscana. *Avis*, *avicus*, *avicellus*, *aucellus*, *uccello*: *auellus*, **AUGELLO**. Le Gloste Antiche: *auellus*. *sp&stion*. Così da *avica* fecero *oca* gl'Italiani; pigliando; come far si suole in cotali materie; il genere per la specie. *Avica*, *auca*, *oca*, *oa*, Gall. *oye*. L'istesse Gloste: *auca*. *άνηρ*. Quelle d'Isidoro: *ancella*. *ortygometra*. Il Glossario Arabico-Latino: *auca*, *anser*. S'inganna il Castelvetro, (che che ne dica egli) il qual nel suo Discorso, intitolato *Ragione d'alcune cose segnate nella Canzone del Caro*; & in quell' altro, intitolato *Correzione d'alcune cose del Dialogo del Varchi*; come ancor ne' suoi Commentari sopra la Poëtica d'Aristotile; conforme all' opinione di Jacopo Silvio; fa venir la detta voce Italiana *oca* dalla Greca *χλίδη*, che val l'istesso; congiungendosi l'articolo Greco *o* con quel nome. Ben s'avvide il Varchi di quest' errore: (nel qual pure inciampò il Vossio nel Trattato *de Vit. Sermonis*) ma non seppe già l'origine di questa voce *oca*. Or, derivando ella indubbiamente dal Latino *auca*, come s'è veduto, è più verisimile che gl'Italiani l'abbiano presa da' Latini immediatamente, che da' Provenzali. Il che s'intenda parimente per infinite altre voci Italiane, originate altresì dal Latino: le quali pure e il detto Bembo nelle sue Prose, e il detto Varchi nel suo Ercolano, e i Deputati sopra la correzzione del Boccaccio nelle loro Osservazioni sopra il Decamerone, ed il Tassoni nelle sue Considerazioni sopra il Petrarca, voglion che siano Provenzali. Nè vale il dire; come fanno il Bembo e'l Varchi; che i Rimatori Provenzali furono prima de' Toscani; e che perciò sia da credere, ch'essi abbiano date, e non ricevute cotali voci; potendo anche sussistere una Lingua senza che vi sieno de' Rimatori. Oltre a ciò, cominciò a formarsi la Favella Italiana dalla Latina gran tempo avanti a que' Rimatori Provenzali: cioè, circa il tempo dell' Imperador Giustiniano, come l'osservò bene Claudio Salmasio al capo quinto delle sue Osservazioni intorno alla Giurisprudenza de' Greci e de' Romani. Eccovi le sue parole: *Scripta sunt eo tempore Pandecta, quo Lingua Latina jam in Italicam, qua nunc in usu est, desiverat. Cuius rei fidem facere potest Instru-*

mentum Securitas Plenaria, conscriptum quintodecimo anno Justiniane Imperii, Ravenna; (lo fece stampare in Roma Gabriello Naudeo) in quo pro recto casu & quarto passim sextum reperire est. In Itinerario Antonini omnes urbium appellations sexto casu enumera leguntur, con quel che segue. Non nego però, che non si trovino delle voci Italiane, originate dal Latino, le quali cavarono gl'Italiani da' Provenzali. Ed in questo proposito parmi molto ragionevole il sentimento de i detti Deputati sopra la Correzione del Boccaccio; di cui tali sono le parole: *E poichè siamo in questa materia, aggiungiamo che Monsignor Bembo considerò questa dimeschezza della Lingua nostra con la Provenzale molto bene, e come volentieri i nostri presero delle lor voci, e nominoncne alcune. E colui che in questi ultimi tempi à cercò di abbattere questa sua verissima opinione, (intendono del Castelvetro) à avuto il torto. Nè vale a dire, per dare esempio di una, che il dottare sia preso dal dubitare Latino; che a ristrignersi al vero, è una sofisticheria: e non impedisce quel che dice il Bembo; perchè dal Latino cavarono i nostri dubitare, e dubbiare, e non dottare; e dubbio, e non dotto, o dotta; e così gli altri di questo verbo. Ma quello presero i Provenzali da' Latini; accommodandolo all'uso loro; e da loro poi i nostri. E vennero queste voci nella nostra Lingua, come forestiere di Francia, e non da Roma: e se ben ci furono in que' tempi volentier vedute, se ne son pur poi tornate a casa loro, Dove quell' altre venute da luogo più vicino, ci sono oggi per la lunghezza del tempa divenute cittadine.*

AUGGIARE. Vedi di sopra, *aduggiare*.

AVIRONI. Aivrons Galli remos vocant. Alberones: quod è longis arboribus fiant: dice il Sr. Ferrari. Da *adgyrare*. Da *gyrare*, Latino, *virer* fecero i Francesi: che vale *voltare*. Con gli avironi, o vogliam dire i remi, fansi volgere le barche. Vedi *girer* nelle Origini nostre della Lingua Francese.

AULIMENTO. Odore. Da *olere*. *Ole-*re, *olire*, *olimen*, *olimentum*, *aulimentum*, **AULIMENTO.** È voce antica, non più usata.

AVOCOLARE. Significa due cose; favellare, ed accecare. Nel primo significato, viene da *vocare*. *Vocare*, *voculare*, *advoculare*, **AVOCOLARE**: ed in questo significato non è più in uso. Nell'altro, deriva da *aboculare*. *Aboculus*, dissero i Latini del basso secolo per *cieco*. *Abs oculis*, cioè, *sine oculis*. Vedi le nostre Origini della Lingua Francese alla voce *aveugle*.

AVOLO. *Avus*, *avulus*, **AVOLO**: onde anche Spagnuolo *aguero*: e non da *avum*, come vuole il Covarruvias.

AVOLTERARE. Adulterare. Dal Lat. *adulterare*. *Adulterare*, *abulterare*, *avoltere*: D in B; come al contrario B in D in adulter, da *ἀβέλπειν*.

AVOLTOIO. Uccello molto grande, simigliante all'aquila. Lat. *vultur*. Da *vultur*. *Vultur*, *vulturis*, *vulturius*, *vulturio*, *voltorio*, *voltocio*, e preponendo l'A, **AVOLTOIO**. Le Glose Antiche: *Vulturius*, *γύψης*.

AVORIO. *Ebur*, *eburis*, *ebrium*, *eburio*, *eburio*, **AVORIO**. Fu figurato *ebrium* da *ebur*; come *vulturius*, da *vultur*; *Mercurius*, da *Mercur*.

AVORNIO. **AVORIELLO.** Specie di frassino. Da *ornus*. *Ornus*, *orni*, *ornium*, *orniellum*; *ornio*, *orniello*. *adornium*, *adornielum*, **AVORNIO**, **AVORIELLO**.

AURISPICIO. Indovinamento, pronosticamento. Corrotto da *auspicium*.

AURIZZARE; che si dice anche **ORIGLIARE**; vale porgere attentamente gli orecchi per ascoltare. Da *auris*. *Auris*, *auritus*, *auritius*, *auritiare*, **AURIZZARE**. *auris*, *auricula*, *auriglia*, *origlia*, (onde il Francesc *oreille*) **ORIGLIARE**. Vedi *ascoltare*.

AUSARE. Avvezzare. Da *usus*. *Usus*, *usare*, **ADUSARE**, **AUSARE**.

AVALLARE. V. *avalle*.

AVVAMPARE. V. *vampa*.

AVVEGNADIOCHE. Lo stesso che **AVVEGNACHE**; interpostavi la parola *dio*, per proprietà di linguaggio; dice la Crusca. Vedi *ezianio*.

AVVENTARE. Scagliar con violenza; lanciare. Forse da *amentare*, Latino, usato da Lucano quasi nell' istesso significato:

— *jaculum amentavit habena*.

Amentum, val quel legame, colqual si piglia il dardo per lanciarlo più forte: onde *hasta amentata*, e *tela amentata*. Paolo, ovvero Festo: *amenta*, *quibus ut emitti possint, vincuntur jacula*. Silio Italico:

— *hasta juvatnr amento*.

Le Glose Antiche: *amentum*. ἄμεντον οὐ λόγχη. L'istesse Glose: *amentum*. ἄμυνα ἀνερίων. *ammementum*. ἄμυνα λόγχης. ἀνεγή ὅσιον. Leggi, λῶρος ὅσιον. Ottinamente *άμυνα*; perchè *amentum* è il diminutivo di *amen*; formato da *ἄνω*, come l'osservò bene il Vossio nell'Etimologico. *Amentare* dunque propriamente, è scagliar, pigliando, il dardo per l'amento. E così da *lancia*, fu fatto *lanciare*; che è l'istesso che *avventare*. Ora fu così figurato *avventare*: *amentare*, *aventare*, M in V, **AVVENTARE**. Ovvero così: *amentare*, *abentare*, M in B, *aventare*, **AVVENTARE**. Da *aduentare*, cioè, *hastam in ventos jactare*,

lo cava il S^r. Ferrari.

AVVENTO. Il tempo dedicato dalla Chiesa a celebrare e venerare l'avvenimento di Gesucristo. Da *adventus*.

AVVENTORE. Dicono i Mercantanti, e si Bottegai a quello che continua di servirsi dell'arte loro. *Gall. chalant*. Da *adventor*: come se dicesimo, *Quel che venir suole alla bottega, per comprar delle mercanzie*. Le Glose Antiche: *Adventor. spodoms*.

AVVERARE. Confermare, e affermare per vero. *Verbo di Dante, fatto, credo, dallo averiguar della Lingua Spagnuola*, dice il Ruscelli. *Forse dal Latino verare; che è proprio de' vaticinanti, che è appunto lo stesso*, dice La Crusca. Vien sicuro da verare: siccome il Francese *averer. Verare, adverare, averare*, (Gall. *averer*) **AVVERARE.** Viene lo Spagnuolo *averiguar* da *advericare*. *Verus, veri, vericus, verico, vericare, verigare, averiguar*. Vedi il Glossario del S^r. du Cange in *adverare*. Preferro gli Italiani il loro *avverare* dal Francese *averer*. Vedi *attillato*.

AVVEZZARE. V. *vezzo*. Da *avvezzare* Italiano, fecero gli Spagnuoli il loro *abeczar*.

AVVILUPPARE. Lat. *implicare, intricare, involvere*. Da *volvo*. *Volvo, volvi, vollutum, voluntare, advoluntare, advoluppare, avoluppare, aviluppare*, (T in P, come *extinctus, exspitus, SPENTO*) **AVVILUPPARE.** *Envelopper*, diciamo altresì in Francia. Da *avoluppare* si formò parimente **AVVOLPACCHIARE**, **AVVOLPACCHIARSI**; che si dice; ma in modo basso; di chi non sa trovare il verso di tirare a fine il negozio ch'egli à tra mano. *Avoluppare, avolpaculare, AVVOLPACCHIARE*. Da *atollus*, il S^r. Ferrari.

AVVINCCHIARE. **AVVINGHIARE.** Abbracciare, avvincere. Lat. *cingere, circumdare*. Derivato dal vinco; che; *nascendo dove è l'acqua; abbraccia qualunque arbero* gli è vicino: e di cotali si fanno i vincigli, cioè, le stroppe da legare i cerchi delle botti: ovveramente procede da vincio, verbo Latino, che è lego, dice l'Autor della Dichiarazione de' vocaboli del Decamerone. Deriva da *advinculare*. Il S^r. Ferrari.

AVVISARE. Da *advisare*: siccome *aviso*, da *advisum, avisado* dissero gli Spagnuoli, siccome *avisé* i Francesi, per uomo prudente. *Advisare*, cioè, far vedere; far conoscere. Da *advertere*, lo tira il S^r. Ferrari. *advertere, adversum*, L'analogia non lo comporta.

AVVITICCHIARE. Da *viticci*. *Avviticchiare*; è cingere alla guisa che fanno i viticci.

AVVOLPACCHIARE. V. *avviluppare*.

AVVOLTICCHIARE. Attorcere. Da *advolvus. Advolvutus, advolvus, advoltire, advolticulum, advolticulare, avolticlare, AVVOLTICCHIARE*.

AUZZARE. Far aguzzo. Da *aguzzare*.

AZARDARE. L'usa per *arrischiare*, ovvero mettere a rischio, il Loredano nell'Istoria Lusignana lib. ix. Chi vorrà più nell'urgenza della patria avventurare se stesso, azardarsi ne i maggiori pericoli. È voce moderna; originata dal Francese *hazarder*, che vale l'istesso. Hazard appresso noi; e *azar*, appresso gli Spagnuoli; è *rischio*. Vogliono alcuni che questo vocabolo Francese *hazard*, sia stato così detto da un luogo di Siria. Antonio Mornâco, Avvocato Parigino, sopra la legge *Alearum usus*; che è l'ultima del titolo de *Religiosis & sumptibus funerum* del Codice Giustinianeo: *Cum à militibus inventa quondam alea fuerit, dum nempe cessarent ab armis, essentque extra operas pugnatorias, ut Imperator loquistur, (constatque plus satis ex Homero, variis locis; at verò maximè ex Alcidamante Oratore, qui tradit cō τῷ κῆρι Παλαιμῆδος περὶ οἰας, inventum alearum ludum à Palamede in Troja obsidione) mirum equidem, ut quod primum ad remittendos, allevandosque animos fuis, ad infames, stupendasque postea, & fortunarum, & animorum alienationes processerit. Notabo enim in transcurso, vocari vulgo aleam à nostris jeu de hazard, militari nomine, ut attingit Willemus Tyrinus, Metropolitanus Archiepiscopus, & regni Balduini IV. apud Hierosolymanos, universaque pane Syriam, Cancellarius, lib. vii. cap. 3. ac lib. xvii. cap. 10. Belli Sacri: cum scilicet circa annum cccc. transfretarent Christiane acies, ad dejiciendos Syriā, Palastinā, ac Iudeā Barbaros, & convenienter ad munitissimum Syria Castellum, captum à Francis, cui nomen Hasarthus tantaque frequentia, ut Ludus Hazardi dicetur de more inter milites, Ludus aleatorius. Ita vidi semper conjicere ac sentire Eruditiores ad eam Tyrii observationem: quemadmodum & ludos Tertullianus ait lib. de Spectaculis, dictos esse à Lydis Hetruria populis, unde usus Romane primū invectus est. È derivazione poco verisimile; Guglielmo Tirio ne' predetti luoghi, non solo non parlando di questa denominazione; ma nò anche di que' giuochi fatti innanzi a quel castello. Vedi il Covarruvias alla voce *azar*. Da *alea*, lo *casa* il S^r. Ferrari, in questa maniera: *alea, dalea, darea, Zara*: onde, *azarare*, ed *azardare*. *Zara*, è il gioco che si fa con tre dadi: qual voce s'usa anche per *danno*. *Zara a chi tocca*, dice il proverbio: cioè, *a chi ella tocca, suo danno*. Vedi*

la Crusca in *Zera. Azarum, e azardum*, si trova in questo significato appresso i Scrittori Latino-Barbari. Vedi il Glossario del Sr. du Cange.

AZENDA. L'usa il Malvezzi nel Ritratto del Privato Politico Cristiano, *per robba, facoltà*. È voce Spagnuola. *Facere, HAZER. facienda, AZENDA.*

AZZA. Parola Lombarda; significante *sigure*; ma usata dall'Ariosto in due luoghi. Forse da *acies* Latino. *Acies, acie, acia*, (.come *Duca*, per *Duce*) *aza, azza*. Le Glose attribuite ad Isidoro: *acieres. genus securis.* Ovvero, secondo il Sr. Ferrari, dal Tedesco *ax*; voce dell'istesso sentimento.

AZZICARE. Muoversi. Credo da *ago*. *Ago, axi, actum, attum, atti, atticum, atticare*, **AZZICARE.** Il Corbinelli, anch'egli, sopra Dante della Vulgare Eloquenza, a carte 34. **AZZICARSI:** quasi *attuarisi*; *agitarisi*. Dallo stesso *agere, satagere*, dissero i Latini nel medesimo senso.

AZZIMARE. Raffazzonarsi, ripulirsi. Da *aptum*. *Aptum, apti, optimum, aptare, aptimare, attimare, azzimare*. Vedi *attillato*. Da *axima*, lo tirava l'eruditissimo Padre Enschieno, Giesuita; voce usata in questo passo dell'Autor della Vita di Sant'Ambrogio da Siena: *Mulier quadam vorit, quod si eam liberaret de impedimento gula, quod ad ejus sepulchrum portaret unam aximam, & omni anno iret ad ejus altare cum ritorta in gula*. Sopr'alquale fece questa Postilla detto Padre: *Videtur poni pro figura circa. Unde Italis inter verba ornatus mulieris azzimare, cerussare, polire. S'inganna. Giunta del Sr. Dati: Giambullari, Origine della Lingua Fiorent. fol. 118. AZZIMATO, e AZZIMARE, da zamat, che è quel ricciolino, che rigettano le Donne verso gli orecchi.* Ascanio Persio a 31. dal Latino, rifiutando la dirivazione del Giambullari. ma dubito non intendesse la voce, credendo che volesse dire *azzimo*, e non *lindo*. Il Corbinelli nelle Annotazioni al libro di Dante della Vulgare Eloquenza a 31. Quanto al significato di questo verbo, usato pur dal Burchiello, io crederei che azzimato fosse propriamente adorno, attillato, rilucente, nitens, come il medesimo Autore nel medesimo libro dice: azzimare l'opera d'altrui, e abbandonare la propria. Stalino, un'altro Zima, nella *Casina, Commedia di Plauto*, comincia in una Scena a parlare, e dire, *Omnibus rebus ego Amorem credo, & nitoribus nitidis antevenire. E poco poi conchiaide quel vecchio lindo: Qui postquam amo Ca-*

sinam, magis niteo: munditiam munditiis antideo. come da Catullo: Munditiam adde mundiorem. Azzimare, è forse da azzimo, pu-ro, sincero, o come pensa il Giambullari, da zamat, che è quel ricciolino in Lingua Aramea, che gettano le Donne verso gli orecchi Va Donzella vezzosa, dice il Passavanti, che studi in ben parere, azzimandoti, e adornandoti, per aver nome e pregio di bellezza, e d'essere dagli Amanti amata: ispecchiati ne' monimenti pieni d'abominevole fracidume. Tanto il Corbinelli, sopra il qual discorso è da considerare, che tutto è fatto sopra quelle parole di Dante, citate di sopra a 29. Siccome non si può bene manifestare la bellezza d'una Donna, quando le adornamenta dell'azzimare, e delle vestimenta la fanno più annumerare ch'essa medesima. Nelle quali, azzimare paro che possa voler dire qualche sorta di veste, e forse quella che oggi ancora zimarra, e in qualche luogo di Toscana zimarra si chiama: e particolarmente nel Pistoiese: dove nel sentimento di adornarsi sento dire che pur si conservi anche il verbo azzimare. Che perciò non è maraviglia che quel Pistoiese presso al Boccaccio Nov. 25. 3. dall'azzimarsi fosse per soprannome chiamato il Zima. Era allora un giovane in Pistoia, &c. di picciola nazione, ma ricco molto: il quale sì ornato, e sò pulito della persona andava, che generalmente da tutti era chiamato il Zima. E per non tralasciar cosa veruna in questo proposito, il Burchiello fra' Poeti di Monsignore Allacci, disse azzimarrato, per azzimato, a 179.

— Femina miciata;

Quand'è azzimarrata per figura

Un Diabol proprio in umana natura.

Il qual luogo non sò se sia quello del quale intende il Corbinelli nel luogo citato di sopra.

AZZURRO. Color cilestro; color turchino. Dallo Spagnuolo *azul*, originato dall'Arabo *lazut*, o *lazard*. Lo Scaligero contra'l Cardano CCCXXV. 15. *Azurrus. Maura vox hac & Arabica: lazul. à gleba, sive lapide, quem κύανον Graci, nos coeruleum, privato vocabulo.* Il Signor Bociarto nel suo Faleg, al capo secondo del libro duodecimo: *Cæruleum pigmentum quoddam Persa & Arabes lazurd vocant, Graci recentiores λαζάρεον. Nos azur, primâ rejectâ. Quin & Gracis idem ελέων & λαζάρεον. Veggasi il Meursio nel Glossario Greco-Barbaro, alla voce λαζάρεον, e'l Leonzio sopra la Sfera di Arato, pag. 97. Gli Arabi pronunciano ladgioverd.*



BABAIUOLA. Voce Sanese, che vale quella pezza lina che si mette a' fanciulli perchè non s'imbrattino i panni, mangiando; usata anco da' Prelati. Da *bava*. *Bava, bavare, bavara, bavaia, bavaiola*, **BABAIUOLA**. E quindi, le voci Francesi *bave, baver, bavette baverette*. Vedi *Bava*. *Bavaglio*, dicono i Fiorentini. In Roma, dove i Prelati e i Cardinali l'usavano, si chiama *bavarola*.

BABBORIVEGGOLI. Diciamo, andare a babboriveggoli, morire; quasi da andare a rivedere il babbo già morto; dicono gli Accademici della Crusca.

BABBUINO. Una sorta di scimmia. *Babbevinus*, nell' istesso sentimento si trova appresso i Scrittori Latini del basso secolo. Vedi il Glossario del Sr. du Cange a questa voce. Non sò donde. In Lingua Bassa-Sassonica, *apen*, val *scimia*. Vuole il Sr. Ferrari che *babbuino* sia detta la scimmia, à *crebro menti ac labiorum motu, ut solent balbi, sive balbutientes*. Non è derivazione degna di così grande Etimologista. **BABBUINO**, per similitudine, si dice a uomo contrattutto di viso, e che renda aria alle scimie.

BACALARE. Per derisione d'uomo che stia in riputazione, e che grandeggi. **BACALERIA**. La stessa prosopopea e presunzione; che si dice anche *albagia*. Da *Bacalaris*, che val *Bacelliere*. Vedi *Bacelliere*.

BACAROZZO. BACAROZZOLO. È un diminutivo di *baco*, nel significato di *vermicello*. Vedi *baco*. I Fiorentini lo dicono *bacerizzo*, e *bacherozzolo*.

BACCANO. Il romore, e la confusione che nasce dallo scherzare sconciamente della Gioventù. Forse, da *Bacchus*. *Bacchus, bacchanus, bacchanum*, (cioè, *bacchatis*) **BACCANO**: come *bacchanal*, e *bacchanalia*. Ne viene. Papias: *Baccania, furor. Bacchanalia; bacchationes; furores*.

BACCELLIERE. Graduato in arme, o in lettere. Diverse sono le opinioni intorno all' etimologia di questa voce, delle quali vedi quel che s'è detto da noi diffusamente nelle nostre Origini della Lingua Francese, al vocabolo *Bachelier*.

BACCELLO. In generale, il guscio dentro al quale nascono i legumi; e propriamente, quello delle fave fresche. Da *bacca* Latino, che val *coccola*. *Bacca, baccum, baccellum*, **BACCELLO**. I Fiorentini, per similitudine chiamano *baccello* il membro virile, dice il Politi. Così *Báλανος*, che val *ghian-*

da, chiamarono i Greci la testa di quel membro: e così la chiaman anche i Toscani: i quali la chiaman eziandio *fava*.

BACCELLONE, e BACCHILLONE. Sciocco, insensato. Da *baculus*. Così *stipes, e caudex, e truncus*, traslatamente usarono i Latini. Terenzio nel Macerantesi:

— *In me quidvis horum rebus convenit
Quae sunt dicta in statum; caudex, stipes,
asinus, plumbus.*

Cicerone contra Pisone: *Sed qui tamquam truncus atque stipes, si sterissem modò, posset sustinere tamen titulum Consulatus*. Ovvero, da *baculus* Latino, originato dal Greco *βάκχης*, che val sciocco. Suetonio, parlando di Augusto: *Ponit aspidem & pro statu, baceolum*. Esichio: *βάκχης ὁ μέγας, ἡ ἀρώντη*. Suida: *βάκχης μέγας ποδός, ἀρώντης δὲ, καὶ γυναικῶν*. A questa nostra osservazione, e alla precedente, fece questa dotta Giunta il Sr. Dati: Galeotto Marzio nel libro della Dottr. Prom. al cap. 6. vuole che derivi *baccello* da *bacila*, che in Lingua Punica afferisce valer *fava*. Dice si anche, metaforicamente, *baccello* a uomo stolido, e goffo; e oltre a questo; *bacellaccio*; *bacel da vedove*; *bacellone*: e di qui *bacchillone*, e *bacellon da sgrana con un' accetta*; e altri simili; come lungamente mostrammo nella nostra Cicalata delle Fave. Il Monofini nel Fiore della Lingua Italiana a 2. pensa che possa venire da quel detto familiare d'Augusto, riferito da Suetonio al cap. 87. *Ponit aspidem & pro statu baceolum*. e il medesimo accenna Celso Cittadini nel suo libretto dell' Orig. della Tosc. Favella, a 94. Io però inclinerei a creder più tosto che il nostro *baccello* derivasse dalla voce Greca *βάκχης*: e che Augusto pure di qui cavasse il suo *baceolum*; se però così legger si dee presso a Suetonio, e non *bateolus*, come altri leggono. *βάκχης*, dicono Esichio, Suida, e l' Autore del Grande Etimologico, chiamarsi uomo grande, ma balordo, ed effeminato. e *baceli* si nominavano parimente gli Eunuchi: che per lo più sono così fatti. E non è altrimenti vero quel che afferma Frinico nel Compendio delle Voci Attiche, cioè, che commettano errore coloto, i quali si vagliono della parola *bacelo*, per molle, e dissoluto; significando ella solamente *castrato*: attesochè tutti gli affermano che veramente vaglia l'uno e l'altro, come osservarono anche il Nannesio nelle Note a Frinico, e i dotrissimi, Casabonno, e Torrenzio, sopra Suetonio. Da questa voce nacque il proverbio *βάκχης οὐ Τί σει un baccelo*: notato da Diogeniano Cent. 5. prov. 45. da Zenobio Centur. 2. prov. 62. e da

Suida nel suo Vocabolario. Onde io non so vedere perchè l'Erasmo pronunziasse questo proverbio diversamente : *ἰσέλαθρος βακτύλων, καὶ βακτύλος εἰ. Simile a Bacelo; e tu sei un Bacelo:* spiegando che ciò deriva da un tal Bacelo, che fu uomo stolido, e dissoluto. Nè meno, perchè Celso Cittadini nel luogo sopraccitato faccia dire a Suida che Bacelo fu un certo Eunoco, grande di persona, ma di poco senno : in guisa che passò in proverbio di chiamar così fatti uomini *Baceli* : perchè Suida non disse questo : ma che *bacelo* significa *uomo grande, stolto, effeminato*; e parimente *eunoco, castrato*. onde il proverbio, *Essere un bacelo*, dice si degli effeminati, e dissoluti. Ma tutto l'errore depende da Michele Apostolio; Scrittore Greco de' tempi bassi, e quasi moderno ; il quale nella sua Raccolta di Proverbi, alla Centur. 5. n. 33. disse, *Tu sei Bacelo. cioè effeminato, e non uomo. imperciocchè Bacelo era certamente grande, ma sciocco, e quasi Donna.* Dicemmo di sopra che alcuni presso a Suetonio leggono *bateolum*, in vece di *bacolum*. nè ricusa questa diversità il Casaubono, avendo ella cominodo sentimento, e derivando per avventura da *βάτηλος*. Laqual voce à significati molto simili a *βάκτυλος*. Per quanto scrive Plutarco nel principio della Vita di Demostene, fu questo Oratore così chiamato per disprezzo, perchè era delicato, e di corporatura assai fiacca. E poi soggiugne, che Batalo fu un certo sonatore di flauto, molto effeminato: onde Antifane fece a posta una Favola per morderlo, e per piccarlo. Altri fanno menzione d'un altro Batalo, Poeta osceno, e mordace. e pare eziandio che presso agli Attici *batalo* significasse quella parte del corpo che modestamente non si può nominare. Tanto Plutarco in detto luogo : il che vien confermato con altri Autori dal P. Andrea Scotto nella Vita Parallelia di Demostene, all' anno sexto ; aggiungendo, che Demostene fu chiamato *batalo* per offesa, e per derisione, da Eschine, suo emulo, in più d'un luogo. Ed io noto di più, che Arpocratio nel Dizionario de' dieci Oratori, osserva che Eschine appellò *batalo* Demostene ; interpretando la voce *βάτηλος, βοδελυπός, αὐξόπος*. Ma di essa lungamente Arrigo Stefano nell' Appendice al Tesoro della Lingua Greca. A nostro proposito : nella nostra favella s'usa comunemente la voce *batale*, e *batalone*, che par deriva da *βάτηλος*, e significa appunto grande, e svenevole, come *bacello*, e *bacellone*. Anzi è da avvertire col Casaubono sopra Suetonio cap. 107. che molte parole di scherno in tal sentimento, sì nella Lingua Greca, sì

nella Latina, cominciano dalla Lettera B, come *βάζειν, βαβάζειν, βάζειξ*; e presso a Cicerone, *bambalio*: e presso a Seneca epist. 15. e nell' Apocolocintosi *Baba*, uomo sciocchissimo. alle quali io aggiugnerei dalle Chiose d'Isidoro, *Baburrus, stultus; Baburra, stulta*. E da queste facilmente anno origine, *babbeo, babbano, babbacchio, babbuasso, bachiocco*, e altre molte similissime alle Greche, ed alle Latine di suono, e di sentimento.

BACHEROZZOLO. Diminut. di *baco*. V. *baco*.

BACCHETTA. Scudiscio. Lat. *virga*. Da *baculus*. *Baculus, baculeta, bacleta, bacchetta, bacchietta, BACCHETTA*.

BACCETTONE. Ipocrita. Vogliono sia detto da *va cheto*, imperocchè cheti vanno per le strade gl'Ipocriti. È derivazione inetta e ridicola. *Bigot*, appresso noi altri Francesi, significa l'istesso : e vi è chi dal vocabolo Francese così tira l'Italiano : *bigor, bigotto, bigottone, BACCHETTONE*. Ma nè questa etimologia ; quantunque meno inetta e ridicola dell'altra ; è la vera. Altri vollero che fossero detti dal frequentare le Confessioni, e lasciarsi spesso vedere da' Confessori ; i quali già tenevano certe bacchette in mano, con le quali leggiernente percuotevano i Penitenti che loro si inginocchiavano davanti, come si vede ancora usare da alcuni Penitenziari privilegiati, che di presente pur' anche riseggono nella Chiesa della santissima Nunziata ; e dal farsi sovente toccare da quelle bacchette, fossero però chiamati *Bacchettoni*. Io quant' a me, crederei facilmente, che *bacchettoni* fosse originato da *baculus*, (*baculus, baculetus, bacletus, bachelus, bachelus, bachelus, bachelo : bachelo bacchettone; bacchettone, BACCHETTONE*) e presso prima in significato di *Romeo*, cioè di pellegrino che va per gli altri paesi, con abito particolare, visitando li santi luoghi ; e poi, per *ipocrito* ; essendo que' Romei, per lo più, insignitori, e ingannatori. Ora, fu usato *bacchettoni* in questo significato di *Romeo*, perchè que' pellegrini portavano ; come portano ancora ; un bastone, chiamato da noi *bordone* : onde *Burdonarii* furono simigliantemente nominati : il che stabilisce non poco la mia congettura. Pier, Monaco della Valle di Cernè, al capo 62. della sua Storia de gli Albigesi : *Ille autem, ut potè superbiissimus, cum magna indignatione respondit : Sciat Comes Montis-Fortis, quod Burdonarii numquam poterunt capere castrum meum. Burdonarios autem vocabat Peregrinos; eo quod baculos deferre solerent, quos lingua communi burdones vocamus.* Ancora, gl'Italiani dicono *bordone*.

Vedi

Vedi sotto, in *Triganieri*.

BACIGNO. V. *abbacinare*.

BACINETTO. Maniera di celata. Forse così detto, per aver similitudine col bacino, dice La Crusca; e'l Franciosini. È cosa certa.

BACINO. Vaso di metallo, di forma ritonda od ovata, & alquanto cupa, in uso di lavar le mani, e'l viso. O dal Lat. *vas*, *vas*, *vasum*, *vasinum*, *bacinum*, **BACINO**. S in C; come *bacio*, da *basium*. Trovasi *vasum*, per *vas*, nel nuovo Frammento di Petronio: anzi appresso Catone, nel luogo citato da Gellio libro XIII. cap. 22. e appresso Plauto nel Truculento. E quindi *vasa*, *vasorum*. Ovvero, dal Tedesco *back*, significante *vaso*. *Back*, *bac*, *baccum*, *baccinum*. Vedi *bacca*, nel Vocabolario del Sr. du Cange. Trovasi *bacillus* nell' Epistola 40. di San Bernardo. *Bachinon*, disse Gregorio Turonense lib. IX. c. 28. *Cum duabus pateris ligneis, quas vulgo bachi non vocant*. Vedi alla voce, *bassia*, nelle Origini Francesi. Da *abacus*, lo cava il Sr. Ferrari; analogicamente assai. Ma *abacus*, significando altra cosa; cioè, *tavoletta*; più m'aggradano le altre derivazioni.

• **BACIÒ.** Opaco. Vedi *abbacinare*.

BACO. Vermicello che fa la seta. Da *bombyx*. *Bombyx*, *bombycis*, *bombycus*: *bombar*, *bombacus*, *bacus*, **BACO**; e volgarmente, in Lombardia, **BAGO**. Da questo particolar significato di vermicello che fa la seta, passò poi nel generale; e s'usò per ogni vermicello. E quindi, **BACARE**, che si dite delle frutta, quando si generano in esse bachi. Vedi di sotto, *bombace*, e *bigattolo*.

BACOCO. Vocabolo Sanese, che si dice a quel frutto simile alla pesca; ma alquanto minore; e che più presto si matura; detto da' Latini *malum armeniacum*. Il Mattivolo sopra Dioscoride lib. I. cap. 132. *L'armeniache*; le quali scrive Dioscoride chiamarsi da i Latini *præcoccia*; si dimandano da i Greci *bericoccia*: delle quali, ancora che sia corrotto il vocabolo, n'è rimasta memoria in Toscana appresso a i Sanesi: imperocchè bacoche e moniache, le chiamano. Ottimamente. *Præcoqua*, le differo i Latini; e finadesso i Napoletani, *preccoli*; perchè sono frutta primaticce, e che più presto dell' altre si maturano. Marziale nel libro XIII. al titolo *Perfica Præcoqua*:

Vilia maternis fueramus Præcoqua ramis:

Nunc in adoptivis Perfica cara sumus.

Plinio lib. XV. cap. 12. *Perfica duracina, post autumnum maturescunt: aestate, præcoccia: intra triginta annos reperta; et primo denariis singula venundata*. Dioscoride lib. I. cap. 166. *apprenas*, *prenas*; d'è, *præcoccia*. Così ΤΡΨ *sachad*,

chiamarono le mandorle gli Ebrei, dal verbo ΤΡΨ *sachad*, che vale *esser diligente*. Ora, dal Latino *præcoqua*, πραικοκη nominarono le armeniache i Greci: e anche πραικη; e βερένηκα; e βερένηρα; e βερένηρα. Galeno nel Trattato del Fanciullo Epilettico: καὶ πραικη καλέσπερα. L'istesso, al titolo del capo vigesimo del libro secondo delle Facultà de gli alimenti: αφεὶς αρμενικῶν καὶ πραικίων. E al capo quarto del libro primo: οὐδὲ τὸν ὑγρὸν καὶ ὑδατόδαν σαρκάτων εἰς τὰ βερένηκα καλέμενα, καὶ τὰ προτικά. Le Glose Antiche: βερένηκα. *pruna*. Suida: κακύμηλα. οὐδὲ ὄπεραν. τὰ παρθένια λεγόμενα βερένηκα. Attemidoro nel primo de gli Onirocritici al capo 75. προτικὰ δὲ, καὶ βερένηκα, καὶ κερένηρα, &c. Dal βερένηρα, Greco, fecero gli Spagnuoli; con l'articolo Arabo; *alvarquoque*: onde il Francese *abricot*; e'l Fiorentino *albicocca*. Vedi nelle Etimologie Francesi.

BACUCCO. La Crusca: *Arnese di pane*. Serve per metterlo in capo a uno, per coprirgli il volto, e impedirli il ben mandar fuor la voce. S'adopra per lo più a prigioni: e il metterlo altrettanto in capo, si dice imbacuccare. Forse, da *bardocucullus*. *Bardocucullus*, *bardocucus*, *bardocuco*, *barcuco*, **BACUCCO**. Vedi nell'Etimologico del Vossio, alla voce *Bardi*, e a quella di *bardocucullus*.

BADA. V. *badare*.

BADALUCCARE. Leggiermente scaramucciare, per tenere a bada, e trattenerne. Item, *scherzare*. È un diminutivo di *badare*, nel significato di tardare. *Badare*, *bada*, *badaluo*, *badaloco*, *badalucare*, **BADALUCARE**. Item, da *badare*, *bardinare*: onde il Francese *badiner*. Vedi *badare*, e *baloccare*.

BADARE. Mirar fiso. Tardare; indugiare; trattenersi. Viene da *vadari*, Latino, che significa essere obbligato a comparire in ragione a determinata ora. E perchè altri si prende cura e guarda con ogni diligenza che può maggiore, che non gli trapassi l'ora senza comparire, per non perdere il piatto; quindi avviene che si dice *badare*, per attendere a che che sia con quella cura, con la quale s'attende al punto dell' ora della ragione. Osservazione di Lodovico Castelvetro, nella Giunta al primo delle Prose di Pietro Bembo. Singanna. Viene l'Italiano *badare* dal Latino *badare*. Le Glose, attribuite a Isidoro: *hippitare*, *oscitare*, *badare*. Da *badare*; *bardinare*: onde il Francese *badiner*. Vedi nelle Etimologie Francesi alle voci *bayer*, e *badiner*. Sopra questa nostra Osservazione, fece la seguente il Sr. Ferrari: *Isidori locus in Glossario corruptus*: *hippitare*, *oscitare*, *badare*; *pro abhalare*, *sbagliare*. *Voluit enim Glosator*

*fator explicare, quid esset, oscitare. Ita legendum; abhalare. Non è corrotto il luogo del Glossario. badare, s'è detto anche da' Latin per sbagliare: come lo testifica il vocabolo Francese *bayer*; che è quello star colla bocca aperta; originato, senz' alcun dubbio, da *badare*; e come anche lo testifica l'Istessa voce sbagliare; originata anch'ella, da *badare*. Vedi *bayer* nelle nostre Origini Francesi; e *sbadigliare*, qui di sotto. Da *badare*; badà dissero eziandio i Guasconi, per *sbadigliare*.*

BADERLA. Detto, per ischerzo, di femmina scempia, e che si balocchi. *Dabare*; dice La Crusca; e'l Sansovino. Può essere. *Badare, baderulare: badarula, baderla*, BADERLA. Vuole il Pergamini sia nome fitto. Il Pergamini lo cavò dal Ruscelli; il quale, nel Vocabolario Generale di tutte le voci usate dal Boccaccio, bisognose di chiarazione ed' avvertimento, o di regola; così scrive, alla voce *baderla*; BADERLA, è nome finto dal Boccaccio: e vale, sciocca; da poco; gatta; balorda. Madonna Baderla chiama la lisetta; avendole dati molti altri nomi tali.

BADIALE. La Crusca: *Da badia; BADIALE: e dicesi d'uomini, arnesi, e luoghi agiati e comodi; ma, per lo più, per ischerzo.*

BADILE. Strumento da cultivar terreni. Da *batillum*, Latino. Il Salmatio sopra l'Istoria Augusta a carte 337. parlando della voce *batillum*; dice così: *Apud Varronem lib. 3. cap. 6. Utrumque locum, purum esse volunt hæ volucres. Itaque, pastorem earum cum vatillo circumire oportet, ac stercus tollere, & conservare. Ubi vatillum, non est foci, sed alterius generis instrumentum: quam palam vulgo vocamus; sive ferrea sit, sive lignea; tollendo, colligendoque stercori; & alii rei cuilibet aptam. Sic apparet, Gracos voce *nugam*, & Latinos vatillo, & Italos suo badile; quod à batillo deductum est; non usos tantum esse ad exprimendum focarium illud notum instrumentum; sed etiam, ad alia illa que posuimus.*

BAGAGLIE. Maserizie, che si portan dietro i soldati nell'esercito. Da *vasarium*; il Sr. Ferrari: così *vasarium, vasaticum, bagaglio, BAGAGLIO*. Non si può: non lo volendo l'analogia. Da *vasarium*. Si farebbe *basario*: e da *vasaticum*; *basatico*. Piuttosto, dal Tedesco *back*, significante *vas*; come lo notammo sopra in *bacino*. *Back, bacum, baca, baculum, bagaglio, BAGAGLIE*. *Back, baca, baga, bagagium, Gallicè BAGAGE*. Da *bagaglie*, BAGAGLIONE; Lat. *Calo*; Gall. *Goujet*: e BAGAGLIUME; cioè, *quassia di bagaglie*. *Bagage*, dicono i Francesi; *bagaje*, gli Spagnuoli.

BAGAIA. Amperlo. Credo, da *bacca*; perchè porta bacche. *Bacca, baccaum, baccaia, BAGAIA*. V. amperlo.

BAGASCIA. Puttana abbieta. Forse, dal Tedesco *balg*; che significa, e *pelle*, e *concubina*; siccome *scortum* appresso a' Latin. *Balg, balga, baga, bagassus, bagascia, bagascia*. *Bagasa*, dicono similmente gli Spagnuoli nell' istesso sentimento: nel quale dissero anco i nostri Antichi *bague*. *Une vicelle bague*, appresso loro, è *una vecchia puttana*. O piuttosto, (nè mi spiace questa derivazione) da *vagus*. *Vagus, vaga, vagassus, vagascius, vagascia, &c. Vaga*, nel sentimento di *vagante*; di *vagabonda*; si disse di femmina di mondo. Plauto nel Soldato Vanaglorioso, Atto 2. Sc. 5. *Te alloquor, vixi probrique plena, qua circum vicinos vagas*. Sulpicio Seviro nel Dialogo secondo al capo settimo: *Nam quia quandam viduam vagam, sumptuosam objurgaverim*. Marziale libro ix. epigr. 33. *Hanc volo, qua facilis, qua palliolata vagatur. muger andariega*, la dicono pure, gli Spagnuoli: *une courueuse*, la diciamo noi altri Francesi. Da *bagascia*; BAGASCIONE, per *bardassa*, cioè, giovanetto, che fa altrui copia di se impudicamente: e anche per *bertone*, cioè, drudo. di puttana. Nel sentimento di *bardassa*, vi è chi lo tira da *bacca*, nel significato d'anello: come se dicesimo, un anellone, infilzato da molti nella giostra. Il Sr. Ferrari, da *bagaglie*. Sono queste le sue parole: *Scorta militaria, inter impedimenta exercitus, bagascie appellata: que vox etiam ad alias meretrices & diabolares lupas transit*.

BAGATELLA. Gioco di mano, fatto da giocatori: onde BAGATELLE, cose frivole e vane; dice La Crusca sù questa voce. E sù la voce *bagattino*: BAGATTINO. Moneta, che vale il quarto d'un *quatrino*; si come il picciolo; la quale ancora s'usa a Venezia. Lat. minutiaria. Gr. *λεπτόν*. Dalla poca valuta del *bagattino*, forse BAGATELLA, in significato di cosa di poco prezzo, che diremmo anche chiappotteria. È un diminutivo di *bacca* Latino, che vale per la. Il Salmatio sopra Solino a faccie 1124. *Mundum muliebrem, qui in gemmis consitit, bagas vocitamus à bacis, que sunt margarita: nam baccatum, margaritis consertum significat: ut baccatum monile. Ex eo BAGATELLAS dicimus nugas & jocularia. Latini quoque nugas dixerunt res omnes muliebri mundi: nuginyvendos, qui eas vendebant. ληρός, dissero similmente i Greci nell' istesso sentimento. Esichio: ληρός. τὰ τοῖς τοῖς γυναικῶν χρῆσι τεχνητομένα. Polluce v. 16. οὐδὲν δέ που κεφαλὴ ὄρονάζεται οἱ Καρπαθίασκαλοι ληρός οὐδεὶς τούτοις λέγεται. E nell' Antologia al lib. v. οὐδέποτε ληρός*

λάρησις εἰς γένους καὶ λαμπον. Vedi *joiesse* nell' Etimologie Francesi. *A vasculis*, forzatamente; il S^r. Ferrari.

BAGIANA. Fava fresca, sgranata. Appunto adesso ricevo intorno all'origine di questa voce un' Osservazione del Signor Francesco Redi, Gentiluomo Aretino, uomo in tutta la varia letteratura, non che nella Medicina, che nobilmente nel Palazzo del Gran Duca esercita, dottissimo: laqual' Osservazione essendo molto vaga, ingegnosa, ed erudita, credo sarà molto caro a chi leggerà queste mie Origini Italiane, di vederla qui registrata. Eccola dunque; con le parole formali dell' Autore: **BAGIANA.** Così chiamano gli Aretini le fave fresche, sgrigate, dal Latino *baiana*, che trovasi in Apicio lib.v. cap.6. *Fabacie virides, & baiana.* E appresso: *Baianas elixas minutatim concides: rata, apio viridi, porro, aceto, oleo, liquamine, careno, vel passo modico, inferes.* Di qui forse gl' Inglesi ancora dicono *beans*, come si legge nel Catalogo delle Piante, che nascono intorno a Cantabrigia: **GARDEN BEANS**: *faba major*. **HORSE BEANS**: *faba minor*. ed i Tedechi, ed i Fiamminghi, *boonen*: onde Remberto Dodoneo nel xxii. della sua Istoria Erbaria, con nuovo e capriccioso vocabolo chiamò le fave in Latino *banas*. L' Umelbergio nelle Note sopra Apicio, crede che le fave verdi fossero dette *baiana*, per raccorsi forse più belle, migliori, ed in maggior quantità, che in qualsivoglia altro luogo, intorno al Castello di Baia, vicino a Napoli tra Pozzuolo e Miseno: il che non par molto lontano dal credibile; imperocchè le fave più grosse, che si seminano ne gli orti di Firenze e di Arezzo, ci son mandate ogni anno dal Regno di Napoli. Oltrechè, da' venditori sovente son chiamate le frutta col nome di quel paese nelquale soglion nascer migliori. Quiadi è, che raccontasi da Cicerone 2. de *Divinat.* (benche ad altro proposito) che un tal Barullo, che nel Porto di Brindisi avea portato a vendere fichi di Cauno, andava gridando ad alta voce, *Caunæ, Caunæ*: *Cum Marcus Crassus exercitum Brundufii imponeret, quidam in portu caricas, Cano advectas, vendens, Caunæas clamitabat.* Lo stesso si raccoglie da Plinio xv. 19. *Ex hoc genere, sunt, ut diximus, cottana, &c. carice; queque considenti navim, adversus Parthos, omen fecere Marco Crasso, venales predicatoris voce Caunæ.* Dura ancora a nostri giorni questo costume: onde sentiamo spesso in Firenze gridar per le strade, *Pistoia, Pistoia*, a coloro che la state vendono i cocomeri: e, *Pratese, Pratese*; per dar credito alla lattuga; nascen-

do nel territorio di Pistoia e di Prato bellissimi tali frutti, ed erbaggi. Non fu però sola la Plebe ad aver questa usanza: imperocchè ritrovasi ancora appresso molti gravi Autori, fra quali il Principe de' Medici, Ippocrate, dovendo far menzione del cumino, si serve della sola voce *etiopico*; come lo fu scritto da Galeno nel Glossario delle antiche voci usate da Ippocrate; dicendo, *αιγιοπόν.* *τετακτίων τὸ κύπερον.* E Teocrito nell' Idillio xiv. colla sola voce *βύζανθος*, intende di mentovar quel vino molto odorifero, che raccoglievasi nelle collinette di Biblo, castello nella Celsiria alle falde del monte Libano. E Stazio chiama *Thebaicas* i dattili, prodotti in vicinanza di Tebe. Ma se da *Baiana* de' Latini è nata la voce *bagiana* de' gli Aretini, da *bagiana* credo che abbian pres' origine le voci *baggea* e *baggiano*, che diconsi ad uomo scipito, semplice ed inetto; e non da *Báyanor*, ovvero da *Báyon*, come volle il Monosini: in quella stessa maniera, che da *baccello* sono stati detti *bacelli*, *bucelloni*, e *baccellaci*; e da *pisello*, *piselli*, e *piselloni*, certi uomini semplici, scimuniti, e di soverchio creduli.

BAGGIANE. Buone parole, per tirare altrui nella sua volontà. Forse da *baia*, *Baia, baja, baga, bagia, bagiana*, **BAGGIANA**. È voce basia.

BAGLIONI. Nome di casato. Vedi *branca*.

BAGLIORE. V. *abbagliare*.

BAGNARE. Da *balneum*. *Balneum, balneare, balnum, banum, banio.* **BAGNO, BAGNARE.** Trovasi *balneare* nell' Odeporico di San Vilibaldo, appresso il Canisio, a carte 498. delle sue Diverse Lezioni: *Episcopus nosser Willibaldus balneavit se ibi in Jordane.*

BAGORDARE. Festeggiare armeggiando e giostrandendo. **BAGORDO.** L' istesso festeggiare. Dicono i Castigliani *bohordar*, e *bohordo*; e i Francesi, *bouborder*, e *bobourd*, *bebours*, o *bouhourt*. Vuole il Nicozio sia voce Tartara. Vedilo, alla voce *bohourd*: e il Conte Federigo Baldini, nella Tavola a Messer Francesco Barberino, in *bigordare*. Vedi pure il S^r. du Cange. Nel suo Glossario.

BAIA. Per *burla*. Dicono *baya* nell' istesso sentimento gli Spagnuoli; e *baie*, i Francesi. Io non so donde derivi questa voce in questo sentimento. Forse da *verbala*. *Verbale, verbalia, balia, BAIA*: ovvero da *verbiagium*; figurato da *verbum*. *Verbum, verba, verbagium*, (lo stesso che *verbiagium*; onde il Francese *verbiage*) *verbagia*, *bagia*, **BAIA, Verbum, vale deceptio.** Ebrardo Beta- niense, nel Grecismo:

*Hoc nomen verbum, designat quatuor ista:
Est deceptio; pars; Filius Dei; aqua
loquela.*

Verba dare, dissero i Latini; siccome *dar la baia* dicono gl' Italiani, gli Spagnuoli, e i Francesi; per *burlare, beffare*. Ovvero, da *varius*. *Varius, varia baria, BAIA*. *Varii*, furono detti da' Latini, i fradolenti. Ulpiano nella legge prima D. *de dolo malo*: *Hoc edictum Prator aduersus varios & dolosos, qui alios offuerunt caliditate quadam, subvenit*. Intendo, ch' un' erudito Toscano cava questa dizione *baia da Baia*; luogo di Campania, celebre appresso a gli Antichi per li bagni; dove vuole che si facessero assaiissime burle. Questa derivazione; per dire il vero; non mi entra, BAIA, nel sentimento di spiaggia, o sèno di mare, è voce moderna, presa dalla Spagnuola *baia*, che deriva dalla Latina *baia*, usata da gli Antichi in significato di *porto*, secondo lo testifica Isidoro nelle sue Origini al capo ottavo del libro decimo-quarto: *Portus autem, locus est ab accessu ventorum remotus, ubi hiberna opponere solent. Et portus, dictus à deportandis commerciis. Hunc veteres, à bajulandis commerciis, baias vocabant: illa declinatione à baia, baias, ut à familia, familias*. S'inganna Isidoro, dicendo che *baia* sia stato detto da *bajulare*. Fù detto da *vadum*. *Vadum vadi, vadia, vaia, BAIA, BAYA*. Così da *badius*, fecero *baio* i Toscani; e *bayo*, gli Spagnuoli. *Exseada*, la dicono i Portoghesi (*da sinus*) per *ensēada*. Qui *baia* à verbaglio *deducunt, nobis verba dant*; dice qui il Sr. Ferrari. Dopo aver detto, ch' io non sapeva donde derivasse la voce *baia*, in sentimento di *burla*; e che derivava forse da *verbagium*; in questa maniera, *verbagium, verbagia, bagia, BAIA*: dicendo i Latini *verba dare*, come *dar la baia*, gli Italiani, gli Spagnuoli, e i Francesi; il Sr. Ferrari, senza riflettere all' esser io assai in forse dell' origine di questa voce, e senza punto arrestarsi alle mie parole, *Io non so donde derivi, questa voce*, vuol darsi a credere, che io la diducesse affirmativamente da *verbagium*. Ora senza star su i puntigli, vegghiamo se le origini della detta voce, prodotte dal Sr. Ferrari, sieno più certe, o meno dubbiose, delle mie. Tira egli la detta voce da *bagiana*, per contrazzione: o da *badare*: o da *bacali olearum*. Che s'origini *baia*, in sentimento di *burla*, da *baia*, contrazzione di *bagiana*, è una baia. Che derivi da *badare*, è trattenerci inutilmente a *bada*: e ch' ella venghi da *baculi olearum*, è appunto *Il vagari extra oleas de' Latini*. *Baia*, in nessuna maniera, può essere contrazzione di *bagiana*. Ma *bagiana* ben sì

una produzione di *baia*: com' ella è infatto in quel modo di dire del Varchi; *da panzane, ovver bagiane; sicar carotte*; prodotto dal Sr. Ferrari, alla voce *bacelli*: essendo quivi un'allusione a *baia*. Vedi sotto, alla voce *carotta*. Quanto a *badare*; che val propriamente, *morari, cessare*, per mirar fisso; non à niente di comune colla voce *baia*, in sentimento di *burla*. E pur meno le bacche dell' ulive, possono avere parentela colla detta voce *baia*. Mi resta d' osservare, che Stefano Pascasio nelle sue Ricerche, didisse la voce Francese *baye*, da *bé, bé*; voce che mandan fuori, balando, le pecore; colla quale un tal Pastore della Farsa di Patelino, seppe ingannare e'l padrone, e lo stesso Patelino. Ma s' inganna. Vedi di ciò più distesamente nelle nostre Origini Francesi, alla voce *baye*.

BAIARDO. Il Caval di Rinaldo. Da *baio*. Torquato Tasso, nel Rinaldo al canto secondo:

Baio, è castagno, onde Baiardo è detto.
Vedi *baio*.

BAIETTA. Vedi *baio*.

BALIO. Vedi *balio*.

BAIO. Color castagnino: e diceasi propriamente del cavallo, e del mulo. Da *badius* Latino. Le Glose Antiche: *badius. χελωδονίας. χελιδονίας*, cioè, di color di rondine. L'usa Varrone appresso Nonio Marcello. *E qui colore disparès: hic badius; ille gilvus; ille murinus*. Il Latino *badius*, fu fatto dal Greco *baion*, che vale *ramo di palma*: dal di cui color fu detto il color *baio*: chiamato per l'istessa cagione da' Latini *color phoeniceus*; da *φοίνιξ*, che vale anche *palma*. Il Greco *baion*, è d'origine Egiziana. Il Salmasio sopra quel luogo d'Achille Tazio. *πάσσος φοίνικας: Hac sunt, τὰ Βαῖα Linguae Ägyptiacæ. In Evangelio: τὰ Βαῖα τὸν φοίνικα. Atqui satis erat dixisse τὰ Βαῖα. Nam Βαῖα Ägyptiis, ramus palmæ: unde Graci *baidus* & *Baia*, aī *pāsōs* φοίνικας. Hesychius: *Baīs. πάσσος φοίνικας*, τὰ Βαῖα. Sic legendum. Evangelium Ägyptiacum eo loco Johannis, τὰ Βαῖα τὸν φοίνικα, vertit simpliciter *ζαΐσαι*, quod est τὰ Βαῖα: nam illud ζαΐ, nota est pluralis numeri. *Bai*, est τὰ Βαῖα, vel η *Baīs*, ut Graci deflexerunt illud Ägyptiacum. Certè & *Baia* simpliciter in Maccabæis, *rami palmares*. Il Bociarto nell'Ieronzoico, parte I. pag. 115. là dove tratta de' diversi pelami de' cavalli: *Badius, pro bādīus. Nam bai Ägyptiis hodieque est palma ramus: unde Baīs, & Baīor, Graci. Prius, est in Hesychio: posterioris Johannis XII. 13. & I. Macchabœrum XIII. 51. Da *baio*; *beiaro*: delqual vedi sopra al suo luogo. Item, da *badius*; *badi-***

lus,

batus, badiolatus, onde il Francese *baiet*. Vedi *bay*, nell' Origini Francesi. Da *badius*, nel significato di *χειλονιαῖς*, cioè, di color di rondine, discesi **BAIETTA**: cioè, *panni genus, minutis floccis villosum; quod ferme in lucet adhibetur*; come sponde questa voce il Sr. Ferrari. *Badius, badiolatus, bajettus, BAETTA*. E non, dal Tedesco *baz*; come dice detto Signore, al dispetto dell'analogia. Questo panno si domanda da noi *bagette*, dall' istesso *baietta*. *Baietta, bajetta, BAGETTE*.

BAIOCCO. Spezie di moneta. Credo, dal color baio. Così, dal color loro, presero nome altre monete: *ἀρετη, λαδη, μέλασμα, flavi*, &c. Vedi sopra, alla voce *esprino*; e nelle Origini Francesi, alla voce *blancs*.

BALASCIO. Specie di rubino. Da Balassia, dove nasce. Il Barbosa appresso il Ramusio nel primo Volume, a carte 321. *Li balassi sono di specie di rubini, ma non sono così duri. Il colore è di rosato, & alcuni sono quasi bianchi. Nascono in Balassia, ch'è un Regno d'entro a terra ferma di sopra Pegu e Bengala: e di là vengono condotti da i Mercanti Mori per tutte l'alre parti, cioè buoni & cletti, per lavorargli in Calicut, dove li fanno netti, & accocciando e vendonsi per il prezzo delle spinelle. e quelli che non sono buoni, e sono forati, li comprano li Mori della Mecca e di Adem, per portar nell' Arabia, dove s' usano molto.* Lodovico Bartema nel suo Itinerario della Persia, appresso l' istesso Ramusio nel medesimo Volume, a carte 156. *In questa (Siras) si trova gran quantità di gioie, cioè turchine, e balassi infiniti. Vero è, che qui non nascono, ma d'una città, chiamata Balasam. Marco Paolo Veneto lib. I. cap. 34. de Regionibus Orientalibus: Balascia, est provincia magna. Producit hac lapides pretiosos atque magni valoris, qui à nomine regionis balasci vocantur. Aitono Armenio lib. I. de' Tartari, al capo sexto: Regnum Indiae incipit à confinibus regni Persarum, & extenditur per Orientem usque ad unam provinciam, que vocatur Balarem. Et in illa provincia reperiuntur lapides pretiosi, qui balais appellantur. Rubis balais, si dimandano da i Francesi.*

BALASTA, e BALAUSTRA. Fior di melagrana. Dal Latino *balaustium*. Plinio xiiii. 19. parlando de' melagrani: *Flos balaustium vocatur, & medicinis idoneus, & tingendis vestibus, quarum color inde nomen accepit.* Il Latino *balaustium*, s' originò dal Greco *βαλαύσιον*. Dioscoride libro 3. cap. 117. *βαλαύσιον, ἔσθιτος ἀγειοῖς ποιῶν.* Esichio: *βαλαύσιον. εἰδοῦλος ποιῶν, φέρει αἴθος, αἴρει οὐρανὸς τοῖς θεοῖς πεπίσαις.* Dall' a forma simile a balaustra, **BALAUSTRÌ** si dice a certa colonnetta, che regge l' architrave del ballatoio. Vedi La Crusca.

BALAUSTRO. Gall. *balustre*. Dalla detta voce Francese; originata dalla Spagnuola *barahuste*, che val lo stesso. *Barahuste, baluste, balustre, BALUSTRE.* S' origina la voce Spagnuola da *balaustum*: di che all' articolo precedente.

BALCO. BALCONE. Da *palus*. *Palus, palicus, PALCO; BALCO, BALCONE.* Il Salmasio, sopra l' Istoria Augusta, pag. 155. *Prophora illa, & moeniana, qua adibus adjici solabant, ex provolantibus & projectis tabulatis composita, balcone, nisi fallor, hodie vocant Itali. Ottimamente.*

BALDACCHINO. Arnese che si porta, o si tiene affisso sopra le cose sacre, per difenderle da immondizie, e sopra i seggi de' Principi, e gran personaggi, in segno d'onore. Diminutivo di *Baldacco*, *Babylonicum. Babylonicas vestes, e Babylonica, assolutamente, dissero gli Antichi alle vesti di vari colori, dalla città di Babilonia, dove prima furono fatte.* Plinio VIII. 48. *Prætextæ, apud Etruscos originem invenere. Trabeis usos accipiō Reges. Pictas vestes jam apud Homerum fuisse; unde Triumphales natae. acū facere id Phryges invenere; ideoque (leggi indeque) phrygiones appellati sunt. Aurum intexere in eadem Asia invenit Attalus Rex: unde nomen Attalicis. Colores diversos pictura intexere, (leggo picturā) Babylon maximè celebravit, & nomen imposuit. Plurimis verò liciis texere; qua polymita appellant; Alexandria instituit. Scutulis dividere, Gallia. Metellus Scipio triclinaria Babylonica scutariam octingentis millibus venisse jam tunc posuit in Capitonis criminibus, qua Neroni principi quadragies scutarii nuper stetere. Plutarco, nella Vita del Maggior Catone: Επίστημε δὲ τῶν μικρῶν Βαβυλώνων ἐπι κληρονομίας κτησάμενος, Λθύς θποδόδην. Le Glosc: *Babylonicum φλῆ μλύμπι*. Baldacco, per Babilonia, l'uso il Petrarca nel Sonetto *L'avarà Babilonia*:*

*Aspettando ragion mi struggo, e fiacco:
Ma pur novo Soldan veggio per lei;
Loqual farà, non già quand' io vorrei,
S'ol una sede; e quella sia in Baldacco.*

Il Ridolfi sopra que' versi: **BALDACCO**, è un luogo in Arabia, ove solea, secondo alcuni, far residenza il Califa, cioè il gran Sacerdote di Mammetto, perciocchè nel libro delle Cose Memorabili del medesimo Poeta, si legge, che essendo stato creato un fratello del Re di Spagna, Re d'Egitto, per lo racquisto di Terra Santa dal Papa in pubblico Consistorio, egli incontinente fece, come grato di tanto onore, pronunziare il Pontefice Califa di Baldacco. Et in oltre al quarto libro delle Cose di Francia di Paolo Emilio si legge nel principio: Appresso poi (come bisognava che in una così gran potenza avvenisse) nata sedizione

fra loro, furono fatte due residenze, e due Imperadori. L'un, fu il Califa di Baldacco : (Califa non vuol dir' altro che successore, perchè nel luogo, e nella potenza di Maumetto, l'uno succede dopo l'altro) l'altro, fu il Califa d'Egitto. Et un certo Hali, parente già di Maumetto, fu autore di fare questa parte separarsi di quella di Caldea ; che è il medesimo, che Baldacco. Quel primo Califa signoreggiava all'Oriente. Uditè il Sr. Dati. *Io o sempre creduto, che questo arnese si denomini da Baldacco, dove per avventura ebbe il primo uso. Ma non mi sarei ardito ad affermarlo, se non fosse stata approvata la mia conghiettura da un nostro Accademico, intelligentissimo delle cose Orientali : il quale aggiunse, panno, e drappo baldacchino dirsi, come damaschino : e non solamente perchè in Baldacco si adoperassero, ma anche per la qualità del drappo, di cui facevano facilmente chiamarsi.* Noto, per passaggio, che la nostra Accademia, e altri ancora, pongono in Latino umbella, che non vuol dir questo : ma ombrello, parasole, solecchio. Egli è ben vero, che il Villani u' a solecchio per baldacchino. Il parasole con più ragione si direbbe umbella. Giuvenale Sat. IX. *Et cui tu viridem umbellam, &c. e umbraculum.* Marziale lib. 4. ep. 28. Accipe quæ nimios vincant umbracula soles. e Ovidio Fast. lib. 2. Aurea pellebant tepidos umbracula soles. Vedi il Barzio e Claudio 4. Consolat. d'Honorio v. 342. a 663. Degli ombrelli Persiani Senofonte, libro 8. Instituzione di Ciro ; il Briffonio lib. 2. de Regno Persarum a 223. Ma tornando a baldacchino, queste voci Latine, che strettamente significano parasole, furono dal Padre Gavanti, e da altri, portate a denotar baldacchino : il quale da Innozenzio III. fu chiamato mappula : e nel Cirimoniale de' Vescovi, baldacchinum. È cosa certa. E di questo parere è anche il Sr. du Cange. Baldakinus, sic dictus, quod Baldacco, seu Babylone in Perside, in Occidentales provincias deferretur ; dice egli nel suo Glossario. Il Sr. Ferrari, crede sia stato detto baldacchino, da falda : quasi faldacchino.

BALDO. Ardito ; allegro. Forse, da *validus*. *Validus, valdus, baldus, BALDO.* Ovvvero, dal verbo *gaudo*, detto per *gaudeo*. *Gaudeo, gaudus, bandus, baldus, BALDO.* *Gaudin*, diminutivo di *gaudus*, appresso noi, è nome proprio. O più tosto, dal Gotico *baltha*, che vale *audace*. Giordane nell'Istoria de' Geti : *Ordinant super se Regem Alaricum, cui erat Balthorum ex genere origo mirifica, qui dudum ob audaciam virtutis, Baltha, id est, audax, nomen inter suos acceperat.* Nel Glossario Antico, presso al Lilio, nell' epistola 44. della terza Centuria : **BALDO** : fiducialiter. Avendo pre-

sa l'Italia i Goti, vi lasciarono assai fime delle lor voci. Oggi anche *baltha* appresso i Svezzesi val *presto* ; siccome *bald*, appresso i Tedeschi. Baldanza, propriamente, è un certo ardire allegro, che mostra e letizia, e prestezza. Dal Tedesco *bald*, vengono i nomi proprii, *Gunebaldus, Tibaldus, &c. e Malobaldus, Merobaldus, &c.* de' quali veggasi il Pontano al libro III. *Rerum Franciscarum*, al capo 7. E quindi, i vocaboli Francesi, *baut, e bande* ; siccome *esbandir*, da *exbaldire*. Ma di questo più distesamente nelle nostre Origini della Lingua Francefe.

BALDORIA. La Crusca : *Fiamma appresa in materia secca e rara, onde tosto s'apprende e tosto si sisce : detta forse da baldore.* È vero, che da *baldore* ; ch'è l'istesso che *baldanza* ; è stato detto *baldoria* : ma da questa voce fu detto prima nel significato di *allegrezza* ; da fuochi, che fa il Pubblico, per alcuna felicità presente, o memoria delle passate : e poi da questa allegrezza da' fuochi, s'usò per detta fiamma. Vedi *Chalibaude* nelle Origini Francesi.

BALDRACCA. Bordello. Il Varchi nel Dialogo delle Lingue : **VARCHI.** *Dicano quello che vogliono, io non mi arrecherò mai a credere di buon cuore, che le dishonestà sieno concedute in luogo nessuno : e massimamente, dicono il proverbio, che l'onesta si conviene e sta bene infino, per non dire il vocabolo proprio, in Baldracca.* **CONTE.** *Voi volete dire in Baldacco, non in Baldracca.* **VAR.** *Io vò dire in Baldracca, non in Baldacco.* **CONTE.** *Il Petrarca disse pure Baldacco, e non Baldracca.* **V.** *Voi m'avete bello e chiarito. Il Petrarca intese di Babilonia, e io intendo d'un'osteria, o più tosto taverna, anzi bettola di Firenze, dove stavano già delle femmine di mondo, in quel modo che al Frascati. Giudicate ora voi, che differenza è da un picciolo e dishonesto alberghetto a Babilonia.* **C.** *Maggiore, che da Giugno al Gennaio. Ma guardate a non v'ingannare, perchè io mi ricordo d'aver letto in uno Scrittore moderno, del quale si fa grande stima, che Baldacco era uno luogo dishonesto e disonorevole in Firenze, del quale anco il Petrarca faceva menzione nel Sonetto L'avara Babilonia a colmo il sacco. **V.** *Credete quello che vi piace. Baldracca era, è, un' osteria in Firenze, vicina alla Piazza del Grano : ma starà ben poco a non esser più ; perchè l'Eccellenza del nostro Duca, essendo ella quasi dirimpetto al suo Palazzo, la vuol fare spianare, e murare in tutti quei contorni edificii, e casamenti, dove si ragunano i Magistrati.* **C.** *Va poi, e fidati tu. Io conosco di mano in mano meglio, e più certamente, che chi vuole intendere, non che dichiarare, la Lingua Fiorentina, e specialmente in cose cotali,**

totali, bisogna che sia o nato, o stato a Firenze: altramente fa di grandi scapucci: perchè quanto sarebbe non solamente folle, ma fello sentimento, se si facesse dire al Petrarca, che la Fede, o la Sede Cristiana, s'avesse un giorno a ridurre tutta quanta in Baldacca. V. Lasciamo Baldacco e Baldracca, che il Burchiello chiama Baldacca, se intese però di questa. Manca questa voce ne' Vocabolarii Italiani. Usolla il Boccaccio nella Novella decima della Giornata sesta: *Per laqual cosa messomi io per cammino; di Venegia partandomi, & andandomene per lo Borgo de Greci, e di quindi per lo Reame del Garbo cavalcando, è per Baldacca, &c.* Sopra'l qual luogo il Sansovino dice così: BALDACCA. Osteria, così chiamata in Firenze: & è anco il nome di Babilonia. Sì che del Sansovino intese credo il Conte Cesare Ercolano, quando appreso il Varchi, nel passo sopra riferito, disse ch' avea letto in uno Scrittore moderno, delqual si facea grande stima, che Baldacco era un luogo dishonesto in Firenze, delquale anco il Petrarca facea menzione.

BALENARE. Lat. *corniscare*. Dal Latino non usato *balenare*; originato dal Greco φάλαινα; derivato da φάω, luceo. φάω, φάλος, φάλαιν@, *phalenum*, *balenum*, *balena*, **BALENARE.** φάλος, significa bianco; quali sono le cose lucenti: onde λευκός, che val *bianco*, vale anche *lucente*. Lo Scholiaste di Teocrito sopra quel verso di Teocrito dell' Idillio quinto,

τύτει βοσκησάμενη πολέας, ὁ φάλαρ@.
Καὶ ἀσκηπάδης χωρίον τέτο φυσι, τὸ τινὰ καλύμενον φάλαρον. οὐ δὲ ὄνομα ὅρας, εἰς αἴστηλας καίμενον. ἄλλοι δὲ φάλαρον λέγουσι τὸν λευκὸν κελόν. φαλὸν γδ, τὸ λευκόν. καὶ Οὔπρ@, Κύματα φαληρώσαντα λέγει, τὰ λευκαινόμενα. L'istesso sopra quel luogo οἱ κύναι οἱ φάλαρ@. ὑλαχτῆ dell' Idillio ottavo: φάλαρ@ δὲ, οἱ λευκοί. καὶ Οὔπρ@, Κύματα φαληρώσαντα λέγει, τὰ λευκαινόμενα τὸ φάλιον δὲ καὶ βάλιον (nota βάλιον, per φάλεον) λέγεται διτὶ τῶν ἔχοντων τὸ λευκόν εἰς τῷ μετώπῳ. Eischio: φαλαρόν. λευκόν. E roscia: φαλαρός, φαλίδς, φαλακρός, λευκομέτωπ@, λευκός. E quindi, φαλακρός e φάλανθ@, cioè, *calvo*; perchè i calvi anno il teschio lucente. E quindi anche φαλάκρα; che si disse in particolare della cima del monte Ida, perchè biancheggia per la sua neve; ed in generalc, di tutte le montagne nude d'alberi e d'erbe. Stefano: φαλάκρα. ἄπερα τῆς Ἰδης, ἥπις ἐκ ἔγκειον τοῦ κύματος, καὶ τὴν κύματα καὶ τὸν κρύσταλλον, ἀλλ' ἐψιλωτη. καὶ πάντα δὲ τὰ ἐψιλωτέα ὅρη. ἐλέγετο φαλάκρα. *Balenare*, potrebbe anche derivar da βάλλω. βάλλω, βάλπον, *balenum*, **BALENO**, **BALENARE**. Ma la prima derivazione è la più verisimile: e credo sia la vera.

BALESTRA. Da *balistra*; detto da' Latini per *balista*. L'Onomastico Greco-Latino: *balistra*: τριβόν, πολύστρον πλευρικόν. Vedi *arbaleste*, nelle Etimologie Francesi.

BALIA. Che allatta gli altri figliuoli. Dal Latino *bajulus*. *Bajulus*, *balius*, *baillus*, *bailio*; (l'usano gli Arctini) e, per metatesi, **BALIO**, (che val quegli che allieva i fanciulli, e insegnà loro i costumi) **BALIA**. Veggasi il Pignorio nel Commentario de *Servis*; e l'Aleandro nella Sposizione della Tavola Eliaca. Fu usato *bajulus* da' Latini nell' istesso significato che *bailio*; e così detto, à *bajulando*: perchè quelli che allattano e allievan i fanciulli, anno di costume di portarli. *Quem ego parvulum gestavi*, dice un bailio appresso Terenzio. Sidonio Apollinare lib. IV. epist. 21. *Hic incunabula tua fovimus e hic vagientis infantia lactantia membra formavimus: hic civicarum bajulabare pondus ulnaram*. Nel libro Ruth, al capo ultimo: *Suscipimusque Noëmi puerum posuit in sinu suo, et nutritis ac gerula fungebatur officio*. E quindi, *gerula*, e *geraria*; detto assolutamente, per *balia*. Il Lessico Antico: *Gerula*. *Nutrix*, qua pueros portat. Plauto nel Vanaglorioso: *Jam pridem, quia nihil abstulerit, succenser Geraria*. *Βαῖαλ@*, per *pedagogo*, si trova appresso lo Scoliate di Sofocle sopra la Tragedia d'Aiasce Mastigoforo: *παιδαγωγὸς, καὶ παιδόλεξης, ελεγύμεν@. βαῖαλ@*. Da questo significato di *bailio*, passò poi la voce *balius* a quello di *Tutore*; (dellaquaal voce in quel significato veggansi le Origini nostre della Lingua Francese al vocabolo *Bailli*) e finalmente, a quello di *Giudice*, *Sisiscalco*, o *Governatore*. E quindi, *balia*, per *podestà*, e *autorità*: la onde il Villani dice, *la Balia di Firenze*, in cambio di *Signoria*. Veggansi le dette Origini. E quindi anche, per *fortezza di membra*; onde *balioso*, per *forzoso*. Oggi in Siena è un Magistrato principale di venti Gentiluomini, che si chiama *la Balia*. E *Bailo*, si domanda da' Veneziani il lor' Ambasciator appresso il Gran Signore. Laqual voce trovasi in Gregora: *οἵσιοι μέντοι καὶ γενύντες ταχίης ἀρχαντίποτελλόμενοι τέτταν. οἱ μὲν σὺν Βεγετίοις, καλεῖται Μπαΐαλ@. οἱ δὲ σὺν Πίσσης, Κόνονταλ@*. E in Codino: *ὅταν ἔλθῃ Μπαΐαλ@, καθ' λιβού μὲν περιπτηνήμενοι μέλλοντες, γονατίζοντες μέρον ἔτος τοῦ, καὶ οἱ μετ' αὐτῶν*. Inettamente l'Epitomatore di Strabone fa venire il Latino *Baiula*, in significato di *Nutrix*, da *Baia*, luogo celebre per gli Bagni. Sono queste le sue parole, a cart. 98. *Μετὰ τὴν Κύμην πόλιν, πορθὲς νότου ἐσὶ τὸ μετώπον ἄκρον, μεθ' οὐ καὶ βαῖα, καὶ τὰ δερμάτα γενέστε τρυφῶν καὶ δερμάτων νόσον ἀποτίθεται. οὗτοι οἱ Ρωμαῖοι ΒΑΙΑΝ καλέστι τὴν προφύην, καὶ βαῖαν*.

λον, διετός βαγας. τόπον ούτε δομλαυτην, καὶ εργά
φάντα ἀπέτιθεν.

BALLA. Quantità di roba messa insieme, e rinvoltà in tela, o simil materia, per traportarla di luogo a luogo. Da *βάλλειν*; cioè, *mettere, immettere*; lo fa venire il Nicozio nel suo Tesoro della Lingua Francese. Credo venga da *palla*, che val propriamente corpo di figura rotonda, perchè le balle sono per lo più di cotal figura. Vedi qui sotto, al vocabolo seguente.

BALLA. Balla, dice il Toscano proprio, quello, che palla dice tutto il rimanente dell'Italia; e con forse miglior suono, e men corrotta voce, da *pila Latina*; dice il Ruscelli nel Vocabolario del suo Rimario. S'inganna. *Balla*, in questo significato, fu detto da *palla*, e non da *pila*. Esichio: πάλλα. σφαίρα, ἐπι ποικίλων γημάτων πεπομένην. e quindi l'Italiano, più tosto il Latino *palla*. Il Latino *palla* si trova appresso Goffredo Viterbiense, de *Insignibus Imperii*:

Aureus ille globus, pomum, vel palla vocatur.
laqual voce Latina il Gretzero nel 3. de *Cruce a car. 55.* cava dalla Tedesca *bellen*; quo significamus, dice egli, *pilam, seu omne illud, quod teres atque rotundum pugno comprehendendi potest*: siccome cava la Tedesca *ballen*, dalla Greca *βάλλειν*. Ma per lo passo d'Esichio appare, che la voce *palla* è Greca d'origine. Tornando alla detta voce, da *palla*, fu fatto *balla*; onde *ballotta*, e *balottare*: e quindi il Francese *balle*, *ballote*, e *balloter*. Item, da *palla*; *pallissius*, *pallitium*, *palizzo*, *palzo*; onde l'Italiano **BALZO**, e **BALZARE**. S'inganna anche il Ruscelli, dicendo, che *balla*, non *palla*, dicono i Toscani. Vedi *palla*, nella Crusca.

BALLARE. Dal Latino *ballare*. Il Glossario Antico: *βάλλειν. ballo.* Suida: *βαλλίζειν. τὸ κύμβαλα κιττεῖν, καὶ αὐτὸς τῶν ἔστεγων ἥχον ἐρχεῖνται.* Ora, *βαλλίζειν*, (il qual verbo si trova anche appresso Ateneo) vale *salto*; e s'origina da *ἄλλω*, che val *salto*, e donde l'istesso *salto* deriva altresì. *ἄλω*, *ἄλον*: *βάλλω*, *βαλλάω*, *βαλλίζω*, *βαλλάνω*, *ballare*.

BALLATA. Sorta di Poesia; così detta perchè si cantava a ballo. Vedi'l Bembo nel secondo delle Prose.

BALLATOIO. Andare, che à dinanzi le sponde; che si fa intorno alle pareti delle muraglie. Lat. *meniana*. Da *vallum*, significante *riparo*. *Vallum*, *vallatum*, *vallatuum*, **BALLATOIO**.

BALOCCARE. Da *badare*. *Badare*, *bada*, *badalucca*, *badalucare*, *balucare*, **BALOCARE**.

BALORDO. Forse, da *peloris*; conca; così detta, perchè si pesca intorno al promontorio detto *Peloro*; laquale è senza sapore. Marziale nel x. 37.

Et fatuam summā cēnare pelorida mensā.
Balordo, si dice a un scipito; a un uomo senza sapore. *Peloris*, *peloride*, *peloridus*, *paloridus*, *baloridus*, *balordus*, **BALORDO**. Così da *bictola*; erba senza sapore; **BIETOLONE**. Vedi *bietolone*. Ovvero da *bis lordus*. Vedi *lourd*, nelle Origini Francesi. Da *bardus*, lo cava il Sr. Ferrari. Non lo vuole l'analogia. Da *barbus*, si farebbe *bardo*, e non *balordo*.

BALUARDO. Bastione. Terrapieno. Dal Tedesco *bolzwerk*, che vale *opera fatta contravi*; e ch'è composto dalla voce *bol*, significante *trave*, e da quella di *Werk*, significante *opera*. *Bolvverk*, *bolzverd*, *bolzwerdo*, **BALUARDO**. Dall'istesso Tedesco, deriva il Francese *boulevard*, e non da *boules vertes*, come vuole il Turnebos sopra Cicerone contra Lullo Nè da *βόλερ@*, come dice il Salmasio sopra l'Istoria Augusta. Veggansi diligentemente le nostre Origini della Lingua Francese alla detta voce *boulevard*.

BALZANA. Vedi *balzo*.

BALZA. Vedi *balzo*.

BALZANO. Che à un segno, o macchia bianca. Dal Lat. *disusato balius*; originato dal Gr. *φαλίος*, ovvero *βαλίος*, che significa prima *bianco*; da *φάω*, *lucido*; sendo luminosi le cose bianche: *φάω*, *φαλίος*, *φαλίος*, *βαλίος*: ma che si disse poscia a chi à la fronte segnata di bianco. Esichio: *φαλαρίς φαλίος*, *φαλαρός λόχομέτεπωφ*. *φαλιόπωις λόχοπωις φαλιοίς γδ̄οις οι λόχομέτεπωις βαλίας κατάσιλος ποικίλοις*, *κρῆπε*. Lo Scholiaste di Teocrito: *τὸ φαλίου δὲ, καὶ βαλίου, λέγουσιν ἡπτὶ τὴν ἐχόντων τὸ λόχον εἰ τῷ μετώπῳ*. Euripide, nell'Ifigenia nell'Aulide; là dove descrive i cavalli di Eumeo: *λόχογέντω τειχὸ βαλιές πώλας*. Da *balius*, *balicius*, *balicianus*, *balianus*, *balciano*, **BALZANO**. Questa voce oggi è rimasta a' cavalli, i quali, essendo d'altro mantello, sono segnati di bianco. Il Pulci nel Morgante canto 23. *Piglia del campo, rifiuse il Pagano, E volse un suo morel, tutto balzano*. Nelqual significato l'usaron altresì gli Antichi. Procopio l. i. della Guerra Gotica c. 18. parlando del cavallo di Belisario: *ὅς δὴ ὄλον τὸ σῶμα φαίσκειν τὸ μετώπου δὲ, ἀπαντὸν κεφαλῆς ἄχει εἰς πίνας λόχος μάλιστα τὰ ποτέ ἔλλεις ματὰ φαλόν*. *Βαρβαροί δὲ, βαλλανταλάσσοι*. Credo sia da leggere *βαλίας*, come nel luogo d'Esichio: ovvero *βαλσαν*; da *balzannus*. *Blaise*, da *balicius*, dicono anche a tal cavallo i Svezesi; e *bleffe*, gli Olandesi, e i bassi Tedeschi. Ora, perchè i cavalli pezzati (*pies* si dicono da' Francesi, dalla somiglianza alle gazze) sono per lo più bizzarri, ircondi, stizzosi, e gagliardi; (questo è verissimo; che che ne dica il Sr. Ferrari) dicesi *cervus*

BA

cervel balzano per istravagente e bizarro; dice la Crusca. *Alazan*, dicono gli Spagnuoli a un certo pelame di cavallo. Ma i cavalli di quel pelame; che è il sauro; essendo affatto diversi da' balzani, questa voce non à nulla di comune con quella di *balzano*: ed è *alazan* d'origine Arabesca, come nelle Orig. della Lingua Franc. l'abbiamo osservato. Leggesi in Suida: *βαλτός* οὐνος. e in Eustazio sopra l'Iliade §, a 1226. 35. ἐν τῷ ψάπ ψάπος, γίνεται ψάπος οὐνος, διό τοι ψάπη, μυιλός, καὶ οὐν εἰτε, *βαλτός*. Da *βαλτός* Lat. *varius*. V. *balenare*. Il S^r. Ferrari; da *pedana*, ch' egli interpreta, *instita*, & *limbus*, sive *fascia*, qua extrema vestis ora adiuitur, vel subsuntur: Ovvero, da *pede albicans*: Così: *albiciano*, **BALZANO**. Nè l'una, nè l'altra derivazione pommi aggradare. Lo stesso Autore, vuole che *cervello balzano* si dichi da *male sano*: *male sano*, *malfano*, *balsano*, **BALZANO**. Nè questa derivazione deve aggradarmi. Dice inoltre il S^r. Ferrari, riprovando la mia opinione, che *balius* non significò mai *bianco*. Che l'abbia significato, l'ò provato alla voce *balenare*, con queste patole dello Scolaste di Teocrito, τὸ φάλιον δὲ καὶ βάλιον, λέγουσιν ὅτι τὸν ἔχοντα τὸ λάκον εἰ τε μετόπω. *φάλιος* dunque, e *βάλιος*, è l'istesso. Ora che *φάλιος* importi cosa bianca e lucente, l'ò provato a bastanza; e qui, e alla detta voce *balenare*. Credette il S^r. Ferrari, che *badius* e *balius*, fossero l'istessa cosa: in che s'ingannò.

BALZO. Significa il rinnalzamento che fa la palla, percossa in terra. Da *palla*. *Palla*, *balla*, (onde il Franz. *balle*) *ballum*, *balli*, *ballitum*, *balium*, **BALZO**: come se dicesse *repercussus pile*. Item, *ripa*: ed in questo significato deriva; siccome **BALZA**; dallo stesso *ripa*. *Ripa*, *riparius*, *ripalius*, *ripalitus*, *ripalitia*, *palitia*, *balitia*, **BALZA**: *ripalitum*, *balitum*, *balium*, **BALZO**. Quindi si disse, per metafora, ad orlo, o lembo, cioè estremità de' panni, cucita con alquanto rimesso: onde *balzana*, per guarnizione, o fornitura, che si mette intorno alle vesti delle donne da pié. Si disse eziandio a rupe, o luogo scosceso nella ripa d'un fiume. Ora, da *balza* in quest' ultimo significato, è il diminutivo *balzima*; onde *balma*; voce Latino-Barbara, che si trova ne' Capitolari di Carlo Calvo a 382. Quindi il Provenzale *baume*; che si disse prima ad un luogo scosceso, o disrupto; e poscia, ad una grotta in cotal luogo. Leggesi nel Vocabolario Provenzale; libro scritto a penna nella Libreria di San Lorenzo; **BAULMA**. *cripta montis*. Tale è, presso a Marsilia, la Santa Balma; in Francia, *La Sainte Baume*: e presso alla città

BA

89

d'Angiers; *mia patti*; *La Bambette*, ovvero *La Bamette*; luogo a guisa della Santa Balma di Marsilia da Kenato Re di Sicilia, Duca d'Angiò, e Conte di Provenza, edificato. Da *Alpices*: cioè, ab *Alpium prarupis*, & *confregofis*, il S^r. Ferrari. Non è derivazione Vellimile.

BAMBAGIA, **BAMBAGIO**. Quella lanugine bianca ch' esce dal frutto della pianta detta *bambagia*. Cotone. Dal Lat. *bambyx*, *bambycis*. Lo Scaligero contra' l Cardano CLVIII. 8. *Gossypium*, *Greci*; *Syri*, *cot*; *Itali*, *bambagio*; *Arabes*, *bahlabah*; *Troglodytes*, *basul*. *Italica vox à Latinis fluxit*: *bambycem enim interna vocant nunc illius*.

BAMBINO. Fanciullino. Dal Greco, *καρκίνευ*, che significa scilinguare, secondo La Crusca, e'l Monosini. È un diminutivo di *bambo*, (siccome *bambolo*) che secondo Samuele Bociarto deriva da *κάρκινος*; voce Greca; significante lo stesso; ma d'origine Siriaca. Damascio appresso Fozio: *κάρκινος* δὲ οἱ Σύροι, καὶ μελισσαὶ οἱ ἐν τῷ Δαμασκῷ, (sono i Siro-Fenici) τὰ νεογένη καλοῦσθε παραγόντες. οὐδὲ καὶ τὰ μερικά, δοῦτο τῆς παραστοῖς νομογράφης Βασίας θεοῦ. Oggi anche chiaman gli Arabi **بَابُس** *babus*, un fanciullo, siccome gl' Inglesi, *babe*, ovvero *babie*; e i Tedeschi, *bab*. Vedi nelle Colonie de' Fenici detto Bociarto lib. I. cap. 33. a carte 646. Ma, secondo me, derivano e *βάριον* e *βαρβάριον*, da *βάω*, *loquor*; originato da *ἄω*, che val lo stesso: onde *atio* Latino. *βάω*, *βάσι*, *βάσιον*, *βαβάζω*, *βαβάλω*, *βαβάρω*. *Báev*, ovvero *Báew*, val propriamente *puerorum more loqui*, *balbutire*. Quindi, *βαβάζειν* appresso Esichio, τὸ μὴ οὐρανοφύτευτον τὴν γλώττην, ασύμμας φθεγγεῖσθαι. E quindi **Bambilio**. Cicerone Filippica 3. *Bambilio*, *homo nullo numero*. *Nihil illo contemptius*: quod propter has tantam lingua, stuporemque cordis, cognomen ex contumelia traxerit. Quindi altresì il Latino *balbus*, *βάω*, *βαλός*; e con la giunta del B, *balbus*. Dallo stesso *ἄω*, fu formato *φάω*; onde il Lat. *fari*. Ma di questo più allungo nelle nostre Radici della Lingua Greca. *Bambo*, appresso'l Boccaccio val senza senno, scempiato, scimunito; essendo tali per lo più i fanciulli. Da *balbus*, il S^r. Ferrari: ovvero, da *pupus*. Io persevero nella mia prima opinione.

BAMBOCCIO. Nome di Pittor Fiammingo; detto così da' Romani, perchè, per lo più, dipingeva de' bambini. Così, un certo Dionigi, Pittor' antico, *Διονυσίος* fu nominato; perchè *nihil aliud*, quam homines pinxit; dice Plinio.

BAMBOLA. La Crusca: *Il vetro dello specchio*:

specchio. Forse, perchè nel guardarsi entro a esso, vi si vede la sua effigie, da chi si specchia. Non l'intendo. Così lo sponde il Sr. Ferrari: Bambole, sunt pupæ, pupulæ: & bambola, speculi vitrum Etruscis: non quod effigies, qua inde apparet, aliquam similitudinem habeat cum pupis infantiam, & puellarum: sed quia imago in speculo, est quod pupilla in oculo: pupula, bambola. Non l'intendo.

BANCA. Vedi banco.

BANCO. Dal Tedesco *banc*: o piuttosto dal Latino *bancus*, che si trova per *scamnum* appresso non pochi Scrittori moderni. Il Canini nel Trattatello de i Dialetti, e'l Vossio nel libro de' Vizzi della Favella, voglion sia formato il Latino *bancus* da *abacus*, per aferesi; e con la giunta deila N, come in *tabiens*, e in *thensaurus*. È derivazione non invetabile. Il Lat. *abacus* s'origindò dal Greco *ἀβάτης*, *ἀβάνος*. Da *banco*; preso largamente in significato di *tavola*, per *mensa*; si dice BANCHETTO, che val *convito*. Dallo stesso *banco*; preso per *scamnum*; si dice *banco*, per l'arte di Banchiere: e *banca*; onde *bancarotta*. *Banque*, *Banquier*, e *banqueroute*, dicono similmente i Francesi. Il Salmasio de Usuris, a faccia 52. ξύλον ετιαμ dicebatur mensa Nummulariorum. Bancam hodie vocamus. Sed & bancum *scamnum* dicimus. Sic Graci ξύλον quoque appellabant *scamnum*, sive *sedile*. Heschihius: ξύλον περιτον βαθέην, τὸν τὴν περιθρίσια, καὶ τὴν σκηλησίαν τῷ δικαστεῖον. Hinc Bancari dicuntur nobis, qui Veteribus Trapezitæ, & Mensarii. Hinc mensa in foro positæ non adsidebant, sed insidebant Nummularii: ideo non solum mensa, sed etiam *scamni*, vel *sedilis*, habuit nomen. con quel che segue. Dissero ἀραιδαθεῖον τεγμῖτα i Greci, nell' istessa maniera che bancarotta gli Italiani. Veggasi detto Salmasio de Trapezitico Fœnore a carte 36.

BANDA. Parte: canto. A sponda *lecti*, il Sr. Ferrari. Sono queste le sue parole: A *lecti* sponda, *cuius altera interior parieti propinquæ: qui & pluteus dictus: altera exterior; que simpliciter*, sponda. Stare nella sua banda: suam *lecti* partem occupare, &c. Hinc banda, pro parte diversa. Andare in banda: discedere; alio secedere. Et abbandonare: deserere; in aliam partem concedere.

BANDA. Striscia. Il Lissio nell'Epistola 44. della terza Centuria ad Belgas, vuole sia originato dal Tedesco *band*, che val lo stesso, e dal quale crede egli ch' abbiano preso il loro *band*, che val parimente lo stesso, i Persiani. E in effetto, anno preso assai fime voci da i Tedeschi i Persiani; come al suo luogo lo mostreremo. Il Canini ne' suoi Canoni de' Dialetti, cava all'incontro l'Italia-

no banda dall'Arabo *bend*. L'Italiano *banda*, e'l Tedesco *band*, e'l Persiano *band*, e l'Ara-bo *bend*; siccome il Francese *bande*; derivano dal Latino *pandum*, oyvero, dal Greco corrotto *Κάρδος*. Il Salmasio sopra Solino a carte 1130. *Persæ band dicunt fasciam id ex Greco Κάρδον postremi Imperii; quod à Latinofactum est pandum, τὸ ωδηπέπισμα. Hinc bandum, pro vexillo. Glossa: bandon. σύρων. Inde & nos Franco-Celta bandam, pro fascia, dicimus; & bandare, pro fasciare. Quod tamen à Persis non dicimus; sed inde prorsus, unde & Perse, habuimus. Et sopra Tertulliano de Pallio, a carte 78. *PANDUM, τὸ ωδηπέπισμα, à pando: quod possea dictum est bandum. Trovati Κάρδον appresso Suida: Κάρδον. οὐτος καλοῦσι Ρώμης τὸ ομέτον, τὸν τὸ πλέμω. E appresso l'Autor del Grande Etimologico: ἀποκάρας, ἵπλοι τὰ σύρα, καὶ τὰ λευόμενα Κάρδα καλοῦσι τὰ τοὺς τὰξ τὸ Πλέμω. E appresso Simocatta nel terzo della sua Storia al capitolo sesto: ταῖς ομῆσι τῆς ωδηπάζεως, ἀπερ Ρώμης εἴδο τὴν πατρίαν Φαρνή Κάρδα δοκοχελεῖν. Anzi appresso Stefano; ma in significato di *vittoria*: κτίσμα δὲ Καρὸς ἦν, (parla della città di Caria, detta Αλαβάνδα) δοτὸν τῷ παγόδος αὐτῷ κληθεῖσε, τῷ γανθέντος δοτὸν Κατασέγης τῆς Μαραθόρας, μετὰ νίκην ιππομαχικέων, καὶ κληθέντος Αλαβάρδος. ὁ δὲ καὶ τὴν Καρῶν Φαρνή, ιππονόμος. ἄλλα μόρια, τὸν ιππον. Κάρδα δὲ, τὴν νίκην καλοῦσι. ἐγέρη καὶ ωδὴ Ρώμης, Κάρδον, τὴν νίκην Φαρνή. Che questa voce sia stata usata in questo significato da Romani, non l'ò letto altrove: e credo s'inganni Stefano. Vedi nell'Etimologic Francesi.**

BANDIERA. Lat. *vexillum*. Da *bandum*, Paulo Diacono de Gestis longobardorum, libro 1. cap. 20. Tato verò Rodolfi *vexillum*, quod *bandum* appellant, ejusque *galeam quam in bello gestare consueverat*, abstulit. Suida: Κάρδον. οὐτος καλοῦσι Ρώμης τὸ ομέτον. L'istesso dice Procopio al 2. della Guerra de i Vandali. Da *bandum*; *bandora*; usato da Anastasio il Bibliotecario: e *bandera*; usato da Radevico de Gestis Fridericilibro 2.c.67. *Dabandera*; *bandiera*; e *banderola*. Vedi quæ sopra in *banda*; e nelle Origini Francesi, alla voce *bannière*.

BANDO. Decreto. Legge, e ordinazione notificata pubblicamente a suon di tromba. Dall' antico Tedesco *ban*, significante lo stesso. E quindi *bando*, per *esilio*, perchè i banditi si pubblicano per bando. Vedi nelle nostre Etimologie Francesi alle voci *ban* e *banlieue*. Dal sostantivo *bando*, formossi il verbo *bandire*, significante *pubblicare*; e non *mandare in bando*, che si dice *sbandire*, o *sbandeggiare*, come l' osserva il Padre Bartoli nelle

nelle sue Regole della Lingua Italiana.

B A R A. Cataletto da Morti. Dal Tedesco *baer*, che vale lo stesso, & onde viene parimente il Francese *biere*, e l'Inglese *beer*. *Berie*, e *berrie* dicono i Danesi, dal verbo *beren*, che significa *portare*. Così, da *ferre*, *ferrum* diffusero i Latini. Il Danese *beren*, deriva verisimilmente dal Grcco Φέρειν. Da φέρειν il S^r. Ferrari: ovvero, da *bara*, cioè, *pertica*.

B A R A C A N O. Lo Scaligero contra il Cardano, all' Essercitazione c 1 x. 4. *Hirci, in Anatolia, que est Phrygia, sive Asia minor, quadricornes; puto admodum prolixo; equante canadorem nivis. Quem vellunt ad textrinam, non autem tundent; proptere quod attensione pilum aiunt crascerere. Ex molliore villo pretiosos contextunt pannos: Zarcacan vocant. E crassore, meiacar: ex mediocri, id quod Zambellot. Turca hac; sicut hircam ipsum, halec. Produsse nelle mie Origini Francesi, alla voce mouaire, questo passo dello Scaligero.*

BARACC A. Loggia da soldato. Da *barra*, il Sr. Ferrari.

B A R A T T A R E. Cambiar cosa a cosa, quando non vi corre moneta. Forse da *varius*. *Varius, varus, vara, varatum, varatare*, **BARATTARE**. E perchè, chi cambia, per lo più inganna, *barattare*, metaforicamente, s'usò per *raudare* ed *ingannare*: nel qual postremo significato, siccome nel primo; l'usarono anche i Francesi, e gli Spagnuoli. Vedi nell' Etimologie Francesi, alla voce *barat*. Negli Atti di Santa Sibillina: *Barastime*. Veggasi il Glossario del Sr. du Cange, alla voce *barattator*. Potrebbe anche originarsi *barattare*, nel significato d'*ingannare*, da *Varus*; detto; come altrove notammo; per impostore: *onde stellio, e trocta*; animali di vario colore; furono nominati gli impostori. *Varns*, per *varius*, l'usò Persio: *fallit pede regula varo*, Da *paritare*; cioè *parta facere*; il Sr. Ferrari.

BARBA. Per zio. È voce Lombarda; così detta, credo, da *barba* Latino; perchè, per lo più, sono barbati i zii. E quindi, *patruus appo i Latini, per censore, e tutor*; e generalmente, per uomo severo. Orazio: *Nec sis patruus mibi*. Persio:

— *Et nucibus facimus quicunque relictis,
Cum sapimus patruos.*

Manilio:

Veterumque exempla revolvent

*Semper, & antiqui laudabunt verba Catonis,
Tutorisve supercilium, patruique rigorem.*

E per ciò Ζεῖος, cioè zio, secondo alcuni, s'origina da Ζεῖς. Vedi zio. *Bap̄sa*, per *avunculus* l'usano i Greci moderni: cioè, per il fratello della madre. Per *patruus*, cioè, per il fratello del padre, lo' interpretò il Sr. Ferrari; e in-

nahzi a lui, il Grozio. **BARBA**, per radice, si disse anche da *barba* Latino, dalla similitudine delle radici alla barba. Da questo; **BARBARE**, e **BARBICARE**, per produr radici, e *barbatella*, o *barbatello*, per quel ramicello, che si mette sotterra perchè faccia radice, per trapiantarla poi altrove. *Barbas*, dicono similmente gli Spagnuoli nel significato di *radici*.

BARBACANE. Lat. *antemurale*. Dal Punico *barbota*, secondo il Monosini. Lo Spelmatino, nel suo Dizionario, vuole sia voce Araba. Vedilo qui. Lo stesso dice il Vossio de *Vulgo Sermonis*. L'usano anche gli Spagnuoli, e i Francesi. *Barnacan*, lo dissero gli Spagnuoli, per trasposizione di lettere: e non da *perna canis*; dalla sua similitudine alla gamba d'un cane; come vuole il Sr. Ferrari. Vedi il Sr. du Cange nel suo Glossario, alla voce *barbacana*.

BARBAGIA. La Crusca: *Luogo montuoso in Sardegna, dove gli uomini e le donne vanno quasi ignudi. Qui, è preso per luogo disonesto, quasi chiasso, o bordello. Dante Purgat. 23.*

Che la Barbágia di Sardigna assai

Nelle femmine sue è più pudica,

Che la barbágia, dov'io la lasciai.

Ottimamente. Il Landino sopra'l detto luogo di Dante: *Nell' Isola di Sardegna sono mondi aspriissimi, & in quegli, popoli di costumi barbariz e le femmine, molto lascive: e chiamasi il paese Barbágia, quasi barbarico. Dice adunque, che le femmine di quella Barbágia sono più oneste, che le Fiorentine. Il Vellutello ivi medesimo: In vituperio de le Donne Fiorentine, dice, che la Barbágia di Sardegna (che per esser di costume barbari, così domanda gli abitatori di quella Isola) è nelle sue femmine assai più pudica, che la Barbágia di tutto il paese di Firenze, dove io morendo la lasciai.*

BARBAGIANNI. Uccel notturno, detto così forse dalla barba ch'egli à sotto'l becco; dice La Crusca. È cosa certa. E lo dice anche il Politi. Dalla similitudine a quell' uccello; perchè è ridicolo; si dice *barbagianni* ad uomo sciocco, e balordo. Da *bubasianus*, composto da *bubo*, e *asio asionis*, il Sr. Ferrari. Non si può.

BARBAGLIÒ. Occhibagliolo. Vedi sopra, alla voce *abbagliare*.

BARBAROSSA. La Barbarossa è un vino gentilissimo, delle colline di Pescia; di colore simile al claretto, ed è chiamato *barbarossa*, per essere fatto d'una tal' uva rossigna, di grappoli grandi, e di mezzo colore tra l'uva bianca e la nera; quasi che que' grappoli sieno tante barbe rosse. Observazione del Sr. Redi.

BARBERARE. La Crusca in trottola : *Il suò g' rare inequale, saltellando, si dice barberare ; dal Greco Βαρβαρεῖσθαι. Flos cap. 34.* Piuttosto, da *varius*. *Varivus, variverus, variverrare, barverare, BARBERARE.*

BARBERO. Cavallo corridore di Barberia : e diceasi di tutti i cavalli, che servono solamente per uso di correre il palio. Parole della Crusca. *Barbe*, dicono i Francesi.

ARBIO. BARBO. BARBONE. Spezie di pesce ; così detto da alcune quasi barbette, che à intorno alla bocca ; dice La Crusca. Dal Lat. *barbus* ; così detto per l'istessa cosa. *Barbus, BARBO. barbus, barbi, barbius, BARBIO.* Trovansi *barbus* appresso Au-sonio nel Poema della Mosella :

*Cum defluxisti fama majoris in amnem,
Liberior laxos exerces, barbe, natatus.
Tū melior pejore aeo. tibi contigit uni
Spirantum è numero non illandata senetlus.*

Ivi medesima :

*Propexique jubas imitatus gobio barbi.
Barbeau, dicono i Francesi ; barbel, i Tedeschi, e barbill, gl' Inglesi ; da Barbellus. Barbellus ; ch' è lo stesso che *barbellus* ; si trova nel Lessico Latino-Greco: *Barbulus. Φάρβος, ιχθύς.* E appresso Cicerone leggesi, *mullus barbatus, e barbatulus mullus.**

BARBOIARE. Barboiare ; dice qui il S^r. Ferrari ; Galli barbouiller : *quod non à barbulare, aut barbula, sed à balbatire, corrupum est.* S'inganna doppiamente il S^r. Ferrari intorno alla voce Francese *barbouiller*. *Barboniller*, appresso di noi, non significa il *balbutire* de' Latini, ma l'*imbrattare* de' Italiani : nè da *balbuire*, in nessun modo, può originarsi. Da *balbutire*, si farebbe in Francese *baubouir*. Intorno alla voce *barboiare*, la credo figurata da *barbotiare*; detto per *barbottare*. *Barboter*, lo'nterpreta il Nicozio nel suo Tesoro della Lingua Francese, *mento tremere, vel trepidare* : ilche da a credere che da *barba* lo tenne figurato. *Barbuleius*, per un' Istrione barboiante, leggesi appresso Salustio al segondo delle sue Iстorie : *Quia corpore & linguis percitum & inquietum, nomine Histriōnis vix sani, Barbuleum appellabant.* E nel Valerio Massimo lib. ix. cap. 14. *M. Mef-sala, Consularis & Censorius, Menogenis ; Curio-que, omnibus honoribus abundans, Barbuleii : ille, propter oris aspectum : hic, propter parem corporis motum : uterque, Scanici nomen coactus est recipere.*

BARBONE. Can d'acqua. Gall. *barbet*. Hispanicè, perro lanudo. Da *barba*. Lo Scaligero sopra l'Iстoria degli Animali d'Aristotile, libro vi. cap. 20. *Canes ; ut plurimum ; qui in aquis venari consueverunt, ii villosi sunt*

corpore ; tamquam eo munimento sint, & ab aquarum, & temporis injuriis tuti. Hos, à pilorum copia, Barbetos vocamus.

BARBUTA. Per *Lancia*, cioè, Cavaliere armato di lancia. Matteo Villani 2. 81. Poichè gl' Inglesi si vidono ricondotti, come uomini vaghi di preda, e vogliosi di zuffa, a dì 2. di Febbraio in numero di mille Lance, i quali si facevano, tre per lancia, di gente a cavallo ; ed eglino furono i primi, che recarono in Italia il condurre la gente da cavallo, sotto nome di Lance, che imprima si conducevano sotto nome di Barbute, e Bandiere. Scipione Ammirato nel dodicesimo delle sue Iстorie Fiorentine, parlando de' medesimi Inglesi : *E perchè questi Soldati furono i primi, i quali recarono in Italia il condurre i Soldati in nome di Lancie, e tre per lancia, dove prima si conducevano sotto nome di Barbute, &c.* Vedi sotto, alla voce *Lancia*, e'l Landini sopra il Paradiso di Dante. Fu usata questa voce in questo significato di Cavaliere armato, da *barbuta*, che vale elmetto. Giovan Villani 2. 77. 1. *Tutti armati di corazze e barbute, come Cavalieri.* L'Ariosto nel Furioso :

Si pose in capo una barbuta nuova.

L'usavano anche quasi nell' istesso significato anticamente i nostri Francesi, cioè, per quella sorta di cappuccio che portiamo andando l'inverno a cavallo, per fuggir la pioggia ; e nell' istesso significato di Lancionieri, come l'osservò il Nicozio nel suo Tesoro della Lingua Francese. Credo sia stato detto prima *barbuto* nel significato di quel cappuccio, imperocchè sono per lo più que' cappucci fatti di panno villoso, e quasi *barbuto*, quale è il ciambellotto. Passò poi da quel significato a quello d'*elmo*, per la similitudine di que' cappucci a un'elmo. E finalmente, s'usò per il Cavaliere che portava quell'elmo : nell' istessa maniera che nel luogo sopra riferito di Matteo Villani, *Lance* si dicon quelli che portano la lancia. Vedi *barbuta*, nel Vocabolario del S^r. du Cange.

BARCA. Navilio. Da *barca* Latino. Il Glossario Antico : *barca. ονάριον.* Le Glose Greco-Barbare : *ἀνάριν. ἡ βάρκη, τὸ λέυκον.* Isidoro nell'Originis xix. i. **BARCA** est, que cuncta navis commercia ad litus portat. Più esempli ne reco nelle mie Origini Francesi. Leggesi appresso Esichio, *βάρκα. αὐδοῖον τῷ γέτῃ Ταγερτίνοις, καὶ περόνη* ; dov'è forse da leggere, *πλοῖον. βάρκη* ; voce, secondo Erodoto, Egizia ; si disse da' Greci per *navilio*. Quindi il Caninio vuole sia detto *barca* : il che il Vofio nel suo Etimologico non crede. Io, lo credo. E questo anche è il parere del Salmasio contra il Kerkoezio pag. 32. *Genus na-vigie*

vixii rotundi etiam significat baris. Inde & baricæ naves; & rates informam barium adificata: quas postea barcas, pro baricis, recentiores Scriptores appellantur. baris, (l'usa Properzio) bari, baricus, bartus, BARCA. Il Padre Furnerio, nella sua Idrografia, lo cava da Barca, città d'Africa. Veggansi le Origini nostre della Lingua Francese, alla voce *bärque*. Giulio Scaligero vuole sia detto il vocabolo Italiano *barca*, dal Greco *Báρκα*. *Ea náviga, que, corrupta Gracá voce, barcas; ab oneribus gerendis vocant nostri, ipsi (Turcomani) parrid norunt appellatione, quā etiam pisces nominant;* dice egli all'Esercitazione LI. contra'l Cardano. Da *barca*; BARCOLLARE, che è il non potere stare fermo in piede, piegando or dall'una parte, or dall'altra, come fa la barca nell'acqua. e quindi *andar barcollone*, si dice di colui che va barcollando, quando è cotto. Il Sr. Ferrari; dal Lat. *vadum. Vadum, vadé, vadica, varica, varca, BARCA.* Non lo persuade.

BARCA. Per quantità di materia ammazzata. Si dice, per lo più, di grano ancor nella paglia. Dalla similitudine di queste masse a i navili, detti *barche, Barge*, diciamo in Francia nello stesso sentimento. *Barca, barga, BARGE.* *Bárke, e ba·ge*, dicono gli Inglesi, per *navilio*. Lo Spelmanno: *Differunt autem apud nos barca et barga: (Arglice a barke & a barge) hac enim minori in fluvius tantum utimur; illa vero, návicula majori, maria trajicimus.*

BARDA. Armadura di cuoio cotto, o di ferro, con laqual s'armava la groppa, il collo, e'l petto a' cavalli; che perciò si dicean **BARDATI**; dice La Crusca. Soggiugne: *S'è come, bardati, per similitudine, si dice anche oggi a quelli, che son guerniti di barda di panno, o drappo, nelle pompe, o funerali, o altre.* Credo sia il contrario, e che barda sia stato detto prima in quest'ultimo significato; da *bardus*; detto, aggiettivamente, per *barditus*; e preso, com'è verisimile, per *bardocucullus*, e *bardacucus*; ovvero *bardiacus*; che si dissero da' Latini a certo mantello cocollato. Marziale nel primo:

*Sic interpositus vili contaminat uncto
(Così è da leggere)*

*Urbica Lingonicus Tyriantina bardocucullus;
e nel xiv.*

*Gallia Santonico vestit te bardocucullo.
L'istesso, nel iv.*

Quod sicca redolent patuis lacunae, &c.

Lassi bardacucus quod Evocati.

Dove *bardacucus*, ovvero *bardiacus*; che così si legge ne' libri stampati; è posto assolutamente, per *bardacucus cucullus*; che si trova

appo Giulio Capitolino nella Vita di Pertinace: *Auctio sancit rerum Commodi in his insignior fuit. Vestis subtegmine serico, aureis filis insignior, per tunicas penulasque, lacernas, & chiridotias Dalmatarum, & cirratas militares, purpureasque chlamydes Gracanicas atque castrenses, & cuculli Bardaici.* Quindi *bardata*; e *bardae*, per *allodala cappellata*. Il Glossario Latino-Ceco: *Bardata. ροπδάλλος, ὄπρος.* Così è da leggere; e non *bardala*. Il Glossario intitolato *Excerpta ex Veteri Lexico Greco-Latino*: *Bardae. ροπδάλλος.* Leggi *bardae*. Ivi medesimo: *Bardaia. ροπδάλλος.* Credò adunque, che si dicesse prima *cavalli bardati* di quelli ch'erano bardocucullati; ciò è a dire; de' quali non solamente la groppa, il collo, e'l petto eran coperti di drappo, ma anche la testa; quali son quelli che si veggono oggi nelli funerali, e che da noi Franci si demandano *bardez & capparassonez*; cioè *bardati e cocollati*: e che postia si dicesse di quelli ch'erano solamente coperti di panno intorno alle groppe, il collo, e'l petto; senza esser cocollati: e finalmente; per similitudine; di quell'armadura di cuoio cotto, o di ferro; con laqual s'armava la groppa, e'l collo, e'l petto. E ciò vien confermato affatto, da quel che dice il Giovio nella Vita dello Sforza il Grande, al capo ro. che Alberigo Balbiano, (visse egli nel 1400:) fu lo inventore in Italia di queste armadure di cuoio, o di ferro: *Hic est ille Albericus, qui equitem catastrophatum, ea specie quam videmus formavit, & instituit: ad invento hoc conclusa, duplicitaque galea genere; quo nunc maxime utimur; & Gothicò non sine helmetum vocitamus. Imposuit & indumenta equis, que bardae vocantur; recto è corio; ut Clibanarios equites, & Persis ad Gothos, priusquam ad Italos, rejectis loriciis, adductos, imitaretur.* Niccold Perotto anch'egli sopra'l detto verso di Marziale *Urbica Lingonicus*, &c. mette differenza fra *bardiacus*, o *bardacucus*, e *bardocucullus*; dicendo così: *BARDOCUCULLUS, vestis genus amiculum habet, quo capit regitur, quod à forme dicitur cucullus. Quod si genus hoc vestis cucullo caret, non bardocucullus, sed bardiacus dicitur.* E Matteo Martinio nel suo Etimologico: *BARDOCUCULLUS, est pallium viatorium, annexum habens cucullum, quali uti etiam hodie Viatores videmus in itinere.* Orà; intorno all'origine di *bardocucullus*, e di *bardiacus*, o *bardacucus*, varie sono le opinioni de' Letterati. Il Salita sôpra il detto luogo di Capitolino, vuole sieno dette queste voci da' Bardei, popoli d'Illiria; e che per ciò scriver si debba *bardacucus*, e non *bardiacus*. *BARDACUS, & Bardaeus, ut archaicus, ab αρχαιον;*

Achaicus, ab Achaeus. Bardai, populi sunt Illyrici, à quibus isti Bardaici cuculli; &c. Male igitur dubitant viri docti, (intende del Casaubono) utrum à Bardus Gallia, an ab istis Bardais cuculli Bardaici dicti sint: nam à Bardus, Bardaicus non potest dici. Il Vossio, nell' Etimologico, vuole allo incontro sia stato detto bardoculus da' Bardi, Gallici Cantori; BARDOCULUS, utrum à Bardus Gallia, an Bardais Dalmatiae veniat, quari posse; sed prius malum. Nam vocatur Santonicus: Santones autem in Gallis. Martialis lib. xiv. distich. 128.

Gallia Santonico vestit te bardocucullo.
Et Juvenalis Sat. viii.

— Si, nocturnus adulter,

Tempora Santonico velas adoperta cu-

cullo.
Etiam Lingones in Gallia, unde Lingonicus dicitur Martialis lib. i. ep. 4. Comunque sia, da bardus, aggiettivo, detto per bardicus; come Gallus, appresso Marziale, per Galicus; fu figurato il substantivo barda; onde il verbo bardare. Il Signor Bociarto anch'egli, nella sua Geografia Sacra, a carte 748. della seconda parte, crede che bardus sia stato detto per bardiacus: Fallor, an pro bardiacaco dicebarur etiam bardus? Inde compositum bardoculus. Da bardoculus, fecero parimente bacucco gl'Italiani. Cucus, è lo stesso che cuculus, il suo diminutivo. Esichio: κόκκυς. λόφος, καὶ φεγγαία. Vedi sopra, alla detta voce bacucco. Nelle Glose Antiche, bardatus viene esposto σάρισσα, τὸ σάρισσα. Ma qui vi è da leggere barbatus. Festo: NANUM Graci was aquarium dicunt, humile & concavum, quod vulgo vocant situlum barbatum: unde nani pumiliones appellantur. Sopra questa nostra Osservazione, disse il Sr. Ferrari: Bardato, vel ex cataphracto corruptum: vel simplicius, à coopertum, coopertatum, cupertato, BAR-DATO. Et inde BARDÀ, operimentum. Inde bardella, copertula, copertella. Item, pro clitella: non enim totum equum, sed dorsum tantum cooperit. Qua igitur de bardocucullo afferuntur, omnino praser rem esse videntur. Tralascio all'erudito Lettore lo sciegliere dell'opinione del Sr. Ferrari, e della mia, la meno strana.

BARDASSA. Fanciullo che serve per femmina nell'atto carnale. Dal Greco βαρδας, che vale lo stesso. Esichio: βαρδας. οχινος, οικος. Badas, badassus, badassa, BARDASSA. Fortasse bardassa, puer militaris: à bardis equorum; dice qui il Sr. Ferrari. Non sono con lui.

BARDELLA. Spezie di sella. Forse da barde; dice La Crusca. Lo tengo per verissimo. Vedi barda. Da bardella, BARDELLETTA, BARDELLONE, SBARDELLARE: delle quali voci, leggi La Crusca.

BARDOCCO. Sciocco, Balordo. Da bardus. Le Glose Antiche: Bardus. αἴσθητος, βερδούς, ἀφεγον. Festo: BARDUS, stupidus, à tarditate ingenii appellatur, &c. Trahitur autem à Greco, quod illi Βερδεύς dicunt. Nonio Marcello: Bardum, est vi propriâ, & ingenio tardum. nam Grati bardos, tardos dicebant, con quel che segue. Esichio: Βαρδούσι. Βερδίνωτοι: οἱ μετάδον τῷ εἰ, οἱ χερδία, οἱ χερδία.

BARDOTTO. La Crusca, alla voce bardella: BARDOTTO, si dice a quella bestia che mena seco il mulattiere, per uso di sua persona. E dal non pagare esso, per questa bestia, stallaggio, diciamo passar per bardotto, di chi, per esempio, non paga a una cena, o a un desinar, la sua stregua, cioè la parte che gli tocca. Forse, da bardus, che val tardo, s'è detto bardotto per mulo, o cavallo di passo lento. Omero nell'Iliade xxiii.

Βαρδούσι ρόψη οἱ έποιοι καλλίτεχνοι ήτοντο.

Ovvero, da burdo, che val mulo. Burdo, burdonis, burdus, burdo, burdottus, burdotto, BARDOTTO. Ovvero, da bardus, nel significato di cocolla; della qual voce vedi sopra alla voce barda. Bardou, in più provincie di Francia, si dice da' contadini a un' asino. Il Sr. Ferrari; da bardatus.

BARGAGNARE. Per quello che ne' mercati, o pagamenti si dice stiracchiare; star sul tirato, cioè, cercar di spendere il manco che sia possibile, e meno che non vale quel che si compra. Da barcaniare, che si legge nello stesso sentimento ne' Capitolari di Carlo il Calvo. Si autem illum denarium bonum invenerit, consideret aetatem, & infirmitatem, & sexum; quia & femina barcanire solent. E quindi anche il Francese barguigner. Il Padre Sirmondo sopra il detto luogo de i detti Capitolari: Tricari, & tergiversari. Id nostrum barguigner: quod propriè est, licitando cunctari. Da bargenna, lo traeva lo Scaligero sopra Festo, alla voce arilator: A cunctando, Cunctio, seu Cuctio dictus. Nam Veteres cuctum, quod postea cunctum. Hoc genus hominum Bargigneurs vocant Galli ab antiqua appellatione; qua ad posteriora etiam Latinitas tempora duravit, nempe Bargenna. Bargayne; in bonam partem; per pacisci, convenire, mercari; e per pactum, convenio; dicono gli Inglesi. Veggasi il Sr. du Cange nel suo Glossario.

BARGELO. La Crusca: Moneta, battuta in Firenze l'anno 1316. che valeva sei denari: così detta, perch' fu battuta al tempo de' primi Bargelli della nostra città.

BARGELO. BARIGELLO. Capitan de' Birri. Da Barigildus. Ne' Capitolari di Carlo il Calvo: Comes sic mallum sum teneat, ut Barigildi ejus, & Advocati, qui in aliis

etiam Comitatibus rationes habent, ad suum malum occurrere possint. Jacopo Sirmondo sopra quel luogo : **BARIGILDI.** *Apparitores : unde nunc etiam apud Italos Barigelli vocantur Principes Apparitorum.* Vedi lo Spelmanno alla voce *barigildus*, e aquella di *baricellus*. Dall' Italiano *Bargello*, *Barrachel* dissero gli Spagnuoli.

BARGIGLIONE. Proprio quella carne rossa, come la cresta, che pende sotto'l becco a' galli; detta da' Greci *ράμπη*; onde *gallus*. Item, quella che pende sotto'l gozzo a' becchi, detta da' Latini *spirilla*. Da *barbiculus*. *Barbiculus*, *barbicus*, *barbilius*, *barcilius*, *barcilio*; *barcilio barcilonis*, *barcilione*, **BARGIGLIONE**.

BARILE. Vaso di legno da cose liquide; fatto a doghe, e cerchiato; di forma lunga biconica; ne' fondi piano; con bocca di sopra nel mezzo, rilevata. Da *bara* consociatosachè i barili son fatti a doghe. *Para*, *val palo*, e *barra*. Il Turnebo sopra le Orazioni di Cicerone contra Rullo : *Vernaculum nostrum barra, & barro, genus vasis vinarii, barrunculus, fluxit à varris.* Da *barile*, *bariletto*, ovvero *barletto*; *barilletta*, ovvero *barletta*; *barliotto*; *bariglione*, ovvero *barlione*. Trovansi *barridus* quasi nello stesso significato nel Capitolare di Carlo Magno de Villis suis, articolo 68. *Volumus, ut bonos barridos, ferro ligatos, quos in hostem & ad palatium mittere possint Judices, singuli preparatos semper habeant, & utres ex corius non faciant.* E *barifa*, nel Lessico Latino-Greco : *barifa. eidē μονήια.* Dall' Italiano, *barile*, viene il Greco-Barbaro *βαρέλη*; del quale è da vedere il Murazio nel suo Glossario Greco-Barbaro. Sopra questa nostra Osservazione, dice così il Sr. Ferrari alla voce *bara*: **BARA.** Feretrum: à Greco *φορεῖον*: à ferendo, sive gestando. Inde *barile*, *dololum*: non quod ex pluribus variis conflatum sit: nam cum vari, sive valli, nihil aliud fuerint quam pali, quomodo ex iis doliola confici potuerint, haud scio. Non è punto difficile a comprendersi, come da' pali; benché rotondi; si possin fare le doghe de' barili, con farli piatti: essendo strettissime queste doghe. Aggiugno, che *vara*, dallo Scaligero sopra Ausonio nel luogo di vitruvio, viene esposto *trabes traversa*.

BARILE. giulio: moneta. Dalle gabelle del barile del vino.

BARLUME. Quasi *vario lume*; tra lume, e buio; dice La Crusca. Benissimo. Così il Francese *barlong*, da *variè longus*; e *bartondere*, da *variè tondere*. *Borlume*, dicono i Sancisi. *Barlue*, o *berlue*; che si pronunzia *brelue*; lo dicono; Francesi: da *varia luce*; detto in

vece di *varia luce*: come *Duce*, per *Duce*. Da *parum luminis*; ma con poca apparenza; il Sr. Ferrari.

BARONE. Intorno al significato e l'origine di questa voce, abbiamo discorso appieno nelle nostre Origini della Lingua Francese, alle quali rimettiamo il Lettore. Qui solamente osserviamo, che in più luoghi d'Italia; e massimamente in Roma; *Barone*, che si disse già da' Latini d'un uomo forte; come nelle dette Origini l'osservammo; si dice adesso a colui, che, vagabondo, va mendicando: onde il verbo *baronare*, per andare alla birba. Così, se prestar si dee fede a Giovanni Isaacio Pontano nel suo Glossario Prisco-Gallico, la voce *goesus*; la qual, secondo lo testifica Servio sopra Virgilio, significava *vir fortis* appresso i nostri Antichi; ora, appresso noi significa *mendico*. Ma a detto Giovanni Isaacio Pontano in ciò non si dee prestar fede; la detta voce *gueux*; ch'egli in quel luogo accenna; non s'originando dal Celtnico *goesus*. Ma di questo, nelle nostre Origini Francesi.

BARRA. Sbarra. Steccato. Trincea. Da *vara* Latino, significante, *palo*, *pertica*; ed onde lo Spagnuolo *barra*, e' l'Francese *barre*. Le Glose d'Isidoro: **VARAM VIBIA.** *Pertica* due sunt inter se colligata, que afferent sustinent. unde Proverbium, **VIBIA VARAM SEQUITUR.** Vitruvio x. 19. *Cetras Chalcedonius de materia primū basim subjectis rotis fecit: supraque compegit arrectariis & jugis varas, & in his suspendit arietem.* Potrebbe altresì derivar da *varus*, o *varrus*, che val palo non rimondato. Lo Scaligero sopra Festo: *Varones etiam, à varris, qui sunt stipites non dolati, praduri, ac enodes. unde Verronum familia in gente Terentia, ac Visellia. Quamquam Varro ipse de cognomine loquens, aliter scripsit.* Il Turnebo sopra Cicerone in Rullum: *Verronum nomen à varris defluxit: unde & vernaculum nostrum barra manavit.* Sono composti gli steccati di pali e di pertiche. Vedi in *bastia*, *bertesca*, e *steccato*. Da *varus*; *vallis*. *Varus*, *varulus*, *varlus*, *vallus*.

BASILICA. Tempio. Chiesa principale. Dal Lat. *basilica*, originato dal Gr. *βασιλικὴ*, ed usato prima da' Latini nel significato di palazzo *regio*; e poi di Chiesa; e anche di Monasterio: dellaqual voce, nell' ultimo significato, è da vedere Adriano Vallesio nel libro de Basilicis: e Paganino Gaudenzio, a carte 240. dell' Accademia Disunita; dove discorre dell' etiologia di questa voce.

BASILINDA. Giuoco. È voce Greca. Polluce lib. ix. ca. 7. *Βασιλίδα πόλις οὐρανού*.

ὅταν διακληρωθέντες, ὁ μετὰ βασιλέως πρεσβάτη τὸ προσκήνιον. οὐδὲ ὑπέρτεις εἶναι λαχῶν, πανταχόν αποκαταστῆναι. Vedi il Meursio de Ludis Graecis.

BASIRE. Mandar fuor lo spirito. Morire. Dal verbo Latino *vado*, preso per *exeo*. *Vado*, *vaf*, *vafum*, *vafare*, (onde l'antica voce Francese *vaf*, per *andare*) *vafire*, **BASIRE**. Similmente, appresso i Greci, *oi ἀπλθόντες*, sono i morti. Così, *il s'en va*, diciamo in Francia a uomo che si muore; siccome i Toscani, *E se ne va*.

BASSETTA. Pelle di agnello subito nato, ilquale si ammalli per aver la pelle bassa e morbida come velluto. Di qui viene il proverbio, *Fare una bassetta*, quand'altri mal custodisce un bambino, sicchè presto si muoia. Potrebbe anche questa maniera, *Fare una bassetta*, venire da *bassetta* per fiasco rotto. Io però credo che anche questa derivi dalla prima; cioè da *bassetta*, per pelle di pelo basso. Osservazione del Sr. Carlo Datti. Vedi la nostra Dichiarazione de' Modi di dire. *Bassetta*, è anche nome d'un giuoco di carte, nel qual convien che l'uno alzi, e l'altro metta; donde ebbe il nome.

BASSO. Contrario d'alto. Dal Lat. *bassus*. Il Lessico Greco-Latino: *παχύς. bassus, grossus, crassus*. E appresso: *παχύς. παχυγείρως. bassulus*. E anche appresso: *παχύτης. bassilis*. Il Lessico Greco-Latino: *bassus. ἐγχύλας*. Leggi *παχύλας*. Le Glose d'Isidoro: *Bassus, crassus*. L'istesse: *Bassus. pinguis, obesus*, Ivi medesimo: *Bassatum. terra hiatus*. Il Latino *bassus*, deriva dal Greco inusitato *βάρος*, onde *βάρων*, cioè *Barbari*, *Barbari* Gr. V. sotto, alla voce *Pò*.

BASTAIO. Facchino. Portatore. Forse da *basdew*, che val condurre e portare; dice La Crusca alla voce *basterna*. Non c'è dubbio veruno. E quindi altresì *bastaga*, per *soma*, nel Codice Giustiniano e nel Teodosiano. Veggasi il Vossio nell'Etimologico, alla voce *bastaga*, e'l Meursio nel Glossario Greco-Barbaro, alla voce *Basázor*.

BASTARDO. Nato d'inlegittimo congiungimento. Dal Tedesco *bastard*, significante lo stesso, e che vien composto, come si crede, dalla voce *boes*, che val *cattivo*, e da quella di *ard*, che val *natura, ingegno*. Il Cuaccio sopra la seconda parte della Novella xviii. dopo aver detto che la voce Francese *bastard* derivava dalla Tedesca *boessart*, soggiugne; *id est, degeneris animi*. Il Bisciola nel capo 9. del 2. tomo delle sue Ore Subcitive, e lo Spelmanno nel suo Glossario fanno altresì derivare la parola *bastardo* dal Tedesco. Altre etimologie di questa voce vedi

nel Tesoro Pratico del Besoldo, e nel Tesoro della Lingua Castigliana del Covarruvia.

BASTARE. Essere affai; a sufficienza; a bastanza. Forse, da *vaco*. *Vaco*, *vaceo*, *vaciso*, *vacitare*, *bacitare*, *bastare*, *bastare*. cioè, *vacare*, *abundare*, *superesse*, *sufficere*. O piuttosto, da *bene stat*. *Bene stat*, *bene sta*, *besta*, **BASTA, BASTARE.** *Bene sta*, l'usa il Boccaccio nella Nov. 81. E s'egli dice di volerlo fare, *bene sta*. E nella 23. *E se io posso tanto fare, che io'l tolga da questa bestialità, bene sta*. E altrove, in più luoghi, riferiti da Giovanni Stefano da Montemerlo, nel suo Tesoro della Lingua Toscana a carte 209. Usarono parimente *bengista* Franco Sacchetti e Luigi Pulci; voce composta da *bene* e da *stare*; intrapostovi il pronome *gli*: e vale secondo i meriti. Vedi a quella voce nel Vocabolario della Crusca. *Besta*, per *bene sta*, dicono i Portughesi, secondo lo testimonia il Covaruvia: di cui tali sono le parole nel suo Tesoro della Lingua Castigliana: **BASTA.** *Esta palabra, responde al verbo Latino sufficit; corrompida de bene stat: y el Portugues besta, que es lo mejmo che basta*. Osservazione del Sr. Ferrari: *Basta*; *pro sufficit*, *satis est*; *non è vacare, aut benestare*: *sed quid basili, ubi tantum oneris impossum est, quantum illi ferendo sufficiant, dicunt, basta*; *justum onus est*; *satis ponderis*; *quantum vires meæ ferunt*. *Inde basta appellant geruli, quod oneri subjicitur, ne humeros & cervicem ledet*. *Saccum enim, aut quid simile, convolutum, & complicatum, ut onus melius incubet, Veteres cisticillum appellaverunt*. Ma ciò è detto a piacere.

BASTERNA. Spezie di carro. È voce Latina Fu forse così detto questo carro, perchè fu forse usato da' Basterni popoli dell'Europa nella Sarmazia, dice l'Autor della Tavola delle Voci difficili che si trovano nel Poema di Dante. Fu così detto da *Basáza*. Vedi negli Etimologici del Martinio e del Vossio, alla detta voce *basterna*; e'l Salmasio sopra l'Istoria Augusta, a carte 189.

BASTIA. Steccato. Riparo, fatto intorno alle città, o eserciti, composto di legname, sassi, terra, e simil materia. Da *bastum*. *Bastum, basli, BASTITA, BASTIA, basilia*; onde il Francese **BASTILLE**. *Bastum, baslio, bastionis, BASTIONE*. Gli steccati; per lo più; sono composti di legname, come pali, pertiche, e simili. Vedi sopra al vocabolo *barra*.

BASTIONE. V. *bastia*. *Bastion*, nello stesso sentimento dicono gli Spagnuoli.

BASTO. Quell' arnese, che, a guisa di sella, portan le bestie da soma. Lat. *claelia*. Da *bastum* Latino. Il Lessico Antico: *Sagme*.

*Sagmā. Sella, quam vulgas bastum vocat, super quo componuntur sarcinae. Clitellas alii vocant. Bastū, nel genere femminile, disse Goffredo Vigense nel secondo Volume della Nuova Biblioteca de' libri scritti a pena del Padre Labbeo, Giesuita: *A simum stravit, & ut rus sic loquar, superposuit bastus, in quarum una, &c.* Veggasi diligentemente il Salmasio sopra l'Istoria Augusta a carte 120. e 189.*

BASTONE. *Bastōn*, dicono similmente i Francesi: laqual voce il Barzio vuole sia d'origine Tedesca. **BASTON.**, *Germanica. Lingua est: balt enim fustem flexibilem, necdum satis firma recti udine, notat*; dice egli al capo quarto del libro primo de' suoi Avversari L'Italiano, il Francese, e'l Tedesco, vengono dal Latino *bastum*; detto per quello bastone colqual si portano i pesi: verbi-grazia, fasci, some, e simili: laqual voce si trova in questo significato appresso Lampidio. Vedi il Salmasio sopra l'Istoria Augusta a carte 120. e 189. Voleva il Gujeto s'originasse *bastum* da *hasta*; così: *hasta, asta, astum, bastum*. S'origina dal Greco *βαστόν*, ovvero *βαστός, βάστω, βάσσω, βαστός*. Il Reinesio nelle sue Varie Lezioni: **BASTON**, *formatum è Greco βαστόν quo perticam, stipe, sudem, de qua quid gestari, vel quā gradus firmari potest, appellant*. Il Salmasio alle dette carte 120. **BASTUM autem quid sit, vel BASTUS, aperientius.** *Bastum igitur, est baculum, vel fustis, quem vulgo bastonem vocamus idiotismo nostro. Bastus & basto: us carduu & cardo, nois: & mallus, mallo, & similia, &c. Quae vox merè Græca est: nam βαστόν est fustis, quo onera portantur, unde & βαστόν, pro ferre & portare, αταβαστόν etiam pro eodem dicebant: unde & αγαστόν, quorum usus in puniendis adulteris, &c. αταβαστόν autem nihil aliud est, quām fustis, aut pertica, quā onera portabantur. Hinc bastum apud recentiorem Latinitatem pro clitellis vel sagmate, &c. bastum etiam hodie vocamus. Phalangas Latini dixerunt perticas, quibus onera portabantur, unde Phalangarii, oī ταῦς δοκοῖς αποχρημάτες Βάρη επιλέοντες αμφα βασάζοντες, in Veteribus Glossis. Pertice Martiali. atque inde perticata frons Masclionis:*

*Quod nutantia, fronte pertica, a
Gestat pondera Masclion superbos.*

BATACCIO. Bacchio. Forse, da batter; dice La Crusca. Da *bataculum*. **Battuere, batere, batare, bataculare, bataculum, BATACCHIARE, BATACCIO.**

BATALO. Falda del cappuccio, che copriva le spalle. La pelle di vaio, che porta l'Imperadore, o il Doge di Venezia sopra il manto d'oro, dal collo e sopra le spalle fino alla cintura e un tempo fa lo portavano

i Dottori in segno di grado e di onore. Cre-
do, perchè batte le spalle. **Batere, batare, ba-
talare, batalum, BATALO.** Così **BATTICU-
LO**, si dice per armadura delle parti dereta-
ne, perchè batte il culo.

BATASSAR E. Voce antica, signifi-
cante scuotere; scrollare agitando. **Battuere,**
batere, batare, BATASSARE.

BATELLO, o BATTLEO. Pic-
cola barca. È un diminutivo di *bato*, ovvero
bato; voce antica; usata più volte da Giovan
Villani. Nel sesto, 70. 8. *Armarono in Ge-
nova galée, uscieri, batti, e barcosi*. E nell' undeci-
mo, 71. 4. *Mando 300. cocche, e 120. batti,
e remi armati*. Dallo stesso diminutivo, **BA-
TEAU** dissero i Francesi; non à *battuenda aqua*,
come vuole il Nicozio. Il Cambdeno, nel-
la sua Britannia, lo cava dall' Inglese *bad*,
che val lo stesso che *batello*. È derivazione
verisimile. *Bad, badel, badellum, basellum, BA-
TEAU.* Ma può eziandio originarsi da *ba-
stum*. *Bastum, batum, batello, batellum*; essendo
composte quelle piccole barche da bastoni,
o pertiche. Così, da *fustis*, *fustereau* dissero
gli stessi Francesi ad una specie di cotali
barchette.

BATTAGLIA. Da *batalia*; detto
prima del luogo dove i due combattenti;
chiamati per ciò *Batatuores*; s'esercitavano: e
poi, dell' esercizio stesso. Le Glose: *Batalia. γυμνασίου τῶν μονομάχων*. Adamanzio, il
Martire: *Batalia, que vulgo batalia dicuntur, exercitationes Gladiatorum vel Militum signifi-
cant*. E finalmente; per lo stesso combat-
tere: nelqual sentimento dice Elmoldo *suf-
citare batalias*. E notisi, che *bataglia* con uno e
solo, la dicono gli Aretini. Da *batalia*; **BA-
TALARE**, che si trova nelle Leggi Bavari-
che. Viene il Latino *batalia* da *battuere*; del-
quale vedi alla voce *battere*. Così, appresso i
Greci, πεντα, che val propriamente *salta-
tio armata*, o vogliam dire, *salatio, quam pe-
dites armati saltant*: Callimaco, Hanno sopra
Giove:

*Οὐλα δὲ Κέρυττος σε πέντε πεντα ὄρχησαν.
Eischio: πεντα. πεντάχλιον, ή ἡ πεντάλιον: Così, di-
co, πεντα si disse poi a uomo armato. Ei-
chio nel detto luogo. Omero:*

*Αύτα δὲ πεντας σὺν τελέχεσι διηρηθέντας
πώοντο.*

e finalmente, al combattimento; come è da
credere; essendo le voci Latine *primum* e *pre-
lior*, originate da πεντα e πεντα.

BATTAGLIO. Quel ferro attaccato
dentro nella campana, che quando è mossa,
battendovi dentro, la fa sonare. Da *bataculum*. Vedi sopra, alla voce *batacchio*.

BATTERE. Dar percosse. Da *battuere*
Latino

Latino, usato nello stesso significato da gli Antichi. Plauto nella Casina Atto 2. Sc. 8. *barnatur tibi os.* Nævio: *Sculponeis batuenda sunt huic latera probè.* Suetonio, nel Caligola, al capo 54. *Mirmillonem è ludo rudibus secum batuentem,* &c. Le Glosc Antiche: *Batuit. κατεργάθη.* *Battutum. τυπλός.* In vece di *battere*, s'è detto *poscia battere*, che si legge nelle Costituzioni di Carlo Magno: e quindi l'Italico *battere*, e'l Francese *batre*, e lo Spagnuolo *batir*. Ora, *batuo* Latino, s'origina dal Greco *μανίωσι*, che val *cum sonitu ferio. μανίωσι, μανδώ, μανύω, batuo.*

BATTEZZONI. Moneta; così detta per avere da un lato San Giovambattista battezzante il nostro Signore. Vedi il Borghini nel Discorso della Moneta Fiorentina. Manca questa voce ne' Vocabolari Italiani.

BATTI. Sorta di navilio da reimo. Vedi *batello*.

BATTIFREDO. Battifolle. Torre. *Berfredum*, si dice appresso Orderico lib. xii. *Carpentarios, berfredum facientes. Beffroi*, dicono i Francesi. Vedi a quel vocabolo nell'Etimologie Francesi.

BATTIGIE. *Aver le battigie*, tra' Sanesi, vale lo stesso che *avere il mal caduco*. Tienne il Sr. Redi, Primo Medico del Gran Duca, che sia così detto questo male dal di-battersi, che fanno coloro che ne patiscono.

BATTISOFFIA. **BATTISOFFIOLA.** Paura improvvisa, con battimento di cuore. *Da battere, e da soffio.*

BATUCCHIERA. Voce antica, significante *sostischeria, sottigliezza, vanità.* Forse, da *vanus*. *Vanus, vari, vanitus, vanitucus, vanitucius, vanitucierius, vanucierius, batucierius*, **BATUCCHIERÀ.**

BATTUTO. Chi è vestito d'abito di Religiosa Compagnia. *Da battutus.* Il Lessico Latino-Greco: *battutum. τυπλόν.* *Batus*, dissero anche i Francesi nello stesso sentimento: della qual voce è da vedere Giovan Nicozio. *Battente*, dicono i Sanesi. Il Politi: **BATTUTO**, chiamano i Fiorentini quegli che è vestito d'abito religioso delle Compagnie, o Fraternità de' Laici. I Senesi dicono **BATTENTE**: l'un e l'altro con ragione; poichè il medesimo che batte, è anco battuto; u'ando questi Confrati di disciplinarsi da loro stessi.

BAVA. Forse, dall' inusitato *babus*, significante bambino; sendo per lo più bavosi i bambini. Vedi *bambino*.

BAVERO. **BAVIERA.** La Crusca: **BAVIERA.** Da bava. Una certa striscia attaccata a berrettin di lana; che lo portano i contadini, e a gli stridori ne fasciano con essa la bocca. Onde mangiar sotto la baviera, e mangiar na-

scosamente. e dicesi quando alcun mangia per non esser visto, rivotto nel mantello dal mento al naso. E da questa baviera forse è detto **BAVERO** il collar del mantello.

BAZZA. La Crusca: **BAZZA.** Buona fortuna. Metàfora tolta dal givoco de' trionfini e de' tarocchi, quando si piglia la carta data senza trionfo. E quando non è presa, nè con trionfo né senza, è di bazzza. Lat. de lucro est.

BAZZESCO. Pazzo. Voce antica. Dallo stesso **pazzo**: dice qui La Crusca. E sopra quest' Osservazione della Crusca, dice così il Tassone: *Io non so vedere, come bazzesco vaglia da pazzo, e sciocco. Il Passavanti dice, non al modo ch'è prodotto, ma: quali con l'oscuro linguaggio l'offuscano: come: Tedeschi Ungheri, e Inglesi: quali col volgare bazzesco, e croio, la'ncrudelliscono: come sono i Lombardi. Bazzesco adunque, mi par che significhi rozzo, disadatto, disavvenente: e non pazzo, e sciocco. E nel medesimo sentimento mi par che stia in Ser Brunetto.*

BAZZICARE. Praticare. Usare in un luogo. Credo, da *vedo*. *Vado, vadi, vadio, vadzico, badzico, BAZZICARE.* Da *bazzicare*, **BAZZICA**, che val compagnia, e conversazione.

B E

BECCA. Cintolo da legar le calze. Forse, da vitta. *Vitta, vetta, vestica, vecca, vecca, BECCA.* Significa anche *becca, capitis regnum Sacerdotum, Magistratum, & Doctorum, in acutum definens; quales veterum cuculli;* così spone questa voce il Sr. Ferrari: il quale la deduce da *apex. apex, apicis, apice, pice, pica, beca, BECCA.* Altri, da *becco*. L'opinione del Sr. Ferrari parmi la più verisimile.

BECCAFICO. Uccello; così detto da gl' Italiani, come da' Latini *ficedula*; e *οὐργάλις*, da' Greci; perchè mangia i fichi. Marziale:

*Cum me ficus alat, cum pascar dulcibus uvis,
Cur potius nomen non dedit uva mihi?*
l'Alamanni nella Stanza dell' etimologia del beccafico; stampata nella Lezione di Maestro Niccodemo dalla Pietra al Migliaio sopra'l Capitolo della Salsiccia del Lasca:

*Mentre ch'io stava solo e scioperato,
Aspettando alla ragna i beccafichi;
La cagion del lor nome ò ritrovato,
Effer solo il beccar ch'è fan de' fichi.
Noi che gli becchiam, quando an beccato.
Pissiam chiamarci Beccabeccafichi.
Or se chi becca, è ribeccato poi,
Guardiam ch'un'altro non ribecchi noi.*

BECCAIO. Lat. *lanus*. Da *bucca*, Latino, secondo alcuni. *Bucca, buccarus, bucca-*

*buccarius, buccario, buccio, BECCAO. Buccaria, BECCARIA, BECCHERIA. Boucher, lo dissero similmente i Francesi, da *buccarus*, secondo il Turnebo nel libro xxvi. de' suoi Avversari al capo 15. Sic nos lanionibus à bucca nomen imposuimus. Buccarus, si disse per *lanius*, perchè il beccao divide la carne in più parti: onde *carnifex* si domandò da' Latini del basso secolo. Nel Poema di Adalberone, Vescovo Laudunense, a Roberto, Re di Francia:*

*Non sunt carnifices, caupones, necne subulci. Carnifex, si disse, à carne facienda. Così carnifero si disse dagli Spagnuoli il beccao, da *carnarius*, cioè, *carni facienda idoneus*. O piuttosto, secondo l'opinione del S^r. Ferrari, da *vervex*: in questa maniera: *vervex, vervece, berbecc, berbeco, becco, BECCAO. A vervecibus dicti sunt lanii beccai, propterea quod fermè caro vervecina atque agnina in macello prostaret; quimvis bubula & vitulina; sed parcius; caderetur; ne agrorum culturae consuleretur.* dice qui il S^r. Ferrari. Soggiugne: *Nisi bouc, e bock, à buccula, vel bucero, armento, factum dicamus: unde buccaro, & beccaro. Da buccarus; buc carellus: onde il Francese *bureau*; buccarellus: burellus, BUREAU.* E questa credo essere la vera etimologia di cotesta voce nostrale.*

B E C C A M O R T I. Becchini. Giovan Boccacci nell'Introduzione alle sue Novelle: *Et erano radi coloro, i corpi de' quali fosser più che da un diece o d' dici de' suoi vicini alla Chiesa accompagnati: de' quali non gli orrevoli e cari cittadini, ma una maniera di Beccamorti sopravvenuti di minuta gente, che chiamar si facevan beccchini.* Il Sansovino sopra quel luogo, sponendo la voce BECCHINI: *Coloro che sotterrano i morti: così chiamati al tempo della peste: ma a tempo buono son detti Sotterrani morti.* Da' Francesi, que' beccchini, o beccamorti, i quali al tempo della peste sotterrano i morti, si domandono Corvi: o perchè essendo vestiti di nero assomigliano a' corvi; o perchè a guisa di corvi praticano intorno a' cadaveri. Il vocabolo Italiano ebbe forse l'istessa origine; e, verisimilmente, Beccamorti e Becchini que' Sotterratori furono detti, da' corvi; i quali, dal loro beccare i cadaveri, beccini e beccamorti, verisimilmente anche, furono appellati. *Aut corvi qui lacrant, aut cadavera que lacerantur,* dice Petronio. Da becca; significante *capuccio*; il S^r. Ferrari: *A becca etiam Bechinos, vespillones dictos verisimile est: quod eo capitum tegumento exequias sequerentur.* Talis apex erat Monachis, quos Jesuatos appellavit; qui fermè olim funeribus adhibebantur. *Cujus tegminis, cum eos veluti pudaret, ab Ur-*

*bano VIII, cuculli rotundi usum, brevi duraturo beneficio, impetrarunt: nam cum hæc praderemus, universus Ordo Clementis X. decreto antiquatus est: dice egli alla voce *becca*. Può avere questa origine la voce *Beccini*: ma non già quella di *Beccamorti*.*

B E C C A R E. Da becco. V. *becco*.

B E C C O. Per lo rostro de gli ucelli è voce Celtica. Suetonio nella Vita di Vitellio al capo ultimo, favellando di Antonio Primo: *Cui, Tolose nato, cognomen in pueritia BECCO fuerat. Id valet gallinacei rostrum BEC, appresso a noi altri Francesi, val rostrum; COC; gallus gallinaceus: che perciò Beccoc forse avea scritto Suetonio. Koch, dicono similmente i Danesi, per significare un gallo; e cocke, gli Inglesi: segno che la voce è antica Celtica. Da *becco*; BECCACIA. V. *acceggia*.*

B E C C O. Pel maschio della capra domestica. Da *buccus*: onde origina eziandio il Francese *bouc*. *Buccus, beccus, BECCO; biccus, bicca;* onde il Francese *BICQUE*, per *capra*. Trovasi *buccus* nella Lege Salica tit. v. *Si quis bucum faravit.* E nel Gregorio Turonense vi. 24. *Buccus oolidus vocabatur.* Pare s'origini *buccus* dal Tedesco *bock*. Ma forse, il Tedesco *bock*, e l'Italiano *becco*, il Francese *bicque*, s'originano da *ibex*, specie di capra. *Latinum ibex; italicum, becco; Germanicum, bock; buck, Gallicum, bouc; vocabula sunt ejusdem originis.* *Buccum, pro hirco, reperiri in legibus Salicis, & in Gregorio Turonensi, observat Menagius, vir eximus, in Originibus Gallicis;* dice il gran Bocciarto, parte prima de gli Animali della Scrittura Sacra, libro 3. cap. 23. pag. 917. Vuole il S^r. Ferrari, che tutte queste voci siano state dette da *vervex*. Soggiugne: *nisi bouc, & bock, à bucula, aut bucero armento, factum dicamus: unde buccaro, & beccaro.* Non sono con lui; il capro; animal notissimo; essendo molto diverso dalla pecora e dal bove; animali altresì notissimi.

B E C C O. Per Becco cornuto. La Cruscà: *BECCO, diciamo a chi lascia giacere altri con la propria moglie, perchè questo animale di ciò non se ne adira, s' come gli altri.* L'istesso; e con l'istesse parole; dice anche il Franciosini. L'anno preso, o da Andrea Alciato, Milanese; di cui tali sono le parole al capo quinto del libro ottavo de' suoi Parerghi: *Nos vulgo id hominum genus, quibus uxores sunt impudicae, hircos appellare; solemus; quod hirci zelotypia non afficiantur; vel quod eos uxores tamquam hircos aversentur ovvero, dal Ruscelli, che dice anche l'istesso; tanto nel Vocabolario sopra'l Petrarca, quanto*

in quello sopra'l Boccaccio. Detto ingegnoso. Altramenti però si racconta d'un certo Pastore ; chiamato *Crati* ; ch'essendo egli innamorato d'una capra, un becco, innamorato altresì di essa ; e di lui ingelosito ; gli spezzò la testa co' cozzi, mentre dormiva. Ed a questo proposito, è da riferire ciò che dice Servio sopra quelle parole di Virgilio, *Transversa tueribis hirci : Hirci, si casu aliquo caunes vident, adeo indignantur, ut in eos pane impetum faciant.* Che che ne sia, chiamano parimente gli Spagnuoli con la voce *cabron* ; che vale anche il maschio della capra ; chi lascia giacere altri con la sua moglie : ed i Turchi, con quella di *ghedi* ; originata dall' Ebreo יְהִי *ghedî*, significante il detto maschio. Vedi sotto, in *bozzo* : dove apprenderai per qual ragione chiamisi *becco* colui che lascia giacere altri colla propria moglie.

B E F A N A. Fantoccio di cenci, che per ischerzo si mette alla finestra il giorno dell' Epifania. E da questa figura, vien chiamata BEFANA la Donna brutta, dice La Crusca, e'l Politi. V. alla voce seguente.

B E F A N I A. Giorno dell'apparizione de' Magi. Corrotto da *Epiphania. Tiphaine*, dicono gli abitanti del Poitù, Provincia di Francia.

B E F F A. BEFFE. burla. scherno. Da *bucca*. *Bucca*, *buffa*, (C in F, come *mucca*, *muffa*) BEFFA. *buffare*, BEFFARE ; cioè, *buccas inflare*, come fanno quelli che si fanno beffe de gli altri ; che si dice da' Francesi faire la mouë. La Grammatica Provenzale : BUFAR. ore insufflare. Il Glossario : BUFAR. *buccis inflatis insufflare*. Il Rimario : Buf. id est, *insufflacio*. Dissero similmente i Fiamminghi *boffe*, per *bucca* ; e *boffen*, per *buccas inflare*. come lo testifica il Martinio nel suo Etimologico alla voce *bufo*. Dissero altresì i nostri Antichi *boufer*, per *soffiare* ; e anche per *sbuffare*, cioè, mandar fuor l' alito con impeto, e a scosse, per ira. E quindi l' istessa voce *sbuffare*. *Buffare*, *exbuffare*, SBUFFARE. Da questo sgonfiamento di guance, si disse *buffone* a quello che à per professione di trattener' altri con cose da ridere. *bucco*, *buffo*, *buffonis*, BUFFONE. Scipione Gentili nelle sue Annottazioni sopra la Gierusalemme del Tasso xix. 5. *Loquel nome (buffone) indarno mi persuadono i dottiissimi Annotatori del Boccaccio, (intende de' Deputati alla correzzione di esso Boccaccio) essere stato nella sua prima origine onesto : perchè io so che è il medesimo con quello antichissimo de gli Latini *Buccones* ; mutate le due CC in due FF ; si come spesso avviene nell' antiche parole. Claudio Salmasio sopra'l libro*

de Pallio di Tertulliano, a carte 130. Scurras Mimarios & Scenicos, Placentariosque, vulgo buffones hodie vocamus. Atque ita Veteribus vocabantur ; quod buccas inflarent in Mimo alapie accipiendis, ut validius sonarent. Adamantius Martirius : Bufo. ὁ Φυσίγναθος. Aliter buccas inflabant oī καυχηταῖ, & Θρασονίδε. Persius :

Hic mendosa cavi spirant mendacia folles. *Hinc saccibucces Arnobio*, qui buccas natura-
liter tumidas & inflatas habent. *Graci αὐχοντά-
τος* vocant. *Hoc modo Scurra*, etiam *Bufones*,
hoc est Φυσίγναθοι, dici possunt ; *inflati nim-
rum*, & *jaetabundi*, & *fuitiles*. Questa è la
vera derivazione di questa voce : e non
quella di Franco Sacchetti ; ilqual vuole
che per altro non sieno detti *Buffoni*, se non
che sempre dicon *buffe*. Dall' istesso sgon-
fiamento di guance ; per dirlo di passaggio ;
si disse anche *bufo* a una botta, cioè, a quell'
animal velenoso, di forma simile, al ranoc-
chio, detto da noi *crapaud* per la medesima
ragione, come vogliono alcuni. Da questo,
nacque parimente l'antico vocabolo Fran-
cese *buffe*, che vale *schiaffo*. Se ne posson ve-
dere molti esempli nelle nostre Origini della
Lingua Francese, alla voce *rebuffade* ;
dove osserviamo ancora, che gli Spagnuoli
dicono *buffeton*, e *buffetada*, nello stesso sen-
timento. E quindi, il diminutivo *buffetto* ;
che appresso a gl' Italiani vale quel colpo
d'un dito che scocchi di sotto un' altro dito :
Lat. talitrum : facendo i fanciulli tra di loro
un certo giuoco, nelquale a chi perde si da
sopra le guance gonfie uno, o più buffetti ;
ed al capo di essi buffetti, si sgonfiano le
guance, sbuffano, e soffiano. E quindi an-
che *buffetto*, per armario, o credenza. Vedi
buffetto. E quindi ancora (ciò m' è stato indi-
cato dal gentilissimo Signor Francesco Redi,
uomo pieno di officiosa umanità) l' epiteto di
buffetto, attribuito al pane ; per essere il pan
buffetto molto più rilevato e gonfio del pan
casalingo, e dello' nferigno. *Buffetus panis*, ne'
Statuti di Verona, libro 1 v. cap. 109. Cre-
deva il detto Sr. Redi, che di qui con la so-
miglianza che à con le gote d'un uomo,
quando soffia e sbuffa, potesse essere che fos-
se nata anche la voce *buffone*, nel significato
di quel vaso di verro, con piede e collo cor-
tissimo, ilquale ne' tempi che non era tanto
comune l' uso della neve e del ghiaccio, ser-
viva, siccome serve ancora, tra la plebe, ad
uso di rinfrescare il vino ne' rinfrescatori ;
per esser vaso molto più comodo de' bic-
chieri e delle guastade. Questa conghiettu-
ra a me pare molto verisimile. Comunque
sia, è certo, che di li nacque la voce *buféra*,
che è propriamente un' aggrimento d'
venti,

venti, anzi senza pioggia e neve; il verbo *bufare*, in molti luoghi di Toscana, dicendosi, non solamente allora quando nevica, ma ancora quando tira vento. *Bufo, bufaria, bufa, BUFERA.* *Boufée de vent*, si dice in Francia nello stesso sentimento. Veggansi le nostre Origini della Lingua Francese, alle voci, *buffe, boufée, boufir, rebuffade*.

BEGHINO. BAGHINA. Ne trattiamo appieno nelle nostre Etimologie Francesi.

BELA. Voce Vicentina. Vedi l'Aleandri nel libro intitolato *Explicatio Tabula Heliaca*.

BELARE. La Crusca: Si è della voce, che manda fuor la capra, e la pecora. Dal Latino *balare*, detto da essa voce. Cratino, Comico antico:

Οὐδὲ ηλίθιος, ὥστε περὶ Καννας, Βῆθ Βῆλεγος,
βαδίζει.

BELITRONE. Lo Scaligero sopra Varrone *de Re Rustica*, a carte 224. **BALATRONES**, inquit Festus, quod de calceamentorum coris eruditur. nimirum τὸ βάλλειν. Omnia sic puto quacunque coris resecantur, que Nicandro discuntur λάθαργοι:

Οἷον ὅτε καλαθώσῃ τοῦ σκύλου καὶ δέρη ἵππων
τραυτόμενοι μυδώσονται αργύριοις λάθαρ-
γοις.

Unde despiciati & nugatorii homines dicti Balatrones. Huic opinioni adstipulantur ea que sequuntur: Huc adferam meum corium, & flagra. In Italia hodieque retinetur Belitrona, ut in Gallia Belitrea. Tamen nihil dubium, quin fuerit convicium in eos quos abominabantur, & Baratrones prius dictos, tamquam dignos qui in baratum conjicerentur: ex consuetudine Atheniensium, qui maleficos in barathrum, ut Lacones in xaiadæs (qua erant ut Puticuli Roma extra portam) conjiciebant. Lucretius

Aufer abhinc lacrumas, Baratro: compesce querelas.

Romanis quoque in eundem sensum dicebantur Deturbati saxo quod è saxo Tarpeio nefarii plerumque præcipitarentur. Nævius: Deturbate saxo, homo non quisquiliæ. Ubi homo non quisquiliæ, &c, ut homo non nauci. Desiderio Erasmo ne' suoi Adagi, alla voce *betizare*, ragionando di quella di *bliteus*: Fieri potest, ne Gallica quoque vox hinc manaret, qua nunc vulgo contemptissimos, extremaque notæ homines, compellant Bliteros, additâ literulâ. Lo stesso dice il Dalecampio; o vogliam dire, i Medici di Lione, lib. v. cap. 4. dell' Istoria delle Piante: Festus blitum appellatum esse à stupore, ex Graco, putavit, quod ab aliis βλάζει dicitur stupidus. Quod nomen in vulgus nostrum emanavit, socordes, inertesque mendicos, nulliusque momenti homines BLITRES, Bliteos Gracæ

imitatione nominans. Il Casaubono sopra Dio- gene Laërzio, nella Vita di Zenone lo Stoico: Non ignoro quid sentiant viri doctissimi de origine vocis nostra Gallorum belitre. Mihī tamē non displiceret deduci eam ab hac voce βλάζει, aut βλάτει, quod nihil est, ut significaretur homo nullius rei. Il Gosselino al capo 49. della sua Storia de i Galli, lo tira da οἴχτρον, preposito B. Non anno dato nel segno. Deriva l'Italiano dal Francese; e'l Francese, dal Tedesco *betler*, che val *mendico*; siccome *betlen*, *mendicare*. *Betler, bleter, bliter, blitre, BELITRE.* Il Fuschio cap. 72. da βλάτρη. Blitum, nomen inde traxit, quod iners & fastidum olus esset; sine sapore, aut acrimonia ulla. Nam βλάτρη, stolidos & ignoratos Græci dixerunt. Sic hodie, græca imitatione, socordes, & nullius momenti homines, bliteos appellamus. Ita Plautus, in *Truculento*, bliteam meretricem appellavit.

BELLETTA. Posatura, che fa l'acqua torbida. Fondigliuolo. Viene da *limus*, indubbiamente. *Limus, limellus, limelletus, mellettus, bellettus, BELLETTA.* M in B: come *cammarus*, **GAMBARO.** *melis, mele, meletta*, Gall. *belette*, e appresso i Latini, *scamnum, scabellum*. Per coloro, a quali il cambiamento della M in B parer potrebbe stravagante, addurrò qui quel luogo di Quintiliano I. 4. *Discat puer quod in literis proprium; quid commune; que cum quibus cognatio: nec miretur cur ex scamo (così è da leggere, e non scanno) fiat scabellum. Da belletta; IMBELLETTARE;* che proprio varrebbe bruttarsi di belletta; lo diciamo del lasciarsi delle femmine: e a quella materia con la quale le femmine s'imbellettano, diciamo **BELLETTO**; dicono gli Accademici della Crusca. *V. belloro, e farda.* Il S^r Ferrari: A limo, *Galli* lie; Veneti, lea; ledà. Leta, belletta. *Menagius* sic flectit: *limus, limellus, limelletus, BELLETTUS. Alterutrum Lector eligat, aut neutrum.* Non intendo la sua scala.

BELLICO. *Umbilicus, umbilico, belica, BELLICO*: come *Evangelium, VANGELO*, & simili. Per essere il bellico posto appunto nel mezzo del corpo, si piglia metaforicamente per *mezzo*. Nella Priapea:

Delphos Pythius; orbis umbilicam.

Da *bellico*; **BELLICONCHIO**; che è quel budello attaccato al bellico, che si taglia nel nascere de' bambini. *Umbilicus, umbilico: umbilico, umbiliconis, umbiliconicus, umbiliconcuss, umbiliconculus, biliconculus, beliconculus, belliconculus, BELLICONCHIO*; come *oculus, OCCHIO*.

BELLORO. Animaletto, detto da' Latini *mussela*; da' Francesi, *belette*. Viene da

melis, per la somiglianza ch' à quell' animale con l' altro detto *melis*. *Melis, melus, melurus, mellurus, bellurus, BELLORO.* Così da *meletta*; diminutivo di *melis*; fu fatto il Francese **BELETTE**: e **BLEREAU**, da *melaillus*. Vedi nell' Etimologie Francesi; e di sopra, alla voce *belletta*. *Bellora, quasi bellula: quid manufacta, in deliciis matronarum sint, blando hoc vocabulo donata sunt*, dice qui il Sr. Ferrari. Non muto di parere.

BELVEDERE. Il giardino, e altri luoghi ameni del Palazzo del Papa. Andrea Fulvio nel secondo dell' Antichità d' Roma, al capo decimo: *In su la Piazza, fece fare la Fonte, (Sisto IV.) e similmente in testa al monte, in verso i prati Vaticani, edificò bellissimi casamenti. E perchè la veduta è bellissima, e sono in luogo rilevato, o aperto, furono chiamati Belvedere: i quali dipoi da Giulio Secondo furono congiunti al Palazzo Vaticano, con un bellissimo Portico, con tre loggie in volta, l' una sopra l' altra, che passano sopra la valle, che divide l' un luogo dall' altro. Con questo nome; facendo di se bellissima vista a' riguardanti; si chiama anche un' Isola, vicina a Ferrara: della quale, con quel che di essa s' è detto da noi nelle nostre Osservazioni sopra l' Aminta del Tassio, veggasi Agostino Faustini nel primo della Giunta all' Istorie Ferraresi, e Giulio Scaligero nel Poemetto intitolato *Elysium*, o più tosto *Eridanus*: che così intitulò questo poemetto il detto Scaligero, secondo lo testifica Giuseppe, il suo figliuolo, in quella bellissima e lunghissima lettera a Giov. Dusa. Diversi altri luoghi son così chiamati dalla lor bella vedutā: Belvedere a Firenze, la fortezza posta sul monte, e congiunta al palazzo: Belvedere a Frascati, villa famosa: e *Bello-sguardo*, collina poco lontana a Firenze. Belvedere, del suo bel colore, si chiama ancora un vin bianco; il quale vien portato di Calabria a Fiorentini.*

BELVEDERE. Per erba, detta *magna linaria*. I Medici di Lione nella lor' Istoria delle Piante, attribuita vulgarmente al Dalecampio, lib. xi. cap. 65. *Qui formosarum plentarum aspectu delectantur, hanc serunt, & adultam alunt in adiunctorum fenebris, densa ejus coma umbram captantes, & nitido virore oculos recreantcs. Ob foliorum venustatem Itali belvedere nominarunt.* Il Mattioli sopra Dioscoride lib. iv. cap. 138. *Sunt tamen qui velint osyrim eam esse plantam, quam vulgo nos appellamus belvedere, quod bellū, densissimā fruticet, vireatque per astatem, non solum in horis & viridariis satata, sed etiam in fidelibus, ornandi fenebris gratia, &c.* Il dottissimo ed elegantiissimo Padre Renato Rapino, della Compagnia di

Giesu, ne' suoi celebratissimi libri della Cultura degli Orti: *Nec te conferas foliis imitatae cupressus, Tardabit longum post hac, Linaria, tempus: Dicta Italia belle de nomine Bellavideri.*

BELZOI. BELZOINO. *Benjouin*, dicono i Francesi. È voce, credo, Mauritanica. Vedi lo Scaligero contra il Cardano all' Esercitazione CXLII.

BENANDATA. La Crusca: *Mancia, che si da al partirsi dall'osteria al garzon dell'oste; quasi che per essa si preghi il ben'andare.*

BENDA. Striscia, o fascia. Vedi sopra, alla voce *banda*.

BENE. Il bene, è quel seme, o frutto, simile alla noccivola, da cui si cava olio per servizio de' profumieri: e si cava volgarmente *olio di bene*. Questa voce è derivata dalla voce *ben*; usata da' Medici antichi in questo stesso significato di *bene*. L' Antica Volgarizzazione di Mcsue: *Il ben è di due maniere; maggiore, e minore; E appresso; l'olio del ben minore è virtuoso, come lo seme.* Ricettario Fiorentino, parte prima: *L'oli si cavano de' semi: come delle mandorle dolci ed amare; de' pinocchi; de' pistacchi; del ben, &c.* E questa voce *ben*, tolta da' Medici antichi, fu tolta di peso dalla Lingua Araba, voce del medesimo significato. Leggasi Avicenna libro 2. Debbo questa verissima derivazione al Sr. Francesco Redi, primo Medico del Granduca. Ma che non gli debbo?

BENEDETTO. Luca Olstenio sopra quel luogo della Passione di Santa Perpetua e di Santa Felicita, *TERTIUS ET POMONIUS, BENEDICTI DIACONI: ἀφιμισθός, affectum, aut venerationem erga personam, cuius fit mentio, exprimens. notior hodie Lingue Italicae vulgari, quam communi Latinae. Derivatum in Africanam Latinitatem forte è Syriaco aut Hebraeo sermone, quo prisci Tyrii ac Pæni, Cartaginis coloni, aut non multum diverso, utebantur. Syrorum enim ac Hebraorum est Benedicti adjunctum ad Dei praesertim mentionem apponere, ut habes Marci XIII. 6. & sa- pius in aliis Scripturis. Sed & ad compellationem bonorum hominum. Benedicti vos à Domino, Psalm. 123. 15. Et alibi non raro. Tertullianus ipso principio libri ad Martyres Designatos: Benedicti Martyres. Mox: In primis ergo Benedicti nolite contristare Spiritum. Et cap. 2. Quo vos Benedicti carcere in custodiam si forte translatos existimatis. Con quel che segue. V. caduco.*

BENEDETTO. Mal caduco: altri-menti, *accidente di benedetto*. Mal caducone' fanciulli: benché anco questo si dica alle volte delle persone grandi; e si possa dire; contut-

contuttociò è più in uso quell' altro modo *escare del male*; lasciando di dire qual male sia; e particolarmente così usa la plebe.

BENEFICIO. Per Chiesa che abbia rendite. Da *beneficium*, preso da' Latini del basso secolo per *usufructus*. I Capitolari di Carlo Magno, Tit. xx. *Audivimus quod aliqui reddant beneficium nostrum ad alios homines in proprietatem; & in ipso Placito dato precio comparant ipsas res sibi in alodem, quod omnino cavendum est.* *Benefactum*, dicero anche nello stesso sentimento; e quindi il Francese *bienfait*, per *usufrutto*, ne' Costumi d' Angiò, art. CCXXII. *Les puissiez masles ne sont fondez de tenir & avoir leur portion d'icelui tiers qu'en bienfait seulement: c'est à savoir leur vie durant.* I. Preti sono solamente usufruttuari de i lor beneficii. Veggasi Francesco Piteo e lo Spelmanno ne i lor Glossari, alla voce *beneficium*.

BENEVENTO. Città. Plinio libro terzo, capo undecimo: *Catera intus in secunda regione, Hircanorum colonia una, Beneventum auspicatus mutato nomine, qua quondam appellata Maleventum.* Festo: *Beneventum colonia cum deduceretur, appellari ceptum, est melioris ominus causâ.* Namque eam urbem ante Graci incolentes μαλότιον appellarunt. È da leggere μαλόστον. Lo stesso Festo: *Se gesta que nunc appellatur, oppidum in Sicilia est, quod videtur Eneas condisse, proposito ibi Egesto, qui eam Egestam nominavit. Sed proposita est ei litera S, ne obscoeno nomine appellaretur: ut factum est in Malevento; quod Beneventum dictum est & in Epidamno; quod usurparunt Dyrachium: Procopio, libro 2. della Guerra Gotica, cap. 15. οὐ τοῖς ἡ Beneventos δέιν, λι πάλαι μαλέσεντος ἀνόμασιν Ράμπαιοι. τὰ δὲ Beneventos καλλίστι, τὰ δεῖτα τὰ αριστέρα ὄνοματα διαφέροντες βλασφημιαν.* Soggiugne: *βέντος γένος αἴσθημος λατίνων Φανῆ δύναται.* Stefano: *Beneventos. χωρίου διορίδες οὐ ιταλία. οἱ δὲ, ὅπερ κτήμα διορίδες, η ἡ Μαλόεντος ἐλέγετο.* Da *Μαλόεντος*; genitivo di *Μαλόεις*; *Μαλόεντος*; mutato l'accento, ed inserto l'Eolico digamma, *Maliventus, Maliventum, Maleventum*: onde, *boni ominus causâ, Beneventum.* Così, da *Νομόεις, Νομόεντος, Νομεντός, Nomentum.*

BENTIVOGLI. Nome di familia illustre di Bologna. Il Sansovino nel libro dell' Origini delle Case illustri d'Italia, favellando di Enzo, Re di Sardigna, dal qual vogliono sieno discesi i Bentivogli: *Nel tempo ch'adunque egli fu tenuto prigione, nella sala del Palazzo (in Bologna) che ancora si chiama la Sala del Re, dicono ch'essendoli condotta qualche volta da Pietro Asinelli una Lucia da Viadagola, povera, ma per di buona e onorata famiglia, la-*

quale alcuni scrivono ch'egli sposasse, s'innamorò di lei, e ne ebbe un figliuolo, quale, non sapendo il Re, di nazione e Lingua Tedesca, accarazzando Lucia, dir quasi altra parola, che Bentivoglio, fu posto il nome di Bentivoglio; onde uscì poi la predetta famiglia. Con quel che segue. o spesso inteso dire a uomini degni di fede, ch'essendo il Cardinal Bentivoglio; mentre era Nunzio in Fiandra; innamorato di Madama la Principessa di Condè, le diceva, *Eh di grazia, Mada, ditemi il mio nome.*

BEONE. Che bee assai. Dal Lat. *Bibo, bibonis.* Le Glose Antiche: *Bibonius: μανπότης.*

BERBERO. Albero noto. È voce Araba. Vedi i Botanici.

BERBICE. Pecora. Forse dal Lat. *vervex*, che val castrone; dice La Crusca. Viene sicuro dal femminile *berbix*; originato dal maschilino *vervex*. Il Lessico Greco-Latino: *berbix. μεγάτος.* Le Glose di Cirillo: *μεγάτος, αρπίον, verbella, ovis, verbis.* Vopisco nella Vita di Aureliano: *Vehementissimè autem delectatus est Phagone; qui usque eo multum comedivit, ut uno die ante mensam ejus aprum integrum, centum panes, berbicem & porcellum comederet.* Così si trova scritto quel luogo ne' libri scritti a penna; secondo lo testifica il Salmasio sopra'l detto luogo di Vopisco. Le Leggi de gli Alamanni al titolo 99. §. 1. *Si quis gregem de porcis, aut de vaccis, vel de berbicibus in pignus tulerit.* Vedi alla voce *brebis* nelle nostre Origini della Lingua Francese; e qui di sopra, alla voce *beccao*.

BERETTINO, o BERRETTINO. Spezie di colore. Lo Scaligero contra'l Cardano, all' Esercitazione CCCXXV. sezione 15, parlando de' colori: *CINIS autem, à motus facilitate, Graciam debet originem. Grisum, Vulgus vocat: Itali, beretinum; voce Gothica. A me non è noto quel vocabolo Gottico. Viene forse, berettino, da varus; detto per varius. Varus, varettus, varettinus, barettinus, berettinus, BERETTINO.* Il color grigio, è color nero, che tra esso vi sia mescolato bianco: onde grivelé diciamo noi per varato, da grigliato: e grive, per un tordo, uccello variato. O piuttosto, da *byrrhus*. *Byrrhus, byrrettus, byretinus, berrettinus, BERETTINO.* Leggesi in una Cronaca Andegavense: *Goffridus, Consul, inductus panno, quem Franci grisatum vocant: nos Andegavi, buretum.* Ne viene al sicuro. Vedi *bure*, nell' Etimologie Francese.

BERGAMO. Città in Lombardia. Plinio al terzo, cap. 7. *Orobiorum stirpis esse, Commum atque Bergomum, & Licini forum, & aliquot circa populos, auctor est Cato: sed originem;*

gentis ignorare se fateur: quam docet Cornelius Alexander ortam à Gracia: interpretatione etiam nominis; vitam in montibus degentibus. In hoc suu interiit oppidum Orobiorum Barra; unde Bergomates Cato dixit ortos; etiamnum prodente se altius, quam fortunatus, situm. Dal Tedesco Berg, significante alto, dice il Sr. Ferrari. Io credo, dal Greco ἡράκης, o ἡράκηον, che si disse prima della sommità di Troia; e poscia, d'ogni sommità di luogo. Servio sopra Virgilio al 2. del'Eneide: Pergama, proprie Troiana arces sunt. tamen, καὶ οὐχί, arces omnes pergama dicuntur. E al primo: Propter Pergama, que altissima fuerant: ex quibus omnia alta adfici pergamam vocantur, sicut Aeschylus dicit. Suida: περγαμον τὴν πόλιν, οἱ τάνες, λέγεται. οἱ δὲ, πάρα τὰ ιψηλά. I nomi delle antiche città d'Italia, non sono da tirarsi dalla Lingua Tedesca. E notisi, che *berg* in Tedesco val *monte*, e non *alto*.

B E R G A M O T T A. Spezie di pera. Vogliono sia così detta dalla Città di Bergamo. Il Covarruvias: **B E R G A M O T A.** Un genero de peras, estimadas en mucho, por ser de tanta suavidad, y xugo. Al principio solamente las avia en los jardines, y huertas de su Magestad: ya las han plantado en muchas partes. Dixeronse así, por averlas traydo de Bergamo, ciudad de Italia. Falsamente. È voce Turchesca. Il Caporali nel Poema intitolato *Gli Orti di Mecenate*:

Quis dunque il Bergamotto avea'l primiero.

Luogo: e gli convenia; poichè in Turchesco Bergamotto vuol dir' Il Signor Pero.

L'istesso si legge nel libro intitolato *Perronia*: fatto dal Padre Puteano, Certo sino; che è una Raccolta de i detti del Cardinal di Perron. Je pensois que les poires que nous appelons de bergamote, fussent ainsi nommées à cause de Bergame, & qu'elles fussent venuës d'Italie, mais elles viennent de Turquie: car en langue Turchesque Beg veut dire Seigneur, & armol, poire. C'est donc à dire, poire de Seigneur. Il Pisanello anch'egli; secondo lo testifica il Sr. Ferrari; dice, la voce bergamotto, esset voce Turchesca. Bergamoudi chiamano i Turchi quell' ispezic di pera: voce composta, da *armout*, significante *pero*; e da *beg*, significante *Signore*. Scanderbeg, appresso di loro, è tanto a dire quanto *Signore Alessandro*. Il Giovio nel Commentario delle Cose de' Turchi: Scanderbeg, ch'era chiamato prima *Georgio*. Ma di poi esso Amorath beg, Tivanno, lo fece circoncidere in puerizia, e porli nome Scanderbeg, che in Turchesco vuol dire Alessandro Signore: perchè Scander significa Alessandro, e beg, Signore. Notisi, che *beg* si pronunzia *bey*. *Iscanderbey*, e non, *Iscanderberg*. Furono trasportate queste fruite di Turchia in Italia;

e d'Italia poi, in Francia; dove *bergamotes* le appelliamo. *Bergamotto*, e l'albero; *bergamotta*, il frutto.

B E R G H I N E L L A. La Crusca, alla voce *borgo*: BERGHINELLA; quasi BORGHINELLA; femmina plebea di bassa condizione; e talor di non buona fama. Il Varchi, nell' Ercoleano; dal verbo *berlingare*. Vedi qui sotto, alla detta voce *berlingare*, ed a quella di *bergolo*.

B E R G O L I N A R E. La Crusca: Voce composta da BERGOLINO; dallo scherzare che si può fare su tutti i nomi, quasi bisticciando. Franco Sacchetti: Fugli detto, com'era figliuol d'un uomo di Corte, chiamato bergamino, o bergolino. Io ne dubito.

B E R G O L O. Leggiero. Volubile. Variie sono le opinioni intorno all'origine di questo vocabolo. Lionardo Salviati nel primo de gli Avvertimenti della Lingua sopra'l Decamerone: In Chichibio, abbandoniamo il Mannelli, e'l 27. e'l 73. che scrivon bergello; e seguiamo il terzo, e'l secondo, che anno bergolo: sì perchè così lo scrive altrove il Mannelli, cioè in Cupido fatto volare, perchè così mostra la nascita del vocabolo, che vien dal Latino *vergere*: e'l moderno costume di quel popolo ancora, (intende de' Veneziani) che, con l'usata mutazione del *B* in *V*, vergole chiama le barche, che di leggier si rivoltano: onde, senza dubbio, par tolta quella metafora. Gli Accademici della Crusca: **B E R G O L O.** Leggieri, volubile, e quel che noi diremmo, CORRIBO; cioè, presto al credere, e al muoversi; da vergola pronunziata con l'e larga; che val barca: così detta da' Viniziani, perchè di leggier si rivolta. Francesco Sansovino sopra quelle parole del Boccaccio, alla Novella 2. della Giornata IV. LAQUALE ESTENDOGLI A PIEDI, SI COME COLE ICHE VENIZIANA ERA: ET ESSI SON TUTTI B E R G O L I: B E R G O L I, non da vergole, barchette instabili e piccole a Vinegia, che forse a questi tempi non vi erano: ma barghinelle; che già furon detto barghinelle; quasi frappatori; cianciatori: perchè la vil plebe e la feccia suole stare per lo più per i borghi delle Città: onde, da borgo, corrotamente dicono bergoli, per borghiani; e barghinelle, per borghiane. Il Subatiano nel Trattatello delle Differenze della Lingua Italiana; favellando della Veneziana: Adoperar la parola vergolo, come dependente dalla voce verga, per debole e pieghevole; che nelle Novelle del Boccaccio oggi si ritrova scritta per B. Et essi sono tutti bergoli. usanza seguita poi da altri ancora. Io credo, da varius. Varius, varicus, variculus, varculus, barculus, berculus, bergulus, B E R C O L O. Nè credo sia voce Veneziana. L'usa Giovan Villani lib. xii. pag. 350. L'altra

L'altra sera, che non reggeano, nè aveano usci in comune; e per dispetto gli chiamavano i Bergoli. Nè meno la crede Venegiana il Rufcelli; il quale praticò molti anni in Venezia; e di cui tali sono le parole nel Vocabolario delle voci del suo Rituario, bisognose di dichiarazione: BERGOLO; voce che usò il Boccaccio. Vogliono che sia parola Veneziana, e che vaglia il medesimo che ebbriaco. Io, in tanti anni, non o' ancor potuto qui in Venezia ritrovar sicuramente, che sal voce sia propriamente Veneziana. A parvulo, pargolo, BERGOLO: tales pueri: dice qui il S^r. Ferrari. Non sono con lui.

BERICUOCOLO. Spezie di confortino. Da *pracoquum*; detto da' Latini per bacoco. *Pracoquum*, *bresoquum*, *bericoquum*, *bericoquum*, BERICUOCOLO. Vedi bacoco. Si facevano prima que' confortini di pasta di bacochi, com' è da credere. Bericuocolo, s'usa anche oggi in alcuni luoghi d'Italia in significato di bacoco.

BERLINA. Gr. *xuφαν*. Udiamo il S^r. Ottavio Ferrari: Verrone, Itali appellant *podiolum*, sive *moenianum*, & *pergulam*, que *fenestris ad prospectum adfituntur à Graco et quod* Phœgi. Contratè, phorum; verone; projectum scilicet, vel provolans *moenianum*: sicut & balcone; quid olim hujusmodi *podiola*, palis suffixa & suffulta essent. Unde verrone, & balcone, de fenestris dici capit; cum tamen illa tantum sic appellarentur, quibus *moenianum* adjectum. Veneti, pateal, sive *pateorum ambitum*, & septum, inde la vera del pozzo appellant, quod instar *podiali*, sive *verronis* sit. A vera igitur; verula, verla, verulina. BERLINA: *sugestus* nemspe ligneus in quo ienominiosè traducendi statuantur quod *magis conspicui*, & *ladibrio obnoxii* sunt. Isque *sugestus*, instar *podiali*, aut *pergula* est. Mettere in berlina, est fontem in eo destituere. Non invidio questa origine al S^r. Ottavio. Viene, secondo me, *berlina* da *numella*, voce Latina, che vale *collare*, e *gogna*: cioè luogo dove si legano in pubblico i malfattori, con le man di dietro, e col ferro al collo: l'istesso che *berlina*. *Numella*, *numellina*, *mellina*, MERLINA, BERLINA. È derivazione indubitata. Del cambiamento della M in B, e della L in R, vedi nel Discorso nostro de' Cambiamenti delle lettere. *Merlina*, e *berlina*, è l'istesso. Vedi *merlina*.

BERLINGARE. Quasi bere e linguare: ciarlare; cinguettare; avendo ben pieno il ventre, ed essendo ben riscaldato dal vino. Parole della Crusca. Credo, da varie lingnare. Lingnare, per loqui, l'usarono i Latini. Nelle Glose d'Isidoro: *Bene lingnatus. eloquens*. Lo stesso si legge nel Glossario Arabico-Latino.

Da berlingare, BERLINGACCIO; che è il giovedì, che va innanzi il giorno del Carnvale, (detto da' Sancisi, siccome da' Francesi, *Il giovedì grasso*) nel quale si fa buona vita, e si mangia assai. Ma intorno al detto vocabolo berlingare, sarà bene qui riferire l'osservazione del Varchi nell' Ercolano: CONTE. Che vuol dire berlingare? VAR-CHI. Questo è verbo più delle donne, che de' gli uomini; e significa ciarlare, cinguettare, e tamellare: e massimamente, quando altri, avendo pieno lo stomaco, e la trippa (che così chiamano i Volgari il corpo, o il ventre) è riscaldato dal vino; e da questo verbo chiamano i Fiorentini Berlingaiuoli, e Berlingatori, coloro, i quali si dilettano d'empiere la morsia, cioè la bocca, papando, e leccando: e berlingaccio, quel giovedì, che va innanzi al giorno del Carnesiale, che è Lombardi chiamano la giobbia grassa. Nelqual giorno, per una comune e prescritta usanza così fatta, pare che sia lecito a ciascuno, facendo servizi e taffernagli, attendere con ghiottorie, e leccornie, senza darsi una briga, o pensiero al mondo, a godere, e trionfare: il che oggi si chiama far tempone. E sono alcuni, i quali credono, che da questo verbo, e non dal nome borgo, sia detta berghinella, cioè, fanciulla, che vada berlingacciando, e si trovi volentieri a gozoviglie, e a tambascià, e per conseguente di mala fama. E talvolta furono di qui i berlingozzi, i quali in cotali giorni si dovevano usare a convitti nel principio della mensa, come ancora oggi si fa. E forse ancora il casato de' Berlinghieri; o per fare spesse volte pasto, che anticamente si diceva metter tavola; o per intervenire volentieri nelle trefiche, e trebbi, per darsi piacere e buon tempo. Intorno al casato de' Berlinghieri; per dirlo di passaggio; è d'opinione il S^r. Redi, che venga dal nome proprio *Berengarius*, che fu volta in Italiano *Berlinghieri*, e che dall'Ariosto fu detto molte volte, in quel verso del Furioso, *Avino, Avolio, Ottone, e Berlinghieri*: che d'averlo tante volte replicato, diede occasione al Bardi d'intitolare il suo poema burlesco, *Avino, Avolio, Ottone, e Berlinghieri*.

BERNABITI. Religiosi; così detti dalla Chiesa di San Bernabò in Milano, dove furono posti prima; e non già da San Bernabò, che falsamente credono alcuni esser loro Padrone. Il loro Padrone, è San Paolo.

BERNIA. Veste da Donna, a foggia di mantello: usanza dismessa. Da *Bernia*; detta per *Hibernia*. Il Covarruvia: BERNIA. Es una capa larga a modo de manto, grossera como maza frizada: por delante tiene como una taxa, o quarnicion, de mayor pelo hecho vedijas. Desta usavan oy ha sefenta años en Salamanca los Estudian-

E studiantes pobres, y algunas mugeres. Tomó el nombre de Ibernia, de donde se traen. Il Niccizio : **BERNIE**, est une sorte de drap volu, gros-fier & rude, dont les Irlandois s'entremassent. De telles en portent les Mariniers en temps de froidure, qui leur servent de couverture & de matelas tout ensemble au dormir. Le mot vient de Ibernia, qui est l'Ile d'Irlande, où l'usage en est tout commun. Si est-il en aucuns endroits d'Angleterre : mais c'est de celles qui sont rases, & de poils bas, ainsi que rapporte Ostorius, Scolaste de Pomponius Mela, liv. 3. chap. 6. qui les appelle bernias, & les autres des fuisdits ibernias. Più vesti prefero il nome da paesi donde vennero : Dalmata; Dardanica, &c. Sicponii calcei, &c. Ospina, per Ibernia, l'usò Eustazio sopra Dionigi a carte 83. segno che si disse **Bernia**. Da **Bernia**; Ospina: come da *Vetus*, δύπτης; da *Vespasianus*, οὐσταναράς; da *Veneia*, οὐενέα; da *Ostovius*, οὐστοῦς; e simili. Da *biberna*; *quod pallido frigori*; dice il Sr. Ferrari.

BERNIESCO, o **BERNESCO**. Stile Barleesco. Da Francesco Bernia, il quale usò il primo questo stile. Il Molza nel Capitolo delle Fiche :

Di lodare il Mellone avea pensato,
Quando Febo sorrise; e non sia vero
Che'l Fico, disse resti abbandonato.
Però se d' seguir brami il sentiero,
Che'l Bernia corsé col cantar suo pria,
Drizzar quivi lo'ngeno or sia mestiero.

Annibal Caro sotto nome di Ser Agresto, sopra i detti versi del Molza : Fu il Bernia un certo nome di Messer Domenedio; il quale, con rusto che volesse esser Poeta, raboffato dalle Muse, che non s'adattasse a scrivere secondo che li dettavano, s'abbiò da loro, e disse tanto d'esse, e de' Poeti, e della Poesia, che ebbo bando di Parnaso. Ma tosto che s'avvide, che senza questa pratica era tenuto più tosto per giornea, che per bernia, si deliberò di rappresentarsi con esse loro. Et appostando un giorno che stavano nel medesimo giardino, fece tante moine intorno alle Berse, che son fantezie delle Muse, che si fece messer d'entro per la siepe. E come quello che era il più dolce rugo del mondo, trovandosi dentro, fece tanto buffonerie, che le Muse ve lo lasciarono stare. Dipoi, s'ingaggiò tanto, che rabò la chiave del Caneccia alla Madre Poesia lor Portinara; e misevi dentro una fabiera d'altri Poeti baiioni, che ruzzando per l'orto, lo sgominarono tutto : e secondo che andarono loro a galla, così colsero e celebrarono, chi le Pesche, chi le Fave, chi i Citrinali, chi i Cacioli, e chi d'altre sorti frutte. fecero poi sei altre cose da ridere. Tolsero le calze al Vigneron, fecero il Forno, la Ricotta, le Salsicce. Piansero la morte della Civetta; e se belle trosche trovarono, che le Muse, per ricompensarli di tante piacevolenze,

dettero loro la copia di tutto il Registro delle Chiacchiere. E perchè di tutte queste cose fu cause il buon Bernia, il Poeta meritissimamente lo nomina per lo primo che coresse l'eringo della Barleca Poesia. Pamfilio Perfico, al capo 7. del libro 2. del Segretario : I nostri anno seguito questa maniera di scriveri in Terza Rima, chiamandola; chi Satire, come l'Ariosto; chi Caporola, come il Bernia, l'Anguillara, e'l Capeta, &c altri. Nelqual modo a di nostri è scritto felicemente il Caporati. Questo stile che si chiama Bernesco del Bernia, che in esso par che si sia sopra gli altri avanzato, tiene assai dell'Epistolare. E la sua perfettione è, che se ben à la rima, tuttavia si dissolva, & imiti la Prosa. Dice il Salvati ne gli Avvertimenti della Lingua lib. 2. ca. 17. che le Poesie Giocose nel solo Berni anno avuta la nascita, e la perfezione in un tempo.

BERRETTA. Che così si dice e si scrive; e non barretta; contra l'opinione d'un moderno Scrittore; dice il Pergamini. Copertura del capo. Da *birrum*, che si trova appresso gli Antichi. Lo Scolaste di Perfo: *Scis birrum atrium comiti condonare*. Sono le sue parole sopra quel verso della Satira prima,

Sciò camitem horridum tria donare lacerna.
Lo Scolaste di Giovenale sopra quel verso della Satira VIII.

Tempora Santonice velas adoper'a cucullo :
Id est, birro Gallico. nam apud Santonas, oppidum Gallie, confineatur. Tertulliano de Pallio :
Vestigia cestuum birrum occupavii. Isidoro nelle Glote : *Amfimallum. birrum villosum.* Suida : *ἔφερεις. ιπάνιος Παρμανίον. λέγεται δὲ καὶ μαρένη, καὶ βίππος.* Nel Codice Teodosiano l. 1. Tit. De habita quo uti aportes inter urbem : *Servus sanus omnium, quorum tamen dominas sollicitudine militia constat non teneri, aut birris uti permittimus, aut cunctis.* Vedi il Salmasio sopra l'Istoria Augusta a carte 390. il Meursio nel suo Glossario Greco - Barbaro alla voce *βίππος*, e'l Vossio de Vit. Servi. *Birrum, birretum, berretta*, (onde il Francese *brette*) **BERRETTA**. *Birrus*, vale propriamente *rosso*; originato, secondo Isidoro, dal Greco *βιππός*, cioè *μαρένης*; onde *μαρένης*, nome proprio. Vedi *bure*, nell' Origini nostre della Lingua Francese. Da *berretta*; **BERRETTINO**.

BERROVIERE. Nel primo e proprio significato vale *Donzello*; *Tavolaccino*, *Sergente della Coree*; e simili Ministri della Giustizia: nel secondo, *sferrano*; *ammazzatore*; *magnadiere*. Da *Birro*, che val lo stesso. *Birra*, *birrovium*, *birrovarius*, *birrovarius*, *birroviere*; **BERROVIERE**. Vedi *Birro*.

BERSAGLIO, ovvero **BERZAGLIO**. Segno dove gli Arcieri, o altri Tiratori, dirizzan

rizzan la mira, per aggiustare il tiro. Da *versaculum* Latino-Barbaro: come se dicesse: *locus, circa quem versantur etus Sagittariorum*. O piuttosto; conforme al Padre Bertet; à *vertendo*: perch' e' gira. Sono propriamente i bersagli, targhe tonde, che girano nella chiantana. La qual derivazione viene abbraeciata dal S^r. Ferrari. Il S^r. du Cange, da *berfare*; voce Latino-Barbara, significante, *venationem intra bersas forese* (cioè, *partes*) exercere. Sono queste le sue parole: *Negque aliunde, nisi fallor, accerferanda vocis Italica bersaglio origo; qua album, seu scopum, ad quem sagittatores sagittas suas dirigunt, significat, &c. metaphorā nempe ductā à venatoribus, qui bersando, spicula sua in feras contorquent, ac dirigunt.* Vedilo alla voce *bersa*.

B E R T E S C A. Riparo da guerra, che si fa in su torri. È voce d'origine Tedesca. *Bres*, dicono i Danesi per *asse, tavola, panceone*: e *bret*, per ogni cosa larga. *Hackebret*, appresso loro, significa quella tavola sopra la quale i cuochi preparano le vivande. E così altresì i Svezzesi chiamano un' instrumento musicale. *The bretthe*, appresso gl' Inglesi, vale similmente larghezza. Appresso i Tedeschi, *breste*, diminutivo di *bret*; che è l'istesso che *bret*; vale *afferculus*. Da *bret*; *bertiscus, bertifica*; onde l'Italiano *bertesca*. Da *bret*; *bræficus, brevisa*; onde il Francese **B R E T E S C H E**: dellaqual voce vedi le nostre Etimologie Francesi. Item, da *bret*; *bretel, bretellas, pretellus, predellus*: onde l'Italiano **P R E D E L L A**: delquale qui sotto, al luogo proprio. Le bertesche erano di legname. Giovan Villani lib. ix. 46. 3. *E fecero steccati su per gli fossi, e bertesche assai d'ogni legname.* E lib. x. 29. 7. *Mettendo fuoco nello sportello, e berlesia, ch'era di legname.* Guglielmo Britone, de Gestis Philippi Augusti, all'anno 1202. *Fabricavit bretachias duplices per septem loca: castella videlicet lignen manitissima.* Così, dalla loro materia di legno, presero il nome gli steccati e i bastioni, come s'è detto sopra. **V. predella**, qui sotto: e *bretachia* nel Glossario del S^r. du Cange. Da *pallus*, stiracchiamente, il S^r. Ferrari. Quasi *palistriche*: dic' egli alla voce *balcone*: soggiugnendo; *Non igitur à Germanico bret, & bert.*

B E R T O L O T T O. La Crusca: **M A N - G I A R E** à **B E R T O L O T T O**, si dice di chi mangia senza pagare. E può esser detto da un che avesse tal nome, che doveva mangiar volentieri senza pagare; come anche nello stesso significato diciamo Passar per Bardotto.

B E R T O V E L L O. Strumento da uccellare, o pescare. Da *vertebellum* Latino, diminutivo di *vertebrum*.

Scimia. Credo, da *Beretus*; nome proprio d'uomo; originato dal Saffonico *bers*; che vale *illustris*, secondo alcuni; ovvero *lenus*, secondo altri; come l'abbiamo mostrato nelle nostre Origini Francesi, alla voce *Berte*. È da osservare, che diedero gli uomini de i lor nomi a molti animali. Così noi altri Francesi appelliamo una scimia, *Maistre Jan*; un'asino, *Martin*; una capra, *Gnionne*, e *Janne*; uno scoiattolo, *Foucquet*, ch'è un diminutivo di *Fulco*; una gazza, *Margot*, ch'è un diminutivo di *Margherita*; un pappagallo, *Perronet*, ch'è un diminutivo di *Piero*; uno stornello, *Sansonnet*, ch'è un diminutivo di *Sansone*; un corvo, *Colas*, ch'è una contrazione di *Nicolas*, cioè, *Niccolò*. È da osservare altresì, che *Bertuccio* è nome proprio, e familiare tra' Veneziani. Il Signor Valieri, che poc'anni sono, fu Doge di Venezia, ebbe nome, *Bertuccio Valieri*.

B E R Z A. La parte della gamba dal ginocchio al piè. Forse, da *viridis*. *Viridis, viridia, virdia, verda, verza, BERZA*: cioè, *caulis*. *Tige*, che vale stelo d'albero o di pianta, dissero al contrario i Francesi, dal Latino *tibia*; siccome *gumbo*, da *gamba*, gl'Italiani. *Berça*, dicono gli Spagnuoli per *cavolo*: *Stinco*, i Sanesi, per *berza*. Voleva il Padre Bertet, che da *brassica* s'originasse *berza*; in questo modo: *brassica, brassicia, brassia, berzia, BERZA. Forfex* à varice, varze, verze, berze: *vel à varis: unde divaricare; crura distorquere. Achariensis observas ab aliis lerze: & putat à loro. Erit autem lerza à loriuum: ut sit vibex, ac tumor, ex ictu flagellorum. Nam factam vocem à viridis: viridia, verza: in caulem, sive thyrsum, significat; hanc facile crediderim;* dice qui il S^r. Ferrari, sponendo quel verso di Dante, *Ai, come facean lor levar le berze.* Nissuna di queste sue opinioni mi aggreda.

B E R Z A G L I O. V. *bersaglio*.

B E S C I O. La Crusca: **B E S C I O**. In vece di *besso*, che vale sciocco. Voce Sanese. Il Boccaccio disse *bescio* in vece di *besso*. Credo sia il contrario. Voglio dire, che *besso* sia stato detto in vece di *bescio*, e che *bescio* sia voce Fiorentina, e non Sanese. Il primo, lo prova l'etimologia della voce; derivando *bescio*, da *bestia*, detto *per bestia*. *Bestia, bestius, B E S C I O*. T in C: come *postea*, da *postea*; *bifbia*, da *bestia*; *angoscia*, da *angustia*. Che sia stato detto *bestius*, lo mostra la voce *bestione*, ch'anche in oggi s'usa per *bestia grande*; e che fu così formata da *bestius*: *Bestius, bestio, bestio bestionis, B E S T I O N E*. Il secondo, lo testifica il Politi, Scrittore Sanese: **B E S C I O**, dice egli

nel suo Dizionario Toscano, voce de' Fiorentini, usata da loro per attributo che già davano a' Senesi, mentre si proverbiavano insieme; dicendo i Fiorentini a' Senesi, Bosci; &elli a loro, Ciechi. Di che resta anco memoria nella plebe, oltr' a quello che ne scrisse Dante nel x v. Canto dell'Inferno: dove, parlando de' Fiorentini, dopo aver detto,

Ma quell' ingrato popolo maligno,
Che discese da Fiesole ab antico,
E tien' ancor delmonte e del macigno,
soggiugne:

Vecchia fama del mondo gli chiama Orbi:
Gente avara, invidiosa, e superba.

Da lor costumi fa che tu ti forbi.

Di questo attributo dato a' Senesi, fa anche menzione il Sansovino, nelle sue Note sopra'l Decamerone: dove sponendo quel luogo della Nov. LXX. E appresso la bessagine de' Senesi, dice così: BESSAGGINE. Da bessi; che così son chiamati i Senesi; o sia da Fonte Beccai, corruttamente; o sia da bue, quasi buessi; come buaggine. E si prende per loro in mala parte, che essi abbino nome di Bessi. Ne fa fede in Toscana l'Uso: oltra che filegge anco altr'rove. E mi ricorda aver veduto un Sonetto a Lorenzo de' Medici, che diceva,

Io sono a Siena quà fra questi Bessi:
E un Piovano ci invitò ier mattina
A desinar; e dieci una cucina;
Che non è corpopdi uom che non recessi.
E non si deriva da balbettare; che i Senesi
favellano senz' alcuno impedimento di lingua.
Quanto all' etimologia, s' inganna il Sansovino. Il Sr. Ferrari, da obliquus, ovvero da balbutiens. Sono queste le sue parole: Balbutiens, balbettio, bettio, & bescio. Nisi ab obliquo. Bieco, bescio: ut utrimque oculorum
vitium notetur: Senenses lusci; Florentini, caci.

BESSO. Balbo; troglion; scilinguato. Dal Latino *blasus*. *Blasus, blesus, blesus, bieffus, bessus*, BESSO. Leggesi nel Lessico Greco-Latino: *βεαυλός. Valvus, raucus, blesus. Valvus, cioè, balbus. Blessus, cioè, blesus.* Lo Scaligero sopra l'Istoria de gli Animali d'Aristotle a carte 85. *Bononienses etiam nunc, corrupta vox, vocant blesolos, eos qui sibilum addunt pronuntiationi. proxima vox. φελλοί.*

BESSO. Persico. V. bescio.

BESTEMMIA. Da *blasphemia*. T in F. come μέμφω, φέμω, γεμνο: σφίγω, σίγω, stringo: φιλίη, φιλία, tilia. *Blasphemia, blasphemia, bestemmia, BESTEMMIA.* Da *blasphemare* dissero similmente *blasphemer* i Francesi: e blâmer e blâme, da *blasphemum* e *blasphemer*; sincopati & da *blasphemum* è *blasphemare*.

BETTONICA. Erba, così detta dal Latino *vetonica*; vocabolo prisco-gallico.

Plinio xxv. 8. *Vettonica, dicitur in Gallia: in Italia autem, serratula.* Così la nominarono i Galli, da' Vettoni, popoli di Spagna, secondo lo testifica l'istesso Plinio nell' istesso luogo.

BEVERAGGIO. Bibere, bevere, beveraceum, beveratum, beveracio, BEVERAGGIO.

BEVERO. Animale. Lat. *Castor: canis Ponticus.* Da fiber. *Fiber, biber, biver, beverum, BEVERO.* Il Cronico Reichetspense, a carte 268. *Trecentas beverinas pelles.*

BEZAR. BEZOAR. Corrotto, da *pazar*; voce Persiana. Vedi nell' Etimologia Francese.

BIACCA. Lat. *cerussa. Bleicha*, si trova nello stesso significato appresso Aldelmo al capo ottavo: *Ista tortis cincinnorum crinibus, calamistro crispanibus, delicate componi, & rubro coloris bleicha stibio genas ac mandibulas statim fucare satagit.* Il Gronovio; sponendo quel passo al capo quarto delle suo Osservazioni sopra gli Scrittori Ecclesiastici: *Puto scriendum rubricoloris bleichæ stibio. Cerussa genus dicit ex rubro & albo temperatum. Vocabulum Theotiscum est.* Bleicha, c biacca, sono l'istesso; siccome *blanc*, voce Francese, e *bianco*, voce Italiana. Vedi sotto, alla voce *bianco*. Biacca, ovvero bleicha, presc nome dal suo color bianco.

BIADA. BIADO. Da *bladum*, ovvero *blatum*, che si trova in questo significato appresso a i Latini del basso secolo. Il Latino *bladum*, s'origina, secondo il Vossio de *Vitiiis Sermonis*, dal Sassonico *blad*, che val l'istesso: o dal Greco *βλαστόν*, significante *germen*, e formato da *βλαστών*, o *βλαστάνω*, significante *germino*. Secondo il Guieto, viene da *latum*; detto *βλαστίνως*, per *latum triticum*; siccome *lata*, per *lata seges*. *Lata, lata, blata, blada, BIADA. Latum, latum, blatum, bladum, BIADO.* Biadora, in plurale, dicevano gli Antichi, da *biadus biadoris*; nell' istessa maniera che dissero *corpora, ramora, arcora, ortora, luogora, borgora, gradora, pratora*, & altri; da *corpus corporis, ramus ramoris*, &c. Veggasi il vocabolario del Sr. du Cange, alla voce *bladū*.

BIADETTO. Materia di colore azurro, della qual si servono i Dipintori. Dal Tedesco *blau*, che vale celeste, ceruleo. Lo Scaligero contra'l Cardano CCCXXV. 15. *Ceruleus, & cærulus, idem: quemadmodum hinnulus, & hinnuleus. Haud aliis glastinus, ab isatide. hoc est, quod Germani blauu: Indicum, Pictores Itali. Gallis, florea, ab illa planta. Ignavus glastum ex immittore, burd vocant Provinciales.*

ciales. *Huius coloris modi, sive gradus, speciesve, Persus, Turchinus, Azurrus, &c. Blau, blarus, blavi, blavius, blavidus, blavidetus, biadetus, BIADETTO.* Item, da *blavius, blaviatus, bia-*
vatus. E quindi, **SBIAVATO**; da *exbavatus*; siccome **SBIADATO**, da *exbiadatus*.

BIANCHI. Nome di setta d'armi. *Dal portare alcun segno bianco,* dicono gli Accademici della Crusca nel lor Vocabolario. Sia detto con loro pace, ebbe quella setta altra derivazione. Niccolò Machiavelli nel secondo dell' Iсторie Fiorentine : *E perchè i Cancellieri erano discesi da Messer Cancelliere, che aveva avute due mogli, delle quali l'una si chiamò Bianca, si nominò ancora l'una delle parti, per quelli che da lei erano discesi, Bianca; e l'altra, per tor nome contrario a quella, fu nominata Nera.* Scipione Ammirato ne' Paralleli al capo 24. Le famose parti Nere e Bianche da cugini nati da due fratelli della famiglia de' Cancellieri in Pistoia, ebbero principio : l'uno, nato di madre, chiamata Madonna Nera; e l'altro, da un'altra, il cui nome fu Bianca : le quali parti, non che Pistoia, ma tutta Toscana; voltarono sottosopra, come il Villani, ed altri Autori anno scritto. Eccovi le parole del Villani VIII. 37. *In questi tempi (1300.) essendo la città di Pistoia in felice e buono stato secondo il suo essere, ed intra gli altri cittadini ù avea uno lignaggio di nobili e possenti, che si chiamavano Cancellieri, non però di grande antichità, ma nati da uno Ser Cancelliere; il quale fu Mercatante, e guadagnò moneta assai; e di due mogli ch'ebbe, ebbe più figliuoli, i quali per la loro ricchezza tutti furono valenti, e uomini valorosi: e di lor nacquero molti figliuoli e nepoti: sì che in questo tempo erano più di cento uomini d'arme, ricchi e possenti; di grande affare: sì che, non solamente di Pistoia, ma erano de' più possenti lignaggi di Toscana.* Avvenne, che per soperchia grassezza, e per susseguente Diabolico, nacque tra loro sdegno e nimisfadi, tra lato di quelli ch'erano nati dell'una Donna, a quelli ch'erano nati dell'altra: e l'una parte si pose nome I Cancellieri Neri; e l'altra, I Cancellieri Bianchi. E crebbe tanto l'iza, che si fedirono insieme; non però di cosa inorma. E fu ferito Petieri; uno della parte de' Cancellieri Bianchi. E per aver concordia e pace tra loro, mandarono quelli ch'aveva fatto l'offesa, alla misericordia di coloro ch'erano offesi, che ne prendessono vendetta a loro volontà. I quali Cancellieri Bianchi, ingratì e superbi, non avendo in loro pietà, né carità, la mano dal braccio gli tagliarono suso una mangiatoria da cavalli. Per loquale incompiamento di crudele peccato, non solamente si divisè la Casa de' Cancellieri, ma più micidii nacquero tra loro; e tutta la città di Pistoia se ne divisè; che l'una tenea con l'una parte, e l'altra con

l'altra; e chiamavasi Parte Bianca, e Nera, dimenticata tra loro parte Guelfa e Ghibellina. o più battaglie cittadine con molti pericoli e micidii nacquero, e furono in Pistoia: che poi la città di Firenze e tutta Italia contaminarono le dette parti, &c. L'istesso scrive anche; mà più distesamente; l'istesso Ammirato nel quarto delle sue Iсторie Fiorentine: *Fu già in Pistoia un cittadino chiamato Cancelliere; uomo nato di mezzana condizione; ma il quale per avere nelle mercatanze molto guadagnato, divenne ultimamente ricchissimo. Questi di due mogli ebbe più figliuoli; da quali parimente in processo di tempo molti altri figliuoli nacquero, e molti nipoti; in tanto numero, che nel tempo che le cose che noi racconteremo, succedettero, erano intorno cento uomini, tutti ricchi e di grande affare, e sopratutto dati al mestiere dell'armi: onde, non solo di Pistoia, ma erano stimati de' più possenti lignaggi de' Toscana. Ma, o per naturale superbia d'alcun de' loro, o per conto di beni, o qual' altra sene fosse la cagione, fra il ramo di quelli che discendevano dell'una donna, e quelli che nascevan dell'altra, nacque alcun disparere; e divisioni. E per riconoscersi gli uni de' gli altri, questi Cancellieri Neri, e quegli altri Cancellieri Bianchi furon chiamati. Nel quale stato trovandosi, accadde, che essendo un dì venuti in fra di loro alle mani, vi fu uno di essi ferito dal lato de' Bianchi, chiamato Petieri. Niccolò Machiavelli chiamò costui Geti; e dice essere stato figliuolo di Bertaccio, cavaliere; e il feritore nomina Lore, figliuolo di Guglielmo; ed egli altresì cavaliere: perchè volendo Guglielmo con alcuno atto di cortesia riparare all'ingiuria, che il figliuolo aveva altri fatta, gli comandò che andasse a casa il padre dell'offeso, e del casq seguito gli chiedesse perdono. Non riuscì Lore di ubbidire al padre, ma la sua umiltà non mitigò per questo l'animo dell'ingiuriato: il quale fatto prenderà da suoi famigliari il giovane, da loro gli fece suso una mangiatoria tagliare la mano; e dicendogli che tornasse a casa, e dicesse a suo padre, che l'ingiurie de' fatti non si togliervano con le parole; il lasciò andar via. Questo villano atro, pieno di somma crudeltà, toccò in guisa l'animo del padre di Lore, e di tutti gli altri Cancellieri Neri, che con ogni lor sommo podere si diedeno a farne alta vendetta: e in modo andaron le cose per molti amicidii, seguiti tra l'una parte e l'altra; e si grande fu il seguito, che ciascuna delle fazioni per soverchiar l'altra, s'ando procacciando, che in pochissimo spazio di tempo insieme con essi tutti gli altri cittadini si partirono in parte Nera e Bianca; con grandissimo danno; non solo della patria loro, ma del contado; essendo infino ne' poveri e rotti alberghi de' contadini entrato l'amore e l'odio delle fazioni.*

BIANCHI. Speczie di moneta. Josafat

Barbaro, nel suo Viaggio alla Tana, pag. 16. Nella Mengrelia, Titarti, propriamente vuol dire bianco, e per questo colore intendono li danari d'argento, i quali sono bianchi. I Greci ancora chiamano aspri, che vuol dir bianco: i Turchi, akteia; che vuol dir bianco: Zagathai, teneg, che vuol dir bianco. Et a Venezia, altre volte si faceva; e fasi ancora al presente; danari che si chiamano bianchi. In Spagna ancora, sonno monete, che anno nome, bianche. Vedi sopra, in *Astro*.

BIANCO. Da βλαχ, lo cava lo Scaliger contra'l Cardano all' Esercit. 325. XI. Viene da *albus*. *Albus*, *albicus*, *blicus*, *blincus*, *blaneus* (onde il Francese *blanc*) *biancus*, **BIANCO.** V. *biondo*. Ovvero, da *albianicus*. Il Glosario Anticho: λανέχες. *albianus*.

BIANTI. Si chiamano certi vagabondi, uomini industriali, e di calca. Della vita e azioni loro, vedi un libro, intitolato *Sferza de' Bianti*. Chi sia che non sian detti così per ischerzo da Biante, Filosofo? Io però credo, che il nome loro derivi da *viantes*, cioè, *vagabondi*. Osservazione del S^r. Dati.

BIASIMARE. Da *blasphemare*.

BIBBIA. Tutto'l corpo della Sacra Scrittura. Da *Biblia*; detto nel genere femminile da i Latini barbari; nel qual genere l'usò però il Cuiacio al capo nono del libro decimo settimo delle sue Osservazioni. Veggasi il Vossio de *Vit. Serm.*

BICA. Cumulo. Mucchio. Ammassamento. Da *acervus*. *Acervus*, *acervi*, *acervicu*; *acerbicu*, *bicus*, **BICA.** Questa derivazione, benchè poco verisimile, è verissima. Da *apex*; il S^r. Ferrari; in questo modo: *apex*, *apicis*, *apicus*, *apica*, **BICA.** Non cambierei colla di lui la mia derivazione.

BICCHIERE. Dal Latino inusitato *bicarium*; formato dal Greco βίκη; significante lo stesso. Esichio: βίκη. σάμην. ἄνθειαν. Suida: βίκη. τὸ ἀγύστον. η βικίδον, διὰ τοῦ, πλεύσιον, ζενόφων. Κύπρος γνώσημη βίκης ιμιδεῖς οὐνα. Dallo stesso *bicarium*, fecero *picher* i Francesi. Vedi a quella voce nell' Origini Francesi. *Mibi simplicius videtur*, è pocillo deductum esse: boccilium, bichilium, bicchiere: *sicut et* boccale, *non aliunde quam à* poculario *dicitum creāmus*: dice qui il S^r. Ferrari. Non c'è apparenza.

BICOCCA. Picciola rocca, o castello in cima di monti. Dicono anche gli Spagnuoli *bicoca*, ma per garita, cioè torre, o casino di Sentinella; e i Francesi, *Bicoque*, per luogo mal fortificato. Forse da *vicus*. Papia: *VICUS*, *castrum sive munitione murorum*. *Vicus*, *vico*, *bico*, *bicocus*, *bicoca*, **BICOCCA.** Quindi, *Bicocca*, terra nel Ducato di Milano.

BIDALE. è voce Francese. Giovan Villani VIII. 78. 4. Faccendo i Franceschi venire lor pedoni; e specialmente i bedali, ciò sono Navarresi, Guasconi, e Proenzali, con altri de Linguadoco, leggieri d'arme, con balestra e dardi, giavellotti a fusione. E XII. 95. 4. Presso a 4000. Cavalieri, con tutti i pedoni del paese, e bidali di Navarra. Vedi nell' Etimologie Francesi alla voce *Pitaux*, e nel Vocabolario del S^r. du Cange, alla voce *bidaldus*.

BIDELLO. Io sono qui col S^r. Ferrari. Viene piuttosto dal Tedesco *butel*, cioè, *apparitor*, che da *pedum*, come lo scrisse il Vossio libro 2. de *Vitiis Sermonis*: o che à *pedibus*: quasi *pedarius*: quod sit alteri à *pedibus*: secondo l'istesso Vossio nel terzo dell' istesso Trattato de *Vitiis Sermonis*. E questo è anche il parere di più altri Scrittori, come lo testifica il S^r. du Cange, nel suo Glosario, alla voce *bedellus*. *De Vocabuli etymo*; dice egli qui: *varii varia tradunt*. *Skenens*, à pedo: *hoc est*, à baculo, *deducit*: *propterea quod huiusmodi servientes*, *virga*, *aut baculo*, *wenerantur*. *Quam sententiam improbant*, *Spelmanus*, *Wasius*, & *Somnerus*: qui à Saxonica voce *bidele*; *qua praconem significat*; *deducunt*. *Vide Edwardum Cokum ad Littleton*.

BIECO. Ci è chi lo cava da *bifolius*. Viene da *obliquus*; lasciato l'O; come l'osservò bene il Castelvetro nella Giunta al primo del Bembo. Ovidio, nel secondo delle Trasformazioni:

Illa Deam obliquo fugientem lumine cernens.
L'Autor della Priapca:

Obliquis, Pathica, quid me spectabis ocellis?
Lucano, nel primo:

Unde tuam videtis obliquo sidere Romanum.
Stazio nel secondo dell' Achilleide; ragionando d'Ulisse, quando riconobbe Achille:

Nullaque virginis servantem signa pudoris
Defigit, comunque obliquo lumine monstrat.
Bico; che s'avvicina più a *obliquus* che *bieco*; disse Antonio Pucci nella Descrizione di Firenze:

Secondo il mio parer comincio; e dico,
Che le tre parti di Firenze è posta
In piano, al lato all' Arno, e come al bico.

BIERA. Dal Latino-Barbaro *biera*; formato, secondo il Vossio, da *bibere*. *Bibere*, *biber*, *bier*, **BIERA.** Vedilo nel libro de *Vit. Serm.* Il Cluverio nella sua Germania lib. I. cap. 19. vuole sia voce Tedesca; e il Golstadio nelle sue Cose Alamanniche tomo I. parte I. cap. 13. vuole sia voce Ebreä. Vedi nelle nostre Etimologie Francesi; dove riferiamo le proprie parole del Vossio, del Cluverio, e del Golstadio.

BIE TOLONE. Si dice a uomo grande

de e scipito, da *bisola*, erba senza sapore. Marziale:

*Uispians fatua Fabrorum prauda bata,
O quam sepe petet vina, piperque Cocus!*

Così usarono i Latini *biscus*.

BIFOLCO. Da *bubulus*. **BOLCA**, per *bifolia*, dicono i Lombardi: & è un lavorio d'un giorno di un paio di buoi: Galli-cè, *un journau*.

BIGATTOLLO. Animaluzzo, nocivo al grano. È un diminutivo di **BIGATTO**, che vale *baco*, cioè, il verme che fa la seta; ma che s'è detto ancora, siccome *baco*, ad ogni verme. *Bigatto*, viene da *bombyx*; in questo modo: *bombyx, bombycas, bycus, bicus, bica, bicatus, bicattus*. Da *bicatus*, *bicattus*, *bigattulus*, **BIGATTOLLO**. Così da *bombax, bombacus, bacus, BACO*.

BIGIO. Color simile al cenerizio: nereggiante. Il Sr. du Cange nel suo Vocabolario, in *bisus*, vuole che il Francese *bis*; voce dell'istesso sentimento che *bigio*, derivi dall' Italiano *bigio*. Vogliono gli altri che l'Italiano *bigio* derivi dal Francese *bis*. Che che ne sia, dal Francese *bis*, si disse *pain bis*, per *pan nero*. E s'inganna all'ingrosso il Dalcampio, dicendo nel libro 4. della sua storia delle Piante al capo 10. che la voce *bis*, in *pain bis*, deriva da *briza*; spezie di Secale. Sono queste le sue parole: *Ruellius brizam quoque non longè disidere credit ab ea fruge que Gallis secale vocatur; ex qua panis fit: eten quidem; sed recens, non insuevis: ab eaque nomen bizi panis in vulgo nostrum manasse putatur: extitâ literâ: bizum enim, panein, nigrum vocamus*. Dall'istessa voce Francese *bis*, si disse *biser* ad una specie di colomba detta similmente da' Greci *melaus*, dal suo color nereggiante. Della quale derivazione è da vedere il Bellonio libro vi. della Natura degli uccelli, capitolo 21. e lo Scaligero all' Istoria degli animali d'Aristotile, pag. 248. E dall'istessa voce Francese *bis*, diffsero anche *bise* i Francesi, per vento tramontana; detto *nero* da alcuni. Sono in questo proposito riguardevoli le parole del nostrò Huezio, nel libro della Demostrazione Evangelica, a carte 99. Eccole: *Septentrionem Veteres caliginosum, & densis tenebris obsitum censuerunt. Ideo ζόρη, apud Homeram, Strabo Septentrionem interpretatur. Tibullus Panegyrico ad Messalam, de Septentrione: Illic & densa tellus absconditur umbrā. Arabes quoque mare Septentrionale, tenebrosum appellant. Ita Geographus Nubiensis. Hinc & Aquiloni vento nomen: aquilus enim color, niger est. Glossarium: aquilum, μέλαν, οὐράνιος. Suetonius opponit candido. Festus, fuscum, & subnigrum interpretatur. Eodem sensu*

*dixit Plantus corpus aquilum: Varro, fluctum aquilum. Eidem dicitur & aquilo: Nos Galli dicimus la bise, pari significatu: nam Gallicè, bis, nigrum sonat. In quibusdam Gallia nostra locis, ventus Thracias, niger vocatur. Vogliono sia voce Tedesca: perchè *bifa*, nell'antiquissimo Glossariolo Tedesco, registrato dal Lipsio nell' Epistola 44. della terza Centuria delle sue Epistole ad Belgas, vien dichiarata per *turbo*. *Bifa, turbo*: dove il Lipsio: *at Gallis, vent de bise*. Ma è cosa indubitata; per le ragioni addotte dal Sr. Huezio; che *bifa* è il femminile di *bisus*, cioè *niger*. E dunque da investigare donde venga *bisus*. E voce comune alle tre Lingue sorelle: dicendo *baco*, gli Spagnuoli, cioè che i Francesi chiamano *bis*; e *bigio*, gli Italiani: segno che l'origine è Latina. Diedemi altre volte a credere, che derivassero queste voci da *piceus*. Ma essendo il color della pece, color nero; e non nereggiante, come è il bigio, cotesta etimologia non è sicura. Il Sr. Ferrari cava la detta voce *bigio*, da *bilicum*. E dice così: *Vulgo panno bigio appellamus pannum crassorem. Veteres solocem dixerunt: quem Juvenalis, crassum, durumque cucullum, & malè percussum textoris pedestre Galli. Ex quo fermè Franciscani vestes conficiant. Unde existimò bigium dici, quasi bilicum: hoc est, duplice licio crassiore texturâ confectum. Discorrendo il Sr. Ferrari intorno ad una derivazione della voce *mastino*: qual voce diduceva da quella di *molossus*; disse, *Unde nam sic appelletur, satius est ignorare, quam à molollo deducere. Quàle rendo le sue voci: e dico, Unde nam bigio sic appelletur, satius est ignorare, quam à bilicum, deducere.***

BIGIONE. Per beccafico. Dal suo color bigio, dice bene La Crusca, alla voce *figo*. *Bigione*, è l'ascrescitivo di *bigio*. Dall'istesso color, *biser* diffsero i Franceli ad uno ucellino, detto somigliantemente da' Greci *μελανός* dal suo color nereggiante, come lo notammo all' articolo precedente. *melaus*, val *nigricans*.

BIGIONE. Per ispezie di gomima. Dallo stesso ascrescitivo; e non da *abiegnum*, come vuole lo Scaligero; di cui tali sono le parole all' Esercitazione CXLIX. contra'l Cardano: *Neque enim ex abiere, sed è piceare-fudat ea lacrima, quā Pyrenai, & Vibiscorum ac Medalarum quidam, vice tharis utuntur ad suffitutus. Similes ut habent labra lactucas, Galli post vocant. Quare, hanc ad illam, non ad abietem, relatam oportuit: quando ex abiere nihil tale coligitur; sed lacrima, qua, corrupti scula voce, dicitur à Liguribus Taurinis bigion; quasi abiegnum: sicut à vicinis nostris, qua manet larice,*

larga; primâ syllabâ correptâ; quasi larigna.
BIGLIE TTO. Gallicè, *billet*. Da *poly-*
peichum, lo fa discendere il Sr. Ferrari, con
 questa scala: *polypticum, politichetto, BILLETT.*
 Più tosto, con questa: *polypticum, polepticum,*
poleticum poleticetum, polietum; onde il
 Francese *poulet*, per lettera amorosa; *billet-*
tum, BILLET: come il Francese *sobriquet*, da
subridiculettum, diminutivo di *subridiculum*.
Da libellus; il Somnero, più analogamente.
Libellus, libellettus, bellettus, billetteus, BIL-
LET. Ma più verisimilmente lo Spelmano,
 dal Sassonico *bille*: onde l'Inglese *bill*; ovvero
bille. E quindi, il Latino - Barbaro *billa*
 appresso gli Scrittori Inglesi. Guglielmo
 Thorn cap.41. *Porrecta fuerunt billae & petitio-*
nes Domino Regi, Errigo Knicgthono, all'an-
no 1272. Decanus Lincolniensis proposuit unam
billam excusatoriam. Il Sassonico *bille*, e l'In-
 glesi *bill*, vaglione.

BIGLIONE. Osservazione del Sr. Redi: Io ò sempre creduto, che questa voce sia nuovamente venuta di Spagna in Toscana, e che sia veramente Spagnuola. Vedi il Covaruvia alle voci *villan, vellacino*. E pure ell'è nostra antichissima. Paolo Geometra, libro d'Abbaco, M.S. appresso di me (del quale Scrittore Fiorentino, fa menzione il Boccaccio:) *Noi avevmo di 4. maniere d'argento, e biglione basso.* E appresso; in più luoghi. *Ed avevmo. 48. marchi di biglione basso, lo quale à 194. di lega.* Tanto il Sr. Redi. *Vellon*, lo dicono gli Spagnuoli; e *villon*, i Francesi. Da *billus*, nel significato di *baculus*; il Sr. du Cange: *quasi, aurum, vel argenum, in mas-*
saria, seu billam, id est, baculum, conflatum, *'ne cum purgatum;* dice egli nel suo *Glos-*
fario, alla voce billio.

BIGONZO. BIGONCIA. Misura; e Vaso di legno, senza coperchio; di tenuta intorno a tre mine; composto di doghe. Si usa principalmente per someggiar l'uva premuta al tempo della vendemmia. *Dabis*, e da *congium*. *Congium*, si disse da' Latini in questi due significati. Il Lessico Latino-Greco: *congium. κράτος. υπεροχή. Biscongium, bigoncium, BIGONZO*, (onde il diminutivo **BIGONCIUOLO**; che si trova appresso il Crescenzi, Franco Sacchetti, e Luigi Pulci); **BIGONCIA, BIGONCETTA.** Dalla similitudine di questo vaso, per ischerzo; usano i Toscani *bigoncia* in significato di cattedra: onde appresso loro, *montare in bigoncia*, tanto è a dire, quanto *montare in cattedra per parlamentare*. Vedi sopra, alla voce *axingo*.

BIGOTTIERA. Vocabolo moderno, che vale quel pezzetto di panno, o cuoio, col quale si tirano su le basette. È voce Spa-

gnuola. *Bigores*, chiaman gli Spagnuoli le basette.

BILANCIARE. Per considerare; *disa-*
minare. Tolta la metafora dalla bilancia. I Deputati sopra la correzzion del Decame-
 rone: *Né solo i Prosatori, ma i Poeti nostri, son*
pieni di questa pœsi e pœfare, per un pensiero
affannoso; per disaminare, e per avere a cuore,
&c. E con questa similitudine; ma altra parola;
il gentil Poeta disse;

E queste dolci tue fallaci ciance
 Librar con giusta lance.

Et à il Popol nostro il suo bilanciare, per disa-
minare, e considerare tristamente; quasi che stando
l'animo in tra due, la Bilancia sia il Gindice, che,
udire di quâ e di là le ragioni, dia la sentenza
dove l'inclina, e da quello si pigli la resoluzione
delle faccende. Onde si dice, Una ragione, una
considerazione, Un rispetto, aver dato il crollo, o
il tracollo, alla Bilancia.

BILCOM. Bicchier di vino, che si offre per la benvenuta. Dal Tedesco *Wilkorn*, che val *benvengo* propriamente; e figuratamente, quel bicchiere.

BIOCCOLO. Piccola particella di lana, spiccata dal vello. Da *floccus*, diminutivo di *floccus*. *Flocculus, flocculus, vioculus, biocculus, BIOCSCOLO.*

BIONDELLA. Erba, detta altrimenti *centaurea minore*. Il Ricettario Fiorentino, al capitolo della centaurea: *La centaurea mi-*
nore, chiamata volgarmente biondella, nasce in
Toscana per tutto: ed è notissima. Per qual cagione sia detta *biondella*, vien raccontato dal Mattiavolo sopra Dioscoride: in queste parole: *la centaurea minore, da zusti veramente*
cognosciuta; perciocchè, cotta nella liscia, fa bion-
di capelli, chiamiamo noi in Toscana biondella.

BIONDO. Da *albidus*. *Albidus, blidus, blodus, blondus, biondus, BIONDO.* Vedi sopra, alla voce *bianco*. Così, da *ηδος, αδος, αδυς*, *BLANDUS*. Potrebbe anche derivare *biondo*, da *blandus*. *Blandus, blandus, biondus, BIONDO.* Da *biondo*, **BIONDA**, sostantivo, che è quella lavanda, con la quale le femmine si bagnano i capelli, per fargli biondi. E quindi, **RIMBIONDIRE**, per farsi i cape' biondi con arte. Da *a pluda*, il Sr. Ferrari. Sono queste le sue parole: *Rectius tamen puto blundum esse à vetere voce a pluda, quæ dicit purgamentum milii & panici significet, etiam pro palea sumitur, cuius color flavus.* Non c'è apparenza veruna.

BIORDARE. L'istesso che *bagordare*, delqual sopra.

BIRBONE. Furbo. Ironicamente, da *vir bone*, usato quasi nello stesso sentimento da Plauto nella Persa v. 2. *O bone vir, salvo.*

Nel

Nel Seudolo iv. 7. *Sed tu, bone vir.* E da Terenzio altresì in più luoghi, dicono il Sr. Dati, e il Sr. Redi. Io credo che derivi della voce *furbo*: in questa maniera: *furbus, furbus, byrbus; birbo birbonis*, BIRBONE. Fanno credere; oltre all'analogia; il sostanzioso *birba*, per *furberia*. Vedi *furbo*.

BIRCIO. *Lusco, e di corta vista*, lo spongono gli Accademici della Crusca. Credo significhi propriamente *guercio*, cioè, chi à gli occhi torti; e che derivi da *varius*; siccome *guercio*. *Varius, varcius, varcius, vircius, bircius*, BIRCIO. *Karcius, varcius, vercius*, e posito innanzi G, *guercius*, GUERCIO. Passò poi nel significato, nel qual lo dichiara l'Accademia della Crusca. Quindi, *sbirciare*, per quel muover d'occhi, che fa chi ve-de poco lume in guardare una cosa.

BIRRACCHIO. Vedi *bradume*.

BIRRO. Sergente della Corte. Ministro della Giustizia, che fa gli uomini prigionieri ad istanza di essa. Da *Burrus*; usato per *Boia*; come lo testifica il suo diminutivo *Burrellus*; onde, secondo alcuni, *Boureau* dissero i nostri Francesi, per significare *Boia*: e come lo testifica ancora la voce *Berroviere*; figurata da *burtus*: e quella di *Boia*; figurata da *Burria*, ch'è l'istesso che *Burrus*. *Burrus, byrrus, burrus*, BIRRO. *Birro. berrovius berrovius, berroviarius, berroviaris*. BERROVIE. *Burrus, burrias, borrias, borria*, BOIA. Vedi *boia*, e *berroviere*. *Burrus*, s'usò, verosimilmente, in questo significato, dal panno così detto, delqual solevano vestirsi gli uomini plebei. Vedi *bure* nelle nostre Etimologie Francesi. Ovvero forse, dal color rosso, (*burrus val rosso*) delquale non è inverisimile che si vestissero anticamente appresso gli Italiani e i Francesi, i Carnefici; o sia perchè tale è'l color del sangue che di spandere fanno mestiere; ovvero, acciochè le gocce del sangue sopra di lor vesti meno apparissero; per laqual ragione portavano altresì nelle battaglie vesti rosse i Lacedemonii. Così, dal color rosso; ma per altra cagione; prese nome il Ruffiano. Vedi sotto in Ruffiano: E così anche il Ruffiano da noi altri Francesi fu detto *Maqueau*, dal vestirsi d'abito di più colori, Vedile nostre Origini Francesi a quella voce. Intorno al significato di *rosso* della detta voce *burrus*, vedi sopra in *berretta*, e nell'Etimologie Francesi, alla voce *bourrique*. Non approva questa mia Observazione il Sr. Ferrari: e vuole che da *apparitor* sia fatto *birro*, per contrazione. Non si può in nessuna maniera. Sono queste le sue parole: *Apparitor, apparitorius, bariderius, baroderius, barovirius, BURRUS, &c.* Ma

poco appresso, dice che derivi da *berroviere*. A berroviere *contractum beri, e birri; sbirri*. E soggiugne: *Nam qui à birro, sive lacerna, deducunt, ne illi injuriam uesti faciunt: quam fuisse vulgarem, & promiscuam; etiam honestiorum; nemo ignorat: sicut carnificem; Galliè boureau; indidem dictum tradunt: cujus vocis origo mihi ignota*. Intorno all'origine della voce Francese *boureau*, vedi sopra in *beccajo*.

BISACCIA. Da *bis*, e da *soccus*. Bisaccia, son due tasche collegate insieme con due cinghie, che si mettono all'arcion di dietro nella sella, per portare robe in viaggio. Trovasi *bisaccium* appresso Petronio: *Ceterum in promulgari astellus erat Corinthius, cum bisaccio positus*. Da *bisaccia*, fecero parimente *beface* i Francesi; siccome *bifaza*, e *biaza*, gli Spagnuoli. *Bifaccia, BIÇAZA, BIAZA*.

BISANTE. Moneta antica, nella quale, a principio, erano improntati due Santi. Parole della Crusca: con le quali par voglia dire, essere stato detto questo vocabolo da *bis*, e da *Sanctus*. Fu detto dalla Città di Bizanzio. Baldrico libro v 11. della Guerra di Gerusalemme: *Constantinopolis; Byzantium; unde adhuc monetam illius civitatis byzantios vocationem*. Lo stesso dice anche; ma dubitativamente; Vincenzo Borghini nel Discorso della Moneta Fiorentina: *Il primo, non pare che abbia dubbio, che dal nome di Augusto si chiamasse. (parla degli Agostari.) Il secondo, per avventura dalla Città di Bisanzio, seggio allora dell'Imperio Greco, parla de' Bisanti. Ma affirmativamente lo dice Lazaro Loranzo, parte i. articolo 20. del suo Ottomanno: Il sultano, o soldano, ch'altre lo chiamino, è veramente così denominato da' Sultani; cioè, da' Signori Ottomanni; come appunto il cechino vien detto ducato da Duci della Repubblica di Venezia: e i bizantii, o bizantini, ne' tempi degli Imperatori Greci, da Bizanzio, cioè, Constantiopolis, venivano denominati*. Vedi nell'Etimologie Francesi, alla voce *Besant*. Da *besante*, BESANTINO; che, per similitudine a quella moneta, si dice in oggi, siccome anco *besante*, a certe sottilissime e minutissime rotelline d'oro, o d'orpello, che si metton, per ornamento, su le garnizioni delle vesti.

BISBIGLIO. Sufurro. Celso Cittadini al capo nono delle Origini della Volgar Toscana Favella; là dove tratta del contracimento, ovvero dell'onomatopea: *Tale è similmente la voce bisbiglio, e pisiglio, formata da quel bis bis, o pis pis, che si fa e s'ode nel ragionare; ed ancor nel recitare Orazioni a Dio, che altri fa così sotto voce. onde il Petrarca nel primo Capitolo della Fama, dice,*

L'era

I' era intento al nobile bisbiglio.

E Dante nel Capitolo quinto del Purgatorio:

Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia,

Disse'l Maestro, che l'andare allenti?

Che ti fa ciò, che qui vi si pispiglia?

E nel Capitolo undecimo, pur del Purgatorio, parlando di M. Provenzan Salvani, nobilissimo Cavalier Sanese, scrive queste parole:

Colui, che del cammin sì poco piglia

Dinanzi a me, Toscana sonò tutta:

Ed ora a pena in Siena sen' pispiglia.

La Crusca : BISBIGLIARE. Favellar pian piano. detto del suono, che si fa in favellando, in quella maniera. Lat. fulurrare. E pissi pissi diciamo al bisbigliamento. Morgante: E faceabau bau, e pissi pissi. *Fra Giordano*: Digiuna, o va in peregrinaggio, o bisbiglia paternostri quanto vuoli. E prima di Celso Cittadini e della Crusca, aveva scritto'l Ruscelli nel Vocabolario sopra'l Petrarca, che questa voce derivava da *bis bis*: e prima del Ruscelli, l'aveva anche osservato l'Accarifio. È derivazione verisimile. Così dal suono, *γιρίζειν*, e *καταρύγειν*, e *χαρχάζειν*, e simili, formerono i Greci, come nelle nostre Origini della Lingua Greca l'osservammo.

BISCIA. Serpe. Da *bestia*; sicuro. *Beſtia*, *BISCIA*, T in C: come *peſte*, *poſcia*: *anguſtia*, *ANGOSCIA*. Così *γιεῖν*; che val propriamente *beſtiola* appresso i Greci; vale anche *serpe*: onde *γιεῖν*, per medicamento contro a veleni. E in oltre, secondo il Guieto, il Latino *bestia* deriva dal Greco *γέιον*. *Γέιον*, *Γεῖον*, *Γεία*, *Γεία*, per metaplasmo, *γέδια*, *γεωβία*, *bestia*. Il Sr. Bociart nel suo eruditissimo libro de gli Animali della Scrittura Sacra, vuole all'incontro che'l Latino *bestia* sia stato detto in vece di *bescia*, da *βόσκειν*, mutato in C in T. Il Sr. Ferrari; dopo il Landino; da *sibilum*: così *sibilum*, *sibila*; *bifla*; per metateli; *biffa*, **BISCIA**. Ovvero, da *anguicula*: così: *anguicula*, *anguſtia*, *ambifcia*, **BISCIA**. Sia detto con sua pace, non mi entrano queste derivazioni. Ma poiché quella da *bestia*, non gli piacque, eccone un'altra che io gli propongo: *օφις*, *ophiscus*, *ophiscus*, *fiscus*, *fiscia*, **BISCIA**.

BISCOLARE.

BISCOTTO. Da *biscoctus*; sottinteso *panis*. Guglielmo nella Vita di San Bernardo: *Sicut solent, qui maria transiunt, panem ferre biscoctum. d'īnq̄ c̄pt̄*, dissero similmente i Greci. Notisi, che Bernardo Bellincioni, per ischerzo uso *biscotto*, quasi due volte briaco: dicendosi volgarmente, *coto*, per *briaco*. *E due Tedeschi crudis, anzi biscotti.*

BISOGNO. **BISOGNA.** **BISGNARE.** Forse, da *bis senium*. *Senium*:

oltre al solito significato di *veccazzan*; significò anche *tedium*; *odium*. Nonio Marcello, nel principio del Trattatello de Compendiosa doctrina per literas: *SENUM, est tedium & odium: dictum à senectute, quod senes omnibus odio sint & tedio. Cacilium in Ephesione:*

Tum hoc in senecta depuro miserum,
Sentire atate ea se esse odiosum alteri,
Timentius, Veluternā:

Quot pestes, senia, & iugia se se meis
Ædibus emigrarunt;

Turpilius, Demiurge:

—Quia enim odio ac senio mihi nuptiae.
Patruvius, Peribea:

Metus, egestas, moxor, senium, exsiliumque, & senectitas.

E quindi, il Francese *sen*; intorno al qual vocabolo sono da vedere le nostre Origini della Lingua Francese. Ora, come il tedio e la noia sono compagni dell'indigenza, dalla voce *bis*; voce intensiva; e da quella di *senium*, fecero i Latin del basso secolo *bisennium*, per *indigenza*; donde fecero poi *bisogno* gl'Italiani; e *befogia*, i Francesi; per significare lo stesso: siccome *bisogna*, e *befogne*, per significare *faccenda*; essendo parimente le faccende compagne del tedio e della noia. Dal substantivo *bisogna*, fecero anche i Francesi il verbo *befogner*, per *lavorare*; e *laborare*, nello stesso modo, lo dissero i Latini, per *soffrire*, e per *travagliare*. Dal medesimo substantivo *bisogna*, dissero parimente gli Italiani *bisognare*, per *far di bisogno*; *aver bisogno*; *essere utile*: nel'istessa maniera che dalla voce *affaire*, dissero i Francesi, *avoir affaire*, per *opus habere*. Qui *bisogno à bis senium deducunt*, *senior fuit*, & *dividit*; dice quì il Sr. Ferrari: volendo, che da *afio uſionis*; usato da Catone, da Varrone, e altri, per *afus*; derivò la voce Italiana *bisogno*. Non si può. Da *afio uſionis*, si farebbe *uſione*, ovvero *uſone*.

BISTENDARE. La Crusca: *Bistendare*: *bistentare*: *mutato il T in D*. Star con disagio e *bistento*. Lat. *angi*; cruciari. Giovan Villani 8. 340. 3. E bistendendo nel golfo della Spezia, non s'ardirono discendere in Lunigiana. Il Tassone quivi: *Nelle copie buone a mano*; e *specialmente in quella che fu del St. Bernardo Davanzati*, di *onorata e cara memoria*; e la quale dietro a me ebbero pure questi Signori Accademici dal quel Gentiluomo; è ivi. E *bistentando*: si che non fu Giovan Villani che mutasse il *T in D*. E le copie scritte, e le stampate anno della Spezia; non della Spezie.

BISTICCIO. Scherzo di parole, detto da' Latin *annominatio*; da' Greci, *μερικνοί*, *μερικωνίαι*, *μερικωναία*. La Crusca: **BISTICCIO**. Scherzo che risulta da vicinanza di parole, per

per lo più di due sillabe, differenti di significato, e simili disuono: come, E svena, e svena di botto una botte. Il Politi: **BISTICCIO**. È variar le vocali delle parole, di maniera che, restando le medesime consonanti, abbiano tra di loro quasi corrispondenza di suono, e diversità di senso: come, E l'Arbia surga, e, quanto Sorga, s'erga. Nel qual modo di dire nissuno è valso più del nostro Fabbio Marretti, da cui è il soprallegato verso, uno di quelle dodici Stanze Amorese, che vanno legate nel fine della sua vera Traduzione delle Metamorfosi d'Ovidio; nelle quali à manzrevolmente racchiuso seppre tre bisticci in ciaschedun verso. Il Varchi nel Dialogo delle Lingue: **CONTE**. Che cosa è scrivere in Bisticci? **VARCHI**. Leggete quella Stanza, che è nel Morgante; la quale comincia,

La casa, cosa parea bretta, e brutta:
o tutta quella Pistola de Luca Pulci, che scrive Circe a Ulisse:

Ulis, o lasso! o dolce amore, io moro;
e sapretelo. Laqual cosa fa oggi Raffaello Franceschi meglio e più ingegnosamente, o almeno meno ridevolmente di loro. Lo Scaligero nel terzo della sua Poetica, al capo 56. lo cava da *bis quæstum*. Eccovi le sue parole: *Quæ verò est simplex allusio, inter figuræ dictionis frequentius ponitur; tametsi ne ab hoc quidem rerum ordine dovelli queat: quale illud Ciceronis, Res invisæ visæ sunt nobis, Brute. Et apud Poëtam, Libycis teris otia terris. Frequentes in ea Prisci: & Plautus interdum immodicus. Bisquæstum Vulgus Italicum, corruptâ voce, dicit bischizzo: sic enim pronuntiant, quod Galli scriberent bisquæstio: propriea quod quasi idem bis repetitur. Bischizzo, o bisquizzo, non bisticcio, dicono i Lombardi: e credo assolutamente che dicano ancora, o diffiero, bisquezzo; che è qualche poco più simile al bisquæstum, di bischizzo. Mi muove a creder questo, l'aver veduto usata tal voce da Antonio Minturno, nel quarto libro della sua Poetica Toscana, a carte 337. E perciò un valentuomo cavava bischezzo, o bisquezzo, dalla parola *bis*, e da quella di scherzo: faccendosi quello scherzo di parole, per lo più, con due parole. *Nostra parechesis vulgo fit ex duabus tamum dictionibus, ut scipius etiam sua apud Gracos & Latinos;* dice il Monosini nel suo Fiore dell' Italica Favella, al capitolo de pareches; che è da vedere, trattandosi in esso appieno de' bisticci. Da bischerzo, **BISCHEZZO**; da bischerzo, **BISCHIZZO**; e poi **BISTICCIO**. Del cambiamento di C in T, vedi sopra il Discorso de' Cambiamenti delle Lettere. Può anche derivare; e questo è il sentimento del nostro Dati: da *bis dictum*: quasi che due volte si dica la stessa parola. *Bis dictum, bis dictum, bi diccio,* **BISTICCIO**. Da *dictum*; decko, diffiero gli*

Spagnuoli. E questa derivazione vien lodata dal Sr. Ferrari: il quale però scrisse, che *bisticcio* si disse quasi *dibisticchium*, cioè, *litera repetitio*. da *dī*, che vale *bis*; e da *sorχñov*, che vale *litera*. Non mi entra questa derivazione.

BITORZOLO. **BITORZOLUTO**. Da *bistorculus*, e *bistorolatus*.

BIZZARRO. Iracondo, stizzoso, fantastico, capriccioso, testardo, cervel gagliardo. Da *bis varius*. *Bis varius*, *bis varus*, *bivarus*, *biguarus*, *bizarus*, **BIZZARRO**. Veggansi diligentemente le Origini Francesi al vocabolo *bigarre*. da *divariare*, il Sr. Ferrari. *Marco in sententia*.

BIZOCCO. Di rozzi costumi, zotico, ignorante, villano. Forse, *bis exoticus*, per contrazzione. Vedi *zotico*. Gli esotici, cioè, i pellegrini, essendo poco pratici dell' usanze del paese, paiono ignoranti. O piuttosto, da *bigioco*, detto da *bigio*, per uomo vestito di bigio; color usato ne' vestimenti da i rustici. Vedi *bigio*; e *bizoco*.

BIZOCO. Pinzochero. Persona secolare, vestita d'abito di Religione. Quasi bigioco, perchè ordinariamente gli Ipocriti, e coloro che si fanno dell' Ordine di San Francesco, si vestono di bigio, cioè beretino: non dico d'azurro; ma del color dell' asino. E questi talison detti *Bizocchi*, e *Pinzocheri*, dice il Sansovino sopra'l Decamerone. Lo cavano altri da *bis exoticus*. *Exoticus*, val pellegrino: e pellegrino, oltre al suo solito significato di straniero, o forestiero, significa ancora quegli che va per gli altri paesi, con abito particolare, visitando li Santi Luoghi. Quindi *Bizoco* si disse di persona secolare, vestita d'abito di Religione. E come que' Pellegrini sono per lo più Ipocriti, s'è detto poi *Bizoco*, per *Ipocrito*. I Valdesi ritirati nelle valli del Delfinato, chiamansi oggidì *Bizi*, e *Bizordi*: il che da a credere, che *bizoco* sia un diminutivo di *bizo*, e che per conseguenza non derivi da *bis exoticus*. Che che ne sia, da *Bizoco*; con la solita mutazione del B in P; s'è fatto poscia *Pizoco*; e con la solita epentesi della N, *Pinzoco*: onde il diminutivo **PINZOCHERO**; parola usata dal Boccaccio, per quegli che porta abito di Religione, stando al secolo. Dal diminutivo *Pinzochero*, formossi finalmente l'ascrescitivo **PINZOCHERONE**: ma che si dice sempre in mala parte; quasi Ipocritone; dice La Crusca. Bellinc.

Con certi nostri, e sai Pinzocheroni,

Che fan del collo il campanil di Fisa:

Intendo che nella città del Borgo San Sepolcro, i pinzocheri, e le pinzochere, si chiamano *bizocchi*, e *bizzoche*.

BLINDA. Termine militare moderno. È voce Olandese; originata dal Tedes-

co *blind*, che val cieco. Vedi nell' Etimologie Francesi. È cosa diversa da *blida*, machina da guerra. Vedi il Sr. du Cange in *blida*.

B O A R I N A. Vedi *curettola*.

B O C C A L E. Vaso di terra, per misura di cose liquide. Da *baucalis* Latino. Cassiano al capo 16. del libro IV. dell' Instituzioni: *Si quis gillonem fictilem, quem baucalem nuncupant, casu aliquo fregerit.* Le Glose d'Isidoro: *Gello. baucalis.* Le stesse: *Baucalem. gellonem.* Così è da leggere, e non *baucatem*. Vicine il Latino dal Greco. Nicarco nel secondo dell' Antologia:

Eis τὸ Σύρον, χελικὸν βαυκάλην ἡγόρεσσας.
Il Glossario Latino-Greco: *Gillo. βαυκάλιον.* Ed è voce Alessandrina. Fozio ne gli Scelti di Filostorgio lib. I. cap. 4. *Οὗτοι ἀλέξανδροι εὐπτωταὶ πρεσβύτεροι, ΒΑΤ' ΚΑΛΙΝ ἐπινομαζόμενον, Διὰ τὸ σερπός ωτοπεριφθῆσθαι σύγχρονον τῷ μὲν αφρενών αὐτῷ σεσωρθέμενον, αὔγεσθαι σεργαίνεις ἔκμηματα φθῆσαι, ὅπερ τὸν βαυκάλαν ἀπίκησείς ἀλέξανδροις εἰδότοις ὄνομαζεται.* Ma di ciò più a lungo ne i nostri Dialetti della Lingua Greca. E fu formata per la via dell' onomatopea, secondo Alessandro Tralliano l. I. 94. *Διὰ τί τὰ λεγόμενα βαυκάλια ἐν τῷ πληρῶδει νῦνται;* *Ψύφον πτὰ διπολεῖ; οὐδεν καὶ Φύσις, καὶ τὸ λοιπὸν τὰ ψύφα, εἰς ὄνομα αὐτοῖς μετατρέψασσεν, καὶ τὸ φλοϊσβος, καὶ βορβοριγμός, καὶ τὰ λοιπά.* Da *pocularium*; il Sr. Ferrari alla voce *bicchiere*. Non si può.

BOCCIA. Fiore per ancor non aperto. Forse, da *valvus*. Festo: *Valvoli. Folliculi fabae. Valvus, balbus, balbius, balbia, baubia, bobia, bocia, bocicia, BOCCIA.* Al in o; come *zalpus*, *TOPO*. *Bogue*, dicono i miei Angiolini per *folliculus*; da *valva*. *Valvus*, e per metaphorico *valva*, *balba*, *bauba*, *boba*, *boga*. Potrebbe anche derivar *boccia*, da *bottus*, detto per *bottone*. *Bottus botti*, *botticus*, *bocius*, *bocia*, **BOCCIA.** Bottone della rosa; è lo stesso che *boccia della rosa*. Vedi *bottone*.

BOCIARE. Palefar pubblicamente cosa segreta. Si dice anche dello squittir del scuglio, seguitante la fiera, o la traccia d'essa. Da *vox vocis*, **BOCE: vocare, BOCIARE.** Hucher, da *vocare*, dicono parimente i Francesi. *Vocare, uocare, huc huc*. Vedi a quel vocabolo nell' Etimologie Francesi.

BOIA. Carnefice. Manigoldo. Vogliono venga da *boia* Latino, significante lo strumento col quale si stringono i Carcerati; nel qual significato l'usò Prudenzio: *Colla boii impeditit.* Si trova anco altrove in più luoghi. Festo: *Boia, id est, genus vincularum, tam lignea, quam ferrea.* Le Glose Antiche: *Boia, κλοιός. In boio, κλοιον περιτίημι.* Il Glossariolo, intitolato *Vocabula rariora, collecta à Glossis*

*Veteribus: Boia. Torques damnatorum. Spesse fiate nelle antiche Iстorie de i Martiri si legge, Tolle boiam de collo meo. Veggali il Glossario del Meursio, in Boia. Fu seguitata questa derivazione dal Sr. du Cange nel suo vocabolario, alla voce *boia*: ma viene ella ri- fuita da Alessandro Tassoni: di cui tali sono le parole ne' suoi Diversi Pensieri al capo 28. del libro X. *Il suo proprio e vero nome* (parla del Carnefice) *adunque, è Boia: il quale non è derivato da boia boiarum, voce Latina, che significa istromento col quale si legano e stringono i Carcerati: perciocchè l'ufficio del Boia, non è di legare, né di mettere alcuno in ceppi, od in catena: ma è detto da Bon Bois, voce Greca, che significa contesa, e quella che diciam noi bravata. Di maniera che Boia viene a significar l'istesso che Bravo, titolo e nome che veramente li si conviene. La derivazione del Tassoni, è ridicola. Ma forse per ischerzo è stata da lui proposta. Che che ne sia, quella ch'egli riprende, è verisimile assai. Credo però la vera sia quella che da noi è stata addotta alla voce *birro*: cioè, che derivi *Boia* da *Burria* Latino; come **BIRRO** e **BERROVIERE**, da *Burrus*; e'l Francese *BOUREAU*, da *Burrellus*. *Burrias, Burria, Borrias, Borias, Boria, Boia*: levando la R, come in *vaio*, da *varius*. Vedi *birro*, e *berroviere*. *Byrria*, è persona Comica appreso Terenzio. Il Sr. Ferrari, da *boiaris*. Sono queste le sue parole: *Olim putabam à boia: quod erat vinculum ferreum, aut ligneum; torques, & collare damnatorum, &c. Nunc rectius videtur dictum esse quasi Boarium; id est, lanum: qui, à macrandis bobus, boarius; sicut à vervacibus, Beccaro vulgo dicitur: quamquam Boarii vox in usu non sit. Sicut ergo lansi, Carnifex etiam dicti, quod ex vivente carnem faciant: ita contrà, artificii societate, carnifex, lani, & vulgari voce, à macrandis bobus, Boarii, & Boie dicti. Non lo permette l'analogia. Da Boarius, si farebbe Boaro, e non Boia.***

BOLCIONE. **BOLZONE.** Strumento militare da romper muraglie, simile all'ariete. Forse da *βόλος*, *βάλλω*, *βόλος*, *bolus*, *bolitus*, *bolito*, *bolitionis*, **BOLZONE**: come da *palla*, *palladium*, *pallito*, *palzo*, **BALZO**. *Bolicius*, *bolcius*, *bolcio*, *bolcionis*, **BOLCIONE**. Lo approva il Sr. Ferrari.

BOLGIA. Valigia. Da *bulga*. L'Onomastico Greco-Latino: *Bulga. ιπποτηγασις*. Festo: *BULGA. s. Galli facculos scorteos appellant.* Viene *bulga* dal Greco *μολγός*: *ο βέσι, καὶ τὸ τριταργετίνων γλώσσων, ο βοειος αὐκός*, dice Pollicio. Non è dunque d'origine Gallica. Da *bulgetta*; diminutivo di *bulga*; *BOUETTE* dissero i Francesi. Leggesi nell' Onomastico Greco-Latino: *vulga. μολγός*. Credo sia da leggere,

leggere, μαρύμων. *Vulga*, è lo stesso che *bulga*.

BOLOGNINO. Nome di moneta, che vale sei quattrini; detta così dalla città di Bologna, dove si fabbricò.

BOLSÓ. Quegli che s'inferma per so-
prabbondanza d'umidità, che gli cagiona
difficoltà di respirare. Da *pulsus*: dal quale fu
detta anche **PULSINO**, **BOLSINO**, e **BULSI-
NA**, questa infermità. Così, da *pulsivus*,
poussif differo i Francesi. Battono i fian-
chi a' Bolsi; e per dirlo Latinamente, i **Bolsi-
lia ducunt.**

BOMBANZA. Da *pompa* Latino.
Pompa, pompare, pompana pompania, bombanria.
BOMBANZA. *Bombance, e bobance*, dicono i
Francesi nello stesso sentimento. V. *bur-
banza*.

BOMBACE. **BOMBAGIA.** Lo
stesso che *bambace*, e *bambagia*. Da *bombyx*.
Isidoro nelle Origini xix. 22. *Bombycina, est
à bombyce vermiculo, qui longissima ex se fila ge-
nerat, quorum textura bombycina dicitur. Bom-
byx, bombax, bombacis, BOMBACE, bombacius,
BOMBAGIA; bombacinum, Gall. bombasin;* siccome **BAMBAGIA**, da *bambax*, che si tro-
vane gli Onirocritici di Acmete al capo 244.
Ei d'è δὸν βάμβαξ, καὶ τὸ γόρης, &c. Così è da
leggere in quel luogo, e non βάμβαξ, come
si legge ne' libri stampati; se peravventura
βάμβαξ non è qui posto per βάμβαξ, detto per βάμβαξ. Item, da βάμβαξ βάμ-
βαξ, *bombacis*; onde *baco*; intorno alla-
qual voce vedi sopra al luogo proprio, e alla
voce *bigattolo*. **BOMBAX**, si trovapiu volte
appresso a gli Scrittori del basso secolo. Al-
cuni esempi ne riferisce il Vossio de *Vit. Serm.* Vedi'l Bociarto, delle Colonie de' Fe-
nici libro 1. cap. 4. e Marcilio Cognato nel
libro 4. delle sue Varie Lezioni al capi-
tolo xi.

BOMBARDA. Diversi sono i pareri
intorno all' origine di questa voce. Loren-
zo Valla lib. 2. cap. 34. delle sue Eleganze,
il Nicozio nel suo Tesoro della Lingua
Francese, il Vossio lib. 1 v. cap. 13. art. 7. del-
la sua Retorica, e lib. 1. cap. 7. del suo Trat-
tato de *Vitius Sermonis*, vogliono sia stata for-
mata da *bombus* e *ardeo*. Le parole della Re-
torica del Vossio sono riguardevoli assai, e
meritano d'esser qui considerate. *Nomen hoc
ei impotissimum arbitrantur, quod cum sonitu & flam-
ma glabos ferreos evomerat: nempe à bombo &
ardeo. Iustus tamen Lipsius, Epistolā prefixā Po-
liorcericus, refert lombardam vocari in superio-
ribus Annalibus; quod priori etymo repugnat.
Verum bombardam quoque scriptū, & à bom-
bo atque ardeo deduxit Laurentius Valla, qui*

anno 1420. clavit, non ita malo post bombar-
dam inventam; ut quam anno 1380. juxta quos-
dam; (intende del Biordo e di Polidoro
Virgilio) aut biennio, juxta alias (intende di
B. Platina) in perniciem generis humani inven-
erit quidam Bartholdus Suarz, professore Mo-
nechus, Alchymia studiosus. Nec inepte bom-
bardæ nomen inditum à bombo; cùm bombi
vox non tantum dicatur de apum strepitu, aut sono
poculi bilbentis, sed etiam Eustathio teste, tonsuris
tribuantur, cujus sonum bombardæ imitantur. È
verò, che non disgregolaramente da *bombus*
originar si potrebbe la voce *bombarda*; nell'
istessa maniera che da *mystum* s'origina *mo-
starde*: ma non già da *bombas*, e *ardeo*; queste
desinenze in *arda*, essendo solamente una pa-
ragoge, o vogliam dire una produzione: e
cotali derivazioni sono da lasciare al Cara-
fulla; il qual, secondo lo scrive il Varchi nel
Dialogo delle Lingue, dimandato, perchè
così si chiamasse la girandola; rispose subi-
tamente; perchè ella gira, e arde, e don-
dola: e dimandato un'altra volta, onde aves-
se avuto il nome la bombarda; rispose, senza
punto pensarvi sopra; perchè ella rimbom-
ba, e arde, e dà. Ma quantunque; conforme
all'analogia; da *bombus* cavat si potesse il
vocabolo *bombarda*; come lo cava Polidoro
Virgilio nel suo Trattato de gl' Inventori
delle Cose, lo Spelmano nel suo Vocabo-
lario, e'l Sr. du Cange nel suo Glossario; es-
sendo la cosa invenzione Tedesca; voglió-
no gli altri sia Tedesca anche la voce; e che
derivi dal Tedesco *bomberden*, che è il plu-
rale di *bomber*, significante *balestra*. *Lombar-
da*, la dicono gli Spagnuoli; non già perchè
i Lombardi sieno inventori delle bombar-
de, o elleno venute sieno a gli Spagnuoli di
Lombardia, come crede il Mariana al capo
14. del libro xix. della sua Storia di Spagna;
ma per corruzione di linguaggio, in vece di
bombarda: laqual voce *bombarda*, siccome s'è
accennato di sopra, trovasi nell' antiche
Croniche. È però da notare, che *bombarda*
si diceva avanti all' invenzione dell'artiglie-
rie, d'un' altra' machina, e arnese di guerra.
Come anche *spin guarda*; che ora si dice per
un piccol pezzetto d'artiglieria; è voce an-
tichissima; e significava cosa molto diver-
sa. L'un' e l'altro lo mostra evidentemente
l'eruditissimo Carlo Dati nelle sue Veglie
Fiorentine, che ben presto si pubblicheran-
no, e'l Sr. du Cange nel suo Glossario.

BOMBERACA. Orichico. Gomma,
dellaquale si servono le Donne, per tenere i
capelli acconcii e composti. Corrotto, da
gomma Arabica. *Gomma, gomba, bomba. Ara-
bica, Araca, Eraca. Gomma - Arabica si dice*

nelle Ricette. E da gli Aretini, la gomma è detta *zomba*.

BOMBERO. *Vomer vomeris, vomerum, vomero, BOMERO, BOMBERO.*

BOMBOLA. Dal Greco *Βομβύλων*. Suida: *Βομβύλων. σκότος τεγγυλοσιδές*. Pollice nel capitolo de' nomi de' bicchieri: *Βομβύλης δὲ, τὸ σεῖρα ἔκπαμα. οὐ Βομβύλης τῷ πόδι, ἀς Αὐτοδίης τῷ Προτρεπτικῷ*. Appresso Esichio, la voce *Βομβύλη* vale lo stesso che orciolino dall' olio. Il luogo sopraccitato di Polluce mi fa sovvenire molto a proposito d'un passo di Galeno nella Sposizione ch' ei fa dell'antiche voci usate da Ippocrate: qual passo, nell'edizione Greca de' Giunti, è brutalmente scorretto: e di qui facilmente si può ridurre alla sua vera ed antica lezione. *Βομβέλιον. ἔκπαμά πι, σεῖρα ἔχων τὸ σόμα, η πῶμα. περὶ τὸ βολβῆν.* Leggi, *Βομβύλιον*, e *Βομβύλη*. Osservazione dell' eruditissimo Francesco Redi.

BONACCIA. *Bonus, bonacius, bonacia, BONACCIA.* Voleva il Sr. Bociarto nel primo delle Colonie de' Fenici al capo 7. fosse stato detto *bonaccia* lo stato del mare in calma e tranquillità *melioris omnis causā*, siccome *Εὔξενος* e *Beneventum*, in vece di *Ἄργειος* e *Maleventum*. Fu d'altra opinione il Sr. Claudio Salmasio. *Probum mare dicitur, cum bonum est. At bonum non sit, nisi tranquillum. Alicubi legi bonum mare, & faventes ventos. Hinc hodie bonaciam, dicimus maris tranquillitatem;* dicegli sopra Tertulliano *de Pallio*.

BONARIE TA; *Bonus, bonarus, bonarius, BONARIO, bonarietas bonarietatis, bonarietate, BONARIETA.*

BORBOGLIO. *BORBOGLIA-RE.* Da *murmur*, e da *murmurare*. *Murmur, murmuris, murmurium, mormorium, borborium, BORBOGLIO, BORBOGLIARE.* Vedi *goroglio*.

BORCHIA. Da *bullacula*, diminutivo di *bulla*. *Bulla, bullacula, bulcula, bulchia, (come oculus; occhio; speculum specchio.) burchis, BORCHIA.*

BORDELLO. È un diminutivo di *bord*, vocabolo Saffonico antico, significante *casellina*. Il Lindeinbrogio nel suo Glossario, alla voce *bortimaget*: *MAGET, hodie German. ancillaia: BORD, veteri lingua Saffonica, domus. Ut in Epistolā Alfredi, Regis Angl. scriptā ad Wulfigeum, Episcopum. Inae BORDIG, oriundus. Lo Spelmanno pure nel suo Glossario: Appellari videntur Bordarii, quod circā ades vel hospitium Domini servilia peragebant opera: BORD enim Saxonice domus, hospitium, &c.* Sono, per lo più, piccole le case delle puttane. Veggansi le nostre Origini,

Francesi alle voci *bordē* e *bordel*. Seguita questa mia opinione il Sr. du Cange sopra il Gioinvilla, a carte 63. e nel suo Glossario, al'a voce *borda*. Da *prostibulum*, il Sr. Ferrari: in questa maniera: *prostibulo, pordello, BORDELLO*. Non si può.

BORDO. Per *ripa*. Dal Tedesco *bord*; onde anche il Francese *bord*. Viene, credo, il Tedesco *bord* dal Latino *ora*. *Ora, orum, orulum, orlum, (onde l'Italiano ORLO) ortum, orlum, ortum, ordum, e preposto B, bordum, BORD.* Vedi *bord*, nell' Etimologie Francesi.

BORDONE. Baston da Pellegrini. L'usiamo anche in Francia nello stesso sentimento: e quella voce, appresso a noi, è antica assai. Pier, Monaco della Valle di Cernè, nella sua Storia de gli Albigesi al capo 62. *BURDONARIOS autem vocabat Peregrinos, eo quod baculos deferre solerent, quos lingua communis burdones vocamus.* Fu fatta dal Latino disusato *bordo bordonis*: originato, forse, dal Greco *πόρθησις*, *πόρθησις*, *porus, bortus, bordo bordonis*. Trovasi *borda*, quasi nello stesso significato. Isidoro nelle Ghiose: *Clavia. borda. Clavia; per clava. Borda anche appresso i Santoni, vale bacillus. Può eziandio originarsi *bordone*, dal Latino *burdo*, significante mulo, e usato anche da' buoni Scrittori. Ulteriori alla legge 49. del titolo de *Legatis & Fideic. tertio: Item, legato continentur Mancipia: puta Letticarii, qui solam matrem familias portabant. item, Jumenta, vel Lettica, vel Sella, vel Burdones.* Sopra'l qual luogo vedi il Cuiacio nelle Osservazioni lib. xi. cap. 16. Il Lessico Greco-Latino Antico: *ἰπύον*, *ἰπύς ιπύειας* η *ορος mulus, burdo*. L'Onomastico: *Burdo, ipyon*. San Girolamo nella sua Traduzione della Bibbia, al capo quinto del libro secondo de i Re: *Obscro, concede mihi, ne tollam onus duorum burdonum de terra*. Più esempli ne riferisce Samuel Bociarto nel suo Jerozoico, il Vossio de Vit. Serm. e'l Martinio nel suo Etimologico. L'usarono altresì i Greci moderni. *Τῷ λεγάτῳ οὐ ποδονίων, οὐ αἱ μῆλαι τελέχονται*; dicono gli Scolasti; spnendo quel passo della legge 62. del detto Titolo de *Legatis*; *Mulorum appellatione etiam mula continentur.* Vedi il Meursio nel suo Glossario Greco-barbaro. Ora, servendo i bastoni a Pellegrini per camminare, siccome i muli, s'è detto per metafora *burdone* di quel bastone che usano i detti Pellegrini in viaggio per appoggiarsi. Così, gli Spagnuoli, i Francesi e gl'Italiani, chiamano quel bastone a cui s'appoggiano i viandanti, *il Caval di San Francesco*. Più verisimilmente potrebbe ancora originarsi *bordone*; e questo è il sentimen-*

sentimento di quel famoso Stefano Monachio ; dall'Arabo , ovvero Egiziacò, *bourdon*. significante canna di papiro : laquale usavano i peregrini in viaggio, per appoggiarsi. E quindi il Lat. *buda* ; in cambio di *burda* ; per *papyrus*. Isidoro nelle Ghiose : *buda-storea*. Così è da leggere. Ma di questa erudita osservazione del detto Monachio , si tratterà da noi diffusamente nelle nostrè Origini Francesi, alla voce *bourdon*. Quindi anche per metafora , dal sostener' e reggere, che fa'l bordone, *bordone* si chiamò la voce musicale, altramenti detta *tenore* : onde *tenere il bordone*, vale anche tenere il fermo ; dice La Crusca. Ma, secondo me, ebbe questa voce in questo significato altra derivazione. Credo adunque sia stata detta da' *bordoni*, nel significato delle canne grosse degli Organi. Matteo Parisio nelle Vite de gli Abatti: *Pulsato classico, sonantibus chalamis, (chalamis qui è posto per calamis) quos burdones appellamus* : le quali canne furono così dette dalla similitudine ch'anno con i bordoni de' Pellegrini. Dall'istessa similitudine, dissero gl'Italiani *bordoni* alle penne de gli uccelli, quando cominciano a spuntar fuori. *Bordoni* anco chiamarono gl'istessi le cinque stelle; una della spalla ; una del calcagno ; e tre della cintola d'Orione : non già perchè sono nella via lattea, ovvero nella galassia , detta dal volgo il *cammin di S. Jacopo*; creduto protettore de' Peregrini ; ma perchè, poste in fila, ci rappresentano un bordone de' Peregrini, come collocate ne' nodi d'esso bordone. Vuole il Sr. Ferrari, che *bordone*, nel significato di baston da Peregrini, sia originato da *verutum* : in questa maniera : *verutum, verutone, vordone, BORDONE*. Credo sempre, che sia così detto da *burdo burdonis*, significante *mulo*. E questa mia opinione viene abbracciata dal Sr. du Cange nel suo Glossario.

BORG' ALLEGRI. Una delle vie di Firenze. L'origine di questo nome si legge appresso Giorgio Vasari , Pittore e Architetto Arctino , nella Vita di Cimabue : *Dicesi, ed in certi Ricordi di vecchi Pittori si legge, che mentre Cimabue la detta tavola dipingeva in certi orti oppresso porta San Piero ; che passò il Re Carlo il vecchio d'Angio per Firenze, e che fra le molte accoglienze fattegli dagli uomini di questa città, e lo condussero a vedere la tavola di Cimabue : e che per non essere ancora stata veduta da nessuno, nel mostrarsi al Re, vi concorsero tutti gli uomini e tutte le Donne di Firenze con grandissima festa, e con la maggior calca del mondo. Laonde, per l'allegrezza che n'ebbero i vicini, chiamarono quel luogo Borgo allegri. il quale*

col tempo messo fra le mura della città, à poi sempre ritenuto il medesimo nome. Lo stesso dice Paolo Mini nella Difesa della Città di Firenze : Fece egli ; parla del Cimabue ; oltre molte altre cose una Nostra Donna, laquale è posta nel tempio di Santa Maria Novella in alto, tra la Capella de' Rucellai, e de' Bardi di Vernia ; che mostrata a Carlo d'Angio il Vecchio, Refamossissimo, dette al Re suddetto cotale meraviglia, e al Popolo Fiorentino cotanta allegrezza, che il Borgo ove ella era, ne prese per ciò il nome di Borgo degli Allegri. Credo io che sia denominato questo Borgo dalla famiglia degli Allegri, nobile Fiorentina ; siccome altre strade, piazze, e cantonate di Firenze anno preso la loro denominazione da' nomi d'altre Famiglie nobili : Via de' Bardi ; Piazza de' Mozzi ; Canto de' Pazzi ; Piazza de' Perucci ; Loggia de' Gherardini ; Borgo degli Albizzi ; Borgo de' Greci.

BORG O. Strada, o Raccolto di più case, senza ricinto di mura particolari ; e propriamente, gli accrescimenti fuor delle mura delle Terre murate : parole della Crusca. **BORG O**, à nostre Antichi importa, strada fuor di Città, e per lo più che risponda, o che cominci alle porte : parole del Borghini nel Discorso dell'Origine di Firenze. Da *burgus* Latino, usato da' Scrittori Latini nel significato di *città*, di *torre*, e di *castello*. L'usa in questo ultimo significato Vegezio de Re militari libro 4. cap. 10. *Castellum parvulum, quem Burgum vocant*. Ed in esso, deriva dal Greco πύργος, ο βύργος, come vuole il Cuiacio nelle sue Osservazioni lib. 3. cap. 24. e'l Casaubono ne' suoi Commentari sopra Strabone : ovvero, dal Tedesco antico *burg*, come piace al Cluverio nella sua Antica Germania lib. 1. cap. 13. Viene il Tedesco dal Greco, secondo il Martinio. Leggi di grazia le nostre Etimologie Francesi alla voce *bourg*. *Dasuburium*, il Sr. Ferrari ; nel significato di strade fuor di città. Non si può.

BORGO DE GLI ALBIZI. Il Borghini nel Discorso dell'Origini di Firenze, favellando della Porta di San Piero : *La quale veniva a essere vicina, dove è oggi il Canto de' Pazzi, già detta del Papa da una famiglia così chiamata, che non è molti anni che si spense: e la via che era dentro a detta Porta, ritiene anco il nome, e chiamasi Porsanpiero : e quella di fuori infino a San Piero, à mantenuto il nome di Borgo, e chiamato già di San Piero, oggi de gli Albizi, da questa famiglia, che vi à la maggior parte delle case.*

BORGO DE GRECI. Strada di Firenze. Giovan Boccacci, Giornata sesta, Novella decima : *Per laqual cosa, messomi io*

per cammino, dà *Vinegia partendomi, & andandomene per lo Borgo de' Greci, &c.* Francesco Sansovino sopra quel luogo : **BORGO DE' GRECI**. Un borgo, ilqual avea tal nome, per una casata de' Cittadini, chiamati i GRECI. Onde il Villani : E simile i Greci, che fu loro tutto il Borgo de' Greci, che oggi sono spenti, salvo che n'è in Bologna di loro legnaggio. La Crusca ; alla voce *borgo* : **BORGO DE' GRECI** : Oggi nome di strada, così detta, perchè fu borgo.

BORGO DELL'ORTO. È una delle vie di Arezzo, famosa per esser nato in quella l'anno 1304. Francesco Petrarca. Anticamente dicevasi *Borgo dell'Orto* : ilqual nome a poco a poco dal volgo è stato cangiato in *Borgo dell'Orto*.

BORGO PIDOCCHIOSO. Borgo di Firenze : così detto perch' era abitato da vil gente, dice Ricordano Malespini nella sua Istoria Fiorentina al capo 66.

BORIA. Vanità ; ambizione ; vanagloria. Credo, da γαῦπτος, *superbus, arrogans, status. γαῦπτος, γαυεῖας, γαυεῖα, γαυεῖα, γαυρία, goris, BORIA*. Da *adorea*, il Sr. Ferrai. Non è derivazione verisimile.

BORNIO. Vuole La Crusca sia voce Francese. Lo stesso vuole il Ruscelli. *Borgne*, dicono i Francesi. Il Francese *borgne*, e l'Italiana *bornio*, vengono dal Latino *orbis*. Le Glose Greco-Latine Antiche : ἡγέσ. *cæsus, orbis. Orbis, orbinus, orbinus, bornus, bornius, BORNIO, BORGNE*. Viene il Latino *orbis*, dal Greco *orbus* ὄρφος ; onde ὄρφας. Da *bornio* ; **BORNIOLA** : onde **BORNIOLA**, per giudicio falso, e contrario al giusto. Nel Pataffio : *Sentenzia bornia, fu assai bistoria*. Dicevi più che d'altro di sentenza di giuoco : e propriamente d'uno, ilquale, avendo i Giucatori rimessa in lui, e fattolo giudice d'alcuna lor differenza, dà il torto a chi à la ragione, o la ragione a chi à il torto : come quando nel giuoco della palla alcuno dice quello esser fallo, o rimando, ilquale non è. Vedi il Varchi, nell'Ercolano.

BORRA. Cimatura, o tosatura di pelo di panni lani. Da *burra* Latino. In un' Epigramma, attribuito ad Eucerio :

Nobilis horribili jungatur purpura burra.
Per metafora, val *ripieno* e *superfluità* ; nel qual sentimento l'usarono anche i Latini. Ausonio :

Burras, quisquilias, ineptiasque.

Da *borra* ; **BORRANA**, e **BORRAGGINE** ; erba nota ; così detta, credo, dalla somiglianza ch'anno le sue foglie vellutrate con quella cimatura, o tosatura di pelo : quantunque vogliano alcuni fosse stata detta da

corrigo. Così si domandava quell' erba da' popoli di Lucania ; *quod cordis affectibus optulerit*, dice Apuleio.

BORRA C C I A. Fiasco di cuoio, per uso de' Viandanti. Dal Greco *Buppōs*, che si disse ad una spezie di bicchiere Toscano. Esichio : *Βυππός. κύνθαρος τύππων. Byrrus, burrus, borra, borraceus, borracius, borracia, BORRACCIA*. Da *burra* ; *BURE*, dissero già i Francesi ; onde il vocabolo *burette* ; oggi, appresso loro, usitissimo ; per significare caraffe, o ampolline, che servono all'altare a' Preti. Questa è la vera origine di questo vocabolo Francese. Voleva però il Sr. du Cange, fosse detto, *quasi beurrette* : cioè, *ampliora, quā bibitur*. Vedilo nel suo Glossario, alla voce *bureta*. *Borracha*, dicono gli Spagnuoli nell' istesso sentimento, dall' istessa voce *Buppōs* ; e non da *burrus* ; preso per *rubens cibo ac potion ex prandio* ; come vuole lo Scaligero sopra quelle parole di Festo, *Parī modo rubens cibo ac potion ex prandio burrus appellatar. Eleganter* ; dice egli, *homines ex potionē rubentes ait Burros à Veteribus dictos. Quod verbum eodem sensu retinet Hispanica Lingua* : *burraceos enim vocant ebrios* ; & *vas vinarium, burraccam*.

BORRAGGINE. BORRANA. V. borra.

BORRASCA. Vedi *burrasca*.

BORRO. La Crusca, alla voce *burrone* : *BORRO, quasi diminuivo di burrone, diciamo a un fossato vestito di pruni, dove corra acqua. Borro, e burrone, sono d'origine diversa. Burrone, che val luogo scosceso, dirupato e profondo, viene da burrus Latino, preso per hispidus ; donde reburrus, per rovescio. Isidoro nelle Glose : Reburrus. hispidus. Burro, che val quel fossato macchioso dove corre acqua, s'origina dal Greco βόρρος, significante rivus in prato. Esichio : βόρρος. ὁ ἐκ τῶν σημφύλων ὅτι τῆς πυσίδος ὀλχές.* Così è da leggere. E quindi anche l'Italiano *gora*, che val quel canale largo per loquale o si cava l'acqua da' fiumi, o si riceve da' fossati per servizio de' mulini, o d'altra macchina mossa da acqua. *βόρρος, γόρρος, γόργα, gora*.

BORSA. Sacchetto di varie fogge, grandezze, e materie per uso di tener danari. Forse, dal Greco *Búpon*, che val *cuoio*, dice La Crusca. Non c'è dubbio veruno che l'Italiano non sia stato detto dal Latino *bursa*, usato da gli Scrittori Latini del basso secolo, e che'l Latino non venga dal Greco *Búpon*, che val *cuoio*. Della voce *Búpon*, ne discorriamo allungo nelle nostre Origini della Lingua Greca.

BOSCO. Girolamo Aleandri, nella Risposta,

Risposta all' Occhiale dello Stigliani car. 83. vuole, che dal verbo Greco *βόσκειν*, che vale *pascolare*, sia originata la voce Italiana *bosco*; siccome dal verbo *ρέψειν*; ch'è del medesimo significato che *βόσκειν*; trassero i Latinî la voce *nemus*. Ma in ciò s'inganna; come pure Benedetto Varchi; il quale, nell' Ercoleano, fra le voci Italiane ch'anno l'origine Greca, annovera quella di *bosco*; e parimente il Covarruvia, il quale la cava altresì da *βόσκειν*: siccome Ascanio Persio, e l' Accarisi, Ella è, indubbiamente, L'origine Tedesca. Veggansi le nostre Etimologie della Lingua Francese, alla voce *bos*. Da *bosco*; **BOSCHETTO**, cioè piccolo bosco. **Daboschetto**; **buschetta**; del quale, al luogo proprio. Da *pascuum*, il S^r. Ferrari. S'inganna cogli altri.

BOSIMA. Sterco di bue. Da *busa*, *busima*, **BOSIMA.** *Busa*, vale *ensifatura*: e s'originò da *φυρδα*. Vedi *bozza*. Dallo stesso *busa*; *bouse de vache*; per *vacca edius*; dissero i Francesi; e i Siciliani, *busa di vacca*. E ciò, per quel crescere edenfarsi che fa sù i campi la bosima, prima di seccarsi. Che perciò chiamaronla anche i Greci *βόλειν*. Esichio: *βόλειν*, ἀφέδημα βούς. Da *βόλειον*, che vale *bulbo*, *cipolla*: avvegnacchè quello ensifarsi dalla bosima, è, quasi diffi, *far capo*, a somiglianza delle cipolle. Smenticossi a bella posta il S^r. Ferrari l'origine di questa voce.

BOSSOLO. Vasetto, comunemente di legno. Da *bosso*; come *πόδις* da *πύξις*; perchè per lo più di bosso si facevano i bossoli. Quintiliano VIII. 6. *Eò magis necessaria ηγετάζενος quam rectè dicimus abusionem, que non habentibus nomen suum, accommodat quod in proximo est. Sic Equum divinâ Palladis arte Aedificant. Et apud Tragicos, Et jam leo pariet. at pater est. Mille sunt hac. Et acerabula, quicquid habet. Et pyxides, cuiuscumque materia sint. Sant' Epifanio all' Eresia LXXXIII. ὁτεροὶ τὸ πυξίον μὴ λέγειν καλέως τὸ τὸν πύξιν καπονταρενον, καπότερον καὶ καταχεισικάς ἀπ' εἰκόνας, καὶ ἄλλης πιὸς ὅλης γενούσος.* Seneca de Beneficiis lib. v. 13. *Quedam etiam si vera non sint, propter similitudinem, eodem vocabulo comprehensa sunt. Sic pyxidem, & argenteam, & auream dicimus. Bossolo pure, si dice quel vaso de' ciechi, fatto ad uso di ricever le limosine, ancorche per lo più sia di stagno. Bossoli chiamano anche i Toscani, certi vasi di ottone, co' quali ne' magistrati, e nelle adunanze, si raccolgono i partiti. E perchè le bossole de' naviganti furono da principio fatte a maniera di bossoli, ebbero altresì tal nome; e da' moderni furono in Latino chiamate *pyxides*. Nè cangiano il nome, perchè*

adesso si facciano anche d'alere materie. **BOTARGA.** Da *ώα ταρχά*, preposto B. Lo Scaligero contra'l Cardano CCCIII. 3. *Gari ponis descriptionem. Profectò maluerim doceri, quare caviarum vocatio ova siluri salita. quod falso nobis pueris esse garum dicebant Preceptores nostri. nam caviarum, an sit οώα ταρχά, ut nonnulli existimarent, valde facit dubiare alia vox Greco sono propinquior. Ova item ipsa sunt, nec sine sale, sed mugilum membranulus inclusa. L'istesso sopra l'Istoria degli Animali d'Aristotele, a carte 226. Sum enim οώα ταρχά, quas proxima voce nominant botargas; ex ovis pisces compositas, ac membrana abductas: praesertim, ut aiunt, ex mugilum ovis. In Sicilia, fannosi le botarghe delle uova delle alose. Pud anche derivar da *botus*. *Botus, botulus, botellus*; *botaris, botaricus, botarica, BOTARGA*. *Botagra e botaghera, patagra e potaghera*, oggi si dice.*

BOTOLÒ. Spezie di can piccolo. Da *putus*; vocabolo Latino antico, significante piccolo. Le Glose Antiche: *Putus, μικρός. Puti, μικροί*. E quindi, secondo alcuni, il Francese *petit*; cioè, *piccolo*. *Putus, putitus, petitus, PETIT*: come da *putus*, *putulus*, *putulo*, **BOTOLÒ**. Vedi sotto, alla voce *posta*: Ma, secondo me, deriva il Francese *petit* da *petilus*. Nonio Marcello, pag. 149. **PETILUM**: *tenue; exiguum, L in T*: come da *capulum*; (diminutivo di *capum*) **CAPUT**. *Bassets*, cioè, di statura bassa, diciamo similmente noi altri Francesi a una spezie di can piccolo, che serve per la caccia. I cani botoli, sono dunque di picciol corpo, come lo mostra il loro nome: ma però sono stizzosi assai; e per uscir le parole di Dante, *Ringhiosi più, che non chiede lor passa*: onde il proverbio contro a uno stizzoso insieme e debole, *Egli è di razza di can batolo*.

BOTTÀ. Animal velonoso, simile alla ranocchia. Ci è chi lo cava da *rubeta* Latino: spezie di ranocchia. *Rubeta, beta*; (per aferesi; come *tondo*, da *ritondo*) e per trope, *bota*; e con la reduplicazione del t, **BOTTÀ**. La chiamarono *rubeta* i Latini, da *rubus*. Plinio lib. XXXII. cap. 5. *Sunt que in vepribus tantum vivunt, ob id rubetarum nomine, ut dicimus; quas Graci phrynos vocant*. La botta, è una ranocchia velenosa. Dal Siriaco *tabo*, lo traeva il Caninio, per trasposizione di lettere. *Tabo, bota, botta*. Bagatelle. Vedilo però nel suo Alfabeto. Il S^r. Ferrari, da *botte*, significante *doliam*: della qual voce, vedi all' articolo seguente. Sono queste le sue parole: *Galli quicquid tunet, & buttis, sive dolii, speciem refert, bote appellant. Bote, fascis*: *Bote de foin, fascis feni. Idem, sicut Itali, botte, & bottuel,*

B.Q

bottuel, nominant ranam venenatam, inflatam, ac tumidam, que Latinis bufo. È derivazione non inverisimile.

BOTTÉE. Lat. *dolium*. Da *βότλις*. Jacopo Cuiacio lib. ix. delle sue Osservazioni cap. 26. *Ad l. Vinaria D. de Verb. Sign. Basilica serias interpretantur βότλεις, novo vocabulo, quo etiam Etrusci hodie utuntur. Nicetas dixit βότλια; & interpretatur οἶνος δόξεια. Veteres enim Glossae dogas eponunt βότλεις: quod quidem dogarum nomen à Graci captum videtur, quibus ὀνει, vel δόξαι, sunt qua capacitatib; alicui parato suus; & capacitates ipsa vel mensure, ut in Aureliano Vopisci: Facta est ratio dogæ cuparum navium, Doga, non vas, sed capacitatem significat. Cupas quem βότλεις pueræ das exponunt Veteres Glossæ; easdemque vocari à quibusdam gaulos. Idem buttarum & butticellarum nomen in veteri Instrumento Apacha, sive Plenaria Securitatis legi, quod ligni membranæ scriptum exstat in Biblioteca Regis. V. il Martinio, in butta.*

BOTTEGA. Da *apothecca*, lo cava il Caninio; levando l'A dal principio; come in pendice dà *appendix*. Ne vien ripreso dal Salmasio sopra Solino a fac. 1274. Le stesse parole del Salmasio sono queste: *Mutant sape numero Graci, Latinique r in B, & contrà. Fuit Veteribus zotheca. Latinitas ultima iotheca & gotheca scripsit. Ita enim in omnibus Sidonii libris antiquitus scriptis habetur. Inde nostrum botheca. Sic vocamus pergulas, sive tabernulas, in publicum apertas, in quibus operantur sellularii Opifices, & mercimonia sua habent exposita. Quæ vox non ab apothecca deducitur, ut quidam volunt; hoc enim vocabulo significatur horreum, vel interior cella, & in penico adiunctorum. Ma ognuno à il suo gusto, e creda pur ciascuno quel che meglio gli pare. Da apotheca, lo cava anche il Reinesio nel libro i. delle sue Variie Lezioni, al capo 8. Voleva il Corbinelli sopra Dante de Vulg. Eloq. derivasse da *botigium*, significante *profondo*. Vedi Pd.*

BOTTINO. Preda; propriamente de' Soldati. Dal Tedesco *beute*, che val lo stesso. Matteo Martinio nel suo Etimologico cava il Tedesco *beute* da *buteo* Latino: *Ab hac voce buteo forte non male nostrum beute (Belg. bute, vel buet) predia, qua Gallis butin. Festus: BUTEO, genus avis, que ex eo se alii quod accipitri eripuerit: vestitatisque est causa iis locis, que intravit. Di questo giudichi anche ognuno a suo senno.*

BOTTINO. Ricetto d'acqua. Pozzo murato. Dal Greco *βίθος*, *βύθος*, profunditas; onde *putus* Latino. Ovvero, da *βίθος*, significante lo stesso: onde *πόττης* e *πότης*, *βίθος*, *βόθυς*, come *βάθυς*, *βάθυς*, *botynus*, *botinus*, *bottinus*, **BOTTINO**. Trovasi *βάθυνος*,

B.O

appresso Anacreonte: *Ποτήνος δὲ νῦν, οὐν
δύν, βάθυνος*. Vedi Pd, di sotto.

BOTTONE. Si disse prima alla boccia d'alcuni fiori, come di rose, e simili, dal Latino *pultare*; detto per *pulsare*, (lo nota Quintiliano 1. 6.) e che si trova spesso appresso a gli Antichi. Quindi l'Italiano *bustare*; e'l Francese *bouter*, che si disse a gli alberi quando mettron. *Pousser*, diciamo anche in Francia nello stesso sentimento, da *pulsare*. Per similitudine con quelle boccie di fiori, s'è detto poscia *bottone* a quella piccola pallottolina di diverse fogge e materie, che s'appicca a' vestimenti, per affibbiargli; nell'istessa maniera, che *glas*; cioè *ghiande*; diconsi da' Francesi estremità di quelle cordelline, che servano a legare il collare: dallo lord similitudine alle ghiande: che peroli chiamansi da gli Italiani per esser fatte a guisa di pere. Item, a quello strumento di ferro che serve a Cerusicia dar fuoco; perchè à in cima una pallottola a guisa di bottone. Da *pultare*, *bottoni* sono dette anco le parole, che copertamente pungono; donde vengono i verbi *sbottonare* e *sbottoneggiare*. Tengere (che è leviter pulsare) nello stesso sentimento dissero i Latini. *Pello*, *pulsus*, *pultus*, *pulsare*, *pultare*. Da *pulsare*; l'Italiano *bussare*, e'l Francese *pousser*. Da *pultare*; il Francese *bouter*, e l'Italiano *bustare*. Item, da *pultum*; *puleo pulsonis*: onde *bottone*. Il Sr. Ferrari, da botte vaso di legno, nel quale si conserva il vino. Sono queste le sue parole: *Quia autem bac uasa rotunda & protuberantia; hinc patamus bottoni appellari globulos quibus vestimenta adfinguntur. Singanna a partito.*

BOTTUME. La Crusca: *Quanticæ di uasi di vino d'ogni maniera. Crescenzi, 4.23.5. Utile è nelle vigne aver bottume, nel quale si pongan l'uve dove più tempo star potranno, e di fuori in tini piccoli di bottigne fatti. Il Tassoni nelle sue erudite Osservazioni sopra il Vocabolario della Crusca, scritte a penna, *Il testo Latino*, à; Item, *sciendum est*, quid postquam uvæ collectæ, & in acervum positæ sunt, si duobus, vel tribus diebus sic steterint, valde ipsarum, & vini augetur maturitas, & dulcedo. Ideoque utile est, in vineis habere bitumen, in quo ponuntur, ubi diu stare poterunt; & extra, in tina parva, & bitumine facta, colligi maturum vinum; quod inde liquabit; &c. E bitume è ogni volta nelle copie volgari; si stampate, molto tempo fa; si scrive a penna. Ma que gli Accademici della Crusca, i quali anno avuto il carico di correggere, e di ristampare ultimamente quel libro, avvisando, che fosse assai strano, che l'uve s'avessero a por nel bitume, e lasciarne la buona peza,*

ce, perché si mettessero, e più dolce riscisse il vino; e strano similmente, che in vasi, pure di bitume, si raccolgesse, e mettesse il vino, che dalle dette are colasse: conciosiaco sache il bitume sia materia che a tali affari non si confa, nè se n'a così agevolmente; essi anno voluto perciò mutare, bitume in bottume. Ma se bottume significasse quantità di vasi di vino, mi pare che accennamente non venisse detto, Vasi fatti di bottume, e che fosse il medesimo che Vasi, fatti di quantità di vasi. Ora, io stimerei, ch'el Crescenzi avesse inteso, o voluto intendere, ch'egli fosse bene per l'ave vendemmiate, le quali si pongono in monte, aver della creta; ove, meglio che nell'ignuda terra, e più dì possesso stare: ed aver similmente vasi di creta, ove si raccolgesse il vino, o il mosto, che quindi colasse. Canali, chiamò anche simili vasi, che truogoli si dicono libro 4. cap. 20. Ed uso la voce bitume impropriamente; ponendo l'una spezie per l'altra. Così bitumare con creta fa chi disse, per chiudere, e per turare con creta. Tes pōu. cap. 73. E vuolsi coprire, e bitumare d'intorno la pignatta colla terra creta, che non possa respirare. Di questo luogo del Crescenzi tanto pare a me che si possa giudicare. Ma se ci fosse altri, che migliore, e più diritto sentimento vi ritrovasse, lasciando dall'uno de' lati la mia opinione, volontieri m'appigliero sempre alla sua. Si trova la detta voce bottume nel novo Dizionario Italiano Francese del Venerone, ed esposta nell' istesso significato che le an dato i Signori Accademici della Crusca. Ma non la trovo negli altri Dizionarii Italiani: il che mi da a credere che non è voce Italiana, e che l'à presa il detto Venerone dal vocabolario della Crusca. Quel Venerone, per notarlo di passaggio; è un Lorenese, intelligentissimo della Lingua Italiana; chiamato nel di lui paese *Vignerone*; e *Veneroni*, nel suo Dizionario.

BOVOLO. Il S^r. Ferrari: *Veneti cochleam appellamus bovolo. Credo, à corniculis veluti bululis. Scale a bovolo: cochliides.* Credo io, da *volutus*.

BOZZA. Enfiato; enfiatura. Da φύω, che val lo stesso; originato da φυσία, sufflo. φυσία, φύσα, puſa, buſa, bosa, boſa; onde il Francese BO SSE. Buſa, buſum, buſium, buſium, bozzo; bozia, BOZZA. Vedi bosse nell'Etimologie Francesi, e bozzo e buganza qui di sotto. Il S^r. Ferrari, da *banca*: quod vas rotundum, & tumidum. Non muto parere.

BOZZACCCHIO. **BOZZACCHIONE.** Susina, che in su l'allegare intristisce, e ingrossando, fuor del convenevole diventa vana. Da bozza. Da bozzacchio, IMBOZZACCCHIRE, che si dice degli animali, e delle piante che vengono innanzi a

stento, e intristiscono. e sBOZZACCCHIRE, suo contrario. Rabougrir per quell'intristire delle piante diciamo in Francia, darabazzacchire. BOZZACHIUTO, aggiunto a uomo, vale piccolo, grossicciale, malfatto, sproporzionato.

BOZZAGO. V. abuzzago.

BOZZO. Quegli a chi la moglie fa fallo. Così dichiarano gli Accademici della Crusca questa voce antica. Il Bembonel primo delle Prose vuol che significhi *bastardo*, e non *legittimo*, e che sia voce Provenzale; di che vien ripreso dal Castelvetro nella Giunta al detto Bembo. La censura del Castelvetro è bella. Eccola. Ancora dice il Bembo: Bozzo, che è bastardo e non legittimo, è delle voci Provenzali, che Dante s'è dimostrato molto uago di portare nella Toscana. Ma io, dico, che non posso comprendere come bozzo significhi bastardo e non legittimo nel luogo di Dante, dove è posta questa voce:

E parranno a ciascun l'opere sozze

Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione, e due corone an fatte bozze.

Perciocchè, se noi sporremo bozze per bastarde, non trarremo sentimento niuno diritto, conciosiaco i successori vergognosi non si dicono farle bastarde le gloriose famigie anche; ma sè ben brustare ed oscurrare la gloria loro: & essi sichiamano bastardi; e si dicono disciattare. Laonde, avegna che io non sappia che cosa propriamente significhi bozzo; non crederei che errasse molto chi sponesse bozzo, per brutto e macchiato: poichè nella Pittura, quando non appare ancora perfezione alcuna, ma solamente si veggono alcuni lineamenti e macchie, si dice vulgarmente, Questo è uno schizzo, o uno abbozzamento. Et ancora nominiamo quello che i Latini direbbono can due parole, litura versas, vulgarmente con una sola, scherabozzo. Nè credo io che bozzo sia voce Provenzale, o usata da' Poeti Provenzali, come che l'affermi il Bembo; il quale avendo trovato in quella Canzone d' Arnaldo Daniello, che incomincia, Sols soi qui sai lo sobra farn quim sortz, che una Chiosa, scritta di mano antica, sponne l'ultima voce di questo, Iois e solatz d'autra me par fols e bortz, per non legittimo, e bastardo, s'è pensato che bortz e bozzo sia una voce, e significhi una cosa stessa; o almeno s'è imaginato di farlo credere altri; essendo varci molto diverse di lettere, e come io credo, ancora di significato. Nè molto mi piace la sposizione di quella Chiosa intorno a bortz; perciocchè è voce presa da abortus, o da abortivus Latino; che non bastardo, e non legittimo, ma sconciatura propriamente, e per traslazione imperfetto, significa. Laonde quel verso era da interpretare così, Gioia e solazzo d'altra mi par vano

e imperfetto. È certo che'l Bembo viene ben ripreso dal Castelvetro. Ma il Castelvetro non seppe anch' egli il proprio significato di questa voce *bozzo*, com' egli stesso lo confessa. Nel suo primo e proprio significato, si disse a una bozza; cioè, a una enfatatura; detta da' Latini *tumor*, e *tuberculum*; e s'originò, siccome *bozza*, da *φυσάω*; verbo Greco che vale *inflo*; del che s'è detto da noi in *bozza*. Da questo particolar significato di *tumore* od *efiamenio*, passarono poi le voci *bozza* e *bozzo* a uno generale; e si dissero d'ogni cosa mal rilevata. Così *bosse*, dissero i Francesi a uno scrigno; e *bosse*, a uomo gobbo, e scrignuto. Si dissero poscia *bozza*, e *bozzo*, alla prima forma non ripulita, nè condotta a perfezione; e particolarmente di Scultura e Pittura. Da questo *bozza*, **ABBOZZARE**, che è dar la forma così alla grossa: e quindi, il Francese *ébaucher*; e lo Spagnuolo, *boquejar*. *Bozzo*, dicesi ordinariamente a un pezzo di pietra lavorato alla rustica. È si come un pezzo di pietra si disse a uno scipito, e stupido, che non à sentimento alcuno, (lo nota il Monosini nel suo Fior dell' Italica Favella) dicesi anche, per similitudine, a un becco cornuto; essendo, si può dir, senza sentimento, chi lascia giacere altri con la propria moglie. Così la voce *sot*; che vall' appresso noi altri Francesi *grossolan*, *insensato*; vale anche *becco cornuto*. E credo che *becco* sia stato detto di chi lascia giacere altri con la propria moglie; perchè cotal voce disse prima a uomo stupido; trovandosi il suo accrescitivo *beccone* in questo istesso sentimento appresso'l Boccaccio nel Decamerone: nelqual sentimento s'usa anche; e più tosto, *castrone*. Il S^r. Ferrari; da *bozze*, e *bozacci*, ch'egli interpreta, *fructus putridi*, & *degeneres*, vuole che derivi la voce *bozzo*. *Traslatè*; dice egli; *bozzo*, *pro noto*, atque *inhonestia matre procreata*. Non cambio di parere.

BOZZOLO. Per misura del mugnaio. Da *pustulum* Latino; originato da *φυσάω*. *φυσάω*, *φύσα*, *φύσα pūsa*, *pūsa*, *pūsula*, *pūstulum*, *basīlūm*, *buzzūlūm*, **BOZZOLO**. Vedi sopra *bozza* e *bozzo*. Così, da *būsellūm*, **BOISSEAU** formarono i Francesi; e non da *bātīus*, come vuole il Budeo nel libro de *Asse*. *Pūsa*, *būsī*, *būsūm*, *būselleūm*, **BOISSEAU**. Sono, per così dire, gobbi i bozzoli. Vedi *bosse*, nelle Origini Francesi.

B R

BRACCO. Cane, che tracciando e sfu-

tando, trova e leva le fiere. È d'origine Tedesca. Nella Legge de' Frisoni, Tit. IV.

§. 3. *Canem acceptoricium, vel bracconem parvum, quero barmbraccum vocant*. Veggansi il Lindenbrogio e lo Spelmanno ne' lor Glossari, e le nostre Etimologic Francesi alla voce *braque*. *Brachk*, dicono oggi i Tedeschi egli Olandesi; e *brache*, gl' Inglesi. Da *bracus*; il diminutivo *bracetus*: onde il Francese *brachet*, e *briquet*. Il Tedesco *bracik*, s'originò dall' antico Saffonico *ratha*. Il Flizio sopra Grazio; parlando della derivazione di *vertagus*; chiamato *vertraha* da detto Grazio: *In regnum fuisse auguror veltracha, quod hodie veltriac diceremus*. *Velt campum significat. Idq. Burgundiones in veltrai jamdud*, & *c. i. immum in veltro suo Itali, que à veltracha formata, expresserunt. Ita illi canes hos veloces, quia per campestria & plana venantur, vocarunt. Racha Saxonibus canem significavit: unde Sca. i hodie rache pro cane femina habent; quod An-*glis est *brachc*. *Nos vero brack*, (è Olandese) *non quemvis canem, sed sagacem vocamus: fors* *xi* *εξοχώ*, *ut venaticus pro sagaci*, &c. Quindi appare, che senza ragione fu da Benedetto Fioretti ripreso l'Ariosto, per aver detto alla Stanza 32. del Canto VII. *cani sagaci per bracchi*. Vedi il detto Fioretti, Volume V. de' Proginnasmi Poetici, Proginnasio 32. A *flac*-*cis*, *aut penduis auribus*: *flac*, *brach*: dice qui il Sr. Ferrari. Non cambio parere.

BRACE. **BRACIA.** **BRAGIA.** Fuoco senza fiamma, che resta delle legne abbruciate. *Braise* la dicono i Francesi, (che'l Nicozio cava dal Greco *βρέγην*) e *bra-sa*, gli Spagnuoli. Vengono l'Italiano, lo Spagnuolo, e'l Francese, da *pruna* Latino. *Pruna*, *prunaceus*, *prunacius*, *prunacia*, *brunacia*, *bruci-a*, (onde *bruciare*, e *abbruciare*) **BRACIA**, **BRA-GIA**: *braça*, **BRASA**, **BRAISE**. *Pruna*, *pru-nax prunacis*, *prunace*, *brunnace*, *bruce*, **BRACE**. U in A; come *κύλιξ*, *calix*; *κυνός*, *canis*; e simili; de' quali nel Discorso nostro del mutarsi che fanno le lettere d'una in altra. Potrebbe anche derivar *bragia*, da *ardeo*; così: *Ardeo*, *arsus*, *arsum*, *arsium*, *rasium*, *brasium*, *bra-sia*, **BRACIA**, **BRAGIA**. Item *arsus*, *arsa*, *ra-sa*, *brasa* Hisp. *braise* Gall. siccome da *urs*, *ur-sus*, *urso*, *ruso*, *brujo*, *abbruso*, *abbrusare*; voce Lombarda; *abbruciare*; voce Toscana.

BRACHE. Quell'a parte di vestimento, che cuopre dalla cintura infino al ginocchio. Da *braca*, o *bracca*, voce, come si crede, Celta. Diodoro il Siciliano al libro quinto; parlando de' Galli: *χειρας δι αιχνειον, οι* *ενιοι βεγίνας μεγαλυπλον*. U. Poeta incerto, appresso Suetonio nella Vita di Giulio Cesare:

Gallo Caesar triumphum dicit: idem in Curia Galli bracas deposuerunt; latum clavum sumpererunt.

E quin-

E quindi, *Gallia Braccata*. Intorno alla derivazione della voce bracca, leggi quel s'è detto da noi nelle nostre Etimologie Francesi in *brague*.

B R A C O . B R A G O . Vedi sotto alla voce *broda*.

BRADONE. Quello ornamento del vestito, che cuopre la congiuntura della spalla. Forse *bredone*, dice La Crusca. Vedi in *bredone*. *Brabon*, lo dicono gli Spagnuoli. Da *braco*.

B R A D U M E . Quantità di bestiame vaccino non domato, da tre anni in dietro; che in ispezie si dicono *lattonzoli* da un' anno in dietro; e da un' anno a' due, *birracci*. Parole della Crusca. Da *brado*, che val quel bestiame. Non son certo donde venga *brado*. Credo, da *bravo*. *Bravus bravi, bravidus, bradus, BRADO*: *bravidumen, bradumen, BRA-DUME*. Vedi *bravo*. *Lattonzolo*, è un diminutivo di *lattonzo*, formato da *latte*. Vedi La Crusca alla voce *latte*. *Brrachio*, viene da *birrus*, significante *rossi*; detto di bestiame vaccino. Festo: *BURRUM dicebant Antiqui quod nunc dicimus rufum. Unde Rustici burram appellant bucum, qua rostrum haber rufum.* Teocrito ali' Idillio IV. *λεντός μαρχώ ταῦρος ἐπύππης*. Il bestiame vaccino giovane, è più rosso del vecchio.

B R A G O . Fango. Dalla voce Greca *βεγγός*: la quale, secondo Esichio, vale *palude, pantano*, dove sempre è melma, e fango. Dante Infer. VIII. *Che qui staranno, come porci in brago.* Nè è da approvare la derivazione dell' Accarisio, da *brancare*. Osservazione del S^r. Carlo Dati.

B R A M A N G I E R E . Manicaretto appetitoso. Dal Francese *blanmanger*, cioè, *bianco mangiare*. Oggi in Italia s'è tornato a dire *biancomangiare* a un manicaretto fatto di zucchero, di madorle, e di farina di riso: il quale per lo più si usa ne' gran' banchetti.

B R A M A R E . Grandemente desiderare. Avidamente appetire. Lo cava il Monosini da *Βεγγάδη*. È derivazione verisimile assai. Il Covarruvia: *BRAMAR, y DAR BRAMIDOS, es de fieras, como el toro. El tiempo de la brama, y quando las reses salvajes estan en zelo, como los ciervos, y gamos. Es verbo Griego bramar, de βέψω, id est, tremo, fono, percusso. Quando el aire es muy fuerte y con gran sonido, decimos que brama. Lo mismo attribuimos a la mar, cuando esta muy alterada con tempestad. Y puede traer origen (no embargante lo dicho) del verbo Βεγγίσκεσθαι, irascor, petr iram clamor, mugio, ut unda maris. Il Nicozio: B R A M E R. C'est crier enormement. Il vient de βέγγω, id est, resono, fremo, in vocem erumpo.*

Le *Languedoc* & *Nations adjacentes* en usent ordinairement, disant bramar; qu'ils attribuent proprement au braire des *Ajnes*, & par métaphore à tout cri hautain. L'*Espagnol* en use aussi pour crier, disant bramar, & bramido. Mais l'*Italien* en use pour désirer & désir: bramar & brama. Da *βέψω*; cioè *fremo*, **B R A M O**. *βέψω*, *βρόμω*, *βεγγάδη*, *βεγγίσκεσθαι*, *bramo*, *bramare*, Ital: *bramar*. *Ειπε*: *bramer*, *Gall. Βρωμῶ*, ovvero *Βρωμῶμαι*, vale *rudo*; *præ fame rudo*; *escam appeto*: detto prima de' gli Afani. Esichio: *Βρωμᾶδης*, *οὐργᾶδης*. Dallo Spagnuolo *hambre*, cioè *fame*, lo cava il S^r. Ferrari. *fame*, e *fete*, furono da' Greci dette, per ogni maggior desiderio.

B R A N C A . Zampa dinanzi con funghie da ferire; o piede d'uccelli di rapina. Lat. *manus adunca*. *Branca*, nel suo primo e proprio significato, si disse a un ramice *lo*; da *ramus*. *Ramus rami, ramicus, ramica, ranca, BRANCA*; onde il Francese **BRANCHE**. Si trova in questo significato nel Trattato de' Sagamenti; libro scritto a penna: *La seconda branca d'avarizia, è furto; ladroncucco, &c.* Cioè, il secondo ramo. E nello stesso significato, si dice *branca di corallo*. Quindi, il Francese *ebrancher*, cioè, rompere, sfellere ramo d'albero; da *exbrancare*. Per similitudine, *branca* si disse poscia a mano; essendo la mano, a guisa d'una branca, divisa in più ramicelli: onde *μέρμης*, cioè che à cinque rami, fudetta da Etiodo nel secondo delle Opere:

*Μηδὲ δεῖ πεντάζουσαν εἰς διατὶ θαλάσσην
Αὔον δὲ τὴν χλωρεῦταί μεν αὐθαντισθήσεται.*

Proclo quivi: *πέντεζον μὲν χαλᾶς τὴν χλωρεῦταί μεν αὐθαντισθήσεται. χλωρέον δέ, τὸ σαρκῦσθετον οὐρχῶν καὶ ζῶν, καὶ αἱ αὐταλόν. αὔον δέ, τὸ αὔραν τὴν οὐρχῶν, οἱ δὲ καὶ ζῶν δέι καὶ αὐτούσιον.* Il Bertaldo; famoso Poëta Francese; parlando della mano della sua Donna; disse non dissimilmente,

Mais pour mon double mal elle nasquit gemelle,

D'un marbre, qui mobilié en dix branches se fend.

L'une exerce le vol, & l'autre le recèle:
L'une commet le meurtre, & l'autre le deffend.

Branca, in questo significato di *mano*, non si trova più nella Lingua Italiana, se non posto figuratamente; come in quel passo del De-camerone: *Ma altramenti ne la farò io accorgere, se le metto la branca adatto. Si je mets la patte suis elle, si direbbe da noi altri Francesi. Ma che fosse stato usato, lo testifica il sostantivo *brancata*, che val *manata*; cioè, quanto si può pigliar con una mano; e'l verbo *brancicare*, cioè, *maneggiare*: e quello di *brancolare*, che è*

l'andare con le mani chinate abbracciando e pigliando ; e che si direbbe in Latino *manibus iter presentare*, come lo disse Tibullo : *Et altrimenti pedibus tentare*: onde l'avverbio, *pedentim*. Il Salmatio sopra Solino car. 218. *In veteribus Agrorum metiendorum Auctoribus*
BRANCA URSI, est brachium. *Inde & brachia arborum hodie vocamus* : & **BRANCIARIUM**, chiramaxium. *Vetus Romaneris Gallorum Lingua brancam, pro brachio, dicebat, branc, ut sepe mihi lectum est.* Brancolare inde Itali *hodie dicunt manibus iter presentare*. Credeva però ; e non inverosimilmente ; il Sr. Dati, che *brancolare* significasse andar colle mani, quasi colle branche, per terra. Vedi *branconi*. Lo stesso viene ancora testificato dalla voce *branco*, significante moltitudine d'animali adunati insieme ; nelqual sentimento non è dubbio che non sia stato detto da *branca*, o *branco*, preso per *mano* : nell'istessa maniera che *mano*, oltre al membro dell'uomo congiunto al braccio, significa anche una certa quantità di che che si sia. Ora, da *branca*, in significato di *mano*, per similitudine, fù detta poi *branca* a piede d'uccel di rapina : ilqual similmente da noi altri Francesi vien chiamato *mano* : e finalmente a zampa d'animale. Questa è la vera origine della voce *branca*. Da *branca*, formossi *brancaccio* ; ciò è a dire, chi à grandissime mani. Così si chiama oggi una antichissima e nobilissima famiglia di Napoli ; (di essa sono i Duchi di Villars, Tirolati di Francia) laqual fu così chiamata da uno che dovette aver grandissime mani : come anche quella de' Manuzzi ; e quella de' Baglioni. Le Glose d'Isidoro : *MANUTIUS. magnas manus habens*. L'istesse : **BALIO. manus, palma**. I Brancacci ; detti *Cardinali*; (sono più rami di questa famiglia) per allusione al nome, portano nell'arme loro quattro branche di lione. Il Sr. Ferrari, vuole sia stata detta la voce *branca*, da *brachium*. Pùd essere : in risguardo de' Latini, che dissero *brachia arborum*, per gli rami degli alberi. Virgilio : *Inde ubi jam validis amplexa stirpibus ulmos. Exierint, tunc stringe somas, tunc brachia tonde*. Nulladimeno, preferisco alla di lui la mia opinione : essendo che, per le regole della vera analogia ; dildurrebbesi da *brachia*, piuttosto *bracia*, o *brancia*, che *branca*. Il Vendelino ; secondo lo testifica il Sr. du Cange nel suo Vocabolario alla voce *bargus* ; diduceva la voce Francese *branche* da l'istessa voce *bargus*, significante *ramos arboris, de qua suspenduntur facinorosi*.

BRANCO. V. *branca*.

BRANCOLARE. V. *branca*.

BRANCOLONE. Al tosto. V. *branca*.

BRANCONI. Carpone. A quatre passes, dicono i Francesi ; e anche a chatons ; come a *gatas*, gli Spagnuoli.

BRANCORSINA. Erba ; così detta. V. *branca*.

BRANDIRE. Vibrare. Gr. *xegdárea*. Da *brando*, che vale *spada*, dice La Crusca. Ottimamente. Soggiugne : *Il Latino*, dice micare gladiis. Anche benissimo. Ma dice altresì il Latino, *arma ventilare*. Marziale nel terzo :

— *vagus ille per armos*

Currit, & in toto ventilat arma bove.

Dell' origine di *brando*, vedi sotto in *brano*. Da *vibrare*, può anche originarsi *brandire*. *Vi-brans, vibrans, vibrantia, vibrantire*, **BRANDIRE**.

BRANDISTOCCHO. Per una specie d'asta non molto lunga, ovvero una mezza picca, l'usa il Loredano nell' Iliade Giocosa lib. 3. St. 81.

*Che'l figlio mio, con quel di Macedonia,
Abbiano di provarli a brandistocchi.*

Viene dal Fiammingo, o Tedesco *spring stock*, che val l'istesso, e che viene composto dal vocabolo *springen*, significante *saltare*, e da quello di *stok*, significante *pertica*. *Brindestoc* si dice in Francia.

BRANDO. Spada. Credo, dall' antica voce Francese *branc*, voce dell'istesso significato : dellaquale è da vedere il Glossario del Sr. du Cange. Ovvero, da *brano*. Vedi *brano*. Da *vibrans*, il Sr. Ferrari : così : *vi-brans, vibrans, vibrante, branto, BRANDO*.

BRANDONE. Vedi al vocabolo seguente.

BRANO. Pezzo. Parte strappata con violenza dal tutto : e dicesi per lo più di carne o di panno. Viene forse dal verbo Latino *laniare* : detto pel suo composto *dilaniare*. *Laniare, lanium, lanio, lano, blano, BRANO* : come da *lucare*, (onde *collucare*) *blucare*, **BRUCARE**. O più tosto, da *membrum*. *Membrum, membra, membranum, branum, BRANO* : siccome **SBRANARE**, cioè rompere in brani, da *exmembranare*. Da *branum, branidum, brandum, brandellum*, **BRANDELLO**, (ch'è lo stesso che *brano*) onde *sbrandellare*, che vale spiccar brani. Lat. *dilaniare*. Da *brandum* ; **BRANDO** ; voce de' Poeti per *ispada* ; detta forse nel primo significato per *asta*, fatta di uno bastone, particella tagliata dall'albero. Da *brando brandonis* ; **BRANDONE**, ch'è l'istesso che *brano* e *brandello*. *Brandon*, dicono i Francesi ; e *blandon* gli Spagnuoli ; ma in altro significato ; delqual vedi nelle Origini Francesi in *brandon* : c'è Sr. du Cange nel suo Glossario.

BRASSARE.

BRASSARE. Voce moderna. Si dice della biera : *braſſar la biera*. Da *brace*, che val quel grano con quel si faceva la cervogia. Un Glossario Manuscritto, citato dal Sr. du Cange : *Braces : unde fit cervisia*. Vedi nell' Etimologie Francesi, alla voce *braſſer*; e nel Vocabolario del Sr. du Cange, in *brace*.

BRAVO. Coraggioso; animoso; prode della persona. Dal Greco *βεγκέων*, che vale *victoria primum*, lo tirava il Cuiacio ne' suoi Avversari, libro scritto a penna; e'l Nicozio nel suo Tesoro della Lingua Francese; e'l Covarruvia nel suo della Lingua Castigliana. Ci è chi lo cava dal Lat. *pravus*; essendo per lo più di cattivi costumi i Soldati coraggiosi ed animosi. *Nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur.* Onde *militia*, secondo Varrone lib. iv. della Lingua Latina, si disse da *malitia*. Altri lo cavano da *rabus*, primitivo di *ravidus*; onde *rabia*, e *rabies*. *Rabus, brabus, bravus, BRAVO.* Un bovoa brau, per un buo furioso, dicono quelli di Provenza e di Linguadoca, secondo lo testifica il Nicozio. Dicono altresì gli Spagnuoli, *animal bravo*, pel salvatico, e'l contrario di domestico. Nel Trattato intitolato *Fori Aragonenses*, lib. viii. pag. 145, §. *Qui pignorat boves bravos, equas, vaccas, vel oves.* Nè qui vi è da leggere *boves branas*, come crede il Sr. du Cange nel suo Vocabolario, tomo I. pag. 1360. E *bravo* appresso loro; attribuendosi ad animali feroci; come il toro ed il leone; vale *crudele, animoso*. Così, *bravamente*, l'usano per feroemente; e *brava cosa*, per cosa terribile. *Semper Ajax fortis, fortissimus tamen in furore.* Non dissimigliantemente, fiero; che si formò da *feruus* l'usano gl'Italiani per vivace; vemente; pronto; desto d'ingegno: siccome *fierezza*, per destrezza, e vivezza; sì di corpo come d'ingegno. E appresso noi altri Francesi, si dice *fierté de courage*, per un certo ardimento imperioso e altiero. Gli Italiani chiamano altresì, *vacche brave*, quelle vacche; le quali, ancorchè sieno di razza domestica, nulladimeno abitano sempre in branco alla foresta, ne mai tornano alle capanne. Intorno a questa istessa voce *bravo*, più cose da noi si riferiscono alla voce *brave* nelle nostre Origini della Lingua Francese. Vedile. Fra tanto, qui osserviamo l'Italiano e'l Francese, essere stati presi dallo Spagnuolo. Il Sr. Ferrari, anch'egli, dal Greco *βεγκέων*, cava l'Italiano *bravo*: soggiungendo; *ridiculi sunt, qui à rabie, aut à pravo, derivant*. Credo adesso che derivi da *probus*: O in A: come *prolago, Astrolago, Philofaso, Cristofano, &c.* *Probus*, si disse per *valoroso*. Vedi qui sotto, in *prede*. Non mi spiace questa derivazione.

BRECCIA. Vedi *bricia*.

BREDA. *Ager; campus.* Da *predium*, o da *podium*, il Sr. Ferrari. *Amplius deliberandum censeo.* Trovasi *braida* in questo sentimento appresso molti Scrittori Latini de' bassi secoli. Vedi il Glossario del Sr. du Cange a questa voce.

BRETTINE. Voce antica, significante *rédine*, e dallo stesso *redine figurata*, preposto B. Vedi *redine*.

BRETTO. Sterile. Di poco frutto. A d'origine Tedesca. Isaaco Pontano lib. vi. delle Origini Franciche cap. 24. là dove va sponendo la voce *onberenti*, che si trova nell' Armonia de i quattro Vangeli, tradotta in Lingua Teutonica: *ONBERENTI*. *Sterilis. Hodie onbruchtber.* *Onberenti aueum, ab on privativo, & beren, quod gestare; ferre; hodieque Danis est.* *Unde & berie & berrie non bis feretrum.* *ONBERENDE ergo, quasi non ferens; fructum puta, aut uerum.* *BARNO*, filii, liberi. *Anglis adhuc & Danis eo sensu usus patur.* *Est ausem à baeren, quod est generare.* Dicono parimente *brehaigne* i Francesi; e *bretto*, gli Spagnuoli; e *baraine*, gli Inglesi per femmina sterile. Sopra questa voce *bretto*, dice così il Sr. Ferrari: *Florentini agrum sterilem & incultum, bretto vocans. Asprenum, pretto, bretto. Infubres, sbrutto, pauperem, lacris & attritis vestibus induatum: vel translatè i vel ab attrito.* Non cambiarei colla di lui la mia opinione. Vedi il Sr. du Cange, nel suo Glossario, alla voce *brani*.

BREVE o BRIEVE. Per iscrittura, per Mandato Papale. Vedi *Bref*, nell' Etimologie Francesi.

BREVIAKIO. Claudio Salmasio sopra Simplicio car. 6. *Quicquid usentibus obviuim est ac paratum, id exxenidior Gracis vocatur; ac de libello, ac Breviario, ut infima Latinitas loquuta est, accipi potest. unde Breviarium Festi Rufi. Inde & Presbyterorum Breviaria, que ipsorum exxenia sunt.*

BREZZA. BREZZARE. V. *rezzo*, e *ribrezzo*.

BRIACO. Ebbro; ebbriaco. Da *ebriacus*, vocabolo antico Latino. Nonio Marcello: *E BRIACARE.* (Così è da leggere) *Ebrium facere.* *Laberius, Hetera: Ebriacatus, mentem hilariam arripuit.* *Idem, in Aulularia:* *Homo ebriacus somno sanari solet.* Le Glosse Antiche: *ebriacus, μεθυός.*

BRICCA. Asina. Da *burricus*. Di questo appieno nelle nostre Etimologie Francesi, all' articolo della voce *bonrrique*. Leggi tutto quello articolo. Vedi *cicco*.

BRICCOLE. Ordigni di legname,

che si fanno intorno alle muraglie. Credo, da *trabuccus*. Il Magio libro e capitolo primo delle sue Varie Lezioni: *Sunt trabucchi machine lithobole, (ejusdem generis fere sunt & briccolæ vocata) quibus avorum nostrorum memoriam vesti molares in hostes jaciebantur: quibus Turcarum Imperatorem, dum Eubœam expugnaret, usum esse, atque his nedum saxa pregrandia, sed etiam equorum integra cadavera putrescentia intra urbem esse ejaculatum constat.* E poscia: *Mlud non est ignorandum Briccolis ex editioribus locis, turribusque ipsis saxa ejaculari consuevit: cuius rei nos admonet liber tertius Iuris Municipalis Florentinorum, in quo cives privatum in turribus Briccolas habere prohibetur.* Vien così formato: *Trabuccus, trabucculus, trabuccola, buccola, byccola, biccola, BRICCOLA:* inserito R, come *bettonica, brettonica*. Piacque questa origine al Sr. Ferrari. Vedi il Glossario del Sr. du Cange, alla voce *bricola*.

B R I C C O N E. Di sporchi e disonesti costumi. Quasi *briacone*, dice l'Udino.

BRICIA. BRICIOLO. Minuzzolo, che casca delle cose che si mangiano; ed è proprio del pane. Lat. *mica, frustulum*. Forse da *brix*, voce Celtica. Il Bucanano nel secondo della sua Storia di Scozia: *Apud Scotos à DRIX, quod veprem significat, declinatur DRIXAC: & à BRIX, quod rupturam indicat, BRIXAC; quod nunc Galli pronuntiant BRISSAC.* Quodenim BRIX Scotis dicitur, id Galli adhuc bresche, nullo discrimine in vocum significatione, &c. O più tosto, da mica Latino. *Mica, bica, bicum bici, bicium, bicia, BRICIA: inserito R, come bettonica, brettonica. Bricium, bricolum, BRICIOLO.* Del cambiamento della M in B, vedi sopra alla voce *bellezza*. Da *friare*, il Sr. Ferrari.

BRIGA. Nel suo primo e proprio significato, si disse per *lite*; *controversia*; *nimicizia*; dal Latino barbaro *briga*; usato per *lis*; *jurgium*. Alberto Argentinense all'anno 1264. *Orta briga inter Henricum, Comitem de Baden-Weiller, & Nevenburgenses.* Più esempli vedi nel Glossario dello Spelmano, in quello del Sr. du Cange, e nel libro *de Vit. Scrm.* del Volsio. E come alle liti e controversie, la noia, il fastidio, il travaglio, le faccende, vanno dirietro, significò poi, *noia*, *fastidio*, *travaglio*, *faccenda*. Da *briga*, **BRIGARE**, e **BRIGANTE**, e **BRIGATA**, e **BRIGATELLA**; dellequa' voci vedi La Crusca. Non so donde venga il Lat. barbaro *briga*. Vuole il Sr. Ferrari che venga da *preces, prece, preca*, **BRIGA**. Da *trica* lo traeva l'Accarisi.

BRIGANTINO. Picciol navilio, di forma simile alla galéa. Vedine l'Etimologie Francesi alla voce *Brigands*. *Brigantin*,

e *brigandins*, dicono i Francesi; *brigantine*, gli Inglesi.

BRIGGHIA. BRIGGHIQ. Voci Siciliane, Gallicè *des quilles*; a' quali giocasi con una boccia, chiamata *cocola* in Siciliano.

BRIGLIA. *Puw, traho, þutøs, þutn;* detto per *þutnþ*; *þutà, ryta, bryta, brida*, (onde il Francese *bride*, e lo Spagnuolo *brida*) *brändula, bridla, BRIGLIA.* Ovvero così: *þutn, þutia, ryta, ridia, bridia, bridilia: ristia, brissa, BRIGLIA.* Trovasi *þutnþ*; posto per *habemus*; appresso Omero nell'Iliade π.

Tà δ, ιυρθήτω, ς δ' ερυποι τάνατον. Lo Scoliate sopra quel luogo: ΡΤΤΗΡΣΙ. χαλίνοις, ινίας. τὸ δέ τὸ ἐρύαν, οἱ έργη, ἔλκην. Ed a questo proposito è da osservare, che Βρυτὴ in vece di *þutnþ* dicevano gli Eoii. *þutà* nel neutro plurale trovasi parimente appresso Esiodo nello Scudo, se pure quel Poema è d'Esiodo, il che non credeva Longino, quel famoso Critico:

Ηνίοχοι βεβαῶτες ἐφίστων ὥχεας ἵππος,
þutà χαλάνοντος.

Sopralqual luogo, Giovanni Diacono dice così: ΡΤΤΑ. Tà χαλανά. Δοτὸ τὸ ἐρύαν, τὸ ἔλκην. κυρίως δὲ, τὰ λεγόμενα πέτερα. Vedi sotto, in redine. Il Sr. Ferrari, da *retinaculum*: o da *habena*: o da *frenum*: segno, che non sà la vera origine.

BRILLARE. La Crusca: *Tremolare scintillando.* Forse da berillo, *spezie di gioia, similissimo al diamante*. Può essere. Ma può essere altresì che derivi da *radius*. *Radius, radus, radillus, radillare, bradillare, braillare, BRILLARE.* Brillare, per metafora, è quell'effetto che fa il vin generoso, nel roder la schiuma, schizzando fuor del bicchiere. Da *vibrare*, il Sr. Ferrari.

BRILLO. Significa due cose: *spezie di gioia*; e quegli che per aver bevuto assai, è vicino all'imbriacarsi. Nel primo sentimento, e più che certo che derivi da *beryllus*. Nel secondo, viene, forse, dal Greco *βρύλλω*, che val *bevo*. Esichio: *βρύλλω*, *μετί*. *βρύλλων, ταντίνων.* *βρύλλω*, *βρύλλως*, *bryllus*, **BRILLO**. Può anche venire da *brillare*. Brillano gli occhi a gli ubbriacchi.

BRINA. Da *pruina*. Vedi l'Eritreo, Indice Virgil. alla voce *pruina*. A questa nostra Osservazione aggiunse le parole seguenti il gentilissimo nostro Dati: La pruina è ruggiada ghiacciata, simile alla neve. Onde Dante Inf. 24. la chiamò *Sorella della neve*.

Quando la brina in su la terra assempra

L'immagine di sua sorella bianca:

Ma poco dura alla sua penna tempra.

Dove forse non tornerebbe male di leggere,

Ma

Ma poco dura à la sua penna tempra. La metafora è presa da copiare, sì dipignendo, come scrivendo. Quando la brina copia l'effigie della neve, sua sorella, sopra la terra. Ma perchè presto se ne va, soggiugne, che la penna della brina à poco dura tempra, cioè, temperatura. Da brina: BRINATO, BRIZZOLATO: mantello di cavallo leardo assai chiaro: perchè la brinata non copre mai affatto il terreno, come fa la neve.

BRINDISI, o BRINDESI. D'origine Tedesca. Monsignor della Casa nel suo pulitissimo Galateo: *Lo invitare à bere; la qual'usanza; si come non nostra; noi nominiamo con vocabolo forestiero; cioè far brindisi; è verso di se biasinevole; e nelle nostre contrade non è ancora venuto in uso, si che egli non si dee fare.* Bringen, appresso i Tedeschi, val propriamente portare: ma s'usa figuratamente per lo propinare de' Latini. *Portare la sanità,* nello stesso sentimento si dice da' Francesi. Vedi qui il Sr. Ferrari, più cose erudite e recondite a questo proposito osservante.

BRIO. Per coraggio; vivacità. È vocabolo Spagnuolo; originato da *vīs* Latino. *Vīs, virūs, vires, virium, birium, birio, B R I O.*

BRISCIAMENTO. Voce antica; significante tristitia; ribrezzo. Da rigere. *Rigidus rigidus, rigidicetus, rigidicinus, rigidicia, rigidiciamen, rigidiciamentum, riciamentum, briciamentum, brisciamentum,* (con la giunta della S, come bacio, bacio) BRISCIAMENTO.

B R I V I D O. Da *ruvidus*.

BRIZZOLATO. Chiazzato; tacchato; macchiato. Credo, da *varius*. *Varius, varicius, varitius, variolus, variolatus, variolatus, britiolatus, BRIZZOLATO.*

B R O B B I O. Vergogna; dispregio. Da *opprobrium*. Lo notò altresì M. Remigio Fiorentino in una sua Postilla sopra Giovan Villani al secondo: BROBBIO, è voce Fiorentina plebea: e significa vituperio o scorno: è corruzione della voce Latina opprobrium. Si trova proborum nelle Gloste Antiche.

B R O C C A. Vaso di terra cotta, da portare acqua. Forse dall' inusitato *brochus*; originato da *Bréχw*, irrigo. *Bréχw, Bréχorou, Bréχo, brachus,* (onde il Francese broc) broc, brocca. Da *Bróχo, Bróχilla, Bróχilla, roquilla;* onde l'antico Francese roquelle; che si disse ad una specie di menoma misura di vino. Ma di ciò, a trove. Da *Bréχo*, il Sr. Ferrari, non inverosimilmente. Veggansi lo Spelmano, e'l Sr. du Cange, alla voce brochia.

B R O C C A R E. BROCCIARE. Pugnare; percuotete; e spigner pugnendo. Da *veru*. *Veru, vericum, bericum, brucum, bro-*

cum, broca, brocca: e quindi brocato, per panno tessuto con oro. Dallo stesso broca, broche diciamo noi altri Francesi ad uno schidone. Da *brocum*; BROCCO, che si disse a stecco o fuscello rotto in modo ch'è punga. Onde *der nel brocco,* vale cor nel mezzo del berzaglio; cioè, in quello stecco col quale è confitto il segno.

BROCCHEIRE. *Clypeus.* Il Sr. Ferrari lo cava à *brocchis, frue verriculis.* *Nato cùm;* dice egli; *hujusmodi clypeoli, & parma, ferme olim ligneae essent; ut nunquam tarche vocantur; ferreis circulis, & clavorum capitibus muniebantur;* Credo derivi, bucularium; per trasposizione di lettere, dal Francese *bouclier*; derivato dal Latino *bucularium*; così detto à *buculis.* Tito Livio: *Neminem totius mox castris quietum videres: acuere alii gladiose alii, galeas, buculasque scutorum.* Isidoro nelle Gloste: ANGIA: *ferrum, bucale scuti.* ANCILE: *scuti bucula intus, qua ab intus teneatur.*

BROCCO. V. broccare.

BROCCOLO. Pipita, o cima de' cavoli. Il Guieto lo ttaeva da *Brúw, pullulo* e così: *Brúw, Brúw, Brúxο, brucus, bruculus,* BROCCOLO. Esichio: *Bruxίς, κλῆρα. Brocco,* per *pipita d'erba, lo spongo.* gli Accademici della Crusca. Qui di appare, che *broccolo* è il diminutivo di *brocco*: nelqual sentimento, fu così detto, secondo alcuni, della sua estremità acuta; simile a quella de' stecchi, fuscelli, o schidioni. Da *brachiolum*, diminutivo di *brachium*; il Sr. Ferrari. Non si può: essendo *broccolo*, come s'è detto diminutivo di *brocco*: laqual voce *brocco*, da *brachium* non può originarsi, se non isforzatamente.

BRODA. BRODO. Condimento liquido. Lat. *juiculum.* Dal Latino *brodium*, che si trova nello stesso significato appresso Gaudenzio nel terzo Trattato de Paschate. Viene il Latino *brodium* dal Greco *βλύδων* (con la solita mutazione della L in R) che si trova nello stesso significato appresso Fischio: *βλύδων. ὑγέρζεν.* Viene *βλύδων*, dal verbo *βλύω*, che vale *caturio.* Così da *bullio, bouillon*, per brodo, dissero i Francesi: e *jus*, da *ζεν*, cioè *serveo*, i Greci; come l'abbiamo osservato nelle nostre Amenità della Giurisprudenza Romana al capo 39. alla voce *jus.* Così altresì *caldo* dicono gli Spagnuoli, assolutamente, per *jus calidum.* Broda, oltre all'ordinario significato d'acqua ingassata da cose cottevi dentro, si piglia anche talora per acqua imbrattata di fango, e d'altre sporcizie. E quindi forse il Francese *boüe*, per fango. Broda, broa, broüe, BOÜE. Broüe nello stesso significato l'usano anche i Fiamminghi. *Brouelbourg*, città appresso di loro,

loro, è quanto a dire *Città di fango*. Da *bula*, Latino, lo cava pure il dottissimo Bociarto nel suo Jerozoico.

BRODON E. Ornamento, chesi cuce tra l'estremità del busto dall'entratura del braccio e l'estremità della manica del saio. Credo, per *bordone*; originato da *bordo*; cioè, estremità. Vedi disopra, alla voce *bordo*.

BROGLIARE. N.p. Sollevarsi; com-moversi. Iogia lo cavava da *brolium*, significante *bosco*, *foresta*; della qual derivazione vedi nelle nostre Origini Francesi alla voce *brouiller*. E di questo nostro sentimento fu anche il dottissimo Ottavio Ferrari, Professor Padovano: di cui talisono le parole, in quella sua bellissima Pistola a Daniele Giulianiano, Senator Veneziano: *Recte in quidem
conicis, broglii nouen, (ut ab ea voce ordinamur; que, sicut publica rei summa, ita utinam
sine maxa sit) inde deductum esse; quod is locus
quo Patrici converiunt, & que ad honorum peti-
tionem ac forensem arbitrum pertinent, peragunt,
etiam arboribus consitus erat. Qui locus, Graca
voce corrupta & depravata, & tunc, & hodie, ap-
pellatur. Nam, ut recte nosti, ἡβέλη, & ἡβέ-
λανη, locum septum, & maseria, sive moentibus
circundatum, significat; ferme coarcendis feris.
Nunc à palis, sive sudibus defixit, parcum appelle-
bant. Adesso, crederei piuttosto che derivasse da *tumba*; in questa maniera: *Turba*, *turbu-
la*, *turbulum*, *turbuliam*, *bulium*, *brulum*, **BR O-
GLIO**; *bruliare*, **BROGLIARE**. E questo anche era il parere del S^r. Guieto; il qual (fra detto scrittori d'ogn'interesse di patria e d'amicizia) in materia di Etimologie fu uomo d'ingegno veramente mirabile. Far *brolio*, dicono i Veneziani per far le belle parole Jun con l'altro, quando quei Gentiluomini chieggono qualche magistrato, o che ringraziano di averlo ricevuto, o in cotali altre occasioni.*

BROLO. Per *corona*, l'usò Dante al Canto XXIX. del Purgatorio:

— *Ma di gigli*

Dintorno al capo non facevan brolo:

Anzi di rose, e d'altri fior vermiigli.

E però il Landino qui: **NON FACEVAN BROLO DI GIGLI.** Ciò, verdura; perché così significa in Lingua Lombarda. Il Vellutello, ivi medesimo: *Ma non facevan viridario di gi-gli*. Quanto meglio spongono quel luogo di Dante gli Accademici della Crusca a questa istessa voce *brolo*: *Al modo Lombardo è orto,
dove è verdura, e qui lo piglia per lo frontale, e
per la corona.* Lat. *corona*. Il Poliziano: Ove beltà di fiori al crin fa brolo. In questo significato di *corona*, viene credo da *ro-
ta*, in questa guisa: *Rota*, *rotula*, *rotulus*,

rotulus, *rotlo*, *rolo*, **BROLO**. *Rotula*, cioè, *circulus*, *corona*. Nel significato di *orta*, dove è verdura, se pure significò mai cotal cosa appresso i Longibardi; il che non credo; se non piglianno *orto* largamente alla Greca, ed alla Latina, per orto d'alberi, o parco che diciamo noi altri Francesi: (che quanto a *verdura*, son' io sicuro che non lo significò mai; mà si bene *verziere*: quantunque *brueil* nel Ducato di Barrois significhi *prato paludoso*.) *Brolo* dico, nel significato di orto dove è verdura, viene da *brolium*, o *briolum*, Latino-barbaro, preso per campo chiuso, pieno di selve e boschiglia. Luitprando libro primo capitolo quarto delle Cose di Europa: *Sed & inter cetera, quæ si esset privilegium amoris, concessit cervum, quem is suo in brolio venaretur: quasi quod nulli umquam nisi clarissimis, magnisque concessit amicis.* Il Salmasio nella. Giunta alle sue dottissime Note sopra l'Inscrizione di Erode Attico, vuole sia stato detto *brolium* o *briolum*, da *peribolium*: **BRIO L I U M**, vel **BROLIUM**, dice egli, pro *peribolium*. *Inde vox Gallica vetus
BRUEIL*, que Silvam significat. New *ωβιόλος* Graci vocant, non tantum Templi muros, sed totum illud conceptum, quo vineæ, arbores, hor-tique Templo circumiacentes includuntur. Elia-nus lib. XVII. cap. 47. *Histor. Animal.* Οὐκέτι τῷ γε τῷ ωβιόλῳ πλάστες ὄργανα, πόλεις τρέ-Φεδαι φυσι, &c. Hinc *ωβιόλος* & *ωβιόλος* recentivibus Gracis hortis, vel silva muris cir-cumsepta. Parcum vulgo vocamus. E questo anche è il parere del Vossio de Vit. Serm. E quel suo parere viene da lui confermato con quel passo di detto Luitprando ne la Lega-zione all' Imperador Niceforo: *Sed & idem
Nicephorus in eadem cœna me interrogavit, si
vos perivolia, id est briolia, vel si in perivolis
onagros vel cetera animalia haberetis. Cui cum
vos brolia, & in brolis animalia, onagris excep-
tis, habere affirmarem: Ducam te, inquit, in no-
strum perivolum, cuius magnitudinem, &c.* Questa derivazione è conforme all'analogia. Nicetedimeno potrebbe essere che *brolo* in questo significato derivasse più resto da *brolius* o *brolum*, che neilo stesso significato si trova ne gli Scrittori via più antichi di Luitprando. I Capitolari di Carlo Magno: *De broilo ad Atiniacum Palatium*. Que' di Carlo il Calvo: *In broilo Compendii Palatii*. La-qual voce vien così dichiarata da Avengau-do nelle sue Lettere: *Cum silva, que vocatur
brolius*. E potrebbe essere anche che *brolius* fosse stato detto per *brogilus*, usato da Carlo Magno nel suo Capitolare de Villis propriis all' articolo 46. *Ut lucos nostros, quos Vulgus
brogilos vocat, &c.* e che *brogilus* fosse tor-mato

mato da *brog*, voce Celtica, significante *ager*. Lo Scoliaste di Giovenale sopra quel verso della Satira VIII. *Ut Bracatorum pueri Senonumque minores: Allobroga Galli sunt; ideo dicti Allobrogæ, quoniam brogæ Galli agrum dicunt. allo autem, aliud. Dicti igitur, quia ex alio loco translati. Bro*, anche inoggi, appresso a gli Inglesi e a' Brettoni, val *regio, ager*; e *broek-landt* appresso a' Flemminghi, ovvero Belgi, *latifundia*. Vedi nelle nostre Etimologie Francesi alla voce *Allobroges*. Ora, dal Celto *brog*, significante *ager*, è verisimile assai che si formasse il diminutivo *brogilum*, per significare *ager arboribus consitus*; *οὐδὲν δέ τόπος τόπος*; *οὐ μηρύτος τόπος*: nell' istessa maniera che si disse *Autogilum, Bonogilum, Cassinogilum, Evrogilum, Marogilum, Vernogilum*; luoghi di Francia, che i Francesi chiamarono in loro linguaggio, *Antueil, Bonueil, Chassenueil, Evrueil, Marueil, Vernueil*; siccome da *brogilum* dissero *brueil* o *breil*. Vedi *brueil*, nelle nostre Etimologie Francesi.

BRONCIARE. Seapucciare. Lat. *cesspiare*. È voce moderna; originata dalla Francese *broncher*; originata, secondo alcuni, dalla Latina *pronicare*: *Pronus proni, pronicus, pronicare, bronicare, broncare*, BRONCHER. Il S^r. Ferrari, da *bronco*, che val *tronco*. Pùd essere: e credo sia la vera origine.

BRONCIO. La Crusca: *Dal Lat. bronci. A noi è un certo segno di cruccio, che apparisce nel volto. Onde pigliare il broncio, entrare in valigia. Lat. indignari; irasci. Ottimamente. Nonio Marcello: BRONCI, sunt productio ore, & dentibus prominentibus, &c. Le Glose Antiche: *broccbus. ο τὸ ἄνθειον καὶ οὐδὲν άλλο*. Plinio lib. XI. cap. 37. *Labra, à quibus Brocci Labeones dicti, &c.* Appresso Cicerone nell' Orazione pro Ligario si fa menzione d'un certo *Titus Brochus*; e d'un certo Junius *Brochus* appresso Trebellio Polione. L'istesso Plinio nell' istesso luogo: *Senectus in equis, & ceteris veterinis, intelligitur dentium brochitate*. Varrone nel secondo de Re Rustica, al capo settimo: *Quum dentes facti sunt brocchi; & supercilia cana; & sub ea, lacuna, ex observatu dicunt cum equum habere annos sedecim*. Ne' Frammenti di Plauto, della Commedia intitolata *Scythes Liturgus*:*

Tum ne uxor mihi insignitos pueros pariat postea,

Aut varum, aut valsum, aut compernem,
aut pa:um, aut broncum filium.

Fare il *broncio*, è dunque propriamente fare il grugno; e grugno val grifo. Ora, da *brochus* fu così formato *broncio*: *brochus, brochius, bronchius*, BRONCIO. Da *brochus*; *brochetus*, onde il Francese *broches*, per lo pesce detto

luccio; delqual vocabolo nell' Etimologie Francesi al luogo proprio.

BRONCO. Tronco; sterpo grosso. Credo, da *truncus*. *Truncus, runcus, bruncus*, BRONCO. Da *brachium*; nel significato di *branca*; il S^r. Ferrari. Non sono con lui.

BRONTOLARE. Forse dal Greco *βροτηνη*, che val *fisono*; onde Bronte. *Borbotare*: dice La Crusca. L'ebbe dal Vettori; di cui tali sono le parole al capo 14. del libro XVIII. delle Varie Lezioni: *U: memoria igitur à Diogene (intende di Diogene Laërtzio) proditum est in ejus Vita, (intende di Socrate) cum Xanippa ipsi ante a maledixisset, poslea autem aquam in eum effudisset, Nonne, inquit ille amicis, hoc futurum dixeram, ὅτι ζωτῶν βροτῶν καὶ υδών μήνος: vix enim I aīnē hoc pronuntiari posse puto, ut maneat in illa vox lepos elegantiaeque, que in ea suis verbis pronunciata percipitur. Nam tonitus imbreui antecedere certum est. A similiudine autem vox jurgantis mulieris, importunusque ille clamor eo verbo exprimebatur; quo nos quoque in patrium sermonem importato uimur, cum idem significare volumus. Maliscutas enim, cum concitatè loquuntur, ac de re aliqua magnopere queruntur, dicimus brontolare; non ab eisdem tantum re similis duco, sed etiam eodem Greco verbo usurpato. Vedi bruire. Il S^r. Ferrari, A sono aque bullientis: quo bro bro redditur. Non si può. Da *bro bro*, si farebbe *brobroare*. Più analogicamente si diducerebbe da *borbosulare*, diminutivo di *borbostare*.*

BRONZO. Mescolanza di diversi metalli. Spezie di rame. Forse, da *cyprium*. *Cyprium, cuprium, cuprum*, (onde il Francese *cuvire*) *cupricium, pricum, bricum, bruncium, bruncium, brunsium, brantio*, BRONZO. *Es Cyprium*, chiamarono questa spezie di rame i Latini. *Cuprum*, ovvero *Cyprum*, detto assolutamente per *as cyprium*, si trova appresso Sparziano nella Vita di Antonino Caracalla: *Opera Roma reliquit; Thermas nominis sui extimas: quarum cellam solearem Architecti negant posse ullâ imitatione quâ facta est, fieri. Nam & ex are, vel cupro, cancelli superposui esse dicuntur, quibus cameratio tota concredita est*. Ovvero, da *fundre*. *Fundere, frundere, frundisum, frunditum, franzo*, BRONZO. Trovali *frontis* in questo significato appresso Sant' Audoeno nella Vita di Sant' Eligio: *Species, de fronte magnificè composuit. Frontis, brontis, bronte, bronze, brontis, brontium, bronzium, bronzio*, BRONZO. Bronze, nel genere femminile, si dice da' Francesi: *bronze*, nel maschile, da gli Spagnuoli. Da *bronzo*; **ABBRONZARE**: cioè, quasi abrucciando, far divenire di color di bronzo. Il che particolarmente segue

ne' l'avvampar la carta : effetto, mirabilmente te descritto da Dante, Inferno xxv.

Come procede innanzi dall' ardore
Per lo papiro fuso un color bruno.

Che non è nero ancora, e'l bianco muore.

Varchi Lexion. 487. AVVAMPARE, significa quello che diciamo, abbronzare. CERA BRONZINA : cioè, di color di bronzo. Giunta del Sr. Dati. Vel à Germanico erit : quasi zenithum, fve æritium : vel à colore prunarum ; quasi prunitum : nam à cupro, aut fronte, ducta notatio, ipso are durior est ; dice qui il Sr. Ferrari. Ne giudichi il Lettore.

BRUCARE. Levar le frondi da' rami. Da lucare Latino. Lucare, blucare, BRUCARE. Trovasi cominciare in questo sentimento appresso Catone de Re Rustica cap. 139. e appresso Columella lib. 2. cap. 22. El aguer, dicono i Francesi, da extucare ; ovvero, da exlargare.

BRUCIARE. Abbruciare. Da pruna, lo cavammo d' sopra, alla voce brace. Pruna, prunacius, prucius, brucius, BRUCIA, BRUCIARE. Item, da brucius, bruciulus, bruciolare ; onde il Francese brûler. E quindi appare, che anche, secondo l'etimologia, bruciare c' abbruciare, scriver si debbano senza la S. Item, da bracius, bruncius, brunius, brunire ; onde ABRONZARE : come da brucius, bracius, brustus, ABRUSTIARE. Circa al significato di abbronzare e abbrustiare, veggasi La Crucifica in abbronzare. Da bruciare ; BRUCIATA ; cioè, castagna cotta arrosto. Da amburere ; il Sr. Ferrari.

BRUCO. Baco, verme. Da bruchus ; detto da Βρύχος, ovvero Βρύχος ; originato ωδή τῷ Βρύνει, cioè, ēdien : siccome μάστη ; che val locusta ; ωδή τῷ μαραθῷ. Il bruco, è insetto che rode ; e principalmente, la verdura. Il Burchiello :

Che diavolo anno in corpo questi bruchi ?
Che sempre mangian foglie, e cacan seta.

Da bruco ; BRUCIOLO, il suo diminutivo : onde radice bruciolata, cioè, guasta, e infetta da' brucioli.

BRUGHIERA. Lat. ericetum ; Da ruscus, lo capa il Sr. Ferrari. ruscus, bruscus, brucus, brucatium. Da ericarium, lo Scaligero il padre. Sanè Lombardis, brac, à nostratisbus vicinis brecola : à Rutenis, qui sunt in Gallia, brughiera : dice egli nell' Essercitacione xxxvi. contra'l Cardano. Io sono collo Scaligero. I Statuti di Roberto III. Rè di Scozia : Non fiat combustiomorūm; fve bruarii ; nisi in mense Martio. Lo Skeneo, quivi : Erica, in suo ericeto incenditur ; qua brevi reviviscens, teneris agnis pascendis maturè infervit.

BRUIRE. Gorgoliare ; romoreggiare delle budella, per vento, o altro. Da rudere.

Latino. Rudere, rudire, brudire, BRUIRE. Ovvero, da rugire. Rugire, brugire, BRUIRE. Gall. bruire. Rugitus, brugitus. Gall. bruit. Antequam comedam suspirio, & tamquam inundantes aquæ, sic rugitus mens ; diceva Giob al capo terzo. Da brugitus ; brugitus. Da brugitus ; brugitulare : onde, credo, BRONTOLARE. Brugitulare, brutulare, brotolare ; ed inserito N, (come thesaurus, thensaures ; toties, totiens, &c.) BRONTOLARE. Vedi però sopra, in brotolare.

BRULLO. Privo di spoglie : scusso. Lat. exesus ; casus. Non so. Forse, per brulato ; sincopa di bruciato ; significante bruciato. Brulare, vien dichiarato dall' Udino con queste parole Francesi, bavir ; basler ; peler avec de l'eau chaude.

BRULOTTO. Piccola nave da guerra, per dar fuoco quando che sia bisogno a' vasselli nemici. È vocabolo Francese. Vedi bruler, nell' Etimologie Francesi. Brandtschiff, dicono i Tedeschi. ciò è a dire, fuoco-nvicella.

BRUNO. Di color nereggianti. Dal Tedesco braun, o dal Svezzesco brun. Lo Scaligero contro al Cardano ccc xxv. 37. Quod brunum vocant Tuscī, Germanica dictione brun. Brunus, per fusca, leggesi appresso Turpino nella Vita di Carlo Magno ; e appresso Turocio nella Storia d' Ungheria ; e altrove. Vedi sotto in fusina. Da brunus ; brunicus, brunitus ; onde BRUZZO ; per crepuscolo. Da bruzzo ; RABRUZZARE ; che è, farsi bruzzo. Da prunum, il Sr. Ferrari. Da prunum, si direbbe bruneus, per color di brugna, o fusina, e non brunus. Fortè, quod brunia, seu lorice, colore referat : unde nostri bronze, pro are, ex quo brunea, & statua conficcuntur : à cuius colore subfusco, bronzer dicimus, Itali abbronzare, fusco colore illinere, depingere ; dice il Sr. du Cange, alla voce brunus. Credo, sia il rovescio : cioè, che brunia derivi da brunus.

BRUOTINA. Erba, così detta da ἀρπάζειν ; così detto da ἀρπάζειν, mollis, delicatus : ἀρπάζειν ὄφεις ἀρπάζειν καὶ ἀπαιλὲν φαίνεσθαι, dice lo Scolastico di Nicandro : e non dal luogo della Libi-Fenia, chiamato Abrotono. Di questo distesamente nelle Cose nostre Botaniche. Bruotino dicono i Sanei.

BRUSCANDOLA. pianta, detta altrettanti lupolo. Quasi bryon scansile, ut purane nonnati. dice il Giunio nel Nomenclatore, alla voce lupus salictarius. Lo stesso dicono i Medici di Lione. Crederei, da labrusca : per la sua similitudine alla vite agreste, detta da Latini labrusca, Labrusca, brusca, bruscanda, bruscandula, BRUSCANDOLA.

BRUSCO. Addiettivo. Di sapor, che tira

BR

tira all'aspro; non dispiacevole al gusto. Dicesi comunemente del vino. Pietro Crescenzi nel libro de' Lavori della Terra: ovvero; per usare le parole del Bembo; delle Bisogne della Villa: *Ma il vin brusco; il quale acerbo è detto.* E perdi un valentuomo lo faceva derivare da *labrusca*; usato da Vergilio nella Zanzara, per *labrusca*; cioè, *vite agreste*; *ἄγρια ποματά*. Lo cavano gli altri, da *bruscas*; cioè, *rufco*; pianta aspra. *Hirsuta sepes; nunc horrida rufco;* dice Columella nel Poema della Cultura de' gli Ort. Vogliono alcuni, che derivi da *rufcus*; sincopato; come è verisimile; da *rufcicus*; e che nel Vocabolario di Papia viene sposto per *acerbus*. Io quant' a me, tengo per fermo che derivi da *acer*: in questo modo: *acer acris, acrus, acrascus, rufcus, brusco.* Trovasti *acrus* ne gli Antichi. Vedi sopra, in *agrumme*. Per metafora, *brusco* vale *aspro*; *fieroso*: onde il Francese *brusque*. Da *bruscas*; nel sentimento di *rufcicus*; *bruscinas*; onde lo Spagnuolo *brozno*, per *aspro, sruvido, rozzo*. Da *labrusca*, il Sr. Ferrari.

B R U S C O. Sust. Minuzzolo piccolissimo e leggerissimo di legno, o paglia, o simile materia, che si dice anche *bruscolo* e *bruscolino*. Può derivare da *frustum*; in questo modo: *frustum, frustulum, frustulam, frustum: fruscum, bruscum, BRUSCO; e BRUSCA*, alla Sanese: siccome da *brusculum*, e *brusculinum*; *bruscolo* e *bruscolino*. F in B. come in *breveto* da *fiber*; e insimili. *Busco*, e *buscolino*; dicono anche alcuni Italiani: il che da a credere che possa altresì derivar *brusco* da *bosco*; cioè, *legno*. O in U; come in *busschetta*, (laqual voce, significante piccoli fuscelli, deriva anch' ella, secondo alcuni, da *bosco*) e con la giunta della R: come in *brettonica*, per *bettonica*. Ma credo derivi da *festuca*. *Festuca, fistuca, fustuca, fusca, fusca, busca: buscum, bruscum, BRUSCO.*

BRUTTARE. BRUTTO. *Brutto*, s'usò premieramente in significato d'*imbrattato* e *sporto*; detto dal verbo *bruttare*, che val propriamente *imbrattare*; *macchiare*. S'usò poscia in significato di *deforme*. Il verbo *bruttare*, fu fatto da *brutia*; detto da' Latini per significar *pece*; imperocchè dalla Calabria Inferiore; chiamata *Brutia*; veniva la miglior pece. Plinio x i. 16. *Pix liquida in Europa cogitur navalibus munitiendis, &c. aceto spissatur, & coagulata brutiae cognomen accipit.* L'Etimologo: *Brutia. μέλανα πίστα, καὶ βαρ-ραφα.* Il Bociarto delle Colonie ne' Fenici: *Brutiam, seu Bruttiam, picem hodie bré vocamus lingua vulgari: & Hispani brea: unde brear navios, picare naues. Et bruttare Italos, est in-*

BV

quinarē, tamquam pice Brutia: quia & *βρύτης* ονται, πολυθόρης εἰσ αὐτῆς. Qui tetigerit pī-
cem, inquinabitur ab ea: Etile: xii: 1:

Che tanti sian macchiati d'una peca,
dice il Petrarca ne' Trionfi. Da *brutus*, lo
cava il Caninio: come anche l'Accarifio;
e'l Martini; e'l Covafruvias; e'l Aldreda.
Bruttare, da *imbrattare*: A in il mutato;
dice il Corbinelli sopra Dante de Vulg. Eloq.
car. 32. Da *impuritate*, diminutivo di *impur-
te*, il St. Ferrari. *Impuritare, puritare, bruttare.* Ma con poca apparenza: conciosiaco-
chè, da *puritare*, tirerebbe il contrario di
bruttare: *puritare*, significando *render puro*.

BRUZZO. V. bruno.

BU

B U A. Male. Da *morbis*, secondo alcuni. *Morbus morbi, morbias, morbia, morba-
buia.* Così, da *morbis*; detto in vece di *morbis*; *morbis* differo i Francesi per *moccio*; o *mocciso*. Da *bua*, secondo gli altri. Il Barbieri sopra Plinio libro 26. cap. 4. *Papula duriora
generam sunt Celsi libro 5. Stevius est; quod as-
gium, id est, feram, dicitur. rubens strigis
per minimas pustulas corpora: nominaturque
boa Plinio: a fine biblio, cuius litu maxime tol-
luntur: ut hinc infantes pueri fortasse mala omnijs
buas vocare doceantur.* Laqual derivazione
vich seguitata dal St. Ferrari. Dicono i Siciliani *bubus*; e i Milanesi, *boba*; e i Francesi, *bobò*; per finiale: ed è voce che mandan fuori nel lagharsi i bambinelli; e con laquale ci significano il loto male. Le Glose Antiche: *bua*, *βρέψεις*. Il Vulcanio qui: *legendum
fortasse, bua, φαντα βρέψεις.* Laqual emenda-
zione, vien seguitata qui vi dal Guieto. Nonio Marcellio:

B U B B O L A. *Utpupa.* Dallo stesso *upupa*. *Utpupa, upupala, upupola, pupola, bubola, BUBBOLA.* Viene il Latino *upupa* dal Greco *ὠπω*, accusativo di *ὠπων*.

B U B U L C A. Misura di terra; che è un lavoro, d'un giorno di un paio di buoi: one de un journau si disse da' Francesi. Da *bubulus*. *Biolca*, per *bifolca*, la dicono i Lombardi, come disopra, alla voce *bifolca* abbiamo osservato.

B U C A. Apertura; pertugio. Da *bucca*; *Bucca, Buca.* Da *bucca*; *BUCARE: e BUCATAS: e BUCATO*; che è imbiancatura di panini lievi, fatta con cenere e acqua bollente, messa vi sopra; e che dal buco del vaso, onde prese tal nome. Il Tassoni ne' suoi Diversi Peti-
sieti iv. 16: *Nè qui mi sia opposto, che in signifi-
cato generale io mi serva della voce bucaso: la-
quale scrive; propriamente parlando; una cor-
solatura di cencio; che le donne di villa seggiame-*

fare in un tronco di salice, o d'altro albero smidoloso, e sbucato dal tempo; chiamandolo bucate, dal buca di quel tronco: perciocchè, sendo ella voce Fiorentina, generalmente abusata, anch'io m'ò fatto lecito secondare il comune uso. Item, da *boca*; *bucum*, per *metaplasm*: onde *buco*. Item, da *bucum*; *bucatum*: onde il Francese *bouer*. Item, da *bucum buci*; *bucium, busium, byso*: onde *BUGIO*, e *buso*, e'l Francese *bouge*; cioè, piccolo stanzino; bugigattolo. *Buke*, per *bucato*, dicono altresì i Tedeschi; *buée*, i Francesi. Vedi *buée*, nell' *Origini Franc.* *Dabuca*; *bucarum, bucaratum*; onde il diminutivo *bucaratulum*. Da *bucaratulum*; **BUCHERATTOLO**, e **BUCHERATTOLA**, cioè *peringetto*. V. *bugigattolo*.

BUCCIA. BUCCIO. Parte superficiale delle piante, e degli alberi, e frutti, che serve loro quasi per vesta. *Scorza*. Lat. *corona*. Et per metafora, pelle d'alcuni animali. Forse, da *putare*: onde *putamen*. *Puto, putu, putum, putius, putum, putia*. Da *putum*; *bucium, BUCCIO*. Da *putia*; *bucia, BUCCIA*. Da *buccio*; *bucciollo, bucciolino*: onde *bucciolina*, cioè *pellicula*; *corticula*. Da *folliculus*; il Sr. Ferrari: così: *folliculus*; *follicium, follucium*. Non si può.

BUCCIERE. Voce antica significante *Beccao*. Lat. *larius*. Da *bue*, dice La Crusca. Secondo altri, dal Franc. *boucher*; originato. Secondo il Turnebo, da *buccarus*, o *buccarius*; perchè divide la carne in più parti; come l'abbiamo osservato in *beccao*; e quelle parti *buccelle* furono dette da' Latini; dalla voce *bucca*. Le Glose: *buccella, ψύμια, buccilla, ψυπός*. *Bucciere* l'usano anche oggi i Siciliani.

BUCCIUOLO. Per modo d'innestare. È un diminutivo di *buccio*. V. sopra, in *buccia*. E del modo d'innestare a *buccia*, e a *buccinolo*, vedi il Davanzati.

BUCENTORO. Nave Veneziana. Da *bow*, particola intensiva, e da *Centaurus*. Vedi Battista Pio 3. 9. delle sue priori Annottazioni; Niccold Eritreo nell' Indice Virgiliano sopra quelle parole *Centauro invehitur magna*; Ottavio Ferrari in una sua Pistoia a Daniel Giustiniano, Senator Veneziano; e'l Lorenzo nell' Amaltea.

BUCHERAME. Tela. *Bougran*, si dice in Francia. Da *buco*, il Sr. Ferrari. Vedilo.

BUCICARE. Parola contadinesca, che val muoversi. È un diminutivo di *bucare*; significante lo stesso; ed onde il Franc. *bouger*; voce dello stesso significato. Vedi nell' *Etimologie* Francesi. Fu formato *bucare* dall' antica voce Tedesca *Wogen*, che val pari-

mente *muoversi*. Questa voce oggi non è in uso appresso i Tedeschi; ma è rimasta ne' composto *beuvogen*, cioè *messo*, e *gevogen*, cioè *affezzionate*. *Boucicard*, è nome proprio appresso di noi; figurato da *bucicaldus*; cioè, chi non cessa di muoversi; chi à l'ariento vivo addosso. V. *buzzicare*. Il Sr. Ferrari; à *motu, & a su aqua ferventis, ac bullis inde erunt penitus. Bullicare, bullicare, BUCICARE*. Non sono con lui.

BUDELLO. Da *botellus*. *Botus*, (onde *botulus*) *botellus, bucellus, budellus, BUDELLO*. Gall. *boian*. San Bernardo al capo 58. del Trattatello De interiori domo: *Dicitur ergo mihi quid debeo facere; & quomodo possim gualm continere, ne tam parvi budelli servus efficiar*. Da *botus*; *botinus*: onde il Franc. *bodin*. Da *botilus*, lo cava però il Salmasio. *BODINOS* Galli nominant depravata voce ex Latina *botulos*, quasi *bodilos*. Nam L & N sepe confunduntur; dice egli car. 449. de Trapezitico Fœnore. Quasi lo stesso dice il Vossio de Vit. Serm. e'l Nicozio, nel Tesoro.

BUFERA. V. *beffa*. *Bucca*, per *oris flams*, l'uso Giuvenale Sat. 3. *Buccâ foculum excitat*.

BUFFA. Vanità; burla; beffa; baia. È d'istessa origine che *beffa*. Vedi sopra, a quel vocabolo.

BUFFA. Per *visiera*; cioè, quella parte dell'elmo che cuopre la faccia, e s'alza, e si cala a voglia altrui. Da *bucca*; detto per *buccula*. C in F: come da *muccus, macca, mussa, mussare*.

BUFFETTO. Armario: credenza. Il Sr. du Cange nel suo Glossario, alla voce *Bufetagium*: *BUFETAGIUM, Bufetaria, Vecellgal, quod prestatur pro vinibibitione in tabernis: dictum, quasi Buvetage, Buveterie: unde nostri bufeti vocant abacum, in quo pocula vinaria, & alia ad mensam reponiuntur*. Il Francese *buffet*; siccome l'Italiano *buffetto*; si disse dalla gonfiatura, ovvero tumore de' buffetti: che tale fu la figura de' primi buffetti. Vedi *beffa*. **BUFFETTO**, per colpo d'un dito che Scocchi sotto all'altro. Lat. *taliūrum*. Vedi *beffa*.

BUFFONE. Da *bucco buconis*. Le Glose Antiche: *Buccones. ωργίσται, Bouxioves*. Vedi sopra, in *beffa*.

BUFOLO. Da *bufalus*; detto per *bubalus*, e che si trova appresso Fortunato lib. vii. poema quarto ad *Gogonem*. *Seu validi bufali ferit inter cornua campum*.

BUGANZA. Pedignone. Lat. *pernio*. Gr. *χήμετλον*. Da *busa*; cioè *tumor*; formato da *φυτάω, inflō*. *φύτη, busa, busca, buscare, buscans buscanis, buscantius, buscantia, bucantia, bugantia, BUGANZA*. Così, da *φύτη*; *pusa, pusula, pusula*. Vedi sopra, in *borza*, e in *borzo*.

Buzzo. Da *Bucav*, il Sr. Ferrari. Non si può. Vedilo però in *bugnone*.

BUGERONE. Da *Bulgaronius*; formato da *Bulgarus*: e non da *bugio* ed *errare*, come vogliono alcuni. Vedi nell'Etimologie Francesi alla voce *Bougre*. Da *budellone*, il Sr. Ferrari, alla voce *budello*. Sono queste le sue parole: *Quia intestina farcabantur, inferior atas, ipsa intestina, botulos butellos, & budelle, appellavit. Gall. boyaux. Ex qua voce, foedissimum convictum in paderas; quod, ne modestè dicam, illa cadant. Quamquam aliquis Gallicum bougre, à Bulgaris; fortasse insonibus; deducunt: sed ab eo quod innimus, budellone. D in G commutato. Boyarius, Bougrarius, BOUGRE.* Che la voce Francese *bougre* abbia questa origine, non è né vero, né pur verissimile. Il Sr. du Cange, nel suo Vocabolario, la fa venire anch'egli dalla Latina *Bulgarus*. Sono in questo proposito riguardevoli le parole del Merciero sopra la prima pistola d'Aristeneto: là dove parla d'alcune cose falsamente credute: *Dabo exempla illustria dno. Suetonii caput est in sceleribus Neronis: quo arsisse id monstrum refert, etiam matris cupidine. Inscriptere vulgo, Matris nefarius concubitus: insinuavitque se ex eo lenitate opinio: invenitata sculis multis; initam matrem ab hoc monstro, &c. Alterum exemplum è nostro Froissardo est: cuius caput septimum libri quarti de Betischo, Johannis Bituricensis Ducis Questore. Videas lemma: credas quasitam ejus neci causam & confessione heresus & Sodomitica libidinis: ita enim scribunt. At in capite ipso attendas curatius, nihil fatetur, nisi heresim: Bulgarus se eadem sentire; nec certum esse de Incarnazione; de Resurrectione; & ceteris, qua tum Ecclesie credita. Error ex eo, quod Bulgarum se facetur: quo tum nomine Heterici omnes vocari, propter Bulgariam à Pontifice Romano distinctionem. At isti credidere accipiendam eo modo quo vulgo sumimus, cum italicam vocem bugeronis interpretamur.*

BUGIA. Menzogna. Il Caninio; uomo intelligente di materie Etimologiche quanto alcun' altro Italiano; nel suo Alfabeto lo cava dal Siriaco *budia*. Le Origini della Lingua Italiana cercar si debbono nel Lazio, e non in Soria: e però nel Lazio è cercato indarno l'origine di questa voce in questo significato. Da *futilis*, la cava il St. Ferrari: *futilis, futilia, BUGIA*: poco verisimilmente.

BUGIA. Nel significato d'un candellierino. *Bongie* si dice in Francia a candele di cera, dalla città d'Africa, detta *Bugia*; come un pezzo fa, nelle nostre Etimologie Francesi, l'abbiamo osservato. Quindi anche deriva l'Italiano *bugia*, in quel significato di

piccolo candelliere, che noi dimandiamo *bougeoir*.

BUGICATTOLO, e **BUGIGATTO**. Da *bugio* e gatto; quasi buca dà gatto; dice La Crusca. Da *bugio*, solamente. *Bucat, buccium, bugium, bugicum, bugica, bugicatum, bugicatulum*; onde **BUGICATTO**, e **BUGIGATTOLO**. Pon miente, che queste paragogni o vogliam dire queste produzioni de vocaboli, per non essere intese, anno fatto pigliare più granchi a' grand'uomini intorno all'etimologie. Vedi qui sopra, in *buc*; e quì sotto, in *bugio*.

BUGIO. V. *buc*.

BUGNO. Cassetta dà pecchie. Credos anzi tengo per fermo; che derivi da *bacum*, cioè, *bucco*; *perrugio*; *apritura*. *Bucum, bucum, bucum, bucum, bucum, BUGNO*. Virgilio nella Georgica, al quarto, parlando delle pecchie: *Sape etiam fossis, si vera est fama, latbris, Sub terra souvere larem: penitusque reperta Promitisque cavis, exesaque arboris atro.*

BUJO. Oscuro; tenebroso, senza luce. Il Castelvetro nella Giunta a Verbi del Bembo: *Ancora è da sapere, che L posto tra vocaboli, alcuna volta si trasforma in I: come in galos; GAIO, & in pullus, BUIO. Il Pergamino: BUIO: Scuro: tenebre: l'oscurezza della notte. Voce per avventura derivata dalla parola Ebrea bohu, che significa oscuro, e senza luce. Il Ruscelli nel Vocabolario sopra Boccaccio confessa di non saper di dove derivi; se non è Gotta, o Vandala. Da *furus* lo traeva il Guieto. *Furus, furvo, furo, burro, burro, bujo*. Da *burrus*, preso per *furus*, lo fa venir Angelo Caninio: è Angelo Monofili, da *muppos*, ch'è lo stesso. Ne viene sicuro. *Burrus, burus, burius, burro, bujo*. Trovansi *burrus* nelle Glose Antiche: *Burrus, burrus, muppos*. Che così si dee leggere; e non *burus*, come si legge ne' libri stampati. *Burus, per burrus* come *muppos*, per *muppos*. Da *burus*; *burro*; che, in vece di *bujo*, dicevano gli antichi Toscani. Messer Francesco Barberino ne' Documenti d'Amore:*

E per mar ben securò

Di notte, quando è burro.

Messer Rainaldo d'Aquino:

Prorvaro eternal burro en mezo el fruto.

Vita di Sant'Antonio: *Ma più riottosamente le tempestavano nel più fitto burro della notte. Debbo que' passi alla cortesia del St. Francesco Redi. Vedi sotto in burrato, in burrella, e in burrone. I Bolognesi, continuano, fino al giorno d'oggi, a dir *taro*, in vece di *bujo*. Sopra questa nostra Osservazione, fece la seguente. Nota il Sr. Ferrari: A Grato sparsus, fusus, subniger. Nam à muppos, burrus, bujos,*

fieri non posse, inde pater, quod noppo, est rufus, rubricus, rufus, ut *Glossa Veteres*: propriè *φαϊος*, *ἐπερ ἀλβον & μιγρον μεδιον*. Si menticossi il Sr. Ferrari di quel passo di Papia: *BURRUM, rubrum, & nigrum*. E non s'avvide, che la voce antica *buro*; voce dell' istessa origine che *biso*; non può essere originata da *φαϊος*.

BULICAME. Vene d'acqua che fondon bollendo. Item, I Bagni del pian di Viterbo. Francesco Sansovino nella Tavola delle voci difficili che si trovano nella Commedia di Dante, vuole sia voce Aramea; originata da *bul*; che dice significar *pulsare* in quella Lingua. Viene, sicuro, originata da *bullio* Latino. Il Landino sopra quel verso dell' Inferno, al duodecimo,

Parea, che di quel Bulicame usciisse:

BULICAME, dicono ogni acqua che surge dalle vene con bollor di caldo. Onde il Bagno di Viterbo è detto Bulicame per queste ragione. *Bullio, bullico, bullera, bullicamen*, **BULICAME**.

BULINO. Strumento d'acciaio, col qual s'intaglia in rame, e in altri metalli. Forse, da *scalprum* Latino, che val lo stesso. *Scalprum, scalpulum, scalpulinum, pulinum, BULINO*: onde anche il Francese, *burin*; e lo Spagnuolo, *buril*. Ovvero, da *burrare*; preso per *pulsare*; ed originato da *pultare*, come s'è detto sopra. *Burrare, burrum, (quindi burto buttonis; onde bottone, com'anche s'è detto sopra) buttarium, buttarinum, burinum, &c. Boutoir, da pultatorium, dissero similmente i Francesi a rosola di marescalco; perchè con essa pignendo, si taglia l'ugna del cavallo*: E *busseno*, gli Italiani, a quello strumento di legno col quale i Calzolai bussan la forma, quando voglion farla entrar ben nella scarpa; e gli Stampatori de' panni, o de drappi, quando gli stampano, o trinciano. Dallo stesso *burrare*; **BUTTERO**: cioè, quel segno che lascia la trottola, percotendo col ferro. *Burrare, burtere, butterum*. E quindi, **BUTTERATO**; che dicesi del volto dell'uomo, nel quale sien rimase le margini del vaiuolo. Così, di tal volto, *picqué*, ovvero *pierquie*, de *verolle*, si dice da noi altri Francesi: e, non dissimigliantemente, *un nez gravé; un nez buriné*. Da *veraculum*, il Sr. Ferrari: così *verculum, verculinum, bulinum*. Non si può.

BULLETTINO. Diminutivo di *bulletta*; diminutivo di *bulla*. *Biller*, da *bulletum*; come vogliono alcuni; dicono i Francesi nello stesso significato.

BULSINO. V. *bolsino*.

- **BUONCRISTIANO.** Sorta di pe-ra. È voce nata dal corrompimento di *pyrum crustumianum*. Il Pancirolo nel primo delle Cose Perdute, al titolo de' Frutti:

Quamquam ex fructibus quibus Veteres gandebant, non raros etiam nos habemus; facit tamen specierum diversitas, ut quinam illi fuerint, non satis exploratum nobis sit; paucis tantum exceptis, qui pristinum obtinuere nomen: ut sunt, poma Bottonea; Apiana; Roscida; Nana, Melimela alias dicta. Aliorum nulla est notitia. Idem & pyris obtigit: praefer enim Apianum, Mofcatula; quod Pyrum superbum dicitur, & alia pauca; reliquorum nulla fere est cognitio. Crustumium multi volunt id fuisse, quod hoc die Ghiaccivolo. Ego vero vocabulum istud corruptum, & idem illud pyrum fuisse pusarim, quod nobis etiam nunc in usu est, & Pero Buoncristiano appellatur: quasi dicat, Pyrum Crustumianum. Hujus, ut aliorum duorum, nomina simul unico versuulo expressis Virgilius; cum sit, Crustumiique Syrisque pyris, gravibus que Volemis.

Sed nec aliarum pyri specierum meminie, ne Plinius notat. Ovvero, di buon crustumano. In Francia, nella Provincia di Turenna, nascono queste pere più saporite ch'altrove. Papilio Massone; parlando di quella Provincia nel Trattato de' Fiumi di Francia: In Turonibus pyra Boni Christiani adeo suavia, ut Pontifex ad se missa, cum Cardinalibus convivis comedetur; nec quicquam accipi à suis voluerit pro Bullis à designato Turonensi Episcopo. Vogliono alcuni; ma senza fondamento; ch'ivi siano state portate da San Martino, Vescovo di Turs; e ch'essendo egli buon Cristiano, quindi sieno state così nominate.

BUONATO. Molto; assai; buona quantità. Da *buonum-datum*. Dice si anche; e più comunemente; *umbuondato*, e *imbuondato*. Da *unum-bonum-datum*. cioè, *plurimum; bene multum*. Da *abundatum*, lo cavava il Corbinelli sopra Dante de Vulg. Eloq. nelle Giunte.

BUONDELMONTI. Nome d'una famiglia delle più nobili e antiche di Firenze; e dellaqual si fa spesso menzione appresso gl' Istorici Fiorentini; così detta dal Castello di Montebuono, o Montebuoni, vicini tre miglia a Firenze. Giovan Villani al capo 35. del IV. delle Storie Fiorentine: *Nelij anni di Cristo 1135. essendo in piede il Castello di Montebuono; il quale era molto forte, & era di quelli della Casa de' Buondelmonti; i quali erano Cattani, & antichi Genili uomini di Contado: e per lo nome del detto Castello aveva nome la Casa de' Buondelmonti; e per la forza di quello tolgeano i passaggi, &c. I Buondelmonti; per dirlo incidentemente; voltarono Firenze sotto sopra: e però vogliono alcuni che nel Capitolo di Antonio Pucci,*

che

che contiene la Descrizione di Firenze, sieno stati chiamati *caldi*. Eccovi il luogo del Capitolo :

E Pulci; e Gherardini; & Ardi; e Baldi;
Tornaquinci; Bisdomini; & Donati;
E Cavalcanti; e Buondelmonti caldi.

Ma tutti i nomi di famiglia ; che sono in grandissimo numero ; trovandosi in detto Capitolo senz' aggiunto nessuno , è verilimile assai che *Caldi* sia anche una famiglia Fiorentina ; oggi spenta ; come molte altre ; e ch'ivi legger si debba.

E Cavalcanti, e Buondelmonti, e Caldi.

BURANES E. Sorta d'uva. Il Crescenzi IV. 3. 10. *Ed è un'altra maniera, che si chiama buranese; che è uva bianca, molto dolce.* Da *burrus*, si formò verisimilmente *burane*, e in questo modo : *Burrus, burus, bura, buranus, buranensis, buranense.* *Burrus*, significa comunemente due cose ; *rosso*, e *nero*. *Papia* : *Burrum rufum, & nigrum.* Ma essendo bianca quest' uva, come lo testifica il Crescenzi, non confa questa derivazione col significato del vocabolo ; se non pigliamo *bianco* per *bigio* : il che talora significò anche la voce *burrus*, come si vede in quel passo della Cronaca d'Angio : *Goffridus Consul, indutus panno, quem Franci grisatum vocant, nos Andegavii buretum.* E quindi la voce Italiana *bereino*, o *berretino* : che questa è la vera origine della voce *beretino*. Da noi, in Francia, si dice *vin borra* a un certo vin bianco, molto dolce ; o perchè non sia chiaro, è paia quasi pieno di borra ; o perchè sia di color' al quanto rosseggiante : dal qual color, *buranica* altresì si domandò da' Latini un certo beveraggio. *Arufo, colore, quem burrum vocant*; dice Festo. Veggano adesso gli Etimologi Italiani, se di questa lor uva buranese si fa cotal vino : ch'io per me non essendo mai stato in Italia, non potrei parlarne a proposito. Crederei ben sì, che *buriana* fosse ella chiamata dal Soderini nel suo Trattato delle Viti. Ed è anche il parere del Sr. Redi : di cui tali sono le parole sopra la voce *buriano* : **BURIANO.** A famoso quel vin bianco, detto Buriano di Pescia, per esser fatto d'una sorta d'uva, che da Pesciatini è chiamata Buriano. La quale forse ; se non mi inganno ; è la stessa che dal Crescenzi fu detta Buranese.

BURATTARE. Stacciare la farina.
BURATTELLO. Staccio. Strumento da *burattare*. Da *buratto* ; sorta di tela ; della qual prima si facevano i burattelli. Oggi si fanno di stamigna. *Blu'er, e bluoir*, si dice in Francia, da *volutare*, e da *volatorium*. Leggesi in un Glossario antico, *Blutaverit, eva-*

euverit : e *blutare causam* nelle Leggi de' Longobardi. Vuole il Vossio ch'el Latino-barbaro *blutare* derivi dal Tedesco o Belga *bloten* o *blooten*. Vedilo de *Vit. Serm. Burattare*, da puritare, lo cava il Sr. Ferrari. Non sono con lui.

BURBANZA. V. *bombarza*.

BURBERO. Austero ; aspro ; rigido ; brusco. Detto, credo, per *barbaro*. *Barbaro*, dicono anche oggi i Sanesi.

BURCHIO. **BURCHIELLO.** Barca da remo ; coperta. Forse, da *barca*. *Barca, burca, burcum, burculum, BURCHIO, BURCHIELLO.* V. *imburchiare*. Da *remulcare*, il Sr. Ferrari: così : *remulco, remurchio, reburchio, BURCHIO : quod remulco per flumina trahatur.*

BURELLA. Voce anima ; significante *specie di prigione* : e forse quella che oggi dicono *scoglietta* ; dice La Crusca. L'usò Dante nell'Inferno XXXIV.

Non era Caminata di Palagio

La' v'eravam ; ma natural burella,
Ch'avea mal suolo, e di lume disagio.

Il Landino qui : **BURELLA**, significa luogo stretto, e buio. E' Buti: **BURELLA**. Cioè luogo scuro, ove non si vede raggio di Sole. È un diminutivo di *buro* ; significante scuro. Vedi sopra, in *buro*. Di qui forse (è osservazione del Sr. Redi) furono chiamate *Burelle*, quelle Chinee bianche ; pezzate di nero o d'altro color buio, o bruno ; le quali da gli Autori della più infima Latinità son dette *Brene* ; conforme si legge nella Vita del Santo Martire Teodoro ; scritta da Bonito, Suddiacono della Chiesa di Napoli ; testo a penna de' PP. dell'Oratorio di Roma : *Brenum optimum, quo in bello solitus erat uti, fibi sternere jussit ; quem Graco et quo Dardanum ; quod Latinè Brunum dicitur ; nuncupabat. Dardanum quippe Danai vocant equum, quem albus ac perobscurus color exornat.* È vaga, ingegnosa ed erudita questa osservazione. Niente-dimeno, crederei che quelle Chinee fossero più tosto chiamate *Burelle*, da *burrus*, significante *bigio* o *berettino*, che da *burrus*, significante *buio* o *nero* : essendo, come s'è accennato disopra, il color grigio ; ovvero berettino ; mescolato ; siccome quelle Chinee pezzate ; di nero e di bianco : onde da' Greci detto color *λαρνάκαι* fu nominato. Il Sr. Ferrari vuole che *burella* venga da *saburra*, diminutivo di *saburra*. Non lo persuade. Vedilo però.

BURIANO. V. *buranese*.

BURIASSO. Il Varchi nel Dialogo delle Lingue ; là dove parla della voce *imbecherare* : *Dicesi ancora, quasi nel medesimo significato, imburchiare, e imburciassare : onde*

Burigli

Buriassi si chiamavano coloro, i quali mettevano in campo i Giostranti, e stavano loro d'intorno; dando lor colpi, e ammaestrando gli; come fanno oggi i Padrini a coloro che debbono combattere in isteccato. Buriassi, si chiamano eziandio coloro, i quali rammendano e insegnano a provisanti, o ancora a quegli che compongono, &c. La Crusca alla voce Giostratore: Quelli che mettono in campo i Giostratori, si dicono Buriassi: onde imburiasse, che vale ammaestrare, e addestrare. Non è agevole il dire ond'ebbe origine questa voce. Credo, da *Byrrhias*, che significa ministro. Vedi sopra, alle voci *birro*, *boia*, e *berroviere*.

BURICCO. Gli Aretini così chiamano quel mantello contadinesco, che in altri luoghi di Toscana s'appella *Saltamberco*. È stato verisimilmente così detto, per essere il buricco fatto di panno di lana, grosso, rozzo, ed ispidio, che in Latino fu detto *burra*. Vedi sopra alia voce *borra*, e nelle Origini Francesi a la voce *burre*. Da *burra*; *burratum*; onde lo Spagnuolo *burrato*, o *burato*, avvenchè significhi un velo sottile; anzi sottilissimo; di che le Spagnuole fanno i manti. *Burda*, in vece di *burra*, disse Sant'Agostino nella Pistola 68. *Presbyterum quemdam, quia propriā, liberā voluntate unionem nostra Communionis elegit, de domo sua raptum, & pro arbitrio immaniter casum, in gurgite etiam cæno volutatim, burdā usque, &c. dimiserunt*. Vedi alla voce seguente *burla*.

BURLA. Baia. Credo, da *burra*, nel significato di *quisquilia*, cioè, cose da niente. *Hombre de burras*, dicono i Caglianini, per uomo dappoco. *Burra*, *burrula*, *BURLA*. *Bourde* dicono i Francesi, nello stesso sentimento; da *burrita*, diminutivo di *burra*, intorno alla qual voce *bourde* veggansi le nostre Etimologie Francesi. Similmente, *burda*, per *burra*, disse Sant' Agostino nel passo al precedente vocabolo da noi riferito. *Burladores*, dicono gli Spagnuoli a qui Zampilletti delle fonti, che bagnano improvvisamente, chi inavveduto se gli fa innanzi. Da *pila*; il S^r. Ferrari; in questa maniera: *pila*, *pilula*, *pirola*, *pirolare*, *borlare*, **BURLARE**: cioè ludere, illudere. Si giuca.

BURRASCA. Quel combattimento che fanno i venti nel mare: onde *correr burrasca*, vale *correr pericolo*. Da *buferasca*. *Buffa*, *buffara*, *buffaria*, *Bufra*, *buferasca*, *burasca*, (così dicono i Sanesi) *burasca*. Vedi *beffa*. Il S^r. Ferrari, in *borra*, da *Boreas*, vento: *nisi quis velit ab astu*; dice egli; *sive bullitione maris: quasi boiasca*. *Chronicum Venetum*: Fortuna in mar, e boianza di mare. La prima derivazione del S^r. Ferrari è da preferire alla seconda.

BURRATO. BURRONE. Il Signor Francesco Redi in una sua Osservazione da lui inviatami, sopra la voce *buiu*; che saggiamente da quella di *buro*; originata da *burrus*, cioè *fucus*; faceva originare; dice così: Da *buro* ancora fu detto *burrato*, e *burrone* a luogo scosceso, dirapato e profondo, e per conseguenza *buiu* e *scuro*. Che perciò Luigi Pulci nel 17. del *Morgante* disse.

In mezzo a quel trôvaro un gran burrone,
Diserto, oscuro, e tenebroso, e fosco.
E particolarmente nel fondo, nel quale i folti rami
degli alberi non permettono che penetri la luce;
conforme avvenir fusle nelle grandi foreste. Dal
che Messer Francesco Barberino chiamò pareri
foresti i pareri oscuri:

Forse foresti
Pareri foresti
A chiaro trar.

Dove il dottissimo Federigo Ubaldini: FORESTO. Qui oscuro. Forse, dal disagio del lume che è nelle foreste. Per questa ragione, l'acqua purissima di un fiumicello fu chiamata bruna dal nostro divino Poë a nel xxviii. del *Purgatorio*:

Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Che'nver sinistra con sue picciole onde
Picgava l'erba, che'n sua ripa uscìo.
Tutte l'acque che son di quà più monde,
Parrianò avere in se mistura alcuna
Verso di quella, che nulla nasconde:
Avvegna che si muova bruna bruna

Sotto l'ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia Sole ivi, nè Luna.
Ma per tornar colà di dove insensibilmente mi era
quasi deviato, non importa che M. Pierfrancesco
Giambullari faccia venire borro, burrone e bur-
rato, non da *burrum* de' Latini, o da *buro* signifi-
cante buio; ma ben si dalla voce Aramea *bor*,
che vale pozzo e fossa profonda; imperiocchè
nè luoghi profondi, come ò desto, sempre v'è qual-
che mancanza di lume, e vi si trova buio o ne-
rezza. Anzi ò osservato, che per cagione d'una,
ancorchè qualche poco dissimigliante profondità,
l'acqua de' più puri e de' più limpidi fonti, de' fiumi
e del mare, fu da' Greci chiamata μέλαν υδωρ,
cioè, acqua nera: ed in particolare, da Teocrito
nell'*Idilio* xiiii. e da Omero nell'*Iliade*, e nell'*Odissea*, in più luoghi; da Quinto Smirneo lib. 3. e
da Apollonio Rodio, che nel 4. dell'*Argonautici* al
verso 517. chiamò una gran fiumara μέλανες
cioè, nera per gran fondo. e lo ridisse di nuovo
al verso 1574. del medesimo libro. Tralascio molti
altri Greci; perchè mi sovviene che ad imitazio-
ne di quegli, il nostro maggior Poeta nel settimo
dell'*Inferno*, cantò,

Noi incidemmo'l cerchio all'altra riva
Sour' una fonte, che bolle e riverfa

Per

Per un fossato, che da lei deriva.
L'acqua era bigia molto più che persa.
E noi in compagnia dell'onde bige
Entrammo giù per una via diversa.

Nel canto terzo; favellando del fiume d'Atherone;
avea detto,

Così sen vanno su per l'onda bruna.
Questa derivazione è molto verisimile. Cre-
do però la vera sia quella che fu sopra da noi
accennata alla voce *burrone*; cioè, che *burrone*, (*burrato*, come di simil significato è di
simile origine) derivi da *burrus*, preso per
bifidus. Con le voci Latine *vallis aspera fab*
rupibus spongono la detta voce *burrone* gli
Accademici della Crusca. Ma il Vellutello
anch'egli sopra quel verso di Dante nel 12.
dell'Inferno,

*Cotal di quel burrato era la scesa,
Spone burrato, per oscuro; profondo. Vedi borro.*

BUSBACCARE. La Crusca: *Da bus-*
baccone; che è quegli che sempre cerca ingan-
nare altri con bugie e con invenzioni: onde
busbaccare, far simil professione. Ma donde
deriva *busbaccare*? *E busbaccare, e busbaccone*,
derivan, secondo me, da *busbo*, che è l'istesso
che *barattiere*. *Busbo, birbone, e furbo*, co-
me di simil significato, sono d'istessa origine.
Vedi sotto, alla voce *furbo*.

BUSCARE. Cercare. Trovar cercando. Da *explicari*, che vale *indagare*; me-
tafora tolta da' Pescatori, i quali cercano di
pigliare i pesci: come *investigare*, da *vesti-*
gium; metafora tolta da' Cacciatori, i quali
cercano le vestigie delle fiere. *Pescare*, appre-
presso gl'Italiani; oltre al proprio significato
di pigliare i pesci; s'usa anche per *cercare*
semplicemente, se ci crediamo al Vocabo-
lario della Crusca, e a quello del Politi. Che
che ne sia, si dice comunemente da' Francesi,
Où a-t-il pesché cela? per significare, *Dov'*
è egli trova'a cotal cosa? Notisi a questo pro-
posito, che *bucare* vale anche *trovar cercan-*
do. *A buccato un padrone.* Ora, da *explicari* fu
così fatto *bucare*: *Explicari, piscari, biscari,*
biscare, **BUSCARE.** *Buscar*, nell'istesso signi-
ficato dicono gli Spagnuoli; e *busquer*, i Fran-
cesi. Il S^r. Ferrari, stiracchiatamente, da
bosco, ovvero da *eruscare*. Sono queste le sue
parole: *Buscare, Hispani pro querere, inve-*
stigar: fortasse à bosco; boscare; venari;
silvas agitare; translatum, pro indagare; an-
dare in busca; investigare. Nisi est ab æru-
scarc. Non lo persuade.

BUSCALFANA. *Bestia grande e ma-*
gra, che anche diciamo Alfana, detto per ischerzo.
Parole della Crusca. Onde sia detto *alfana*,
lo dicemmo al luogo proprio. Ora, è da di-
re donde derivi *buscalfana*. Credo, da *bruscas*:

preso per *sordidus*, *incomptus*, *bifidus*. *Brusco*,
e *bosco*, si disse indifferentemente, come si
può veder nel Vocabolario della Crusca, alle
voci *brusco*, *bruscolo*, *bruscalino*; *bosco*, e *bu-*
scolino. Circa al vocabolo *bruscas*, nel signi-
ficato di *sordidus*, &c. vedi sopra, in *brusco*.

BUSCHETTE. Fuscelli ineguali; detti altrimenti *buffe*; che si nascondono in
mano per trarsi a forte. Da *busto*; detto per
bosco. *Busto*; onde il Francese *bosque*, che
val stecca da Donna: *busta*; onde il Francese
bûche: *bustette*; onde il Francese *bûchettes*.
O più tosto, da *busto*, preso per *festucca*. *Bra-*
schette, dicono anche oggi i Sanesi a que' fu-
scelli ineguali. *Busta*, si trova in più Scrittori
Latino-barbari. Vedi il S^r. du Gange nel suo
Glossario a questa voce.

BUSCIONE. Voce antica. Per quella
di *burrone* la dichiara il Vocabolario della
Crusca. Egli non è dubbio che non sia d'ori-
gine Tedesca, siccome *bosco*. Dal Tedesco
bosc, (onde l'Italiano *bosco*) formossi il La-
tino-barbaro *boscum*. Da *boscum*; *boscium*.
Da *boscium*; *boscio bosciones*: onde l'Italiano
boscione; e'l Francese *bousson*, che val *siepe*,
fratta, macchia.

BUSCO. V. *bruscolo*.

BUSECCHIA. **BUSECCIO.** Budellame, e ventresche d'animali, e polli.
Credo, da *bosum*, significante *bugio*. V. in *ba-*
ca. *Bosum, bosicum, basiculum, &c.* Il S^r. Fer-
rari; da *isicum*; ovvero *insicum*: preposta
la lettera B: *Isicum, busicum, Busecchie*.

BUSSA. Affanno e travaglio, cagiona-
to, per lo più, da fatica. Da *pulsa* Latino.
V. *buffe*.

BUSSARE. Battere, percuotere, pic-
chiare, e dicesi proprio de gli usci, quando si picchiano perch' e' sieno aperti. Da
pulsare.

BUSSE. Battiture; colpi; picchiate;
percosse. Da *pulsa* Latino, detto per *pulsatio*;
come *promessa*, per *promissio*; *missa*, per *missio*;
consulta, per *consultatio*, e simili.

BUSSETTO. Da *bosum*; originato
da *pulsare*. *Pulsare, bussare, bussa*: *buj-*
sum, bussum, bussetum, **BUSSETTO**. Vedi sopra, in
bosino.

BUSTO. Il corpo dell'animale, (ma
comunemente dell'uomo) dalla gola alla
cintura, non comprendendovi le braccia.
Dal Tedesco *brust*, che val *pecto*. Lo Scali-
gero sopra Eusebio: *In clipeis expressa, thorace*
tenus, erat imago; qua proprie ~~magnum~~ dicitur,
ut Josepho. Et in Veteri Inscriptione, ~~magnum~~
magnum quidam honoratur Decreto Collegii.
Inde Aldhelmus; anxius antiquarum vocum
anceps; libro de Laudibus Virginitatis, non semel

imagines vocat Thoracidas : quod in Germanico Teutonismo ad verbum dicitur Brustbild. Rufinus Presbyter, Thoracas vocat Hift. Eccles. lib. xi. cap. 29. Thoraces Serapis, qui per singulas quasque domos in parietibus, in ingressibus, in postibus etiam ac fenestris erant. Thoraces Serapis dicit *περιπάτης Σερέπτος*, anaglyphas & exstantes extra perpendicularum; quas αργυρέα μνησέρα ἀνάγλυφα vocat Constantinus Porphyrogenitus; id est, mensulas argenteas exsculptas; que differebant à clipeis, quod clipei suspendebantur & detrahi poterant; Thoraces, de quibus loquitur Rufinus, & μνησέρα ἀνάγλυφα Constantini l'orphyrogenitus, in parietibus instruxta erant. Quum igitur thorax sit περιπάτης, manifestum est apud Pollio legendum esse, Expresso thorace vultus ejus: aut Expresso thorace imaginis ejus, &c. Busti, dicono i Sanei e i Fiorentini ad una specie di giubbone senza maniche, che cuopre appunto il busto, e similmente la parte della veste delle Donne che fa il medesimo effetto. Buste, si dice da noi in Francia alle Statue; comprendendovi solamente la testa e'l petto, senza braccia e senza gambe. Veggasi il Salmasio sopra Trebellio Polione, a carte 316. Il Sr. Ferrari da *fustis*: così: *fustis, fuste, fustus, bustus, BUSTO.*

B U T T A R E. Gettare. Da *pultare* Latino, perchè chi getta qualcivoglia cosa, la spigne.

B U T T E R A T O. Dice si del volto dell'uomo, nel quale sien rimase le margini del vaiuolo; tolta la metafora da' butteri della trottola. Parole della Crusca. Vedi *buius*. Il Sr. Ferrari, quasi *bucherato*: quod cicatrices parvorum foraminum speciem praferant.

B U T U R O. Le Glose Antiche: *butterum. Bétwes*. Fu detto *Bétwes*, da *βέδε τύρος*; cioè, *bovis caseus*. Plinio libro xxviii. cap. 9. È *lacte suum* & *butyrum*; *barbararum gentium laudatissimus cibus*; & qui dixit à plebe discernat: plurimum è *bubulo*: & inde nomen. E perciò, la prima di detta voce è lunga, e la seconda, breve.

B U Z Z I C A R E. Significa due cose cose: *muoversi pianamente*: e *bucinare*. Nel primo significato, è della stessa origine che *buccicare*, il che vedi. Nel secondo, viene da *buccinum*. *Buccinum, buccinum, buccinare, buccicare, BUZZICARE*. Ovvero, da *vox vocis. Vox vocis, vocare, vocicare, bocicare*; onde *BOCIARE*; delqual sopra, al suo luogo: *bucicare, BUZZICARE*. Viene, sicuro, da *buccinum*.

C A. Per casa, disse Dante Infer. cap. 15.

E riducemi a cà per questo calle. E per casata; alla Viniziana; il Boccaccio Nov. xxi. 7. Che chiamata fu Madonna Lisetta da ca Quirino. E Giovani Villani lib. viii. 66. 1. Nudrissi a Vinegia, quando era giovane Cherico, a insegnare a' fanciulli da ca Quirino. Osservazione della Crusca. Il Sr. Dati anch' egli: C A, per *casa*, fu usato da Dante, dal Villani, dal Boccaccio all' uso di Venezia. Dottamente osservò Monsignore Dini, nostro Accademico, nelle sue Postille mss. al Vocabolario, che i Greci, e i Latini ancora costumarono di troncar la voce che appresso di loro à il medesimo significato, cioè *δῶμα*, e *domus*. e conferma la sua osservazione colle seguenti autorità, ed esempli. Valerio Probo lib. 1. Instit. tit. de metapl. a 1438. *Apocope, est interdum aliquid ultima parti auferens, ut; namque suam do. hoc est, suam domum. Diomedē lib. 2. a. 436. endo suam dū, pro domum. E Ausonio nell' Idillio v. Et cuius de more quod astruit, endo suam do.* Omero nel xv. dell' Odiss. 423.

H δὲ μάλ' αὐτίγε πατέρος ἵπεφεγδεῖν υψη-

φες, δῶ.

e nel numero del più Esiodo nella Gener. degli Dii, 933. *νεία χέντα δῶ* Toccano leggiermente questo troncamento Paolo Merula sopra i Frammenti d'Ennio a 607. e il Monosini a 37. E così, per passaggio, lo considerò, e lo comparò con quello di nostra lingua Jacopo Corbinelli nelle Note al libro di Dante della Vulgare Eloquenza. E il Conte Federigo Ubaldini nella Tavola delle Voci più considerabili di Messer Francesco da Barberino, notò il troncamento de' Greci, e de' Latini; e portò nuovi esempli de' nostri. Franco Sacchetti cap. de' Re di Francia: *Nato della granca di Normandia. Vangel di San Matteo Volgar. Sarae simile all'uomo savio, il quale edifica la ca sua sopra la pietra.* Fermato l'uso di questo troncamento di *ca*, per *casa*, familiare a' nostri Antichi, metto in considerazione se per ventura *Ca della Riccia*, luogo mentovato da Giovani. Villani lib. vii. cap. 123. e lib. ix. cap. 2. significhi *Casa della Riccia*: e *Camaiore, Casa, o Casal maggiore*: e *Careggi*, come alcuni affermano, *Casa Regis*. perchè di *Camaldoli*, Eremo famoso di Toscana nel Casentino, io non ne dubito punto che voglia dire *Casa Maldoli*; dicendolo apertamente. D. Silvano Razzi al cap. 2. della Descrizione dell'Eremo

Eremo di Camaldoli. Piacque a Maldolo il consiglio del Padre, e perchè avesse effetto, donò tutto quello paese a S. Romualdo; dandogli piena commissione sopra il fare questa santa opera, e così fece subito edificare S. Romualdo l'Eremo di Camaldoli, e missevi suoi Discepoli che tenessono vita eremita, e spirituale. E quanto al nome, essendo Romualdo Ravignano, ed avendo qualche anno dimorato a Venezia, ne' quali paesi si dice *ca* invece di *casa*, egli, e insieme i suoi Discepoli, seguendo l'uso loro, si crede che cominciassero a dire Camaldoli; in quel modo che in quelle parti si dice da Ca Quirini, da Ca Contarini; e simili: e che da quella voce sia avvenuto poi, che quel luogo, e questo Ordine sia stato chiamato di Camaldoli, ovvero Camaldolense. Il Vasari però nella seconda parte delle Vite de' Pittori a 449. par che tenga diversamente. *Mariotto Maldoli, Aretino, Generale di Camaldoli, e della stessa famiglia che fu quel Maldolo, il quale donò a S. Romualdo, Istitutore di quell'Ordine, il luogo, e sito di Camaldoli, che si chiamava allora Campo di Maldo o. Dall'Eremo di Camaldoli viene nella stessa maniera denominata una Contrada di Firenze, ove già era una Chiesa di essa Religione Camaldolense; da cui sono ancora possedute la maggior parte delle case di quel contorno. E di questa intese il Boccaccio, quand'egli disse Nov. 85. 4. A sua posta tenendola in una casa a Camaldoli. Della stessa contrada il Vasari parte prima a 230. E in Firenze nella Chiesa de' Romiti pur di Camaldoli, che oggi essendo rovinata insieme col monasterio, à di sé lasciato solamente il nome a quella parte di là d'Arno, che dal nome di quel santo luogo si chiama Camaldoli, &c.*

CABINETTO, o GABINETTO. Dal Francese *cabinet*; formato da *cavum* Latino; detto da' Latini sostanzivamente. Orazio:

*Ruficus urbanum murem mus paupere fertur
Accepisse cavo. &c.*

*Macra cavum repetes arctum, quod macra
subisti.*

Fedro nella Favola 64.

*Cum vili mures mustelarum exercitu
Fugerent, & arctos circum trepidarent cacos.*

E quindi, il Greco-barbaro γάρ, per fossa, *scrobs*, appresso Codino. *Cavum, cavi, cavinum, cavinettum, &c.* Da *camineto*, diminutivo di *camino*, nel significato di picciola camera, il Sr. Ferrari: Ovvero da *cuba*, cioè *fornix*. Vedilo in *camino*.

CACCA. Da κάκη. Vedi il Monofini. CACATOIO. Il luogo dove si caca. Da *cacatorium*. Niccold Franco:

*Papa Pius Quintus, ventres miseratus omislos,
Hocce Cacatorium, nobile fecit opus.*

Notisi di *passagio*, che la terza sillaba di

cacatorium, fatta breve dal Franco, è lunga.

CACCIA. CACCIARE. Lat. *venatio, venari*. Da *captare* Latino. *Capes, captum, detto per captura, captum, captia, capsa, CACCIA: captiare, CACCIARE*: il che si trova ne' Capitolari di Carlo il Calvo; siccome *captio* per *captura* nell'Epistola di San Paolo a' Romani, e altrove. V. l'Etimol. Franc. al vocabolo *chaffer*. Leggesi nel Lessico Greco-Latino Antico: ἀγέι. *venacio, capcio*.

CACITA. Malore, che vien nelle poppe delle Donne. Da *cacio*. La cacità, è congelazion del latte delle poppe; siccome il cacio è latte raggigliato insieme, e premuto.

CADAUNO. CADUNO. Voce antica, significante *ciascheduno*. Da *quotus, e da unus*: *Quotus, unus, cota, cata, (onde CADUNO, che si trova nelle Novelle Antiche) codi, cada*. E quindi anche lo Spagnuolo *cada. Cada vez; cada uno; cada hora*. Vedi *alcuno*.

CADENAZZO. Da *catenacium*. Vedi *cadenas*, nelle Origini Francesi.

CADUCO. La Cruca: *Mal caduco, diciamo l'epilessia, perchè, mancando in uno sstante tutte le forze, a chi si da questo male, cade. Diciamo anche nella stessa guisa, Quel benedetto. Otrimamente. Apulcio: Afinum detestabilis morbo caducum.* Le Glose Antiche: *Caducos. Καδυκίας, Caducus, si disse parimente nello stesso significato. Marcello: Et Tussicos solitaneos curat, & Caducus prodest. E più sotto: Nam si vel ad duos cyathos Caducus inde sorbeas, & curras passus mille ducentos jejanus, mirè remediabatur. Marculfo nelle Formule lib. 2. cap. 2. Vendidi servare juris mei, non favorem, non fugitivum, neque caducum; sed mente & omni corpore sanam. Formossi caducus, da cado; come vacuus, da vaco; nocivus, da noceo. Circa alla voce benedetto, credeva il Sr. Redi, Medico del Gran Duca di Toscana, che così fosse chiamata dal Volgo l'epilessia, ad imitazione de' Greci, appresso de' quali dicevalsi ιερὴ νόσος. O più tosto, per un tal cattivo augurio, aborrimento, ed avversione che à il Volgo a nominare certe malattie perniciose e brutte, com'è l'epilessia; la quale s'appella ancora *brutto male*. E per questa stessa ragione, Tindaro appresso Plauto ne gli Schiavi 3. 4. 18. dovendo farne menzione, non la chiamò per nome.*

Ibi, qui sputatur, morbus interdum venit. Questo superstizioso costume di sputare, (e questa anch'è osservazione del Sr. Redi) dopo che si è nominato il benedetto, o altra simil cosa, dura fino a' nostri tempi nel Con-

tado; e fra le Donniciuole, le quali parimente, per quella ragione di sopra menzovata, chiamano la saetta, o il fulmine, la Benedetta, per antifrasì. Circa alla denominazione de' Greci, *ιερός*, si discorrerà da noi appieno nelle nostre Origini della Lingua Greca, che speriamo di pubblicar ben presto.

C A F F O. Numero, che non si può dividere in due parti eguali. Lat. *impar*. Perchè il numero *caffo* si prende per lo numero più perfetto, diciamo, quando vogliam dinotar singularità in un' uomo, o in altra cosa. Essere il caffo: si come appo i Greci, *ἄρτιος*, che vale il medesimo, *Casa Cap. Burl.*

Che sete solo il caffo e l'eccellenza
Di quante Donne son' presso, o lontano.

E Morgante:

Io non fu' appena uscito fuor dell'uovo,
Ch'io era il caffo de gli Sciagurati.
Sono le parole del Vocabolario della Crusca. È vero, che la voce Greca *ἄρτιος*, che vale *eximus*, *egregius*, *praelans*, vale anche *numerus impar*. Ma non già perchè il numero caffo sia il più perfetto; quantunque egli sia il più perfetto: ma perchè *in hoc numero redundantia quedam sit*, come dice Enrico Stefano: onde *ἀρνητός*, cioè, *integer*, *plenus*, *absolutus*, si dice del numero pari. *ἄρτιος*, ovvero *ἄρτιος*, val propriamente *qui est ultra id quod esse debet*; *modum excessens*; *nimirum*; *superfluvaneus*; *redundans*. È vero anche, che nel passo di Monsignore della Casa del Capitolo della Stizza, ed in quello di Luigi Pulci del Morgante, disopra dalla Crusca riferiti, la voce *caffo* dinota *singularità* ed *eccellenza*. Ma non già altresì, perchè il numero caffo sia il più perfetto: ma perchè quella stessa voce in que' luoghi val *capo*: che si disse di chi è sopra gli altri: onde **CAPACCIA**, cioè, Sopraventore della Caccia. **CAPOMAESTRO**, cioè, Capo e Sopraventore di Fabriche. Ed in questo significato deriva dall'istessa voce *capo*. P in F. *Capo*, *caffo*, **CAFFO**: e quindi il vocabolo Francese *chef*, e non da *κεφαλή*, come vogliono alcuni. Vedi a quel vocabolo nell'Etimologie Francesi. Adesso, è da insegnare onde derivi *caffo* nel significato di numero non pari. Deriva anche da *capo*. Il numero caffo è più perfetto del pari, come s'è accennato sopra; si che per questa cagione può chiamarsi *capo*. Oltre acciò, il numero ternario è il più perfetto, e quasi il capo di tutti i numeri caffi. ο πάντας ἀριθμῶν τέλος οὐ μὴ τελεῖς, οὐδὲ αρχὴ οὐ μέσος ἔχεις, οὐ τέλος, dice Plutarco ne' Simposiaci; e lo stesso dice Aristotile al libro e capitolo primo del Ciclo. Anzi, è in effetto il capo, cioè, il primo de' numeri

caffi. Sicché per questo anche può esser detto *capo*: questo Caponumero, per così dire, cioè questo numero di tre, essendo stato detto *dispari* per eccellenza. Virgilio nella Bucolica: *Numero Deus impare gaudet*. Che di questo numero ternario dee intendersi il Poeta in quel luogo. Da quel particolar significato di *tre*, passò poi la voce *caffo* a tutti i numeri non pari.

CAGIONE. Dal Latino *occasio*.

CAGLIARE. Mancar d'animo. Cominciare ad aver paura dell'avversario. Dal Greco *χαλάω*, cioè, *demittere*, *relaxare*. *χαλίω* *χαλᾶ*; *χαλία*; *χαλιέω* *χαλιώ*, *cagliare*, **CAGLIARE**. Vedi sotto, alla voce *cagliare*. S'inganna il Monosini, cavando o da *χάζειν*. Credeva però assolutamente il dottissimo nostro Dati, che derivasse dal cagliare del latte; che si ferma, e in certo modo instupidisce: come anche *incagliare*; che si dice delle navi, quando non possono muoversi; e di qualche affare quando non può tirarsi avanti.

CAGLIO. Da *coagulum*: siccome il Francese *cailler* da *coagulare*. Dice siance **GAGLIO**, e *presame*, da prendere: onde *rappagliare* e per *quagliare*. Da *coagulare*, **QUAGLIARE**: onde il contrario **SQUAGLIARE**: che è liquefar.

CAGNA. Cane femmina. *Canis*, *canius*, *cania*, **CAGNA**. *Canacius*, **CAGNAZZO**, e **CANAZZIO**.

CAINA. Voce Dantesca, significante il luogo dell'Inferno, dove si puniscono i Traditori e gli Omicidi; così detto da Caino, il qual fu il primo Omicida. Così *Caino*, per *traditore*, l'uso l'Autor del Capitolo in lode di Dante. Si gentil sangue è fatto oggi Caino.

CALABRONE. Animal simile alla vespa. Da *carabro*, per *crabro*. Le Glose: *carabro*, *σφῆξ*. S'usa anche per colore d'un drappo; dalla similitudine che à tal colore con quello di quell'animaletto. V. La Crusca.

CALAMAIQ. Quel vasetto, dove tegniamo lo' nchiostro, e intignamo la pena. Da *calamarium*. Guglielmo Britone nel Vocabolario: **ATRAMENTARIUM**. Grece *calamarium*: *quia in eo calami reponuntur*. Vedi *καλαμάριον* nel Glossario del Meursio. *Calamaiq*, è anche nome d'un pesce; detto così, da un certo liquor, simile all'inchiostro, ch'egli à in se.

CALAMANDREA. La Crusca: Forse quell'erba, ch'el Martiolo chiama Calamandrina, che anche si dice Querciuola. È cosa indubbiata. Da Tedeschi, *ganander*; german-drée,

drés, da' noi altri Francesi si domanda. Tutti questi vocaboli furono corrotti dal Greco καλαμίδης.

CALAMITA. Pietra, che à proprietà di tirar' a se il ferro, e posta in bilico, di voltarsi sempre a Tramontana; adoperata per ciò da chi pratica il mare. Diverse sono le opinioni intorno all'origine di questa voce; segno, come dicemmo altrove a simil proposito, che non si sà bene la vera. Pier-Francesco Giambullari nel suo Dialogo dell' Origine della Lingua Fiorentina, intitolato *Il Gelto*, vuole sia voce Aramea, originata dall' Ebreo קַלָּמִית *challamith*, ovvero *calamus*, che val *selce*. Ed in questa derivazione si mostrò meno infelice dell' ordinario; essendo ella confermata dall' esempio de' Greci: i quali dissero parimente λίθος, che *val pietra* in generale, a questa specie particolare di pietra che à proprietà di tirar' a se il ferro, come nelle nostre Osservazioni sopra Diogene Laerzio abbiamo osservato. Ma essendo la voce *calamita*, in quel significato, comune alle tre Lingue sorelle; all' Italiana, alla Spagnuola, alla Francese; e anche alla Greco-Romea; non è verisimile che sia d' origine Ebrea; nissuna di esse Lingue derivando dall' Ebreo. Il Covarruvias nel suo Tesoro della Lingua Castigliana, è d' opinione che venga dalla voce Greca καλάμη, significante *strepolla*. A Greco καλάμη, quod *stipulas trahat*. Sono le sue parole. Ma essendo falso che la calamita tiri le streppole a se, è falsa parimente quella derivazione. Più verisimile è quella del Padre Forniero, Giacchita, il qual nell' undecimo della sua Idrografia al capo primo, scrisse, che questo vocabolo fu così detto dal Francese *calamite*, significante propriamente una specie di ranocchio verde; perciocchè avanti che fosse trovato il modo di sospendere e bilanciare nella bussola l' ago toccato colla calamita, ponevasi con due picciole festucche in una ampolla piena d' acqua, dove galleggiava ovvero nuotava a guisa d' un ranocchio. Ugone Berzio, antico Poeta Francese, e Monaco Cluniacense, il qual visse a tempi di San Luigi, Rè di Francia, fa menzione di questo modo d' adoperare le calamite con queste ampolle piene d' acqua, in que' versi, registrati da Stefano Pasquier nel quarto delle sue Ricerche al capo 25.

*Un art font, qui mentir ne puet,
Par vertu de la Marinette,
Une pierre laide & noirette,
Où le fer volontiers se joint.
Et si regarde le droit point,
Puis que l'équille l'a touchée;*

*Et à un festu l'ont fichée.
En l'ian le mettent sans plus;
Et li festus li tiens dessus.
Puis se tourne la pointe toute
Contre l'étoille; si sans douce
Que japer rien ne faussera.
Ne Mariniers n'en doutera.*

E quasi l'istesso modo si pratica anche oggi da i Marinari della Sina, siccome osserva l'istesso Forniero nell' istesso luogo. Ma non è altrimenti vero ciò ch' egli scrisse, che la voce *calamita*, nel significato di *ranocchio, verde*, sia voce pura Francese. È Greca, e Latina. Trovasi più volte appresso Plinio; il quale al capo 10. del libro xxxii. ne riferisce l' etimologia in queste parole: *Ex ea rana, quam Graci calamitem vocant, quoniam inter arundines, fruicetque vivat, minimam omnium & viridissimam.* &c. L' opinione del S^r. Ferrari, non è che la calamita pietra sia detta dal ranocchio calamita, ma da *calamus*. Sono le sue parole: *si igitur verum est, quod de stipulis traditur, ab hoc ipso calamita nomen accepit.* Ciò par verisimile. Ma s' inganna di certo il S^r. Ferrari nel dire, che i Francesi *aimant* la chiamino, e non *calamite*; e che la lor voce *aimant*, sia così detta dallo amar quella pietra il ferro. Fù così detta indubbiamente, da *adamas*; come l' ò provato a sufficienza nelle mie Origini Francesi. È che la voce *calamite* sia voce Francese, senza pigliarne altra briga, lo rimettiamo a i Vocabolari Francesi.

CALANDRA. Uccelletto da gabbia, ch' è una sepezie di lodoia. Dal Greco χαλαρός, significante lo stesso. Il Greco χαλαρός, non trovasi oggi appresso gli Scrittori; ma intendo che s' usi anche oggi da Greci Moderni nello stesso significato che l' Italiano *calandra*. Trovasi χαλαρός, per un' uccello, appresso i Settanta, all' articolo 19. del capo xi. del Levitico nella gran Bibbia della stampa di Anvers. χαλαρός, anno le altre edizioni; siccome Charadrio l' antica Versione Latina: ed è sicuro la vera lezione. Dell' uccello detto χαλαρός, parlano Aristofane, Aristotele, Eliano, Eliodoro, e altri. Da χαλαρός, formossi χαλάρος; e in λ: e poi, con la giunta della N, χαλάντος. Nientedimeno. χαλαρός può essere stata detta la lodola da' Greci, ἀπὸ τῆς χαλᾶν, che vale a dire mandar giù da alto in basso: perciocchè le lodole dopo essersi trattenute qualche spazio di tempo in aria, si calano in un tratto fin' a terra. Che che ne sia, l' uccelletto detto *Calandra* da gli Italiani, è affatto diverso dal χαλαρός de' Greci. La Calandra si tiene in gabbia per amor del suo canto, che è dolcissimo. Il Caradrio, è di

voce cattiva. Aristotile lib. ix. dell'Istorie de gli Animali cap. xi. οὐ δὲ ὁ χαρέδεις καὶ τὸν χρόαν καὶ τὸν φωλὸν φαῦλον. Alberga il Caradrio nelle aperture della terra. Aristotile ivi medesimo: ταῦς δὲ οἰκήσεις, (parla delle varie abitazioni de gli uccelli) οἱ μόνοι ταῦς χαρέδεις. οἱ δὲ, χνεμοὶς ποιῶνται καὶ πέρας, οἵοις ὁ καλάμενος χαρέδεις. E quindi prese il nome. Σπότ ταῦς χαρέδεις ἀγερίσαν, dice lo Scolaste d'Aristofane. La Calandra alberga dove albergano le lodore. È di color somigliante a quello delle lodore; come lo testimonia il Belionario; e come noi; che l'abbiamo veduta; lo potiamo altresì testificare. Il Caradrio è tutto bianco. Sant'Epifanio al capo xxiii. del Fisiologo: Εἶται πτερῶν, λευόμενον χαρέδεις. οἱ φυσιολόγοι. ηλεύχη τοῖς τάταις, ὅπερ ὅλον λαμπεῖ δέσι, μὴ ὅλως μελανίαν ἔχουν. Il Caradrio de' Greci non è dunque la Calandra de' Toscani: ma il loro Calandrino. Nel libro, intitolato *Fior di Virtù*: L'amore si può propriamente assomigliare a un uccello, ch' à nome Calandrino; che à costale proprietà; che si porrà dinanzi all'inferno, se l'inferno dee morire, non gli volge lo capo, e non lo guata mai: e se l'inferno dee guarire, si lo guarda, e ogni sua malattia gli toglie. Imperocchè Epifanio dice lo stesso del Caradrio al detto luogo: Καὶ ιαὶ τις νοσή, η νόσος τοῦ ἀρδεόπτερος εἰ τοῦ τοῦ θάραστρον, δανούρεφεν δοῦτο τοῦ νοσήνθετο τῷ αρδοτομοὶ αὐτῷ οἱ χαρέδεις. ιαὶ δὲ η τοὺς ζωλεῖ δέσιν, ἀπνίζει τὸν νοσήντα οἱ χαρέδεις, καὶ οἱ νοσῶν τοὺς αὐτὸν: sopralqual luogo veggasi il Petavio. Si dice, Far Calandrino alcuno, per dargli ad intendere per vero quel che non è. Intorno a questo modo di parlare vedi il Trattato nostro de i Modi di parlare Italiani, bisognosi di dichiarazione. Per similitudine, sono chiamati *Calandre* quelli che ciarlan assai. Cantava anche assai il Caradrio de' Greci. Radolfo Flaviacense sopra il Deuteronomio: Sed & Charadron avis garrula, nimiam quamdam redarguit loquacitatem. Il Sr. Ferrari: CALANDRA, alauda species. Id aliqui à corydalis: alii, à caradron deducunt. Sed hac avis ab alauda diversa. Ergo, à galerita. Non si può originarsi da galerita. Nè vale il dire, che la calandra sia uccello diverso dal caradron. Coturnice che val propriamente quaglia, si dice, a una pernice.

CALAPPIO. Trappola. Laccio insidioso. Il Caninio è d'opinione che derivi dall'Arabo *gelub*. Deriva, credo, da *calare*: perchè chi cade nella trapola, è mandato giù da alto in basso.

CALAR E. Mandar giù da alto in basso. Dal Greco *χαλᾶν*, che val *laxare, remittere*.

re, cedere, cessare. ὄταν η νόσος χαλάσσῃ, diffide Filone: Calatorii funes, Vegezio. Quando la malattia sarà calata, e Calar le vele, dicono similmente gli Italiani. Quindi anche lo Spagnuolo *callar*, per tacere. cioè *cessare loqui. Pausam dedit ore loquendi*. Vedi *calimata*.

CALCA. Molitudine di popolo. Da calcare.

CALCINARE. In calcem redigere. Da calcina.

CALCIO. Nome d'un giuoco antico, e proprio della Città di Firenze, a guisa di battaglia ordinaria, con una palla a vento, rassomigliantesi alla Sferomachia; passato da' Greci a' Latini, e da' Latini, a noi. Lat. *harpastum*. Parole della Crusca. Da *calcio*, cioè, percosso che si da ad altri col piede. Giovan Bardi nel suo Discorso sopra il Giuoco del Calcio Fiorentino, che va sotto nome d'Accademico Alterato: Ora, l'importanza di questo giuoco è vincere. Questo si fa col far effere, cioè passare la palla sopra lo stecato nemico. Questo fa per lo più il Datore col pugno; avvengachè con mano giamai trarla e scagliarla non lice; e di calcio col piede le si da rade volte. Adunque ragion voieva nominar questo giuoco Il Pugno, più tosto che Il Calcio. Ma egli non fu così, a fine che non paresse cognominato dal fare alle pugna, (che in lui è un difetto accidentale, & altrove uno spettacolo principale) e così fece questo giuoco, si nobile e si gentile, per altro frantefo. Dal calcio adunque, il quale solo oltre al pugno può dare alla palla, e farla sopra lo stecato effere, si fu nominato. Soggiugne: Che cosa sia il Calcio, e la sostanza sua, diffiniremo così: Il Calcio è un giuoco pubblico di due schiere di Giovani a piede, e senza arme, che garreggiano piacevolmente di far passare di posta oltre allo opposto termine, un mediocre pallone a vento, a fine d'onore. Il Monosini nel suo Fior della Lingua Italiana, parlando della voce *caratare*: Prater Varchium in Herculanum: utur illustrissimus Johannes Bardius in suo Tractatu, qui inscriptus est Sopra il Giuoco del Calcio. Id est, de Ludo harpasti. In quo Opusculo Antiquarii multa scitu digna reperient. De hoc ludo; qui à calce ita valgo nuncupatur; vide libri secundi caput quintum Gymnasticæ Mercurialis: ubi etiam invenies, in quo differat noster ab harpasto Antiquorum. Ora, a questa nostra Osservazione, fece la Giunta seguente il Sr. Redi: In Prato, già Terra, oggi Città, in Toscana, non più che dieci milia distante di Firenze, si fa il giuoco del Calcio, non meno che in Firenze. Ma se nel giuoco di Firenze si usano piccoli palloncini, e si percuotono col pugno, armato di solo guanto; in Prato si adoperano di que' palloni grossi, co' quali si suol giocare al giuoco del

del pallon grosso: (giuoco, noto in Francia) ed in questo giuoco del Calcio de' Pratesi, non si da al pallone col pugno, ma sempre col calcio: anzi rarissime son quelle volte che se gli da col pugno: perche il pugno nudo, o armato di un sol semplice guanto, non avrebbe forza sufficiente a poter battere, e spigner lontano quel così grosso pallone. Scrivo questa notizia per l'origine del Calcio, da *calcio*, percosso di piede. Nelle piccole città si conservano più puri i costumi antichi. Nella parentesi che fa il Bardi, che il pugno altrove è spettacolo principale, credo che intenda di Siena, e di Venezia. Fra tanto il Sr. Redi.

CALCOLE. La Crusca: *Cerli regoli applicati con fusicelle à licci del pettine, per lo quale passa la tela, in su i quali il tessitor tiene i piedi, e ora abbassando l'uno, e alzando l'altro, apre e serra le fila della tela, e formane il panno: dette da calcare.*

CALDERELLO. CALDERINO. CALDERUGIO. Piccolo uccelletto, col capo rosso e giallo. Gall. *char-donneret*. Da *carduus*; perchè è uccello ἀκανθοφάγος: onde da' Latini si disse *carduelis*: e da' Greci, ἀκανθίς, se deesi prestare fede allo Scolaste di Teocrito: di cui tali sono le parole, sopra l'Idillio settimo: ἀκανθίς δὲ ὄρνεον τοιούτοιον καὶ λυγέσσην. καλέσπερ δὲ ποικίλης, τὸν χρειάν. Λειστόλης, καὶ Ἀλέξανδρος (intende di Alessandro Mindio) φασὶ διαρρήσειν ἐπ' ἀκανθῶν τὴν τύνθην θεόχρητον ἀκανθίδα εἶπεν. η ἀκανθίδες, ὄρνεα γεμόμενα ἐπ' ἀκανθῶν. λέγονται δὲ καὶ ἀκανθίδες. τοιοὶ ποικίλοι τὸν χρειάν. οὗτοι καὶ ποικίλοι τὸν χρειάν. Vuole il Bellonio che ἀκανθίς sia il fanello. Vedilo nella sua Ornithologia.

CALDO. Quintiliano lib. I. cap. 6. Sed *Augustus quoque in Epistolis ad Caesum scriptis, emendat, quod is calidum dicere quam calidum malit: non quia illud non sit Latinum, sed quia sit odiosum, & ut ipse Graco verbo significavit, αἰσχρόν. Leggesi calda aqua nella Legge Sed ades §. 2. D. Locati. e caldor, appresso Arnobio. Caldura, e calura, dicono gli Italiani. Così fervura diffusero i Latini. Vedi le Gloste Antiche.*

CALEFATARE. Ristoppare i navili. Il Meursio nel Glossario Greco-Barbaro: *καλαφατέν. sive καλαφατίζεν. commissuras, rimasive solidare. Nos kale faten dicimus.* Con quel che segue. Viene l'Italiano calefatar, secondo il Padre Bertet, dall' Ebreo *casar*: cioè, *bitumine illinere*. Crederci piuttosto che venisse dalle due voci Greche, καλασφατέν: cioè, *ligna bituminare*.

CALERE. Verbo sempre impersonale,

che vale premere, curarsi. Da *calere* Latino, usato da gli Antichi nello stesso significato. Stazio nella Tebaide:

Bellator nulli caluit Deus, &c.

*Prostis audaci Martis perculsus amore,
Arma, Tubas audire calens.*

Da *non calere*, fecero *non chaloir* i Francesi. Dicono gl'istessi anche in oggi, *il ne me chaut*, per *non mi cala*.

CALIA. Quegli scamuzzoli, cioè minutiissime particelle dell'oro, che si spiccano da esso, nel lavorarlo: detta così, quasi sia il calo che fa l'oro, dice La Crusca. Dal calar che fa di peso, dice il Politi.

CALICIONI. Celio Rodigino libro 9. cap. 16. *Charisium vero, placenta pu:ant speciem: unde chaliliones nostros corrivari, sunt qui conjectent: qui modò ex amygdalis concinantur & Saccharo: sicuti mazapancs quoque tametsi formâ diversâ. Sono di figura romboidale.*

CALIMALA. Giovan Villani lib. XII. I Fondachi dell'arte di Calimala di panni Francesco e Oltramontani. L'istesso, ivi medesimo: Tolse San Sebbio a poveri della guardia dell' Arte di Calimala. Pietro Buoninsegna lib. I. della sua Storia Fiorentina: *Ne gli anni 1282. &c. Creossi nuovo ufficio, e chiamaronsi Priori dell' Arti, e furono ire. E questo movimento fu trovato, e cominciossi pe' Consoli e Consiglio dell' Arte di Calimala, che erano i più savi, & i più potenti Cittadini di Firenze: & attendevano al procaccio della mercatanzia; & amirono san'a Chiesa, e parte Guelfa. Calimara, dicono gli altri. Antonio Pucci nel Capitolo che contiene le cose di Firenze; parlando delle Arti della detta Città:*

La prima è di Giudici e Notai.

*E la seconda, sono i Fondachieri
Di Calimara, si come udito ai.*

C'è una strada in Firenze, detta Calimara: e di essa ne fa menzione Ricordano Malespini, Scrittore Toscano antichissimo, nella sua Istoria Fiorentina car. 42. e 44. Non son certo se la strada abbia dato nome all' arte, o l'arte alla strada. Credo l'arte alla strada, e che calimala sia detto da *callimallus*, cioè *pulcrum vellus*. Ovvero, conforme al parer del Padre Bertet, da *καλᾶν μαλλᾶς*, cioè, da abbassare i peli: onde in Provenzale que' artifici son chiamati *Baisaires*: e lo stromento, o torchio, chiamasi *calandra*: anche da *calare*. Vedi *calare*. O piuttosto, da *Calamaucum*. Manca la voce *calimala* ne' Vocabolari.

CALLA. CALLAIA. CALLAIETTA.

CALLAIOLA. Válico, passo. È quella apertura che si fa nelle siepi, per potere entrar ne' campi. Da *callio*. *Callis, callus, calla, callans, &c*

CALMARE.

CALMARE. Credo, da *calmus*; originato, per trasposizione di lettere, da *μαλαρξ*, onde *malacia*. *μαλαρξ*, *καλαρδς*, *calanias*, *calmus*, CALMA, CALMARE. Calme, nel genere maschile dicono i Francesi: *calma* nel femminile, i Castigliani, e i Toscani. In termine marinaresco, quando la calma è senza punto di vento che spiri, allora si chiama *maccaria*: credo, anche da *μαλαρξ*: in questa guisa: *malacus*, *malaca*, *malacarius*, *malacaria*, MACCARIA.

CALOGNA. Da *calumnia*: come *sogno*, da *somnium*. E quindi l'antico Spagnuolo *calonia*; e l'antico Francese *caloigner*, e *calenger*; per *calunniare*.

CALPESTARE. CALPITARE. Calcar co' piedi. Formossi così da *calce pestare*: *Calcepistare*, *calpistare*, CALPITARE, CALPESTARE. *Calcepistium*, *calcepistivum*, CALPESTIO; come *natio*, da *natus*.

CALTERIRE. Scalfire. Lat. *ladere*, *collidere*. Da *calce terire*. Terire, per terere.

CALUGINE. Quella prima peluria, che cominciano nel nido a metter gli uccelli. Da *lanugo*.

CALURIA, che anche diciam calloria. Il ristoro che si da alle terre sfruttate dal grano, concimandole, e seminandovi alcune biade: detto così dalla caldezza ch'elle ricevono dal concime. Parole della Crusca.

CAMAGLIO. È quella parte del giacco d'intorno al collo, ch'è di maglia più fitta, e più doppia. Forse da *capitis macula*; cioè, *maglia di capo*. Capo maglia, *capmaglia*, *camaglio*, CAMAGLIO. O piuttosto, da *camelanthium*; vestimento da coprir la testa e le spalle: del quale vedi Teofilo Rainaud, Giacuita, de Tegumento capitinis. Da *camaglio*; CAMAGLIARE: onde il Francese *chamailer*.

CAMALDOLI. Congregazione di Frati. Paolo Morigia, Milanese nella Storia dell'Origine di tutte le Religioni, al cap. 25. parlando di San Romualdo, Capo e Fondatore della Congregazione di Camaldoli: Edificò molte Badie in Toscana, nella Marca d'Ancona, nella Romagna, e nelle parti d'Istria; e le riempì di Monachi. Fabrificò anco quel tanto famoso e celebrato luogo di Camaldolo, dal quale tutta la Congregazione è nominata Camaldolense. Et acciochè sappiate dove è questo luogo, vi dico, che è in Italia, nella bella Toscana, e nel territorio d'Arezzo, città antichissima: ed è così chiamato da Maldo, Gentiluomo Aretino; il quale, conosciuta la santità di Romualdo, Autore di questa Congregazione, gli donò quella parte dell'Apennino, dove è ora il sacro e divoto Eremo, capo di detta Congregazione. E che così si chiamasse quel luogo dal nome del già nominato Maldo, e mani-

festo per questo che si vede in detto luogo, che non ordinò Romualdo che si chiamasse, per mostrarsi grato del beneficio ricevuta. Fu corrutto Camaldolo, da *Casa Maldo*, o *Maldolo*. Vedi sopra in *Ca*.

CAMANGIARE. La Crusca: Ogni erba buona a mangiare, o cruda, o cotta. erb. leg.o. Las. olus. Oggi noi pigliam camangiare più largamente, per ciascheduna vivanda, che anche diciam companatico. Messer Remigio Fiorentino in una sua Postilla sopra'l duodecimo di Giovan Villani: CAMANGIARE, si chiama tutto quello che si mangia più tosto per d'utro, che per sostentarsi. Forse da *capo*, nel significato di principio, e da mangiare; perchè gli erbaggi sono antipasto, cioè si mangiano avanti le altre vivande.

Claudere que ceras lactuca solebas avorum,
Dic mihi, cur nostras inchoat illa desp?

dice Marziale. Lo stesso dice Seneca, e Ateneo.

CAMBIARE. È voce Latina. Trovasi appresso Siculo Flacco; siccome *cambire*, appresso Apuleio e Prisciano. Vedi l'Etimologico del Martinio al vocabolo *cambire*, e le nostre Origini Francesi al vocabolo *changer*. Da cambiare; fecero gli Italiani *cangiare*.

CAMBRAIA. Specie di tela: così detta dalla città di *Cambré*. L'osserva benc il Sr. Ferrari.

CAMEO. Da *χαράκι*, *cameus*, CAMEO. Item, dall'istesso *χαράκι*, *camaius*, *camainus*; onde il Francese *camaiieux*. Item, da *χαράκι*, *camius*, *camio camionis*, *camione*: onde il Francese *camion*, cioè, *spitato*. Vedi *camuso*.

CAMERA. Dal Latino *camera*, usato da i buoni Antichi nel significato d'edificio fatto in volta. Vedi sotto, alla voce *camuso*. Da *camera*; CAMERLINGO: come da *Carlus*; *Carlingus*: da *Lotharius*; *Lotharingus*. Oggi si pronunzia CAMARLINGO, da *camara*. *Camarlenço*, dicono similmente gli Spagnuoli.

CAMICE. La Crusca: *Vesta lunga di panno lino bianco, che portano le persone Ecclesiastiche nella celebrazione degli uffici, sotto'l primo paramento: forse detto così per la similitudine che à con la camicia*. È cosa certa. Vedi *camicia*: e il Padre Morino nel libro de *Ordinationibus*, a carte 215.

CAMICIA. Quella vesta bianca di panno lino, per lo più, lunga infino al ginocchio, che si porta in su le carni. Dal Latino *camisia*. San Girolamo nella Pistoia a Fabiola, parlando delle veste de' Preti: *Volo pro legendis facilitate abuti sermonem vulgato. Solent militantes habere lineas, quas camisias vocant; sic apud membris & astrietas corporibus, ut expeditius sint*

sicut vel ad cursum, vel ad prabia, &c. Lo Scolio
di Lucano, sopra quel verso,

Soppara nudatos cingunt angusta taceret:
Sopparum, est genus vestimenti, quod vulgo camisie dicitur, id est, interula. Paolo, Abbreviatore di Festo: *Sopparus, vestimentum Puerorum lineum; quod & subucula, id est camisia, dicitur.* Fu detto *camisia*, da *cama*, significante letto. Lo Scaligero sopra'l detto luogo di Paolo: *CAMISIAM usurpat Paulus verbum sue etatis, ac suorum elegantia dignam.* Cama, est barbarum vocabulum. Id significat lectum. Hocque in idiotismo suo retinente Hispani. Camas enim lectos vocant. Ab eo tunica lineam nocturnam vocarunt camisiam. *Auctor Isidorus & ipse homo Hispanus.* Il luogo d'Isidoro è nel libro xx. delle Etimologie al capo xi. Le parole, sono queste: *CAMA, est brevis lectus, & circa terram. Graci enim xapuaq, humi dicunt.* Così è da leggere; conforme all' emendazione del Sr. Ottavio Ferrari nel suo curioso libro de Re Vestiaria. Leggesi similmente nel Glossariolo Arabico-Latino: *Camis i. lectis.* Voleva il Vossio che dal Francese chemise s'originasse il Latino *camisia*. È apunto il contrario. Vedilo de *Vit. Serm. lib. 2. cap. 4.* il Lindembrogio nel suo Vocabolario Latino-Barbaro, alla voce *camisa*; il Meursio nel suo Greco-Barbaro, alla voce *xapluor*; il Martinio nel suo Etimologico in *camisi*; il Bignonio sopra Marcolfo; e'l Casaubono sopra Matteo cap. v. 40. *Camiscia*, con la S, spesso si trova ne gli antichi libri Toscani; siccome *bascio*, in vece di *bascio*. *Camicia*, senza la S, è meglio. Ora, da *cama*, così vien formato *camicia*. *Cama*, *camum cami*, *camix*, *camicis*, (onde *camice*) *camicius*, *CAMICIA*, *CAMISIA*.

CAMMINARE. Andare. Io sono col Sr. Ferrari. Viene da *campinare*; diminutivo di *campare*; originato da *xáum*, cioè, gamba. Da *Camminare*, **CAMMINO**; luogo per dove si cammina.

CAMO. Per una sorta di panno. Forse lo stesso, o simile a quello che oggi diciamo *Cameciardo*, o *Mocaiardo*, tela di pelo, dice La Crusca. Viene da *camus* Latino, che si disse a *rupicapra*, cioè a quella capra salvatica, che s'è in luoghi montuosi e alpestri; detto così dall' istessa voce *camus* significante *curvus*, come di sotto si mostrerà alla voce *camuso*. Da *camus*; *camiscius*: onde il Francese *chamois*, e l'Italiano **CAMOSCIO**, e **CAMOZZA**, per detta capra salvatica. Giuseppe Scaligero sopra quel luogo di Vatrone al secondo de Re Rustica, *ut in Samothratae capraram, quae Latine rotas appellant. Sequor Doctorum judicium, qui ex rotundorum legunt. Quae plati-*

*ceras vacas, in Vite Gordianorum vocantur cervi palmati: nam, ut insquit Plinius, in palmis, digitoisque, cornu turnu fure à natura ferde. Falso Galli damas vocant, cum dame carnicales duos in adversaria aduoca habeant, ut rupicapra in tergam. Damas Galli non norunt, nisi Vascones qui ad Pyrenées habitant; easque laticrios vocant: rupicapras autem, ilardos. Reliquæ Galli vocant cum Italibz camozzos, vel chamois. S'usa anche camoscio nel significato di pelle del camoscio. E quindi camosciare, o sciamosciare: e non già camoscio da camosciare, come dice La Crusca. Registrerò qui le sue parole: **CAMOSCIO.** Pelle di montone, o d'altro simile animale, detta camoscio da una parte concia, che le si fa, che la rende morbida: e'l denigliele si dice camosciare, o sciamosciare. Soggiugne molto a proposito: Può anche, per avventura, derivar de qualche animale, già caduto, del quale fa menzione il Morgante nel quindicesimo can:*

Gattomammon, bertuccia, babbuino,
Muso, camoscio, moscado, e zibetto.

Questa è la vera derivazione. Da *cama*; *camoardo*; che diciamo anche noi Francese *camoizard*.

CAMOIARDO. V. *cama*.

CAMOSCIO. V. *cama*.

CAMOZZA. V. *cama*.

CAMPAGNA. Dal Latino *campania*. Le Gloste Antiche: *Campania*. *midæc.* Viene *campania*, da *campus*; *campus*, dal Siracusano *xapwos*. Ma di questo ne' nostri Dialetti.

CAMPANA. È voce Latina. Così chiamarono le squille i Latini, perchè in Campania, detta oggi *Terra di Lavoro*, nella città di Nola, furon ritrovate; donde anche le dissero l'istessi. Valafrido Scrabone nel libro de *Divinis Officiis* al capo quinto: *Vasorum autem de quibus sermo orruis est, (intende delle campane) usum primò apud Italos affirmant inventum. Unde & à Campania, que est Italiae provincia, eadem vasas; majora quidem, Campanæ dicuntur: minora vero, que & à sono titinnabula vocantur, Nolas appellant: à Nola ejusdem civitate Campanie, ubi eadem vasas primò sunt commentatae.* Vedi però il Vossio nell' Etimologico, alla voce *campana*.

CAMPANINO. Sorta di marrano. Il Vasari nell' Introduzione alle Vite de' Pittori; parlando de' marmi: *Quelli che si dimandano Campanini, son quella sorte di marmi, che suonano, quando si lavorano; & uno a certo suono più acuto de' altri.* Quindi il nome. Da *campana*; *campaninum*.

CAMPARE. Liberare; salvare; trarre di pericolo. Da *campo*. *Avoir la clé des champs*, dicono i Francesi, per' esser libero. Da *campare*,

excampare : onde l'Italiano *SCAMPARE*, & *SCAPPARE*; e'l Francese *escamper*, & *échaper*. Da *gamba*, il S^r Ferrari. Sono queste le sue parole, alla voce *caminare*: *Posset quidem campare, & scampare, à campo deducis: non quid campus latus, patens & liber sit ad fugiendam, ut ait Acarissim; sed quid olim in campo ad cursum exercerentur: Unde scampare; currere; & currendo fugere: & campinare; velociter ingredi.* Sed prior notatio mihi verisimilior videtur. *Sgambaro; sgambinare, caminare, & scampare.* Vedi *scappare* qui sotto.

CAMPIONE. Difensore. Prode; valeroso in arme. Da *Campio Latino*. Le Glorie d'Isidoro: *Campiones, Gladiatores, Pugnatores*. Le Leggi dc' Longobardi al titolo II. *Nullus Campio prasumat, quando ad pugnandum contra alium vadit, herbas qua ad maleficium pertinent, super se habere.* S'originò il Latino *campio da campus*, preso per luogo dove si combatte. Un Vocabolario antico, citato, alla voce *Campio*, da Matteo Martinio: **CAMPIO**, *onis. Gladiator, vel in campo duellum exercens; scilicet Pugnator.* E quindi *Campidictor*: della qual voce veggasi il Salmasio sopra Lampridio, e'l Vossio nell'Etimologico. Da *Campione*; **CAMPIONESSA**.

CAMPO CARLEO. Luogo in Roma. È verisimile; siccome insegnà il Martinelli; aver preso il nome da Carlo Leone, dice Famiano Nardini lib. 3. cap. 14. della sua Roma Antica, pubblicata poco tempo fa dal Signor' Ottavio Falconieri, persona di molto valore in ogni sorte di letteratura, e mio grand' amico.

CAMPO DELLA PAURA. Luogo vicino a Pontoglio, ch'è vicino a Bergamo. Lo Spino libro secondo della Vita di Bartolomeo Coglione: *I Soldati poftia da tanto pericoli scossi; catà, onde per saluce dell'esercito diligiati s'erano, Campo della Paura nome imposero. Et in fino al dì d'oggi vien da gli abitanti quel luogo ancor mostro, che'l Campo della Paura si appella: della prudenza di Bartolomeo Coglione testimonio e trofeo memorabile.*

CAMPO DI FIORE. Luogo anche in Roma. Il detto Nardini nella detta Roma Antica lib. 6. cap. 8. Serba anch' oggi, come il Marzo, nome di Campo. E si dice Di fiore. La cui etimologia dal Fulvio si trae, com'egli dice, è loci præstantia & celebritate; quasi à florum amoenitate: detto perciò non Floræ, ma floreo. Altri; a' quali il Marliano s'accosta; lo deducono da Flora, amata da Pompeo, come in Plutarco si legge. A me sembra derivazione assai più diritta da quella Tarrazia, ch'è al Popolo Romano il dono. Di questa scrive a lungo la storia, o favola ch'ella sia, Macrobio nel c. 10. del I. de Saturnali.

La dice nomata *Acca Larenzia*; & esser stata Meretrice; di cui nel tempo d'Anco Marzio per guiderdone resole da Ercole, s'innamoro Tarrazia, uomo ricchissimo; e lasciolla erede. ed ella poi lasciò al Popolo Romano diversi campi. Lo stesso quasi dicono Plutarco ne' Problemi, e S. Agostino nel VI. della Città al capo 7. Il quale di p u afferma aver ella meriti onori divini. Questa cognomina: a, secondo Plutarco, Flavia, secondo Verrio, citato da Lastanzio nel I. delle Instit. Faula; credesi esser quella Flora, Meretrice, che dal Popolo Romano erede per abboimento della memoria di così brutta origine de' Giuchi Floriali, da lei lasciati, fu finta poi Dea de' fiori. Così Lastanzio nel 20. del libro sudetto: Flora, cum magnas opes ex arte meretricia quæstivisset, Populum Romanum scripsit heredem, certam pecuniam reliquit, cujus ex annuo fœnore suus natalis dies celebraretur editione ludorum, quos appellant *Floralia*. Quod quia Senatui flagitiosum videbatur, ab ipso nomine argumentum sumi placuit, ut pudenda rei quædam dignitas adderetur, Deam finxerunt esse, quæ floribus præsit, &c. Di cui, se fu la stessa che Tarrazia, donatrice del Campo Tiberino, ben'era convenevole, che nel medesimo Campo s'ergeresse Tempio, dal quale il nome al campo ancor dura; se diversa, pur' è verisimile, ch'è un Tempio a Flora, Meretrice, nel campo da un'altra Meretrice donata s'edificasse. O più tosto la Statua, che Plinio dice decretata a Tarrazia, ovvero altra per sovabbondanza di guiderdone le fu eretta quivi, come in suo campo, detto perciò forse Di Flavia, e poi Di Fiora.

CAMUFFARE. La Crusca: È quello che oggi d'remmo imbacuccare, imbavagliare, incapperucciare; che è il *Lati* caput obvolvere, obtegere. Forse da *camus*, nel significato d'un velo, colqual si nascondeva la faccia le Donne. Esichio: *κρύπτειν παρασκευά*. Hoc est, ornamentum anterius. hoc est, ante faciem; u: scilicet ea, tamquam fasciâ, regatur. Così dichiara quel luogo d'Esichio il Martinio nel suo Etimologico alla voce *camus*. Vedi *imbacuccare*.

CAMUSO. Che à il naso piatto, e schiacciato. Da *camus*, lo cava il Caninio. Lo cavano gli altri da *camurus*, come, lo testimonia il Nicozio alla voce, *camus*. *Camurus*, per *curvus*, dissero i Latini. Servio sopra quel luogo della Georgica, ET **CAMURIS HIRTÆ SUB CORNIBUS AURES: Camurus curvis; unde & Cameræ appellata sunt.** E poscia: *Camuri enim bozm sunt, qui conversa introrsum cornua habent: quibus contraria Patuli, qui cornua diversa habent, quorumque cornua terram spectant. His contraria Licini, qui cornua sursum versum reflexa habent. Festo: Camara,*

mara, & camuri boves, à curvazione, & Greco καμύρη dicuntur. Leggesi nelle Glosse Antiche: *camuris.* ἔγειρον ταῦπος. È da legere *Camurus.* ἔγειρον ταῦπος. Da *camurus;* *camafus.* La R e la S sono lettere sorelle. Vedi il Trattato de' Cambiamenti delle Lettere. Viene il Latino *camurus* dal Greco inusitato κάμω, cioè flecto, incurvo; onde κάμψη. E quindi κάμψης Βόες appresso Esichio: κάμψης. & ταῦπος, ιαχυποι, & λίγαιοι. Da κάμης, κάμψη, cioè curvis laseribus, crassus. Quindi anche forse il Latino *caminus*, cioè quel luogo della casa nelqual si fa'l fuoco, perchè prima quel luogo, dissomigliante da' nostri cammini, era fatto in volta a guisa d'un forno: onde altresì vien dichiarato per *forno*. Il Glossario Greco-Latino: κάμψης. *caminus, furnus, fornax.* S'ingannaron Servio ed Isidoro, deducendolo δέ τοι τῆς καμίαν, ovvero δέ τοι καμίαντος. Quindi ancora il Greco καμάξη, e'l Latino *camera*; che, come dicemmo al proprio luogo, vale propriamente stanza fatta in volta. Non trascrivo qui le testimonianze. Veggansi nell'Etimologico del Martinio, e del Vossio. Non è dunque la voce *camurus*, voce straniera, come dice Macrobio lib.vi. cap.4. de' Saturnali: ovvero Celtica, come dice il Pontano nel suo Glossario Prisco-Gallico: ma pura pretta Latina; ed originata; come quasi tutte le altre; dal Greco. Se questa derivazione del vocabolo *camuso*, è vera; è verisimile che siano detti *boves camuri*; qui cornua sursum versum reflexa habent: laqual definizione viene attribuita da Servio, a' *boves Licini*, nel sopra allegato passo, e non a' *boves camuri*: essendo il *filus* de' Latini; che è lo stesso che *simus*; difinito da Festo; *naso sursum versus repando*. Ma forse *camuso* deriva piuttosto da *camus*, nel significato di basso; ed originato da καμώ. Vedi *cameo*. Vuole il S^r. Ferrari che derivi da *musum*. Son queste le sue parole: *Sed fortasse camuso ex eo factum, quod muso, ut infra dicemus, dicuntur labra foras prominentia: nempe a mussando: qui enim mussat, exporretis labris is facit. Tales autem depresso ac simis naribus, & prominente rictu: ut camulo sit, qui habet musum, sive rictum: nam depresso naribus labra magis prominent, & extenduntur.* Non lo vuole l'analogia. Da *musum*, si farebbe *mujo*; non *camuso*.

CA NAGLIA. Gente vile, e abbieta. A me pare che venga da *canis*; che talora si dice all'uomo per villania, come disse Achille ad Agamennone, *κυρὸς ὄμυσας ἔχων*. Il Boccaccio N.26. 17. *Sorzo can vituperato, che tu se.* Il Nicozio nel suo Tesoro della Lingua Francese, alla voce *canaille*, ch'è lo stesso che

canaglia: CANAILLE. Canes, fier Cōpitiūs. Canis, caninus, cania, cagna, cara, canalius, canarie, CANAGLIA. Il Lipsio lo cava da *canis lignaginum*. Sunt & nova, ans scita, ut CANAILLE, dice egli neli' Epistola 44. del a terza Centuria: *ad Belgas: quad in Annalibus abibus redditum legi canile lignagium. Sed corvus cui haec vox nata videtur à prisco more, de quo Otto Frisingensis de Gestis Frider. lib. 2. cap. 28.* Vetus consuetudo pro lege apud Francos & Suecos inolevit, ut si quis Nobilis, Ministerialis, vel Colonus pro hujusmodi excessibus (*prada, aw incendiis,*) reus inventus fuerit, antequam morte puniatur, ad confusionis suae ignominiam; Nobilis, canem; Ministerialis, sellam; Rusticus, aratri rotam de Comitatu in proximum Comitatum gestare cogatur. *Ez alibi:* Hermannum Palatinum Comitem cum decem complicibus suis canes per Teutonicum milliare portasse. *Eadem Gustherus in Ligurino lib. v.*

Quippe vetus mes est, uti si quis, Rege remoto,

Sanguine, vel flammā, vel seditionis apertæ

Turbine, seu crebris Regnum vexare rapinis

Audeat, ante gravem quam fuso sanguine pœnam

Excipiat; si liber erit, de more vetusto, Impositum scapulis ad contigui Comitatus

Cogatur per rura canem confinia ferre.

Sed & in alia causa & culpa, ignominia gratia sic tolerant: quod in Dodechino, & alibi leges. È dotto e curiosa questa derivazione: ma non è altrimenti vera: e perciò con ragione fu rifiutata dal Cirone neile sue Osservazioni de Jure Canonico lib. 2. cap. 14. Voleva il detto Cirone nel detto luogo, che la nostra voce Francese *canaille* s'originasse dalla Latina *canalicola*, usata parimente da' Latini per genti vile ed abbieta, come lo testifica Festo in queste parole: *Canalicola forenses, Homines pauperes dicti, quod circa canalem fori consisterent.* Quasi lo stesso dice anche il Martinio nel suo Etimologico alla voce *Canalicola*: *Igitur Canalicolæ dicti, qui Canalem collant. Eadem appellatio transit in alias Lingwas.* Ita Gallis *canaille*, est fax Plebis? *sordes Civitatis: qua & racaille; quasi populus hic inde collectus, raccueilli: esti auter à pax, id est, pannus crassus & vilis: aliter, à rader, id est, abradere, ducant. Inde Belgis canaelie. Vulgo tamen canaille à canibus ducunt. Sed & Itali se loquuntur, canaglia: quod Italicum Dictionarium exponit his Gallicis verbis, Amis de personnes viles. Soggiugne: Malim tamen à ca-*

nali ducere ; ut sit velut sordidum quid ; quale canales seu alvei concipiunt, in que omnia undecumque purgamenta confluunt. ut sint tamquam coprei. Io non dubito, che la nostra derivazione sia vera ; anzi verissima. Ed è altresì il parere del dottissimo ed eruditissimo Valerio Chimentelli, Professor Pisano, e Accademico della Crusca. In somma ; dic'egli in una sua Osservazione intorno a questa istessa voce canaglia ; più mi piacerebbe derivare tal voce de canaglia, da i cani stessi ; che appunto di tal nome si servirono in obbrobrio le Sacre e profane lettere ; come è notissimo. Ed apparisce appresso di noi più chiara una tal derivazione dal suono, o inflessione in aglia, che usiamo in avvilimento e dispregio : significandosi una moltitudine ragunaticcia ; un avanzume, e scalficcio di cose sordide ; e abiette. Così canaglia sarà quella moltitudine di cani ; che insieme si accozzano per le vie, o che si chiudono nelle stalle. Il che trasferischiamo poi a gente povera, pavilante, e plebea. Non altrimenti usiamo dire, marmaglia, gentaglia, sbirraglia, ribaldaglia, schermaglia, &c. con tal definenza ; in segno d'abbiezione, e avvilimento. Et è verissimo, che la nostra favella è vaga di rivoltare il nome della moltitudine, e particolarmente, i nostri Latini, nel femminile singolare : come che regolasi dalla terminazione in A, che in volgare è indizio di femmina. Così batuaglia, minutaglia, muraglia, tovaglia, &c. Per tal guisa i neutri, facienda, legenda, prebenda, in faccenda, leggenda, prebenda, &c.

CANAIUOLA. Nome d'uva nera ; detta così dal piacer, per la sua dolcezza, fuor di modo, a cani. Il Latino la chiama *canicula*. Parole della Crusca : il di cui sentimento par verisimile assai. Così, da *canis* dissero i Latini *canaria* ad una specie d'erba. Plinio xxv. 8. Invenerunt & canes canariam, quā fastidium deducunt ; *camī* in nostro conspectu mandunt, &c.

CANAVACCIO. Sorta di panno lino grosso, e ruvido. Gall. *canevas*, Da *canapa*, formato da *cannabis*. *Cannabis*, *cannabe*, CANAPE ; *canapus*, CANAPO, Hisp. *cañamo*. CANAPA ; *canapacius canavaccius*, CANAVACCIO. *Cannabum*, non *cannabis*, disse Palladio al mese di Febbraio, ed Isidoro nelle Etimologie xix. 27. Trovansi *canava* nel Capitolare di Carlo Magno, pubblicato, poco fa, dall'eruditissimo Ermanno Conringio : *Quid de lana, lino & canava, &c.*

CANCELLARE. Per cassar la scrittura, fregandola. È voce Latina. Il Glossario di Cirillo : *χαργάω*. *induco*, cancello. Ulpiano legge 2. al Titolo *De his que in testamento delentur, inducuntur, vel inscribuntur* : *Cancellaverat quis testamentum, vel induxerat*. Marcello

legge 3. allo stesso Titolo : *Quod sanè sequendum aiebam, si omnem testamenti scripturam cancellasset*. Cancellare, è propriamente cancellare ac literis sursum ac deorsum versus in transversum actis, scripturam aliquam inducere, vel delere.

CANCELLARE. Per vacillare. È voce Provenzale, se si à da credere a quei valenti uomini, che nel 1573. ristamparono il Decamerone : e credo sia da creder loro. *Chanceler*, dicono i Francesi, da cadere. *Cadere*, *cadens*, *cadentis*, *cadentia*, *cadencia* (onde il Francese *chance*) *cadencellare*, CHANCELER.

CANCELLIERE. Da *Cancellarius*, usato da gli Scrittori del secol peggiore, e così detto à cancellis. *Cancellaris*, *Cancellario*, *Cancelliere*. Veggansi diligentemente le Origini nostre Francesi.

CANCIOLA. La Crusca : *Forse spezie di malattia, come ciccone, &c.* Non c'è da dubitare. In vece di *canchero* l'usò il Boccaccio nelle Novelle : *Va, rendigliel tosto : che canciola te nasca*. e s'originò da *canchero*. *Cancer*, *cancri*, *cancrius cancriolus*, *cancriola*, CANCIOLA.

CANDI. Vedi sotto, Zucchero di Candia.

CANFORA. Spezie di gomma. È d'origine Ebrea, ovvero Araba. Veggansi il Martinio nel suo Etimologico alla voce *campophora*.

CANGIARE. Dal Latino *cambiare*. Le Glose Antiche : *cambeat. 2γελάωσι. V. sopra in cambiare*.

CANNAMELA. Canna, dalla quale tirasi il zucchero. Quindi il nome : Lo zucchero, fu detto *mele* dagli Antichi. Veggansi il Salmasio nel suo Trattato de Saccharo.

CANNELLA. È un diminutivo di *canna*.

CANNEVAZZO. Da *cannabatum* ; formato da *cannabis*. Lo notammo già nelle Origini nostre della Lingua Francese, alla voce *cannevas*.

CANNONE. Nel significato d'artiglieria grossa. Dal Francese *canon*. Il Guicciardini nel primo delle sue Storie : *Ma i Francesi fabbricando pezzi molto più espediti, nè d'altro che di bronzo ; i quali chiamavano cannoni, & usando palle di ferro, dove prima di pietra, e senza comparazione più grosse, e di peso gravissimo, s'usavano, li conducevano in sulle carrette, tirate non a buoi, come in Italia si costumava, ma da cavalli, con agilità tale d'uomini e d'istrumenti, deputati a questo servizio, che quasi sempre al pari de gli eserciti camminavano, &c.* Fu detto il Francese dalla similitudine che anno que' pezzi d'artiglierie con i pezzi grossi di canne, detti *cannoni*.

CANO-

CANOVA. Stanza, dove si ripongono i vini, e gli oli, e l'altre grasse. Lat. *cella penaria*. Dal Latino *canava*, o *caneva*. Le Glose d'Isidoro : *caneva. camera post cœnaculum*. Il Padre Sirmondo sopra Ennodio, facciata 92. **ANTE CANAVAM.** *Cellam vinariam. S. Augustinus Sermone LXI. de Tempore.* Multa sunt, quæ de horreo, canava, vel cellario proferre non possumus. *Isidorus in Glossis.* Canava. camera post cœnaculum. **CANEVAROS** hodieque Itali vocant *Pincernas*, vel *canavae Prepositos*. Nella Regola di Santa Cesaria, sorella di San Cesario di Arles : *Nulla de sororibus vinum occulum emat; sed quod transmissum fuerit praesente Abbaissa, Postiliarie accipient, & Canevaria tradant*. E più basso : *Quæ cellario, sive caneava, præponuntur. Da caneava; canevara, canevarina.* onde **CANTINA**, secondo alcuni: de' quali, il S^r. Ferrari. Credette il detto Ferrari, che'l Latino *canava* sia stato originato da *cavum*, per metatesi; in questa guisa : *cavum*, cava; *cavana*, o *cavena*; **CANOVA.** Non lo credo. **CANOVAIO**, e **CANOARO**, da *canova*, si disse da gli Italiani a quegli che à in custodia la canova, e i vini in particolare. Nelle Glose d'Isidoro, leggeva il Guieto *caneva. cavea post cœnaculum*.

CANSARE. In significazione neutra, vale *allontanarsi*; *discostarsi*, *sfuggire*; *schifare*. In significazione attiva, *alquanto allontanare*; *discostarsi*. Vuole il Monosini che derivi da *xá̄cedw*, cioè *cedere*; *locum dare*. S'inganna. Deriva, sicuro, da *xá̄ptw*; in questo modo : *xá̄ptw*, *xá̄ptw*, *xá̄ptw*, *xá̄ptw*, *campare*, **CANSARE.** *xá̄ptw* val *flectere*, *deflettere*, *declinare*. *Qui cursu parum valent, flexu elidunt*, dice Quintiliano x. 2. Trovasi *campare* ne gli Antichi. Isidoro nelle Glose : *Campsat. flectit. Prisciano lib. x. Cambio, apud Gougu, ponit Charissius; & ejus prateriuum campsi; quod dñm tñ xá̄ptw, exapta, Graco, esse videtur. Unde & campo campias solebant Venustissimi dicere. Ennius in x. Leucatem campfant.* Da *campare*; *campatorium*: onde **CANSATOIO**, cioè, luogo, dove, cansandosi, uom si ricovera: rifugio. Credomi il primo, ch' abbi trovata l'origine del suso detto vocabolo *cansare*.

CANTARO. Necessario. Lat. *scaphium*. Dal Latino *cantharus*; usato quasi nell' istesso significato da Anastasio nella Vita di San Simmaca: *Item sub gradus, in afriis, alium cantharum foris in vulgo campi posuit, & ad usum humana necessitatis fecit*. Lo nota il S^r. Ferrari. *Cantharus*, in questo significato di vaso lungo, per uso di deporvi il superfluo peso del ventre, fu detto dalla sua forme, simile a

quella del cantaro, bicchiere. Così *scaphium*, che val *bicchiere*; si disse anche a questo vaso per uso di diporvi il peso superfluo del ventre. **Cantaro.** lo dicono gli Spagnuoli per vaso, o brocca, da metter acqua: e *cantara*, per vaso da metter vino: dal Latino *cantharus*: voce dell'istesso sentimento.

CANTO. Banda; parte; lato. Item, angolo. Da *canthus*, detto da *xá̄vðs, oculi angulus*. Da *canto*; *canto cantoris*; onde **CANTONE**; che val lo stesso. Item: da *canto*; **CANTINA**, che val luogo sotterraneo, ed in particolare, quello dove si tiene e conserva il vino. Item: da *cantone*; **CANTONATA**, che è l'angolo esterior delle fabbriche. e **CANTONIERA**, che val femmina di mondo di poco pregio; perchè cotali femmine si trovano per lo più ne gli angoli. Catullo :

*Nunc in quadrivis & angiportis
Glubit magnanimos Remi nepotes.*

Cantone, vale anche Sasso grande, riquadrato, detto così perchè i sassi grandi, riquadrati, si mettono alle cantonate delle murauglie.

CANTO AL PINO. Una dell'e strade di Firenze: così detta, per esservi sulla cantonata di pinto un pino.

CANTO DEL MONDRAGONE.
V. *Mondragone*.

CAO. Voce Venziana, significante *capo*. Co dicono i Bergamaschi. *Capo*, **CAO**, co.

CAPACCIO. Il Borghini nel Discorso dell' Origine di Firenze, parlando de gli Acquidotti di essa città: *Pigliavansi queste acque, come ben dice il Villani: e vi se ne vedet ancora chiarissimi segni, là da Settimello, e sotto le piagge di Monte Morello a Sesto, a Quinto, & a Colonnata: e raccogliendo molte acque, che vi sono in gran copia vivissime e chiarissime, si conducevano dentro alla Città, fino in Terma. Egli chiama il luogo dove si faceva la maggior ragunata, e, come noi d'iamo, conserva di queste acque, Capaccio; come capo d'acque. Non mica quello, che credono alcuni esser' oggi al canto alla Macine, scambiando il luogo, e'l nome: che era questo luogo allora fuor di Firenze, e dila da Mungnone: & il nome è Campaccio, da campo; e non Capaccio, da capo. Ma era questo in Terma, come egli dice chiaramente, & il Maleppini ancora; e vuol la ragione; dovendo fra l' altre cose somministrare l'acque a qu's bagni pubblici, detti con voce Greca, donde a principio elle vennero, Terme, che ancora ritiene l' antico nome.* Le parole del Villani sono queste al capo 38. del libro primo: *Et in Firenze faceano capo le dette fontane a uno grande Palagio, che si chiama Terme, caput aquæ: ma poi in nostro vul-*

gare si chiamò Cappaccio ; che ancora oggi in Termine si vede l'anticaglia. Questa derivazione è conforme all'analogia ; da capo formandosi regolatamente *capaccio* : onde *capaccio* dicesi anche d'un capone, d'un capitano, d'un testardo, cioè d'uomo ostinato, rozzo, e di dura apprensiva. Ma può anche derivar *capaccio*, nel significato del luogo dove si fa ragunata e conserva d'acque, da *capax*. *Capax capacis, capacium, CAPACCIO* : cioè, luogo atto a capire.

CAPANNA. Tugurio de' Pastori. Pier Leseina al Vergato xi. *Della qual voce, (cappanna) s'andaremo cercando derivazione, gliela ritrovaremo dalla favella de' Greci ; appresso i quali, in questo significato, si ritrovava la voce καπάνη : detta dalla parola καπάνη, corrispondente alla voce Latina casa. Otrimamente. κάπη, κάπη, καπάνη. Gall. cabanne. Ma meglio, e prima del Leseina il Monosini a II. Il S^r. Ferrari, da *cavus*. *Cava, cavana. Cappa*na : quod olim in cavis montium habitarent. Cum frigida parvas praberet spelunca domos. Isidoro : da *capio* e da *unus*. Sono queste le sue parole al libro XV. cap. 12. *Tugurium, parvula casa est, quam faciunt sibi custodes vinearum ad regimen sui : quasi tegurium. Hoc rustici cappannam vocant : quod tantum unum capiat. incertamente.* L'opinione del Leseina e del Monosini m'aggrada molto più di quella del S^r. Ferrari.*

CAPAR BIO. Ostinato. Da *capo*.

CAPARRA. *Caput arrha.* Da *cape arrham*, il S^r. Ferrari, più verisimilmente.

CAPEZZALE. Vicene da capitale; siccome il Francese *chevet*, da *caput*. Il Glossario Antico τυλωτες ου φάλαιον. capitale. Usò Suetonio la voce *caput* nell' istesso significato nella Vita di Domiziano : *Puer, qui, cura Larium cubiculi ex consuetudine assilens, interfuit cadi, hoc amplius narrabat ; jussum se à Domitiano ad primum statim vulnus pugionem pulvinum subditum porrigere, ac ministros vocare : neque ad caput quidquam, excepto capulo, & praeter ea omnia clausa reperisse. Ad caput, cioè, ad pulvinum ; in quo scilicet reponitur caput. Cabecal*, lo dicono gli Spagnuoli.

CAPINERA, o CAPINERO. Uccelletto, che canta dolcemente ; detto così dall'avere il capo nero. Lat. *atricapilla*. Gall. *fauvette*. Festo : *MELANCORYPHI : genus avium, que Latinè vocantur atricapillæ : et quod summa earum capita nigra sint.*

CAPITALE. Fondo : forte principale. Papia : *capitale. caput pecunie*. Glossario Greco - Latino : κεφαλαιον επι δανεισ. f. osservazione dei Dati.

CAPITARE. Arrivare ; giungnere. Da

caput capitū. Significò prima condurre a capo. Così venir a chef, per pervenire, dissero i Francesi.

C A P O. *Caput, capum, (onde capulum)* capo ; e Così da *capum* ; lo Spagnuoli *cab*, *cabeca*.

C A P I T O M B O L O. Intorno a questo gioco ed a questo vocabolo, è da vedere l'eruditissimo Ottavio Ferrari.

C A P P A. V. *cappe* nelle Origini Francesi.

C A P P E L L A. Vedi nell' istesse Origini alla voce *Chapelle*.

C A P P E L L O. Per *ghirlanda*. È voce venuta di Francia, I Deputati del 1573. sopra la correzzion del Decamerone, parlando, nelle loro elegantissime e dottiissime Annottazioni, delle voci venute nella Lingua Italiana come forestiere di Francia, ma poi divenute cittadine : *Tale fu cappello, per ghirlanda, in Dante* :

Ritornerò Poeta, & in sul fonte
Del mio Battesimo prenderò il cappello.
Cioè, la corona dello alloro : se ben questa voce
in altro significato è nostra, e ci dura ancora. E che
ella sia d'oltre i Monti, mostra questo nostro nella
prima : Credendo che *cappello*, cioè *ghirlanda*, secondo il lor volgare, a dir venisse.
Nelle Leggi Municipali di più Province di
Francia trovasi più volte *Chapeau de roses*, per
Ghirlanda di rose.

C A P O G A T T O. Male di vertigini, che viene alle bestie. Credo, da *capocattus*. È anche una specie di propaggine, simile alla barbatella, ed in questo significato è una parogge di capo. *Capo, capucus, capoca, capocatus, capocattus, C A P O G A T T O. Caput vinea*, si dice da Virgilio e da Columella alle radici delle viti. Vedi lo Scaligero sopra Festo a carte 207.

C A P O G I R L O. Lero. Sorta di biada : detta da' Latini *ervum*. La Crusca, alla voce *lero* : Si chiama anche veggiolo : e in alcuni luoghi, capogirlo, dall' effetto che fa in alcuni animali, quando è lo mangiano. Tiroie, dallo stesso effetto, si chiama da' Francesi. Vedi imbracata.

C A P O P U R G I. Il Crescenzo VI. 108. I. *La strafizzeca, è calda e secca nel terzo grado : ed è seme d'un' erba così appellata : la quale è di grande efficacia. Ed è detto capopurgi, perocchè purga il capo della flegma.*

C A P O R A L E. Principale, Guida, Comandatore. Dal Latino inusitato *Caporalis*, formato da *caput caporis*, detto in vece di *caput capitū* ; come *corpus corporis*, *campus camporis*. **C A P O R A L E**, è capo di squadra. Vegezio lib. 2. cap. 8. *Erant enim Centuriones, qui singulas Centurias curabant, qui nunc Centenarii,*

tenarii, nominantur. Erant Decani, denuo milibus prepositi, qui nunc Caput contubernii vocantur. Caporal dicono anche gli Spagnuoli e i Francesi.

CAPPERI. Parola di maraviglia. Non so il perchè. Credo, per allusione alla voce *cazzo*, che s'usa anche nello stesso sentimento. Il Monosini nel suo Fiore dell' Italica Favella, al capo de' Costumi comuni a gli Italiani e a' Greci, nota in questo proposito, che Zenone, Capo de' Stoici, giurar solleva per lo cappero. Ma non à che far questo giuramento con questa esclamazione. Si dice anche *cappita*, *caspita*, e *canchero*. I baccchettoni, per non dir quella voce oscena, *cazzo*, dicono *cacio*: il che conferma la mia opinione.

CAPPERONE. Da *capparo*, mis; originato da *cappa*. Varie sono le oppinioni intorno all' origine della voce *cappa*. Furono tutte da noi riferite nelle nostre Origini della Lingua Francese. Vedi qui.

CAPPONATA. Festa de' Contadini nella nascita de' figliuoli. Dall' uccidersi, e mangiarsi in essa de' capponi. Dicesi anche *Scapponata*.

CAPPUCIO. La Crusca: Abito che portavano i nostri Antichi in capo, in cambio di cappello; che è quello appunto che porta oggi il Luogotenente del Granduca, nel magistrato de' Consiglieri. Il Sansovino sopra'l Decamerone: **CAPUCCIO.** Da capo, o cappello, cioè berretta. E capuccio è propriamente quella cosa di panno fatta a guisa di manica; che portavano i Fiorentini un tempo fa. Da l'un de' lati pendeva una stola, ed in tal modo si veggono i veri ritratti di Dante, e qualch' un'altra antica figura. Da *capuum*. Trovali *capitum* in questo significato appresso gli Antichi, se crediamo a Nonio Marcello nel Trattatello de' generi di vestimenti: **CAPITIA**, dice egli, *Capitum tegmina*. *Varro de Vita Pop. Rom. lib. xi.* Tunicas, neque capitia, neque strophia, neque zonas. *Iadem in eodem*: Neque id ab orbita Matrumfamilias instituti, quod ex pedestre ac lacertis erant apertis, nec capitia habebant. *Hac & capitula appellavit*. Ma s'inganna, come bene lo notò il Vessio nell'Etimologico in *capitum*, e nel libro de gli Errori della Favella, dove egli è da vedere. Da *capuccio*; **CAPUCCINI**, Frati dell'Ordine di San Francesco.

CAPRICCIO significa due cose: ghibbizzo; pensiero fantastico: e quel tremore, che scorrendo per la persona, o per orrore di che che sia o per febbre sopravveniente, ti fa arricciare i peli. Nel primo significato, è cosa indubitata che derivi da

capra; perchè le capre son bizzarre e fantastiche. Nel secondo, deriva anche forse da *capra*; non già perchè si creda dal Vulgo che le capre non sieno mai senza febbre. *Auribus eas spirare, non naribus, nec umquam febri careret, Arctlaus autor est*, dice Plinio. Ma perchè i peli arricciati an qualche somiglianza con le corna della capra: dalla qual somiglianza, secondo il Vossio, presero anche nome i capriuoli della vite, detti perciò *cincinati intorti* da Varrone e da Festo. Vedi detto Vossio nell'Etimologico in *capreolus*. Pù anche derivat *capriccio*, in quel significato, da *capo riccio*. E questa derivazione par la più convenevole. Vedi *riccio*.

CARABOTTOLE. Bazzecole. Credo, da *grabasum*: per aver il volgo negli orecchi il luogo di San Giovanni, *Tolle grabatum tuum, & ambula*: benche il Monosini a 13. creda altrimenti. Osservazione del S^r. Dati.

CARACCA. Spezie di navilio. *Carabus, carabicus, carabica, caraca, CARACCA*: Le Ghiose d'Isidoro: *Carabus. parva scapha, ex vimine & cario*. L'Autor del Grande Etimologico: *Ἄραγε τὸ πικέτον οὐδείς εἰσερχεται τῷ ἄρω. οὐ τὸ ιπποειστὸν αὔτην, οὐ τὸς μόνης επαρχειδά. τὸς δὲ, μορφιδά. τὸς δὲ, καρεγέλης εὐραῖσον*. Suida: *εἰρηνε. καρεγέλης πικέτης, &c.* Trovansi anche nell'Egloghe de' Basili ci. Ora, vè così investigando l'origine della voce *carabus* il Padre Enschieno, sopra gli Atti di San Tirso: dove ella si trova posta per navilio: *καρεγέλης. cancri γέμος, longe velocissimum. An navis erat, insignita cancri effigie? an à celeritate, quod præstas carabæ, sic dicta? an, quod è caraborum pescatores uti solent? Sit nobisribus, crab-schnyre, cantrorum scaphe*. Del marchiare in ordine, e della celerità de' crabbii, veggasi la Relazion dell'Isole d'Antille, del Rochefort, e quella del Du Tertre. Vedi *caravella*. *Carraca*, dicono gli Spagnuoli; *caraque*, i Francesi.

CARACOLA. È voce moderna, passata da Spagna in Italia. *Caracol* dicono gli Spagnuoli chibociola o lumaca; e, per metafora, Scala a chiocciola; dall' istessa voce Araba, originata dall' Ebreo *תְּלָא carac*, significante *volvere*, *involvere*. Voleva il Guieto, che lo Spagnuolo *caracol* fosse formato dal Latino *girare*; in questa maniera: *Gyrus, gyra, gyracius, gyraciare, gyraciolus, gyraciolus, caraciolus, CARACOL*. Che che ne sia, da *caracolla*, sustantivo, formossi il verbo *caracollare*; che si dice a giri de' Cavalieri. Formossi anche dall' istesso, e *caragnola*, e *caragnola*, per una specie di lumaca. Lo Scaliger sopra la Storia de gli Animali d'Aristotele

tile car.436. **COCALIA** autem sunt cendib[us] li-
maculi, qui in sepibus inveniuntur : sape etiam à
mari : à *Tusciis* caragoli vocati. Credo sia da
leggere *caragnoli* : benchè *caragoli* possa an-
che stare.

CARAFFA. Vaso di vetro. Guastada.
Dall'Arabo *garaba*, secondo il Caninio. Se-
condo me ; dal Tedesco *gereif*, che vale *vas-*
ex vīnībūs cōtextum. Il Sr. Ferrari ; da giu-
raffa, diminutivo di *giarra*. Vedi *giarre*.

CARAPIGNARE. La Crusca : Ver-
bo neutro *passivo*, quasi caro pegno date. Vale
quasi impegnarsi con parole a uno, a fine di cavare
qualche utilità. Parola diffusa : forse composta
per ischerzo dell'Autore.

CARATO. La Crusca. Peso, ch'è il veni-
quattresimo dell'uncia, si come il danaio : ed è
proprio dell'oro. Forse dal Greco *xanthos*. C'è il
parere dell'Alciato sopra la Legge 77. *De
Verbor. signif.* Da *xæḡt̄or*, preso da' Greci
del peggior secolo per un danaio di tributo,
lo cava il Savozio nel suo Trattato delle Me-
daglie, parte seconda, capitolo sesto. Quasi
lo stesso dice il Bullengero de *Vestigib[us] Pop.
Romani*. Aria Montano vuole sua voce Araba:
Atque illud nomen quod Medicis in usu est, che
ratum dictum, ab illo Hebraico gerath : (*vige-
sima pars sicli est*) Nam Medici ab Arabibus ac-
cepérunt cherath : Arabes verò ab Hebreis, vo-
cis vicinitate, *G* in *C* conversa, dice egli nel
suo Thubal-cain, ovvero nel suo libro delle
Misure. Da *carato* ; **CARATARE**, suo ver-
bo ; cioè, pesare minutamente ; e non già dal
Greco *xæḡt̄omēt̄or*, come dice La Crusca
dopo il Monosini.

CARAVELLA. Sorta di navilio, che
si usa ne' mari di Levante. Da *carabus*. *Carab-*
us, Hisp. *carabo* : *carabellus*, *caravellus*, **CA-**
RAVELLA, Gall. *caravelle*. Vedi *caracca*.

CARCAME. Scheletro. Tutte l'ossa
d'un'animal morto, tenute insieme da' ner-
vi, e scusse di carne. Da *arcamen*. *Arca*, *ar-
cāmen*, *carcāmen*, **CARCAME** : siccome il
Francesc **CARCASSE**, da *arcacea*. *Arca*, *arca-*
cia, *arcacea*, *carcacea* : Gall. **CARCACE**, pri-
ma ; e poi, **CARCASSE**. Dissensi eziandio
arcame ; il che stabilisce la nostra derivazio-
ne. Trovansi nel Morgante del Pulci :

S'è u'è reliquia, arcame, o carrioffo.

Rimaso, o piedi, o capi di cappone.

Forse da *arca*, dove si ripongono le reliquie della
memoria, dice La Crusca. Viene sicuro dalla
similitudine ch'è il busto dell'animale, o vo-
gliam dire la parte concava del corpo, cir-
condata dalle costole, con una arca, com-
messa a doghe incastrate. *Le coffre du corps*,
cioè l'arca del corpo, diciamo in Francia a
quella parte concava. Vedi *caffero*. Sopra

questa nostra Osservazione dice così il Sr.
Ferrari : *Recte Menagius quasi arcamen. Non*
tamen ab arcā : *sed ab arcu* : *quit coſtruxerat* *car-*
tes arcuata. Non sono con lui.

CARCAME, vale anche quell'orna-
mento d'oro e di gioie, che le Donne porta-
no in capo in vece di ghirlanda : ed in que-
sto significato s'origina credo da *circus*. *Cir-*
cus, *carcus*, *carea*, *carcamus*, *carcamen*, **CARCA-**
MЕ : onde altresì il Francese *carcan*.

CARCASSO. *pharetra*. Gall. *carcois*.
Forse dal Tedesco *käcker*, voce dell'istesso
sentimento: onde il Greco moderno *κάκης*,
e *κάκερ*. Veggansi le Origini, nostre Fran-
cesi. Ovvero, da *arca*, conforme al parere
del Sr. Ferrari. Vedi *carcane*.

CAREGGIARE. **CAREZZARE.** Da
carus. *Carus cari*, *caritius*, *caricius*, *caregius*,
CAREGGIARE. *Carus cari*, *caritius*, *caretius*,
caritia, *carezza*, **CAREZZARE**. Da *carus*, for-
mossi similmente *carinus* : onde il verbo *carinari*,
che si trova nelle Glosc : *carinari*. *xa-*
reniūḡeaday. Vedi *careggiare*.

CARESTIA. *Carus*, *carefus*, **CARES-**
TRA : come *modus*, *modefus*, *modestia*. Vedi
il Vossio de gli Errori della Favella.

CARGARE. Dal Lat. *caricare*. Il
Glossario Arabico - Latino : *carrico*. *oncro*.
Carolo il Calvo, al titolo 31. *Debent margi-
lam, & alia queque caricare*. Vedi il Vossio de
gli Errori della Favella. *Caricare*, è propria-
mente *carrum onerare* ; *in carrum quid impo-
nere*. *Carrum carri*, *caricum*, *caricare*, *car-
care*, *carcare*, **CARGARE**.

CARLINO. Spezie di moneta di
Napoli, e di Sicilia. Vedi *Giulio*.

CARLO. Nome proprio. Dal Tedesco
carl, che val forte ; *robusto*. Intorno all'etimo-
logia di questo vocabolo, ed a quella di *Bar-*
rone ; di *Mariscalco* ; di *Siniscalco* ; scrisse
una bellissima e dottissima Dissertazione il
Sr. Giovachino Irtenbergo Pastore, ch'egli
m'è favorito di dedicarmi.

CARNALE. Patente stretto. *Fratel*
carnale, cioè, proprio Fratello. *Cugin carnale*,
cioè, Figliuolo del Frateilo di mio Padre.
Gall. *Cousin german*. Dal Lat. *carnalis*. Luca
Olstenio sopra quelle parole della Passione
di Santa Perpetua e di Santa Felicita, *HIC*

DINOCRATES FUERAT FRATER MEUS
CARNALIS : Sic Afri vulgo loquebantur. S. An-
gustinus epist. 225. Neque hoc inviderunt Ec-
clesiae Tagastensi, quae carnalis patria mea
est. Hanc hac vox in Lingua Italica vulgari, que
fere corruptiones antiqui Latini sermonis ample-
ctiuntur. Veggasi il Glossario del Sr. du Grange.

CARNASCIALE. Carnevale. *Cero*,
carras, *carnicas*, *carnicalis*, *carnelialis*, **CAR-**
NASCIALE,

NASCIALE, GARNASCIALESCO. C'è un libro, intitolato *Canti Carnascialeschi*; il qual contiene le Canzoni che si cantavano il Carnasciale in Firenze alle Mascherate.

CARNOVALE. Quasi Carne vale: o, perché prevaglia, e se ne mangi assai; o, per il bando che da quel giorno in su si fa alla carne, proibita dalla Quaresima: come vale alla Latina, dice il Politi. Altri da carne; e da vale, cioè addio. E *Carnestolendas*, lo dicono similmente gli Spagnuoli. Da carnale, il Sr. Ferrari. Sono queste le sue parole. Carnevale, *vulnus ineptum*, quasi caro vale: quod esuriales ferias, quibus eus carnis interdictus antecedit, Ergo carnalia; scilicet festa: ut *Saturnalia*, *Liberalia*: & quod magis quadrat, *Bacchanalia*. Florentini, Carnasciale: quo ganea & sagina triumphat. Lo Spagnuolo *carnes-tolendas* favorisce non poco l'origine di carne vale; Ma più m'aggarda quella di carnalia.

CAROGNA. Animal morto e puzzolente. Da *χαρόνια* lo deduce il Vettori al libro e capo 16. delle sue Varie Lezioni: *Si-mile huic est, quod cadavera belluarum ejecta vocamus carogne, à fatore. Graci enim χαρόνια loca quedam terrarum appellant, quae exhalant fædos odores, ac sunt tamquam aditus quidam, faucesque Inferorum. Inde igitur vocabulum nostrum conformatum puto, quod molestus odor mortuarum, projectarumque belluarum; idem quod loca illa præfet faciatque ne illac transiri sine molestia possit.* Dello stesso parere sono il Monosini, La Crusca, il Nicozio. Viene sicuro da caro Latino. Caro, caronis, (onde *carnis* per abbreviazione) caronius, caronia, CAROGNA. Carogna si dice anche per ingiuria ad una femmina: onde il verbo *incarognarsi*. L'uso Monsignor Azzolini, nella famosa Satira contro la Lussuria:

*Sappi, che lo mio Giove impazza, e serve
Nelle vanee d'amore, e s'incarogna
In fin con le Puttane, e con le Serve.*

CAROLA. Ballo tondo, che comunemente s'accompagna col canto. Da choreola, diminutivo di chorea. Ovvero da chorus. Chorus, chorulus, chorula, corola, carola. COROLA, dicevano i Provenzali. Il Glossario Provenzale: Corola. corea. La Grammatica Provenzale: Corolar. id est coreas ducere. Ma CAROLE altresì dicono i nostri Vecchi. Il Ronsardo:

*Divines Sœurs, qui sur les rives molles
De Castalie, & sur le Mont natal,
Et sur le bord du Chevalin Crystal
M'avez d'enfance instruit en vos Escholes:
Si tout ravi des sants de vos caroles, &c.*

Dove il Mureto vuole anch'egli che derivi da *χαρός*.

CAROTA. Oltre a quella radice di color rosso o giallo, ch'è una spezie di pastinaca, dicesi anche per trovato non vero, e per una baia. Il Davanzati nella sua Coltivazione Toscana: *E dicon l'uve bianche divenir nere, e li fichi altresì; e le pesche, carote: e potrebbono bene esser tutte carote.* E quindi, cacciare, o piantar carote, per dare ad intendere altre cose che non sono. Carota, nel primo significato deriva da crocota: perchè quella radice è crocea, cioè gialleggiante: onde *Carota crocea*; *Carota radice flavâ*; *Carota biocci e loris* vien chiamata da gli Erbarii. *χερωτής*, *crocotus*, *crotota*, *carocota*, (come *χερωτίας*, *corocotta*; *crabone*, *catabone*). V. *calabroni*) CROCOTA. Vedi altresì cotta. Nel secondo, s'origina da capere. Capio, detto per decipio, cepi, captum: onde *captat r. Captum capti*, *caprium*, *captia*, *cassia*, *cassare*; onde il Francese *chasse* e *chasser*. Da *cassia*, *cassa*, *cassâa*. Quindi il Francese *cassade*, ch'è lo stesso che baia. *Donner des cassades*, appresso di noi, è quel che si dice in Latino *verba dare*. Item da *cassa*; *cassarum*, *cassarotum*, *cassarota*; e finalmente, per abbreviatura, CAROTA. Il Sr. Ferrari, sopra questa nostra Osservazione, scrisse queste parole: *Unde autem piantare carotte, pro mentiri, falsaque & ficta comminisci, dilectum sit, haud liquet. Nam que de crocota & capture afferuntur, planè sunt caryota.*

CAROVANA. Condotta di bestie da soma. È voce venuta già di Levante; e propriamente significa schiera, o compagnia d'animali grossi, come di muli, di cavalli, di cameli, e si fatti, dice il Ruscelli. Lo Scaligero anch'egli contro al Cardano all'Esercitazione CCIX. numero secondo: CAROVANA, *Syrum non-men est. A Gallis, tropa; ab Italis, drapello; à Troglodytis, negada dicitur. comitatum significat. Kervan, dicono i Turchi. Caravana, per una mano di navigli, l'uso San Luigi, Re di Francia, in una sua Lettera, scritta intorno alla sua prigionia: Nam successivè Caravanas vietualia, & alia multa bona ad exercitum deferentes, cesâ Mariniorum & aliorum multitudine, ceperunt. Caravenna, per caterva, o moltitudine d'uomini viandanti, trovasi in un'Autore Anonimo, coetaneo di Friderigo Barbarossa, appresso il Canisio nel quinto Volume: Contigerat intra eundem terminum Congregationes Negotiatorum Saladini, quas vulgariter Caravennas vocant, cum inastimabili pretiosarum opum mercimonio transmeare ab Aleph in Babyloniam, nonnullis comitantibus Admiraldis. Che così è da leggere in quel passo; e non *Raravennas*, come a il libro stampato. Cur non à carris: quasi carragos, dice qui il Sr. Ferrari. Non mi entra questa conghiet-*

tura. Quel famoso Grozio, anch'egli, nelle sue Annottazioni sopra'l Vecchio Testamento dice detta voce essere d'origine Orientale; E'l Sr. du Cange anch'egli, la dice esser Turchesca. Vedilo nel suo Glossario, dove produce molti passi, che appoggiano questa derivazione.

CARPETTA. Sorta di veste da Donna. Il Signore Ottavio Ferrari libro 3. de Re Venetaria, cap.9. *xap̄wās, etiam dicebantur dalmatica, ut alius nominatum: quod xap̄wā, manus obvelabant: que vox adduc Venetius perseverat: ubi muliebres tunicae carpette vocantur.*

CARPIA. Dal Latino *carpia*: siccome il Francese *charpie*. Fu detto il Latino *carpia* da *carpere*. Il Salmatio sopra Solino a carte 766. *tūm ex filis lincei carpīe fiebant. Carpiana hodie vocamus veteri vocabulo. Veggansi le nostre Origini della Lingua Francese, alla voce charpie.*

CARPIONE. Pesce prezioso, del Lago di Garda; nelqual solo nasce, se si à da credere al Rondeletto nel libro de' Pesci. Ivi egli riferisce, che quel pesce fu detto *prima piona*, e poi *carpione*, per *caro piona*, essendo stato comprato moko caro da qualcheduno. È derivazione inetta affatto, e ridicola. Fu detto quel pesce da *carpio carpionis*, formato da *carpia*, o *carpus*. Giovan Despauterio nell' Arte Epistol. **CARPA**, *doctiūs CARPIO dicitur.* Trovalsi *carpa* appresso Cassiodoro lib. xii. epist. 4. *In principali convivio hoc profectò decet exquiri, quod visum debeat admirari. Desinet Carpam Danubius: à Rhenō veniat ancorago exormis.* Dicono che si parla d'oro e d'argento: onde *carpio*, à *carpendo* *oro*, alcuni lo stimano detto. Incertamente ancora. Fu detto da *cypinus*. *Cyprinus, cypinus, cuprius, curpius, carpius, carpio carpionis,* **CARPIONE.** Item, da *cuprius*, *cypinus*, *cupria*, *cupra*, *carpa*, *carpa*, Gall. *carpe*. Vedi sotto, alla voce *reina*. C'è gran differenza dalla *carpa* nostra, cioè dalla *reina*, al *carpione*, benchè il Vossio non ne metta nessuna. Vedilo nel libro de gli Errori della Favella.

CARPONE. Il Bembo nel terzo delle Prose: **CARPONE**, ch'è l'andare co' piedi e con le mani, si come sogliono fare i bambini che ancora non si reggono: formata dallo andar la terra carpendo, cioè prendendo. Francesco Guieto lo tirava da *repo*. *Repo, crepo, crapo, carpo.* Ovvvero, da *ēp̄wā*. *ēp̄wā, cip̄wā, carpo.* Da *quadrupone*; figurato da *quadrupes*; il Sr. Ferrari. Io sono con lui. *Andar carpone*, è, propriamente, caminare con le mani in terra, da animal quadrupede.

CARRAFFI. Nome di famiglia illustre di Napoli. Il Sansovino nel libro dell'

Origine delle Case illustri d'Italia: Si tiene per cosa ferma, che la Famiglia Caraffa venisse d'Allemagna con gli Imperadori; i quali discesero bene spesso in Italia, per travagliarla. Si chiamava Sigismonda. È la prima volta che si fermasse in Italia, fu in Pisa, dove ella ritenne di continuo il nome di Sigismondi; sotto il quale fu illustre in quella città, e vi possedette molti beni con diverse case. Ma per quale occasione ella andasse poi a Napoli, non è già mai trovato, fino all'anno 1290. nel quale, essendo Imperadore Arrigo, una parte di loro restò a Pisa; e l'altra si ritirò in Sardegna, sotto la guida di uno Stefano, che n'era capo: il quale in breve tempo, per la sua potenza e per lo suo molto valore, s'insignorì di quella Isola. Ma non molto dopo, non soddisfando il suo Governo ad ogn'uno, e essendo nata discordia fra principali, sdegnati con Stefano, lo scacciarono con tutta la sua Famiglia. Ritiratosi adunque a Napoli, e raccolto dall'Imperadore Arrigo, perché era peritissima delle cose di mare, fu da lui preposto all'armata. Ebbe dell'Imperadore, che lo stimava affai, molti poderi e casamenti, con altri beni. Infatti nobile della città, e contrasse diversi parentadi co' principali, ritenendo tuttavia l'armi e le insegne de' Sigismondi. Ma indi a non molto prese altro cognome, per consenso del Popolo: perciò, essendo viva sua madre, che ebbe nome Carra; era chiamato Figlio di Carra; e Carra, quasi si, cioè figliuolo Carra; di Carra: mettendo la sillaba si nel fine del nome Carra. Il qual cognome andando tuttavia innanzi, e diminuendosi ogniuno del primo, i suoi figliuoli messero in uso quest'altro, acquistato dalla voce comune di tutto Napoli. E così di Pisani, divennero Napolitani; e di Sigismondi, Carrafi. È favola. Fu detto quel nome Carrafi, o Carafi, da *caraffa*. Così da *bucicula*, *Bouteillers*, cioè **BUTICULARII**, fu detta una Famiglia illustre di Francia.

CARRAIA. Nome d'un Ponte di Firenze. Dal passarvi la maggior parte de' carri, che vengono alla città. Parole della Crusca.

CARRARA. parola Toscana. Spezie di *coronopus repens*. Vedi Andrea Cesalpino Aretnio de *Plantis*.

CARROBIO. Lat. *quadrivium*. Gall. *carrefour*. Il Sr. Ferrari, da *corrivium*. Io, da *quadrivium*: voce più nota che quella di *corrivium*.

CARROZZA. CARROCCIO. *Carrum, carrucium, carrucia, CARROCCIO, CARROZZA.* Del carroccio, che menava il Comun di Firenze, vedi qui La Crusca, c'è Malespini nella sua Storia Fiorentina. S'inganna il Padre Menestreri, Giesuita, dicendo che da *carro rosso* derivi la voce Francese *carrosse*. Deriva dal Italiano *carrozza*. Sono queste le sue

sue parole nel suo libro de l'Art du Blason, page 96. *Le carrosse qui est si familier aux Dames, a une origine de cette nature: qu'il est bon de rapporter ici: car quelque soin qu'ait pris Monsieur Ménage de recueillir les origines de notre Langue, il en est beaucoup échappé à sa connoissance: témoin la plus part de celles du Blason, que je donnerai ailleurs.* J'apprens de l'Historien de Milan, que ce mot carrosse est Italien d'origine, & qu'il vient de carro rozzo; char rouge; à cause que les Florentins avoient coutume d'en faire tirer un de cette couleur: sur lequel ils mettoient la croix, quand ils alloient en guerre. Et le peuple lui donna ce nom carro rozzo; pour sa couleur. Currus, seu rhedæ, quibus modò Nobiles, Principes, Reges, vehuntur vulgo, carrosse vocitantur, à Florentinorum, ut Historic assent, curru, ducto vocabulo; forte & invento. Hos enim in aciem procedentes, olim currus rubeus albam crucem præferens, solebat præcedere: qui carro rozzo, seu currus rubeus, seu purpureus, dicabatur. Peut être aussi vient il de carruca, comme a remarqué Monsieur Ménage. Viene sicuro da *carrum*.

CARTEGGIARE. Da carta. Carteggiare un libro, è guardarla a carta a carta. I Librari dicono registrare. Collationner diciamo in Francia.

CASACCA. Sorta di vestimento. *Casak*, dicono i Fiamminghi: laqual voce dal Lipsio epist. 44. delle Centur. 3. vien cavata dal Greco *κασά*: *Apud Agyptios σολάς μως πλάτας*; verba sunt Agatharcide; *περιγράφεις κασάς*. Id est, Veste quasdam coætiles vocant casas. Acue in ultima, habes casak; difficultas originatione. Vogliono altri sia detto casaca dal Latino *caracalla*; usato altresì per sorta di veste appresso gli Antichi. Aurelio Vittore nella Vita di Antonino Caracalla: *Cum è Gallia vestem plurimam devexisset, talaresque caracallas; coegissetque plebem ad se salutandum talibus induitam introire, de nomine hujusmodi vestis CARACALLA cognominatus est.* Sparziano anch' egli nella Vita di Caracalla: *Ipse CARACALLI nomen accepit à vestimento, quod Populo dederat, demissu usque ad talos. (quod anie non fuerat) Unde hodieque Antonianæ dicuntur caracalla hujusmodi; in usu maximè Romanae plebis frequentatae.* Il Glossario Antico: *κασάνησσον. cuculla.* Voleva il Guieto, che questa veste fosse stata così detta corrottamente per *cosaca*, ed avesse nome da' Cosachi: nell' istessa maniera ch' una veste non dissomigliante da quella, fu da noi chiamata *une Hongrelle*, da gli Ungheri, donde *Ungherina*, ed *Ungheresca* la chiamano parimente gl' Italiani. E questa sua opinione vien favorita da quel che dice il Bernia nelle Rime:

Mettiti una casacca alla Turchesca: essendo i Cosachi vicini de' Turchi, e portando quasi lo stesso vestimento. Nientedimeno crederei più tosto che derivasse casaca da *κασά*, usato anche da' Greci nello stesso significato. Senofonte nell' ottavo della Ciropedia: *κασᾶς δὲ τὰς εὐποέις, τοῖς ἡδὺς οὐτοῖς ηγεμόστις δος, καὶ τὴν αρμάτων τοῖς ηγεμόσιν, ἀλλὰς τύσδε χτωνας.* E più di sotto: *νῦν γαν φέρει τώδε σύνω κασᾶ. τὸν μὲν σι, τὸν δὲ, ἀλλα.* Giulio Polluce VII. 14. *Κασᾶς δὲ ιππεις ζενοφῶν εἴρηκεν οὐ τῇ Παιδείᾳ. αἱ δὲ εἰσιν ἐδῆτες ἐλίται.* Credo avea scritto πληται; benchè ἐλίται possa anche stare. Esichio: *κασᾶ. ιμάπον παχὺ καὶ τεραχύ, πεισόλαμον.* Fammele credere il luogo d'Agatarcida sopra riferito; e i seguenti. L'istesso Esichio: *κασᾶς. ἀμφιτάπης, καὶ πλωτά.* Arcadio il Grammatico: *κασᾶς, τὸ πλωτὸν ιμάπον, πειστάτη.* Da casa, casacus; onde casaca; e poi, CASACCA. A me pare questa derivazione via più diritta dell' altre. Ed è altresì quella che dal Leunclavio vien seguitata sopra il sudetto luogo di Senofonte: *SAGA, etiam ab hoc κασᾶς derivari, per μετάθεσιν quamdam, existimare quis possit.* Casacas Galli & Hispani vocant. Italici casachi sunt; & casachini; (casaki, & casakini, ab ipsis pronuntiantur) posteriore *κασάρεινῶς* sic effecto. *Quae nomina videntur ab hoc Greco κασᾶς manasse.* Intorno all' origine del Greco *κασᾶ* veggasi l'Etimologico del Vossio alla voce *casa*. Il Sr. Ferrari, da *gafas-pas*; o da *sagum*.

CASALE. Città. *Casalia*, sunt prædia subrustica; dice il Sr. Altaferra sopra Anastasio il Bibliotecario. Falcandio nell' istoria Sicula, pag. 133. *Duas ei villas optimas, qua Siculi casalia vocant, donari fecit.* Lo nota il Sr. Ferrari.

CASANIERE. *Casa, casana, casanarius, casanaris, CASANIERE;* Gall. *casanier.* Trovansi casana nelle Glose Antiche. *casana. οὐέην τάλοις.* Casa, l'usarono i Romani, non solo per tugurio, ma anche per edificio da abitare, come Pufano gli Italiani. Le Glose: *Casa. καλύπη. οὐέην.* Esichio: *κασᾶ. οὐέη. καλύπη. οὐέης. κατά περιγράφεις.*

CASCARE. Da cadere. *Cado, cecidi, casum casi, casicum, cascare, CASCARE.* S'inganna il Monosini, deducendolo da *χάστειν*. Trovansi cassitare nel medesimo significato appresso Paulo, il Giureconsulto, legge 20. de Servituibus prediorum urbanorum. *Si antea ex regula cassitaverit sillicidium.* Onde diduceva l'Italiano *cassare* il Sr. Ferrari, Da *cassitare*, si farebbe *cassare*.

CASCINA. Quel luogo, dove si tengono e pasturano le vacche, per fare il cacio.

Da *cascia*; detto per *cacia*, come *bascia*, per *bacia*. *Cascium, cascium, CASCINA*. *Cascia*, per *Praetorium*, l'uliano oggi i Provenzali.

CASSARE. Nè meno qui à dato nel segno il Monosimi, cavandolo dal Greco *χαῖρεν*. Viene sicuro, da *cassare* Latino, che si trova in questo significato nelle Glose Antiche; in Ivone Carnotense; e altrove; e che fu detto in vece di *quasare*. Vedi le nostre Origini Francesi alla voce *casser*.

CASSARO, CASSERO, CASSO. La parte concava del corpo; circondata dalle costole. Da *capsa* Latino. *Capsa, CASSA, cassaram, CASSARO*; voce Sanese; *CASSERO*; voce Fiorentina. Item, *capsa, capsam, cassum, CASSO*. Così, da arca, **CARCAME**. Vedi sopra, in *carcane*.

CASSIA. Medicamento solutivo. Da *cacia* Lat. detto per *acacia*. Il Salmasio sopra Solino car. 539. *Acacia usus & rasio hodie prorsus ignoratur: qui succus erat Aegyptiae spina candida. Cacia aliam nesciebatur; qui succus est filique è nigra spina Aegyptia. Nomen ipsum quo hodie caciæ appellamus, satis indicio est id utrum esse quod dicimus. Caciæ infima etas dixit, quam acaciæ vetus dicebat; more tralatio posterioris Latinitatis; C in S veriendo. Quod & Idiotismus noster in multis retinuit. Sic ex Latino placere fecimus PLAISIR; ex racemo, RAISIN. Saccire dicebant Veteres tò auxiliis; nos SAISIR. Infima etiam Latinitas safire, ut ex Marculphi Formulis constat. Ita Saracenos vocamus SARRASINOS. In aliis sextentis hoc ita se habere comperies. Acacia igitur Veterum, Cacia nostra est. Certè ex illo nomine nomen istud effictum est. Nec enim tam stupidi sumus, ut dicamus Acaciæ Veterum esse Caciæ nostram; aut eadem potestate utramque censi.*

CASTAGNETTE. Strumento, col quale fanno certi scoppi coloro che ballano certi balli, come follie e ciaccone. Dallo Spagnuolo *castañetas*. Hacer *castañetas* dicono gli Spagnuoli per far di questi scoppi, friggendo forte il dito di mezzo con quello che si dice pollice: ovvero sonando quello piccolo strumento, detto da loro *castañeta*, dalla similitudine ch'egli à con le castagne.

CASTIGLIONCHIO. Nome di famiglia nobil Fiorentina. Il Borghini nel Discorso della Chiesa, e Vescovi Fiorentini: *Messer Lapo da Castiglionchio, de castel di Cuona; antica origine del ceppo suo; & onde prese quella Casa il nome.*

CASTONE. Quella parte dell'anello, dov'è posta e legata la gemma. Lat. *pala*, Gr. *φέρδων*. Da *castrum*. *Castrum, castum*, (levando la R, come in *frustum*, da *frustrum*,) *casto*. *Casto, castonis, CASTONE*: Da *castrum*;

*castrum. Da catum; catu catonis: onde il Francese *chaton*. Engastar, da *incastrire*, dicono gli Spagnuoli, per *auro gemmam includere*. Da *castrum*, dicesi anche *castro* da gli Italiani, per *castrone*; e *nastro*, se si à da credere all'Alunno nelle sue Kicchezze della Lingua Volgare: ma s'inganna, s'io non m'inganno.*

CASTRUCCINO. Moneta, detta dal nome di *Castruccio*, Signor di Lucca. Giovanni Villani ix. 319. 2. Fece batter moneta piccola in Signa, con la' imprenta dello Imperadore Otto, e chiamaroni *Castruccini*. Parole della Crusca. Il Buoninsegni lib. 1. della sua Storia Fiorentina: *Nel detto anno (1325.) &c. Castruccio tornando a Signa, vi fece battere monete piccole, colla imprenta dello Imperadore, che si chiamarono I Castruccini. Il Borghini nel Discorso della Moneta Fiorentina: Questa prima (moneta) de' Lucchesi à OTTO REX. Quell'altra, OTTO IMPERATOR ROM. Che vuol dire, s'io non m'inganno; l'una ebbe batuta innanzi alla benedizione Imperiale; l'altra, dopo. E poichè, quel che se ne fusse la cagione, venne lor bene di tenere il nome di Ottone, risennero pure quel di Carlo. Credo IV. dal quale erano stati per avventura di nuovo privilegiati. Fannelo credere, che l'anno 1325. sotto l'Imperio del Bavoro, sal quale questo Carlo vien dietro, bastendo Castruccio quelle piccole monete, che si dissero Castruccini, dice espressamente l'Istoria, ch'egli aveano l'improvvia di Ottone; si che ancor durava il conio primiero.*

CATACOMBA. Luogo presso a Roma, dove sono riposti i corpi de' Santi Martiri. Da *catacumbas*, ovvero *catumbas*. Anastasio nella Vita di Damaso: *Hic fecit Basilias duas. Unam, juxta theatrum, Sancto Laurentio, & aliam, via Ardeatina: ubi requiescit, in Catumbis.* E nella Vita di Adriano: *Venerum etiam Ecclesiam Apostolorum, juxta portam Appiam, milliaro tertio; in loco qui appellatur Catumbis; ubi corpus Beati Sebastiani Martyris, cum aliis, quiescit.* E nella Vita di Cornelio: *Corpora Apostolorum, Petri & Pauli, de Catumbis, levatis noctu. Gregorio libro 3. epist. 3. Ad secundum Urbis milliarium, in loco qui dicitur Catumbas.* L'Autor anonimo dell'Istoria della Traslazione di San Sebastiano, al capo 6. lo cava da *cumba*, nel significato di *statio navium*. *Milliaro tertio ab Urbe, loco, qui ob stationem navium, Catacumbas dicebatur. Altri, da *xv* tumbas. Vedi tomba. Viene da *xv* cumbas: cioè, ad cryptas. Cumba, val crypta. Vedi comba. In vece di *catacumbas*, si disse, corruttamente, *catumbas*.*

CATAFALCO. Quell'edificio di legname, fatto in quadro, e piramidale, coperto di nero, e pieno di falcole accese, sotto del-

· quale

quale si pon la bara del Morto, quando se gli fanno l'esequie, o l'anniversario. Da *ξ*, e da *palcus*. Lo Scaligero nel primo della sua Poetica al capitolo 21. A *palis*, *palcos* Itali *claustra & peggata*. Nunc *catafalcos*; addita aspiratione: sicuti *sinum maris golfo*, pro *κάλπω*. Da *palus* *pali*, *palicus*, *palcus*; onde *BALCO*; *falcus*, *FALCO*. *Echaffant*, si dice in Francia, da *catafalco*, o piuttosto, da *excatafalcus*.

CATALETTO. La bara, dove si portano i Morti alla sepoltura. Dal Greco *χαλέπερη*, che vale *dormire*; *riposarsi*; dice La Crusca; e lo prese dal Monosini. Piuttosto, da *castrum lecti*. *Castrum*, *castum*, *catum*, *cataletto*, **CATALETTO**. Vedi *caftone*. Da *castrum lecti*; vogliono derivi il Francese *châlit*, ovvero *chaslit*: che si dice in Lingadoca *cada liech*. Il Francese *châlit*, ovvero *chaslit*, può anche originarsi da *capsa lecti*. Ma credo derivi; siccome l'Italiano *cataletto*; da *ξ*, e da *lectus*. *κατάλεγτος*, *catalektus*. Così, dal Greco *ξ*, e dal Latino *mons*; *catamons*. Le Glose d'Isidoro: *catamontem*: *cali aspectum*. Da *capulus*; il Sr. Ferrari: così: *capulus*, *capuletum*, *cataletto*; *châlit*. Non si può. Da *capuletum*, si direbbe. *caleto*, o *caleto*. Aggiunge il Sr. Ferrari: *Galli*, *châlit*; & *chevet*: unde aliqui à capite: *quasi caputum*: *quod in eo caput reclinatur*: *quasi non totum corpus jaceat*. S'ingannò affatto; credendo che le voci Francesche *châlit* e *chevet*, fossero l'istesso. *Châlit*, è il *capsa lecti* de' Latini: *chevet*, è il loro *capitale*; e lo *τυλοτεραιφαλαν* de' Greci: e s'origina da *caputum*: *quod in eo caput reclinetur*. Così, *cervical*, da *cervix*: *capezzale*, da *caput*: *origliere*, da *orecchie*. Vedi *capezzale*.

CATAPUZZA. Erba nota; detta da' Latini *Lathyris*. *Quod in pilulis quibusdam, seu potius catapotiis semen ferat. Vel potius, quia dicit Dioscorides, καταποτίω λαμβανόμενα. id est, in catapotiis sumpta grana purgare*; dicono i Medici di Lione nella lor' Istoria delle Piante: e dicono bene. Ma l'anno tolto di peso da Leonardo Fuzzio. *Cacapizza*, per corruzione, si dice da' Milanesi. Il Mattiuolo sopra Dioscoride IV. 161. *Lathyrin Officinae cataputiam appellant. Planta est vulgaris notitia. Hac in Hetruria frequentissime nascitur. Apud Insubres, quod alcum valenier evacuet, vomitionesque eliciat, Cacapizza vulgo nominatur.*

CATASTA. Massa di legne da bruciare, di determinata altezza e lunghezza, secondo i luoghi. Forse, da *κατάσταση*, cioè ordinare. Ovvero, da *casa* e da *tassis*. Come se si dicesse, *Domus acervus*. Vedi *tas*, nelle Origini della Lingua Francese. Ovvero, da *ξ*, e da *ισηνη*. Prudenzio nell'Hinno di San Ro-

mano: *Audite cuncti: clamo longè, ac predico: Emitto vocem de catasta celsior. Catasta*, nelle Glose d'Isidoro, vien dichiarato per *lectus ferreus*.

CASTATO. La Crusca alla voce *catasta*: *Da catasta, CATASTO, che è quella gravezza, che noi chiamiamo anche Decime: detta Catasto, perchè, come dicon le Storie, nel distribuirla, s'aggravano i beni di ciascuno; il che i Fiorentini dicevano ACCA TASTARE: onde si chiamò questa gravezza. Ebbe risguardo a quelle parole del Machiavelli nel quarto: Era durata questa guerra dal 22. al 27. & erano stracchi i Cittadini di Firenze delle gravezze poste infino all' ora, in modo che si accordarono a rinnovarle. E perchè le fussero uguali secondo le ricchezze, si provvide, che le si ponesser a i beni, e che quello che aveva cento fiorini di valsente, n'avesse un mezzo di gravezza. Avendola per tanto a distribuire la Legge, e non gli Uomini, venne a gravare assai i Cittadini potenti. Et avan' i ch'ella si liberasse, era disfavorita da loro. Solo Giovanni de' Medici apertamente la lodava; tanto ch'ella s'ottenne. E perchè nel distribuirla s'aggravano i beni di ciascuno, il che i Fiorentini dicono accatastare, si chiamò questa gravezza CATASTO. Singanna il Segretario Fiorentino. Si chiamò questa gravezza *catasto*, da *capitastrum*. *Caput capitum*, *capita*, *Capitastrum*, *Castastrum*, *catastrum*, *catastum*, **CATASTO**. Si levò la R, come in *caftone*, da *castrum*, e in simili: Da *catastrum*; CADASTRE dicemmo in Francia nello stesso significato. Veggansi le nostre Origini Francesi a quel vocabolo. Da *catastro*; ACCATASTARE: cioè per capita distribuere. *Cotiser*, da *quotus*, si direbbe da noi. Nè vale a dire, come dice il Sr. Ferrari, che l'aggravio delle decime sia sopra i beni, e non sopra le teste: non avendo risguardo a queste distinzioni gli Etimologi accatastare, s'usò prima dell'aggravio sopra le teste; e poi, di qualunque aggravio. Altri, da *adquotare*; figurato da *ad*, e *quotus*. Altri, da *ξ* *ένασον*. Il Sr. Ferrari, da *καθίσανται*: *ut catastici libri sint, in quibus bona civium conscribuntur, & in ordinem rediguntur*: Il Registro.*

CATENA. V. *Terzetti*.

CATERATTA. Da *cataracta*, voce Greca, usata da' Latini. Notò qui il Sr. Ferrari tre significati di questa voce. 1. *locus abruptus & præcepis in flumine, unde aqua ruunt*. Plinio al quinto, capitolo 9. *Novissimo cataracte, inter occurantes scopulos, non fluere, immenso fragore, creditur, sed ruere*. Parla del Nilo. 2. *Porta ferrea clatrata pendentes*, delle città: dette oggi da alcuni Italiani, *Saracinesche*; e da' Francesi, *herces*. Tito Livio libro 27. cap. 30. *Porta cataracta dejecta, clausa erat. Eam*

partim vettibus levant : partim , funibus subducunt. Anastasio il Bibliotecario, nella Vita di Gregorio IV. Portis simul ac seris , & cataractis eam undique permunivit. 3. Septa linea, sive clausa, ad ostia fluminum munienda , quibus subducitur, emittuntur aqua. Perte, le chiamano i Veneziani ; e i miei Angioini. Ammiano Marcellino , al 24. Amne enim repente extra ripas evagato, mersa sunt quadam frumentaria naves, cataractis auctoribus ad diffundendas , reprimendas rive aquas rigare suetas opere saxeo structus . S'è dimenticato il Sr. Ferrari del 4° significato. Cataracta si disse anche a una suffusione d'occhi. Gregorio Turonense, de Miraculis Sancti Martini libro 2. cap. 15. Lucefcente autem die, referatis cataractis luminum , lumen videre promeruit.

CATERATTOLA. Diminutivo di cateratta ; e non di gasta , come vogliono alcuni. Vedi *bagigastolo*, e *gattaiola*.

CATRIOSSO. Ossatura del cassetto de' polli , o d'altri uccellami , scussa di carne. Credo, da *arcarium* : così : *Arca* , *arcarium* , *arcariolum* , *arcariossum* , *carcariossum* , *cariariossum* , *caririossum* , *catriossum* , *catriossu* , **CATRIOSSO**. Mettesi la C avanti *arcarium* , siccome in *carcane* , fatto da *arcamen* , ed in vece di *arcā* , discessi *arta* ; come *porta* , in vece di *porca* , nelle Glose Antiche. Vedi sopra , in *carcane* , ed in *cassetto*.

CATTANO. Signore. Scipione Ammirato nel libro delle Famiglie Nobili Fiorentine, al capo della Famiglia de Cattani da Diacceto : Diacceto ; già piccolo *Castelletto* ovver *Tenuta* , & or *Villa* ; è un luogo in Valdisieve , posto in sulla strada che mena al Casentino. Pelago quindi ad un miglio distosto , Contrada abitata , è secondo i Contadini , i quali dal pendio dell'acqua si regolano , posto nel Valdarno di sopra. Da amendue di questi luoghi , essendo di essi Cattani quegli che oggi Cattani da Diacceto si chiamano , furon già detti scambievolmente , or da Diacceto , & ora da Pelago ; si come il più delle volte in quelle famiglie è avvenuto , le quali di diversi luoghi anno avuto signoria. Si come negli Aquini mostrammo ; in quel ramo spesialmente , onde uscirono i Marchesi di Quarate. perciocchè nati egli da Conti d'Aquino , furono dalla signoria particolare che ebbero d'Alveto , per molti anni d'Alveto chiamati. poi , dal dominio che ebbero della Grotta Manarda , della Grotta fur detti ; finche di nuovo l'anico e primo cognome d'Aquino ripresero. Questa voce Cattani , che significa dominio e signoria , non credo che se n'abbia a dubitare ; se bene io non vedgo onde ella si venga ; veggendosi in Giovani Villani , Cattani esser chiamati i Buondelmonti , già Signori del Castello di Montebuono. E dove parla di Spagna ,

dice ; Et era di Gentiluomini ; chiamati i Signori Cattani di Spagna. Così dice , quando i Fiorentini comperarono il Castello di Monegrofolfi in Chianti da certi Cattani di cui era. E da Cambiata , castello molto forte in capo del fiume della Marina verso il Mugello , mostra che era de' Cattani della Contrada. Ma meglio che in altro luogo apparisce nel penultimo capo del quinto libro , raccontando , come i Fiorentini fecero giurare alla Rep. tutto il Contado ; che prima la maggior parte si teneano alla Signoria de Conti Guidi , e di quelli di Mangone , e di Capraia , e di Certaldo , e di più Cattani che se l'avranno occupato per privilegi , e tali per forza dell'Imperadori. San Tommaso nel libro che fece del Reggimento de' Principi , mostrando questa voce dinotar Signoria , s'ingegna di mostrare onde questa voce si venga. Ma a noi basterà per ora di sapere , che ella Signoria dinotti , come fa la voce di Barone nel Regno di Napoli , & in altri Regni : e come talor dinotò la voce di Castaldo ; che poi diede ancor' ella nome ad una famiglia : e forse anticamente in Aragonia a quella De los riccos hombres ; avendo noi in altro luogo di questa materia abondevolmente parlato. Fin qui l'Ammirato. Ora eccovi le parole del detto libro del Reggimento de' Principi , che falsamente viene attribuito a San Tommaso , come lo mostra il Bellarmino : *Inveniuntur etiam apud eos (Italois) quedam nomina dignitatum, ex jure Imperii dependentium, & supra simplicem militiam transcendentium; ut sunt Valvasolli & Cathani; (qui & Proceres appellantur) jurisdictionem super Subditos habentes; quia in hodie per Civitatum potentiam sit diminuta, vel subtracta totaliter. Valvasolli autem vocantur a valvis, quia deputati erant ad custodiendum portas Palatii Regalis, sive Imperialis, quos nos Ostiarios appellamus. Cathani, ab universitate operum in Curia Principum, & strenuitate super alios simplices Mili es suns dicti; qui & Proceres, quasi ante alios procedentes dicuntur: catha enim universale Greco nomine significamus. S'inganna all' ingrosso l'Autor del Trattato de Regimine Principum , chi che egli sia : o sia Egidio Colonna , come vuole il Bellarmino , o sia Tolomeo Lucense , come piace a Teofilo Rainaudi , Giesuita , nel suo Trattato de bonis & malis librī. Né meno s'inganna Guglielmo di Puglia nelle Cose de' Normanni : dicendo lo stesso anch' egli , *Cui Catapan factio cognomen erat Bagianus: Quod cata pan Graci, juxta nos dicimus omne, Cattano deriva da Capitanus. Capitanus, Capitanus, CATTANO:* convertendo là P in T , come *castare* , da *captare* ; *cattivare* , da *captivare* , e simili. Così appresso noi , il Signor di Büch , ch'è un luogo vicino alla città di Bordeos ,*

deos, oggi *Capital de Buch* si domanda, da *Capitalis Bogii*. Vedi a quella voce nelle nostre Etimologie Francesi. S'avvide di questa derivazione di *Cattano* il Sansovino nel libro dell'Origine delle Famiglie Illustri d'Italia; dove ragionando de' Signori Malatesti, dice così: *Non voglio però lasciar di dire, che essi erano, prima che avessero cognome di Malatesti, detti Cattani, secondo l'uso di quei tempi: perciocchè questa voce Cattani, così detta forse per accorciamento da quest'altra voce Capitani, significava uomini di giurisdizione, Principali, Nobili, e come Signori fra gli altri.* Dice il Corio sopra questa voce *Cattanei* nella prima parte della sua *Istoria a carte* 124. nel mio esemplare queste parole: Sono così detti dal *catino*, che è un vaso nelquale si teneva l'acqua per la mensa dell'Imperadore. E quelli che avevano quell'oficio, si domandavano **CATANEI**. E più di sotto: Il Vescovo, e poi l'Arcivescovo di Milano nella città, o in altri luoghi, faceva Capitani della plebe alcuni popolari, che poi, con vocabolo corrotto, erano detti **CATANEI**. E Gian Villani nel fine del quinto libro nel capitolo 40. intendendo Catani, per uomini potenti, e di Signoria, dice, *Che prima la maggior parte si tenevano alla Signoria de i Conti Guidi, e di quelli di Mangone, e di Certaldo, e di più Cattani, che se le avieno occupato per privilegi.* C'è anco il parere del Vossio nel libro de gli Errori della Favella. E pure il Sr. Francesco Redi, uno de' più valorosi Accademici della Crusca, in una sua Lettera al Sr. Orazio Buondelmonti; uomo anch'egli di molto valore; è d'oppinione che la voce *Cattano* derivi da quella di *Castellanus*. Registrerò qui le sue parole, per non indebolire con le mie il suo ragionamento: *Io tengo, che Cattano sia un'accorciamento, o abbreviatura, o storpimento della voce Castellano. E che ciò forse possa esser la verità, faccia riflessione V.S. Illma che Castellano non significa solamente Capitano di fortezze, o abitatore di Castella, ma che significa parimente Signore, e Padrone di Castella. E spesso se ne trovano gli esempi nell' antiche Scritture. Novell. Antich. 32. Messer Imberal del Balzo, grande Castellano di Provenza, vivea molto ad agura, a guisa Spagnuola. Filocop. lib. vi. 48. Quivi abita un'Arabo, di cui la torre è chiamata la torre dell'Arabo, Castellano di quella. Orlando appresso il Berni; favellando del povero Rinaldo, Signore del solo Castello di Montalbano; ebbe a dire,*

Egli è di poca terra Castellano,

Ed io son Conte, e Senator Romano.

Ne gli antichi Romanzi Francesi spessissimo si trova Chastelain in questo stesso significato di Signore e Padrone del Castello. Onde nel Romanzo di

Melusina: Mais quiconque fist feste de Rainmondin, le Châtelain d'Arval, qui fut neveu de Joselin, du Pont de Leon, faisoit tout le contraire. *Essendo dunque vero, che appresso gli Scrittori Castellano vale Signor di Castello, egli è altresì verissimo, che Cattano vale lo stesso che Castellano.* Ricordano Malespini cap. 59. Molti Cittadini antichi, e Gentili uomini aveano Tenute, Castella, e Ville in Contado; e ancora tali ve l'aveano innanzi che Atile disfece Fiorenza. E anche vi furono di quegli, che l'aveano rifatte, e chi fatto di nuovo. E qui in brevità ne faremo menzione di certi, e chi ve l'avea, che eran Cattani Gentili uomini di Contado. *Giovanni Villani* IX. 188. 3. Messer Francesco da Vavgnano, e altri grandi Cattani e Vassalli. Nelle antiche postille al seguente Terzetto della Cronaca Mscritta di Ser Garello, che scrisse i fatti d'Arezzo:

Gentilezza di fuor or vo che canti

Casa degli Ubertini, e Pietramala;
E dirai vero, senza far millanti:

Hic dicit de Ubertinis & Petramalensibus, qui erant magni Cattani, vel Castellani, multorum Castellorum, & de aliis Nobilibus & Cattanis: sicuti Pazzi, & illi à Catenaia. Ed il Borghini nel libro della Chiesa, e Vescovi Fiorentini: Questo era una spezie di particolare Signoria, come è quella di Marchese, di Conte, ed altri tali; e per avventura assai simile a quelli che in certi luoghi (come à ogni paese le sue proprietà) si chiamano *Valvassori, o Baroni*; e da noi, e d'altri, *Cattani*. Ma erano di men dignità questi, che Conti: sebbene anch'egli aveano Castella, e Tenute, e Vassalli. *Io so molto bene che il dottissimo Vossio lib. 3. de Vit. Serm. dice che CATANEUS factum videtur ex CAPTANEUS, ut hoc ex CAPITANEUS: ma dallo scritto da me di sopra V.S. Illma potrà molto ben conoscere, che in tutti quegli esempi da me citati, non à che fare cosa alcuna Capitano.* E l'esempio d'Ivone, citato dal Vossio, Comitissa de Berthenora, cum Guillelmo de Marchisella, nobili Ferrarensi Cataneo, cum magna multitudine Militum & Peditum ad succursum ejusdem civitatis veniebat; si può molto bene intendere, che Guillelmo di Marchisella fosse nobile Ferrarese Cattano, cioè, di que' Nobili di Contado, signori e possessori di Castella. *Io so ancora che M. Pierfrancesco Giambullari nell' Origini della Lingua Fiorentina, fa venire Cattano da hetanim; voce che in quella sua benedetta Lingua Aramea, dice che significa Ottimati, e Principali della Città.* Ma io per me, non mi sento punto inclinato a mutare oppinione; anzi di nuovo dico a V.S. Illma che Cattano non è altro che abbreviatura

di Castellano. Ne anch'io mi sento punto inclinato a mutare oppinione; non potendo *Cattano* secondo le regole dell'analogia formarsi da *Castellano*: dalqual, conforme alle dette regole, si direbbe *Castlano*. È ben vero, che l'Analogia nelle Lingue non porta necessità. *Non enim, cum primum fingerentur homines, Analogia demissa calo formam loquendi dedit: sed inventa est, postquam loquebantur: & notatum in sermone, quid quomodo cadet. Itaque non ratione ntitur, sed exemplo: nec lex est loquendi, sed observatio: ut ipsam Analogiam nulla res alia fecerit, quam consuetudo,* dice Quintiliano. Quasi lo stesso dice anche Sesto Empirico. Intorno alla detta voce *Cattano*, è da vedere il Sr. du Cange sopra Anna Comnena, a carte 275.

CATTARE. Procacciare, acquistarsi.
V. *accattare*.

CATTELLON CATELLONE. Lat. *pederentim*. Gall. *à pas de chat*. Dal cane, che quando à veduto qualche animale, per non lo levare, se ne va pian piano, che par ch'e non voglia muoversi. Parole della Crusca.

CATTIVEGGIARE. N. p. Tribolarsi; tormentarsi; affligersi. Tratta la metafora dalla mestizia in che sta il servo, dice bene La Crusca. Vedi le Origini Francesi al vocabolo *chetif*.

CAVALCARE. *Caballus caballi, caballinus, caballicare, cabalcare, CAVALCARE.* *καβαλλικόν*, in vece di *ιππότειον*, l'uso Attuario nel libro *τετρα οὐθέσεως Φαρμάκων*. Veggasi il Glossario del Meursio in *καβαλλικόν*.

CAVALIERE. Le Glose Antiche: *caballarius. κέλης. οἱ ιππότειοι*.

CAVALLETTA. Specie di locusta. Dalla similitudine del capo di queste locuste col capo d'un cavallo. *Εἰ περὶ ἀκελλῶς κατίδοι τὴν κεφαλὴν τῆς ἀκελλῆς, σφόδρα τῇ τῇ ιππὸς ἐοικῆσαι δύριον*, dice Teodoreto sopra Iocle. Veggasi a carte 474. della prima parte il libro de gli Animali della Scrittura Sacra del Sr. Samuele Bociarto.

CAVALLO DELLA LUNA. Spezie di scarafaggio. Antonio Tilesio, Cosentino de Coloribus capitolo 12. *Maxime quoque lucet viriditas in genere quodam scarabei; cuius ipse meminit Aristoteles. 15. quoniam dorsum habet nota quadam aureolâ sic litum atque illustratum, ut luna speciem exigue sustinere videatur, non inventus à nobis Cosentinius equis Lunæ nuncupatur. Fecimus hoc jam pridem de scarabeis jocorum epigramma:*

Parvula Sisyphio gens condemnata labori.

Quas figula ipsa facit, fertque refertque pilas.

Pars nigra, ut *Ethiopum manus usta, coloribus horret :*

Regia pars viridi picta colore nitet:
Parva inicat cuius dorso nota; magna minutis

Si conferre licet luna pusilla velut,
Dixit equum luna hinc cognomine Brutia tellus.

Quòd si bellator sic nituisset equus,
Illi capta foret non una Scmiramis; essent
Centauri & plures, quam genus est hominum.

CAVALLONE. Fiotto di mare. Quasi che l'onde, nel molto alzarsi, rassomiglino al moto de' cavalli saltanti, dice La Crusca alla voce *maroso*. Lo stesso dice il Politi in *cavallone*. *Cavaglione* pronunziano i Senesi.

CAVALOCCIO. Dicendo il Politi, *CAVALOCCHI* i Senesi dicono a una specie d'animaluccio, insetto, che volando par che gusti di dar'altri ne gli occhi; par che voglia diducerlo da cavare, e da occhio. Credo sia un diminutivo di *caballus*. *Caballus, cavallus, cavallulus, cavalloculus, CAVALOCCIO.* Fammelo credere quel verso del Pataffio di Ser Brunetto, dove i cavalocchi si veggono posti insieme con le giraffe, e i giumenti:

Le giraffe, i giumenti, e i cavalocchi.
*ιπποτός, cioè coda di cavallo, si disse da' Greci ad una specie di mosca grande, e codata, che pratica intorno alle acque; della quale vedi il Messuzio nel suo Teatro de gli Insetti a carte 69. Se è quella che da' Senesi cavalocchio si domanda; di che dubito; sarà così detta dalla sua coda cavallina. Diciamo anche Cavalocchio a quegli, che prezzolato risuone i crediti altri; co' i detti in odio del mestiere; dice però La Crusca. L'istessa Crusca, dopo il Monosini, fa anche venir canocchio da canna e da occhio. Ego amplius deliberandum censeo. Dopo questa Osservazione stampata, o appreso dal Sr. Redi, che il cavalocchio è una certa razza d'insetto, con quattr'ali cartilagineose; differentissima dall'*ιπποτός* de' Greci: e che quell' animaluzzo, per altro nome, in Italia è chiamato *perla*. Vedi sotto, alla voce *perla*.*

CAVARE. Levare. Perchè chi incava qualche cosa, ne leva.

CAVEZZA propriamente si dice quella fune, o cuoio, con laquale si tien legato per lo capo il cavallo, o altra bestia simile, nella stalla, alla mangiatoia. Lat. *capistrum*. Da *caput*. *Caput capitum, capitius, caputius, cavezzus, CAVEZZA.* Similmente, *prostomis* si disse da' Latin, *τὸν τὰς σόματα*. Nonio: *Prostomis* (così è da leggere) dicitur ferrum, quod ad cohendendum equorum tenaciam naribus, vel morsui

morsu imponitur : dicitur sūperat.

CAVICCHIO. CAVIGLIA. *Clavus, claviculus, clavicula, cavigula, caviglio,* CAVICCHIO. Quindi *caviglino*: e non da *capo* e *pivolo*, come vuole il Sansovino sopra'l Decamerone.

CAVRIUOLA si dice quel salto che si fa, in ballando, sollevandosi dritto da terra, con scambievol movimento di piedi. Da *caprinolo*, cioè *capra salvatica*. *Capriole*, similmente la dicono i Francesi. Il Sr. Ferrari, nota qui: *Vel à capreolis vitium, intorius, aque in cincinorum morem inflexis.* È derivazione poco verisimile.

CAZZO. Da *caput*, nel significato di *estremità*. Gall. *bout*. *Caput capitis, capitum, capitum, capizzo, capzo*, CAZZO. S'usa anche da gli Italiani, per interiezione, *irati, dolentis, admirantis, adfirmantis*. Da *capoculum*, il Sr. Ferrari. Non lo persuade.

CAZZUOLA. Paletta da Muratore. Da *capsa*, diminut. di *capsa*; e non da *calcis*, come vogliono alcuni.

C E

C E. Pronome del terzo caso e del numero del più. significante *a noi*. Forse dal Latino *se*: siccome *ci*, che vale eziandio *noi*, da *sibi*. *Sibi, si, ci*. Vedi però in *ci*. Nel luogo *del qual se ne affaticaremo*, dice uno Scrittore Veneziano. *Se ne affaticaremo*: cioè, *ce n'affaticaremo*. Dicono parimente i Provenzali: *quand se uciren?* per quando ci uederemo?

CECCA. Piattola. Gal. *un morpion*. Giulio Scaligero nell' Esercitazione cxciv. contra'l Cardano: *Homini ricinus innascitur è sordibus, in barba, alis, ingaine. estque id, quod canibus cynoraistis. Crotonem Greci, communim cum Arabica Kervae seminis nomine. Galli platan vocant: cum tamen turgidus & globosus sit. à qua vos Materiales (omnia enim cum Alessandro vestro ducitis à qualitatibus elementorum) admoneri equum est. ut videamus, ad quem materia vel defectam vel confusionem configiatio. Hoc animal cum cibi habeat aditum, excrementi extitum non habeat; scio vobis quid sit communis cendam: defuisse natura subaliam, quā illi eam partem terebraret. Idcirco Italia cum id animal cæcam vocet, majore fide fuisse excogitandum illis nomen arbitror; quo alterius quam oculorum loci cæcitas declaretur. Ceterum cicam primum dicitam reor, quia cicy croton sit.* Vedi Zecca.

CECERO. CECINO. *Cigno*, lo spongono gli Accademici della Crusca. Da *cigno*; *cino*; e per reduplicazione CECINO. Da *xύκης*, *xύκηρος*, *xύκην*, *xύκηρη*, alla Lachonica. Da *xύκηρη*, *xύκηρος*, *cicorus*, *cicerus*, *cecerus*.

CEDERNO. Cedro albero, e'l frutto d'esso. Dal Latino disusato *cedernus*: formato così da *citrus*: *Citrus citri, citrinus, citernus, cedernus*, CEDERNO. Vedi il Vossio nell' Etimologico alla voce *citrus*.

CEDRONELLA. Il Mattiuoli sopra Dioscoride libro 3. cap.101. *Melissophyllum, quod Latinis apiastrum, & citrago dicitur; Etrusci, ab odore citri, vulgo vocant cedronella.*

CEFAGLIONE. Specie di palma. Il Mattiuoli lib. I. cap.126. *Palmas plurimas gerunt Maritima nostra in vallis Alma campestribus; sed pumilas, & qua cubitalcm mensurane numquam excedant. Paulò his maiores & illae habentur, qua ex Sicilia Neapolim invehuntur, quas vulgò, vocabulo ab Arabicis accepso, cefaglioni appellant. S'inganna all'ingrosso il Mattiuoli. Cefaglione è voce nata dal Greco ιγέφαλος, come verissimamente l'osservò il Signor Francesco Redi, primo Medico del Granduca, nel suo eruditissimo Trattato, intitolato *Notizie alle Palme*; di cui tali sono le parole: *Le palme non ci producono per cibo e medicina; ma ci somministrano per medicina pure: e per cibo quella bianca tenera e dolce anima, o midolla che si trova nel tronco dal principio de' rami fino alla cima, dellaqual midolla facendo menzione Galeno, Plutarco, Ateneo, e Filastro, dissero, che si chiamava ιγέφαλος ή θοίνιον, cioè cervello della palma. ilqual cervello se sia cavato, la palma in breve tempo inaridisce, e si muore. e ciò mi viene constantemente affermato da un tal Chogia, Africano di Marocco, detto Abulgaith Ben Farag Aßaid. Ma non è da tacere, che Teofrasto e Plinio raccontano, esservi una certa spezie di palma, differente in qualche parte dall'altra, nominata χαμυρρίφης, laquale vive, ancorchè se le cavi il cervello; e recisa fra le due terre, di nuovo rigermoglia. Questa secondo il testimonio di Teofrasto, di Plinio, del Mattiuolo, di Castor Durante, di Remberto Dodoneo, e di Giovanni Banino, nasce frequentemente in Candia, in Spagna, nel monte Argentario; ed in Sicilia, dove, siccome a Napoli e a Roma e in Toscana, il di lei cervello, conservando in gran parte l'antico ed originale suo nome Greco, è chiamato cefaglione. S'inganno in digrossò il Mattiuoli sopra Dioscoride cap. 126. affermando che cefaglione sia vocabol da noi tolto in presto dagli Arabi; imperocchè gli Arabi chiamano la midolla, o cervello della palma, ed in somma quella cosa che noi diciamo cefaglione, la chiamano, dico, giummar. e questo giummar è quel rimedio, il quale Giorgio Elmakino, Autore Arabo, scrive che da un certo Medico fu somministrato ad un Principe della schiatta degli Abassidi. Haronem Raschildum, dice l'Elmakino, secondo la traduzione dell' Erpenio, laborasse ali-**

quando profluvio sanguinis : Medicum autem suaesse esum gummari palmarum. Ed appresso : cum gummamarum palmæ edit, convaluisse. S'ingannò forse ancora il dottissimo ed eruditissimo Tommaso Reinesio, mentre spiegando questo passo dell' Elmachino, e cercando qual parte della palma fosse il gummar, disse essere il fiore di essa palma, non per ancora uscito dell'involglio. Ma se s'ingannò il Reinesio, s'ingannò molto più di lui un antico Spositore d'alcune voci Arabiche, il quale si crede che il gummar fosse la nespola. Questo stesso gummar è quello che da Gerardo Cremonese nella traduzione d'Avicenna lib. 2. cap. 359. fu chiamato jumar, e da Andrea Alpago nelle Note fu detto giemar. Il giumar dunque per mio sentimento, è la stessa cosa che il cervello della palma, chiamato d' Greci, come accennai, ἕγκεφαλον τὸ φοίνικον : di cui favellando Plutarco nel Dialogo del Conservar la sanità, disse, che mangiato faceva dolere il capo. Ma perchè la palma e la fenice con una medesima e sola voce φοίνιξ si dicono d' Greci, perciò Tommaso Reinesio nelle sue Varie Lezioni osserva un manifesto errore commesso dall'interprete di quel Dialogo di Plutarco : imperocchè facend egli Latine quelle parole ἕγκεφαλον τὸ φοίνικον, in vece d'intenderle della palma, le intese per quello della fenice. Prima del Reinesio fu ciò considerato dal Mureto nelle sue Varie Lezioni, e poscia da Filippo Carlotto nel Critico, stampato nel principio delle sue Considerazioni sopr' Agellio. Da un simil equivoco rimase deluso il gran Tertulliano nella spositione del Salmo 92. δίγυρον, ὡς φοίνιξ ἀρθρον : credendosi che David avesse favellato, non della palma, ma bensì del favoloso uccello, chiamato fenice.

C E F F O. Il muso del cane. Da capo. **Capo, caffo, C E F F O.** Vedi sopra caffo. Dicesi anche al volto dell'uomo; ma per ischerzo; o per mostrare deformità. Ed a questo proposito è da notare, che rostro dicesi propriamente dagli Spagnuoli al volto. Da ceffo; **C E F F O N E**, cioè colpo nel ceffo : **A C C E F F A R E**, per abboccare. Lat. *dentibus arripere*.

C E L A T A, per elmo. Forse da *sila*. Festo in *Silus*: *SILUS appellatur naso sursum versus repando. Unde galea quoque à similitudine Silæ dicuntur. Sila, silata, selata, CELATA, Hisp. celada.* S in C; come in ci sopra, da sibi. *Sallade*, dallo Spagnuolo *celada*, diciamo in Francia. Da celare, cioè, coprire, la deduceva il Padre Bertet. Dal qual celare; **C E L A D A**, per imboscata, dissero eziandio gli Spagnuoli. E questo anche è il parere del Sr. du Cange: *Italis celata est cassis: unde nostri salade effecerunt: sic dicta, quod è caput induitus miles celetur, & occultetur, ut à nemine agnoscatur.*

C E L L A, per quello che oggi noi diremmo

Cappella; quasi Sacello; dice La Crusca. Da *cella* Latino. *Cella*, dicono alle lor camere i Frati; dalla stessa voce Latina *cella*: onde **C I R C E L L I O**, *Monachus per cellas vagans*, nelle Glose d'Isidoro. *Cella* si disse anche per significare un Priorato.

C E N C I O. Straccio di panno lino, o lano, consumato e stracciato. Forse, da *cineritium*. *Cineritium, ceneritium, centium, cencium, C E N C I O*. Diciamo in Francia *un baillon, traîné par les cendres*. O più, tosto, da *straccium*. *V. stracciare*. Ovvero, da *centonius*; figurato da *cento centonis*. Da *cencio*; **C E N C E R E L L O**.

C E N N A M E L L A. Strumento musico, che si suona con la bocca. Credo da *calamus*. *Calamus, calamellus, calamella, canamella, cannamella, cennamella. Chalemie*, da *calamia*, dicevano i nostri Vecchi. Dicesi anche da gli Italiani *ceramella*.

C E N N O. *Signum, segno, seno, senno, CENNO.*

C E N T E L L I N O e **C I A N T E L L I N O**. Piccolo sorso di vino. Forse la centesima parte d'un bicchiere. Parole della Crusca: con lequa' par voglia dire, che queste voci derivino da *centum*. Da *schiantellino*, diminutivo di *schianto* lo cava il Padre Bertet: come anche il Francese *eschantillon*.

C E N T I N E R B I A. Piantaggine. Il Mattiuoli sopra Dioscoride, libro 2. cap. II. *Quamquam à Dioscoride, Plinio, Apuleio, aliisque omnibus antiquis Auctoribus, duo tantum plantaginis genera recensentur; majus nimirum, & minus; eam tamen, quam vulgus; quod lancea cuspidis formam referat; lanceolam appellat; esse tertiam quamdam plantaginis speciem, nemo est qui ambigat. Etruscis, plantago centinerbia vulgo vocatur: corrupto à quinquenerbia vocabulo.*

C E N T O G A M B E. Vermicello, che à grandissima quantità di gambe. *Centipeda*, similmente lo dissero i Latini: e *centopiedi*, i Siciliani.

C E P P O. Piede dell'albero. Da *cippus* Latino, detto per *vallis*. Cesare lib. VII. de Bello Gallico: *Quini erant ordines conjuncti inter se atque implicati; quò qui intraverant, se ipsi acutissimis vallis iniduebant. Hos cippos appellant. Le Glose Antiche: Cippus, σύλη, λίθη, κόρπος. (κόρπος, cioè tronco d'albero)* E quindi secondo il Guieto, il Francese *cep de vigne*; cioè *cippus vinea*: ch' altri però dicono da *caput*. Vedi nelle nostre Origini Francesi, alla voce *cep*.

C E R A. Per volto. Da *cara*, usato da Corrippo, nel secondo del Panegirico di Giustino, in questo stesso sentimento;

— Postquam venere verendam
Caſaris ante caram, cuncta ſua pectora curae
Illidunt terre.

Quindi il modo di parlare, *Far buona, o mala cera a uno*, per moſtrargli, col cambiamento del volto, d'accorlo, o bene, o mal volentieri. Il Latino *cara*, s'originò dal Greco *κέρας*, significante capo. *Un caraviret*, dicono anche oggi i Guasconi, per chi volta; chi torna la faccia: cioè, chi à mutato opinione. *Cara*, per *volto*, lo dicono altresì gli Spagnuoli.

CERBONEA. CERBONECA.
Vedi *cercone*.

CERBOTANA. Mazza lunga intorno a quattro braccia, vota dentro a guifa di canna, per laquale, con forza di fiato, si spigne fuora, con la bocca, palla di terra: ed è strumento da tirar' agli uccelli. Furono trovati questi strumenti in Carpi; luogo di Lombardia; dove anche oggi se ne fa quantità: (Lo testifica il Tassoni nel decimo de' suoi Diversi Pensieri al capo 26.) il che potria darci a credere, che potessero aver preso tal nome da esso luogo; in questa maniera, *Carpi, Carpitana, Cerbitana, CERBOTANA. Ciarbattane*, si dicono altresì: e quindi il vocabolo nostro Francese *sarbata*. Ma, perche in più luoghi di Francia dicesi pur *sarbacane*; crederei piuttosto che *sarbacana* originasseſi da *sambuca*: per la somiglianza che à quella colla Sampogna: ovvero, piuttosto, per eſſer fatta prima di *sambuco*: come fino adoggi l'ufano per tutto i ragazzi. *Da sarbacana*; voce anche di Regno; *sarbata*: e per corruzione, *cerbottana*. Qui dice il Sr. Ferrari: *Fistula Syrbitana: Tudertani, Lusitanie populi; hodie Algarbiæ: quod, aut ibi id instrumentum invenimus, aut in usu frequentiore sit.* Ma lo dice gratis.

CERCARE. Dal Lat. *circare*: e non già, da querere, ovvero dal Siriaco *querquer*, come vuole il Caninio. Lo Scaligero ſopra Tibullo: *CIRCARE, est ἡειοδὲν Unde circanea avis ab eo dicta milvius; quod semper circando, agros oberrat. Glossaria: circitat & circat, κυκλάσσει. Circito, ὠειοσῶ. Circitor, Iuſtrator, ὠειοδοτής. Ita nos primi hoc verbum postliminio Latio restituimus. Eo utitur hodie Hispanicus Idiotismus eadem significatione. Italicus & Transalpinus paulo inflexione: nam pro investigatione accipiunt cercar. Isidoro nelle Glose: Circat. Circunvenit. Cioè, circumit. Nel libro intitolato Corona Pretiosa: Cerchare: γεράσειν, μαρσάσειν. E quindi il Greco-barbaro *ἀεριστεῖ*, per *circatio*. Veggasi il Glossario del Rigalzio. *Circuit, querens quem devoret*, dice S. Piero nella 1. Pistola. E Matteo Vindocinense, in Tobia: *Circinat; egressus scrutatur*;*

tatur; compita querit. Da *queritare*, il Sr. Ferrari. Ma da *circare*, il Sr. du Cange, anch'egli. Non mi ſpiace, da *queritare*.

CERCONA. La Crusca: *Si dice al vin guasto: detto da cercare o forſe da circolare; termine de' Distillatori: perchè in divenir ſi fatto, ſi muove, gira, e ſi volta: che anche al vin divenuto tale, diciamo, Egli à girato, e da o la volta.* Io ne dubito. Crederei piuttosto, che derivaſſe da *ceria*, che ſi diſſe a *cerugia*; beveraggio cattivo; quale è il vin gualto. Plinio XXII. 25. *Et frugum quidem hec ſunt in uſu medico. Ex iisdem fiunt & potus: Zythum in Aethiopia: celia & ceria in Hispania: cervisia, & plura genera in Gallia, aliisque provinciis. Cier,* s'appella anche oggi da i Danesi. Vedi il Glossario del Pontano, alla voce *zythus*. *Ceria, cerium, cericum, cerico: cerico cericonis, cericone, CERCONA.* Quindi vengono anche, credo, le voci **CERBONEA e CERBONECA**, che ſi dicono altresì al vin cattivo. *Cerium, cerivum, ceribum, ceribo ceribonis, cerbone, CERBONEA, CERBONECA.* Da *ceria*, può anche derivar *cervisia*. *Ceria, cervia, CERVISIA.* V. però nell'Etimologie Franc. alla voce *cervoise*.

CERFOGLIO. *facilis querentibus herba.* Dal Latino *charefolium*; originato dal Greco *χαρέφυλλον*. Giovan Cornario ſopra il libro primo di Odone de Materia Medica, che va ſotto nome di Macro, antico Poeta: *Charefolium, nulla alia herba est, quam que vulgo Noſtrates Kerbel, corrupta, ut appetet, ex cerifolio voce, appellatur. Et ego ſane ipsam ex apii generibus eſſe puero; χαρέφυλλονque dictam Gracis, quod multis parvis foliis redundant, &c. Quare etiam Columella breve Charephyton dixit. Cerfuglio chiaman le Donne, per similitudine d'una delle ſue foglie pendenti ad un de' ſuo ramicelli, le ciocche di capelli lunghi, e disordinati: e anche CERFUGLIONI.*

CERNERE dicon gli Aretini ciò che da' Fiorentini ſi dice *ſtacciare e abburrattare*. e *cernitoio* chiamano quel bastone ſopra'l quale ſi regge e ſi dimena lo ſtaccio nella madia, quando ſi fa l'azzione dello ſtacciare. Dal Latino *cernere*. Ovidio de Medicamine ſicici:

Hac ubi contriveris, per densa foramina cerne. Scribonio Largo cap. 26. Singula ſicca ſeorsim tundito, & cernito. Plinio lib. XVIII. cap. undecimo: Posteaque gypſi pars quarta inſpargitur: atque ut cohæſit farinario cribro, ſubcernunt que in eo remansit. exceptitia appellatur, & grandissima eſt. Rurſus que tranſit, arctiore cerniſſur. Oſſervazione del Sr. Francesco Redi, Gentiluomo Aretino. L'ufano altresì i Sanesi in queſto ſignificato di cerner farina, o che che altra coſa ſi ſia, anzi non uſano d'altro voca-

bolo per esprimere lo stacciare de' Florentini; secondo lo testifica il Politi, Scrittore Sannese. E non altrimenti, i Siciliani.

CERRETANO. Cantambanco; Venditor di bagatelle; Ciurmadore. Leggesi nel Calepino alla voce *Caretum*: *Umbriae oppidum, inter Spoletum ac Nursiam, à quo Cæretani appellantur, totum orbem vano quodam ac turpi superstitionum genere ludificantes: ob quam causam fere continue peregrinantur familiâ, atque uxoribus domi relictis.* Non lo credo. Vedi sotto in ciarlare. Lo stesso però dice Celio Rodigino lib. xi. cap. 8. Giovan Battista Sogliani, Fiorentino, dice anch' egli così nelle Annotazioni della sua Commedia, intitolata *l'Uccellatoio*, Atto 2. Sc. 10. Scrive Leandro Alberti nella sua *Italia Illustrata*, che tra gli aspri ed alti monti dell'umbria sorge Cerreto, castello di nuovo nome, e ripieno d'abitatori: e che da questo castello son nominati i Cerretani che vanno vagabondando per tutta l'Italia, con diversi modi, sotto diversi colori, e con varie finzioni per cavar denari dalla borsa del prossimo. Dicono alcuni Storici, che i fabbricatori di questo luogo furono certi Francesi, cacciati di Francia, i quali andarono al Papa a chiedere un'abitazione, e che'l Santo Padre concedette loro questo, insieme con certi privilegi di poter mendicare per vivere, in fino a tanto ch' e' si fossero un po' riavuti; e che eglino, gustata la dolcezza dell'accattare e non rendere, si diedero a far ritornare il secol dell'oro: cioè, a far ogni cosa a comune, e mai non anno voluto attendere a lavorare: ma come degenevoli si son serviti di quel d'altri con ogni maniera possibile. Credo bene che gli Storici favellino secondo i tempi passati ne' quali scrissero, e che oggi i Cerretani sien buon' uomini. siccome ancora molto prima che Cerreto si edificasse, si può dir che nel mondo fossero i Cerretani; se non di nome, almen d'effetti: come si cava della legge unita Cod. de Mendicantibus validis, e da quello che racconta Agellio nel lib. ix. cap. 2. e dall'epigramma di Marziale.

CERROSUGUARO. Il Mattuolo sopra Dioscoride lib. i. cap. 121. *Est & alia arbor glandifera, quam, quod folia ferat suberis, corticem verò & ligni materiem cerro non assimilem, Etruria vulgo appellat Cerrosuguardo; quasi cerrisuberem dicas. Id quod etiam fecisse videtur Antiquitas: quandoquidem Theophrasto, loco superius citato, phelodrys dicitur. cerrosughero, dicono i Fiorentini.*

CERVELLIERA. Lat. *cassis*. Capellina di ferro, che arma il cervello: cioè, il capo. Quindi il nome.

CERVIERE. Spezie di lupo, d'acutissima vista. Da *lupus cervarius*. L'Excerpta: *cervalis lupus*. Dr. G.

CEROVOGIA. Sorta di beveraggio. Dal *cervisia*, che si trova in questo significato appresso Plinio lib. xxii. cap. ultimo. Vedi *cervoise* nelle Origini Francesi, e *cervone* qui di sopra.

CESSO. Per *latrina*. Dal Lat. *secessum*. Nel Vangelo di San Marco cap. xv. *Omnes quod in os intrat, in ventrem vadit, & in secessum emittitur.* Seneca epistola 70. usa la parola *secedere* in un simil proposito: *Nuper, in Ludo Bestiariorum, unus è Germanis, cum ad matutinum spectaculum pararetur, secessit ad exonerandum corpus.* Le Glosse Greco-Lat. Δούνατος. *Culina*, *recessus*. Quelle d'Isidoro: *Culina*. *Latrina*, *secessum*. Così dicesi in Greco, Δούνατην, ed θεραπεύειν.

CESTINO. Paniere, dove covano i colombi. Da *cista*. **CESTA**, *cesto*; **CESTINO**: cioè, cesta piccola.

CESTO. Pianta di frutice e d'erba. Volgarmente *cespo*. Da *cespes* Latino. *Cespes*, *cespitos*, *cespite*, e per metaplasmo, *cespites*: onde *cespito*. Da *cespito*; *cespito*, e poi *cesto*: come da *hospestis hospitis*; *hospite*, *hospte*, *hoste*, *oste*: *hospitaria*, *hosptaria*, *hostaria*, *OSTERIA*. Da *cespites*; *cespitus*, *cespitu*, **CESTUTO**. E da *cespitus*; *cespito*, **CESTITO**. Item, da *cespes*; *cespus*: onde **CESPO**, cioè mucchio d'erbe, o di virgulti. Item, da *cespus* a *cespulus*, *cespulum*: onde **CESPUGLIO**, **CESPUGLIOSO**, **CESPUGLIATO**. Veggansi i Deputati del 1573. sopra'l Decamerone.

CETERA. **CETRA.** Da *cithara*.

CH

CHE. Da *qua*, benissimo il Sr. Ferrari. Che cosa? qua causa?

CHENTE. Voce usata dal Boccaccio, e da gli altri di quel secolo. Val l'istesso che *quale*. Formossi da *quantus*, e quando egli è innanzi a *quale*, vale ancora *quanto*. Lo nota il Cinonio. Chentunque, dissero parimente gli Antichi, da *quantumque*. Così, per quello, dissero *chello*; pronunzia infino da Castruccio motteggiata, come recita il Villani: e fino ad oggi *chillo*, lo dicono i Siciliani.

CHEPPIA. V. *chiepia*.

CHERCUTO. Chi à cherica. Sincopeato da *chericuto*.

CHERERE. Per domandare, pur delle voci del buon secolo: tolta a gli Spagnuoli, dice il Politi. Da *quarere*. Torquato Tasso ne' suoi Discorsi Poetici: *CHERO naturale agli Spagnuoli; straniero, a noi.*

CHERMISI, o **CREMISI**. Tinta nobile in rosso. È voce Araba. Lo Scaligero contro al Cardano al capo undecimo dell'Esercitazione CCCXXV. **CHERMES** vocante *Arabes*

Arabes: unde nos CHERMESINUM. Il Vossio nel secondo de gli Errori della Favella al capo nono: *Hispanis CARMESI, à vermiculo, Arabice dicto carmez. Is vermiculus gignitur in granis sive baccis cocci; ac liquore hujusmodi vermiculorum pannus coccino sive purpureo sanguineus colore. Kirmisi, dicono i Turchi.* Non a dunque ben riuscito il Padre Enschenio, dicendo, nell' Onomastico del Tomo terzo di Marzo, **CREMESINUM VELLUTUM: aliis, cramoisinum, & carmosiaum; pannus sericus, Cremonae textus.**

CHE TANZA. La Crusca: Scrittura, che si fa al debitore, quando à pagato; nella quale ti chiamisoddisfatto. Oggi **QUITANZA**, dal quietarsi. Vedi *cheto*.

CHE TO. Tacito; quieto. Intorno all' origine di questa voce, sarà bene di veder quel tanto ne scrisse il Cittadini nelle sue Origini della Volgar Toscana Favella. Ecco: *I nomi addiettivi, che finiscono in eto, eta, si proferiscono per E aperto: come discreto, consueto, quieto, mansueto, lieto: ancorchè quest' ultima vocabolo era necessario proferirsi ad ogni modo per E aperto: perciocchè sotto l'E à l'I liquido in forma di dittango, per trapanimento Toscano. E vedesi la distinzione fra questi, e simili altri nomi addiettivi, ed i sostantivi chiaramente. Da che Loreto (luogo famosissimo per divozione Cristiana in tutto il Mondo) Laureto, Querceto, Saleeto, Rovereto, Spoleto, Pianeto, Pantaneto, Diacceto, ed altri tali, si proferiscono per E chiuso. Rimane gli aggettivi quieto, usato, fra nostri Poeti, dal Petrarca in que' versi:*

Canzon, s'uom trovi in suo amor viver quieto.

In nobil sangue vita umile, e queta.

A perse gli occhi si soavi, e quieti.

Il qual si dice anco *cheto*: come appo Dante nel decimosesto Canto dell' Inferno, in que' versi:

Come quel fiume, ch' à proprio cammino
Prima da Monte Vesio inver Levante
Dalla sinistra costa d' Apennino:
Che si chiama Acqua cheta fuso, avante
Che si divalli già nel basso letto.

Onde si forma il verbo *chetare*; *acchetare*: e racchetare appo il Boeccio nella VII. Novella della 2. Giornata. Ivi: Lei, che non tanto il perduto marito, quanto la sua sventura piagnica, s' ingegnava di racchetare: che si proferiscono per E chiuso. A che si può rispondere, che la suddetta regola s'intende di quegli addiettivi, che son presi puramente dal Latino, come sono gli altri detti di sopra; e non barbaramente, come avvien di quieto, o *cheto*: i quali non vengono da quietus Latino, o da quieto Volgare. e ciò si prouova per più ragioni. E prima, perciocchè non

si vede per qual regola quello I dinanzi all' accento acuto dovesse sfuggire, e dileguarsi. Di poi questa differenza, che nell' uno si è l'E aperto, e nell' altro il chiuso, il dimostra chiaramente. E se venisse da quietus, o da quieto, non si potrebbe dir cheto per E chiuso, per vigor d' una regola mostrata altrove. Senza che non è la medesima significazione quella di quieto, e quella di quieto, o di cheto: perciocchè quel significa riposato ed avente quiete, e questi significano tacito, o tacente. ancorchè si venga chiaramente che quieto, o cheto non son venuisi nella nostra Lingua per pura formazione, ma per barbara. cioè, facendosi da prima di tacitus, barbaramente taquitus, o tacitus. E quindi quitus: onde Toscanalemente quitto, e quittare, e quittanza: (ancorchè non sien forse passate in iscrittura) ed anco quieto, e quietare, ed acquetare, usati, fra gli altri, da Dante in que' versi:

Quinci fur quete le lanose gote
Al Nocchier della livida palude.

Insieme a punto, e a voler quietarsi.

E dal Petrarca, in quelli:

Quando avrò quieto il core; asciutti
gli occhi.

Pur' acqueta gli ardenti miei desiri.

Ovvero da chitus, tronçato da tacitus, detto di sopra. donde s' è poi Toscanalemente, tramutando I Latino in E chiuso Volgare, formato cheto, e chetare, ed acchetare: (de' quali s' è parlato poco adietro) siccome di que s' è fatto **CHE**; e di qui, **CHI**, e similianti. Fu il Cittadini intelligentissimo delle cose Etimologiche; ed in tali materie non credo sia fra gli Scrittori Italiani chi gli ponga piede innanzi, se non forse il solo Caninio. Nientedimeno, qui non sono con lui: e che che dica egli intorno all' E chiuso, credo assolutamente che cheto venga da quietus, e non da tacitus. Fammelo credere la voce *chetanza*, che si diffe per quiete; come si può veder nel Vocabolario della Crusca. *Quietare, quietanza, chetanza.* E l' istessa voce *chetanza*; ch' usavano già i Fiorentini in significato di *quitanza*, e che senza dubbio veruno deriva in quel significato dal quietarsi. Vedi nelle nostre Origini della Lingua Francefe alla voce *quiter*, ed a quella di *payer*, e qui di sotto alla voce *chitare*. Da quietus fu fatto prima chito; e poi, da chito, **CHE TO**. Ora, il significato di tacito non è molto diverso da quel di quieto; chi è quieto e riposato, essendo ordinariamente anch' egli tacito: come al contrario, chi non è quieto, piagnendo sempre, parla assai. Chiotto, per tacito, da quietus, l' usano anche i Toscani.

CHEUNQUE. Il Cinonio nelle sue Osservazioni della Lingua Italiana cap. 45.

CHENTUNQUE differ gli Antichi da chente che : come **CHEUNQUE**, **COMUNQUE**, da che che, come che. Differo cheunque, da **quantunque**. Vedi sopra, in chente.

CHIACCHIERARE. Parlare assai, vanamente, e leggiermente. Credo, da *gracculare*, detto da *gracculus*, come *cornacchiare*, da *cornicula*. Il *gracculus* è una specie di *cornacchia*. Veggansi le nostre Amenità della Giurisprudenza Romana al capo 38. *Gracculus, glacculus, clacculus, chiacculus, chiacculare*, **CHIACCHIERARE**. Ovvero, dal Tedesco *cakelen*, voce dello stesso sentimento. Vedi l'Enschienio sopra'l Tomo 3. di Marzo, alla voce *caculator*. Più m'aggrada la prima derivazione : laqual viene altresì lodata dal S^r. Ferrari. Chiaccierare. Ciarlare. *quod re* è *Menagijs à gracculare, &c.*

CHIAMARE. Da *clamat*. Le Glose : *Clamat. ναλαι*. Petronio : *Talis humus Venerem molles clamavit in herbas*. Virgilio nell'Eneide iv. 674. *Et morientem nomine clamat*. Marziale lib. i. ep. 5. *vocabitur venator, & veniet tibi Conviva clamatas prope*. Singanna dunque, come bene l'osservò il S^r. Carlo Dati, Monsignor Luca Olstenio, nelle Note al Martirio di Santa Perpetua, a carte 127. dell'edizione di Parigi ; mostrando di credere, che *clamare aliquem*, non si possa dir puramente. Sono queste le sue parole, sopra quelle del Martirio, *Et CLAMABIT ME : Jam tum corrumphi incipiente Latina Lingua in vulgari usu, hac verbi clamare constructio in vulgi usum emanaverat : qua deinde in Italicanam vulgarem est recepta* : mi chiamò. Dal Latino *clamare*, fecero altresì il loro *llamar* gli Spagnuoli.

CHIANA. Acqua surgente nel contado d'Arezzo, simile a palude, per avere il suo corso quasi insensibile, dice La Crusca. Da *clinus* ; onde *declinare*. *Clinus, chino, chiano*. O piuttosto, conforme al parere del S^r. Dati, da *Clanis*. Tacito Annal. 2. 79. *Audit aquae municipiorum, & coloniarum legationes : orantibus Florentinis, ne Clanis solito alveo demotus, ut in annem Arnnum transferretur, idque ipsi perniciem adserret*. Non occorre cercarne altra derivazione.

CHIAPPA. Da *capere* : come *presa*, da prendere. Dicesi prima di cosa commoda a potersi chiappare : e poi di *natica*, parte del corpo con laquale si siede. *Capiro, capus, capillus, capula, capla, chiapa*, **CHIAPPA**, **CHIAPPOLA**. Vedi alla voce seguente. Il S^r. Ferrari : **CHIAPPA**. *Fragmentum cuiusvis rei. Etiam pro natibus ; chiappe, Schieppare, est ligna cuneis, seu cippis diffindere ; incippare : schieppo, quod fissum est, & quod rimas dicit.*

Ita nates chiappe : & limes qui sedem dividit, fesso : quasi fissum : *vulgò*, Sesso. A similitudine ; oui ad duritiem excocti secta partes, idem nomen sortita sunt. Sed etiam pro panni, aut ligni parte, usurpatur. Così, da *fissa*, feste **FESSE**, per *natica*, diciamo in Francia. Vedi le nostre Origini Francesi. Questo va bene ; ma schieppare, nel significato di scindere, non si trova : nè meno *incippare*.

CHIAPPARE. Pigliare all'improvviso, e con forza. Da *capulare*. *Capiro, capus, capillus, capulum, capulare, caplare*, **CHIAPPARE**. V. *chiappa*.

CHIAREA. Bevanda medicinale. Da *clarus* : onde presero anche nome altre bevande. Il Goldstazio nelle sue *Cose Alamaniche* tom. i. part. i. car. 223. sopra quelle parole di Conrado Fabriense *de Casibus S. Galli*, **CLARETO PERMIXTA TOXICA**: **CLARETUM**, claret. *Hispanis clarea. vinum factitium dulce, vel aromatites, quod Germanis & Belgis alicubi locorum hippocras. At Francis clairet, est vin clair rufum*.

CHIARORE. *Clarus* ; claror, alla *Laconica* : come *Caldor*, &c.

CHIASSO. Via breve e stretta. Lat. *Angiportus. Fundula. Via quæ exitum non habet* ; e, per usar le parole di Vlpiano l. 3. D. de Locis & Itineribus Publicis, *quæ sine ullo exitu intermoritur*. Gall. *Cu de sac*. Da *capsa*. *Capfa, capsus, capso, casso*, **CHIASSO** : come *chiamo*, da *coma*. *Capsus, vale, capium* ; cioè *χώρημα, κύτος* ; e s'originò da *capere*. Chiaffo, nel secondo significato, si disse a bordello ; perchè sono per lo più i bordelli in *angiportis*. Nunc in *quadrivis & angiportis*, *Glibit magnanimos Remi nepotes* ; dice Catullo. Vedi sopra alla voce *bordello*, ed a quella di *canto*.

CHIAVARDA. Chiovo grande, col cappello bislungo. *Clavus, clavarus, clavardus, clavarda*, **CHIAVARDA** : come *mustum, mustarum, mustara, mustarda*, **MOSTARDA**. *Solidum, solidarum, solidaro, soldaro, SOLDARDO*, Gall. *soudar* : *Cauda, caudarus, codaro, CODARDO*, Gall. *couard*.

CHIAVARDO. Mal di pie de' cavalli. Da *clavus*. *Clavus, clavarus, clavardus, CHIAVARDO*. E quindi il Francese *javard* : il che a pochi è noto. Chiaffardo, ciavardo, giavardo, **JAVARD**. E quindi *giarda*, e *giardone* : e non de *garetto*, come vuole il S^r. Ferrari. Vedilo in *garetto*.

CHIAVE. Gli ultimi due versi d'una Stanza. Vedi *Stanza*.

CHIAVICA. Fogna. Da *cloaca*. *Cloaca, clovacca, chiovaca, CHIAVICA*. Item, da *cloaca, chioaca, CHIOCA* : voce Sanese.

CHIAVISTELLO. Strumento di ferro

lungo e tondo, che passando per anelli confitti nelle imposte de gli usci, le tiene serrate. Lat. *pessulus*. Da *clavis*, usato da gli Antichi Latini nello stesso significato. Tibullo: *Et frustra, clavis inest foribus. Clavis*; cioè il chiavistello. *Clavis, clavistus, clavistellus, CHIAVISTELLO. Clavus, e clavis*, anno l'istessa origine.

CHIAZZA. Macchia con crosta, odi volatica, o di rogna, o d'altro maleore, che esca fuori alla pelle. Vedi *chiazzato*.

CHIAZZATO. Macchiato. Da *macula*. *Macula, maculaceus, maculacius, maculacia, culacia, clacia, CHIAZZA. Maculaciatus, culaciatus, claciatus, CHIAZZATO*.

CHICCHIRILLO. La Crusca: *Forse un di questi galettini di refe, o di simil materia, fatto da Monache, che si danno in mano a bambini, perch' e' si trastullino: detto forse cosi dal chicchirichì, canto del galletto. E di qui forse chicchirillare, e chicchirillaia. E noi diciamo per una baia, un chicchirillo, legato col filo. Chircchirolo, dicono i Siciliani la sommità della testa: da cherica, che vale corona di Prete; ch' appo loro chiamasi cherica.*

CHIEPA. Voce Veneziana, significante il pesce detto *Alosa*. Dal Lat. *clupea*. Samuel Bociarto lib. I. delle Colonie de' Fenici cap. 42. In Arari fluvio piscem gigni scribit Callisthenes Τῷ Γαλατικῷ lib. 13. (apud Stob. Serm. 48. de Morbis) qui ἀνεργέντης τῆς σελήνης λεύκες έστι. μετομένης δὲ, μέλας γίγνεται παυπελῶς. Crescente Luna albus est, decrescente autem totus nigrescit. Piscis ille ab incolis, eodem auctore, κλεπτα, clupea, dicitur: nempe ab hac mutatione: Phenicibus enim ϗλη chalaph, est immutare, & ϗλη chaluph, mutatus. Porro Gallos, jam saepe notavimus mutasse chet in kappa. De hoc eodem pisce Ennius in Phagiticis apud Apuleium:

Omnibus ut clupea præstet muscela marina.

Et Plinius, ubi de Padi attilo: Hunc minimus; appellatus clupea; venam quamdam in fauicibus ejus mira cupiditate appetens, morsu exanimat. Minimum appellat præ attilo, qui inertiam pinguiscent ad mille aliquando libras, catenato capitum hamo, nec nisi boum jugis extrahitur. Alioqui clupea vocatur à Callisthenē μέγας ιχθύς: & putatur esse alausa, que nonnumquam superat cubiti magnitudinem. Huc facit quod alausam Veneti chiepam vocant; voce à clupea deflexa. Addo piscem esse valde spinosum, quod de clupea scribit Callisthenes: οὐ επαγόντος δὲ τὸν ῥῆψιν ἀναυθῶν ἀναπέτεται. cum in extremam magnitudinem crevit, à propriis spinis interimitur. Proinde alausam Greci recentiores pro θεῖα, φεῖα vocant: quasi δέ τι

Φεῖα, quod est spinis inhorrescere. Et Recentiorum quidam, sicut nomine, aristosum pīscem appellant. Veggasi il Vossio nell' Etimolog. in *clupea*, e lo Scaligero contra'l Cardano 226. 10. *Cheppia*, e non *chiepa*, la dicono i Toscani.

CHINEA. Cavallo ambiante. È d'origine Francese; come *assamblea*, *rinomea*, *livrea*, *trincea*, &c. Il S^r. Ferrari, da *hinnus*. Viene, sicuro da *equinea*, ovvero *aquinea*. Vedi *alsana*.

CHINTANA, o QUINTANA. Così chiamano i Fiorentini una campanella, cioè un cerchietto di ferro, che si tien sospeso in aria, con una funicella attraverso, al quale, per infilarlo nella lancia, corrono i Cavalieri. Dicono i Sanci *Correre all'anello*: e chiamano *Chintana*, o *Quintana*, una mezza statua d'uomo di legno, posta in testa d'una trave dentro a un ferro, nel quale si gira; che col braccio manco sostiene uno scudo forato nel mezzo: che è berzaglio de' Cavalieri, che vi corrono a prova per infilarvi la lancia; e col destro un mazzafrusto, col qual percuote i Corridori; caso che non investino il luogo dello scudo, (che allora viene a fermarsi, nè può girare) o si salvino con la velocità del cavallo. È voce Latina. L'Imperador Giustiniano alla legge 1. del suo Codice, Titolo de Aleatoribus: *Duntaxat autem ludere liceat μονόβολον, κυνομονόβολον, κυνῶν κένταρχον κωνές τῆς πόρπης*. E alla legge terza dello stesso Titolo: *Deinceps vero ordinet quinque ludos; Monobolon, Contomonobolon, Quintanum contacem sine fibula, Perichyten, & Hippicen*. Ne fa anche menzione Roberto Monaco nel quinto della sua Storia di Gerusalemme: *Tentoria variis ornamentorum generibus venustantur; terra infixis sudibus scuta apponuntur, quibus in crastinum Quintana ludus, scilicet equestris, exercetur*. E fu così detto da un certo *Quintus*, se ne crediamo Balsamone sopra'l Nomocanone di Fozio, titolo decimoterzo: *Κυνῶν κένταρχον κωνές τῆς πόρπης, ο ἀνερπισμὸς αὐτὸς περέστης ητοι σιδήρου. Διὸ Κοινῶν τοὺς οὔτε κληθεῖς*: Ma vie più verisimilmente lo cava il S^r. Ferrari da *contus*.

CHIOCCIA. La Crusca: *La gallina, quando cova l'uova, e gnida i pulcini: detta così dalla voce roca ch' ella manda fuora; che si dice chiocciare, o crocchiare. Chiocciare, e crocchiare, vengono dal Lat. *glocidare*; formato da *glocire*. GLOCIRE & GLOCIDARE, gallinarum proprium est, cum ovis incubitura sunt, dice Festo. S'usa anche per lo guiscio delle lumache: donde scala a chiocciola.*

CHIOCCIOLA. Lat. *coclea*. Dallo stesso *coclea*. *Coclea, coelia, cloccia, clociola, CHIOCCIOLA*. **CHIODO.**

CHIODO. *Clavus, chiavo, chiovo, chiodo.* V consonante in D. O piuttosto così: *Clavus, chiavus, chiavidus, chiaudus, chiodus, CHIODO.*

CHIOGGIA. Nome di Terra. Il Cluverio 1.35. della sua Italia Antica: *Ad Fossam Clodium opidum positum fuit, quod in hanc usque diem nomen inde vulgare retinet Chioggia, ut supra cap. 18. in Venetis dixi.*

CHIOTTO. Vedi *cheto*.

CHISCIARE. Leggermente sarchiare. Da *sarculum, sarchium, sarchiscium, sarcifciare, CHISCIARE*; levando, come suol farsi, la prima sillaba.

CHITARE. Verbo antico; e vale *la-sciare; o quietare*, in significato di far fine o quitanza. Ricordano Malespini cap. 101. *I Saneſi non potendo durare co' Fiorentini, per riavere i loro prigionieri, richiesono pace co' Fiorentini; e chitarono Montepulciano e Montalcino, e zuete le Castella, che i Fiorentini aveano prese delle loro.* L'Antico Volgarizzamento di Palladio; manoscritto: *L'ocche, &c. covano nel calen' di Maggio infino al solstizio estivale. Più partoriscono se tu metterai l'uova sotto alle galline. Ma l'ultimo porto lo chitiamo alle madri, che non deono più filiare.* Il S. Francesco Redi l'à per voce venuta di Provenza; dicendo Giuffredi di Tolosa,

Quo no lagiterai

Eſſe Dom pna gentil.

En la amor la aimeraſi.

che perciò crede egli abbia favellato alla maniera Francese il Villani, quando libro ix. 327. scrisse: *Li quetoe della rendita del tempo, che l'aveano tenuta.* E libro vi. 92. *Fammi dare il muletto, e'l mio bordone, e scarsella, come io ti venni; e quietoti ogni servizio.* Oggi si dice *far il queto, o la quietanza.* Vedi *quiet* nelle mie Origini Francesi.

CHITARRA. Da *tithara*; siccome il Francese *guittarre, o guiterre.* Viene il Latino *cithara* dal Greco *κιθάρα*, originato da *κίθηρα*, che vale *thorax*. Eroziano: *κίθηρα Δωρεύον, ἔτες οἱ θόραξ καλέτην.* La chitarra è somigliante al petto dell'uomo.

C I

C I. Quando egli è avverbio, mostra comunque il luogo della persona che parla; e vale *qui*. Lat. *hic.* Quando egli è pronome, val *noi*. Nel primo significato s'origina, credo, da *qui*, in questa maniera: *Qui, ki, cr.* Ovvero, da *bicce*. V. ciò. Nel secondo, può derivare da *sibi*; come di sopra al vocabolo ce l'abbiamo osservato.

CIABATTA. Scarpa vecchia. Da *sapa*, Latino, che val *lamina*; cosa somigliante ad

C I

una ciabatta. Trovasi *sapula*, il suo diminutivo. Le Glose Antiche: *Sapula. λάμια. λάμια*, cioè *lamina*: e quindi l'istessa voce *lamina*, come lo notiamo altrove. Da *sapa*; *sapata*: onde lo Spagnuolo *zabata*, e'l Francese *savate*. Da *sapata*; **CIABATTA.** Vedile nostre Origini Francesi alla voce *savate*, ed a quella di *saper*. Da *clavata*, il S. Ferrari: sottintendendo *caliga*: cioè, *calceus. vtilis, & clavis suffixus*. Da *clavata*, si direbbe piuttosto *chiavata*: come *chiave* da *clavis*; *chiavo*, da *clavus*; *chiaro*, da *clarus*: e simili.

CIACCO. Trovasi questa voce in significato di *porco* in più Scrittori autorevoli; onde mi maraviglio, che non si trovi nel Vocabolario della Crusca; né in quello del Politi; né meno nel Pergamino. Dante nell' Inferno Canto vi.

*Voi Cittadini mi chiamaste Ciacco,
Per la dannosa colpa della gola.*

Il Buti sopra quel luogo: *Dicano al quanti che ciacco è nome di porco: onde costui era così chiamato per la gosità.* Il Landino ivi medesimo: *CIACCO in Lingue Fiorentina significa porco. E perchè questo animale è nato solamente per ingrassare, & empire il ventre, intervenne che costui da suoi Cittadini fu così denominato.* L'Autor della Vita di S. Antonio: *Venne a lui il Demonio in forma di ciacco.* Il Pulci nel Morgante:

E broda, che succiava, come il ciacco.
L'Ariosto nel Furioso Canto xxxv. St. 21.

*E ſon chiamati Cortigian gentili,
Perchè ſanno imitar l'afino, e'l ciacco.*

Il Guarini anch'egli nel Pastor Fido Atto iv. Sc. 1.

*— Che far ne debbo,
Se non gettarne il fracidume al ciacco?*
L'istesso sopra quel luogo: (che le Annalazioni sopra'l Pastor Fido sono dell' istesso Guarini) *CIACCO val quanto porco. Ariosto nelle Satire:*

Perchè ſanno imitar l'afino, e'l ciacco.
Bernardo Bellincioni a 62.

Che rifutata ne farie dal ciacco.
E un altro Poeta antico, alludendo a quel luogo di San Matteo, *Neque mittatis margaritas ante porcos:*

Come gieſſer le margarite al ciacco.
Resta ora da insegnare l'origine di questa voce, ch'a pochissimi de' nostri Etimologi è nota; e forse a nessuno. Che derivi da *οὐδαές*; in questa guisa; non credo che se n'abbia da dubitare: *οὐδαές οὐδαές, οὐδαές, syacus, ciacus, ciaco, CIACCO*: siccome da *Οὐδαές Βούδαές*, *bombacu, bacu, BACO*; dellaqual voce s'è detto adietro a luogo proprio, e ancq altrove. *οὐδαές*, vale *qui porcinis moribus*

moribus est. Esichio: *οὐεῖται οὐαδην.* Da ciac-
co; CIACCONNE, il suo accrescitivo: onde
Ciaccone, nome di famiglia. Item, CIAC-
CHERINO, il suo diminutivo. Con la giunta
della N, cioncarino lo dicono gli Aretini; e
cioncolo, i Cortonesi. Vedi cioncare. Item, da
ciacus; ciacucus, cucius, cacio cucionis; e cocio
coccione: onde il Franc. *cochon*: siccome co-
che, da cocia. *Une grosse coche*, cioè una grossa
porca: e non da *cabare*, come se lo da ad in-
tendere il Sr. Ferrari: Trovasi *cacio* appresso
Marcello Empirico al capo 9. e 15. per porce-
lano, o vogliam dir *centogamba*. Vedi nell'
Orig. Franc. alle voci *cochon*, e *clansporte*.
Item, da *οὐεῖται οὐαξην*, *sybacus*, *bacus*, *baco*
baconis, BACONE: onde il Francese e l'In-
ghilrese, *bacon*, per lardo. Item, da *υς*, *υρη*; alla
Laconica; *υρατη*, *υρεγχη*, *υρηπη*, *υρηπη*, *πιρη-*
πη, *porcus*. Trovasi *υρεγχη* e *πιρηπη*, *πιρηπη*,
in Licofrone; *υρεγχη*, nello Scoliate di Ni-
candro. E quindi *forex*. Io non sarei lonta-
no dal credere; dice però quì l'eruditissimo
Carlo Dati, che il porco fosse detto *ciacco*,
dal *ciach*, *chiach*, ch'egli fa nel mangiare. In-
clinerei eziandio a credere; soggiugne l'i-
stesso Dati; che la voce *acciaccare* derivasse
da *ciacco*, perchè i ciacci, cioè i porci, si ca-
strassero già ammaccando loro i genitali,
nella stessa maniera che si costuma di fare a
vitelli, ed altri animali; chiamando questa
operazione anche adesso *acciaccare*: onde
acciaccare, che comunemente significa leg-
giermente infragnere, valeffe una volta pro-
priamente castrare i porci. Onde peravven-
tura alcuni, come se fossero eunuchi, furon
per soprannome detti *acciaccati*. Non posso,
e non debbo, a questo proposito tralasciare
quel che racconta Strabone libro 13. che Fi-
lettero Tiano divenne eunuco, perchè essen-
do colla balia in una gran calca, gli furono
acciaccati i coglioni. Questi così fatti uo-
mini, che noi diremmo *acciaccati*, nel Corpo
Civile furon chiamati *thlibia* e *thlasia*: pi-
gliando le parole da' Greci, che tanto va-
gliono. Supposto questo sentimento, e deri-
vazione del verbo *acciaccare*, per veri; come
a me paiono; non sarebbe inverosimile che
acciacco, per affronto che si direbbe in qual-
che caso anche *smacco*, derivasse da *acciaccare*:
perchè veramente *acciaccare* uno, ciò è ca-
strarlo, non è piccolo *acciacco*: ma ciò sia
detto senza affermare. Tanto il Sr. Dati. Io
quarant' a me, crederei piuttosto, che *acciaccare*
nel suo primo e proprio significato signifi-
casse *modicare*; *contundere*; dal qual sia passato
poi a quello di *castrare*; e che derivasse, in
questa guisa, dall'inusitato *maeoare*; verbo
dello stesso sentimento; siccome lo testifica

il suo composto *ammaccare*. *Maccare*, *maccia-*
re, *ciacare*, *acciacare*, ACCIACARE. Ora è da
dire donde derivò *maccare*: credo, da *minu-*
ticare: in questo modo: *minu:us minutus* *mi-*
nus, *minuticare*, *micare*, *miccare*, MACCA-
RE: ovvero da *μικρός*. Sopra questa nostra
Osservazione fece la seguente il Sr. Ferrari:
CIACCO, *porcus*, *Florentinis dicitur. Ingeniosus*
Menagius à οὐεῖται οὐαξην, *οὐαξην*, *ciacco*.
Sed quod Galliè coche & cochon, pro scrofa &
porcalo lactente, à ciacus, ciacucius, cuccius,
coccion deducit, verius videtur à cubando:
tam de matre, quam de lactenibus porculis. Sed
undenam Aretini porcam cioncarino appellant;
Cortoneses, cioncolo? Nempe ab alveo; quā
fermè ex tranco arboris conficitur: & ideo rusticis
truogolo dicitur, quasi trunculus; troncare,
cioncare. Quòd igitur sas rostrum perpetim in
alveo, seu truncu, habens, colluviem sorbeat,
cioncarino, & cioncolo, dictus est: & fortasse,
contracte, ciacco: vel quodd in luto perpetuò
volutetur; quod à fovea; pozza, & pozzia-
chera, dicitur. Unde acutè doctissimus Franciscus
Redius Etruscum cioncare, pro immoderate bi-
bere, & veluti perpetim sorbere, dictum existimat.
L'istesso Sr. Ferrari, in *Zacchera*; abandon-
nando questa sua derivazione intorno alla
voce *ciacco*, vuole sia detta questa voce da
Zacchera; che vale acqua lutosi. Sono queste
le sue parole: *A zacchera aquem; hoc est, col-*
luvie, & voluntabro; puto porcum ciacco Etru-
scus dici: ciaccheroso, que illius delicia sunt.
Non cambio di parere.

CI ALDA. Gall. *Du petit mestier. Oublie.*
Credo, da *calida*; sottintendendo *pasta*.

CIAMBELLOTTO. Tela fatta di
pel di capra. Il Caninio lo fa venire da *cy-*
matilis, per metatesi. Così chiamano il
ciambellotto gli Scrittori moderni, dalle
sue onde. Il Busbecchio nell' epistola prima
della sua Ambasciata; parlando d'un luogo,
detto *Chiausada*: *Vidimus capras illas, ex qua-*
rum vellere, sive pilo; ne de lana caprina mihi
controversia sit; pannus ille texitur, quem cy-
matilem, sive undulatum vocant, &c. E più
sotto; parlando di Anticira: *Hic etiam specta-*
vinus, quemadmodum & tingeretur, & affusa
aqua vi preli undas illas acciperet, à quibus & no-
men habet & commendatur pannus ille cymatilis
& lana caprarum, de quibus dixi, contextus, &c.
Chamelote con aguas, lo dicono gli Spagnuoli.
Singanna il Caninio. Fu detto indubbiamente
ciambellotto da *camelus*. Da *camelus*,
camelo, *camelottus*, Gall. *camelot*, Hisp. *chame-*
lote. *Cammello*, in vece di *camelo*, dissero i
Toscani. Quindi *cambello*; convertendo la
M in B; dellaqual conversione vedi in *bel-*
letta. Da *cambello*; *ciambello*; mutando ca

in *sa*; e poi *sa* in *cia*; del qual mutamento vedi sotto in *cianciare*. Nè vale a dire, che il ciambellotto non si fa di pelo di cammello, ma di quel di capra, come appare dal suddetto passo del Busbecchio: perchè, oltre che questo non è vero, come si vede da queste parole di Marco Polo nella sua Storia, detta *Milione*, *In questa cistà si fa ciambellotti di pelo di cammello, li più belli di mondo*; basta per l'impostizion del nome la somiglianza che si trova tra'l pel di cammello e quel di capra.

CIAMBERLANO. Cameriere. Voce Francese, dice La Crusca. Credo sia vero.

CIAMPA. Zampa: piè d'animale: propriamente dell'orso. *A capiendo, sive cappingando*: dice il Sr. Ferrari. Da *κάμπη*: sicuro. *κάμπη*, *campa*, **CIAMBA**, **ZAMPA**. Vedi *gamba*, e *Zampa*.

CIANCIA. Beffa; burla; scherzo; bagatella:

CIANCIARE. Scherzare; burlare; far bagatelle. Credo da *nugax*, in questo modo: *Nugax nugacis, nugacius, nugacia, nugaciare*: *gacia, gancia, ganciare*, colla solita giunta deila N; e poi, colla soita mutazione altresì del G in C, *cancia, canciare*: onde finalmente **CIANCIA** e **CIANCIARE**: *ca* in *cia*; come in *ciambellotto*, *ciamberlano*, &c. Mutossi prima *ca* in *sa*; e poi, *sa* in *cia*, come in *ciabatta*, da *sapata*. Da cantionare, il Sr. Ferrari.

CIANGHELLINO. Di costumi simili à *Cianghella*. Lab. n. 227. Egli c'è un'altra maniera di savia gente, &c. laqual si chiama **LA CIANGHELLINA**, &c. E questo nome prese la nuova setta da una gran valente Donna, chiamata *Madonna Cianghella*. Fu Donna di disonesti costumi. Osservazione della Crusca.

CIARLARE. Da *circulus*, *circulo*, *circulo circulonis*, *circulone*, *cirlone*; e poi, con la giunta dell'A, *ciarlone*: come in *cia cuno*, da *quisque unus*; in *leggiamo*, *amiamo*, *siamo*, da *l'imus*, *amemus*, *simus*. *Circulo circulonis* diffeli in forma accrescitiva; come *Capito*, *Fronto*, *Epolo*, appresso i Latini; e *χαράν*, *πλάτων*, appresso i Greci. E fu detto per *ciarlatator*; che nelle Glose viene sposto *οχλαγώς*, *ἄγρυπτος*. L'istesse Glose: *μαρδω*. *circulo*. *Circulo*, cioè, *d:cipio*. Da *ciarlare*; *ciarlanus*: onde **CERRETANO**, c'è Francese *charlatan*. In molti luoghi d'Italia, in vece di *cerretano*, dicono *ciarlano*.

CIASCHEDUNO. **CIASCUNO**. Da *quisque unus*, *ciscunus*, **CIASCUNO**. V *ciarlare*. Item, *quisque unus*, *quisquedunus*, **CIASCHEDUNO**. Dell'interposizione della

D, vedi il Discorso nostro de' Cambiamenti delle lettere.

CIAUSIRE. *Eligere*. È voce antica: tolta dal Francese *choisir*: figurato da *colligere*: detto, per metaplasmo, in cambio di *colligere*. Veggasi il Corbinelli sopra Dante pag. 15.

CIBO. Nome di Famiglia. Il Sansovino nel libro dell' Origine delle Case Illustri d'Italia: *L'antichissima famiglia Cibo venne di Grecia; & allora si chiamava Cubea, da i cubi, o quadretti della sua insegna; perchè facendo nello scudo in campo d'oro una fascia a traverso di molti quadretti azzurri e bianchi, alternati e distinti con spazii uguali; prese la denominazione da' predetti quadri; i quali sono chiamati Chivos nella Lingua Greca, e cubi nella Latina. Me ne sto a lui.*

CIBORIO. Dal Lat. *ciborium*; originato dal Greco *κιβωτός*; voce d'origine Egizia. Esichio: *κιβωτός. αἱ γύναις ἡρα, ὅτι τομέσις*. Vedi le nostre Origini, e i nostri Dialetti della Lingua Greca.

CICA. Punto punto. Dal Lat. *cicum*, ovvero *ciccum*, cioè *membrana tenuis malorum Punicorum*. Le Glose Antiche: *Cicum. γέρνη, γέρνης*. E quindi anche lo Spagnuolo *chico*, c'è Francese *chiquet*. Così *punto* e *mica*, da *punctum* e da *mica*. Vedi *punt* nell' Origini Francesi. Leggesi in Esichio: *κικάλων. ἐλάχιστον, οὐδέτερον*.

CICALA. **CICALONE.** *Cicada*, **CICALA**, **CICALONE**. Ovvero, così: *Cicada*, *cicadula*, *cicala*, **CICALONE**. Più m'aggrada la prima derivazione: da *cicadula*, dovevendo farsi regolatamente *cicalla*, per due L.

CICCIA. **CICCIO.** Credo, da *cibus*. *Cibus*, *cibum*, *cibi*, *cibicum*, *cibicia*, *cicium*, **CICCIA**, **CICCO**.

CICCIONE. Picciola postema, cagionata da sangue che si putrefà. Forse, da *furuncus*; lo stesso che *furunculus*, il suo diminutivo. *Furuncus furunci*, *furuncius*, *furunculus*, *cicus*, *cicio*, *cicionis*, **CICCIONE**.

CICCO. Asino. parola Siciliana. Credo, da *burrericus*, diminutivo di *burrus*. Vedi *bricca*. *Burriculus*, *cicu*, **CICCO**.

CICIRELLO. Pesce piccolo com'una Sarda, delicatissimo a mangiare; che si pesca in Messina. A me non è cognosciuta l'origine di questa voce.

CICIRLANDA. Il Materiale nel Dialogo de' Giuochi che nelle Vegghie Sane si usano di fare: *Il Gioco della Cicirlanda se così moderno fosse, non avrebbe mai un nome che dà Moderni inteso non sia. La onde convien che lo tenghiamo per molto antico, poichè venga da una molto antica derivazione. perciocchè Cicirlanda,*

C I

ghirlanda, secondo ch'io insegi una volta dal Mal vicino, sottile Osservatore della Antichità, è parola corrosa da ghirlanda; perciocchè colui che aveva la posesta del domandare, si poneva, come ancor oggi s'usa, in luogo eminente; e chiamando quei che stavano in giro, acciocchè ascoltassero ed abidissero, diceva, O ghirlanda. ed il Cercio rispondeva; come adesso ancor si costruisce; Che commanda; E quel che intendeva che far si dovesse, commandava. Ed in ciò mi conferma colui che à fatto l'Aggiunto alle Prose del Bembo; scrivendo quiivi, che ghirlanda viene dal verbo antico non usato ghirilare, e che significa girare; onde ghirlanda si chiama quel tessimento di fiori fatto in giro; e ghirlanda ancora quella brigata che si sta in cerchio, come alle nostre Vegghe si usa di stare. Vedi ghirlanda.

CIELO. Per l'elemento dell'aria. Così οὐεγένος l'usarono i Greci. Lo nota Galeno Commento 2. sopra'l 1. degli Epidemici d'Ippocrate: οὐεγένον εἴρηται τὸν ιδιαῖς ἔθος, τὸν δὲ τὸν ιδεῖς αἴσχη, μέχει τῆς χάραξ τὸν υφελῶν. οἱ δὲ τὰς Αἰγαίους Εὐπότερούς φαν οὐεγένος οὐραζόμενοι, δοὺς τὰς καὶ τὸ σελήνην αρχέτην τοπων. E colum, i Latini. Calo, in quo sunt luminarie, ita vicinus est aer, ut & ipse cali nomen accepit, disse Sant' Agostino. Il Tassone nelle sue Considerazioni sopra le Rime del Petrarca, Canzone VII. della I. Parte, pag. 126. Perche spargete al ciel si spessi preghi. Non significa, indirizzar le sue preghiere al Cielo, & a Dio: ma spargerle al vento, ed all'aria vana.

CIERA. Dal Francesco chére; originato da cara; che vale facies. Corippo libro 2. Postquam venere verendam Cesari ante caram; e che verisimilmente deriva da κάρη, cioè, caput. Vedi le nostre Origini Francesi, alla voce chére. Da facies, il Sr. Ferrari: in questa guisa: facies, facieris, faciere, CIERA. Ovvero da species: così: species, specieris; e, per aferesi, ciera. Non lo persuade. Vedi sopra cera.

CIFERA. S'inganna il Cuiacio, il quale al libro e capo terzo delle sue dottiissime Osservazioni lo fa venire da sigla. È voce Ebreia, originata da שְׁפָר sephar, che val liber, e numeratio. שְׁפָר saphar, val numeravit. Nientedimeno, non sono le cifere invenzione degli Arabi. Veggasi Isaacio Vossio sopra Pomponio Mela, a carte 64. Il Sr. Ferrari è col Cuiacio. Che da sigla derivi cifera, non lo vuole l'analogia. Cifere si dice anche ziffera.

CIGLIARE. CIGLIONE. Quel terreno rilevato, che si fa nel campo alla riva della fossa nel cavarla. Da cilium, ciliaris, CIGLIARE. Da cilium, cilio: da cilio, ciliaris, CIGLIONE.

C I

CIGOLARE. Da singulus: onde singulus. Vedi cinguettare. Fu detto prima cigolare nel significato di lamentarsi borbottando. La più castiva ruota del carro sempre cigola; dice il Proverbio: che vale, Colui, che dovrebbe star cheto, cinguetta, e si fa sentir più che gli altri. Nel secondo significato, si disse dello strider che fanno i ferramenti, o i legnami, fregati insieme; e anche di quel suono ch'èisce del tizzon verde, quando egli abbrucia. Da sibilare; il Sr. Ferrari.

CILEGA. Celio Rodigo iv. 6. Passerulum pullatum Vulgus CILEGAM dicit modo, uti coniecto, quasi spicilegam, sive frugilegam: quod genus spermologon Graci. Da ucella, il Sr. Ferrari, diminutivo di uccello. Più maggiora l'opinione del Rodigo, quel gran litterato; e per usar le parole del Barthio sopra Guillelmo Armorico, a carte 475. nullus mortalium qui umquam litteras coluerunt, eruditio inferior vir.

CIMA. Da cima Lat. Isidoro nell'e Origini XVII. 10. CIMA dicitur, quasi coma: est enim summitas olerum vel arborum, &c. S'inganna intorno all'origine. Fu detto il Latino cima, dal Greco κύμη sincopa di κύμα.

CIMARE. Da cima, lo cava La Crusca; dicendo, che CIMARE è lever la cima, e scemare il pelo al panno lano, tagliandoglie con le forbici. Vedi concimare.

CIMARRA, ovvero ZIMARRA. V. gammuria.

CIMENTO. Da specimen, come l'oservò bene il Sr. Ferrari. Specimen, specimenum, cimentum, CIMENTO.

CIMIERO. L'impresa, che si porta da' Cavalieri in cima all'elmetto: detta così da quella cima. Il Lessico Greco-Latino antico: λόφος. hec cima: hec crista. Così è da leggere. Da cima; cimarium: da cimarium; CIMIERO.

CIMURRO, o CIMORRO. Infermità di cavallo; laquale avviene, quando il cavallo è stato assai nel capo infreddato: per laqual cosa discende continuamente per le nari un flusso a modo d'acqua. Non so l'origine di questa voce. Chi me la insegnerà, erit mihi magnus Apollo. Forse da mucci morbus. Cimorra, per lo stesso, dicono gli Spagnuoli. Da morba; detto per metaplasmo in vece di morbus; morve dissero i Francesi: e moronda, da morbus funditus.

CINCISCHIO. Taglio mal fatto: trinciatura. Da truncus, trunci, truncisca, truncisculus, trunciculus, trunculus, cinciculus, CINCISCHIO. Da cincischio; il verbo CINCISCHIARE. Da circumcidere; il Sr. Ferrari. Non si può.

CING ALE. **CINGARI.** V. *Zingari*.
CING ALE LEGRA. Uccellotto di più colori. Gr. *αἰγάλεως*. Gall. *moscage*. Da fringillago. Fringillago, chiamossi questo uccellotto da Teodoro Gazza; sponendo queste parole d'Aristotele nell'8. della Storia degli Animali al cap. 3. *ἐν τῷ αἰγαλεῶν ἀρτιοφάσι, οὐ παρατίθεται, μέγαρος. εἰν δὲ τὸν αἴγα*. Parorum (dice egli) erit suus genera. Fringillago, que major est; quippe quae fringillam aquet. Vedi franguello. *Fringillus*, fringilla, fringillager, fringillago, fringallegro, cingallegro. F in C; come in cioccia, da *flocus*.

CINGHIA. Da cingula. Il Lessico Latino-Greco: *cingula*. *ἱπποῦν*. Ebrardus Beuricensis: *Cingula*, *sunt hominum*: cingula, *fringit equum*. Da *cingula*, *cingule*; il Francese, *sangle*.

CINGHIAIA. Vena de' cavalli; così detta per esser vicina al luogo dove si cinghiano; dice bene La Crusca. *Vena cingularia*, la dissero anche i Latini. **CINCHIATURA** dicefi similmente a quella parte del cavallo dove sta la cinghia.

CINGHIALE. Da *singularis*: perchè i cinghiali vanno soli dopo i due primi anni. Nel Salmo 79. *Singularis fons dopasius est eternus*. *μονός*, lo dissero similmente i Greci. Eliano: *καλούμενη γέ τοι βασιλεὺς μονός οὐταντος οὐδεὶς μονός*. Eschilo: *μονός, οὐς μονάτος, οὐ μὴ μονός οὐδεὶς μονός*.

CINGUETTARE. Da *singulare* Latino; e non dal Greco *αὐγήσειν*, come vuole il Manofini. Le Glose d'Idoro: *Singulatum. Qui loquuntur per gloriosos. Quasi cintare, per metafora, dice inettamente il Sansovino sopra'l Decamerone.*

CINTOLA. *Cingo*, *cinctum*, *cinctula*, **CINTOLA**.

CID. Pronome, significante quello, questo, cosesto. Dal Lat. *hocce*. *Hocce*, *cose*, *cco*, *tiù*, **CID**. Vedi accid.

CIOCCA. Dicesi di frutta, di fiori, e di foglie, quando molte insieme nascono, e sono attaccate nella cima de' ramicelli: onde *Ciocca di savvia*; *Ciocca di finocchio*; *Ciocca di cirege*; e simili. Da *flocus*; in questa maniera: *Flocus, flocca, fiocca, ciocca*. F in C. *Ciocca di capelli*, è un mucchietto di capelli. V. *cioppa*. Da *truncus*, il S^r. Ferrari. Non sono con lui. Viene sicuro da *flocus*.

CIOCCIA. Voce con la quale i bambini chiaman la poppa. Credo anche da *flocus*. *Flocus, flocculus, floccula*, &c. Pende la poppa delle Balie a guisa d'una fiocca.

CIOCCO. Ceppo da ardere. Credo, da *codex*, detto per *caudex*. *Codex codicis, codicus, cocus, ciocus, cioco*. **CIOCCO**. Ovvero,

da *truncus*; così: *Truncus, truncus, ciuccio, ciucco, cioco, cioco, ciocco*. Vedi sotto, in ciuccare.

CIONCARE. Registrerò qui una osservazione del S^r. Redi, perchè a me pare curiosa assai. **Cioncare**, che val bere di soverchio, e can troppo avidi, credo che sia stato detto dal modo francese calque: le beve la broda di porco, che dagli Arancini è chiamata cioncarino, e da Coriole si cioncolto. Se però non ci fosse chi volesse dire, che cioncarino fu forse uno sorgimento della voce ciaccherino, che forse è il diminutivo di ciacco, che vale lo stesso che posco. A me però più aggrada la prima opinione. L'Osservazione dice è curiosa assai. Non credo però che la voce ciuccare abbia queste origini: significando ella propriamente, s'io non mi inganno, bere di soverchio, e non insconciamente; (avvegnachè così la spongego: Signori della Crusca) ed essendo il porco più gran mangiator, che bevitore. *Schenken*, per versare il vino nel bicchiere, dicono i Tedeschi; e *schank*, per quegli che lo versa; detto da nostri Vecchi *Echarfes*, da *scans*, che si trova in quel significato nel Glossario Antico: *Scansio. Pincerna*; e che s'origina dal detto vocabolo Tedesco *scenek*. Ci è chi cava cioncare dal detto *schenken*; ed io ancora da esso lo cavai nelle mie Origini Francesi alla voce *chiquer*, ch'è lo stesso che cioncare, e donde ella deriva. Adesso credo di certo, che cioncare s'origina da *trincken*, vocabolo anch'è Tedesco, che val bere, e donde il Francese *trinqueter*, e l'Italiano **TRINCARE**, voci entrambe del medesimo significato che cioncare. Fammelo credere la dotta voce *ciuccare*, che da' Toscani s'usa anche talora per troncare, e che in questo significato deriva indubbiamente dallo stesso *troncare*. *Troncare, tzoncare, CIONCARE*. Così da *trincken*, *truncken*, *trenare*, *tzoncare*. **CIONCARE.** Vedi *città*. S'inganna sicuro il Monofini, il quale cava cioncare da *zabervigew*. Il S^r. Ferrari: à trunco, abuso porcorum. Vedi ciacco.

CIOPPA. Voce antica, usata da Franco Sacchetti nella Novella 9a. e nella 16, dal Boccacio Ninf. Fies. là dove favella di Diana: e dall'autore dc' Staturi Fiorent. siccome **CIOPPETA** dal Pulci. Giostr. Vale sorta di veste da uomo e da donna: e s'origina da *flocus*; in questa guisa: *flocus, flocci, floccipus, fiocippus, fioppus, fioppa, CIOPPA*. V. *ciocca di sopra*, e *fric* nelle Origini Francesi.

CIOTOLA. L'Aleandri nella Risposta all'Oechiale: *E pochi parimente sanno l'origine di questo nome (ciotola.) E se lo Stigliani, il quale*

quale fu tanta professione di Grammatico, sappio bervose, o quanto se ne farrebbe fatto bello! Credo in dunque di certo, che venga dalla Greca voce cotyla; ricevuta non meno da' Latini. La qual cotyla non pure significava una tal misura, che hemina pur' anco dicevasi; ma una scodella ancora senza piede, fosse di legno, o d'altra materia: quali sono quelle che i Paltonieri portano attaccate alla cintola, e quale apunto se la serbò Diogene Cimico, fin che apprese da un fanciullo il modo di bere col concavo della mano; perciocchè da Leerrario appunto vien' appellata cotyla. La derivazione è verisimile. S'inganna il Monosini, deducendo ciotola da κύβων. Da scutula; detto per scutella; non inverisimilmente altresì la diduce il Padre Bertet. Da cyathus, il Sr. Ferrari.

CIOTTO. CIOTTOLO. Sasso, o da saxum; in questo modo: *Saxum saxy, saxeum, saxium, saxiatum, sassum, sintum, cintum, cioto, CIOTTO, CIOTTOLO*. O piuttosto, da *cavus*; secondo il Padre Bertet: seguitato qui dal Sr. Ferrari. Significa altresì zoppo: ed in questo significato, credo possa derivare da *claudus*. *Claudus, clodus, chiodus, ciodes, ciotus, cioto, CIOTTO*. Ovvero, da *scofciare*, che è disunir l'appicatura, per rompimento d'ossa o di nerbi. *Scofciare, scofciamo*, (in vece di *scofcato*, come *coduto* per *codato*, e simili) *scinto, cinto, cioto, CIOTTO*. O piuttosto, da *coxus*. Le Glose Antiche: *Coxus, χωλὸς coxigat, χωλαῖν*. E formossi in questa maniera: *coxus coxi, coxi, coxiatus, xinus, ciatus, ciotus, cioto, CIOTTO*. Da *claudus*, il Sr. Ferrari anch'egli.

CIPOLLA. Da *capula*. *Capa, capula, capullula*; diminutivo del diminutivo; e per sincopa, *capulla*: come, *catulus, catullulus, CATTULLUS*: *Faba, fabula, fabullula, FABULLA: fabullulus, FABULLUS*. Da *capulla*; cipolla: onde il Francese *ciboule*: siccome *ciboulette*, da *cipollina*.

CIPOLLA SQUILLA. La Crusca: Erba, che à la radice come una gran cipolla, dalla similitudine della quale piglia l'aggetto di cipolla.

CIRO. Porco. Da *χοίρος*, *χοίρος*, *chirus, cirrus, CIRO*. Il Landino sopra quel verso del xxii. dell' Inferno di Dante,

Ciriato Sannuto, e Graffacane:

I Barattieri lacerano, come il Cinghiale l'etra con la fanna. E però lo chiama Siriato Sannuto, perchè ciro, non solamente in Lingua Rusticana, ma in Lingua Greca significa porco. Così il Francese *gore, goret, χοίρος, charas, garros, gorros, gora, GORE*: *goretus, GORET*. S'inganna lo Scaligero, il qual sopra l'istoria degli Animali d'Aristotile, vi. 18. cava il Francese *gore* dal Latino *grunnius*.

CISALB. Ciglione; che spartisce o chiude i campi. *Exstis, exsise, extisalb, extisale, CISALB*.

GISCARANNA. GISCRANNO. Scancia, o scaffale da tener libri. Da *scrinium* sicuro. *Scrinium, scrinari, scrinnum, strennam, scrannum, scranno, strenno, CISCRANNO, CISCRANNA*. Mettesi l'I innanzi scranno, come in *istare, isperie, &c. ed il G* innanzi *iscranno*; come in *carcane, &c. Vedi scranna*.

CISPO. Lat. *lippus*. Forse dello stesso *lippus, Lippus, lippo, lippo, CISPO. lipposet, CISPOSO*.

CITO. *Vox silentiam indicens*: nelqual senso, ch'ne dicono i Francesi. Lo Scarrone nel segondo della sua Eneide Travestita: *Après que la Reine fut dit chos, Chacun fit silence, & se tut*. Da *st*, usato da' Latini nello stesso significato appresso; Comici. Qui dice il Sr. Ferrari: *Primus Baptista Pius Anniversarium Posteriorum cap. 4. ex Ferriis loco, docuit, ST. Veteres dixisse, cum silentium imperarent. È cosa da notare*.

CITRACCA. Erba nota. È uno strobilamento di *calcifraga*. Fin T. Vedine Cambiamenti delle Lettere.

CITTO. CITTINO. CITTARELLO. Voce Sanese, che val fasciello. Da *mīdē, cioè alumnus*. Da *āw, nutritio*. *āw, āwra, alumnus, alumna; famulus, famula*. Item, da *āw, rīw, rīw, rīw e rīw, mamma, mammilla, nutritio*. Item, *rīwā, rīwā, rīwā, rīwā, nutritor, nutritius*: *rīwā, nutritrix: rīwā, nutritio, &c. Item, da *rāw, rīw; onde rīw, mīdē, e rīw*. Item, da *mīdē*. Il Greco-Barbaro *τετράρη*. Quindi, *zīus, zīto, zīs, zītella*. Da *zīto*: **CITTO**; onde **CITTINO**: come da *cittarus, citarellus, CITTARELLO*. Item, da *citus; ciunlus*; onde *cittola*, ovvero *citola*; cioè, puerula. Dal Latino *ciunus*; cioè, *elegans, venustus, gratus*; lo cava il Sr. Ferrari: opinione, ch'io tralascio volentieri a chi la vuol segnire: ma persevero nella mia. Notisi che gli antichi scrissero *zīta*, e *zītella*, per un T solo.*

CIVIAIA. Legume d'ogni sorta. Da *cibarium*. *Cibua, cibarium, (quindi il Francese gibier) civarium, civaria, CIVIAIA. Civium, per cibus, leggesi nelle Glose. Quindilo Spagnuolo *covo*. Cibaria si legge altresì nella legge 166. de Verb.Signif. secondo la emendazione del Cutacio.*

CIVANZA. Vantaggio; guadagno; avanzo. Da *capiro*. *Capiro, capient, capens, capentis, capenia, caveria, cleventia, civenza, CIVANZA, Gall. chevance, CIVANZARE*. Così da *capiro, capire, caverie, CIVILE*: cioè *procac-*

ciare, provvedere. Da *civire*, che vir diciamo in Francia: della qual voce vedi le Origini Francesi, Da *civire*; *accivire*: della qual voce veggansi i Deputati del 1573. sopra'l Decam.

CIUCO. Asino. Forse, da *βερικός*, che val lo stesso. Esichio: *βερέν. ὄνον Κυπλωάοι.* *Bicus brici, bricus, bricucus, cincus, ciuco.* Ovvero, da *burricus*. *Burricus, burricius, burricucus, cincus, ciuco.* Più m'aggrada l'ultima derivazione; essendo più nota la voce *burricus* che quella di *βερικός*. Vedi *bourique*, nelle Origini Francesi: e qui sopra, alla voce *cicco*.

CIVETTA. CIVETTARE. CIVETTONE. *Civetta*, è quell'uccello notturno, detto da' Latini *noctua*. Viene questa voce da *κικητήν*, che val lo stesso che *civetta*. Lo Scolaste d'Aristofane sopra la Commedia degli Uccelli, a carte 553. *Κικητήν, κικηταῖς : τὰς γλώσσας ἔτει φανεῖ λεγόσι, ὅτεν χικηταῖς αὐτὰς λέγοσιν. κικητήν, cicaba, cicabetta, cicavetta, CIVETTA*: onde il Francese *choüette*. Così da *cicaba; cicabannus, cabannus, cavannus*. Eucherio libro 2. cap. 9. a Salonio: *Sunt qui ululas putent aves esse nocturnas, ab ululatu vocis quem efferrunt: quas vulgo cavannos dicunt.* Aldelmo de *Laudibus Virginitatis*, capitolo 28. *Ungues, ritu falconum accipitrum, seu certe ad instar cavannorum, acciduntur.* Così è da leggere qui vi; e non. *Cacuannorum.* L'Autor de' versi *in velo, quod à Chintilane Rege Romam directum est*, stampati dal Padre Giovan Mabillonio, nel Tomo primo de' suoi Analetti, a carte 367. *Tristis perspicua sit cum perdice cavanus, Juncta cum corvo pulchra columba cubet.* E quindi il Francese *chaüan*, e non da *cattus ululans*, come lo scrisse nelle mie Origini Francesi, con l'autorità del Bellonio. Dell'istesso parere, pare nientedimeno che fosse quegli, il quale nel luogo di Aldelmo scrisse *cavuannorum*. Da *civetta, CIVETTARE*; ch'è, per metafora, (sono le parole della Crusca) imitare i gesti che fa col capo la civetta, allettando gli uccelli. E significa vanità e leggerezza: e dicesi per lo più delle Donne. Una cosa simile significa appo i Greci *πραγύνειν*. Si dice anche *far la civetta*: ch'è lo stesso. **CIVETTONE**, dalla medesima imitazione, dicon le Donne di quegli uomini, che le codiano più per vanità, e per poterlo ridire, che per amore. Fin qui La Crusca. *Coquet*, per *civetton*, dicesi in Francia da un'altro uccello, cioè, dal gallo. Vedi a quella voce, nelle nostre Etimologie Francesi.

CIUFFO. Si dice a' capelli, che soprastanno alla fronte, e che sono più lunghi de-

gli altri. Dal Lat. *tupha*. Flavio Vegetio nel terzo al capo 5. *Multa signa sunt: Aquila, Dragones, Vexilla, Flamula, Tupha, Pinna.* Mauricio nel secondo degli Strategici al capo secondo: *καριδας. ἐχόντας ἀριθμούς μηρός.* Vedi il Rigalzio nel suo Glossario; dove ne riferisce più esempli. Quindi anche il nostro Francese *toufe*; siccome *duvet*, da *tufetus*. Viene il Latino *tupha* dal Greco *τύφη*, che si disse ad una erba, che à alla sua sommità una mazza, vestita di lanugine, a guisa d'un ciuffetto. Per dirlo di passaggio, chiamasi questa mazza da' Toscani *Mazza sorda: quod ejus lanugo, si in aures decidat, surd tam afferat*, dice il Mattiulo sopra Dioscoride.

CIVIRE. V. *civanza*.

CIULLO. Per *stupidus e malemoratus*, lo dichiara il Monosini: e lo deduce da *χίλλος*; vocabolo Dorico; significante *afinus*. Vien seguitato il Monosini dal Sr. Ferrari. *Ego amplius deliberandum censeo.*

CIURMA. Propriamente, gli Schiavi di Galea. Largamente, per ogni moltitudine di gente vile ed inutile. Da *turma*.

CIURMARE. Da *carmen, carminis*, (in significato de i versi, e delle parole degl'Incantatori) *carminare, carniare, carmare*, (onde il Francese *charmer*) *ciarmare, CIURMARE*.

CLARETTO. Spezie di vino. Dal Francese *clairet*. Il Soderini nel Trattato della Coltivazione delle Virti: *Per far perfetti vini Claretti, o Cirieglioli, fatti alla Francese, conviene primamente, &c. Claret, ovvero clairet, è voce nostrale. Chiaretto, si direbbe dagli Italiani.*

CLARINO. Da *clarum; clarinum, CLARINO.* Da *clarum, clari, clarium, clarionis, clarione*, il Francese *clairon*. Virgilio nel terzo dell'Eneide: *Dat clarum è puppi signum: dove è da sottindere tuba, ovvero cornu.* S'inganna Servio, sponendo queste voci per *faculam elevavit*. Dall'istesso *clarum*, si disse *clarigare*, cioè, *clara voce res repetere*.

CLAVICIMBALO. Vedi *monocordo*.

COBBOLA. COBLA. Voce antica; significante certo componimento Lirico. Da *copula* Latino. Le Glose Antiche: *copula. μέλος.* E quindi anche lo Spagnuolo *copla*, e *copilla*: siccome il Francese *couplet*, da *copuletum*. Quindi altresì *gobola*. V. *gobola*. *Cobla*, differò parimente i Provenzali. La Vita di Lanfranco Cicala: *Chansons, & Vers, & Serventes, & Coblas, & Tenzons.* E crede si che

che venuta fra questa voce in Italia da Provenza. Il Villani vi. 92. i. Molte Cobbole e Canzoni Provenzali fece di gran senzesa. E altrove : Come dice il Provenzale in sua gobola : Uomo saggio non dee faglia , perchè altri faglia. Nelle Glose d'Isidoro, Commaticus vale Verificator. Commata, e copale, sono quasi lo stesso.

COCCA. Tacca della freccia , nella quale entra la corda dell' arco. Lat. *screna*. Credo, da *cavum*. *Cavum cavi, cavicum; cavice, caeca, coca, COCCA.* Da *cocca*; *excoccare, scoccare.* Item, *decoccare* : onde il Francese *décocher*. **COCCA.** Per naviglio. Vedi *cocchio*. Il S^r. Ferrari, da *uncus*; in questa maniera : *uncus, unca, conca, COCCA.*

COCCA; Per la parte vergognosa della Donna ; da *concha*, verissimo la didusse il S^r. Ferrari. Plauto, nel Rudente ; parlando a Venere, sotto la persona d'un servo : *Te ex concha natam esse autem. cave tu harum conchae spernas.*

COCCARE. val lo stesso che'l suo composto *accoccare*, cioè far danno, dispiacere, beffa. E s'origina da *concha*. *Concha, cocha, coca.* Quindi il Francese *coque*, e *coquille*; per *guscio*, e *conchiglia*. (In Roma ogni sorta di guscio, ed ogni sorta di conchiglia, lo chiamano *coccia*.) Quindi anche lo Spagnuolo antico *coca*, per *capo*. Il Covarruvia : *Cocote, y corruptamente cogote, Lat. occiput; capitis pars posterior, quae fronti opponitur. Dixose de coca, que vale cabeça en language antiquo Castellano, como consta arriba verbo coca, por el refran, No diga la boca, Por do pague la coca; con quel che seguira. Coca, per capo, da concha dissero gli Spagnuoli; siccome testa, gl'Italiani, e i Franceni teste, da testa Lat. Vedi testa.* Così anche da *oxuος*, cioè *cucurbita*, *zuccala* dissero gli stessi Italiani. Vedi *zucca*. Da *coca*; in significato di *capo*; *cocium* si disse da' Latino-Barbari: onde **COCCHIO**, cioè pezzo di vaso rotto di terra cotta. Quindi *postcocium* : onde *pescoco*, prima; e *poscia, pescueço*; cioè *colletta*; fecero gli Spagnuoli; siccome *pescoco* i Portoghesi. Da *coca*; *cocum, cocutum, cocuto*, e per metaplasm, *COCOTE, e COGOTE*; vocabolo Spagnuolo, significante *occiput*. Item, da *coca*, il verbo *COCAR*; onde il Francese *choquer*; siccome *choc*, da *cocum*. Ora, il Francese *choquer*, nel primo e proprio significato, significò ferire col capo : nel secondo, è'l figurato, offendere. E quindi *coccare ed accoccare*, per far danno, e dispiacere, prima; e poi, per *beffeggiare*, Lat. *subfannare*, Gr. *χαλαζειν*. Nelqual sentimento usarono parimente *tangere* i Latini. E perchè chi fa beffe, fa anche per lo più smorfie, come lo

notammo in *beffa, coccare* si disse eziandio da gl'Italiani quell' atto che fa la bertuccia, quando ella spigne il muso innanzi per minacciare, e far paura a chi le da noia : e *co-car, o hazer cocos*, dagli Spagnuoli, il far gesti straordinari per impaurire i bambini, e far gli star cheti, quando piangono. Vuole La Crusca, che da quell'atto che fa la bertuccia, sia detto *coccare uno*, per *beffeggiarlo ed uccelarlo*. Non lo credo. Il S^r. Ferrari vuole venga lo Spagnuolo *cocote, o cogote*, da *occiput* : così : *occiput, occoput, occopote, cocotte*. Lo credere, è di cortesia. Vedi *coppa*.

COCCHIO. Spezie di carretta. Il Borghini nel Discorso dell' Origine di Firenze dice esser voce Oltramontana ; cioè Francese. *Coche* diciamo in Francia : onde anche lo Spagnuolo *coche*. Vuole allo' ncontro il Nicozio sia originato il Francese *coche* dall' Italiano *cocchio*. Nota l'istesso Nicozio, che *coche* è vocabolo Ungarese. Ollo d'origine Latina. *Vehiculum, vehicularium, veculicum. Culicum, cucum, cululum, coculum, COCCHIO.* Item, da *culicum, culica, cava, coca*; onde *cocca* per naviglio. *Coche d'eau*, diciamo in Francia.

COCCHIUME. Quel turacciol di legno , che tura la buca per dove s'empie la botte : e la buca stessa: Credo da *occludimen*. *Occludo, occludimen, occlumen, occlume, occhime, COCCHIUME*: antiposto il C: come in *carcane*, e in *ciscranno* : de' quali al suo luogo. Da *cacumen*, lo deduce il Corbinelli sopra Dante de *Vulgari Eloquen:ia*. Il S^r. Ferrari, & calcando. Non l'intendo.

COCCIO. V. *coccare*.

COCCOLE. Lat. *bacca*. Da *κόκκος, coccus, coccus*. Le Glose Antiche : *κόκκος, bacca, hoc granum.*

COCCOLINA. Catarro d'infredatura. Da *cculus, cuculinus, cuculina, COCCOLINA. Coqueluche*, si dice parimente in Francia quel catarro, da *cuculicia*. Vedi di grazia le nostre Origini Francesi, in *coqueluche*.

COCCOVEGGIA. Lo stesso che *civetta*. *κοκκέα, κυκκέα*, dissero i Greci de' tempi bassi. Esichio : *κοκκέα. η γλαύξ*. Così emendò quel luogo il Meursio nel suo Glosario. Anno i libri stampati *κοκκέαρη, γλαύξ*. Emenderei più testo, *κοκκέανη, γλαύξ*. Lo Scoliate d'Oppiano sopra il primo de gli Alieutici : *γλαύκη, αι κυκκέανη*. Da *κοκκέα, cucuba, cucuva, cucurecius, cucuvecia, COCCOVEGGIA.* Trovasi *cucuma*, per *noctua*, appresso Papia : e *cecuma*, nelle Glose d'Isidoro. Vedi *civetta*.

COCCUZZA. Lat. *cucurbita*. Dall' istesso *cucurbita*, il S^r. Ferrari : in questa maniera :

niera : *cucurbita*, *cucurbita*, *coccazza*. Ottimamente. Soggiugne : *& per metathesim*, zucca. Galli courage, l'Italiano *zucca* non può in nessun modo originarsi da *coccuzza*. Vedi *zucca*. Da *cucurbita*, *cucurbitica*, *curbitica*, *curca*, il Francese *courge*.

CODARDO. Pusillanimo. Da coda, come di sopra lo notammo alla voce *chiavarda*. *Coda*, *codarus*, *codardus*. *Quia post principia lateat, & in extrema acie que veluti cauda agminis est*, dice il S^r. Ferrari. Dalla coda che fra le gambe portano i cani paurosi, dicono gli altri. Vedi le nostre Origini Francesi alla voce *conard*.

CODENNA. Voce Sanese, che valla pelle del porco, e quella del capo dell'uomo. Gr. *φοείην*. Da *cutis*. *Cutis*, *cute*, *cutenna*, *cu-denna*, **CODENNA**. Ovvero così : *Cutis*, *cu-zinna*, *cuina*, *cutena*, *cotena*, *codena*, *codenna*. *Cotenna*, la dicono i Fior. Quindi *couenne de lard*, diciamo in Francia.

CODIARE. Andar dietro a uno senza ch'è sen' accorga, spiando con diligenza quel ch'è fa, o dove va. Lat. *ob servare*. Da *coda*. *Cauda*, *caudum*, *caudiare*, **CODIARE**. cioè *subsequi*, *ob servare subsequendo*. Giovan Boccacci Nov. XXI. *Io t'ò avuti miglior bracci alla coda, che tu non credevi*. Il che, come dice benissimo La Crusca, è quasi Proverbio, e vale, Io t'ò saputo far codiare, e spiar con diligenza i tuoi andamenti : metafora tolta da' cani, nel seguir la fiera alla coda.

CODIONE. CODRIONE. Da *coda*, diciamo **CODIONE**, o **CODRIONE**; ch'è l'estremità delle reni, appunto sopra'l sesso, più apparente negli uccelli, che negli uomini. Gr. *oppōτύχιον* : dice La Crusca, alla voce *coda*. Da *cauda*, *caudum*, *caudi*, *caudum*, *caudio*, *caudionis*, **CODIONE**, e **CODRIONE**.

COFACCINA. V. *focaccia*.

COFANO. Corbello. Da *cophinus*. *Cophinus*, *cophanus*, **COFANO**. S'usa anche per *cassa*, o *forziere*; ma alla Francese ; dice La Crusca. *Coffre*, dallo stesso *cophinus*, diciamo in Francia in questo significato.

COFFONE. Vedi *scoffone*.

COGLIA. Borsa de' testicoli. Da *cotenus*, che val *testicolo*: onde anche **COGLIONE**, che val lo stesso. Dicesi anche *coglione* per ingiuria, in senso di *balordo* : ed in questo senso, è un'accrescitivo di *coglia*; essendo per lo più balordo, chi è effeminato; ed effeminato, colui di cui la coglia è grande. Da *coglione*, in questo significato, **COGLIONERIA**, che vale *balordaggine*. V. *coyon*, nell'Origini Francesi.

COGLIERE. CORRE. Da *colligere*; che in significato di prendere e pigliare usò

Plinio Novello nel Panegirico : *Usurpabant gloriam istam (Venatoris) illi quoque Principes, qui obire non poterant. Usurpabant autem, in domitatem, fractasque claustris feras, ac deinde in ipsorum ludibrium emissas, mentita sagacitate colligerent*. **CORRE**, è sincopa di *cogliere*. Da *collectus*; **COLTO** : e non da *capitus*, come vuole il S^r. Ferrari in *accogliere*.

COGLIONE. COGLIONERIA. V. *coglia*.

COGOMA. Spezie di vaso, a far scaldar dell'acqua. Dal Latino *cucuma*. Da *cucuma*; *cucumar circumari*; onde il Francese *coquemar*. *Cucuma*, si trova appresso Marziale, libro x. ep. 79.

Torquatus nitidas vario de marmore thermas Exstraxit : cucumam fecit Otacilius.

COI. Il Salviati ne gli Avvertimenti 2.2., 22. **COI**, da *con*, & i. e *PEI*, à l'essere da per, e i. E ciò per un'occulta proprietà della Lingua nostra; laqual non soffra che gli articoli i ed il, a vicécaso possosti, appresso a lettera non vocale a seguir vengano immanteneente. Onde con i, nè con il, nè per il, de' quali oggi si veggono piene le carte de' Segretari, non troveresti forse in libro del buon tempo della Favella.

COGNO. Misura di vino. Da *χάρα*, lo cava il Monosini. Viene, sicurissimo, da *congius*. *Congius*, *conginus*, *congnus*, *cognus*, **COGNO**. *Culigna*, da *κυλίχνη*, diminutivo di *κύλιξ*, dissero i Latini antichi per misura di vino. Le Glose Antiche : *Culigna. οὐδὲ αἴρε. Κύλιξ κύλιχνη. κυλίχνης, κυλίχνη, culigna*. Dissero anche *culeus* nello stesso significato. È quindi, conforme all'analogia, potrebbe altresì originarsi *cogno*. Ma torno a dirlo, che s'origina sicuro da *congius*. Il S^r. Ferrari, da *culeus* : perché *congius* è minor misura che il cognو. Questo non importa.

COGOLARIA. Rete da pescare. Da *cuculus*, *cucula*, *cucularius*, *cucularia*, **COGOLARIA**. È simile quella rete alla cocolla de' Frati. Il Crescenzo x. 35. 10. *Anche se ne pigliano molti (parla dc' pesci) in luoghi stretti di valli, con rete; laqual chiamiamo cogolaria*. Laqual rete è grande, forte, e fitta; ed è entramento ritondo, e largo; e a poco a poco si ristinge infino alla coda : laquale è molto lunga, ed è molti ricettacoli, nè quali agevolmente entrano. multitudine di pesci, e tornar non possono. I Sanezi, dalla similitudine altresì, la chiamano *padiglione*. Vedi *padiglione*. *Cogulla*, per *cuculla*, dicono gli Spagnuoli.

COL DI GRAGNONE. Villa del distretto d'Arezzo, nella quale anticamente era un Castello, signoreggiato dalla famiglia degli Albergotti. Onde Ser Gorello nel c. 13. della Cronaca, scritta l'anno 1384, ebbe a dire,

Checco

CO

Chacco stien la Badia, e Pascione ;
Bogol Rondin, Toppole, e Bibbiano ;
E gli Albergotti Chiesi, e' lor Gragnone.

Questo nome di Col di Gragnone prese origine dal Colle di Giunone : che così ne' primi tempi si chiamava quella Collina, dov' era situato il castello. E lo raccolgo, oltre la pubblica ed antica fama, dalle Chiose sopra i seguenti versi del suddetto Ser Garello nel capitolo nono,

*Col di Gragnon rimase poi l'umera
Di lor brigata, facendo gli assalti
A Petramala da mene e da sera :*

Hic dicitur qualiter se posuerunt apud Collum Junonis, vocabulo Col di Gragnone. Osservazione del S^r. Redi, Gentiluomo Aretino.

COLÀ. Avverbio locale, significante *in quel luogo*. Da *ecco illac, collac, colac*, **COLÀ:** siccome da *eccohac, cohac, quā*: e da *ecco illac, collac, costā*. Così, da *eccohac, collac*, il Francese *ça*: da *decohac, deçā*: da *illac, lac, là*: da *de illac, de là*. Similmente, da *ecco illa, coella, quella*: onde *kella*, Gall. *CELLE*: da *ecco isto, coesto, cest*, Gall. *CET*: da *ecco hac, caillat*, Gall. *CELA*. Da *ecco illius, colui*; e forse anche *colei*.

COLAZIONE, o, come la dicono i Fiorentini, *tolazione*. Digiuno. Da *collatio*, usato anche da' Latini moderni in significato d'un pasto. E si disse *collatio* in questo senso è *collationibus Monachorum*. Onorio Augustodonense lib. 2. cap. 63. *Quod Religiosi ad collationem convenient, hoc à Sanctis Patribus accepterant: qui in vespere solebant convenire, & de Scripturis insimul conferre, & qua ipsi tunc invitent contulerint, Collationes dicebantur: & hac his similia ad collationem leguntur.* La Regola di Benedetto, al capo 42. *Mox ut surrexerint à coena, sedent omnes in unum, & legat omnes Collationes, vel Vitas Patrum, aut certe aliud quod edificet audientes.* Così l'Autor della Dissertazione dell'Emina del vino, e della Libra del pane, della Regola di San Benedetto, all' articolo 64. e'l Signor du Cange nel suo Glossario, alla voce *collatio*. Vogliono gli altri sia stata detta *tolazione* in significato d'un pasto, da *conferre pariem* scilicet: siccome *symbola*, da *ouphámm*. E di questo parere, sono il Francolino, il Filesafo, l'Aestenio, e'l S^r. Ferrari.

COLCARÈ. Vedi *coricare*.

COLCITRONE. Porta Colcitrone, è una delle Porte della Città di Arezzo: e fu così detta per esser posta sopra una collina; la quale anticamente chiamavasi il Colle di Citera. Le Chiose sopra i seguenti versi del Capitolo XII. di Ser Garello,

Che inti sbigottiti valte donna

CO

al Colcitrone; e poi non s'appressaro

Al Cassar per difesa pur' un cento:

Hic dicitur qualiter omnes fagerant ad Portam Collis Citerae, vulgo Porta Colcitrone. E le stesse Chiose sopra que' versi del Capitolo secondo,

In Crocifera voglio incominciare,

Perch'è la sommità de' miei confini;

*Hic incipit numerare à Nobilibus, qui habebant
juxta Portam Collis Citerae, vulgo Porta Colcitrone; que in primis temporibus Christianitatis
ad exhortationem Cleri, & devotorum Monachorum in publicis Scripturis fuit appellata Porta Crucifera, si non recordarentur amplius nomus
Citerae, id est Veneris. Sed protra: non Po-
pulus semper voluit dicere Porta Colcitrone. E questa anche è osservazione del S^r. Redi.*

COLEI COLUI. Vedi *colei*.

COLISEO. L'Anfiteatro Flavio luogo in Roma. Il Nardini 3. 9. della sua Roma Antiqa: *Dicefi Coliseo corrompente; cioè a dir Colosseo; dal Colosso che già era avanti.* Dicefi anche *Coliseo*, così l'à il Villani. Orde, per ischerzo, significa *il culo*. E quindi per allusione, *Mostrare il più bel di Roma*, per *Mostrare il culo*: del che nella Dichiarazione nostra de' Modi di dire Italiani.

COLLA. Vedi alla voce seguente.

COLLARE. La Crusca: *Tormentare con fune, con le braccia legate dietro, soffrendo, e dando de' tratti. Dal Gr. κολλέω, che val tormentare. Lat. fūnc torquere. L'ebbe La Crusca dal Monosini.* Viene dal sostantivo *colla*, nel significato di fune colqual si colla. E'l sostantivo *colla*, s'origina da *collum*: onde *collare* e *collarium*, che val propriamente *laccio*, che si mette al collo. Nonio: *Collare, est vinculi genas, quo collum astringatur.*

COLLOTO LA. Pars concava intr collum & occiput. Da *collum*, *collatum*, *collata*, *collotola*.

COLMO. Sustant. Da *cumulus*. *Cumulus, cumulo comolo, comlo, colmo.* **COLMO.** Add. Dallo stesso *cumulus*, detto per *cumulatus*. Le Glose: *cumulum. morù. Quindi l'addiettivo Francese *comble*. Mejore comble.*

COLONNELLO. Titolo di grado nella milizia. Secondo alcuni, dall' istessa voce *colonnello*, diminutivo di *colonna*, che val *sostegno*. Secondo altri, da *corona*. Veggasi il Signor di Brantôme nel suo volume de' Capitani.

COLORO. Pronome. Da *ocum illorum*. Vedi sopra, in *colà*.

COLPO. Da *colpus* Latino, che si trova nella Legge Salica, nelle Formule di Mancarlo, e altrove in più luoghi. Veggasi Francesco Piteo sopra la detta Legge, e Girola-

mo Bignonio sopra le dette Formule. Formoselli *colpus* da *colaphus*; *colaphus*, da *κολάφιον*. Il S^r. Ferrai da *scopus*. *Quia colpire propriè est collimare, & scopum tangere*. Non à tocco lo scopo.

COLTRE. COLTRICE. Coperta da letto. Da *calcitra*: *Calcitra, calcitra, coltra;* e per metaplasmo, **COLTRE.** Item, da *calcitra*, per metaplasmo, *colcitra*, e per tragicizzazione. **COETRICE.** *Colcitra*, si disse in vece di *colcira*; *dalqual colcira*; s'originò il vocabolo Francese *coite*; e non da *retra*, come scrisse Enrico Stefano. Furono ritrovate le *coltri* da' Galli, secondo lo testifica Plinio: *Sicut in calcitis precipnam gloriam Cadurci obtinenter. Galliarum huc, & tormenta pariter, inventum.* E perciò voleva l'Altaserra nel 2. delle Cose Aquitaniche al cap. 10. fosse *calcita* vocabolo Gallico; gli Inventori dando sovente nome alle cose che inventano.

COLUBRINA. Strumento bellico, per uso di batter ripari, o muraglie. Dalla similitudine ch'ella à con lo colubro. Leun-clavio nel decimo della sua Storia de' Turchi; là dove parla di Maometto Secondo: *Tormenta bellica fieri curavit, profersim longa, serpentum instar, quas & Serpentinas vocant.* Ed a questo proposito è da notare, che quasi tutti que' strumenti bellici presero loro denominazione da' animali; *Moschetto*; *Falcone*; *Falconetto*; *Sagro*; *Colubrina*; *Serpentina*; &c. Così appresso gli Antichi, *Talpa*; *Vulpes*; *Eryx*; *Catti*; *Troja*; *Arietes*; *Scorpiones*; &c. *Coluber*, *colbra*, **COLUBRINA.** *Colubra*, nel femminile, l'usavano anche gli antichi Latini. Lo nota Nonio Marcello.

COMARE. Donna che tiene il bambino d'altri a battesimo, o a cresima. Da *Commatere*. Veggasi il Vossio nel libro de gli Errori della Favella. *Comare*, si chiama ancora quella Donna che aiuta le femmine a partorire.

COMBA. Grotta. Le Glose d'Isidoro: *Cumba. Cuncus, crypta.* Così è da leggere: e non, *cripa*, come si legge. E quindi il Francese, *combe*.

COME. Celso Cittadini al capo 23. del Trattato della Origine della Lingua Volgare: *Di cum è venuto con, e como; e poi, come; benchè quest'ultimo sia venuto ancor da quomodo; per tramutazion di quo in co; e per gittamento dell' ultima sillaba; e per cambiamento di O in E, nella sillaba mo.* Lodovico Castelvetro nella Giunta fatta al Ragionamento degli Verbi di Messer Pietro Bembo: *Appresso, è da saperè, che gli Antichi, quomodo Latino dissero como, lasciando dō: e di questa voce como son piene tutte le Rime Antiche: e*

poi; tramutandosi O finale in E; se disse come. Oltre a ciò, di cui il Latino si disse non solamente con, ma ancora come. *It* che appare manifestamente in quel modo di parlare, Come prima venni, Cum primum venni: ed in quegli esempi del Boccaccio: Non essendo sà rosto, come lei, de' fanti, che venivano, avveduto. Costoro dall'altra parte erano; si come lui; maliziosi. Si vergognò di fare al monaco quello che egli, si come lui, aveva meritato. Ne quali come conserva il reggimento del secolo caso, come lo conserva cum Latino, significando naturalmente compagnia; quantunque s'intenda significare similitudine; non si potendo fare compagnevolmente una medesima cosa da più, che non si faccia ancora similmen. e. Ma quando come viene da quomodo, conserva il reggimento del caso che è andato avanti: Donne mie care, voi; si come io, molte volte avete udito: secondo che si conserva ancora nel Latino, &c. Otimamente. Da quomodo, senza contrasto, fu in questa guisa figurato come: *Quomodo, comod*, (così cotidie in vece di quotidie) *comoo, como.* (così mo da modò; onde mò fu accorciato: *Verrà mò*, cioè, *veniet modò*) e poi come. *Como*, s'usa anche oggi da gli Spagnuoli. Il S^r. Ferrari anch'egli, è col Cittadini.

COMINCIARE. Dal Latino disfuso *cominitiare*; detto per *initiare*, siccome comandare, per *edere*. *Cox initiare, cominitiare, comintiare, COMINCIARE.* Trovasi *initiare* appresso Nonio Marcello pag. 249. **COMITTE, dici: ur INITIARE.** I Bolognesi, in cambio di *cominciare*, dicono *cominciare*.

COMITO. Col primo O largo. Per quel che comanda alla Ciurma delle Galee. Da *comes* Latino. *comes Comitis; Comitus*, per metaplasmo, **COMITO.** Così, da *comes* *Comitis, Comite, COMITE e COMITRE*, fecero gli Spagnuoli.

COMPAGNO. Ci è chi lo cava da *combenno*, che Festo dice significare *qui eodem currū uitur*. Il Lipsio epist. 44. della 3. Centuria ad Belgas. lo fa venire da *combino*. Il Caninio ne' suoi Canoni de' Dialetti, da *compaganus*. Quest'ultima derivazione par la più verisimile. Credo però la vera sia quella di Francesco Rabelesio lib. 3. cap. 4. e d'Andrea di Chesei sopra Alano Cartier a carte 861. da *cum* e da *panis*; come se si dicesse *Chi mangia del medesimo pane*. Fammeto credere l'antico vocabolo Francese *compain*, per *compagnon*; e l'Italiano *companatico*; delqual vedi all'articolo seguente. *Companis, companius, Gall. compain: companio, COMPAGNO, Compagno compagnon*: onde il Francese *compagnon*; donde, poscia l'Italiano *COMPAGNONE*.

GNONE. Compagnone esser modo Francese, lo notano anche gli Accademici della Crusca. Da *Compagno*; **COMPAGNIA.** *Compagna*, per *compagnia*, dissero gli Antichi; Dante; il Petrárca; il Villani: *usitato modo di que tempi di levar l'1 a sì fatte voci: come Alessandra, per Alessandria; tranare, per traînare; atare e atóro, per aitare e aitorio, e similis*; dice La Crusca.

COMPANATICO. Tutto quello che si mangia. Lat. *obsonium*. Il Guieto sopra Terenzio ne gli Adelfi III. 3. **PULMENTA & PULMENTARIA**, *sunt ἀρσφάγα. id est, cibi qui cum pane eduntur; obsonia*. Glossa Philoxeni: Pulmentaria. *ἀρσφάγα. Onomasticon*: Pulmentarium. *ἀρσφάγον*. *Glossarium Græco-lat. ἀρσφάγον*. Pulmentum, *Horatius in Epistolis*:

Ut pariter coenes pulmenta laboribus empta.

id est, carnes ex venatione. Pulmenta & pulmentaria, à pultibus dicta sunt, que vice panis, quod scilicet Veteribus erant, pultibus imponerentur simul edenda. A puls, pultis, pultimentum; & sincope, pulmentum: unde pulmentarium. Ex τῷ ἀρτῷ φάγων compositum est ἀρσφάγα. id est, τῷ τῷ ἀρτῷ φάγω, id, quod ad panem, id est, cum pane simul essetatur. Sic à pane formatum est companionicum apud posteriores Romanos: unde Italus est companionico. Ottimamente. V. pratica.

C O M P A R E. Quegli, che tiene il Bambino d'altri a battelimo e a cresima. Lat. *Susceptor fidei, Offerens*. Da *comptare*. Il Concilio Moguntino cap. 47. *Ut Comptare, vel Proximi, filiolos suos Spiritales Catholicè instruant, precipimus*. Veggasi il Vossio de Vit. Serm. *Compare*, è anche titolo, alla Pugliese. Lo nota La Crusca.

C O M P I E T A. L'ultima delle Ore Canoniche. Da *completa*: sotintendendo *ora Completorum*, la chiamano gli Scrittori Ecclesiastici.

C O M P I G L I O. Voce antica, che vale *cassetta di pecchie*; *arnia*. Lat. *alveare*. Da *cubum*, (vocabolo antico disusato, onde figurarsi *cubile*,) dissero *covum* i Latino-barbari. Quindi il Toscano *covo*, per *covile*; siccome *covo*, da *covulum*, per lo stesso. Dissero poi da *covum*; *coviglum*: onde *coviglio*; vocabolo anche Toscano, significante *cassetta di pecchie*. Da *coviglio*, **C O M P I G L I O**; voce altresì Toscana dell'istesso significato: onde finalmente **C O M P I G L I O**. Ovvero secondo il Padre Bertet, da *comparatum*. Virgilio:

*Ipsa autem seu corticibus tibi sua cavatis,
Sem lento fuerint alvearia vimine texta.*

C O M P I R E. Detto assolutamente, vale finire l'atto venereo. *Perficere*, dissero i Latinî nello stesso sentimento. L'usa Marziale libro 3. epig. 79. Quindi la Dea *Perfica* appresso Arnobio nel IV. *Etiamne Perfica non est è populo Numinum, qua obscenæ illas & lascivas voluptates ad exitum perficit dulcedine inoffensâ procedere?*

C O M P L I C E. Consapevole, e che à parte con gli altri a mettere ad esecuzion qualche fatto: nè forse si piglia mai in buona parte. Da *complex* Latino. Isidoro nelle Glose: *Complex*. *Quis uno peccato vel crimen alteri est applicatus ad malum: ad bonum vero numquam dicuntur*. Prudenzio *τεῖς σφάρων*: *Perdere Puerum ac magistrum complices sectas impia*. Più csempli ne riferisce il Vossio nel libro de gli Errori della Favella.

C O M U N E. Popolo, che si regge con le proprie leggi. Lat. *Répubblica*. Non dissimilmente, *Kouros* dissero i Greci. Leggesi ne' Digesti, *τὸ Κούρον τὴν Θερίαν: τῷ Κούρῳ τῆς Αἰτίας: τῷ Κούρῳ τῷ εὐθυνίᾳ Εἴληνων: τῷ Κούρῳ τῷ Εἴληνων: τῷ Κούρῳ τῶν Θεογάλων*. Ne son piene le Medaglie Greche. Vedi Giuseppe Neri *Analectorum* libro 2. c. 37.

C O N C I A R E. Acconciare. Da *comere*. *Como*, *comptus competi*, *comptia*, *compcia*, **CONCIA**: come *captus*, *capito*, *capcia*, **C A C C I A**; cioè *capitura*. *Comptare*, *compciare*, **CONCIARE**. cioè, *comptum facere*: come *cappiare*, *capciare*, **C A C C I A R E**. Ovvero, da *concinnare*: derivazione, seguitata dal Sr. Ferrari. Più m'aggrada la prima oppinione; benche biasimata dal Sr. Ferrari: essendo più naturale, il *far ciare*, da *tiare*; che da *cinnare*. Da *conciare*; *conciamen*. Da *conciamen*, *concimen*; onde *concime*. Vedi *concime*, e *acconciare*.

C O N C I M A R E. Vedi alla voce seguente.

C O N C I M E. Vale propriamente *acconciame*; *acconciamento*. Lat. *refettio*; *instauratio*; *concinnatio*. È s'originò da *conciare*, originato, come dicemmo, da *comere* Latino, o da *concinnare*. *Conciare*, *conciamen*, *concimen*, **CONCIME**. Quindi *concimare*, detto già nel suo primo e proprio significato per *acconciare*. È da *concimare*; **CIMARE**. *Cimare il panno lano*, è acconciarlo, levandogli il pelo. Più m'aggrada questa oppinione intorno all'origine della voce *cimare*, che quella de gli Accademici della Crusca e del Politi; i quali vogliono sia detto *cimere* da *cima*; come se si dicesse *levar la cima del pelo*. «Togniam' alla voce *concimare*. Oggi, non s'usa se non figuratamente, per *letamare*: Lat. *figrare*. Chi ingraffia i campi con letame,

gli acconcia, o vogliam dire acconcia le biade e le piante, seminare o piantate in essi. E quindi, la voce *letame*, da *latus*. Onde Virgilio: *Quid facias letas segetes, Concime, e concio, si distero parimente nello stesso significato di *letame*.*

CONESTABILE. CONESTABOLE.

V. *Contestabile*.

CONFETTI DI TIVOLI. Vedi la nostra Dichiarazione de' Parlati Proverbiali.

CONFORTINO. Pane intriso con mele, entrovi spezierie: così detto quasi *confortativo*; dice La Crusca.

CONGEDO. Licenzia; commiato. Da *commeatus*. Luca Olstenio sopra quelle parole del Martirio di Santa Perpetua e di Santa Felicita *AN PASSIO SIT, AN COMMEATUS: Ut multa alia voces ex Castrensi disciplina ad sacram Christi militiam traductae, ita & commeatus vocabulum. Est autem, auctore Festo, Tempus quo iri, redireque possit, ab Imperatore Militibus dari consuetum. Unde Apuleius lib. 2. Amatoria militia brevem commeatum indulxit. Et in Codice, Milites datis commeatis, vel per commeatus dimitti dicuntur. Et hoc modo dimissi Commeatales vocantur. Ita Hesychius κομιατον esse ait ἐξαίτησον λαρυγάεν τοὺς ἀρεθναῖς. Hoc est, petitam libere abeundi licenziā accipere. Et in Glossis: Commeatus. ιχετία: quasi discedendi atque eundi quod velis facultas. Ita l. 3. D. de Pænis: Nemo potest commeatum, remeatumve, dare exuli, nisi Imperator ex aliqua causa. Hesit hac vox in Lingua Italica vulgari usque ad hodiernum usum; nisi quod, ultra rem militarem, extendatur ad omnem cuiusvis à quovis abeundi facultatem. Vedi il Vossio nel libro de gli Errori della Favella, e le nostre Origini Francesi al vocabolo *congé*. Sopra questa nostra Osservazione fece questa Giunta il Sr. Dati: Onde derivi questa voce *congedo*, è difficile ad affermare. La nostra Accademia trovando in un testo a penna antichissimo del Filocopo lib. 2. n. 160. *concede* in vece di *congedo*, pensò acutamente che di qui si dovesse cavare l'origine, e che *congedo* significasse concessione, concedimento. E lo conferma in un certo modo l'altro esempio del lib. 3. n. 90. *Non posso quello che non è mio donare senza congedo*. Ove *congedo* significa puramente concedimento, e licenza, senza che n'abbia luogo il partire. Verissima stimerei e ben fondata tal conghiettura, se non sì trovasse nel Villani *congio* nel medesimo sentimento: il quale anche l'usò più volte lib. 12. 101. 3. *E avendo con buona provedenza dato congio agli Arabi, &c.* Chiarissima è l'origine di *congedo*, dalla voce*

più antica *cōgio*, donde poi questa deriva, presentemente non saprei dirlo. Fin qui il Sr. Dati. Credo io sia il contrario, e che *cōgio* derivi da *congedo*. Da *commeatus*; *commiato*; cioè facoltà, licenza di partire. Da *commiato*, *commiato*, onde *comjato*, e poi *congedo*. Da *congedo*; *cōgeo*, e poi *cōgio*.

CONIARE. *Improntar le monete. Lat. cūdere monetam. Dal Greco κωνάζειν; dice La Crusca, dopo il Monosini. Da *cuneus*, sicuro. *Cuneus*, *cunius*, *conius*, CONIO, CONIARE.*

CONOCCHIA. Dal Lat. *colicula*, diminutivo di *colus*. Il Glossario Antico nel capitolo de Supellecile: *Colicula. ηλαργόν, Colus, coliculus, colicula, conucula, CONOCCHIA.* Il Latino *colus*; per dirlo di passaggio; deriva dal Greco κῆλος, significante *ignum*. κῆλος, κηλὺς, κηλὺς, *colus*. Il Cittadini nel suo Discorso dell'Origini della Volgar Toscana Favella al capo undecimo, riferisce più voci, che dice essere state inventate da Dante, e non venire da veruna delle Lingue. Fra esse, annovera quella di *conocchia*. Ma s'ingannò, non solò intorno alla voce *conocchia*, ma anche intorno alle altre. Vedilo al detto luogo. Vedi altresì il Vossio de Vit. Serm. intorno alla voce *conucula*. Voleva però il Sr. Dati fosse detta *conocchia* dalla sua figura conica. Sono queste le sue parole: Anzi io porto credenza che la *conocchia* sia così detta dalla sua figura conica, e che la voce barbara *conucula*; laquale si legge nelle Costituzioni Ripuarie, titolo 59. §. 18. derivi anch'essa da *conus*, piuttosto che da *colus*, come credettero il Vossio de' Vizi della Lingua Latina, a 19. Federigo Lindembrogio nel Glossario al Codice delle Leggi Antiche, e'l Signor Menagio nelle Origini Francesi, in *quenouille*. Nè meno approvo l'origine di *conocchia* da *colicula* d'Angelo Canini nel suo Elenchismo: nè quella d'Alberto Accarisi nel suo Vocabolario. *CONOCCHIA*; dice egli; è *la rocca delle femmine, piena di stoppa, o lino, da filare: quasi conjuncta: siccome rocca; quasi raccolta: da cui si raccoglie il filo, o a cui si raccoglie il lino*, perchè non è vero che *conocchia* significhi rocca piena di lino: ma ben sì il lino stesso, avvolto sopra la rocca, in forma dicono. Laqual *conocchia* i Latini distlero *pensum*. Dante nel Canto xv. del Paradiso poeticamente la descrisse, dicendo, *L'altra traendo alla rocca la chioma*. Non è meno ridicola la derivazione di *rocca* da *raccolta*: mentre sappiamo *rek* esser voce Gotica; e significare lo stesso che *colus*. Tanto il Sr. Dati. Intorno all'origine di *rocca*. Vedi sotto al luogo proprio. Da

canna,

CANNA, cava conochia il Sr. Ferrari : *quid ferme colus ex arundine*. Persevero nella mia prima opinione.

CONSIDERE. CONQUISTARE. Da *conquerere* Latino-Barbaro, del quale vedi il Vossio. *Quarere*, l'usaron anche i buoni Latini nello stesso significato. Ovidio. *Non minor est virtus, quam querere, parta fuerit*. Properzio 3. 17.

Hic ubi mortalis dextrâ quam quereret Urbes. Lo Scaligero sopra quel verso : *Hic censebat legendum conderet Urbes Beroaldus. Sed ejus hac censura non obtinuit: & merito. Nam quereret Urbes, est, quam domaret; reciperet. Ad verbum Galli, conquestoit les Villes. Nella Satira di Sulpicia : Omnia bellorum terrâ qua-sua. Vedi *acquistare*. E quindi *Conquistator*. Guillelmus Conquistor.*

CONRADO. Nome proprio. Lo Scaligero contra'l Cardano all'Esercitazione CCCLXVI. *Scito Germanica nomina, que Indigenis vetusta sunt, aliquid omnia significare. Si qua hac laude carere videantur, venit hoc, quia temporum incuria memoria delcta est. Idem est Conrad, quod consulta audacia. qua, quid aliud quam fortitudo? Quam solam virtutem Veteres judicabant. ex aperio enim generis vocabulo speciem denotarunt.*

CONSIROSO. Voce antica, significante irato ; corruciato. L'uso Dante da Maiano :

*Haggio visto manthore,
Magn' uomo, e poderoſo,
Cader basso; e cruoſo
Partir da giaco, e d'ogne diletanza.
E visto haggio di core
Irato e coniroſo
Venir gato e gioioſo
In gior poggiare e'n tu' ta beninanza.*

Crede il Sr. Redi che sia venuta di Provenza, avendo trovato nella Vita di Guidousel, Poeta Provenzale, scritta in Provenzale : *Guidousel, laſſet de chantar, & eſte manis, & confros longa ſafon.* Non s'è donde venga il Provenzale *confros*. Credo però, da *coniroſus*. *Ira, iroſus, coniroſus.* Ma forse, come crede il Padre Berret, *coniroſo*, non val qui corruciato : ma *consideroſo*; per usar di tal voce ; e *malinconico*: che si direbbe in Francese, *souleur*; refuer favorisce l'opinion del Padre Berret, la voce *irato*, giunta a quella di *confroſo*, nel passo di Dante di Maiano.

CONTADO. Campagna intorno alla Città, nellaqual si contengono i Villaggi, e le Possessioni. Da *contractus*, sottintendendo *pagus*, *locus* o qualche cotal cosa. *Contractus, contratus, contradus, (onde contrada) contradib*, **CONTADO**. Vedi sotto in *contrada*.

CONTANTI. Da contare. **DANARI CONTANTI**, cioè contati, effettivi, e l'uno fa l'altro, dice La Crusca; e dice bene. *Argentum computans, per computatum; jacante denario, per jacato, trovasi più volte nelle Formule antiche.* Lo nota il Salmasio sopra l'Istoria Augusta facciata 95.

CONTARE. Annoverare. Da compiere. V. *conto*.

CONTASTARE. Da contrastare; levando la R.

CONTE. CONTEA. CONTESA. Veggansi le nostre Origini Francesi alla voce *Conte*.

CONTESTABILE. Corrotto da *Conestabile*, originato da *comes stabuli*. Il Turnebo ne gli Avversari XXVIII. 2. *Quis apud nos summus est Militia Dux & Magister, quem Connestabilem dicunt, non dubito quin Comes Stabuli appellari debeat: prasertim cum & apud Ammianum Marcellinum Tribunum Stabuli legam: & apud Volaserranum reperiatur in Aula Constantinopolitana Comitem Stabuli fuisse. L'Ammirato, nel primo delle sue Iсторie Fiorentine : Intorno questi tempi, (756.) parimente incominciò ad apparire primieramente questa nuova voce, e dignità di Conestibile: che, secondo il suono e terminazione della Lingua Latina, Comes Stabuli, cioè, Conte della stalla; fu chiamato.*

CONTIGIA. Da *complus* Latino ; onde *contigato*, per *ornato* appresso Dante ; dice bene il Borghini nella Dichiarazione dalcune voci antiche, le quali si trovano per entro il libro delle Novelle Antiche : che questa Dichiarazione è del Borghini ; e, se ne crediamo al Salviati lib. 2. de gli Avvertimenti cap. 12. ella è quasi tutto'l sugo, che dalla lettura di quel volume si può cavare. *Contigia*, si disse prima ad ogni ornamento e vaghezza; e poi, a quello che ~~seconda~~ si disse da Greci, e jarretière da i Francesi.

CONTINA. È voce antica, che vale febbre continua, e che fu corrotta da *continua*.

CONTO. Per *ornato* : da *comptus*. E quindi *contigia*, come dicemmo, a luogo proprio. Per *calculo*, da *computum*. E perchè annoverando e narrando le cose, elleno si fanno note, vale anco *noto* : nelqual significato l'uso il Petrarca, quando disse,

E parlo cose manifeste, e conte.

CONTRADA. Contorno ; Paese vicino. Il Tassoni sopra quel verso del Petrarca della quinta Canzone,

E mbrayez le contrade d'Oriente:

*La voce contrada è della Provenzale; derivata dal Latinus *contrado*.*

S'ien ~~contrado~~ vas la dousa contrada,

disse Giraldo. Benissimo. *Contrario, contrarius, contraria, contrata, CONTRADA*: cioè *contra-eta regia*. E quindi *tractus*. *Tractus Ligeris: Tractus Rheni*. Singanna il Vossio de Vit. Serm. deducendola dal Tedesco *contrei*. Vedi sopra, in *contrada*. Così da *angulum, angulatus, ANGULATA*; detto assolutamente, per *angulata regio*. E quindi *L'Anglade, e L'Anglée*, nomi proprii di luoghi e d'uomini appresso poi altri Francesi; che oggi senza l'apostrofo si scrivono. *Ille terrarum mibi præter omnes Angulus ridet*, disse Orazio. Da *contraria*, voleva l'Enschienio fosse originata la voce *contrada*.

CONTRADIARE. Per *contrariare*. R in D.

CONTRAPPASSO. La pena del taglione. Da *contrappatiere*: perchè tale si è il fastigo, quale è stato il danno. Così *armatibus*, dissero i Greci.

CONTRAPPUNTO. Termine di Musica, significante concordanza, o concerto, che nasce da un corpo, il quale abbia in se diverse parti e diverse modulazioni, accomodate alla cantilena, ordinate con voti distanti l'una dall'altra per intervalli comensurabili, e armonici. Giuseppe Zarlino nel libro che fece della Musica al capo primo della terza parte: *E perchè li Musici già componevano i lor contrappunti solamente con alcuni punti, però lo chiamarono contrappunto; perchè pon'erano l'uno contra l'altro, come facemo al presente noi, che poniamo una nota contra l'altra: e pigliavano tal punto per la voce; conosciamchè, sì come il punto è principio della linea, & è ancor' il suo fine; così il suono, o la voce, è principio e fine della modulazione: e tra essa è conservata la consonanza, dellaquale si fa poi il contrappunto. Sarebbe forse stato più ragionevole a chiamarlo contrassuono, che contrappunto: perciocchè un suono si pone contra l'altro. Ma per non partirmi dell'uso comune, l'ò voluto ancora io chiamar contrappunto; quasi punto contra punto, ovvero nota contra punto.*

COPIA. Per *esemplare*. Da *copia*; usato in questo significato da Latino-Barbari; e preso da questo modo di dire de' Giuris-consulti, *copiam facere*; *copiam dare exscribendi*. Ulpiano nella legge prima del titolo de Edendo: *Edere, est etiam copiam describendi facere*.

COPIGLIO. Vedi in *compiglio*.

COPPA con l'O largo. La parte di dietro del capo, che i Latini dicono *occiput*. È voce Lombarda; e principalmente Veneziana; dice il Ruscelli nel Vocabolario delle voci del suo Rimario; bisognose di dichiarazione, o di giudizio. Fu così detta, credo,

dal Tedesco *kopff*, o *Fiammingo kopf*, che val capo. Da *coppa*; **ACCOPPARE**; che è uccider col percuotere la coppa. Credo vengano, e'l Tedesco e'l Fiammingo, dal Lat. *capac*. *Caput, capus*, (onde l'Italiano *capo*) *cap*, **COPA**, *copff*. Il Sr. Ferrari vuole venga l'Italiano *coppa*, in questo significato della parte di dietro del capo, dal Latino *occiput*: in questa maniera: *occiput, occipa, COPPA*. Da *incipit*, potrebbe in simil maniera originarsi. *Sincipit, sincoppa, COPPA*. Vedi *cossa*.

COPPA, con l'O largo. Vaso d'oro, o d'ariento, o d'altro metallo, per uso di bere. Lat. *patere*; *crater*. Dal Lat. *cupa*, senza contrasto: siccome da *cupina*, suo diminutivo, il Francese *chöpine*; che è una misura di vino. Da *coppa*; **COPPETTA**, per *ventosa*, cioè quel vasetto, che s'appicca alle carni, per tirare il sangue alla pelle. Item, **COPPELLA**; che è un picciol vasetto, fatto di raschiatura di corna, nelquale, messo nel fuoco, si cimenta l'ariento. Item, da *coppa*; **SOTTOCOPPA**.

COPPIA. Paio. Da *copula*.

COPPO con l'O stretto. Specie di vaso. Orcio. Lat. *dolum*. Anche dal Latino *cupa*. *Cupa*; *cupum*, per *metaplasmo*; *copa*, **COPPO**. Per similitudine si dice del concavo dell'occhio. Vedi *cupo*.

CORAGGIO. **CORAGGIO**, voce a noi bellissima, presa da i Francesi, e non lombana ancor molto da gli Spagnoli, che dicono *coraçon*. Es è nostra, così nelle Prose come nel Verso: e vale l'istesso che *core*; e da esso si deriva l'aggettivo *coraggioso*: che da *core* non si fa tale, ma con più parole si dice *Uomo*, e *Donna* di gran cor. Ricordando, che *core* dice sempre il Verso, e cuore le Prose. Benchè a i Moderni gindiziosi par che ragionevolmente più piaccia *core* ancor nelle Prose: e principalmente in parlar comune, in Lettere familiari, & altre si feste cose, ove si è da fuggire ogni affettazione. Parole del Ruscelli nel suo Vocabolario. Deriva la voce *coraggio* da quella di *core*, per la figura dell'Ailon-gamento, o Accrescimento che ci diciamo. Di *core*, si fa **CORAGGIO**, come di *viso*, **VISAGGIO**; di *persona*, **PERSONAGGIO**; e altri di tale uscita. Ne' Reali di Francia; opera antichissima e della prima Toscana Favella; è scritto più volte *Gisberto dal fier visaggio*: e nelle Rime Antiche, *coraggio, paraggio, visaggio, personaggio*. Da *xap*, (onde *xap-dia*) fu fatto il disusato *xap*, ovvero *xap*. Quindi il Latino *cor cordis*; e anche *cor* *corius*. Da *cor corius*, formossi l'Italiano *core*. Da *core*; *cora*; onde *coraggio*; e *corada, corada mea*, per *cuor mio*: dellaqual voce è da vedere il Corbinelli sopra *Dante de Vulgari Eloquentia* pag. 49. e **CORALE**, voce Italiana antica,

antica, significante di cuore, cordiale affettuoso; e presa, come vogliono, dalla Lingua Provenzale, L'usano Giraldo di Borneilh, Gauberto, e l'Autor della Vita d'Arnaldo di Miroill.

CORALLO. Pianta, laqual nasce nel mare Dal Lat. *curalium*; così detto dal Greco κοράλλιον, che si disse δέρα τῆς κυράλλης, cioè à rendendo. Plinio XXXII. 3. *Aiunt tacitū protinus lapide scere, si vivas: itaque occupari, elevatique reliquias, aut acri ferramento præcidi. Hac de causa curalium vocitatum interpretantur.* Vedi però il Vossio nell'Etimologico.

CORAZZA. La Crusca: *Armadura del busto, fatta di lama di ferro; detta forse così dalla parte principale ch'ella discende, che è il cuore.* Fu così detta, sicuro, da *corium*. *Corium, coriacens, coriatea, CORAZZA.* Gall. *cuirasse.* Dalla materia: come *scutum*, da *oxir*; *galea*, da *γαλέη*. E così anche dalla materia, *xu-*
rin, *λυτόν*, *ιανδίν*, &c. Tacito libro I. della Storia: *Ca: apbræclarum pondere; id principibus, & nobilissimo cniq[ue] segmen, ferreis laminis, ant prædruo corio consertum.* E qui con meco il S^r. Ferrari.

CORBA. Cesta intessuta. Dal Latino *corbis*: per metaphorismo. *Corbis, corbus,* **CORBA.**

CORCAR E. V. *coricare.*

CORDA. Nel primo significato si disse di corda per uso di sonare; dal Lat. *chorda*; originato dal Greco χορδή. Per metaphorà, passò poi agli altri suoi significati, de' quali veggasi La Crusca. Da *corda*; **CORDONE**, che vale corda alquanto più grossa, lavorata alla medesima foggia, per diversi usi; e quel cinto, fatto a similitudine di *corda*, che si mette intorno al cappello.

CORDIGLIERO. Frate Francescano, perchè va cinto di cordiglio. E quindi, *fusigeri* dal Bucanano si domandano i Francescani. *Corda, cordella, cordiglio,* **CORDIGLIERO.**

CORDOGLIO. Dolore, con pianto e latranto. **CORDOGLIO**, voce bellissima nelle Prose e nel Verso, e composta a noi con la felicità della Lingua Greca *in infinito* delle sue. Vale propriamente dolor di core; dice il Ruscelli nel suo Vocabolario. Viene da *cordolum*, usato da' Latini del buon secolo. Plauto nella Cistellaria I. I. 67. — S^r. At mihi

Cordolum est Gy. Quid id? unde est tibi cordolum. commemora obsecro.

E nel Penolo Atto I. 2. 85. — — — Ibi tibi *Cordolum erit, si quam ornatam melius stors confixeris.* Cicerone ad Atticum: *Rides ab cordoli.* Lo Scaligero sopra Varrone de Re Rust. car. 218.. vuole sia detto *cordolum*

in vece di *condolium*. Il Vossio nell'Etimologico lo cava à *cordis dolore*. Io son col Vossio. *Cor cordis cordidolum*, e per sincopa, *cordolum*. Ovvero così: *Cordoleo, cordoliam.* Come da *doleo, dolea, dolia, DOGLIA*; da *voleo, volea, volia, VOGLIA*: così, da *doleo, doleum, doliam, DOGLIO*: onde il Francese *dueil*; come *sueil*, da *soltum*. Vedi di sotto, in *doglia*. Soggiugne il Vossio nel detto luogo: *Interim non parum miror, vocis cordolii neminem, quantum recordor, meminisse è veteribus Grammaticis*: il che è da notare.

CORDUANO. Cuoio di pelle di capra. Da *corduanum*; così detto da *Cordua*, città di Spagna, donde vengono i migliori corduaneri: e da quegli si son chiamati que' d'altri luoghi, dalla città di *Cordua*. Teodulfo nel libro primo de' suoi Poemi car. 138.

Iste tuo dictas de nomine, Corduba, pelles:

Hic, niveas: alter, protrahit inde rubras. L'eruditissimo Altaferra nel primo delle sue Cose Aquitaniche al capitolo ultimo: *Hac Insuli (Aneros) fluctibus hausta & obrata. ejus reliquias & tenue vestigium eo loci supereesse opinio est, ubi Corduana Turris, seu pharus; cui nomen à Cordubensis seu Sarracenis, quod his arcendis opposita fuerit. Sarracenos, Cordubenses, seu Corduanos, vocavit deterior asas, quod Corduba eorum Regia esset. Et inde Ordericus Vitalis non uno loco sotulares Corduanos dixit, calceos consutos è pellibus, que Corduba advehebantur in Galiam. Vernaculi Cordouan. Così da Marocco, furono chiamati i marocchini. Vedi in *marocchino*. Del modo di parlare proverbiale, *I Corduaneri son rimasti in Levante*, vedi la nostra Dichiarazione de' Parlari Proverbiali. Da *corduanum*; *Corduaniere*: onde il Francese *Cordonnier*; del quale nelle Origini Francesi.*

COREGGIA. Quel vento, che si manda fuor per le parti di sotto. Forse, da *creperus, crepera, creperecius, crecius, crecia, cregia*: e poi; con la giunta dell'O.; *coreggia*. Come *corruciare CORNEGGLIO*, da *cruciari*, secondo il S^r. Ferrari. *Quasi corneggia*, dice il detto Ferrari. *Correggiare*, si dice da' contadini a quel mancamento de' buoi del mandar fuor, per le parti dietro, il vento troppo frequente: presa la metaphorà dal corno: parole della Crusca.

COREGGIATO. Strumento villresco, fatto di due bastoni legati insieme da' capi con gombina, per uso di battere il grano e le biade. Gall. *un fleau*. Da *corrigiatum*; perchè è legato con una coreggia.

COREGGIUOLA. Erba, detta da' Greci *μάλιγονος* appo. Da *currere*. *Curricine, curriolus, coreciolus, coreciola*, **COREGGIUOL-**

L.A.

2. a. Il Matticolo sopra Dioscoride 14. 4.
Mari polygano proserpinace monos tribuit Apuleius, quod hami causticis repas. Ed a questo
proposito è da notare che più piante prese-
so nome dal loro andare, o *vogliam* dir dal
lor reperire : *gramen*, *serpyllum*, *edera*. *Gramen*,
secondo alcuni, è *gradendo* : *serpyllum*, dal
Greco *σπειρόν*; così detto δον τῆ σφράγη, cioè
di serpendo : *edera*, dal Greco *εὐρών*; origina-
to dal Greco *εύω*, cioè *vado*. *έω*, *ίω*, (onde
l'infinitivo *έργα*) *κίνη*, (quindi *κίνητος*),
serpens, *νήστηπος*, *χρήστηπος*, *ederns*, *edera*, E D E -
2. a. *χ* in *b* : come *χαμέν*, *hyems*; *χαμέν* *ba-*
mi; *χάν*, *χία*, *bisco*; e simili. *Edera sequaces*,
diisse Persio, cioè, *serpentes*, *errantes*. Trovali
χατηράς, apprezzo Ippocrate. Eroziane : *χι-
στεράς*. *τ̄ χιστός*. Ma di questo più distesamente
nelle Cose nostre Botaniche.

CORFU. Isola. Da Κέρκυρα, Κόρκυρα, *Cercyra, Corcyra*. Κορκύρα diffuso i Greci moderni: onde secondo alcuni, Κορφούρα, e poi Κορφούρ : e finalmente, *Corfu*. Così Κέρκυρα, per Κερκυραῖ@ : Ἰλιψ, per Ιλιγαῖ@. Vedi l'Etimologo. O piuttosto, secondo il S^r. Turturo, uomo intelligente della Grecia quant' alcun' altro; da κορφή, cioè *eminenza*. Fu detta questa Isola πηγαῖ@ κορφᾶν, cioè *Isola delle eminenze*. Niciforo Jeromonaco nel titolo della Dedicatoria d'un suo libro, intitolato Εὐχαριστία Μεταθεώρησης τῆς μυτηρίου τῆς μεταποίησις : Τῷ παιδιλαβεσάτῳ ἐν ιεροῖς, τῷ εἰδωλοτάτῳ Εὐχαριστίᾳ τῆς θεοφρενίσματος πάσου τοῦ κορφᾶν, χιερῷ Θεοδοσίᾳ τῷ Θλώρῳ, Νικηφόρῳ, ιερομάναχ@, οἱ παραλίες, σωτηρίαν. Così anche la chiama egli nella stessa Dedicatoria. Fu stampato detto libro in Venezia appresso Antonio Pinelli 1622. Che sia detta questa Isola, διὸ τῆς κορφᾶς, lo dice anche Monsignore Luca Olstenio: di cui tali sono le parole, nelle sue Annottazioni sopra l'Ortelio: **CORCYRA**, &c. **HODIE CORFÙ.** *Nomen habet ab oppido, sive arce, que Kopurâ apud Nicetam Choniensem libro Σιάκο τῆς κορφᾶς, puto nam arcem habet munitionem in edificio montis vertice: Et Lupus Prosthepatha in Chronico ad annum 1081. Insulam Corifen vocat.* Nicetas autem dicto lib. 3. pag. 81. ἄρπλον vocat: quod verticem montis isthac significat: non promontorium, ut vulgo vertant. Sic paulò post, de Monembasia: Et sic verit pag. 85. Accuratisissima autem hujus arcis descripsio exstat ibidem pag. 87. Sono queste le parole di Niceta libro 2. pag. 49. η Κερκυραῖαν ἄρπλον, η νησὶ Πακίναρην κορφᾶν. Vegga si il S^r. du Cange sopra Anna Comnena, a carte 240.

CORICARE. CORCARE. Porfi
giù per giacere. Lat. *decumbere, cubare*. Da^r
Latino *collocare*. Terenzio nell' Eunucco:

*Il quale, redit: dico te cum in letto cattusam
Catullo nell' Epitalamio: Collocare proibitum.
Da collocare COLCARE, che il (Rufcelli nel
suo Vocabolario stima più bello di torcare, e
meno affettato) e poi CORCARE, nel Verso;
e CORICARE, nelle Prose. Da collocare; calca:
onde il Lat. *culcita*, e'l Francofr. *couché*.*

CORINTO. Ordine d'Architettura.
Vedi Vitruvio lib. iv. cap. ultimo.

CORLO. Da *curre*: così: *corfusin*, *corfusino*, *corfusino*, *corfusolo*, **CORLO.** Da *arecolato*, il S^o Ferrari. Vedilo.

CORNACCHIA. Da *cormix*, *cornax*, *cornacis*, *cornaculus*, *cornacula*, **CORNACCHIA.**

CORNEGGIARE dicono i Contadini
a quel mancamento de' bovi del mandar fuor per
le parti di dictro il vento troppo frequento, presa
la metafore dal suon del corno. Parole della
Crusca.

CORNICE. Ornamento, e quasi cintura di fabbrica, e di edificio, la quale sorge in fuora. Gall. *corniche*. Da *coronix* Latino, detto per *coronis*. *κορωνίς*, *κορωνή*; alla Laconica, quindi *coronix*. Da *coronix*, *coronice*, ed in quinto caso, ovvero ablativo, *coronice*: onde, per contrazione, **CORNICE**. Sombigliantemente, da *aιμόρροις*, *αιμόρροϊς*, *hemorroix*, *bamoroicis*, *bamoroice*, *moroice*, **MORICE**. *Coronis*, dissero i Latini *omne id quod ornatus causâ adiicerit*. Esichio: Κορώνη. τὰ αεβαρὴ γῆματα. Κορωνίδες. οἱ τῶν ἵππων πεπλουρίδεις σόφανοι. Κορωνίς. σόφανίς.

CORNIO L A. Specie di gemma, detta da' Greci *τρυγ*; cioè unghia; dalla sua similitudine: *Gallite*, *cornaline*. Dalla sua similitudine al corno.

CORONA. Quelle filze di pallottoline bucate di varie materie e fogge, per nuovo di tanti paternostri e avemarie, da darsi a reverenza di Dio e della Madonna. Dal Lat. *corona*; perchè è simile ad una ghirlanda; onde *chapelet*, cioè picciola ghirlanda, si dice da noi. Vedi *cappello*.

CORREDO. Per convito. Onde Cavalier di corredo : perchè quando pigliavano il grado della Cavalleria, facevano un convito pubblico, dice La Crusca. Da *corredium*, *contraduum*, o *conrodium*, ovvero *corredium*, o *corrodium*; voci usate da' Latini del peggior secolo in questo stesso sentimento, e delle quali ne son pieni i libri loro. Vedi lo Spelmano nel Glossario, e'l Vossio de *Vitiis Sermonis* lib.2. cap.4. e lib.3. cap.6.

CORRIBO. Leggieri; volubile; presto al credere. Forse da correre: come se si dicesse presto al muoversi. E' da notare, che correre s'usa anche per andare, e per muoversi sempli-

esemplicemente. Vedi *coreggivola*; e corri-dio.

CORRIDOIO. CORRITOIO. **CORRIDORE.** Andito sopra le fabbriche, per andar dall'una parte all'altra. Da *correre*, nel significato di *andare*. Così ~~בְּנֵי~~ *rabitum* a questi corridori dissero gli Ebrei, dal verbo *בָּנַי rabat*, che val *cur-vare*. Sanctes Pagnino nel suo Tesoro della Lingua Santa: *בָּנַי rabat*, CURRERE, apud Thargum. Inde adficiam quod fit in domibus alis ad currendum de una domo ad alteram, vocatur *בָּנִים*. & communiter fiunt è trabibus. Vulgo **COREDOR, GALERIE.** Andamio, similmente gli Spagnuoli.

CORRUCCIARE. Cruciarci. Forse da *coruscare*. *Coruscare, corussare.* *Coruscum corusci, coruscium, CORRUCCIO,* Gall. *corroux*; e finalmente, da *coruscum, CORRUCCIARE*: onde anche forse il Francese *corroucer* **CRUCCIO** e **CRUCCIARE** sono sincope di *corraccio* e di *corracciare*. Dal Greco πύρεσθαι, cava cruciarsi il Monosini. E da rider-sene. Da *ruga*, **CORRUCCIARE** potrebbe anche originarsi. *Ruga corruga, corrugare: corrugium, corrucium, CORRUCCIO CORRUCCIARE.* Da cruciari, il S^r. Ferrari.

CORSALE. e CORSAR E. Ladron di mare. Dal corso che fanno in mare i Pirati; e non da' Corsi, popoli, come vogliono alcuni. L'Ariosto nel decimo del Furioso:

*Deh pur, che da color che vanno in corso
Io non sia presa, e poi venduta schiava.*

Il Boccaccio Giorn. z. Nov. 6. *Il quale, come io vi dissi già, e lui, e me, prese in corso. cursus usarono i Latini nello stesso significato.* Orazio libro 1. ode 6. *Nec cursus duplicit per mare Ulysses.* A queste autorità aggiunse le seguenti il S^r. Ferrari. Virgilio nell'Eneide al terzo: *sed tibi qui cursum Vento: qua fata dederant.* Cicerone libro 3. de Republica: *Qua cursu frumento onustas petentibus Rhodium viderit.*

CORSIVO. Aggiunto di carattere. Perchè quel carattere è piùatto alla velocità dello scrivere.

CORTE. significa più cose. Nel primo significato si diffe a quel ricinto di siepe, o di mura, che comprende case, orti, e altre appartenenze della villa: da *cortis*, o *curtis*, Latino, originato da *cohors*. *Cohors cohortis, cortis, CORTE.* Il Salmasio sopra Solino a facciate, 310. *Cohortes proprie, area muro & adficius cincta, ad villam adjuncta. Exterior erat & interior, ut nobis hodieque quam altam & bassam Curtam vocamus. Nam cohortes, postea cortes & curtes. Plura adficia cum horto juncita sic dicebantur, & οὐγκόπε. Nam cohortes proprie sunt οὐγκόπε.* Rotunde olim erant

*et Varum monimentis originem docet
Kraubenberg. Asia und Europa. p.
195 et 271.*

*huiusmodi in villa cohortes: ab hac enim ratione datus forma certus numerus Milium in Legione, cohortis nomen accepit, &c. Ovvero da χώρα: in questa maniera: χώρα, χώρες, τορτη, τορτης, τορτες. Nonio Marcelllo pag. 83. Cortes, sunt villarum intra maceriam spatia. Omnia: αὐλῆς ἐν χώρᾳ. Da *cortis* in questo sentimento, il diminutivo *corticella*. *Cortis, corticus, corticellus, CORTICELLA.* E quindi il Francese *Courcelle*; nome proprio di luoghi e di uomini. Da questo significato passò poi *Cortis*, ovvero *Curtis*, a quel del Palazzo de Principi. C'è un Titolo nelle Leggi Alamaniche, *De eo qui in Curte Regis furtum commisit.* E un' altro, *De eo qui in Curte Regis hominem occidit.* Da *cortis*; in questo sentimento; vengono le voci *Cortigiano, corteggiare, corteo, corteare, cortese, cortesia, &c.* Significò poi Luogo, dove si tien ragione, e li Ministri stessi ed Esecutori di essa; perchè la giustizia, come appartenente a Principi, nella lor corte si esercitava. E come i Principi, che teneano Corte, teneano altresì tavola, festeggiando solennemente, corte si disse pofta di convito pubblico. Onde *Corte bandire*, perchè s'usava bandirla: e bandita s'intendeva ognuno invitato. Intorno a questo significato di *Corte*, sono da udire quei Valentuomini, che nel 1573. per deputazione del Granduca Cosimo Primo ristamparono il Decamerone. **CORTE**, fino all'età del Boccaccio, (dicono egli nelle lor dottissime ed elegantissime Annnotazioni sopra il detto Decamerone) oltre a suoi significati ordinarii, della Signoria, e della Ragione, importava quelle Feste, che per cagione di nozze e di nascite di figliuoli, e di simili allegrezze, o per occasione di giorni solenni, che noi chiamiamo Pasque, e che allora da alcuno fu detto Pasquate, o finalmente per sola e propria magnificenza faceano Signori, Cavalieri, e Gentiluomini, con metter tavola solennemense, e festeggiare i convitati, e con doni e con ogni maniera di cortesie trattenere i Forestieri. E per avvenuta di qui si guadagnò questo nome LA CORTESIA. E più basso: E si è mantenuto ancora Corte bandita di convito molto ricco e magnifico; nato, che in que' tempi si costumava pubblicamente queste cotali corti bandite; e così si intendeva invitato ogni uomo. Uomini poi di Corte, (che spesso si troverà questo nome in que' tempi) eran quelli, che con piacevolenze d'atti e di parole, e di graziosi giuochi, trattenevano i Convitati, che qualche volta si vegono chiamati GIULLARI, e più comunemente BUFFONI: con quel che segue.*

CORTECCIA. Crosta; buccia; scorza. Da *cortex*. *Cortex corticis, corticina, corticia, CORTECCIA.*

CORTESIA. Ed è detta cortesia, perocchè primamente fu fatta nelle Corti de' Principi; dice il Comentator di Dante sopra il capo xvi. dell' Inferno. Vien detta cortesia da *corte*; *cortese*, da *cortensis*, cioè uomo di Corte. Da *Curia curialis*, dissero similmente i Latini del peggior secolo. Dante, nel suo Comento, dopo aver detto che veruna cosa sta più bene a Donna che cortesia, soggiunge: *E non sieno li miseri mortali di questo vocabolo ingannati, che credono che cortesia non sia altro che larghezza. La larghezza, è una speciale cortesia. Cortesia, e onestate, è tuttuno. E perocchè nelle Corti anticamente le virtudi e belli costumi s'usavano: siccome oggi s'usa lo contrario, si tolse quel vocabolo, e fu tanto a dire cortesia, quanto, uso di corte. Loqual vocabolo, se oggi si togliesse dalla Corte; massimamente d'Italia; non sarebbe a dire altro che turpezza.*

COSA. Lat. *res*. Dal Latino *causa*; usato da gli Scrittori Latini in questo stesso significato. Flavio Vegezio lib. 2. cap. 10. *Erat etiam Castrorum Prefectus, licet inferior dignitate, occupatus tamen non mediocribus causis. cioè, rebus, πράγματος.* Pomponio Mela lib. 3. cap. 9. *Hinc opinio causa fidem cepit.* Plinio v. 11. 52. *Similis causa in L. Lamia, Praetorio viro, traditur. cioè, res.* L'istesso Plinio x. 5. usa *quam ob causam* in vece di *quamobrem*. Celio in una Pistola a Cicerone lib. v. 11. epist. xi. *Quod ad Remp. attinet in unam causam omnis contentio conjecta est.* E nell' Epistola decima: *Novis Magistratibus autem, si Parthicum bellum erit, hac causa primos menses occupabit.* Da *causa*; *causum* per metaplasmo: onde coso, e **COSELLINO**, de' quali vedi il Vocabolario della Crusca. Nota qui il Sr. Ferrari, che l'Eritreo fu il primo che osservo l'Italiano *cosa* derivasse, dal Latino *causa*: e adduce le parole dell' Eritreo sopra Virgilio: e sono tali: *In voce cosa; quam omnino à causa Latino verbo, deductam; frequenti Ali in O mutatio-* ne in nostro Stoico docuimus; *S aliter sonat,* *quam aut Romana rasio, aut alii plerique Italiae populi, alii enim, cosa; alii, cosla, & cosso dicunt.* Questo passo dell' Eritreo non era venuto a mia conoscenza; che se fosse venuto, l'avrei citato: non essendo mio costume togliere a proprii autori la gloria dell'invenzione. Ma la gloria che può rendersi all' Eritreo di cotale etimologia, è poca cosa: cotale etimologia potendo venire a ciascheduno.

COSÌ. Avverbio di similitudine. In questo modo; in quel modo. Lo cavano da *hocce*. Viene, secondo me, da *co*, e da *sic*. Vedi sotto, in *cotale*. *Sic*, l'usarono gli Antichi nel significato di *così*. Terenzio nel Formione, Atto I. Sc. 2.

DAVUS. *Quid pedagogus ille qui Cithariflorans Quid rei gerit.* GETA. Sic tenuiter. cioè, così così. E nel Macerantesi, Atto 3. Sc. 1. *Nam, ne alia omittam, praifando modo nihil Quid vini absumpsi? sic hoc, dicens.*

E nella Scena seguente,

SYRUS. *Mulier commoda, & Faceta haec meretrix.* CHREMES. *Saxa.* **SYR.** *Item visa est sibi:* *Et quidem hercle forma luculenta.* CH. *Sic jatis.*

COSSINO. *Pulvillus.* Ex cuscire; consuere: nisi sit à coxis; quod mulieres illam cum acu operantur, coxis complectantur; dice il Sr. Ferrari. Credo derivi dal Francese *confisin*: originato, come credo; e come lo dice Francesco Ormanno nel suo libro, intitolato *Matago de Matagonibus*, dal Tedesco *kussen*, voce dell' istesso sentimento.

COSSO. Picciolo enfiatello, cagionato, per lo più, da umori acuti; e viene comunemente nel viso. Lat. *pusilla*. Credo da φυσάω, in questa maniera: φυσάω, φύει, βασία, basica, basium, basico, basicissimum, basicoffe, cosso. Vedi sopra, in *bozze* e *bozzo*.

COSTATO. Da *costa*; per *costola*; *costatum*, *COSTATO*: Gall. *le costé*. Item, da *costa*, *costarum*, *costaracium*; onde **COSTERECCHIO**, che si dice a quella carne, ch'è appiccata con le costole del porco, spezzata, per infilare.

COSTE I. V. in *costui*.

COSTUI. Da *ecco istius*; così: *Ecco iste, ecco isto, costio, QUESTO.* Item, da *costo*, *costello*; inserto D, per fuggir lo sbadiglimento; e poi *costeo*. Item, da *ecco istius*, *costius*, *costios*, *costui*: come *lui*, pronomine, da *illius*; *lui*, nome d'uccellino, da *regulus*; *altri*, da *alterius*; *cui*, da *cujus*; e simili. Da *cuius istius*, il Sr. Ferrari: siccome *cuius*, da *cuius illius*: coloro, da *quorum illorum*: *costore*, da *quorum istorum*.

COSTUMA. COSTUME. Il Gueto da consuemen Latino: in questa guisa. *Saco, consueo, consuemen, consumen, costumer, costumen*, (come *rimasto*, per *rimaso*, da *remansus*) **COSTUME**; e poi, per metaplasmo, **COSTUMAS** onde il Francese *costume*. *Costambre*, dicono gli Spagnuoli. *Costuma*, e *costumus*, dissero i Latini e Greci del peggior secolo. Vedi il Vossio nel libro de gli Errori della Favella, e'l Meuriso nel suo Glossario Greco-Barbaro. Il Sr. Ferrari, da *consuetum*, *consuementum*, *costume*. Io sono col Sr. Ferrari.

COTALE. Nome relativo, significante *tale*. Dall' Eolico *ταλίξ*; detto per lo comune *τάλας*; lo fa venire il Capinio. Viene da *co*, e da *tale*; siccome *cotanto*, *ταλίξ*, *ταλίξην*, *ταλίξην μαρτυρεῖ*.

da *tō*, e da *tamo*. Il Ruscelli nel suo Vocabolario, alla voce *comandare*: **COMANDARE**, *volger di jubere, o imperare o mandare, si scrive con una M sola. E la ragione è questa, che tal voce comandare, è venuta a noi dal detto verbo mandare: & à per uso la nostra Lingua in alcune voci di aggiungere la particella co; la quale in quanto al significato non adopra cosa nisuna, come se puntualmente ella non vi fosse.* **Cotale, Cottanto, vogliono puntualmente il medesimo, che tale, e tanto:** con quel che segue. V. *cotis*.

COTALE. Sustant. Per lo membro virile dell'uomo. Dal Greco *κοτίλων*; dice La Crusca. È verò, che *κοτίλων* S'usò da Greci in questo significato. Esichio: *κοτίλων. αὐδόνος ἀνδρός.* Ma non è altrettanti vero, che l'Italiano *cotale*, nel detto senso di membro virile dell'uomo, venga dalla detta voce Greca. Viene dalla stessa voce Italiana *cotale*; nome relativo; significante *tales*: e fu così chiamato quel membro da gli Italiani, per fuggir l'oscenità del suo proprio nome. Per l'ltessa cagion, lo chiamano i Toscani *coso*, siccome *cosa* la parte vergognosa della donna. *Chose*, si dice da' Francesi e di quella parte della donna e di quel membro dell'uomo. Lo Scaligero sopra Catullo a carte 56. *Illa pondera, quod dixit, non cuius statim obvium est. In rebus quas nominare pudor non sinebat, semper hoc pronomine illi utabantur. Supra: Ibi illa multa tam iocosa fiebant. Et querendum unde foret nervosius illud. Sed clariss Arnobius: Priapum circumferentem res illas præliorum semper expeditione paratas. Itali in suo idiotismo dicunt, el cotale. Cotale; e cotanto, nomi relativi vengono, secondo me, da *eccone* ; ecco *tantum* : secondo il Sr. Ferrari, da *quod tale*, e da *quod tantum*. L'istesso Ferrari *cotale* nel significato del membro dell'uomo credeva potesse originarsi da *capitale*. Non lo credo.*

COTENNA. V. sopra in *codonna*.

COTESTO. Il Cittadini nel Trattato della Vera origine e processo della Vulgare Lingua, al capo 23. *Così di hoc istud si fece cotesto, facendo di hoc, oco; e poi, co: e di istud, facendo stu; e poi, sto: e finalmente, esto; per tramutare dell'I in E, e dell'U in O, e per gittamento del D per tramutamento di esso in T, e trasponimento avanti all'E, per fuggir quel mal apiceo e sbagliamento, che facevano insieme quelle due vocali O ed E.* E nel Trattato de' gli Articoli, al capo 2. *Di quod, fecero gli Antichi cod, del quale non ci siam serviti, perciocchè egli è dimostrativo del neutro; il qual noi, come di sopra s'e detto, non abbiamo. Ma ce ne serviam solo in cotesto, ed in alcun' altre parole simili. Viene, secondo me, da *eccone iste*. Vedi sopra in *cotui*, ed in *colà*.*

COTO. Voce antica, significante pensiero. Dal Lat. *cogitum*, detto per *cogitatum*. Il Castelvetro nella Giunta a i Verbi: *Il coto; usato da Dante; tratto per abbreviamento da cotato, non usato: che viene a dire, pensato. Così da cogitare; COITARE; voce parimente antica; che vale lo stesso cogitare.* Intorno a questa voce, ed a questa origine, non posso astenermi di riferir qui un luogo de' Deputati del 1573. sopra'l Decamerone; benchè alquanto lunghetto; essendo egli bello, vago, e curioso; e spiegato con ogni maggiore eleganza. Eccolo: *Afferma Monsignor Bembo aver veduto in un buon testo & antico, per trascurato sempre trascurato, e le altre voci di questo, per dir così, parentado. E dice vero: perchè così si trova ne' nostri migliori, & in tutti que' di que' tempi, che buoni sono: e tracotato ancora, che con la S, e senza, indifferentemente si dice. E viene da verbo molto antico, e preso, come si crede, da Provenzali, COITARE: lasciata la I, che que' nostri Vecchi, come ad altro proposito si dirà, facilmente toglievan via in certe voci, come in atare. Ma in alcuni libri, o per l'uso comune di servirsi indifferentemente in certe voci così de O come de V, o pur per vezzo particolare de Copiatori si legge cuitare; e pare, o da loro prima, o da noi senza loro, cavata dal cogito Latino. E da queste sono COTO, e COITATO, e CUITATO, per pensiero. e i composti TRASCOTATO, & OLTRACOTANZA, che disse Dante. Onde, Esta oltracotanza in voi s'alletta; che un Provenzale disse, Et est grand' oltrecuidance; e gli altri. Ma, come si vede, aveano questi nomi e dalle stampe tutti e da gli scritti ne' tempi più bassi, gran parte, avuto bandito. Né solo si trovavano fuor di questo Autore, ma del Villani, e d'altri molti. Il quale Villani avendo lasciato scritto, Fu molto superbo, e d'alte e grandi imprese; & in più cose fu molto trascurato, &c. Et altrove: Per lo popolo superbo e trascurato si vinse il peggiore: Che così anno i buon libri. Lo stampato à qui trascurato. Ma in quello altro luogo, se già non è errore della stampa, à, non trascurato, ma un' altra parola, che potrebbe per avventura in sé non esser cattiva, se ben poco a proposito di questo luogo. Questa è trascurato; che mal s'aggiungerebbe a superbo. Dissono scorato gli Anichi, e discorato, che è l'intero di chi si perde d'animo; che i Latini examinatus. E pur' è voce nostra regolata, come svilare; che disse questo nostro spolpare; e snervare Dante, è'l Petrarca. Il Volgarizator di Livio, quello che egli dice de' Capovani, Adeo infractos gereret ai nos disse, Fusse sì isconfitta, e così discorata. Et altrove: Per questa misavventura furono si scorati &c. E de' Poesi antichi se ne può dare*

assai esempi. Ma se si trovasse stata trascorato, per quello che è a Latini vecors, troppo si bene s'accompagnerebbe con quel superbo. Ma le Lingue son più della natura e dell'uso, che da elezione. Nè sia a uno o due il dare la cittadinanza a una parola. Or tornando al capo principale, (che non è fatto male avere in trascorso tocco un poco di questa altra voce; poichè nessuna occasione di giovar è mai fuor di proposito) nel medesimo Villani, ancor negli stampati, si legge più d'una volta, come nell' xi. Mastino, giovane d'età, e più di senno e fellonia trascorato, & ambizioso. E più là oltre: I quali erano i più trascorati due fratelli, Alberto e Mastino, felli e dileggiati. Or da tutto questo si può facilmente giudicare, quanto à torto quel Comentatore di Dante, che in luogo Per lo cui mal coto, volcava si leggesse voto. Tanto son facili questi Espositori per fuggir fatica delle voci punto rare, correr subito a mutar quel che non intendono. E pur v'era due volte, cioè nel paradiſo ancora: Il tuo pueril coto. Sopra le quali parole il buon Comentatore: Riprende Beatrice l'Autore, e paleſa quell' anime; e perchè quivi sono; e dice, Il tuo pueril pensiero non ti fida ancora sopra il vero, &c. E cuito diffe, (che è toccò di sopra) ne Coetaneo di Dante: Grande è la differenza tra il cuito e l'oprato. Onde è trascurato per V. Ma cotali proprietà delle Lingue poco son note a chi con ogni studio e lunga diligenzia non le ricerca & osserva. La significanza di questi nomi è benissimo dichiarata dal Bembo. Ma pur oltre a questo & a luoghi quivi citati, di Dante, che assai ne mostrano la forza del secondo significato; ci piace a maggior chiarezza aggiungere un luogo del buon Comentatore, in queste parole: La trascorata schiatta, &c. Et è trascurato colui, che tutta sua onoranza, e stato di pregio si getta dopo le spalle. Or, se trascurato era in uso familiare di que' tempi, ce ne bisogna stare a i libri di allora; se egli è da usare a questi nostri, sarà giudicio d'altri, purchè al Boccaccio & altri Scrittori antichi si lascino le parole loro proprie, e di quel secolo. Fin qui i Deputati. Non intese il luogo del Paradiso il Landino. APPRESSO AL TUO PUEIRL QUOTO, cioè giudizio. Quotus in Lingua Latina significa il quanto in ordine. e por la cosa in quale ordine sia, è giudicare, dice egli. V. cnider, nell' Orig. Fr.

COTOGNATO. Da cotoneatum: onde anche il Francese cotignac; detto corrotamente per cotignat. Vedi *xud'ānū* nel Glossario del Meursio.

COTOGNO. Da cotoneus. Le Glosse: *Cotoneum. xud'ānū.* Viene cotoneus da *xud'ānū*. *Codonius, codonyx, cotoneus:* e *xud'ānū* per dixi lo incidentemente, da *Cidonia*,

città di Candia. Sereno Sammonico:

Aus que poma Cydon Cretis nisis ab oris.
Eustazio sopra l'Odissea γ. Κύδωνες δὲ, Κρήτης ἔνθα. καὶ Κυδωνίς, πόλις αὐτὸς, πολέμου ἐχόντες ἵποδανος. εἰ δέ τοι ταῦτα Κρηταῖς καὶ τὰ κυδωνία παρεπομάσθε μηδέτε, τοιοῖς δέ τοι βεβαιός εἰστιν ἡμίονος καὶ ἀβεβαιος καὶ τε φάναι δότε Κύδωνες αὐτοὺς εὐρεάσθε τὰ πάντα φιλοφένες.

COTONE. Bambagia. Lo cava il Caninio dall'Arabo *qitran*. Alcoran, dicono anche gli Arabi, ch'è più vicino al vocabolo Italiano: onde lo Spagnuolo *algodón*. Ma forse piuttosto il vocabolo Italiano fu così detto dalla similitudine che à la bambagia colla lanugine delle mele cotogne.

Ipse ergo na legam tenera Lanugine male, disse Virgilio. Dove Servio: *Mala dicit Cydonia, que lanuginis plena sint.* E quindi λανούρα furono dette queste mele.

COTORNICE. Gli Antichi la messe alla Latina per quaglia. Oggi noi la prendiamo in vece di pernice. Parole de gli Accademici della Crusca. Leggesi nel Tesoro di Ser Brunetto v. 22. *Cotornice*, è un uccello, che i Franceschi chiamano Greoice, perocchè fu prima trovata in Grecia. Questo potrebbe ingenderfi della pernice, avendo i nostri Vecchi nominata Grisea una specie di pernici, dalla voce Grisea, come nelle Origini Francesi abbiamo osservato. Ma quel che segue nel detto Tesoro, *E l'Astere piglia sempre mai la prima che esce, e si dimostra dinanzi all' altre; e però eleggono per lor Capitano e per lor Guida, un uccello d' altro legnaggio, mostra che l' Autore intefragionar della quaglia. Che perciò credo si sia ingannato, non essendo vero, s'io non m'inganno, che i Francesi abbiano già mai nominare Greice le quaglie. Che che ne sia, è da notare, ch' oggi cotornice vale pernice.*

COTT A. Toga; Vesta lunga; Sopravvesta. Da crocota, usato da' Latini antichi per vesta da Donna. Nevio Pedione appresso Nonio Marcello: *Mollis et amictus, crotam, chirodoram, ricam.* Cicerone de Aruspicum Responsum: *P. Clodius à crocota, à mitra, à militibus soleis, purpureisque fasciolis, à strophie, à psalterio, à flagio, à stupro est factum repente popularis.* l'Autor del Poema intitolato *Cetris*; chi che egli si sia. Virgilio, o altri:

*Hæc loquuntur: mollique ut se velaris amictu,
Frigidulam injectâ circumdat veste Puellæ;
Quæ prius in tenui steterat succincta crocota.
Lo Scaligerus sopra quel luogo: Legendum,
Que prius in tenui steterat succincta
crocotæ.*

Crocotam enim hedie, decurso nomine, contam vocamus in tosa Gallia. Scyllam erga, ita ne
surrecesserat

*surrexerat & letito, crocota tantum induitam ait.
Cui metuens Nutricala, ne scilicet algeret,*

*Frigidulam injectam circumdat veste Pnella;
que prius tantum manserat in tenui crocota:
Estoit demeurée en cotte, Gallico idiotismo. Il
Pignoria al capo duodecimo delle Origini
di Padova: *Avevano gli Amichi una veste, che
chiamavano per le femmine crocota, e croco-
tula: delle quali vengono e la cotta, voce Fran-
cese, e la cottola, vocabolo nostro paesano.* il Sr.
Ferrari, anch'egli, pagina 314. nel terzo de
Re Vestiaria della prima parte, cap. 5. *Hanc
Itali cottam appellant: corrupta voce, ut ego exi-
stimo, à crocota: que veteribus uestis fuit molle
ac tenuis.* Quindi Crocotarii appresso Plauto
nell'Aulularia, qui id uestis genue conficiunt.
Oggi diciamo *cotta* solamente a quella so-
pravvesta di panno lino bianco, che portano i Religiosi nell'esercitare i divini usi, dicono gli Accademici della Crusca. Il detto Sr. Ferrari al detto luogo: *Linen ergo emi-
ctum sacris operantium, quod tenuis esset ac molle
ad instar crocotarum, crocota vocarunt, &
concreta voce cottam. Que tamen vox non ita
antiqua videtur, ut pro ueste sacrorum ministra-
rum accipiatur. Nam Scriptores Euruscii cottam,
pro maliebri ferme ueste, interdum pro virili
usurpant: nonnumquam pro ueste que armis in-
jiciuntur. Sancte Venetis adhuc in usu est: nam mu-
liebres tunicas cottulas appellant.* Da *cotta*, COTTARDITA, Spezie di ueste non più in
uso, della quale veggansi i detti Accademici.
*Cotta, cottarus, cottardus, cottardus, COTTAR-
DITA.* Ora, *crocota* Latino, formosissimamente dal Greco *κρόκος*. *Krōkōs*, *κρεκτός*, *κρεκτή*, *κρόκωτη*, *κρόκωτος*, *κρόκωτον*, *crocota*; c'è il suo diminutivo *crocoina*, che si trova appresso Plauto nell'Epidico, e s'intende *υγία*. *Crocota* dunque, è *vestis crocea*: ovvero; per usare le parole di Virgilio; *picta croco*. Dallo stesso colore, *epi-
crocum* diffiero ad una altra sorta di ueste. Vedi in *crota*.*

COTTARDITA. V. *cotta*.

COVACCIOLLO. Luogo dove dorme e si riposa l'animale. Lat. *lystrum*. *Dac-
bacialium*. *Cubere, cubacum, cubacius, cubacium,* *cubaculum, cuciolum*, COVACCIOLLO.

COVATICCIO. Disposto a covare. Da *cubiticio*.

COVELLE. Il Bembo nelle Prose, al terzo: *Leggesi punto in vece di niente, e ca-
velle, voce ora del tutto Romagnuola; che co-
velle si dice La Crusca in Cavelle: CAVELLE.* *Quelche cosa. Voce usata bassamente, e in ischer-
zo. Lat. aliquid. In Toscana, dove questa voce
è rimasta, si dice COVELLE. Forse da κόκκινο.* Esichio: *κόκκινο. τὸ ἀλάσπει. Da κόκκινο, coc-
cubum, coccubellum, coccinellum, covellum,*

covelle, COVELLE. cioè, res nihili, g. Vedi
di sopra in *cica*. Vedi altresì il Vossio nell'
Etimologico, in *cicam*.

COVIDOSO. Voce antica, significante *cupido*. Da *cupidus*, *cupidosus*, *cupidoſus*, COVIDOSO: siccome da *cupidus cupidus*, *cupi-
dum, cupidius, cupidicia*, COVIDIGIA.

COVIGLIO. V. Compiglio. Da *cov-
tello*, COVIGLIARE; voce antica neutro-
passiva; significante ricoverarsi.

COVO. COVOLO. Covile. Da *ca-
bare*; *cubum cubi*: onde *cabile*. Da *cubum* e *cu-
bulum* *covo* e *covo*.

COVONE. Quel fascetto di paglia
legata, che fanno i Mietitori nel mietere. Lat. *manipulus*. Gall. *javelle*. Viene, credo,
da *cavus*; usato da' Latini nello stesso signifi-
cato. Filargirio sopra quel verso della Ge-
orgica, al secondo,

*Aus fici pecorum, aus cerealis mergite culmine
MERGITE. Fasces culmorum spicas habentiam,
quas Mezenes brachis sinistris complebantur.
Quidam cavos dicunt. E fu così figurato: ca-
vus, cavo: cavo cavonis, covo covonia, CAYO-
NE. Dallo stesso vocabolo *cavus*, formosissimi
cavellus, e *cavella*, prima: e poi, *gavellus*, e
gavella: onde il Francese *jeveau*, e *jevette*; e
lo Spagnuolo *govilla*. Veggansi le nostre Ori-
gini della Lingua Francese. Diffici *cavus*, per
capus, (quindi *capulus*) che s'originò da *capo*.
Così, d'*egyp̄ia*; che vale *manipuli*; dal ver-
bo *d̄eḡypt̄ia*, che vale *pigliare, prendere*, differo i Greci. Da *capulus*, *capularius*, *capulari-*
rus, *capularius*, *calpanarius*: onde il Francese
calvanier: cioè, *capitorum collector*. A parer
mio, credomi primo autore della origine
di detta voce *cavone*.*

COZZARE. Il percuotere e ferire, che
fanno gli animali cornuti con le corna. Da
quatore Latino: in questa maniera: *Quacia*,
quasso, *cuasso*, *cusso*, *cocco*, COZZARE.
Ovvero, così: *Quacia, quaciare, quottare, cacciare*, COZZARE. Così da *quadra*; *quadra*, *co-
dra*, *cadrans quadrans*, &c. O piuttosto; da
cocum; significante *capo*: della qual voce ve-
di in *coccare*. Cozzare, è percuotere colla
testa.

COZZONE. Sensale di Cavalli, cioè,
Quegli che s'intromette per la conclusione
del negozio tra'l venditore e'l compratore
di essi. Gall. *Magnignon*. Dal Latino *Cocio*,
usato da gli Scrittori quasi nello stesso signifi-
cato. Incmaro in una sua Lettera a Carlo
il Calvo: *Non satim huius Caballarū, sed
etiam ipsi Cocciones rapinas faciunt. Carlo Ma-
gno ne' suoi Capitoli i. 79. Item, se isti
Mangones & Cocciones, qui sine lege omni uago-
bandi raudant, per istam terram non finant.*

vagari. Le Glose Antiche : *Cocio, μετάσολος.* *Cocciatrina, μεταβληπτή.* *Cocionatura, μετάπεγος.* *Μετάσολος,* *Dardanarius, cociator, arillator.* *Μεταπέγωνς, cocio.* *Cocio, εὐέρης.* cioè *κόπηλος, μετάσολος,* ovvero *μετάσολος, περιγυματότης.* Le Glose d'Isidoro : *Arulator, Cocio.* Ebbe risguardo il Vescovo Ispaliense a quelle parole di Gellio lib. xv.i. cap. 7. *Item, in Necyomantia, Cocionem per vulgare diceit, (parla di Laberio) quem veteres Arulatorum dixerunt. Festo: Coctiones dicti videntur à cunctatione; quod in emendis, vendendisque mercibus tarde perveniant ad justi pretii finem. Itaque apud Antiquos prima syllaba per V literam scribebatur. Sopra il qual luogo è da vedere lo Scaligero; siccome gli Spositori di Plauto sopra quelle parole dell'Asinaria i. 3. 51. Nibili Cocio est. Intorno all'etimologia di cocio, sono più oppinioni, le quali tutte vengono riferite dall'eruditissimo Vossio nel suo Etimologico in *arillator.* Vedi qui. Cozzone, si disse anche a quegli che doma i cavalli. Da *cocio*; *excociationis*: onde *scozzonato*, cioè, sperimentato, pratico, avveduto. Metafora tolta dal domare e ammazzare i cavalli, e altre bestie da cavalcare; che si chiama *scozzonare*, dice La Crusca. Il Sr. Ferrari, da *cavuzzone*: soggiugnendo: *alio, à cocione; parum οὐσίως.* Non muto parere.*

CRESIONE. Spezie d'erba buona da mangiare. Lat. *senecio.* Gr. *κεράπων,* dice La Crusca. Il crescione è erba molto diversa dal *senecio* de' Latini, e dall'*κεράπων* de' Greci. È il *xáρπανον* di questi, e'l *nasturzium* di quei. Ma questo non importa niente a nostro proposito. Fu così detto a crescendo. Carlo Stefano nel Trattato de Re Hortensi: *Nostri crescionem, à crescendi celeritate appellant du CRESSON.* Il Lobello, e'l Pena ne' loro Avversari: *Notissima planta plebi, nomine cresson. Forte quia perenni sbole, summis fervoribus vel etiam bruma rigoribus spretis, crescit. Francigena etiam cresson alenois ab alendo forte vocant.* Di questo più appieno si tratterà da noi nelle nostre Cose Botaniche. Fra tanto, qui osserviamo, che da crescere fu così figurato crescione: *Cresco crescis, crescivus, crescivo; crescivo crescivonis, crescivone, CRESCIONE.*

CRESPELLO. La Crusca: *Frittella, ma fatta di pasta soda; la quale, in mettendola a cuocere, si racresce: e però vien detto CRESPELLO.*

CRIA. Pier Leseina, Napoletano, al Vergato sesto, là dove parla di quel prover-

bio de' Greci, *Μεῖζον Πτίσαιγρα τῷ Ιουλάκῳ: Ma noi Napolitani n'abbiamo un simile; e non mi vergognerò riferirlo.* Cento crie d'Acierno ammazzarono un mulo. E nacque l'Adagio, che i Cittadini d'Acierno ad un mulo, già carico, giugnevano a portar' alcune bazzicature: e replicando il Madattiere del peso, rispondevano non esser crie. E tanto moltiplicarono le crie, che divenne major thylaco accessio: e la bestia se ne crepò. Ma di questa parola crie, altri si farà forse riso. Ed io o procurato a posta l'occasione, per accennar che sia pura voce Greca, come parrocchie altre nabbiamo, e sia il medesimo che *χρῶν*, parimente passato in proverbio: *μηδὲ χρῶν: ne gris quidem; frequentissimo appreso Aristofane, e con molta grazia solito usurparsi nelle Scritture de i moderni.* E vale cosa tantilla, o di minima quantità, e pregio; come è il nero dell'unghia. Onde altresì diciamo Non valc, o Non ti stimo crie per quello medesimo che in Toscana favelle esprimesi Non ti stimo, ne vale un nero d'unghia.

CRICCA. La Crusca: *Nome di giuoco di carte: detto così dal chiamarsi cricca tre figure di esse; (come dir, tre Fanti, tre Cavalii, tre Re) che uomo abbia in mano. Tricon, queste tre figure di carte, le diciamo in Francia; da ter. Ter, terus, tericus, terico, tericone, tricone, TRICON.* Credo abbia l'istessa origine l'Italiano cricca. *Ter, terus, terica trica, tricca.*

CRINITO. Soprannome d'un nobile Scrittore Fiorentino. Essendo egli dall'intorta ed inanellata capellatura del padre chiamato in Lingua Toscana *il Riccio*, & avendo a noia tal nome, gli piacque esser più tosto addimandato *il Crinito*. Lo testifica il Giovio: di cui tali sono le parole nell'Elogio del detto Crinito: *Petrus Crinitus, jucundo, eruditissime ingenio juvenis, quem à crista patris coma, Eiruscus nomine, Riccius vocare:ur, idque nomen fastidiret, Crinitus appellari maluit.* Non dissomigliantemente il nostro Giovanni Aurato, Poeta Regio, fu così detto dalla barba dorata del padre, che per ciò Dorato lo chiamarono. *Disnemain* fu'l suo vero soprannome. Vedi le nostre Annottazioni sopra la Vita di Pier Erodio, mio avolo materno. Ma quale fosse quel del Crinito, non l'ò ancora imparato. Vedi sotto in *Varchi*, in *Leseina*, e in *Policiano*.

CROCCHIARE. Per metafora, del suono che rendan le cose fesse quando son percosse, e le scommesse e sconfitte. Parole della Crusca. Dal Lat. *cloccare.* *Cloto, clucus, cloclus, clochio, clochiare, CROCCIO, CROCCHIARE:* che si dice ancora *chiocciare*.

CROCCIA dicono i Sanesi a quel bastone alqual s'appoggiano gli stropiati, che non

non si eeggono in gambe. Da *crux ericiū*, *crocius*, *crocia*, **CROCCIA**. cioè, *beccus*, *crucis formā*. Vedi potenze, nell' Etimologie Francesi. *Croce*, la dicono i Siciliani.

CROCIATA. Il Machiavelli nel primo delle sue Storie Fiorentine : *Era perniciosa al Pontefice Urbano Secondo ; il quale era in Roma odiato : e non gli parendo anche poter stare per le disfioni in Italia sicuro, si volse ad una generosa impresa ; e se ne andò in Francia con tutto il Clero ; e ragunò in Averno molti popoli, a i quali fece una Orazione contra Infedeli ; per laquale in tanto accese gli esimi loro, che deliberarono far l'impresa d'Asia contra i Saraceni. La quale impresa con tutte l'altre simili, furono dopo chiamate Crociate ; perchè tutti quelli che vi andarono, erano segnati sopra l'armi e sopra i vestimenti d'una croce rossa. La Crusca : CROCIATA, si chiama quello Esercito e Lega general de' Cristiani, che andava a combattere contra gli Infedeli e Scismatici con la croce in petto.* E quindi **CROCIATO**, per Contrassegnato di croce ; e **CROCERIA**, per Molitudine di Crociati. Il Borghini nel dis corso della Chiesa, e Vescovi Fiorentini : *Poi che i sopradetti Imperadori furono per sentenza della Chiesa, e sotto questi nomi di Eretici e Scismatici condannati, si mise in uso contro di loro, come non più del commun corpo de' Cristiani, anzi strani e contrarii, bandire la Croce, & invitare i Fedeli con l'arme a spignerli. Il che non si facea per questa via, se non contro l'infedeli. E si vede per l'istorie molti, e spesso, avere per questa occasione prese l'armi col soprassegnarsi d'una Croce rossa. Onde si dicevano Crociati : e quella cotala Impresa La Crociata. Onde venne in uso bandire e Predicare la Croce. E di questa sorte fu quella che scrive il nostro Villani : Che assediando Roma Federigo Barbarossa, intorno all' anno 1167. quando era già deposto, e nel calmo la Scissione, che si conta la venticinquesima ; e da lui, per venire a fine de' suoi concetti, indotta ; il Popolo di Roma, facendosene Capo M. Matteo Rosso de' Orsini, si crociarono contro di lui. Il perchè gli facesse male della sua Impresa, e convenne partirsene con vergogna. E questo modo contro a lui si prese, come contro a quel che era per Eretico condannato : che altremeni non si sarebbe potuto ne dovuto usare. Et il medesimo appunto nel medesimo luogo, e per la medesima cagione, e col medesimo successo, scrive del Secondo Federigo ; là intorno al 1236. E poi alcuna altra volta appresso. E sempre in questi casi, con le istesse grazie, e favori temporali e spirituali si preferì l'armi, che si facesse contro l'Infedeli occupatori di Terra Santa. Potrei il medesimo dir di Manfredi, potrei d' Azcolino ; potrei de' Visconti, de' Colonna, contro a quale, in ser-*

vizio di Bonifacio, molti si crociarono : e vi mandò buon numero la Città nostra, tutti, come dice il Villani, soprassognati di Croce : con quel che segue.

CROCICCHIO. Luogo, dove S'attraversan le strade. Lat. quadrivium. Gall. Carrefour. Dalla croce che fanno le dette strade.

CROCIDARE. Da *cro*, *cre*, voce del corbo, dice La Crusca. Dal Latino *cracitare*. Crede parimente l'istessa Crusca, che grazia sia stata detta dal suon della voce che manda fuori. Fu così detta da *greculus*.

CROCIOLARE. La Crusca : *Bocciucere* ; *stagionare* ; dare il fuoco a ragione. Forse da *crogivole*. Da *rufolare* ; sicuro. *Rufus* rufi, *russus*, *russulus*, *ruffolare*, *gruffolare*, *craffolare*, **CROCIOLARE**. *Rissoler*, dallo stesso raffolare, diciamo in Francia.

CROCIUOLO. Vasetto di terra cotta, dove si fondono i metalli ; benissimo noto a gli Alchimisti. Forse, dal Latino-Barbaro *cruselinum* ; delqual così va discorrendo il Vossio nel secondo de gli Errori della Favella : *CRUSELINUM quid sit indicavit illa Cesarii lib. XII. Miracul. cap. 41. portabat enim vas parvum & fictile, quod vulgo Cruselinum. Supponit cruselimum esse à Kruselin, hoc est minutus cyathos. Nam Germanis ac Belgis Kroes, cyathus : credo à negotiorum ; unde similiter Gallicum cruche. Sanè quid Cesarius Cruselinum dicit esse parvum vas, id convenit cum eo quid Kruselin Lingua Germanică habeat formam diminutivam. Quodque idem sit, esse vas fictile, id consentaneum ei, quod Ensiabina (pag. 979. Edis. Rom.) interpres aut uerius negotiorum uidetur, uidetur fictilem craterem aquae, hydriam. Crouses diciamo noi Altri Francesi a quel vasetto dove si fondono i metalli ; ch'è forse il diminutivo del Tedesco Kraes. Crisol, lo dicono gli Spagnuoli. onde acriolar, purificat l'oro nel crocivolo. Cross, crofettum, crenestum, **CREUS ET**. Altri però non in verisimilmente ; deducono il Francese *creux* dall' aggettivo Francese *creux* ; cioè cupo, profondo. E quindi forse altresì, crocivolo. Per crocivolo, dissero anche i reggivolo i Toscani.*

CROI. Il Castelvetro nella Giunta. **CROI**, significa tremante : e viene da croolare. S'inganna all'ingrosso quel famoso Critico, come bene l'osservarono i Deputati del 1573. nelle loro Annocationi sopra'l Decamerone ; dove parlando della voce *croia* ; usata da Dante nel xxvii. dell' Inferno ; dicono così : *laquel voce molti come troppo antica biasimano, & alcuni ci si vanno intorno aggirando ; e dicono che croio significa treman-*

tremante, e che vien da crollo; che è cosa da ridere: perchè vuol dire il rovescio appunto; cioè, duro, e che non consente, e grosso, e rigonfiato. Et, o nostra che ella sia, o da nostri presa della Provenza, si trova in quella età usata assai. Che Fazio Uberti chiamò gli Oleramontani Gente croia. Et il Bonichi nelle sue Canzoni Morali: Quel che si parli per la croia gente. Cioè, tonda, o, come disse il nostro Boccaccio, di grossa pasta. Ma più apertamente nella Tavola Ronda: Certo Sire, disse lo Scudiere, questi è un Cavalier duro e croio: il quale è in alcuno grande peccato. Et il Passavanis: Come i Tedeschi, Ungheri, & Inghilesi; i quali col volgare bazzesco e croio la incrudiscono. Il qual luogo in un testo scritto ne' tempi più bassi, era stato mutato in crudo; che assai ben mostra, come nel copiare si smarriscono, anzi pur si perdono le voci. L'è nostra à lasciata la voce semplice, e più volentieri comunemente adopera la composta, come d'un cuoio bagnato, che secco poi s'indurisce, e mal volentieri acconsente, si disse esser incrociato. Fin qui i Deputati. La Crusca anch'ella, alla voce croio: CROIO. Duro; zotico; che non acconsente; intrattabile; simile al cuoio bagnato, e poi rifeccio. Ed alla voce accoiare: ACCOIARE. Voce antica. Divenire zotico e intrattabile, a guisa di cuoio, per bagnamento, o per altro. Oggi più comunemente INCOIARE.

CROLLARE. Muover, dimenando. Da *xpew*, che vale pulsare, lo cavano verisimilmente il Nicozio, e'l Monosini. *xpew*, *cruo*, *crallo*, *crollare*, CROLLARE. Da succutere, il S^r. Ferrari: in questo modo: succutere, succusare, scossare, scrollare CROLLARE. Non è scala naturale.

CROSCIARE. Quello strepitare che fa il fuoco, abbruciando le legne verdi. Forse da crepare. Crepo, crepasco, crepascius, crepacia, crepasciare, (onde i vocaboli Francesi crevasse e crevasser) crepaciare, cresciare, CROSCIARE: che si dice anche del cader della subita e grossa pioggia; e poi, per metafora, del mandar giù da alto, e con violenza.

CROSTATA. Torta: detta così dalle croste di pasta, che le si fanno sopra.

CROVELLO. Voce Milanese, significante, vino ch'escere dal torchio dall' uve non premute: detto da' Greci *περτεγης*. Esichio: *περτεγης*. *οινός τις τῷ γλαυκῷ τὸ περπυμα*. E da' Latini, *mustum lixivum*, ovvero *vinum protropum*, o *protropium*. *Mustum lixivum*, l'usa Columella; *vinum protropum*, Vitruvio: *protropium*, Plinio. E da' Francesi *mère goutte*: cioè, *mera gutta*: il contrario di *vinum tortivum*: voce usata da Columella. Da *protropum*, non inverisimilmente, lo cava

il S^r. Ferrari, in questa guisa: *protropum, trappellum, tropello*, CROVELLO. Ovvero, da *grapellum*.

CRUCCIARE. Neutre-passivo. Adirarsi; incollarirsi; stizzirsi. Vedi sopra, in corrucciare.

CRUDO. Per crudele. *Crudus*, l'adoperano anche i Latini buoni nello stesso sentimento. Marziale iv. 49.

*Ille magis ludis, qui scribit prandia servit
Tereos, aut cænam, crude Thyesta, tuam.*

L'Onomastico: *crudelis, crudus, ἄπος*.

CRUNA. Il foro dell'ago. Gr. *xvap*. Da crena Latino.

CRUSCA. Buccia di grano, o biade macinate, separata dalla farina. Lat. *furfur*. Dall' antico Tedesco *gruis*, significante l'istessa cosa, e che s'usa anche oggi da' Fiamminghi nel medesimo significato. *Gruis van méle*, appresso loro è il *furfur de' Latini*. *Grieze*, dicono oggi i Tedeschi. *Gruau*, diciamo noi Angioini; e lo dicono altresì i Normanni; per farina di vena, o di biada. Vedi *gruellum* nel Vocabolario del S^r. du Cange. *Gru*, si dice in Sciampana per *semola*, o *crusca* semplicemente. Ora, dall' antico Tedesco *grau*, fu così figurato l'Italiano *crusca*: *Gru*, *graus*, *graucus*, *grusca*, CRUSCA. Il S^r. Ferrari, da cernere; nel significato di cribrare: in questa maniera: *cretum*, *gretum*, CRUSCA. Ovvero, da *quisquilia*: così: *quisquilia*: cioè, *purgamenta*; dice egli; *cruscalia*, CRUSCA. Non lo vuole l'analogia.

CRUSCA si dice anche a quella famosa Accademia di Firenze, supremo Tribunale della Toscana Favella. È fu così detta dal cernere che fa della farina delle Scritture, il più bel fior cogliendone, e la crusca ributtando. Che perciò prese un Frullone per Impresa, con queste parole del Petrarca, IL PIÙ BEL FIOR NE COGLIE. Questa famosa Accademia m'ha fatto l'onore d'ammettermi nel suo eruditissimo Collegio: onore il più grande, ch' io abbi giammai ricevuto, e possa giammai ricevere. E qui confesso, che tutto quel ch'io posseggo delle finezze della Toscana Lingua, lo debbo a i cortesi avvertimenti da lei datimi. Il che già è testificato con questo Epigramma, inviatole con le mie Rime Toscane:

I; Liber, ad pulchra sublimia mania Flora,
Qua placidus nitidis perfluit Arnuus aqua.
Culta ubi, per varias fama notissima terras,
Tecla nitent, doctis hospita Virginibus;
Illuc convenientiunt Tusci, pia turba, Sodales:
Ingens Aufonia lausque decusque plaga;
Grandia quos magniformidant Carmina Tagger
Carmina, divino proxima Virgilio.
I, Lj-

I. Liber, & doctā supplex venerare Caturu:
 Non pudeat timidi salīa voce loqui:
 Exiguum summi monumentum &
 pignus honoris,
 Me vobis vestro de grege **MENAGIUS**
 Mittit; & Etruscis ulro debere fatetur,
 Italicum si quid pagina nostra sapit.
 Sed neque facundi pigeat suffragea **Cetus**,
 Parve Liber, blandis promeruisse modis.
 Si poteris Tufca non dispuicisse Caturu:
 Aenio poteris & placuisse Choro.

C U

CUBATTOLO. Strumento da uccellare. Da *cubatum*; perchè giace in terra. Il Crescenzi x. 28. 7. Anche si prendono col cubattolo, al tempo delle nevi: il quale è uno strumento fatto di poche verghe, dentro cancovo, e nella parte di fuori acuto, avente un'asciugolo, il quale giace in terra, coperto di paglia, &c.

CUCCIOLINO. Can giovane. Diminutivo di *cucciolo*, originato da *caniculus*, *canis*, *canitius*, *caniculus*, *caciulus*, *cucciulus*. **CUCCIOLO**, **CUCCIOLINO**.

CUCINA. Dalla stessa voce *cucina*; detta da' Latini in vece di *cocina*, ovvero *coquina*. Le Glose Antiche: μαγηπον. *cucina*; *carnificina*.

CUCIRE. Congiungere insieme pezzi di panni, tele, &c. Dal Lat. *cusire*. Le Glose Antiche: κερατίω, *suo*, *cusio*. Quelle d'Isidoro: *Cusire*, *consuere*. Dissesti. *Cusio* da *cusio*; che si trova nelle dette Glose Antiche: *Cusio*, πέτλω. *Cusuit*, πέτλι. *Cosere* dissesti i Latini. Il Glossario, intitolato *Glossa*, è *Glossario Arabico-Latino*: *Coso*, *insuo*, *sagitto*. Ivi medesimo: *Insuo*, *sagitto*, *vel coso*. È quindi, lo Spagnuolo *coser*, c'è Francese *condre*.

CUCULO. Uccello, così detto dal suono del suo canto, dice La Crusca. L'Autor de gli Ammaestramenti Antichi: *Luccello*, che si dice Cuculo, sempre canta il suo nome: ma non è volentieri udito: anzi è beffato da gli altri uccelli. Così quegli, che se medesimo loda. L'Autor del Vocabolario Arabico-Latino: *Tucens*; quem Spagni cuculum vocant; à voce propria est nominatio. Fu detto dal Lat. *cuculus*, formato dal Greco κάκυς, κάκυς, κάκος, *coccus*, *cucus*, *cuculus*. Suida: κάκυς, οὐδὲ οὐρά, ταῦρος, κάκος. Ma il Greco κάκυς fu detto dal suono del canto, Esiodo:

Ἄρτος κάκυς κάκυς δ' οὐδὲ οὐράλοισι.

CUCURBITINO. Aggiunto di verme, che si gassa nella parte superiore de gl'intestini. Ed è largo. E si chiama cucurbitino, perchè que' che ne pascono, mandano fuori escrementi simili al feme della zucca. Parole della Crusca.

CUCUZZOLO. Il punto della zucca del capo. Lat. *vertex*. Da *zucca*, *zuccum*, *zuccum*, *cucuum*, *cucuum*, *cucuolum*, *cucuzzolo*. Vedi in *zucca*. *Cucuzzolo*, significa anche ogni estrema sommità di che che si sia. Così appresso i Latini *vertex*. Quintiliano VIII. 2. *Verix*, est consorta in se aqua, vel quidquid aliud similiter vertitur. Inde proprius flexum capillorum, pars est summa capitii: & ex hoc, quod est in montibus eminentissimum.

CUFFIA. Copertura del capo. Trovansi *cuffia* e *cuffie* nell'istesso sentimento appresso gli Scrittori Latini del basso secolo. Fortunato nella Vita di Santa Radegonda al primo: *Stibionem, camisas, manicas, cuffias, fibulas*. Le Chiose sopra Giovénale; libro del Vossio; scritto a penna: *Reticulum, vocans recepiaculum crinum; quod vulgo cuffiam vocamus, & parvum retitum, quo crines colligantur*. Papia: *Cideris, misra, tiara, pileus Sacerdotalis, cupbia*. *Huve*, dicono i Fiamminghi; e *huppe*, i Tedeschi; dallequa' voci vuole il dertto Vossio che s'origini c'è Latino *cupbia* e l'Italiano *cuffia*. Vedilo de Vit. Serm. c'è Meursio nel Glossario Greco - Barbaro alla voce οχεφία. In quanto a me, mi darei più facilmente a credere fosse stata figurata la voce *cuffia*, ovvero *cuffie*, da *scaphium*; usato da Giuvenale per maliebre *capitis tegumentum*. Et ride, positis scaphium cum sumitur armis. Da οχαφία, τὰ; οχαφία, η: onde *scaphia* *scaphie*. Da *scaphia*; *scophia*: onde *cuffia*, e *cuffie*: che dissesti anche *scoffia*, e *scuffia*. Sopra questa nostra Osservazione fece la seguente il S^r. Ferrari: *Mirum autem est quibusdam tradi cuffiam esse à scaphium: idque auctoritate Juvenalis: Et ride, positis scaphium cum sumitur armis. Hoc magis nos ridemus: quid enim ibi sit scaphium, vel mediocriter eruditii, non ignorant. Burlarsi di me; diceva Diogene; ma non son io burlato. Meglio in Greco: κεντάρων, ἀλλ' εἰς γελῶμεν. Ma torniamo al proposito. Altercasi tra il S^r. Ferrari, e me, della sposizione della voce *scaphium*, che si trova nella sesta Satira di Giuvenale, al verso soprallegato: nelqual luogo parla il Poeta di quelle Donne che maneggiano le armi, come se uomini fossero: dicendo egli, *Quem præstare potest
muler galeata pudorem?* sino a' que' versi,*

*Aspice, quo frenitis monstratos perferat ielitus
Et quanto galea curvetur pondere; quamvis
Poplitibus sedeat; quamvis denso fascia libro.*

Et ride, positis scaphium cum sumitur armis.

Come la voce *scaphium* à molti e differenti significati, molte e differenti sono le sposizioni date da' più autori al soprallegato verso di Giuuenale, *Et ride, positis scaphium cum sumitur armis*. Parleremo prima de' vari signifi-

ficati di *scaphium*. *Scaphiam*; figurato da *oxá* οξάς; originato da *oxáthō*, che vale *fosso*; *excavo*; significa, *navicella*; *bicchiere*; *orinale*, o piuttosto *cantaro*; *Zappa*; *cranio*; cert'una maniera di tagliar capelli alle donne; *ornamento da capo dell'ifesse*; e *orologio*. Ora, sono da riferire le varie opinioni degli autori intorno alla detta voce nel detto verso. Il vecchio Commentator di Giuvenale presela per *bicchiere*. *Et cùm posuit arma*; dice egli; *post meditationem*; & *ut ceperit vas ut bibat*; *ride*. Il Turnebo ne' suoi Avversari al lib. 2. capitolo 30. Il Britannico, il Lubino, il Far nabio, nelle loro Note ch'an fatte sopra Giuvenale, piglianlo per *orinale*. Queste due opinioni, al parer mio, sono più ridicole; per parlare conforme al S^r. Ferrari; che lo stesso *ride* di Giuvenale: conciosiacosache, non è di necessità alle femmine che ann'esercitate si da Atleta, nè il bere, nè il pisciare incontinenti. E supponendo, che ciò fare fosse di necessità, non sarebbe cosa da esitar per forza le risa, vederle bere. E in quanto al pisciare, non è verisimile che Donna vi fosse, per sfacciata che fosse, che volesse far tanto dinanzi a un numero infinito di spettatori. Oltre che *oxáthō*, appresso gli autori, non pigliasi per *orinale*, ma per *cantaro*. Il Passerazio nel *Calcipino*, alla voce *Scaphium*, prende detta voce per *Zappa*, nel detto verso di Giuvenale. E può sofferirsi questa sposizione: essendo che la zappa sia strumento che usavan gli Atleti, per rendersi agili, ed aver più disposte le membra al loro mestiere: come con più testimoni di grave autorità l'à eruditamente mostrato il Casaubono nelle sue Lezioni sopra Teocrito; al capò 6. e come noi l'abbiam pure mostrato nelle nostre Osservazioni sopra Diogene Laerzio, nella Vita di Diogene il Cynico. Ma nè anche l'opinione del Passerazio aggradami: non essendo soggetto di maggior riso, il vedere una femmina da Atleta, che il vedere una femmina da Gladiatore. Massimamente, che se Giuvenale avesse mai voluto parlarci d'una tal femmina Atleta, aurobbeci pure descritti gli di lei atti, e le di lei posture: nella medesima maniera che egli fececi, mostrando cela Gladiatore: con quel suo *Aspice, quo fremitu*, e quel che segue. Il Grangeo ne' suoi Commentari sopra Giuvenale, dice così: *Altii scaphium sumunt pro muliebri ornamento: quod hic Galli escofion vocant. Tum enim rufi locus, cùm possit armis, videmus sumere vestimenta muliebria iis, quas anteā viros credebamus.* E Francesco Guieto, il primo Critico di suoi tempi, nelle sue Postille sopra Giuvenale; scritte a penna ap-

presso di me, à queste formalissime parole. A *oxáthō*, *scaphium*: *scaphio scaphionis*: unde, *Gallitæ*, *escofion*. Un *escofion*: *id est*, *muliebre capitinis tegumentum*. A *oxáthō*, *oxáthor*: *unde oxáthor*, *scaphio*; *escafion*. Item, *oxaphia*, οξαφία: & *τερπηνή*, *scophia*: *unde Itali* *cuffia*, *pro scuffia*. *Vide Cruciam*. Il S^r. di Marolles, Abbate di Villeloin, nella Traduzzion sua Francese di Giuvenale à seguitato pure questa sposizione. E sono queste le sue parole: *Et ne vous empêchés point de rire, quand elle a mis bas les armes, et qu'elle reprend son escofion*. E più basso, nelle sue Note sopra il detto luogo: *Escofion, ou escafion, est un certain ornement pour la coiffure des femmes, qui semble venir du mot Latin scaphium: qui est ici employé par le Poète, selon la pensée de Turnebus. Je say bien que d'autres expliquent ces mots par matella: qui est un vaisseau dont se servent les femmes pour faire de l'eau. Monsieur Guyet s'est trouvé de mon avis en cela.* Ma s'inganna il S^r. di Marolles, attribuendo cotal sposizione al Turnebo: il che ebbe da il Variorum di Giuvenale. Il S^r. de la Valterie, nella sua Traduzione Francese, à seguitato anch'egli l'istessa sposizione: avendo così traslatato il detto verso: *Et après les avoir vécus en cet état, qui ne riroit de leur voir reprendre leurs habits de femmes?* Ora, da cotante e si varie opinione, e di autori non punto disprezzevoli, manifestasi lo sbaglio del S^r. Ferrari, nel darsi a leggere, che i mediocrementi eruditi, non ignorino ciò che vaglia *scaphium* nel suddetto luogo di Giuvenale. Ma al proposito. Chi non vede che quest'ultima opinione è via più conforme al senso dell'autore? avvegnache qual cosa muover può con più ragion le risa, che il vedere una femmina armata da bravo Gladiatore, depor poi le armi, e riprender la cuffia: ornamento; per poeticamente dirlo; del sesso imabile. Ma che *scaphium* significhi copertura di capo da Donna, il Turnebo; quel gran Litterato; lo dice al detto luogo de' suoi Avversari. *Scaphium; ornamentum capitinis meretricis: quod formâ scapha, & rotundata, colligret capillum.* Nelqual significato usollo Plauto nelle Bacchidi, all'Atto 1. Scena prima: non discostandosi punto da Giuvenale: opponendo *galea* a *scaphium*. *Pro galea scaphium: pro insigni sit corolla plectilis.* Nè pur mi fugge, che la voce *scaphium* nel detto verso di Plauto, vien dichiarata dal Turnebo e dal Lambino per un bicchiere: ma non mi fugge pur anche esser costoro notati d'errore nel Lessico Plautino del Pareo; alla voce *scaphium*, come Espositori d'una voce nulla confacentefi al senso dell'autore. E Tanagliotto

quillo Fabro, uomo litteratissimo, come lo danno a conoscere a tutto il mondo eruditissimo le tante si varie e si eccellenti opere, nella margine del suo Plauto, al luogo citato, dice anch' egli la voce *scaphium* essere stata posta da Plauto, in significato di ornamento da testa: beffandosi di coloro ch' altrimenti la spongon: e lo dice così: *Ridendi omnes interpres, qui non vident esse ornamentum capitum muliebre.* E'l Plauto di Tanaquillo Fabro, con le di lui Note manoscritte alla margine, si vede oggi appresso Madamigella le *Fenure*, sua figliuola; degnissima figliuola di cotal padre. Inoltre, noi potremo appoggiare l'autorità del Pare e del Fabro col vocabolo Francese *scophion*, originato, verisimilmente, da *scaphium*. Con questa giunta che noi facciamo ora correr dietro alle prime stampe delle nostre Origini Italiane, potiamo con sicurtà darci a credere, non esser ridicola la nostra sposizione intorno al detto luogo di Giuvenale, come lo scrisse il S^r. Ferrari: e se non vera, esser verissima.

CUFFO. Voce Veneziana, significante *cervus*; *cernuus*. Da κέρφος. Il Lessico-Greco Latino: κέρφος. *Cebulus*. *Cebulus*, cioè *inclinatus*. L'istesso Lessico: κέρας. *Vergo*, *cevo*, *inclinato*. Da *cevo*, *cevus*, *cevulus*, *cebulus*. Da *cevo*; *ceveo*: cioè, *inclinor*; *inclinō me*; χα-ελόνω: *in obscenis* non è dunque da leggere nel soprallegato passo, κέρφος. *cernulus*, δ̄ *cernuus*, come vogliono il Vulcanio e'l Ferrari.

CUGINO. Figliuol di zio e di zia. Da *cōgenēus*: quasi *ex eodem genere*. Da *consanguineus*, il Nicozio Da *consobrinus*, il S^r. Ferrari. Non si può, Da *consobrinus*, si farebbe *cabrino*.

CUGINOMO. Per *Cugino mio*: come *Signormo*, per *Signor mio*: e *Signors*; che disse Dante; per *Signor suo*: *Da ragazzo aspettando da Signorso*. Intorno a cotali voci, è da udire il Bembo: *Ma questa voce signorso*, (dice egli nel secondo delle Prose) *che voi credete, M. Ercole, che sian due, ella altro che una voce non è. Et oltre a questo, è Toscana tratta, e non Veneziana in parte alcuna.* Quantunque ella bassissima voce sia; e per poco solamente dal volgo usata; e perciò non meritevole daver luogo negli Eroici componimenti; &c. *Voi dovete, M. Ercole, sapere, usanza della Toscana essere con alquante così fatte voci congiungere questi possessivi mio, tuo, suo, in modo che se ne fa uno intero, traendone tutta via la lettera del mezzo: cioè la I e la V: in queste grise, Signorso, Signorto, in luogo di Signor suo e Signor tuo: e Fratello, in luogo di Fratel mio: e Pátremo e Mátrema, in luogo di Patre mio e Matre mia: e*

Móglietta e Möglieta: & alcune volte Figliuolto. (l'uso Lorenzo de' Medici Canz. 22) E così d'alcune altre. Alleguali voci tutte non si da l'articolo: ma si leva, che non tiene dal Signorso, o della Möglieta: ma di Möglieta, e da Signorso: con quel che segue.

CUI. Da *Cujus*. *Cujus*, *cuius*, *cui*. Vedi sopra in *cognit*.

CULATTARIO. V. *La Crusca*.

CULISEO. V. *Colisco*.

CULLA. *Cuna*, *cunula*, *culla*.

CUOIO. Da *corium*. *Corium*, *corio*, *coto*, *cubio*.

CUPPO. Concavo; profondo. È il dire, per metafora, a uomo di chi difficilmente si può penetrarsi l'onterno. Grec. κύπελλος. Lo fanno venire da *cavus*, in questa guisa: *Cavus*, *cavus*, *cupas*. Il S^r. Ferrari, da *cupa*, significante *dolum*. Viene, secondo me, da *cupus*, voce dello stesso sentimento; ma disusata; e che s'originò da κύω, voce altresì disusata, che valse *rapio*, *rapax sum*, *cavus sum*. Κύω, γύρω, κύτης, *cupus*, *cupo*. Così, da κύτης; κύτη, che vale *caverna*, *bugio*, *inganno*; e che si disse anche ad una spezie di navicella. Efichio: Κύτη, τεσσάρη. Κύτη ἀδός πινετής, οὐ αἴσθηται καὶ χόρτος οἰκήσεις. E quindi, γύρη, in vece di κύτη. L'istesso Efichio: γύρεις. περικύτης. Da κύτη; κύτη: onde *cupa* Latino. Il Salinatio sopra l'Istoria Augusta car. 253. *Sciendum praterea est cupam de majore vase vinario scribendum esse unico P: & cuppam de minore scribi debere; & utriusque vocabuli diversam esse originem: Cupa enim à Graeca voce κύπη, quae navis genus est. Hesychii Glossa: κύτη. ἀδός πινετής, οὐ αἴσθηται καὶ χόρτος οἰκήσεις, &c. Cuvas vulgo vocamus in idiomate nostro Gallico ejusmodi grandiora vase vinaria. Cuppa verò, cum per duo PP scribitur, *scyphum aut pateram* significat, & venit à Greco κύβη. κύβη, cuppa. Hesychius: κύβη. ποτήσιον. Illud autem κύβη factum est ex κύμη. κύμη, genus poculi, Doricè κύμη, & Αολικè & Laconicè κύβη. Perperam hodie *Viri docti* cupas & cuppas confundunt. Cuppam hodie vocamus UNE Coupé: cupam, UNE cuve. Per que' dotti uomini intende dello Scaligero; di cui tali sono le parole ne' suoi Comentari sopra'l *Copa*: *Cuppæ quidem vase vinaria; sed quæ mustum & torculari extipiunt; non quibus ad bibendum timur. Namquam hodie in vulgaris sermone nomen cupparum in generibus poculorum usurpamus. Voleva il Guieto, che *cuppa* fosse originato da *cupa*, per reduplicazione della P. Ma questa disputa poco, o niente a noi importa, poichè κύτη, donde senza contrasto deriva *cupa*, e κύβη, dal quale secondo il Salinatio vis-**

ne cuppa, sono d'una stessa origine; originandosi l'uno e l'altro da κύω. Seguitiamo. Da *cuppa*; *cypum*, per metaplasmo: onde l'Italiano **CORPO**, cioè *arcio*; e per similitudine, il *concavo dell'occhio*: il che è da notare. Da κύπα κυτίω, da κυτίω; κυτίλη, (voci non più in uso) onde l'usato κύτελον, cioè, vaso per uso di bere, *cycnus*. Esichio: Κύτελον. *potēion*. Ed importa cupezza.

Εὐφράτης, μητέρων.

Πανοπάλιαν μὲν ἄχρι, διε.

Ποτήριον ἐπικόλπον,

Οὐρανὸν βάθειαν,

disse Anacreonte. Item, da κύπω; κυτάνη, κυτάρη; onde κύτη^θ, che si disse, ed a vaso profondo, ed a vaso capace, cioè, che può capire. Lo stesso Esichio: Κύταρ^θ. Κυτάρης, ταῖς κιλαῖς ἀλογοῖς ἀγγύαις καὶ χαροπτήναις. Καὶ τὸ τοῦ ταῖς σφιχτῶν καὶ τρίχαις, καὶ ταῖς τριχαῖς αἰδοῖαις θελάνης σὺν μεταφράσεις κυτάρης λέγεται. E quindi, Κυτάρη, per lo Fonte di Aretusa, perchè era cupo. Lo stesso Esichio: Κυτάρη. ή σὺν Σικελίᾳ κρητική, Αρεβίσαι. E quindi ancora Κυτάτης, cioè Bardas. Il detto Esichio: Κυτάτη κίνησθαι, μαλακή. Κυτάτης, cioè cupi, profondi. Onde Giovenale,

Inter Seradicos notissima fossa Cisadis.

E da questa cupezza, **CANNONE** si disse forse da gl' Italiani a' giovanetti che fan copia di loro. Item, da κύπω; κύδω, *absconde*; à consequenti; le cose che son nel cupo, essendo nascose. Item, da κύω, κύω disusato; onde l'usato κύαθ^θ, cioè *cyanus*; *vas profundum*: e non da κύω, *utrum gesto*, come lo scrisse il Salmasio; e come lo stima il Signor Ferrari, alla voce *botte*, quindi anche l'usato κύαρ, cioè, il foro, e dell'ago, e della mola, e dell'orecchio. Esichio: Κυαρ. τὸ τῆς παρίδ^θ τηγμα, καὶ τὸ τῆς κάτης τὸ μύλον. Così è da leggere. E Polluce 2.4. 17. parlando dell'orecchio: τὸ ἡ καὶ τὸ τρύπημα μέρθ, καρμάση. τὸ ἡ ἔντος, κύαρ. Item, da κύω; κύω; anche disusato. Quindi, κύασι, κύεσαι, κύεθει, κύειλα, κύειλη, κύεσαι, κύεσθαι. cioè, *Sepulchrum*, *Periculum*, *Loculamenta apum*, *Antra e Thalamis*, *Foramen auris*, *Pera*. Esichio: Κύεση. πόρος. Κύεσα. *potēion*. Κύετερη. τὸ τοῦ μελισσῶν: s'intende ἀγγύαι. Κυβέλη. ἄντερε καὶ θάλαμοι. L'Etimologo: Κυβέλη. ή ὅπη τὸ ὄπος. Esichio: Κύβεσις. πήρη. Κυβοσίαν. πήρη. Dall' stesso κύβω; κύμβω. Quindi κύμβη^θ, κύμβη, κύμβην, κύμβον: tutte lequa' voci significano cose che importano cupezza o capacità. Esichio: Κύμη^θ. κοῖλη^θ μῆχθ, βύθος, καὶ κεραμίς ποθετός. Κύμησις. ὄρνθας, καὶ κοῖλας καὶ ποθετές, καὶ ἄδη ποτηρίαν. Κύμησι. τὰ ἐρυτλήματα. cioè, *Vasa, in quibus merces continentur*. Κύμη^θ. νεᾶς αἰδ^θ, καὶ ὁξύβαρθ, καὶ πήρη. Κυμβίον.

τὸ οὐρανὸς καὶ πλοίου. Suida: Κυρβίον. οὐράς παντόμετρος, ὅπηματος καὶ στού, τοῖς φύματι περιέμονται τῷ πλοίῳ, ἡ καλλίτη κυρβίον. Λετερο nell'undecimo: ΚΤΜΒΙΑ. Τὰ κυρλὰ ποτήρια καὶ μικροί. Σημαῖες^θ. Δερόδε^θ. ζ, γένθ ποτήρια Rabbas τὰ κυρβία, καὶ ἄρδε ποθετέα μικράτερα, μηδὲ ἄπει: e quel che segue: il che è da vedere. Item, da κύω; κύδω: onde κύδηρ, cioè *sepulcro*; e κύδηρον, per i specie di cappella. Esichio: Κύδηρ. τάφος^θ. Κύδηρον. νεᾶς αἰδ^θ. Item, da κύω; κύλω; onde **CULO**, primitivo di *oculo*, e *culus*. Item, da κύω; κόνω, κύνω; onde *cunnus*: e Κύνη, nome di Meretrice appresso Esichio. Item, da κύω; κίνω: onde κύνης, che vale e *chiappa*, e *pette*. Esichio: Κύνη η πηγὴ, η γηραικῶν αἰδῶν. Quindi *Kynias*, cioè *herdessa*. Esichio: Κυνίας ποτηρίαν. e *Kynolakon*, per lo stesso. Esichio: Κυνολάκων. Λεύστερχός φησι: τὸ Κλείνων ἕπει λέγεται, τὸ κυνῶν λακωνίαν. τὸ ἐπὶ τῆς παντοῖς γρίπεων, λακωνίαν ἔλεγεν. Quindi anche Κυνοχίτην. L'istesso Esichio: Κυνοχίτην. αἰδ^θ. δεσμοῦ. οἱ ἡ δρυπεροτίαν. E *Kynopitias*, per *Bardessa*; a consequenti, come dicono i Grammatici. L'istesso Esichio: Κυνοπίτην. πόρος, δότε τὸ δρυπεροτίαν^θ. E *Kynopitexhares*, cioè *Cynicus odoratus*, *uncus bacchare*, *herba odorata*. Esichio: Κυνοβάκχαρη. πτοι τὸ κυνούμελον^θ, η τὸ κυνῶν μυριζόμεν^θ. Item, da κύω; κυστή, cioè *fundum*; *biasus*. Esichio: Κυσέρη ποθητή, καρματη. Item, da κύω; κύδω, e κύω. Da κύδηρ; Κυστοφρών appresso Esichio, per νύμφη, come se si dicesse *profunda* e *vociferatrix*. Da κύτω; κύτη^θ, che si disse e a una cassetta da pecchie, e a un vaso da fichi. Esichio: Κύτηρι. ἀγγύαι τῷ μελισσῶν, καὶ συείσιοι. Così è da leggere, per dirlo in trascorso, e non πτερούσι. Lo stesso Esichio: Συείσιον. ἀγγύαι τὸ πτερούν, εἰς ὃ σύκη ἐμβάλλεται. Item, da κύω; κύτη^θ, che va e ogni cosa cupa, e capace, τὸ βάθος, τὸ κάρημα. E quindi, per la reduplicazione del τ., κύτης, e κύτησι. Esichio: Κύτησι. τὸ δεκτικὸν κάρημα, καθὼς ποτήρειον. Κύτησον. ἕπει τὰς τεγμάτας τῷ κτείνειν ἐφη Λύκαιος. πτερὲς ἡ σφῆμας, καὶ τὰ τῆς πδίκης καὶ πίτους πτερανθήσας σεβείλια, καὶ πιθμένες. καὶ τὰς αἰδοῖας αἱ βάλαναι, καὶ τὰν βαλάνων τὰ ἀγγύαι. Quindi anche κύτηρι, che è lo stesso che κύτηρι, cioè *olla*. Item, da κύω; κύψω, cioè, *abconde*: à consequenti, come s'è detto sopra. Da κύψω; κυψίω, κυψέλω; onde κυψέλη, *auris foramen*, *alveare*. Da tutti questi derivati appare chiaramente, s'io non mi inganno, che si disse il primitivo κύω per *cavus fons*; e per *capax sum*, cioè *capio*, *contineo*: il che mi sono ingegnato di provare con tanti esempi, perchè un valentuomo sentendo dire ch'io diceva l'Italiano *cupo* del Greco κύω nel significato.

significato suddetto, si fece beffo di me; dicendo che *xíw* in questo significato non s'era mai stato detto nella Lingua Greca. Che si sia detto, dopo tanti e tanti suoi derivati non credo che s'abbia da dubitare: e si diffe da *χάρα*. *χάρις*, *χάριτος* (onde *carus*) *χάρι*, *χάριν* (onde *χαρός*, *χαρεῖ*, *χαρία*, &c.) *χάρι*, *χάριτος*. E da *xíw*, difesi *χάριτος*: onde *charítos*, *χαρία*: onde *charítos*. Euficio: *χαράτος*. *χαράτον*. Le Glosse Basiliche: *χαράτος* *χαράτον*. E quindi anche l'istesso *χαρία*, *χάρι*, *χαρία*, *χαρία*. In vece di *xíw*, si diffe anche *xíw*, nell'istesso sentimento: onde *χαρία*, per *pax*. Vedi sopra alla voce *chitarra*. Ma di questo si tratterà ampiamente nelle nostre Radici della Lingua Greca, libro diverso dalle nostre Origini della medesima Lingua.

CUPOLA. Volta. Lat. *fornix*, testudo. Da *capo*, diminutivo di *capo*, perchè è cupa, e concava. V. *cupo*. Il Sr. Ferrari, da *cupo*; cioè *dolium*: quid testudo & ibolus in summis-
ta, *cupa inversa formam referens*. Può essere. Soggiugne: *Baldus ramus in lexico, Vitruviana, cubam, & cupolam, vocem Arabicam esse con-
tendit*. **CUBABA**, rotundavit, contraxit. No-
bis *Latina videtur: sicut Hispanorum alcova, cubiculum: vel à cubando, vel quid concameratum*. S'inganna il Sr. Ferrari intorno alla voce *Alcova*. Vedi *alcova*.

CURA. Per quel luogo dove si manda-
no ad imbiancare i panni *lini*. Onde *curare*, lembiançargli, purgandogli dalla bozzima. Da *cura* e *curare*, voci latine. Ed a questo proposito citava il Sr. Redi queste parole di Cornelio Frontone, *Album, natura; candi-
dum, curit; fit*. Curare le tele, è un poco più che imbiancarle.

CURASNETTA. Incastro. Cioè, strumento di ferro tagliente, quasi in forma di vomero, che serve per pareggiar l'unghie alle bestie. Da *cura*. *Cura, curasia, curasina, curasinetta, CURASNETTA*. Difesi anche *cu-
ranetta*. Da *cura*, *curana*, *CURANETTA*. E fi-
gnifica propriamente quello strumento di ferro col qual si netta il vomero. *Curette*, da *curette*, lo diciamo in Francia. E della similitudine di esso si diffe poi ad *incastro*.

CURATA, che si dice anche **COR-
ATA**. Intestini intorno al cuore, dice La Crusca in *Corata*; volendo accennare, che derivi da *core*. Benissimo. E questo è anche il parere del Sr. Ferrari, e del Sr. du Cange. Quindi il vocabolo antico Francese *coraille*, per intestini: delqual vocabolo è da vedere il Sr. du Cange nel suo Glossario, alla voce *corallum*. *cor, core, coré, coralium, coralix, CORAILLE*. Corà, si dice anche oggi nel dialetto di Lione, per polmone, e fegato. Da

177

corata, cura e difeso i Francesi a quel pasto de gli intestini della fiera, che si dà a cani Cacciatori, quando ella è presa: e non da *coriata*, come vogliono alcuni, perchè si fa nel cuoio della fiera.

CURATO. *Parechus*: *Curio* Da *curat*or, per apocope; dice il Sr. Ferrari: Anzi da *Curatus*: detto per *Curator*; come *Dicatu*s, per *Dicatur*: *exploratus*, per *explorator*; *speculator*, per *speculator*. Lo nota il Salmasio sopra l'Istoria Augusta a carte 481. e nel libro de *Primum Pape*, a carte 165. Da *curator*, si farebbe *Curatore*.

CURATTIERE. Sensale. La Crusca diffe esser voce Provenzale. Anche oggi in Avignone *Corsore* s'appella un Sensale. *Cavtier*, in vece di *Courtier*, si dice oggi in Francia; da *currere*. E *Courtaire*, per *Rou-
ra*. Il Salmasio sopra l'Istoria Augusta car. 486. *CURRATERIAM, Lexam hodie ven-
camus, ab intercurrendo: nam & Leones Inter-
cursores, & Internuncii dicti. Isidoro: CON-
CILIATRIX, ob societatem flagitiosae confusio-
nis: eo quod intercurrat, alienumque mandinet
corpus*. Vedi sotto, in *sensale*.

CURIANDOLO. Coriandro. Da *coriandulum*, diminutivo di *coriandum*, detto per *coriandrum*. *κοριάνων*, ovvero *κοριάνων*, & *κοριανδέη*, difeso i Greci, da *κορών*. Le Glosse Antiche: *Coriandrum. κορών. κοριανόν*. Dell'origine di *κορών*, si tratterà da noi nelle Cose nostre Botaniche.

CURRA. Voce con laqual si chiama la gallina. Credo da *currere*; per *accorrere*.

CUSARE. Pretendere. Da *cansari*. **CUTICAGNA.** Collottola. Lat. *cer-
vix*. Da *cavis*; siccome *cotenna*; dellaqua-
le voce cotenna, vedi sopra. *Cavis, cuticas, cuti-
ca, cuticanus, cuticanea, CUTICAGNA*. Cristoforo Landini sopra que' versi del xxxii. dell' Inferno,

*Allor lo preſi per la cuticagna,
E diſſi: E converrà che tu ti monſi,
O che capel qui ſu non ti rimaigna:*

PER LA CUTICAGNA. Cioè, per li capelli che c'ono de la cotenna, o vogliamola dir codega. Ovvero, da *χότη*, che vale *coppa*, cioè, la parte di dicro del capo: *occiput*. Galeno nel Vocabolario delle voci d'Ippocrate: *Kotid.* τῷ ινίῳ, τῇ περγυχεφαλίδῃ. Ippocrate nel secondo delle Malattie: *κῶ σφακελίση ἐγκέ-
φαλίᾳ*, *ἐδύν λαζαπη δὲ τῆς κοτίδῃ ἐς τὴν
ράχην*. *Κοτίη, χότη*, vale *capo*. Euficio: *προσίδη*. *κοτίδης, ἡ περγυχεφαλής τείχης κοτίδης* ἢ *κεφαλής λόφος*. *Κοττοτ*, *ἀξὶ τὸν διὰ
τῆς κεφαλῆς λόφον*. *Cotis, cotitas, cotitas, coti-
cas, &c.*

CUTRETTOLA. Uccellino, che

dimena continuamente la coda, e'l culo. Lat. *motacilla*. È un diminutivo di *cucetta*, che si trova per lo stesso uccelletto. Il Morgante : *E la curetta la coda movendo.*

Formossi *curetta da coda*; in questa maniera : *Coda, codara, codaretta, codretta, correna, CUTRETTA.* Da questo dimenar continuamente la coda, fu anche chiamato quell'uccello da gl' Italiani *Codacina, codinzinzola, e coditremola, o codatremola*; e da' Greci, *σεντρυς; e branqueuen;* ovvero, *hochequene,* da' Francesi. Enne di più sorte, e di più colori. Una, che vive vicina a' fiumi; ed è bianca e nera: l'altra, che pratica i campi; ed è gialletta. Quella, la chiamiamo in Francia *Lavandière*: perchè, come le Lavandaie, vive vicina a' fiumi: l'altra, *Bergeronnette*: perchè pratica i campi, a guisa d'una Pastorella, che da noi *Bergère* si domanda: e per l'istessa ragion, *boarina* l'appella il Vulgare Italiano. *Boaro*, vale *bifolco*.



DABBUDÀ. Strumento, simile al *Buonaccordo*, ma senza tasti; oggi anche chiamato *Ogniaccordo*: e si suona con due bacchette, che si battono in sulle corde. *Quis nō me del suonatore di esō, si come anche si dice il Piva, il Tamburino, il Naccherino.* Parole della Crusca. Trovo qualche vestigio di questa voce nella Lingua Greca, Efichio : *Budōi. οι Μαστικοί, ή κρημά τη. Σοφοκλῆς Κρηστήν.*

DAGA. Dal Tedesco *taghen*.

DADDOVERO. Da senno: contrario di *da besse*. Dalla voce Italiana *da*, e dalle voci Latine *de vero*: dalle quali, *de vrai* fecero i Francesi, e *deveras*, gli Spagnuoli. *Da vero*, si disse da gl'Italiani.

DADO. Lat. *cubus, calculus, tessera*. Corrotto da *datus*: e s'intende *cubus, calculus*. Disse *datus*, à dando. Ovidio :

Tu male jactato; tu male jacta, dato.

Ausonio :

*Narrantem fido per singula puncta recursu,
Quæ data per longas, quæ revocata moras.
Lo notò anche Adriano Turnebo. Non præteribo, (dice egli sopra le Orazioni di Cicerone) *nōstras tesseras vulgo daros appellari, ex eo, quod qui in scrupis calculum promoverat, dare dicebatur.* Con quel che segue; che è da vedere. Non dissimilmente *Bōla, e Bōlides*, dissero i Greci a' dadi, da *βόλαιν*, cioè *jacere*: dal qual vocabolo *jacere*, *JACULA* furono parimente detti da' Latini. Isidoro nelle Origini: *Olim autem tesserae jacula appellabatur, à jaciendo.* Vedi il doctissimo Salmasio*

sopra l'Istoria Augusta a cart. 465. Trovansi *de du* nelle Costituzioni Napoletane al titolo 57. del libro secondo. *Dado* lo dice anco la Lingua Castigliana, e de la Francese. Il Sr. du Cange, nell'eruditissimo suo Vocabolario, alla voce *decies*, vuole venga il Francese *jeu de dé* dal Latino *Judicium Dei*. Sono queste le sue parole : *Latum deciorum dictum puto ex veteri Gallico jus de dé: id est, Judicium Dei, seu sortes per tesseras aleatorias jacta: unde postmodum jeu de dé effectum. Vix enim jeu à jocu deduxerim. Nam cum id nominis solis ferè taxillorum vel chartarum ludis tribuantur; in quibus, ut plurimum, damnum, vel lucrum sorte decernitur, admodum probabile est, ita appellatas aleas, & alearum sortes: atque inde ceteros quos dicimus ludos. Porro, iuis, Judicia Dei appellari, in voce iuism, pluribus ostendimus: de auctem pro Deo usurpatum, docemur ex veteribus Poëtis nostris, &c. Non mi entra questa derivazione. Ora, che *jeu*, voce Francese, derivi dalla Latina *jocu*, non c'è dubbio veruno; così *peu*, da *pauca*- *few*, da *focus*: e *len*; che oggi dicesi *lieu*; da *locu*.*

DAGA. Spezie di spada. Dal Tedesco *dagge*, ov vero *dagen*, che val lo stesso. *Dagger*, dicono gli Inglesi e gli Scuzzesi. Toma Valsingamo nella Vita di Riccardo Secondo: *Mox extracto culello: quem dagger vulgo dicimus; ictum militi minabatur.*

DAINO. *Dama damaīnus, dainus DAINO.*

DAMA. Val Donna; dalla Greca *δάμα*, dice La Crusca. L'ebbe dal Monosini, come tutte l'altre Origini Greche, o vogliam dire tutte quelle ch'ella cava dal Greco. Vuole il Pergamino sia voce Provenzale; ed è vero. Da *domina, domina, domma, doma, dama*, Dame dissero i Francesi. Vedi a quella voce nelle nostre Origini della Lingua Francese.

DAMASCHINA. Il Vasari nel Trattato della Pittura, al capo 34. *Anno ancora i Mardonii, ad imitazione de gli Antichi, rinvenuto varie spezie di commettere ne' metalli intagliati d'argento o d'oro, facendo in essi lavori piani, o di mezo, o di basso rilievo. Et in ciò grandemente gli anno avanzati, E così abbiamo veduto nello acciaio l'opere intagliate a la Tausia; altriamenti detta alla Damachina, per lavorarsi di ciò in Damasco, e per tutto il Levante eccellenmente.*

DAMASCO. Panno di seta. Dalla citta di Soria, detta *Damasco*, dove prima s'è tessuto.

DAMMUSO. Gallicè *cachot*. Voce Siciliana, una piccola stanza, fatta a volta, qvattro a fornice; tutta di pietra. Il suo diminutivo è *dammusello*, ovvero *dammuseddù*: che vuol

DA

vuol dire, casetta separata: per i prigionieri. Da *domus*, *damus*, *damus*, *dammus*, *dammus*: onde *Dammusfedū*: voce del popolo.

DANETA. Erba. Corrotto da *tanacetum*. Il Mattiolo sopra Dioscoride lib. 3. cap. 149. Mettono oltre a questo alcuni tra le spezie del Partenio, l'*Atanassia*, ovvero *Tanaceto*, chiamata volgarmente *Daneta*.

DANNAGGIO. *Damnum*, *damna*, *donna*, *dannagium*, **DANNAGGIO**. Trovati frequenti questa voce ne' Profetori e ne' Rimatori antichi. Negli antichi testi a penna de' Rimatori Toscani, si trova *dampnaggio*. E nell'antichissimo testo manoscritto dell' Accademia della Crusca, in una Canzone di Guitton d'Arezzo si legge,

*Non credo già, se non vol meo dampnaggio.
E appresso:*

Che piace lei per mia morte dampnaggio.
Il testo stampato da' Giunti mutò la scrittura in *dannaggio*, come si può vedere nella Canzone che comincia, *Tutto'l dolor, ch'eo mai portai, fu gioia*. Credeva il Sr. Redi, che usassero la detta voce *dannaggio* gl'Italiani ad imitazione de' Provenzali; avendo trovato nel Giraldo di Bornelh,

*Quen non amava, ni non era amat:
Nim sentia d'amor mal, ni dampnage.*

E nel Gauselin Faiditz:

Ni per soffrir francamen son dampnatge.
Ed a proposito di questa ortografia, è da notare, che *dampnum*, per *damnum*, si trova nelle Glose Antiche, e che deriva da *dāpnum*. Vedi le nostre Amenità della Giurisprudenza al capo 39.

DANZARE. Ballare; carolare. Da *densare* Latino. Il Salmatio sopra l'Istoria Augusta car. 246: *Fullones, dum vestimenta cogerent et densarent, saltabant. Hinc densare hodieque dicimus pro saltare. Nam et qui saltant ὀξυδόσι. Dicono parimente danzer i Francesi; e danzen, i Tedeschi.*

DARDO. Arme da lanciare. Vogliono alcuni sia voce Francese antica. Abbone de Obsidione Luteciae lib. I.

At turris nocturna gemit, dardis terebrata.

Ivi medesimo:

Arce ruit, dardumque ferens, Castella petivit.
Da *ἀρδεῖ*; cioè, *teli cupiū*; lo diducono Enrico Stefano e'l Monosini. Da *verutum*, il Sr. Feirari: ovvero da' popoli di Dardania. Che sia stata detta questa voce da' popoli di Dardania, non è nè vero, nè verisimile. Ma può essere ch'ella derivi da *verutum*; in questo modo: *verutum*, *verutardum*, *tardum*, *dardum*; e non come lo vuole il Sr. Ferrari; in questa maniera: *verutum*, *vertum*, *dardum*.

DE

199

DARSENA. V. *arsenale*.

DASSEZZO. V. *sezzaio*.

DATTERO. Frutto della palma. Da *dactylus*. L in R.

DAVANTI. *De ab ante*.

DAVANZALE. La Crusca: *Quella cornice di pietra su la quale posano gli stipiti delle finestre: detta così, perchè avanza, ed esce fuor della faccia della paréte.* I Sanesi chiamano anche *davanzale* il paramento che cuopre dinanzi l'altare. *Devantdassel*, lo dicono i Francesi.

DAZIO. Gabella. *Datum dati, datum,*
DAZIO: come *tribatum*, da *tribuo*. Veggasi il Vossio de Vit. Serm. alla voce *dacia*.

DE

DECIMINO. Composition medicinale. Corrotto da *diacimino*; voce usitata.

DEH. Interiezione deprecativa. Da *hei* Latino, formato verisimilmente dal Greco inusitato ε; onde Ἑι, & Ἑιλεος, & Ἑιρηνη, & Ἑιεενη. *Hei, he, DEH*; anteposto D. Ovvero, da *Hem*. Terenzio nell' Andria: *Hem te ore, Chreme. Hem, numnam perimus?*

DEL BENE. Nome di famiglia nobile Fiorentina. Ugolino Verini, nel Poema delle Cose di Firenze:

*A Fesulis quondam descendens clara propago,
A Benio traxere Benes de nomine nomen;
Qui magni Ottonis Miles calcaribus aureis
Ornari meruit: donatus pinguisbus arvis
Peretula, Alpinus que propter labiur Arnus.*

DELIVRARE. Il Tassoni sopra quel verso del Petrarca al Sonetto 61. *Ben venne a delivrarmi un grande amico* **DELIVERARE** si legge nelle Novelle Antiche, per liberare. Ma io tengo che questo sia formato da *delibro* *delibras*, che significa dibucciare, e levar la scorza; e per metafora, mondar del peccato. Singanna. È formato da *deliberare*; detto per semplice liberare; siccome *demagis* per *magis*, &c. Dallo stesso *deliberare*, **DELIVRER** similmente dissesti in Francia.

DENTELLO. Ornamento, che va sotto la cornice. Item, Lavoro, che fanno le Donne con l'ago. Da *dente*; perchè questi ornamenti e questi lavori son fatti a guisa di denti.

DENTICE. Spezie di pesce. Da *dentice* Latino, ablativo di *dentex*: perchè à più ordini di denti. οὐνόδες, somigliantemente lo dicono i Greci. Vedi Eliano de gli Animali I. 46. *Dentex*, l'usano Apicio e Columella. Le Glose: *Dentex*. Φάγες, οὐνόδες.

DENTRO. Avverbio di luogo. Da *de intro*. *De intra de intro*, **DENTRO**. Così dian-

zi.

zi, dietro, domane, desso. Adentro, dicono gli Spagnuoli da ad de intro. Trovalsi deintus appresso Planciale Fulgenzio pag. 564.

DE PVTARE. Vedi nelle nostre Origini della Lingua Francese al vocabolo *dépater*: e nel Glossario del Sr. du Cange alla voce *Deputati*.

DERRATA. Tutto quel che si contratta in vendita. Dal Latino-Barbaro *denariata*. *Denarius, denaria, denariatus, denariata, denarata, denrata* (onde il Francese *denrée*) **DERRATA.** *Dissesi, ἀλεσθίας, denariata, per res denariata, cioè denariis venalis.* Veggasi il Sirmondo sopra i Capitolari di Carlo il Calvo cat. 74. il Vossio de Vit. Serm. 3. 2. e lo Speimanno nel suo Glossario alla voce *denarius*. Da *de rata*, il Sr. Ferrari cioè, dice egli *quod de rata preissi parte detractum est.* Viene, sicuro, da *denariata*. Vedi *denariata*, nel Glossario del Sr. du Cange.

DESCO. Tavola, su laqual si mangia. L'annovera il Giambullari, nel suo libro dell'Origine della Lingua Toscana, fra le voci che son d'origine Tedesca. Ma chi non vede che derivi da *discus* Latino? Da *desco*; il diminutivo **DESCHETTO**.

DESINARE. Il mangiare del mezzo dì. L'Infarinato, cioè il Cavalier Lionardo Salviati, nella Risposta alla Replica di Camillo Peregrini: *Il solvere il digiuno, od il romperlo, è, quasi, direm così, disgiunare. Onde il Toscano definare è stato detto per avventura. Cautamente disse per avventura. È stato detto di certo dal Latino definare; usato anche da gli Antichi per definere. Plauto nel Triummo Atto 2. Sc. 2. 64.*

Deserere illum & definare in rebus adversis puder.

Così è da leggere in quel luogo, conforme lessi il Guieto. Festo: *Definare. definere.* Le Glose Antiche: *definitor, ἀβούτης.* E fu così detto quel mangiare del mezzogiorno, perchè a questa ora l'uomo si riposa, mangiando, o dormendo: *laborare definire.* Il che da questa ora μεσημέριαν discro i Greci; *meridiari*, i Latini; *meriggiate*, gli Italiani. Cicerone de Divinat. 2. *Nunc quidem proprie intermissionem forensis opera, & lucubrationes defraxi, & meridianes addidi, quibus uti antea non solebam.* Ed Alfeno Varo, il Giureconsulto, legge 26. de Operis libertorum: *Medicus libertus quod putaret, si liberti suis medicinam non facerent, multò plures imperantes sibi habuerunt: postulabat, ut sequerentur se, neque opus facerent; id jus est, necne, respondit, jus esse: dummodo liberales operas ab eis exigeret: hoc est, ut adguiscere eos meridianum tempore, & valitudinis, & honestatis sua rationem habere sineret.* Se sciar lo

dicono gli Spagnuoli, da *sexte*; e s'intende *hora. Sexta, sexta, sextum sexti, sexticum, sexticare, festigare, festegar, SESTEAR.* Dal Greco διατριβή voleva il Monosini fosse originato l'Italiano *definare*: dalla qual voce cavano altresì il Francese *dîner* il Silvio, e Enrico Stefano, e altri. Da *decina* il Padre Bertet: cioè, *decima*; alla Provenzale: sottindendosi *ora.* Da *dejejunare* il Sr. Arrigo Valesio: seguitato dal Sr. Ottavio Ferrari. Vedi *afciatore*, e *digiuno*. La S nella voce *definare*, rende difficilissimo il credere, che *definare* possa tirarsi da *dejejunare*.

DESLABRARE. Voce Milanese, che vale *dilacerare*. Dal Lat. *dislamberare*. Festo; *Lamberat. scindit, ac laniat.* E quindi anche il Francese *deslabrer.* An à delibrare? *quod est, librari, frue corticem, arbori detrabere?* dice il Sr. Ferrari. Non è derivazione verisimile. Da *dilacerare*, differo similmente *descibirer* i Francesi: e non dal Tedesco *schiren*, come lo vuole il Padre Menestrier. Sono queste le sue parole, nel suo libro intitolato, *l'Alliance sacrée de l'honneur & de la vertu au mariage de Monseigneur le Dauphin*, a carte 71. *les armoiries de Bavière, sont les armoiries des Comtes de Scheren; dont estoit Othon de Witselbach, fait Duc de Bavière par l'Empereur Frederic Barberousse, les armoiries de Scheren, sont des armoiries parlantes: puisque schire en vieux langage Saxon signifie des pièces rapportées; comme sont celles des armoiries de Bavière. Schiren, ou schiran, en cette ancienne Langue, signifiait partager: d'où vient que les provinces d'Angleterre dont le language est ancien Saxon, se nomment Schire. Clavier, parlant de ce Royaume, dit, si comitatibus quos incole Schires vocant, tota distincta est, C'est de ce mot Saxon que vien: nostre mot François déchirer, pour dire desassembler des pièces unies: comme, déchirer une robe; un manteau; ou chose semblable.*

DESPITTO. Dispregio Da *despectus*; onde anche il Francese *despit*; siccome *répi*, da *rappetus*.

DESSO. Pronome asseverativo. Quello stesso Quel proprio. Vedi *esso*.

DESTARE. Rompere il sonno. Da *decessare*.

DESTINO. Occulto ordinamento di Dio. Sorte, Fato. Da *destinum* Latino-barbaro, formato da *destinare*.

DESTRALE. Ornamento da destra. Da *dextrale* Latino. Isidoro nelle Glose: *Dextralia, brachialis. Dextra, per dextra, leggisi nelle Glose Antiche.*

DESTRIERE. Cavallo; detto così dalla sua destrezza e agilità, dice La Cossa. Lo stesso dice il Vossio: *Dextrarius*, *a destra*.

DE DI

più à dexteritate. Vedilo de Vit. Serm. Vedi altresì le nostre Orig. Franc. alla voce *dæfrier*.

DET T A R E. Per comporre. Da *dictare* Latino, usato nello stesso sentimento. L'usa più volte Apollinare Sidonio nelle sue Pistole. Lo nota, e lo conferma con più esempi il Savarone sopra la festa Pistola dell'ottavo libro. L'usa anche spesso Aldelmo de Laudibus Virginitatis. Nelle Prose: *A Cassiano, Massiliensis parochia Archimandrita, peculariter dictandi facundia predico.* E là più oltre: *Sylus finem flagitat, & dictandi tenor terminandas est.* E ne' Versi:

Talia sed timidus dictator tela pavoscat.
L'eruditissimo Giovanni Federigo Gronovio, sponendo questo verso al capo 23. delle sue curiose Osservazioni sopra gli Scrittori Ecclesiastici, ne rende la ragione: *DICTATOREM ponit pro Scriptore, vel conditore libri, ex eo, quod in scribendo Librariis reverentur, quibus ipse dictabant.*

DI

DIA. Appresso i Poeti antichi vale lo stesso che *gorno*. Notar Jacomo; dell'antichissimo testo a penna dell' Accademia della Crusca, car. 1.;

*Masì potente è vostra Signoria,
Avendo male più v'amo ogne dia.*

Bonagiunta Urbiciani da Lucca, dello stesso testo, car. 43.

*O avrente Madonne mia,
In quel'a dia,
Che mi ci adusse.*

Ser Brunetto nel Tesoretto stampato:

*Poi la seconde dia
Per la sua gran balia
Stabil'l fermamento.*

Si trova anche appresso Dante da Maiano; e altri nelle Rime Antiche. *dia*, dissero i Candioti nello stesso significato. Macrobio al primo de' Saturnali cap. 15. *Cretenses dia, sù qüepav vocant.* E quindi, il dies de' Latini: in questa guisa: *dia, diaz, dies.* Così da *dīc, dīs, dius*: onde *nudinbertins*, cioè, *xunc dies tertius*. Ma l'Italiano *dia*, è originato, senza dubbio, dal *dīs* de' Latini: siccome ancora *dia*, e *dī*. Voleva il nostro Redi; alla di cui cortesia, per dirlo incidentemente, debbo i sopra recitati passi de' testi a penna dell' Accademia della Crusca; che avanti che questa voce in questa terminazione giungesse in Toscana, fosse passata per la Prov. *ta*; trovandosi ella in più Poeti Provenzali, in Guido Iscl; in Pier Vitale di Tolosa; in Lanfrido di Tolosa. Che che ne sia, qui osservo, ciò che l'usano ancora gli Spagnuoli.

DI

201

Vogliono i Deputati del 1573. sopra il *Dia* camerone, e gli Accademici della Crusca, che *die* si sia detto da *dī* con l'aggiunta dell' *E* nel fine; per ischifat là durezza dell' accento grave, siccome *fue*, e simili. A me pare il contrario; cioè, che da *die* sia stato detto *dī*; come *virtù* da *virtute*; *bontà*, da *bontade*, &c. Dall' antico Italiano *dia*, disse Diana, per Lucifer. Quasi *Sicilia del dī*, dice l'Aleandri nella Risposta all' Occhiale dello Stigliani. *Diurnam Stellam matutinam*, disse Plauto ne' Menecimi. Da *dia*; *diarium*, cioè *quotidianum* *salarium*: e *diale*, cioè, *diurnum* *merititiale*. Item, *diamin*; cioè, de *die in diem*: come interpreta queste voci Isidoro nelle Glose. Da *die*; *diev* e *diesco*. Isidoro ivi medesimo: *Dies nunc, dies fit. Diescit, dies fit.*

DIACINE. V. *diascane*.

DIALTEA. La Crusca: *Crescenzi*, IV. 43. *Dialtea*; cioè, malvavischio; le foglie ovvero le radici, &c. metterai. E' da leggere nel Crescenzi, *Di alia*. la dialtea, è un unguento, nella composizione del quale entra l'altea: erba, detta altrimenti *malvavischio*. Debbo questa osservazione all' crudicissimo Sr. Redi.

DIAMANTE. Da *adamante* ablativo di *adamās*. *Adamante, daamante, diamante.* Si mette la D innanzi, come in *diaspro*, e si fatti. *diamavn*, dall' Italiano *diamante*, dicono i Greci moderni. S'inganna il St. Ferrati alla voce *calamita*; e cavando il Francese *aimante*, dal Latino *amante*. Fu rifiutata da noi con validissimi argomenti questa origine, nelle nostre Origini della Lingua Francese, alla voce *aimant*.

DIANA. V. *dī*.

DIANZI. Da *deante*. V. *anxi*, e *dianzi*.

DIAQUILLONNE. Spezie di cerotto. Corrotto da *diachylon*. Il Martinio nel suo Etimologico: *DIACHYLON, vocatur à suctis visciosis, sive mucilaginibus. Corrupit diaquilon.*

DIASCANE. Voce abietta. Usiamo dire qualche volta, quando sentiamo dire alcuna cosa disonesta, o che non convenga. Che diabol di tu? Per fuggir la parola diavolo, si dice *diascane* o *diacine*. Parole della Crusca. Diantra e *dianche*, diciamo noi altri Francesi nello stesso sentimento; e *diajo*, gli Spagnuoli; per fugire anche la parola *Diabolo*, e *Diablo*.

DIASPRO. Sorta di pietra. Da *jaspis*; *Jaspis, iasper, iaspro, diaspro*; preponendo D; come in *diamante*, &c. Da *diaspro*; *diasfrato*; onde il Francese *diaspré*.

DIATAMENTE. Iacopo Corbinelli sopra *Dante de Vulgari eloquentia*, a

carte 32. Da immediatamente, *to noſtre Donne*; la prima ſillaba mangiata; dicono diatamento, come le parole per l'uso s'abbreviano, e fi togorano. Né per altra ragione, ſi dice Nocenti, per gl'Innocenti.

DIBONARIETÀ. Voce antica, ſignificante amorevolezza; bontà di natura. Da *bonus, bona, bonarius, BONARIO, bonaricias, bonaricetate, bonaricetà*. Da *bonus*; *debonus, debonarius, debonaricias, &c.* Di *BON' ARIA*, con tre parole, dicono gl'Italiani, per piacevole, e gioiale. E di qui forſe **BONARIO**, che vale di benigna natura; dice La Crusca. Viene da *bonarius*; come s'è detto: ſiccome il Francese *debonaire*, da *debonarius*. S'inganna Enrico Stefano, il Nicozio, e'l Paquiero, il Padre le Bohours, Giesuita, diducendolo da queſte parole *de bonne aire*; tolta la metafora da gli uccelli di rapina. Leggi le nostre Origini Francesi, e le nostre Oſſervazioni ſopra la Lingua Francese.

DIBOTTARE. Voce antica. Agitare, commovere. Da *di e da bottare*; come feſi dicesſe *bottare fuori*. Viene *bottare* da *pulpare*. Vedi ſopra, in *bottone*. *Debouter* diciamo in Francia, dallo ſteſſo *dibottare*. Vedi a quella Voce nell'Etimologie Francesi.

DIBRANCARE. Dilatare. Da *branca*. V. *branca*.

DIBRUSCARE. Intorno al significato, vedi il Vocabolario della Crusca. Intorno all'origine, vedi ſopra, in *brusco* ſuſtantivo.

DI BUTTO. Di botto. Dalla pretezza del buttare. Lat. *repente*; dice La Crusca. Il Sr. Ferrari, da *de subito*. Non lo persuade.

DICAPITARE. Vedi il Voffio de Vit. Serm. *Decervicare*, diffe Apollinare Sidonio lib. 3. ep. 3.

DICOLLARE. Vedi l'Etimologico del Martinio in *decollare*, e le Origini nostre Francesi alla voce *decolor*.

DI COSTA. *Aiuto di costa*, ſi dice alla ſovvenzione che ſi da a' ministri, oltre al pattuito ſtipendio. Da *constare*, Gall. *couſter*, **COSTARE, COSTA.** *aīda de costa*, lo dicono ſimilmente gli Spagnuoli.

DIELSA. Cioè, *Dio il ſa. Deuci*; da *Deus ſci*, lo dicevano gli antichi. Vedi il Corbinelli ſopra Dante a 48.

DIETA. Significa due cose: Aſtinenza di cibo, a fine di sanità: e Asſembla, Nel primo significato, egli non è dubbio che venga da *diaſta*, ovvero *dietet*; voce beniſſimo nota a i Medici. Nel ſecondo, viene anche dallo ſteſſo *diaſta*; adoperato da gli Scrittori in significato di *sala* dove ſi mangia. Le Gloſe Antiche: *diaſta. τὸ τρεπάνων, canaculum diaſtāpoxys aerienſis*. L'ua Suetonius

nlo nella Vita di Claudio, Papini Stazio nel Poema in *Surentinum*, e Scevola il Giurisconsulto alla legge 67. de Donat. inter *Virum & Uxorem*. Da queſto ſignificato di *ſale*, dove ſi fanno i conviti, paſſò poi appreſſo i Tedeschi a quello di *assemblea pubblica*; facendosi da loro i conviti in cotali *assemblēe*. Tacito de *Moribus Germanorum*: *Sed & de reconciliandis innicem inimicis, & jungendis affinitatibus, & adſcendendis Principibus, de pace & bello plerumq; in convivis consultant. Tamquam nulla magis tempore, aut ad ſimiles cogitationes patet animus, aut ad magnas incalſcat. Gens non aſtuta nec calida, aperit adhuc ſecreta pectoris licentia loci. Ergo detecta & munda omnian mens, poſterā die retractatur, & ſua mirisq; temporis ratio eſt. Deliberant, dum fingere neſciunt: conſiluant, dum errare non poſſunt.* E perciò il Pontano cap. 7. delle Origini Francesi al terzo, voleva che la voce *malle*, nel ſignificato di *assemblea pubblica*, poſſe originata da *mael* vocabolo Tedesco, ſignificante *convito*.

DIETRO. Da *de retro*. *Detro*, *dreto*, *drieto*, **DIETRO.** *Directo*, diffe Dante molto frequente: *di dietro*, il Boccaccio.

DIFALCARE, e DIFFALCARE. Il Varchi nel' Ercolano: *Quando ci pare, che alcuno abbia troppo largheggiato di parole, e detto aſſai più di quello che è, ſolemo dire, Bisogna ſbatterne, o tararne; cioè farne latara, come ſi fa de' conti degli Speziali: o far la falcidia. cioè, levarne la quarta parte: tratto dalla Legge di Falcidia, Tribuno della Plebe, che ordinò che de' laſci, quando v'era pago, ſi levafſe la quarta parte: e tal volta ſi dice Fare la Trebellianica: dal Senatoconsulto Trebelliano. Il verbo generale, è difalcare. Da falce, ſicuro. Dalla Legge Falcidia ſi direbbe; conforme alle regole dell' Analogia; difalcidiare. Ed à queſto proposito è da notare, che la Gloſa de' Digesti, e lo Scoliaſte di Armenopolo dicono la Legge Falcidia eſſere ſtata così detta δαλτης ἀπαράντις, cioè à falce. È coſa da ridere. Ottimamente il Voffio de Vit. Serm. *Defalcare lucro, pro aliiquid de eo quafi falce decidere, ac deducere, &c.* Da *fallere*; il Sr. Ferrari: coſi fallere, fallitare, defallitare. Soggiugne: *dicitur enim & diffaltare: fallitur enim cui aliquantum lucello diminuitur*. Non ſono con lui.*

DIFFALTA. Vuole l'Autor della Tavola delle voci difficulti che ſi trovano nella Commedia di Dante, ſia voce Francese. Vedi ſotto, in *fallire*.

DIGERIRE. Smaltire. Da *digere*; per metaphorico. Cornelio Celio nella Prefazione: *Sive concoctio ſi illa; ſupertantum digeffio.*

DIGNI-

DIGNITOSO. Voce di Dante. Le Glose Antiche : *Dignitōsūs, ἀξιωματός*.

DIGIUNARE. Significa due cose : Mangiare quanto e quel che conviene per osservare il precezzo di Santa Chiesa del digiuno : e Star digiuno ; Non mangiare. Da *dejeunare* ; detto per *jejunare*. Da *dejeunare*, cioè, *jejunium solvere*, *DÉJEUNER* dissero i Francesi, per lo *sentare de' Latini* : il che somigliantemente dicono gl' Inglesi *breakfast* ; cioè, *rompere il digiuno*. Dissero i Greci nell' istessa maniera *ἀλεύσις*. Vedi le nostre Origini della Lingua Francese : e qui sopra, alla voce *asciolvere*, e a quella di *desinare*.

DIGRIGNARE. Proprio de' cani, quando nel ringhiare raggricchian le labbra, e mostrano i denti. Da *ringi*, *ringinare*, *gringinare*, *grignare* ; e con la particella *di*, **DIGRIGNARE** : come *quastare*, *diquastare* ; e così fatti.

DIGUAZZARE. V. *guazzare*.

DILAIARE. Voce antica. Trattenere ; allungare ; prolungare ; differire. Forse da *aia*, e dal proverbio Menare il can per l'aia, che è aggirare altrui, non voler conchiudere. Parole della Crusca. Da *dilaiare*, sicuro. *Dilatio*, *dilatium* ; onde il Francese *delay* ; *dilatiare*, **DILAIARE.** Le Glose Antiche : *Dilationem*. *ὑπέρθετον*. Il Tassone qui : Se il verbo canaiare, o almeno inaiare, si potrebbe stimare che venisse da *aia*, e dal proverbio menare il can per l'aia, come pare a Signori Accademici. Ma non veggendosi, come, o perche dil, che non è dizione ; e niente viene a dire ; si sia in composizione aggiunto ad *aia* ; è da cercare altra derivazione. *Dilayer*, in Francese, vale differire, procrastinare, non venire a capo ; usando, per lo più, malizia od inganno : ma in questo significato non mi pare che il Latino *jactare*, messo qui da questi Gentiluomini, ci abbia molto che fare. Da *dilayer adunque*, siccome si è fatto d' altre voci di più linguaggi, può credersi che fosse preso questo Italiano *delaiaire* : ritenendo il medesimo sentimento, come si vede nel luogo addotto del Villani : il quale pur così disse altra volta dilatare, *lib. xi. cap. 59.* Dopo molte parole, scusandosi, non facieno contro al Comun di Firenze, ma contro a Tarlati, loro nemici, e dilatando per parole, attendendo la Cavaleria di Perugia, che venia a soccorso, quelli, che v'erano per loro comune di Firenze, ciò sentendo per loro spie assalirono, &c. E questi Signori, tuttavia non mettono esso dilatare, se non in senso d'allargare, o d'ampliare.

DILEGGIARE. Beffare ; deridere ; pigliarsi giuoco d'alcuno ; schernirlo. Credo, da *deliciare* ; come se si diceesse, *delicias facere*. Così, da *delicium*, *delicio*, *delicio deli-*

cious, **DELICIONE**, *dilectione*, **DILIGIONE**. Ovvero, da *derisus*. *Derisus*, *derisi*, *derisiare*, *dericiare*, *deliciare*, **DILEGGIARE**. *Derisio*, *derisionis*, *derisione*, **DILEGGIONE**.

DILEGIATO. La Crusca. Da *di*, e legge : *senza legge* ; *fuor de' termini delle leggi* ; scorretto, sfrenato, scostumato. Lat. *exlex*, effrenatus, impudens. Con doppia *G*, secondo l'analogia, parrebbe che stesse meglio : ma fa equivoco. I Deputati del 1573. sopra il Decamerone : **DILEGIATO**, significa, come crediamo noi, quel che i Romani dissono *exlex*, e noi come fuor di via **DISVIATO** : quasi che e' non sia Ligio o obligato ad alcuno : ma libero, e senza freno. Io sono con la Crusca, intorno all' origine. Da *lex legis* ; *dislex*, *dislegis* ; come *disgrex*, *disgregis*. Le Glose d'Isidoro : *Disgrex*, *segregus*. Da *dislex*, *dislegis*, *dislegius* prima ; e poi, *dilegus* ; come da *disrumpo*, *dirumpo* ; *disjunctus*, *disjunctus*, &c. Da *dilegus*, *dilegiare*, *dilegiatus*, **DILEGIATO** ; e non **DILEGGIATO**, con doppia *G*.

DILEGGIARE. Irridere ; deludere, Deludiare : non à deliciis, aut à risu. Delusione : dilezione : dice qui il Sr. Ferrari.

DILEGINE. Fievole. Forse, da *deliquabilis* : ovvero, da *delebilis*.

DILOGGIARE. Vedi *Loggia*. Da *de* e da *Loggiare*. Vedi *loggia*. Da *detocare* dissero parimente *de loger* i Francesi. Le Glose Antiche : *delocatio*, *ἐκτόπημός*, *de loco*, *ἐκκίνησις*.

DIMBOLIO. Furtivamente. Dal Latino barbaro e disusato *involum* ; formato da *involare*, *d'embée*, da *de imbolzata*, lo dicono i Francesi.

DILEGUARE. Allontanarsi ; fuggir con gran prestezza ; e quasi sparire. Da *de liquare*. Le Glose Antiche : *Deliquat*. *διλίγην*, *διῆθεν*. E si *dilequa*, come neve al Sole, disse il Petrarca.

DILETICARE, e **DILITICA RE**. Sollecitare, che è stuzzicare altrui leggermente in alcune parti del corpo, che toccate incitano a ridere, e a sguttire. Lat. *tillare*. Gall. *chatoniller*. Da *Lacio*, in questo modo : *Lacio* ; onde *illicio* ; *laetio*, *delectio*, *delectico*, *delecticare* **DILETICARE**, **DILITICARE**. Ovvero, da *delectare*, diminutivo di *delectare*. *Delecto*, *delectico* : come *vello*, *vellito* ; *sublecto*, *sublectico* : onde **SOLETICO**.

DILIGIONE. V. *dilegiare*.

DILIMARE. Voce antica. Quasi difendere ad *imo*. Lat. *ad imum tendere*. *Ditamondo* : Trovammo in piano, quasi in su la cima, salvatico di spine, e d' altre rame. Per questo un' acquicella si dilima, bagnando l'erbe e scende per lo monte. Osservazione della Crusca. Non credo abbia questa voce

questa origine : ma non so donde, s'origini.
DIMANE, e **DOMANE**. Dal Lat. *in usitato demane*, detto per *mane*; come *demagis*, per *magis*; *deinde*, per *unde*; *delsinguis*; *derepente*; *deforis*; *deintus*, *de inante*, *de unde*. Vedi *donde*, e *dianzi*. Giosia Mercero sopra l'ultima Pistola di Aristeneto, sponendo quelle parole, ἀλλ᾽ οὐ γὰρ δικαίως μεμάρτυρις πᾶλον τὸν κακόποιον ἑτοι τῷ γενεθλίῳ τῆς εὐδαίμονος εἰσεκατέβη : *Ita legendum*, Manè tradere Triumviris. Manè, *id est* crastino matutino : *ut vesperi*, *est* hesterno vesperi. *Xenophon Helleni* i v. 29 *ιατρεγος ονειδεταινει αυτοι*. Heri vesperi in Apuleio et in Plauto eodem modo. In hoc etiam matutinum pro crastinum, (*si modo recta est lectio, que in plerisque libris*) *Menechmis*: Inde usque ad diurnam stellam matutinam potabimus. Et inde *origo vocabuli nostri Gallici demain* (*& Italicī domani*) *quo crastinum exprimimus*. Main *anti quo sermone nostrae mane, quod nunc matin.* Ed a questo proposito è da notare, che, per quel che da noi si direbbe in Francia *tous les matins*, disse Plinio *omnibus matutinis*. Tiberio Principe ex *fatu supra Caelorum adem genitus pullus* (parla de' corvi) *in oppositam Saturinam devolavit, etiam religione commendatus officine domino. Is mature sermoni assuefatus, omnibus matutinis evolans in Rostra, in Forum versus, Tiberiam, deinde Germanicum & Drusum Cesares nominatim, mox transcurrentem Populum Rom. salutabat.* Il luogo è nel capitolo 43. al libro decimo. *La dimane*, in vece di *La mattina*, dissero Dante e l'Ariosto, leggiadramente. Da *postridie mane*; per contrazione; il S^r Ferrari, Non lo persuade.

DIMENTICARE. Smettare. L'Onomastico Greco-Latino : *Dimembro*. *ἀυτιμένεω*. Veggasi il Vossio de Vit. Serm.

DIMENTICARE. Perdere la memoria delle cose. È il diminutivo di *dimentares* voce antica, che val propriamente, trar di mente; cavar del cervello. *Mente*, val memoria : onde questi parlari *Aver' a mente*; *Sapere a mente*; *Tenere a mente*. Il Buti: *Mente si chiama, perchè si ricorda; e quando erra in ricordare, non si può degnamente chiamar simemorragine, o vero dimenticagine*. Il nome di *mens*, secondo alcuni, dimostra memoria. Il Vossio nell'Etimologico : *Vel dixerim mens quidem esse ab antico nominativo mentis, ut à plebes, plebs; à trabes, trabs, &c. Mantis verò esse conjicio à mentum; quod antiquum supinum est verbis meno; cajus prateritum memini in usu remansit. Nam ut à fallo, fefelli; à gayo, pepigi, sic à meno memini*. Con quel che segue.

DIMENTIRE. Vogliono che sia for-

mato da *dire* e da *mentiri*; dimenticare essendo dire a uno ch' e dice menzogna. Fu formato, sicurissimo, da *dementire*, Latino-Barbaro, usato in significato attivo, come *dissidere*, &c.

DIMOIARE, e **DEMOIARE** dicono gli Aretini il bagnare, o tuffar nell' acqua i panni lini avanti che si mettano in bucato. A presa l'origine forse dalla voce *Galea mōim*, o dall' Ebreo *maim*, che significa *acqua*, come lasciò scritto il Giambullari nell' Origine della Lingua Fiorentina. I Volterani chiamano *moie* que' pozzi d'acqua salata, donde si fa'l sale. E la *salamoia*, ch'è un composto d'acqua e di sale, potrebbe forse aver' avuto questa stessa origine: chi perdi non volesse dire che fosse nata dall' *ἀλυνεία* de' Greci, o dalla *salamuria* de' Latini de' bassi secoli. Osservazione del S^r. Redi. Io quant' a me, credo vengano *dimoiare*, e *de-moiare*, da *demollare*; detto per semplice *moliare*: dal quale *moliare* diciamo noi Francesi *mouiller*, per quel che dicono gl' Italiani *immollire*. *Mollis, mollicus, mollius, molliare*. Vedi sotto *immollire*. *Salamoia* viene senza dubbio da *salmuria*, siccome il Francese *sauure*.

DIMORARE. Le Glose Antiche: *Demoratur*. *ἡγετεῖ, ὄμορφη*. Paolo Varnefrido de Gestis Langobard. lib.3. cap.54. *Rege in Pentapoli demorante*. Ulpiano: *Non tamen ferendum Julianus sit cum qui cum axore sua afsidius moratus, noluit filium agnoscere quasi non suum*. Veggasi ne' Digesti il titolo *Ubi pupillus educari vel morari debeat*.

DINANZI. Da *deinante*, detto per *inante*; come *demagis*, per *magis*. Le Glose Antiche: *Demagis*, *σφεδρῶς*. Nonio Marcello: *DEMAGIS*. *Valde magis*. V. *anzi*, e *dianzi*.

DINDO. Parola, con laquale i Bambini; quando cominciano a favellare; chiamano i danari. Credo, dal suono di essi danari:

DINOCCOLARE. V. *nuca*.

DIPANARE. Aggomitolare, traendo il filo della matassa. Varrone de Lingua Latina, al quarto: *PANNELUM, dictum à panno & volvendo filo*. Lo Scaligero quivi: *Apud Iſidorum, non prorsus malum Autorem, legitur panuelium: item Hesychium: qui in Graeca uoce explicanda uisus est vocabulo Romano. πηνίον, inquit, πανέλιον, η ἀτρεπτόν, ησούελετην η χρόκην. Quia si uera est lectio, videtur à pano luendo panuelium dictum. Unde hodieque dividere dicunt Franca mulieres, à dividendo, hoc est luendo filo. Nisi si quasi à dividuando. Aristoteles lib.v.Histor.Animal.čn ḥ τέτον Βού-γυνια ἀναλύεις τῷ γνωμῶν της ἀταπλόμενην.*

Nonius

*Nomus panulam vocas. Panulam leggesi ne' testi stampati di Nonio. PANNUS. Trama involucrum, quem diminutivè panuelam vocamus, dice egli al capo de Honestis, & novè Veterum dictis. Ed. Isidoro xix. 29. Panuliz, usl panulæ; quod ex iis panni texantur: ipsa enim discurrunt per telam. Da tutti questi luoghi appare, che da *panus* vien formato *dipanare*. Ora, il Latino *panus* deriva dal Greco πῆνος. πάνω, πάντα, πᾶς, cioè ἀπόπειρα, πανός. Item, da πάνω, πάντα, πῆνος. Esichio: πῆνος. ὑφασμα. Da πῆνος, πάνω, πάντα, πῆνος, cioè πάνω, denso; nero. Da πάνω, πάντα, cioè πάνωπα, τὸ εἰ τεχνῶν σύνθημα. Vedi sotto, in *dovuodoro*. *Dipanare*; da *dipanare*; fatto da *varum*; lo diduceva il Padre Bertet: siccome *deuider*; voce Francese; *devotare*; fatto da *uoto*.*

DIPORTO. Andare a di porto *De loco ad lacum portare se, spatiari*. il S^r. Ferrari bennissimo.

DIRADARE. Allargare; Tor via la spessezza. Da *disfrarare*. L'Onomastico Greco-Latino: *Disfraro. aegriōw* L'adoperò Columella lib. iv. cap. 32. *Hoc potest intercidere & disfracari*.

DIRAMORARE. Da *ramora*; detto da' Vecchi nel numero del più, da *ramus ramoris*: siccome *arcora, orzora, luogora, borgora, gradora, pratora, corpora, labora, biadora, tempora*; de' quali sono da vedere i nostri Canon i Etimologici. Da *ramus ramoris*, s'è detto anche **RAMORATO**.

DIRANCARE. La Crusca: *Voce antica. Stortere e guastare, metafura tratta dallo storto andar de gli zoppi, che si dice rancare, rancchettare. Da derenicare lo cava il S^r. Ferrari. qui enim lysis renibus est, claudicat, dic' egli. Viene rancare, significante lo storto andar de gli zoppi, da *ancare*. Vedi *ancare*. Viene *dirancare*, nel significato di stortere, e guastare, dalla particella *di*, e dal verbo inusitato *rancare*, onde il Francese *ranger*: cioè ordinare. Dirancare dunque, è *disordinare*; siccome *aringare*, ordinate: onde il Francese *ranger*. Vedi qui sotto in *aringato*; e *rang*, nelle nostre Origini della Lingua Francese.*

DIRICAPO. Voce antica, significante *di nuovo*: onde il Francese *derechef*: Da *de, re, e capo*. V. *recapitare*. *Derechef*, dicono gli Inglesi: dal quale il Cambdeno, nella sua Britannia, vuole venga il Francese *derechef*: nel che s'inganna.

DIRICCIARE. V. *richto*.

DIRILANCIO. Senza intervallo.

V. *Lancio*.

DIRIMBALZO. V. *balzo*.

DIRIMBUONO. Trattandosi di

rendite, vale un'anno per l'altro, computato il buono col cattivo: Gall. bon an mal un. e si disse correttamente per di *rio in buono*. L'Ammirato al capo primo delle sue Mescolanze: *In certe antiche Scritture, che io aveva alle mani, della Famiglia de gli Alamanri, m'abbrei a queste parole*; E furono, e sono di fitto e rendita di *rio in buono* per ciascun anno di moggia cinquanta di grano, ogni rendita rettara a grano; e quel che segue. Quel che oggi con più parole si dice ragguagliato l'un'anno per l'altro. Essendo a me questa locuzione, come i Latini dicono, sommamente piaciuta, la comunicai con Luigi Alamanri, accortissimo e letterato Gentiluomo di quella Famiglia, Accademico Alterato, & il qual m'avea fatto copia di queste Scritture. Il qual tutto lieto: Or ben m'accorgo, disse egli, quel che denotano i Contadini quando delle rendite d'alcun poder ragionando, dicono, che dirimbaono rende cotanto. Appunto eravamo in questi ragionamenti, quando sopraggiunse Ruberto de gli Albizzi, Alterato ancor egli, e si gli domandammo quel che voleano i Contadini significare, quando dicevano la rendita d'un podere *dirimbuono esser cotanta*. Voglion dir egli, disse egli, che un podere al più che sfoglia rendere, rende l'anno, verbi gracia cotanto. Or vedete, dicendomi noi, che non vi sette apposta e così gli mostrammo le carie: onde potè conoscere, che ne i Fiorentini stessi fanno tutte le proprietà de gli antichi parlari. Il Vocabolario della Crusca alla voce *rio*: *Si compone della voce rio e di buono, la parola dirimbuono, che vale di *rio in buono*; che trattandosi di rendite di possessioni, vale l'uno anno per l'altro*. L'istesso dice il Monosini.

DIRIMPETTO. V. *rimpetto*.

DIROCCARE. *Dirfare, e piantar rota che, e rovinare universalmente*, dice La Crusca. Io credo, da *diruere*. *Diruo, dirutum, dirutum, dirutum, dirutum, dirutum, diroccare, diroccare*, DIROCCARE. Così da *dirutum*, DIROCCATO, cioè *dirutto, frantato, rovinato, scosceso*. Derocher perda rocca, per *de rape de jecete*, dissero i nostri Vecchi. L'Autor del Romanzo di Alessandro, parlando de' Giganti:

*Si ne fust Japetus à sa fondre bruant,
Qui tost les derocha, jà ne ussenz gatandi*

E da esso rocca cava diroccare il S^r. Ferrari.

DIROCCIARE. *Cader dalla roccia*, dice anche l'istessa Crusca. Tengolo formato da *deruere*, detto per semplice *ruere*, cioè *cader*. *Deruo, diruo, dirutum, dirutum, dirutiare, diruciare*, DIROCCIARE.

DIROTTO. Strabocchievole; che non à ritegno. Da *dirupto*.

DIROZZARE. *Lévar la rozzetta*. Qui è metafora, e vale Cominciare ad arr

maestrare, e disciplinare. Lat. erudire. Parole della Crusca.

DIRUPARE. Da de rupere.

DISASTRO. Incomodità; sconcio. **DISASTROSO.** Che à disastro. *δυσοχής*. Da *disastrum*, e da *disastrus*; vocaboli Latino-Barbari. Isidoro al decimo delle sue Etimologie, alla lettera A: *Astro-sus, ab astro dictus, quasi malo sidere natus*. E quindi lo Spagnuolo *astroso*, per sgraziato, sfortunato. Da *disastrum*; *desastre* dissero parimente i nostri Francesi.

DISCORRERE. In significato di *ragionare*. Da *discurrere*, usato da' Latini nello stesso significato. Ammiano Marcellino lib. xxx. *Actus discurrere per epilogos breves*. Usalo anche al xvii. Nel Codice Teodosiano alla legge prima del Titolo de Raptu Virginum: *Redemptique discursus pena imminet*. Carlo Magno nella Prefazione contra Synod. de Adorandis Imaginibus: *In pafata Synodo hebetitudinis continentur discursus*.

DISEGNARE. Da *designare*. L'usa Vitruvio.

DISERTARE. Ridurre a deserto.

DISMAGARE. V. *smagare*.

DISONRARE. Sincopa di *disonorare*; come *orrevole* di *onorevole*.

DISOPPIATTO. V. *soppiato*.

DISPENSARE. Veggasi il Vossio de Vit. Serm.

DISPETTOSO. La Crusca: *Che si compiace di far dispetto; di costumi scortesi; disprezzante: forse dal Greco διατείνεις, che significa lò stesso, o vero διατείνεις*. Da *despicere*, sicuro. *Despicio, despici, despectum, despctus, despctsus, DISPETTOSO*.

DISPOTO. Titolo di Principato tra i Greci. Da *Despotus*, detto per *Despota*. Il Vossio de Vit Serm. *DESPOVS in Annibus Latinis barbarè legas sepius pro Despota: nam Græcè est διατείνεις. Sic Despota Serviz, pro ejus Principe: qui & Kiral, vel Cralis; ut uxor Cralaena, pro dī. viva, &c.*

DISTERRE. Girolamo Aleandro nella Risposta all' Occhiale di Fr. Tommaso Stigliani, sponendo quel verso dell' Adone del Canto xiv.

E poi la disterrò per dispogliarla:

Exilium appo i Latinis fu formato da ex e solum. E quelli erano detti Exules, a' quali conveniva star fuori del lor solo, cioè, della lor terra. A similitudine di queste voci formarono gli Spagnuoli il verbo disterrare, per esiliare, cioè, per levar alcuno della sua patria. Or traendosi un' uomo di sepoltura, quanto più accocciamente questo che l'esiliato si dirà, che levato venga dalla terra, e disterrato? se di questo verbo col detto significato

arrichir si voglia la Lingua nostra da persona onorevole, qual fu quella del Marini. Ma avendo noi il verbo distotterrare, che il medesimo vale, io non dubito che'l Marini lo stesso verbo usato qua non abbia, ma accorciato in disterrare. Et io non dubito che'l Marini non abbia formato questo verbo dal nostro Francese *déterrer*. Evvè una infinità d' altre voci nell' Adone, dette al modo Francese.

DISTRETTO. Sustant. Tutto quello che, o per ragion di guerra, o altra cagione, è aggiunto al vecchio territorio e contado. I Legisti dicono in Latino *districtus*. Si potrebbe forse dire *territorium*. Parole della Crusca. *Distringere*, è giudicare. *Districtio*, val *coercitio, iurisdictio*. Raimondo, Conte di Barcellona, nella Donazione a Sant' Oldegario: *Liberatem dono tibi, tuisque successoribus, congregandi undecumque potueris homines ad incolandam terram illam, &c. Et judicentur, & distringantur, ubi opus fuerit. Alter non a nomine hominum distringantur, & judicentur.*

DISVENIRE. Linqui animo. Da *desfinire*, il Sr. Ferrari. Viene, sicuro, dalla particola *dis*, e dal verbo *venire*. *Venir meno*, dicono similmente gl' Italiani per svenirsi; smarrit gli spiriti. Il Boccaccio Novella 15. 36. *Da grave odor vinto, venendo meno, cadde.*

DITO. Accorciato da *digitus*. Così *interdita*, per *interdigitus*. Excerpta ex Veteri Lexico Greco-Latino, al capo, *de membris humanis*: *Interdita. μεμδάτηλα. Le dita*, si dice anche oggi da gli Italiani.

DITOLA. Vedi *manina*.

DIVALLARE. Da *valle*, come se si dicesse andare a valle. Così arrivare, dà riva; montare, da monte.

DIVIAMENTE. V. *via*.

DIVISA. Affisa. Da *dividere*. *Divisa*, è vestimento divisato: e *divisato*, vale di vari colori; variamente intessuto. *Divise*, appresso noi altri Francesi, vale quel' emblema che *Impresa* si dice da gl' Italiani. Vedi a quella voce nelle nostre Etimologie Francesi.

DIVOCATO. Voce antica. Quasi *avocato*; divulgato; dice La Crusca.

DIURNO. Così chiamano gli Ecclesiastici il libretto, che separa l' ore dell' officio divino dal Breviario; da *Diurnum. Diurnal*, lo diciamo in Francia, da *Diurnale*.

DOAGIO. V. *Duagio*.

DOANA. V. *Dogana*.

DOBBLARE. Da *duplus, dupla, duplare*,

DOBBLARE. Il Glossario Antico: *Duplavit, idem dover. Il Lessico Antico: διπλός, biplex, duplex,*

duplex, dupla. Apollinare Sidonio epist. 17. lib. VIII. Sidoni superest dupla corona tua. Vedi il Savatone sopra quel luogo di Sidonio.

D O B R A, e **D O B L A**. *Stanca d'ora,* allequal diciamo anche doppia: forse perchè comunemente vale più il doppio, che'l fiero dell'ora. Parole della Crusca. Da *dupla*, **D O B L A**, **D O B R A**. Il Vocabolario Antico: *Bindo, δίπλη.* *Bindones, διπλοί.* Ivi medesimo: *Duplices, διπλοί.* Da *duplones, doblones*, Gall. **D O U B L O N S**: come **Q U A D R U P L E S**, da *quadripli*. Il Salmasio sopra l'Istoria Augusta car. 218. *Glossa:* *duplones. διπλαί.* *Sic bōdīe dupliones vocamus aureos binarios; & quadruplos, quos quaternarios Latini vocabunt.* Intorno a gli doppioni, veggasi il Borghini nel Discorso della Moneta Fior.

D O C C I A. Canaletto, per lo quale si fa unitamente correr l'acqua. Lat. *tubus*. Dal Latino *Ducere*. *Duco, ductum duci, da elius, ducta, duccia, DOCCIA, DOCCIARE, DOCCIONE.* Ovvero così: *Duco duxi, duxia, duccia, DOCCIA.* Più m'aggrada la prima maniera Così da *gatta, gattia, gottia, goccia gocciola*. *Ductus*, nell'antico Glossario Latino-Greco, viene interpretato *ὑδεγγύων*. Da *duccia*, formossi parimente il Francese *douche*. Da *doga* il Salmasio sopra l'Istoria Augusta a 408.

D O G A. Una delle strisce di legno, che compongono la botte, o altro vasò simile. Dal Latino *doga*; detto, per metaplasmo, in vece di *dogus*. Il Vossio de Vit. Serm. *Dogus aliud ac doga. Siquidem doga vas ipsum, ut proximè vidimus; dogus verò, asser vas. Nam vas compingitur ex multis dogis sive assrōis. Ac videtur dogus dici quasi ὀδόξος, receptaculum, δοτὸς δέξιος, recipere, continere; qui vasorum asferes liquorem recipient ac contineant. Nisi dogus à Germanico & Belgico duygen: ut in illo, de tonis in duygen. I. Vas in dogos est dissolutum. Acta de Miraculis S. Mariae de Ripuario cap. v. §. 25. Posuerunt caput ejus in tinam: cum vellent aquam immittere, dissoluta est à circulis & dogis, quasi concisa esset securibus: ita sigillatim diminuta est, ut nec esset quod foco posset aptari.* Con quel che seguita. *Douelle, la diciamo nell' Angiò, mia patria, da doella, diminutivo di doga. Doga, doa, doelle, DOUELLE.* Dove, la dicono i Parigini, da *dova*, corrutto da *doga*. Dallo stesso *doga*, dove s'appella da noi in Francia quel fosso, che per lo più cinge le fortezze: ilqual si dice anche *doga* in alcuni luoghi d'Italia. Ed in questo significato usò il Latino *doga* Gregorio Turonense de Gloria Martyrum lib. I. cap. 25. *Fossas in circuitu Basilita fieri jussit, ne forte dogis occultis*

*hypothecas deducerentur in fontem. Δέξαρη, originare pacem dare d'έξαρη, diffuso quasi nel medesimo significato i Greci. L'Ornamentico Greco-Latino: *Cisterna. δέξαρη* Le Gloste: *δέξαρην. cisterna, lacus.* Elchio: *δέξαρην. id est lacus, & τοῦ τάπαν φέρει.* Marco Aurelio: quel grande Imperador Romano: pien di filosofia la lingua, e' il petto; per usare le parole del Petrarca: *τὰς της ιχθύος δέξαρης.* Il luogo è nel VII. *τὴν εἰσίνειαν* all' articolo 3. L'uso anche Platone, come vogliono alcuni. Vedi le nostre Osservazioni sopra Diogene Laerzio alla Vita di esso Platone, a carte 97. Dalla detta voce *doga*, si tratta ancora da noi in quella divulgata, che segue. Vedi qui vi. Da *doga*; **D O G A R E**, cioè, cignere, fasciare, presa la similitudine dalla *doga*, dice la Crusca. Vedi i Deputati sopra Dante, a carte 7.*

D O G A N A. Vale il luogo dove si paga la gabella, e anche la gabella stessa. Si disse prima del luogo. Giovanni Boccacci Giorn. VIII. Nov. 10. nel principio: *Soleva essere; e forse che ancora oggi è; una usanza in tutte le terre marine che anno porto, così fatta; che tutti i Mercatanti, che in quelle mercanzie capitano, facendote scaricare tutte in un fondo, il quale in molti luoghi è chiamato Dogana, tenuto per la Comune, o per lo Signor della terra, le poriano. E quindi dando a coloro, che sopra ciò sono, per iscritto entro la mercanzia, & il pregiò di quella; e dato per gli detti al Mercatante un magazzino, nelquale esso la sua mercanzia ripone, e serrato con la chiave. E gli detti Doganieri poi scrivano in sul libro della Dogana a ragione del Mercatante tutta la sua mercanzia, facendosi poi del lor diritto pagare al Mercatante, o per tutta, o per parte della mercanzia, che egli della Dogana trasse, &c.* Si disse anche *doana*: e trovasi questa voce nel Villani VII. 66. 5. *Pagando quelle colte e doane, che sono usate.* Dove però il miglior testo, secondo lo testificano i Signori della Crusca, dice *dogane*. Il Latino-barbaro *doana* trovasi anche; e più volte; nelle costituzioni ciliiane. Ne riferisce i luoghi il Vossio nel libro de gli Errori della Favella; dove lasciò scritto, che questa voce de' Latini del peggior secolo veniva dalla Francese *doane*, o *douane*. Lo Spelmanno allo' incontro, vuole che dal vocabolo Francese sia detto l'Italiano: *Dicitum à telonio Lugduni Gallorum, cui id nominis; atque inde translatum in Italianum, dice egli nel suo Glossario. S'inganna l'uno e l'altro. Venne il Francese dall'Italiano; e l'Italiano dal Lat. inusato *dogana*; originato dal Greco *δοξά* o *δέξα*: il che formossi da *δέξαμαι*, o *δέξομαι*, che val *capio, accipio, excipio*.*

Le Glose : *δοξή, exceptio.* Efichio : *Εὐελπία, δοξάς, ὑδάτων.* cioè, *receptacula aquarum.* E quindi *doga* per botte. Le Glose : *Doga, θέρις, Dogarius, θερμός.* E formosissima *dogana* in questa maniera : *δέκχησι, e secondo il dialetto Ionico, δέκχειν, δοξή, δοξά, δοξά, doca, doga, δοχαρος δοχάρα, docana, DOGANA.* Trovansi *δοχάρη*, per *loculus conditorum*. Efichio : *δοχάρη. θύλας.* Item, *τὰ δέκχειν, per sepulchra.* L'Etimologico : *δόκησι. τάφοι πνεύματα λακεῖαι aquaria, καὶ τὸ δέκχειν τὰς Τυροδειδας.* Lo stesso dice Suida. *Dogana* dunque propriamente è il luogo dove si riceve, ovvero si paga la gabella. Da questo significato passò a quello della gabella stessa. Da *dogana*, si disse poi *doana*; onde il Francese *doane*, e *donane*. Questa è la vera origine di questa voce, che che ne dica un valentuomo, amico mio, il qual voleva assolutamente, che da *Dogi*, detto per *Duce*, come *Doge* per *Duce*, s'originasse *dogana*, e che fosse detto prima della gabella che prendevano i Duchi. Intorno alla voce *doga*, vedi sopra all'istessa voce, con quel che ne scrissero il Casaubono e'l Salmasio sopra l'Istoria Augusta.

DOGARE. V. *doga.*

DOGE. Titolo di Principato, e di capo di Repubblica, oggi di Venezia o di Genova, e talora di Capitan d'esercito, *Dux Ducis, Duce, Duge, DOGE.*

DOGLIA. Dolore. Dal Latino *dolus*, usato da Latino-barbari in vece di *dolor*, come lo testifica Sant' Agostino nel Trattato settimo sopra San Giovanni : *Ecce VERE ISRAELITA, IN QUO DOLUS NON EST. Quid est in quo dolus non est? Forte non habebat peccatum? Forte non erat ager? Forte illi Medicus non erat necessarius? Absit. Nemo sic natus est, ut ille Medico non egeret? Quid sibi ergo vult, in quo dolus non est? Aliquam in sensibus queramus. a'parebit modo in nomine Domini. Dolum dicit Dominus: Et omnis qui verba Latina intelligit, scit quia dolus est cum aliud agitur et aliud fingatur. In tendat Charitas vestra: Non dolus dolor est. Propterea dico, quia multi fratres imperitores latinitatis loquuntur sic, ut dicant, Dolus illum torquet, pro eo quod est dolor. Dolus, fraus est; simulatio est. Quando aliquis aliquid in corde regit, et aliud loquitur, dolus est, et tanquam deo corda habet, &c.* E nel Trattato quinto : *Hic est verus Israëlit'a, in quo non est dolus. Dolus, non est dolor. dolus, à duplicitate cordis dictus est.* Sant' Ambrogio lib. 4. epist. 13. *Et novacula non satis acuta; ne faciat dolum, turrum exuvias passionum atque iranis sensus recidas.* Cassiodoro lib. 2. epist. 39. *Balnei contra diversos dolos corporis attributa.* L'Autor del libro de Cardinalibus operibus

Christi; che falsamente viene attribuito a San Cipriano; siasi Arnaldo, Abate di Bonavalle, come vuole Tommaso Giamesio nel suo Trattato De Suppositiis Scriptis, ovvero qualche altro Scrittore più antico, come stima il Casaubono nelle sue Esercitazioni contro al Baronio, e'l Vossio nella sua dotissima Istoria Pelagiana. L'Autor, dico, di quel libro de Cardinalibus Operibus Christi, al capo de Nativitate Christi : *Natus dolus; nulla natura contumelia in puerperio.* Così anno i testi antichi; e non già *nullus dolor*, come lo mutò Niccolò Rigalzio nella sua edizione di San Cipriano, e come cita quel passo sotto nome di San Cipriano il Cardinal Baronio ne' suoi Annali; là dove tratta della Natività di Nostro Signore. Così *onus, labus, colus, differo i Latini;* e anche i buoni; per *honor, labor, color.* Lo nota il Savarone sopra l'epistola 3. del libro v. di Apollinare Sidonio, dov'egli è da vedere. Ora, da *dolus* fu così formato *doglia*: *Dolus dolis, dolius, dolia, DOGLIA.* Vedi sotto in *doluo.*

D O H. Esclamazione. Dal. Lat. è anteposto D, come in *deb.* Vedi *deb.*

DOLCIATO. V. *dolco.*

DOLCIORE. Vedi sotto in *dolco.*

DOLCO. Dolce. Dall' inusitato *dulcē dulci*: onde *dolciare*; e quindi *dolciato*. Leggesi nel Glossario Antico; *dulcium πλακῆτα.* e nell'Onomastico Greco-Latino; *dulco, γλυκίνα.* Da *dulcare*, Latino, venne l'Italino *indolcare*, siccome *indolciare* da *dulciare.* *Edulcare*, per *dulcius facere*, differo gli antichi Latini. Mazio, appresso Nonio Marcello :

*Quapropter edulcre convenit vitam,
Curasque acerbas sensibus gubernare.*

DOLZORE. L'Onomastico Greco-Latino : *dulcedo, or. γλυκύτης.* Or qui vi, è posto per *dulcor.* DOLZORE si legge una volta in Dante, & una nel Petrarca. Ma io con molte ragioni v'leggo più volentieri dolciore, come è mostrato altrove, dice il Ruscelli nel Vocabolario delle voci del suo Rimario.

DOMANDARE. Composto dalla particella *de*, e dal verbo *mandare.* Da *μαντεῖω* inettamente lo cava il Monofini. *Antequam aliquid mandetur, vocatur is cui negotium committitur.* Inde *dimandare, pro appellare; vocare: item, petere, rogare, querere:* dice qui il St. Feirari.

DOMANE. V. *dimane.*

DOMENEDDIO. Dio. Leggesi nelle Glose Antiche, *Domnedius & Cenoclarus, σαβουνός.* Cioè *Dominus adūtus;* Maestro di casa; *οἰνούμος.* E in Paulino al Poema xi. del Natale:

-Quim

— *Quam quod mihi tecis*

Ipse meis quibus est, idem dominatus egit.

Usa anche l'istessa voce nell' istesso significato l'istessa Paulino nella pistola IX. a Severo, e nella XII. allo stesso Severo, e nella XXVIII. a Vittricio. *Iisque ex locis colligit doctissimus Bollardus decipi Ambrosium Leonem lib. 2. de Nola cap. XI. ubi censet, templum Paullini dicatum Dominatio; perque cum, Deam ipsum intelligi,* dice il Vossio nel libro de gli Errori della Favella. Da questa voce Latina *dominatus*, vogliono alcuni che derivi l'Italiana *Domeneddio*. Ma la penultima sillaba essendo breve in *dominatus*, e lunga in *Domeneddio*, a me pare più ragionevole diducerla da *Dominus Deus*. Oltre acciò, dissero i nostri Vecchi *Damediex* (voce formata, senza contrasto, da *Dominus Deus*) per *Iddio*. Trovansi questa voce nel Poema della Morte, fatto da Elinando, Monaco Cisterciense della Badia di Freddo Monte, luogo vicino alla città di Bovés: ilqual' Elinando è il più antico di tutti quanti i Poeti Francesi, de' quali restano dell'opere. Si fa menzione di questo Elinando ne gli Ammaestramenti de gli Antichi di Bartolomeo di San Concordio Pisano, dell'Ordine de' Frati Predicatori. Questo si nota qui, perchè il Signor Francesco Ridolfi, illustre non men per virtù che per nobiltà di sangue, avendo poco tempo fa, sotto nome del Ristorito, Accademico della Crusca, ridotti alla vera lezione i detti Ammaestramenti col riscontro di più testi a penna; nella vaga, bella, elegante ed erudita Prefazione sopra quel vago, bello, elegante ed erudito Scrittore, dice, questo nome di *Elinando* essere a lui incognito affatto. E pure, per dirlo incidentemente, dello stesso Elinando era stata fatta menzione da i Deputati del 1573. nelle loro Annotazioni sopra il Decamerone: dove lo chiamano Scrittore assai stimato ne' suoi tempi; cioè intorno all'anno M. CC. e dove osservano, che da lui prese il Boccaccio la Novella di Nastagio degli Onesti. Chi di esso Elinando più particolari desidera, vegga l'Istoria Bellovacense di Antonio Loisello, quel famoso Avvocato di Parigi, degno Discepolo di quel gran Maestro, Jacopp Cuiacio.

DONADELLO. Nome d'un picciol libretto, prima introduzione della Grammatica Latina, diminuito dal nome dell'Autore, col quale egli è pubblicato, dice La Crusca. Quell' Autore fu Donato, Maestro di San Girolamo. *Donato*, per quel libretto dicono anche i Sanezi, e altri. Il Vellutello sopra quel luogo del Paradiso di Dante, al Canto XII.

— *E quel Donato.*

Ch' a la prim' arte degnò poner mano:
Donato scrisse il Donato; nel qual tratiò di Grammatica, la prima delle sette Arti Liberali. Lo chiamarono, col diminutivo, *Donadello*, per *Donatello*, perchè è solamente un compendio dell' Opera di Donato.

DONARE in vece di *dare*. Lat. *tradere*. E modo Francese, dice La Crusca.

DONDE. Avverbio locale. Dal Lat. *deinde*; detto per lo semplice *nde*. Così *demagis, deintus, desub, desubito, desecas, decontra, deforis*, e simili, de' quali pieni sono i libri. Vedi *onde*.

DONDOLARE. Mandare in qua e in là cosa sospesa in aria. Da *undulare* Latino. *Undulare, deundulare, DONDOLARE*. Da *pendere*, il Sr. Ferrari. Non si può.

DONNA. Da *Domina* Latino. *Domina, donna, DONNA*: siccome *dominas, dominus, dominus, DONNO*. V. *donno*. Da *dona*, imperativo del verbo *donare*, lo tirava per ischerzo il Conte Guidobaldo de' Bonarelli, in que' versi della Filli di Sciro:

*Platano i doni il Ciel; placan l'Inferno.
E par non son le Donne
Men' avare che il Cielo,
Più crude che l'Inferno.
Il Don, credimi, il Dono
Gran Ministro d'Amore, anzi Tiranno,
Egli è, che a suo voler' impetra e spetra.
Non sai tu ciò ch' Elpino;
Il saggio Elpin dicea?
Che fin colà ne la primiera etade,
Quand' anco semplicetti
Non sapean favellare
Che d'un linguaggio sol la lingua e'l core;
Allor le amanti Donne altra Canzona
Non s'udivan cantar che, dona, dona.
Quindi l'enne addoppiando,
Perchè non basta un don, Donna fu detta.*

Quieres Damas? da mas, per dirlo di passaggio, dicono non dissimilmente gli Spagnuoli. Cioè, Se vuoi trattar con Dame, da più. Cioè, Da lor più che all' altre Donne ordinarie. Intorno al significato della voce *donna*, vedi i Deputati del 1573. sopra il Decamerone. Intorno all' origine, vedi sotto in *donna*.

DONNEARE. Il Castelvetro nella Giunta al primo del Bembo: *DONNEARE* viene da *Donna*; e significa propriamente essere inchinato alla parte delle Donne. E perchè chi inchina con l'animo in una parte, volontieri ancora v'usa, significa usar con Donne, e corteggiarle, e ragionar con loro: e sdonneare, partirsi da ragionar con Donne: siccome mostra Dante, quando dice,

E di colui, ch'è d'ogni pietà chiave

Dd

Avanti che sfonrai.

Voleva il Bembo; contra'l quale scrisse il Castelvetro; che fosse vocabolo Provenzale. È vero che l'usarono i Provenzali, trovansi in Raimondo di Miraval; in Giraldo di Bornelth, chiamato *il Maestro de' Trouatori*; in Giuffredi di Tolosa; in Pietro Vitale; in una Canzone nella Vita di Gauselin Faidit; nella Vita di Lanfranco Cicala, e nella Vita di Raimondo di Miraval. La Grammatica Provenzale anch'ella: *DONEIAR. Cum Dominabus loqui de amore.* Ma se l'ebbero gli Italiani da' Provenzali, o da' Latini, è cosa incerta.

DONNO. Signore. *Dominus, dominus, dominus, DONNO.* *Domnus* e *Domna*, furono nomi proprii appresso gli Antichi. Veggansi le Inscrizioni del Grutero. *Τὸν μεγάλην μεγάλων Φυρνότον Δόμνα Σεβήρων*, disse Oppiano, parlando di Giulia Augusta, madre di Caracalla, moglie di Severo; la quale ebbe il soprannome di *Domna*, come si vede nelle medaglie di essa. S'ingannò il Ritterusio, sponendo questa voce con quella di *domina*, ovvero *dearona*. **DONNO** è anche Titolo di Monachi. In questo significato l'usarono parimente i Latini de' bassi secoli. Vedi L'Onufrio nella Diclarazione delle Voci Ecclesiastiche, il Barzio ne' suoi Avversarii lib. xxix. cap. 19. e'l Vossio nel libro de gli Errori della Favella.

DONNOLA. Lat. *mystela*. *Donnola*, è un diminutivo di *donna*. Credo, sia così detta quella bestiola piccola dalla sua gentilezza e bellezza. Così, da noi altri Francesi, *Démiselle* si chiama una specie di mosca, gentile, e bella assai. Vedi *bellora*.

DONZELLA. DONZELLO. Da *domicella* e *domicellus*; accorciamenti di *dominicella* e *dominicellas*. Vedi il Vossio de Vit. Serm.

DOPPIO. Da deposit Latino, detto per lo semplice post: che per ciò dee scriversi con un sol P. È stato scritto sempre con un sol P, e con l'accento sopra la prima sillaba, come ce ne rendono i versi uniforme testimonianza; dove Dante, eziandio nella rima, l'è sempre accompagnato con uopo, asopo, e simili, dice il Cinonio nelle sue curiose Osservazioni della Lingua Italiana. Soggiunge: È vero, che un'Antico (Intende di Fazio degli Uberti) s'è lasciato tirare dalla necessità di simil cadenze, a scrivere con due PP: là dove disse,

Indi si mosse, & io gli tenni doppo

Pur per lo giogo in verso un' altro spicchio,

Che n'era per la strada di rintoppo.

Onde non ti curare d'imitar que' Moderni, che

scrivono doppo con due PP: e molto meno qui, che eziandio l'O terminaiva premon sotto l'accento, scrivendo doppo morte, doppo quindici dì, &c. Doppo, l'usa pure il Davanzati nel suo Tacito.

DOPPIA. V. sopra in *dobra*.

DOPPIERE. Da *duplicare*. La Crusca: *Torbia, o torcia di cera: detta così dalla duplicità degli stappini ritorti insieme.* Lo Stigliani nell' Occhiale sopra quel verso dell' Adone alla Stanza 240. del Canto undecimo,

Quattro in quei doppieri accefi lumini:

DOPPIERO significa torcia: e vici del Latinor barbaro: cioè, da *duplicarius*; per la doppiezza delle candele, che compongono quella. Ma qui per forza bisogna che significhi candelliere, o lucerna. L'Aleandri nella Risposta al detto Occhiale: *Benchè in Toscana doppiero significhi propriamente la torcia, in altre parti nondimeno d'Italia doppiieri si dicono i candellieri delle torce, per la lor quadruplicata doppiezza.* E con questo significato à voluto usarlo il Marani, non curandosi punto che lo Stigliani per questo effetto tener lo voglia per licenzioso, siccome tiene anche *Dante*.

DOPPIONE. V. sopra in *dobra*.

DORE'. Aurino; rancio. È vce tutta Francese.

DOTTA, con l'O stretto. Vedi di sotto in *otta*:

DOTTA. Con l'O largo. Timore; paura; dubbio. **DOTTARE.** Temere; aver paura; sospettare. Il Bembo, nel primo delle Prose: *È medesimamente quadriello voce Provenzale, & onta, e prode, e talento, e tenzone, e gaio, & isnello, e guari, e sovente, & altresì, e dottare, e dottanza; che si disse eziandio dotta;* siccome li disse il medesimo Dante in quei versi pure del suo Inferno,

Allor temetti più che mai la morte.

E non v'era mestier più che la dotta,
S'i non avessi viste le ritorte.
È nondimeno più in uso dottanza; siccome voce di quel fine, che amato era molto dalla Provenza, &c. Il Castelvetro nella Giunta al Bembo: *Ora dice il Bembo: DOTTARE e DOTTANZA, sono voci Provenzali: laqual voce DOTTANZA si dice eziandio DOTTA; siccome la disse il medesimo Dante in quei versi; pure del suo Inferno; Allor temetti, &c. Io dico che dottare, e dottanza, e dotta, procedono dà Latini, e non dà Provenzali. E non è da dottare che dotto non sia il verbo dubito, cacciato I, e tramutato B in T, & U in O. E significa temere; perciocchè dubito alcuna volta significa temere. Et à differenza tra dottanza e dotta: che dottanza discende dal partitivo presente & operante; e dotta è presa dal partitivo preterito*

preferito è operato, e dotta è voce stroppiata; dovendosi dire dottata; siccome si dice temeraria per temuta, e molti altri simili, de' quali si ragionerà al suo luogo. I Deputati del 1573. sopra'l Decamerone: *Aggiugniamo, che Monsignor Bembo considerò questa dimestichezza della Lingua nostra con la Provenzale molto bene, e come volentieri i Nostri presero delle lor voci, e nominarne alcune. E colui, che in qua si ultimi tempi à cercò di abbattere questa sua verissima opinione, (Intendono del Castelvetro) à avuto il torto. Né vale a dire, per dare esempio di una, che il dottare sia prejo dal dubitare Latino: che a ristrignersi al vero, è una sofisticheria; e non impedisce quel che dice il Bembo. Perchè dal Latino cavarono i Nostri dubitare e dubbiare, e non dottare: e dubbio, e non dotto, o dotta: e così gli altri di questo verbo. Ma quella presero i Provenzali da' Latini, accommodandolo all'uso loro; e da loro poi i Nostri. E vennero queste voci nella nostra Lingua, come foresterie di Francia, e non da Roma. E se ben ci furono in que' tempi volentier vedute, se ne son pur poi tornate a casa loro. Dove quell' altre, venute da luogo più vicino, ci sono oggi per la lunghezza del tempo divenute cittadine. Piacemi aver le lor questioni udite: Ma più tempo bisogna a tanta lite. Frattanto qui osserviamo, ciò che già di sopra, alla voce *augello*, accennammo; che per investigare le Origini della Lingua Italiana, e dal Bembo, e dal Varchi, e dal Tassoni, e dal Conte Federigo Ubaldini, e da quasi tutti gli Etimologisti Italiani; traendone il Castelvetro; si va troppo spesso in Provenza.*

DOVANODORO. Voce Lombarda, che vale *arcolaio*. Il Castelvetro nella Giunta al primo delle Prose del Bembo: *Non può essere avvenuto per qualità alcuna d'aere, che il Toscano chiami arcolaio quello strumento, che il Lombardo chiama dovanodoro.* Corrotto da *devidorium* Latino; dal qual viene parimente il Francese *devidoir*; voce dello stesso significato. Florente Cristiano sopra quelle parole della Lisistrata di Aristofane, *Ἐτοι τὸν πόλεμον τύπον Διδάσκαλεν, λύτρις εἰσογή: Λέγο Διδάσκαλεν. Est autem Διδάσκαλεν, quod Franci dicimus devider: vel à dividendo, vel à dividendo, ut monuit etiam vir maximus, & mihi cognovimus frater, Josephus Scaliger.* Adducemmo di sopra, alla voce *dipanare*, le parole dello Scaligero. Vedi qui vi di grazia. Ovvero da *depanatorium*. *Depanare, depansare, depanatorium.* Vedi il Sr. Ferrari in *appa.*

DOVE. Da *deubi*; detto per lo semplificare *ubi*; come *deunde, demagis*, e simili. S'intenna il Giambullari, volendo sia d'origine Tedesca. Così dovunque, da *deubicunque*.

s'inganna Celso Cittadini; come benissimo l'osservò il Sr. Ferrari; diceando che la lettera D si metta dinanzi per maggior dolcezza, in tutte queste voci, dove; *dovunque, donde, &c.*

DRAGHINASSA. Nome, che tra gli altri s'attribuisce alla spada, ma per ischerzo: come anche Cinquadea, Daga, Striscia, e simili. Parole della Crusca. Da *daga, daghina, daghinaſſa*, ed inserto R, DRAGHINASSA.

DRAGOMANO. Turcimanno; Interpreti. Quegli che parla o risponde in vece di colui che non intende il linguaggio. È voce Araba e Turchesca. Ne discorriamo appieno nelle nostre Origini Francesi; come anche di sotto alla voce *Turcimanno*.

DRAGONTEA. Spezie d'erba. Il Crescenzi VI. 119. 1. Chiamasi Serpentaria, o ver Dragontea, imperciocchè il suo gambo è pieno di macole, a guisa di serpente. Isidoro nelle Origini XVII. 9. Dracontea vocata, quod hæstæ ejus varia sit in modum colubri, similitudinemque draconis iminetur. Soggiunge; vel quod eam herbam viperæ iminetur.

DRAPPELLO. Vedi *drappo*.

DRAPPO. Dal Latino-Barbaro *drappus*; delqual vedi le Origini nostre della Lingua Francese. Da *drappo*; il diminutivo *drappello*. Sopra l'origine di questa voce *drappello*, fece il Sr. Dati, famoso Academico della Crusca, quest' Osservazione: l'Accademia fa derivare questa voce da *drappo*, per bandiera, sotto la quale andasse una quantità di soldati. Francesco da Barberino à *treppello* in più d'un luogo. E qui l'Ubaldini da questa voce fa derivare *trappa*. Il Nisieli, cioè Benedetto Fioretti, nelle sue Osservazioni MSS. contradice al Vocabolario: portando un luogo di San Tommaso de Regimine Principis, libro 4. cap. 28. che chiama una certa compagnia di soldati *trapellam*. *Quam trapellum dicunt: ad perforandum acies hostium, appellat. Hoc enim verbum trapellationis importat.* Nel che io non son punto col Nisieli: e mi sotto scrivo all'Accademia: particolarmente, perchè *drappellone* si dice un drappo simile a inseguiva, che si appende per ornamento nelle Chiese. Intorno all'origine della voce *drappo*, dice così il Sr. Ferrari: *Nullus vocis originem tetigit. Vossius Gallicam vocem esse ait. Sed unde illa? Mihi ex raupa facta esse videtur: qua vox vestem significat, &c. Sed rursum, unde raupa dicta sit, in questione erit. Si divinationi locus est; quod ferme vestes rurbanæ, sive rubentes, in usu essent, à colore, rurbanæ, Italicæ robba, & robone, factæ mihi per suadeo. Vt birrus, pro ueste coloris ruffi.*

DRITTO. Per giusto; bene; è conueniente. Dà directum Cicerone nelle sue Partizioni: *Equitatis autem vis est duplex; cuius altera directa, & veri, & iusti, & ut dicitur, aqua & boni ratione defenduntur.* Marculfo lib I. cap. 21. *Vi uniuicue pro ipso, vel hominibus suis, reputari conditionibus & directam faciat &c.* *Curvo dignoscere verum, disse Orazio.*

DRÖGHE. Spezierie. Claudio Salmasio nella Prefazione del suo Trattato degli Omonimi delle Piante, a carte 62. *DROGAM, vulgo dicimus; usitato fermè toti Europe nomine: quod ex Persico factum videtur: quo drogue, Fraus, & impostura vocatur. Nella quippe in refranades, & adulteria magis sollennia. Hinc Homerus, Egyptum ferre dixit, Φαρμακον, λυγερον, καιδα: multas boinas herbas, & malas.*

DROMEDARIO. Spezie di cammello. *d'equas, d'equad@, dromadus, dromadarius, DROMEDARIO.* Livio nel settimo della Guerra Macedonica: *Ante hunc equitatum falcata quadriga; & camelii, quos appellant dromadas.*

DRUDO. Disonesto Amante: e nel femminile, *Concubina.* Il Castelvetro nella Giunta al primo del Bembo: *DRUDO può per avventura venire da trudo, perciocchè il Drudo caccia del petto e del letto della moglie il legitimo marito; salvo se non volessimo prendere trudo in significazione più disonesta, come fece Catullo, che disse,*

*Deprendi modò pupulum Puellæ
Trusantem.*

È cosa da ridere. Viene l'Italiano *Drudo* dal Latino-Barbaro *Drudus*. Carlo il Calvo XXIII. *Anima vestra sine adjutorio Uxorius ac Filiorum, & sine solatio & comitatu Drudorum atque Vassorum nuda & desolata exhibet.* Più esempi ne riferiamo nelle nostre Origini Francesi. Viene il Latino - Barbaro *drudus* dal Tedesco *drut*, che vale *dilectus, fidelis.* Vedi le dette Origini. Il Bembo nelle Prose, e il Ruscelli nel Vocabolario del suo Rimario, vogliono che *drudo* sia della Provenzale.

DRUZZOLA. Così chiamano i Senesi; ovvero i Senesi, come s'usa dire in Roma; quella rotella di legno, cerchiata per lo più di ferro, che s'aggavigna con una mano, e con la forza di buon braccio, accresciuta dallo spago che vi s'avvolge, il quale riman poi attaccato al dito vicino al piccolo della mano, si tira con molta velocità: e si dice, giocare alla druzzola. L'istessi Senesi chiamano DRUZZOLONE la druzzola maggiore senza ferro, che non può aggavignarsi, ma s'appoggia alla palma della mano, e infilata, come la piccola si tira. E il DRUZZO-

ZOLARE, il correre della druzzola, o d'altro che faccia simile moto: cioè che sia spinta per terra, facendola girare. Forse da *delubricus*, detto per lo semplice *lubricus. Delubricus, delubricium, delubriciolus, delubriciola, diabciola, druciola, DRUZZOLA;* onde DRUZZOLARE. V. *sbracciolo.* Può anche venire da *rotula*; e credo ne venga; dicendo *ruzzola* i Toscani per *druzzola*.

DUAGIO. La Crusca: *Lo stesso che DOAGIO, Città di Fiandra, dalla quale anticamente veniva una specie di panno, dal nome della città chiamato DUAGIO.* Il Sansovino sopra quelle parole del Boccacio Giorn. VIII. Nov. 2. Io voglio che tu sappi ch'egli è di duagio infino in treaggio. ed acci di quegli nel popolo nostro, che il tengon di quattr'agio: *Castello in Fiandra, secondo che ne ragiona il Villani.* E quirvi si fanno certi panni grossi, da Contadini chiamati Doagi. Ma il buon Prete disse treagio e quattragio, quasi che egli accrescendo il numero, più accrescesse la finezza del panno, acciocchè Belcolore credesse il panno tanto più buono. V. Arazzo.

DUCA. *Dux, Ducis, Duke, Duca.*

DUCATO. Moneta Veneziana: Così detta dal *Duce* (cioè, *Doge*) di Venezia. *Vedi bisante qui sopra, e docato nel Glossario del S^r. du Cange.*

DUCEA. DUCHEA. Detto al modo Francese. **DUGO.** uccello notturno. Gr. *Rύων, εώτος.* Gallicè, *Duc.* Da *tucus*, il S^r. Ferrari. Il Glossario Arabico Latino: *Tucus, quem Spagni cuculum vocant, à voce propria nominatus.* Ma come l'osserva l'istessi S^r. Ferrari, il dugo è uccello diverso astatto dal cucleo. Da *dax ducis*, il Bellonio, nella sua Ornithologia: dicendo Aristotile libro 8. della sua Storia degli animali, cap. 12. che il dugo guida le quaglie nel loro ritornare: il che non è, nè vero, nè verisimile. Sono da cercare altre derivazioni di questa voce.

DUNQUE. Forse da *denique* Latino, usato da gli Scrittori nello stesso significato. Il Glossario Latino-Greco Antico: *Denique. νιγαπέν. Dénique. τίρρα, γάρ. Leggesi nelle Glose d'Isidoro, Dique.. denique.* Credo sia da leggere *Denque. denique.* Dall'Italiano *dunque, donque* prima dissero i Francesi, e poi *danc.* Da *tanc*, il S^r. Ferrari: non inverisimilmente.

DUOLLO. Da *dolus*, detto in vece di *dolor*: onde *dolius*; dal quale il Francese *douil. Dolor, dolos, dolus.* V. *dolgia.* Disseri *dolor, dolos, e dolus*; come *arbor, arbos, arbus*; e simili.

DUOMO. La Chiesa Catedrale. *Domus: cioè, domus Dei.* Da *dique*, il S^r. Ferrari.

E B E C E G R I



E B

E BRIACO. Da *ebriacus*. Le Glose Antiche: *ebriacus, pudor*. Nonio Marcellus. **E BRIACARE.** *Ebrium facere.* & **E BRIACATUS.** *ebrius.* *Laberius Hecatæd.* *Ebriacatus intentem hilariam accipuit.* Idem in *Avalaria:* *Homo ebriacatus somno sanari solet.* Così è da leggere. Dallo stesso *imbriacus;* *imbracato,* e *UBBRIACO.*

E C

E CCI. Cioè *ci è*, dal qual fu formato. Così *da mi è*, si fece *emmi;* *da vi è*, *evvi.*

ECCO. Avverbio. Da *etere hoc.* Ovvero da *eccam*, usato da Terenzio, e che, secondo Quintiliano, fu figurato da *etere eam;* come *eccam*, da *etere cum;* *eccos*, da *etere eus;* *ellum*, da *etere illum.* V. *colà.*

E CETERA. Dal Latino *& cetera.* le quali voci, per l'uso frequente, son diventate nostre: e significano il medesimo: cioè, il restante; l'altre cose. Il Firenzuola, Lucidi Atto 1. Scena 2. *E sai che queglie suore oneste, quanto più fanno dello schifo, tanto più è cetera.* Un nostro Poeta Burlesco: *E son quel Carezio fellerato e cetera.* Girolamo Benivieni, Frottola 1. *Titir, le tue Sampogne, E la tua dolce Cetera, An fatto mille, e cesera. So ben ch' io sono incefo.* Simillimo a questa maniera nostra, pare un luogo d'Apuleio libro 6. Mettam. *Et simul dicens, libeliam ei porrigit, ubi Psyches nomen continebat. & cetera.* Ma più autorevole, e più singolare, è un' altro di Cicerone libro 2. numero 32. de Oratore: *Cum ita scriptum sit, Si mihi filius genitus, isque prius moritur; & cetera.* E nel medesimo libro, numero 64. *Agas asellum, & cetera.* Nella Topica, numero 7: *In partitione quasi membra sunt; ut corporis; caput, humeri, manus, latera, crura, pedes, & cetera.* Vedi il Salviati Avvertimenti volume 1. libro 3. capitolo 4. pagina 14. a 310. Osservazione del S^t. Dati: alla quale aggiungo quel verso di Domizio Marfo, *Rara, domum, nunc mos, & cetera, prodotto qui sopra in moglie.*

E G

E GLI. Da *elli*, che dicevano gli Antichi. Differo *elli* da *ille*, in vece di egli.

E I

E I. Voce tronca di egli, ovvero *elli.*

E L

E L. Leccio. Da *ilex.* *Ilex ilicis,* ilice, *elce,* *ELCE.* Così da *ilex ilicis,* *ilicis,* *licis,*

E L EN

213

leccio, leccio. *Leccio* è dello profe; *elce*, del verso.

ELISERO. È voce Araba. Vedi *el-* *elixir*, nelle nostre Origini Francesi.

ELL A. Specie d'erba. Da *innula, innula,* *enula, enula, ena,* **ELLA.** *Lella,* la dicono i Sanceti. Vedi di sotto a quella voce.

ELLERA. Corrotto da *bedeta.*

ELLO. **ELLA.** Da *illo, e illa.* Le Glose Antiche, *cūnku, ellam.*

ELMO. Lat. *cassis, galba.* Dal Tedesco *helme*, voce dello stesso sentimento. Vedi il Vossio de Vit. Serm. è lo Spelmannino nel Glossario. *Capacere*, lo dissero gli Spagnuoli da *cabeza*, cioè *capo*: onde il Francese *casque.*

ELSA. che si dice anche **ELSE**, ed **ELZA.** Quel ferro, intorno al manico della spada. Gall. *Garde d'épée.* Dal Tedesco *haken*, che val tenere. *Hilt*, la dicono gl'Inglefi, da *hold*, che vale ancora tenere. Ovvero dal Greco *ἅλιξ*, cioè *involutrum. ἄλιξ, elix, elicas, elice, else, ELSA.* *Elix elicas, elicius, elicia, ELZA.* Più m'aggrada l'ultima derivazione.

E N

ENCINTA. V. *incinta.*

ENDICA. Incetta. Cioè, il competrar robe, per serbarle, e poi a tempo rivederle, per guadagnarvi. Credo, da *emere.* *Emo, emi, emptum;* *emptus empti, empticus, emptica, enica, ENDICA.* Da *endica*, differo poi *endicata*, col modo diminutivo; e poscia, per contrazione, *enetta*; e finalmente, *INCETTA.*

ENDIVIA. Spezie d'erba. Dal Lat. *intybam.* Virgilio nella Georgica: *& amara intyba fibris.* *Intybam, intibi, intybam, intybiam, intybiam, endibia,* **ENDIVIA.** Veggasi il Vollio de Vit. Serm. *Endive, da intybe;* la dicono parimente i Francesi.

ENGUINAIA. Da *inguex;* *inguinis,* *inguina,* *inguinatus,* *inguinata,* **ENGUINAIA.**

ENTOMATA. Insetto. τὰ ἔντομα, chiamarono i Greci gl'insetti, da' lor tagliamenti. τὰ ἔντομα, οὐ τὰ τὰ σῶμα καὶ μέρα, dice Aristotile nella sua Storia degli Animali al primo: e Plinio XI. 1. *Jure omniis insecta appellata ab incisaris, que nunc levitatem loco, nunc pectorum, atque alti, præcipitate septant membra, tenue modo fistula coherentia. Atque quibus verò, non tota incisa est ambientem partem, sed in alvo ast superne tantum; imbricatis flexilibus vertebris: nusquam atibi spectatam natura artificio.* Da *ēntomē*, fecero i Latini del peggior secolo *entoma entomatis;* siccome da *ēntomē*, ovvero *epitome,* *epitoma epitomatis.*

Da §

214 E P E Q E R

Poscia, da *entomata*; seito caso di *entoma*; formosissimi *entomatum*; onde ENTOMATA; voce usata da Dante al x. del Parad.

E P

E P A. Pancia. Da *hepar* Latino. L'Aleandri nella Risposta all'Occhiale: ESTE, da *exta* Latino, è usato dal nostro Poëta, come epa, da *hepar*, appresso Dante. Eccovi la scala: *hepar*, *hepatis*, *hepate*, *hepa*, E P A.

EPILOGARE. L'istesso Aleandri nell'istessa Risposta: *Il dir poi, ch'epilogare sia voce Latina*, questo è falso; perchè s'aveva più tosto a dir, che *sia voce Greca*. Ma io dico, che col significato che appresso di noi tiene, è voce nostra, benchè dalla Greca Ηπιλέγειν derivata. Percioche epilogare vale in Lingua nostra recapitolare, o ripetere brevemente le cose dette a disteso in qualche ragionamento, e quasi farne un compendio. Ma appresso i reci e i Latini altro non significa, che concludere, e jerrar l'orazione. Epiloguer, l'usiamo noi altri Francesi, per andar sottilizzando.

E Q

EQUIPAGGIO. Dal Francese *equi-page*, figurato dal Tedesco *skiff*, originato dal Latino *scapha*. È voce moderna. Vedi *equipage*, nelle Origini Francesi.

E R

ERBA REGINA. Da Caterina de' Medici, Regina di Francia, alla quale Giovan Nicozio, Ambasciator del Re Christianissimo in Portogallo, la mandò di Portogallo. Da un Tornabuoni, che la portò in Toscana, fu detta *Tornabuona* dagli Italiani. Dal Nicozio, fu chiamata da noi *Nicoziana*. Lo testifica lo stesso Nicozio nel suo Tesoro della Lingua Francese, in queste parole: NICOTIANE est une espèce d'herbe, de vertu admirable, pour guérir toutes maladies, playes, ulcères, chancres, dartres, &c au res tels accidens au corps humain; que Jean Nicot, de Nîmes, Conseiller du Roi & Maître des Requêtes de l'Hôtel dudit Seigneur, étant Ambassadeur de sa Majesté Tres-Chrétienne en Portugal, (lequel a recueilli ce présent Trésor, ou Dictionnaire de la Langue Françoise) envoya en France l'an 1560. dont toutes les Provinces de ce Royaume ont été engées & peuplées: à cause de quoi ladite herbe a obtenu & porte ledit nom de Nicotiane: pour delaquelle savoir l'histoire entière, voyez le chapitre 59. du livre 2. de la Maison Rustique. Porterò quā un' Epigramma del Bucanano, nelqual l'origine della prima e della terza denominazione di questa erba, vien riferita:

E R

Dælus ab Hesperis rediens Nicotias oris,
Nicotianam retinuit:
(Nempe salutiferā cunctis lagoribus herbam)
Prodeesse cupidas patrie.

At Medicæ Casharina, nādappia, lucque suorū,
Medea faculi sui;
Ambitione ardens, Medicæ nomine, plantā
Nicotianam adulterat.
Utque bonis Cives prius exuit; exuere herba
Honore vult Nicotium.

At vos auxilium membris qui queritis agris,
Abominandi nominis,
A planta cohibete manus: os claudite; & aures
& peste tetra occludite.
Nectar enim virus fiet; panacea, venenum;
Medicæ si vocabitur.

ERBOLATO. Specie di torta, infuso di fugo d'erbe. Quindi il nome.

ERGATA. Lo stesso che *argano*. Da ἔργον, ergum, ergantum, ergatum, ERGATA. Vedi in *argano*.

ERITREO. Soprannome d'un famoso Scrittore Veneziano, che scrive sopra di Virgilio. *Puto ego istum esse ex familia Rubeorum, sive de i Rossi; qua iubilis honeyissima, & a Senatus secretis*, dice il Sr. Outavio Ferrari in una sua lettera al Sr. Daniele Giustiniani, Senatore Veneziano, parlando di esso Eritreo. Similmente Giovan Vettori Rossi, si chiamò Janus Nicius Erythreus.

ERMELLINO. Vedi di sopra in *armellino*.

ERNIONE. Vedi di sopra in *ernione*.

ERPICATOIO. La Crusca: Una sorta di rete, oggi detta strascino: detta erpicatoio, dallo strascinarla, si come l'erpice.

ERRANTI. Cavaglieri. Vedi *Paladini*.

ERRATA. Parte, porzione. Da *rata*: s'intende *pars*, *portio*. *Rata*, *erata*, ERRATA. Diceasi anche *rata* per lo stesso.

ERTO, ERTA. Da *erectus*, *erecta*.

E S

ESCIAME. V. *sciame*.

ESSERE. Dal Latino antico *essere*, usato più volte da Plauto.

ESSO. *Ipse*, *ipsum*, *issum*, *essum*, ESSO. *Mulctavit Senatorem qui ille pro ipse dixerat*; dice Suetonio parlando di Claudio Imperatore.

ESTE. Nome de' Principi di Ferrara e di Modana. Il Giovio nella Vita di Alfonso, Duca di Ferrara: *Atestinorum, Ferrarie Principum, familiam ab Ateste, antiquissimo Venetia oppido, nomen accepisse constat*. E più di sotto: *Attestini, qui Estenes imperite vocantur, ut liquidò constat*. ESTI, castello, non molto di lungi da Padova, dal qual sono distesi i Duchi di Ferrara, dice l'Autor della Tavola delle voci difficili,

difficili, che si trovano nella Commedia di Dante. Adriano Valesio sopra il Panegirico de Laudibus Berengarii Aug. Atto, & Ato; Azzo, & Azo; unum idemque nomen est: quod complures ex ea familia Marchiones Astensis, Ferrarie circuitus domini habuere; vulgo Azones Marchiones Estenses dicti. Quippe Astese Veterum est ad Astensis; à quo & cognominatur; qui fluvius in mare Adriaticum effluit: & vulgo Este nominatur.

E S T I M O. Imposizione, gravezza, che si suol mettere, conforme alla stima de' beni stabili; onde prese il nome.

E S T O. Con l'E chiuso. Sincopato da questo, ed è Poetico. Parole della Crusca. Lo tengo formato da iste, come esso da ipse; E LLO, da ille.

E S T O R R E. V. *storre*.

ET

E T I C A. Per febre abitata. Corrotto da hecrica Latino, originato da *εἰκριτής*. V. il Gorreo nelle Diffinizioni.

E T R U R I E N O. V. *Tosco*.

EZ

E Z I A N D I O. Vogliono alcuni che sia stato formato da *etiam diu*: alcun'altri, che s'originò da *etiam* e da *dio*. E questo è il parere di quel famoso Accademico della Crusca, il Cavalier Leonardo Salviati: di cui tali sono le parole ne' suoi Avvertimenti l.2. cap.14. *Basta che le parole e i parlari in significato della lor nascita rimutano spesse volte, e molti se ne ritrovano, che ad arbitrio dell'uso anno rivolta in altra la lor forza natia, siccome, per esempio, la particella dio, che congiunta con l'etiam, con l'avvegna, e col con, perde il suo sentimento. Paichè nelle due prime, cioè in eziandio, e in avvegnaddio, cotanto operi, quanto non vi fosse: e nell'ultima, cioè, nel condio, abbia mutato senso.* Livio MS. Avvegnaddio, che l'una e l'altra fosse apparecchiata. *Annamestramenti de gli Antichi:* Avvegnaddio; che bisogni. In alcune altre sta quella voce, non solamente oziosa, ma in tutto altro senso. Ecco che qui val per un modo di disprezzare: dico nella fine del Proemio della sesta Giornata; là dove la Licisca dice, rivolta a Tindaro: Ben lo diceva io. vatti condio. creditu di saper più di me: tu, che non ai ancora rasciutti gli occhi. E in Calandrino, della eliropia: Che rilucon di mezza notte. vatti condio. E oltr'a questi significati, andar condio, e andarsi condio, per partirsì donde che sia, si dice generalmente. Con quel che segue, degno d'esser veduto. Eziandio, benchè paia composto del sancissimo nome di Dio, non à però senso comune con quello,

disse il Cinonio. È dunque *dio* una paragoge nella voce *eziandio*. Così, da *tunc*, ENTONES; e da *per*, PARÀ; dissero i Castigiani: siccome PERA, dallo stesso per, i Portoghesi. E così anche, da cohinc, QUINCI fecero gl'Italiani. Vedi sotto, in quiritta. Da etiam adeq non inverisimilmente si può anche cavare *eziandio*: e di là ne lo cava il Padre Bertet.

FA

FACCINO. Lat. *bajulus*. Il Casaubono sopra Ateneo i.v. 15. vuole che derivi dal Greco φάγης. Eccovi le sue parole: *Sed videntur Graci φάγίνας appellasse à cibi bujus (parla della lenticchia) utilitate, homines abjectos & nibili. hoc est, eos, qui hodieque Italij & Gallij Faquini nominantur. Non enim caret joco, quod ab Cynulcas, plenam esse Alexandriam φαγίναν. S'inganna il Casaubono. Vicine, secondo il Covarruvias, la voce Italiana facchino dalla Latina fascio. Fascis, fascium, fascia, (quindi FASCIO e FASCIA) FASCIANA, fascino, faschino, FACCHINO. O piuttosto; conforme al parer dell'eruditissimo Ottavio Ferrari; da phalange. Nonio: Phalangæ, dicuntur fusiles teretes, qui navibus subjiciuntur, cum attrahuntur ad pelagus, vel cum ad littora subducantur. Unde etiam nunc palangarios dicimus, qui aliquid oneris fusilibus transvectant. Ottimamente. Inettamente, da facchino, lo cavano alcuni, perchè, ricevendo i pesi, si china il facchino.*

FACIMOLA. Strega; Incantatrice. Da facere, e da mola. Virgilio nella Georgica:

Sparge molam, & fragiles incende bitumine lauros.

Teocrito nell' Idillio, intitolato φαρμακώτεια: Αλφιτά τοι πεπον πυρὶ κάστη.

FAGOTTO. V. *fango:to*.

FAINA. Animaletto rapace, simile alla dontiola. Gall. *fouine*. Credo, da *fulvina*, diminutivo di *fulvus*. V. *fanello*. Ovvero, da φαιός, cioè *fascus*. φαιός, *fāsus*, *fānus*, FAINA. Il pelo della faina nereggia nel rosso. O piuttosto, come lo vuole il Salinasio sopra Solino a 1009. da *fuscina*, diminutivo di *fuscus*. Da *fagina*, lo cava il Bociarto: perchè di fagi si dilettano le faîne, come l'osserva il Gefnero, a 766. Vedi *fouine* nelle nostre Origini Francesi. *Faina*, la dicono anche gli Spagnuoli. Vedi *foino*.

FALAVESCA. Quella materia volatile di cose abbracciate, che il vento leva in aria. Da *faba*. *Fabia*, *fabalis fabalifex*, *favafiscus*, *favoliscus*, *favolifica*, (onde, **FAVOLESCA**, che vale

vale lo stesso che *falavesca*) e per traponimento, **FALAVESCA**. *Fabatis*, cioè *fabalis palea favilla*. Da *favilla*, il Padre Bertet.

FALBO. Sorta di mantello di cavallo, giallo scuro. Dal Lat. *fulvus*: dal quale dissero anche i Tedeschi *fahl*, nell'istesso sentimento.

FALCARE. Piegare. Forse da *falce*, dice La Crusca. Non c'è dubbio veruno.

FALCASTRO. Strumento di ferro, fatto a guisa di falce. Quindi il nome. Gregorio ne i Dialogi lib. 2. cap. 6. *Quadam vero die ei (Gotho) dare ferramentum jussit, quod ad falcis similitudinem falcastrum vocatur, ut de loco quodam vepres abscinderet*. Più esempi vedi nel Vossio de Vit. Serm.

FALCONE. Uccel di rapina. Dal Latino *falco falconis*, che vale lo stesso, ma che si disse prima a quello di cui le unghie sono adunche. Il Glossario Antico: *Falcones. d'άκτυλοι παθών ἵσω βλέποντες*. Le Glose d'Isidoro: *Falcones. qui pollices pedis intrà curvos habent. Festo: FALCONES dicuntur, quorum digitii pollices in pedibus intrò sunt curvati: à similitudine falcis*. Ottimamente. E quindi *falculi* furono dette quelle unghie. Plinio VIII. 15. *Mirum pardos, pantheras, leones, & similia, condito in corporis vaginas unquium mucrone, ne refringatur hebeteturve, ingredi; aversisque falculis currere*.

FALDA. Nel primo significato, si disse di materia pieghevole e distesa in piano, dal Tedesco *falte*, che vale *piega*, e che deriva dal verbo *falten*, che vale *piegare*. Passò poi ad altri significati, de' quali vedi il Vocabolario della Crusca. Forse da *falda*, **FALDGLIA**, che è una sottana di tela, cerchiata da alcune funicelle che la tengono intirizzata: e l'usano le Donne, perchè tenga lor le vesti sospese, e non impedisca loro il cammino, dice La Crusca. È cosa indubitata. Vedi *fautevil* nelle Origini Francefi. Dal Latino *farcire*, il Sr. Ferrari: *quoniam gossypio, lanâ, aut aliâ materiâ, farciebatur*. Il crederlo è cortesia.

FALDISTORO. Da *faldistorium*. Vedi nelle stesse Origini, alla detta voce *fautevil*.

FALLARE, FALLIRE. Da *falla*, e *fallum*; vocaboli Latini. Trovasi *falla* appresso Nonio Marcello. Ecco il luogo: **FALLAM**, *pro fallaciam*. *Novius Decimus*: Me non vocavit. ob eam rem, hanc ego feci fallam. E *fallare*, appresso Catullo, se si à da credere a Giuseppe Scaligero. **FALLARE**, est fallere: *verbum antiquum, eodem modo quo & vanare*. Attius Alcmena:

Tanta ut frustrando vanans, lactans protrahat.

Lactare, vanare, fallare, idem prope significare

videtur. id enim est falsa spe producere; dice lo stesso Scaligero sopra'l detto verso di Catullo. Disse si poscia *fallum*, per metaplasmo; onde l'Italiano **FALLO**: e da *fallum falli*, **FALLIRE**. Intorno a' verbi *fallare* e *fallire*, vedi il Castelvetro nella Giunta a' Verbi del Bembo.

FAL o. Fuoco di stipa o d'altra materia, che faccia gran fiamma e presta, usato nell'allegrezze. Da φάω, *luceo*, φαλὸς, φαλας, *fa-lau*, *falo*, **FAL**o.

FALOTICO. Stravagante; fantastico; astratto. *Falot*, si dice da noi altri Francesi ad uomo scipito.

FANALE. Quella lanterna, nella quale si tiene il lume la notte in su i navili, e'n su le torri di marina. Da φανός, *fanus*, *fanalis*. Eustazio sopra l'Iliade τ. οὐδὲ οὐρανοῖς φανόν, λαμπῆσσι οἱ πηλαιοὶ ἔλεγον. Frinico nell'Egloga de' Vocaboli Ateniesi: φανός. Πᾶτε τῆς λαμπάδος. ἀλλὰ μὴ δῆτι τῷ κερεστίνῳ λέγε. τέπη ἐλυχχύχηστον. Sopra'l qual luogo vedi il Nunnesio.

FANCIULLO. Da *infantillus*.

FANELLO. Piccolo uccelletto da gabbia. Gall. *linote*. Da *fulvus*, *fulvius*, (onde il Francese *fauve*) *fulvinus*, *fulvinellus*, *fanellus*, *fanellus*, **FANELLO**. Il fanello è di color falbo. Così da *fulveta*; diminutivo anche di *fulvus*; **FAUVETTE** dissero i Francesi a un altro piccolo uccelletto, che ingabbiato canta dolcemente; detto da' Toscani *cagnino*. Vedi alla detta voce *fauvette* nelle nostre Origini della Lingua Francese. E così anche peravventura, da *fulvina*, **FAINA** dissero gli Italiani. Vedi sopra in *faine*.

FANFALA. **FANFALUCA**. V. *farfalla*.

FANGO. Da *fimus*: in questa maniera: *Fimus fimi, fimicus, fimicus, fencus, fenus, fagus, fangus*, **FANGO**: e per metaplasmo, *fanga*: onde il Francese *fange*. *fima*, nel femminile, lo disse anche Apuleio. Così, da *fimus*, *fimentum*, *fimenta*, Gall. *fient*, e *fiente*. *Fangofo*, da *famicoso*, lo fa venire il Sr. Ferrari: dicendo Festo, *Familicosam, vel famicosam, terram palustrem vocabant*. Viene da *fango*.

FANGOTTO. Da *fagotto*; con la solita giunta della N. Viene *fagotto*, non dal Greco φάγελος, o φαγόλος, come vuole il Monosini, ma dal Latino *fascis*: in questa guisa: *Fascis, fascicus, fasciculus, fascinus, fagutus, faguttus, fagottus*, **FAGOTTO**. Da *fasciculatum*, il Sr. Ferrari. Non è buona la scala. Da *fasciculatum*, si farebbe *fagotto*, o *falotto*.

FARDA. Sarnacchio: cioè quel catarro grosso che si sputa nello spurgarsi; o sporchezia simile: onde *infardare*, per imbrattare con farda. Parole della Crusca. *Fard*, per *lifcio*, dicono i Francesi; e secondo me, dal Lat.

Lat. *fucus*: in questa guisa: *Fucus*, *fucardus*, *fuardus*, *fardus*, **FARD**. Credo abbia l'istessa origine l'Italiano *farda*. Fammelo credere la voce *imbelletare*; che si dice dell'isciarsi delle femmine, quasi bruttarci di belletta: la qual voce *belletta*; come di sopra l'abbiamo osservato; deriva da *limus*. Ora, il sarnacchio è una cosa sporca, e quasi somigliante al liscio, che somiglia alla belletta. *Farbe*, per colore, dicon però i Tedeschi. Da *farium*, il Sr. Ferrari: *quod sit densa & constipata, ut ea que faciuntur.*

FARDELLO. Da *fartus*, *fartum*, (onde lo Spagnuolo *fardo*) *fartellum*, *far dello*, **FARDELLO**, Gall. *fardean*.

FARFALLA. Lat. *papilio*. L'Aleandri nella Risposta all'Occhiale dello Stigliani: *La voce di padiglione viene da papilio: che così i Latini de tempi bassi cominciarono a nominare quello che prima si dicea tentorium. E se non m'inganno, prefero questa nominanza dal parpaglione, il quale era pur detto appo i Latini papilio. Forse perchè, posando i parpaglioni su qualche fiore, o erba, e stendendo quelle lor grandi ali all'ingiu, pare che mostrino la forma d'un padiglione.* E più basso: *Da parpaglione poi, mutata la P in F, si cominciò dire farfalone. Indi farfalla, ch'oggi è più in uso. Ma in molti luoghi d'i Lombardia tiene il nome di paveio, che è lo stesso che papiglio, corrotto: e'l padiglione si dice pavione.* Non à dato nel segno; ma non se n'è molto discostato. Viene l'Italiano *farfalla* dal Greco φάλη, che significa quella farfalla che va volando intorno al lume delle candele. Esichio: φάλη. η πτυμένιον ψυχή: che ψυχή appresso i Greci, siccome anima appresso i Latini, si disse di questa stessa farfalla. Lo stesso Esichio: ψυχή. πτυμα, η ζωφιον. Valerio ne' suoi Catolici: *Po syllabā terminata producuntur, ut vappo vapponis. animal est, quod vulgo animas vocant.* E quindi è, che in un bassorilievo, prodotto dal Sr. Jacopo Sponio, Medico di Lione, a carte 7. delle sue Erudite Mescolanze, se li vede impronta la figura di Psiche, e da lei vicina, una farfalla. I Svezzesi la dicono *Kierne siel*; cioè, *anima di vecchia*. E *farfalla*, nel medesimo significato l'usano per lo più gl'Italiani.

Come talora al caldo tempo sole

Semplicetta farfalla, al lume avvezza,

Volar ne gli occhi altri per sua vagherza, dice il Petrarca al Sonetto che così comincia, E il Crescenzi IX. 39. 7. *Nel suo fondo un lume acceso porremo, e quivi i farfalloni si raguneranno.* Da φάλη, φalla fecero prima i Latini; e poiccia, per reduplicazione, *phaphalla*; e finalmente, con la giunta della R, *farfalla*. In vece di *farfalla*, si disse poi *parpal-*

la; con la solita mutazione della F in P. E quindi *parpallaldus*: onde il Francese *parpailaud*. Vedi a quella voce nelle nostre Origini Francesi. In vece di *parpalla*, si disse altresì *parpilla*, e *parpillia*: onde forinossi l'Italiano **PARPIGLIONE**. In vece di *parpillia*, s'è detto anche *papilia*; onde il Latino *papilio papilionis*. E quindi *padiglione*. Vedi sotto, in *padiglione*. *Ferl*, dallo stesso *farfalla*, dicono i Svezzesi, per significare una farfalla. Ora, il Greco φάλη s'è detto per φάλη, da φαλός, significante bianco, lucente, come di sopra in balzano lo notammo. E si formò il sostantivo φαλός dal verbo φάω, cioè *luceo*. Che si disse φάλη in vece di φάλη, lo testifica la voce φάλαινα, che appresso que' di Rodi significava lo stesso che φάλη, come ce l'insegna lo Scoliaste di Nicandro in queste parole: φάλαινα. Ποδίαν δέντρον ὄφρα. ὅτι τὸ αὐτὸν τὰ φέρεται λύχνους πτύμενα θελα. καλέσον. Lo testifica altresì l'Italiano *fanfala*; voce del medesimo significato che *farfalla*. Da questo *fanfala*, viene peravventura **FANFALUCA**, che è quella frasca che abbrucciata si lieva in aria; dice La Crusca alla voce *farfala*. È cosa certa. Soggiugne: *Dal qual levamento, leggerezza, e instabilità, si dice anche alle cose che paion fondate in aria.* E alla voce *farfallino*: *Diciamo FARFALLINO a uomo di poca stabilità, a simiglianza di questo picciolo animalesto, che mai si ferma.* È cosa verisimile. Da *fanfaluca*, il Francese *fanfreluche*. Sono l'onventore della sopra riferita origine della voce *farfalla*. *Multa autem de farfalla, prout à Graco originem trahit, praeclarè disputat Menagius: quem videre opera su*, dice qui il Sr. Ferrari.

FARFARA, FARFARELLA, e FARFARO. Erba, detta da' Greci βηχία; da' Latini, *tussilago*. Il Mattivolo sopra Dioscoride lib.3.cap.109. *TUSSILAGO, Hetruscus vulgo dicatur farfara, e farfarella, nomine à Romanis fortasse deducto: hanc enim ab his farfariam vocatam fuisse testantur nomina Dioscoridi falsè adscripta. Officina hos vel illos secate, eam farfarum appellant, nec non etiam Ungulam cabalinam.* Io quant' a me, credo assolutamente che questa erba sia stata così detta, per lo color bianco delle sue foglie, dalla voce Greca φαλός; che, come alle voci *balzano* e *farfalla* l'osserviamo, val *bianco*; e che s'origina in questa guisa, da φάω, cioè *luceo*. φάω, φαλός, *falus*, *farfalus*, *farfarus*, per reduplicazione, *farfarus*, **FARFARO**, **FARFARA**, **FARFARELLA**; *farfarius*, **FARFARIA**. *Farferum*, disse Plauto nel Penolo II. 1.32. eo praeternebant folia farferi. E festo: *Farferum, virgulti genus.* E Apulcio: *folia sunt farferi, & nuga mera.*

FARSA. *Commedia mozza; imperfetta.* Dal Greco φαρσός, che vale *vesta mozza*. Parole della Crusca. Viene dal Latino *farcio*. *Farcio, farsi, farsum, FARSA*: come se dicessimo, Commedia piena di varie cose. Così, dalla varietà delle cose, prese nome la Satira de' Romani. Ergo & hoc Carmen propterea Saturam appellaverunt, quia multis & variis rebus refertum est, dice Porfirione sopra Orazio. *Farfa*, dicono similmente gli Spagnuoli; e *farse*, i Francesi. Ora, s'è detto il supino *farsum*, per *fartum*. Leggesi nelle Gloste Antiche: *Farsa. ράντη*. Potrebbe eziandio formarsi *farsa* in questa maniera: *farcio, farco, farxi, farxum*: siccome *parco, parxi, pars, parsum*, onde *parsimonia*. Vedi *frottola*, e *farsetto*. A *farcio*, *Comoediam farsa dictam putat Menagius: quod rerum varietate farta sit: nec aliud aptius succurrat*; dice qui il S^r. Ottavio Ferrari.

FARUDA. Il S^r. Ferrari alla voce *alessare*: **ALESSARE.** *Elixare.* Lessi *Veneti castaneas elixcas appellant; quas Insubres farude vocant; mira flexione; quod ex suetia medulla, cornices, qui despuntur, domorum fordes & purgamenta accumulant: quod illi rodus, frue rutum, dicunt.*

FARSETTO. Vestimento del busto. **Giubbone.** Da *farsus*, detto per *farius*. Vedi sopra in *farsa*. *Farsum, farsettum, FARSETTO.* *Farsum*, cioè *plenum corpore vestimentum, & in quo vacui nihil*. Dallo stesso *farsus*, **FARSATA**, voce antica, significante la parte da piè del farsetto, cucita con esso'l busto. È qui meco il S^r. Ferrari.

FASTELLO. Fascio, propriamente di legne, paglia, erbe, e simili. Da *fascellus*, diminutivo di *fascis*. *Fascis, fasculus, fascellus, fastellus, FASTELLO.* C'è in T: come in *martello* da *marcellus*, detto per *marculus*.

FATA. Come quando si dice *La Fata Manno*; *La Fata Morgana*. Da *Fata* Latino, usato per *Parca*, cioè η μάρτις; *Divina*. Trovansi in questo significato nelle Notti Ateniesi di Gellio. Ma il luogo non mi è ora alle mani; e componendo io queste Origini nel corso della stampa, mi manca il tempo per cercarlo. Or *Fata* la dissero i Latini in questo sentimento dal verbo *fari*, che vale propriamente *favellare*, ma che importa anche un non so che d'indovino. *Fari, fatum, fatus, fatus: fatus, FATA.* E *fari*, lo fecero dal Greco φάω.. φάω, φῶ, for; φατὸς, *fatus*, come diciemmo altrove. Item, φάτηξ; onde *fates*; disfatto; da qualche *vates*. Così λόγον dissero gli stessi Greci ἡλεκτρίως, per *oraculū*, e nello stesso sentimento *dicta* dissero i Latini; onde lo Spagnuolo *dicha*. *Fada*, per *Fata*, dicono i Castigiani; e *Fée*, da *Fata*, i Francesi. Ora

sopra questa voce *Fata* fece il dottissimo S^r. Dati l'Osservazione seguente: **FATA.** Da *fatum*. Le tre Parche de' Gentili pare che fossero, o si potessero chiamare presso agli Antichi *le Fate*: imperciocchè bene spesso furon prese per lo medesimo fato. Onde Platone nel libro 10. della Republ. le chiamò figlie della Necessità. Aristotile, o chiunque si sia l'autore del libro del Mondo, e più diffusamente Apuleio, dicono che tre sono i Fati, e questi significati nelle tre Parche: Atropo, che soprintende al tempo passato; Cloto, al presente; e Lachesis, al futuro. E che veramente le Parche col Fato si confondessero, e co' medesimi nomi s'appellassero, sì da' Greci, sì da' Latini, veggansi Lilio Gregorio Giraldi Sintagm. 6. de' Dii de' Gentili; Natal Conte lib. 3. cap. 6. della Mitologia; Vossio dell'Idolatria lib. 2. cap. 44. Salmasio Dissertaz. Plin. f. 1120. Ma non è da lasciare indietro il luogo di Varrone portato da Gellio lib. 3. cap. 16. delle Notti Aten. *I dcirco eos nomina Fatis tribus fecisse à pariendo, & à nono atque decimo mense, Nam Parca, inquit, immutata litera und à partu nominata:* che così dee leggersi dal M^r Regio di Francia; e non *Parcas tribus*; secondo il Salmasio. Più apertamente Fulgenzio l. 1. Mitolog. a 164. ediz. del Comelino: *Tria enim ipsi Plutoni destinant fata: quarum prima, Cloto; secunda, Lachesis; tercias, Atropos.* Sidonio Apollinare l. 2. ep. 1. *Quique etiam pari contrarietate, Fata, quia non parcerent, Parcas vocilavere.* Marziano Capella l. 4. *Per contrarium verba dicuntur, quando contra quod dicimus accipiuntur, ut Parcas dicimus Fata, quum non parcent.* E Procopio nel libro 1. della Guerra Gotica, dove parla di Giano, racconta, ch'egli aveva il tempio nel Foro, avanti alla Curia, passate che si erano le tre Parche, o, come altri usavano chiamarle, i tre Fati. Confermano questa verità alcune inscrizioni presso al Gruterio, le quali menzionano i Fati nel numero del più. Ma un Marmo di Valenza in particolare a f. 98. in cui sono scolpite tre femmine colle seguenti parole,

FATIS Q. FABIUS NYSUS EX VOTO.

E una medaglia d'oro di Diocleziano, che si trova nella rarissima e pregiatissima raccolta del serenissimo Principe Cardinale Leopoldo di Toscana: la quale à nel rovescio tre femmine con tale inscrizione, *FATIS VICTRICIBUS*: della quale medesima fa menzione anche il dottissimo Lorenzo Pignoria. Supposto, anzi provato, che le Parche fossero i Fati, e che i Fati si figurassero per tre femmi-

femmine, facilissima è la derivazione nella nostra lingua, per la quale si chiamin Fate le Parche, ou altre Deità simiglianti. Tanto più, che i Fati si dicono appresso di noi anche in genere femminile. Dante Inf. c. 9.

Che giova nelle fata dar di cozzo?

E meglio al proposito nostro Franco Saccchetti, tra le Rime Antiche, stampate dal Corbinelli in Parigi 1595.

*Quale dunque natura, o qual fu quella
Villana compressione, o ciel sì basso,
O cui ch' à le membra più gelate
Che ti messen tal cor, che Amor, nè Fato
Nè forza di piacer giammai ti scalda?*

L'eruditissimo Egidio Menagio, nostro Accademico, nelle sue dottiissime Origini della Lingua Franzese, alla voce *Fée*, fa dirivare *Fata* da *fari*. Nè io dissento. anzi aggiungo, che *Fata* appresso di noi suona una tal sorta di *Dee*, e di *Ninfe*, simili a *Manto* e ad *Egeria*, e tale pare che fosse la celebre *Fata Morgana*, e quelle che dice il Volgo essere nelle nostre cave di Fiesole, dette *le Buche delle Fate*. Che perciò l'Ariosto nel primo de cinque Canti aggiunti al *Furioso*, stanza 9.

*Queste, ch' or Fate, e dagli Antichi foro
Già dette Ninfe e Dee con più bel nome.*

Tali *Dee* indovine dal predire i fatti per avventura fur dette *Fate*. Onde *esser la Fata*, ed *aver la Fata*, nel giuoco vale indovinare, e sapere il fato del giuoco. Chi sà che *Fata* non derivi, come pure accenna il medesimo, dalla *Dea Fatua*, moglie di *Fauno*? Di essa Lattanzio lib. I. c. c. 22. Macrobio ne' Saturn. I. I. c. 12. Servio sopra il libro 7. dell' Eneide a 451. e de' Moderni, il Giraldi Sin-tagnm. 4. degli *Dii de' Gentili*, il Vossio lib. I. c. 12. de *Idolol*. Anzi è da notare, (il che fa molto a proposito per questa derivazione) che non solamente la moglie di *Fauno* fu detta *Fauna*, ma l'altra *Ninfa* ancora, come attesta Donato sopra la scena 8. dell'Eunuco di Terenzio. E Arnobio lib. I. contro i *Gentili*: *Quae Faunos, qui Fasna*; nel numero del più: facendosi da tal denominazione assai commoda scala all'origine delle *Fate*. Non è da tralasciare, che il nome di *Fata* passò anche alle *Incantatrici*, come si vede in tutti i nostri Poeti: imperciocchè per la Magia esse si resero indovine, e potenti. E seguì di questo nome, come di *Lammia*, che da principio si prese per *Ninfa*, e poi per *Maga*, e *Strega*. Di qui *fatare*, e *fatazo*, cioè incantare, e incantato dalle *Fate*; che *affatato* disse l'Ariosto nel Canto xxix. st. 62.

— ch' Orlando nato

Impenetrabil' era, ed affatato;

E forse (ma ciò sia detto con ogni riserbo)

fattura, fattuchieria, fatturare, e affatturare, vale la malia, e l'ammaliare delle *Fate*. e facilmente dovrebbe dirsi *fatura, fattuchieria, fatturare, e affatturare*. Favoriscono cotal conghiettura alcuni luoghi d'una antichissima Vita di S. Antonio scritta a penna, suggeriti mi dalla molta cortesia, ed erudizione di Francesco Redi, nostro Accademico, e sono i seguenti. E furono effusi ammalati e fatati da questa *Lammia*, druda del Demonio. E questa *Lammia* faceva fatature, ed ammalie, e portava molto dannaggio alle persone, Dove sono i fabulosi oracoli? dove sono le fatature dell'Egiziani Magbi, e li incantamenti? Contuttociò aderrei piuttosto alla prima origine, che alle seconde.

FATTOIO. Dove si tiene lo strumento, colquale s'ammaccano l'ulive, per trarne l'olio. Da *factorium*, usato da' Latini nello stesso sentimento. Palladio al titolo decimo del mese di Ottobre: *Ubi vero compleveris modum factorii, sales tritos, vel non tritos, quod est melius, in olivam eamdem mittis, &c.* Factor, appresso gli antichi Latini significò *olearius*. Ed in questo significato l'usa Catone all' articolo 64. 66. e 67. del Trattato de Re Rustica. Ed in questo proposito così dice lo Scaligero, parlando della voce *Poëta*, al capo primo del primo libro della sua *Poetica*: *Quod nomen Graci Sapientes, ubi commodissime cogitare nulli effinxissent, miror Majores nostros sibi tam iniquos fuisse, ut Factoris vocem, qua illam exprimeret, maluerint Oleariorum cancellis circumscribere. Eum solum, qui oleum facit, quem prò consuetudine castè, tum pro significatione statim, appellare licet.*

FAVAGELLO. Erba, detta da gli Erborai *chelidonium minus*. La dicono anche *favoscello*: dell'origine della qual voce così dice il Martiulo sopra Dioscoride lib. 2. cap. 167. *Nostris eam in Etruria vulgo vocari favoscello puiaverim, quod faberum modo folia suppinguis proferat.* Lo stesso dicono i Medicidi Lione nella lor' Istoria delle Piante. Io credo, che sia stato detto *favoscello*; come anche *favagello*; dal suo fiore di color giallo. *Flavus flavi, flavicus, flavicellus, flavicello, favicello, favigello*, **FAVAGELLO**. Item, *flavus, flavicus, flavicellus, flavicello, favicello, Favoscello*.

FAVELLA. FAVELLARE. Da *fabella* e da *fabellare*; detti per *fabula* e per *fabularis* usati nel significato di *parola* e di *parlare*. Il Glossario Antico: *fabulat. μυθονει, λαλη, κομψη*. Veggasi il Vossio de Vit. Serm. Dal Latino *fabulare*, formossi parimente lo Spagnuolo *hablar*.

FAVOLESCA. Vedi sopra, in *falevesca*.

FAVULE. Campo, dove sieno state seminate fave. *Fabalia*, lo dissero i Latini. Terulliano nel libro de *Anima*: *Pythagoras verò, ne per fabalia quidem transcendum Discipulis suis tradidit.* Ora, *favale*, e *favule*, è lo stesso. *Fabula*, per *faba picciola*, l'usò Plauto nel *Penolo* v. 2. 54. e nello *Stico* v. 4. 8. E Gellio *fabulum* nelle Notti Ateniesi al capo xi. del libro quarto; siccome Varrone nel primo de *Re Rustica*.

FAZZOLETTO. Moccichino. *Lat. sudarium. Gr. ἔγχαιρον. Da facies. Facies, facium, faciolum, facioletum, FAZZOLETTO*: onde lo Spagnuolo *fazoleto*. *Facitergium*, lo dissero anche gli Scrittori de' bassi secoli, da *facies* e *da tergo*. Il Glossariolo Arabico-Latino: *FACITERGIUM & MANUTERGIUM, vel à tergendo faciem, vel manus, vocatum.* E anche *orarium*; da *os oris*. Orario *os tergeri* solet. Itaque *est, antequam in usu forent linteola renvia quibus id facere solent, orà vestis fieri consuevit; non tantum tam ab orà, quam ore, id nominis esse verisimile est;* dice il Vossio nel libro de gli Errori della Favella, con quel che segue; degnissimo d'esser veduto. Vedilo dunque. Da *facies*, lo fa derivare anche il Reinesio, *Variarum Lectionum lib. 3. cap. 5. a carte 431.* Da *facies*, similmente *haçaleja* dissero gli Spagnuoli, per *fazzoletto*. *Facies, facia, facialis, facialicus, facialicula, facialicla, fazaleja, H A Ç A L E J A.* Da *fasciola*; non da *facies*; didussero la voce *fazzoletto*, il Leunclavio e il Giunio: citati dal Grottero ne' Comentari a Codino a carte 199. *Mouchoir*, lo diciamo in Francia, da *mucatorium*: e quindi, per similitudine, *nn mouchoir de cou*: non da *muscarium*, come vuole l'eruditissimo Adriano Valesio, sono queste le sue parole a carte 13. della sua Dissertazione sopra il Frammento di Petronio: *Omnino existimat impostor, uti sua ac nostra atatis matrone collum haberent sudario lineo circumdatum & rectum: quod vulgo muscarium colli appellatur: quia collum regū & defendit à muscis, &c. Mouchoir de cou*, è quel che dicono gl' Italiani *fazzolo da collo*. E *fazzolo da mano appresso loro*, è quel che diciamo in Francia *monchoir de poche*.

F E

FEDERA. Sorta di panno d'accia e bambagia, del quale si fanno i gusci alle coltrici, e a' guanciali. Item, quella sopraccoperta di panno lino, o di drappo, che si mette a' guanciali. Dal Latino-Barbaro *foderia*; originato dal Tedesco *foeren*, che vale *infoderare*. Vedi le nostre Origini della Lingua Francese, alla voce *furrer*. Vedi altresì il Vossio nel libro de gli Errori della Favella. *Foda-*

retta, si dice da' Sancesi quella sopraccoperta che si mette a' guanciali.

FEDIRE. FEDITA. In vece di *ferire* e di *ferita*. Trovasi *ferita* in Paolo Varnefrido li. 3. de *Gestis Longobardorum* cap. 30. e nelle Leggi de' Longobardi, titolo 3. § 5. e titolo x. § 3. Lo nota il Vossio de *Vit. Serm. Vogliono* i più degli Etimologi si muti in questa voce la R in D. Ma io credo sia formato *fedire* da *ferire*, in questo modo: *ferio, feritum, feritire, fetire, FEDIRE.* Così da *ra* us *varidus, radius, RADO.*

FEGATO. Vogliono che venga dal *Lat. ficatum*, usato per *hepar*. Vincenzo Tanara al terzo dell' *Economia del Cittadino* in *Villa*: *Marco Apicio ingrassava porci con fuchi secchi, e davagli da bere acqua, o vino mellato: dal cui dolce cibo facevano il fegato grandissimo e grossissimo.* E ne venne, che per allusione maloſe dall'invenzione di costui il nome Latino di *jecur in ficatum*: qual poi seguitò in Italiano e d'ſi fegato. E quindi anche il vocabolo *Francese foie*, se si à da credere al Salmasio; di cui tali sono le parole sopra Solino a carte 1055. *Stultus est si quis in nardino conficiendo putat ucum habuisse aloën hepatica, que nihil habet aromaticum. Sycotinum hodie vocamus: hoc est, ad verbum, ἡπατίδα, vel ἡπατίγονο: nam Gracia Infima οὐκωτὸν pro jecore dixit, cum Antiqua jecur anseris, aut porculi fici pasti in delicis haberet, & sic vocaret. ἡπάτη οὐρυγόμητρα dicuntur Polluci, que aliis οὐκωτά. Inde Recentiores οὐκωτὸν quodlibet jecur appellavunt, & eos imitati Latini ficatum.* Quo nomine hodieque *jecur in nostro idiotismo nuncupamus. Lexicon Veterum: οὐκωτός, ἡπάτων.* Cyrilli Lexicon: λόγῳ ἡπατίᾳ ἀπεγρ οὐκωτός. Ma quant' a me, tengo per fermo, che l'Italiano *fegato*, è'l Francese *foie*, derivino da *hepar*: in questa maniera: *Hepar hepatis, hepate, hepatum, hecatum, fecatum, fegatum, FEGATO. Hepar, hecar, heca, feca, fea, FOIE.* Levossi la R: come in *epa*; originato anche da *hepar*. Vedi sopra, in *epa*. Il P mutasi in C. *īta@, īxx@, equus. nīra, xēra, q̄inque. nīta, xēma, pōta, coquo*; e simili: e l'H in F. Vedi nel Discorso nostro de' Cambiamenti delle lettere. Da *ficatum*, si direbbe *fegato*, colla penultima lunga. Ora, oltre a' luoghi accennati dal Salmasio, trovasi questa voce nelle Glose d'Isidoro: *FICATUM; quod Graci οὐκωτὸν vocant. Ficatum, cioè, jecur ficatum: ἡπατη οὐκωτὸν, cioè, fici pastum. Figado, e bigado, dicono però gli Spagnuoli, da *ficatum*. Dallo stesso *ficatum*, cavano però anche l'Italiano *fegato*, Niccolò Eritreo nell' Indice Virgiliano in *jecur*, e Mattia Martini nell' Etimologico. Et è da notare, (il che mi fu suggerito dal nostro Carlo Dati) che in alcuni luoghi*

ghi d'Italia si dice *fegato*; colla seconda lunga. Il S^r. Ferrari anch'egli, da *ficatum*. Può essere che quindi derivi.

FELICE. Da *filix filicis*, filice, venne l'Italiano **FELICE**. Da *filix filicis*, *filicius*, lo Castigliano *helecho*. Da *filix filicis*, filice, *filica*, *filicarius*, *filicaria*, *filcaria*, *fulcaria*, il Francese *fangere*.

FELLO. FELLONE. È d'origine Tedesca. Il Vossio de Vit. Serm. **FELONIA**, èst à felo : *qua voce usus Matthaeus Parisius in Historia Origini à Germanico faelen, vel feelen, hoc est, errare, delinquere, cadere.* Con quel che segue. Dal Lat. *fallo*, lo cavava il Guieto : così: *Fallo, fallum*, (cioè *fraus*, senza *fallo*, cioè *sine fraude*) *fallus*, (cioè *fraudulentus*) *fallo*; e τροπή, **FELLO**: *fello fellowis*, **FELLONE**. Dal Greco φύλωσις, ovvero φύλωμα, lo faceva venire il Cujacio. *Amitendi feudi causa una est; perfidia, ingratitudo, improbitas: que in his libris feloniam dicitur sape; verbo militari: quod trahitum videtur è Graco φύλωσις, sive φύλωμα. Nec enim feloniam est rebellio tantum, sive ανταρσία; cum & dominus ipse in feloniam incidat: sed fraus, culpa, improbitas;* dice egli sopra'l capitolo secondo del libro primo *de Feudis*. Il S^r. Ferrari è col Guieto.

FELTRO. Panno composto di lana compressa insieme, e non tessuto con fila. Gall. *feutre*. È d'origine Tedesca. Veggasi lo stesso Vossio nello stesso libro: e Don L. Ramirez nelle Note alla Cronaca di Luitprando, n. 352. a 446. *Vilte, o vilt, lo dicono i Tedeschi; che si pronuncia filte, e filt. Feltro, lo dicono parimente gli Spagnuoli dal Tedesco. Singanna il Covarruvias, credendo che sia così stato nominato dalla città detta *Feleria*. Da πλεύτων, il S^r. Ferrari; che nelle Glob. Antiche viene dichiarato *coactile*: *pilotum, pilram, felterum*. Così; Latini *impilia, à pilis coactis*.*

FERMA. Condotta. Da *firma*, Latino-Barbaro: onde anche il Francese *ferme*. Veddi le nostre Origini della Lingua Francese, a questa voce.

FERRAGOSTO. Il primo dì del mese d'Agosto; Calende d'Agosto. Da *ferie Augusti*. Alessandro Tassoni ne' suoi Diversi Pensieri, libro ix. cap. 17. La voce *ferrare*, è detta correttamente da ferier, che significa intermettere le faccende, e far feria. Si feria adunque il primo giorno d'Agosto; e si mangia e si bee in conversazione, per aver poi con quello sfogamento a star sobrio tutto il rimanente di quel mese, che vuole esser pericoloso assai da infermarsi; e acciòchè quella allegrezza serva per una maniera d'entalazione da sopportare poi meglio in pace il caldo di que' giorni lunghi e tediosi: come vediamo che l'

Carnevale serve di sfogamento per la Quaresima, che sopravviene. Uffavano i Romani di feriare non pur le Calende, ma l'Idi ancora d'Agosto. E quindi è, che Plutarco nelle Quisitioni ricerca, Cur Idibus Sextilis, qui nunc Augustus dicitur, feriae sint Servis utriusque sexus: Mulieres autem tunc maximè lavare capita studeant, &c. E crede che quello, per essere il natale di Servio Tullo, sesto Rè de' Romani, che nacque d'una schiava, fosse il giorno della gozzoviglia de' Servi. Ma con solennità vie maggiore feriavano tutti, così liberi come servi, le Calende di quel mese dedicato ad Agosto, e denominato da lui: avendo egli in tal giorno, secondo S. Girolamo a Eustochio, trionfato d'Antonio e di Cleopatra; che fu l'ultima vittoria con la quale egli stabilì a se stesso l'imperio dell'Universo, con la presa di tutto l'Egitto; che pur, secondo il Senatoconsulto che si legge in Macrobio, era seguita del medesimo mese. E fra le principali cagioni, che gli acquistarono il nome d'Agosto. Fu poi tale solennità; regnando Costantino Magno; mutata in quella di San Pietro in Vincula; liberato dall'Argento; che tuttavia si conserva. Ma i popoli dell'Apennino tra Lucca e Modona celebrano la festa d'un' altro Santo loro di quelle parti, chiamato Pellegrino. Antonio di Paolo Masini nella sua Bologna Perlustrata: Si vuole feriare Agosto, e gli Artisti sogliono regalare là loro Agenti e Facitori. Fu origine del feriare Agosto quella festa, che si faceva in Roma il primo giorno di Agosto in onore di Augusto Imperatore; perchè in quel giorno aveva riportato vittoria di Marco Antonio e di Cleopatra, e ottenuto il Consolato. Questa festa continuò in Roma sotto titolo e memoria di Augusto Cesare, insino del 439. al tempo di S. Silio III. Papa; il quale comandò che si mutasse il nome, e si celebrazione in onore delle catene, con le quali fu incatenato S. Pietro Apostolo in Gierusalem, ed in Roma. Vuole il S^r. Ferrari, che questo feriare il primo dì del mese d'Agosto sia venuta dell'antica usanza de' Romani. Orazio:

*Agricola prisci fortis, parvoque beati,
Condita post frumenta, levantes tempore festo
Corpus, & ipsum animum spe finis dura ferentē,
Cum sociis operam, & pueris, & conjugē fida,
Tellurem porco, Silvanum laete piabant;
Floribus, & vino, Geniū; memorē brevis evi.*

FERRANA. Mescuglio di biade. Da *farrago*. *Farrago, farraginis, farragine, farragina, farragna, farrana, FERRANA*.

FERRERI. Nome di Famiglia molto illustre. Il Sansovino nel primo delle Case illustri d'Italia: *Di questi, (parla de gli Acciaiuoli, padroni di diverse città nella Morea, e Duchi d'Atene per un tempo) alcuni, come Venezzi a vivere in libertà, & a disozione di Santa Chiesa, ridussero il domicilio loro in Biella;*

Terra assai grossa, e sottoposta allora alla Signoria del Vescovo di Vercelli in Lombardia. Dove abitando, e non sapendo il popolo così bene accomodarsi a dire Acciaiuoli, perdonerono la nomina-zione della lor casa, e furono chiamati Ferreri, quasi Foreri, o Forestieri. E con questo nuovo cognome sono durati fino al presente, conservando però l'insegne antiche della famiglia, e l'altra giuridizioni e preeminenze di essa casa. Singanna in grossò il Sansovino. Ferreri, e Ferrari, si disse da *ferrarius*; siccome Acciaiuoli, da *acciaius*; *Fabri*, e *Fabroti*, da *faber*; e simili.

FERSA, e **FERZA**. Strumento, fatto d'una o più strisce di cuoio, o funicelle, o minugie, per dar delle percosse. Da ferire Latino. *Ferio*, *feritus*, *feritus*, *feritia*, **FERZA**; e **FERSA**: come *Zanna*, e *sanna*; *Zolfo*, e *solfi*; e simili. **FERZA**, la dicono i Fiorentini e i Sannesi; e altri ancora; da *exferita*. Da *ferula*, il S^r. Ferrari.

FESTICHINO. Color verde chiaro. *Veridiscus*, *viridiscinus*, *viridischinus*, *veridischinus*, *veritischinus*, *vestichinus*, *festichinus*, **FESTICHINO**.

FETTA. Particella tagliata sottilmente dal suo tutto; come, di pane, di carne, di melone, e simili. Forse da *vista* Latino. *Vitta*, *vette*, **FETTA**. V in F. O dall'antico Tedesco Sassonico, disusato, *bet*, che valeva lo stesso, cioè *frustulum*; siccome ne rende testimonianza il suo diminutivo *bethken*; oggi usitissimo; e'l Danese *bid*; anche dello stesso significato. *Bid* *rod*, appo i Danesi, vale *frustulum panis*. *Bita*, dicono i Svezesi per *mordere*; e *betta*, per *boccone*. *A bit*, appresso gl' Inglesi, vale *morsus* nel primo significato, e *morsellum* nel secondo. Da *findere*, il S^r. Ferrari. *findo*, *fissi*, *fissum*. Ottimamente.

FEUDO. Quel grand' Ugone Grozio, ne' Ptolegomeni di Procopio, lo fa venire dall' antico vocabolo Sassonico *ot*. *Ot*, dice egli, *possesto est priscis Saxonibus*: unde *feot*, *five* *feodium*, *fiduciaria fructuum possesto*. Lo deduceva il Guieto dal Lat. *fidum*, sottintendendo *beneficium*: dal quale voleva che fosse ancora detto il Francese *sief*: D in F; come in *Jus*. da *Judeus*. Da *φυτόν*, lo cava il Salmasio a carte 338. de Mutuo. V. *sief* nell' Orig. Franc. Il S^r. Ferrari è col Guieto.

F I

FIACCARE. Rompere; spezzare; fracassar con violenza e con impeto. Da *frangere* Latino. *Frango*, *fregi*, *fractus*, *fractare*, *flaccare*, *flaccare*, **FIACCARE**. *Fractus*, *flatus*, *flaccus*, **FIACCO**; e non da *fiacca*, primitivo di *flacidus*.

FIACCO. Da *flaccus*.

F I

FIACCOLA. Diminutivo di *face*. *Fax facis*, *facula*, *fiacula*, *fiacola*, **FIACCOLA**.

F IADONE. Genus edulii. Verisimilmente il S^r. Ferrari dal Tedesco *flade*: come anche in Francese *flan*.

FIALE, e **FIARE**. Quella parte di cera, dove sono le celle delle pecchie, e dove esse ripongono il mele. Dal vocabolo Latino *favus*; in questa maniera: *Favus favi*, *favialis*, *faviale*, *faiale*, **FIALE**, e **FIARE**. L in R. È qui con meco il S^r. Ferrari.

FIANCO. Lat. *latus*. È d'origine Greca. λαγών λαγών, *lagonus*, *lagnum*, *lagnum*, *flancum*, *flancum*, (onde il Francese *flanc*, e il Greco-Barbaro φλαγχίον) *flancum*, **FIANCO**. Così, da *stagnum*, *stancum*, Gall. *cflang*, Hisp. *cflanque*. Ovvero, così: (e più m'aggrada questa maniera) *Lagonum*, *lagonicum*, *lagnum*, *lancum*, *flancum*, &c. Mettesi la F innanzi, come in *foco*, da *roco*. Vedi sotto in *fioco*. Lancke, dicono i Fiamminghi; *flones*, gli Spagnuoli. Da *ile*, il S^r. Ferrari: così: *ile*, *iliacum*, *iliacum*. Non sono con lui.

FIASCO. Specie di vaso. Dal Latino-Barbaro *flascus*, che si disse anche *flasca*, e *flasco flaconis*. Vuole Isidoro sia d'origine Greca. **FLASCE**, à Greco vocabulo *phiale*. Ha provvedendis ac recondendis *phialis primū facta sunt*: inde & nuncupare sunt. Postea in usum vini transierunt, manente Greco vocabulo, unde & sumperunt *initium*, dice egli al capo sexto del libro vigesimo delle Origini. Lo stesso dice Papia. **FLASCE**, Gracè pro recondendis *phialis primū facta sunt*; unde & dicuntur. È vero che usarono questa voce i Greci de' bassi secoli. Suida: πυτίνη ὅπερ παρ ἡμῖν λέγεται φλασχίον. La Corona Preziosa: φλασκη απορθο-ρυμ. Esichio nelle sue Glose: φριξάσαλον. κετύλη, ή φλάσκων. φλάσκων ἵ, εσι εὐθραποτερία: che secondo il Meursio nel suo Glossario Greco-Barbaro, in *φλάσκη*, così si dee leggere, e non *φάσκη*. Ma non è altrimenti vero, che sia stata detta à *recondendis phialis*. È stata detta dal Tedesco *flasch*; come ben osservò il Vossio nel libro de gli Errori della Favella. Vedilo quivi. Vedi pure il detto Glossario del Meursio al detto luogo, e le nostre Origini della Lingua Francese alla voce *flacon*. Leggesi in Suida, φακός, ύδατος εἰδ. ιδαπλόχες ἄγγειος στροφής, ο ἀχρονικῶς παρ ἡμῖν ἀσκοδαῦλα λέγεται. Sopra'l qual luogo l'Interprete scrive così: *Quod Galli, servatis vocis Graeca vestigiis, vocant flacon*. Singanna. Viene sicuro il Francese *flacon*, (*flacon* lo pronunziano i Francesi) dal Latino-Barbaro *flasco flaconis*. Paulo Diacono, de *Vitis Patrum Emeritens*. al capo 2. *Vescula vinaria*, que, *usitato nomine*, *guillones*, aut *flacones*, *appellant*.

appellant. Leggesi nelle Glose d'Isidoro, Pilaſca. Vas vinarium ex corio.

FIATA. Volta, che i Latinī dicono *vicem*. Dal Lat. barbaro disusato *vicata*, formato da *vici*. *Vicis, vice, vica, vicata, viata, FIATA.* V in F. Quindi anche lo Spagnuolo *vezes*, e'l Francese *fois*. Vedi *fois*, nelle Origini Francesi. Da *via*, Latino, lo cava Fra Luca di Borgo nell'Arithmetica, dist. 2. trattato 3. articolo 3. là dove dichiara questi termini, 3. *via* 8. che vagliono 3. multiplicato per 8. in Latino, *ducere tres in 8. VIA, dic'egli, est quedam syllabica adjectio, e così, FI A. Onde il Toscano costuma dir via: e molti altri paesi: e'l Lombardo costuma dir fia: e molti altri paesi. E come dico sono aggiezioni sillabiche, trovate per più distinti proferire di numeri. E tanto val dire; via, quanto volte. Onde a dire, 3. via 4. vuol dir tre volte quattro. E fia, vuol dire fiate. Et tanto vuol dire, 3. fia 4. quanto che, 3. fiate 4. che l'uno e l'altro terminerisponde a uno effetto, benchè il proferire sia diverso. Dell'istesso parere è anche l'eruditissimo Padre Bertet. In effetto, dic'egli, tre volte, son tre ritornate, o tre viaggi. E in Provenzale. *TRES VIAGES, trois fois: e tutta via, si dice tutte fiate.* E in contadinesco Francese, *un autre voyage, per un'altra volta.* Sono anche di parere; soggiugne egli; che *via*, o *vie più*, vale *molte fiate più*: il che vien confermato del vero significato di *vici*; presso agli Antichi non mai usato per *volta*. Da *flatus*, il Sr. Ferrari. Non lo persuade.*

FIATOLI. Il Borghini nel Discorso della Chiesa, e Vescovi Fiorentini: *Or sotto tutti questi nomi, si veggono indifferentemente chiamati, non solamente que' che in vero servaggio si ritrovavano: ma quegli ancora, i quali, per godere beni, pagavano, o annua prestazione, che e' dicevano comunemente fittaiuoli: o censo perpetuo, che ordinariamente livellari e censuarii si chiamano; e, come anche è trovato in alcune antiche Scritture, talvolta fiatoli.* E questa voce non intesa da alcuni, pensando che la fusse scambiata con quell'altra di sopra; e tanto sua vicina era stata guasta, e fattone fittaiuoli. Ma a torto, secondo me: perchè ella è pur' altra voce, e da sé anch'ella è propria in questo proposito; formata, com'io credo, da *fio*; che pagamento di questa sorte importa, o censo che dir vogliamo; e forse quello appunto che i Legisti chiaman feudo. Manca questa voce ne' Vocabolari Italiani.

FICA. Parte vergognosa della femmina. Da *buca*, cioè *apertura, cavernula, cavum*. Vedi *bugio*. *Buca, byca, bica, vica, FICA;* alludendo peravventura al fico; frutto dolce. Che che ne sia, da *xw*, nel significato di *cavus sum*,

difsero similmente *cunnus* i Latinī. V. *capo*. Dal *fico*; frutto; il Sr. Ferrari; usato da Grecci nello stesso significato. Lo Scoliaste d'Aristofane sopra la Commedia della Pace: *τοκεὶ τὸ καλέντο τὰ τῆς ρύμφης αὐδοῖον.* Veggasi il Capitolo del Molza delle Fiche, e'l Commento sopra di esso di Ser Agresto, cioè, d'Annibal Caro.

FICAIÀ. L'albero fico. Dal Latino *ficaria*. L'Onomastico Greco-Latino: *Ficaria. ficus arbor. οὐχῆν.* Così da *ficarius*, ovvero *ficarium*, il Francese *figuier*: e così anche da *ficaria*, lo Spagnuolo *figuera*.

FICCARE. Mettere e cacciare una cosa in altra, con qualche poco di violenza. Dal Lat. *figere*. *Figo, fixi, fictum, fictare, ficare, FIGCARE, Gall. ficher.*

FICO BROGIOTTO. Vedi'l Vettori Var. Lect. xxxvii. 4. dove dice questi fichi essere così nominati dall'ambrosia degli Dei: *quos nos ab ambrosia; Deorum cibo; ut opinor, ambrosiottos appellamus.* S'inganna il Vettori. Furono così detti da Alessandro Sesto, di casa Borgia: ilqual portolli da Spagna in Italia. Onde altresì in Provenza chiamansi, *figos Borgiacotos*. Diconsi anche quivi *Bernisencos* per dirlo di passaggio; dal vernice, o gomma, che si vede negli occhi di essi, quando son maturi. Debbo questa osservazione alla cortesia del Padre Bertet.

FIEBOLE. **FIEVOLE.** Da *flebilis*; usato da Tibullo quasi nello stesso sentimento: *Et jaceam clausam flebilis ante domum*: ed usato nell'istesso sentimento nel libro 3. delle Carte della Camera Parisiense de' Conti: *Dominus Rex, & ejus Elcemosinarius, per suas literas in sericis, & cera viridi sigillatas, datas Parisiis mense Septembri 1356. &c. Et ordinavit, quod de Buris, aut elcemosinis, nuncupatis, les Bourses du parloir aux Bourgeois, jampridem fundatis per Burgenses, aut habitantes villa Parisiensis, ad providendum pauperibus gentibus, antiquis, & flebilibus, qui non possint vitam suam lucrari.* Dall'Italiano *fievole*, il Francese *foible*; che si dice in Picardia *fioibe*; Da *flexibilis* però cava l'Italiano *fievole* il Sr. Ferrari.

FIERA. Da *feria*. Vedi *foire* nelle Origini Francesi.

FIGNOLO. Piccolo ciccone. Dal quale aviam **FIGNOLARE**, che è rammaricarsi, e scontentarsi per dolore, come fa chi à *fignoli*. Parole della Crusca. Fu detto *fignolo* peravventura da *furonulus*, voce disusata, dello stesso significato che *furanculus*, come della stessa origine. *φύω, φύμα, φύει, φύει, fus*; lo stesso che *fus*. Da *fus furis*, *furo furonis*, *furonis*, *furonulus*, (come da *furo furonis*, *furonicus*, *furonculus*, *furnulus*, *firnulus*, *finulus*, *finius*,

lus, FIGNOLO. O più tosto, da *pustula*, così: *Pustula, fustula, fistula, fistulum, fistulinum, fistulinum, fistulam, finulum, finulum, FIGNOLO.*

FINARE. Per *quitare*; far *quianza*. Da *finis* Latino, detto per *acceptilatio*: perciocchè l'accettazione è il fine del contratto. *Finer*, nello stesso sentimento dissero i nostri Vecchi. E quindi *finance*, e *financer*. Vedi a que' vocaboli nelle nostre Origini Francesi.

FINE. Per *vixato, astuto*. Da *φίνει* lo cava il Monosini. S'inganna al solito. Vedi *fino* addiettivo.

FINO. Per *infino*, Lat. *usque*. Dal Latino antico *fini*, usato quasi nello stesso significato da Papiniano alla legge 19. al titolo De Compensationibus: *Sed dabitur ei compensatio, pecunia fini.* E alla legge prima De Pignoribus & hypothecis: *Patio placuit, ut ad diem usuris non solutis, fractus hypothecarum usuris compensarentur fini legitima usura.* Così *fini quadrantis*, disse alla legge 15. Ad Legem Falcidiam: e *fini relicta pecuniae* alla 26. Quando dies legatorum cedat: e *fini virilis partis* alla terza de Dotis collatione. Fu Papiniano amantissimo de' parlari antichi; e verisimilmente, prese questo modo di dire da Catone; amantissimo anch'egli di cotai modi di dire: il quale; come lo nota nelle Osservazioni il Cuiacio; disse *radicibus fini, e ansarum infimarum fini*. Scipion Gentile Parergorum cap. 28. Nec minus eleganter & venuste Papinianus vocem fini aliquoties usurpavit: quod Franciscus Duarenus primus observavit, ut, exempli causâ, fini legitimæ usuræ: id est, usque ad legitimam usuram. Sic Cato fini ansarum fumarum, & radicibus fini. Hirtius, de Bello Africano: Ita per mare umbilici sine ingressi. Scribendum, fini: quem idiotismum adhuc Itali retinent.

FINO. Add. In estremo grado di bontà e d'eccellenza. Il Guieto dal Latino antico *vinnus*, significante *bellus, scitus, venustus, delicatus, elegans*. Nonio Marcello: *VINNULUM. Scitiloquum*, (così è da leggere) *id est illecebram. Plautus Asinæ.*

— Compellando blanditer,

Osculando oratione vinnulâ, venustulâ. Il luogo di Plauto è nella Scena terza dell' Atto primo; dove il Guieto, in vece di *vinnulâ*, legge *vinulâ*. Ottimamente. Dissero anche **FINE** nello stesso sentimento: onde l'afratrato **FINEZZA**: dalla qual voce *fine*, cava fino il Sr. Ferrari.

FIQ. Vogliono che sia Lombardesamente alterato da *feudo*, e *vglia pagamento* che si deve per *feudo, o tributo, o cose tale*, dice il Ruscelli nel suo Vocabolario. È vero che da *feudo* formossi *fio*, in questa guisa: *Fendo, fido, 810.*

Del modo di dire *Pagare il fio*; per *Portar le pene*, vedi la nostra Dichiarazione de' Parlati, stampata nel fine di queste Origini.

FIOCCARE. Far neve. Lat. *mingere*. Da *flocus*, per la similitudine de' fiocchi della neve con quei della lana. *Fioccare*, dice il Butti, è venir giù la neve a fiocca. Marziale al quarto:

Adspice quam densum tacitarum vellus aquarum

Defluit in vultus Cesaris, inque sinus.

Eustazio sopra Dionigi: *τὸν χώραν, ἐπωδές ὑδῶρ ἀσένως οἱ παλαιοί φάσι, τὸ σφῦ βαριλίως δακίδιον φόρπυλον κρόντες αὐτοῖς, ὅπερ ἔτη, Διδόντες χώραν αὐτῷ ωρέοις εἰσιν.* Sono queste le parole di Davide, nel Salmo 147. *Qui dat ni-vem, sicut lanam. Copo de nieve, o nieva a copos*, dicono gli Spagnuoli: chiamandosi *copo* da loro quel pocolino di lana, o stoppa, che si tira filando dalla conochchia.

FIOCINA. Strumento di ferro da pigliar' il pesce. Dal Lat. *fuscina*. *Fuscina, foscina, FIOCINA*: che *fiscina* chiamano i Siciliani.

FIOCO. Credo da *raucus*: così: *Raucus, roco, loco, floco, FIOCO.* Ne viene; sicuro. La F si mette dinanzi, come in *flancum* da λαγύων. Vedi *fianco*. A *faucibus, faucus, fioco*. *Vox faucibus harens: qualis agrorum & lani-gentium, effectus, pro causa, nam imbecillitas tenue vocem reddit, & faucibus interceptam*, dice qui il Sr. Ferrari. Non sono con lui.

FIONDA. Da *funda*. Vedi *fronde*, nelle Origini Francesi, e *fromola* qui sotto.

FLORALISO. Fior campestre di colore azzurro, di tanè e di bianco. Lat. *cyanus*. Il Firenuola nel Dialogo delle bellezze delle Donne: *Furono chiamati floralisi, quasi fiori da visi, e fiori atti all' adornamento del viso.* Bagattelle. Da *flos floris, floralis, floralis, FIORALISO, καὶ ιξοχών*.

FIORCAPPUCIO. Fior campestre, di colore azzurro. Lo stesso Firenuola nello stesso Dialogo: *Tolsero i fior cappucci, e i florali: i quali per questa cagione si acquistarono que' nomi: perciocchè, come voi vedete aver senso dire, le Donne anticamente portavano in capo certe acconciature, che si chiamavano cappucci. E perciocchè que' fiori si mettevano sotto a quei cappucci, però furon chiamati fior cappucci, quasi fior da cappucci.* Crede il Sr. Redi; e più verisimilmente; sieno stati così detti da certi cornetti ch' egli anno, in foggia di cappucci.

FIORDALISO. Giglio. Dal Francese *fierndelis*, siccome il Greco-Barbaro φερνδηλης.

FOIRE. Avverb. Punto; niente. Più esempli di questa voce in questo significato adducono i Deputati del 1573. nelle loro

Annota-

Annotazioni sopra'l Decamerone, e gli Accademici della Crusca nel lor Vocabolario. Intorno all'origine di questa voce, vedi sotto in punto.

IORE DI PASSIONE. Vincenzo Tanara nell'Economia del Cittadino : *La Granatilia, radica, portata dall'Indiche piagge, ove serve per siepe, è chiamata Fiore della Passione, perchè produce...*

Fiore ; anzi libro ; ove Giesù trasfigurato
Constrane note; il suo martir si è scritto.

Chi vide mai, che in prato alcun fiorisse

Primavera di spine, e lanze, e chiodi ;
E che tra m'ostri al Redentor imbelli
Pullulasser con fiori i suoi flagelli.

La qual poetica descrizione basterà per dire in poco quanto mai a basanza si potrà dire della pietà sino della terra. Il Monarde, anch'egli : *Florem habet albæ rosæ persimilem : in cuius foliis aliquæ, veluti passionis Christi, figura delineatae conspiciuntur : quas magnâ diligentia isthinc pictas existimes. Eam ob causam elegantissimus est flos.* Vedi diligentemente Tobia Aldino nella sua Descrizione de' più rari fiori degli Orti Farnesiani.

IORE D'OGNI MESE. I Medici di Lione nella lor' Istoria delle Piante lib.v. cap.18. *Virescit toto anno, (senecio) & quolibet fere mense floret. Ideo non desunt, qui hunc Italico idemate vocent fiore d'ogni mese.* E lib. vii. cap.10. *Quæ Calendula Recentioribus dici:ur, quod singulis fere mensum Calendis floreat, Italis eadem de causa Fior d'ogni mese : Hetruscis, Mathiolo teste, à floris colore, Fior rancio, &c. Tanto i Medici di Lione. Dubito sia mai dagli Italiani detto il senecione fior d'ogni mese.*

FIORENZA, ovvero FIRENZE. Città principale della Toscana. Varie sono le opinioni intorno all'etimologia di questa voce. Fazio degli Uberti :

*Poi per Fiorino, che la morte colse
Da' Fesulani le fu detto Floria.
E questo ancora in parte le si tolse.
Al fine gli abitanti per memoria,
Poichè era posta in un prato di fiori,
Le danno il nome bello, onde s'ingloria.*

Giovan Villani l.38. *Fu al cominciamento per molti chiamata la picciola Roma. L'altri l'appellavano Floria, perchè Florino fu qui morto, che fu el primo edificatore di quello luogo, e fu in opera d'arme e di cavalleria fine. Ed in quello luogo, e campi d'intorno, ove fu la città edificata, sempre nascono fiori, e gigli. Poi la maggiore parte degli abitanti furono consentienti di chiamarla Floria, si come fosse in fior edificata, cioè con molte delizie.* Niccold Machiavelli anch'egli,

al secondo delle sue Iстории Fiorentine : *Ma donde si derivasse il nome di Firenze, ci sono varie oppioni. Alcuni vogliono si chiamasse da Florino, uno de' capi della colonia. Alcuni, non Florentia, ma Flumentia, vogliono che fusse nel principio detta, per esser posta vicina al fluente d'Arno ; e ne adducono testimonie Plinio. Il Borghini nel Discorso dell'Origini di Firenze : E quanto alle interpretazioni delle voci, chi non sa, che spezzandole, e pigliandone una particella a suo modo, esser possibile, ch'ella riscontri con alcuna d'un'altra lingua? Ma che accade spezzare il nostro, per cavarne un Fir, o un Firza, (accenna il Giambullari) e andare infino in Mesopotamia a ritrovare la significazione sua, avendola qui vicina a due passi da Romani, che ce la diedono, chiamandala nella lor lingua con buono augurio Florentia dal Fiore? donde si è fatto col tempo e con l'uso popolare, non sol nostro, ma d'Italia tutta, di alterare un poco queste voci Firenze e Firenze, e, come si è detto, Milano e Fossombrone, Forlì, e molte altre tali. E far differenza da Firenze, nome moderno, e da questo volgare uso introdotto, a Florentia, e volerci davantaggio sofisticare sopra, come che fosse il primo suo ab initio del secolo, e come sarebbe far fondamento in su la voce Tevere, perchè così si chiama oggi quel, che è veramente nel suo primo Tiberis, son cose veramente indegne che si perda tempo a parlarne. Io sono col Borghini. Leggi il suo Discorso intero. Si dice Fiorenza e Firenze indifferentemente ; ma Fiorenino solamente, e non Firenzino. Firenze, oggi è più usitato. Firenze però al Ruscelli pareva meglio e più bello. Vedilo nel Vocabolario delle voci del suo Rimario bisognose di dichiarazione. Che che ne sia, certo è che Firenze si trova ne' buoni Antichi. Ne riferisce gli esempli il Longobardi ; cioè il Padre Bartoli ; nelle sue curiosissime Osservazioni sopra la Lingua Italiana.*

FIORINO. Moneta di Firenze. *Così detta, dice il Politi, da Firenza, dove primieramente fu battuta. e ciò si cava da Dante, quando dice nel nono del suo Paradiso, parlando di Firenza,*

*La tua città, che di colui è pianta :
Che più volse le spalle al suo fattore,
E di cui è l'invidia tanto pianta,
Produce, e spande il maladetto fiore.*

S'inganna sconciamente. Fu così detta questa moneta dal giglio, fiore, Impresa della città di Firenze, impresso dentro ; siccome benissimo l'osservarono gli Accademici della Crusca nel lor Vocabolario. L'osservò anche il Borghini nel suo Discorso della Moneta Fiorentina. Registrerò qui le sue parole ; essendo elleno piene di cose curiose

assai. Credo bene quel che disopra accennai, (per non lasciar nulla in dietro) che i foresteri poteſſer tal volta chi mar la noſtra moneta, Fiorentina; comprendendola tutta generalmente; che è di ſa comune per tutto: ma ſimamente non ſi ſà da quegli il nome ſuo proprio. Ma non per queſto ne ſegue, che quello ſia il nome ſpeziale e proprio di quella moneta. Sarebbe or da conſiderare qual penſiero poteſſe eſſere quel de' noſtri allora in appigliarſi, anzi al nome comune del fiore, e da queſto chiamarlo fiorino, che al ſuo proprio del Giſſio, e porgli nome Giſſiato. Ne qui ſi inganni alcuno, quaſi che queſto fuſſe il ſuo nome, perche in queſti ultimi tempi ſi ſien detti Quattrini giſſiati, e Grossi giſſiati, e che è più ancora, Fiorini giſſiati. Perche oltre che non fu queſto il ſuo nome, ma uno aggiunto al proprio per far diſferenza da altri quattrini, e grossi, e fiorini; tal nome in Scritture antiche non ſi legge mai, ſe bene ſpesso vi ſi dice, che vi era da una banda il Giſſio, e notiſſimo ſia il giuoco de' noſtri fanciulli A giſſio e Santo, ſimile a quel de' Romani, che gittando le lor monete in alto, chiedevano Testa, o Nave. Che come la noſtra il Giſſio e il San Giovan Battista, così aveva quella la testa di Iano, e una parte di Nave, che dicevano Rate: onde era quella moneta detta il Ratiro. E ſon queſte di quelle, che noi diciamo ſpesso, che la Natura opera ſempre per tempo delle medeſime occaſioni medeſimi o ſimiliffimi effetti. Se queſto aveffe ſaputo co- lui, che tante volte ſi miſe a fare il maſtro, e tanto inciampò nelle vecchi noſtre, trovando che furon dati a uno 4. Giſſiati, non ſarebbe coſì preſo, & incoſideratamente corſo a dire che ella fuſſe moneta Fiorentina. E pur parlandoſi quivi di Napoli poteva almanco ſoſpettare, che ella non poteva eſſer Napoletana, come veramente ella era, e detta dall'arme della Caſa Reale del buon Re Carlo, che vi regnava allora; che avea il campo tutto ſparſo di Giſſi: delle quali monete non è molt' anni che io ne vidi in Napoli, e per avventura vi ſe ne troverebbono ancora. Or la cagione perche pigliaſſero più preſto fiore, che giſſio, già ſi è accennata diſopra; e credo ſia la vera, che ſi volſero a queſta voce, perche la ſerviſſe all'inſegna, inſieme al nome della città, e fuggiſſero la goffezza comune di quel ſecolo, e non ſe ne diſcoſtaſſero però tanto, che non vi ſi riconoſceſſe l'uso comunemen: e ricevuto, e da tutti gli altri approvato: onde ne veniſſero, come troppo ſingulari, biasimati; là dove e' penſavano e' agevolmente meritavano d'eſſerne, come ingnoſi, lodati. E pure è da conſiderare ſe ci po- teſſe averc un' altro più occulto, e più importante riſpetto, che gli aveſſe quaſi neceſſariamente ſpinti a queſta nuova maniera; delquale, come ſpiritoſi, ſi ſapeſſer coſi gentilmente ſervire, che quel che in ſe era in un certo modo forza, apparifſe in queſto acſo vivezza d'ingegno cioè, che non voleſſero

parere di uſurpare il nome celebre allora della Caſa Reale di Francia, nella moneta: laquale, co- me è notiſſimo a tutti, aveva il giſſio anch'ella. E non intendo per ora de' ſopradetti Giſſiati, e di queſta parte diſopra nominata del buon Carlo, Conte d'Angio e di Provenza, e finalmente Re di Napoli: fra l' quale e la ſua poſterità tutta, e i noſtri corſe grandiſſima affezione, e con ſcambie- voli benefiſi e ſervizi fu ſtretamente collegata la città noſtra: perche queſto nome di Fiorino ci fu innanzi alcuni ſecoli; e tutta la coſa della mo- neta noſtra era prima ferma, che queſto Carlo aveffe che far nulla, o pur penſare al Regno di Napoli. Il Davanzati anch' egli, nella ſua Lezione delle Monete: Il giſſio fiore, nomi- naua il noſtro fiorino e Fiorentino, lo moſtrava: come la roſa, il Rodiano. Vedi giſſiato. Ma ſi inganna anche vie più ſconciamente la Cerda, diducendo fiorino dalla moneta coniata da Lucio Aquilio Floro: laquale d'una ban- da avea improntata la testa d'Augusto; e dell'altra, un fiore; con queſte parole, LUCIUS AQUILIUS FLORUS, III. VIR. Vedilo ſopra que versi di Virgilio, *Dic quibus in ter- ris inſcripti nomina Regum Nascantur flores.*

FIORRANCINO. Uccello piccolifſimo. Lat. regulus. Detto coſì dalla corona ch'egli à in testa di color rancio. Parole della Crusca alla voce lui. Burichon, lo diciamo nell' Angio dal ſuo colore. Burrus burri, burricus, burrichius, bur- richio burrichionis, burrichione, BURICHON.

FIRENZE. V. Fiorenza.

FIRENZUOLA. Terra nella Toscana. Giovan Villani al capo 203. del libro decimo delle ſue Iſtorie Fiorentine: Nel detto anno (1331.) avendo i Signori Ubaldini grande diſfenſione, ciascuna parte a gara mandando al Comune di Firenze di volere tornare all' ubidien- za & alla ſignoria del Comune, traendoli di bando, per li Fiorentini fuo accettato. Ma ricordandoli come per molte volte ſ'erano riconciliati per ſimile modo col Comune di Firenze, e poi rubellati a loro poſta e vantaggio, come queſto ſi può trovar per adrieto, ſi provide per lo detto Comune di fare una groſſa e forte Terra di là dal giogo dell' Alpe, in ſul fiume del Santerno, acciocche detti Ubaldini più non ſi poteffino rubellare, e diſtrettuali Comadini di Firenze oltre all' Alpe foſſero liberi e franchi; ch'erano ſervi e fedeli de' detti Ubaldini: e chiamaronli a far fare la detta Terra ſe' grandi Popolani di Firenze, con grande balia in- torno accio. Et eſſendo i detti uſiciali in ſul palagio del Popolo co' Signori in ſieme in grande con- ſento, come ſi doveffe nominare la detta Terra; chi dicea uno nome; e chi un' altro: noi, Autore di queſta Opera, trovandomi tra loro, diſsi, Io vi darò uno nome molto bello & utile, che ſi conſaie alla impre- ſa; però che queſta ſia Terra nuova, e nel cuore dell'

dell'Alpe, e nella forza delle Ubaldini, e presso alle confini di Bologna e di Romagna; e s'ella non à nome che al Comune di Firenze ne caglia, & abbia la rara, a tempi avversi di guerra che possono avvenire, ella sia tolta, e rubellata spesso. Ma se le porrete il nome, ne sarà più geloso, e più sollicito nella guardia, perch'io la nominaroe, quando a voi piacesse, Fiorenzuola. A questo nome ciascuno s'accordoe. Sanza contrasto furono accordati; e così si chiamoe, &c. Scipione Ammirato nell'ottavo delle sue Storie: *Volsel l'animò (la Rep. di Firenze) secondo l'esempio dell' antiche e grandi Repubbliche*, e per quel che ella stessa era nelle sue felicità usà di fare, alla fondazione di nuove Terre; avutane l'occasione dall'esser gli Ubaldini tornati all'ubbidienza e fedeltà del Comune. Avevano i capi di quella famiglia, per gare e dissensioni nate tra loro, supplicato per loro uomini il Popolo Fiorentino a riceverli di nuovo nella sua protezione, dalla quale spesse volte poi s'erano discosti. Parve a Senatori, non ostanti così spesse ribellioni, che si dovessero accettare. Ma fu somata cosa necessaria, comme alcuni anni ad dietro fu fatto in Mugello con l'edificazione della Scarperia, così doversi fondar un'altra Terra dà dal giogo dell'Alpe sul fiume Santerno, con l'aiuto della quale non solo si conservassero liberi e franchi tutti i distrettuali e contadini di Firenze che di là abitavano, i quali erano tiranneggiati dall'insolente signoria di detti Signori, ma perchè si tenessero a freno i istessi Ubaldini, che non ad ogni lor piacimento fosse loro lecito di romper la fede, e il giuramento dato a loro maggiori. Funne per questo data là cura con ampissima autorità a sei cittadini; e la Terra, incominciata a fabbricare sotto felici ascendenzi del Cielo, fu da Giovanni Villani, Scrittore d'Istorie, ed uno di que' sei cittadini, nominata Fiorenzuola. Feziono gli abitatori franchi per dieci anni: ordinaron per mercato un dì della settimana; e perchè stesse sempre nella fede della Repub. le dierono per insegnà, mezza l'arme del Comune, e mezza quella del Popolo: e come vollon che nel nome ritenesse l'apparenza d'una piccola Firenze, così disposero, che la maggior Chiesa fosse anche detta S. Firenze. Ne fa menzione ancora Piero Buoninsegni al primo delle sue Iстorie Fiorentine.

FISCHIO. **FISCHIARE.** Da *fistula*, *fistulum*: per metaplasmo; *fistulum*, *fistlo*, **FISCHIO**; come vecchio, da *vetus*; *fischio*, da *fesulum*. Da *fistulare*, *fistlare*, **FISCHIARE**. È qui con me il S^r. Ottavio Ferrari.

FISICO. Per Medico. Da *physicus*; usato da' Latini del basso secolo nello stesso sentimento: dì che appieno nelle nostre Origini della Lingua Francese, alla voce *physiciens*.

FISTELLA. Dal Lat. *fiscella*. C in T; come *marcello*, da *marcellus*.

FITTA. Terreno che sfonda, e non regge al più. Lat. *cavum*. Da *fimus*, *fima*, *fimetta*, *ficta*, **FITTA**. V. fango. Da *figo*, il Padre Bertet: *Infixus sum in limo profundi*. Il S^r. Ferrari anch'egli, da *figere*: *ut sic in quo pedes figuntur*.

FITTO. Sust. Il pezzo che si paga da' Fittaiuoli della possession ch'è tengon d'altrui. Da *figo*, *sixi*, *sicutum*, *si:tum*, **FITTO**. Da *fio*, o *feudo*, il Padre Bertet.

FIUTARE. Annasare. Da *florare*. *Flos floris*, *florare*, (Gall. *fleurer*) *flotare*. R in T. come *transcurare*, *tracurare*, *traturare*, **TRACOTARE**: allora, **ALLOTTA**. Ovveto così: *florare*, *floritare*, *fiotare*, **FIUTARE**. Da *flotare*, *fiotare*, **FIUTARE**. Da *flatare*; originato da *flare*; il Padre Bertet. L'odoraré si fa respingendo. Da *flare*, l'istesso Padre Bertet cava anche il Francese *flaire*.

FOCACCIA. Sorta di pane. Da *focacia*. Isidoro nelle Origini xx. 2. là dove parla de' vari generi di pane: *Subcinericius*, *cineris coctus & reversatus*. *Ipse est & focarius*. Il Busbequio nell'epistola prima del a sua Ambasciata di Turchia: *Post hac pluribus diebus fecimus iter per amenas & non infrugiferas Bulgarorum convales*. Quo fere tempore pane *usum subcinericio*; *fugacias vocant*. *Focacia*, da *focus*. Così *ἴχας* dissero i Greci da *ἴχασθαι*.

FOCILE. Fucile. Lat. *ignarium*. Gr. *μυρπεῖον*. Da *focus* *foci*, *focilis*, *focile*, *e facile*, Gall. *fusil*. Isidoro: *Eit aliis pyrites vulgaris, quem vivum lapidem appellant: qui ferro vel lapide percussus scintillas emitit, que excipiuntur sulphure, vel arido fungis, vel foliis, & dicto celerius profere ignem*. Hunc *Vulnus* *focarem petram vulgo vocat*. Anzi, da *fusilis*. Vedi fucile.

FODERARE. Soppannare i vestimenti di peli, drappo, o simili. Dal Latino-Barbaro *foderare*, che val lo stesso, e che si trova appresso Cesario nell'ottavo de' Miracoli al capo 59. siccome *fodratura* nel Concilio Constanziense alla sessione 43. al canone de vita & honestate Clericorum. Vogliono venga il Latino-Barbaro *foderare* dal Tedesco *fören*, voce dello stesso sentimento. Veggasi il Vosso de Vit. Serm. *A forrar*, lo dicono i Spagnuoli: e *fourrer*, i Francesi. Da *foras*, il S^r. Ferrari. Non lo credo. Vedilo però.

FOGA. Impeto; furia. Dal Lat. *fuga*; cioè *fugiendi impetus*: onde anche il Francese *fougue*. Vedi a quella voce nelle Origini Francesi. Da *focus*, il Padre Bertet: come anche *sfragare*. È qui meco il S^r. Ferrari.

FOGGIA. Guisa, modo, maniera, fazione. Da *facies*. *Facies*, *facia*, (onde l'Italiano

faccia, che vale la parte della casa, che guarda le strade: e lo Spagnuolo *barza*, che vale verso, alla volta d'un luogo, o d'una persona) faccia, foccia, FOGGIA. O piuttosto, da fabrica, fabrica, fabricia, favricia, fancia, fancia, FOGGIA.

FOGLIE TA. Da fidelia, il Budeo. Da phiala, il S. Ferrari.

FOGNA. Condotto sotterraneo, per riceverc e sgorgare acque, e immondizie. Lat. *cloaca, lacuna*. Forse dal Lat. disusato *siphonia*, originato dal Greco σιφών, che val *canaile*. Σιφών, σιφῶν, σιφώνιον, σιφωνία, siphonia, per apocopa *sonia*, FOGNA. Così *conia*, invece di *ciconia* dicevano i Prenestini, come testifica Plauto nel Truculento, per bocca di Stratilace. Trovasi σιφώνιον. Da *fodina*, il Padre Bertet. Da *fovea*, il Sr. Ferrari: così: *fovea, foveona, fogna*,

FOIA. Lo stesso che *furia*, cioè lussuria, e incitamento a lussuria. Da *furia* Latino, usato da Virgilio quasi nello stesso sentimento. *In furias, ignemque ruunt.* Parla delle cavalle. Orazio disse,

*Cum tibi flagrans amor, & libido,
Quae solet matres furiare equorum.*

FOLA. Baia, favola, chiacchiera, ciancia, vanità. Da *fabula*. *Fabula, favola, faola*, FOLA: come da *parabola*, *paraola*, PAROLA. Lo notò anche il Cittadini nelle sue Origini della Volgar Toscana Favella.

FOLATA. Quantità di cosa, che venga in un tratto, e con abbondanza, ma passi tosto. Da *fola*, detto per *folla*. V. *folla*.

FOLCE. Da *falcis*. Isidoro xx. 14. *Falcastrum à similitudine falcis vocatum est auiem ferramentum curvum, cum manubrio longo, ad densitatem veprium succidendam. Hi & runcunes à runcando dicti.* Vedil Vossio de Vitiis Sermonis. Dall' Italiano *folce*, dissero *vouge* i Francesi.

FOLCORE. Dal Lat. *fulgor*. Orazio II. 10. *feriuntque magnos Fulgora montes.* Così anno i libri antichi; Acron, Porfirio, e'l vecchio commentatore. *Fulgor*, vale anche *fulmen*: onde *fulgoritus*, cioè, *fulmine ictus*. Le Glose: *fulgorat. à se p̄t̄, p̄gurare.* Dall' istesso *fulgor*, fu fatto il Francese *foudre*.

FOLLA. Calca, moltitudine. Dal Lat. *inuisitato falla*, originato da *fullus*, detto per *fullo fullonis*. Quindi deriva parimente il Francese *fouille*. Vedi *fouller* nelle Origini Francesi.

FOLLE. Lo cava il Monosini dal Greco φαῦλος: nè spiace questa derivazione al Vossio. Viene secondo me dal Lat. *follis*. *Follis ab inanitate ventosi follis*, dice il Cuiacio sopra la legge terza del Codice, di Giustinia-

nō, al titolo Qui accusare non possunt. Ed il Beza sopra Matteo v. 22. RACA, ράκα. Quā voce significatur homō imprudens, & quasi cerebro vacuus, à nomine Hebreo πτωτικός, quod vacuum & inanem declarat. Nos Gallico idiomate follem eadem ratione vocamus. Leggesi nelle Glose Antiche: *Follicia, vel follericia. vanitas, stultitia.* Ed in quelle d'Isidoro: *Folonitia. vanitas.* Quindi *folle*, per *infat*, *follis infat*; *distractus*. San Girolamo ad Eustochion: *Omnis his cura de vestibus, si bene oleant: si pes laxa pelle non folleat.* Da *folle*; *follesco*, cioè *stultus fio*. Item *follico*, cioè *mollicie diffuso, temere sumptuosus sum*. L' Onomastico: *Follico. φαῦλος απαλωνίζω*: che questo importa la voce φαῦλος απαλωνίζω: così detta da un certo Salacone, padre di Autolico; siccome lo testifica lo Scoliate di Aristofane. Altrimenti però la dichiara Esichio. Ma di questo altrove. Da questo *follico* formossi, secondo il Guicciotto, lo Spagnuolo *holgar*, che vale *flare ozioso*. *Follico, fulco, HOLGO, HUELGO.* Ma di questo, anche altrove. Vogliono i nostri Provenzalisti che l' Italiano *folle* sia della Favella Provenzale.

FOLLA. Per Ballo, che si balla con certa vivacità, e brio. È voce Spagnuola; o, per dir meglio, Portughese. Vedi il Franchiosini.

FONDA. Borsa. Da *funda* Latino; usato da più Scrittori nello stesso sentimento. Macrobio ne' Saturnali lib. 2. cap. 4. *Cumque accessisset ad sellam, demissa in pauperem fundam manu, paucos denarios protulit, quos Principi dareret.* San Bonaventura nella Vita di San Francesco, cap. 7. *Invenit in via bursam magnam, quasi plena esset, denariis tumescientem, quam usitato vocabulo fundam appellant.* E appresso: *Reversus est ergo ad fundam cum Fratre, & Juvene quodam, qui erat in via.* E quindi il Greco-Barbaro φάνδα. Lo Scoliate di Dioniso Grisostomo sopra l' Orazione VII. φανάλια, πηγεστὴ βαλάντα, ἐξ ιφασμάτων λινέων. ἀ τὸν τοὺς Βεργίσσους ἔσθ ὅπε τῷ τοῖς ζώναις περιειλλίσθειν. καὶ δὴ ταλάντον, ὡς βαρβαρισμόν, φάνδας. Il Glossario Antico: *Ventrales. φαλιόδεσμος*, φάνδα. *Ventrile. φανδα.* Funda, la dissero i Latini dalla somiglianza che à il concavo della frombola con una borsa.

FONDACO. Bottega di drappi. Vogliono alcuni sia voce Araba. Il Corbinelli sopra Dante de Vulg. Elog. a carte 47. **FONDACO**, da *fondac*; *parola Punica*. L' ebbe dal Canino: di cui tali sono le parole nel suo Alfabeto: *Punicè, sciargi, scirocco; Etruscè, ventus, fondac, FONDICO.* Da *apotheaca*, il S. Ferrari. Non lo persuade. La tengono gli altri originata dal Lat. *fundum* in questa maniera: *Fundum*

Fundum fundi, fundicu, fondico, FONDACO; c più m'aggrada questa derivazione: anzi la tengo per verissima.

FONTE VENEZIANA. Così chiamasi oggi un luogo fuor d'una delle porte di Arezzo, dove era già una fonte; della quale a nostri tempi si veggono solamente le vestigia, e gli ornamenti delle pietre. Anticamente chiamavasi *La Fonte a Guinizelli*, ovvero *La Fonte de' Guinizelli*: il di cui nome a poco a poco dal Volgo è stato cangiato in *Fonte Veneziana*. Onde in certe Ottave Contadinesche, attribuite a Cecco del Pulito,

Ed à la Fonte Veneziana accolse

L'erbe, ch'attorno alla fronte m'avvolsi.

Fece di questa Fontana menzione Matteo Villani lib.3. cap.38. *I Cavalieri dell'Arcivescovo si tornarono ad Arezzo, e puoson si fuora della porta alla Fonte a Guinizelli.* Nelle Scritture più vecchie degli Archivi Aretini, leggesi, *Fons Guinizellorum.* E altrove: *Pro restauranda fonte Guinizellorum.* Osservazione del Sr. Redi, Gentiluomo Aretino.

FORAGGIO. Vettovaglia. Da *fodera-gium*, Latino-Barbaro; formato da *foderum*, o *fodrum*, che vale *alimentum, pabulum*. Ai-moно nella Vita di Luigi il Debonario: *Inhibuit à plebeis ulterius annones militares, quas vulgo foderum vocant.* Lo' imperador Conrado nella sua Costituzione de Beneficiis, che si legge nel libro quinto de' Feudi: *Fodrum autem de Castellis, quod nostri Antecessores haberunt, habere volumus.* Sopra'l qual luogo Jacopo Cuiacio dice così: *Quintum caput est de fodro, nolle se in eo exigendo morem Antecessorum suorum excedere.* *Fodrum Annonius v. cap.3. annona militarem esse interpretatur.* Ergo à Germanico vocabulo futer. Con quel che segue. Dal Tedesco *foden*, o *voeden*, che val *pascere*, e non *da fener*, che val *vettovaglia de' cavalli*, lo cava il Vossio de Vit. Serm. Vedilo qui vi. Vedi altresì le nostre Origini della Lingua Francese alla voce *fourage*. Da *farrago*, il Padre Bertet: e *fodrum*, per *annona militaris*, da *quod d'ion. Gall. itape.* Il Sr. Ferrari è col Cuiacio.

FORASIEPE. Piccolo uccelletto, così detto perchè fora le siepi; passando per i fori di esse, da una banda all'altra. Quindi in Provenza chiamasi quest'uccellino, *franc-buisson.*

FORBICE. Strumento di ferro da tagliare, panno, e simili. Da *forfice*, ablativo di *forfex*. Veggasi lo Stigliani nell'Ocehiale sopra quel verso del primo Canto dell'Adone, *La forbice, e'l martel, lascia, e sospende;* e l'Aleandri nella sua Risposta al detto Occhiale. Del vocabolo *forfice*, nel significato di chi è ostinato nel dire, o voler che che gli sia vietato,

vedi nella nostra Dichiarazione de' modi di dire proverbiali.

FORBIRE. Nettare; pulire. Credo, dal Lat. disusato *purimire*; originato; siccome *purgare*; da *purus*. *Purus puri, purimus: purimus purimi, purimisa, purimire, purmire, purbire, furbire, FORBIRE.* Così, da *purus puri, puricus, puricare, purcare, PURGARE.* Trovasi *purimus*. Festo: *Purime tenebro, possum est pro purissime tenuero.* Le Glose: *In-purimum. argibaprov.* *Fortasse à foria, forire, FORBIRE: aluum citam purgare:* dice qui il Sr. Ferrari. Non lo vuole l'analogia: c'è significato non lo comporta.

FORBOTTARE. Dar busse. Da *foris*, e da *pulire*, detto per *pulsare*. V. sopra in *bussare*.

FORCA. Strada che si partisce in due. Lat. *bivium*. Dalla sua similitudine a una forca a due rebbi. Da *furca, furcum* per metaplismo: onde *quadrisfurcum*; dal qual diffusero prima i Franci *quarrefourc*; e poi, *carrefour*.

FORCATA. Parte del corpo umano, dove finisce il busto, e comincian le cosce. Dalla similitudine della forca delle strade; dice la Crusca. Piuttosto, dalla similitudine d'una forca.

FORESTA. Da *foresta*, o *forestis*, voce Latino-Barbara dello stesso significato. Il Capitolario de Viliis suis, che viene attribuito a Carlo Magno, all'articolo 36. *Ut silva, vel forestes nostra bene sint custodite.* Da *foris*, o *foras*, lo fa venire lo Speimanno; di cui tali sono le parole nel suo Glossario: *dicta ab adverbio foris, seu foras, quasi pars forastica seu exterior: hoc est, foris cilia & habitata. Sic Gallis for & rest, Italis fore & rest illud notant quod foris restat. Eodem sensu desertum dicimus, quasi id quod desertur & foris relinquitur. Hinc afforestare, &c.* Il Vossio auch'egli nel suo Trattato de gli Errori della Favella, va dubitando, se *foresta* derivi da *foris*, *quia silva foris est, sive extra urbem & agros*, ovvero dal Tedesco *forst*, che vale lo stesso. Deriva, sicuro, dal Tedesco *forst*. Il Grozio nel suo Glossariolo Gotico: *FORESTUM, forst. nemus. aliis dialectis,hurst, horst. Resta e reste nelle voci Latino-Barbare *foresta* e *foreste*, e *rest* nella Francese *forest*, sono produzioni, ovvero paragogi, sola mente. Vedi *forest*, nell'Origini Francesi.*

FORCE. Sincopato da *forbice*. V. *forbice*.

FORESTIERE. D'altra patria. Lat. *advenna, peregrinus.* Da *foras*. *Foras, foris, forensis*, (onde *FORESE*, e *FORESELLO* appresso i Fiorentini, per quello che sta fuor della città, Lat. *Ruficus*) *forensis, forestus, forestarius, FORESTIERE.* Trovasi più volte *forensis* nel significato di *externus*, o *extraneus*, appresso Sant' Ambrogio. Nelle Instituzioni delle

Vergini si legge: *Homo non in forensi pelle, sed in interiori homine anē probandus est.* E nel Discorso intorno alla Morte del Fratello: *Amor, in interiori potius foveretur affectu, quam forensiblanditiae divulgaretur.* E ancor nel primo degli Ufici al capo duodecimo: *Non secundum forensem abundantiam estimandam beatitudinem singulorum, sed secundum interiorum conscientiam.* L'usa altressì al capo 4. del libro v. della Storia della Guerra degli Giudei: *Post bac, ubi forense praeium paulisper quievit, internum successit.* Che di questa Storia è l'autore Sant'Ambrogio. Certa cosa è, non essere parto d'Egesippo, al quale viene attribuita. Lo mostrò chiaramente Enrico Valesio sopra Ammiano Marcellino, e'l Gronovio nelle sue Osservazioni sopra gli Scrittori Ecclesiastici.

FORFARE. Da *foris* facere. Le Glose d'Isidoro: *Foris facio, offendio, noceo.* Vedi il Vossio de Vit. Serm. Da *forfare*, **FURFANTE**; e da *furfante*, **FURFANTERIA**, suo astratto. Cava il St. Ferrari l'Italiano *forfante* dal Francese *forfait*. Non si può: Perche non da *forfare*?

FORFECHIA. La Crusca: *Bacherozzo, che particolarmente si nasconde ne' fichi, di codà biforcita, a guisa di forfici: onde forse à preso tal nome.* È cosa indubitata.

FORMAGGIO. Cacio. Dal Lat. *in usitato formacium*, figurato da *forma*; come se si diceesse *Lac in forma pressum, lac formatum.* *Forma, formaceum, formacium, formagium*, **FORMAGGIO.** Ovvero, da *formaticium*. Dislessi *forma* al vaso dove si fa il cacio. Le Glose attribuite ad Isidoro: **FISCELLA.** *forma, ubi casei exprimuntur.* E quindi il diminutivo *formella*, che si trova nello stesso significato al capo decimosettimo del libro primo de i Rè: *Dixit autem Esai ad David filium suum: accipe fratibus tuis ephi polenta, & decem panes istos, & curre in castra ad fratres tuos, & decem formellas casei has deferes ad Tribunum.* Si dice anche oggi da gl'Italiani *formella di cacio*, per *piccola forma di cacio*. *Formaticum*, per *cacio* leggesi nell'Ordine Romano de Divinis Officiis al capo de Die Sabbathi sanct. Paschæ: *Eodem die Dominus Papa & ceteri Romani ovam manducant, & formaticum, id est caseum.* Somigliantemente il vocabolo Greco *τυρός*, che val *cacio*, s'originò, secondo alcuni, dall'Ebraico *תְּבִרֵר*, che val *formare*.

FORNIRE. Vale propriamente *finire*; e da esso *finire* fu verisimilmente figurato. *Finire, funire, fonire, FORNIRE.*

FOROSETTO. Lo stesso che *foresetto*, cioè *Contadinello, Villanello*. Da *forese*, si disse *forese, foresetto, foresto, foresetto, foresetto*, e *fo-*

refano: quasi *fuor della città*. Vedi sopra in *forese*.

FORSENNATO. Cioè *fuor di senno*. Vengono sia voce Provenzale.

FORTIFICARE. L'Onomastico Greco-Latino: *Fortifico. ιψεῖσθαι.*

FORZA. Da *fortia* Latino-Barbaro, del quale vedi il Vossio de Vit. Serm.

FORZIERE. Sorta di cassa. Lat. *scrinium, arca. Coffre fori* da' Francesi si domanda somigliantemente.

FOSSATO. Fosso. Da *fossatum, o fossans*; originato da *fossa*. Le Glose Antiche: *τάφη φόσσα, σέπε, fossatum.* Passò poi da questo significato di *fossa* a quello di *castra*. Modestino alla legge terza del titolo de Re Militari: *Qui à fossato recedit, capite puniendus est.* E nello stesso sentimento, *φωράμ* l'usano anche i Greci moderni. Vedi a questa voce nel Glossario Greco-Barbaro del Meursio. *Fossato*, appresso gl'Italiani si dice ancora per *torrente*: nel qual significato usò altresì *fossa* Innocenzo. *Fossatum, qui rivus interpretatur*; dice egli nel Trattato de Casis literatis.

FOTTIVENTO. Uccello di rapina, detto altrimenti *accerello* e *gheppio*. Gall. *crecerelle*. Lat. *tinunculus*. Gr. *τρύγεις*. Il Bellonio nel secondo dell' Ornitologia al capo 23. parlando del gheppio: *Les Italiens lui ont donné un nom desbonneſſe, fottivento: car prenant sa paſture, elle ſe tient en l'air, ne ſe bougeant d'une place, où il ſembler qu'elle endorme les ſoumis. Touſefois elle ſ'y tient à celle fin que regardant ſoigneufement le moyen de les prendre à ſon aise, elle descend deſſus à la dépourveue.* Il Morganate:

E'l gheppio molto del vento par vago.

Da *fatuere* Latino, **FOTTERE** fecero gl'Italiani, come **BATTERE** da *batiuere*. Fu dunque detto *fottivento* questo uccello da questo ſe o particolar dimenio dell' ale che ei fa per aria. Da un simile dimenamento credeva verisimilmente il St. Redi, fosse nato quel modo di dire de' Marinari *la vela forte l'albero*, quando la vela ſi sbatte leggiermente addosso all'albero della nave.

FRA. Lat. *inter.* Per abbreviamento, dalla voce Latina *infra*. Dislessi *infra*, nella Bassa Latinità, per *intra*. Nel Breviario: *Intra Octavam*, cioè, *Intra Octavam*. Di simili esempi ne ſon pieni i libri.

FRACASSARE. Da *fra*, e *rassare*. Vedi *rassare*. Da *frangere*, il St. Ferrari: così: *frangere, fractitare.* Non si può. Da *fracassare*, **FRACASSO.**

FRANCO. Ardito; intrepido. L'ardire de' Francesi passò in proverbio. Veggasi lo Scaligero sopra quel luogo di Properzio nel primo, *Gallicus Iliacis miles in aggeribus*.

FRANCOLINO. Uccello da mangiare; ed isquisito; detto da' Greci e da' Latini, *attagen*. *Lagopus*, si disse anche da essi ad una specie di Francolino; come testifica il Bellonio nella sua Ornitologia. E quindi s'origina la voce Italiana *francolino*: in questo modo: *Lagopus*, *flagopus*, *flagopulus*, *flagopulinus*, *flangopulinus*, *francopulinus*, *francolinus*. Mettesi la F innanzi la R. Vedi il Discorso nostro de' Cambiamenti delle lettere. *Lagopus*, si disse dalla similitudine de' suoi piedi con quei della lepre. Plinio lib. x. cap. 48. *Pedes leporino villo nomen ei hoc dedere*.

FRANGENTE. Ondata, e tempesta. Lat. *fluētus*. Dal frangere del mare. Dicesi il mare frangere, quando le sue onde ripercosse si rompono. Vedi il Vocabolario della Crusca.

FRANGIA. Dal Lat. *fimbria*; *x̄t̄ metābion*. *Fimbria*, *frimbia*, *frimia*, *frimja*, *frenja*, *franja*, (e quindi lo Spagnuolo *franja*) **FRANGIA**. Il *fimbria* de' Latini, è lo stesso che il *frangia* degl' Italiani; come lo noto bene il Sr. Ottavio Ferrari nel suo eruditissimo Trattato de Re Vestiaria, parte 2. lib. 1. ca. 19. Da *frimia*. **FRANGE** fecero i Francesi; siccome *SINGE* da *simia*; **LINGE**, da *linium*; **ROUGE**, da *rubius*; **TIGE**, da *tibia*; e simili. Dal Tedesco *franzen*, ovvero dal Latino *fititia*, il Sr. Ferrari, qui. *Non muto dictum*.

FRANGIPANI. Nome di famiglia antica e illustre in Roma. Da *frangere*, e da *pane*. *Fricapani*, si domandavano anticamente. Goffrido, Abate Vindocinense, lib. 1. epist. 8. *Primo anno, quo, Deo volente vel permittente, nomen Abbatis suscepit; audiri pia recordationis Domini, papam Urbanum in domo Joannis Fricapanem latitare*. Sopra'l qual luogo fece il Padre Sirmondo questa Nota: *Vetusissima ac nobilissime apud Romanos familia nomen; nunc paululum inflexum; Frangipanes enim dicuntur*. Ma è già gran tempo, che *Frangipani* si domandano. Nella Cronaca del Monasterio d'Anchino, all'anno 1179. *Schismati quietem non ferentes Ecclesia, iterum quemdam Clericum, de progenie illorum quos Frangipanes Romani vocant, contra Papam Alexandrum, Antipapam statuerunt, quem, mutato nomine, Innocentem III. vocitarunt*. Finisce quella Cronaca all'anno 1200. Conrado, Abate Uspergense, nella sua Storia, all'anno 1227. *Imperator convocavit ad se de civibus Romanis poterissimos et nobilissimos de familia eorum qui dicuntur Frangentes panem, et de aliis ad quos praecepit habebat respectum Populus Romanus*. Viveva quel Con-

rado Abate, è più di 430 anni. Ora, i Frangipani furono così nominati, perchè in una grande e crudel fame uno de' loro antenati dondò a' poveri assaiissimi pani. Il Padre Gilberto di Varenna nel suo Trattato delle Arme: *Frangipane en Italie, d'azur, à deux mains d'argent, qui tiennent un pain d'or, coupé en deux moitiéz : araison qu'un de ses Prédécessors fit, au temps de la famine, une très grande libéralité à tout plein de personnes nécessiteuses*. Da uno di que' Signori Frangipani, (l'abbiam veduto qui in Parigi) furono chiamati certi guanti profumati, *Guanti di Frangipani*. Lodovico Balzac in una sua lettera a Madama Desloges: *De son bon gré il se vit hyer votre tribunaire, & s'obligea de vous envoyer tous les ans une raisonnable quantité de ses pastilles. Si vous les trouvés bonnes, elles auront plus de réputation que les gands de Frangipani. Mais parceque vos gens de Limousin se pourroient ici équivoquer, vous les averirés, s'il vous plaît, que ce Parfumeur a trente mille livres de rente, & la première dignité de notre Province; & que ce Gantier est Seigneur Romain, Mareschal de Camp des Armées du Roi, parent de S. Gregoire le Grand; & ce que j'estime plus que tout cela, un des plus honnêtes hommes du monde*. Il Duncan Cerizanzio, in una sua Ode all'amoroso nostro Vincenzo Vettorio:

*Amice, nil me, sicut antea, juvare
Pulvere vel Cyprio
Comam nitentem peclere:
Vel, quas Britannus toxuit subtiliter,
Mille modis varias
Jactare ventis tenias:
Vel, quam perunxit Frangipanes ipsem,
Pelle manum gracilem
Coram Puellis promere.*

Vedi guanti di Neroli.

FRANGUELLO. FRINGUELLO. Uccello, detto altrimenti *pincione*. Da *fringillus*. Le Glose: $\Sigma\pi\bar{\nu}\bar{\iota}\bar{\sigma}\cdot \bar{\delta}\bar{\sigma}\bar{p}\bar{\theta}\bar{o}\cdot$ *frincillus*, *fringillus*. Excerpta ex Veteri Lexico, al capitolo degli uccelli: *fringillus. σπίνγις.* Lo Scaligero sopra l'Istoria degli Animali d'Aristotile, a carte 210. *Σπίνγα, fringuilla est: nam Sextus Pompeius à frigore dictam putat. Ita Aristoteles in IX. πίγαν aestate loca tepida, hyeme, frigida querere. Sanè nuncia frigoris est, sicut hirundo tporis. Nomen adhuc retinet apud Italos.* Sono queste che seguono le parole di Sexto Pompeio: **FRINGILLA.** *Avis flitta. Quod frigore canet et vigeat unde et frigutire. Filinguello, lo dicono i Contadini.*

FRAPPARE. Minutamente tagliare. Dal trinciar de' vestimenti. Parole della Crusca. Forse dal Lat. *vapulare*; in questa maniera: *Vapulare, vapulare, vaplare, frapare*, **FRAPER.**

Quasi

Quasi filizzare: minatim concidere; & in villos ac filamenta carpere, dice qui il Sr. Ferrari. Non lo persuade.

FRASCA. Ramucel fronzuto per lo più d'alberi boschereggi. Da *ramus*. *Ramus rami, ramiscus, framiscus, framisca, framica, frasca*, **FRASCA**. Così, da *ramus rami*, *ramica*, *ramca*, *ranca*, **BRANCA**. Vedi sopra, in *branca*. *Frasca*, si dice per metafora a uomo leggieri. *χάλαρος*, *ιχαράρης οὐλούμενός*; cioè, canna agitata dal vento; disse San Luca nel medesimo significato. Da *viridescere*, il Sr. Ferrari: in questa maniera: *viridesco*, *viridisco*, *vrasca*, *frasca*. Non gl'invidio questa derivazione. Il Padre Bertet più verisimilmente, dall'antico Tedesco *raus*, significante *virga*, *surculus*, *sarmennum*, diduce la voce *frasca*, siccome quella di *rostia*. Il Vossio de' Vizi della Favella a carte 263, spiegando quel passo della Vita di San Wulfranno, fatta dall' Abate Giona; *Remanseruntque biduo simul, Fregio videlicet & Diaconus, in medio locorum palustrium, quæ plena erant longissimis ranseis virgulis*, dice così: *Veteres Germani raus dixere, quod nunc Belge riis: hoc est, virgula, surculus, sarmennum. Ut i verò surculus, quia surgas ex arbore; non quod Festus credidit, à surus; unde surulus veniret; ita & riis à riilen, hoc est, surgere, oriri.* Per dirlo incidentemente, credo s'inganni il Vossio; e che *rauseum* nell' alegato passo, non vaglia *sarmennum*, com'egli lo dichiara: ma *arundinaceum*: onde esso *rauseum* fu formato, *Arundinaceum, rundinaceum, runcicum, ruceum, roccum, roscum, o rauseum*. Da *roseum*, **ROSSELLUM**: onde il Francese *roseau*, per canna. Vedi a quella voce, nell'Originis Francesi.

FRASSINUOLO. Spezie d'albero; così detto perocchè è somigliante al frassino nel legno e nelle fronde. Il Latino dice *fraxinolus*.

FRASSINELLA. Spezie d'erba. Il Crescenzi vi. 41. 2. *Il dittamo, che per altro nome si chiama frassinella, perocchè à le sue frondi a modo di frassino.*

FRASSUGNO. Di questa voce fa così menzione il Borghini nel Discorso della Chiesa e Vescovi Fiorentini: *Vi sono ancora pezzi di carne di porco, e di castrone, se questo vuol dire quel che in quelle carte chiamano frassugno. Vuol dire, sicuro, pezzi di porco, e non di castrone: e fu corrotta questa voce Italiana dalla Latino-Barbara *frinscinginus*, diminutivo di *friscingus*, che vale porcello. Veggasi Francesco Piteo e'l Lindembrogio ne' lor Glossari; il Padre Sirmondo sopra i Capitolari di Carlo il Calvo; il Cirone ne' suoi Paratitli; il Vossio nel suo libro de gli Errori della Favella; el Sr. du Cange nel suo*

Vocabolario. Venne *frisingus* dal fonte Tedesco. Il Vossio al detto libro: *Eße vocem eam à Germanis ostendit illud, in veteri Glossario Latino-Theotisco, quod in Bibliotheca est Ducus Florenini: frisinga. FRUSSING. Nempe, ut puto, est à Germanico *frisch*; hoc est, *novus, re-cens*; pro quo *Belge vrisch*; *Angli frisch*; *Itali* *fresco*; *Hispani frisco*. Ut licet de subrurio non dicatur, nec vetulo, tamen conveniat anniculo. Sane *Helvetii hodieque, Vadiano teste, porcum silvestrem anniculum, aut paullè adulsiorem, frischling vocant. Immo & Tolosatibus porci istiusmodi appellantur frisingues, ut monitum Pithœo. Vedi nelle nostre Originis Franceli alla voce frescencean. Ora da frisinginus fu così figurato frassugno: Frisinginus, frassinginus, frisingus, frissignus, frassognus, FRASSUGNO.* I in A: come **fondico**, **FONDACO**: *cronica*, **CRONACA**: e simili.*

FRATTA. Borroncello. Viene dal fonte Greco. Da *φρέστη*, che val *sepire*; *munire*; *φρέστη* dissero i Greci moderni, per *φρέγυμα*, o *φρεγυμός*, o *φρεγήτης*; cioè *sepes*, *septum*, *epimentum*. Il Vocabolario Latino Greco-Barbaro: *φρέγυμα*, *φρεγυμός*, *φρέστη*. *Sebes*, *sepi-mentum*, *septum*. Da *φρέστη*, *fracti*, **FRATTA**. È derivazione indubitata. Altri però, da *fractus*, a. nm. Così *φρέστη* da *φρέγυμα*, derivato dall' inusitato *φρέγω* *φρέγω*, *φάγω*: Onde *frago*, prima: e poascia, *frango*. Il Sr. Ottavio Ferrari, da *frutex*: in questa guisa: *fru-ex fruticis, fruicetum, fruticeta, fruecta*, **FRATTÀ**. Persevero nella mia prima opinione.

FRECCIA. Saetta. Arme da ferire che si tira coll'arco. Da *feritia* Latino. *Ferio*, *ferire*, *feritus*, *feritia*, *frecia*, **FRECCIA**: e *fleccia*; onde il Francese *fleche*; e credo anche il Tedesco *flitsch*. *Flitschbogen* dicono i Tedeschi per significare un arco; voce composta da *bogen*, che vale *arco*, e da *flitsch*, che vale *frecchia*: il qual vocabolo *flitsch* non essendo antico Tedesco, è molto verisimile che sia originato dal Latino-Barbaro *fleccia*. Dal Tedesco *flitsch*, didice però l'Italiano *freccia* il Sr. Ottavio Ferrari: ovvero dal Latino *infligere*.

FREGATA. Sorta di navilio, da remo. Credo da *remus*: così: *Remus remi, remicus, remicatus, recatus, recata, frecata*, **FREGATA**: e s'intende *navis*. *Fragata*, la dicono gli Spagnuoli; *fregate*, i Francesi. *Fregata*, *navigii species*: *cujus etymon non est facile odorari: nam si à remo ducatur, omnes actuaria fregate dicentur*, dice qui il Sr. Ferrari. A queste sottolicenze non riguardono gli Etimologi.

FREGIO, Guarnizione; fornitura; ornamento. Da *phrygium*. *φρύγη*, *φρυγός*, *φρύγιος*, *phrygius*, *phrygia*, *phrygium*, *frigio*, **FREGIO**. Furono i Frigii gl'inventori di cotali ornamenti;

menti; onde *Phrygiones* sono detti da' Latini gli artefici di essi. Plinio VIII. 48. *Acu facere Idai Phryges invenerunt: ideoque Phrygiones appellati sunt.* Veggasi il Vossio nell' Etimologico alla voce *Phrygiones*, e il Salmasio sopra l'Istoria Augusta car. 50. e Filandro, sopra Vitruvio lib. I. cap. 2.

FRENELLO. Per ispezie d'ornamento da Donne. Dal Greco *φλυαέσα* lo cava il Monosini inettamente. È un diminutivo di *freno*: e fu così detto quell' ornamento, da frenare, ovvero ritenere i capelli: essendo propriamente il frenello, come benissimo lo spone il Sansovino sopra'l Decamerone, una ghirlanda di seta, che le Donne portano in cima la fronte attorno il confin della cuffia. *Apretador*, da gli Spagnuoli si chiama un simile ornamento, da verbo *apretar*, che vale *frignere*. E appresso gl'Italiani *frontale*, e *frontezza*, si dice a quella trezzia di gioie che portano anche le Donne sopra la fronte.

FRESCATI. Podere, vicino a Roma; detto *Tusculum* dagli Antichi. Vogliono sia stato detto *Frescati*, per essere in luogo fresco. Frascata lo chiama Anastasio, il Bibliotecario in Leone IV. *In Basilica Sancti Sebastiani Martyris, que in Frascata conficitur.* E altrove in più luoghi, notati dal S^r. Altaserra. Il che da a credere che sia detto *Frescati* questo podere, per *Frascata*: e che sia stato detto *Frascata*, da *frasca*: per esser luogo vestito di frasche.

FRESCO. Da *frigidus*, *frigdus*, *friddus*, *fredus*, **FREDDO.** Da *f.igidus*, *frigidus*, *frigidiscus*: *frigidiscus*, *fregdiscus*, *frediscus*, *frescus*, **FRESCO.** Ovvero, da *frigo*; così: *Frigo*, *frixi*, *frixum*, *friscum*. X in SC: come in *ascella* da *axilla*. Trovansi *frigo*. Il Lessico Greco-Latino Antico: *Φρύγως*, *torreo*, *frigo*, *arefacio*, *torrefacio*. *Frigus*, per *fresco*, cioè freddo temperato e piacevole, e che conforta, lo dissero i Latini. *Umbras & frigora captant*: *Frigus captabis opacum*; disse Virgilio. Dallo stesso *friscum*, *frisch* dicono i Tedeschi. Da *friguscum*, il S^r. Ferrari. Non si può. Da *friguscum*, si direbbe *freschio*: come da *oculus*, *occhio*: da *vetus*, *vecchio*, &c. L'istesso Ferrari vuole venga *fresco*, nel significato di *recens*, da *virascere*. Sono queste le sue parole: *virascens*, *virescens*, *virescum*, *frescum*. *Nam viride est florens, & vigore prædiuum: quale quod est recens*.

FRETTA. Sollecitudine; prestezza. Dal Lat. *premo*: così: *Premo*, *pressus*, *prettus*, *fretus*, **FRETTA**: onde lo Spagnuolo *apretar*, cioè *premere*, fare *instanza*. Ovvero dal Tedesco *fretter*, che vale *frestoloso*. *Sich freten*, cioè *fessinare*. S'usano queste voci nella Franconia e nella Bavaria.

FRICASSEA. Detto al modo Francese: come *assembler*, *rinomea*, *erincea*, *summea*, *livrea*, e simili.

FRINGUELLO. V. *franguello*.

FRISCÉLLO. Fior di farina che vola nel macinare, e rimane appiccato alle mura del mulino. Credo da *fruscelum*, diminutivo di *frustum*.

FRITTELLA. Vivanda di pasta. Da *fritella*, diminutivo di *frietus*. *Frita*, *fritelletta*, **FRITTELLA.** Così da *fictum*; **FRITTATA**, e **FRITTOLE**. *frigo*, *frixi*, *fictum*, &c.

FRIZZARE. Credo, da *fericiare*. *Ferio*, *fericius*, *fericiare*, *friciare*, **FRIZZARE**.

FROLLARE. Far la carne frolla, cioè tenera a mangiare. Forse da *friculare*, diminutivo di *fricare*. La carne si fa tenera colle fregature.

FROMBOLA. Lat. *funda*. Dallo stesso *funda*. *Funda*, *frunda*, (onde il Francese *fronde*) *frumba*, *frumbula*, **FROMBOLA**. Del cambiamento del D in B, vedi il Discorso de' Cambiamenti. *Est onomatopeia, à stridore lapidis excussi, aera ferienti*, dice qui il S^r. Ferrari. Non lo persuade.

FRONTIERA. Da *frontaria* Latino-Barbaro, del quale vedi il Vossio de Vit. Serm.

FROSONE. Uccello. Fringuello grosso. Credo da *frigillicio*, *frigillionis*, accrescitivo di *frigillus*. Vedi in *franguello*. *Frigillus*, *frigilli*, *frigillicius*, *frigillicio*, *frigillicionis*, *frigillicione*, *frizione*, *frycione*, *frucione*, *frusione*, **FROSONE**.

FROTTA. Quantità di gente insieme. Forse da *fultus*, cioè *densus*. *Fultio*, *fulti*, *fultum*, *fultus*, *fulta*, *fulta*, *frota*, *frota*, **FROTTA**. Ovvero, da *farcitus*. Vedi alla voce seguente *frottola*. Il S^r. Ferrari, da *follita*; fatto, non da *fultus*, ma da *fullone*: *Non à fu'to, sed à fullonibus pannos insultu densantibus*. È derivazione non inverisimile. *Foule*, la diciamo in Francia.

FROTTOLA. La significazion di questa voce, non che l'origine, a pochissimi Letterati è nota. Dirò prima della significazione. La Frottola, è Canzone in baia, composta di versi di sette, d'otto, e di nove sillabe. È definizione, che ne dà La Crusca. Più particolarmente viene ella definita dal Bembo in una sua lettera al Trofimo, Arcivescovo Teatino, stampata nel sesto libro delle sue Lettere. Sono tali le parole del Bembo: *Quanto alla Canzone del Petrarca*, Mai non vò più cantar com'io soleva, io giudico che ella non abbia suggetto alcuno continuato per tutta essa, perciocchè nuna materia può in tanto adagiarvisi, che a lei si possan dare convenevolmente tutti que' proverbi che vi sono. Ma tengo che ella sia fatta così, per fare una Canzon tutta di pro-

verbi, senza dar loro alcun soggetto proprio altro, che questo; dico l'adunanza di loro medesima, raccolta d'ogni materia di motteggio e di sentenza, che a guisa di proverbio dire si possa. La qual cosa era in uso a questi tempi; e chi imavansi queste cotali Canzoni Frottole. Nelle quali ben poteva il Componente spargere & intramettere qualche motto ad alcun proposito del suo stato: ma non tutti; che ciò non era il segno a cui si dirizzasse il persier suo. Ma era di compor la Frotola di qualunque mescolanza di cose, che bene a dirsi gli venisser motteggiando. Perciocchè il Petrarca medesimo ne fece un'altra pur di proverbii; ma più volgarmente ragunati, e più alla guisa di quelle degli altri che ne componevano: e chiamolla Frotta egli stesso altressì. La qual Canzone non piacendogli come le altre sue piacevano, e non la stimando egli degna di star con quelle, fece poi questa. La quale egli, perciocchè ella era più gravemente e più leggiadramente tessuta, vuole che si leggesse nel Canzonier suo. E comechè quell'altra Canzon, di cui vi ragiono, mi sia alle mani venuta, tolta d'un libro antico, non corrottamente scritto, pur vi si vede tutto quello che io dico: si come potrem agevolmente vedere voi: che quale io l'ò, tal te vi mando con queste lettere. Fin qui il Bembo. Il Castelvetro sopra li detta Canzone *Mai non vò più cantar com'io soleva*, tenne ch'ella fosse una Canzone proverbiosa sì, ma non senza soggetto continuato: e come Canzone di concetti ordinati, pertinenti all'amor di Madonna Laura, si diede ad interpretarla. Comunque ciò sia, credo assolutamente col Bembo, che le Frottole erano una mescolanza di varie cose senza soggetto continuato, e Poema simile astatto a quello, che da' nostri Vecchi *Coc a l'Asne* si domandava. Vedi di grazia a quel vocabolo nelle nostre Origini Francesi. Ora è da insegnare l'origine della voce *Frotola*, conosciuta, com'io dissi, a pochissimi Letterati. Viene, secondo, me questa voce dalla Latina *farcula*: in questo modo: *Farcio, farxi, farctum, farcta, forcta, fructa*, (per metatesi, come *formagium, fromagum*; onde il Fr. *FROMAGE*) **FROTTA**: *farcula, forcta, fructula, frotula, frottoia*. E s'intende *composizione*, o *poësia*, o simil sostantivo. E furono così dette le Frottole dalle cose varie, delle quali erano esse composte. Così dallo stesso *farcire*, **FARSA** fecero gl'istessi Italiani. Vedi sopra, in *farsa*. Potrebbe anche venire frotola dal Greco *Φορτός*, che vale *quisquilia ex variis rebus commixtis, congestitia & confusa materies*. *Φορτός, forytus, fryetus, fratus, fruta, frota, FROTTA*: *forytulus, forytula, frytola, frutola, frotola, FROTTOLA*. Ma più m'aggrada la prima derivazione; essendo più naturale e più con-

venevole di cavar le voci Italiane dalla Favilla Latina, che dalla Greca. **Frotola**, vale oggi detto comune, e quasi proverbio. Il Sr. Ferrari, da *follita*: detto à *fullonibus, pannos insultu densantibus*. Inde frotta pro turba densa hominum, ac conserta: & frottole, canticæ, qua à turba ludibunda effunduntur, sive ex pluribus sententiis, & adagis in unum conjectis, ac veluti per satiram constipatis, &c. Ex illa congerie densata, follita; & frotta; & frotola: quod Menagiis à *farcio, fartum, farta*. Sed prius, verisimilius videtur: sono le sue parole. *Maneo in sententia*.

FRUGARE. Andar tentando, e ficcando il bastone, o altro simile, in luogo risposto. Credo, da *fruticare*. *Ferio, feritam, ferutum*, (onde l'Italiano *feruta*) *feruticum, feruticare, fruticare, frucare, FRUGARE*. Frucare, in vece di *frugare*, proferiscono anche oggi i Sanci: siccome altresì *frucatoio, frucatore, frucacchiare, frucolare, frucone, frucolino*; tutte voci derivate da *frugare*, le quali i Fiorentini proferiscono col C. Frugone, vale percosso, o pugno dato di punta: il che conferma affatto la nostra derivazione. Da *fudicare*, il Sr. Ferrari. Non lo persuade.

FRULLARE. Si dice del forte soffiar del vento; e di quel romore che fa il sasso tirato violentemente per l'aria; siccome *frullo*, di quel romor che fanno le starne, levando il volo. Potrebbe esser detto per onomatopea.

FRULLO, e **FRULLA**. Un niente. Preso dal romor del frullare, dice La Crusca verisimilmente assai. Credo però da *frustillum*. Un *festu*, nello stesso sentimento, diciamo noi altri Francesi da *festucum*, detto per *festuca*.

FRULLONE. La Crusca: *Strumento di legname, a guisa di cassone, dove, per mezzo d'un buratello di stamigna, scosso dal girar d'una ruota, si cerne la crusca dalla farina: forse detto frullone dal romor, che nel girar fa la ruota*. Il Sr. Ferrari, da *apluda*, che vale *crusca*. Plinio lib. 18. c. 10. *Milii, & panici, & sesame purgamenta, apludam vocant. Apluda apula, pula, bula, brula, frala*, **FRULLONE**: cioè, *cribrum, quo apluda excenit*. Il credendo, è cortesia.

FRUSCO. **FRUSCOLO**. Si dice a quei fuscelluzzi secchi, che sono su per gli alberi. Da *frustum frusti, frusticum, fruscum*, **FRUSCO**. Da *fruscum, frusculum*, **FRUSCOLO**.

FRUSTARE. Vale più cose. Rimanere ingannato: Battere e percuotere con frusta: Logorare e consumare; e si dice più propriamente de' vestimenti. Nel primo significato, viene da *frustrari*. Nel secondo, da *fustum*, detto per *fustis*: onde *fustigatus*. Vedi qui sotto alla voce *ridda*. Nel terzo, da *frustum*, cioè pezzuolo.

FUCILE. Da *focus*, derivato da *focis*, lo diducemmo sopra in *focile*, e questo è anche il parere del Tassoni nelle sue Osservazioni sopra'l Vocabolario della Crusca, alle voce *usatti*. *Usatti*; dic'egli; derivano da *usca*, dilegnato l'O: come in fucile, da fuoco. Credo ora venga da *fusilis*, siccome il Francese *fusil*. Così χυτὸς λίθος, dissero i Greci. Vedi lo Scaligero sopra'l Poema intitolato *Etna*.

FUCINA. Da *officina*.

FUIA. V. *foia*.

FUTO. Oscuro. Da *furvus*. *Furvus*, *furus*, *furius*, *furio*, *fuiō*. V. *buio*.

FUMMAIUOLO. Voce antica, che val *caminus*. L'usa Giovan Villani XII. 121. Nel detto anno, (1347.) venerdì, notte di 25. di Gennaio, furono diversi e grandissimi tremuori in Italia nella città di Pisa, e di Bologna, e di Padova: maggiori, nella città di Venezia; nella quale ruvidarono infiniti fummaiuoli; che ne avea assai, e belli. Da fumo, perciocchè il cammino è come la strada del fumo.

FUMMEA. Dal Francese *fumée*. V. *fri-*
casse.

FUMMESTERNO. Erba. Da *fumus ter-*
ra, *fumus terrus*, *fumus terro*, *fumus terno*, *FUM-*
MESTERNO.

FUOCO. Lat. *ignis*. Da *focus*; usato in questo significato da Servio, non che da gli Scrittori Latino-Barbari; il che è da notare. Il luogo di Servio è sopra'l sexto dell'Eneide; ed è questo: *Sicut Lucilius, Scinde, puer, calam, ut caleas. Id est, frange fusiles, & fac focus.*

FUORA, FUORE, e FUORI. Il primo da *foras*; e gli altri, da *foris*.

FURBO. Barattiere; Vagabondo. Credo, da *fur*, in questa guisa: *Fur furis*, *furus*, *FURO*; e con la giunta del B, *FURBO*; siccome da *gremium*, *gremio*, *gremo*, *GREMBO*. *Furo*, l'usano anche oggi i Sanesi in significato di *ladro*; e *furoncello*; i Fiorentini, per *ladroncello*. Potrebbe anche originarsi *furbo* da *furus*, cioè *nero*, *oscuro*. *Niger*, nel simile sentimento l'usarono i Romani. Orazio. *Hic niger est, hunc tu, Romane, caveto.* Ε μέλας, i Greci. Marco Aurelio lib. IV. μὴ μέλαν θόρ. E appresso: μέλαν θόρ, θῆλυ θόρ, θειοτελεῖς θόρ, θειάδες, θεοκηρατῶδες, è cetera. Plutarco anche egli, interpretando quel simbolo di Pitagora μὴ ηὐθεύτο μελάνεγρ. Μὴ συνδιστέγεσσι μέλασσαν ἀθεγόμεν, οὐδὲ κακοηθεῖσσι. Da *four bourg*, il St. Ferrari. *Menagiis à fure*, vel à *furo*, &c. Sed *furbo proprius* est *callidus*, *vaffer*, *veterator*, *malitiosus*. Quare crediderim, ut forse à *foris* facto, sive *ejecto*, dicitur est; ita *furbo*, quasi *four bourg*, ob *delicta expulsus*, &

exterminatus; *civitatem multatus*. Inde promulo & *veseratore*. Fourfait : forfante, forfo, furbo. Sono le parole formali del St. Ferrari. Ma questa sua origine, sia detto con sua pace; nè vera pare, nè verisimile. *Forfante* non vale *ejectus*: ma *extra legem operans*; exlex.

FURETTO. Animale domestico, poco maggior della donna, de' conigli proprio nemico. Da *furetus*, diminutivo di *furus*, detto per *furo furonis*, che si disse da Isidoro a quell'animale, come l'osservò il Salmasio sopra Solino a carte 1009. Da *furo furonis*, *buron* fecero gli Spagnuoli.

FURIERE. Anticorriere. Da *Fodrarius*. Il Sirmondo sopra i Capitolari di Carlo il Calvo car. 26. **FODRUM**, sive **FODERUM**, *interdum est annona militaris*. Et à fodio, *FODARII*, qui *fodrum exigunt*. *Apud nos FODARII hodie discuntur Metatores mansuum, & hoc munere in equestribus turmis quae funguntur, Marescalci hospitiorum nuncupantur*. Veggansi le nostre Origini Francesi alla voce *fourrage*.

FURONCELLO. Laduccio, Ladroncello. *Fur furis*, *furunculus*, *furancellus*; **FURONCELLO**.

FUSAGGINE. Albero, del cui legno si fanno fusa. Quindi ebbe il nome. I Medici di Lione nella lor' Istoria delle Piante lib. 2. cap. 70. *Evonymum* falsò creditam ab omnibus fere *Herbarius*, *Theophrasti tetragoniam multorum Herbariorum sententia esse diximus. In Tuscia, inquit Mathiolus*, filio dicitur, ab aliis *fusaro*, *quod ex ea optimi fusi fiant. Fusoria*, & *fusanum*, à *Recentioribus*; à *Gallis fusain*, *couillon de Prestre*; & *bois à faire lardoires*, *quod ex ea culina transfigendis lardo carnibus verucula faciant*.

FUSCELLO. Pezzuol di sottil ramucello di paglia, o di simili. Lat. *festuca*. Da *fusilis*, *fusillus*, *fuscellus*, **FUSCELLO**.

FUSOLO. L'osso della gamba, dal più al ginocchio. Lat. *tibia*, *crus*. Dalla similitudine del fuso. Le gambe lunghe e sottili, *fusiaux*, cioè *fusoli*, si dicono da noi in Francia.

FUSTA. Spezie di navilio da remo, da corseggiate. Da *fusta* Latino, originato da *fustis*. *Fustereau*, da *fusterellus*, diciamo similmente noi altri Francesi ad un piccolo navilio. Vedi *legno* qui sotto, e *φυστός* nel Glossario del Meursio.

FUSTAGNO. Tela di bambagia, per federe. Dal Latino-Barbaro *fustanum*, o *fustum*, del quale scrive così il Vossio nel libro degli Errori della Favella: *FUSTAMUM*, vel *potius FUSTANUM*, est id, quod *Belgi* *fustein*; *Gallis fustaine*. Nec multum abit vox *Anglica*,

Italica, Hispanica. Sic verò dicitur pennus xylinus, sive gothipinus. Utitur liber Ramesiensis sc̄t.
265. Dedit prædictus Abbas prædicto Ugoni unum fustatum, & Basilicæ conjugi suæ alterruin. *Andreas Abbas in Vita Othonis, Episcopi Bambergensis, lib. i. cap. 45.* Quicquid ex privata pecunia fustani & purpuræ coëmere poteris, his jumentis in Pomeraniam dirigas. *Nec bac significazione, vel fustani vocem refugit Erasmus in Colloquiis; vel fustanici Ludovicus Vives.* Ora, il Latino-Barbaro *fustanum* fu così detto da *Fusta*, città d'Egitto, dove si fece prima il fustagno. *Al fusta*, in Arabo, si dice ad una casa, le di cui mura sono tapezzate di fustagno. Vedi nelle nostre Origini Francesi alla voce *futaine*, e nel Glossario del Meursio, alla voce *φυσάνη*.

FUSTO. Gambo d'erba. Lat. *caulis*. Da *fusus, fustus*, **FUSTO.** V. *fusta*.

FUTA. Fuga. Da *fugio, fugita, fuita*, (onde il Francese *fuite*) **FUTA.** Ovvero così: *Fugita, fugia, FUTA.*



G A

GABBANO. Mantello, ma con maniche, oggi detto *Palandrano*. Da cappa, *cappatum, cappano*, **GABBANO.** *Gaban*, lo dicevano anche i nostri Vecchi.

GABBARE. Vale tre cose: *ingannare; trattenersi con giocondità; e farsi beffe.* Nel primo significato, viene peravventura da *capere*, detto per *decipere*. *Capere, capare, gapare, gabare*, **GABBARE.** Nel secondo, vuole il Vossio de Vit. Serm. che venga dall'antico Tedesco *disfuso*; ma usato anche oggi da' Fiamminghi; *gabberen*; che val *nugari, ine-pro uti sermone*. Nel terzo, credo derivi dal nostro Francese *gaber*, che appresso i nostri Scrittori più antichi si trova nello stesso significato. Più esempli n'adducemmo nelle Origini nostre della Lingua Francese. E l'antico Francese *gaber*, credo venga dal Basso-Britone, che noi diciamo. Il Glossario di questa Lingua: *MOCQUER. Goapat. SE MOCQUER DE QUELQU'UN. Ober goab a car-re bennac. MOCQUEUR. Goabpaer.*

GABBIA. Da *cavea*: siccome anche **GAGGIA.** Vedi *cage* nelle Origini nostre della Lingua Francese.

GABELLA. Diverse sono le opinioni intorno all'origine di questa voce; e tutte verisimili assai. Il Caninio ne' suoi Dialetti, ovvero nel suo Alfabeto, la fa venire dal Punico *cabala*. Il Cirone ne' suoi Paratitli sopra le Decretali, al cap. 39. vuole sia voce Ebrai-

G A

ca, o Tedesca. **GABELLA**, dice egli, *dicitur ab Hebraica voce gabbia, quod est stips collatitia. Vel à gab, quod apud Germanos est munus, ut annotavit Walserus lib. I. cap. 14. de Nummis Hebraeorum. Vel ab Hebraica dictione ghavel, qua significat legem iniquam, ut scribitus Vilapandus in Ezechielem dist. I. cap. 2. lib. 2. לִזְבָּחַ ghavel, o più tosto avel, per dirlo di passaggio, vale *iniquitas*, e non *lex iniqua*. Seguitiamo. Lo stesso Cirone al primo delle sue Observazioni de Jure Canonico cap. 9. **GABELLA** nomen dicitur ab Hebraica voce gab, que significat nummum, munus, stipem collatitiam. *Vel à nomine Gabe, quod Publicanum sonat.* Notisi l'inconstanza di quell'uomo. Il Sr. de Mezeray, dice anch'egli esser voce Ebraica. *Les peuples de France avoient libéralement octroyé au Roi Philippe de Valois des subsides notables d'argent pour ses guerres. Il les baissa de beaucoup: & qui pis est, il en établit un nouveau sur le sel: à cause de quoi Edward l'appeloit, par raillerie, l'auteur de la Loi salique. Cet impost, qui fait vendre si cher l'eau & le soleil, est de l'invention des Juifs, ennemis mortels du nom Chrétien: comme le montre le mot de gabelle, qui vient de l'Ebrou.* Sono queste le sue parole nella Vita del Philippo di Valois. Il Bodino lib. vi. della sua Republica cap. 2. vuole venga dalla voce Francese *javelle*, che val *covone*, ovvero *manipolo*; perchè anticamente si prendevano de' covoni per tributo. E questa opinione del Bodino viene approvata per assaiissime ragioni dal Signor Béli, Avvocato del Rè Cristianissimo in Fontenè, città di Poitù. Chi vuol veder suc ragioni, vegga egli le nostre Origini della Lingua Francese alla voce *gabelle*. Oltre al Vasero e al Cirone, vi è ancora chi cava *gabella* dal Tedesco *gab*, ovvero *gabe*, che val *dono*. *Gaben*, val *donare*. *Morgengab*s**, cioè *matusinale donum*. Gregorio Turonense lib. x. *Tam in dose, quam in morgen-gaba, hoc est matusinali dono, certum est acquisi-tuisse.* Vedi Scipione Gentile de Donationibus inter Virum & Uxorem lib. 2. cap. 23. Tutte queste opinioni intorno all'origine della voce *gabella*, sono, com'io dissi, molto verilimili. Ma la più verisimile, secondo a me pare, è quella del Caninio, il qual vuole sia detta *gabella* dal Punico *cabala*. Dammi questa credenza il vedere, che gli Spagnuoli anche oggi chiamano *alcavala* la *gabella*; voce formata dall'Articolo Arabo *al*, e dal sostantivo *cabala*. *Alcavala*, ovvero *alcabala*, è voce Araba, significante *recette*, cioè luogo dove si ricevono i tributi. Vedi sopra in *gagna*. *Cabella*, in vece di *gabella*, leggesi nelle Constituzioni Ciciliane. Circa a gli esempli degli Scrittori del peggior secolo, che usavano*

rono la voce *gabella*, è da vedere il Lindembrogio nel suo Vocabolario, e'l Vossio nel secondo de Vit. Serm. al capo ottavo. Ma il dottissimo Sr. Ottavio Ferrari poco verisimilmente la cava da *vectigalia*, o da *capitalia*: in questa maniera: *vectigalia*, *vectigabilia*, **GABELLA**. *Capitalia*, *capelli*, **GABELLA**.

GAGGIA. V. *gabbia*.

GAGGIO. Il Bembo nelle Prose vuole sia voce Provenzale. Il Castelvetro nella Giunta al primo del Bembo, vuole all'incontro sia Italiana antica, originata dalla Latina *vadium*. Ecco le sue parole: **GAGGIO**, viene da *vadium*, e significa propriamente quella promessa, che le parti tra loro fanno in giudicio, quando vogliono piatire in pena, o di colui che domanda ingiustamente quel che sa non dovere avere, o di colui che niega di pagare quel di che sa esser debitore. E questo promettere si dice ingaggiare: si come si vede nelle Novelle Antiche: Le parti s'ingaggiaro. Appresso si trasporta ad ogni quadezzo, che meritando e quasi piatendo s'acquista. Laonde Dan e chismo gaggi de' Beati i premi eterni dat loro da Dio per gli suoi meriti:

Ma nel commensurar de' nostri gaggi
Coi merto è parte di nostra letizia.

E Giovanni Villani, i premi de' Soldati: I Tedeschi non potendo avere le loro paghe e gaggi dal Bavero, si fecero infra loro consiprazione. Appresso, perchè questa corali promessa è molto stabile, nè si può retrarrere in dietro, si come fatta pubblicamente in giudicio, gaggio, per similiundine si chiama colui che è fermamente ubbligato ad alcuno. E per avventura viene non da *vadium*, quando significa ciò, ma da *vas*, e da *vades*, che significa la persona promettente & ubbligata: e corale si chiama essere l'amante verso la Donna amata. Dante da Maiano:

E quella, cui son gaggio,

Non credo mai le risovvenga.

L'opinione del Castelvetro è la vera. Ed è vero anche quel che dice egli, *gaggio* originarsi da *vadium*.

GAGLIARDO. Robusto, possente, forzuto. Da *Gallus*, cioè *Francesi*, lo cava il Pontano nel suo Glossario Prisco-Gallico: *Properius Gallicum militem, pro temerario usurpavit, & in Ethicis paræmia Aristotelis, Gallica audacia, omnibus nunc est (licet Erasmum in Chiliadibus fugerit) celebratissima: sicut & illud Horatii ad Cesarem Augustum,*

Te non paventis funera Galliæ,

Duræque tellus audit Iberiæ.

Quibus nunc illud additum insuper velim, vocem Gal, non modo Danorum, Cimbrorumque videri, sed & Theotorum, Gallorumque antiquitus fuisse. Probatur, quia Galli etiamnum reliquias ejus resistent in gay, gaillard & gallopper. Galliardt

enim, latum, jucundum, quique animosè anticipatio agreditur, illi significat. Julii Scaligeri, qua supra aspexi, verba sunt ista: A Gallica audacia *galliardus* appellatur is, qui fortiter adit pericula. *Galopper*, autem, iisdem est equum ad cursum incitare; se exultabundum in equo oblectare. At gay, tam Flandris, quam ipsi Galli est usitissimum pro alacri ac præcipiti, item pro cato, sollertiaque; quamvis pro eodem gauv Batavis sit usitatus. Lo stesso dice il Vossio nel de Vizi della Favella. Io quant'a me, crederei più tosto, che *gagliardo* derivasse dal Latino *valere*, in questa guisa: *Valeo, valea*, (come *voglia*, da *voleo*, detto per *volo*) *valearns, valearius, valeardus, valiardus*, **GAGLIARDO**: come CODARDO, da *codarus*. Vedi galante. Potrebbe anche venire da *yaw*. *Gao, galus, galius, galiardus*. V. *gajo*. Da *validarus*, il Sr. Ferrari. *Validus, validardus, vagliardus, GAGLIARDO*. Benissimo.

GAGLIO. Materia da far appigliare il latte, per far cacio. Dal Latino *coagulum*; e non dal Greco *γάλανος*, come vuole il Monosini. V. *caglio*. Da *caglio*, **CAILLE**, dissero i Francesi. *Caillebotte*, appresso nostri Angioni, si dice al caglio diviso in parti quadrate; nell' istesso modo che diciamo *bote de foin*.

GAGLIOFFO. Nome d'ingiuria. Dallo Spagnuolo *gallofo*, che val *mendico*, e del quale è da vedere il Covaruvias. *Gallofero*, lo dicono anche g' i Spagnuoli, siccome *gallofear* per mendicare: e quindi forse il Francese *galefretier*; e non da *gallefrotier*; à scabie fricanda; come stimò Enrico Stefano nell' Apologia di Erodoto, al cap. 23. Vedi sotto in *galoppo*.

GAGLIUOLO. Baccello, che produce il fagiouolo, il pisello, e altri legumi. Lat. *siliqua*. Gr. *λοθος, κερίνος*. Credo da *siliqualolum*, diminutivo del diminutivo di *siliqua*. *Siliqua, siliqualis, siliqualium, siliqualiolum, qualiolum, qualiolum, GAGLIUOLO*.

GAGNOLARE. Il mandar fuora della voce, che fa il cane, quando si duole. Pare originato da *cagnuolo*: ma l'è da *gannulare*, o *gannulare*, diminutivo di *gannire*, ch'è lo stesso che *gagnolare*. *Gannulare, gannulare, gannulare, gannolare*. *Gannire, gannulare*; come *garculus*, da *garrire*.

GAGNO. Luogo pieno d'animali nocivi: e per metafora, *intrigo, viluppo*: onde *ejßer nel gagno*. Così spongono questa voce i nostri Accademici della Crusca. Potrebbe ella; conforme all'analogia; venire da *damnum*; in questo modo: *Damnum, damnium, damnio, dagine*, come *sogno* da *somnium*; e poi, mutato D in G, **GAGNO**. Così da *damus, ramus, GAMO*; e da *dasypus, Zasypus, GAZAPO* dissero

gli Spagnuoli. Credo però venga da *calapium*; così: *Calapium*, *galapium*, (onde **GALAPPIO**, ch'è lo stesso che **CALAPPIO**) *galapinum*, *gapnum*, *gapnum*, *gamnum*, (come *d'amān*, *dapnum*, *damnum*) *gammium*, **GAGNO**, come *sommium*, SOGNO. Vedi sopra, in *calappio*.

GAIO. Allegro; lieto; bello; festevole. Il Castelvetro nella Giunta al primo del Bembo, riprendendo il Bembo, il qual voleva che *gaio* fosse della Favella Provenzale; dice così: *GAIO*, viene da *γαῖος*, che leggiadro significa. Lo stesso dice nel a Giunta a Verbi. L'Ale in drò nella sua dottissima Prefazione sopra le Instituzioni di Caio: *Ceterūm, Caui non en Romanis perquam celebre fuit, ut etiam significat nuptiis illa formula, Ubi tu Caius, ego Caia. Et bilaris erat appellatio: nam Caui dicti, à gaudio parentum, ait C. Titius Probus, qui libellam conscripsit de Nominibus, Prenominibus, &c. qui etiam Valerio Maximo adscribitur. Itaque nunc Hetrusci vernaculo idiomate jucundas, latasque res gaias quandoq; vocant: quo vocabulo Danies, Boccatus, Petrarca, & ceteri usi sunt.* Io sono coll'Aleandro. Da *caius*, o *gaius*, Latino, fecero il loro *gio* gli Italiani, siccome i Latini il loro *caius*, o *gaius*, dal Greco *γάιος*; originato dall' inusitato *γάω*; cioè *gaudeo*; ed onde lo stesso *gaudeo* deriva. *γάω*, *χαῖος*, *γάιος*, *γαῖος*, *caius*. Item, *γάω*, *γάνω*, *γαύω*, *γαῦω*: onde *gaudo*. Da *gaudo*, *gausus*, *gausare*; onde lo Spagnuolo *gozar*. Item, da *γάω*, *γάδω*, *γάλως*: da *γάδω*, *γάθω*, *γάθως*, *γάθης*, *γάθων*. Anche l'Accarisio, fa derivare *gaio* da *gaudium*. Ed in questo proposito è da notare, che *verde gaio* vale *verde allegro*.

GALA. Vedi sotto, alle voci *galante* e *martingala*; e nelle Origini Francesi alla voce *gale*.

GALANA. Voce Lombarda; usata dal Marini nell'Adone. Vale *tartaruga*. Dal Greco *χελώνη* la fa venire Giulio Scaligero contra'l Cardano all'Esercitazione 123. *Hic quoque quid inier buffonem & testudinem intersit apud Gracos, videris necuisse. χελώνην testudinem esse, etiam ejus vociis vestigia in populari nostra Lingua te monere potuerunt: galanam enim dicimus, haud magnā elementorum corruptione. Pud est esse, che l'Italiano galana derivi dal Greco χελώνη; in questa maniera: χελώνη, chelona, gelona, galona, **GALANA**. Ovvero, dallo Spagnuolo *galapago*, che si dice a d'una specie di tartaruga. *Galapagus*, *galapaginus*, *galapagina*, *galapagna*, *galapna*, **GALANA**. Vogliono *galapago* sia voce Araba. Vedi il Covarruvias a questa voce. Leggesi nel Glossario Arabico-Latino: *golora, testudo*.*

GALANTE. Gentile; grazioso; *gaio*;

amorovole. Da *gala*, lo cava La Crusca alla voce *gala*; e il Politi, alla voce *galante*. Il Varchi, nella Lezione seconda degli Occhi, crede sia tolto dal Latino *elegante*. Lo stesso dice Celso Cittadini al capo primo. Da *χαῖος*, lo fa venire il Peronio: e questa derivazione viene approvata dal Monosini. Credetti già che venisse da *valente*, seito caso di *valens*, usato quasi nello stesso significato da Celio in una sua Lettera a Cicerone, che è la quarta dell' ottavo delle Familiari: *Lelios & Antonios, & id genus valentes dico. Ora credo, colla Crusca, che venga da *gala*. Ma donde venga *gala*, pér anco non l'ò trovato. Forse, da *valeo*: in questo modo: *valeo*; *valea*, *valia*, *vala*, *uala*, **GALA**.* L'usano gli Spagnuoli, e l'usavano i nostri Vecchi. Vedi nelle Origini Francesi. Il S^r. Ferrari, à *Gallis, Matris Deum, muliebri ornatu incedentibus*, vuole venga la voce *galante*, e quella di *gala*, e quella di *galleria*. Non lo credo. Aggiugne, il S^r. Ferrari: *Ut non galanti à gala; sed contra ab illis hec ornatiss species profluxerit.* Non lo vuole la Grammatica.

GALAPPIO. V. *calappio*, e *gagno*.

GALEA. Navigio di remo. Udite quel che intorno all'origine di questa voce dice il Castelvetro, quel famoso Aristarco degli Italiani: *Ora il Caro oltre a ciò, volendo pure con alcuna dimostrazione far chiaro altri, che io non posso saper nulla, né di questa lingua, né d'altro, s'è immaginato d'appormi, che io in Padova fattomi venire un Calepino inanzi, in quella parola cassis, con un solo accento, per parte di Maestro Muccio, d'una celata ch'ella era, la facessi diventare una galea. Et avegna che io non creda, che chi avrà letto la presente mia Scrittura infino a quis, si possa indurre a credere di me simile cosa, non per tanto non è forse male che altri sappia, che Gherardo Ruscelli nel secondo libro de' suoi Discorsi contra Lodovico Dolce, racconta, che in Vinegia in casa di Messer Filippo Terzo, dove si sollevano raccogliere a ragionare dimesticamente tra loro molti uomini letterati, essendosi trovata un giorno una persona forestiera, il cui nome il Ruscelli si tace, ed avendo udito lungamente disputare tra quelli Scienziati del nome, col quale appresso i Latin antichi si chiamasse la galea, vi tornò il dì seguente, e messigli di nuovo in ragionamento del predetto nome, si vantò egli di saperne uno Latino proprio, e vago, non detto ancora da niuno di loro; e confortato da que' valenti uomini ad insegnarlo loro, disse, che era cassis. E per prova che la cosa stesse così, si fece recare un Calepino, nel quale si spone la voce cassis, cioè galea, con l'accento acuto sopra la prima sillaba: ma egli proferì galea, con l'accento sopra la seconda; e disse, Ecco che Latinamente la galea si domanda cassis. Ora questa*

questa novella è una favola, composta dal Ruscelli, per ricriare il Lettore, per avventura fianco per le molte dispute, e difficili, che si contendono in que' suoi Discorsi; e non istoria veramente avvenuta in Venetia, o in Padova d'alcuno, e tanto meno di me, di cui è cosa impossibile, che sotto questa persona non nominata intendi Girolamo Ruscelli, portando dc' fatti miei opinione molto diversa, secondo che testimoniano le lodi datemi da lui ne' suoi Scritti, molto maggiori di gran lunga che non sono i meriti miei. Alla composizione della quale favola è prestata cagione, non cassis, ma galea, dicendo per avventura alcuno non ignorante, né sciocco, che la galea, nave appo noi, trasportando l'accento avanti, così si nomina per la forma, che pure è conforme con galerus, ciò viene a dire certo cappello antico, non di dissimile figura da quella. Siccome ancora per questa ragione di forma si nomina schifo il polischermo, dal vaso da bere così fatto, nominato scyphus: ancora che quanto appartenga dell'origine della voce galera, si possa dire che venga altronde, se si vuole prestare fede a certo libricciuolo, intitolato Senofonte degli Equivoci: nel qual si legge, che i Saggi non nominaro la Zatta galerin da Gallo, che nel tempo del diluvio si salvò in nave appo loro. Fin qui il Castelvetro, nel libro intitolato *Ragioni d'alcune cose, segnate nella Canzone di Messer' Annibal Caro.* Da galerus, cava però la voce galea il Vigeniero sopra Filostrato. Udite ora il Vossio de Vit. Serm. Non desunt, qui vocem galeæ, vel galeidæ, esse putent ex Latino galeæ; quasi navim dicas galeatam: quomodo B. Hieronymus dixit Prologum galeatum, qui vulgaris Bibliorum versioni præmitti solet. Et fortasse crebro navis in prora ἀργεμον habuit galeam: ut illa, que Corintho Ovidium vexit. Sic enim scribit lib. I. Trist. Eleg. x. I.

Est mihi, sitque precor, flavæ tutela Mînervæ,

Navis: & à picta casside nomen habet.

In puppi erat Minerva; in prora autem cassis, unde ei galeæ, vel cassidis nomen. Ac fortasse hoc ἀργεμον frequens; ut inde extensa sit significatio, et si ἀργεμον id non esset. Vel qui prima navis longæ, quam vidissent, hoc ἀργεμον, & nomen scirent, inde omnes naves longas sic nuncuparunt. L'ebbe il Vossio dallo Scaligero; di cui tali sono le parole nelle sue Animadversioni contra a Roberto Tizio, che van sotto nome di Ivone Viliomaro: τὸ τὸ ἀργονυμι navibus nomen imponi solisum diximus. Exigis testimoniun. Ovidius:

Est mihi, sitque precor, flavæ tutela Mînervæ,

Navis: & à picta casside nomen habet.

Lucianus: τὸ επάρουμον τῆς νεῶς θεὸς ἔχει τὸν χαρίσματον. E poftia: Praterea apud Ovi-

dium navis, non à Minerva, que imponeretur puppi, sed à picta Minerva casside nomen haber; ut non Minerva, sed Galea vocaretur: quo nomine omnes hodie vocantur Liburnicae. Veggasi il detto Scaligero sopra Eusebio a carte 39. e 41. Io quant'a me, sono d'opinione, che l'Italiano *galea* sia stato fatto dal Greco γαλάξη, originato da γάλη, che ἐξέδει τοῦ γαλάξη, viene interpretato da Esichio. Ora γαλάξη, val luogo dove sono molte seggie, o banchi, quali sono le galee. Da γάλη dunque, γαλάξη; da γαλάξη, γαλάξια: che perciò la z. in galea, benchè ciò importi poco, nel significato di nave, è lunga.

In terris galeas, in aquis for. nido galeas.

Inter eas, & eas, consulo utus eas, dice un galantuomo appresso Matteo Parigino. Item, da γαλάξη, γαλάξια, che si trova nel significato di nave nel Grande Etimologico alla voce γαλητίζει: Εἴ τοι δέ (ἐπακτευχέλης εἰλθεῖ τῶν ληστῶν, οὗτοι γαλάξια. E quindi il vocabolo Veneziano *galia*. *Galìa* e *galea* sono lo stesso. Franz lib. I. cap. 26. *Navibus Piraticis*, quos nunc galeas nominare consueverunt, sive triremibus prope triginta instructi. Da γάλη, γαλάξη; onde *galera*, voce usata nelle tre Lingue sorelle. Da *galera*; *galeria*. Vedi sotto in *galeria*. Potrebbe anche *galeda*; per non lasciar nulla a dietro; aver preso il suo nome dal pesce detto γαλέα, ch'è lo stesso che γαλεός. Suida: γαλάξια. ο ἵχθυς. η γαλεός. ομοίως. γαλέη, ovvero γαλῆ, val propriamente gatto e donnola, animali lunghetti. Per similitudine, γαλεοὶ furono detti da' Greci i pesci lunghi, come l'osserva il Rondeletto libro XIII. de' Pesci cap. I. Ora, come le galee sono di quelle navi che lunghe furono appellate da' Greci e da' Latini, e che notano a guisa di pesci, è verisimile assai che pigliassero il lor nome di tal pesce. Non mi dispiace questa derivazione. E questa è quella, che da Filippo Pigafetta viene scgitata: di cui tali sono le parole nelle sue Note sopra la sua Traduzione de' Tattici di Leone, Imperadore, a carte 292. Il nome, e la figura della galea, somiglia al pesce, spada; detto in Greco *galeotis*: da cui prima si dinominarono le *galeotte*: rettendendo più dell'antico nome, e poi, le *galee*. Il pesce *spada*, del quale è preso conoscenza a Costantinopoli, à nel muso, una spada, più d'un braccio lunga: che si confa col becco della galeotta, vasello. Onde Eliano; che fu persona militare; ponendo forse mente a ciò, avvertisce nel 14. libro degli Animali, che quella spada, così nel naso postagli, somiglia al becco d'una trireme: usando massimamente la trireme, di ferire con lo sprone il nemico, a guisa del pesce *spada*. Le pinne che il pesce *galeotis* tiene al ventre, di qua e di là, disegnano

li remi della galeota vasello : e la coda parimente di quel pesce , rappresenta il timone , e la poppa : usando gli antichi Greci di chiamar la poppa de' navili , coda . Ecco dunque che le parti e il nome del pesce galeotis rispondono al vasello galeota . Alcuni stimano , che galea si dinomini da un altro pesce , detto galeo ; notissimo nell'istoria de' pesci . In che possi notare , che in buon vo'gare , si dice galea , e non galera ; come per tutto à il Boccaccio : e la ragione lo additta . Soggiugne : Non si debbe credere , che la galea pigli il suo nome da gaulo ; vasello antico : perochè egli era da carico ; non da remi : come si puote comprendere da Erodoto , nel libro Talia , e da Plutarco nel Trattato della Tranquillità . Nel libro chiamato il Grande Etimologico , nel vocabolo $\chi \lambda \alpha \tau \zeta \nu$, è dichiarato che cosa sia la galea , col paragone del vasello , detto celoce : ove dicci , la galea essere una maniera di vasello da corsale , che è la galea . E Gregorio Cedreno , nella Vita di Basilio , mostra che le galee erano chiamate anco cumbari . Nè meno an ragione coloro , che affermano • la galea essere appellata da una maniera di elmetto , che si portava per insega de' vaselli sopra gli alberi , detto in Latino galea . Ben si puote affermare , ne gli antichi libri Greci e Latini , questo vocabolo galea non trovarsi : & essere egli moderno : cioè , usato se non dopo che l'Imperio di Roma fu translatato in Constantinopoli .

GALEAZZO. Nome proprio d'uomo . Il Vossio nella sua Rotorica 1.5.17. *Galleacius , Matthaei Magni filius , cum forte puer in multo gallorum canti apertis oculis vagisset , à matre Burræ , joco appellatus fuit Galleacius . Quod nomen cum ab ancillis sepius repereretur , neque patet abnueret , tamquam ab ave Martia militari augurio accepto , & nomen retinuit , & primus familia insulit , ut scribit Paulus Jovinus . Non ò ora alle mani il libro del Giovio , per registrar qui le sue parole .*

GALERIA. V. *galea* . Scrivesi *galea* , non *galera* ; dice il Pergamini .

GALERIA. Così con voce Francese si chiamano oggi certi terrazzi , o logge in palco , alluminate da tutte le bande , eccetto che da Tramontana , dice Giuliano Riccio nel Priorista , là dove parla de' Gaddi . Che sia voce Francese , lo testimoniano quelle parole del Bardino , Consigliere del Parlamento di Tolosa , nella Relazione ch'egli fece dell' Instituzione di esso Parlamento ; libro scritto a pena , ed a me comunicato dal Sr. Mafnau , Consigliere anche del detto Parlamento , ed uomo di gran virtù e di molto valore : *Unum ambulacrum , quod nos galeriam vocamus .* Viveva quello Scrittore nell' anno 1440 . Ora fu detto il Francese *galerie* , da *galea* , per la omiglianza ch'anno con le galee le galerie .

*Galea , galera , galeria . Vedi sopra , in *galea* . Sopra questa voce , dice così il Sr. Ferrari : Non à firma galere , sive triremis ; ut inepte Covarruvias ; quique eum sequuntur . Periorius , cum fermè ubique aberret , hac voce scopum tetigit : Hinc porticus galeria , quasi aleria ; ab eundo , id est , aller , appellavimus . A me pate inettissima questa derivazione del Peronio : tanto sono diversi i pareri degli uomini .*

GALIGARE. Da *caligare* .

GALLA. Per ghianda . Dal Lat. *galla* .

GALLA. Per enfiato , che viene ne' piedi à cavalli , l'usa il Crescenzo v.9.2. Imperocchè la famosità della stalla suol generar , per la sua caldezza , galle , e malis umori alle gambe bagnate . E cap.10.3. *Galla* , è una enfiatura , a modo d'una vesica piccola , di grandezza d'una noce , la quale si genera intorno alle giunture delle gambe , allato all'unghie . Credono gli Accademici della Crusca , che così sia stato detto quell'enfiato dalla sua similitudine ad una galla , cioè ad una gallozza , o gallozzola . Ed io credo ch'abbia avuto coral nome da *calla* , detto per *callus* , dal quale fecero parimente *gale* , cioè *rogna* , i nostri Francesi ; perchè la rogna fa la pelle rozza , ed aspra nel toccare . Onde Aldelmo :

Insuper expertus calloso corpore lepram .

Per l'istessa ragione *scabies* vien nominata da' Latini ; quasi dicas , *scabrities* , *asperitas* . Da *callus* ; *callosus* : onde il Francese *galleux* .

GALLARE. GALLEGGIARE. Stare a galla ; contrario di stare al fondo . Lat. *innatire* ; *supernatare* . Vogliono gli Accademici della Crusca , che sia star su l'acqua a modo di galla , ch'è leggerissima . Lo vuole anche il Sr. Ferrari : *quod is fructus aqua non mergatur* : sono le sue parole .

GALLINELLE. Pliadi . Vogliono alcunni ; come l'osservai sopra il nostro Malerba ; che queste stelle siano state dette *pliadi* dal vocabolo *πλειας* , che vale *colomba* ; perchè , essendo elleno figliuole di Plione , furono cangiate in colombe , per poter' isfuggire Orione il cacciatore . Che che ne sia , furono dette *gallinelle* , perchè sono insieme à guisa di galline .

GALLONE. Anca . L'Aleandro nella sua Risposta all' Occhiale dello Stigliani , sopra quel verso dell'Adone nel xviii. *SOTTO IL VAGO GALLON GLI MORDE IL FIANCO* : Credo ben sia vero quello che qui nota lo Stigliani , che gallone , voce Lombarda , sia lo stesso ch'anca , voce Toscana . Ma si vede che'l Marini avendo posto gallone nel suo proprio significato , cioè per quell'osso ch'è fra il fianco e la coscia , à usato anca per la stessa coscia . Se vogliamo investigare l'etimologia di queste due voci , troveremo

troveremo agevolmente quella di anca ; stimand'io che venga dalla voce Greca ἄγνυμ, che val gomito, cioè la parte di fuori, ove l'annodamento del braccio si piega. Massime insegnandoci il dottissimo Budeo, che s'adatta lo stesso nome a tutte l'altre piegature delle membra. E veggiamo che quell'osso della coscia è egli ancora il suo nodo, e sporge in fuori a guisa d'angolo ; legual' appellatione d'angolo tol suo primivo Latino à forse ella ancora quinti origine, ricevendo le canzonate delle muraglie il nome, così d'angolo, come di gomito. Per ciò disse Giovan Villani, Ivi fa il muro gomito, ovver' angulo. E della forma del suo, nelquale si vede edificata Ancona, le fu imposto tal nome ; essendo, come dice Plinio nel terzo libro, in ipso flectentis se ore cubitosa. Ma che origine abbia avuto il nome di gallone, io non so indovinare. Trovo appresso l'opportrate la voce γαλάγυμ, di due voci composta ; e Giulio Polluce l'interpreta di corte braccia. Ma non si sa donde venga la prima parte di questo vocabolo, dubitandone Galeno stesso. Lascio ad altri il pensiero di considerare, se quinci possa esser' originato il nome di gallone. Certo è, che gallone appo i Lombardi significa l'osso della coscia, che sta sotto il fianco ; e chiamano in Bologna arme da gallon, quelleche s'appendono dal fianco, come sono le spade, i pistoleti, i pugnali, e simili. Ma anno anco in Lombardia la voce d'anca ; e significa la coscia. Di modo che diremo che'l gallone sta sopra l'anca. E mi ricordo fin da fanciullo sentir cantare dalle serventi di casa, Dimena l'anche Sù per le pance, intendendo senza dubbio delle cosce. Ben'è vero che'l rozzo Vulgo, in cambio di proferir l'anche, dice le lanche. Ma perchè non dica lo Stigliani che'l Marini avesse voluto soverchiamente Lombardizare, ada Danze nel ventuno Canto dell'Inferno :

L'omero suo, ch'era acuto e superbo,

Carcava un peccator con ambol' anche.
Ove senza dubbio ambo l'anche vale ambo le coscie. Fin qui l'Aleandro : la di cui conghiettura intorno all'etimologia di gallone non può stare ; la prima parte di γαλάγυμ non avendo che fare con quel nostro vocabolo Italiano : siasi quella, o γαλῆ (come lo sospetta Galeno nel Commento terzo sopra'l primo de gli Articoli, e nella Dichiarazione delle voci d'Ippocrate ; e come lo crede anche il Foësio nella sua Economia, e'l Gorreo nelle sue Diffinizioni) ovvero altra voce : dovendo significare quella voce, nou anca, ma breve, manco, picciolo, o cosa simile. Da ἄγναλη, diduce gallone il S. Ottavio Ferrari : così : ancalà, ancalone galone.

GALLORIA. Allegrezza eccessiva, manifestata con gesti. Dal rallegrarsi del gallo, dice La Crusca, e'l Pergamini. Par che lo

stesso dicano i Deputati del 1573, dicendo nelle lor' Annottazioni sopra'l Decamerone, la dove parlano della voce γογολαρε : Non manca chi crede, che la sia presa da un certo mormorio più che voce di galline. Il che farebbe secondo la natura di certe voci finite, e da cosa nota e dimestica, e donde la Lingua ancora à cavato chiamazzare e galloria. Ma lo stesso dice il Sansovino sopra'l Decam. Allegrezza grandeggiando, per metafora, dal gallo, che andando, va gonfio e superbo. E quasi lo stesso dice il S. Ferrari alla voce galante. Credette il Guiero che derivasse da gala. Far gala, vale stare allegramente. Uli è chi lo cava dall'antico Latino gallare, che da Nonio s'interpreta bacchare. E viene questa derivazione appoggiata dalle Glose Antiche, dove si legge : Gallesto. γαλλω, γαλαπη. Gallare e gallescere, furono detti à Galli, Cybeles Sacerdotibus.

GALLOZZA. Diminutivo di galla.

GALOPPARE. GUALOPPARE. Da cappare, Latino-Barbaro, originato dal Greco γαλαπεῖν. Il Salmasio sopra l'Istoria Augusta a carte 245. Ut autem à voce γαλαπεῖν, que Gracis cursum significat, verbum γαλαπάζειν & γαλαπᾶς, quod est currere, sic Latini calpare vel caluppare dixerant, don tū γαλαπᾶς. E poscia : Inde nostrum galoppare pro currere, de equis. Differebat rite currendi modus ille in equis, quem Graci γαλαπαν vocant, & quem nos galopum vocamus. Gracorum enim γαλαπα cursus est, quem trotum valgo nuncupamus, qui medius est inter galopum & passum, ut valgo loquimur. Hanc dubitabile tamen inde effeta vox est illa nostra Gallica, unde diximus. Veggasi il Vossio de Vit. Serm. S'ingannò all'ingrosso lo Scaligero il Padre ; e dopo lui Isaac Pontano ; diducendo il vocabolo Francese galoper, ch'è lo stesso che l'Italiano galoppare, da Gallus, cioè Francese. Vedi sopra in gagliardo, dove adducemmo le parole loro.

GALUPPO. Specie di Soldato, quasi Bagaglione : e si dice anche a uomo vile, abbietto, e male in arnese. Alcuni, da calus, detto per calo. Calus, calopus, galopus, galupo, GALUPPO. Calones, sono i servi de' Soldati. Da galappas ; galuppinus : onde il Francese gallopin. Gaglioffo, ch'è nome d'ingiuria, pare aver l'istessa origine che galuppo. Vedi però di sopra in gaglioffo. Non è calo, sed quod currentem equum pedes insequuntur ; dice qui il S. Ferrari : e dice bene.

GALOZZE. Da gallicula. Vedi le nostre Origini della Lingua Francese, alla voce galoches.

GAMA. Termine di Musica. Vedi nelle nostre Origini Francesi, alla voce gamme ; e qui di sotto, alla voce solfa.

GAMASCIA. Copertura di stivali. Voleva il Bociarto fosse voce Araba. *giarmare*, presso a gli Arabi, vale lo stesso.

GAMBA. *καμπή, campa, gamba.* Veggansi le nostre Origini Francesi, alla voce *jambe*.

GAMBATO. GAMBERO. Da *γαμμαρος*, detto per *cammarus*. L'Onomastico Greco-Latino: *gammarus. ἀκενός*. Il Mattiolo sopra Dioscoride lib. 2. cap. 10. o più e più volte pensato, che i gambari sieno quelli, che chiama Galeno *gammarides*, togliendone il vocabolo da i Latini, con cui lungo tempo praticò in Roma, per non ritrovarsi appresso a i Greci. E però, dice egli al terzo libro delle Facoltà degli Alimenti: Astaci, paguri, cancri, locusta, carides, gammrides, & id genus alia, tenui testa concluduntur. E tanto più o io ardire d'affermare ciò, quanto veggio non ritrovarsi, ch'io sappia, questo vocabolo *gammarides*, fatto Greco da Galeno, ne presso Aristotele, ne presso alcuno altro. Può essere, che dal Latino *gammarus* abbia fatta Galeno la voce *γαμμαρεῖς*. Ma può essere altresì, ch'abbia egli scritto *χαμμαρεῖς*: e credo abbia così scritto; essendo *χαμμαρ* voce antica Greca, usata da Epicarmo, e da Sofrone, come lo testimonia Ateneo nel settimo de' Ginnosofisti.

GAMBO. Stelo, sulqual si reggono le foglie e i rami dell'erbe e delle piante. Da *gamba*. *Gamba, gambum, gambo.* Così, da *tibia, tige*, dicono i nostri Francesi. *Gamba*, è d'uomo, e d'animale: *gambo*, d'erba, e di pianta.

GAMBUGIO. Cavolo capuccio. *brassica capitata*. Corrotto da *capucio*. *Capucio, campucio, gambucio, GAMBUGIO.*

GAMMURRA. Panno, col quale forse si soleva far le gammurre, dice La Crusca. Questo va bene. Ma donde deriva *gammurra* nel significato di veste da Donna? Dirò cosa non detta mai in prosa, nè in rima. Deriva da *amphimallus. ἀμφίμαλλος*, diffuso i Greci ad una veste velluta d'ogni parte. Quindi il Latino *amphimallus, a, um*, che si trova in più Scrittori. Da *amphimallus*, fecero poi i Latino-Barbari *amfimarrus*; cangiando la L in R, come si suole; e poscia; mettendo il G dinanzi; *gamfimarrus*. Del G posto dinanzi a' vocaboli, ne sono infiniti esempli in ogni linguaggio. Da *gamfimarrus*, diffuso poi *gammurus*, per sincopa. Quindi lo Spagnuolo *camarro e camarra*; che si disse prima ad una pelle di pecora con la lana, che serve di casacca a' Pastori, e gente simile; e poi, ad ogni veste foderata: e s'intende *vestimento*, quando si dice *camarro*; e *veste*, quando si dice *camarra*. Quindi anche l'Italiano moderno *zimarra*, e'l Francese *simare*. Dallo stesso *gam-*

marrus; o vogliam dire *gammarra*; fecero parimente il loro *gammurra* i Fiorentini, che i Sanesi dicono *cammurra*. Questa è la vera derivazione di questa voce; e s'ingannano al sicuro tutti quelli, che, come lo riferisce il Covarruvia, vogliono la voce Spagnuola *camarra* essere voce Ebreia. *Chamarras*, dicono altresì gli Spagnuoli: e quindi, il Francese *chamarrer*. Vedi a quella voce nelle nostre Origini Francesi; ed a quella di *simare*. Quasi *cameralis*, cioè *cubicularis*; dice il Sr. Ferrari alla voce *cammurra*. Non sono con lui.

GANASCIA. Mascella. Da *gena, genescus, genescus, genascia, GANASCIA.* È derivazione indubitata. Così da *gena, genone*, il Francese *guenon*; che val *monichio*: perchè il monichio à grandi le mascelle. Il Sr. Ferrari isforzatamente e contra l'analogia da *νάθη* fa derivare *ganascia*.

GANGARO. GANGHERO. Dal Greco *κάγχαλος*. Ifigchio: *κάγχαλον, κέρας*, è δὲ τοῦ θύετος Σικελοί. Palsò questa voce da Ciliciani a' Latini; e da' Latini, a gl'Italiani. *κάγχαλον, canchalus, gangalus, gangarus, GANGARO, GANGHERO.* *Gangaro*, dicono i Sanesi a quel ferro dove entrano le bandelle da sostener le porte, Lat. *cardo*: e *ganghero* i Fiorentini, a quei due ferri sottili, che innellati insieme servono per congiungere i coperchi delle casse, e armari, e simili arnesi, su i quali si volgono. L'usano anche per un picciolo strumento di fil di ferro adunco, che serve per affibbiare, in vece di bottone. Diciamo, Dare un ganghero, proprio della lepre, che, sovrattutto dal cane, si schiaccia in terra, e volgesi indietro: detto dalla somiglianza che à quel rivolgimento con la forma del ganghero, dicono gli Accademici della Crusca. Si addetto con loro pace, ebbe quel modo di dire altra origine; cioè, dall'andare indietro de' granchi, che si diffusero anche *gangheri*, da *cancer*. Ma di questo più distesamente si tratterà da noi nella nostra Dichiarazione de' Modi di dire Proverbiali. *GANGHERI, portarum cardines: quasi canceres: quod distorti sunt: dice qui il Sr. Ferrari.*

GANGOLA. Lat. *glandula*. Dallo stesso *glandula*: D in G. *Glandula, glandola, GANGEOLA.*

GANGRENA, o CANCRENA. Da *ganguena* Latino; e non da *cancer*, come vogliono alcuni. Il Latino *ganguena* viene dal Greco *γάγγεα*: il quale, per dirlo di passaggio, viene secondo Isaac Casaubono da *γάγγη*, significante *capra*. Sono queste le sue parole sopra Strabone lib. XII. là dove parla della città di Gangra: *Volume quidam dictam sic fuisset illam urbem à capra quadam, que Gangra*

Gangra vocaretur. Alii lingua Henetorum & Paphlagonam γάγγας tradunt quamvis capram appellari. unde puto γάγγαν morbum, proxima queque subiò depascentem, esse dictum. Et D. Paulus videtur allusiss ad vocis ἐπιμόντα 2. ad Timoth. cap. 2. commate 17. η ὁ λόγος αὐτῶν, οὐ γάγγαν, νομίσω εἰδεῖν. Ed a questo proposito è da notare, che certo ulcere vien chiamato νομή da' Greci, δοτὸς τῆς νέφης, cioè à depascendo. Ma per tornare alla voce γάγγα, intorno a essa veggasi Stefano in γάγγα. Questa etimologia del vocabolo γάγγαν, se non è vera, è curiosa e recondita, e più m'aggrada che la comune σχῆμα τὸ γέγιον.

GANZA. GANZO. Oca. È voce d'origine Tedesca. Plinio lib.x.cap.22.ragionando delle oche : *Candidum alterum vestigal in pluma. Velluntur quibusdam locis bis anno. rursum plumigeri vestiuntur : molliorque, que corpori quam proxima : & è Germania laudatissima. Candidi ibi, verū minores, ganzæ vocantur. Ganta* anno alcuni manoscritti di Plinio, secondo lo testifica il Dalecampio : nè forse male, trovandosi *ganta* nelle Gloste Antiche dichiarato per χυραλώπηξ, cioè vulpanser : ed appresso i Guasconi questa voce significando oggi *cicogna*, uccello non molto diverso dall'oca, in quanto alla forma. Ma *ganza* è anche bene; anzi meglio di *ganta*. I Tedeschi chiamano *ganz*, una oca; e *goesen*, o *goesen*, gl'Inghillesi. E furono, secondo me, tutte queste voci formate dal Lat.*anser*, posto il G dinanzi; delqual ponimento vedi quel s'è detto da noi di sopra alla voce *gim-murra*. Il Pontano però nel suo Glossario Prisco-Gallico vuole *ganza* sia voce antica Celtica : il che così s'ingegna di mostrare : *Nec omittendum, quod ibidem premittitur, (cioè appresso Plinio) Mirum in hac alite, à Morinis usque Romam pedibus venire. Morini autem, Gallie populi sunt, Oceanum Britannicum proximè accolentes : adeò ut nemini nunc mirum videbitur, quare etiam Gallicam hanc dictionem dixerim.* Ma non lo mostra. Primieramente, quando disse Plinio *Mirum in hac alite*, con quel che segue, parlò dell'oca in generale, e non delle ganze della Magna. Secondariamente, que' Morini, de qua' parla qui vi Plinio, non sono i Morini di Francia, detti *extremi hominum* da Virgilio : che sarebbe cosa da ridere, il dire, che le oche vadano per loro più dal lito del mare Belgico fino a Roma ; quantunque così dichiari quel passo Ermolao Barbaro, e'l Dalecampio, e'l Vale-sio nella sua Notizia Gallica alla voce Morini ; e quantunque l'abbia così interpretato il Traduttor Francese. Credo dunque, o che que' Morini fossero popoli, vicini a Civitâ-

vecchia ; così detti, siccome i Morini di Francia, da mare, perchè abitavano intorno al lito del mare : o più tosto, che sia da leggere altrimenti nel testo di Plinio : e particolarmente, avendo l'edizione del 1476. e quella del 1479. ex Thurini, in vece di ex Morini : conforme alle quali così traslatò quel passo il Volgarizzatore Italiano, *Miracolo è questo uccello, che da Turino a Roma viene per suo pié. Ex Hurini si legge nell'edizione del 1483. Sono Thurini de' popoli d'Italia, di que' che Salentini si dicevano. Chi sieno Hurini, non lo so : e verisimilmente è corrotto questo vocabolo. Ganzo, dicono anche gli Spagnuoli.*

GARA. Concorrenza; competenza osti-nata. Vuole il Caninio sia voce Siriaca. *Syriacè GERA, litigare, contendere. Ermese GARA, & GUERRA, dice egli nel suo Alfabeto. S'inganna, è voce Tedesca. Vedi sotto in guerra. Da aurigare, il Sr. Ferrari : del che vedi qui sotto in regatta. Non concorro.*

GARBINO. GHERBINO. Vento, detto *Suruvest*. Da *carbinus*, diminutivo di *carbus*, posto per *carbas*, detto per *carba*. Trovasi *carba*, e *carbas*. L'Onomastico Antico: *Carba, ventus. λίψι. Stefano, il Geografo, alla voce Καρπαιοία: Δημήτρει οἱ οὐρανοὶ ΚΑΡΒΑΣΙΑΝ Φησίν, ὅπις τὸν καλέμενον ΚΑΡΒΑΝ ἀρευον καὶ δοκεῖ. Vitruvio lib.1.cap.6. Dextrā & sinistrā circa Austrum Euronotus & Altanns flare solet. circa Africum, Libonotus & Subvesperus. circa Favonium, Argestes, & certis temporibus Elefia. ad latera Caui, Circius & Corus. circa Septentrionem, Thracicus & Gallicus. dextrā ac sinistrā circa Aquilonem Supernas & Boreas. circa Solanum, Carbas, & certo tempore Ornithia. Non so donde venga *carba*, o *carbas* : e chi me lo insegnereà, gli darò un merlo bianco, o cosa altra più rara. Lo darò al Padre Bertet : ilqual m'à insegnato che *carbas* veniva dall' Arabo *garbon*, significante lo stesso. Vedi il Covarruvias.*

GARBO. Grazia, maniera, gentilezza. Da *garba*; cioè *fasciculus spicarum*, Gallicè *gerbe*; lo cava il Sr. Ottavio Ferrari. *Spicea bene collecta & disposita, suoque vinculo constricta. translate, ad homines ornatos, & comptos:* dice egli : ma non lo persuade. Il Landino sopra quel verso di Dante, nel Paradiso al canto 31. *Danzando al lor angelico carribo. Cioè, al lor angelico modo. Carribo vien da carbo : e carbo significa modo e forma. Viene al contrario carribo da carbo. Ma donde viene carbo ? Garbo importa certo ordine dolce, pieno di vaghezza. Da γαύρον, lo traeva il Guieto, posto per γαύρον, nel significato di *gravitas*, cum *majestate conjuncta*.*

Esichio: γαῦρος. σεμνός, μεγαλοπρεπής. γλαῦρος, σεμνός. E quindi secondo l'istesso Guieto, il Francese gorre. *Faire la gorre*, cioè, *suntuosè ac magnificè se gerere*; dice il Nicozio. Et da γαῦρος, garbo così traeva il Guieto: γαῦρον, gavrum, gabrum, e per metatesi, gabrum. *Amplius liberandum censeo.*

GARBUGLIO. Significa propriamente *confusione, rauvilupamento*. Onde il Proverbio: *Il garbuglio fa pe' malestanti*. E viene sicurissimo da *turba*: in questo modo: *Turba, turbula, turbulum*; onde il Francese **TROUBLE**; *turbulum, ciurbulum*, come *turma, CIURMA; ciarbulum, garbulum, garbulium, GARBUGLIO*. Vedi in *garzuolo*. *Turbella*, l'usò Plauto nel *Pseudolo*. *Grabuge*, per *garbuglio*, si dice da noi in Francia. **GARBUGLIO**: *confusio, trice, implicatio*: *principè capillorum*. Incapillato, incarpiliato, ingarbiliato: dice qui il Sr. Ferrari. Non gli sottoscrivo.

GARDINGO. V. *Guardingo*.

GAREGGIARE. La Crisca: **GAREGGIARE**. *Mettere in gara: far fare a gara*. Matteo Villani: 2.2. E in questo mizzo, gareggiava con doni, e con servigi, i suoi vicini tiranni. **GAREGGIARE**. In significazione nentre: *fare à gara*. Lat. concertare. Il Tassone quivi: *Io non credo, che in questo luogo, né in altri di Matteo Villani, gareggiare, per guisa niuna si debba, o sì possa intendere, per mettere in gara, o far fare a gara: ma bene, per accarezzare, far carezze, ed è il medesimo che careggiare: mutato il C nel G: per la parentela, che anno insieme quelle consonanti: siccome avviene di castigare, cavillare, confalone, Constantinopoli, che gaſtigare, gavillare, Gonfalone, Constanti-nopoli, si dicono parimente: e così molti altri verbi, e nomi. Ma per chiarir meglio il significato di esso gareggiare, produciamo il luogo di Matteo*, più a lungo, e parla dell' Arcivescovo Visconte, Signor di Melano, desideroso d'impatronirsi di Firenze: E vegghiava al continuo contra al nostro Comune nella conceputa malizia, attendendo il tempo, che a ciò avea divisato. E in questo modo gareggiava con doni, e con servigi, i suoi vicini tiranni, per averli più pronti al suo servizio, al tempo di bisogno. E rechiamo appresso degli altri luoghi. Libro 7. cap. 37. I Signori di Melano, che riceveano coranto oltraggio, per la malizia de' loro soldati, non si ruppono da loro ma, gareggiaronli in vista, e in opere, e massimamente, certi Conestabili più confidenti: e tanto seppono fare, che una parte ne recarono a loro volontà. *Così è la mia copia. La stampata, Ma careggiaronli. Onde si vede, che nell'un modo, e nell' altro, si dicea questo verbo.* E libro 9. cap. 47. Il Comune, per ga-

reggiare la famiglia degli Ubertini, e mostrare, che veramente gli avesse in amore, a di 23. di Agosto 1359. ribandi gli Ubertini. E cap. 74. Il Legato, poich' ebbe a suo proponimento l'assento di Corte di Roma, donde a tempo sperava favore; ritenendo singolare amicizia con Messer Giovanni da Oleggio, e gareggiandolo molto per aver da lui quello che cercava, riprese con lui ragionamento, e trattato, con animo di contentarlo: pure che Bologna venisse alle sue mani: e perchè non dava del suo, era largo per promesse. E libro xi. cap. 87. Filippo, suo figliuolo; stando Messer Pandolfo al Borgo, involto in su gli usati pensieri, favoreggiati dal male stato de' Fiorentini, li cadde nell' animo, ch'essendo Firenze nel dubbio, e forte partito, dove per allora pareva, che fosse, lo dovesse gareggiare, e tenerlo per idolo. *Veggiasi, che in tutti questi esempli gareggiare, è per careggiare; far carezze; lusingare; e gara non ci à luogo veruno. Ma in senso di fare a gara, non ne essendo autorità degli Antichi poteva sene produrre alcuna de' Moderni. E'l Bembo, disse egli particolarmente Azolani lib. 3.* Io di tanto con loro gareggiereò, di quanto sia bastevole a fargli riconoscenti delle loro torte, e mal prese vie.

GARGARIZZARE. *Risciacquarsi la canna della gola con gargarismo: detto dal suono che si fa, ritenendolo ch'è non passi allo stomaco*, dice La Crusca. Da *gargarizare* Latino, fatto dal Greco γαργαρίζειν. γαργαρίζειν, si disse da γαργαρίων, cioè, la canna della gola. Lat. *gurgilio*: e non γαργαρίων da γαργαλίζειν, come vuole Erozio. γαργαρίων ἡ, ἰνουάδην τὸν γαργαρίων γαργαλισμὸν τῇ τεχνᾳ εἰς αὐτὸν αρπέσαι, dice egli nella sua Collezione de' Vocaboli d'Ippocrate.

GARICLIANO. Fiume, detto *Lirò da' Latini*. Credo, da *vadum Liranum*. Così, secondo alcuni, da *vadum* e da *Anas*, *Guadiana* dissero gli Spagnuoli. Dico, secondo alcuni, perchè altrimenti, secondo gli altri, s'origina questa voce. Ma di questo, altrove. Fra tanto, vedi lo Scaligero sopra Ausonio libro 2. cap. 29.

GAROFANATA e GAROFANATO. La Crisca: *Forse quell' erba, che'l Mattiuola chiama Garofillata, poich' è dice, ch' ell' à tal nome dalla somiglianza e convenienza che'l suo odore à con quel del grofano*. Di ciò si dirà da noi nelle Cose nostre Botaniche.

GARONTOLI. Il Monosini: γερόντιον. **GARONTOLI**, id est, pugni. *Vox Florentina plebi notissima: unde inquinunt, dar de' garantoli: id est, pugnos infligere. Hac dictio antiquis fuit incognita. Ottimamente. Da γερόντιον, grontus, grontulus,*

grontulus, grontolo, GARENTOLO: come da crabrone, CALABRONE: esimili.

GARPA. Malore che viene a' cavalli. *Grape*, lo dicono i Francesi. Non posso ben dire se'l Francese venga dall'Italiano, o l'Italiano dal Francese. Che che ne sia, usa Cedreno *χερία*, per un malore che viene a i buoi. *ἐπεδώκει* τὸν ταῖς ἡμέραις πάντας καὶ πάλαι τε Πάμπαντας ὅπιονται, καὶ λυμανόμεναν, καὶ Διάφθειρον τὰς βοὰς, τὸ λοιμωκὸν πάθον, οὐ χερία κανονιάζειν. *Keriseg*, lo chiama Giovan Curopalate: Lo nota il Meursio nel Glossario. Vedi qui sotto, *rappa*.

GARRETTO. Quel nerbo a piè della polpa della gamba, che la congiunge col calcagno. Forse da *varus*, detto per *varius*; cioè, *flexus, curvus*. *Varus, varetus, uarettus, quarettus, garrettus, GARRETTO.* Trovasi *varus* più volte negli Scritti antichi. *Jaret*, lo dicono i Francesi: e quindi *jarretiere*, per *periscellis*, come la chiama il Budeo. Adriano Valesio par cavi la voce Francese *jaret*, da *arrectum*: dicendo a carte 12. della sua Dissertatione sopra il Frammento di Petronio, *Fortunata, uxoris Trimalcionis, periscelides tortae, quales in usu nobis sunt, matronis que nostris; & quas vulgo à poplise cui subligantur, arrectarias, vel jarretarias, vocamus.* Queste ligacie, per dirlo incidentemente, *jarretières* furono dette da' Francesi, dal Greco moderno *απτάξια*, secondo il Cuiacio libro 27. delle sue Osservazioni a capo 16. Ma *απτάξιον* significando *pedale*, e non *fascia cruralis*, non credo abbia questa voce quest'origine. Torniamo alla voce *garretto*. Il S^r. Ferrari anch'egli, credette fosse detta da *varus*. A Latino *varus, quod curvum significat. Ita & Menagius censet: ut sit poples varus.* Sono queste le sue parole.

GARRIRE. Vale due cose: Sgridare, riprender con grida e minaccie: e il garrire degli uccelli. Nel primo significato, viene da *gara*, cioè *contentio, jurgium*; che per ciò con un solo R doveva scriversi. Ma lo scrissero con due, per fuggir, com'è verisimile, l'omonimia della voce *guarire*. Nel secondo, viene da *garrire* Latino, originato dal Greco *γαρύδη*. E si dice propriamente de gli uccelli. Il Petrarca Sonetto 270.

E garrir Progne, e piagner Filomena.

GARZONE. Non c'è peravventura voce in tutta la Lingua Italiana di più recondita origine di questa, quantunque comune ancora alla Lingua Castigliana e alla Francese. Isaac Pontano nel suo Glossario Prisco-Gallico vuole derivi dalla voce Celtica (com'egli l'appella) *Baro, o Varo*; della quale cosà scrisse l'antico Scolaste di Persio:

Lingua Gallorum Barones, vel Varones dicuntur Servi Militum. Le parole del Pontano sono queste: *Nec aliud fere existimo intelligi hodieque Gallis per garson, quam olim per hoc vocis Varo.* Nam si enucleemus, dicitur *garson*, quasi *Warson*: *omnia enim in W nostrata ita reflectunt Galli.* Il Lipsio la cava da *garrio garriamis*; sustantivo del verbo *garrire*. Jam vero; dice egli alla pistola 44. della terza Centuria *ad Belgas*; *& Gallorum garzons manifesto sunt garriones Latinis: à garitu: sed I media in consonantem fortius translata. In Ceareno legas, Constantinopoli conflagrassè incendio τὸ μεγιστῶν τῆς μεγάλης στολῆς τοῦ λεγόμενον Γαρονσάτον.* Id est, *Medium aulam Templi magni, quæ Garsonostasium dicitur.* In margine scripti libri notatum: *Γαρονοσάτον, εποὶ δοκεῖ, Παιδοσάτον. γαρτούνον γδὲ τῷ γε λατίνοις, τὸν παρόντον. Id est, Garsonostasium mini videtur esse puerorum statio: garsonium enim Latinis est puer. Optimè ille: & nescio an hoc faciat Luitprandi Ticinensis scriptio: Obtuli mancipia quatuor Carsamatia Imperatori, nominatis omnibus gratiora. Carsamatium autem Graci vocant, amputatis viribus & virgā puerum eunuchum. Immo hoc facit; & Graci illi inferiores leviter corruperunt. S'inganna l'uno e l'altro. Viene l'Italiano *garzone*; siccome il Francese e lo Spagnuolo *garson*; dal Latino *verna*. State attenti. *Verna*, appresso i Latini, vale propriamente *Servo nato in casa del Padrone dalla sua Schiava: οἰογενής*, lo dissono in Greco; il contrario di *διττητής*. Ora, da *verna*, disfesi *vernula*: il qual vocabolo si legge appresso Marziale, Giovenale, e altri. Da *vernula*, fecero poi *vernulacu*; come da *verna*, *vernacus*. Che sia stato detto *vernacus*, lo testimonia il diminutivo *vernaculus*; figurato indubbiamente da *vernacus*. Trovasi *vernaculus* quasi in tutti gli Scrittori antichi. Quindi il Greco *ἱππάλη* appresso Marco Aurelio nel primo: *Καὶ τὸ μῆτρα ἀν τῷ εἰπεῖν, πάντα ὄν αὐτοῖς, μῆτρα ὄπις ἱππάλη.* Così è da leggere qui, e non *οἰογενής ἱππάλη*, come si legge ne' libri stampati. Da *vernulacu*, si fece poscia *vernulacu*, e per apocope *lacu*. Quindi il Francese *laquay*, che si pronunzia oggi *laquais*. *Lachè*, lo dicono gl' Italiani da qualche tempo in qua; voce manifestamente figurata dalla nostra Francese. Da *lacu*, si disse poi *lacacu*; onde l'Italiano *ragazzo*. *Lacacu, racacu, ragacu, RAGAZZO.* Item, da *lacacu*; *cacu* prima; e poscia, *gacu*, e *gassu*; onde il Francese *gar*; ch'è lo stesso che *gars*, cioè *garzone*. *Nostri sic rure loquuntur.* Da *gassu*, *gassio gassionis*: onde *Gassion*, nome proprio Francese. Item, da *vernulacu*; *vernulacu*, *vernula-**

cartus, lacartus, lacarius. Da *lacarius*; *cartus*, *garius*. Quindi il Francese *gars*. Da *garius*; *garrio gartionis*: onde finalmente l'Italiano *garzone*, siccome anche il Francese e lo Spagnuolo *garson*. Item, da *verna*, *vernaculus*, *vernaculettus*, *vernaletus*, *verlettus*: onde il Francese *verles*, che si disse poascia *valet*. Questa è la vera origine di queste voci. S'inganna il Vossio nel libro degli Errori della Favella, dove diduce *garsio*; voce usata da gli Scrittori Latini del peggior secolo; dal Francese *garson*. Ora, e *garzone*, e *ragazzo*, vagliono e *servo* e *fanciullo*. Così puer l'usarono i Latini. Paolo, il Giureconsulto, alla legge 205. de Verborum significazione: *Pueri appellatio tres significaciones habet: unam, cum omnes seruos pueros appellaremus: alteram, cum paerum contrario nomine puella diceremus. tertiam, cum etiam puerilem demonstraremus.* Aggiungasi la quarta: cioè, quando vale *figilimulo*, come in quel verso d'Orazio,

Nec coram populo pueros Medea trucidet.

Garsion, appresso noi, oltre alle due significazioni comuni alla Lingua Italiana, significa anche *maschio*, siccome il *puer de' Latini*. Ma tornando alla voce Italiana *garzone*, un tempo fù ch'io così la diduceva da *gerdinus*, che da Nonio Marcello viene interpretato *ancilla puer*: *gerdinus*, *gerius*, *gersius*, *garsius*, *garsio*, *garsionis*, &c. *Gerdinus*; per dirlo incidentemente; viene da γέρδης. Esichio: γέρδης. ιφάρτης. E γέρδης, da ἐρδώ, ἐρδώ, γέρδω, γέρδης, γέρδος. Da *agaso*, il Sr. Ferrari. Sono queste le sue parole: *Omnino ab agaso, agasone, garzone: sicut ab eodem agaso, ragazzo: ejusdem planè significatio*.

GARZUOLO. Le foglie di dentro, congiunte insieme, del cesto dell'erbe; come di lattuga, cavolo, e si fatte. Credo, da *tursus* Latino, detto in vece di *thyrsus*. Le Glose Antiche: *tursus. καυλός*. *Tursus, surfo, ciurso*; come *turma, CIURMA*: *tursulus, turfolus, ciurfolus, ciursolo, ciarsolo, giarsolo*, **GARZUOLO**; come **GARBUGIO** da *turbulum*. Vedi sopra, in *garbuglio*. Da *cauliculus*, il Sr. Ferrari.

GATTA. GATTO. Lat. *felis*. Alessandro Tassoni ne' suoi Diversi Pensieri al capitolo 35. del libro v. là dove va discorrendo, perchè sieno i gatti così avidi di pesce, vuole quella voce essere stata detta da Gattide, Reina di Soria, che, secondo lo scrive Ateneo nell'ottavo, ne fù così ghiotta, che temendo che gli altri non si mangiassero il meglio, mandò un bando per tutto'l regno, che alcuno fuor che ella alla tavola sua non ne potesse mangiare. Da questa Gattide, o *Gatta*; sono le parole del Tassoni; può essere che gli Italiani abbiano poascia formato il nome di

gatto, per significar' un' animale ghiotto del pesce; come fu quella Reina; ancorchè ci sia la voce Latina *catus*, che significa cauto. È cosa da ridere. Viene l'Italiano *gatto* dal Latino *catus*, o *catus*, usato da più Scrittori nel sentimento di *gatta*. Le Glose Antiche: *catus*, γαλῆ. *cata*, αἴλερος. Quelle d'Isidoro: *murilegus. catus*. Il Lessico di Cirillo: αἴλερος. *felax*, *hæc catta*. Evagrio lib. vi. cap. 24. επινθάνετο τί ἀν εἴη τόπον. οὐ δὲ φη αἴλερον εἶναι, λιγὸν κατέλασ η συνήθεια λέγει. Lo Scoliaste di Callimaco sopra l'Inno di Cerere, dice lo stesso: αἴλερον, ιδιωτικῶς κάτιστα. *Catus*, lo diducono alcuni da *κτῖς*, detto per *κτῖς*, che vale *viverra*: onde l'addiettivo *κτητόν* appresso Omero. Da γαλῆ, lo fanno venire gli altri: in questa guisa: γαλῆ, γαλός, καλός, κατός, *catus*. Che che ne sia, è da notare che gli Arabi chiamano *cotton* un gatto; e i Siri, *catto*, e *catoto*. **GATTO**, per istruimento bellico, viene anche dal Lat. *catus*: del qual vocabolo è da vedere il Pontano nelle sue Origini Franciche al sesto, e'l Meursio nel suo Glossario in κάτιστα.

GATTOMAMMONE. Scimia, che à la coda. Lat. *cercopithecus*. Da *gatto*, e da *mammone*. Formossi *mammone* da μαμώ, che si disse ad una scimia, Διὸ τὸ μαμῶδης. Suida πιγκης. μαμώ. *Mimo, mimmo, memmo, mammo mammonis, MAMMONE.* Da *mammone*, *mammonis*, *monus*, *mona*: *monnus*, *MONNA*: *monninus*, *MONNINO*. Vedi *monna*, e *moine*.

GAVAZZARE. Far romore e strepito per allegrezza. Credo, da γάω, γαύω, *gavare*, *gavaciare*, **GAVAZZARE**: siccome da *gavissum, gavifare*, che si legge nelle Glose di Filoseno. Vedi sopra, in *gajo*. Da *gavazzare*; *gavazzarra*; e per sincopa, **GAZZARRA**; che si dice a quello strepito, o suon di strumenti bellici, fatto per allegrezza. Da *gaudeo*, anche il Sr. Ferrari: così: *gaudeo, gaviso, &c.*

GAVETTA. Grossa, matassa. Da *capus*, cioè *manipulus*, *capetus*, *cavettus*, *gavettus*, **GAVETTA**. Si dice anche ad un valo; ed in questo significato viene forse da *gebata*, usato da' Latini nello stesso sentimento. Marziale xi. 32. *Sic implet gabatas, paropsidesque*. E altrove: *Percurrunt gabata, volantque lances*. *Gabata*, è voce Greca. Esichio: γαβατὸς. τριβλίον. Le Glose Basiliche: καύκυς. γαβατά. E fu ella figurata da κάω, cioè *contineo, capax sum*. Vedi sopra in *capo*. Da *gabata*; il Francese *jatte*. Vedi *jatte*, nelle Origini Francesi.

GAVIGNE. GAVINE. Lat. *tonsilla*. Gr. ἄρνιάδες. Da *capus*. *Capus capi, capinus, carinu*, *gavinnus*, **GAVINA, GAVIGNA**. A' capiendo. Si disse prima al concavo dell'appiccatura del braccio con la spalla, (detto comuneamente *ascella*) perocchè i Lottatori si pigliavano

vano in quella parte. *Gavanus*, per malore nelle gavigne, par l'albia impiegato l'Autor della Vita di San Teodoro : *puella habebat gavanos*.

GAVOCCIOLO. Peste, e quello enfato che fa la peste. Da *clavus*, *clavicus*, *clavicularis*, *clavociolus*, *chiavociolus*, *cavociolus*, *gavociolus*, **GAVOCCIOLO.** Si disse prima dell'enfato; e secondariamente, della peste.

GAZZA. Uccello. Lat. *pica*. Da *acacia* sopra lo diducemmo in *agazzare*: nec muto factum. Da *pica*, *picaceus*, *picacea*, **PICAÇA** dicono gli Spagnuoli a quell'uccello: il che però mi da a credere che anche l'Italiano *gazza* potrebbe essere quindi originato. E questo è il parere del Sr. Ferrari. Da *gaia*, la cava il Becano. *Nostrates picas varias olim gaïas vocabant: unde gazzas Itali quidam, Gothicum sermonem corruptentes, vocant.*

GAZZARA. Vedi di sopra, in *gazzare*.

GAZZERA MARINA. La Crusca: *Uccello di grandezza simile all'altra gazzera: detta così dalla maggior parte delle sue penne di colore acqua di mare.* C'è un color, detto *color di mare*. Plauto nel Vanaglorioso: *Pallolum habebas ferrugineum: nam is color thalassicu'st.*

GAZZETTA. Fogli d'avvisi di Menanti. Item certa moneta di Venezia. o più volte inteso dire a un valentuomo, che questi fogli presero tal nome da questa moneta, che fu ab antico il prezzo col quale essi si compravano. *Fides sit penes auctorem. Non so donde venga gazzetta nel significato di Moneta Veneziana.* Il Sr. Ferrari Professor Padavano, dice così anch'egli, a questa voce: *Veneta moneta, argentea, duorum assuum. Sed unde appellata sit, nondum mihi compertum est. quo pretio, cum olim nuncii rerum toto orbe gellarum; que Tacitus diurna appellat; pararentur, ipsa diurna Gazette vocantur.*

ECCHITO. Rimesso; umiliato; abbassato. Da *giacire*, detto per *giacere*. Così, da *adjacere*, **AGGECHIRE**.

GELDRA. Gente in truppa di poca stima. È d'origine Tedesca. Il Vossio de Vit. Serm. **GILDA**, *hodieque Belgij gilde, Anglis gylde. Sic dicitur societas, vel collegium artioris conjunctionis gratia constitutum, sive à mercatoribus, sive opificibus, sive aliis: in quo qui sunt, bona quedam habent communia, tamquam fratres: unde & confratrica Hincmaro nuncupatur. Causa nominis ex eo, quod pecunia quedam (bac Germanis ac Belgis geldus vel geldum, ut supra dictum) communis foret; partim ad conviviam publica, que certis temporis intervallis celebrarent; partim ad alios sumptus, Collegii totius no-*

mine miles. Ea pecunia colligebatur tam ex eo quod darent, qui pars fieri Collegii vellent, tum etiam ex multis & aliis. Hinc Gildones & Congildones, socii ejusdem gilda, & ut vocant, Confratres. Ut in LL. In amyli, cap. 19. Si quis ita occisi Weram exigat, licet in veritate quod pro fure sit occisus, & non respondeat ipsius occisi Congildonibus, &c. A gilda, item gildonia factum, pro eo, quod gildschap dicitur. Habet gildoniæ vocabulum (pro quo perperam in libris nonnullis gildoma) in Capitolaribus Karoli Magni lib. v. cap. 229. De sacramentis pro gildonia invicem conjurantibus, ut nemo presumat facere. Similiter Hincmarus in Capitulis anno datis 852. Ut de Collectis, quas gildonias, vel confratrias vulgo vocant, tantum fiat, quantum ad auctoritatem & utilitatem atque rationem pertinet.

GELOSIA. Osservazione del Sr. Dati: Da *zelotypis*, secondo il Varchi, Lcz. a 29. Non farai però lontano dal credere ch'ella potesse venir da *gelo*: descrivendosi da' Poeti la gelosia, per gelata. Petrarca:

*Amor, ch' encende'l cor d'ardente Zelo,
Di gelata paura il tien costretto.
E qual sia più fa dubbio all'intelletto,
La speranza, o'l timer; la fiamma, o'l gelo.*

E l'Ariosto mi pare che descriva la gelosia che tocca il cuore ad un'amante colla mano di ghiaccio. Ed io mi ricordo d'un altro, che descrivendola, disse così: *Che tutta è fuoco, e par che gelo sia*: ingegnosamente mostrando la derivazione di cotal voce. Tanto il Sr. Dati. Viene sicuro la voce *gelosia* da quella di *ζῆλος*; usata da Euripide nel sentimento di *zelotypia*. *Zelus*, *zelopus*, *zelosia*, **GELOSIA**.

GELSO. Moro, albero noto. Lat. *Morus*. *Morus Celsi* si domanda da gli Erbari. Il Fuchsius: *Mopæa, η ευαγεστια Græcis*; *Morus Latinis*, & *vulgaribus Herbariis*, *Morus Celsi*. Lo stesso dice il Dodoneo. *Morus Celsa*, lo chiamano il Lobelio e'l Pena: e così chiamar si dee. Gaspero Bauhino nell' Indice: *Morus CELSA Officinis*; *Lobel. Celsa*, *quasi excelsa dicuntur, ad differentiam rubi, cuius fructus etiam mora, sed bati dicuntur*. Lo Scaligero contro al Cardano all' Esercitazione LXI. Mora Celsi vocant arboris fructum: parla del frutto del moro: *Vulgas ista sua*, *Mora Bassi*: parla delle more di pruni. In vece di *morus celsa*, dissero eziandio *morus celsus*: che i nomi d'albero che finiscono in *us*, sono naturalmente del genere maschile; e quando sono del femminile, s'intende *arbor*, come dopo'l Sanctio, l'osservò sottilmente Gaspero Scioppio nelle sue Instituzioni Gramatiche, pubblicate sotto nome di Pascasio Grosipo.

po. Da *merus celsus* dunque, diffuso *moro celso* prima gl'Italiani; e poi, *moro gelso*; che anche oggidì s'usa; e finalmente, *gelso*, *īāsīmūs*. *çarçamora*, dicono gli Spagnuoli alla mora, cioè al frutto del gelso.

GELSONIMO. Pianta nota, che produce fior bianchi, odoriferi. Da *īor*, che val *violetta*, lo diduce Ermolao Barbaro. *JASME*, *si quis interpretatur* (dice egli nel suo Corollario sopra al capo 79.) *violaceum significat: quamquam violaceum illud quod triviale est, jatton potius appellant Graci. Theophrastus leucoion, ut ipsam quoque violam. Aliud hoc, quod regale nominatur, à Persis conditum atque Parthis. Ii fætentis anima virus, multitudine ciborum, & ebrietate natum, accersit odorum commendatione, summovent. Unguentum hoc & Jasminum & Jasmeleon, & Jasme dicitur. Quae vox admonet me, ut ex ea fere viola compositum intelligam, qua vulgo Jeseminum vocatur; distinctiones & arundineos parietes in hortis opere topiario convestiens; flore candido, præcipua suavitatis; folium in viridi nigrans, oblongum, fastigiatum; mucrone languido, magnitudine rosacei, sed angustum. Hoc viola genus Persicum & Parthicum, & omnino peregrinum vocaverim, ab alba viola nostrate longo intervallo distans; Veteribus, ne arbitror, incognitum, saltem Italia. Quasi lo stesso dice Marcello Vergilio, Segretario Fiorentino, sopra'l capo 68. del primo di Dioscoride; se però quel capo è di Dioscoride. E pure viene questa derivazione di Ermolao Barbaro improvata da Giulio Scaligero: di cui tali sono le parole nell'Esercit. CL VII. contra'l Cardano: *Leucoion*, cuius attribuita folia Dioscorides, *Ieseminum*, magnus, non usque opinator, judicasti? At non huc te impulsit auctoritas Ermolai, qui, ut erat animo liberali, eruditione plena, nihil non cognitionis nostri seculi ad antiquitatem referre conatus est. Iccirco *Ieseminum* quoque inter violas communem ravit, quasi Graca vocis vestigio traductus ad hoc judicium: hoc enim est *īor*. Ceterum vero illi incomparabilis doctrina, divine probitatis, quantum gratia habendum est ob diligentiam atque sedulitatem, tantum retinebimus nos libertatis ad judicandum, ob veritatem. Nihil habet cum viola commune *Ieseminum*: nihil prorsus. È certo, che'l nostro gelsomino è cosa molto diversa dall'*īāsīmūs* de' Greci; unguento che preparavasi in Persia con li fiori delle viole bianche, e del quale tratta Dioscoride al detto capo. Ed è più che certo, che i Greci; e Dioscoride particolarmente; non lo conobbero mai, come ce l'insegna il Mattiullo sopra Dioscoride. Viene dunque *gelsomino* dal fonte Arabico, o Persiano. *Iasmin* lo chiama Avicenna lib. 2. Can. cd 1^o si dice dal*

Parafraste Caldaico, citato da Elia Num. 34. 8. Nientedimeno può essere, ch'essendo il gelsomino odorifero e bianco, sia stato così nominato nell' Arabia dalla voce Greca *īāsīmūs*, così originata da *īor*: *īor*, *īa*, *īas*, *īāsīmūs*, (onde *īāsīmūs*) *īāsīmūs*. *Iasmin*, si dice in Francia: *Xasmin*, nella Spagna,

GENGIOVO. Aromato, di sapore simile al pepe. Da *gingibum*: detto da' Latino-Barbari in vece di *gingiber*; voce altresì barbarica. *Sigiberi*, o *singiberi*, diffuso i buoni: ovvero *Zinziberis*, e *Zinesberi*. Lo nota il Vofio nel de' vizi della Favella.

GENTILE. Nobile; grazioso; cortese. Il Monosini il Peronio tengono per fermo, che sia nato dall'*īāsīmūs* de' Greci; ovvero dall'*īor*, tolto via l'*ī*. Io credo che questa voce, non dalla Grecia, ma dalla Provenza sia venuta in Toscana. Rambaldo di Vachera:

*Mas bentat, & jovenz,
E li gentilz cor plagenz.*

Vita di Raimondo di Miraval: *Raimon de Miraval si s'cnamore de Nazalais de Boisasson, qera joves, & genzils, & bella, & fort volontosa de prete, & d'onor, el de lamfor.* E appresso: *Olivier de Saisac, qera uns gentils Baros da quella incontrada, si entendia en ella.* Alessandro Tasconi nelle Considerazioni sopra le Rime del Petrarca ebbe questa medesima opinione: nella quale io maggiormente mi confermo, perchè osservo, che i nostri Toscani antichi Rimatori pigliarono ancora da' Provenzali la voce *gente*, che significa lo stesso che *gentile*. Guittone d'Arezzo del Manuscritto dell' Accademia della Crusca:

*Far vita adorna e gente,
E'n gente tutta usar ben cortesia.*

Buonagiunta Urbiciani da Lucca del mio testo a penna:

*Così mi fece l'amor, che m'è preso,
Del vostro viso gente, e amorofo.*

Meffer Rainaldo, o Rinaldo, d'Aquino, Manuscrito dell' Accademia della Crusca, carte 28.

Poichè dell' altre Donne è la più gente.

Gulletto da Pisa, Manuscrito di Francesco Redi:

*Si fuete adorna e gente,
Faite sfondar la gente.*

Altri esempli si potranno vedere ne' Rimatori antichi, stampati in Firenze da' Giunti nel 1527. e particolarmente in Dante da Maiano, in Cino da Pistoia, in Guittone d'Arezzo, ed in molti e molti altri; i quali, come d' accennato, e come ancora osservò Federigo Ulaldini, pigliarono questa voce da' Provenzali. Argaldo di Merouill in quella Capzone

zone ch' ei fece quando la Viscontessa di Besiers lo licenziò dalla sua Corte, per la gelosia ch'ebbe di lui il Re Alfonso d'Aragona:

*Quant la Dompna ab lo cor gen
Hamilz, frans & debonaire.*

Guselin Faiditz:

*La beutat, quilh a en se,
El gent parlar, el dous rire.*

Beltramo dal Bornio, citato dall' Ubaldini:

*Don lo nous temps ses contentia
E la sazon es plus gentia.*

I Francesi ancora usarono questa voce *gent* all'usanza Provenzale. Nel Romanzo di Mellusina: *Le n'eſmerveille, dont une ſi belle & ſi gente Dame come vous eſtēs, peut eſtre venue ſi de pourveuē de compagnie.* E altrove: *Qui eſtoit bel, gent, & gracieux, & moult ſubtil, & intellectif en toutes choses.* Oſſervazione del S. Redi. Io quant' a me, credo di certo, che gl'Italia-ni e i Francesi; ſiccome i Provenzali; abbiano preſa direttamente da' Latini e questa voce *gent*, e quella di *gentile*. Veggansi le noſtre Origini della Lingua Francese alla voce *gentilhomme*. Trovati *gens*, per nobiltà di ſangue, appreſſo Orazio lib. 2. Satira 5.

*Quiquamvis perjurus erit, sine gente, cruentus
Sanguine fraterno, fugitus; ne tamen illi
Tu comes exterior, ſi poſtules, ire recufes.
Sine gente, cioè ignobilis. Da *gens gentis*; *gentilis*: onde *gentilis homo*; Gall. *geniſilhomme*, Ital. *gentiluomo*, cioè *nobilis*, & *genuis*. Item, da *gens gentis*; *gentilis*, GENTILE; cioè, *liberalis*, *nobilis*, *aldebaran*. Gall. *gentil*, cioè, *lepidus*, *bellus*.*

G E R G O. Parlare oſcuro e ſotto metafora: come la ingegnosa, per la chiave; la faticosa, per la ſcala; bracchi, per birri. O ſotto alluſione; come, allungar la vita, e affogar nella canapa, per eſſere impiccato. O voci inventate, come gonzo per contadino; morfia, per bocca; ſtefano, per pancia. Parole della Crusca. *Gerigonça*, lo dicono gli Spagnuoli; e *jargon*, ovvero *jergon*, (che così ſi pronunzia e ſi ſcriveva anticamente) i Francesi. Il Covarruvia nel ſuo Teſoro della Lingua Caſtigliana alla voce *gerigonça* è d'opinione che venga dalla voce Greco. Udiāmlo: *Dixose gerigonça, quaſi gregigonça: porque en tiempos paſſados era tam peregrina la lengua Griega, que a un poco de los que profesavan facultades, la entendian. y aſi dezan hablar Griego, el que non ſe dexava entender.* A molto del veriſimile questa derivazione. Diciamo anche oggi in Francia, quaſi in proverbio, *Greco eſt, non legitur*: e gran Greco, per gran Letterato. Puo eſſere però che *gergo* ſia ſtato figurato da *clericus*, che ſi diſce ad

uomo dotto, e letterato. (In questo ſignificato l'ufiamo anche noi altri Francesi.) On-de *Laico*, il contrario di *Cherico*, ſi diſce *uomo non letterato*. Questo Dante, per ſuo ſapere fu alquanto preſuntuoſo, e ſchifo, e ſdegnoſo, e quaſi, a guifa di Filoſofo, mal grazioso. Non ben ſapeva conuerſar co' *Laici*, dice una Cronica antica, apreſſo il Caſa, nel ſuo Galateo. Ora, come che i *Cherici*, a vogliam dir gli uomini letterati, parlaffero un linguaggio non bene intefo dal Volgo, può eſſere dico, che *cherico* ſia ſtato detto per *linguaggio non intefo*: dalqual *cherico* ſ'è fatto prima *cherco*, che ſ'ufa anche oggi, e poi *gergo*. L'ò trovato. *Cpnxa*, *Cpnxa*. Fu detto *gergo* da *barbaricus*; in questa guifa: *Barbaricus*, *baricus*, *varicus*, *guaricus*, *guaricus*, *guargus*, *gargus*, *gercus*, GERGO. Da *gargus*, e *gercus*, ſi diſce poi *gargo gargonis*, e *gergo geronis*: onde il Francese JARGON, e JERGON: e ſ'intende linguaggio. Item, da *barbaricus*; *barbaricuntius*, *barbaricumia*, *baracuntia*: onde lo Spagnuolo *gerigonça*: e ſ'intende farella. Item, da *barbaricus*; *barbaricinus*: onde il Francese *baragoin*, (vale questa voce *linguaggi barbaro*) e non dal Baſſo-Britone *bara*, che val pane, e *guin*, che val vino, come già lo diducemmo nelle noſtre Origini Francesi. Vedi qui. Item, da *barbarus*, *barbaracus*, *barbaracetus*: onde l'Italia-no *raguetto*. Vedi *raguetto*. Sopra questa noſtra Oſſervazione, dice coſi il S^r. Ferrari: *Que loquendi ratio, (gergo) ita & ejus etymomib[us] ignoratur. Satius eſt enim hoc proficeri, quam vel à Greco, vel à clericu[m]; vel à barbarico, notationem ducendo, eo riu loquentes imitari.*

G E T O. Un coreggivolo di cuoio, che ſi lega a' piè degli uccelli di rapina, al quale ſ'attacca la lunga. Da *actus*, perche quaſi gettaſi l'uccello, quando ſi laſcia il detto coreggiuolo.

GETTARE. GITTARE. Da *actio*, *acti*, *actum*, *actare*, GETTARE, GITTARE.

G HEMBO. Curvo; diſtorto: voce *Gusata* da Dante nel VII. del Purgatorio. *Tra erto, e piano, e'n un ſentiere ghembo.* Da *scambus*, il S^r. Ferrari: *veriſimamente. orambo*, *Celt. cam* val *curvus*.

GHEPPIO. Uccel di rapina; detto altrimenti *acerello*, e ſottivento. Lat. *tinnunculus*. Forſe, da *γύψη*. *γύψη*, *γυρός*, *gypus*, *gypi*, *gypius*, *gipius*, *ghipius*, *ghipio*, *ghepio*, GHEPPIO.

GHERBINO. V. *Garbino*.

GHERMINELLA. Giuoco di mano. Lat. *preſtigia*. Gall. *tour de paſſe paſſe*. Credo, da *ghermire*, cioè pigliare, perche pigliandosi ſottilmente dal Giocatore la cofa

mostrata a gli spettatori, sparisce da gli occhi loro. Franco Sacchetti : *E questo si era il gioco della gherminella, che tenendo la mazzuola tra le due mani, e mettendovi su la detta corda, dandole alcuna volta, e passando un grossolano, dicea, ch'ell'è dentro, ch'ell'è fuori.* Fra Domenico Cavalca nel Pungilingua : *Onde questi zali si possono assomigliare propriamente a quelli che fanno il gioco della gherminella, in ciò, che quelli, con leggerezza di mano, fanno parere il filo, or dentro, or fuora, come vogliono.*

GHERMIRE. Il pigliare che fanno con le branche, o con gli artigli, gli animali rapaci. Lat. *arripere*. Da *carpire*, detto per *carpare*. Del cangiamento della P in M, vedi il Trattato nostro de' Cambiamenti. *Carpire, per pigliar lentamente,* l'usò il Marini nell' Adone.

GHERARDINI DELLA ROSA. Nome di famiglia nobile di Firenze. Scipione Ammirato nel diciottesimo delle sue Iсторие Fiorentine : *Il Pontefice riposatosi del lungo cammino, e atteso a far quelle provisjoni che allora poteva, per liberar le terre della Chiesa dalle mani de' Tiranni, pensò appartenersi al suo ufficio di mostrare qualche gratitudine di tanta liberalità, e onori usatili dal Popol Fiorentino. Per laqual cosa venuto il dì della Pasqua di rugiada, che in questo anno (1419.) venne il secondo giorno d'Aprile, dopo che egli ebbe detta la messa in Santa Maria Novella, donò alla Signoria la Rosa : laquale, perchè il Gonfalonier Quaratesi era infermo, ricevette in nome della Rep. il Proposto, che fu Francesco Gherardini : onde furono poi cognominati i Gherardini della Rosa.* **GHERARDINO**, è un diminutivo di **GHERARDO**, nome proprio d'uomo altresì, venuto dalla Magna nell'Italia. *Gerart*, in Tedesco, è lo stesso che il *Desiderius de' Latini*; e fu detto da *geren*, che vale *desiderare*. Che perciò l'Erasmo, il qual si domandava *Gerardus Gerardi*, prese il nome di *Desiderius Erasmus*. Lo nota il Vossio de Idololatria lib. 3. cap. 85. Ma, per dirlo di passaggio, in vece di *Erasmus*, dovette chiamarsi *Erasmus*; non dicendosi *ερασμος*, ma *ερασμιος*.

GHERARDO. V. *Gherardini*.

GHERONE. Pezzo, e giunta, che si mette alle vesti per supplemento : onde il proverbio, *Quello, che non va nelle maniche, va né gheroni.* È voce Tedesca d'origine. Giovanni Isaac Pontano nel suo Glossario Prisco-Gallico, alla voce *biherriga* : *Quamquam & ipsum hoc bigarrures nostri quoque sit idiomatis, modo atentiore aure literarum sonum, quasi fidium, exigamus. Nam Belga, Batavique, gheeren & gheerden appellant inservios illos vestium limbos, laciniisque : cujusmodi hodieque Helv-*

sii praeartim, atque Germanie populus, licet parcus, usurpanatur. Garone, in vece di gherone, lo dicono i Sanei. Giron, termine d'arme, significante pezzi di vari colori in gyrum, voleva il P. Bertet s'originasse da gherone. Benissimo.

GHETTO. Luogo, o quartiere dove abitano i Giudei tra i Cristiani. Non so. Forse, da *Giudaicetum*; e s'intende *claustrum*; o cosa simile. *Gindaicetum, cetum, getum, ghetum, ghettum.* Il Sr. Ferrari, dice essere questa voce *incerta originis*.

GHEZZO. Val *nero* propriamente : ma si dice anche de' popoli, detti *Mori*. Da *niger, nigri, nigricius, negreius, negrezzo, grezzo*, **GHEZZO**. Que' popoli, *Negres* parimente si dicono da noi altri Francesi. Vedi però all' articolo seguente. Il Sr. Ferrari, dice essere *Ghezzo*, nel sentimento di *Moro*, d'incerta origine.

GHEZZO. Così chiamano gli Aretini quel fungo che da' Fiorentini è detto *fungo porcino*. Mi giova di credere; dice qui il Sr. Redi; che sia stato chiamato *ghezzo* dal colore che è simile a' *Mori* di Barberia : i quali non son neri affatto, ma d'un certo color simile al lionato. E che *Mori* sien chiamati in Toscana *Ghezzi*, se ne posson vedere due esempli nel Vocabolario della Crusca : a' quali si può aggiugnere'l seguente, che si trova nel processo di Fra Girolamo Savanarola da Ferrara, fatto nel 1498. in Firenze: Testo a pena della mia Libreria : *Il Converso*, che fu trovato legato; tornato poi in se; diceva che gli pareva vedere uomini a modo di *Ghezzi*. *Ghezzo*, per *Moro*, credo che venga da *Egyptius*. L'osservò ancora il Persio. Ed a questo si può aggiugnere, che i contadini di Pisa chiamano *Ghezzi*, Moretti. Fin qui il Sr. Redi : la di cui opinione viene confermata dall' Antico Lessico Latino-Greco : dove la voce Latina *Egyptium*, è interpretata per la Greca *φαιων*, che vale *fuscum; subnigrum*. Vedi però all' articolo precedente.

GHIADO. Quindi **AGHIADO**, posto avverbialmente. *Morto aghiado; Tagliato aghiado; vale ammazzato a man salva, e quasi a tradimento.* Credo, dall'antico nostro Francese *guet e aguet*, che vale *insidia*. *De guet et pens*, cioè *ex insidiis*. Il vecchio Volgarizzator Francese del Codice Giustiniano, trasportando in Francese quelle parole della Legge *Dolum* al Titolo de Dolo, *Dolum ex insidiis perspicuis probari convenit*, tradotte da' Greci con queste, *τὸν πίθελλον τερπανδάντας*, così le rese : *par apes aguet*. E qui s'avverte per passaggio, che quindi appare, che nella detta legge *Dolum* è da leggere *insidias*, e non

e non *judicis*; come io notò bene il Cuiacio al capo xi. del libro xi. delle sue Osservazioni. Il Francese *guer*, s'originò dal Latino-Barbaro *Watta*, significante *excubia*; originato dal Tedesco *Wacht*; significante lo stesso; delle qua' voci ne trattammo appieno nelle Origini Francesi, alla voce *gueter*. Vedi qui. Pare che da *gladius cavi* La Crusca la voce *aghindo*, dichiarandola con quella di *gladio*. Ed io ancora di sopra, in *agghiadare*, la cavai da *adgladiatus*. Ma ora più m'aggrada quest'ultima derivazione. Vedi *guatare*.

GHIAGGIUOLO. Pianta nota, detta *iris* da' Latini. Da *gladiolus*; onde *glayen* fecero parimente i Francesi. *Gladiolus*, la dissero i Latini ad imitazione de' Greci, da i quali fu chiamata *Ξφίδιον* dalla sua somiglianza ad una spada.

GHIATAIA. Rena grossa, entro mescolativi saffatelli. Da *glarea*. Così dall'istesso *glarea*, il Francese *grève*, e *gravier*: in questo modo: *glarea*, *glaria*, *glariva*, **G R E V E**, *glariva*, *glarivarium*, **G R A V I E R**.

GHIANDAIA. Uccello noto, di piuma varia: detto così dal beccar le ghiande. **Lat. pica glandaria**. Parole della Crusca.

GHIANDUCCIA. Da *glanducia*, diminutivo di *glanda*, detto per *glandula*. Oggi si dice *ghianduza*.

GHIAZZERINO. La Crusca: *Arme di d'osso*, come *piastrino*, *giaco*, o simili. E di qui forse oggi maglia gazzarrina, che è maglia de' giachi schiacciata. Vedi sotto in *giaco*. Queste corazze, son reti di ferro.

GHIAZZERUOLA. Spezie di pavilio. Da *jeculariola*; sottintendendo *navicella*: à *jeciendo*: perciocchè dalla galea si gietta ella nel mare.

GHBELLINO. Contrario di *Guelfo*, nomi amendue di fazzioni e parzialità. Varie sono le opinioni intorno all'origine di questi nomi. Distesamente ne ragiona Andrea Alciato, Giureconsulto Milanese, nel capitolo duodecimo del libro quinto de' Parerghi. Le sue parole, essendo elleno molto curiose, sono qui da riferire: *Edidit Bartolus noster Tractatum de Guelfis & Gibellinis: utque aliquid ex historiis tenere videretur, eorum originem altius reperit, & à Federici Aenobarbi Imperatoris familiae nomine provenisse Gibellinos attestatur. Qui vero Alexandro III. Pontifici consentiebant, Aenobarbique hostes erant, dictos Guelfos esse tradidit: nominum vero eam fuisse rationem, quod Gibellini virium fiducia; Guelfi, fide ducti, ad armis devenerissent: etenim Hebraeorum idiomate Gelfi interpretatur os loquens; quod, inquit ille, ad Relatores Fidei pertinet: Gebellus vero, locus fortitudinis, primo Regum capitulo. Sed*

hac in re haud quaque malum me Bartoli autoritas aut ratio moveat, cum mihi verisimile non sit, accepisse Italianam hujusmodi nomina ab Hebrewis, qua quidem constat esse Germanica. Solent autem omnes Populi de idiomate potius suo verba a. capere, quam de alieno mutuari. Quo sit, ut sepe reprehenderim, plerosque errasse Veterum, quod barbaris nominibus Latinam etymologiam ascribere conati sunt. Exempli causa: Germanos, inquit aliqui (Intende di Strabone) sic appellatos, quod fratres Gallorum viderentur: Alamanos, à Lacu Lemano; Longobardos, quod longas barbas haberent; Viterbios, à vita inermium; & si qua similia: cum verius si: hac unum ex Celico sermone deducita esse: Germanos, quod se mutuo integras, probosque homines vocarent; id enim ea vox significat, unde & Charoloxum appellatio: Alamanos, quod colluvies esset & gens collectis, ut ex Asini. Quadrasi Hisloria Agathias lib. i. refert: Longobardos, quod ejusdem regionis strenui viri essent; lang enim patriam, aut terram vocant; Wart vere fortitudinis est nomen: Viterbum, ab ampliudine structura, qua, ut ex Regis Desiderii Epistola colliguntur, ab eo edificata est, cum tria oppida, Langlam, Vetoniam, Voturnam uno muro cinxit, urbemque, Germanicā voce, Witerba dixit; quod & Beatus Rhenanus recte tradidit. Sic igitur extimandum & de iis factiōnum nominibus esse, qua primū ex Germania ad nos venerant. Igitur Otto, Frisingensis Episcopus, qui Aenobarbi ipsius res gestas descripsit, ejusque patruus fuit, Historia, quam de eo scripsit, libro II. anet, et est, defuncto Corrado, tertio Novis Maii, anno publica salutis 1152. habita fuisse Francofurtie de Imperio comitia, cum eo omnes Transalpini Proceres, & plerique etiam Italia Primaes convenissent, Federicūnque, cui à rubra barba cognomentum, ad Augustale fastigium fuisse prouectum: quoniam, cum due essent in orbe Romano familie, qua dignitas de dignitate certarant; una Henricorum, ex Gabelinga; alia Guelphorum, ex Aldorphio; & ex hac magni Duces, ex illa, etiam Cesares provenissent, propterque emulationem, Respublica quietem sapient turbassent, visum Electoribus fuit, ut seditiones illa extinguerentur. Federicum ad id dignitatis promovere, quod utramque familiam ipse attingeret: cum ipse pater ex Gabelingis esset, mater vero, ex Guelphis: Henrici scilicet, Noricorum Ducus, filia. Hac ille. Potuerunt quidem Germani rebus suis pacisque studiis hac electione consulere. Itolorum quidem animos tali contagione exarsisse constat, suburia inter ipsum Aenobarbum & Alexandrum Pontificem similitate, qua deinde in apertum bellum prorupit; qui a Pontifice quibusdam literis ad Cesarem scripsera, se non solū Coronam Regiam, sed quodcumque aliud praesered beneficium, libenissimo animo ei collaterum. In-

interpretatusque est Federicus beneficium ex vulgari & barbara significazione pro feudo: tamquam Pontifex se patronum; Imperatorem vero, clientem nunquam passet. Ea fuit in ipso, censurataque ipsius, doctrina, que eis scilicet civitatum excidio laueretur, quod deinde constat ab ipso Federico non fuisse diructus: ut verum sit, quod inquit Horatius,

Quicquid delirant Reges, plectuntur Achivi.

Fin qui l'Alciato, intorno all' origine de' Ghibellini. Ora così ne parla il Villani nel quinto delle sue Storie, al capo 38. *I maldestri nomi di parre Guelfa e Ghibellina, si dice che si erierono prima in Alcagna, per cagione che due gran Baroni di là avevano guerre insieme, e ciascuno aveva un forte castello, l'uno in contro all' altro. L'uno, si chiamava Guelfo, e l'altro, Ghibellino. E duro tanto la detta guerra, che marì li Alamanni se ne partirono: e l'uno tenne una parte, e l'altro, l'altra. Ed eziandio in fino di Corte di Roma ne venne la questione; e tutta la Corte ne prese parte: e l'una si chiamava Que' di Guelfo, e l'altra, Que' di Ghibellino: e così rimaseno in Italia i detti nomi.* Il Morigia anch' egli nel libro di tutte le Religioni car. 209. scrisse, che questa fazzone ebbe principio in Pistoia da due fratelli, l'uno, detto *Ghibel*, e l'altro, *Guelf*. Queste diverse opinioni mostrano, che, come dice l'Ammirato nel primo delle sue Storie Fiorentine, non si sa la vera: *Nè età vide per molti anni Italia, non che Firenze, più infelice di quel secolo; (1169.) imperocchè in esso macquero gli infamissimi di Guelfo e di Ghibellino: i quali, quasi infiniti a presenti tempi, non son ristati di travagliar le città, e i popoli: i quali infra di loro accendendosi per un vano nimbo, di cui non si sa la vera origine, anno spesse volte con miseri avvenimenti rinnovellato i forzai esempi dell' antiche Tragedie.* Sono le parole dell' Ammirato. Il Boccaccio eziandio nella Vita di Dante, benchè più vicino a quel secolo, confessò di non sapere ond' obbero origine questi nomi. V. Verdi, qui sotto, e Lorenzo Pignoria nell' istoria di Maffeo. pag. 7.

GHIERA. Cerchietto, che si mette intorno all' estremità, o bocca d'alcuni strumenti, acciochè non s'aprano, o fendano. Significa anche guaina: il che mi fa credere che sia una corruzione di *vaginaria*.

GHEVA. GHIOVA. Zolla. Da *gleba*. *Gleba*, *ghieba*, **GHEVA**, **GHIOVA**.

GHIGNARE. Leggermente ridere. Forse dall' inusitato *gelasinare*; figurato da *gelasinus*. *Nec grata est facies, cui gelasinus abest*: disse Marziale. *γέλασιν@*, cioè *risor, risitor*. Così fu nominato Democrito. Da *gelasina-*

re; gelacimare, cinare, ginare, ghinare, GHINARE. Ovvero: *gelasinare, genare, ginare, &c.* Da *cachinnus* lo cava il Corbinelli sopra Dante de Vulgari Eloquentia, a carte 32.. Ma essendo il cachinno un riso immoderato; *Risus sit, cachinnus non sit*; dice Seneca, più maggiora la prima opinione. Il S. Ferrari allo incontro, è per quella del Corbinelli: discendendo anch' egli *ghignare*, da *cachinnari*.

GHIOTTO. Goloso, avido di cibi. Da *glutus* Latino, detto per *glusto glutonum*. Trovasi in questo significato il Latino *glutio* in più luoghi. Le Gloste Antiche: *λαχαρης glutio*. Sant' Ambrogio: *Sic amat Diabolus filios suos, ut perdat: sicut amat glutio porcellum, ut comedat*. Acrone sopra Orazio lib. 2. Sat. 2. *Edax, vorax, glutio*: che così è da leggere; e non *glutio*, come si legge ne' libri stampati. Intorno all' origine di *glutio*, veggasi il Ca-saubono sopra quel verso di Persio Sat. v. *Nec glutio sorbere salivam Mercurialeum*, e il Vossio nell' Etimologico in *glutio*.

GHIOVA. V. *ghieva*:

GHIOZZO. Pronunziato col Z aspro, e con l'O stretto, significa piccol pezzetto di che che sia: qui, goccia. Pronunziato col primo O largo, e col Z rozzo, diciamo a un piccolo pescatello, senza liscie, e di capo grosso. Parola della Crusca. Nel primo significato, viene da *gutta*; così: *Gutta, guttum, guttum, gazzo, gozzo, giozzo, GHIOZZO*. Il Brunetti nel Tesoro: *Se'l vascello fonda dentro, e tu vi trovi ghiozzi d' acqua, non dovere, che quivi avrai buon porto*. *Ghiozzo*, dunque prononziato col Z aspro e con l'O stretto, significò primieramente e propriamente *goccia*: e poi, secondariamente e figuratamente, pezzetto di che che sia; essendo una goccia una picciolina cosa onde noi altri Francesi diciamo *ne voir goutte*, per non veder niente. *Ghiozzo*, pronunziato col primo O largo, e col Z rozzo, e nel significato di pesciolino di capo grosso, deriva da *capo*: in questa maniera: *Caput capitū, capito capitem, capitū capitī, capitī, capitū, caput, cantū, cantū, gaotū, geozzo, giozzo, GHIOZZO*. Ovvero così: *caput, caputus, caputo*, (onde il Francese *chabot*, che si dice a questo pesce) *caotto*, (siccome *cao*, per *capo*, del quale s'è detto di sopra) *caputus, cantus, caotto, caozzo, gaotto, giozzo, GHIOZZO*. *κέφαλος*, *κέφαλος*, lo dissero parimente i Greci. Le Gloste Antiche: *κέφαλος, ιχθύς*. Capito. E quindi l' Italiano *cefalo*. Dalla gran testa di questa pesce, diciamo *ghiozzo* a nome di *capo grosso*, cioè di grosso ingegno e osnso, dice La Crusca. Furono così detti dalla lor testa gli uomini di grosso ingegno e ottuso; perchè chi à il capo

capo grosso, suole essere stolido. *Grossette, pen de sens*, diciamo in Francia, quasi proverbialmente. Ma dalla gran testa di questo pesce, *capi di ghiozzo* si domandano.

GHIRIBIZZARE. Fantasticare. *Gyrus, girus giri, girius girivi, girivicius, giribicus, GHIRIBIZZO*, cioè *capriccio* : *giribiciare, GHIRIBIZZARE*.

GHIRIGORO. Intrecciatura di linee fatta a tiro di penna. Da *gyrus*, *gyricus*, *gyricornis*, &c. **GHIRIGORO**, si disse già per *Gregorio*, nome proprio, e da esso : e poftia *Grego*, per apocopa.

GHIRLANDA. Cerchietto di fiori, d'erbe, d'oro, d'argento, di perle, di pietre preziose, che si pone in capo a guisa di corona. È voce presa per avventura dal partefice fusuro passivo del verbo *ghirlare*, non usato, che venga da *girare*, dice il Castelvetro nella Giunta a' verbi del Bambino. È cosa certissima. Da *gyrus, girus, girulus, girulare, girlare, ghirlare, ghirlandus, GHIRLANDA*. Vedi sopra in *cicirlanda*. In vece di *ghirlanda*, si disse altresì *grilanda* nelle Profe.

GHRONDA, e GIRONDÀ. Instrumento Musicale, da sonare di corde, simile a una viola. Da *girare*; perchè si suona per via d'una ruota, che si gira. Da *ghironda*, **GIRONDELLA**, diminutivo di tale instrumento.

GHISELLO. Compagno. Dal Tedesco *gesell*, che val lo stesso. Vedi l'Udino.

GHTARRA. Dallo Spagnuolo *guitarra*; originato, come vogliono dall' Arabo *Käitarrä*, Alcuni, dal Greco *χαράξ*: originato, secondo me, da *χήρης*, cioè *pazzo*: dalla sua somiglianza al petto dell'uomo.

G I

GIÀ. Da *jam*: è si piglia in diversi modi, siccome il *jam de' Latini*.

GIACCHIO. Una rete tonda, la quale, gettata nell' acqua dal Pescatore, s'apre, e, avvicinandosi al fondo, si riserra, e cuopre, e rinchiude i pesci. Da *jaculum, jacum, jacto, jaccio*: à *jaciendo*.

GIACO. Arme di dorso lorica. Forse da *zaba*, che nelle glose d'ifidoro viene dichiarato per *lorica*. *Zaba, Zabum zabi, Zabitum, Zacon*, **GIACO**. Ovvero da *fagum*.

GIAIETTO. Da *gaiam*, *gagates*, *gagate*, *gagatetus*, *gaetus*, onde il Francese *garç*, e l'Italiano *gaietto*. Item, da *gaetus*; *gaettus*: onde il Francese *garç*. Vedi Anselmo Boozio de Historia Lapidum.

GIALDA. Specie d'arme antica, della quale s'è perduto l'uso. Credo da *jaculum, jacula, jaculatum, jaculalda, jalla*, **GIALDA**.

Vedi *giavellotto*. Da *gialda*, **GIALDONIERE**, Soldato armato di *gialda*.

GIALLO. Color simile al Sole, e all'oro. Lat. *flavus*; *erectus*. Giulio Scalligero vuole sia voce Tedesca. **GIALLO**, *dicitur mera Germanica gheel*; dice egli nell'Esercitazione cccxxv. all' articolo decimo contra'l Cardano. Da *gilvus*, lo deduceva il quieto; in questa guisa: *Gilbas, gilles, gillo, GIALLO*; con la giunta dell'A, come in *legiamo*, da *legimus*. Ovvero, da *hyalus*; così: *Hyalus, hyalo, gialo, giallo*: come anche il Francese *jaune*, da *yalinus*. *Hyalus, hyalinus, gilinus, giallus, jaune*. Virgilio nella georgica:

— *vellera Nymphe*

Carpebant, hyali saturo fucata colore.

Lo stesso dice l'Eritreo sopra'l detto luogo della Georgica: **GIALLO** fortasse hinc color vulgo dictus, qui aliis gialdo. Il Salmasio sopra l'Istoria Augusta car. 410. cava il Francese *jaune*; ch'è lo stesso che l'Italiano *giallo*; da *gabinnus*: *galbum, vel galbicum, vel etiam galbinum colorem suprò docuimus esse aureum: idque nomen hodie retinemus. quem enim colorem jaunum dicimus. is est galbinus, vel gau-*binus: *sic enim scribabant & pronunciabant Recentiores: ut cauculum & cauculonem, pro calculo & calculone. ut alia sunt ejusmodi in nostra Lingua infinita, que ex Latino mutuatis sumus, & ad eamdem formam illud elementum mutavimus. Sic gaubinum est giaeune, vel jaune.* E dell' istesso parere è anche il Turnebi libro 17. cap. 8. *Galbus, in Latino-Graco Lexico explicatur, χλωρός, viridis, pallidus, flavus. Hinc galbuta avis, que huic coloris erat. Inde & galbanus color, & galbinus apud Juvenalem. Vi è chi cava giallo dal Latino *gallus* posto, come egli vuole, nel significato di *giallo*, appresso il vecchio Commentatore d'Orazio sopra que' versi,*

*Longa quo'bus facies ovis erit, illa memento,
Ut succi melioris, & ut mage solda rotundis;
(Così è da leggere)*

Ponere: namque marem cohibente callosa vi-
tellum:

NAMQUE. *Hoc est, Ideo longa fuit melioris succi, quoniam continet marem vitellum, hoc est gallum.* Ma forse ivi *gallum* non è la parte gialla dell'ovo, detta da noi Francese *jaune à œuf*, ma l'accusativo di *gallus*, cioè il maschio della gallina. Di tutte queste opinioni la più verisimile, secondo il mio patere, è quella del Salmasio. Le Glose Antiche: *Galbus, χλωρός*. *Galbus* e *galbus* sono lo stesso. Da *galbus*; *galbulus*, *gallus*, *gallus*, **GIALLO**; siccome il Francese *jaune*, da *gallus*; contratto da *gallatione*. Dallo stesso *gallus*, venne il Tedesco *gheel*. Da *gilvus* però, cava anche

L'italiano giallo. Celso Cittadini al capo terzo delle sue Origini della Volgar Lingua Toscana.

GIANNIZZERI. Soldati del Gran Turco. Lazzaro Soranzo, nel suo Ottomanno alla sezione x x. della parte prima: *I Giannizzeri dunque; come s'è detto; sono i migliori Soldati a piedi ch'abbia quell' Impero. Questi servono come facevano i Soldati Pretoriani ed i Malucchi, alla custodia del loro Signore; e come facevan que' valorosi Giovani, che accompagnavano sempre il Rè di Persia; ignali si chiamavan appunto Janitores; come dice l'Antor di quel libro, il cui titolo è De Mundo, tra l'opere d'Aristotele. E perciò forse è piaciuto ad alcuni, che i Giannizzeri sien così detti dalla parola Janua, per allader' alla Porta; cioè, alla Regia del Gran Turco. Ma invero, che questi tali si sono ingannati; perciocchè la porta, capi si dice in Turchese, e non janua; onde il Capo supremo de' Portieri vien chiamato da' Turchi Capizi bassi. La parola Giannizero, è composta di due voci Tarchesche, Jegoizeri; le quali significano nuova milizia: nuova detta, non già perchè sia stata introdotta nuovamente; conciossiacoschè fosse instituita fino da Osmanne Gasi; altrimenti detto Ottomanno; e rinovata, o pur migliorata ed ampliata da Amorato il primo, per consiglio di Carlo Rustem, tenuto allora da' Turchi per uomo santo; ma perciocchè i Giannizzeri sono figli de' Cristiani; pigliati anco fanciulli da' padri, come per tributo, da' Ministri del Gran Signore, ogni cinque e sette anni, e talor anco più spesso, occorrendo in età d'otto e dieci, e fino a venti, e più, anni: e poi per lo più, distribuiti tra' Turchi nell' Anatolia; acciocchè s'ammestriano per tempo nella Legge Maometana, ed apprendino i costumi e la lingua di quella nazione, e s'affasciano alle fatiche, ed a' disagi. E si chiamano Agiamoglani, come si è detto di sopra: e divenuti atti alla guerra, si mandano alla Porta, per esser ascritti nell' ordinne de Giannizzeri. Il Vossio anch' egli de Vit. Scrm. JANIZZARI, vel JENIZARI; qui & Laonico Chalcondyla lib. ix. iāνιζάρι vocantur; præcipuum sunt Imperatoris Turcici robur: atque ex iis: iam eliguntur Imperatoris ejusce custodes. At quia Aula Solani Porta Osmanica nancipatur, eò à januæ vocabulo Janizari præstantur vocitari. Huius etymo videur favere Chalcondylas, cùm lib. I. ait, τάξην το τίλιον οἰκεῖσθαι δασάζασθαι αὐτὸν, λέγεται βασιλεὺς καλῆσθαι. Præstantissimos circa se Satellites adlegit, quos Regis Januas appellant. Ubi Interpres ad oram adnotavit, Janizares. Quare, si hos audiimus, idem sit Janizarus ac Janitor; sique sint in Aula Tarcica, qui in Aula Constantinopolitana, dam res Graeca manerent, erant Bardariotæ: de quibus Codinus lib. de Off. Constant. cap. v. §. 51. 52.*

53.54. Ubi & sic dictos ait à Bardario, Macedonia flumine, cuius & mentio apud Guilhelnum Tyranno lib. 2. Belli Sacri cap. 13. & 14. Sed non si ex Janizaris eligerentur, qui januam custodirent Palatii, ac Sætellitæ esse Imperatoris, eo universis à janua nomen fecissent. Preterea, numquam Musulmani nomen illis è Latio potius dedidissent, quia lingua sua. Quare planè subscribendum illis, quia inde vocabulum arcessunt, quod Genizeri linguâ eorum signet novos homines, sive milites, qui Latinis tyrones. Quomodo & interpretar Leonclavius in eruditio e. ere, quod Pandecten Historie Turcicæ inscripsit.

GIANNETTA. Specie d'arme in asta. Credo da jaculinetta. Jaculum jaculi, jaculina, jaculinetta, janetta, GIANNETTA. Ovvero, da capulinetta. Vedi giavello: 10.

GIANNETTO. GINETTO. Caval di Spagna. Dailo Spagnuolo ginete. Vedi il Covarruvia alla detta voce ginete, e le Origini nostre Francesi a quella di genet. Da ginnus, lo cava il S. Ferrari: derivazione veritabile assai, ginnus, ginnetus, giannettus.

GIARDA. Malattia, che vien nella giuntura sopra l'unghia al cavallo: che noi oggi appelliam giardoni. Parole della Crusca. Da clavus, clavardus, chiavardo, giavardo, giardo, **GIARDA.** Vedi sopra in chiavardo. Pigliafi giarda anco 'n significato di beffa; burla; cilecca: onde far' una giarda, cioè, ludos facere. Ed in questo significato viene da jocus. Jocus, jocardus, giardus, giardus, **GIARDA.**

GIARDINO. Orto. *τὸν τὴν ιαρόν οὔτης* (apodēq; voleva dire) quod est irrigare, lo cava il Monosini. Viene, siccome il Francese jardin, dal Tedesco garten, che vale lo stesso. Crede il S. Ferrari che'l Tedesco garten derivi da hor:us, ovvero da viretum. Non lo credo.

GIARRA. Spezie di vaso. Da hyalæ, il S. Ferrari: così: υαλός; cioè, vetro; halum, gialum, giala, giarra. Unde, caraffa; disegli, quasi giaraffa. Favorisce quest' etimologia il Lessico Greco-Barbaro del Meursio, nelqual si legge, γαλή, vitrum, γαλλής, poculum. υαλός, gialus, giarrus, &c.

GIAVELLOTTO. GIAVARINA. Spezie d'arme offensiva, della quale se n'è perduto l'uso, e la cognizione; dice La Crusca. Non se n'è perduto l'uso fra noi; o vogliam dir la cognizione; fra' quali javelot si domanda parimente. Fu una spezie di dardo. Il Nicozio nel suo Tesoro della Liagua Francese: Un javelot à darder, inventé par les Romains, que les gens à cheval portoient, & les lançaient avant que de mettre la main à l'épée. Pilum, pili. E fu detto da noi, e da gl'Italiani, da capulus. Capus, capulus, capellus, capellottus, capellottus, gavellottus, gavellotus, gavellotto, **GIAVELLOTTO,**

LOTTO, *javelot*. **JAVELINE**, diciamo anche noi ad una specie d'arme in asta, da *capulina*. Ovvero, secondo il S^r. Ferrari, da *clava*: Ma lanciandosi il giavellotto, difficilmente può originarsi da chiava, che non si lancia.

GIESUATI. Congregazione de' Frati dell' ordine di San Girolamo; dellaqual fu principiatore Giovanni Colombini da Siena. Il Morigia; frate della stessa Congregazione; nella sua Istoria dell' Origine di tutte le Religioni, al capitolo 38. **GIESUATI** vengono detti, perchè il nome di Giesu anno sovente nella bocca. Ma il dottissimo nell'una e l'altra Legge, Antonio Corfetio Siciliano, che già nel 1490. fu famosissimo Lettore nel tanto nominato studio di Padova, e della Chiesa Catedrale di essa Canorico meritissimo, nel suo eccellente trattato delle trenta questioni che scisse in lode de' Giesuati, afferma, che non solo si chiamano Giesuati, per aver spesse volte il nome di Giesu nella bocca, anzi dice di più, e vuole che questo riguardo vole nome, non se l'abbino preso & usurpato per loro medesimi, con e à lasciato scrito un altro Dottore in contrario, per non aver veduto il fondamen'to della religione, ma che profeticamente da i fanciulli gli fu rivelato, e detto: secondo che dice il Salmo, Per la bocca de' fanciulli, e di quei che latano, ai fatto perfetta la lode. Più oltre; il Beato Giovanni pieno di spirito di profezia; come chiaramente si può vedere da chi legge la sua Santa Vita, scritta dal santissimo e dottissimo Giovanni Tassignano, Vescovo di Ferrara; e da Feo Belcaro, Gentiluomo Fiorentino, al magnifico Giovanni Cosimo de' Medici; dice a suoi fratelli, Giesu Cristo ci à donato il suo santo nome; perchè, o vogliamo noi, o no, siamo detti Giesuati. E questo disse egli, perchè lo Spirito Santo per la bocca de' fanciulli, che ancora non sapevano formare parole, standesi anco nel materno grembo, vedendo i nostri Frati, dicevano: Ecco gli Giesuati. Questi sono gli Giesuati. O gran bontà della divina misericordia! Quan' obbligo à Signore, questo tuo gregge; queste pecore della tua pastura; a la tua grande liberalità e cortesia, d'averlo arrichito del tuo santo nome. Deh concedegli per la tua preziosa grazia, che non abbino ricevuto questo santissimo nome, eccellente sopra ogn'altro nome, in vano. Questo basta aver detto per qual cagione questa Religione si chiama de' Giesuati, per scannare quei che si credono che da noi medesimi abbiamo usurpato questo nome.

GIGA. Strumento musicale di corde. Il Ruscelli nel Vocabolario del suo Rimario, intorno a questa voce, dice così: **GIGA**. Voce pur di Dante, che mostra aver posto per istruimento da sonare. Io fin qui non ò saputo trovar l'origine sua; e peravvenire è voce Toscana; o d'altra lingua, & a me non nota. L'origine sua è Te-

desca. Viene da *geige*, che in Tedesco val l'istessa cosa. Vedi le Origini Francesi. *Gigne*, appresso noi altri Francesi, vale *coscia*; *Une grande gigne*, si dice a una gran femmina; perchè à le coscie grandi. Quindi *gigot*; per *cocciotto*, cioè, lacchetta, o coscia di castrato; detto altrimenti da noi *éclanche*. Vedi *laccia*. Vuole il S^r. Ferrari ch'el Francese *gigne*, per *coscia*, derivi dal Latino *coxa*: in questa maniera: *coxa*, *cuisse*, *grige*, *gigne*. Vedilo in *cigotto*.

GIGARO. **GIGHERO**. Spezie d'erba, detta altrimenti *Pie vitellino*. Il Martivolo sopra Dioscoride lib. 2. cap. 162. *ARUM in Etruria frequentissimum provenit in campestribus in vineis, in scrobium marginibus, & passim in semitis propter sepes; prasertimque in marismis nostris Seneribus; ubi vulgo ipsum vocant gigaro; ad jarum aliudentes: quo modo Officinis arum; corrupto vocabulo; appellari solet. Piuttosto, da arisarum; corruttamente.*

GIGLIATO. Spezie di moneta antica Napoletana; così detta, perchè era segnata con un giglio, arme de i Rè di Francia. Vedi sopra in *fiorino Liliatum* si disse in Latino: e quindi secondo alcuni, il Francese *liar*; corruttamente per *liat*. Ma secondo me da *leucardus*. Vedi le nostre Osservazioni sopra la Lingua Francese al capo 75. e qui sotto in *laſca*.

GIGOTTO. Da *coxa*, il S^r. Ferrari. Formossi da *giga*. Vedi *gigi*.

GINESTRA. Da *genista*; come *calcitra*, da *calcita*; *balestra*, da *balista*.

GINETTO. Vedi *giannetto*.

GIOGAIA. Quella pelle pendente del collo de' buoi. Lat. *palearia*. Da *jugum*, (onde *jugulum*) *jugarium*, *jugaria*, *jugaia*, **GIOGAIA**. Vedi *gozzaia*, e *pagliolaia*.

GIOGLIO. Da *lolium*. *Giolio*, per *lolio*, lo dicono i Sanesi; secondo lo testifica il Politi, Scrittore Sanese: ch'io, quant a me, non ò mai letta altrove questa voce.

GIOIA. **GIOIRE**. Il Castelvetro, nella Giunta al primo del Bembo: **GIOIRE** viene da gioia: e gioia è voce Greca, ζωή; che vita viene a dire. E perchè la vita è cosa carissima, quindi è avvenuto, che si chiama gioia ogni consolazione; e la pietra, o altra cosa preziosa: e gioiello altresì: siccome giolino, colui che è lieto: e gioire, vivere lietamente. forse ad esempio de' Latini, che dissero, Vivamus, mea Lesbia. Singanna il Castelvetro. Viene giatre da *gaudire*; detto per *gaudere*: e gioia, nel significato di *gaudium*, da *gaudium*. *Gaudium*, *gaudia*, *gaia*, *goia*, **GIOIA**: e nel significato di pietra preziosa, da *jocalia*. Vedi all' articolo seguente.

GIOIA

GIOIA. Nel significato di pietre preziose. Da *jocalia*, ovvero *jocaria*. Il Salmatio sopra Solino : *Arabes hodie margaritam vocant aljohar, utr' ἔξοχο. Nam omnes gemmas appellantem johar. Quae vox planè ex Latino detorta est, jocarium & jocale. Nam hodie etiam jocalia vocamus supellectilem omnem gemmariam, quā mulieres oblectantur. Inde dicta jocalia; & Jocallarii, Gemmarii. Jocar, & jocarium, idem quod jocale. Unde Arabicum johar. Latini veteres joculum dixerunt id omne ex quo aliquis voluptatem caperet, & in quo maximè acquiesceret. Graci πάγυνον; jocularē, παγῆ, παγυνῶσαι. Inde nostrum **JONGLER.** Joculator, vel Joculator, **JONGLEUR.** Jocum, non in verbis, dictis ac facetiis tantum posuerunt, sed etiam omnem ludum sic vocarunt. Ovidius : Species sunt mille jocorum. Id est, πυρία παρδίων εἴδη. Capitellus in Vita Albini : Cūm ei nomina fierent, septem aquilæ parvulæ de nido allatae sunt, & quasi ad jocum citca pueri cunas constitutæ. Id est, Quibus puer jocularetur, & ludearet. Hinc jocula, τὰ παιγνία, οἱ παιζοντες γένοις: quibus pueri jocantur, & quibus maximè delectantur mulieres. Hac eorum sunt jocula, vel jocalia; gemma nimirum, ac margarita. Hinc illis hasū hoc nominis generali appellatione. Sic nos hodie mundum muliebrem, qui in gemmis consistit, bagas vocitamus, à baccis, que sunt margarita. Ex eo, bagatellas dicimus nugæ & jocularia. Latini quoque nugas dixerent res omnes muliebris mundi: Nugivendos, qui eas vendebant. Lo Scaligero anch' egli sopra Varrone: χλιδῶνες μαλιεbres, que vulgo jocalia vocamus, Veteribus dicebantur nugæ muliebres: Plautus Aulularia:*

Ubi Nugivendis res soluta est omnibus.
Pollux lib. v. Καὶ ἄλλοι δὲ πατεῖ κασμοὺς ὀνομάζουσι οἱ Καμοδίδαντοι, λῆση, ὄχθος, σκέλη, λεγη. Etiam λῆση, inquit Hesychius, τὰ τοῦ ποιηταρέων χρώσις κέχρυσωμα. Et in vi. Epigrammatum:

-- Καὶ λῆσης οἱ χρύσοι καλαμοι.

Aggiugnasi il Vossio de Vit. Serm. S'ingannò il Salmatio, dicendo che la voce Arabica *johar* era stata figurata dalla Latino-Barbara *jocarium*, o *jocale*, È vià più antica; come nelle nostre Origini Francesi lo mostrammo. Lo stesso però dice il Vossio: *Ajocale est Arabum johar, & præmissō, ex more, articulo, aljohar; pro quavis gemma. Aljofar* dicono gli Spagnuoli, dall'Arabo *aljohar*; ovvero *aljofar*, ch'è lo stesso. Da *gaudium*, il Sr. Ferrari: *quod gemma sint gaudia, & summa voluptas mulierum.* Persevero nella mia prima opinione.

GIOMELLA. Misura di quanto si può tenere in ambe le mani congiunte insieme

in forma di vaso. Da *gemella*; e s'intende mano. Così da *mano*; **MANATA.** Oggi più comunemente si dice *giumella*.

GIORGIONE. Pittore, da Castel-Franco. Il Ridolfi, nella Vita di esso Giorgione: *Giorgio da Castel-Franco che per certo suo decoroso aspetto, fu detto GIORGIONE.* E più a basso: *Per la parrocchiale di Castel-Franco, nel destro lato, fece San Giorgio, in cui si ritrasse.*

GIORNATA. Per battaglia. *Dies* similmente l'usarono i Latini. Floro lib. 2. cap. 6. non fuit major sub Imperio Romano dies, quam ille, cum duo omnium & ante & postea Ducum maximi; ille, Italia; hic, Hispanie vicit, colatissimis signis direxere aciem. E lib. iv. *Variis perditas res, eodem quo Cannensem dicit Paulus, & facio est & animo secutus.* Che così è da leggere in quel passo, come lo notò il Casaubono sopra Suetonio al capo 23. della Vita di Augusto. Soggiugne qui il Casaubono: *Olim, seu ferro, seu iudicio controversia disceptanda erat, dies certus assignari solitus.* Ex eo more caput vox dies pro die prælii, aut clade ea die accepta usurpari: & similiter pro iudicio; quod in Cilicum idiotismo familiare fuisse testis Hieronymus. Inde illud Pauli Apostoli, avane iudeo ἀνθρώπινος ιμέρας. Osserva anche questo sentimento della voce *dies* il Buchnero nelle Giunte a Basilio Fabro, alla voce *dies*, el Gevertzio sopra quel verso di Stazio nel Gentiliano di Lucano, *Vestra est ista dies: favete, Musæ.*

GIORNEA. Vesta di dignità militare. Detto in vece di *Vesta di giornata*, cioè di battaglia. Come se si dicesse *vestis praliaris*. Vedi sopra, in *giornata*, *Giornea*, è figurato alla Francese.

GIORNO. Ecco qui una osservazione del Sr. Redi: Alessandro Tassoni, nelle Considerazioni sopra le Rime del Petrarca, afferma questa voce esser nata da *jorn*, che è della Lingua Provenzale; e cita un verso di Guglielmo di Cabessano. Si potrebbero aggiungere altri esempli da più Scrittori Provenzali. Io tengo per vera questa origine: e tanto più la credo vera, mentre osservo, che i nostri più antichi Poeti Italiani dissero iorno prettamente alla Provenzale, e forse prima di tutti Ciulo di Camo, il quale, come va congettando Monsignor Leone Allacci, fiorì circa gli anni del Signore 1197.

Bella da quello iorno sono fornuto. Ser Vanni d'Arezzo, dell'antico testo a penna, donarmi dalla cortesia del Signor Canonico Francesco Bacci:

E le travaglie, ch'abbo notte e iorno.
E Pucciandone da Pisa, che fiorì ne' tempi di Guittone d'Arezzo:

Lo iorno ch'eo la vidi en la floresta.
Questa voce è rimasta oggi a Napoletani ed a Siciliani. E tutti può essere che la pigliassero da diurnum, che in significazione di giorno fu usato dagli Autori della bassa Latinità, conforme osservò Claudio Salmasio sopra Solino, ed il Sr. Egidio Menagio nelle Origini della Lingua Francese, alla voce jour. Che l'Italiano giorno, siccome il Provenzale *jorn*, e'l Francese *jour*, vengano direttamente dal Lat. *diurnum*, non si à da dubitare. Il Salmasio sopra Solino: *DIURNUM, pro die, dixit infima Latinitas; & diurnale mensuram agri, que uno die posset arari. Diurnum*, in questo sentimento non lo dissero solamente gli Scrittori della bassa Latinità, ma anche i buoni. Le Glose Antiche ἡμέραν. *diurnum tempus. Gio-*
venale Sat. vi. Longi relegit transversa diurni. Cioè, *relegit ratiocinum dici, in transversa charata scriptum.* Anche l'Acarisio fa derivare l'Italiano giorno dal Latino *diurnum*.

GIOSTRA. L'armeggiar con lancia a cavallo. Dal Greco moderno ζωσεγ, o ζεσεγ, lo cava il Salmasio sopra l'istoria Augusta car. 73. *diωσεγ Vetus luctam vocarunt, δωτης οι διωγειν: ut ζωσεγ, ab ζωδειν. Nam ωδιορποι in luta praecepue locum habent. immo lucta non aliud est quam ωδιορπος.* Ideo Plutarchus πάλλει esse dicit συμπλοκῆς καὶ ωδιορποῦ. Ab illa voce diōσεγ, ζωσεγ Graci recentiores appellantur, et ζεσεγ. In de nostrum jouste. A molto del verissime quest' etimologia: e viene ella confermata da quel che dice Cantacuzeno lib. I. cap. 42. *Proinde et cum Imperatore venationes celebrabant, et iustitiam, ludi genus, et torneamenta, hoc est, equestres concursus, ipsi Romanos, ante id temporis penitus ignaros, primi docuerunt.* Credo però che giostra sia voce d'origine Latina; originata da *justa* Latino; detto ἡμέραιν, ovvero assolutamente, per *justa* pugna; siccome *justa*, per *justa munera*, cioè funebria, que mortuis debita solvuntur. Livio: *Sudibus inter se in modum justa pugna concurrentes.* Torquato Tasso nella sua divina Gierusalemme, VI. 21.

Ma vada innanzi a giusta pugna ei solo.

Tu lungue al quanto a lui ritien lo stuolo.

E'l nostro Malerba:

Mais c'est un témoignage à la race future,

Qu'on ne t'auroit su vaincre en un juste duel.

Justa, la dicono ancora gli Spagnuoli; e iouste, i Francesi; il che appoggia non poco la nostra opinione. *Giostra*, la dissero gl'Italiani, inferendovi la R, come in *balestra*, da *balesta*. Oltre acciò, dice chiaramente Gregorii lib. x. che τζεσεγ è voce Latina: ἡτα καὶ ἀγωνας εξετελεσθωσι, οι δη τοις λατίνοις πάλαι πανεύνται γυμνασίας ἔνεκα σώματος, ἐπότε χρ-

λει ἄγνειον τον πολεμικῶν. τέτταν ο πολὺ εἰς μονομάχιας ἐνδειχθεῖσα: καὶ τζεσεγ τοῦτο λατίνοις καλοῦται. Il Meursio anch'egli, cava il Greco moderno τζεσεγ dall'Italiano *giostra*. Vedilo nel Glossario Greco-Barbaro. *Giostra*, si disse anticamente ad una vera pugna; come l'osserva il Nicozio nel suo Tesoro; provandolo con quel passo del Romanzo di Amadigi: *Mais ainsi qu'ils s'éloignoient pour la joute, survint une Dameoiselle, qui leur dit, Seigneur, souffrez un peu, & me dites devant que combattre une chose, si la savez, pour laquelle je suis si hâtée, que n'ay le loisir d'attendre la fin de votre bataille.* Oggi *giostra*, è quando uno Cavaliere vien contro all' altro, ovver corre con l'aste broccate col ferro di tre punte, ove non si cerca vittoria, se non dello scavalcar l'un l'altro. Sono le parole del Buti. Il Nicozio (per non lasciar nulla addietro) cava il Francese *jouste*, dall' avverbio Lat. o *juxta*: *quia conceriantes juxta invicem accedere & colli-di oportet.* Ma s'inganna. E qui meco il Sr. Ferrari. *Verisimilius videtur; quod & Menagius censet: eis à Latino justa.*

GIOSTRA significa ancora *ischerzo, burla, e inganno*: nel qual significato, deriva da *jocus*. *Jocus, jocaster, jocastre, joastre, GIOSTRA.*

GIOTTINO. Sopra nome di Tommaso, Pittore Fiorentino. Il Vasari nella Vita di esso Tommaso: *Dopo avere imparato da suo padre i primi principi della Pittura, si risolve; essendo ancor giovanetto; volere, in quanto potesse, con assiduo studio esser' imitatore della maniera di Giotto, più tosto che di quella di Stefano, suo padre. Laqual cosa gli venne così ben fatta, che ne cavò, oltre alla maniera, che fu molto più bella di quella del suo maestro, il suo nome di Giottino, che non gli cascò mai.*

GIOVIANO. Soprannome del Pontano. Tommaso Porcacchi nella Vita di Jacopo Senazzaro: *Costui (il Pontano) osservando il costume de' Letterati dell' Accademia Romana, ch'avevano introdotto l'uso di mutarsi i nomi, parrendo loro, che fosse maggior grandezza & ornamento; & avendosi in cambio di Giovanni fatto chiamare Gioviano, indusse M. Jacopo a farsi dire; lasciato il primo nome; Azio Sincero.* Il Giovio anch'egli, nell'Elogio del Senazzaro: *Repudiato avito, gentilique nomine, Actius Sincerus appellari soluit, adhortante Pontano, qui Joviani cognomen, amicorum imitatione, desumpserat.* Lo stesso viene accennato dal Castelvetro nella sua Sposizione sopra la Poetica d'Aristotile: *Le quali usanze (parla de' Giudei, o Maometani, che facendosi battezzare, e de' Cristiani secolari, che rendendosi Monachi, si mutano il nome) sono state segnate.*

Kk

della calore, che a tempi moderni anno fondato Accademia, e così si storte ragunanza di persone letterate sotto certe leggi: delle quali pare che furessero primi a stori Giovanni Pontano a Napoli, e Pomponio Leto a Roma; giudicando essi, che non fosse meno dovere rinnovare, e da tenere per rinnato calore, che la cia i ghi altri studi, si convertisse, e si consecrasse alle etiche; di chi; lasciata la falsa religione; passasse alla vera: o di chi; lasciata la vita sciolmata, passasse alla costituita. Con quel che segue; degni ilmo d'esser letto. Vedi in Cratito, in Lasea, in Majorazzo, in Poliziano, e in Varchi.

GIRAFFA. Animal quadrupede da cavalcate, detto da' Greci γεραφόπαδας. Nel Volgarizzamento dal a Storia di Marco Polo; detta Milione: *Essi anno giraffe molto belle; e sono finte, come io vi dirò. Ell'anno corta codice; e sono alquanto basse di dietro; che le gambe di dietro sono piccole e le gambe dinanzi: e il collo si è molto alto; e sono alte da terra ben tre passi; e la testa è piccola; e non fanno niente male.* Nelle Osservazioni di Pier Belloni lib. 2. cap. 49. ne vedrai il ritratto. È voce Arabica, o Persiana. Lo Scaligeron nell'Esercitazione ccix. 3. contra'l Cardano.: *Quae camelopardalis à Gracis ultim dicta fuit; ab Ehiōibus, nabis; à Persi, girmaffa; unde nostrum giraffa. Nihil habet came, s'pra er colum.* Da questa voce Arabica, fecero parimente girafa gli Spagnuoli; e girafe, i nostri Francesi. ζεγχος, la diffondono alcuni. Massimo Margonio sopra Agatharchide; citato da David Eschelio nelle sue Note sopra la Bibliotheca di Fozio: *τὸν τῶν ζεγχών κατάγει (καμηλοπάρδαλος) τοῦτο τοντόντον οὐ οὐτε Αλεξανδρεῖα, στέλετο Βασιλεὺς ιππούν ζεγχόν εἰσαλ τόν οὐαγγὸν βαρβαρόν.*

GIRANDOLA. Ruota, composta di fuochi lavorati, che gira, appicandovi il fuoco. Quindi il nome. *Gyrare, gyrandus, gyrandinus, gyrandula, GIRANDOLA.*

GIRASOLE. TORNASOLE. Pianta nota; detta così, dal voltarsi il suo fiore sempre verso l'occhio del Sole. ηλιορόπιον, per la stessa cagione, la diffondono i Greci.

GIRELLO. Gall. girone te. Da gyrare. Da *gyrus, gyruccus, gyruetta*, il Francese girouette. Da *gyrus, gyrellos*, l'Italiano girello.

GIRFALCO, e **GIRIFALCO.** Uccello rapace. Dal Lit. *gyrifalcus*. Veggasi il Bellonio nell'Ornitologia. Dallo stesso *gyrifalcus*, **GIRITALTE**, per metaplasmo, lo diffondono gli Spagnuoli; onde il Francese *gerfaut*.

GIU. Avverbio, che vale a basso; a fondo. Abbreviato da giuso. Formossi *giuso*, da *deosum*; detto per *deosum*; ed usato da Catone al capitolo ultimo, e da Varrone al capitolo sexto de Re Rustica. *Deosum, duosum,*

disum, duosum, jufum; e quindi l'Italiano *giuso*; lo Spagnuolo *yojo*; il Francese *ju*; e il Provenzale *jos*. Trovalsi *jufum*. Sant' Agostino sopra la prima Pistola di Giovanni, Trattato 8. *Quod fusum, facias fusum: quod deosum, facias fusum. Jufum vis fa. ere Denus, & te fusum?* Veggasi lo Spelmano, nel Glossario, alla voce *josum*; e il Vossio de Vit. Scrm.

GIUBBA. Vesta, così da Uomo, come da Donna, per tenere di sotto. Dall' Arabico *giubba*; onde altresì lo Spagnuolo *ajuba*. Nel Lessico Coptico car. II 7. l'Arabico *giubba* viene interpretato *šawis*. Vedi nelle nostre Origini Francesi alla voce *jupe*. Giupp, dicono oggi alcuni Tedeschi, per significare un giubbone. Il Sr. Ferrari dal Tedesco *Juppe*: originato, come lo vuole, dal Latino *suparus*. Vedilo.

GIUBETTO. Per forche. Dalla parola Francese *gibet*, dice La Crusca, dopo il Monosimi. La parola Francese venne peravventura dalla Latina *gabus*, detta per *gabius*. Nonio Marcello: *GABALUM*, crucem dicit *Veteres volunt*, e cetera.

GIUGGIARE. Giudicare. Dal Francese *juger*.

GIUGGIOLA. V. *giuggiolo*.

GIUGGIOLINO. La Crusca alla voce *giuggiola*: **GIUGGIOLA.** Frutta rossa, dalla quale si dice il color giuggiolino, che è tra giallo e rosso: come da carne, **SCARNATINO**, e **INCARNATINO**, che è tra rosso e bianco; quasi del color della carne. Dall' Arabico *gugylan*, lo tirava il nostro Samuele Bociarto che si dice; diceva egli; del seme del sesamo; detto quindi *jojoli* da g i Spagnuoli; *giangelina*, da gl' Italiani; *jugeoline*, da' Francesi. E quindi anche il Greco Barbaro *ζελαν* (vocabolo non inteso dal Mursio) che si legge appresso Alessandro Trailliano lib. 7. cap. 2. *τὸν δέ της ἀλεξανδρείας μήπορ φασίολον ή τὸ λευκόσσον ζελαν ηελυρον*. Il Salmatio sopra S. lino pare cavar giuggiolino da *hyginus*. Color porro qui inter *coccum* & *purpuram* est, *Ketores hyginum* vocavere, ut alib no'amus. *Zinzolinum* *uliginosum* dicimus; dice egli a car. 1104. Ed è conforme all'analogia questa derivazione; in questa maniera: *Hyginus, hyginicus, hyginiculus, hyginus, ulinus, giniculinus, ginculinus, gincolinus, gingolinus, gimpolinus, zinzolinus*. Lo isgino, vogliono sia un'albero, dal frutto del quale si fatal colore. Lo Scolastico di Nicandro: *τὸν υγινον, Φυτόν ζελον, ξελον τὸν χεριμαν. οὗτον οὐ πορτοφαγή τὰ τετράκις τετράγωνα βένθονται οἰσαφῆν*. Veggasi il Bodeo sopra Teofrasto. L'Italiano *giuggiolino* potrebbe anche essere originato da *syricum*. Plinio xxxv. 6. *Favelando de' colori: Inier factitios est syricum*. (Così

(Così è da leggere) quo minium sublini dici-
mus. Est autem synopide & sandyce mistus. Syri-
cum, syricum, syricolum, syricolinum, cu-
ciolinum, guciolinum, GIUGGIOLINO. Sono
molto verisimili tutte queste dérivazioni:
nè sò ben laquale elegger mi convenga. Po-
vero sol per troppo averne copia.

GIUGGIOLO. Albero. Dal Lat. *juju-*
ba che val lo stesso. *Iujuba*, *jujubagium*, *juju-*
bagolum, *jugolum*. Ovvero da *Zizyphus*, *Zizy-*
phus, *Zizypholus*, *Ziziolus*, *gigiolus*, *gugiolus*. Vo-
gliono; e verisimilmente; sia *Zizyphus* voce
Africana. Plinio xv.14. *Eque peregrina sunt*
Zizypha, & tuberes: que & ipsi non pridem ve-
nere in Italiam; hac ex Africa; illa, ex Syria. Ve-
dil' Bodeo, sopra Teofrasto.

GIULEBBO. Dall' Arabico *giuleb*, come
già l'osservammo nelle nostre Origini della
Lingua Francese. E quindi anche il Greco
moderno *χελάπη*, ov' ero *χελάπον*. Veggasi
il Meursio nel suo Glossario Greco-Barbaro
alla voce *χελάπον*, ed a quella di *ιωχελάπον*.
Questo è altresì il parere del nostro Redi; di
cui tali sono le parole in una sua Osservazio-
ne, scrittami da lui intorno all' origine di
questa voce: **GIULEBBO.** Da *giuleb*, voce
usata da nostri Antichi Toscani; e vale lo stesso
che giulebbo. Nell' antico Volgarizzamento di
Meuse, m^o: Maniera di confettare lo giuleb,
che vale alla sete grande. E nell' antico, stampato
in Firenze: Il bere suo buono e' acqua
zuccherata, ed acqua melata, e giuleb sottili.
GIULEB de' nostri Antichi venne dalla voce
Arabica *giulab*: laquale, per quanto mi vien deto
dal Signor Bartolomeo d' Erbellot, grandissimo
Letterato Francese, ed intendentissimo di tutte
quante le Lingue Orientali, prese origine dalla voce
Persiana *giallab*, che in quella Lingua significa
acquarosa. E ciò parmi che sia verissimo: impe-
rocchè il giulebbo degli Arabi, per universale
consentimento de' Medici, non è altro che zucchero
sciolto in sufficiente quantità di acquarosa. Onde
Andrea Alpago, Bellunese, nell' Interpretazione
delle voci Arabiche di Avicenna, lasciò scritto,
JULEB, est nomen Persicum, significans zuc-
carum cum aqua rosacea. Et Arabes Expo-
sidores per *giuleb* absolutè non intelligunt
nisi zuccharum cum aqua rosata dissolutum,
& bullitum in modum syrappi.

GIULIO. Moneta Romana. Da Papa
Giulio Secondo. Don Vincenzo Borghini
nel Discorso dell' Origine della città di Fi-
renze: Ma la natura di ceri nomi è tale, che
posti per una occasione, qual ella si sia, ancor che
quella tale occasione cessi, rimane nondimeno, co-
me già divenuto per l'uso frequente, proprio di
quella cosa; e quel significato dalla prima natura
mutato in una nuova, si sparge negli altri; per

l'occasione del medesimo uso, & usizio, e non per
l'origine, e cagione, che pose quel nome: come fu
(per dare un' esempio, e facilitare con l'aiuto di
 cose simili questo fatto) quello della moneta, che
battendosi in Roma sotto il tempio di Giunone,
chiamata Moneta, prese questo nome; il quale è
divenuto tanto suo proprio col tempo, che molti si
credon che questa voce di sua natura importi
quel che con un'altra dicevano pecunia, ancor-
chè non abb' an' a fare insieme cosa del mondo. E
questo non sol nel nome generale de' danari, ma
negli speciali ancora si vede tutto il giorno avve-
nire. Papa Giulio Secondo batteva una moneta
d'argento, che dal suo nome si chiamò giulio: e
perchè era bella, e molto accommodata all' uso di
Roma, seguitarono di mano in mano gli altri Pon-
teschi di batterla, mettendovi ciascuno, come è l'u-
sanza, l'arme, & il nome suo; e nondimeno sem-
pre si son chiamati giulii; e chiamano ancora
que' che battono conseguentemente Leone, e
Clemente, e gli altri. Questo è intervenuto de'
carlini nel Regno; (intende del regno di Na-
poli) che quanunque da Ruberto, da Alfonso, e
Ferrando sieno stati battuti, e col nome loro, ri-
tengnero tuttavia quel di Carlo, che fu il primo.

GIULIVO. **GIULIVETTO.** Lieto;
contento; gioioso. Dal Lat. *joculivus*, for-
mato da *jocus*. *Jocus*, *joculus*, *joculivus*, *jocli-*
vus, **GIULIVO**: *joclivetus*, *giolivetto*, **GIULI-**
VETTO. da *jocus*, *joculus*, *joculi*, *joculivus*, *gio-*
lito; onde il Francese *joli*. **GIULIVO**, o **GIO-**
LIVO, voce Francese, ma fatta vagamente nostra,
dice il Ruscelli nel Vocabolario del Rima-
rio. Da *jubilans*, il Sr. Ferrari. Non si può.

GIULLARE. Buffone. Da *Jocularis*. Isi-
doro nelle Glose: *Coraula*. *jocularius*. Vedi
le nostre Origini Francesi alla voce *Jongleur*.

GIUNCAKE. Da giunco. Vale propriamente
asperzer di giunchi; e figuratamente,
coprire.

GIUNCATA. La Crusca: **GIUNCATA**,
diciamo oggi al latte rappreso, che senza insalare,
si pon tra i giunchi, o tra altre foglie; come felci,
dalle quali viene anche detto **FELCIATA**; e da
Latini è detta *junculus*. Roberto Tizio, sopra
le Bucoliche di Calfurnio, all' annotazione
29. *Lac autem vespertinum ad utramque usum*
valet: nam vel sub lucem exportatur calathis:
hoc est, summo manè, in rara vimina juncea: unde
nos genus lacis giuncate dicimus.

GIUNTARE. Fraudare; ingannare. Da
giunta: come se si dicesse *sub specie manisse*,
aut corollarii, decipere. Giunta, vale manissa, co-
rollarium, cioè il soprappiù dato, o donato
oltre al principale.

GIUOCO. Il giocare. Da *jocns*, usato da'
Latini nello stesso significato. Vedi di sopra,
alla voce gioia.

GIURATA. La Donna sposata infino che non à consumato il matrimonio. Vedi il Vocabolario della Crusca.

GIUSO. V. Giù.

GIUSTINIANE CANZONI. Il Bembo nel primo delle Prose, parlando, sotto persona del suo Fratello, della Lingua Venetiana: *Ma io non voglio dire ora, se non questo: che la nostra lingua Scrittore di prosa che si legga e tenga per mano ordinatamente non à ella alcuno: di verso, senza fallo molti: uno de' quali più in pregio è stato a suoi tempi, o pure a nostri, per le maniere del canto col quale egli manda fuori le sue Canzoni, che per quella della scrittura. Le quali Canzoni dal soprannome di lui sono poi state dette, ed ora si dicono, Le Giustiniane.*

G L

GLAVE. Glave, è un pesce, che à il becco come una spada, con che ellì pertusa le navi, e falle perire, dice Ser Brunetto nel Tesoro iv. 1. *εὐφίας*, lo diffono i Greci; *gladius*, i Latini; *pesce spada*, quei di Marsilia. *Emperador*, lo chiamano i Linguadochi; perciocchè si dipingon gl'Imperadori con una spada nella mano. Il Latino *gladius* si dice glaive da' Francefi. Quindi l'Italiano glave.

GLIEO. Vergogna pubblica. Onde il proverbio, *Egli è meglio un glieo, glieo, che un' ora pro eo.* Cicè, È meglio ricevere una vergogna pubblica, che essere impiccato. Venne composto quel vocabolo da questi *Egli è*, cioè Egli è lui, cioè colui, che à commesso quelle cose vergognose: che dir si soleva contro a coloro che erano esposti per ludibrio e vergogna della Giustizia in gogna, o in merlina. *Ghieu*, in vece di *glieo lo*, diffuso anche, e lo dicono tuttavia, i Fiorentini. *Ghieu, ghieu*, cioè vergogna, vergogna. Ora *eo* lo diffuso da *eo* Latino, sexto caso del pronomine *is*.

GLORIA D'ANGIOLL. L'Aleandri nella Risposta all'Occhiale dello Stigliani, parte 2. car. 223. UNA GLORIA D'AMORI. Nota lo Stigliani questa esser frase profana. Perchè così li nomini, fasselo egli solo. Il termine è venuto da Pittori, i quali decano ordinariamente una gloria d'Angioli, che dipingono soffusa sull'alà in aere. E poscia; Almeno ci anche lo Stigliani insegnato, donde vennero sia, che più Angioli figurati in aria si dicono Una gloria d'Angioli. L'origine credo sia stata, perchè i primi che dipingero la nascita di Cristo Signor Nastro, vi figurarono una moltitudine d'Angioletti, che sull'alà sostenevansi, mostravan di cantare Gloria in excelsis Deo. E benchè ne gli altri quadri non vi si dipinga il breve con queste parole, e gli Angioli si formino ad altro fine che a far quel canto, tuttavia da tal principio, dipingono il

un po' di Gloria d'Angioli sempre che si figurano in schiera pendenti in aria.

G N

NAFFE. Giuramento. È preso dal Latino *gnavè*, o *gnaviter*; dice il Castelvetro nella Giunta al primo delle Prose del Bembo. S'inganna. È preso da *mafè*; detto per *mia fè*, dal Francese *ma foi*, che si pronunzia *ma fè* dalla plebe. Cangiasi M in N, e la G mettesi dinanzi. *Gne*, per *ne*, l'usa la Lingua Rustica Padovana: e la Toscana, gli, per *li*. Vedi *ignudo*. Da *gnavè* però anche il Tassone. Sono queste le sue parole nelle sue Annottazioni sopra il Vocabolario della Crusca, libro scritto a penna: *Vasile il Castelvetro, sottile investigatore delle voci della Kelgar Lingua, che venga gnaffè dall'avverbio Latino gnavè, o gnaviter. Ma la derivazione dal primo, è più verisimile: di gnavè facendosi gnaffè, per l'amistà, e vicendevole scambio dell'U e dell'F. Persevero nella mia opinione.*

NUCA. Vedi *nuca*.

G O

GOBBIO. Scrigno. Da *gibbus*. *γιγγός, γιγγός,* *gubbos, gibbus, gubbo*, GOBBIO. Da *gubbus*; *gabbus*. Da *gubbus, gubbi, gubbionis*: onde **GOBBIONE**. Così si chiama il marrone stentato e grinzo: il che, è quando à patito di alimento il suo albero; si che dentro al guscio del marrone vi è poco frutto.

GOBOLA. Vedi sopra, in *cobola*.

GOCCIA. GOCCIOLA. *Guia, guttum, gutti, guttinum, guccium, guccialnum*, GOCCIA, GOCCIOLA.

GOCCIOLA. Per *apoplexia*. S'ingegna il Mercuriale di renderne la ragione. Porterà qui le sue parole del libro primo de Morbis Internis al capo 19. dove si tratta dell'apoplexia: *Ex hoc usque descriptione, unicuique perspectum est potest apoplexiā esse symptoma in genere actionum principum cerebri perditarum. Latus affectus secundum Aristotelem scil. 1. prot. IX. est cor: nam secundum contextum antiquum, quem secutus est Petrus Aponensis, Aristoteles venit fieri apoplexiā, quando horror frigore conseruit in corde: quod farsa Vulgus intelligit, quando Vulgus dicit cecidisse guttam. Gli è casata la gocciola, dice l'Italiano.*

GODENTI FRATI. Scipione Ammirato nel secondo delle sue Storie. Era poco innanzi, (1266.) cominciato in Italia un' Ordine di Cavalieri di Santa Maria, chiamati Frati Godenti, i quali facevano professione di difender la Vedova e Papilli; d'incamminarsi a far pace tra nemici; con altri buoni ordini, e inservizi, a guisa di Religiosi: e per dar reputazione a queste cose con l'abito, portavano sopra le rabe bianche il mortale ligio. e la Croce, d'acqua e dorso segnati.

era

era veraviglia in campo bianco, con due stelle di sempre. Del qual Ordine fu insegnatore un gentiluomo Bolognese, il cui nome fu Loderingo di Liandolo; il quale essendo allora uomo di molta reputazione, insieme con Castelano de' Malavolti, Frate Godense ancora egli, fur da Fiorentini chiamati a Firenze, &c. L. Landini sopra quel luogo di Dante Infer. XXIII.

Frati Godensi furono, e Bolognesi.

Io, Catalano; e costui, Loderingo:

Furono ne' tempi di Urbano Quarto, sommo Pontefice, alcuni nobili uomini, e ai non mediocre stato e ricchezze, massime in Bologna e in Modena; i quali, per poter vivere in ozio, e esenti da pubblici carichi e grevezze, si congregarono insieme, e di comune con' glio mandarono al Sommo Pontefice, e impetrarono di costituire nuova religione, nella quale potevano vivere in ozio nella contemplazione. Urbano costituì un' Ordine, il cui titolo fu Frati di S. Maria: e l'abito era onorevole, ma molto dissimile da quello dell' Ordine de' Predicatori; e portavano un scudo bianco, con la croce rossa. Nè poteva esser alcuno di questo Ordine, se non era Cavaliere. Ma non potevano portar sproni d'oro, nè aver freni dorati. Stavano nelle loro proprie case, con le loro mogli e figliuoli, e facevano professione d'esser pronti a combattere contra gli Infedeli, e chi violasse la giustizia. E benchè fuisse nominati Frati di Madonna, nondimeno per la loro splendide e copiosa vita, erano chiamati dal Volgo Frati Gaudenti; e massime, perchè erano immuni da ogni pubblico tributo e grevezza. Il Vellutello anch' egli sopra l'istesso luogo di Dante: Dicono, che a Bologna, Modena, e Reggio, furono alcuni Gentiluomini e Cavalieri molto ricchi e abbondanti quasi di tutti i beni, i quali, per liberarsi dalle comuni grevezze, e vivere in ozio, supplicarono, e ottinnero da Urbano Quarto di poter costituire nuova religione sotto titolo di Frati di Santa Maria, e che per acquistar credito, si offrivano pronti a combattere per la Fede contra gli Infedeli, e tutti quelli che violassero la giustizia. Ma perchè non avevano propria religione, nella qual vivevano in fraternità, ma ciascuno si stava nella propria casa con le sue donne e figliuoli, vivendo splendidissimamente in breve tempo furono domandati dal Volgo, non più di Santa Maria, ma Frati Godenti. El Tassone sopra'l Vocabolario della Crusca: L'Ordine di que' Frati Cavagliari si chiamo di Santa Maria: ma per l'attendere a dursi buon tempo, e a godere, furon poi detti Frati Godenti. e poea fu lo loro dunque, Veggiagli e Commentatori di Dante: e quello specialmente che i Signori Accademici, ingannati, appropriano a Donvenuto da Imola: e parlare ancora Giovan Villani libro 7. cap. 13.

GOFFO. Sciocco; inetto; sciupato.

Dal Greco *αγός*, lo tira il Monofisi. Viene da *gufus*, significante grossolano. Claudio Salmatio sopra l'Istoria Augusta cart. 391. trattando della voce *cufa*: *Gufam autem pro cufa scribit Iſidorus in Ḡlossis: Bigerra. vestis gufa, vel villata, Ubi gufam a pellat, que optima Glosario cufa: pallium neope & vestimentum spissum, & Villosum. Inde nos gufum, & gofum appellamus, quidquid soloci filo & pingui minervis factum est;* con quel che segue; che è da vedere; siccome il Volsio de Vit. Serm. il qual vuole sia *gufum* d'origine Ebrea. *Hinc bubo gufo dicitur: quod densis circa rostrum pluris inborrescat: & gallina goffa Insab. es, cuius caput densitate plumarum stipant: dice qui il S. Ferrari.*

GOGNA. Merlinia. Luogo dove si legano i malfattori con le mani di dietro e col ferro al collo: e' il ferro stesso. Da *ἄγνη*, il S. Ferrari, non inverosimilmente. Si disse *ἄγνη* per *ἄγκη*. Lo testifica la voce *ἀράγνη*, cioè necessitas. *ἄγκη*, vale *constit. coerceo*. Da *ἄγκη*, *ἄγκων*: da *ἄγκων*, antonia, angonia, **GOGNA.**

GOLFO. Seno di mare. Da *νόλπος*, *νόλφος*, lo dicono anche in oggi i Greci moderni.

GOLO. Voce Aretina, che val rigogolo. Vedi in rigogolo.

GOLPONE. Da *vulpes* *Vulpes*, *vulpus*, *vulpo*, *vulpo vulponis*, **GOLPONE.** Così, da *vulpes vulpis*, *vulpillas*, il Francese *goupil*. Vedi a quella voce nelle Origini Francesi. Notisi di passaggio, che la voce Latina *vulpes* deriva dalla Greca *άλπης*.

GOLONDRINA. Rondine. È voce Spagnuola. Da *chelidonie*, la cava il S. Ferrari. Da *chelidonia* non si può originarsi. Origianali da *hirundo*: in questo modo: *Hirundo*, *hirondine*; e per metaplasmo, *birandina*, *bilundina*, *olundina*, **GOLONDRINA.** Ovveto così: *hirundo*, *bulundo*, *bulundina*, *olondina*, *gonlondina*, **GOLONDRINA.**

GOMBINA. Quel cuoio con che si congiunge la vetta del correggiato col manico. Da *combinare*; perchè combina, cioè giunge, o lega i cotecheggiati, cioè i bastoni da battere il grano.

GOMBITO. **GOMITO.** *Cubitus*, *cunis*, &c. l'Etimologico: *κομψός*, τὸν κομψόν νύμαν λέγον, è da leggere *κομψόν*.

GOMITO. Per quel che comanda alla ciurma nella galea. Vedi *comito*.

GOMITOLO. **GOMICCIOLO.** Pallia di filo raccolto in quella forma per comodità di metterlo in opera. Da *g'omus*. *Gomus glomi*, *glomius*, *glomire*, *glomitus*, *g'omitalus*, **GOMITOLO**, con la perdita della *L.* Item,

da *glomitus*, *glomiti*, *glomitum*, *glomicium*, *glo-miccio*, *glomicciolo*, **GOMICCIOLO**. *Gomiccio* è della favella Fiorentina; *gomicciolo*, della Sanese.

GOMMARABICA. V. *bomberaca*. Il Signor Ueto nelle sue Osservazioni sopra Origene, pag. 69. *ϨϨ Syriacē & Arabicē significat camelum pecudem, & funem. Inde Latinum camelus, Hispanicum gumenā; Italicum, gomenā, Italicum, gomenā, & Gallicum gome-nē. Vocabulum autem cable, quo ad rudentem signandum, utuntur Galli & Belgi, sit ab Hebraico ՚כּה ejusdem significationis: que vox in Linguas omnes Ebraicā affīnes; Syriacam, Chaldaicam, Arabicam & Āthiopicam propagata est.*

GOMONA. Il canapo attaccato all'ancora. Forse da *gemina*; detto assolutamente per *gemina corda*, perchè que' canapi attaccati all'ancora sono più grossi degli altri.

GONDOLA. **GONDOLETTA.** Piccol navilio. Da *gondus*, formato da *κόνδυ*, che da Eslicio viene interpretato *piccol bicchiere*, e *piccol navilio*. *Κόνδυ. ποτήριον Βαρβαρίκον. κυρπίον.* Nel primo significato, l'usarono i Settanta nella Genesi XLIV. 2. e LI. 17. di Esaia. Nel Glossario Arabico-Lat. *gondus* viene anche interpretato *scyphus*; *patera*: ed in questo sentimento s'usa oggi la voce *gondole* appresso noi altri Francesi. Usarono i Greci quella di *κόνδυ* per un bicchiere, dalla somiglianza ch'anno i bicchieri con i navili: dalla quale presero ancora nome più bicchieri. Lo nota Macrobio v. 21. in queste parole: *Cymba autem hac, ut ipsius nominis figura indicat, diminutivē à cymba dicta: quod & apud Gracos, & apud nos, ab illis trahentes, navigii genus est. Ac sanè animadvertis ego apud Gracos multa poculorum genera à re navalī cognominata; ut carchesia suprà docai; ut hac cymbia, pocula procera ac navibus similia. Aggiugnasi οὐάφων.* Da *contus*; il S^r. Ferrari: *ut sit cymba, qua como subigitur, detta da Armenopulo κενηλάς.* Non cambierei colla di lui la mia opinione. *Contulus*, diminutivo di *contus*, può significare *parvus contus*, ma non navilio che si governa col conto.

GONFALONE. Insegna; bandiera. Da *fano fano*; originato dal Tedesco *fane*, cioè *vexillum*. *Fan*, ovvero *phan*, è lo stesso che *ban*, o *pan*, cioè *pansum*, *expansum*, *exten-sum*. Veggasi diligentemente il Vossio de Vit. Serm. in *fano*, e in *gonfano*: e il Padre Sirmondo, sopra quelle parole de' Capitola-ri di Carlo il Calvo: *Et ad tempus suos homines illuc transmiserit cum Gori fanorario suo.* Da *gonfalone*; **GONFALONIERE**: delle di cui significazioni vedi il Vocabolario della Crusca, e quello del Politi. *Gonfalonere*, in-

vece di *Gonfaloniere*, dice sempre l'Ariosto; di che vien ripreso da Benedetto Fioretti nel quinto de' Proginnasmi.

GONFIARE. *Da conflare.*

GONGOLARE, che si dice anche GO-GOLARE. Giubilare; Commoversi per una certa interna allegrezza. Dal Greco *χαγ-χαλᾶν*, dice la Crusca dopo il Monosini. Credo, dal Latino *jocus*; in questa maniera: *Jocus, jogus, gogus, gogo*, (quindi il Francese *gogò*, come quando diciamo *vivre à gogò*) *gogulus*, **GOGOLARE**, **GONGOLARE**. Dallo *gogus*; *goga*: onde il Francese **GOGUE**; siccome **GO-GUENARD**, da *gogonardus*. S'inganna il Sansovino, mentre nelle sue Osservazioni sopra'l Decamerone vuole non si dica *gogolare*: dellaqual voce; siccome di quella di *gongolare*; fono da vedete le Annotazioni de' Deputati sopra il Boccaccio.

GONNA. Vesta da Donna. Da *gana*, significante vesta di pelle. Guitberto nell' epistola a Lullo: *Gunam de pellibus luterarum factam, tua fraternitati misi.* Moscopulo: *οικύ-ει. ἡ γύνα.* L'usano anche in oggi i Greci moderni. Vedi il Vocabolario del Meursio in *γύνα*. Da *gana*; *gunata*. Lo tengo d'origine Tedesca; leggendosi in Luitprando **GU-NAT-A**, *id est, pellicen Saxonia*. L'ebbero gl'Italiani da' Longobardi; e i Greci moderni, da gl' Italiani. Il Vossio però de Vit. Serm. vuole sia *guna* d'origine Ebrea. Vedilo qui. Vedi anche il Serrario sopra le Pistole di Bonifacio, Arcivescovo di Maganza, cat. 320. Da *gonna*; **GONNELLA**: onde *Grisagnella*, soprannome d'un Conte d'Angiò.

GORA. Canale. Forse, da *gola*; *L* in *R*. O piuttosto, da *βόρ*, che vale lo stesso che *gora*. Vedi sopra in *borro*. *Βόρ*, *vorus*, *uerus*, *gorus*, *gorus*, **GORA**.

GORBIA. Un picciol ferro, fatto a piramide, ma ritondo, nel quale si mette il piè del bastone, come in una calza: e da ciò è anche detto e **CALZA** e **CALZUOLO**. Qui in vece di *punta* di strale. Lat. *acies*, mucro, *cuspis*. Parole della Crusca. Credo, dal Greco *χέρσφον*, che vale *haste cuspis*, *quam terra insigimus*. *χέρσφον*, *grossphus*, *grossbus*, *gorsbus gorsbi*, *gorsbius*, *gorsbia*, **GORBIA**. In vece di *gorbia*, dicesi anche *sgorbia*: e vale qualunque ferro sottile fatto a cartoccio, o sia ferrato affatto, o mezzo, come sono gli scarpelli a *sgorbia*.

GORGA. **GORGIA.** La canna della gola. Forse, da *gutur*. *Gattur guturis*, *gutinri-cus*, *guricus*, *guricus*, *gurus*, *gorcus*, *gorgus*, *gorga*: *gorgus*, *gorgi*, *gergius*, **GORGIA**. Ovvvero, da *gorus*; delquale vedi sopra in *gora*. *Gorus gori*, *goricus*, *gorcus*, *gorgus*, **GORGA**: *gorgius*, **GORGIA**. Ovvvero, dall'inusitato

gurgun:

gurgum: onde *gurgulio*. γαργαρίζειν, *gurgum*, *gurgulum*, *gurgulio*. Ovvero, da *gurges*; pigliandosi *gorgo*; che senza contrasto deriva da *gurges*; in tutti i significati di gorga, conforme l'osservarono gli Accademici della Crusca. Da *gula*, il Sr. Ferrari.

GORGO. Luogo, dove l'acqua corrente è in parte ritenuta da che che si sia, e rigira per trovare esito. Da *gurges* Latino. *Gurses*, *gurgus*, **GORGO.** Da *gorgo*; *gorgolum*: onde **GORGOLIARE**, che vale mandar fuora quel suono strepitoso che si fa nella gorga, gargazzandosi, o favellandosi in maniera, che si senta la voce senza distinguersi le parole. *Gorgolen*, quindi lo dicono anche i Fiamminghi. E quindi altresì il vocabolo Francese *gargouille*; cioè *fistula aquam pluviam à parie et longè emittens: Canalis aquae pluviae emissarius*. Vedi a quel vocabolo nelle Origini Francesi.

GORGOLIONE. Tonchio. Baco che entra ne' legumi, e gli vota. Dal Lat. *culio*, le Gloste: *Curculio*. οὐρὴς οὐρά. Da *curculio*, *curculium*, *curculum*, *curcula*, *curculanda*, *culanda*, *calanda*: onde il Francese *calande*. U in A: come in *manto*, da *mulum*. Vedi *tamanto* in *canis*, da κύως, genitivo di κύων; in *madoe*, da μυδῶν; e simili. Da *calanda*, *calandum*: onde il Francese *charanson*, e *charançon*; voci dell' istesso significato. Da *calandum*; *carantum*, *caranto carantonis*, *carantone*, **CHARANTON.** Da *calandum*, *carantum* *caranti*, *caranticum*, *caranticio carantionis*, *caranticone*, **CHARANÇON**; *Curculio*, ovvero *gurgulio*, si disse anche da' Latini, della canna della gola, dal Greco γαργαρίζειν; ilche mostrala parentela fra l'A e l'U.

GORO. Abbreviamento di *Ghirigoro*. Vedi *Ghirigoro*.

GOKRA. Spezie di vinchi. Da *vincolo*, diminutivo di *vinco*. *Vincolo*, *vincula*, *cola*, *gola*, *gora*, **GORRA.** *Gorra*, lo dicono anche ad una foggia di berretta. Non so donde. Vedi però nel'e Origini Francesi alla voce *gorre*.

GOTA. Guancia. Da *gena*, *gona*, *go're*: N in T: come οὐρη, *vitis*: εὐρεῖς, *catalus*, *catus*; che quindi deriva *catalus*; e non da *catus*; come vogliono alcuni. O più tolto così: *gena*, *gora*, *gonetta*, **GOTA.** Il Sr. Ferrari da *guttus*, specie di bicchiere tondo, *Insubres* gotto appellant *vitream lagenam rotundam* refrigerando vino, *quam Veneti bufone*. A *gutto*, *puro*, *detracto* T, *genas*, *gotas* *leniori pronunciatione* appellari: *buccas scilicet tumentes*, *ac pleniores*, & *gotata alapa*. *Veneti galte*, *simplificer pro maxillis*. *Fortasse etiam inde Hispani bigotos appellant pilos in superiori labro*, qui *hinc inde ad maxillas extenduntur*. Vedi *gonto*.

GOTTA. Catarro, che cade altrui nel e giunture, e impedisce il moto. Il Beverovicio nel libro dell'Idea della Medicina degli Antichi: *Barbarus gutta dicitur, quod sit defluxio guttatum facta*.

GOTTO. Pronunziato con O aperto. Spezie di bicchiere. Forse quello che i Greci dicono κάτων. Parole della Crusca. Venne da *gutus*, ο γούτης, Latino. Le Gloste Antiche: *Guttum*. ληχύδιον, ιαγεράλιων. Eccovi il luogo di Giovenale Sat. 3.

— Domus interea secura patellas,
Iam lavat, & buccâ foculum excitat, & sonat
uncis.

Strigibus, & pleno compansit linteal gutto.

Nel Lessico di Suida: γάτη. ληχύδιον εἰδός. Veggasi il Turnebo lib. xxviii. de' suoi Avversari cap. 7. Uscì tal voce oggi nel Genovesato. Vedi *gocco*.

GOZZAIA. Raunamen'o di materia fatta nel gozzo. Ma il me'a orico à tolto il luogo quasi del proprio; e vale sdegno, e odio invecchiato. Parole della Crusca. Dicesi propriamente *gozzaia*, per grandezza d' *gocco*, dallo stesso *gocco*; dell' origine del quale vedi all' articolo seguente. Così *giozaia*, che è quella gran pelle pendente del collo de' buoi. Lat. *paleare*; si disse da *jugum*, primitivo disusato di *jugulum*. *Juguni*, *jugarium*, *jugaria*, *jugaia*, *giozia*, cioè *gran collo*.

GOZZO. **GOSSO.** Ripostiglio, a guisa di vesica, che anno gli uccelli a pie del collo, dove si ferma loro il cibo: Gallicè, *le jabot*: Lat. *ingluvies*. Dal Lat. *faux*. *Faux* *faucis*, *fauce*, *fauçum*, *focium*, *vocium*, *uocium*, *guocium*, **GOZZO**: *fociarium*, *gozarium*, onde il Francese *gozzer*. O piuttosto, da *jugulus*. *Jugulus juguli*, *jugulum*, *gulium*, *gulicium*, *gu:ium*, *gocium*, **GOZZO**: *gociarium*, *gociaria*, **GOZZAIA**. Da greco, ovvero *goffo*, **GOCCIUTO**: chi à il goffo: *gutturosus*. Gallicè *goitrenx*, dall' istesso *gutturosus*. Lo Scoliate di Giovenale sopra'l quel verso della Satira 3. *Quis tumidum guttur miratur in Alpibus?* *Quis potest, inquit, facta sceleris suis in locis, ubi omnes tales sunt, mirari: tanquam si in Alpibus gutturosos homines admireris; ubi tales sunt plurimi scilicet: nam lata & inflata cella habent.* Veggasi lo Spelmano alla voce *gutteria*, e'l Vossio de Vitiis Sermonis, pag. 442. *Gocco*, si dice anche a un vasetto di vetro, ilquale à il collo lungo, e il corpo tondo; ed in questo significato formossi da *guttus*. *Guttus gutti*, *gottius*, *gottius*, *gocco*. Vedi sopra, alla voce *gocco*.

GOZZOVIGLIA. Godimento tra compagni, con vino e con vivande; *Stravizzo*; *Manicamento* in allegrezza, e in brigata.

Lat. *comesatio*; *compositio*; *conviviam*. Forse da *gozzo*, come se si dice *empimento* di *gozzo*. È formosissi in questa maniera: *Gozzo, gozzovum gozzovi, gozzovilium, gozzovilia, Gozzoviglia*. O piuttosto da *gaudium*, conforme al parere del Sr. Ferrari, *godium, gozzo, gozzovum, gozzovilium*.

G R

G R A C C H I A. *Cornacchia*. Da *gracu*. *Glus, gracula, gracula, grachia, GRACCIA*. Il *graculus* de' Latini è una specie di cornacchia. Vedi le nostre Amenità della Giurisprudenza al capo 38. Da *grachia*, **GRACCIARE**, cioè *cianciare*, siccome *corniculari*, da *cornix*. Item, da *gracola, gracula, graola, GROLA*; onde il Francese *grole*. Vedi *grola* qui sotto.

GRACIDARE. Da *glicidare*. O in A: come *gramanzia*, da *negrumanzia*.

GRADA. **GRATA.** **GRATICOLA.** Da *crates, crate, crata, GRATA, e GRADA*. *Grada*, è voce Lombarda; *grata*, è voce Fiorentina. *Crates cratis, craticulus, craticula, graticula, GRATICOIA*. Trovasi *graticula* nel Vocabolario, intitolato *Excerpta ex Veteri Lexico*, al capo *de ferramentis*.

GRADELLA. Specie di gabbiuola di Pescatori così detta per esser fatta a foggia di *gratella*, o *graticola*.

GRAFFIARE. Stracciar la pelle con l'ugne. Da *γεράφω*, lo cava verissimamente il Monosini. *γεράφω, γεράφις, γεράφιον, γεράφια, γεράφιάω, grafiare, GRAFFIARE*. Item, da *γεράφω, γεράφιον, γεράφινον, γεράφινάω γεράφων, graffio, grafiniare*; onde il Francese **ESGRATIGNER**; F. in T. *Grafiner, esgrafiner, esgrafigner*. V. però in *grattare*.

GRAFFITO. V. *Sgraffio*.

GRAGNUOLA. *Gandine, Grandis grandinis, grandine, grandina, grandinola, GRAGNUOLA*.

GRAMIGNA. Da *gramen graminis, gramineus, graminis, graminia, GRAMIGNA*.

GRAMARE. Il Castelvetro nel. a Giunta al primo del Bembo: **GRAMARE**, viene da *gramix Latino*, che significa *lagrime agghiacciate, che nuocono agli occhi*. Gramare adunque significa far *lagrimoso e mestio*. A del verisimile assai.

GRAMOLA. Maciulla del lino; cioè, quello Strumento di due legni, l'un de' quali à un canale, nel quale entra l'altro, e con esso si dirompe il lino, per nettarlo dalla materia legnosa. Gall. *une braye*. Si dice anche *gramola del pane*; onde *pan gramolato*: Gall. *pain brisé*. Non è così agevole il dire donde deriva questa voce. Forse, da *terere* Latino; in

G R

questa guisa: *Tero, serino, terimum, terimum, rimulum, ramulum*, (I in A, come *fondico, fondo*, e simili) *ramula, ramola, GRAMOLA*. Che si sia detto *terimo*, lo mostra la voce *terimentum*, (o *termentum*, ch'è lo stesso) e quella di *termentarium*. Felto: **TERIMENTUM**, *pro eo quod nunc dicitur detrimentum, utitur Planus in Bacchidibus*. Isidoro nelle *Glose*: *Terimen'um, nutrientum*. Credo si da leggere, *Terimentum, detrimentum* Da *terementum; termentarium*, che si trova nell'*O' om. stico Greco-Latino*: *Terment'um, τερμένω, τερμήσω*, cioè *gramola*. Così *broier*, da *terere*, credo dissero i Francesi. *Terere, terare, rare, brare, broier*, come *larmoi. r. da lacrimare. Reiben*, per lo *terere* de' Latini, dicono i Tedeschi; e, secondo me, anche dal Latino *termare. Terimare, rimire, ribare, REIBEN*.

GRANCHIO. Animale. Da *ca. cer careri, cancerus, cancerulus, cranculus, cranculus, granculo, GRANCHIO*.

GRANCHIO. Voce Fiorentina, che vale quella specie di spasimo a i piedi, che da noi *gonie grampi* si domanda. Corrottamente, in vece di *granfio*; che così si dice per altri luoghi d'Italia; dal Tedesco *krampf*, che nota lo stesso male. Il Gesnero de *Animalibus Aquaticis*, là dove parla dei pesce, detto *torpedo*: *Torped nem Venetis sgramfum; quod est torpescens membris affectus, vocant*. E più basso: *I tali enim similiter, (mu uati nimis à nostra lingua) spasmum vocant grampus, ut noster Krampf*.

GRANCIPORRO, che si dice anche **GRANCHIPORRO**. Specie di granchio marino. È voce composta di queste due *granchio e porro*. *Porrini*, e *Granciporroni* si domandano que' granchi da' Veneziani. Ma donde viene *porro*, e *porrone*? Credo da *pagurus*, che si disse in Latino ad una specie di granchio, dal Greco *πάγυρος*. *Pagurus, pannus, paoro, poro, PORRO. porro porrosus, PORRONE*. Recite *Menagius* *granciporo, cancerum marinum à cancro & paguro, dictum exsistat*: dice qui il Sr. Ferrari.

GRANFIO. V. *Granchio*.

GRANA. Color rosso. Da *granum*, benissimo il Sr. Ferrari. Plinio IX. 41. *Ca'ia coccum rubens, & granum in maxima laude est*. E quindi, secondo Marcello Donato, *Grana*, provincia di Spagna. Vedi il Sr. Ferrari.

GRANATA. Mazzo di scope, col quale si spazza. Granate per lo più si tagliano le scope.

GRANITO. Sorta di pietra. Il Vasari nel Discorso della Architettura: *Trovasi un'altra sorte di pietra, molto più ruvida, e picchiatata di neri e bianchi, e tal volta di rossi: dal siglio e dalla*

della grana di quella comunemente detta granito.

GRAPPARE. Forse da rapere; reperire;
GRAPPARE. Vedi però nelle Origini Francesi alla voce griper.

GRAPPOLO. Lat. *racemus*. Forse dallo stesso *racemus*. *Racemus*, *racepus*, *rapus*, *grapus*, *grappus*, *grappo*, **GRAPPOLO.** Da *grappus*; *grappa*: onde il Francese grappe. *Grapp*, lo dicono gli Inglesi; e *tranbe*, i Tedeschi. Vedi *rappo*.

GRASCIA. Nome generico di tutte le cose necessarie al vitto in universale. Lat. *annona*. Credo da *ἀγορασμός*, che vale ad emptionem pertinentis. *Agorasticus*, *agorasticus*, *agorastica*, *gorastica*, *grastica*, **GRASCIA**. Quindi anche **GRASCIA**, Magistrato in Firenze, che tien conto delle grasce. Lat. *Edilis*. Gr. *ἀγοράρεμα*. E **GRASCHINI**, sono serventi di tale ufficio, e che procurano si dia il giusto, e che le grasce sien legittime, e peso, e misura. Non mi dispiace questa derivazione. Il S^r. Ferrari, da *grasso*: *nam quod pingue est, carne abundat. Inde pro annona ubertate, & virtualibus*; dice egli. Non sono con lui.

GRASPO. Vedi *rappo*.

GRASSO. Da *graſſus*. Vedi *grossō*.

GRASTA. Testo, dove si mette dentro bassilico, persa, o majorana, o altra piccola pianta. Credo, da *χλασθε*, che val *frastus*. *Clastus*, *glaſtus*, *glasta*, *graſta*: e s'intende *testa*. Sogliono cotali piccole piante mettersi dal Volgo ne' testi fessi, o inclinati; o ne' cocci. Ed a questo proposito è da notare, che *testa*, oltre al suo significato di *testo*, si piglia anco alle volte per *testo rotto*. È da notare ancora, ciò che qui dice La Crusca; cioè, che *graſta* sia voce Ciciliana. Parlavasi la Lingua Greca in Cilicia non è più di cinque cento anni, e quasi tutti gli Istrumenti antichi, o vogliam dire le Scritture antiche, che si trovano in oggi in Cilicia, sono scritti in Greco. Ed oggi anche nelle quattro Terre qui sotto scritte, si conserva un' idioma Greco corrotto, che gli Ciciliani Chiamaano *Albanese*; diverso affatto dal Ciciliano. Le Terre, sono, *La Contessa*; *La Chiana degli Greci*; il Palazzo; *Mezzo-juso*; e *la Sala di Partenico*. E nelle sudeste città, conservansi fino adesso le ceremonie dell' antica Chiesa Greca.

GRATA. Graticola. Vedi sopra in *grada*.

GRATTARE. Stropicciare, e fregar la pelle con l'ugne per trarre il pizzicore. Da *cratre* Latino-Barbaro, che si trova nella Legge de' Borgognoni, al tit. 3. S. 4. Si

quās aliam ungibus crataverit, ut non sanguis, sed humor aquosus decurrat. Formossi creature, o cratare, ch'è lo stesso da radere. Rado, ras, rasum, ratum, ratare, rratare, cratare. Il S^r. Ferrari, da *affere*: così: *affere, afferitare, cratare*. Non lo persuade.

GRATTACAPO. Avvertita, o gaſtia go; che ti dia occasione di grattar' il capo, come fa chi pensa e teme. Parole della Crusca, e del Politi.

GRAVECEMBALO. Strumento Musicale di tasti con le corde di metallo, detto altrimenti *Buonaccordo*, e *Arpicordo*. Corrottamente da *Clavicymbalum*. Lo Scaligero nella Poetica lib. 1. cap. 48. *Additæ deinde plectris corvinarum pennarum cupides: ex areis filis expressiorem elicunt harmoniam. Mepuero Clavicymbalum, & Harpichordum: nunc, ab illis mucronibus, Spinetam vocant.* **CLAVECIM**, da *Clavicymbalum*, lo diciamo parimente in Francia. Vedi *spinetæ*.

GRECCHIA. Aggiunto di *scopa*, che si chiama *scopa grecchia*, e per ellipsi, ovvero assolutamente, *grecchia*. Forse da *grecchio*, cioè *basso*, perchè è una specie di *scopa*, che alza poco da terra. Ora, *grecchio* s'origina da *repere*; *Repo*, *repī*, *reptum*, *reptus*, *repticus*, (onde *repticus*) *repticulus*, *repticinus*, *reculus*, *reculo*, *rechio*, **GRECCHIO**.

GRECO. Per nome di vino; che, anochè nasca in Italia, si chiama greco, nascendo per lo più in quella parte che già abitarono i Greci. In questo significato nel numero del più diciam grecchi. E greca, chiamò il Crescenzio, l'uva, che fu il greco. Parole della Crusca. Dicesi anche greco assolutamente, per nome di vento, che soffia della parte di Grecia.

GREGGIA. Quantità di bestiame minuto, adunato insieme. Da *grex gregis*, *gregius*, *gregia*, **GREGGIA**: siccome da *sedes sedis*, **SEGGIA**.

GREMBIATA. GREMBIULE. Da *gremium*, *gremium*, *grembiatum*, **GREMBIATA**. Da *gremium*, *gremium*, *gremiale*, **GREMBIULE**: come da *pes*, *pedule*; da *cūrūs*, *curale*, e simili.

GREMITO. Terren ghiaioso, d'intorno a' fiumi. Lat. *crepido*, *margo*, *litus*. Dal Greco *κρηπίς*. *Kρηπίς*, *κρηπίδιον*, *κρηπίδων*, addiettivo, *crepidus*; *crepidus*, *gremidus*, *gremius*, **GREMITO**.

GREPPA. GREPPO. Poggio, costa, sommità di terra. Da *κρηπή*, lo cava'l Guieto; che vuole significhi τὸ ἄκρην. *Kρηπή*, *κρηπή*, *crepa*, *crepa*, *greppa*, *κρηπή*, τὸ, *greppo*. *κρηπίδων*, *crepido*; *κρηπίδων*, τὸ, *crepidum*. Da *greppa*; *grebbani*: cioè *crepidines*. Vedi a questa voce nelle Origini Italiane del S^r. Ferrari.

GREPPIA. Legno a guisa di rastello sopra la mangiatoia, dove si tiene il mangiare delle bestie. Da *præsēpia*, femminile, detto in vece del neutro *præsēpe*. *Præsēpē*, *præsēpia*, *crefēpē*, *grefēpē*, *grefēpē*, **GREPPIA.** Del mutamento della P in C, o CH, vedi il Discorso de' Mutamenti delle lettere. Trovansi il femminile *præsēpia*. Le Glose Antiche: *Præsēpia*. Φάτην. Ovvero, da *αργήτια*, inusitato. Vedi *greppa*. Dal Tedesco *krippe*, il St. Ferrari.

G R E T A. Così chiamano i Sanesi una specie di terreno leggero e magro. Dal Lat. *creta*, detto così dall' Isola di Candia. Veggasi l'Etimologico del Vossio. *Greta*, chiamano anche i Sanesi una piccola provincia nel lor contado, dove si fa ottimo cacio, detto quindi *cacio di Greta*. Lo nota il Politi.

G R E T O. Terten ghiaioso. Addiettivo, lo diciamo in significato di spesso; forse della molitudine spesse de' sassi de' greti, dice la Crusca. Credo io, da *concretus*: ovvero da *cresum*, detto per metaplasmo in vece di *creta*.

G R E T O L A. I vimini, di che son composte le gabbie, son detti *gretole*. Da *crates cratis*, *crase*, *crata*, *grata*, *gratula*, **GRETOLA.** Vedi sopra in *grada*.

G R E T T O. Tapino; contrario di magnifico. Dal Greco γλίχρος; che val lo stesso; lo cavò il Vettori; e dopo lui, il Monosini. Ne viene sicuro; e ne viene in questa maniera; non nota al Vettori; nè meno al Monosini: γλίχρος, *glischrus*, *glischrestus*, *chrestus*, *grettus*, **GRETTO**.

GRICCIÀ. Da *rictus*. *Rigo*, *rixi*, *richtum*, *richtus*, *richtius*, *richtia*, *riccia*, **GRICCIÀ.** È voce Sanese, che vale guardatura torta. Far la griccia, cioè *supercilium contrahere*, *frontem obdursere*. Vedi *grinzare*.

GRICCIO. Capriccio; ghiribizzo. Abbreviatura di *capriccio*. V. *capriccio*.

GRIDARE. Mandar fuor la voce con also suono, e strepitoso. Lat. clamare. Dal Greco κρίζειν; dice La Crusca: e l'ebbe dal Monosini. Viene indubbiamente dal Latino *quiritare*. Lo Scaligero sopra la Priapea: *Exclamatio quiritantium Porro, Quirites: ut illud Laberii, Porro, Quirites, libertatem perdimus.*

Et quiritare verbum. Unde vulgo dicunt eridat Italice, Hispanice & Gallicè. Le Glose d'Isidoro: Quiritare. populare. Quiritas. populo alloquitor. Nonio Marcello: QUIRITARE, est clama- re. tractum ab iis, qui Quirites invocant. Il Var- chi nell' Ercolano: CONTE. Quel verbo, che i Romani, i quali de Romulo, che fu nominato Quirino, si chiamavano Quirites, formarono, quando voleranno significare gridar soccorso e chiedere aiuto: massimamente dal popolo, cioè quiritare,

*e vero quiritari, trovasi egli nella Lingua Toscana, o Fiorentina? V ARCHI. Con una parola sola, che io sappia, nò, ma si dice gridare a corrismo. Da gridare formossi il sustantivo *grida*, che si disse prima di *gridata*. Si disse poi del bando, dal gridare, o favellare ad alta voce, come fa il Banditore. Del modo di parlare lasciare alle *grida*, vedi nella Dichiarazione de' Modi di parlare.*

GRIFAGNO. Si dice a uccello di rapina. Lat. *rapax*. Da *gryps*, *gryphus*, *gryphanus*.

GRIFARE. Da *grifo*. È stroppicciare grifo con grifo.

GRIFO. Parte del capo del porco, del cane, del lupo, &c. da gli occhi in giù. Lat. *rostrum*. Gr. πύρχος. Da ρύψ, ρυπός, ρυφός, ρυφός, τό, grifo. Così da *ρύμης*, *ρυφής*, *gryphes*. Virgilio: *Jungentur jam gryphes equis*. Item, da *ρύψ*, *ρυφός*, *ρυφων*, onde **GRIFONE**.

GRIGIO. Bigio, color nero, che tra esso vi sia mescolato bianco. Da *cinericus*. *Cinericus*, *ciricinus*, *giricinus*, *gricinus*, **GRIGIO.** Ovvero così: *Cinis*, *cinitius*, *cinicío*, *cnicio*, **GRIGIO.** *Grius*, dicono similmente i Tedeschi; dal quale vuole il Vossio derivi l'Italico *grigio*. Vedilo nel libro degli Errori della Favella. E qui con meco il St. Ferrari.

GRILLARE. La Crusca alla voce *bollire*. Il principio del bollire lo diciamo grillare: forse dalla similitudine che è del moto del grillo, quando canta. Credo da *γυλλάω*. *γυλλάω*, *γυλλάω*, *gryllare*, **GRILLARE**, cioè *γυλλώ*. *γυλλάω*.

GRILLO. Perfantasie, e stravaganzi ghiribizzi. Mattia Martini nell'Etimologico alla voce *grillus*: Plinius lib. xxxv. cap. 10. de *Antiphilo*: Joco nomine *Gryllum* ridiculi habitus pinxit: unde hoc genus picturæ *grylli* vocantur. Inde & nos grillen vocamus ridiculos & fatuos gestus. item *imaginofas cogitationes*, phantastische gedancken. Se non è vero, fu ben trovato. Ma credo non sia vero, e che grillo in questo sentimento di fantasie, e di stravaganti ghiribizzi, sia stato detto dall'animaletto grillo, il quale è stravagantissimo, saltando egli sempre, o stando fermo. Onde il proverbio, *Far come il grillo, che, a è salta, e egli sta fermo*, che si dice quando uno, o non vuol far mai nulla, o in un tratto tutte le cose. Così *capriccio* si disse da gli Italiani dalle stravaganze della capra. Giovan Uarte nell' Esamina de gli Ingegni, capitolo quinto: *A los ingegnos inventivos, llaman en Lengua Toscana caprichosos, por la semejanza que tienen con la cabra en el andar y parecer. Esta jamás huele por lo llano. Siempre es amiga de andar a sus solas por los riscos, y alturas, y asomarse a grandes profundidades, por donde no sigue vereda ninguna*,

ninguna, ni quiere caminar con compertia.

GRIMA. Vecchia grima. Il S^r. Ferrari, da crinitia. L'Eritreo, & rimis : *quod ejus frons ruzis arata sit.* Sono da cercare altre derivazioni di questa voce. *Grimace*, per *simonia*, diciamo in Francia.

GRIMADELLO. Strumento di ferro ritorto da un de' capi, che serve per aprire le serrature senza la chiave. Gall. *un rossignol*. Forse da *rimari*. *Rimari, rimatum, rimatellum, rimadellum, grimadellum*, GRIMADELLO.

GRINZARE. Da *ringere*. *Ringo, rinxii, rinxo, rinxare, grinzare*, GRINZARE. Vedi griccia.

GRIONE. Arbuscello, detto da' Latini erica. Dallo stesso erica : in questa guisa : *erica, ericum, ricum, grecum, grico griconis, gricone*, GRIONE. Così da *erica*; *ericarium, ericaria, ricaria, bricaria, briaria, brueria*; onde il Francese *bruyère*. Item, da *ericarium, ricarium, carium*; lo Spagnuolo *queiro*. Vedi *scopa*.

GROGRANO. Vuole il S^r. Ferrari derivi dal Tedesco *grubgran*. Deriva dal Francese *grossgrain*, cioè, *grosso grano*.

GROLA. Uccello, del genere de' corvi. Da *xóggē*, *xóggēs*, *xóggēs*, *gracus, graculus*. (quindi il nome di Cornelius *Graccus*) *graculus, gracula, gracola, graola*, GROLA : come *parabola, paraela, PAROLA*. Le Gloste Antiche : *granus, κελος*. Il Chronicum Gaufredi, Prioris Vosiemensis, al capo 37. *Gaido filius Ademari. Vicecomitis, de sorore Sectoris-ferrari, Comitis Engolismensis, ob deformitatem & nigredinem corporis, i plurius Graul, seu Graula cognominatus. Veggansi le nostre Origini della Favella Francese alla voce *grale*, & le nostre Amenità della Giurisprudenza Romana, al capo 38.*

GROMMA. Quella crosta che fa il vino dentro alla borte, detta altrimenti *tertaro*. Da *crustuma*, diminutivo inusitato di *crusta*. O piuttosto, da *xρυμας*, originato da *xρων*, *condenso*, siccome *crusta*, e *crystallus*. *Grumus, gruma, &c.* Ovvero, conforme al parere del Caninio, da *gummi* : aggiungendo la R. Il S^r. Ferrari anch'egli, da *grumas*.

GRONDA. Quella parte del tetto che esce fuori del muro di casa. Gr. *γένων*. Da *grunda*; che vale lo stesso. Il Glossario Greco-Latino antico : *Grunda. γένων, γένων τὸ οὐρανὸν ἐξέχων. onde subgrunda*. Da *gronda*; GRONDARE, il cadere che fa l'acqua dalle gronde. Quindi vogliono alcuni che derivi il Francese *gronder*. Il Marano ne' suoi Paratitli, a carte 83. *Veneri dicens la gronda; canales illos qui in coronice parietum adificantur, aut porticos ipsam coronicem; la corniche: habent extremitate non projecta; sed parietibus ad-*

equata: unde forte grondare vulgo dicunt Galli: dicta metaphorā à murmure aquae pluviae in canales illos, quos sustinet coronix influentis & currentis. Singannano. Vene da grandire. Le Gloste Antiche: Grundit. γρυπάσι. Ma di questo al luogo proprio.

GROPPA. La parte dell'animale quadrupede a piè della schiena. Forse da *curvus*. *Curvus, curva, curva, cruba, crupa, grups, gropas*, GROPPA. Plauto nella Casina :

*Ita te aggerundā curvum aquā faciam probē,
Ut pestilena possit ex te fieri.
O piuttosto, dal Tedesco *crop*, o *grub*, cioè *densus, crassus*. *Crappa*, nelle Gloste Antiche vien dichiarato *κράτος πηχύς*, cioè *fumis densus*. V. nelle Orig. Franc. alla voce *croup*. Da *οπορτύνω*, il S^r. Ferrari. Non si può. Da *croppa*, CROPPIERA. Lat. *pestilena*.*

GROPO. GRUPPO. Significa più cose: viluppo e mucchio : *groppo di figure* : quel giramento e viluppo che fa talora in un subito il vento per l'aria, che anche si dice *ndo*: dubbio, e difficoltà. In questo ultimo significato si disse dal Greco *γέλφω*; che vale propriamente ; e figuratamente, *angusta, & perplexa, tortuosaq; dicta, more retis implicata & involuta: quod irretiant eos qui ab his se non possint expedire*. Sono le parole di Claudio Salmasio nel Trattato de Hellenistica a carte 397. Nel significato di *mucchio*, par venga da *globus*.

GROSSA. Sorta d'uva. Il Soderini nel Trattato della Coltivazione delle Viti : *Altre ce ne à, che, perchè grosse sono, grosse si addormandano.*

GROSSO. Da *grossus*, che si trova nello stesso significato. L'Onomastico Greco-Latino : *Grossus. παχύς*. Il Glossario Antico : *Grossus. ὄλυρος, καρπός, καρπός*. Così è quindi da leggere; e non *graffus*, come si legge. Lo mostra chiaramente la voce *ὄλυρος*, che si dice da' Greci a quel fico, che *graffus* si domanda da' Latini. Formossi *graffus* da *graffus*, siccome *graffus* da *graffus*. Trovasi *graffus* in più luoghi. Il detto Glossario Antico : *Grassum. λαρναέγν*. Il Lessico Greco-Latino : *παχύνα. grasse*. Suetonio nella Vita di Domiziano num. 18. *Calvitie quoque deformis, & obfitate ventris, & crarum grossitate. Così è da leggere in quel passo, e non *gracilitate*. Lo mostra ciò che seguita, *Quæ tamen ei valetudine longa remacaverunt. Trovasi grossior nel terzo de i Re al capo 12. Minimus digitus mens grossior est dorso patris mei. e in Ezechiele XL. 25. Quæ nobrem & grossiora erant ligna, in vestibuli fronte forinsecus. Trovasi parimente grossando nel detto libro terzo de i Re, cap. 7. 26. Grossando autem lucis trium uocierum erat.**

Vedi il Vossio de Vit. Serm.

GROSSO. GROSSONE. Moneta Fiorentina. Il Borghini nel Discorso della Moneta : *Eran dunque questi primi danari, e questi piccioli, che Fiorin piccioli ancor si diceano, d'ariento; che nell' antichissime scritture si leggono; & a quella ragione ch'io dico, si tenevano i conti allora. E di queste sorte piccioli ancora se ne veggono alcuni, che molti, veggendovi tanto ariento, e si piccioli, chiamano soldini: & e's ingannano; che maggiori erano i soldi, detti pure anche essi Fiorini. Ma per far differenza con voce contraria a picciolo, si cominciarono a chiamar grossi.*

GROTTA. Da *crypta*.

GROTTESCA. Sorta di pittura licenziosa, fatta a capriccio, per ornamento, o riempimento di luoghi non capaci di pittura più nobile e regolata. *Grottesco*, è un'adiettivo, formato dal sostantivo *grotta*; e vale quel che à, quel che tiene della grotta. Quindi *grottesca*, per ellipsi, per *pittura grottesca*, cioè che rappresenta grotta, o in tutto o in parte. Così *grottesco* mascolino, per *sasso grottesco*, che è una specie di alberese, che, segato, mostra dentro quasi in pittura effigie di grotte, e cose grottesche. Ma intorno all'origine delle Pitture grottesche, e all'origine della voce *grottesca*, è da udire il Valari. *Ritrovò il Morto* (parla del Morto da Feltro, Pittore) *le Grottesche più simili alla maniera antica, ch'alcun' altro Pittore: e per questo meritò infinite lodi, da che per il principio d'esse sono oggi ridotte delle mani di Giovanni da Udine, e di altri Artifici, a tanta bellezza e bontà, quanto si vede. Ma se bene il derto Giovanni, & altri l'anno ridisse a estrema perfezione, non è però, che la prima lode non sia del Morto, che fu il primo a ritrovarle, e mettere tutto il suo studio in questa sorte di pitture, chiamate Grottesche, per essere elleno sia e trovate per la maggior parte nelle Grotte delle rovine di Roma; senza che ogn' un sà, che è facile aggiungere alle cose rovinate. Seguìò nella professione delle Grottesche in Fiorenza Andrea Feltrini; detto di Cosimo, perché fu discepolo di Cosimo Rosseggi per le figure, che le faceva accocciamente; e poi dal Morto, per le Grottesche, come s'è ragionato: il qual ebbe dalla natura in questo genere Andrea tanta inventazione, e grazia, che trovò il far le fregiature maggiori, e più copiose, e ch'anno un'altra maniera che le antiche. e cetera. Lo stesso dice il Filandri sopra Vitruvio lib. vii. cap. 5. *Pictura genus, Italis dictas grottescas; credo, quod in terris obrutis veterum adiectorum forniciibus, quas grottas, quasi cryptas vocant, primam invenerim. Veggansi, il Borgoino de origine & usu vulgarium vocum: il Brovvero sopra Fortunato a carte 181. il Nicozio nel suo Te-**

soro; e le nostre Origini della Lingua Francese.

GROTTA. Vedi *grossa*.

GROVIGLIOLA. Ritorcimento. Da *globus, globulus, globulosus, glovulatus, glovillus, gruvigliulus*, &c.

GRU'. GRUA. GRUE. GRUGA. *Grus grus, gruc, GRUE, GRÙ: GRUA, GRUGA.* Trovali *grua* nella Legge Salica VII. 6. ed in quella de' Lombardi I. 19.

GRUCCIA. Bastone, al quale s'appoggiano gli stroppiati delle gambe. *Croccia*, lo dicono i Sanesi. Da *crux crucis, crucius, crucia, GRUCCIA, GROCCIA*. Dalla somiglianza ad una croce: onde anche *potence* si domanda da noi Francesi; ch'è lo stesso che *croce*, ovvero *giubbette, o forche*; e che fu così detto dal Barbaro *postentia*, originato da *positus*. *Positus, postus, postellus*; onde *POSTEAU*, che si pronunzia *POTEAU*. *Posita, posta, postantia*; onde *POSTANCE*, che si pronunzia *POTANCE*. Ma di questo più appieno nelle Origini Francesi.

GRUFOLARE. Il razzolar che fanno i porci col grifo. Da *grifus, grifulus, grifulare, grifolare, GRUFOLARE*.

GRUGNO. Grifo di porco. Da *gruunire*.

GRULLO. Significa un che vada, o stia posato, e dimesso, come se egli avesse avuto la gragnuola addosso. E si dice di qualunque animale, e dell'uomo ancora, che par che vada pauroso, e pien di freddo. Vogliono che sia presa tal voce dallo *grue*, uccello, che quando sta ferma, sta con l'ale basse, e le penne rabbuffate, e stracche; che pare un pollo che voglia morire. In qualche luogo d'Italia, ed in Ispagna, la grue è chiamata *grulla*; il che favorisce questa derivazione. Dubito però sia ella la vera.

GRUMOLO. Garzuolo, cioè, le foglie di dentro, congiunte insieme, del cesto dell'erbe, come di lattuga, cavolo, e sì fatte. Da *grumulus*, diminutivo di *gramus*, che vuol dire un mucchio, un monticello di terra. Festo: *GRUMUS. Terra collectio, minor tumulo*. Isidoro nelle Glose: *Grumulus. ager tractus*. Credo sia da leggere *agger, tractus*. Nonio Marcello: *GRUMUS dicitur agger, à congerie*. Singanna circa ali' origine. Venne *grumus* dal Greco disusato *κρούμος*; onde l'usato *κρούμας*, cioè *acervis lapidum*. Ma di questo più distesamente altrove. Da *grumus*; *grummare*, che si trova nella Corona Preziosa per cumulare. Quindi *digrumare* Italiano, per levare i grumi. Da *grumulus, grumulare*: onde parimente l'Italiano *ragrimalare*.

GRUPPO. Vedi *groppo*. Da *gruppo, AGGRUPPARE*; onde corrottamente *AGRUPPARE*.

PARE. Veggasi il Vocabolario della Crusca alla voce *aggroppare*.

GRUZZO. GRUZZOLO. Raunamento, e massa di cose. Oggi si direbbe sol di danari. Credo, da *globus*. *Globus, globacius, globulus, globius, grucus, grucius, grucio*, GRUZZO.

GUADAGNARE. Non inverosimilmente lo cava il Monosini, dopo il Petronio, dal Greco *xepd'ayv*. *Kerdanare, guerdenare, guardanare*, GUADAGNARE. Da *guadagnare*, *gainer* diffondono i Francesi; siccome *gagner*, da *guadagnare*. Da *vas*, lo cava il Guieto: in questo modo: *vas vatis, vadum, vadagnum*. *Vadannum*, cioè *primum vas datum*. Benissimo. Dall' antico Tedesco *Winnen*; onde l' Anglese *Winne*; voci dello stesso significato; il Sr. Carlo Catone Curzio. Il Sr. Ferrari è col Guieto. Dall' Italiano *guadagnare*, differo *ganar* gli Spagnuoli, e *gagner*, i Francesi: laqual voce Francese ridicolosamente dal Bovillo vien cavata dalla voce Francese *gaigne*, cioè *vagina*: *quia lucrum immittitur intra vaginam, crumena speciem habentem*: come qui lo notò il Sr. Ferrari.

GUADE. Vangaiuole; spezie di rete da pescare. Vedi in *vanganole*.

GUADO. Erba, con laqual si tingono i panni in azurro, per fondamento e stabilità del color nero, e d'alcuni altri colori. Da *guastum*. Plinio XXII. I. *Simile plantagini guastum in Gallia vocatur, quo Britannorum conjuges, murueque toto corpore oblite quibusdam in sacris & nuda incedunt, Ethiopum colorem imitantur*. Che così si à da leggere in quel luogo di Plinio, conforme l'emendò Claudio Salmasio sopra Solino car. 254. e nou *glaustum*. Veggansi le Origini Francesi alla voce *guelde*, e'l Glossario Prisco-Gallico del Pontano alla voce *glaustum*. GUADO, nel significato di luogo nel fiume dove può passarsi senza nolio, deriva da *vadum*.

GUAIME. Erba tenera, che rinasce l'autunno dopo la prima segatura. Lat. *cordum, et faenum autumnale*. Voleva un gran Letterato, fosse così detta quasi *guai me*: perchè rade volte si riduce a potersene far fieno. È cosa da ridere. Fu così detta, sicurissimo, da *gramen*. *Gramen, grame, game, guame, GUAIME*. *Regain* si dice similmente in Francia, da *regamen*.

GUAIIO. La Crusca: *Da guaire, che è proprio quella voce, che mandano fuora i cani, quando sono stati percosci; e quella altresì, la quale si manda fuora, soffignando impetuosamente l' alito con suono, il qual si senta da lungi, ma non vi si discerna terminazione*. Forse da *vagire*, GUAI-

RE, o come lo dicono i Saneši, GUARIRE. Dicono gli stessi Saneši *gagnolare*, in vece del Toscano *guaiolare*. Da *va*, interiezione, il Sr. Ferrari.

GUALCARE. GUALCIRE. Pestare; infagnere. Da *calcare*: onde *gäther* fecero parimente i Francesi. Da *calx calcis, calcire*: onde GUALCIRE, siccome GUALCITO, da *calcitus*. *gualcare, e gualcire*, sono della favela Saneše. Ved' il Politio. Dal Tedesco *Wacken*, che vale pestare i drappi, lo diduceva il Sr. Carlo Catone Curzio.

GUALDANA. Ischiera di gente armata, masnada. Corrotamente, in vece di *geldana*. Vedi sopra in *geldra*. Il Sr. Ferrari, anch'egli, da *gilde*, che è lo stesso che *geldra*. Vedilo.

GUALDRAPPA. La Crusca in *coverta*: Oggi quella, che cuopre la sella de' cavalli, si chiama *covertina*, e, con vocabolo forestiero, *gualdrappa*. Forse da *a valle*, cioè *a basso, all' ingù*, e da *drappo*. *Balandran*, dicono i Francesi a un mantello di lunghezza d'un palmo da terra. O piuttosto, da *guardare*, e da *drappo*. Il Sr. Ferrari; da *vastrapes*.

GUALLOPPARE. V. galoppare.

GUANCIA. Gota. Lat. *gena*. Da *ynabia, yndibia, yndia, gantia, guantia, guancia*: come *gualloppe*, in vece di *galoppare*; *guardingo*, in vece di *gardingo*. Da *gena*, il Sr. Ferrari. *gena, genitia, guancia*.

GUANTI DINEROLI. Vedi Neroli.

GUANTO. Veste della mano. Dal Latino-Barbaro *Wantis*, che vale lo stesso, e che s'originò dall' antico Tedesco, o Fiammingo *Wante*; voce anche dello stesso sentimento. Vedi nelle Origini Francesi alla voce *gands*, e nel libro del Vossio degli Errori della Favella alla voce *Wanti*.

GUARAGNO. Voce antica, che vale *stallone*. Lat. *equus admissarius*. Il Crescenzi IX.2.3. *Il cavallo dee essere generato da stallone*, volgarmente, appellato *guaragno*, il quale sia diligentemente *guardato*. *Garanon*, lo diffondono similmente gli Spagnuoli; e *guaranion*, i nostri Vecchi. Dal Barbaro *Waranio*, che si trova nella Legge Salica per una specie di cavallo, e del quale è da vedere il Vossio.

GUARDARE. A più significazioni; delle quali vedi il Vocabolario della Crusca. La primitiva credo sia quella di *custodire*; dal Tedesco *Warden*, o *Warten*; ch'è lo stesso. Vuole però quel famoso Etimologista Francesco Giunio, sia quella di *spicere*, *intueri*. Sono queste le sue parole nel suo eruditissimo Glossario Gottico, facciata 393. *Alamannis WARTEN est observare, custodire: WART, custos: DURIVVART, ostlarius: DURIVVARTA, ostiaria. Cimbrii, &c. Atque ab hac prisca*

verbi significazione Galli reserverunt suorum regarder : Itali suum guardare. Nam Gallos, Italoj quic, duplice V carentes, ejus loco G, vel GV adhibere, jamdudum aliis obseruatim est. Ab hac etiam significazione verbum WAREN usurpari caput pro custodire ; siquidem sapient oculos reflectere soleamus ad ea qua sollicitè custodimus. Ita Latinus usurpatur observare ; de quo vide Vallam lib. iv. Elegantiarum, cap. 3. Anglis TO VVARTCH AND VWARD, est exquibias agere. Veteribus Belgis est custodire : VVAERDE, custodia : qua inde Gallis garde ; Italos guardia dicta est. Vedi il Vossio de Vit. Serm. Da advertere, il S^r. Ferrari : così : advertere, vaudare, guardare.

GUARDIA, che si disse anche GUARDA da gli Antichi. Vuole l'Ubaldini nelle sue Note sopra i Documenti d'Amore di Messer Francesco Barberino, sia voce Provenzale. L'ebbero dalla Magna gli Italiani, siccome i Provenzali. Vedi sopra in guardare, e'l Vossio de Vit. Serm.

GUARDIANO. Veggasi il Vossio.

GUARDINGO, che si dice anche GARDINGO. Rispettoso. Da *guardo*, come *solingo*, da solo ; *camarlingo*, da camera. Trovansi *gardingus*, per *Custos Palatii*, negli Scrittori del peggior secolo. Vedi il Vossio.

GUARDINGO in significato di fortezza, di rocca. Il Borghini nel Discorso dell'Origine di Firenze : *Et i nostri Vecchi, dalle guardie, che in cota' fortezze si tengono, disser guardingo.*

GUARENTIRE. Difendere, protegere. Udiamo il Vossio. WARENTEN *dixerunt eum, qui alieri abstringeretur ad evictionem prestantam Leges Longobardica lib. 2. tit. 28. §. 5.* Si quis equum suum, vel cætera animalia, sive rem suam, super aliquem repererit, & ipse varentem dare dixerit ; statim juret, ut ad certum Warentem eum conducat : & super tertium Warentem, & tertium comitatum non procedat. *Dubium, sine origo à VVAREN, custodire ; an VVEREN, defendere. Ab illo, participium WAREN, custodiens : ab hoc, WERE, tuens, defendens. Accusativus casus, Warentem, vel Werentem. Similiter Waranta, Warenda, Waranda, vel Warandia, obligatio ad accommodandam alteri suam intuendo illo auctoritatem. Speculum Saxonicum lib. 1: art. 15.* Si Warandam emptionis suæ producere potuerit, ipse eas cum juramento duorum obtinebit, nisi per defecatum in testibus, sive in Waranda succubuerit. Atque hinc Warandare, pro alteri accommodare suam auctoritatem ; item, tueri, patrocinari. Ex eo quoque verbale Warandatio, &c. Sed Galli pro W Saxonico solent usurpare G. itaque pro Warantizare dicunt garantizare, & pro Warandum,

garandia. Vide de his plura in verbis garantizare & Warantizare.

GUARI. Il Castelvetro nella Giunta al primo del Bembo : GUARI, non significa molto, come altrove estima il Bembo, ma alquanto : il che appare evidentemente per l'origine, che è dal Latino aliquâ re ; lasciate le due prime sillabe. E per l'esempio del Boccaccio, oscurosamente segnato da lui : È fermamente se tu il terrai guari in bocca, egli ti guasterà quegli che son da lato. Perchè io ti consiglierei che tu il ne cacciassi fuori, prima che l'opera andasse più inanzi. Se guari valesse quanto molto, si poteva inducere a cacciare il dente aleani di. Significa dunque alquanto ; & è aggiunto, sostantivo, & avverbio. Egli non andrà guari di tempo, che giorno fia. Et appresso il cambiamento non istette guari. Ne furon guari più di due miglia cavalcati. E quantunque s'usi più spesso a significar brevità di spazio di tempo e di luogo, non è per ciò che alcuna volta non s'usa a significare brevità d'altro. M'anno alla memoria tornata una, non guari meno di pericoli in se contenente, che la passata. Il tuo corso non puote essere guari ordinato. Egli non ti può guari offendere. Guari adunquac alcuna volta è avverbio : e dicesi ancora appresso gli Scrittori antichi guarimente. Benissimo ; quanto al significato. Quanto all'origine, voleva il Padre Bertet, derivasse da ὀλύγος : in questo modo : ὀλύγος λίγος. (lo dicono inoggi i Greci moderni) ὀλυγάριον, λιγάριον, γαρ, GUARI. Viene da *avarus* : in questo modo : *avarus*, *varijs*, *guarijs*, GUARI : antiposto il G : come in *guastare*, in *gire*, e in mille altri. Così da *avarè* fecero il loro *guére* i Francesi. *avarè*, è il contrario di *abundé*. Veggansi le nostre Osservazioni della Lingua Francese, parte I. cap. 92. dove più tempo fa notammo questa etimologia. Da *valde*, il Sr. Ferrari : così : *valide*, *validum*, *guaridum*, GUARI. Non si può.

GUARIRE. Lat. *sanare* ; *sanari*. Vogliono che venga dal Tedesco *Waeren*, che vale servare ; conservare. Credo venga dal Latino *valere*. *Valere*, *valire*, *varire*, GUARIRE. Il Sr. Ferrari è qui con meco.

GUARNACCA. GUARNACCIA. Vesta lunga da portar di sopra. Da γεράτζα. Il Meursio nel Glossario : ΓΡΑΝΑΤΖΑ. *Vestis Imperatoris prolongata manicis, & ad talos usque dependentibus, que non cingebatur. translata verè erat ex Assiria. Codinus de Off. Aula Constantinop.* οὐ καὶ διὰ τὴν Αστυχίαν βασιλίας κατηλθεῖ τὸ φόρεμα, μέχει καὶ τὴν βασιλέων γεράτζα λεγόμενον. ὅπερ καὶ Φορεῖ οἱ βασιλεῖς αὐτοὶ ζώνης, ἡ πρεμάνη τὰ μανικαὶ διῆκοτι μέχει τὴν ἀσφυγάδαν. *Et postea* : καὶ οὐ μή οἱ βασιλεῖς Φορεῖ παλαι-

γεράτης, ἀς ἔργην. Giulio Cesare Bulenger, Professor Pisano, lib. 2. de Imperatore Kom. cap. 4. *Vestis Constantinopolitani Imperatoris, granatae dicta; reliquorum Principum, lapatza.* Granatza quidem, quasi laxis & fluentibus manicis trabea, & vestis nitens: ex duabus vocibus Syris, charana tzach. Contrà lapatza, pro lappatzachi, constricta trabea: quia manica erant cinctae, & in zonam impacte, ut Codinus: ἐπὶ δὲ τῷ Ασυρίᾳ Βασιλέως γεράτηθε πόροις, μέχει τῷ τῷ νῦν Βασιλέων γεράτηα λεγόμενον. ὅπερ τῷ Φορῷ ὁ Βασιλές αὐτὸς ζώμενος. Ab Aſſyriis inquit, fluxit gestamen quoddam, ad nostros usque Imperatores dictum granatza: quod Imperator fert sine zona. *Garnacha*, là dicono parimente gli Spagnuoli. S'inganna il Covarruvia, diducendola dalla voce *guarnire*; quantunque sia altresì il parere dell' Aleandri. Vedi qui sotto, in *guarnello*. Da *γράνα*, il Sr. Ferrari. Le Glose Antiche: *Pellis lanita. μηλωτή, ἄρναντις.*

GUARNELLO. L'Aleandri nella Risposta all'Occhiale dello Stigliani, sponendo quelle parole dell'Adone ix. 64. UN GUARNEL DI ZEGRIN: Guarnello, è una sorte di *vesta*, per lo più da Donna: la qual voce non pur in Italia, ma quasi in tutto il rimanente d'Italia vien' usata. E perchè cominciarono in tal guisa ad appellarsi certe vesti leggiere da estate, fatte di filo di bambagia, o sia d'accia di lino e di bambagia insieme, avvenne, che'l nome di guarnello a quella materia s'appropriaesse. Sò che sempre che guarnello si nominava, intendevasi quella total *vesta* d'accia e di bambagia. Non già che di primo significato guarnello vaglia tela d'accia e di bambagia. E io mi fo a credere, che tanto il nome di guarnello, quanto quello di guarnacca, vengano dal verbo *guarnire*; che guernire ancora si dice; significante addobbare, e adornare: sì che il nome di *vesta* passò, come dicemmo, a dinotar anco la materia. S'inganna l'Aleandri. Guarnello, siccome *guarnacca*, è d'origine Arabica, ovvero Siriaca. Vedi sopra in *guarnacca*.

GUARNIRE. Munire, fornire. Vogliono venga da *granire* Latino-Barbaro, verbo figurato da *granum*. Viene dal Latino-Tedesco *vvarnire*, formato dal Tedesco *vvarren*, che vale *servare*, *conservare*. Veggasi il Vossio de Vit. Serm. e'l Srimondo sopra i Capitoli di Carlo il Calvo a 59.

GUASTADA. **GUASTARDA.** Vedi *guattaro*. Da *unus scattarius*, il Sr. Ferrari alla voce *Inghistara*. Non lo persuade.

GUASTARE. Dal Greco *γαστὴ* lo cava lo Scaligero sopra l'Istoria degli Animali di Aristotile a carte 92. *Etiam nunc Vulgus à ienitris avara receptione, GASTARE, consumere*

ad. S'inganna. Viene sicurissimo dal Latino *vastare*.

GUATARE. Lat. *aspicere, intueri*. Da *tartare*, che val lo stesso. Il Lessico Arabico-Latino: *Musium cattum: ab eo quod cattat, id est, videt.* Da *captare*, cava cattare il Salmasio sopra Sòlino eat. 1009. Vedilo qui. Da *guatre*, *guato*, ch'è lo stesso che *guato*. V. *ghiato*, e *agguato*. Così dà *adaptari* dissero gli Spagnuoli *aguatar*: è questo è il patere del Guieto. Non à cattare, sed videre, visitare, quattare, dice il St. Ferrati. Ed io dico, non da visitare, ma da cattare.

GUATTARO. **GUATTERO.** Servente del cuoco. Dal Tedesco *Waser*, che vale *quaqua*, come se si dicesse *aquarius*. *Waser, vaterius, quaterius, GUATTERO.* Dallo stesso *Waser*, deriva *GUASTADA*, vaso di vetro, coppiotto, con piede, e collo stretto, nel quale comunemente si tien l'acqua, per annacquare il vino; che si dice anche *GUASTARA, GUASTALDA*. Il Monofini però cava *guastada* dal Greco *γαστερδής*, cioè *in formam ventris formatus*. E il Caninò, dal Siriaco *gastar*, significante *phiala*. Da *aquarius*, il Sr. Ferrari. Non si può.

GUAZZARE. Per Dibater cose liquide dentro a vaso. Da *aquatiare*, formato da *aqua*. *Aquatiare, aquatiare, guatiare, GUAZZARE.* È quindi *GUAZZABUGLIO*, cioè *confusione, mestuglio*, Per Pasfare a guazzo. Vedi *guazzo*. **GUAZZERONE.** Lo stesso che *ghetone*. V. *gherone*.

GUAZZO. Lat. *vadum*. Dallo stesso *vadum*. *Vadum vadi, vadum, vasum, vario, guazzio, GUAZZO: valiare, guazziare, GUAZZARE.*

GUELFO. Vedi *Ghibellino*.

GUERCIO. Chi à gli occhi torti. Dal Lat. *versus*. *Versus, versus, queritus, queritus, GUERCIO.* S in C: come *casus*, *CACIO*. *Tuerto, da tortus, lo dicono simigliantemente gli Spagnuoli.* Vedi *bieco*. Da *verticis*, il Sr. Ferrari, alla voce *gangheri*: e questa scala è più naturale che quella di *versus*.

GUERNIGIONE. Quella quantità di Soldati che stanno per guardia di fortezze: presidio. Da *guernire*, lo stesso che *guarnire*. Vedi *guarnire*.

GUERRA. Da *bellum*, lo tirava così il Guieto: *Bellum, bella, vella, terra, GUERRA.* È d'origine Tedesca. Deriva da *Werre*, che val è *contentio, dissidium*. Vedi'l Vossio de Vit. Serm. e'l Martini nell' Etimolog. in *guerra*. *Gara* è dell' istessa origine. Vedi però sotto alla voce *regatta*. Il Sr. Ferrari anch'egli, cava il Tedesco *Werre*, dal Latino *bellum*.

GUFO. Uccel notturno; detto *bubo* in Latino.

Latino. Vogliono sia così detto, per aver le penne gufe. *Gufo*, vale *ip̄ do*. Vedi sopra in *goffo*. Dice si *gallina gufa* alle galline, quando anno certe penne folte, e solevate intorno al capo, e sotto; e massimamente circa gli orecchi. Dicon si anco *galline golfe*. È qui meco il Sr. Ferrari.

GUGADA. *Veneti accia, simplex filum appellans, & azze. Insubres gugienda, ab acu: quasi acuciata:* dice il Sr. Ferrari, alla voce *matassa*. Ottimamente. *aiguille*, da *aiguille*, dicono similmente i Francesi.

GUGLIA. Per *piramide*. Da *agniglia*; per afresi.

GUIDAGGIO. Sorta di dazio, che i Barbari dicono in Lit. *pedagium*. dice La Crusca. *Pedagium, fed. ḡum, vedagium, quedagium*, **GUIDAGGIO**. *Réage*, lo diciamo in Francia. Vedi a quel vocabolo nell' Origini Francesi.

GUIDALESCO. Ulcere, o lesione, che si fa nel dosso del cavallo. Da *varix*, il Sr. Ferrari. Papia: *Varices in d. r. à jumentorum excent. Varix, variciscus*; onde *guarisco*; voce dell' istesso sentimento che *guidale*; co. Ma come da *varix* si possa formare *guidale*; sc., non è cosa facile a comprendere. *petimen* discessi tale ulcere da' Latini. Festo: *PETIMINA, in humeris jumentorum ulcera & Vulgas appellat, & Lucilius meminit, cum ait; Ut petimen naso, aut lumbos cervicib⁹ tangat. Eo nomine autem, & in er duos armos suis quod est, qu⁹ petitus, appellari solitum est: statutus Naevius in descriptione suilla, cum ait; Petimine piscino qui meruerat. Le glose Antiche: Petumen, κτλως, ἔλαχος. Venne petumen, da peto; cioè impeto; onde anche petigo, impetigo, e depeitigo.*

GUIDARDONE. **GUIDERDONE.** Ristoro, premio, merito. Il Castelvetro nella Giunta al Bembo; il qual Bembo voleva che *guiderdone* fosse della Favella Provenzale: **GUIDERDONE**, significa convienevole pagamento: e viene da *æquum dare donum*. S'inganna. Viene dalla voce Latino-Tedesca *Verdunia*; della qual vedi'l Vossio de Vit. Serm. Galerdon, dallo stesso Tedesco, lo dicono gli Spagnuoli; e *guerdon*, i Francesi. *Guigardone*, lo dicevano gli antichi Italiani, che s'vicina alla voce Spagnuola. Roberto, Re di Gierusalemme, sopra le Virtù Morali, libro messo in luce dal Conte Federigo Uballdini: *Che da secondo l'opra guigliardon*. Da *donum guidae*, il Sr. Ferrari: cioè, *merces. ac premium datum duci via*. Non è derivazione verisimile. Dal Tedesco *Widerthun*, cioè *remunerari*, il Sr. Carlo Catone Curzio, più verisimilmente.

GUIDARE. Scorgere, e mostrare altrui

avanti il cammino: conducere; menare. Forse, da *vadere*, cioè *dicem vadē eſe*. Ovvero, da *dux ducis*, così: *Dux ducis, duce, duca, duga, dugia, quida, guidare, GUIDARE* Gall. *guider*. O così: *Dux ducis, ducius, dūcia, cūdia, GUIDA, GUIDARE*. O così ancora: *Ducare, cūdare, guidare, GUIDARE*. Più m'agrada la prima derivazione. E questa è altresì quella, che dal Martini vien seguitata. **VADO VADAS.** *u per vadum, transeo: trajicio. Inde Germanicum Waden: puto & Italicum guidare, Gall. guider, Hisp. guiar. Amant enim alicubi Gu pro u, vel Germanico vv, dic'egli nell' Etimologico in uado vadas.* il Sr. Ferrari, o da *viator*; o da *via dux*; o da *via index*. Nissuna di queste tre derivazioni m'aggarda.

GUIGGIA. Biffa. La parte di sopra della pianella, o del zoccolo. Gall. *aspaigne*. Credo, da *coriacia*. *Cerium, (Gall. cuir) coriacium, coricium, curicium, cui cium*, (levata la R, come in cuo, da *corium*) *guigium, GUIGGIA*.

GUINDOLO. Co' chiamano i Sanesi il naspo, cioè quello strumento di legno, dove si compone la matassa. Da *dividulum*. *Dividulum, vidulum, vindulum, vindulum, quindulum, GUINDOLO*. Vedi sopra, in *dovanodoro*. Dal Tedesco *Winde*, il Sr. Ferrari alla voce *aspo*.

GUINZAGLIO. Nome genetico d'ogni striscia, che s'adoperi a qualche uso; e particolarmente per quello, col quale si conduce il cane in caccia. Da *vinciarium*.

GUISA. Modo; maniera. Il Castelvetro sopra quel verso del Petrarca, nel Trionfo della Divinità,

Parranno allor l'angeliche d'visa:

DIVISE. Onde nacque guise. E tanto vale *divise in questo luogo, quanto guise*. Forse da *visa*. *Visis, visa, (onde visaggio) GUISA*. Da *vise*, il Sr. Ferrari, molto verisimilmente. *Vice, vis, guisa*. Dal Tedesco *Weise*, voce del medesimo significato, il Sr. Carlo Catone Curzio.

GUITTO. Sucido; sporco; sciatto. Lat. *sordidus*. Forse, dallo stesso *succido*. *Sucido, cido, gido, gito, guito, GUITTO*. Vedi *sucido*. *Unde susignoro*, dice qui il Sr. Ferrari.

GUZZARE. *Guizzare* si disse prima dello scappare ch'è fanno i pesci di mano a chi gli tien presi. S'usò poi figuratamente, per fuggire: onde *guizzante dardo* nel Vo'garizamento delle Pistole di Ovidio, per *volante*, o *fuggente*. E quindi *guizzare*, per quello scuoterti, che fanno i pesci per aiutarli al moto. Da *fluitare*, il Sr. Ferrari.

GUMINA. Di *gemina*. Vedi *gomona*.

GUSCIO. Lat. *fouiculus*. Forse da *bucium*. *Puto, putare*: onde *putamen*: *putus, putius*: onde *putium, epusia*. Da *putia, butia, buzia*: onde **BUCCIA**:

H I D

BUCCHIA; del qual dicemmo sopra al luogo proprio. Da *pumum, bovisum, bucium, buccio*: l'usano i Fiorentini per *buccia*. Da *buccio, uuccio*; onde poi *guscio*, con la giunta della S; come *cascio*, da *casca*. Da *guscio, guscio*; onde il Francese *gousse*. Ovvero da *coccusum, excussus, excussa*; onde il Francese *écoisse, ecusson, cuftum, guscio*. Da *cochlium*, il Sr. Ferrari. Vedilo in *secaria*.



H

L'ACCA. appresso i Toscani non è suono veruno particolare. Se ne servono solamente per difetto di caratteri, ponendola dopo l'C, e'l G; quando, accoppiati con l'E, e con l'I, voglion pronunziarli con lo stesso suono, ch'essi si pronunzierebbono aggiunti all'A, o all'U. Ora, fu così ella detta da ab. Gaspero Scioppio nella Grammatica Filosofica, che va sotto nome di Pascasio Grosippo: *Ex istis primum discimus, nomen H litera, fuisse HA, ut à Germanis pronuntiatur: non ACCA Itatorum; neque ACHE Hispanorum; quod illi perinde pronuntiant, ac si Hebrei acie, Germanici aische. Gallicè hache scriptum foret, Nimirum ex his, primùm factum fuerat ab: quod alii pronuntiarunt ut ach: sicut ex mihi fecerunt michi. Inde porro natum est Italicum accha, vel acca. Unde postea Hispani & Galli plus etiam litera appellacionem corruerunt.*



I D

DALGO. Per nobile, s'impiegò il Marini nell'Adone. È vocabolo puro e puro Spagnuolo; originato, come vogliono alcuni, da *bijo dalgo*. Giovan Marte nell'Esamnia de gli Ingegni al capo 13. *El Espagnol que invento este nombre, hijo dalgo, dio bien a entender la doctrina que hemos traído: porque, según su opinion, tienen los hombres dos generos de nacimiento. El uno, es natural; en el qual todos son iguales. El otro, es natural: quando el hombre hace algun hecho heroico, o alguna estrana virtud, y bravura; entonces nace de nuevo, y cobra otros mejores padres; y pierde el ser que antes tenia. Ayer se llamava hijo de Pedro, y nieto de Sancho: pero se llama hijo de sus obras. De donde viene, enigmel Refran Gallego, que dice, Cada uno es hijo de sus obras, e cetera. Lo cavano gli alari de Italico, nell'istessa maniera che galgo deriva da Gallicus, sottintendendo *avisus*. Ugozio Graziosi ed altri*

I G I L I M 273

bro intitolato *Florum Sparso ad Jus Justinianum*, sopra la legge ultima *De Cenibus et Calciis* alias debantur ius Italiae: alias ius Larinorum, ut sit Asconius ad *Pisonianam*. Ex voce Italici depravata videtur vox in Hispania hidalgo: quamquam aliis filium alicujus, id est, ingenii; aliis, ex Gothis ortum interpretantur. Dell'una e dell'altra opinione fa menzione il Covarruvia nel suo Tesoro della Lingua Castigliana. Il Sr. Ferrari, da *fidelis*: quasi fidalicius; ovvero *fidalicus*. Può originarsi da *fidalicus*.

IDDIO. Leonardo Salviati negli Avvertimenti della Lingua sopra il Decamerone, Volume 2. lib. 2. cap. 19. Molti, quando si pronunzia così Iddio, si pensano, che quel nome dà il e Dio, si formasse principalmente, col tramutamento di *L in D*; e che l'articolo vi sia racchiuso in quella composizione. S'ingannano. Viene formato *Iddio*, da *Dio*, con la giunta dell'I, (della quale vedi alla voce seguente *ignudo*) e colla reduplicazione del D.

I G

GNUDO. Il Castelvetro nella Giunta al primo del Bambino: *IGNUDO* viene in parte dal Greco travolto; cioè, da *γυμνός*, e dal Latino *nudus*. S'inganna all'ingrosso. Viene da *andus* solamente; con la giunta; principieramente del G: come *tre, gire, natus, gnatus; nasci, gresce; nero, gnoro, ingnoro, IGNO-DO*. e molti altri; e poi, con quella dell'I; come *spesie, ispesie; schernire, ischernire; Dio, Iddio, &c.* Trovali *noro*. Le Glose di Filoseno: *γυνώκω. Compertum habeo. nero, nosco, scio, compresi, dinoscere.*

I L

LA. Da illa.

ILLUDERE. E entrare, o penetrare in lui: siccome *IMMARE*, entrare in me; *INTRAERE*, entrare in te. Voci proprie di Dante

I M

IMBACCARE. Camuffare, imbavagliare, incapelliare. Da *bacucco*; originato da *barduccus*; detto in vece di *bardoculus*. Vedi sopra in *bacucco*, in *barba*, e in *camuffare*.

IMBALCONATO. Incarnato: purpureo. Epiceto che si da alla rosa: dice qui la Grisca. Credo, da *balaustus, balicus, balconis, balaustre, balconare, imbalconare*. Lo Scaliger contro al Cardano CCCXXV. 13. là dove parla dei colori rossi: *Ruber, rubigine, pom, babet comites, nati succores, quos dicemus A cornicibus rumbi mali nomen, vel etiam a granis si bec maris. Itaque ab immaturis, etiam balano*

finus. Rosa imbalconata dunque, val quanto rosa imporporata. Ma udiamo il Tassone. Io non so vedere; dic'egli; perché imbalconato sia epiteo della rosa, e sia quel, che il Latino purpureus. Stimerei piuttosto, che rosa imbalconata importasse bene rosa vermiglia, o purpurea, come più bella e più cara: Ma per la bellezza, e pregio suo esaltata, e quasi posta per mostra, e per maraviglia a balcone, che pure alle finestre, e in altri luoghi di vista, si mettono teli, ovvero di viola, di garofani, e d'altri fiori. E i garofani, che in Firenze si dicon vivole, in alcune altre parti di Toscana si chiaman rose. La onde, se questo fiore stia fosse in Italia, quando fu scritto il libro della Tavola Risonda, forse si potrebbe pensare, che, garofano qui si volesse intendere. Comechesia, chi avesse copia della predetta Tavola Risonda nel volgar Provenzale in che fu scritta, si potrebbe meglio intendere il significato di questo aggiunto. E'l verbo, imbalconarsi io so bene, che nella mia patria, e in altre contrade; e Toscane ancora; si dice, quando altri si mette ad alto a finestre; e per similitudine, quando si sale a verone, o ad altra altezza. E da sapere, che in Sicilia, i vivuoli di Toscana, che sono di color rosso, vengon chiamati col solo nome di balco. Ma balco giallo dicono poi i Siciliani, il vivuolo, che non sia rosso detto da' Botanici *leucosion flore luteo*: il che appoggia non poco la spozione de' Signori della Crusca. Imbalconata, *de rosa dicitur, cum scilicet foliis calidum aperit, & purpura honorem, veluti de fenestra (Itali balconi) ostentat.* Aliud, color balanicus; aliud, purpureus denotat; dice qui il Sr. Ferrari. Il crederlo, è cortesia.

IMBAMBACOLLATO. Imbacuccato. Da *bambacu*, come se si dicesse coperto in capo col panno di bambagia.

IMBAMBAGELLATO. Da *bambagellus*, diminutivo di *bambacus*. Vale morbido, dillato, e trattabile, a guisa di bambagia.

IMBAMBOLARE. La Crusca alla voce *bambolo*: Da bambolo, diciamo anche IMBAMBOLARE. E dicesi degli occhi, quando innamidendo, o ricoprendo le tue con le lacrime, senza mandarle fuora, facciamo segno di voler piangere, si come fanno, per ogni minimo che, i bambini.

IMBANDIGIONE. Lat. *ferculum*. Da imbandire, che è mettere in assetto la vivanda, per porla in tavola. Viene imbandire da banda. Il Sr. Ferrari, da banda anch'egli: foggiugnendo: *nisi sit à banda, convivium indistinsum.*

IMBARAZZARE. Da *bara*. Originato da *vira*, che val pertica. Isidoro nelle Glosse: *Varam vibie. Pertica duæ sunt inter se colligata, qua afferem sustinet. Unde proverbium, VIBIA*

VARAM SEQUITUR. La Crusca alla voce imbarcare: IMBARRARE. Da *bara*. Sbarcare, metter le barre, o sbarre. Lat. impedire, intricare. Imbarcare le vie, disse il Villani. *Bara, baracina, bracia, baraciare, imbaraciare, IMBARAZZARE.* Da *bara*, *baracca*, *baraco*: onde lo Spagnuolo *baraz*.

IMBASTIRE. Unire insieme i pezzi con punti grandi, per potergli acconciamente cucir di sodo, i quali cucimenti si chiaman basti. Da *bastire*, cioè edificare. Bastir, lo diciamo anche in Francia. Vedi sopra, in *bastia*.

IMBAVAGLIARE. Da *bavaglio*: che è un pezzo di panno lino, lungo intorno a due braccia, con una buca nel mezzo, nella quale si mette il capo. Adoperando i bambini a tavola, per guardare i panni delle brutture, e nettarsi la bocca. In questa guisa sta anche quella parte d' ll' abito de' Frasi, che e' chiamano pacienza. E da quel mettere, che per lo capo si fa, il *bavaglio*, e tolta la metafora, e vale IMBAVAGLIARE, coprire altri il capo, e'l viso con un panno, acciò non conosca, e non sia conosciuto lo imbavagliato, che anche diciamo IMBACUCCARE. Parole della Crusca. Formossi *bavaglio* da *bava*.

IMBERSATO, ovvero INVERSATO. Pascasio Grosippo; cioè Gaspero Scioppio; ne' suoi Paradossi Letterari, epist. 13. sponendo que' versi di Properzio,

Umbria te notis antiqua penatibus edit.

Memor, an patria tangitur ora tua?

*Qua nebulaea cavo roras Mevania campo,
Et sacer astivis intepet Imber aquis:*

IMBER SACER, fuit fons aqua calida muro inclusus; cuius etiamnum praelata visua ur reliquia; quas fibi visas affirmat politissimi ingenii Theologus, Josephus Paulus Meronus; ac Thermarum illarum nomen nonnihil, ut sit, depravatum, hodie quoque usurpari: Invertato enim, vel Imbersato appellant. Fieri potest, ut aqua illa finaliter imbris modo desuper exprefsa nomen ei Imbris sacri pepererint.

IMBIUTARE. Impiastrare. Lat. *blanere*. Da *bina*, che, dal Latino- Barbaro *blutare*, cioè staccare, abbattere, si disse a grossa pasta, fatta di farina.

IMBOLARE. V. *involare*.

IMBORSARE. Il Machiavelli nel secondo delle sue Istorie Fiorentine: E come avviene in tutte le Repubbliche, che sempre dopo uno accidente alcune leggi vecchie s'annullano, e alcune altre se ne rinnovano, dove prima la Signoria si faceva di tempo in tempo, i Signori, e i Collegi che allora erano, perchè avevano assai potenza, se fecero dar autorità di far i Signori, che dovevano per i vognanti quaranta mesi sedere: nomi de' quali misero in una borsa; ed ogni due mesi li tiravano. Ma prima che de' mesi quaranta il ter-

mine

mine venisse; perchè molti cittadini di non erano stati imborserati dubitavano, si fecero nuove imborseazioni. Da questo principio nacque l'ordine dell'imborfare per più tempo tutti i Magistrati, così dentro come di fuori, dove prima nel fine di Magistrati per i consigli i successori s'elegevano; le quali imborseazioni si chiamarono dopo squittini.

IMBOSCATA. Perche si fa più accaniamente ne'boschi. Virgilio nell'undecimo:

Arripuitque locum, & situs in sedis iniquus.

IMBOTTARE. Vedi imbuto.

IMBOTTIRE, est sarcire, sive infarcire. à botulo, sive à botello, farcimini generi. Translate, ad vestes gauffrato, et alia re, farta: dice il Sr. Ferrari. Da *botulus*, si direbbe *imbottire*: e da *botellus*, *imbottellare*.

IMBRATTARE. Quasi imbruttare; intridere; che è mettere in su che sia sporcizia, e lardura, dice La Crusca. Forse dal Latino *imbractare*. Trovasi *bractamentum* appresso Fabio Planciad Fulgenzio nel Trattato de Allegoria librorum Virgilii: *Nam ecce ad me etiam ipse Ascras fontis bractamento saturior advenit. Bractamento, cioè potu; τη̄ Βεργχη̄. Da Βεργχω, Βεργχω. τὸ Βεργχος Βεργχτιον, Βεργχτω, Βεργχτω, bractare, bractamen, bractamentum, &c. Imbractare, IMBRATTARE; cioè, inquinare. Vedi però qui sopra, alla voce bruato. Vedi altresì Valerio Chimentelli de Honore bisellii. Il Sr. Ferrari, da impuritate.*

IMBRIACA. Loglio. L'Aleandri nella Risposta all'Occhiale dello Stigliani: Giucando alcuni Gentiluomini a sbaragliino, in casa del Marchese Cesare Pepoli, fu da un di loro detto all'altro per burla, ch'egli era briaco di tagliatelli, cioè di quella minestra di minute fettuccie di sfoglia di pasta, che in molti luochi di Lombardia si dicon lasagnette; e a Roma; se male non mi ricordo; tagliolini. Fu tenuto questo detto per uno sproposito: ma io per ischerzo lo difesi, con dire, che se con la farina del grano, della cui pasta vran fatti que' tagliatelli, molta farina di loglio fuſſe stata mescolata, avendo il loglio, che è grano tralignato, proprietà di render el celebro fummi, o vapori, che offuscano l'intelletto, ne poteva seguir la presupposta imbriacatura; che perciò in molti luochi di Lombardia il loglio si dice imbriaca. V'è un passo del Maestro Aldobrandino, che dice, E chi vuole inebriare, sì sì usi lolum. Iuroie per ciò è detto il loglio da' Francesi. Vedi sopra in capogirlo.

IMBROGLIARE. Vedi sopra alla voce broglia.

IMERONCIARE. V. broncio.

IMBUONDATO. Vedi buondato.

IMBURCHIARE. Vale ainstar comporre ad altri qualche scrittura. Forse da *burchio*, spezie di barca; come se si dicesse imbarca-

re. Credeva il Sr. Redi fosse accorciamento del verbo *rimburchiare*. *Rimburchiare un vascello*, vale tirare un vascello con un altro vascello: cioè, quando un vascello non può caminare da per se, e non à tanta forza di tener dietro agli altri; allora se gli attacca un capo di un canapo, che à l'altro capo attaccato al vascello più gagliardo: e così caminando il primo, si tira dietro l'altro. E questo è il *rimburchiare*. A similitudine di questo *rimburchiare*, diceva detto Redi, si sia poi detto *imburchiare le scritture*.

IMBUSTO. V. basto.

IMBUTO. Lat. *infundibulum*. Gall. *un embuoir*. *Embudo*, lo dicono patimente gli Spagnuoli. Da particella *in*, e dal nome *butū*, cioè *dolium*; onde *buticula*. Lo Spagnuolo *embudar*, ovvero l'Italiano *imbottare*, è metter cosa liquida nella botte. *Ombuto*, lo dicono i Sanesi.

IMMILLARE. Multiplicare. Da *mille*: come se si dicesse *crescere a migliaia*.

IMMOLLARE. Bagnare. Da *mollis*. Così noi altri Francesi da *mollire* diciamo *moller*. *Mollis*, *mollitus*, *mollicare*, *mollire*, *MOUILLER*.

IMPALARE. Uccidere gli uomini col cacciare nella parte posteriore un palo, e farlo riuscir di sopra: uso de' Turchi. Il Brodeo al secondo delle sue Mescolanze cap.9. sponnendo quel luogo di Seneca, nella pistola 14. *Cogita hoc loco carcerem, & craces, & equales, & uncum, & adactum, per medium hominem, qui per os emergat stipitem, &c. ADIGERE, PER MEDIUM HOMINEM. idest, per hominis sedem; honor sic arbitris; stipitem. Graci recentiores merrantur; Galli, empaler; Itali impalar, vocant. Hoc supplicii genus Turcis peculiare est.*

IMPASTURA. V. pastoia.

IMPECIARE. Impiastrare di pece. Quindi il Francese *empefer*. Vedi a quella voce nelle Origini Francesi.

IMPICCARE. Sospender per la gola. Da *pila*, *pilus pilī*, *pilicas*, *pilicare*, *picare*, IMPICCAR: come se si dicesse *palo affigere*. Vedi pilori nelle Orig. Franc.

IMPOI. Da *amplius*, il Sr. Ferrari.

IMPORTARE. Da *in*, e da *portare*, referre, dissero i Latini nello stesso sentimento. *Questo non importa, nè a me, nè a te. Non tuo, nec mea res est*. Osservazione del Sr. Dati.

IMPROPERIO. Rinfacciamento. Da *improberium*, detto per *improbrium*, lo stesso che *opprobrium*. Quindi *improperiare*, onde IMPROVERARE, e RIMPROVERARE. Il Lessico Greco-Latino: διεπιδρόμος. *probrium, exprobatio, properium*. Da *proberum*; *probrium, improberium*.

INALBERARE. Vedi *alborare*.

INAMARE. Da *in*, e da *hamare*, usato da Petronio per *adhamare*: *Arius severus si quis hamas effectus*. E quindi lo Spagnuolo *tomar*. *Hamare, tamare, tomare*. Vale propriamente **I**NAMARE, *prender con l'amo*. Ma per metafora, vale *pigliar d'amore*; *innamorare*.

INAVERARE. INNAVERARE. La Crusca: *Voce antica. Infizare; ferire. Lat. sauciare, ferire. E viene dalla voce Latina veru, che vale schidione. Onde propriamente inaverare, è metter nello schidione. Lat. veru infigere.* Viene dalla particella *in*, e dal verbo *naverare*, che *navrer* dicono i Francesi. E fu formato il verbo *naverare* dal sultantivo *vulnus*: in questa guisa: *Vulnus, vulnum, vulna, vulnavum, vulnaverum, vulnaverare, NAVERARE*, Gall. **N**AVRER. Vuole un valentuomo che i Toscani antichi abbiano presa questa voce da' Provenzali. Ma io mi so a credere che sia piuttosto il contrario; dicendo quelli *navera e naverare*; e questi, *navra, e navrare*; e per lo più, essendo prima il vocabolo intero, che'l contratto. Trovansi *navera*, in significato di ferita, nella Tavola Ritonda; libro scritto a penna della Libreria di San Lorenzo; carte 15. *Qui si è un Cavaliere di lontano paese, il quale ee innaverato sconciamente, e di sua navera non trova alcuno aiuto, né rimedio di guarire.* Intorno alle voci *navra e navrare*, leggesi la prima nel Glossario Provenzale; dove viene dichiarata *vulnus*; e l'altra, in que' versi di Folcheto di Marsilia:

El Dicu d'amor m'a navras de tal lanza, &c. Credo però, che abbiano i Provenzali e i Toscani prese queste voci dal Latino-Barbaro *navera, e naverare*, da noi sopra accennato.

INCALCIARE. INCALZARE. Dar la caccia: mettere in fuga. Da *cacce*; come se dicevamo *persequendo, calcibus harere*.

INCANTO. Da *incantum*. Vedi *encan*, nelle mie Origini della Lingua Francese. È qui meco il S^r. Ferrari.

INCAPARE. Da *in*, e da *capo*. È voce moderna; che vale mettersi un pensiero, o una risoluzione, come ostinatamente, in testa. L'usò il Francesi nel Capitolo contra le Sberrettate.

INCAPPARE. V. *inciampare*.

INCARNATO. INCARNATINO. Color misto tra rosso e bianco. Da *carne*: perchè è tal color simile a quello della carne. Lo Scaligero contra'l Cardano cccxxv. 13. *Nunc à carne, incarnatum vocant, qui val-*

de est dilatus. L'Eritreo sopra quelle voci di Virgilio *rosea cervice*: *Niveum candorem, rubore sanguinis penitus diffusum, Lingua vernacula, à colore ipso corporis, incarnatum nominat: quod corpus hominis carnem vulgo appellamus.*

INCASTAGNARE. *Armare di legname dà castagno*, dice La Crusca, e' i Poiti. Non à che fare il legno del castagno con questa voce; così detta da *castrum*: **INCASTARE**, cioè congiugnere, e commettere una cosa coll'altra. Nell'Esodo xxvi. *In lateribus tabulae duas incastraturae fient, quibus tabula alteri tabule committatur.* Da *castrum, castum, castum, castanare, incastanare, INCASTAGNARE*. Vedi sopra *in castone*. Da *castrum*, il S^r. Ferrari. Da *castrum*, si direbbe *inchiosfare*. Da *incastellatura, encastelure, per incastratura*, dicono i Francesi.

INCEGNARE. INCIGNARE. Rinnovare. Ascanio Persio a 40. Molto è usato nel *Regno di Napoli il verbo incognare, che significa mettere in uso quasi ogni cosa non prima adoperata. che incognar dicono, per cagion d'esempio, una botta di vino, quando la mettono a mano: e incognare una camicia, la prima volta che la si vestono: e incognare un coltello, quando il cominciano a porre in opera.* La voce è senza dubbio di nobil ceppo, per così dire; essendo di corpo Latina; anzi Greca: che così ne lasciò scritto S. Agostino sopra il c. 10. di S. Gio. Serm. 48. **E**NCÆNIA, festivitas erat dædicationibus Templi. Græcè enim ξανθὸν dicit novum. Quando cumque novum aliquid fuerit dedicatum, encania vocatur. Jam & usus habet hoc verbum: si quis enim novâ tunicâ induatur, encaniare dicitur. Quanto sia poi al significato, io non so già trovare parola Toscana che l'ispetto valga. Oltre di ciò, ell'è parola Italiana da tanto in qua, che non c'è memoria in contrario. Essendo ella dunque così nobile d'origine, tanto significante, e antica Italiana, e importando all'eccellenza delle Lingue l'aver parole di simile valore, io non so vedere perchè non meritis ella d'essere ammessa in pubbliche scritture, se non Toscane, almeno Italiane; e perchè più tosto ci abbiamo da ricevere voci straniere, e barbare. Tanto il Persio; il quale dice ottimamente: ma s'ingannò, credendo che questa voce s'usasse solamente a Napoli: perch' ella s'adopera in più luoghi di Toscana, e più che altrove in Siena; e massimamente nel rinovar delle vesti. Osservazione del S^r. Dati.

INCENSO. Lat. *ihus*. Da *incensum*. Veggasi il Salmasio sopra Solino car. 500.

INCERARE. Neutro pass. Lat. *flavescre*. Si dice dello'ngiallar che fa il grano, quando comincia a seccarsi, ch'è piglia il color della cera. *Buxo pallidior, novaque cerā*, disse un Poeta

Poeta nella Priapea. Vale altresì **INCERARE**, ugneré, o impiastrar con cera. Usarono i Latini *incerare* anche in altro significato, cioè per *scrivere in cera*. Giovenale: *Propter que, fas est genua incerare Deorum*. Prudenzio: *Genua incerare Diana*.

INCETTA. Il comprat cose all'ingrosso, o avanti tempo, per rivendere a minuto, o a suo tempo. Da *emo, emi, emptum, empti, empticas, emptica, emplicetta, encetta*, **INCETTA**.

INCHIOSTRO. Materia liquida, e nera con laqual si scrive. Dal Greco *έγχειστον*, cioè *έλιον*, lo cava La Crusca, dopo il Monosini. Viene, sicurissimamente, da *encaustum* Latino, originato da *έγναστον*. *Encaustum, incaustum, incanstrum, incostrum, incastro*, **INCHIOSTRO**. Il Vossio lib. 1. de Arte Grammatica cap. 39. *Ab encaustri voce, est, quod Poloni colorem, quo scribitur, etiam atrum, fer overus oxylum generis, appellent incaust. ut Itali, inchiostro. Volum & inde esse Belgarum inket. Verum hos censeo inest dicere, ex à Phaëton, pro tinct: quasi tincta, vel tinctura: quia penna in eo tingitur. Nec aliis originis Anglicum inke.* Il Martini nell'Etimologico, alia voce *encaustum*: *Mentio encausti in Codice Justin. lib. I. tit. 23. Sacri affatus, quoscumque nostræ mansuetudinis, in quacumq; parte paginarum scripsiter auctoritas, non alio vultu penitus, aut colore, nisi purpureâ tantummodo inscriptione lustrentur. Scilicet, ut coëti muricis, & triti conchylii ardore signentur, &c. Hanc sacri encausti confessio nem nulli sit licitum aut concessum habere, aut querere, aut à quoconque sperare. Color iste quoque vocatur encaustum. Inde pro atra mento & omni liquore scriptorio Belgis est inkel; Anglis, inke; Gallis, encre; Italis, inchiostro, tamquam ab encaustum: sicut etiam quidam dicta lege Codicis scribunt. Poloni plus servani de integritate vocis, & dicunt incaust. Con quel che segue. *inca*, lo dicono i Siciliani. Anche l'Allemano sopra la storia Anecdota di Procopio a 2. lo deriva da *encaustum*. Ora dall'uso di' esso per iscrivere, si dice *inchiostro* per la scrittura: e scrivere di buono inchiostro, per scrivere con parole efficaci.*

INCIAMPARE. È porre il piede in fallo, o percuotterlo in alcuna cosa nel camminare. Dal Lat. *incippare*. Isidoro nelle Glose: *Incipiat, illudit. Incipiat, intundit*. Che così è da leggere; e non *illudit, e intundit*, come si legge ne' libri stampati. Formossi *incippare*, da *cippus*, cioè *lapis qui in sepulcro erigitur. Cippus, cippare, incippare*, cioè *in cippum impingere: illidere. Bu'er, da bute*, cioè *eminenza di terra*, lo dicono similmente i Francesi; siccome da *cesses, cespitare*, i Latini. Ma intorno alla voce *cippus*, è da udire il gran Turnebus lib.

xxviii. degli Avversari cap. 8. sponendo quel verso di Lucilio, che da Festo in *quartarios* viene riferito, *Porrò homines nequam, malus ut quartarius, Colligere omnes: Venustè malos Muli ones inducere sua jumenta in cippos eminentes & inaequales, nec sequis planam viam & aquatam; ex eoque vel jumenta cespitare, & cadere, vel everti vehicula significans, eos dicit colligere cippos.* Quasi lo stesso dice lo Scaligero sponendo lo stesso verso: *Lege ita versum Lucilianum,*

Porrò homines nequam, malus ut quartarius, cippos Colligere omnes.

Notum est cippos sepulrorum olim secundum vias publicas fuisse. Itaque facile collidebantur à malis sagmaribus, cum ea praterirent. Dal detto *cippare*, il Francese **CHOPER**. Dal detto *incippare*, l'Italiano **INCAPPARE**. Da *incappare*; **INCAMPARE** prima, e poi **INCIAMPARE**: come da *quiique unus, ciscuno, CIASCUNO*. Da *incepsitare*, il Sr. Ferrari. Non si può.

INCINTA. Voce antica, che vale *gravida*. Giovan Villani lib. 2. cap. 12. *La moglie di Luis il Balbo, Re di Francia, rimase incinta d'uno figliuolo.* M. Remigio Fiorentino nella sua postilla sopra quel luogo: **INCINTA**. Cioè *gravida*: perché le Donne di Firenze, quando eran *gravide*, andavano senza cintura. E però si chiamavano *incinte*. Ed è voce che non è più in uso. A questo proposito, per dirlo incidentemente, fanno que' versi del Sammartano, nel primo della sua vaghissima Pedotrosia:

Principù, angusto ne comprime corpus amictu;
Quo cingunt se more nurus, quas Gallia nutrit.

Lo stesso che Messer Remigio, dice anche il Covarruvia nel suo Tesoro Castigliano alla voce *cinta*: *ESTAR EN CINTA, es estar preñada: porque tiene ceñida la criatura.* (È ridicola questa ragion.) *Oiros quieren se aya de dezir, estar desciata, en razon de que por el tiempo de la preñez, la muger ha de andar floxa en el vestido, y no medida en pretina, como las muy Damas, que no se contentan con esto, mas aun se ponen tabilla, o tablon, para andar derechas, y con esto nacen los hijos corcobados.* Udiamo ora que' valentu-mi, che nel 1573. fecero stampare il Decamerone: **INCINTA**, che pur due o tre volte nel Villani si trova, della quale diciamo brevemente, che incignere è a noi il medesimo che ingravidare, & incinta che gravida. O sia questa voce dal Provenzale *encinta*, come molti vogliono; o dal Latino, che chiama le pecore vicine alla figuratura, *incidentes*, come alcuni credono: pur che quella novella dell'andare cinte, o scinte, le nostre Donne anticamente, quando erano gravide, se ne rimandi per una baia, trovata da alcuni Commentatori di Dante, com'ell'è, se già provavasero,

che in que' tempi, come si burla d'un suo amico Cicerone, elle portassero i figliuoli nella scarsella. Ma lasciando ire queste ciance, che nondimeno sono efficaci pruove, quanto alcuni vanno spesso indovinando e fingendo, pur che non si abbiano a scoprire di non sapere. Donde ella si venga, poco rilieva: e dall'una e dall'altra ne abbiamo assai; e di queste ne sono dalle cose della villa non poche. Basta che la voce era in que' tempi in frequente uso: perchè, oltre al luogo notissimo di Dante; Benedetta colei che in te s'incinse; & a' luoghi del Villani già accennati; ella è un monte di volte nel Maestro Aldobrandino, nel capitolo che à per titolo, Come si debbe guardare la femmina, quando ella è incinta. Et in quel delle Balie. E Messer Luca da Panzano anche ei disse; Quando venne à marito, avea forse XIV. anni: e mai non incinse, se non questa volta sola. Trovansi ancora nel Volgarizzatore di Ovidio, ma n'è fisi antichi: perchè negli altri, i Copiatori, che non la intesero, la levarono via: La Regina Eccuba, quando incinse di Paris, si sognò un maraviglioso sogno. Viene, sicuro, dal Latino *incincta*. Anafasio il Bibliotecario nella sua Storia Ecclesiastica, là dove ragiona de' Pergameni, assediati da Musalimus: *Viri civitatis illius mulierem incinctam, jam jamque parturam incidenterunt.* E'l Latino *incincta*, formosso dal verbo antico *incire*. **Festo:** GRAVIDA, est, quæ jam gravatur conceperunt. PRÆGNANS verò, occupata in generando quod conceperit: INCIENS: propinqua partui, quod incitatus suus fatus ejus. Inciens, l'uso Varrone lib.2. de Re Rustica cap.2. ed Arnobio lib.7. contra Gentes. Deriva *incire*, verisimilmente, da ἔγνυσθαι: e non da *cingere*, e da *in*, particella negativa, come vuole altresì Isidoro; di cui tali sono le parole nel decimo delle Origini: INCINCTA, id est, sine cinctu; quia praecincti fortiter uterus non permittit. Le Glose: *prægnans*, ἔγνυσθαι, ἔγκυος γονα. È qui meco il Sr. Ferrari.

INCONTRARE.

Marziale v. 4. *Hanc tu rubentem prominenibus venis. Quoties venire, Paulle, videris contrà. Cioè, quoties occures.*

INCRESCERE. Vedi *rincrescere*.

INDARNO. In vano. Dall' antichissimo Tedesco *andarn*, che nell' antico Glossario, ch' aveva il Lipsio, viene trasferito in *vanum*. Veggasi detto Lipsio nella pistola 44. della terza Centuria delle sue pistole ad Belgas, dove è registrato quel Glossario. Il Quattromani, nelle sue Lettere, piglia un grand' errore sopra l'Etimologia di questa parola. Vedilo. *Vel ab in vanum corruptum est: vel vox Germanica *vetus**; dice il Sr. Ferrari. Che dev'essere da *in vanum*, l'analogia non lo comporta.

INDIVIA. V. *endivia*.

INDOPARE. Farsi dopo; cedere. Da *in*, e *dopo*.

INDOVARE. Da *in*, e dove. Accocciarsi, e accomodarsi in luogo, quasi nel dove. Lat. in loco aptari. Parole della Crusca.

INDOVINO. Da *divinus*. Marziale: *Non sum divinus, sed scio quid facias.*

INDRACARE. La Crusca: *In crudelire, e guisa di drago.*

INDUGIARE. Tardate; intertenersi; mandare in lunga; metter tempo in mezzo. Scipion Gentili nelle sue Origini de i Giuris-consulti, alla voce *sequester*: *Rusinus mirè lib. III. Josephi de Bello Judaico cap.3.* Inducitatis, inquit, inducias nullas capiunt. Unde verbum Italicum indulgiare, hoc est, morari. Ottimamente. Da *inducia*, *indugia*, INDUGIARE.

INERPICARE. Salire, aggrappandosi con le mani, e co' piedi, e particolarmente su gli alberi. Grec. ἀερίπηξασ. Gall. *gravir*. Credo da *repere*. *Repo*, *repico*. *kepere*, *repicare*, e per metatesi *erpicare*, e colla particella *in*, INERPICARE.

INFERNIGO. Pane fatto di farina mescolata con istacciatura, o cruschello. S'inganna al sicuro chi da *ferus*, o *ferreus*, fa venire questa voce. Viene, sicurissimo, da *furfur*: in questa guisa: *furfur*, *furfuraceus*, *furfuracinus*, *furacinus*, *furacmus*, *feracnus*, *fericnus*, *ferignus*, **FERIGNO.** Ovvero così: *furfureus*, *furfurinus*, *furfurinus*, *furimus*, *furinus*, *ferinus*, **FERIGNO.** *Ferigno*, l'uso Ser. Brunetto Latino nel Pataffio, E gli *incruciati佐ッジ* son *ferigni*. Così da πύρινος; che val *furfur*; πυροχίας, ovvero πυροχίας αρτός, dissero i Greci; tice come da *furfur*; *furfureus*, ovvero *furfuraceus panis*, i Latini. Ora in cambio di *ferigno*, dissero poi gl' Italiani *inferigno*, cioè plenus *furfuris*: come da *crusca*; *incruciato*; cioè, pien di crusca. Non disse dunque *ferigno* Ser. Brunetto nel luogo riferito, per amor di verso, come credette La Crusca nel suo Vocabolario, alla voce *inferigno*.

INFIARE. Da *infare*.

INFINGARDO. Pigro; lento. La Crusca: *Infingerdā*, è lentezza nell' operare: *infingendō* di non potere. Nel Volgarizzamento de' Morali di San Gregorio: La varietà della simulazione, o veramente l'anfingardia, è morta. Udiamo il Tassone sopra detto luogo della Crusca: *Infingardo*, viene dal verbo *infingere*: e dissesi per infingevole; che infinge; infinto. Brunetto, Tesoro, lib.7. cap.50. Contra questa virtute fanno mortalmente gl' infingardi, e li fatti ipocriti che mostrano quello che non sono per ingannare Iddio, e' l'mondo.

do. E *San Giovan Clim.* p. 4. Vidi alcuni di quelli Santi, degni d'essere sempre avuti in memoria, che dopo quella conversazione quasi angelica, e quella canutezza venerabile, furono condotti a profondissima sapienza, e semplicità, e innocenzia, e diliberazione dirittamente a Dio volontaria, e non infingarda. E in questo senso parmi, che in *I sapo dicesse il vetturale infingarda alla mula sua; non perch'ella fosse pigra, e lenta, ma perchè s'infingesse di non poter camminar forte.* E perciò, disse prima, O bestia d'iniquità. Ma non s'avvedea co-lui, che la mosca con lo in festarla, la faccia tratto arrostare. E tale esempio vuole avere nel fine il punto interrogativo. Cossì nel *Mauro, capitolo delle Bugie.*

Ma non è Donna, che non sia infingarda: Questo è lor vizio proprio e naturale: Come del Sol, che scalda; e'l fuoco ch'arda?

Infingardo, disse ancora in buona parte. Fr. Jacop. Ces. Scac. Tr. 2. cap. 2. Racconta Seneca d'una ch'ebbe nome *Archesilla*, laquale fue di tanta vergogna, che ad uno suo amico povero & infingardo; il quale era infermo, e non ne dicea nulla; di celatoto, e nascosamente si puose sotto il capezzale uno sacchetto di danari, e non si addiede per la vergogna di dirgli ch'el togliesse. Notisi di passaggio, ch'Archesilla fu uomo, non moglie. Per tanto infingardo non si dirà in questo senso, pigro; lento: nè in *Latino* segnis; piger; deses. Altrettanto stimo che sia da giudicare d'infingardia, nell'esempio addotto de' Morali: perchè non è ivi il non volere operare per non durar fatica; infingendosi di non potere, si come dicono i Signori Accademici. Il luogo è lib. 5. cap. 16. dove quel gran Doctor Santo tratta degli uomini simulatori. E produronne quanto per comezza d'esso luogo mi par che faccia di mestiere. Adunque questo Elifaz, perchè al tempo della prosperità aveva conosciuto in Job molte virtudi, credevasi ora, seguendo la per che tali virtù gli avesse mostrate per ipocrisia: dicendo la tigre è petita, perochè non aveva preda. Come diceste apertamente: La varietà delle simulazioni, ovvero la infingardia è morta, perche le lusinghe delle laudi tue sono tolte via, e la tua ipocresia non è preda. Ecco che ivi infingardia vale simulazione, fingendo virtù, e bontà. Nè vi è che fare la diffinizione di questi Signori del non volere operare, per non durar fatica, infingendosi di non potere. E similmente n'è lungi al tutto il *Latino* *pigritia*; segnitia; desidia. Perciò il testo *Latino* non è già niente di questi vocaboli: anzi dice: e basti addur questo: *Varietas tuæ simulationis extincta est: quia & adulatio laudis ablata est;* &

jam tua *Hypocrisia prædam non habet.* E *Messer Janoti volle con la voce infingardia meglio esprimere simulazione tale.* Altrettanto si può affermare, dove libro 10. cap. 26. è scritto, parlando della sapienza degli uomini mondani: Questa sapienza ammaestra, che quando manca altrui la potenza, l'uomo sappia coprire con infingardia di pacifica bontà quello, che esso per malizia, ovvero forza, non può compiere. E'l *Latino* pur dice: dove il capitolo è 16. *Hæc sibi obsequentibus præcipit, & cum virtutis possiblitas deest, quidquid explere per malitiam non valet, hoc in pacifica bonitate simulare. Bene infingardia, e infingardo dallo infingersi di non potere operare, per fugir fatica, sono oggi rimasti nel significato solamente posto da' Signori Accademici, di pigrizia, e di pigro.* Ma egli era dovere, che dell'altro generale egli no faceff'er memoria distincta: essendo tale specialmente ne' luoghi da loro prodotti. Fin quo il Tassone. Vuole il Sr. Ferrari, che sia detto **INFINGARDO**, n̄ non faciendo: Ma non lo vuole l'analogia. Nel significato di simulatore, viene, sicuro, da infingere. Nel significato di pigro, credo venga da *impigrare*. *Impigrare, impigratus:* e per metatesi, *impigritus*: e poscia, colla mutazione del P in F, e colla giunta del N, *infingartus.*

INFINO. V. *fino.*

INFINOCCHIARE. Date ad intendere altrui una cosa per un'altra. Lat. *verba dare.* E per avventura deriva dal verbo Greco Φεραίζειν, dice La Crusca alla voce finocchio. Lo stesso avea detto il Salviati negli Avvert. lib. 3. cap. 3. c'el Monosini nel Fiordella Lingua Italiana. Vogliono gli altri, che derivi da *finocchio*, perchè col finocchio, coperto di zucchero, s'ingannano i fanciulli: che cos' s'inducono a fare quel ch'egli non vogliono. Ovvero perchè nelle merende s'offerisce alle volte il finocchio, per far trovare il vin buono: avendo il finocchio questa proprietà di far trovare il vin cattivo, buono. Son tutte fandonie. Viene *finocchiare* da *fino*, detto per *fine*, cioè *astuto, sagace.* *Fino, finocus, finoculus, finoculari, finocchiare;* e colla particella *in*, **INFINOCCHIARE.** *Affiner*, per ingannare, dallo stesso *fino*, lo dicevano i nostri Vecchi; e s'usa anche oggi in più Province di Francia. *Affiner un trompeur*, per ingannare un' ingannatore, leggesi nel Dizionario del Nicozio. Chi è astuto e sagace, è per lo più ingannatore.

INFORSARE. Da *in*, e da *forse.* È mettere in forse, cioè in dubbio.

INFRUSCATO. Oscuro. Forse da *bruno.* *Brunnus bruni, brugiscus, bruscus, brusca-*

tus, vruscatus, frustatus, fruscato, INFRUSCA **FIO.**

INGANNARE. Far fraude. Lat. *decipere, fallere*. Alessandro Tassoni nelle sue Considerazioni sopra'l Petrarca al Sonetto 67 della prima parte, vuole sia della Favola Provenzale. Deriva l'Italiano; siccome il Provenzale; dal Latino disusato *ingannare*, formato dalla particella *in*, e dal verbo *gannare*, che vale *irridere*; siccome *ganna*, e *gannatura*, vale *irrisio*. Le Glose Antiche: *Gannat. χλεύθη, Gannator. χλεύσης*. Aldehmo nelle Lodi della Verginità: *Quasi ridiculosum subsannantis gannatura opprobrium*. Singanna il Vossio de Vit. Serm. leggendo in questo passo d'Aldehmo, *gannitura*; siccome La Cerdà, il quale sponse ivi la voce *gannatura*; per *turpe lucram*. Rabano Mauro lib. I. delle Instituzioni de' Chericì cap. 3. *Ut idem Apollonius, suique successores, & sequestris ridiculosum ganna: ura ludibrium in Populo Romano portarent*. Venne il Latino *ganna* dal Greco *χίην*: voce dello stesso sentimento che *ganna*. Esichio: *χίηνα, γεταμίηνα, χρηστα, χρημάτων*. Mutasi *χ* in *γ*. *χίην, χάια, gana, GANNA*. Così da *χαλκάν*, galbanum; da *δοχή, doga*; da *σιχον, stigium*, e simili. Vedi *enganner*, nelle Origini Francesi. Da *ingenium*, lo faceva venire il nostro Dati: di cui tali sono le parole in una sua osservazione sopra la voce *inganno*: **INGANNO.** Da *ingenium*. Carlo Bovillo nelle Origini delle Voci Francesi a 19. *Engigner, id est fallere; ab ingenio*. Nella nostra Lingua non se ne può dubitare. Guitton d'Arezzo a 100.

*Per ingegnare l'uomo,
Che l'affetto di lui crede amorofo.*

E appresso l'Ariosto:

*Vincasi per fortuna, o per ingegno,
Ingegno non credo che vaglia altro ché in-
ganno. I Latini pure de' tempi bassi in tal
sentimento usano la voce *ingenium*. Marcol-
fo Formul. I.I. 36. *Si aliquis per quodlibet inge-
nium de ipsis rebus cum inquietare voluerit. Do-
ve è da vedere Girolamo Bignone nelle
Note a 529. In uno Strumento di Speciofo,
Vescovo Fiorentino, celebrato l'anno 724.
Neque per ullum incenium. Così è nel MS. che
si conserva nel Capitolo della Catedrale:
ma dee emendarsi *ingenium*. Gregorio Tu-
ron. I.vi. c. 22. *Proclamante vero Episcopo, &
didente quod sapius hic ingenium quereret, quati-
ier eum ab Episcopatu deiceret*: citato dallo
Spelmano nel suo Glossario. oltre al quale
sono da vedere il Glossario alli Scrittori d'In-
ghilterra, e quel del Lindembrogio al Codice
delle Leggi Antiche: da quali si cava, che
ingenium significò anche artificio, invenzione,
macchina, arzigogolo: onde forse *inge-***

gnere, e *ingegno* della chiave. Vedi Monsieur Ménage nelle Origini Francesi alla voce *engin*.

INGIUNCARE. Il Castelvecchio sopra que' versi del Petrarca della Canzone v.

*O casetta, o spelunca,
Di verdi fronde ingiuncia.*

Ciò, nella casetta, o nella spelunca, si fa un lettocello di verdi fronde; che *ingiuncare* è quello, che i Latini dicono *sternere*: perchè in alcuni paesi si sogliono spargere giunchi in terra. Boccaccio 8. a. 37. Il quale tutto spazzato, e nelle camere i letti fatti, & ogni cosa diflori, quali nella stagione si potevano avere, pietra, e dì giunchi giuncata. Ovidio,

*Sæpe super gramen, foenoque jacentibus
alto.*

E più trattamente il Petrarca altrove:

*Ma perchè il mio terren più non s'in-
giuncia*

Dell' altro di quel passo.

H Tassoni sopra detti versi del Petrarca della detta Canzone: Qui l'ingiuncar di fronde uno Spositor famoso tiene che significhi farsi letto di fronde: Io tengo, che significhi adornare, e costruire di verdura, come s'aja in villa, e come il Porta medesimo l'intese altrove; dicendo,

*Ma perchè il mio terren più non s'in-
giuncia.*

Sed sterili juncos, cannique intexta palustri, disse Lucano. Et ogni cosa di giunchi giuncata, disse il Boccaccio: intedendo di que' giunchi palustri, di che sogliono adornarsi le mura in villa. Vedi Pietro Leleina al Vergato XI.

INGOFFARE. Voce antica. Vale dar, degl' ingoffi. Lat. *plagas infigere*. La Crusca: **INGOFFARE**, vien da *ingoffo*, che vale picchiata, come *magone*, rugiolone, grifone, patzotone, o colpi simili. Questo va bene. Ma donde viene *ingoffo*? Credo da *colaphus*. *Colaphus, colafus, colfus, goffus, goffus, ingoffus, INGOFFO*.

INGOIARE. Inghiottire. Dal Latino inusitato *ingumiare*; cioè devorare, deglutire, formato da *gumia*, voce Latina antica, significante *gusto*; della qual vedi lo Scaligerio sopra Varrone, e Martini nell' Etimologico. Da *gumia*; *degummare*; che si legge apresso Festo, per *devorare, deglutire, degluttare*. *Ingumiare* significò lo stesso. Da *ingumidre*; *ingompare*: onde **INGOIARE**. Da *inghiottire*; Il Sr. Ferrari. Non lo vuole l' Analogia.

INGOMBRARE. L' Aleandri nella Difesa dell' Adone, sponiendo que' versi dell' Adone,

*Di questo corpo la grandezza vera
Minor sempre è del Sol; nè mai l'ombra:
Che della Terra, a misurarla intera,
La trentefinta parte appena ingombra:*

Dove

Dove avvertasi, ch' egli usa parimente la voce, ingombrare; laqual viene dal Latino inumbrare, che vale coprir con l'ombra, ovvero offuscare. Onde leggiamo appo Lucrezio nel quinto,

Terraque inumbratur, quæ nimbi cumque feruntur.

Nelqual senso pare l'usasse il Petrarca, quando disse,

Nè d'altro impedimento, ond' io mi largni,

Qualunque più l'umana vista ingombra,
Quando d'un vel, &c.

E perchè l'ombra riesce come d'impedimento e d'occupazione a luoghi illuminati, s'è poi tirato il detto verbo ingombrare al significato d'occupare, e d'impedire. S'inganna il dottissimo Aleandri. Vicne, sicuro, *ingombrare* da *incumulare*: in questa guisa: *Incumulare*, *incumulare*, *incumblare*, (onde il Francese ENCOMBLER) *incumbrare*, *ingombrare*, **INGOMBRARE**. Così da *excumulare*, SGOMBRARE, o SGOMBERARE, che vale propriamente portar via masserizie da luogo a luogo, per mutar domicilio. E qui meco il Sr. Ferrari.

INGORDO. Avido. Dal Latino antico *gordus*; voce d'origine Spagnuola. Quintiliano lib. I. cap. 5. *Gurdos, quos pro stolidis accipit Vulgaris, ex Hispania duxisse originem audiri.* In questo significato l'uso Laberio. Vedi Gellio lib. xvii. delle sue Notti Ateniesi ca. 7. Nello stesso significato l'impiegò altresì Abbone nel primo de Obsidione Luteciae:

*Astibus accingunt carpentum arentibus arcis
Ante fores gurdi miseranda gramine plenum.*

Sopra'lqual luogo dice così la Ghiosa: *GURDI, id est, stulti; & hic Normanni intelliguntur.* E viene anche usato nello stesso sentimento da Bonifacio, primo Arcivescovo Mogunitano, nell'epistola 74. Passò poi da questo significato a quello di *lentus*, *piger*, *torpens*, *inutilis*; essendo tali, per lo più, gli idioti. Isidoro nelle Glose: *Gurdus. lentus, inutilis.* Quindi il Francese *gourd*, e *engourdir*. E come che gli uomini infingardi, fieno anche ordinariamente grassi, s'usò poscia per *grasso*. Il Lessico Greco-Latino: *Gurdus. πυελός.* Così è da leggere. In questo significato di *grasso*, usano anco oggi *gordo* gli Spagnuoli. E come chi è molto avido di cibo, divien grasso, si disse finalmente *gordo* da gl'Italiani prima a chi è avido di cibo, e poi a chi avidamente appetisce qualunque altra cosa. Quindi le voci *ingordo*, *ingordia*, *ingordigia*, *ingordezza*. Il ghiottone, si dice da noi Francesi *gourmand*, voce che pare aver qualche somiglianza con quella di *gurdy*. E vi è chi fa cavà da *gurdus*; e da *man* che in Tedesco

vale uomo. Più m'aggrada questa opinione; per dirlo di passaggio; che quella del Salmasio, il quale in una sua Lettera Francese al S. di Peiresc, che è la 49. vuole sia questa voce, voce Persiana: e più m'aggrada ella ancora, che quella del Cambdeno, il qual vuole sia voce Britannica. Ma di questo appieno nelle nostre Origini Francesi. Il Sr. Ferrari, vuole derivi, da *ingurgito*. Non concorro.

INGRECARE. Imbizzarrire; strabocchiavelmente adirarsi; divenir fieramente ostinato. Forse da *ira*, *iratus*, *irati*, *iraticus*, *iraticare*, *raticare*, *reticare*, *recare*, *grecare*; **INGRECARE.**

INGUIDALESCO. Lo stesso che *guidesco*. Vedi *guidalesto*.

INGUISTARA, e **ANGUISTARA**. È del medesimo significato che *guastada*, e forse anche di simile origine. Vedi *guastada*.

INNIZZARE. Vedi *izza*, e *adixare*.

INLEARE. Da *in*, e da *lei*. Vedi *illuire*.

INNAFIARE. Vedi *annaffiare*.

INNALBARE. Da *albare*. È *innalbare*, il cominciare dello'n torbidarsi l'acqua, che quando fà ciò, par che biancheggi, dice benissimo La Crusca alla voce *albore*.

INNALBERARE. La Crusca alla voce *albero*: **INNALBERARE**, si dice anche, quando i cavalli, per vizio, s'alzano su i piè di dietro. E di qui forse per metafora prendiamo innalberare in significato d'adirarsi. Nello stesso significato diciamo in Francia, *Se cabrer*, e *Monier ses grands chevaux*.

INNANZI. Preposizione. Il Signor Bignonio sopra Marculfo: *IN ANTEA. Id est, in posterum, dehinc: Gallis veteribus en avant. Unde natum Italicum innanzi. Quæ dictio non hujus tantum Auctoris, qui sexcentus locis ea ostendit, sed & omnium fere ejusdem aevi, & sequentium Auctorum. Trovansi inante, non solo negli Scrittori moderni, ma anche negli Antichi; in Plauto, in Cicerone, in Properzio, in Marziale, e in altri simili.* Vedi *anzi*.

INNESTARE. V. *annestare*.

INOCCHIARE. È modo d'annestare che si dice a occhio. Dal Lat. *inoculare*: formato da *oculus*. Plinio: *oculi in arborum formulis propriè vocantur, unde germinantur.* Le Glose Antiche: *οφθαλμὸς ἀπεκτάλει, gemma.* È formato gemma da *οφθαλμός*, cioè *oculus*, *οφθαλμός*, *οφθαλμη*, (come *γέραγερα*, *γέραγην*) *germella*, gemma. Quindi il *germellare* delle vigne.

INSEGNA. Bandiera. Da *insigni*, *insignia* per *insigne*. *Insignia* nell'Onomasticon viene sposto a *Argoniam*. E nel Lettice Greco-Latino antico, *Argoniam* è *Argoniam*. *Insignarius*: *Armiger*.

INSEGNARE. *Enseigner*, lo diciamo similmente in Francia: laqual voce da Claudio Salmasio sopra Solino a carte 25. viene cavata da *insinuare*: **INSINUARE**, *est diducere. εἰπεῖν*. *Inde nostrum enseigner. Macrobius lib. i.* Famulator tamen arbitrio jumentis, & insinuato primùm de Saturnalibus. Lo stesso Salmasio sopra l'Istoria Augusta a carte 101. **INTIMARE**, *est quasi in intimo ponere, vel intimum facere. Sic & insinuare eadem ratione dicitur: unde nostrum enseigner. Apud recentis enim Latinitatis Magistros insinuare, est docere. Glossa: Insinuate. δηλώσειν. Insinuatio: διδοκαλία. Insinuavit. εἰπάσθετε. Perperam hodie legitur ενεχωμέσσων, &c.* Aggiugno a que' passi questo di Santo Udalrico nel Discorso suo Sinodale: *Patrini filiolū suis symbolum, & Orationem Dominicā insinuent, aut insinuari faciant.* Questa etimologia è molto ingegnosa, e anclè molto verisimile. Non credo però che sia la vera: ed io mi fo a credere che *insegnare* venga da *insignare*; voce originata da *signum*, onde altresì; e senza contrasto; s'origina *significare*. E questo è anche il parere del Covarruvia.

INSEMBRE. Voce antica che vale *insieme*. Da *insimul*, detto per lo semplice *simul*. L'Onomastico: *Insimul. àua. Insimulus, insimul: come presul, presul; consul, consul: insimula, insemula, insemula, insembra;* onde il Francese *ensemble*; dalqual l'Italiano **INSEMBRE**. Il Ruscelli nel Vocabolario del Rimario: **INSEMBRE**, *Provengualmente dissero Dante; e l'Ariosto.*

INTABACCARE. Sopra questa voce fece questa osservazione il Sr. Dati: *Intabaccare*, vale impegnarsi in un'affetto; innamorarsi; affezionarsi; imbertonarsi; entrar nell'amore a gola. E comunemente si crede che derivi dalla voce *tabacco*, perchè chi comincia a pigliar tabacco, non si può rimanere di seguitare pigliarlo. L'origine è molto naturale, e graziosa: ma a mio credet non vera; essendo certissimo; e concordano in ciò tutti i Botanici; che l'erba tabacco, detta già *della Regina*, e *Nicoziana*; e appresso di noi *Tornabuona*, da un Tornabuoni che la portò in Toscana; fosse condotta di Portogallo in Francia da Giovan Nicot l'anno 1558. Dopo il qual tempo è pur verisimile, che assai stesse a venire in uso, in maniera che si potesse formarne il verbo *intabaccare*; il quale è usato dal Pulci avanti al 1500. Nel Morgante Canto xix. St. 146.

A poco a poco si fu intabaccato

A questo giuoco; e le risa cresceva.

E altrove, citato nel Vocabolario a *imbardare*:

*A poco a poco questa fila strociola
Questi giganti intabaccava, &c.*

Usollo anche l'Aretino nella Commedia, intitolata *Talante: Tosto che altri mi parla, è bell'e intabaccato*. E Monsignor della Casa in una lettera a penna (dellaquale d'veduto l'originale) scritta nel 1545. *Io sono Eremita a Murano, dov' io mi sono intabaccato bestialmente; e l'umor lavora.* Resta adunque assolutamente esclusa l'origine da *tabacco*. Considero (senza mai affermare) se *intabaccare* potesse voler dire imbriacarsi, esser cotto d'una tal cosa, o persona; derivando da *Bacco*, e dall'uso soverchio del vino: se da *intabescere*; chè mi piacerebbe assai più; dicendosi di certi mali penetranti sino all'osso, ch'è fanno struggere altri; e metaforicamente ancora degli affetti veementi dell'animo. Nè voglio lasciare ch'io sentii una volta dire a persona d'età, che questa voce *intabaccare* era corrotta da *intrabaccare*, cioè entrare nelle trabacche delle meretrici; le quali anticamente stavano quasi attendate vicino alla porta a San Gallo; perchè chi s'intrigava con esse, e vi si ficcava, si diceisse *intrabaccato*; e di ciò mi rimetto all'autore. Soggiungo bene, che *imbarcare* val quasi il medesimo che *intabaccare*; ma più largamente significa l'impegnarsi, ed affezionarsi a che che sia. e forse non deriva da *barca*, ma da *baracca*; quasi *imbaraccare*: che sarebbe appunto lo stesso che *intrabaccare*. Con questa occasione non tacerò che *baracca* venga da *baracca*, voce antica de' Celti, significante pelle di capra, come nota il dottissimo Bochart nella seconda parte della Geografia Sacra a 750. E che veramente le baracche militari si facessero di pelli, yedi Lips. t. 3. l. 5. de Re Militari Rom. a 137. Valtr. de Re Milit. Rom. 1. 3. c. 10. a 275. Patriz. Parall. Milit. p. 2. l. 31. a 395. e altri. Stante questo, sono stato più volte in dubbio, che *trabacca* sia corrotto da *baracca*. Ma il trovarsi tanti esempli, e così antichi, mi fa creder di nò, e più tosto derivarsi da *trabes*, come ancora *trabiccola*. E già che son' entrato in conghietture incertissime, ne dirò anche un'altra più dubbia di tutte: cioè, se *trabacca* potesse aver suo principio da *Tabracca*, regione dell'Africa, ombrosa per le selve, come osserva il medesimo Bochart a 519. e però così detta: stante che le trabacche della state per lo più sono di rami, e di frasche; onde si chiamano anche *infrascari*. Fin qui il dottissimo Dati. Io quant' a me, credo venga *intabaccare* da *imbarricare*, formato così da *tabarro*, spezie'di mantello che cuopre il capo: *tabarrum, tabarricam, tabarricare, tabacare, intabaccare*: ovvero da *manta*, signifi-

significante lo stesso: *manta, mantaba, manta-bum, mantabacum, tabacum, tabacare, intabacca-re.* Vedi sotto in *tabarro*, e in *taccolino*. *Intabaccarsi* dunque propriamente vale quanto *cuffiarsi*. Così diciamo figuratamente noi altri Francesi *estre coiffé, estre assablé*, per essere impegnato in un' affatto.

INTAMATO. Voce antica. *Sepellito.* Lat. *tumulatus.* Giovan Villani VIII. 78. 9. E vide tutti i corpi morti, ancora non intamati. Il Testo del Davanzati dice, *INTAMINATI.* Parole della Crusca. Oggi *intamato* è parola Siciliana; e vuol dir *putrefatto*: forse quasi *intarmato*, cioè roso dalle tarme, o vermi, dicea un Galantuomo. *Entamer*, appresso di noi altri Francesi, vale *tagliar' il primo pezzo*: sì che *non intamai* nel detto luogo del Villani potrebbe esser posto per *interi*. Che che ne sia, non credo significhi *seppelliti*. A tabo, il Sr. Ferrari: più verisimilmente. *Tutti i corpi morti, ancora non intamati. Omnia corpora mortua, nondum in tabum soluta.*

INTERAME. Tutti gl'interiori dell'animale. Da *ἐντεγμα, ἐντεγμα, enteramen, interamen*, **INTERAME.** O piuttosto, da *inter*; onde anche **INTERIORA** dissero gl'Italiani ciò ch'è rinchiuso dentro al cassetto degli animali: siccome *entrailles*, i Francesi, da *interalia*. Da *interanea, entranas* dissero gli Spagnuoli: e *intragne*, gl'Italiani.

INTERMEN-
TIRE. Perdere, o per freddo, o per altra cagione, il senso de' membri per qualche poco di tempo. Alcuni affermano che questo verbo abbia preso il nascimento da *tormento*, o da *tomentare*. Io son di contrario parere; e tengo per certo che sia nato dal verbo *indormentire*, usato in questa stessa significazione dagli antichi Toscani. Il Volgarizzamento di Mesue, (Scrittura del 1300, che si trova manoscritta appresso il Sr. Redi, primo Medico del Granduca) al capitolo del Dolor dell'orecchie: *Alcuna fiata fae di mestiere misciare a queste medicine alcuna cosa che abbia virtute d'indormentire lo membro dolente; acciocchè non senta la gagliardezza dello dolore.* In un'altro antico Volgarizzamento; pur di Mesue; stampato in Firenze; si legge nel capitolo della Soverchia purgazione: *Ingrossare, e indormentire, è il rimedio da fare, quando tutti gli altri non vagliono, & è già la cosa disperata. Allora si ricorre a quelle cose che sono di tanta freddezza, che le fanno quasi indormentire i membri, non che gli omori; come è la tiriac nuova, e il filonio.* Debbo questi passi alla cortesia del detto Signor Redi. *Indormentire, per intermenire, ovvero intormenire, lo dicono anco i Sanesi; e endormir, i Francesi.*

È per dire il vero, l'*intermentire* non è altro che un' addormentamento, o stupore de' sensi in qualche membro. Nel Livio Manuscrito, citato nel Vocabolario della Crusca, si trova *indormientato*, per *addormentato*. Ora, *intermentire* fu così figurato: *Dormire, dormitire, indormitare, indormetire, indormentire, INTORMENTIRE, INTERMENTIRE.*

INTIMARE. Termine de' Legisti. Vale notificare pienamente all' avversario, fin nell'intimo. Ed è voce tutta Latina, ma de' secoli bassi. Egesippo, o piuttosto S. Ambrogio, lib. I. cap. 12. de Bello Judaico: *Utrumne congruerent, quae Spartiates de adolescentibus intimavisset.* Lo stesso Sant' Ambrogio lib. 3. de Officiis cap. 10. *Vitia eorum quae veneunt, produbunt: ac nisi intimaverit venditor, e cetera.* E poscia: *In omnibus dolus abesse debet; aprienda simplicitas; intimanda veritas est.* E nel libro de Obitu Satyri: *Quod se mihi aliqua intimasse memorarent.* Simmaco lib. 3. epist. 13. *Quod cum ad te posset fama perferrre, dignius visum est me literis intimare tibi.* E nell' epistola 30. dello stesso libro: *Aptius est enim negotiis intimandis viva vocis indicium.* Veggasi il dotissimo Gronovio al capo xi. delle sue curiose Osservazioni sopra gli Scrittori Ecclesiastici.

INTINGOLO. Spezie di manicaretto. Gall. *ragouſt.* Perchè in esso si può intignere.

INTIRIZZARE. Perdere il potersi piegare per un certo rappigliamento. Lat. *rigere; rigidum fieri.* Item, patire eccessivo freddo. Da *directus, diretto, diritto, dirizzare, indirizzare*, **INTIRIZZARE.**

INTONICARE. Dar l'ultima coperta di calcina sopra l'articolato del muro, in guisa che sia liscia e pulita: quasi mettendogli la tunica. Parole della Crusca. Oggi più comunemente si dice *intonacare*. *Tunicare per vestire*, l'uso Varrone. Lo nota Nonio Marcello. Questa coperta si dice *corium* da Vitruvio.

INTOPPARE. Abbattersi; incontrarsi. Lat. *offendere.* Credò da *incippare*. *Choper, da cippare*, dissono i Francesi. Vedi sopra alla voce *inciampare*.

INTORMENTIRE. Vedi *intermentire*.

INTRALCIATO. Da *intralciare*, che vale *avviluppare*: tolta la metafora da' tralci, che s'intrigan, e s'avviluppano. Parole della Crusca.

INTRATA. Da *intrata lat.* Vedi il Sr. Ferrari.

INTRIDERE. Stemperare, o ridurre in paniccia con acqua, o altra cosa liquida, che che sia. Lat. *subigere, commiscere.* Da *inse-*
rere.

INTRIGARE. Dal Lat. *intricare*. L'onomastico Greco-Latino: *Intrico*. *Ιντριγών*. Il Latino *intricare* è voce di buona lega, usata da Afranio, da Plauto, da Ulpiano, &c. Il suo contrario, è *extricare*; usato parimente da Plauto, da Varrone, e da altri buoni. Si disse da *trica*. Nonio Marcello: **TRICÆ**, *sunt impedimenta, & implicationes: & INTRICARE, impedire, morari: dicitur, quasi τέχνες, quod pullos gallinaceos involvent & impediunt capillis pedibus implicati. S'inganna intorno all' etimologia. Fu detto *trica* da τέχω, τέχω, τεχνή, τεχνά, τεχνή, *trica*, *trica*. Così da τέχω, τεχνά, *trica*; voce usata da Lucilio appresso detto Nonio. E qui meco il S^r. Ferrari.*

INTROCQUE. Voce antica, che vale *intanto*, e non *adentro*, come l'interpreta il Ruscelli nel Vocabolario del suo Rimario. L'usò Dante nel xx. del Paradiso, al verso ultimo, che è questo: *Sì mi parlava, & andavamo introcque.* Ser. Brunetto Latino nel Pataficio: *Squasimodeo, introcque, e a fusone.* È vocabolo antico Fiorentino, secondo lo testimonia lo stesso Dante nel primo della Volgare Eloquenza; dove trattando dell'idioma de' Toscani, dice: *Loquuntur Florentini, & dicunt Manichiamo introcque.* Cioè, *Mangiamo intanto.* Venne *introcque*, o *introque*, da *interimque*, o *intra qua*. Ovvero da *inter hoc*, conforme, al parere del S^r. Dati.

INTRONARE. Ostendere con soverchio romore l'uditio: presa la metafora dallo strepito de' tuoni. *Tonare, tronare*, (con la giunta della R, come *balesta, balestra*, e simili) **INTRONARE.** Quindi **INTRONATO**, per *balordo, stupido*, e che non sappia quel ch'è si faccia; da quella stupidità che induce lo intronamento in altri. *Non aliter stu-pui, quam qui Jovis ignibus ictus, vivi, & est visa nescius ipse sue,* disse Ovidio. E quindi *ἐμβορ-τῶν*, ovvero *ἐμβορτίζειν*: appresso i Greci, e *attonisi*, appresso i Latini; delle quali voci è da vedere il Brodeo nelle Mescalanze t. 31. Il Varchi nell'Ercolano: *Attoniti, e Shalorditi, si chiamano ancora Intronati*, perchè intronare appresso i Toscani è attivo, e non neutro, come appo i Latini intonare; e significa propriamente quel romore, che fanno i tuoni, chiamato da alcuni tra tuono: *onde* Dante disse,

Così si fecer quelle faccie lorde
Dello Demonio Cerbero, che intona
L'Anime sì, ch'esser vorrebber sorde.

INTRONATI. Così furono detti già gli Accademici di Siena. Se ne può congetturar la ragione da quel che dice Lodovico Castelvetro ne' suoi Comentari sopra la Poetica d'Aristotele: Egli è vero che gli Accademici di Siena, chiamati l'Intronati, impongono

i nomi dimostrativi del vizio più singolare, e più evidente del corpo, o dell'anima del normato. E quindi sono l'appellazioni degli Arsicci, degli Squalciti, degli Ombrosi, degli Storditi, e di simili: acciocchè, siccome essi dicono, ricordandosi per mezzo de' nomi de' loro vizii, gli ammendino; se possono: e se non possono, almeno si riconoscano, e riconoscendo i viziosi, e difettosi, non sieno superbi.

INTUZZARE. *Intundo, intusum, intusare, INTUZZARE, RINTUZZARE.*

INVASATO. Spiritato; sorpreso dal Diavolo. Da *invado, invasi, invussum, INVASARE*, cioè, assalire: e dice si propriamente de' Demoni, quando entrano addosso altri.

INVEGGIA. Vuole il Bembo sia voce Provenzale. Da *invidia* Latino, lo cava il Castelvetro.

INVENIA. Umiliazione; umil dimostrazion d'abbondante e devoto affetto; massime verso Iddio, e i Santi. Credo da *venia*, cioè *perdonio dell'errore*. Oggi si dice degli atti, e delle parole superflue.

INVENTARIO. *Scritura, nella quale son notate, capo per capo, masserizie, o altro. Repertorium dice Ulpiano; e testimonia chiamarsi in Volgare Inventarium. Gr. διαγέγραψαι.* dice La Crusca. Son queste che seguono, le parole di Ulpiano alla legge prima del titolo *De administratione & periculo Tutorum: Tutor, qui Repertorium non fecit, quod vulgo Inventarium appellatur.*

INVENTRARE, pronunziatio con l'E stretta. Da *in, ivi, e entro.* Internarsi. *Lar. intus penetrare.* Dante Parad. Canto xxi.

*Luce divina sopra me s'appunta,
Penetrando per questa, ond'io m'inventro.*
Osservazione della Crusca. Da *in*, & da *ventre*, come se si dicesse *entrare nel ventre*; cioè *entrar dentro*; *internarsi*; lo cavano gli altri. Io sono colla Crusca.

INVERNO. Da *hibernum*, detto per *hiems*: come *vernus*, per *ver*; *astivum*, per *estas*; *diurnum*, per *dies*; *querinus*, per *quer-cus*. Solino al capo quinto; ragionando della Sicilia: *Principem urbium Syracusas habet, in qua etiam cum hiberno conduntur sereno: nullo non die sol est.* Tertulliano: *Hiberna, verna & autumni.* Veggasi il Salmasio sopra Solino car. 105. e 1258. Da *hibernum, ivernum, invernum*, con la giunta solita della N, **INVERNO**, e per aferesi, **VERNO**.

INVERSATO. V. *Imbersato*.

INVESTIRE. Il Grozio nel suo Lessico Gotico: *Vestire, non Latino significat, sed Germanico festen, confirmare; id est, jus alicuius solenniter affirmare: ut sine virtute possessionem adipisci possit.*

INVE-

INVENTRIARE. Gallicè. *vernir.* Da *vitrum.* L'Eritreo sopra quel luogo di Virgilio, *vitreisque sedibus: Obiter admonendus est Leitor, quod jam figlinae vitreare appellant, à teclorio quodam antiquis ignoto, quo penicillo vasis inducto, quasi vitro fictilia solidiora sunt; & ne imbibant, incrustari solent. Id loricare, & loricam, eam incrustationem dicere non ineleganter possumus;* Da *vitrum vitri, vitrinire:* onde il Francese *vernir.*

INUGGIOLIRE, INUZZOLIRE. V. *uzzolo.*

INVIARE. Mandare; indirizzare. Dal Lat. *inviare*, come se si dicesse *mettere in via.* L'usa Solino al capo xi. *Verum, ne prorsus intacta videatur, (parla dell'Italia) in ea que minus trita sunt, animum intendere haud absurdum videtur, & parcus de parva levibus vestigiis inviare. Insemitare, disse somigliantemente Fulgenzio: e i Greci, *κνοδίζειν.* Dallo stesso Latino *inviare, embiar* diffusero gli Spagnuoli, e *envoyer*, i Francesi.*

INVILUPPARE. Inviluppare: implicare: *idem atque intricare. A villis, sine pilis, & tricis:* dice il Sr. Ferrari. Vedi *viluppo.*

INVOGLIA. Tela grossa, o cosa simile, con laqual si rinvolgono balle, fardelli, o simili. Gall. *envelope*, ovvero *serpilliere.* Hisp. *berpilla.* Da *involgere.*

INVOLARE. Imbolare Da *involare* Latino. Le Glose Latino-Greche: *Involat.* ηλέπτει. Il Glossario Greco-Latino: Κλέψης. *fur. involator.* Κλέψω, *furor, involo.* Cornelio Frontone negli Esempli dell'Elocuzione, attribuiti da alcuni ad Arusiano Messo: *Involat, qui in die venit: surripit, clam, id est, furtive.* Nella Legge de' Borghinogni: *Si quis canem veltraum, aut segutium, vel petrunculum, prasumpserit involare, jubemus ut convictus coram omni populo posteriora ejus osculetur.* E fu formate *involare*, da *volare*, voce dello stesso sentimento, ed originata da *volta*, significante *palma*, o vogliam dire il concavo della mano. Servio sopra Virgilio: *VOLERA, ab eo quod volam impleant, dicta sunt. VOLA autem, est medietas palmae, vel pedis; unde & involare dicimus.* Dallo stesso *vola; volare, e volator;* onde il Francese *voler, e volleur.*

INZAMPOGNARE. Il Salviati negli Avvertimenti parte i. libro 3. particella 19. *Da questo verbo (zampognare) è nato lo' nzampognare, che oggi si dice per metafora, per istudiare di recare altri con dolci e belle parole a fare il piacer tuo: che altramenti si chiama infiocchiare.* Fu presa questa metafora dalla zampogna, ch'è lo stesso che la *fistula* de' Latin, colla quale s'ingannano gli uccelli.

*Fistula dulce canit, volatrem dum decipit
aneips,*
dice Dionisio Catone.

INZARE. Voce Milanese, significante cominciare. Da *initiare.* Veggasi il Sr. Ferrari.

INZUPPARE. V. *Zuppa.*

IO. Pronome di prima persona. Lo cava il Monosini da *ἰώ, οἱώ,* che appresso i Beoti dice significare *ἴγω.* Che i Beoti usassero tal voce in tal significato, non lo trovo. Trovo bene, ch'usavano *ἴωνα, οἱωνα.* Esichio: *ἴωνα, έγωνα, Bouwōi.* Lo Scoliaste d'Aristofane sopra quel luogo degli Acarnesi, Atto quarto, Scena prima, sotto persona d'un Beoto, *ἴωνα ταῦτα πάντα: ίωτα ἀρτὶ τοῖς, έγω ταῦτα πάντα:* ilche pure è quasi lo stesso. Che che ne sia; non viene l'Italiano da quella voce Beozia: ma dalla Latina *ego: così: Ego, eo, io.*

ISCEDDE. Dante Parall. x. 29. *Ora si va con motti, e con iscede, A predicare.* Ivi il Landino: *Attendono a dir motti, cioè, parole gioco-se, & scede.* Da *scitum*, il Sr. Ferrari. Benissimo.

ISCHIO. Da *asculus*; originato; per dirlo di passaggio; da *aixóvn.* Esichio: *βασάνη αιξόvn, οὗτοι δρῦς.* Dell'origine di *aixóvn*, si tratterà da noi nell'Etimologie nostre della Lingua Greca.

ISNELLO. V. *Snello.*

ISSA. Lat. *nunc.* Da *ipsā;* e s'intende *horā.* È voce Luchese.

ISTRAGIO. V. *Stragio.*

ISTRUFFO. Voce dellaqual s'è perduto il significato. Passav. 135. *Non falsario; non simoniaco; non istruffo; non leggiadro.* Parole della Crusca. Viene, sicurissimo, da *truffo*, ch'è lo stesso che *truffatore, o truffiere;* cioè, *furbo, impostore.* *Truffo, struffo, istruffo:* che perciò non dubito che non sia anche dello stesso significato. Vedi sotto in *truffare.*

ITEM. È voce Latina: solita mettersi da gli Italiani, siccome da gli Spagnuoli e da Francesi al capo degli articoli de' conti.

IVE. I VI. Da *ibi. Live,* lo dicono i Vicentini.

IVIRITTA. Ivi. Da *ivi, e da recta. Tout droit là, si direbbe da noi altri Francesi.* Vedi di quinciritta.

IZZA. Ira reciproca: sfegno dell'uno contro all'altro. Vedi in *adizzare.*



LA. articolo. Vedi lo. LÀ. avverbio di luogo. Da illac. Così da *hac illac*, fecero il loro *aculla* gli Spagnuoli.

LABBIA. Non vuol dir *labbro*, come credon li più: ma *faccia*, *volto*. Così os, per *wulcus*, differo i Latini. Ora viene *labbia*, dal femminile Latino *labia*. *Labia*, nel femminile, lo differo altresì i buoni Scrittori Latini, come Plauto, Novio, Lucilio. Lo nota Nonio Marcello.

LACCA. Ripa. Così interpretano questa voce gli Accademici della Crusca. Ma il Ruscelli nel Vocabolario del suo Rimario, la spone, oltre acciò, *lacuna*, e *fossa*. Il Buti anch'egli sopra Dante, ilqual l'usa più volte, dice così: *LAMA*, e *LACCA*, è *luogo concavo*, e *basso*. Nel significato di *lacuna*, e *fossa*, potrebbe venire da *lacus*: onde *LACO*, e *LAGO*. Credo però che venga da *lama*. *Lama*, *lamica*, *laca*, *lacca*. Vedi sotto, in *lama*. Ne viene sicuro. A labendo: *quod è locis præruptis facilis sit lapsus*: quasi labica: *quamquam & à labes deduci possit, qua voraginem & hiatum significat*: dice qui il Sr.Ferrari. Non concorro.

LACCA. **LACCHETTA.** Anca, e coscia degli animali quadrupedi. Da *anca*, *lanca*, *laca*, *LACCA*. In vece di *lecca*, disfesi *flanca*: e *flanca*: onde il Francese *éclanche*: e non da *clunitia*, come lo credetti. *Anca*, *lanca*, *exlance*, *flanca*, **ÉCLANCHE**. S'usa anche oggi *flaca*, e *flacchetti*, appresso gl' Italiani. Lo testimonia il Sr.Ferrari.

LACCA. Color rosso, che adoperano i Dipintori. È voce d'origine Arabica. Lo Scaligero contra'l Cardano nell' Esercitazione 172 all' articolo primo: *An est Cancamum ea quā utimur, lacca?* Est. *Arabes enim libri sic sunt Cancamum interpretati. Est autem Lacca nomen Arabicum: nempe lach ipsi etiam nunc vocant: corruptus enim est Serapionis codex. Quin communis India quoque vox. Nam que in Martabane India oritur, cognomen habet à loco appositum nomini, Lacco Martabani. Ibi enim optima. Ejus arbor, quod tam Aboali, quā Serapio ignorarunt, simillima est Juglandi nostra. Est igitur Cancamum verum Lacca.* Veggasi il Martini nell' Etimologico in *lacca*. Da gli Arabi ebbero altresì questa voce i Greci Arriano nel Peplo del Mar rosso: *καὶ χωράγειαι, καὶ μολόχηαι, καὶ συνδόνες ὀλίγαι, καὶ λάκκαι. Χερμαπίδης*. Mirepsò al capo 233. del libro degli Antidotì: *λάκκαι τῆς Βαθέας*. E quindi *λακκάει*. Le Glose Greco-Latine: *λακκάει*. *Laccarius*.

LACCHETTA. Strumento, colqual si giuoca alla palla. Da *rete*, in questa guisa: *Rete, retis, reticum*, (onde *reticulum*) *retica*, *rethessa*, *rechetta*, *rachetta*, (onde il Francese *raquette*, e lo Spagnolo *raqueta*) *racchetta*, ovvero **LACCHETTA**. Dalla similitudine a questo strumento, *lacchetta* in Firenze vuol dire la carne del castrato, o della vitella, nella coscia, ovvero, per dir meglio, la coscia stessa. E di questa voce in questo significato n'è un' esempio nel cicalamento di Maestro Stoppino dal canto de' Bischeri.

LACCHE'. Ragazzo, che segue a piede il Padrone. Dal Francese *laquais*, originato da *vernula*; come *naquet*, da *verna*. *Vernula*, *vernulacus*, *vernulacains*, *lacains*, **LAQUAIS**. *Verna*, *vernacus*, *vernaceus*, *naketus*, *NAQUET*. Vedi qui disopra alla voce *garzone*, e nelle Origini Francesi alla voce *naquerer*. Da *agaso*, il Sr.Ferrari. Non si può. Dall' Arabico *racai*, che val *servo*, o da *lacai*, che val *Ambasciadore*, non inverisimilmente lo cava il Padre Bertet. Il Covarruvias dice essere voce Tedesca: *LACAYO es vocablo Aleman introducido en España por la venida del Rey Filipo, que antes no se a avia usado*. Dello stesso parere è anche il dottissimo Martino Fogelio, Medico Amburgense. *Ein lachet*, lo dicono i Tedeschi. Ma credo l'abbian formato dal Latino *vernulacanus*.

LACCIA. Cheppia, Pesce di mare, che la primavera viene all'acqua dolce. Forse da *alausa*: così: *Alansa*, *alausia*, *lausia*, *lausia*, *lacia*, **LACCIA**. *Lachs*, dicono i Tedeschi al sermon salato, conforme lo testifica il Rondelero al capo del Sermone.

LACRIMA. Vino di Napoli stimatissimo. E *lacrima* dicesi anche il vitigno. Andrea Bacci de Vineis, v. 223. *Nobilioris verò generis quam prædictum crassum, propagatio vuarum nigrarum est; ex quibus vinum lacrima vocatur, elicetur. Acquirit verò laudem ex apparatu præcipuo, ut nomen dicit lacrimæ: qui & in aliis terris, ubi vinorum sit cultus, haberi potest. Nempe quemadmodum parari vinum diximus, quod appellant virginum, ut selecti uvis in suo genere optimis, quidquid sponse primi liquoris ejusmodi emanaverit è tina, antequam piffrerentur uva, is, seu lacrima, distillans, recondatur mundis, ac bene comparatis ad hunc dolius: unde sincerissimum suo tempore hoc genus vini hanriatur.* Il medesimo più brevemente Iacopo Sachl. a 430. de *Præcipua vinorum differentia*. Graziosissimo a questo proposto è un luogo del Chiabrera, Ballat. n. 25.

Chi fu de' contadini il sì indiscreto.

Ch' a sbigoffir la gente

Diede nome dolente

*Al vin che sovra gli altri il cor fa lieto ?
Lacrima dunque appellerassi un riso
Parto di nobilissima vendemmia ?*

E quel che segue, degnissimo d'esser letto.
Osservazione del Sr. Datì.

LADICE, LADIGE, o LADESE. Fiume. Il Cluverio nel primo della sua Italia Antica al capo 18. *Ultra Hadriam oppidum & Tar- tarum amnem est ingens flumen Athesis, post Pa- dum, totius Itiae maximum : quod vulgo nunc Germanis Etsch ; Italì, Adice & Adige ; Ac- colis autem, Adese vocatur. Haic vocabulo cùm preponeretur articulus lo, eliso per apostrophum O, L'Adice, L'Adige, L'Adese, imperitum Vulgus id fecere il Ladice, il Ladige, il Lade- se : cuiusmodi corruptiones vocabulorum in Ur- bibus ac Fluminibus passim innumeratas per omnem Italiam observare licet. Vedi Liberata. Così limbuto, per imbuto, dicono gli Aretini.*

LAGNARE. Forse da *lamentum lamenti, lamentinare, latinare, lanare*, LAGNARE. O piuttosto dall'inusitato *lamen laminis*, (onde *lamentum*) *laminare lanare, &c.* V. *guai*. Da *lai*, il Sr. Ferrari : verisimilmente assai. Vedi *lai*.

LAI. Lamenti. Voci meste, e dolorose. E questa voce non si trova nel numero del meno. Si trova appresso i Francesi, che la dicono *lay*, dall'inusitato *laium*. Venne forse *laium* dall'inusitato altresì *lamium*, originato dal verbo parimente inusitato *lameo, la- mes*; onde *lamentum*. Vedi *lagnare*. O piuttosto da *lassus*: onde *lasso*: come quando si dice, *ahi lasso, oimè lasso*. *Lassus, lasso, lassius, lassius, latus, laio*, nel numero del meno, e *lai*, nel numero del più. Da *lasso*, e da *ahi lasso, las, e hélas*, diffono i Francesi. Da *laius, lai- nus, lainare*: onde *lagnare*. Vedi *lagnare*. A laniando *capillos in luctu*, il Sr. Ferrari.

LAICO. Per non dotto; non letterato. La Crusca: *E perchè da un certo tempo addietro, per lo più, non i studiavano se non i Preti, e i Fra- ti, chiamavano i non letterati, Laici. Ottima- mente. L'Onomastico Greco Latino: Laï- cus. ιδίωτης. Questo Dante, per suo sapere, fu al- quanto presumtuoso, e schifo, e sdegnoso; e quasi, a guisa di Filosofo, mal grazioso. Non ben sapeva conversar co' Laici, dice una antica Cro- naca, appresso Monsignor della Casa nel Galateo. Cherico, al contrario, si disse d'uomo dotto. Vedi sopra in gergo.*

LAIDO. Vi è chi lo cava da *turpiculatus*. *Turpis, turpiculus, turpiculatus, latus, ladus, la- do, LAIDO*. Gall. *laid*. Si levano le tre pri- me sillabe, come in *Meo*, da Bartolomeo, e in simili. Il Sr. Ferrari da *illautus*. Il crederlo, è cortesia.

LAMA. Si dice a piastra di ferro, o al-

tro metallo, dal Latino *lamina*: e quindi a qualsivoglia cosa sottile e lunga: onde *lama di spada*.

LAMA significa anche luogo concavo, e basso, come lo spone il Buti; le di cui parole adducemmo di sopra alla voce *lacca*. Lo stesso dice il Landino sopra quel luogo del xx. del Purgatorio,

Non molto à corso, che trova una lama,

Nella qual si distende, e là impaluda:

Proprio lama è luogo concavo, e umido. Onde appresso a fiumi diciamo lame, certi luoghi erbosi, e coperti d'alberi. Ma qui chiama lame il lago. Questo è il vero significato di questa voce in quel luogo, e non *pianura, e campagna*, come l'interpretano i Signori Accademici della Crusca: nè meno *luogo dirupato*, come lo spone il Pergamini. E viene dal Longobardo *lama*, che val *piscina, lacuna, fossa*. Paold Diacono de Longobardorum Gestis lib. i. cap. 10. *Quia enim de piscina, qua eorum lingua, (parla de' Lombardi) lama dicitur, abstulit; LAMMISSIONI eidem nomen imposuit*. L'ebbero i Lombardi da' Latini. Ennio:

Silvarum saltus, latebras, lamasque lutosas.

Veggasi il Martini nel' Etimologico alla voce *lama*: il quale anch'egli cava l'Italiano *lama* dal Longobardo *lama*. Da *lama*; *lam- ca, laca, LACCA*. Vedi sopra in *lacca*. Da *λίπνη, lama* diduceva il Sr. Ferrari molto ve- risimilmente.

LAMBICCO. LIMBICCO. Quel bécuccio di vaso da distillare, per loquale pas- sa la distillazione nel recipiente. Da *alam- bix*, voce composta dall' articolo Arabo *al*, e dalla voce Greca *ἀλμήξ*. Il Casaubono sopra Ateneo lib. xi. cap. 8. *AMBIX, vasis nomen, quo Antiqui ita ferme utebantur, ut nos hodie eo, quod sermo vernacularis alambicem vocat. Ejus mentio in Gracorum Medicorum libris, ut apud Dioscoridem lib. v. ubi Plinius calicem vertere maluit, Gracā alia dictione, quam iſlam retinere. Arabes primi frequentarunt hujus vasis usum, à quibus nos didicisse testatur nomen hybrida; cetera. Lo Scaligero sopra'l Poema, intitolato Culex: Arabes, addito suo al, plerique Graca ad morem suum interpolarunt. Ut Liber Ptolemai est Almageste: est enim η μεγίση περγυματικα. Sic Alchymia, χυμία; & Al- chymista, χυμίσης. Sic Almanach Kalenda- rium, μανάρος; à Luna & mensibus: unde circu- lus Lunaris apud Vitruvium, μανάρος. Sic Alambic, à Greco ἀλμήξ, apud Dioscoridem. Lo stesso dice il Vossio nel libro degli Errori della Favella.*

LAMBRUSCA. Vite salvatica. Il Sode- rini nel Trattato della Coltivazione delle Viti: *È detta lambrusca, perchè nascendo appre-*

na tocchi, & esca delle sonne labbia della terra.
Lo stesso della voce Latina *labrata* dice Servio sopra l'Egloga v. di Virgilio, e Nonio Marcello al Trattatello de Impropriis, e Isidoro nelle Origini libro xvii. cap. 5.

LAMIERA. Armadura ; Corazza ; Ussbergo. Perchè è di lama di ferro.

LAMPEGGIARE. Da *lampare*, detto da' Latino Barbari per *lucere*. Vedi il Vossio de Vit. Serm. Venne il Latino *lampare* dal Greco *λάμπειν*.

LAMPREDA. Spezie d'anguilla: e vogliono che sia detta così à *lambendis petris*, dice La Crusca. Lo stesso dice il Pergamini. Nell' Onomastico Greco-Lat. *Lampetra. μύεγανα*. Ma così fù detta, corrottamente, in vece di *lampreda*. Il dotissimo Salmasio sopra Tertulliano de Pallio carte 421. LAMPREDA *autem, non lampætra, dicenda erat, ut Latini recentiores extulere. Et nos hodieque recte lampredam vocamus: nec enim à lambendis petris dicta est, sed à colorc. λαμπτεῖς λαμπτεῖδος, que colorem habet λαμπτυρός: unde lampyrida. Sic Persida, pro Perside; callida, pro casside; Elida, pro Elide, & similia sexcenta. Inde lamprida, & lampreda; & corruptius, lampreta, & lampetra. Ausonius in Mosella, de musella, sive lampreda:*

Quis te Naturæ pinxit color? atra supernè

Puncta notant tergum: quâ lutea circuit Iris,

Lubrica cœruleus perducit corpora fucus.
Has λαμπτεῖδας Graci videntur vocasse Διὰ τὸ τῆς χρόας λαμπτεῖζον, καὶ τωντυρίζον. Inde factum vocabulum lamprida. È verissima derivazione. Questo pesce, lo dicono anche oggi LAMPRIDI Tedeschi, da *lamprida*: e da *lampreda*, LAMPREDA, gli Italiani; LAMPREA, gli Spagnuoli; e LAMPROIE, i Francesi. *Nanpreda*, corrottamente per *lampreda*, si disse dall'Autor della Vita di Sant' Ermelando, primo Abate di Antro, (Gallice, Aindre) Isola nella Bretagna, vicina alla Città di Nantes: *Aderat tum quippe am, qui diceres Nannetensem Episcopum habuisse pescem, quem vulgo nanpredam vocant: che così è da leggere in quel luogo, conforme all'evidenziazione di Adriano Valesio; e non naupredam, come si legge.*

LANCIA. Dal Lat. *lancea*, voce antica Spagnuola secondo Varrone appresso Gellio lib. xv. cap. 30. ma secondo Diodoro Siciliano, voce antica Francese. προσάλλονται ἡ λόγχης, ἡ ἀκέντος λαγύνιας πράξις, πράχνιας τῷ μήκει τῷ στόφρῳ, καὶ ἐπ μείζῳ τῷ θηθύμωτε ἔχόντι, dice egli al quinto, parlando de' Francesi. Ma forse gli Spagnuoli, siccome i Francesi,

l'anno formata da λόγχη, dal quale ella deriva, secondo Festo. λαρχή, scrisse Esichio; e lo spone d'epo. Veggasi'l Vossio de Vit. Serm. e'l Bociarto de Colonii Phœnicum. Che che ne sia, da questo strumento di legno con ferro in punta, detto *lancia*, nell' anno 1364. chiamarono gl' Italiani *Lance* i Cavalieri armati di lance. Scipione Ammirato nel dodicesimo delle sue Storie Fiorentine: *Gia volgeva il terzo anno della guerra Pisana, quando in Firenze fu fatto Gonfaloniere Andrea Villazi per i primi due mesi dell' anno 1364. (non sono questi de' i Villani Istorici:) e i Pisani volendo segnitar la prospera fortuna, condussero di nuovo le Compagnie gl' Inglesi per tutto Gingino con soldo di centinquanta mila fiorini, e con patiti assai larghi per i Soldati; perciocchè i Pisani si obbligarono di licenziare tutte l' altre loro genti da loro stipendi, e permisero a gli Inglesi, che poteffero cavalcare dove piaceffe loro, salvo che sopra le terre suddite, colligate, e raccommodate a Pisani. Il Capitano di queste genti fu, non Alberto Tedesco, stato già prima; ma Giovanni Angusto, uomo della propria nascione; di cui, perchè spesse volte accaderà a ragionare, sarà bene mostrare chi egli fu fosse. Fu egli chiamato in sua lingua per soprannome Falcone di Bosco, perciocchè la madre trovandosi a un suo maniero, e non potendo partorire, si fece portare in un suo boschetto, e quivi di presente partorì il fanciullo; onde prese il cognome. Nacque egli di parenti nobili, benchè non di grande lignaggio; e venuto in età di maneggiar l'arme, fu allevato sotto la disciplina d'un suo zio, gran maestro di guerra: e prima che venisse in Italia, era intervenuto quasi in tutte le guerre state tra' Francesi e Inglesi. Era per molte pruove tenuto prode, e valoroso della sua persona, astuto in piglier vantaggi, e uomo che attendendo il fin delle cose, non pendeva dalla fama degli uomini. Tale era il Capitano. E perchè questi Soldati furono i primi, i quali recarono in Italia il conducere i Soldati in nome di Lancie, e tre per lancia, dove prima si conducevano sotto nome di Barbute, non sarà fuor di proposito dir' alcuna cosa di loro, &c. L'istesso dice anche Matteo Villani 2. 81. le di cui parole vedi sopra alla voce *Barbute*.*

LANCIARE. Scagliar la lancia. Dal Lat. *lanceare*, usato nell' istesso significato da Tertulliano al capitolo nono del libro contra i Giudei, ed al decimoterzo del libro terzo contra Marcione: *Infantes in predium erumpunt, credo ad solem uncti prius: deinceps pannis armatis & butyro stipendiatis; qui ante norint lanciare, quam lancinare. Dante de Vulg. Eloquenter, dice grandines lancinare, per lanceare; abusando di questo verbo.*

LANDA. Pianura; campagna; prateria. Vuole il Bembo sia voce Provenzale.

Ne

Ne vien ripreso dal Castelvetro ; di cui sono queste le parole nella Giunta al Bembo : È da credere che venga da la articolo, e da andata per andata, sì come si dice tema, per temuta : e significa la terra, o la via, per laquale si va, che viene da ἀντάω, che è stato trassortato in Lingua Latina *Vulgare*, e preso per andare. Qui non mi posso rattemperare, che io non dica che io mi maraviglio non poco d'Andrea Alciato, il quale biasima coloro, che credono che i Longobardi abbiano avuto il nome dalla Lingua Latina, poichè essi chiamano **LANG**, la patria, o la terra, & **VVART**, la fortezza ; essendo essi cognominati così, perchè sono fortissimi tra tutti i popoli della patria, o della terra. Io non niego, che le predette voci non significhino ciò in Lingua loro ; ma ben dico, che lo significano, perchè in Latino così significano, e che dal Latino sono state prese. Conosci siacosachè lang, e landa, sia una medesima voce ; mutata solamente D in G : e parimente vuart, e baldo, cioè validus, sia una medesima voce, mutata L in R, e D in T : le quali mutazioni sono usitate : nè spzialmente deono parere nuove, avendo riguardo alla rozzezza de' labri loro. S'inganna il Castelvetro intorno alla voce *landa* : e s'inganna anche intorno a quella di *Longobardi*. Ma di questa al luogo proprio, cioè in *Lombardia*. Ora *landa* è d'origine Tedesca. *Land*, appresso i Tedeschi, suona propriamente paese, provincia, terra ; e quel che da' Latini si disse *ditio*. Aimoino lib. 2. de Gestis Francorum cap. 13. *Longobardi de Gondola pervenerunt in Rugiland* ; quæ Latinè *Rugorum patria dicitur*. Nam *land* lingua Germanorum patria dicitur verbo Latino. Quindi *Landgravius*, per *comes Terra*, ovvero Provincia. Vedi il Vossio de Vit. Ser. Dallo stesso Tedesco diciamo altresì noi altri Francesi *lande*, ma per campagna, o pianura sterile.

LANDRA. Puttana. Udite il Vossio de Vit. Serm. **LANDICA**, in *Glossario*, natura muliebris, sive τὸ γυναικεῖον μόριον. Nisi *landira* rescriendum : ut inde sit, quod mereatrix Italica dicatur landriera. Nempe, ut eadem putana, à puta, quod est πόθη : unde præputium, quod est μεγπόθιον. Quasi lo stesso dice il Martini nell'Etimologico in *landica*. Leggesi nel Glossario accennato dal Vossio, (è quello che à per titolo *Excerpta ex Veteri Lexico Greco-Latino*) al capo de Membris Humanis : *Landica*, ἵξαεγδων. ἵξαεγδων, è voce che nulla significa. In vece di essa il Vulcanio scriveva ἵξαεγγανέα. Può essere che'l primo Copiatore avesse scritto ἵξαεγγαν. per abbreviatura, in cambio di ἵξαεγγανέα. E questo era il parere del S. Guieto. Il mio, sarebbe si leggesse ἵξαεγδων. Che che ne sia, ἵξαεγγα, o ἵξαεγδων, vale in quel luogo la

parte vergognosa della Donna. Esichio : ἵξαεγγα. πνεγι ὅτι ἐδάφες ἀρβεγνίας, η̄ αἱ ρῆ γυναικῶν φύσεις. Eustazio : ἵξαεγγα, τὸ γυναικῶν μόριον ὄμωνύμια. Non è però la *landica* de' Latini la parte vergognosa della Donna, ma una parte di essa solamente, che μόριον da' Greci si domanda, cioè caruncula subsuntans in media muliebris pudendi rima. La *landie*, la diciamo noi altri Francesi ; voce manifestamente originata da *landica*. Ora, per dirlo incidentemente, a questo vocabolo *landica* ebbe risguardo Cicerone in una sua pistola a Papirio Peto ; dove parlando delle parole ch'anno in se oscenità, dice così : *Quid, quod vulgo dicitur, Cūm nos te volumus convenire, num obscenum est?* Memini in Senatu disertum Consularem ita eloqui : *HANC CULPAM MAJOREM, AN ILLAM DICAM?* Potuit obscenus ? Vuol dire, che cūm nos, e an illam dicam, son parole sporche, per la somiglianza, ch'è la prima con cunnos, e l'altra, con ani *landicam*. Non è dunque da mutare *landica* in *landira*, nel detto Glossario, come vuole il Vossio. E se da *landica* derivi *landra*, come deriva forse, fu figurato dal suo diminutivo *landicula*, in questa maniera : *landicula*, *landicla*, *landila*, *landira*, **LANDRA**.

LANIERE. Aggiunto di falcone. Credo da *lanarius*, à *laniando*.

LANTERNA. Da *laterna* Lat. Vedi *pergamena*.

LAPIS. Gallicè *crayon*. Da *lapis* Latino.

LAPPARE. Da λάπτειν. Le Glose Antiche : λάπτω, ὅτι κυρὸς lambo. *Lappen*, lo dicono anche i Tedeschi.

LAPISLAZZALO, oggi *lapislazzaro*. Pietra preziosa di colore azzurro, con vene d'oro. Da *lapislazuli*.

LASAGNE. Pasta di farina di grano, tirata sottilissimamente, e secca, per cibo. Dal Latino *lagana*. *Lagana*, *lacana*, *lagana*, **LASAGNA**. Venne il Latino *lagana* dal Greco λάζαρον.

LASCA. Pesce d'acqua dolce. Gall. *gardon*. Da *leuciscus*. *Leuciscus*, *lenscus*, *lescus*, *lascus*, **LASCA**. λαζανίον, è spezie de' pesci, detti *mugiles*. Veggasi'l Rondeleto. Da *lasca*; *lascardus*, *lascardo*. Da *lascardo*; *cardo* *cardonis*; onde il Francese *gardon*. Qui mi non posso rattemperare, che io non riferisca quel s'è detto da noi intorno a questa voce Francese nelle nostre Osservazioni sopra la Lingua Francese. parte 2. capitolo 75. *Nous avons fait de mesme gardon de leucus, ou de leuciscus. Je ne doute point que nostre Réverend Père Goguenard ne fasse des railleries de cette étymologie : mais cependant elle est tres véritable.*

Du mot Grec $\lambda\delta\kappa\delta\sigma$, qui signifie blanc, éclatant; candidus; & qui a été fait de $\lambda\alpha\omega$, video: ($\lambda\alpha\omega$, λέω, λέπω, βλέπω: $\lambda\delta\omega$, λεύκος, λευκός;) les Grecs ont fait le diminutif $\lambda\delta\kappa\delta\tau\alpha$; c'est à dire blanchastre; pour signifier un gardon; parce que ce poisson est blanchastre. Verez Rondelet dans son livre des Poissons. Les Latins ont appelé de même albula une ablette: & c'est de ce mot albula que nous avons fait celui d'ablette. Albula, albuletta, ABLETTE. Verez mes Origines de la Langue Françoise. Et à ce propos il est à remarquer, que les pêcheurs appellent, de la blanchaille, les ablettes, les gardons, les dards, & autres semblables petits poissons de couleur blanchastre; & que nous ditons à Paris alviner un étang, pour dire peupler un étang; & l'alvain d'un étang, pour dire le peuple d'un étang: & que le premier de ces mots a été fait d'albinare; & le second, d'albamen: les étangs se peuplant d'ordinaire de dards, de gardons, & d'autres semblables petits poissons; & tous ces poissons étant compris sous le mot de blanchaille. De $\lambda\delta\kappa\delta\tau\alpha$ les Latins ont fait leucus: & de $\lambda\delta\kappa\delta\tau\alpha$, leuciscus: d'où les Italiens ont fait lasca, pour dire un gardon. leuciscus, leucus, lescus, lascus, LASCA. De leucus & de leuciscardus, nous avons fait ensuite leucardus & leuciscardus: comme blancardus, de blancus. Albus, albulus, albulicus, ablicus, blicus, blincus, blencus, blancus, blancardus, BLANCHARD: blancus, blancettus, BLANCHET & de leucardus, nous avons fait léard, & liart. Ce premier mot se dit en Anjou d'un certain arbre dont le bois est blanc: les Grecs ont appelé de même $\lambda\delta\kappa\delta\tau\alpha$ le peuplier blanc; & les Latins l'aujour, alburnum, à cause de la couleur blanche de ces arbres. Pour ce qui est du mot de liart, il signifie parmi nous une espèce de monnoie blanche, & c'est comme qui dirait un blanc: qui est une autre espèce de monnoie: Six blancs, c'est à dire deux sous six deniers. Et il signifie outre cela, une sorte de poil de cheval tirant sur le blanc, que les Italiens appellent de même leardo. Scaliger contre Cardan CCCXXV. 15. In equis, glaucum Virgilius; leardum, vulgus Italix. Cet glaucus se dit d'une espèce de couleur blanche. Δηλοῖ τὸ ιτανόλευκον, γλοεγ-
τον, dit Eustathius sur le premier de l'Iliade. Et ce mot glaucus à la même origine que celui de λευκός. λάω, video, luceo, (d'où vient λάμπω) λαύω, λαύσω, γλαύσω, γλαυκός, glaucus. Virgile dans ses Géorgiques, à l'endroit où il parle de la robe, ou pour parler à l'Italienne, du manteau des chevaux,

— honesti

Spadices, glauciq; : color deterrimus alb⁹
E giluo.

C'est ainsi qu'il faut lire en cet endroit, selon la

correction de Monsieur Gayet. Albus è giluo, c'est à dire, è cinereo colore ad album declinans. Pline a dit de mesme, candicans è rufo: tirant du roux sur le blanc. C'est au chapitre 13. du livre XII. Je reviens à nostre mot gardon. De leucardus, ou de leuciscardus, on a dit ensuite cardus, par rebranchement; & de cardus, on a fait par métaplasme, cardo cardonis, cardone: d'où nous avons fait gardon. Ainsi gardon vient de leucus, c'est à dire d'un mot où il n'y a pas une seule des lettres qui forment celui de gardon.

LASCIARE. Laxum, laxi, laxiare, LASCIARE: come da laxare, LASSARE: onde il Francese laisser.

LASCIO, e LASSO. Per guinzaglio de cani levrieri. Lat. copula. Dal laffare alla fiera, dice il Politi alla voce guinzaglio, e a quella di lasso. Altri, da laqueus. Laqueus, laceus, lacijs, lacio, LASCIO, (come bacio, bascio) lasso, LASSO. Da lasso; lassa, onde il Francese laisse. Lascio, è voce Fiorentina; Lasso, è voce Sancie. Il Sr. Ferrari è col Politi.

LASCIO. Per legato, fatto per testamento. Da lasciare, che val relinquere. Lassio, lo dicono i Sanci, da lassire, detto per lassare, che vale anche relinquere.

LASENA. Soprannome d'uno Scrittore Napoletano. Giovanni Iacopo Boccardi Parigino, nella Vita di esso Lasena, stampata in Roma: Petrus La-Sena, è Gallia oriundus, Neapolis yll. Cal. Octobris, anno nonagesimo supra millesimum & quingentesimum natus est; patre, Jordano Leseyne; ex quo demum Petrus, civium suorum auribus inserviens, La-Sena sibi cognomen fecit; quod à gentili Gallia Belgica fluvio Sequana derivatum ipse aiebat. Pater enim Jordanus inde, ut ferunt, ex Normannia oriens est; qui Italiam in militari labore peragrans, Neapolis tandem quietam fortunarum suarum sedem, ac domicilium collocavit. Con quel che segue.

LASSO. Particola exclamativa. Dal Latino laus, usato da Plauto nel significato di lessus.

LASTRA. Pietra non molto grossa, e di superficie piana. Gall. pavé. Forse da lapis lapidis; lapidare, lapidaster, lapidastrum. Da lapidastrum; lastrum, lastrum lastris, lastricum: onde LASTRICARE; cioè, coprire il suolo della terra con lastre congegnate insieme. Gall. paver. Da lastrum; LASTRA. Da lastrum; detto da latum; lo cava il Sr. Ferrari: à lapis magnitudine. Lo è sempre dubitato che questa voce venga da due parole Latinne tronche, lapis stratus, disse qui il nostro Dati. Africca, per lastrico, si dice in Napoli. Vedi palvæse.

LATTE

LATTE DI GALLINA. Osservazione del Sr. Redi: *Latte di gallina*, è chiamato dagli Erbaivoli una spezie di cipolla, che fa'l fiore bianco lattato: da Dioscoride detta ὄρνιθος παλατός, e da Plinio libro xxii. cap. 17. *Ornithogale*. Le quali voci non vagliono altro che *latte di gallina*: imperocchè la voce ὄρνιθος significa non solo generalmente *uccello*, ma ancora particolarmente *gallina*: come si puo vedere appresso Aristotile, e appresso Alessandro Afrodiseo. E questa credo che sia l'origine di questa voce. *Latte di gallina* si chiamano ancora l'uova sbattute con brodo, e cotto a bagno Maria. Volendosi lodare un banchetto, si dice, *È vi fu del latte di gallina*: sopra di che veggasi Ateneo libro nono.

LATTONZOLO. Vedi *bradume*.

LATTOVARO. Da *electuarium*: dell'origine della qual voce è da vedere il Voss. nel *de Vitiis Sermonis*.

LATTUGA. Collaretto, così detto per essere increspato quasi a foggia di lattuga. Ma non la chiamano mai nel numero singolare: ma sempre nel numero del più: *le lattughe*: e comunemente, *il collariro a lattughe*.

LATUSANTI. Il Bembo nel terzo delle Prose: *Nè cominciò tuttavia dal Boccaccio a dirsi tu in vece di tutto*: perciocchè così si dicea da più antichi, si come si vede in Giovan Villani, che disse, La notte vegnente la tu santi, *in vece di dire, La tutti Santi*: cioè, *la solennità di tutt'i i Santi*: voce usata a dirsi nella Francia, e per avventura presa da lei. È cosa certa. *La Tous-saints*, la diciamo in Francia.

LAVANDA. Erba, detta *spicum* da' Latini. *Quod in lavacris ac lotionibus expetatur*, dice il Vessio de *Vitiis Sermonis*: & dice bene.

LAUDESE. Che cantal le Laude. Erano anticamente così detti alcuni uomini descritti in certe compagnie, che avean per uso di cantar Laudi. Francesco Sansovino sopra quel luogo del Decamerone 3. 4. Nè mai falliva, (Puccio di Rinieri) che alle Laude, che cantavano i Secolari, esso non fosse. Nella nostra città, (era Fiorentino il Sansovino) vi sono alcune Scole di Artigiani, tra le quali vi è quella di San Michele, e di Santa Maria Novella. Questi, ogni sabato, dopo Nona, s'adunano in Chiesa, e quivi a quattro voci cantano cinque, o sei Laudi, o Ballate, composte da Lorenzo de' Medici, dal Pulci, e dal Giambullari. E da ogni Laude si mutano i Cantori; e finito, al suon d'organi, di campane, e di voci, scoprano una Madonna: ed è finita la Festa. E questi tali, che son detti Laudesi, anno sopra essi un Capo, che si fa chiamar Capitan de' Laudesi. E cotal' oficio avea Gian-

ni. Di questo ufficio, ne fa menzione il Boccaccio Nov. 61. 2. Era molto spesso fatto Capitano de' Laudesi di Santa Maria Novella.

LAVEGGIO. In significato di quel vasetto di terra, che serve per iscaldar le mani, fu così detto per la somiglianza che à con quel vaso usato in Lombardia, per cuocervi la vivanda; e chiamasi da' Paesani *lavezzo*: ed in Toscana anticamente chiamavasi *lavaggio*, come se ne posson vedere due esempli nel Vocabolario della Crusca; a' quali s'aggiunga questo di Messer Francesco Barberino 30. 17.

*Nè mi par mica bella
L'oso tirar co' denti; ed ancor peggio
Di mandar a laveggio.*

E questo di Ser Gorello nella Cronaca d'Arezzo cap. 6.

*E benchè forse alcun di tali savori
Talor gustasse, non potea far fiamma,
Che fesse al suo laveggio far bollori.*

Osservazione del Sr. Redi: il qual nondimeno vuole sia questa voce della Lingua Provenzale; dicendo Giustredi di Tolosa,

Lo cor gem boul, com lo lavez alfoe.

Vogliono venga il Provenzale, e l'Italiano, dal Lat. *lavazum*, formato da *lavare*. Viene secondo il detto Redi, dal Latino *lebes*: in questa maniera: *lebes*, *lebetis*, *lebetius*, *lebetitum* *levetitum*, *lavescium*, *lavecium*, *lavegium*, LAVEGGIO. Più m'aggrada quest'ultima derivazione: ed è quella eziandio che viene seguitata dal Sr. Ferrari.

LAVELLO. *Tumulus*. Da *avello*, figurato da *alveus*.

LAZARETTO. Luogo, dove si curano i feriti della peste. Si disle prima del luogo dove si curavano gli infetti della lebbra. Da Lazaro, delqual dice l'Evangelio, ch'era ulceribus plenus. Così da *Lazarus*, LADRE diffuso i Francesi a' lebbrosi. Vedi a quella voce nelle Origini Francesi.

LAZZO. Di sapore aspro, e astringente. Il Caltelvetro sopra la Poetica d'Aristotile car. 440. *Abbiamo composto l'articolo o col nome ξων, e detto oca. Et abbiamo composto l'articolo lo col nome acidus, e detto LAZZO.* S'inganna intorno all' origine di *oca*, come già l' osservammo altrove. Intorno a quella di *lazzo*, io sono con lui. Così noi altri Francesi abbiamo giunto l'articolo nelle voci *lierre*, e *landier*. Vedi a quelle voci nelle Origini Francesi. Così *limbuto*, pct *imbuto*: *Ladice*, per *Adice*. Vedi sopra, in *Ladice*. Da *acidus*, il Sr. Ferrari anch'egli.

L E

L E

L EA. Il S^r. Ferrari : **LEA.** *Fax aqua-de-
cidentis, ac palustris. Gallicè, lic. A limo,
limea, lea. Vel quia amurca, lia appellatur. Pa-
pias: lia. amurca, olei fax. olea, lea.*

LEALE. Da *legialis*.

LEARDO. Sorta di colore, ch'oggi si dice a' cavalli solamente. Lo Scaligero contra'l Cardano, all'Esercitazione cccxxv. 15. *In equis glaucum Virgilius: leardum, vulqus Italiz. In un' antico Romanzo Francese: Estoit monie sur un grand destrier liart, & veste d'un jacques de velours. Da λευκός, leucus, leucardus, leardus, liardus.* Nell'Angiò, mia patria, chiamiamo lèard, il pioppo bianco; che λευκή; cioè, bianca; si chiama in Greco, Vedi *laſca*.

LECCARE. Da λέγχειν, lo cava verisimilmente il Monofini; e dopo lui, La Crusca: dal qual λέγχειν, fecero eziandio *lingere* i Latinì; aggiugnendovi la N; come in *deſsus*, da δάους; in *pinguis* da παχύς; in *anguis*, da ῥίξις in *mingo* da ὄμηρος, ed in simili. Dal'istesso λέγχειν *lechen* dissero i Tedeschi.

LECCIE. LECCIO. Albero di ghianda. Gall. *yeuse*. Da *ilex*. *Ilex ilicis, ilicius, licius, lecius, lecio*, **LECCIO**.

LEGA, che si dice anche **LIGA**. Compagnia, e unione formata con patto solenne tra Principi, e tra Repubbliche, a difender se, e offendere altrui. Dal Latino - Barbaro *liga*; così detto à *ligando*. Il Vossio de Vit. Serm. ne riferisce più esempi. Vedi qui vi.

LEGA. Misura di cammino. Da *leuca*, o *lenga*, voce antica Celtica. Esichio: λέγην μέτρον τη Γαλατών. Così è da leggere. Isidoro nelle Origini xv. 16. *Mensuras viarum, nos millaria dicimus; Graci, stadia; Galli, leucas. Ieronimo sopra Iocel cap. 3. In Nilo flamine, sive in rivis ejus, solent naves funibus trahere, certa habentes spatia, que appellari funiculos, ut labori defessorum recenti trahentium colla succedant. Nec mirum, si una queque gens certa viarum spatia satis appellat nominibus; cum & Latini mille passus, & Galli leucas, & Persae parasangas, & rustas universa Germania, atque in singulis nominibus diversa mensura sit.* Gli Atti del Martirio di Santa Genoveva: *Ab Aurelianense urbe Turosum civitatem, que Tertia Lugdunensis nuncupatur, perhibentur esse stadia sexcenta; millaria, septuaginta quinque; leuga, que adhuc veteri Gallorum lingua nuncupantur, quinquaginta.* Dell'origine del vocabolo Celto *leuca*, o *lenga*, vedi le nostre Origini della Lingua Francese.

LEGGIARDO. Che à leggiadria. λέγω, λέγει, λέγεισθαι, cioè λέγεισθαι, *clegans: Legius*,

L E

legiarus, legiardus, e per tramettimento, legiadrus. Il S^r. Ferrari, à *ligis hominibus*; qui ferme nobiles, ac proceres; & ideo cultu insignes, & moribus cultum ornantibus. Da allegiare, il Castelvetro sopra'l Sonetto 3. del Petrarca: *Ma che leggiadra vaglia quanto aggradevole, o almeno s'avvicini al suo valore, il prnuovo così: D'alleviare si fa (mutato V in GG) allegiare; che significa scemar noia. Da qual verbo si forma il nome in adro: come si fa da que' della prima maniera, o in usanza che sieno, o no: da mezzare; mezzadro: da leggiare; leggiadro: i più de' quali trapporano R, avanti a D. Come, da fogliare; fogliardo; da bugiare; bugiardo. Adunque leggiadro dimostra qualità a scemar noia in altri: ritrovando la virtù d'allegiare, suo produttore:*

LEGGIERE. Da *levierius*, formato da *levis*. U in G. Così da *alleviare*, il Francese *allegier*.

LEGGIO, trisillabo, è quello strumento di legno, su'lqual tengono il libro coloro che cantano i divini uifici. Da *legium* Latino. Leone Marfican lib. 3. della sua Storia cap. 32. *Legium quoque pulcherrimum auro, & coloribus Pictorum arte, ibidem ex ruci jussit. Da lego, legium; come λόγιον, λόγιον. Le Glose Antiche λόγιον. pulpitum. Somigliantemente, da *lego*, *legi*, *lectam*, **LECTORIUM**. Anastasio il Bibliotecario nella Vita di Leone terzo: Super ipsas cerostratas fecit lucernas, & hoc constituit, ut Dominicorum die, vel in sanctis solennitatibus, hinc inde juxta lectorium consistarent, & ad legendum sacras lectiones luminis splendore fulgerent. Somigliantemente anche da λέγω, λέγειν, *lectrum*. Isidoro nelle Glose; *Pulpitum. analogium, lectrum.* Da *lectrum*, il diminutivo *lectrinum*: onde il Francese *lucrin*, corrottamente per *le:rin*.*

LEGNAGGIO. Da *linea*, piuttosto che da *lignum*.

LEGNO, Per nave. Dalla materia. Così *fustereau* da *fustis*, per *navicella*, diciamo nell'Angiò.

LELLA. Erba detta *Elenium* da' Latini. Il Mattioli sopra Dioscoride: *L'elenio, che noi Toscani chiamiamo lella, ed altri enola, ed enoa, &c.* Da *eleno*. *Elena, enela, enula, enla, ella, LELLA*.

LENA. Respirazione. Da *halo*, *halare*, *haleo*, *haleno*, *halena*; onde il Francese *haler*: come da *levo*, *leva*, *levanum*, Gall. *levzin*. Da *halena*; **LENA**, per ascessi.

LENDINE. Uovo del pidocchio. Da *lens lendis, lendis lendinis*, **LENDINE**: onde altresì lo Spagnuolo *liendre*. Trovansi *lens* appresso Plinio lib. xxviii. cap. 24: è lib. xxix. cap. 6. L'usa ancora Sereno.

LENTI.

LENTICULARIA. Il Mattiuoli sopra Discorde iv. 9. Chiamasi la lente de i paludi comunemente lenticularia. È cosa notissima a ciascuno. Nasce per il più nelle fose dell'acqua, che circondano le città, e le castella. Nasce con foglie tonde, e minutissime, e poco maggiori delle lentichie, da cui à preso il nome.

LENZA. Filo d'alcune setole annodate insieme, dove s'appicca l'amo per pigliare il pesce. Da linea, lineaceus, lineacea, linea, linza, **LENZA.** Seneca nell' Ercole Furioso :

Sentit tremulum linea piscem.

Marziale x. 10.

Spectatus altè lineam trahit piscis.

E altrove :

Tremulâve captum lineâ trahit piscem.

LEPANTO. Città. Da Λεπαντό. Navantia, Navante, Λεπαντό, Lépanto. Vedi sopra, in appaltare.

LEPO. Puzza di cosa ontuosa che arda. Forse da olivum. Olivum, livum, lipum, lipo, lepo,

LEPPO.

LERCIO. Imbrattato, sporco. Forse da lordo. Vedi lordo. Il S^r. Ferrari, da lurco. Vedilo alla detta voce lordo.

LERO. Sorta di biade, simile al moco. Da ericum. Ervum, eruum, erum, ero; e poi, con la giunta dell' articolo, LERO. Vedi in Ladige, in Liberata, in lazzo, ed in lordo.

LESEINA. V. Lasena.

LESINA. Ferro sottili e appuntato, per forar cuoio da cucirlo. A ledendo, dice il Covarruvia nel suo Tesoro Castigliano alla voce alesno. S'inganna. Viene da acus. Acus, aculus, aculi, aculinus, acolina, e per metatesi, alucina. Da alucint, alicina, aleicina, alesina, **LESINA.** Da alesina, aleina; onde lo Spagnuolo ALESNA, e'l Francese ALESNE. Il Vialardi nel libro intitolato Della famosissima Compagnia della Lesina, siage questa Compagnia essere stata così chiamata da certi Tacca-gnoni, i quali per marcia, miseria & avarizia si mettevano insino à rattaconar le scarpette e le pianelle con le loro proprie mani, per non ispendere. E perchè tal mestier del rattaconnare non si può far senza lesina, anzi è lo strumento principale, presono questo nome della Lesina. Quindi il modo di dire Italiano Essere della compagnia della Lesina, per Effer misero; e'l vocabolo Francese la lesine, per avarizia. V. tacca. Dal Tedesco aien, il S^r. Ferrari. Il Tedesco aien vale lo stesso che lesina.

LESSARE. Cuocere in acqua, od in altro liquore. Da lixare. L'Onomastico : Lixo. Lévo. L'Antico Vocabolario: Lixare. in aqua sola coquere.

LETAME. Sterco di bestie : Paglia infracidata sotto le bestie, mescolata col loro

sterco. Dal Latino latamen. L'Onomastico Latino-Greco: Latamen. λάταμος. L'usa Palladio lib. i. tit. 6. E fu così detto, perchè fa lieste le piante. *Quid faciat latas segetes*, disse Virgilio. Dice si in oggi più comunemente latame.

LETANE, e LETANIE. Per Processioni, perchè in esse si cantano le Letane, o, come dicono i Sanesi, le Letanie; onde anche Rogazioni per l'istessa cagione si domandano le dette Processioni. Veggasi Guglielmo Durando lib. vi. de Rationali divinor. Officior. cap. 102.

LETTIGA. Da letto; dice La Crusca. Da lectica, sicuro.

LEVATA. Il Filandro sopra quelle voci di Vitruvio al capo 12. del libro v. Expediantur progressus: Progressus appellat aggerum illam continuatam seriem, quam nos ab elata terra, levatam dicimus. Benissimo vedi levée nelle nostre Origini della Lingua Francese.

LEVRIERE. Per lepriere, da leporarius: cioè, cane da pigliar lepre. Cane da giugnere si dice altrimenti, cioè da giugner la lepre correndo, e pigliarla.

LEUTO. V. liuto.

LEZZO. Fetore; odor puzzolente. Da olidum Latino. Olidum, oledum, olezum, lezum, lezo, LEZZO: Ovvero così: Olere, oletum, oletium, letium, lelio, lezo, LEZZO.

L I

LARDO. Spezie di moneta. Il Sig. Ferrari, e altri, da liliatum. Io, da leucardus. Vedi sopra in lasca.

LIBIA. Frasca d'olivo potata. Vedi sopra in allibire.

LIBECCIO. Nome di vento. Da λιβής, λιβος, libus, libi, libicus, libicius, libicio, libecio, LIBECCIO. Veggasi Gellio nelle Notti Ateneesi lib. 2. cap. 22. labeche, e lebeche; da libecio, si dice questo vento in alcuni luoghi di Francia.

LIBERATA, LIBRATA, LIBRATI. Fiume. Il Cluverio nella sua Italia Antica lib. 2. cap. xi. Albulates fluvius omnium hodie doctorum virorum consensu is est, qui, proximus Truento, vulgo nunc Adcolis Liberata, Librata, & Librati, ut plurimum dicitur: de cuius nomine quum ipse coram Incolas percunctarer, responderunt nonnulli esse id Laubrati; alii Laubrate. quod sane quam proximè ex antiquo illo vocabulo promanavit. mos quippe Neapolitani regni incolis est, L literam ante A convertere in V; quod & Gallo-Franci faciunt. Sic, que verba ceteris Italies sunt altro, alto, salto; Neapolitanis dicuntur, autre, haut, saut. Eadem itaque ratione ex La-

niorum vocabulo Albulates factam est primum Ambulare & Ambulati: mox, vocali brevi U expuncte, liquidaque L in liquidam R, usitatissimo more, mutata, Aubrate, & Aubrati. dein articularis vulgaris Italicorum lingue lo prepositus est. L'Aubrate, L'Aubrati. tandem, vulgatissima illa per omnem Italiam Vulgi simplicitate, cuius mentiosem feci supra cap. XVIII. in Veneris, & cap. XX. in Carnis, articulus ipsi amnis nomini covaluit; factumque est Laubrate, Laubrati. Vedi Ladice.

LICI, che si dice anche LINCI. Udiamo i Deputati del 1573. sopral Decamerone: *Lasciando andar costor che non dicon nulla, con le lor baie, diciamo, che QUI, LI, COSTI, & altre di questa maniera, sono voci semplici, che servano a luogo, & a queste aggiugniamo la sillaba CI, come i Latini & i Greci danno certe aggiunte alle loro; e se fa QUICI, TICI, COSTICI, volendo significare stanza, e cor una tal fermezza. E se movimento, o partimento da luogo, vi si trametta un N, e se ne fa QUINCI, LINCI, COSTINCI; voci buone e regolate, & a bisogni adoperate da' buoni Autori; ma giudicata alcuna di loro un poco antichetta.*

LIGIO. Suddito. Il Castelvetro nella Giunta al Bembo, ilqual voleva fosse *ligio* vocabolo Provenzale: *Il suo ligio è strepitissimo tra tutti i fini; e chiamasi uom Ligio colui che è ubbligato altri per simile fio: il quale è avuto il nome da certa solennità di legamento, che s'usava in dimostramento di stretta ubbligazione nel costituirlo. Della qual cosa fe alcuno desiderasse saper più, vegga il Pontano nel libro primo dell'Istoria della Guerra Napoletana. Ottimamente. Il Vossio de Vit. Serm. A ligia etiam Ligii homines, quasi ligati, hoc est, obstricti ad stendum semper a partibus domini adversus cunctos mortales. Con quel che segue, degnissimo d'esser veduto. Da lido, ovvero leudo, lo cava però il Borgbini nel Discorso della Chiesa e Vescovi Fiorentini: LIGIO, da' Vecchi Franchi è preso: e nelle Leggi Saliche antiche, & in altri loro Scrittori si dice lido, ovver leudo. E per uso nostro frequentissimo di mutare il D in G, (come in video, sedeo, in veggio e sedeo; e molti altri a questa guisa mutati) così l'abbiamo in liggio ridotto. Et uomo in podesta e balia d'altrui posto, significa.*

LIMBELLUCCIO. Smozziture di pellicci, o ritagli, per far colla. È un diminutivo di *limbello*, diminutivo di *limbus*.

LIMBICCO. Vedi *lambicco*, e *alambico*.

LIMONE. Spezie d'agrume. *Limbrem* lo dicono i Botanisti. È un'accrescitivo di *limma*. E *lima* è voce Spagnuola: e vale picciolo limone: onde continuamente si sente gridar per le piazze, in Ispagna, *limas dulces de*

*Valencia. E lima degli Spagnuoli viene dall'Arabo *lim*, che vale lo stesso che *lima*. E da *lim* è nato *limon*: che così chiamano gli Arabi questo frutto; detto dagli Italiani *limone*. Debbo questa verissima derivazione all'erudizion del Sr. Redi. Ridicolosissime sono tutte le derivazioni intorno a questa voce, addotte dal Ferrari nell'Esperidi: nè meritano d'esser qui riferite Notisi che quel Ferrari, non è il nostro Ottavio Ferrari, Professor Padovano.*

LIMOSINA. Compassionevol donazione, fatta ad uom bisognoso, per amor d'Iddio. Da *eleemosina* Latino, originato dal Greco ιλεημοσύνη, che val propriamente *misericordia*, ma che da' primi Cristiani fu usato nel significato di *lemosina*. Sono riguardevoli in questo proposito le parole dell'Imperador Giuliano nell'Orazione VII. contro a i Falsi Cinici: ισως δικαιολογητο μηδεν είρει πρόσωχη τη φρεγλογέν διεργάπας, οπίος σπένσεις. Ή λέγουσι, εἰς αὐτὸν, ΕΛΕΗΜΟΣΤΗΝΗΝ. L'usa anche Laerzio nella Vita di Aristotele: οὐδεὶς οὐδεῖρος ποτε, ὅπις ποτε ἀνθρώπῳ εἰλεημοσύνῃ ἔδωκεν, Οὐ τὸν πρόσταν, εἴπει, ἀλλὰ τὸν ἀνθρώπου γλέησα. Sopra'lqual luogo vedi i nostri Commentari. *Limosina*, dicono gli Spagnuoli; *ausmosne*, i Francesi.

LINCEI. Accademici di Roma; così detti da portare scolpito in uno anello un cerviere, animal d'acutissima vista, detto *lynx* da' Latini: così volendo significare, che nelle cose di Filosofia aveano occhio cerviero, e vedeano meglio degli Antichi. Scrisse l'Istoria di questi famosi Accademici non più stampata il Sr. Martino Fogelio, Medico Amburgense celeberrimo e dottissimo.

LINDO. Leggiadro; gentile; attillato. È vocabolo pretto Spagnuolo. Cava il Covarruvia lo Spagnuolo *lindo* da *linea*. *Dixose a linea: y esla tumado celos Pintores, que con las lineas perfilan las figurias, y de alli resulta su hermosura, y proporcion*, dice egli nel Tesoro della Lingua Castigliana. Singanna. Difeso *lindo* da *lippidus*. *Lippidus, lippdus, limpdo, LINDO. Nitidus adulter, e nitide virgines*, disse non dissomigliantemente Orazio.

LINGUABUONA. Erba. Nome derivato da *Lingua bovis*, dice La Crusca. Deriva da *Lingua bovina*.

LINGUATTOLA. Spezie di pesce. Dalla sua somiglianza ad una piccola lingua: onde anche *tonge*, cioè *lingua*, si domanda da' Fiamminghi. *Lingua*, *inguatus*, *linguatulus*, *linguatola*, **LINGUATTOLA**. Ovvero così: *Lingua*, *linguetta*, *linguatta*, *linguatula*, *linguattola*. Dalla stessa somiglianza *inguacea* la dissero i Latini. Varrone de Lingua Latina

Latina al quarto: *Vocabula piscium plerique translati à terrestribus: ex aliqua parte similibus rebus: ut anguilla, lingulaca, sudù.* E βέγλωσσοι Greci. Le Glose Antiche: βέγλωσσοι solea. Così solea si disse ella da' Latini, dalla similitudine d'una scarpa, che in Latino solea si dice, da *solum*, significante piede. E quindi appresso Ateneo al quarto, σάρδας ἀγαράτον si dicono le linguattole, e simili pesci piatti.

LIOCORNO. Da *unicornus*, detto per *unicornis*. *Unicornus, nicornus, licornus*, (onde il Francese *licorne*) *liocornus*, **LIOCORNO**.

LIONATO. Color simile a quel del lione. Lo Scaligero contra' Cardano nell' Escrivitazione cccxxv. 12. là dove tratta de' colori: *Obscurior flavo, ruffus; ruffo, fulvus. Rufus, in bove est; fulvus, in leone. Hunc in panis leonatum vocant Itali.* Oggi lionato, si dice non solamente del tanè chiaro, ma ancora di tutti gli altri d'esso colore, dice La Crusca.

LIQUIRIZIA. Regolizia. Corrotto da glyciriza.

LISCA. Per *ispina del pesce*. Gall. *areste*. Credo, da *spina*, *spinula*, *spinulosa*, **LISCA**. Ne viene sicuro. *Spina*, l'usarono i Latini in questo stesso significato; siccome ἄραρτη, i Greci. Il Lessico di Cirillo: ἄραρτη ἀρεπτή οἰχθύος. *spina*. *Arista*, la dicono alcuni Italiani; siccome *areste* i Francesi; da *arista*; usato altresì nello stesso significato dagli Scrittori. Aufonio nella Moisella:

*Segmentis coenunt, sed dissociantur aristis, &c.
Squameus herbosus Capit o inter lucet arenas,
Vicere pra tenero farim congesitus aristis.*

Vedi resca. È qui meco il Sr. Ferrari.

LISCI. Sorta di moneta, Il Borghini nel Discorso della Moneta Fiorentina: *E quanto alla lega, pare che l'anno 1372. la variaffono, conduendola a once due d'argento, diece di rame. E son per avventura di questa sorte certi, che alla maniera della stampa si riconoscono per quattrini; e son facilmente quegli nominati disopra; ne quali si mostra più ariento, che negli ordinarii. E alcuni gli chiamino lisci, per una tota bianchezza, e pulitezza, che in loro più che negli altri si mostra.* Vedi liscio.

LISCIO. Contrario di ruvido. Dal Greco λισσός. λισσός, *lissus*, *liscius*, **LISCIO**. Ovvero dal Latino *levis*. *Levis, levifcus, levifcins, lescius, liscius*. A lingendo, il Sr. Ferrari.

LISTA. Striscia: lungo pezzo di che che sia, stretto assai, in comparazion della sua lunghezza. Item catalogo, indice. Da *lista* Latino. Le Glose Antiche: *Lista. γέγυμη*. Lo Scaligero sopra'l Poema, intitolato *Cope*: *SUBLESTA PICTURA, est tantum pri-*

*mis lineamentis deformata, ac nullis coloribus adumbrata. Eaque Græcè dicunt ποντίγαμα. Lista, est γέγυμη, teste illo Veteri Glossario. Sic & hodie lineam vulgo vocamus in Gallia. Dicta lista, à λίστῃ. P in T: ut γάρ, αὐτόν, spatiū: αὐτόν, studium. Hinc τοῦ λιστῶν pictura primū, hoc est, ad verbū sublestæ. Inde, ad alia translatum, sumitur pro evanido, tenui, langido, &c. Vedi'l Vossio de Vit. Serm. Liste, la dicono altresì i Tedeschi, dallo stesso Latino *lista*, come osservò bene il Lipsio nell' epistola 44. della terza Centuria delle sue Epistole ad Belgas. Da *limbus*, o da linea, il Sr. Ferrari.*

LIVELLARIO. Censuario. Tributario di Chiese. Quegli, che per godere beni, paga censo: onde prendere a livello, cioè *in ensitu*. Dal Latino *Libellarius*. Così chiamano questo contratto i Giureconsulti; siccome *libellus*, questo censo. Carlo il Calvo ne' Capitolari, a carte 415. *Ut res Ecclesiasticas, tam mobiles, quam immobiles, nemo invadere vel auferre presumat. & que à Recloribus Ecclesia habentus ob timorem vel favorem, alicui Libellario, vel Emphyteuticario jure, dolosè, & cum damni detimento, Ecclesie amissa videntur, ad pristinum jus revertantur.* Iacopo Sirmondo sopra'l detto luogo: **LIBELLARIO JURE.** *Quod alii est Libellario nomine, aut titulo. Cum interveniente libello, seu scripturâ, res venditur certo pre:io, & certa pensione in annos singulos constituta.* Leo Marsicanus lib.2. *Historia Cassinensis cap.8. de Aligerno Abate:* Libellos plurimos de rebus hujus Monasterii fecit, ut Monasterium à Sarracenis dirutum ex eis pecuniis reficeret. *Nam in Aprucio de curte Tulliana solidos accepit ccc. & annuo censu xxiiii. à Gisonis filiis. Item ibidem facto eis libello de curte Vingana cccc. modiorum, sexcentos accepit solidos, annuo autem censu solidos xx.* &c. *Libellarium ab emphyteutis hoc inter cetera differre docent, quod emphyteutis nisi mutato possessore non renovabatur; libellaria, plerumque statim temporibus data pecunia renovari solebat.* Il Cuiacio al capo secondo del libro primo de Feudis, spogliando le voci *libellario nomine*: *Libellarius Contractus, est venditio qua sit scripturâ, interveniente certo pretio; & hoc amplius, certa pensione constituta in annos singulos; & hac plerumque lege, ut statu, condicione tempore Contractus renovetur rursus numerato pretio, certo, vel arbitrario. Duxi scriptura interveniente: brevi scilicet scripturâ: & inde nomen.* Con quel che segue, degno d'esser veduto.

LIVIERA. *Vestis.* Da *levarium*, **LEVIER**, nel genere mascolino, la dicono i Francesi.

LIVREA.

LIVREA. Foggia di vestimenti di più persone, con divise fatte a un modo. Dal Francese *livrée*, originato dal Latino-Barbaro *liberata*: così detto, quod annuatim die solenni id genus vestium Proceres liberarent suis, id est erogarent. Vedi di grazia nelle nostre Origini Francesi alla voce *livrée*, e qui, in verzi. Da *limbus*, il Sr. Ferrari. Udiamlo. Quod uestes hujusmodi institis, fasciis, & limbis versicoloribus distincta sunt, suspicor à limbis erymon formatum: ut si limbaria, limberia, libilia, livrea. Viene, sicuro, da *liberata*. Veggasi il Glossario del Sig. Du Cange, alla voce *liberare*, e'l Bignonio sopra Marculfo.

LIUTO. LEUTO. Strumento musicale di corde. Il Vossio de Vit. Serm. vuole sia vocabolo Tedesco. **LAUDIS**, pro cithara, vel testudine, ex Germanico laute: uti hoc à lauten, hoc est, sonare, resonare, tinnire. **BELGE**, uti pro lauten dicunt luyden, ita & pro laute dicunt luyte, vel luydte. Ac similiter Itali liuto; Angli, lute. Germanis igitur superioribus pro luta, potius laudis, vel leutus. Prius est apud Godfridum Viterbiensem, Chronicorum parte ix.

Mira videre meat, celebri plaudente choreâ.

Laude, **Tubâ**, **Citharâ**, festa canuntur ea.

Alteram verò habes in Testamento apud Franc. Petrarcham: Thomæ Bombasie de Ferraria, lego leutum meum bonum, non ut eum sonet pro bonitate sæculi, sed ad laudem Dei eterni, &c. Vogliono gli altri sia vocabolo Arabo. Lo Scaligero sopra Manilio: *Hispani à Mauris hoc instrumentum vocant laud.* hoc est enim allaudi, cum puncto Wazli, quo eliph in articulo non pronuntiatur. Itali licuto. Unde Alciatus putavit quasi à laudis dictum, quod scapham pescatoriam ipsi referre visum sit. Multis modis doctissimi viri sententia non confutari tantum, sed explodi posset, si tapti esset nugari. Il Sr. Bociarto lib. r. delle Colonie de' Fenici cap. 2. *Barbitus, Gallicè lut; Hispanicè laud, & Arabicè رَبَّنْ alaiid, articulo prefiso.* Il Caninio anch' egli dal Punico *alhud*. **LIUTO**, si dice anche a un piccol navilio, dalla similitudine di quel navilio ad un liuto. Da *Indus*, il Sr. Ferrari; perchè si dice da noi altri Francesi, *Jouer du luth*. Non lo persuade.

LIZZA. Riparo, o trincea. Oggi più comunemente si dice per quel tavolato, o tela, rasente la quale corrono i Cavalieri nelle giostre. Dal Greco λιόρες, che val piano. λιόρες, λιόρα, **LIZZA**, cioè, luogo piano; area. *A palis, quibus septum*, il Sr. Ferrari. *Paulus pali, palicium, licium, &c.* non inverisimilmente.

L O. Articolo. Da *illo*, ablativo di *ille*. Celso Cittadini nel Trattato dell' Origine della Lingua Volgare al capo 23. E prima, venendo agli articoli, diciamo, non esser dubbio che sono venuti nella nostra lingua da pronomi articolari de' Latini ille, illa, illud, per accorciamento della seconda sillaba del primo; della prima del secondo, e della prima; e per gettamento del *D*; e per mutazion dell' *U* in *O* del terzo: così il, la, lo: e questo in que' del numero del meno. Come anco per simili modo si è fatto in que' del numero del più. Onde quel che i Latini, per esempio, dicono, Tu illud amasti, un di noi direbbe in un' gare, Tu lo amasti: e apostrofando l' articolo, Tu l' amasti. Che non v' è altra differenza, se non che l' articolo illud, per lo modo detto di sopra, si fa lo.

LO. Pronome maschilino, usato talora da' Saneſi, in vece di *loro*. Da *loro*, *lor*, per apocopa; e per una seconda apocopa, **LO**.

LOCCA. V. lolla.

LOCCIO. Proferito coll' *O* stretto, e di due sillabe, significa tra gli Aretini *dappoco*, e cionno. S' io non m' inganno, viene da *oca*, che similmente appresso gli Aretini vale lo stesso che *oca*. Messer Francesco Barberino ne' Documenti d' Amore disse *oco*, in vece di *oca*, e si servì di *oco*, in significato di *dappoco*. Veggasi Federigo Ubaldini nelle Note al Barberino. Ancor' oggi si dice in proverbio, *Non essere un' oca*: e vale *Non essere un dappoco*: *Essere un' uomo lesto*. E diceli pur' ancora proverbialmente, *Tu se' l' oca*, ad uomo dappoco, che non sappia uscir di nulla ch' ei si faccia. Osservazione del Sr. Redi. *Un oyson*; che vale *una oca*; lo diciamo altresì in Francesi, a uomo che non a' senno,

LODOLA. Uccello. Da *alauda*, *landa*, *landula*, *laudola*, **LODOLA**: come da *alauda*, *alaudetta*, il Francese **ALOUETTE**. *Alanda*, è voce Celtica. Plinio x. 2. ab illa galerita appellata *quondam*: postea Gallico vocabulo, etiam legioni nomen dederat alaudæ. Suetonio nella Vita di Giulio Cesare, 24. *Quæ fiducia ad legiones quas à Rep. acceperat, alias privato sumtu addidit: unam etiam ex Transalpinis conscriptam, vocabulo quoque Gallico; alaudio enim vocabatur; quam disciplina cultaque Romano institutam & ornatam, postea universam civitate donavit.* Gregorio Turonense lib. 4. In Ecclesia Arverna, dum matutina celebrantur vigilia, in quadam festivitate, avis cordalus, quam alaudam vocamus, ingressa est.

LOFFA. Così chiamano i Saneſi un peto senza strepito. Credo da *βδέλλω*, che val lo stesso. *bdolus*, *bdolus*, *tuffus*, *tuffo*, *tuffa*, **LOFFA**.

LOFFA. *Loffo*, lo dicono similmente i Tolosani. *Correggia*, dicesi al petto strepitoso; da *creperus*. *Creperns*, *creperecius*, *crepcius*, *crecius*, *corecius*, colla giunta dell'O, *coregius*, *corregia*, **CORREGGIA**.

LOGGIA. Forse da *locus*; ovvero da *locare*. Più m'aggoda l'ultima derivazione. *Locare*, *locatum*, *locati*, *locatum*, *lotum*, *locium*, *logium*: onde il Francese *logis*: *locatis*, *lotis*, *locia*, *logia*, **LOGGIA**. Da *λόγον*, lo cava il Monofuni: nè mi spiace questa derivazione. Le Glose Antiche: *λόγον*, *τὸ τῷ ἀρέτῃ*. *pulpi-tum*. Vitruvio v. 8. *Ampliorēm habent orche-* strane Graci, & sicutam recessiorem; minoreque latitudine pulpitum quod *λόγον* appellant. *Eius logei altitudo non minus debet esse pedum x, non plus xii*. Il Sr. Ferrari è col Monofuni. Vedilo in *loggia*.

LOGORARE. Consumare. Forse da *lacerare*. *Lacer*, *laceri*, *loscerari*, *locrastre*, *lograre*, **LOGORARE**.

LOGORO. Il Buti. Il *lōgoro*, è fatto di *cuoio*, e di *pezzo*, a modo d'ui alia, con che lo Falconiere faul richiamare il falcone, girandolo tuttavia, e gridando. Da *lorum*. Il Signor Presidente Tuano nel suo Poema de Re Accipitratia, al primo:

*Namque pagillares alii, pugnantes Magistri
Praginus emissi reperi, pradamq; relinquunt.
At alii tenues similes emittuntur in auras:
Vix tandem redentur, licet et revocentur herili
Voce, et vibrato plumatilis indice lori.*

λόγος, lo dissero anche i Greci moderati. Veggasi l'Autor del libro intitolato *Ieracophyllum*. *Leurre*, da *lorum*, lo dicono anche i Francesi.

LOIA. Mota, cioè, terra, quasi fatta liquida dall'acqua. fango. Credo da *lutum*. *Lutum*, *luti*, *lutum*, *luiz*, *tutia*, **LOIA**.

LOLLA. Loppa; guscio; vesta del grano. Dal Greco *λεπίω*; cioè, *decortico*. *λεπίω*, *λεπίη*, *lepa*; onde *loppa*: *Lopa*, *lopla*, *lepla*, *lola*, **LOLLA**. Da *loppa*, *loppica*; onde **LOCCA**; con l'O stretto; ch'è lo stesso che *loppa*. *Recte Menagius à λεπίω*, quod est decortico, dice qui il Sr. Ferrari.

LOMBARDIA. Da' Longobardi; de' quali è da udire il Vessio de Vir. Serm. lib. 2. cap. 17. *Addam illud, Saxonum gentem inclaram, non à Latina faxi voce nomen sortitam, tamquam durum genus, saccum hac parte referens: quod variis traditum, praenante Isidoro lib. ix. Orig. cap. 2: sed ab hisce cultris, quos Germani faxas vocarent. Quomodo è Longobardi, non à Latina voce barba longa nuncupati; sed à longis bardis, sive partis, hoc est, bipennibus, quas gestarent. Unde remansit hellebacti: puta ex HEL, clarus, splendens, flammeus; & BAERD,*

bipennis. Io sono col Vossio, benché si creda comunemente che i Longobardi sieno detti à *longis barbis*. Vedi nell' Etimologico del Martini in *Longobardus*, e qui di sopra in *lada*, ed in *Ghibellino*.

LOMIA, LUMIA. Spezie di limone, con poco sugo, e di soave sapore. Da *lima*, *lyma*, *luma*, **LUMIA**, *lomia*. Vedi sopra in *limone*.

LONGINO. Si dice ad uomo crudo ed inhumano. Da *longino*, nome proprio di colui, che, come crede il Volgo, ferì il lato di Nostro Signore con una lancia. Quindi questi modi di parlare: *Viso di Longino*: *Far da Longino*: *Essere un Longino*. La voce Greca *λόγον*, che val *lancea*, diede occasione al Volgo di finger tal nome.

RONTRA. Animal rapace, che vive di pesci. Da *lutra* Latino. *Londra*, la dicono i Sanesi. Il Latino *lutra*, formosissima Greca *λύτρα*, onde *λύτρεις*.

LONZA. Pantera; o pardo, o lupo cerviere. Da *lynx lyncis*, *lynctus*, *lynchia*, *lunca*, *lunza*, **LONZA**. Lo Stigliani nell' Occhiate car. 153. **LONZA**, voce alterata da *lynce*, per vigor della *ipsilon*, che divenendo *U* Latino, fa *lunce*: e poi, divenendo *O* Toscano, fa **LONZA**. Sopra questa nostra Osservazione, dice così il Sr. Ferrari: **LONZA**. *Lea*: *leo femina quasi leonizia*, lonza. *Menagius*, pro *panthera*: à *lynx*, *lynctis*, *lynchia*, lonza. *Isem*, **LONZA**, *caro vitalina*: à *lumbis*. *Lumbitia*, *lumbica*, *lunca lonza*. Lunza di vitello. Siuganna il Sr. Ferrari, dicendo che *lonza* vaglia *leone femmina*. Dante nell' Inferno canto 6. *Prender la lonza alla pelle dipinta*. E canto 1. *Una lonza leggiera, e presta molto, che di pel maculato era coperta*: Il Tassone nelle sue Annotationi sopra la Crusca: *Il Commentator vecchio di Dante*, dice can. o primo: Questo animale è molto leggiero; e di pelo maculato. E *Berwenito da Imola*, incerto se lonza sia lupo cerviere, pardo, o pantera, dice finalmente di credere, che Dante l'abbia detta per pardo: è che'l Boccaccio gli disse, essendo portato una volta per Firenze; fanciulli correndo a vedetlo, gridavano, Vedi la lonza così esso Boccaccio: dicendo nell' Ameto cap. La graziosa: Dal costei viso ciascuno dolente. Lonza che tira il carro di colui, Presta si fugge, e trista nella mente. Di colui, cioè, di Liceo, o Bacco, mentovato innanzi, per non discordar da sé stesso, potè prender lonza per pardi: i quali, come le tigri, sono appropriati al carro di Bacco. E Virgilio nella Georgica libro 3. disse anch'egli. *Quid lynxes Bacchi variae, & genus acre luporum*, Atque canum: *Ovilio*, Metam. libro 4. di Bacco: *Quem circa tigres, simulachrumque in aqua lyncum, Pictarumq; jacent fera corpora*

panteratum. Luigi Patti anch'egli, fa la tona diversa della pantera.

LOPPA. Lolla, pula. Vedi lolla.

LORDO. Sporco; schifo; intriso di lordezza; imbrattato. Io già lo cavava da *sordidus*, in questa guisa: *Sordidus*, *ordidus*, *ordus*, *ordo*. LORDO: Vedile Origini nostre Francesi, e credea, che *ordo* fosse stato detto in vece di *sordo*, per metter differenza tra questa voce, e quella di *sordo*, originata da *surdus*. Ora, crederei piuttosto che *lordo* fosse originato da *horridus*, usato da' Latini quasi nello sentimento che *sordidus*. *Horridus*, *bordus*, *ordo*, (onde il Francese *ord*) e poi, con la giunta dell' articolo, LORDO. Così anche, da *hirtus hiri*, *hirtius*, *irito*, *irio*, *ircio*, LERCIO. Alberto Accarisio, nel Vocabolario, stima che *lordo* derivi da *lutum*, o da *lurco*; perchè i golosi sono sporchi. Io d' sempre creduto, dice qui il nostro Dati, che *lordo* con pochissima mutazione venga da *luridus*. Un' antico Vocabolario; soggiugne egli; citato dal Martini: *luridus*, *pallidus*, *obscenus*, *tenebrosus*, *sordidus*; & dicitur a lura. *Lurid*, si dice da noi altri Francesi per goffo, balordo: ed in questo significato può derivare dal Greco *λόρδος*, significante gobbo. Le Glose Antiche: *ancus*, *mancus*. κύλης, λόρδος. Esichio: *λόρδον*. ἡστερόπορος πατέχυλωμάν, οὐγκεργαμίδιον τῷ σώματι. Lo Scoliaste di Teocrito sopra l' Idillio sesto al verso 43. ὕβω-σις καὶ λόρδωσις, πάρη. λόρδωσις γὰρ δέσι τὸ ἔπαρσε-στερ. ὕβωσις, τὸ μετὰ τὴν καθαλήσιν, τοῦτο τὸ πάρσεως πάθης. κύρτωσις δὲ, τὸ μέσον τὸ πάρσεως. Gli Statuti di San Luigi lib. I. articolo 165. Se aucuns hom, ou autres qui furent mehaigniez & eust pas- se 60. ans, & un jour: on un autre qui soit sourz, ou yours. Ma di questo distesamente nelle Origini nostre della Favella Francese. Fra tanto qui osserviamo che *balordo* fu forse fatto da *varie lordas*, più tosto che da *peloris*, come sopra dicemmo. Da *sordidus*, il Sr. Ferrari anch'egli, conforme alla nostra prima opinione: ovvero da *lutum*, conforme a quella dell' Accarisio.

LORO. Plurale di egli. Da *illorum*, genitivo plurale di *ille*. Celio Cittadini nel Trattato della Origine della Vulgate Lingua al capo 23. E di *illorum* se fece di prima illoro; e poi, per gittamento della prima sillaba, LORO.

LOSCO. Per cieco d'un occhio. Luscus, l'usarono i buoni Latini nell' istesso sentimento. Vedi nelle nostre Origini Francesi al vocabolo *loufche*.

LOTTO. Lat. *sors*. Dal Tedesco *lot*; voce dell' istesso sentimento. Quindi *lotteria*, e *lotterie*: onde il Francese *loterie*.

LOTTONE. Lat. *enrichalcum*. Vedi ottone.

LOVA. Lat. *Silqua*. Da *λόφος*, il Sr. Ferrari. Benissimo.

L U C C A. Citta. Perchè fu prima a venire alla luce Christiana; dice il Villani. Se ne burla; e con ragione; il Borghini di cui tali sono le parole nel Discorso dell' Origine di Firenze: *Fu un' opinione in certi tempi di sofisticare sopra' nomi, e cavare le etimologie, o, a dire a nostro modo, l'origine, e la significazione delle voci della più vicina, e simile, che è sapevan trovare: cosa sempre pericolosissima, & in questa parte, come disopra, per altra occasione, si è largamente mostrato, & in costoro davoliaggio sciocca, e leggiera. E da questa fonte viene, che alcuni an detto che PISA, fusse così chiamata dal pesare, che vi si faceva de' tributi Romani: AREZZO, perchè fu arata: LUCCA, perchè fu prima a venire alla luce Cristiana: PI- STOIA: per la pistolenza della guerra di Caterina, e così fasse base. Perchè LUCCA, innanzi all'avvenimento del Nostro Signore, avea il medesimo nome centinaia d' anni; e Pistoia ancora, innanzi al fatto d' arme di Catilina.*

LUCCHESINO. Colore rosso *lucchesino*. Credo venga da *Lucca*, dice qui il Sr. Dati: perchè si facesse in detta città: tanto più che nel Testamento del Booccaccio si legge, *Un paglio piccolo da alcate, di drappo vermiglio Lucchesio.*

LUCCIOLA. Animal piccolo, che à ventre lucido. Lat. *cicindela*, *noctiluca*. Da *lux lucis*, *lucus*, *luciolus*, *luciola*, LUCCIOLA.

L U I. Articolo. Da *illius*; siccome il Francese *lui*. Marculfo lib. I. delle Formule cap. 21. *Propterea jubemus, ut dum taliter utriusque decrevis voluntas, memoratus ille vir omnes causas lui, ubicumque prosequi, vel admittare debet*, &c. Il Sr. Bignonio sopra'l detto luogo: *lui, corruptè pro illius infinitis locis occurrit, indeque dictio nostra lui, eadem omnino sensu: quod sensu adnotasse sufficiat.*

LUI'. Piccolissimo uccellino, detto da' Greci *τύραννος*, e *regulus* da' Latini. Da *regalius*, levando le due prime sillabe. *Lius*, *lui*: come *altrius*, *ALTRUI*; *illius*, *LUI*; *cujus*, *cui*. Che sia stato detto *regalius* a questo uccellino, lo mostra il suo diminutivo *regaliolus*, che nel Vocabolario, intitolato *Excerpta ex Vat. Lex. Græcol.* al capo de *Avibus*, viene interpretato *βασιλίον*. Leggesi ivi medesimo: *Regius*, *βασιλίον*. Da *rex regi*, *regalis*, *regalius*, *regaliolus*. *Regulus*, ch'è lo stesso, si dice più comunemente questo uccellino. In vece di *regaliolus*, trovasi *regulus*, quasi *rex avium*; dice il Casaubono *regis Suctonio*.

LUSIGNUOLO. Usignuolo; Rusignuolo. Il Castelvetro sopra la Poetica di Aristotele: *Chi dubita, che buo non sia nome fatto dalla voce dell' animale, o lusignuolo similmente? Io, ne dubito. Anzi so io di certo, che non anno queste voci tale origine. Buo, viene da bove, sesto caso di bos; e lusignuolo, da lusciniolus, diminutivo di luscinius, detto per luscinia.* Marziale VII. 86. *Luscinio tumulum si Teleilla dedit.* Che così si legge nel Marziale scritto a penna de' Signori Puteani, libro *venerande antiquitatis*; e non *Lusciniae*, come è negli stampati. Il Lessico Greco-Latino Antico al capo de Avibus: *Luscinius.* *andaw.* E *luscinius* s'originò da *lucus*. *Lucus lusci, luscinus, luscinius.* Plinio XI. 37. parlando degli occhi: *Uni animalium, homini, depravantur: unde cognomina Strabonum & Petorum. Ab iisdem, qui altero lumine orbi nascentur, Coclites vocabantur: qui parvis utrisque, Ocellæ. Luscini, injuria cognomen habuere.* A l'Usignuolo lo sguardo losco. Da *lucus*, dissesti *luscinus*, colla penultima breve; e da *luscinus*; *luscinolus*, colla penultima breve altresì. Ma i Barbari la fecero lunga, come osservò bene lo Stigliani; le di cui parole s'adduceranno da noi alla voce seguente. Da *luscinolus* fecero ancora *rossignol* i Francesi, e *russenor*, gli Spagnuoli.

LUSINGA. Dolcezza di parole. Da *luscinia* lo cava lo Stigliani nell'Occhiale a carte 301, dove parlando della cattiva ortografia del Marini, dice così: *Scrive rossignuolo, per rosignuolo, credendo imperitamente, che venga da rossigno Toscano, e non da luscinola Latino, diminutivo di luscinia, e pronunziato lungo da Barbari; siccome ancora lusinga Toscano, che vien da esso luscinia, non si dice lussinga.* Se viene *lusinga* da *luscinia*, ne viene in questa guisa: *Luscinia, lusinia, lusinja, LUSINGA.* Che venga da *luscinia*, lo dice anche il Borgonio. *Ab blandiri verò & adulari, lusingare Ital. quasi lusciniare. Suavissimo quippe inter volucres cantu arridet; adulaturque auribus, decipitque luscinia: cuius & sonore cantilene adulacionem etiam syllabatim referre videntur. adulari ergo & Hispanis lisonjar, aut quidem à lingere, seu λείχειν, aut à lito, oblitove, paulò contortè quod enim lingitur, quodque linitur, ungiturve, vel ex proverbialibus dictis; blanda mitigationis & adulacionis ergo sit. idemque adulator lisonjero & halagneno Hisp. à fallace: quasi fallacinus; blandiloquentia alliciens quā quid agit, nisi ut fallat?* Ma credo venga da *lusus*: così: *Lusus, lusi, lusingus, LUSINGA.* *Foriē habuit scortum: cœpit ad id alludere,* dice Terenzio nell'Eunuco.

LUTA. Voce Arctina, significante fa-

villa. Da *balucetta*; onde altresì il Francese *bluette*. Vedi qui di sopra alla voce *abbagliare*; e nelle Origini Francesi, alla voce *bluete*. *Ovvero, da lucetta.*

M A. Da *magis*, detto da' Latini per *αλλα*, come l'osservò bene il Caninio. Virgilio: *Non equidem in video, miror magis.* V. *risquitto.* Quindi altresì lo Spagnuolo *mas*, e'l Francese *mais*. Dall' Italiano *ma*, *μα* dissono i Greci Moderni. Vedi il Meursio nel Glossario.

MACCA. **MACCO.** Abbondanza, buona derrata. Da *mactus*, che val quanto *magis auctus*, onde fu formato, se si à da credere a' Grammatici. *Mactus macti, macticus, maccus, MACCO, MACCA.* à *macco*, cioè, abbondantemente. Da *macco*; **MAGONA**, delqual vedi sotto. *Macco, macconis, macconus, magonus, MAGONA.* *Les Enfans de la Macque*, si dice da' Francesi, per *lieti, festeggianti*.

MACCARE. Contundere. Da *machina*, *pro ut molam significat*; dice il Sr. Ferrari: *macinare, maccare.* Non si può.

MACCARONI. **MACCHERONI.** Vivanda di pasta, con formaggio. A questo proposito è da notare, che gl'Italiani ab antico; particolarmente i Pugliesi e i Siciliani; anno condito quasi tutte le lor vivande con formaggio. Lo testifica Archestrato in que' versi, portati da Ateneo:

Μὴ γέ τεστέροι οὐ τεστέροι τεστέροι ποιήσειν,
Μήτη Συγγένοις οὐ μιθεῖσι, μηδὲ ίπειαστησι.
Οὐ γά δέ τις ανταγόρη χρησούσι σκλαζερδοὺς ιχθύδεις.
Αλλὰ Διαφεύροσι ηγεώς τυρψυτες ἀπαντα.

Ma intorno alla voce *maccarone*, si crede comunemente che venga dal fonte Greco. Esichio: *μαναεῖα.* *Βρῶμα εἰς ζωμὸν ἡ ἀλφίτων.* E *μαναεῖα* si disse da *μάνηρ*, cioè *beato, felice*: come se si dicesse *μανάειν δωκία*; parole colle quali chiama Aristofane i conviti magnifici e delicati. Ed a questo proposito è anche da notare che i nostri maccheroni di Francia son delicatissimi. Da *μάζα*, ovvero da *maccare*, la cava il Sr. Ferrari. Sono queste le sue parole: *Vel igitur à maccare; quod est, subigere, molere: vel à μάζα, massa, offa: ut sint grandes offa.* Da *μάζα*, non si può. Credo venga da *macca*. *macca, maccarum, maccaro, maccaronis, maccarone.* Vedi *macca, macco*, val vivanda di fave; vivanda di castagne. Dice si appresso gl'Italiani *maccherone* a uomo grossolano, e di poco intelletto. Delqual modo di dire s'ingegna così di render ra-

gione Celio Redigino lib. xvii. cap. 3. *Sunt & in eo terrarum sua* (parla del Ponto) *Macro-nes, quos & ab Eubœa colonos arbitrantur: unde & nomen; quoniam Eubœa quandoque Macris fu nuncupata; quod Dionysius Chalcidensis significat. Alii vero dici Macronas putant, quia apud eos plures comperiuntur macrocephali, &c. Ex hac doctrina, cuius auctor mihi est Apollonii Interpres, demandasse puto, ut hebeti judicatu, redisque homines, Macaronas dicitur simplex plebecula, cui saepe imprudenti allinitur quippiam ex Vetusatis colore succulento. Ma s'inganna. Furono così detti quegli uomini dall'acqua de' maccheroni, grossa assai: onde anche, *Più grosso che l'acqua de' maccheroni*, a uom sì fatto. Ovvero dalla pasta loro, grossa anch'ella. Questo è il sentimento di Merlino Coccaio, o vogliam dire Teofilo Folengio: che cos' quello Scrittore; che fu Mantuano, e Monaco Benedettino; si domandava. *Ars ista Poetica nuncupatur, Ars Macaronica, à macaronibus derivata: qui macarones sunt quadam pulmentum, farinâ, caseo, butyro, compaginatum, grossum, rude, & rusticatum.* Ideo Macaronice nî grasse dinem, ruditatem, & vocabulazzos debet in se continuere; dice egli nella *Apologia de' suoi Poemi Macaronici*. E l'istesso dice Monsignor Tomatini nell'Elogio del detto Folengio: *Poëma illud, tamquam rude & rusticum Macaroneam appellavit: macarones, enim Italî buccella sunt ex rudi fari-na, ovis, & caseo trito: qua inter mensa delicias agrestibus habentur.**

MACCHIA. Nel significato di *m. cula* Latino, sà ognuno che derivi dallo stesso vocabolo Latino. Ma nel significato di *ve-pre-tum*, pochi fanno donde venga. Viene, sicuro, da *dumus*: in questa guisa. *Dumis, dumum, dumâ, dumacus, dumaculum, dumacu-la, maculum, macula, MACCHIA.* Da *macu-lum*; *macchium*, *macchio*. Da *macchio*; *mac-chio macchionis*: onde **MACCHIONE**, voce usata dal Pulci, e dal Berni, per *macchia grande*. Così, da *dumetum*; *dumeta, dumata*: onde lo Spagnuolo **MATA**: siccome lo Spagnuolo **brena**, da *vepretum*, *Vepretum, vepreti, vepretinum, vepretina, preina, prena, brena, BREÑA*. **Matas**, per *macchia*, lo dicono anche in oggi i Tolosani: siccome **bintas**, da *vepre-tum, veprem, vepreta, preta, breta, berta, bar-ta, BARTAS. Veggasi il Vocabolario della Lingua Tolosana.*

MACCO. V. *macca* qui sopra, e *macco* nel Vocabolario della Crusca.

MACELLARE. Proprio, l'uccidere che fanno i Beccai delle bestie, per carne. Da *macellum*: onde **MACELLO** si prende anche per uccisione.

MACERONE. Erba, detta *macrôn* da Dioscoride secondo il Manardo e'l Mattivoli. Il Brassavola, vulgo sia l'*hipposelinum* degli Antichi. Che che ne sia, credo sia stato detto *macerone*, da *magnum selinum*, che è lo stesso che *hipposelinum*. *Magnum selinum, maselinum, maserum, macerum, macero; macero macerobis, MACERONE.*

MACIGNO. Da *machina, machinium, machinio, MACIGNO*. Vedi *macinare*.

MACINARE. Ridurre in polvere che che sia con macine, e particolarmente il grano, e le biade. Da *machina* Latino, usato in significato di *mola* appresso gli Antichi. Lo Scaligero sopra Festo, là dove discorre del vocabolo *farisse*: *Non est dubium, quia Graci vocarint θυωγεῖς et τοι. φλιταρίθης in Philopæmenē: & μύλος ἀλλὰ κριόντης αὐτὸς εἰς τὴν καλέμφρον θυωγεῖν, οὐκέπια καὶ γάρ, ὅτι πολυμελεῖσθαι, ἐπει φῶς, ἔχωδεις, ἐπει δύος ἔχειν ἀλλὰ μεγάλω λίθῳ στεγανοῦθεν καὶ λεπτούθεν, οὐταῦδε κατέβεντο. Livius cùm aciperet hac ab eodem Auctore, ex quo hauit postea Plutarchus, ita reddidit da eadem re loquens lib. xxxix. Admonent deinde quidam, cise thesaurum publicum sub terra, saxo quadrato septum. Eo vinclitus demittitur; & saxum ingens, quo operitur machina, superimpositum est. In quo annotandum, eleganter ab ipso Livio τὰ στεγανούθεν λίθον verti saxum, quo operitur machina. hoc est, mola inferior, quam metam vocat Paulus Jurisconsultus. Intelligit αὖτε ϕαριλλον, ut idem Paulus vocat. hoc est, superioreni molam. Machina enim significat motam apud Veteres. Unde Ausonius dixit machinale pul-dus, pro mola. Hinc Italicum Vulgarē mactare, pro molere. Sanè, neque Plutarchus sine Li-vio; neque ille sine Plutarcho exponi posuerat. Quindi **MACINA**, e **MACINE**, per pietra da macinare. E **MACIGNO**, per pietra bigia, dellaqual si fa conci per gli edifici.*

MACIULLA. Gramola. Scommesso di due legni, un de' quali à un canale, il quale entra l'altro, e con esso si dirompe il ligno, per nettarlo dalla materia legnosa, cioè dalla buccia. Gall. une brase. Da *machimile*, diminutivo di *mach-na*. Vedi sopra in *gramola*.

MADAMA. È voce Francese.

MADIA. Cassa, per uso d'intridervi entro la pasta da fare il pane. Lat. *macra*. Dallo stesso *macra*. *Macra, mactria, mactia, macta, MADIA.* Da *macra, macta, macta*: onde **MAT** la dicono i Francesi.

MADIO. MADIE. Certamente venuta da *m'aista Dio*: onde anche il Francese *maizieu*. Non viene dunque *madio*, da *dia*, come vuole l'Ubaldini sopra il *litterino*.

MADRE-

MADRE PERLA. Conchilia ; così detta, perchè in essa dicono generarsi la perla. Gr. μαρπόντρα.

MADRIALE. MADRIGALE. Sorta di Poesia breve. Il Bembo nel secondo delle Prose : *Sono medesimamente regolate le Sestine ; ingenioso ritrovamento de' Provenzali Compositori. Libere poi sono quell' altre che non anno alcuna legge, e nel numero de' versi, o nella maniera del rimargli : ma ciascuna, si come ad esso piace, così le forma. E queste universalmente sono tutte Madriali chiamate, e perciocchè da prime cose materiali e grosse si cantassero in quella maniera di rime sciolte, e materiale altresì : o pure, perchè così più che in altro modo pastorali amori, & altri loro boscarecci avvenimenti ragionassero quelle genti, nella guisa che i Latini e i Greci ragionano nell'Eloghe loro ; il nome delle Canzoni formando, e pigliando dalle mandre.* La prima derivazione è incerta. La seconda, è verisimile assai : ed è quella altresì, che da Lodovico Dolce vien seguitata al quarto delle sue Osservazioni, in queste parole : *I Madriali, prefero nome da mandra : perciocchè in loro pastorali amori, e boscarecci avvenimenti, si cantavano. Onde il Petrarca, come che pochi venne facesse, in tutti vi pose, o erbe, o acque, e cose che a ville, e a solesari luoghi si apparengono. Furono i Pastori i primi inventori della Poesia. Le parole dello Scaligero, il padre, lib. I. cap. 4. della sua Poetica, sono in questo proposito riguardevoli, e meritano bene d'esser qui registrate. Eccole : Verusissimum Poëmatis genus ex antiquissimo vivendi more duclum esse par est. Tria vero sacrorum genera ; Pastoris, Venatoris, Aratoris. At Veteriores quidem, quia sunt in motu, minus ad verba propezi existunt. Quin neutram faustum putamus in venatu loqui, nedum ut cantus artus judicetur. Reliqua duo genera cantiones suas meditata sunt. Et sane Pastores quidem Aratores antiqui magis, quemadmodum & Harro probat, & ex Thucydide colligi potest. Ad hanc Arator in opere ; Pastor, otiosus. Videtur autem modulatio in passionibus evoluta primaria, vel natura impulsu, vel a vicina imitatione vel arborum sibillu : otium enim, inuptatio delectiva pater est. Non dissimilmente Villanelle, da villa, fu detta da noi altri Francesi un'altra sorta di Poesia : e oggi anche in Italia è la detta voce Villanella in significato di una sorta di poesia da cantare. Intorno all'origine di mandra, vedi al luogo proprio. Dallo spagnuolo madrugar ; cioè, diluculo surgere, ut id dicam ; trahutinare ; dice il S^r. Ferrari ; non invertisimamente altresì. Ambades, nello stesso sentimento, si dice da noi altri Francesi, da alba. Alba, albeda, albade, AUBADES.*

MADRINA. Levatrice. Lac. obsterix. L'Antico Vocabolario : *Matriua. Qua aliquem de sacro fante levat, vel in Ecclesiam introducit.*

MAESTRO. Vento Setentrionale. Scr Brunetto nel Tesoro 2. 37. E di verso tramontana à un'altro, ch'è più di buon'aria, che à nome Coro. Questo appellano li Marinari Maestro. Da magister, come se si dicesse, Il maestro e'l padron de' venti : perchè soffia più violentemente degli altri. Magistrale, da magistralis, lo dicono similmente i Provenzali. Pier Gassendi sopra'l decimo di Laerzio car. XII. *Is Corus, vehementior est, & quid imperiosus potissimum su. Magistralis vulgo vocatur : & in toto Mediterraneo nomen fecit vento, qui mendax inter Septentrionem & Occasum spirat. Della sua violenza, è da vedere Strabone, Seneca, Plinio.*

MAGAGNA. Difettò, mancamento. Credo, da mancare, mancanus, mancata, manca, magana, MAGAGNA. V. mancare. Da μάκαρος Dorico, lo cavano il Caninio e' i Monosini. Voleva il Guieto derivasse così da magus : Magus, maganeus, maganea, magania, MAGAGNA : come mango mangonis, da μάγιον. E così ; diceva egli ; da mangonium, magagno, mangano, il Francese MERAING, per mezing : come BEHOURD da bagordo : mango ibus ; mangonium, mangonia, magna ; il S^r. Ferrari.

MAGARI. Lo Scaligero sopra i Frammenti di Berozo Babilonio : *Quidam Itali usurpant magari, pro utinam. Idiotismi Graec est μαγάρει ; corruptum ex μαγάρει. Sic Hispanicum oxala idem est quod magari ; purum putum Arabicum : quod est, O si velit Deus. μαγάρει, hanno anche oggi le Glose Grego-Barbare ; e Suida. Ved' il Glossario del Metrisio in μαγάρει. Magari, è voce Veneziana, e Siciliana. Ma i Siciliani più allo spesso dicono magari diu : cioè, utinam Deus.*

MAGAZZINO. Stanza dove si ripongon le mercanzie e le gratiche. È voce Araba ; come già l'osservò il Caninio. Claudio Matalerio anch'egli, in una sua Lettera a Geronimo Castiglion, Presidente di Lione, stampata nel fine del libro d'Enrico Stefano, intitolato *Hypomnemata de Gallica Lingua* : *magas, cuius tantum plurale magas — μάγας ghenazim. & in syntaxis sua glinze. Gracius Interpres μαχαράκαν & γνωμής translatis : significat autem opes in magas reconditas. Lucas, de Espancho Candaces : ὃς λαὸν πάντας τῆς γηγενῆς αὐτῆς. Hinc Hebrei — מַגָּז sepharim ghenuzim, libros a γρύφοις appellant : & Chaldaei virginis vocant γένεσιν ghenuzia, qua à Gracius καλεσοι appellantur. Curtius Persicam uocem esse scribit ; quod vero propius est : cum non*

nisi in libris Babylonica Captivitatis occurrat.
Ut meritè mibi semper suspecta Aben Ezra scien-
tentie visa fu, contendens, Hamos septimo
^{וְאַתָּה נָחַר גַּם הַמֶּלֶךְ}
achat ghizze hammelech, pro
^{זְבֻבָּה}
ghinze, scriptum esse; cum sensus sic haud
incommodum habeat, & illud prius ghenuzin,
deedum ab Hebrais usurpatum, ac ne cognitum
quidem opinor fuerit. Ab hoc magazines vo-
cant interiores mercatorum apothecas, in quibus
merces condunt preciosores. EIS. Bociart nel
Faleg. l. 2. c. 27. יְהִי חָשָׁן, quod in cal est
possidere; in niphah, recondere: unde torv
^{יְהִי חָשָׁן}
jechafen Es. 23. 13. יְהִי אַעֲדָר וְלֹא לֹא non re-
ponetur in thesaurum, nec recondetur. Is.
^{יְהִי כָּלֵב}
didem יְהִי chesen, thesaurus. Prov. 15. 6. In
domo justi est רַב יְהִי thesaurus magnus.
Ezech. 22. 25. וְנִזְבְּחַי יְהִי opes & res pre-
iosas acceperunt. Arabes per Z יְהִי chazan
scribunt. unde gazza vox, per apharesin: &
^{זְבֻבָּה}
machzan, in plurali זְבֻבָּות machazin;
nobis magazin, locus in quo reconduntur opes.
Ch. & G permuntantur, ut in galbanum pro
^{χαλκόν}
τολεντόν. Da massa, il S. Ferrari. Non
si pote

MAGGESE. Campo lasciato sodo, per seminario l'anno veggente; che si dice anche **MAGGIATICA**. Forse da manco, detto per remaneo. Manco, mansi, mansum, mansensis, mansensis, mangensis, magensis, mageſe, **MAGGESE**: levando la N, come in *magagna*, da mancare. Itēm, da mansum, mansi, mansium, mansatum, mansaticum, mansistica, **MAGGIATICA**: e s'intende terra.

MAGIONE. Da mansio, mansonis.

MAGGIORDOMO. Isidoro nelle *Glosse*: *Architrivius. Major domus.*

MAGLIA. Gli vani della rete. Da *mala*.

MAGLIO. Da *malleus*.

MAGNANO. Quegli che fa le toppe, e le chiavi. Lat. *Faber ferrarius*. Forse da *magnus*, *magnanus*, **MAGNANO**; come da *minutarius* il Francese *menuisier*; delqual vedite Origini Francesi. Quel che lavorano i ferramenti in grossso, furono detti *Fabri*. Credo, furono detti anche *magnani*: la qual voce passò poscia al significato di quel fabbro che fa le toppe e le chiavi. Da *aramen* però la diduce il Sr. Ferrari: in questa maniera: *aramen*, *araminarius*, *ramagnarius*, **MAGNANO**. Unde & *magnano* appellatur, foggiugne egli. In Francia, i Calderai van gridando per la città, *magnan*, *magnan*: il che favorisce l'opinione del Sr. Ferrari. Ma da *araminarius*, conforme all'analogia, si direbbe *magnaro*, e non *magnano*.

MAGOLATO. Specie di divelto, fatto da' Contadini alle terre stracche per ringra-

narle: che è seminar grano nel medesimo campo più d'un anno alla fila. Forse da *marga*, spezie di terra bianca, collaqua s'ingrassano i campi. Plin. XVII. 6. *Alia est ratio quam Britannia & Gallia invenerunt, atendi terram: quod genus vocant margam. Spissior aberat in ea intelligitur. Est autem quidam terra adeps, ac velut glandia in corporibus; ibi densitate se pinguedinis nucleo. Sendo questo letasne pinguisimo, e per ciò dandosi alle terre stracche, è verisimile che poscia si semino queste terre più d'un anno alla fila; e che quindi da *marga* sia detto *margolato* dal divelto, in questo modo: *marga*, *margolatus*, *margolatus*, *magolatus*, **MAGOLATO**. *Margila*, che è lo stesso che *margila*, si trova ne' Capitolari di Carlo il Calvo a carte 326.*

MAGONA. Luogo dove sia quantità di qualunque si voglia cosa. Vedi sopra in *macca*.

MAI. Il Bembo nel terzo: *Sono alcune voci, le quali, perciocchè sono similmente voci in tutto del popolo, rade volte si son dette dagli Scrittori: siccome è MAI, che disse il Boccaccio; Mai, Frate, il Diavol ti ci reca; che tanto vale, quanto Per Dio; forse dal Greco presa; e per abbreviamento così detta. Vuol dire, che derivi dal Greco μά δία, così: μά δία, μάδι, MAI. Ma s'inganna, se si à da credere a gli Accademici della Crusca, i quali nel lor Vocabolario, alla voce mai, vogliono che mai nel detto luogo del Boccaccio sia negazione. I Deputati però, che nel 1573. corressero il Boccaccio, nelle loro dottiissime Annottazioni sopra'l Decamerone sono col Bembo. Sarà bene riferir qui le lor proprie parole: *Mà tornando al mai, quel che disse in Tessa a Callandrino, tornato tardi a casa, e carico di pietre, e che è ancora spesso in bocca alle nostre Donne, Mai, Frate, il Diavolo ti ci reca; che alcuni si accredito aver forza di negare, quasi che gli importi, Tu non ci torni mai; noi crediamo che pure affermi: e volenieri in questo ci accostiamo al buon giudizio del Bembo, e che è vaglia quel che egli dice: e noi diremmo, per altre parole, colletta, Pur ci tornasti. Et oltre all'uso, corre ancora, e che in questo modo lo piglia, "lo disse il Sarchetti tanto chiaramente senza il mai, che mai volenieri ci può avere dubbio. Là dove parendo al Minestra, che troppo fusa stata, disse; Il Diavol ti ci reca. Che ai tu tanto fatto? Non nostrum, hoc inter tantas componere lites. Ma comunque ciò sia, è verissimo che mai talora nega senza la negazione. Vedi'l Vocabolario della Crusca in mai, le Osservazioni del Cinonio, e la Grammatica del Corso: nè credo sia vero che mai, nell'allegato**

legato luogo del Boccaccio, derivi da *μάια*.

MAIALE. Porco castrato di sei mesi. Da *maialis* Latino. L'Onomastico: *Maiales*. *χοῖρος τρυπίας*. Vedi il Vocabo nell' Etimologico.

MAINO¹. Da *magis*, e da *non*. Così *maiòsi*, da *magis sic*.

MAIO. Albero d'Alpe, delqual si fanno lavori al tornio. Lat. *laburnum*. ed è specie d'anagiri, chiamato in alcuni luoghi *maiella*. Parole della Crusca. Per sincopa, da *Maggio*; perchè in tal mese frondisce pienamente, dice un valentuomo. **MAIO** si dice anche a quel ramo d'albero, che i Contadini piantano la notte di Calendi Maggio avanti all'uscio delle loro inamorate. Vedi ne' Modi di dire, *Appiccare il maio ad ogni uscio*; e qui sopra, in *ammaiare*.

MAIOLICA, o MAIORICA. Sorta di vasi di terra, simili alla porcellana. Dall'Isola Maiorica, dove prima si facevano. Lo Scaliger contra'l Cardano nell' Esercitazione cxx. *Martiaculta, inquis, constat sale chali, album, & arenâ; tum plumbo nigro vel albo, in calcem redacto. Hac vasa figurina intinguntur, & in fornacem posita, mitorem vitrâ accipiunt. Negligenter admodum rem prodis haud ignobilem, hac enim incrustatione figlina, que ex Valentinis & Majoricis fornacibus convecta, porcellanas emulatur, candidissima, splendidissimâque efficiuntur.* E nella xcii. *Quamadmodum vero siant, atque unde importentur, si scripsero, spero sis, qui hac ignorant, atque otiosi fruuntur alienis laboribus, non ingratam rem factorum; praesertim cum historia hac haud vulgaris sit, & cui nullia miracula attribuantur.* Parla delle porcellane. *Principio pictura que vix apparent, si inci objeceris, emergent visui luculentier: aciem spatia reliqua transmittent. Deinde quantum juscule insus occuparint, tantum calefieri: vicinas partes non calefieri. Hac scimus nos, cum haud pacas extare conperissimus adhuc inter miseras reliquias veteris ruina Scaligerorum. Quare tertiam quoque vita experti sumus. Unius fragmenta nacti, ex duabus collisis frustulis saepe ignem excussimus nostrâ manu Quartum addemus ex superstitione atque impostura Mercatorum: Negant veneno posse infici: disrumpi enim. Finit hunc ad modum. Ovorum putamina, & marinorum conchas umbilicorum (Porcellana species horum sunt, unde & nomen) in tenuissimum redigunt pollinem, quem aquâ subactum vasorum facie informant; subtusque terram contundit. Centesimo anno pro perfetto effodiunt, ac venale opus habent. Quod eorum vita supereat, heredi testamento transcribunt. Quotannis conficiunt, atque effodiunt, referuntque tempora in commentarios, ex quibus eruunt natura. Ex provincia Chianâ*

optima adverbantur. Atii patent, non vasa, sed materia condit massam, quâ extractâ confiant vasâ. Horum pretia, cum & opes, & patientiam, poteremus etiam fidem excederent, novo ingenio tam belle imitati sunt in Insulis Majoricis, ut saepe difficile judicari sis, utra vera, utrâve adulterina. Profectò, nec formâ, nec specie, nec nitore cedunt: aliquando etiam superant elegantiâ. In Italia nunc audito tam perfecta venire, ut cuivis cassitere, quod ibi vocatur peltrum, anteferatur. Ea, corruptâ undâ litterâ, à Balearibus, ubi dicuntur excellētissima fieri, maiolica nominantur. Oggi se ne fanno in Faenza, città di Romagna, onde la maiolica da noi altri Francesi faâance vien nominata. E quindi nella Secchia Rapita que' di Faenza. Di maiolica fina erano armati. Negli anni di Cristo IIII. i Pisani fecerono una grande armata di galee, e di navi; e andarono sopra l'Isola di Maiolica, e cetera, dice il Villani IV. 30. I. Vedi porcellana.

MAIORAGGIO. Soprannome d'uno Scrittore. Il Castelvetro sopra la Poetica di Aristotile: *Ma chi desidera aver piena notizia di loro, (parla de' nomi mutati) legga una Diceria di Marco Antonio Maioraggio, nella quale intende di provare che sia licito a ciascuno a mutarsi il nome; per mostrare che egli non aveva fatto male a mutare il suo nome; che era Antonio Maria; mutando Maria in Marco, & antiponendo ad Antonio; e mutando non so che altro nome in Maioraggio. Il Presidente Tuzano nelle sue Istorie, all' anno 1555. Marcus Antonius Maioraggios, à Maioragio vico, in quo Julianus Comes, ejus pater, habitabat, ita vocatus, cum ante Antonius Maria Comes diceretur, ob idque à Fabio Lupo & Maximo Nigro accusatus; à quo se crimine ille luculentâ in Senatu Mediolanensi habitâ Oratione purgavit, & non sine exemplo factum ostendit, ut nomen mutaret.*

MAIORANA. Specie d'erba odorifera, detta altrimenti persa da' Toscani. Da *μάεγρ*, se si à da credere al Dodoneo: di cui tali sono le parole al capo della Maiorana: *Scriptorius alias, majoranam legitimam marum esse. Confirmat sententiam nostram majoranæ nomen, quod à maro videtur derivatum.* Conferma ancora l'opinione del Dodoneo il vocabolo Francese *marone*: che così chiamavano la maiorana i nostri Vecchi; e da *marum* verisimilmente. *Marum, maro, marnum, marona, MARONE.* Credetei però derivate piuttosto *maiorana* da *amaracus*: in questa guisa: *Amaracus, maracus, maraculus, maraculanus, maraculana, marculana, margulana, magolana, majolana, majorana, MAIORANA.* *μάεγρος*, ovvero *μάεγρον*, diffiero i Cizieni e i Siciliani a questa erba. Dioscoride lib.?

lib.3. cap.47. Σάμψιχον κεράπην τὸ Κυζίκην, γῆ Κύπρου. δὲ πρόδις ἐτέτη τὸ Αἰγύπτιον. καλύπτει τὸ Κυζίκην καὶ τὴν τὸ Σικελία, ἀμάραγκον. Plinio lib. xxi. cap. xi. AMARACUM Diocles Medicus, & Sicula gens appellaveret, quod Egyptus & Syria SAMPUSCHUM. Incidentemente si dee corregere Esichio. Σάμψιχον πλέον γένεται τὸ Αἰγύπτιον. αλλοι. ἐπιλέγοντες καλύπτον αὐτὸν. Leggasi ἀμάραγκον. E qui meco il St. Ferrari: diducendo anch'egli maiorana da amaracus, amaracus, amaracina, amaraciana, &c. Potrebbe altresì derivare maiorana da major. Major majoris, majora, majoranus, majoranus, MAIORANA. E potette esser così detta questa erba a differenza dell' amaraccia menomo. Da maiorana; majorana; onde il Francese marjolaine: siccome da major, majoretus, marjoletus, MARJOLET, ovvero MARGEOLET. Quest'ultima derivazione di maiorana, par la più certa. Così da μᾶλας, significante lunghezza, μήκον dissero i Greci al papavero. Vedi qui sotto in persa.

MALANDRA. Mal che viene a' piè, de' cavalli. Gall. malandre. Dal Lat. malandra, ovvero malandria. Quest'ultimo, l'usa Marcello Empirico per morbus jumenti, quo rufit: onde l'addiettivo malandriosis, usato dallo stesso Autore. Il Latino malandra s'originò dal Greco μαλας, che significa prima *mollis*, e poi *infirmus, debilis*; le cose che son molli, essendo per l'ordinario inferme e deboli. Così μαλας, che val *malle*, significa altresì ammalato. Esichio: Μαλαχία. νόσος. Μαλαχίας. αἰθερῶς Διάκειος. νοσηλεος. Da μαλας dunque, μαλas μαλant, μαλard, μαλand, &c. Item, da μαλας, μαλa, che si disse allo stesso male. Esichio: μαλa. τὸ περὶ τὰ ιωνίγηα πάθος, ὅπε βηθη. come anche μάλις. Assiso ne' suoi Ippiatrici lib.1. cap.2. ἔσι ἐτὸ πάθος, ὁ καλύπτον οἱ πλάσι μάλη πησεῖς ἐπαδηρόν. Ρωμαιοὶ ἐτὸ συμπτέρον. ἔσι ἐτὸ ἀλυθαία αρθρίτις, &c. συμπτέρον, credo sia il suffixum de' Latini: se non sia da leggere. Da μαλας, in significato di *bianco*, lo cava però Teonneto: di cui tali sono le parole a carre 16. de' suoi Ippiatrici: μάλις, δέι χομᾶν οππότων διεστιφόρητος εὐσποιησις, καθὸ μέρος εἰσιστεῖ τὸ σώματος σκέψει τῶν ιδίων επανυπίαν ἔχεσσι. Διεφορῇ ἐτὸ νοσήματος δύο. η μὲν δὲ αὐτῶν δέι ξηρά. η δὲ ύγρα, καὶ η μέρη ξηρα, αφαίνει. η δὲ ύγρα; Φανομένη. Φέρεται δὲ Διεφορή τῶν ιχθών Φλεγματώδης, ης τὸ λόγον κράμα μεταβεβλημένος. θέντε καὶ μάλη τὸ πάθος καλύπτον, διότι τῆς χρόνος τῶν ονομασίαν Πτολεμαῖς. E ben vero, che μαλa, ovvero μαλa, vale altresì *bianco*, come lo spone Esichio; essendo i bianchi per lo più molli ed effeminati. Ma non da esso in questo significato deriva

μάλις. Deriva, come diciemmo, da μαλa in significato di *molle, debole, infermo*. Quindi malleus; che deriva anche da μαλa, lo stesso che μαλa, e non da malleus, cioè martello, come Vegezio, e dopo lui il Martini nell' Etimologico, e'l Vossio nel libro degli Errori della Favella vogliono che derivi, si disse ognī mal di cavallo. Sono queste le parole di Vegezio, al primo de Mulomedicina cap.2. Morborum quidem diversa sunt species, sed uno generali vocabulo continentur, quod ab Antiquis malleus nominatur; ipsa appellatione vim clavis, periculumque testante. Sunt autem species mallei numero septem: humidus, aridus, subterutaneus, articularis, elephanitis, subrenalis, farciminosus. E al terzo cap.2. ragionando di esso malleus: Uno quidem vocabulo pestilentia vocatur, sed habet plurimas species. Con quel che segue. E quindi è che malandra, che appresso noi altri Francesi e appresso gli Italiani si dice a un mal che viene a' piè de' cavalli, si disse da' Latini alla tosse di essi cavalli. Dallo stesso μαλa, s'originò anche il Latino malum. E quindi malatus, cioè ammalato.

MALANDRINO. Rubator di strade. Lat. latro. Da maleandare, dice La Crusca. Credo da malus: in questa maniera: Malus, malu, malare, malandus, malandrus, malandrius, MALANDRINO. Così da malum, MALANDRA. Vedi sopra in malandra. Vedi altresì il Naudeo de Studio Militari libro 1. a 103. e Pier Lafena libro 1. Vergato 2. Il St. Ferrari, da malus latro, o da male andare. Non concorro.

MALATO.MALATTIA.V. sopra in ammalato, e in malandra, il Monosino, Accademico, della Crusca, vuole che malato venga dal Greco μαλακός: ed è verisimile derivazione. Tuttavia si può dire ch' e' venga; e participio, e nome; dal verbo volgare malare: il quale è ben della Lingua, siccome ammalare: ancora che questi Signori non mettono qui: credendo forse che mai non sia stato detto: secondo che altri ancora si credono. Ma eccolo in Ricordano cap.47. Questi malo per modo che come perduto. E Giovani Villani lib.2. c.29. Se non fuisse che per lo soperchio caldo, e disagi vi si cominciò una corrisione: onde assai ve ne malaro, e morirono: dice qui il Tassone. Forse da male actus, o da male habitus, dice qui il St. Dati: soggiungendo, che il Sr. Carlo Strozzi, grandissimo amatore e investigatore d'antichità, gli avea a più volte detto d'aver letto in alcuni Contratti antichissimi: In Hospitali Malato-ram Sancti Eusebii.

MALATOLTA. Affisa; gabella. Nel suo primo e proprio significato quel che mala-

malamente ed ingiustamente si toglie altrui.
Dante Inf. xix.

*E guarda ben la mal tolta moneta,
Ch'esser ti fece contra Carlo ardito.*

Da male, e da tollere. *Tolle, tollitum, tollam.* *Tollare, tollere, ostare;* onde il Francese *oster*. Così da *malatolia*; *malatolla*: onde il Francese *malatoſte*, ovvero *malconſte*. *Malcolto*, per *malcolto*, diffuso anche i Toscani. Veggansi gli Accademici della Crusca alla voce *tolletto*: la quale, come benissimo l'osservò il Sr. Dati, doveva esser tratta fuori, non dicendosi *tolletto*.

MALAUROISO. Lo stesso che **MALAGUOSO.** Da *male angariosus*.

MALCADUCO. V. *caduco*.

MALFRANCESE. Francesco Guicciardini nel secondo dell'Istorie d'Italia: *Non pare dopo la narrazione dell' altre cose, indegno di memoria, che essendo in questo tempo fatale ad Italia, che le calamità sue avessino origine dalla passa: a de' Francesi, o almeno a loro füssino attribuite, che allora ebbe principio quell' infermità, ch'è chiamata da' Francesi il mal di Napoli, fu detta comulemente da gl' Italiani Le bolle, o Il mal Francese; perché pervenuta in essi, mentre erano à Napoli, fu da loro nel ritornarsene in Francia, diffusa per tutta Italia. La quale infermità, o del tutto nuova, o incognita insino a questa era nel nostro emisferio, se non nelle sue remotissime & ultime parti, fu massimamente per molt' anni tanto orribile, che, come di gravissima calamità, meritava ne faccia menzione; perché scoprendosi, o con bolle brustissime, le quali spesse volte diventavano piaghe incurabili, e con dolori inten-tissimi, nelle giunture, e ne' nervi, per tutto'l corpo, nè usandosi per i medici inesperti di tale infermità rimedii appropriati, ma spesso direttamente contrarii, e che molto la facevano inacerbire, privò della vita molti nomini di ciascun sesso, & età: molti diventati d'aspetto deformissimi, restarono inutili, & sottoposti a cruciali quasi perpetui: anzì la maggior parte di coloro, che pareva si liberassino, ritornavano in breve spazio di tempo nella medesima miseria; benchè dopo il corso di molti anni; o mitigato l'influsso celeste, che l'aveva prodotta così acerba; o essendosi per la lunga esperienza imparati i remedii opportuni a curarla; sia diventata molto manco maligna; essendosi an-co per se stessa trasmutata in più spezie diverse della prima: calamità, della quale certamente gli uomini della nostra età si potrebbono giustamente querelare, se pervenisse in essi senza colpa propria; perché è approvato per consentimento di tutti quei, ch'anno diligentemente osservata la proprietà di questo male, che, o non mai, o molto difficilmente, perviene in alcuno, se non per contagione del coito. Ma è conveniente rimanover*

questa ignominia dal nome Francese, perchè si manifestò poi, che tale infermità era stata traportata di Spagna a Napoli, nè propria di quella nazione, ma condotta qui vi da queste Isole, le quali (come in altro luogo più opportunamente si dirà) cominciarono per la navigazione di Cristofano Colombo, Genovese, a manifestarsi quasi in questi anni medesimi al nostro emisferio; nelle quali Isole nondimeno questo male è prontissimo, per benignità della Natura, il rimedio; perchè bendo solamente del sugo d'un legno, nobilissimo per molte doti memorabili, che qui vi nasce, facilissimamente se ne liberano. Paolo Giovio al quarto delle Storie de' suoi tempi: *Sed eo gravior Gallorum adventus omnibus est visus, quoniam post turbaram quietem, etiam inauditum prioribus facultis morbum nobis importavit, ei hercle persimilem, qui Tiberio imperante sub mentagra nomine vehementer Roma grassatus est. Is velut occultiore vi siderum celo demissus, dira ac admirabili contagione sexum omnem ac etatem invadet. Venereis maximè contactibus, & multo occubitu vulgabatur: à pudendis idcirco primùm virus erumpet, sava serpigne cuncta passim abrodens. Inde cæteræ membra, atque ipsa prætermota ora, ulceribus ac pusulis fucabantur. Irrequieti porro cruciatus singulis artibus intolerabiles, exteriora pariter ac interiora corporis vastabant: neque tadio miserabilis vita confectis & frustra mortem invocantibus, quisquam mortuum ab arte Medica felix remedium tulit. Aliquæ tamen ex argento vivo, axungia permixto, triduana inunctione convaluerunt. Sed ut enormia morbi vestigia relinquerentur. Alii laborioso exercitationis genere, & parca, exquisitaque virtus ratione, cum sava manus Medicorum alieno periculo remedia querentium effugerent, certiora subsidia repererunt. Fuere qui crederent id malum ab novo orbe ad Occidentem reperto initium duxisse, & ab Iudeis sub id tempus totâ Hispaniæ pulsis, in Italiam, ceterasque regiones vario errori delatum, sub id tempus quo Carolus passim viator Italianam percucurrit. Sed ubi, & quando cuperit, diligentiores vestigabunt, & verius nomen imponent. Consensus certè multarum gentium Gallici cognomen tulit, ita, ut ea natio inquieta & vehemens, que infestis armis felicitate Italia sapient invidit, & hoc quoque pestilentis vulneri inflicto, sempiternam nobis odii sui memoriā reliquisse videatur.*

MALIA. Incantamento. S'inganna il Monosini; il qual lo cava dal Greco μαγεία. Viene dal Latino *malum*. *Malum, mali, malum, malum, MALIA.* Così *nativus, nativus, NATIO.* Item, da *malia*: *maliarius*, (per *maliarius*) *maliardus*, **MALIARDO**; siccome da *vetus, vetularius*; onde il Francese *vétillard*. *Malus, per maleficus, l'uso Catullo.* *Aus.*

ne quis malus invidere posse.

MALIGIA. Spezie di cipolle. Non so l'origine di questo vocabolo.

MALISCASCO. Governator di Corte, e d'esercito. Item, Quegli che medica, e ferri i cavalli; che si dice anche MANISCALCO. Vedi sotto in marca.

MALLEVARE. Entrar mallevadore. Lat. *fidejubere*; *spondere*. Da *manu levare*. Quegli ch' entravan mallevadori, alzavan la mano in segno di promessa. Il Sr. Ferrari, da *mallum*.

MALLEVATO. Nelle prigioni delle Stinche di Firenze, sono alcune stanze più comode, maggiori, e, per esser contigue ad un piccolo giardinetto, più ariose dell'altre. In queste son rinchiusi que' debitori, che son'uomini di condizione, e più civili. Ma però è necessario che abbiano molti mallevadori: e di qui è che quelle stanze son chiamate *Il Mallevato*. Debbo questa osservazione alla cortesia del Signor Redi Primo Medico del Granduca.

MALLO. Scoria tenera della noce, o della mandorla, che cuopre il guscio. Alcuni dal Greco μάλλος, cioè *vellus*, *lana*. Il Sr. Ferrari, da *mollis*.

MALMEGGIARE. Voce antica. Quasi *mal maneggiare*, o *malmenare*, dice La Crusea.

MALMONACI. Nome di Famiglia nobil Fiorentina. L'Ammirato nelle Famiglie Nobili Fiorentine al capo della Famiglia degli Albizzi: Dicono per questo alcuni, il primo che venne in Firenze essere stato Ramondino, Cavaliere, e capo del nostro albero: il quale postosi ad abitare in Borgo San Jacopo, quindi di nuovo fosse ritornato in Arezzo; onde la seconda volta per cagion delle parti cacciato, da capo fosse venuto in Firenze, e dopo aver per qualche tempo fatto abitazione fuori alla porta alla Croce, finalmente si fosse posto in porta San Piero, e che dal suo figliuolo, il cui nome fu Monaco, lasciato l'arme & il cognome degli Albizzi, si fossero poasci detti I Malmonaci: infinche Albizo, nipote di Monaco, l'antica arme e casato riprendendo, non avesse con maggior fortuna dato origine a gli Albizi Fiorentini; da quali così nobile e principal contrada fu per l'avvenire, & è tuttavia infinito a presenti tempi, il Borgo degli Albizi cognominata.

MALTA. Melma. Dal Lat. *maltha*; del qual vedi il Martini nell' Etimologico. Vedi anche qui di sotto in *finaltire*.

MALVAGIA. Spezie di vino, che vien di Candia, così detto da Epidauro, città della Morea, detta correttamente *Malvagia*, in vece di *Monabasia* o *Monenbasia*; che così la dissero gli Scrittori Latino-Barbari, da μόνη

επαρισ, o, per usare le parole dello Scaligerò all' Esercitazione civ. 19. *ab angustiis accessus*. Celio Rodigino xxviii. 39. *Fuit in Laconia vinum monobasites dictum. Id malvagium dici vulgo conjectant erudit: esse tamen Creticum. Apud Tanarum, vel modo monobasium agnoscimus; unde vino conciliatum nomen: non tam quod ibi nascatur, quam quia recta illuc advehatur ex Creta*. Vedi il Martini nell' Etimologico in *malvasia*, il Covarruvia nel suo Tesoro della Lingua Castigliana. Io mi ricordo così in confuso; dice qui il Sr. Carlo Dati; d'alcuni versi d'un tal poeta, che scherza sopra il nome di questo nobilissimo vino:

*Ottimo vino,
Liquor divino,
Ond à malvagio il nome?*

MALVAGIO. Di pessima qualità; scelerato; cattivo. Da *malus*, *mali*, *malivus*, *maliva*, *malivaceus*, *malivacius*, *malvacius*, *malvacio*, *malvagia*, MALVAGIO.

MALVAVISCHIO. Da *malvavisculus*; composto da *malva*, e *ibisculus*, diminutivo di *ibiscus*.

MANA. Lo dicevano gli Antichi per *mano*. Il Pulci l'usa spesso, ed altri. E l'usa anche in oggi il popol Fiorentino: ed è quasi più comune che *mano*. Il Casa anch' egli, disse nel Capitolo del Forno,

*Se ti bisogna adoperar le mane:
non, da mano, come nelle sue Osservazioni
intorno al parlare e scriver Toscano per
l'abbia creduto lo Strozzi, cognominato Il
Cieco; ma da mana.*

MANCARE. Da *mancus*. Da *mancare*, il Francese *manquer*.

MANCIA. Quel che si da dal superiore allo' inferiore, o nelle allegrezze, o nelle solennità, per una certa amorevolzza. Lat. *strena*. Da *manus*, *manitus*, *manitia*, *mantis*, MANCIA.. cioè *mancista*, *manipulus*, δέγχημι. Ancora oggi in alcuni luoghi d'Italia dicono *Dar la buona mano*, per *Dar la mancia*. E qui meco il Sr. Ferrari.

MANCO. Per *sinistro*, opposto a *dextro*. Dal Latino *mancus*; imperocchè la man sinistra è per lo più la più debole. Flavio Vezio lib. 3. cap. 18. *In sinistra parte exercitus, terius esse dux debet, satis bellicosus & providus; quia sinistra pars difficilior est, & velut manca in acie consistit. Mancus, & extincta corpus non uile dextrá, disse Giovenale*. Vedi sotto in *stanco*. E *mancus*, deriva da *ancus*, che da Festo viene interpretato *qui ad ancum brachium habet, ut exporrigi non possit*. Quindi *Ancus Martinus*, cioè ἀλισάγκων. La M si mette dinanzi in *mancus*; come in *Mars*, da Αρης; in

in *psa*, da *ia*; in *μάρδεξ*, da *άρτεγ*; in *μίν-*
χο, da *ινχο*, e simili. Da *mancus*; *manci-*
dus: onde **MANCINO**. Ed *ancus*, per dirlo
di passaggio, deriva da *ἄγκος*. Dall'istesso
ancus formossi l'Italiano *Zanco*. Vedi sotto a
quella voce.

MANDARE. Il Sr. Ferrari: Mandare, mettere, *quod ad aliquem ferri mandamus*. Ita
dimandare, pro vocare: *cum ad demandandum*
vocamus, cui rem deferendam tradimus.

MANDIGLIA. Lo Stigliani nell'Occhia
le sopra quelle parole dell'Adone *In foggia*
di mandiglia, dice così: **MANDIGLIA**, non è
neme Tosco, ma è parola regnicola, alterata da
mantilia Latino: e vale presso noi manto. *Man-*
dille, la dicono similmente i Francesi; e
MANTICLIA oggi i Fiorentini. Vedi *mantello*.

MANDORLO. **MANDORLA**. **MANDOLA**. Corrotto da *amygdalus*, e *amygdala*.
amygdalus, *amygdala*, *amendolo*, *amendola*:
MANDORLO, **MANDORLA**. Da *amendola*,
Io Spagnuolo *almendra*, e'l Francese *amende*.
Mendre ambrosine, dicono gl'Italiani ad una
specie di mandole saporite. *Amygdalas Ap-*
pulas, quae de saporis præstantia vulgo eleganter
ambrosianas dicimus, dice l'Eritreo sopra
quelle parole di Virgilio, *Castaneæ molles*.

MANDRA; e **MANDRIA**. Congrega-
mento di bestiame, e ricettacoli di esso. Dal
Latino *mandra*, originato dal Greco *μάρδεξ*;
della cui origine vedi sopra in *manco*.

MANEGGIARE. *Manus, manitas, mane-*
tus, manetiare, MANEGGIARE. Come *vannus*,
vanitus, vanetus, vanetiare, VANEGGIARE.
Cors cirtis, cor cictus, cortecius, cortegius, COR-
TEGGIARE. Da *maneggiare*; **MANEGGIO**,
per *negocio*.

MANGANO. Antico strumento da
guerra, da tirare e scagliare. Dal Latino
manganum. Abbone lib. 1. de Obsidione Lu-
teciae:

Conſciunt longis equè lignis geminatis
Mangana, que proprio vulgi libitu vocitatur;
Saxa quibus jaciunt ingentia, seu jaculando
Alinuant humiles scenas.

Esficio : *μάγγανα*. *μαγγάνωμε*. Venne
manganum dal Dorico *μάγγανα*, detto per *μα-*
γγάνη. Veggansi il Vossio de Vit. Serm. le
nostre Origini della Lingua Francese al vo-
cabolo *Manconneaux*: Samuele Bociarto
deile Colonie de' Fenici libro 1. cap. 4. a 745.
c'l Monosini nel Fior della Lingua Italiana.
MANGANO, è ancora uno strumento, fab-
bricato di pietre grossissime, mosso per for-
za d'argani, sotto'l quale si mettono le tele, e
i drappi, avvolti su i subbi, per dar loro il
lustro: e quindi il verbo **MANGANARE**;

che vale dare il lustro alle tele col man-
gano.

MANGIARE. *V. manicaretto*.

MANICARETTO. Vivanda, composta
di più cose appetitose. Da *manicare*, che val
mangiare, e che si formò da *manducare*, sic-
come *mangiare* dallo stesso *manducare*. *Man-*
ducare, manducus, manducium, manduciare, man-
ciare, MANGIARE. Quindi il Francese *man-*
ger: e non da *mandere*, come vuole il Cani-
nio. Da *manducare*, **MANUCARE**, **MANI-**
CARE.

MANICCIA. Da *manica*, là dove usato
da Virgilio, da Plinio, il giovane, da Giuve-
nale, e da altri.

MANICORDO. Vedi *monocordo*.

MANIERA. Modo, guisa, forma. Da
manus, maneris, come da *luxus, luxuries*. Ve-
di il Vossio nel libro degli Errori della Fa-
vella. Da *maniera*; **MANIERO**, che à
maniera, cioè bel modo di procedere.

MANIERE. **MANIERO**. Abituro deli-
zioso. Da *manere, maneria, manerium, MA-*
NIERE. Veggansi lo stesso Vossio nello stesso
luogo.

MANIERO. Aggiunto di falcone, astore, e
simili uccelli, quasi maniero, piacevole, e che
agevolmente ubbidisce, dice La Crusca. Da
manarius; cioè *manu assuetus*, che si dice
mansuetus.

MANIGLIA. Armilla. Girello in orna-
mento del braccio. Da *manus, manile*, (co-
me da *brachium, brachile*) *manilium, manilia*,
MANIGLIA; che si dice anche **MANIGLIA**.

MANIGOLDO. Il Boia. Furfante. Da
manus, manicus, maniculus, manigulds, ma-
nigoldus, MANIGOLDO. Così da *manus*, *ma-*
nejcus, **MANESCO**, cioè presto a menar le
mani.

MANIMORCIA. Voce antica, signifi-
cante *sciatto, sciemannato, sgangherato*, che
vuol dire inetto, scompoito e disadatto,
sconcio, strutto, e che porti male, e sganghe-
ramente la vita. Da *manus*, e da *murcus*. Vedi
sotto in *poltrone*.

MANINE. Son corti funghi, così detti
dagli Aretini, e da' Sanei, per esser simili
con moltissime dita alla figura delle mani.
Onde per la stessa ragione da' Fiorentini
volgarmente vengon chiamati *ditola*. Alcu-
ni tenendo opinione che le manine sieno
que' funghi che da Galeno nel libro 2. delle
Potenze degli alimenti, furon nominati
ἀπαρίτη, da questa voce Greca vogliono che
sia nata la Toscana. Io credo però che s'in-
gannino; e che sia più verisimile la prima
che la seconda etimologia. Osservazione
del Sr. Redi.

M A

MANISCALCO. V. *Maliscalco*.

MANROVESCHIO. Contrario di *mandritto*. V. *rovescio*. *Manrovercio*, lo dicono i Sancesi.

MANOVALDO, che si dice anche **MONDUALDO**. Tutore. Dal Latino-Barbaro *Mundualdus*, voce d'origine Tedesca. Vedi il Vossio nel libro degli Errori della Favella, e'l Martini nell'Etimologico, in *mundium*, e le Origini nostre della Lingua Francese in *Mambour*.

MANOVALE. Quegli che serve al Muratore di portargli le materie per murare. Gall. *ayde à maçon*. Da portare, e porgere con mano quel che sia a Muratore.

MANTACO, Mantice. Lat. *follis*. Da *manticum*, **MANTACO**. I in A: come in *Girolamo*, *Calonaco*, &c. Vedi *mantice*.

MANTELLA. Da *mantum*, *mantellum*, **MANTELLA**. Trovasi *mantum* appresso Anastasio il Bibliotecario nella Vita di Gregorio II. e appresso Radevico de Gestis Frederici lib. 2. cap. 62. e anche appresso Isidoro libro xix, delle Origini cap. 24. Le di cui parole sono da riferire. Ecco: *Mantum Hispani vocant, quod manus tegat tantum: est enim breve amictum. S'inganna il Vescovo Ispalense. mantum*, è d'origine Greca *μαδύη*, *ματύη*, *matuum*, *mantum* *mantellum*: **MANTO**, **MANTELLA**. Vedi il Vossio de Vit. Serm. nelle Orig. Franc.

MANTENERE. Per afferere. Gaspero Scioppio nel libro intitolato *Judicium de Stilo Historico*: *ASSERERE Veteres dicebant, pro praestare, seu fidem suam in rem aliquam obligare, vulgo hodie manutenere. Ita qucm quis liberali causa manu afferebat, cum liberum, non servum esse præstabat, ac revera manu tenebat. Manu scilicet capitii ejus imposita hoc utebantur carmine, seu verborum formulâ: HUNC EGO HOMINEM JURE QUIRITUM AIO LIBERUM ESSE OPORTERE. Similiter, qui rem quamquam vendit, eam bonam, & sine vitio esse afferit: la mantiene buona, ut Itali hodie loquuntur. Atque hoc sensu à Cicerone 3. Offic. usurpatur in iis quidem editionibus, quas inspexerat Nizolius. Sed Robertus Stephanus verba hac, ut ipsi afferunt, in quibusdam libri non exstare testatur. in Lambini quidem editione non comparent. Postiores autem afferere, pro dicere, affirmare, ponere cuperunt. Con quel che segue. Da manu tenere; mantenente: onde il Francese MAINTENANT, e l'Italiano IMMANTENENTE, cioè di presente. V. *maintenant* nelle Orig. Franc.*

MANTICE. Strumento da soffiar nel fuoco. Da *mantex* *manticis*; originato da *μάνταιξ*, *μάνταιξ*, *mantex*, *μανταιξ*,

M A

val corium, pellis; onde manica.

MANUZIO. Soprannome. Vedi di sopra alla voce *branca*.

MAPPAMONDO. Da *mappa mundi*. Un antico Vocabolario, citato dal Martini: *MAPP, dicitur pictura, vel forma ludorum: unde dicitur Mappa mundi*.

MARAME. Cerna. Quantità di cosa cattiva, separata dalla buona. Forse da *amaro*, dice La Crusca alla voce *cerna*. Da *amaramen, amarame*, **MARAME**: come **RAME**, da *aramen*. Ovvero da *malum*, *malamen*, *maramen*, **MARAME**.

MARANGONE. Il Barberino ne Documenti d'Amore 257.24.

Marangoni, e Calafai

Se li lassi, mal fai.

L'Ubaldini quiivi: *Le Chiose*: **MARANGONI**. Opifices lignaminum. Voce Lombarda. Giulio Feroldo negli Annali Veniziani: Quest' Isola in el tempo che l'Imperio Romano fioriva, fu porto de' Padovani, & era abitata da' Marinari, e Marangoni, & anche da' Pescatori, & Uccelladorei. Se questa voce *Marangoni* vale *opifices lignaminum*, come viene interpretata nelle Chiose al Barberino, deriva dalla Latina *materia*, che si disse a legno, siccome la Greca *ύλη*, voce dello stesso significato: e ne deriva in questo modo: *Materia*, *materiamen*, *mariamen*, *maramen*, (onde il Francese *mairrein*) *maraminis*, *maraminicis*, *maranicus*, *marancus*, *maranco maranconis*, *marancone*, **MARANGONE**. Vedi *mairrein* nelle nostre Origini Francesi. È qui meco il Sr. Ferrari. Ma così fa la scala: *materianus*, *materianicus*, *materianonicus*, *marangonius*. Non è scala naturale. Ma *Marangone* è anche un termine marinarese: e vale uomo che si tuffa sott'acqua, o per accomodare qualche rottura della nave, o per ripescare qual si sia cosa caduta nel fondo del mare: il qual significato confa bene col luogo di Giulio Feroldo di sopra riferito. Che che ne sia, *Marangoni* in tal significato furono nominati da certi uccelli così detti, che si tuffano per pigliare il pesce. Ora è da dire donde questi uccelli furono appellati. L'eruditissimo Francesco Redi crede che l'etimologia di *marangone* in questo sentimento venga dal Latino *mergus*: che tale è il marangone, onde i Contadini di Pisa lo chiamano *mergollo*, e que' di Lombardia, *mergon*, e *margon*: e facile è stato il passaggio da *mergus* a *marangone*. La derivazione è molto verisimile. Non credo però sia la vera. *Cormoran*, ovvero *cormoran*, si domanda da noi altri Francesi questa razza particolare di uccelli che si tuffano per pigliare il pesce. E fu com-

M A

composto questo vocabolo da *corvus*, (essendo quell' uccello nero come corvo; onde *κοράξ*, cioè *corvo*, si domanda da' Greci) e da *maranus*, o *maranus*, voce barbara, che uale *marino*, di che nelle nostre Orig. Francesi in *Armorigue*. Ora da *cormaranus* fu così formato *marangone*: *Cormaranus*, *maranus*, *maranicus*, *marancus*, *maranco maranconis*, *marancone*, **MARANCONE**. Che si dica anche *cormaran* d' Francesi; lo mostra il Bellonio; il quale così nella sua *Ornitologia* chiama questo uccello.

MARASCA. Spezie di ciliegia agra. Da *amarus*, *amarascus*, *marascus*, **MARASCA**. In oggi anche si dice **AMARINA**, per la stessa spezie di ciliegia: e **AMARINA** altresì; da *amarinus*, diminutivo di *amarus*. Il Crescen-zio v. s. 2. E queste si chiamano amarine, ovvero marasche.

MARCA. Il Castelvetro nella Giunta al primo del Bembo: **MARCA**, significa più cose, & à diversa origine. Significa dunque certa regione posta lungo il lito del mare; è'l cavallo: e certo peso; è'l segno. Ora, in quanto significa la predetta regione è'l cavallo, à una medesima origine; dal mare, ma per diversi rispetti. Marca si domanda la regione posta lungo il lito del mare; dat suo maritimo; quasi dicesimo Regione marica; ancora che alcuni vogliano che venga da margo, cioè dall'orlo del lito del mare; perciocchè vedevano, che le Marche anticamente erano lungo l'orlo del lito maritimo; come la Marca d'Ancona, La Marca Trevigiana, Dannimarche. Ma è più verisimile che venga da mare; e perchè più agevolmente si tramuta marica in marca, che non si fa margo; e perchè margo, per l'orlo del mare, non è malo usitato. Ora, da marca si forma **MARCHESE**, che significa il Principe della Marca; e **MARCHESANA**, la Principessa, secondo l'usanza Italiana; quasi da marca si formasse Marchenlis; e Marchigiano, aggiunto d'uomo, d'altro, nato nella marca. Laonde non si dee credere che da Marchese venga marca; né che Marchese venga da Marphais, che in Lingua Longobarda significa Consigliero, o Scudiero del Rè, secondo che ci vuole dare ad intendere Andrea Alciato; perciocchè, nè la voce, nè il significato di Marphais punto si confà con Marchese. Appresso, marca appo i Celti, li quali anticamente abitarono la Francia, significa cavallo; e puote ragionevolmente aver l'origine sua dal mare. La qual voce mare avendo sua origine da marath, che amaritudine, significa in Ebreo, siccome penetrò in Italia, così puote ancora penetrare in Francia. Ora, perchè il cavallo è creduto dal Paganissimo essere stato dono e creatura del Dio del mare, quindi per avventura fu detto marca, quasi marica be-

M A

sia, e procedente dal mare. La qual parola nel verbo marchiare, che significa cavalcare, s'è conservata tra' Franceschi; siccome tra loro e noi s'è conservata infino al di d'oggi, in composizioni; perciocchè noi & essi diciamo **Marecalco**, o **Maliscalco**: della qual voce farà bene che diciamo il parer nostro. Da mare, come abbiamo detto, si tira l'aggiunto marica, che col difetto di bestia, significa il cavallo: e si può tirare ancora l'aggiunto maresco, che col difetto d'animale, significa similmente il cavallo. La qual voce maresco si congiugne con alco, che rimediatore, e curatore, e brevemente ogni buona cosa significa, tratto da αλκη. Adunque Marecalco significa colui che cura i cavalli: e così il domandiamo noi; o sia curatore de' mali del cavallo, o mettitore de' ferri. Ma perchè alcuna volta il cavallo si prende antora per l'uomo armato che lo cavalca, quindi appo i Franceschi è stato chiamato Marecalco colui che cura gli uomini di guerra a cavallo, cioè colui che gli guida e regge nella guerra. Il qual nome non veggio come voglia Andrea Alciato che sia quel medesimo che è Marchese; essendo questi due nomi tra se diversi di lettere, e d'origine, e di significazione. Ora alco si compone, non pur con Marecalco, ma ancora con Sinesco; e riesce Siniscalco, che significa il curatore della casa; perciocchè è tratto da σινη. Appresso, quando marca significa certo peso, viene da *marcus*, o da *marculus*, Latino, che significa il martello, perciocchè i pesi sono formati a guisa d'un mazzuolo e d'un martello. E parimente quando significa segno, viene pure da *marcus*, perciocchè battendo col martello s'impronta la marca: e le bestie si chiaman marchiate, quando sono bollate a quella similitudine; ansora che col martello non sieno state bollate, ma col fuoco; & appresso si domandano marchiate, quando sono state castrate, non con taglio di coltello, ma con battiture, quasi che col martello sieno state castrate. Fin qui il Castelvetro: il qual s'inganna nell'allegato passo in più cose. L'Italiano marca, nel significato di paese, o contrada, viene dal Latino-Barbaro *marca*, voce dello stesso sentimento. Le Constitutioni di Carlo Magno: *Quomodo Marca sit ordinata, & que per se fecerunt Confiniales nostri*. Gli Annali Fuldensi all' anno 861. *Expulis Duceo, quibus custodia commissa erat Pannonicis limitis & Carantani, atque per suos Marcam ordinavit*. Venne il Latino-Barbaro *marca* dal Tedesco *mark*, che val frontiera. Da *marca*; *Marchio*, *Marchisius*, e *Marchensis*. Da *Marchisius*, fortiossi il Francese *Marquis*; e da *Marchensis*, l'Italiano **MARCHESE**: siccome **MARCHESANO**, da *Marchianus*. Papa Giovanni Ottavo in una sua Lettera al Re Carlo il Calvo: *Quidam videlicet ex confini-*

bus & vicinis nostris, quos Marchiones solito nuncupauit. Veggasi il Vossio de Vit. Serm. e' l. Sig. Alta sera lib. 3. de' Duchi e Conti cap. 17. Si agannano quegli che dal Latino *mare*, ovvero dal Celico *march*, significante *cavallo*, tirano il detto vocabolo *Marchese*. Udite il Cuiacio al titolo primo del libro primo de Feidis: MARCHIONEM autem Obertus lib. 2. tit. 10. intelligebat esse eum, qui limiti certo Regni praefessus; sed inepte vocabulum a mari deducbat, quod plerique limites sint maritimi. Nota est Francorum, vel Germanorum, vox *march*, sive *marche*, pro limite. Annonius 5. cap. xi. Reliquit Marchiones, qui fines Regni tuerentur, & hostium arcerent incursus. Scio etiam antiqua Gallorum linguam, & Baioariorum, & Alamannorum, cum militarem *march* appellari, cum ita Gallos equestrem pugnam instituisse Pausanias scribit lib. x. ut singulos Equites selectos, equis sequerentur alii duo, qui domini equo occiso suum submitterent; quique domino, & sibi invicem auxilio, vel supplemento essent: quo modo, aut simili, etiam hodie Lanceas componimus. Et hanc quidem equestris pugna institutionem eos vernacula linguam vocasse Trimarchiam, quod singuli Equites constarent ex tribus. Equum enim eos marcham appellasse: & ita hodie vocant Britones; quos priscam linguam Gallicam retinuisse, simul & Brisannos, sive Anglos montanos, quos Walos appellant, Rhenanus comprobavit. Nec enim fuit eadem prorsus cum Germanica; cum Ariovistum Germanum Caesar scribat, longinqua in Gallis consuetudine Gallicam linguam dedicisse. Et Tacitus, Gothinos non esse Germanos, Gallicam linguam coarguere. Commune tamen fuit illud marchi, pro equo: ut in Legge Boioariorum: Si equus est, quem march dicimus. Et alio capite: Si quis aliquem de equo suo deposuerit, quod march Galli vocant. Et in Legge Alamannorum: Si talem equum involaverit, quem Alamanni march dicunt. Sed non ideo assenior Alciato, Marchionem interpretanti Praefectum Equitum. Nicephorus Gregoras VII. ὅπερ εὐ τοῖς Ρωμαϊστήριοι, οὐ τοῖς Βασιλικοῖς κατέχουν ομφάλου, τὴν δὲ λατίνοις Μαρχέσιον. Significat, Marchionem Imperatori vexillum pratulisse. Questo disse l'Alciato nella sua Diceria de Duello. Lo stesso disse il Renano nelle sue Annalazioni sopra Tacito, e'l Presidente Falchetto nel libro dell' Origine de' Magistrati Francesi, al secondo. Voleva il Vossio che'l Tedesco *march*, insignificato di frontiera, s'originasse da *mercen*, vocabolo altresi Tedesco, significante *segnare*. Che che ne sia, dallo stesso *mercen* deriva *marca* in significato di *segno*. Quindi *marcare*: onde il Francese *marquer*; che *marchiare* dicono gl'Italiani.

E quindi anche MARCHESE, per lo profumo delle Donne, perchè marchia. Intorno all'origine delle voci *Marescalco* o *Siniscalco*, s'inganna altresì; e all'ingrosso, il Castelvetro: come anche il Turnebo; di cui tal son le parole lib. xxviii. de' suoi Avversari cap. 2. *Sunt & apud nos Mareschalli. Eos, tamquam maiores caballi, id est Equitatus, esse interpretor. Nec ambigo, quin illud verilogium hodieque in vestigis vocabuli appareat. Sic Seneschallos, velut Senes caballi, id est Equitatus, esse arbitror.* Con quel che segue. Fu detto *Marescalco*, da *march*, vocabolo Tedesco, che val *cavallo*; e da *scalk*, vocabolo anche Tedesco, che val *ministro, servitore*. Il Glosario Latino-Tedesco: *Cavallarius. Mari-schalk*: che quivi *Cavallarius* vale *Caballorum Praefectus*. Il Tedesco, *march*, è d'origine Celtica. Pausania ne' Foscichi: γαλάτης ἐπὶ αὐτῷ τὸ ἔργον τὸ δίκλινον ἀπεπληρώθη τῷ ιππέων. τὸ τὸ ἀνόμαλον τὸ σύντεγμα τεμαρχοῖσι τὴν ὀδηγούσιαν Φωνῆν. καὶ ιππῶν τὸ ὄνομα ἵσω τις πάροις ὄντα τὸν τοῦ Κελτῶν. Vuole il Vossio sia stato detto *march*, per abbreviamento, da *marach*, che nelle Leggi Alamanne al titolo 69. è al seguente, si dice esser vocabolo Tedesco, significante *cavallo*. Si ille tales equum involaverit, quem Alamanni marach dicunt, &c. Si quis equo, quem Alamanni marach dicunt, oculum excusserit. Intorno all'origine della voce *Siniscalco*, viene ella indubbiamente dal Tedesco *sor*, *senneste*, o *sente*, che vale *grex, armentum*, come lo mostreremo al proprio luogo; e da *scalk*, vocabolo anche Tedesco, che, come già dicemmo, e come lo mostreremo ancora alla voce *scaldo*, significa *servo, ministro*.

MARCASITA V. *marchesia*.

MARCHESE. Nome di dignità. Forse da *marca*, in vece di *paeze*, e *contrada*, dice La Crusca. È cosa certissima. Scipione Ammirato nel primo delle sue Iсторie Fiorentine: *Regnava in questo tempo (898.) Marchese di Lucca, e detto ancor Marchese di Toscana, (e il quale non par che si dubiti essere stato Signore di Firenze) Adelberto; Principe per ricchezze e per reputazione, illustre; e senza dubbio il primo fra tutti gli altri Signori d'Italia. Questo nuovo titolo di Marchese, così detto da Marca, che usol dire limite, (e limiti chiamarono i Romani i confini dell'Imperio) dove te intorno questi tempi, o poco innanzi appar: re quando era già, da ufficio dato a tempo, divenuta dignità perpetua. E come forse i primi, o de' primi, così chiarri sopra tutti furono i Marchesi di Toscana; perchè si dice ancor La Marca di Toscana. Vedi marca.*

MARCHESITA. MARCASITA. Spezie di

di pietra. Da *narcissites*, originato da *narcissus*, e così detto dal fiore narciso. *ως ναρκισσω τῷ φυτῷ εἰνός τὴν χρόαν*, dice Eustazio sopra Dionigi, il Geografo.

MARCIARE. Il muoversi degli Eserciti per camminare. Dal Francese *marcher*, originato dal Latino *varcare*. Vedi le Origini nostre della Lingua Francese alla voce *marcher*, e qui sotto in *mariare*, e in *varcare*.

MARCIO. Da *marcidus*. *Marcidus*, *marcius*, **MARCIO.**

MARCO. MERCO. MARCHIO. Contrassegno, o impresso, o segnato, che si fa per riconoscere una cosa per sua. V *marca*.

MARCORELLA. Erba. Da *Mercurialis*.

MAREA. Mar gonfiato. Dal Francese *maree*.

MARESCOTTI. Nome di Famiglia nobile. L'Abate Girolamo Ghilini nell'Elogio fatto ad Annibale Marescotti: *La famiglia de' Marescotti, che meritamente si gloria d'aver prodotti Generali d'eserciti, Prelati, Vescovi, Cardinali, e Letterati di grandissima fama, tira l'antichissima origine sua da Mario de' Calvi, nobilissimo di nazione Scotto, valorosissimo Capitano; il quale siccome aveva seguitata in Italia la fazione di Guglielmo, fratello di Acaio, Re di Scozia, in favore di Carlo Magno, si compiacque anco di fermarsi, all'esempio di lui, in questa provincia, & eleggere la sua stanza in Bologna. Riconosce dunque dal suddetto Mario il suo principio questa Casa.* E perchè i suoi figliuoli si chiamavano comunemente I figliuoli di Mario Scotto, ne seguì, che dà suddetti nomi se ne formò il cognome, prima di Mario Scotto, e poi di Marescotti; che forse poi per più facile proferta, passò in Marescotto. È una favola. Da *mare*, *mariscus*, *mariscus*, *maresco*, *marescotti*, **MARESCOTTO**.

MAREMMA. Campagna, vicina al mare. Dal Lat. *maritima*.

MAREZZO. Quell'ondeggiamento di color variato, che fa il tiglio nel legname a guisa dell' onde del mare. Parole della Crusca. *Marezzo*, è voce Lombarda. *Mareggio*, la dicono i Fiorentini. Vale proprio quel moto dell'onde del mare, attortigliate & confuse, che, col ribattere alla riva, formano vaghi andamenti in diversi giri. Quindi è, che qualunque cosa rassembri tale ondeggiamento ravvolto & variato, si chiama *marezzo*. E quindi *carta marezata*, è quella carta tinta di più colori, distesi a onde, che dal color vario del marmo, *papier marbré* si dice da noi altri Francesi.

MARFORIO. Statua. Il Nardini nella sua Roma Antica lib. v. cap. 8. Non era lungi quindi l'antica statua colossale di Marforio, che, per quanto appare, fu alcun finme. Nel suo sito,

che fu incontro a S. Pietro in Carcere sull'imbocco della via, che Salita di Marforio si chiama arri cor' oggi, si legge una memoria di marmo, postava dal Marlano, acciò si sappia, che di là fu trasportata sul Campidoglio. Il Biondo la credette statua di Giove Panario, per alcuni tumori somiglianti a pani, sù i quali parve a lui disteso: ma oltre, che que' tumori non sono pani, a quel Giove si legge fatto altare, non statua, in Campidoglio. Il Fulvio più acutamente ravvisandola, e argomentando dalla somiglianza del nome, la crede il fiume Nera, quasi Nar fluvius: ma, come il Marlano dice, par difficile, che o nel Foro Grande, o in quel d'Augusto fosse fatta a sì picciol fiume statua sì grande. Perciò, s'ima egli essere statua del fiume Reno, ch'era a piede del Cavallo di Domiziano, così contata da Stazio nel primo delle Selve,

*Enea captivi crinem tegit ungula Rheni.
Ma che'l capo di Marforio potesse con alcuna architettura soggiacere ad alcun piede di quel cavallo, a me par difficile; poichè stando egli disteso a traverso del piede stallo, poteva il petto, e non il capo, soggiacervi. Onde sembra più probabile ch'ella fosse d'alcun fiume; e servisse per fonte, o nel prossimo Foro d'Augusto, o in quel cantone del grande incontro alla Carcere, ov'ella per appunto stava; e a fronte del Lago Servilio, il quale nell' altro lato dicemmo ch'era; non avendo solito le genti de' secoli meno antichi trasportar facilmente machine sì grandi. Aggiungasi, ch'ivi era anche la grantazza marmorea; laqual si vede oggi in mezzo del Campo Vaccino, come delle relazioni di molti che ve la videro, vive la memoria; ond'a questa la statua di Marforio servir doveva. Il nome dal Marlano si sospetta corrosa dal Foro di Marte, quasi Martis Fori; ilche a me per alcun tempo parve duretto, leggendosi sempre quel Foro col nome d'Augusto: ma vedutolo poi negli Atti di Santa Felicita detto Foro di Marte; Scdit in Foro Martis, & jussit eam adducicem filii suis; ne formai concetto di verisimile.*

MARCHERITA. Fiorellino, detto bellis da i Semplicisti. I Medici di Lione lib. vii. cap. 32. *Potuerunt autem Belides, funesta illae Beli Danai Regis filiae quinquaginta, que totidem nupta maritis eos, qualibet suum, jugularunt, his floribus nomen dedisse, quia multi visuntur congregatim; & belluli: unde vocantur vulgo marguerites.*

MARGINE. Per cicatrice. Da *margine* Latino, ablativo di *margo*: forse perchè la cicatrice segna la parte dove ella è, (onde *señal de herida* la chiamano gli Spagnuoli) e che si notano le margini de' libri: onde *marginar* in Castigliano val notare nella margine del libro. Ovvero, perchè le cicatrici fanno quasi una margine.

MARGOLATO. Tralcio di vite, per multiplicare la pianta. Voce Siciliana. Dal Lat. *mergus*. Palladio lib. cap. 16. *Mergum dicimus, quoties velut arcum supra terram relinquitur alia parte vitis in fossa.* Da *mergus*, *merga*, *mergota*, MARCOTE; dellaqual voce veggansi le Origini nostre Francesi *Provigner*; da *provinceare*; diciamo in Francia a quel multiplicar di vite.

MARGOLLA. Voce Bolognese, significante *marzuolo*, cioè, orzo di Marzo. Il Crescenzi 3.16. I. *L'orzo marzuolo, che a Bologna si chiama margolla, si semina per tutto il mese di Marzo.* *Mars martis, martius, martiolus, mardiolus, margiolus, margolus, margola, MARGOLLA.*

MARIOLARE. V. *mariuolo*.

MARISCALCO. V. *marca*.

MARIUOLO. Barattiere: da *μιαργης*, dice La Crusca, dopo il Monosini. Piuttosto, da *malus*. *Malus, malivus, malivolus, maliolus, mariolus.* L in R. Vedi sopra in *marame*.

MARMAGLIA. Observazione del Sr. Ferrari. *Marmaglia. pisces minutuli, & maris quisquilia.* Maritima, maritimalia, marmaglia: *Inde pro minuscularum puerorum turba: sicut canaglia, turba canum, pro vilissima plebecula.* Non concorro.

MARMELLADA. Cognata. È voce Portughesa. *Marmello*, dicono i Portughesi a mela cotogna. Da *marmello*; MARMELLADA, che si dice anche *mermelada*. Vedi nelle Origini Francesi alla voce *marmelade*. Da *melimela*, tira *marmella* (ch'è l'istesso che *marmello*) il Sr. Ferrari.

MARMORATA. Luogo in Roma. Da i marmi, che negli anni adietro vi si scaricavano, dice il Nardini nella sua Roma Antica lib. I. cap. 3.

MARMOTTA. Spezie di topo granotto, dellaqual vedi lo Scaligero contro al Cardano all' Esercitazione 203. Forse da *mus muris, murimus, murimuttus, murmuttus, mormuttus, marmottus*, MARMOTTA. MARMOTTÆ nomen in Alpibus ex mure montano putatur esse deflexum, dice però il Bociarto nell'Ierozoico. In molte città di Toscana; dice qui il Redi; si suol dire per far paura a' bambini: *Ecco'l Bau*: *Ecco l'Orco*: *Ecco la Biborsa*: *Ecco la Befana*; e simili altre chimere. Tra gli Aretini sono in uso quasi tutte queste voci; ed oltre di esse, vi è ancora la *Marmotta*. Chi di questa voce volesse rintracciar l'origine, potrebbe forse a prima giunta credere che il nome di *Marmotta* fosse detto in significato di quel topo, che per nascere ne' monti, fu chiamato in Latino dal Mattuolo *mus montanus*, ed in Toscana

si dice comunemente *marmotta*; animale molto brutto, e malfatto; che à dato occasione al proverbio *Viso di marmotta*, favellandosi di Donna brutta. Io però tengo, che *Marmotta* degli Aretini sia dal *μορφώ* dc' Greci; tra' quali quest' voce, per far paura a' bambini, significava lo stesso che l'Orco, la Befana, e la Marmotta. Galantemente se ne servì una Madre nell' Idillio xv. di Teocrito, per ispaventare un suo figliuolino, che can essa madre voleva uscir di casa, dicendogli che fuora era la Marmotta: *ἐν ἀγω τὸ τέκνον μορφώ.* Veggasi Senofonte 4. Ellen: ed Elio, che *μορφών* interpreta *ἄλαρτας δαιμόνος*, cioè Demoni vagabondi, che vano di notte, e con ischerzi, e terrore impaurano altri.

MARMOTTINO. Spezie di moneta, dellaqual ragiona così il Borghini nel Discorso della Moneta Fiorentina: *Que' Micalati si poſſon bene agevolmente credere detti da Michele, Imperadore di Costantinopoli, dc' quali me ne par già avere veduti alcuni. Ma di quale ſia di loro (che da cinque in que' tempi ne furono di queſto nome) non ſaprei indovinare appunto. E non è maraviglia, che in que' paesi fuſſer queſte nomi, e queſte monete per il commercio del Mare; e perche non preſto, nè agevolmente ſi dimenica-rono gl' Imperadori Greci delle coſe di Puglia; e più d'una volta tentarono di rimettervi il piede.* Trovati in quel ſecolo alcun' altro nome: come è Aureo; e con l'aggiunta ſempre della parola d'oro, libra, e ſolido; quando per oro vogliono che s'intenda: che ſono coſi noti e conuuni, che non biſogna, o tanto ſbrani, che malvolentieri ſe ne puo parlare. Tali ſono in alcuni contratti di 500. anni, quelli che alcuni chiamano Manicosi: io, in contratti molto antichi, trovo nominati Mancusei; nome, che ancora nel ſopraddetto Bibliotecario (Intende di Leone) ſi legge; e per gli medefimi contratti che negli archivii della Chieſa noſtra ſi veggono, è moneta d'oro, e della medefima maniera e valore del biſante. Et in altre ſcritture ritrovo Marabottino; che non ſoſſe fuſſe peravventura il medefimo di quel, che il M. Alberto d' Argentina nella Cronaca ſua intorno al 1300. chiama Marmottino: che è molto ſcorretto quel libro in queſta ſorte di nomi. E la ſcrittura de' contratti antichi, ove è nominato quell' altro, più di 200. anni innanzi, non vò dire ſcorretta anch' ella, ma ben molto difficile a leggere. Ma il molto tempo che vi trameza, e dire apertamente il detto Maestro Alberto, che il Marmottino valeva alquanto manco del Fiorin di Firenze, mi fa pur credere che fuſſe altro, e più preſto mi era venuto un po di ſoſpetto, ſe queſta fuſſe moneta di que' Vandali e Goti, e altri Mori che già occuparono la Spagna, e l'Africa; e, come va- riano

rano alquanto i nomi secondo le lingue e paesi, sia quello che i Dottori Spagnuoli chiamaro MOPETINO, che col tempo se venne chiamando MARRADINO : che essere già stata moneta d'oro mostrano apertamente, e con sicurissime autorità i loro Scrittori. Ma, o questa, o altra che ella sia, sono tutte voci da non se rinvenire agevolmente, né origine, né significato.

MARRABISI. Il Salviani sopra quel verso del Canto I. della Secchia Rapita,

Frena d'orgoglio di quei Marabisi :

Marabisi, è voce Lombarda : e significa uomini di mal affare. È propria de' Bolognesi. Vedi *Maraud*, nelle Origini Francesi.

MARRANO. Nome d'ingiuria. È vocabolo mero Spagnuolo, che significa propriamente colui che poco fa si convertì alla fede Cristiana. Veggansi le Origini nostre Francesi alla voce *Marranes*.

MARROCCHINO. Sorta di cuoio. La Crusca in *corduano* : E una sorta di questi corduani, che son migliori, e vengono a noi di Spagna, gli chiamiamo marrocchini : forse, perchè fu ritrovato il modo di conciarli, primieramente in Maiorca. Il Franciosini, in *marrocchino* : **MARROCCHINO**, o **CORDUANO**, cuoio di pelle di capra : detto così, forse perchè fu trovato il modo di conciarli primieramente in Marocco, Regno in Africa, o *Corduani*, perchè in *Cordova*, città in Andaluzia. Da Marocco, indubbiamente. Il Tassone sopra il luogo della Crusca: *I Cordovani son denominati da Cordova, città di Spagna, onde vengono i migliori. E i marrocchini sono essi denominati da Marocco d'Africa, ove, e per la qualita delle pelli delle capre (del pelo delle quali si fanno ancora pauni fini, come di seta) e per l'arte del conciarli bene, fannovisi migliori; e di là ne passano in Spagna, ed altrove. E da que' medesimi gli altri, che si lavorano, e in Spagna, e negli altri paesi, il nome stesso ritengon pure.* Soggiugne: *Ma che da Marocco sieno pur detti i marrocchini veggansi fra gli altri Giovan Lorenzo a Anania nella sua Cosmografia, trattato 3. e Giovanni Botero nelle Relazioni libro 3.* E certo che, se da Maiorca avessero il nome, Maiorchini, non Marrocchini si vorebbero chiamare.

MARRONE. Strumento simile alla marra, mà più stretto, e più lungo. Accrescimento di marra.

MARRONE. Per ispezie di castagna migliore. Voce Milanese. Il Crescenzi v. 6. I. Alcune sono, che fanno i frusti molto grossi, i quali i Milanesi chiaman marroni. Così chiamangli anche i Fiorentini. Dal Greco μάργον, che si trova in questo significato appresso Eustazio sopra l'Odissea K di Omero: οἱ δὲ γρπτὸς αὐτῆς (parla del castagno) σούγγαν

ποδὶ δμῆρος, οὐχὶ τὸ δυσεκφάνητον. οὐλεῖται δὲ φυσὶ, πτήσαξι. οἱ δὲ βάρβιλόν φασι. οἱ δὲ μάργον. Μάργον, μάργον, marum, maro maronis, marone, MARRONE. Da *balanus*, il S^r Ferrari. *balanus*; *balano*, *balanone*, &c. Non si può.

MARRONI. Passagieri. Il Cardinal Bentivogli al capitolo sesto delle sue Memorie, ovvero del suo Diario: *Fra gli abitanti Alpini della Savoia, molti ve n'è, che più duramente nati e nutriti per quelle balze non vivono d'altro esercizio, che d'agevolare dove fa più di bisogno, e specialmente d'inverno, a' passagieri le strade. Sono alti, per lo più, vigorosi, ed agili sommamente di corpo; ma inculti e rozzi di vita; in maniera ch'anno quasi più del selvaggio che dell'uomo; e particolarmente sono si abituati nel trattare di continuo la neve, ed il ghiaccio, ch'altrettanto s'allegriano essi, quanto s'attirista ogn' altro di quegli orrori. Per comune vocabolo Marroni sono nominati. Dividansi in compagnie; ciascuna delle quali un numero conveniente di rozze e picciole sedie portatili a sempre alla mano. Se la neve non è condensata in gielo, con passo più lento e più ritenuto su le accennate sedie portano i viandanti. Ma se il freddo à congelata ben tenacemente la neve, appareggiano le sedie al suolo, e non le portano all'ora, ma le sospingono e con tanta velocità, specialmente al discendere, ch'appena l'occhio prestà fede al rapido corso loro. Ne fa menzione Sant'Odore, secondo Abate Cluniacense, nella Vita di San Geraldo, Conte di Orillac, al libro secondo; ma dove chiamagli Marruci: *Ipsi quippe Marruci, rigentes videlicet Alpium incole, nihil questus suis estimabant, quam ut supellecitem Geraldii per iuga montis Iouine transuererent. Marroni*, gli chiama Giovan Monaco Cluniacense libro terzo della Vita del detto Sant'Odore; dove riferisce l'etimologia di questa voce: *Sicut illorum locum (parla delle Alpi) habitant quoddam genus hominum, qui Marrones vocantur; et arbitror ex Maronea, Aquilonari provincia, illud nomen traxisse originem. Ii, accepta mercede, prebuerunt ei ducatum; sicut et alii facere consueverunt; quia aliter hiemis tempore nemo predictos montes volet transire. Me ne sto a lui. Oggidì in Lione Marroni si domandano i Portatori di sedie.**

MARRUFFINO. La Crusca: *Ministro d'arte di lana, o di seta. Franco Sacchetti:* Veggendo ciò uno di que' lanaiuoli più savi, tirò il marruffino addietro. Oggi marruffino si dice a giovane di Bottega d'arte di seta, che à cura di fare incannare le sete. Non so, l'origine di questa voce. *Maroufle*, appresso noi altri Francesi, è nome d'ingiuria; siccome *maraud*. Vedi a quelle voci nelle Origini Francesi.

MARTELLO. Strumento noto, per uso di battere, o di picchiare. Da *marcus* Latino, che val lo stesso. Le Glose Antiche: *Marcus, malleolus, & malleus. σφύρας οὐδεγέ, καὶ μάταρον. Marcus, marcellus, martellus, M A R T E L L O*: come **FASTELLO**, da *fascetus*, onde il Francese *fastéau*. Così da *muis*; *muscus, muscella, mustelle*, e simili. Ovvero da *martulus*, come nelle Origini Francesi lo dicono. E questa maniera vien preferita dal S. Ferrari all'altra.

MARTINGALA. Foggia di calze, che s'usavano anticamente. Da *gala*, e da *Martino*; cioè *gala di Martino*. *Martino* dovette essere stato chiamato lo inventore di questa foggia. Vedi sopra all'uzzana. *Martingale*, la dicono akresi i Francesi; e *Martingales*, gli Spagnuoli.

MARTORA. Animal salvatico, simile alla faina. Da *maries* Latino. *Martes, martus*: *martus martoris*, **MARTORA**. Trovasi *mantes* appresso Marziale. *Venator, capta marte, superbus adest*. Vedi *marte* nelle nostre Origini Francesi.

MARZA. La Crusca: Piccolo *ramicello*, che si taglia da u'arbore, per innestarla in un altro - forse così detto, dal farsi, per lo più, gli innestamenti di Marzo, Ottimamente. Il Davanzati nella Coltivazione Toscan: *Annestans i fructi in molti modi; a marza; a scudicciuolo; a boccia; a bucciuolo. A marza, è il più generale, e vero modo; detto dal mese onde ella à il nome; se ben d'Octobre, e tutto l'anno s'annesta; ma è s'appiccano, provano, e fruttano manco bene*. Da *Marius, Martia, MARZA*.

MARZAPANE. Spezie di pasta, fatta di zucchero e mandorle. Credo da *maza*, e da *panis*: così: *Mazapanis, mazapane*; (onde lo Spagnuolo *mazapan*, e'l Francese *massepain*) e poi, con la giunta della R, **MARZAPANE**. Suida: *μάζα. μαζίως, η τεφή η διπό γαλακτό. καὶ σίτη. καὶ γέτο μάζας*. Udite Cressolio lib.3. de Perfecta Oratoris actione & pronunciatione pag. 521. *Cornarius dulciaria in genere liba intelligit; & maxime è saccharo panes, quos marzepanes, corruptè è massi panis voce, vulgo nominant*. Udite Celio Rodigino lib. ix. cap. 12. **MADDAM** pronuntiant *Megarense*: (lo testifica Suida) *Hinc correspis forsan mazapanis, vulgo nunc usus promiscui, appellatio. Etiam si non improbatum eruditis est, Marcipanes posse ab auctore principe nuncupari: quando & Marciatum legimus unguentum. Quia etiam Marci pastillos in medendi ratione celebrant Graci*. Intende di Ermolao Barbaro: di cui tali sono le parole in una lettera al Cardinal Francesco Piccolomini, stampata fra quelle del Poliziano libro 12. *Quod*

verò *act manus ipsum aitinet, scito sacchareas tuas placentas, non modo salutares & voluptarias nobis fuisse, verum etiam eruditioris cujusdam interpretationis occasionem dedisse*; ut videlicet, aut ab inventore Martios panes appellatos dicamus: nam & Martios pastillos, & Marciatum unguentum, in Medicina legimus: aut si hoc parum placet, à mazi & pane, mazapanes vocatos existinemus, &c. L'istesso Barbaro in una sua altra lettera a Pier Cara, stampata fra le lettere *Clarorum virorum*, dice così: *Etiam placenta, nucibus, amygdalis, ex saccharo confecta: quas vulgo martios panes vocamus*. Intorno alla voce *μάζα*, veggasi Ateneo lib. 14. cap. 15.

MARZOCCO. Già si disse *Marzocco* da Toscani il lione vivo: oggi, per lo più, vale il lione scolpito, o dipinto: e così fu detto il Lione, insegnà del Comun di Firenze. Credo, da *Maurus, Maurusius, Mauruscus, Mauruscus, Mauruscus, Maurucus, marzacus, marzoco*, **MARZOCCO**. *Maurusia* dissero gli Antichi per *Mauritania*. Vitruvio 8. 2. *Maurusia, quam nostri Mauritiam appellant*. Strabone libro ultimo: *Μαυρσιοι μὲν τὸ τῶν Ἑλλήνων λεγόμενοι, λευκοὶ ἔντροι, μέχε, καὶ λευκοὶ πονοῦντες. Μαῦροι τὸ τῶν Παρθίων, καὶ τὸν Φρίξωνα*. **MARZOCCO**, è anche una bellissima torre di marmo, piantata nel mar di Livorno: ed è così detta da un gran leone di bronzo, che sta nella parte più alta di essa torre.

MARZOLINO. La Crusca: *Cacio d'ottimo sapore, che si fa in alcune ville del contado di Firenze; detto così, per cominciare a farfi di Marzo*.

MASCHERA. Il Franciosini: **MASCHERA**. Faccia, o testa finta di carta pesta, o di cose, simile, ed è puramente vocabolo Spagnuolo: ma è corrotto: poichè in Castigliano si dice *mascara*; che è composto da *mas*, e *cara*, che significa più viso. Vuol dire, *un viso di più: un secondo viso*. S'inganna molto sconciamente il Franciosini. Nè meno sconciamente s'inganno quei, che cavano l'italiano *mascera* dal Fiammingo *masch*, che val *macula*. Formossi *mascera*, ovvero *mascara*, da *masca*. Udite il Salmatio sopra Tertulliano de Pallio: *μάσκα, δικελλα interpretatur Hesychius. Eadem καὶ βάρονa dicebatur. Idem: βάρονa. μασάλη, βαρανία. Et notabis, βαρανία & μεγαριά res turpiculas, & deformes larvas Gracis appellari, que ad avertendum fascinum adhibebantur. Cum βάρονa, etiam μάσκα diceretur, inde mascas Latini recentiores de larvis & personis usurparunt. & ita etiam hodie vocamus*. Leggesi all' articolo 14. dc' Capitoli d'Inciaro, Arcivescovo Remense, nella Raccolta de' Con-

oili di Francia del Padre Simeon, tomo 3. carte 62. *Larva Demonum, qua ualde calamitas dicitur.* Lo stesso dice Burcardo lib. 2. cap. 15. Usa anche *talamaſta* in quel senso Teodulfo, Vescovo Aurelianense, e altri. Vedi il S^r. Du Cange nel suo Glossario, alle voci *masca* e *talamaſta*, Giovan Mabillon a carte 386. del tomo 1. di suoi Analetti, c'l Signor Baluzio nelle sue Note a Reginone. Nell' allegato luogo d'Esichio; per dirlo in passando; *άλεια*, per *άλεια*, leggeva non inverisibilmente il dottissimo Samuel Bocciardo. Lo stesso Esichio: *άλεια ἐνός, οὐοίματε, η γέτ εἰδη οὐοί με τρέγουσι, καὶ περιπτέα.* Ma tornando alla voce *masca*, l'usò anche Rotari li. i. tit. xi. cap. 3. delle Leggi de' Lombardi; ma per *Maliarda*: *Nullas presumat aldiām alienam, aut ancillam, quasi frigam; que dicitur Masca, occidere.* E lib. 2. tit. 19. cap. 3. *Si quis mundum de paella libera, aut libera maliere habens, eam frigam, quod est masca, clamaverit.* Voleva Niccold Remigio lib. 1. della Demonolatria c. 18. fossero così dette le Maliarde, perchè si nascondevan con le maschere. Credo io, da *fatona*; conforme al parere del dottissimo Salmatio. *Masque*, diciamo però noi altri Francesi ad una puttana: o perchè solevan le puttane, per nascondersi, usar le maschere: Ed in questo proposito sono riguardavolt queste parole di Crisippo il Filosofo, recitate da Origene libro quarto contra Celso: *περὶ μὲν ἔξω πόλεως, καὶ περιτεῖαν φεμίδραν αἱ ἑταιρεῖαι εὔπολες τοῖς βαρθοφόνοις. οὐ υἱεροῦ οὐ προνομοῦ τὸ περιτεῖαν, καὶ τὸ τῆς ρώμας μὴ ἀπεριόδητον δυνατὸν τὰς πόλεις, οἷον θάνατον. οὐδὲν δὲ τῆς Διατροφῆς γενομένης, οὐ πούρης ἐπόλυμος τὰς πόλεις εἰσελθεῖν.* O piuttosto, perchè le putane essendo, per lo più, lisicate, sono quasi mascherate. *De peur du haste elle portoit deux masques, l'un de peinture, & l'autre de velours*, dice Francesco Mainardo, Poeta Francese, ne' suoi Epigrammi. *Ergo nūbi nūbū quānō nūbī personata videnda es?* dice il Buacano in una sua Elegia. *Mascheraton*, per *maschera*, dicono gli Arabi, e *tamaschara*, per *mascherarsi*: il che favorisce non poco il parere di coloro che vogliono che l'Italiano *maschera* derivi dallo Spagnuolo *mascara*, e che lo Spagnuolo *mascame* sia voce Araba. Il S^r. Ferrari è col Salmatio. Da *maschera*; **MASCHERATA**: Da *mascara*; *mascarata*: onde il Francese *mascarade*.

MASNADA. Si disse prima per famiglia. Da *manso mansonata*, *mansinata*, *masnata*, **MASNADA**. Hisp. *mesnada*. Gall. *mesgnie*, e *mesgnée*. Si disse poi per compagnia, e truppa di

gente semplicemente: e finalmente, per compagnia di gente armata. Da *marnada*; **MASNADIERE**, che significò prima *Soldato a piede*, e poi *Ladro, Assassin di strada*; essendo per lo più tali i Soldati. Veggasi il Glossario del S^r. du Cange, alla voce *marna*. Vuole il S^r. Ferrari, che dall' Italiano *marnada*, sia stato detto il Francese *mesnage*. S'inganna. Si disse dal Latino-Barbaro *mansionatum*; in questa maniera: *mansionatum*, *mansionatum*, *mesnatum*. **MESNAGE**: Siccome *m̄nil*, ovvero *mesnil*, da *mansionile*. *Mansionile*, *masnile*, *mesnile*. **MESNIL**, **MENIL**. L'osservai, più anni sono, nella Vita di Guigilio Menagio, mio padre, d'onorata memoria.

MASSAIO. Custode di cose mobili. Da *massarius*. Da *massio*; **MASSAIA**; cicc femmina di Massaio; che si dice anche **MASSA R.A.** *Massara*, che nella Lombardia si dice ad una serva, da *Badaraga* lo tirava Clio Rodigino. *Bacchus*, postremò Bassaras vocabant, proprie quidem, sicut Orion scribit. Sed hinc est etiam: *prostituta mulier eodem dicta nomine*: unde factum licet conjectare, ut vulgo nunc in Cispadana Italia antillas quoque sic ferè nunquam massaras, *detextato elemento primo*, dice egli al capo 15. del libro settimo. S'inganna. Viene da *massaria*, formato, siccome *massarius*, da *massa*, che appresso gli Scrittori della bassa Latinità significò *villa*, *casa*. Il Lessico, intitolato il *Catholicon*: **MASSA**. *Villa*, vel *casula*. *Vet massa apud Hebreos grave pondus dicitur, & propriæ metalli alicuius.* Inde hic *Massarius*, cui commissa est cura totius familiae. E s'origind *massa* da *mansi*. *Mansi*, *masa*, *massa*: *massarius*, onde **MASSAO** e **MASSARUS**, onde **MASSARO**, e **MASSARA**. Vedi'l Martini nell' Etimologico in *mansi*, e in *massa*:

MASSIMA. Assima. Da *maxima* Latino: e s'intende *sententia*. Così *μέγαιος* dissero i Greci. Vedi'l Vossio de Vit. Scrin. c'l Martini nell' Etimologico. *Maxima*, non è voce Latina di buona lega. L'osservò bene lo Scioppio: ma l'usò egli nell' istesso libro dove l'osservò.

MASSO. Sasso grande, radicato in terra. Da *massa*, *massum*, **MASSO**. Da *massum*, *massi*, *massicum*, **MASSICIO**, cioè *solido*.

MASTACCO. Di grosse membra. Sproporzionato di grossezza. Forse da *μαστός* che val *confertus*, *densè plenus*, ac *velutū pressus*. *Nafas*, *naficus*, *masicus*, *maslico*, *mastaco*, **MASTACCO**. N in M: come in *marchesita*, da *narcessites*. Ovvero da *μαστός*, *plenus*, *refertus*.

MASTICARE. Lat. *mandere*. Dal Latino-Barbaro *masticare*, del qual vedi'l Vossio. Viene *masticare* dal Greco *μαστίχη*, che si

trova appresso Esichio in *μαστίχη*: *μαστίχην μάστιχαν, καὶ τείμων, οὐ ποδόπος οὐ γραιός μαστίχην*, io vissi: il fiodo nello Scuto d'Ercole 339, se pure quel Poema è d'Esichio; il che non crede Longino: αὐτὸς δὲ μάστιχη σόμα μαστίχαντι λείπεται: parka d'un cinghiale. Sopralqual luogo è da vedere l'eruditissimo Giovan Georgio Grevio. Vengono *μαστίχην* e *μαστίχαι*, ovvero *μαστίχας*, dall'inusitato *μάστη*, cioè mando; onde *μάστη μάστην μάστην*, *μαστίχην*. Quindi *μαστίχη*, cioè mandibola. item *edax*. *Locus le μαστίχης*, appresso Nicandro, cioè *φάροι*. Da *μάστη*, *μαστίχη*, *μαστίχην*, *μαστίχαι*, *μαστίχην*, *μαστίχην*, *μαστίχην*: onde lo Spagnuolo *masticar*, c'Francese *masticier*. Item, da *μάστη*, *μάστην*, *μαστίχην*, *μαστίχην*. Le Glose: *pappas*, *μαστίχην*. E quindi *μάστην*, per *cibus*; e *μαστίχην*, per *parasitus*. Esichio: *μαστίχην*, *μαστίχην*.

MASTINO. Cane grande, che tengono i Pecorai a guardia del lor bestiame. Pier Leseina, o Lafena, al Vergato ottavo: *Dice l'Ariosto nella Stanza 37. del Canto 14.*

Come Lupo, o Mastin, ch'ultimo giugne
Al Bue, lasciato morto da' Villani, &c.
Potrebbe peravventura dubitar' alcuno in legger
questo luogo, che sorte d'animale fosse il Mastino;
conciostachè pare in questi versi l'Ariosto non
l'abbia tenuto altamente per cane. E crescerà il
dubbio nel medesimo Autore, s'alcuno, sappiendo,
che Alani fano una specie di cani, o della Britannia,
o della Scotia; e così detti dal paese, donde
anno origine; i quali sono di natura ferocissima:
e s'abbatterà in quella Stanza dell'ultimo Canto,

Come Mastin sotto il feroce Alano,
(Mi immaginava un tempo, che un fosse Ercole, e
l'altro Anteo: in si fatta guisa è magnifica questo
parlare)

Che fissi i denti ne la gola l'abbia;
Molto s'affanna, e si dibatte in vano,
Con occhi ardenti, e con spumose
labbia.

E non può uscir al preditor di mano.
Tuttavia, & in queste luoghi, & altrove, non val
altro che cani: così detto, se non sono ingannati,
dal verbo Greco *μαστίχη*, che significa indagare,
& investigare, *ἰχνα μαστίχη*, andar fustando i
vestigi, e cercar la pesta; che è proprio de' cani;
& in ispecieletà de' cacciatori: onde fra i molti no-
mi, che lot da Ovidio nelle Metamorfosi, vi è anco
questo di Icnobate, cioè, d: caminatore per i ve-
gli, e però conviene volmente si può dire, che indi-
tragano questo nome. Ne va ingannato il Le-
seina. Non però forse il Covarruvias, che
cava lo Spagnuolo *mastin* dal Latino *mixtus*:
essendo propriamente il mastino un can
misto di due specie di cani. Dissi altra volta
mastino farsi da *molossus*, usato dagli Antichi

nello stesso significato. Suidā: *μολοστός*, *κύνος* ο *μολοστός*, è *μίγνης*; e così detto da Molosia, regione di Epiro, donde venne questa specie di cani. E lo tirava in questa maniera: *Molossus, molossus, molosimus, molossino, molossino*: O in A; come *saldo*, da *solidus*; *agio*, da *otiam*; *prologo*, *Astrologo*, *Filosofo*, per *proto*, *Astrologo*, *Filosofo*; e simili. Da *malottino*, credeva il disse poi per contrazione, o sincopa, *matino*; siccome *matio*, da *mactum*: e poi, inserendo la S, *MAS-
TINO*; per istuggir l'equivoco di *mattina*, originato da *mactum*. Potrei darini a credere adesso che il nome *mactum* tirassefi da *massata*, che val *borgo*, *villa*, o *casa banchereggia*: dellaqual voce è da vedere il Glossario del Signor du Cange. Di *massata*; *massatum*, *massatum*, *MASTINUS*: can da villa. Vedi alla voce *mactum*, le Origini Italiane del S. Ferrari.

MASTINO. Soprannome de' Signori della Scala. Lo Scaligero, il padre, contro al Cardano, all'Esercitazione 292. 5. *Nomo omnium hominum hujusque animalis.* (parla del cane) *amanior est.* Et nostra familia prius, is, qui Attila impressionem in Italem inguenis sustinuit, Alanus appellatus fuit. *Quod nomen unde à Scythica genti canibus, canum est.* Et Maltini tres; Canis totidem in hac eadem familia illustrissimi numerantur. Maltinus quoque unus fuit, Barnabe, Principis tui, filius, nomine avum referens; e Beatrice, cognomento Reginæ, ortus, superioris Mastini filia. Lo Scaligero, il figliuolo, in quella bellissima e lungissima Pistola al Dula: *Nomen illi fuerat Franciscus à sacro lacuaco;* (parla del Can, cognominato il Magro.) Cani, à genitilias; Magno, à merito rerum gestarum. Neque enim Canis ab illo latranti animali dictus est, recte manet Jovianus, sed quod lingua Windorum; unde Principes Herrenenses arundos vult; Cahan idem est, quod lingua Serviana Cral, id est Rex, aut Princeps. Nam in gente nostra multis fuerunt Canes, Magri-
si, Visalphi, Guelphi. Con quel che segue.

MATASSA. Quantità di falo raccolto nel naspo. Dal Lat. *mataxa*: del significato e dell'origine delquale è da vedere il Martini nell' Ecimologico. Si disse altresì *mataxa* in Lat. e così lo trovo scritto nelle Glose Antiche. siccome appresso Vitruvio lib. 7. cap. 3. sopra'l quale veggasi il Filandro. Veggasi altresì Bernardo A'drede Origini della Lingua Castigliana a 201. e Bernardo Baldò de significatione verborum Vitruvianorum, in *ma-
taxa*.

MATERASSO. MATERASSA. Arnesce da letto. S'inganna il Monosini, credendo che sia d'origine Ebrea. Galeotto Marzio anch'e-

anch'egli, de Doctor. Prom. cap. 6. **MATHA-**
HASE Punicè. Italia verò in Lingua vernacola
matarazzo *mancap*: hoc est, de pilis caprarum
facta. Formossi dal Lat. *matta*, significante
storea; onde il Francese *matte*. *Matta*, mat-
tarus, mattara, mattaracus, mattaracius, mat-
tarassis, mattarassis, (onde il Sanese **MATA-**
RASSO) mattarassis, **MATTERASSO**. Andrea
Alciato sopra la legge 334. de verborum si-
gnificazione: *Matta*: unde & vulgo mattara-
zia *vocamus*. E quindi il Francese *materas*;
che in oggi si dice *materas*. Così da *mattara*,
o *matera*, vocabolo Latino, usato da Cesare
per una specie di strale, o dardo, *materas* dis-
sero i nostri Vecchi. Vedi a quella voce
nelle nostre Origini Francesi. E qui meco
il Sr. Ferrari.

MATITA. Sorta di pietra. Per *amatita*;
dal Lat. *hamatus*. Se ne servono i Dipintori
per disegnare; mettendone in uno stru-
mento piccolo di metallo, fatto a guisa di
penna da scrivere; che quindi *matitario*
vien chiamato.

MATRICHÈSE. Così si chiama la Chie-
sa Cattedrale della città di Montalcino. È
corruzione delle due voci *Mater Ecclesia*:
che così è chiamata questa Catedrale in
tutte le scritture antiche e moderne. I Mon-
talcini dicono aver tradizione, che questa
fu una delle prime Chiese che fosse fatta
edificare da San Pietro. Osservazione del
Sr. Redi. Dabito che questa Chiesa si chia-
mi in tutte le scritture antiche e moderne
Mater Ecclesia: dovendosi dire; per parlar
correttamente; *Mater Ecclesia*. Si chiama,
secondo me, questa Chiesa Cattedrale *Ma-
trichèse*, da *matrix* *matricis*, *matrice*. È deriva-
zione indubbiata.

MATTANA. Specie di malinconia. Da
mattus, che dal Martini viene interpretato
tristis. Vedilo nel suo Etimologico. Vedi
altresì qui sotto in *maggio*, e in *mota*.

MATTACINI. Vedi *matto*.

MATTAPANE. Moneta antica Vene-
ziana, di valuta di quattro soldi, dice il San-
sovini sopra'l Decamerone. L'origine di tal
nome fin qui io non l'ò potuta sapere. Forse
da *marzapane*, perchè fu somigliante ad un
marzapane. Così da *πλάκα*, sorta di pane,
πέλαρον chiamarono i Latoni una specie di
moneta. Lo nota il Salmasio nel libro de
Utris a carte 321. e 322. dov'egli è da ve-
dere. Ora *mattapane* potette esser deteo per
marzapane, da *madda*, e da *panis*. *μάδα*, per
μάζα, lo dicevano i Megarici. Suida: *μάδ-*
αρι. *μάζα*, *ρεγφίω*. *έτει οι Μεγαρίς διε-*
τού δι.

MATTINATA. Il cantare e'l sonare, che

fanno gli Amanti in sul mattino, davanti al-
la casa della Inamorata: come *Serenata*, quel-
della notte; cioè al sereno. *Ambade*, dall'al-
ba, là dissero similmente i nostri Francesi;
od *alborada*, gli Spagnuoli. Vedi *madrigale*.

MATTO. Pazzo. Dalla voce Greca *μάτ-*
τος, significante *vanus*, *inanis*, lo cavano il
Canjinio, il Monofini, e gli Accademici del-
la Crusca. Viene, siccome *μάτησις*, dall'inu-
scato, *μάτησις*, che significò *insanio*. *Μάτη-*
τος, *μάτησις*, *μάττος*, **MATTO**. *Μάτη-*
τος, *μάτησις*, *μάττος*, *μάττησις*, *μάτ-*
τησις. Eufilio: *μάτητησις*. È
μάτησις. Item, *μάτησις*, *μάτητησις*, *μάτη-*
τησις. Item, *μάτησις*, *μάτητησις*, *μάτητησις*:
usato da Sofocle nell' Edipo Tiranno, al ver-
so, 905. *ἡ τὰς ἀδίτους ἔξοιη ματητησις*. Dove lo
Scoliaste: *ματητησις*, *ματητησις*. Item:
μάτησις, *μάτητησις*, *μάτητησις*, *μάτητησις*, onde *ματητησι*: l'ori-
gine della qual voce non fù nota a Cicerona.
Greci autem ματητησις unde appellens, non facile
dixerimus, dice egli nel terzo delle Questioni
Tusculane. Item: *μάτησις*, *μάτησις*, *μάτησις*, *μάτησις*,
μάτησις, *μάτησις*. Da *matto*; **MATTACINA**, e i
MATTACINI. Mengius à matto, sive statu:
quod indubaudi et triundantes insanorum more
ferantur. Quod ut non abuerim, ita potius ab
imitando matterini ditos, facile crediderim.
Non lo credo.

MATTONE. Pezzo di terra cotta per
murare. Forse da *matrum*. *Μάτη*, (cioè *rāca*,
liqueo, *fluo*, *aquā misceor*, *liquefio*) *μάτησις*, *μά-*
τησις, *ματητησι*; *maetum* e *maetoneis*, *matte*
mattonis, **MATTONE**: cioè, pezzo di terra ate-
scolata con aqua, e poscia cotta. Leggesi nelle
Glose d'Isidoro: *Matum est humiculum est, e-*
mollitum, infectum. E quindi il Francese *moi-*
te: siccome *marc*, cioè *μάτημα*, in vece di
marc, da *matum*. *Matum*, si disse in vece di
madum, primitivo di *madidum*. Così da *μα-*
τηρημι, *misceo*, *dissili* *ματητησι*, per terra figu-
lina: *ματητησι*, per tegula. Da *meta*, il Sr. Fer-
rari. Sono queste le sue parole: à *mete*, sive
stria ligurum in madum meta, *in quam redi-*
guntur lateres excoiti. Non concorro.

MAZZA. Da *massa*.

MAZZAMARRONE. Cognome a pla-
cito, che denota grossolanità. Lat. *nebula* e
vappa. Da *mazzare*, detto per *ammazzare*, in
significato di *disstruggere*, e da *marrone*. Ga-
spiero Salviani sopra quel verso del Canto
quinto della Secchia Rapita,

Eran Mazzamarroni in vari fioli:
I marroni in Lombardia si chiamano le castagne
grosshe col guscio. E *Mazzamarroni* signif. a l'i-
stesso che *Mangiamarroni*: perciò che i *Moma-*
nari ne sogliono *disstruggere*, e mangiare una gran
quantità. Così chiamò anche i Cremonesi *Man-*
gafagioli.

MAZZERANGA. Quello strumento, che i Lavoratori adoperano a spianare ed ad asfodare l'acce. *Damaza, mazzer, mazzerare, mazzera-gus, MAZZERANGA.*

MAZZERANE. Gittare l'uomo in mare legato a una gran pietra, o legate le mani e piedi con un falso al collo. Da *mazerare*, verisimilmente. Veggansi i Deputati del 1573 sopra il Decamerone.

MAZZERO. Pane azimo, o mal lievito, e fodo. Franco Sacchetti nella 210. *Il pane parea mazzero, e biscotto.* Da *maza*, *mazaram*, *mazerum*, MAZZERA. Celio Rodigino lib. IX. cap. 12. *Mazam, Aristophanis Interpretis spuriis aperte exponunt; id est, rigidum panem: quo nomine quidam cum volant intelligi, qui vulgo namico nsi maximo est, & biscoccum muncipas plebecula.* Manca questa voce in questo significato ne' Vocabolari Italiani. Credo, perchè iuoggi è andata in disuso. Tra gli Aretini è rimasta la voce *cammazzera*, che vale lo stesso che *pan mazzero*.

MAZZO. Da *massa*, *massum*, MAZZO. Da *mazzo*, MAZZETTO.

M E

Mabbia origine questa voce, varie sono le opinioni degli Scrittori; e tutte verisimili assai: sì che ciascheduno potrà appigliarsi a quella che più gli piacerà. Lo Scaligero vuole venga dal fonte Arabo. *wesn-pulū nos vulgō medaliam vocamus. Arabes enī n̄ymō metħala.* *Qad, nescio quo commercio, ab Arabibus ad Itatos & Gallos dclatūm. Ita enim vocant numismata Christianorum, qua expressum caput humanum preferunt,* dice egli nelle sue Considerazioni sopra Eusebio. Dal Latino *metalla*, la cava il Vessio nel libro degli Errori della Favella. Sono queste le sue parole: **MEDALLIE**, vulgō nomismata vetera, qua non ampliis in usu, sed solum antiquitatis causa affervantur. *ex Latino metallā, quia ex auro, argento, aere. De quibus Pomponius I. C.* Nomismatum auterorum, vel argenteorum veterum, quibus pro geminis uti solent, usufructus legari potest. E questo è anche il parere d'Antonio Agostino nel suo curioso Dialogo delle Medaglie, e di Jacopo Gotofredo sopra il Codice di Teodosio, tomo 3. a 183. Il Borghini nel Discorso della Moneta Fiorentina crede s'origini da *medestinus*. Udiamlo. Ma che monete di rame usassero questi nostri Antichi innanzi al 1250. non o sin qui trovata cosa che sicuramente credessi poter dire di loro; se già non fusse di questa sorte quella che chiamavan medaglia, che n'è menzione nel No vellino; e l'ò ritrovata in antichissimi Censi del

M E

Vescovato; e valova la metà del denaro. e si può credere la minor inoneta, e la più vile che si batteffo; se però ella fu di rame, e non d'argento anche ella: che me lo fa credere, che se non fusse fatta di rame, appena per la sua piccolezza si sarebbe potuto maneggiare, ch'ella non si fusse fra le dita smarrita. & il nome non so se è cavato da quelle maggiori degl'Imperadori, che a noi rappresenta una cotale antica maestà per grandezza e bellezza veneranda. Le più ~~dalle quali~~, è al sicuro le più stimate, sono di bronzo, e d'rame. Onde, per essere queste nostre di rame anch'esse, senza pensar più oltre, o averci dentro altra considerazione, fuisse chiamate medaglie, o pur pel contrario, per essere piccole, e non principale moneta; ma bastava, per servire ad un'altra che valeva la metà del denaro, da questa metà a metà, fusse costituita a medaglia. Et a questo si accordano molti, e que' che molto bene anno scritto de' nomi e valore delle monete di que' tempi in Spagna, nominando fra l'altre questa detta medaglia, si vede che la pigliano sempre per parigella, e spezzamento, dirò così, d'un'altra quantità piccola; e specialmente del denaro; e non mai per moneta principale. Da *modus*, in questa guisa, la cavava il *Gufeto*. *Modus, modalis, modale, modalium, modalia, MEDAGLIA;* come da *modus, modellus, MODELLO*; cioè *modulus, typus.* Più m'aggrada l'opinione del Vessio. Intorno a quella dello Scaligero, è da notare, che *metħal* appresso gli Arabi vale *imago, firma, species, siccione* ~~h̄ad~~ appresso gli Ebrei, e che appresso loro non era licito rappresentare nelle monete persone vive: sì che, se usarono la voce *metħala* per medaglia; il che non credeva il Bonciarto; l'usarono solamente per significare le medaglie de' Christiani, come dice lo Scaligero. Che che ne sia, notisi ancora, che nel Bolognese, in Francia, *malo*, accorciato da *imago*, si chiama una medaglia antica. Il Sr. Ferrari anch'egli, da *metallā*.

MEDESIMO. Da *met i; fissus i* detto in vece di *ipfissimus met*. *Metipfissimus, medifissimus, medesimus, MEDESIMO, e MEDESMO*; onde il Francese *mesme*, e lo Spagnuolo *misimo*. Così *metterius* e *mesepimus*, per *tertius met*, e *septimus met*, dissero i Latino-barbari. Lo nota il Vessio de Via Serm. Questa derivazione è tutta mia.

MELA. Sorta d'uva. Il Soderini: *Bergo, che fa la Verdea, è estigno approssimativamente, come le pizzollate di Roma; e a Napoli l'uva gloria; o mola, perchè è schiacciata, come le mele.*

MELA CALAMAGNA. Così chiamano gli Aretini una specie di mela grossoissime e bellissime, detta altrimenti *mela Francesca*. Forse da *gigante*, e da *magna*. *Cavovo da Camallin.*

remallina. Caramallus, è nome proprio d'uomo. Fu così detto un certo pantomimo, menzovato da Apollinare Sidonio nel Poema intitolato *Narbo*, da Aristeneto nell'epistola 26. e da Leonzio lo Scolastico nell'Antologia lib. iv. al titolo 25.

MELAGRANATA. Melagrana. *Granatum*, l'uso Plinio XIV. 19. *Circa Carthaginem Punicum cognomine sibi vindicat. Alioquin granatum appellant.* E quindi anche il Francese *grenade*.

MELARANCIA. Vedi in *arancia*.

MELATA. V. *melume*.

MELENSANE. Gall. *Pommes d'amour*. Da *malum insanum*. μελιτζάνος diffusero i Greci moderni: della qual voce vedi il Meursio nel Glossario Greco-Barbaro. Il Sr. Ferrari anch'egli da *mala insana*. Soggiugne: *Non quasi nidulensis. Sicut neque Gallicum niais, fatuus, bardus, è nido: sed à nihili tractum videores: homo nihili; nullius pretii. S'inganna intorno alla voce Francese. Viene ella indubbiamente da *nidus*. Nidus, nidensis, nides, NI A I S. È fu detta metaforicamente dagli uccelli. Vedi niai*, nelle nostre Origini Francesi, e *milenso* qui sotto.

MELGARO. Pastore. Gall. *Berger*. Da *berbicarius*, il Sr. Ferrari. Ottimamente.

MELIACO. Da *armeniacum*; e s'intende *malum*.

MELICHINO. Cervogia fatta con miele. Quindi ebbe il nome.

MELMA. Belletta. Lat. *limus*. Da μάλαγμα, *malma*, MELMA.

MELONE. Da *melo melonis*; usato nel medesimo significato, non dagli antichi, ma da' Latini moderni: ed originato dal Greco μῆλον, cioè *pomum*. *Melo, non est melo nostrum prestantissimus fructus, qui Veteribus omnino ignotus fuit. Nam melones Veterum sunt in generibus encamerum, & onerosos stomacho scribit Plinius. Nihil corrum, qua, Veteribus, melonibus & peponibus suis, convenit melonibus nostris: quibus & omnis ambrasia, & neclar cedat licet, dice Giuseppe Scaligero sopra i Caraletti, a carte 286. della seconda edizione. Il che vien rifiutato da Claudio Salmasio nell'Esercitazioni Pliniane a carte 959. con queste parole: Qui gustum hodie suum ac palatum tantum consulunt, credere nequeant Veteribus in decicias & amorphis non fuisse melonem. Et ex eo quod inter delicias ciborum non legunt recenseri τὸ μηλοκέπων, persuadent sibi μηλοκέπων non esse melonem. Quid de citreo malo dicent isti? Hodie habetur in manibus: in mensis mandatur; commendatur non odore tantum, sed etiam cibo. Antiquis execratum odore plerisque fuit: apud omnes fere cibis abdicatum.*

W. J. G. in Germ. Melakos.

MELUME. Lat. *rubigo*. Voce Bolognese. Il Crescenzo IV. 17. 5. Avviene ancora, che nel tempo del calore discenda con fervente sole una piccola pioggia, velenosa; e adusta, che volgarmente a Bologna melume chiamano, che molte generazioni di vitri di maniera sì alidisce, che il loro frutto al niente al tutto riduce. Perchè è simile di colore al mele. Si dice anche *Melata*.

MEMBRARE. Ricordare. Da *memorare*.

MENANTI. Quegli, che scrivono fogli d'avvisi, ovvero gazzette. Trovasi questo vocabolo in una Inscrizione di una Bolla di Papa Gregorio XIII. e quasi nello stesso significato; cioè, per chi divulga la fama di qualche cosa. *Contra famigeratores, nuncupatores Menantes, eorumque scripta recipientes, & famosos libellos scribentes, & mittentes.* Sopra questo passo dice così il Vossio nel libro degli Errori della Favella: *Patet, corruptum esse ex Latino minantes: nam famosos libellis minantur intentari. S'inganna. Furono detti Menantes, dal verbo Ital. *menare*: perciocchè, per la multiplicità delle copie che lor bisognano, scrivono spacciatamente.*

MENARE un pugno, o altro colpo, vale percuotere. Così *pugnum ducere* diffusero i Latini. Paolo, il Giurisconsulto, l. 4. D. de Injuriis & famosis libellis: *Si cum servo meo pugnum ducere vellem, in proximo te flantem invitus percuferim, injuriarum non teneor. Quintiliano lib. vi. al capo de Risu: Colaphum tibi dicam, & formulam scribam quod caput durum habetas. E' lebbero da' Greci. Teocrito nell' Idillio. 4. πύξ οὐδὲ κόπος ἀλλα.*

MENARE. Conducere da un luogo ad un'altro. Da *minare* Latino, usato da più Scrittori in questo stesso significato. Apuleio lib. 3. *Nos duos asinos minantes, baculis exigunt*. Ausonio:

Ageret iuvencas cum domum pastor suar, Suam relinques, me minabat ut sum.

Paolo, Abbreviatore di Festo: *Agasones, equos agentes, id est, bene minantes. Agere, modo significat ante se pellere, id est minare.* Nell'Esodo 3. 1. *Cumque minaret gregem ad interiora deserti. B* ne i Rè 2. 6. 3. *Minabant planstrum novum.* L'usa anche Paolo, il Giurisconsulto, al titolo 17. delle sue Sentenze; dove è da vedere il Cuiacio: come anche il Fabrotto sopra Teofilo al titolo de *Servitutibus*; e'l Bociarto nell'Ierozoico.

MENATA. Quasi manata. tutto quello che può inchiodare in sé la mano aggavignandolo con le dita. Parole della Crusca.

MENDA. **MENDARE.** Accorciato da *ammenda*, e da *ammendare*. Vedi sopra in *ammenda*, e nelle Origini Francesi alla voce *amende*.

MENNO. Privo dc' membri genitali. Chi à poco, o inutile, o incaviglie il membro virile. Forse da *minimus*, come se si dicesse *inminatus*. *Minimus*, *minus*, *menous*, **MENNO.** *Mina*, per poppa senza latte, l'usarono i vecchi Latipi. Festo: *Minam, Alius vocitatum ait mammam alteram, laete defierem, quasi viuorem factam. E mina ovis disce Varrone, per ovis, ventre glabro.*

MENOMO. Da *minimus*. Quindi **NOMARE.**

MENTIERO. Mentitore. *Mens mentis, mentarius.*

MENTRE. Dal Lat. *interim*, per metate; così: *Interim, entrem*, **MENTRE.** Il Sr. Ferrari, da *inter hac*. Non concorro.

MENZOGNA. Non da *mentis somnium*; come vuole il Silvio; ma da *mendaciolum*. *Mendacium, mendaciolum, mendaciolum, mendacionum, mendacionia, mencionia*, **MENSONGNA.** Così, da *mendacionarius, mencionarius*, il Francese **MENSONGER**.

MERIGGIARE. Posarsi all'ombra in sul mezzo giorno. *Stare alla marigge*, lo dicono gli Aretini. Così μενηγεάζει διέρο i Greci, e *meridiari*, i Latini. Vedi *desinare*.

MERLINA. Vedi *berlina*.

MERLO. Parte superiore delle muraglie. *Lat. pinna*. Da *minea*, usato dagli Scrittori Latini nello stesso significato. Virgilio:

— Manent opera interrupia, minaque
Murorum ingenses, equaque machina calo.
E formossi in questa maniera: *Mina, minum, minulum, menulum, merulum, merum, MERLO*. Almena, lo dicono gli Spagnuoli con l'articolo Arabo. **MERLI**, si chiamano per similitudine que' becchetti della corona. E **MERLUZZO**, e **MERLETTO**, dalla stessa similitudine di merlo, si dice a una certa fornitura, o trina, fatta di refe, d'oro filato, o altro, per guarnimento d'abiti. Da *murulus*, diminutivo di *murus*, cava l'Italiano *merlo* il Sr. Ferrari: e lo Spagnuolo *almena*, da *menia*. Per severo nella mia opinione.

MERLO. Uccello. Da *merulus* Latino, detto per *merula*. Le Glose Greco-Latine: οὐρυφός. *merulus*. Le Latino-Greche: *Merulus*. οὐρυφός. E quindi altresì il Francese *merle*, nel mascolino. Da *merlo*; **MERLotto**; che, aggiunto a uomo, significa *balordo, grossolano*. Vedi *béjune* nelle nostre Origini della Lingua Francese. Il Latino *merulus*, originasi, non da *merus*, come vuole Varrone, ma da μέλας, cioè *niger*. *melas, melus, merus, meruius*.

MERLUZZO. Da *maris lucius*. Vedi *morue* nelle Origini nostre della Lingua Francese.

MESCHIARE. Da *miscere, misculare*, **MESCHIARE.** Vedi *mesflare*.

MESCHINO. Nome, che denota eccesso di povertà, e per conseguenza d'ogni sorte d'infelicità e miseria. Dal Fiammingo, lo cava il Mazzoni nella Difesa di Dante libro primo capitolo quinto: *Così avendo Dante altrove risguardo a un significato straniero, usò la voce meschine in sensimento di serva, come può ciascuno facilmente vedere in quel luogo del Canto IX. dell'Inferno*,

E quei, che ben conobbe le meschine Della Regina dell' eterno pianto.

Ove egli trasferisse alla voce Toscana, meschina, il significato di serva, e di ancilla, che è proprio della Lingua di Fiandra, e di Brabanzia. Dall'Ebreo, o dall'Arabo, lo cavano gli altri. Il Lipsio nell' epistola 44. deila terza Centuria delle sue Epistole ad Belgas; là dove parla d'alcune voci degli Arabi: *Sed & Italicas voces ibi vestigo: ut mesquine, quod ius pauperem notat, nonne est Italorum mesquinus?* Claudio Mitalerio in una sua Lettera a Girolamo Castiglione: *Est & aliud, quod olim non solum nostrum, sed etiam italicum sermonem invasis, ab eodem fonte descendens vocabulum. Melchinum enim Galli & Itali vocant, quem Graci ταλαίπωρον dicunt: hoc est, infortunatum, & rerum omnium penuria laborantem. Hinc & in quibusdam populis Belgicis meschinam appellant mediastinam, (quod & Stephanus tunc annotavit) & Galli meschin dicunt, eodem sensu quo Itali: à Iudeis utique edociti, quod Hebrew מְשֻׁחָן (mischen) eorum hominem vocant, ac pauperem. Denique Syrus Interpres, Epistola Jacobi secundo capite, μέλαχρον, hoc est mendicum מְשֻׁחָן (meschina) translatis. Il Drusio anch'egli sopra'l Levitico xxv. 35. אַנְוֹנָה factum verbum, hoc חִיחֵר, quod Judæum fieri significat, unde in Historia Esther סְתִוִוִיר Judaizantes, de iis qui nomen dabant Legi Moysis, quos vocant Protelyti. Id imitati sunt in multis RR. Nomen est Chaldaicum מְשֻׁחָן, quo pauperem designant; à verbo periclitior: unde סְכִנָה periculum. Nam pauper multis periculis expostus est. Ab eo italicum meschino, quod notum in ea gente, e cetera. A questa nostra Osservazione fece la giunta seguente il Sr. Dati: Il Daniello sopra il luogo di Dante, dice, che in Fiandra *mesche*, e *meschine*, si chiamano le fantesche. Carlo Bovillo Origini della Lingua Francese, a 60. lo fa venire da *mechanicus*. Il Giambullari l'à per voce Etrusca antica. Il Lorino sopra il Salmo 81. la deriva dell'Ebreo, significante povero, miserabile, come vale in nostra Lingua: nella quale si prese anche per seruo. Onde il medesimo Dante nelle Rime, parlando*

parlando d'Amore,

*Nella sembianza mi parea meschino,
Com' avesse perduto Signoria.*

E il Pulci, nel Morgante, cap. 18. 108.

*Sicché molti restar per le caverne,
Chi morto, chi ferito, e chi meschino.*

Dove certamente meschino vale prigione,
schiaovo, servo.

MESCHITA. Luogo, dove i Turchi vanno ad adorare. È voce Araba. Mesgid, la dicono gli Arabi, dall' Ebreo *sagad*, che vale adorare. Da Mesgid, mesghid, mesghida, meschida, MESCHITA. Meschita, la dicono altresì gli Spagnuoli. Mosquée, la diciamo noi Francesi, da moscheta: siccome Moschea, gl'Italiani.

MESCOLARE. Dal Latino - Barbaro misculare. Incmaro epistola ad Carolam Regem: *Quoniam de istis rapinis atque predationibus nihil vos habeatis misculare, &c.* Capitola Caroli Calvi: *Quia qualiscumque de vobis tali modo in isto facto commisculatus est.* Osservazione del Sr. Dati.

MESE. Dal Latino *mesis*, che, in cambio di *mensis*, si trova più volte negli Epigrammi Antichi; e altrove.

MESSA. Servito. Muta di vivanda. V. messo.

MESSA. Sacrificio. Da *missa*, per *missio*; cioè *dmissio*. Vedi Messe, nelle nostre Origini Francesi. Il Sr. Ferrari, da *missa*, per *oblatio*; *manus missum*; *oblationes missæ*. Non concorro. *Ite, missa est*: cioè, *Ite, missio est*.

MESSERE. V. Sire.

MESSO. Per servito, o muta di vivanda. Da *missus* Latino, usato dagli Scrittori nello stesso sentimento. Fulgenzio: *Placiade: Ferculum. missus carnium.* I Deputati del 1573. nelle lor dottissime Annotazioni sopra il Decamerone; parlando della detta voce *messò*: *E facilmente si può credere, esser stata questa voce presa dal mettere tavola, che per fare conviti propriamente si dice.* Come in Guido Cavalcanti: *Et oggi l'uno, doman l'altro; e così per ordine tutti, mettevan tavola, ciascun il suo dì, a tutta la Brigata.* Et altrove: *Spendo il mio in mettere tavola, & onorare i miei Citradini.* Et il Passavanti: *Spesso far conviti, e mettere tavole bene imbastite, &c.* Vero è, che questa voce messo in questo senso è rara a trovare: e perciò non è maraviglia, se ella è ita fortuneggiando un tempo. E pur sì legge nella seconda parte di Giovan Villani: laqual di vero fu un po' meno mal menata della prima: ma à messé, o per iscorso di penna, in cambio di messi; che talvolta avviene: o pure (che è forse più vero, e noi più presto crediamo) questa voce, come altre infinite, senza differenzia di senso,

s'adoperava allora nell'un senso e nell'altro. E come biado, e biada; lodo, e loda; frodo, e froda; dimando, e dimanda; dimoro, e dimora; costume, e costuma; proposto, e proposta; e simili: così messo, e messa, si disse allotta. Et è rimaso ancor' oggi questa in uso de' nostri Mercatanti, che dicon La messa del corpo in una ragione. Ma venendo al Villani, Fece un corredo, (dice egli, e parla di Messer Pier Sacconi da Pietramala) in Santa Croce, molto nobile, ove ebbe mille, o più, buon cittadini, alla prima mensa con quattro messe di pesce, molto onoratamente serviti da' Donzelli di Firenze; fornita tutta la Corte di Capoletti Franceschi molto nobile, &c. E qui anche non era mancato, chi ce l'aveva voluta risotterrare, scrivendo inbandigioni. Ma non era in quel buon libro della prima & antica mano, che non aggiunse scrivendo fino a questo luogo: ma di un'altra, come facilmente si conosce, più moderna, e men buona. Alcuni a nostri tempi anno a questo proposito usato tramessi: laqual voce, o la sua radice, si trova in questo Autore nel Re Carlo: Il quale più per un'intramettere, che per molto cara, o dilettevol vivanda, avendo'l Messer Neri ordinato, fu messo dinanzi al Re, &c. Ma consideri di grazia, se intramettere si piglia qui, non per le vivande principali, e che sono come il nerbo del convito, ma per una cotal giunta e trattenimento; e che venga a essere fra messi e tramessi la differenzia che è fra loro originali mettere e tramettere. Così certo pare la pigliaisse il buon Commentatore, parlando di Michele Scotto. Il qual luogo, perchè è pieno di belle parole, e fa alla Novella del Maestro Simone, oltre alla confermazione principale del luogo di Dante, non sarà fuor di proposito por lo qui tutto. Dice dunque così: Delqual si dice una novella tra le altre, che essendo egli in Bologna, e mangiando in brigata di Cavalieri e di Gentiluomini, quando elli metteva tavola per la sua vicenda, niente in casa sua apparecchiava, ma avea spiriti a suo comando, e li faceva recare la vivanda; una parte della dispensa del Re di Francia, una parte del Re d'Inghilterra. Li tramessi di Sicilia, lo pane di un Signore, il vino di un altro; così li confetti, e questi in imbandigione dava a sua brigata. e poi, dopo il cibo, raccontava del lessò fu nostrooste il Re di Francia, dello arrosto quello d'Inghilterra. Ma questo giudicheranno i discreti Lettori. Noi, conoscendo il gran giudicio e dottrina di coloro, che così adoperata l'anno, non possiamo credere ch'è non sapeffero bene che si dissero. In questi nostri tempi in luogo di questa voce, forse per troppo vilta di coloro a' quali ella si rimase addosso, che sono Messi della Corte, se n'è presa un'altra di senso

assai vicina, e non tanto stomachosa : e gli chiaman serviti. Nè lascerem di dire, che in Roma si usò questa voce, & in questo significato, se bene ne' tempi più bassi, e quando era, non solo imbastardita quella bella lingua, ma corrotti ancora gli antichi costumi, e tutto snervato lo Imperio. E Lampridio nella Vita di Elagabalo, disse missus più di una volta; come qui il Boccaccio; per una mandata di vivande: siccome, Omnesque missus solā phasianorum carne instrueret: donde ella potrebbe facilmente esser di mano in mano venuta in fino a noi. La qual cosa non debbe già parere miracolosa, o nuova; tante ne abbiamo delle altre, e tali, che non si possono credere uscite delle scole de' fanciulli, onde ne vengono assai, (perchè queste i Pedanti non le fustano) che erano in fin nel secolo di Plauto e di Catone, non solo in quello di Cesare e di Cicerone, del quale ne ritengiamo infinite. Mès, dallo stesso missus, lo diciamo altresì in Francia. Vedi nelle Origini Francesi. Da intramissus, ENTREMET, lo diciamo parimente.

MESTARE. Lat. miscere. Da mixtus, missus, misfare, MESTARE. E quindi MESTOLA, quello strumento di cucina colquale si mescolano e si maneggiano le vivande. Dall'inusitato μύω, cioè liqueo, liqueco, liquorem sumo, lo tirava però il Guieto: in questa guisa: μύω, μύσω, (onde μύσεον, cochlear; e μυσίλη, bucca panis excavata, quā pulmentum, aut jus hauritur) μύσα, musta, mustola, MESTOLA. MESCOLA, la dicono i Sanei, gli Aretini, e i Cortonesi il che conferma affatto la nostra opinione. Vedi meschiare. Da miscitare, il Sr. Ferrari.

MESTIERE. Da ministerium; onde anche lo Spagnuolo menester. Mistiere, per mestiere, si legge in Fra Giordano non una volta.

M E T A. Pronunziato con l'E stretta. Quello sterco, che in una volta fa alcuno animale. Vedi smaltire.

METTERSI una veste. Paolo Varnefrido de Gestis Langobardorum lib. IV. cap. 23. Postea verò cæperunt hostis uti, super quas, equitantes, tubrugos birreos mittebant.

MEZZANO. Sensale. Mediatore. Perchè è di mezzo tra'l venditore e'l compratore. Così μετίης diffondono i Greci.

MEZZO. Pronunziato con Z aspro ed E stretto, è proprio delle frutta, e significa eccesso di maturità, quasi vicino allo'nfracidare. Da mitis Latino: onde appresso il Pastor Mantuano si legge, Sunt nobis mitia poma, dice il Cittadini nelle Origini della Volgar Toscana Favella. Verisimilmente. Mitis, mitius, metius, mezus, mezzus, MEZZO. Da mezus, meztus: onde secondo alcuni, il Franc. moist.

Item, da mezus, mezzus: onde, secondo alcuni, il Francese mezeau, cioè leproso, perchè, secondo altri, deriva da misellus: e ne viene sicuro. Da vietus, vuole il Sr. Ferrari derivi mezzo. Vedilo in vizzo. Nizzo, in vece di mezzo; dicono i Melanesi: la qual voce vuole l'istesso Sr. Ferrari derivi da victus. Non lo persuade. Piuttosto, da mitis. Mitis, mitius, mizzo, NIZZO. M in N: come in nibbio, da nibus: in nespolo, da mespilus: in nappa, da mappa.

M I A R O L O. Spezie di vaso. Voce Padovana. Benissimo il Sr. Ferrari, da miliarium. Miliarium, miliariolum, miarolum. Le Glose Antiche: miliarium, θερμόν. Ateneo al terzo: τὸ μιλιάρεον καλέμενον τὸ πώματον, τὸ εἰς θερμή υδατον τηπερνασίαν κατασκεψόμενον. Nicarco nell'Antologia libro 2. Ηγόρεος χαλκῆν μιλιάρεον, Ηλιοδώρε, τῷ τετράτῳ Θερμην Φυχρόπερον βορέα. L'usa anche Paulo il Giurisconsulto libro 3. Sententiarum, titolo 9. È quel vaso, che da noi altri Francesi coquemar, da cucuma, si domanda. Cucuma, cucumare, COQUEMAR. Trovasi cucuma appresso Marziale.

MICA. MIGA. Particella riempitiva, in compagnia della negazione. Il Castelvetro sopra quel verso del Petrarca al Sonetto 90. della Prima parte,

Nè mica trovo il mio ardente desio:
NE MICA. Ne tantillum quidem. MICA, è la minuta parte del pane. Così point, pas, goutte, da punctum, passus, gutta; tutte cose piccole; diciamo noi altri Francesi; siccome ancora mie dicemmo già, dallo stesso mica.

MICALATO. Sorta di moneta; della qual vedi'l Borghini nel Discorso della Moneta Fiorentina. Il Vossio nel libro degli Errori della Favella, parlando dell'origine di questa voce, dice così: MICHALATUS, nummi genus, credo, quia cusus in eo Angelus Michael. Chronicon Casinense lib. 3. cap. 57. Centum michalatos pro pictura Capituli. Petrus Diaconus lib. 4. cap. 17. Octo michalatorum libras. Vulgo, ab Angeli effigie, vocantur Angelotti. Vedi nelle nostre Origini Francesi alla voce angelot. Così salu's dissero i Francesi, ad una specie di moneta, dalla salutazione dell'Angelo alla Vergine Maria. Intorno alla voce angelotto, veggasi anche il Sr. Du Cange nel suo Vocabolario tomo 2. pag. 631.

MICCINO. Pochino. Da mica, micinum, MICCINO. Ovvero da μικης, miccus, micci-nus, miccinum, MICCINO. Vedi in micolino.

MICCIO. Asino. Credo da asinus: in questa

questa guisa. *Afinus, afini, afinicius, nicius, nicio, MICCIO.* N in M, come in marchesita, da *narcissites*.

MICIO, o MICIA. Nome, col quale si chiamano i gatti. Credo da *mitis*. Vedi *mite*, nelle Origini Francesi, e qui sotto *mucia*.

MICOLINO. Diminutivo di *micino*, dice La Crusca, e'l Politi. Da *mus, miculus, miculinus, micolinus, MICOLINO*. Venne *mus* da *μύων*; *μύκης*, da *μύκης*. Ma di questo si tratterà da noi più distesamente a più commodo e più opportuno luogo.

MIGLIACCIO. Spezie di vivanda, simile alla torta. Da *miglio*, nel significato di *milium*. *Millaire*, da *miliaria*, si dice da noi altri Francesi la vivanda di miglio, a cui primieramente dovette esser simile il migliaccio.

MIGLIAROLE. Son pallotoline di piombo, che servono per tirar con l'archibusò agli uccelli. Dalla similitudine ch'elle anno con i grani di miglio, spezie di biada minuta.

MIGNANI. Il Nardini nella sua Roma Antica lib.v. cap.4. *Asconio nella Divinazione* dice, che non l'atrio, ma la casa tutta Menio vendè a Catone: *Mœnius cùm domum suam venderet Catoni & Flacco Censoribus, ubi Basilica ædificaretur, excepérat ius sibi unius columnæ, super quam tectum projiceret, & provolantibus tabulis, inde ipse, & posteri ejus, spectare Munus Gladiatorium possent; quod etiam tum in Foro dabatur. Ex illo igitur Columna Mœnia vocitata est causis hujusmodi. Quindi i tavolati spargenti in fuori delle case furono detti Meniani.* & oggi pur si segue a dirli Mignani, e cetera. τὰ ἔχωσε, gli chiamano i Greci. L'osservò Iacopo Cuiacchio nelle sue Osservazioni. Chiamarongli anche ἔχωσας. Le Glose Antiche: *menianum, ἔχωσας*.

MIGNATTA. Sanguisuga. Lat. *hirudo*. Voleva un gran Letterato Italiano, che fosse così detto questo animale quasi *mugnatia*, da *mugnere*; perchè succia il sangue: onde da' Greci βδέλλα; da' Latini, *sanguisuga*; vien nominato. S'ingannava. Fu così detto da *minium*, dalle sue note rosse. *Minium, miniatus, miniata, MIGNATTA*; che si disse anche **MAGNATTA**. Così lo trovo scritto appresso il Mattioli sopra Dioscoride. Da *mugnatta*; *mugnarella*; onde **MIGNELLA**. Ora, ch'alcune mignatte abbiano delle note rosse, è cosa nota; e lo testifica in queste parole il Gesnero: *Sunt, virgulas rubeas in dorso habentes, & aliquantulum rigatae. Somigliantemente, da puniceus, PUNAISE, che val cimice, dissero i Francesi. Punicea, punecia, PUNAISE.*

MIGNOLO. Nome del minor dito, o di mano, o di piede. Da *minimulus*; detto per elipsi. **MIGNORO**, per *mignolo*, lo dicono anche i Fiorentini.

MIGNOLARE. Pier Vettori, Trattato della Coltivaz. degli Ulivi: *Quando l'ulivo manda fuora quelle boccioline, noi chiamiam nel nostro parlare questo moto della Natura, mignolare. E poi, quando quelle tali boccie s'aprano, diciamo Gli ulivi fiorire: ibche non mi pare che s'usi negli altri alberi, &c. Non trovo già che i Latinî avessero due vocaboli nel mostrare questa cosa: ma mi pare che usassero solo di dire florere oleas. Non veggo ancora donde sia venuta nella nostra Lingua questa voce mignolare: che dalla Latina, onde quasi tutta ell'è uscita, non deriva già ella. Ne deriva. Deriva da germen. Germen germinis, germinare, germinulum, geminare, minulare, MIGNOLARE. Priapea: Nec gemmas modò germine exeuntes Seri frigoris ustulavit aura. germine, cioè nodo Mignoli, nel plurale, si dice da germinulum a' fior degli ulivi, e al lor fiorire: o piuttosto alle messe, onde escono i fiori avanti al fiorire.*

MILANO. Città principale di Lombardia. Accorciato per sincopa dal Latino *Mediolanum*; così detto, come vogliono i più degli Scrittori, da *medium* e da *lana*. Sant'Isidoro al primo capitolo del quindicesimo libro delle Etimologie: *Galli quidam intestinâ discordia & assiduis dissensionibus suorum permoti, sedes novas querentes, Italiam profecti sunt sedibusq; propriis Tuscis expulsis; Mediolanum, atque alias urbes condiderunt. Vocatum autem Mediolanum, ab eo quod ibi sus, in medio linea, perhibetur inventa.* Errico Monaco, nel quinto della Vita di San Germano:

*Ulteriora petens, claram defertur in urbem,
Quam Mediolanum fertur dixisse Vetus.
Fama scrii, (quamquam fama non creditur
omni)*

*Quondam intestinis flagrans quod Gallia
belis*

*Expulerit proprios violento Marte colonos
Sedibus è propriis; Latio qui forte coacti
Hanc construxerunt, collatis stipibus, ur-
bem;*

*Dicentes medio facti de nomine lanum,
Quod cùm prima nrvis struerent fundamina
murus,*

Lanea sus medid perhibetur parte reperta.

Il che vien parimente accennato da Apollinare Sidonio in alcuni versi inseriti nell'epistola decimasettima del settimo libro:

Rura paludicola temnis populosa Ravenna;

Et que lanigero de sue nomen habent.

E Claudio nel Poemetto sopra le Nozze

d'Onorio, dice, che si conservava in Milano e si mostrava la pelle di quella scrofa nota:

— ad mania Gallie

Condita, lanigeri suis ostentavitia pollens.
E' una favola. Mediolanum, fu detta questa città d'Italia, da *Mediolanum*, città di Gallia. Livio lib. v. parlando del passaggio de' Galli in Italia: *Fusig, acie Tuscis, haud procul Ticino flamine, quam, in quo confederunt, agrum Insubrium appellari audissent, cognamine Insubribus pago Heduorum: ibi omes sequentes loci, condiderunt urbem: Mediolanura appellantur.* Il Claudio nella sua Italia Antica lib. i. cap. 24. parlando di questo passo di Livio: *Ait, quam Aulerici & Hedui in eo agmine forent praeipui, querique numerosiores, ab horum in Transalpina Gallia pago, unde profecti, sora gens Insubres disti: caput vero eorum, è capite Aulercorum Eburovicius Mediolano, idem hoc nomen accepit? Haud temere affirmaverim. Sono più luoghi in Francia; in Italia; nella Magna, ed in Inghilterra; che *Mediolanum* si domandano. Il Bucanano nel secondo della Storia di Scozia: *Ptolemaeo, Mediolanum opidum, Insurbum: alterum, in Santonis; aliud, in Aulericis Eburaicis; aliud, ad Ligerim; aliud, ad Sequanae, quod nunc, opinor, dicitur Meulan; aliud in Germania Magna, prope Asciburgum; aliud, ad Danubium; aliud, in Britannia, cuius etiam me minis Itinerarium Antonini.* Per dirlo di passaggio, s'inganna il Bucanano, dicendo, che *Melan*, città di Francia, lungo le rive della Senna, sia stata detta *Mediolanum* dagli Scrittori Latini. Fu detta *Mellentum*, come altrove si è detto da noi. Ma tornando a Milano, città principale di Lombardia, *Melano*, e non *Milano*, si chiama sempre appresso il Boccaccio. Da *mele*, voleva fosse così detta questa città lo Stigliani nel suo Canzoniere:*

*La città, donna dell' Insubri terre,
Ch' à del mel, come il nome, anco i costumi.*

Della qual derivazione vien ripreso dall' Aleandri nella Risposta all' Occhiale: ma però senza ragione; essendo lecito a Poeti di fingere cotali etimologie, per accomodarle al lor proposito, e di ciò mille e mille esempi si veggono appresso i più famosi e i più eruditì Poeti.

MILENSO. MELENZO. Sciocco, sciunuto. *Nias*, dicono i Francesi nello stesso sentimento, da *nidulensis*; presa la metafora dagli uccelli non usciti ancora del nido. Così egli si domandano. Il Tuano lib. i. de Re Accipitraria:

Ignarus vulgo è nido, atque implamus habetur:

Unde etiam nomen.

Vedi qui sopra in *melensant*. Quindi forse derivò altresì questo vocabolo italiano: in questa guisa: *Nidulensis, nidulensus, nilensis, milenso, MILENSO.* N in M; come in *marchesa*, da *narcissus*; e simili; de' quali è da vedere il Discorso nostro de' Cambiamenti delle Lettere.

MILLANTARE. Glorjarsi; vantarsi; vanagloriarsi. Forse dà *millanta*, dice La Crucca. È cosa certissima. Il Varchi nel Dialogo delle Lingue: CONTE. Mache intendete voi per millantarsi? e donde viene tal verbo? VARCHI. Vanagloriarsi; ammirar se stesso; dir bene di se medesimo, e inalzare più su che'l cielo le cose sue, facendole maggiori, non pare di quello che sono, ma di quello che essere possono. E fa tratto da quegli, che, parendo loro essere il seicento, anno sempre in bocca mille; e la prima tazza della stadera de' quali dice un migliaio, &c. E quindi star' in sul mille. Diciamo altresì noi altri Francesi, parlando d'un vanaglorioso, *Il ne parle que par millions*.

MILZA. Lat. *splen. Gall. la rate.* Dal Tedesco *miltz*, Le Glose Latino-Barbare d'Abraam Muuro, Abate Fuldense: **SPLEN.** id est, milzi. Dicesi anche *minza* da' Fiorentini, e *melza* da' Banci. *Mielte*, la dicono i Suezzesi.

MINA. Strada sotterranea. Lat. *cuniculus*. Vedi in *miniera*.

MINACCiare. Mine, minacie. Da *minax, minacis, minacie*. E quindi anche il Francese *menacer*, e lo Spagnuolo *amenazar*.

MINCHIONE. Bescio. Credo da *miccio*. *Miccias, miccio*: *miccio miccionis, miccione, michrone, MINCHIONE.* V. *miccio*.

MINESTRA. Vivanda di brodo, entrovi pane, o altro. Lat. *jasculum*. Dal somministrarsi: Così servito, dal servirsi. *Perit mestier*, diciamo noi altri Francesi ad una sorta di cialda. Crodogango, Vescovo di Mets, nella sua Regola de' Canonici, al capo 8. *Si cibaria alia ura accipient, & cibaria non habeant, tunc duas ministriones de carnes habeant. E poscia: ministrionem de legumine, aut aliud pulmentum accipient.*

MINIFRA. MINERA. Materia, della quale s'estraggono i metalli. Il Vessio nel libro degli Errori della Favella: **MINERA**, à Germanico miine; unde suum vocabulum accipere cum Germanis, Itali, Galli, Hispani, tum Angli item. *Notas matricem, sive venam terra metallicam. Sic uititur Aurea Bulla Karoli IV. Inde Philosophis mineralia. Fortasse autem minera à minando, posteriori sculorum verbo, pro ducere: ac particularum, pro facere distinctus subterraneos, sive caniculatos. Sanc, ut miine, caniculus; ita miineren, Barbaris minare;* Latinis,

Latinis, agere cuniculos. Atque hinc Minitores, Fossores, qui cuniculos agunt. Comes S. Pauli, epistola de Constantinopoli capta ad Ducem de Lovanio, sive Brabantie, exarata: Super turri autem illa locuti fuimus cum Duce Veneti, viro prudentissimo & discreto, dicentes ei, quod nullo modo posset capi, nisi per Minitores & petrarias caperetur. Et post aliquam multa: Minitores vero muros inferius subcavantes, unam turrim straverunt. Minarius, non Minitor, disse Britone nella sua Filippide al secondo:

Fossis jam plenis, parmas ad mania miles Appodiat, sub eisque secare Minarius instat.

MINISTRIERE. MINESTRIERE. Bufone, che gli Antichi dicevano Uom di Corte. L'anno i Toscani per voce venuta in Toscana dalla Francia.

MINUGIA. Nel plurale. Significa proprio le budella sottili e minute. E perchè delle budella minute d'agnelli, di castrati, o tali animali, e non delle grandi, si fanno le corde da strumenti di suono, significa anche queste corde.

MINUTA. Bozza di scrittura. Dal Latino-Barbaro *minuta*; del qual vedi'l Vossio. La lettera è *minuta* che si nota, Poi si distenderà con *altra penna*, dice il Berni. *Minute*, la diciamo altresì noi altri Francesi; e *grossé*, il suo contrario.

MIRAGLIO. Il Castelvetro nella Giunta: **MIRAGLIO**, viene da mirare; e significa lo specchio. **MIROIR**, da *miratorium*, lo dicono i Francesi.

MIRARE. Filamente guardare. Il Politi: *Questa voce è una di quelle con le quali si proverbiavano i Fiorentini e i Senesi: mentre il Fiorentino burlava il Senese, che diceva, Mira, mira; e egli, il Fiorentino, che diceva, Guata, guata: argomento, che la voce mirare sia del Dialetto Senese.*

MIRMIDON. Il Sr. Ottavio Ferrari: **MIMIRMIDON.** *Gallis, pusillus, punilus. Silvius à Myrmidonibus: sed est à Mirmillonibus, qui in pugnando subsidebant.* Singanna il Sr. Ottavio, Da *mirmillones*, si direbbe *mirmillon*.

MIRRARE. Vale propriamente *condire di mirra; imbalsimare*; siccome il suo composto *immirrarre*. Il Vellutello sopra quel luogo di Dante nel sexto del Paradiso,

*Egger la fama, che volentier mirro: Cioè, laqual' ora io volentier conservo: perchè, siccome la mirra conserva i corpi da putrefazione, così la fama conserva i nomi da oblivione. Di questa sposizione del Vellutello si burla il Varchi nel Dialogo delle Lingue, volendo che *mirro* sia qui detto da Dante in vece*

di *miro*. Viene ella difesa dal Castelvetro nella Correzione d'alcune cose del detto Dialogo. Ma sia meglio udire lo stesso Castelvetro. Molto si beffa il Varco, che Alessandro Vellutello abbia sposto mirro, che è nel sexto Canto del Paradiso di Dante,

Onde Torquato, e Quinzio, che dal cirro Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi Ebber la fama, che volentier mirro, per ungere di mirra; cioè, per conservarla; rammemorando e rinovellando, dalla *oblivione*; come si conservano i corpi morti dalla corruzione, ungendoli di mirra. E si beffa di coloro, che ricevono simile sposizione; e non sa, che Alessandro Vellutello non è autore di quella sposizione, ma Benvenuto la lasciò scritta nel suo Commento: il quale, perchè udì Giovanni Boccaccio interpretare la Commedia di Dante, è da credere, che l'u- disse da lui; e se l'udi da lui, è ancora da credere, che esso Boccaccio l'avesse udita da chi l'aveva udita da Dante medesimo. Perchè non è da farsi tanto beffe, nè della sposizione, nè di chi la scrive, nè di chi la riceve. Gli Accademici della Crusca interpretano anch' egli la detta voce *mirrare* nel detto luogo, per *myrra exornare*. Ma udiamo altresì il Ruscelli nel Vocabolario del suo Rimario: **MIRRARE**, disse Dante in fin d'un verso: forse per voler che gli valesse quasi il medesimo che *imbalsamare*; cioè, *conservare*, e come *eternare*, o *perpetuare*; essendo proprietà della mirra di conservare i corpi morti. Ma comunque sia, questo suo verbo è degno di *mirrarsi*, o *imbalsamarsi* caramente, e *sepellarlo*, acciocchè gli si conservi più lungamente. Io sono col Varchi; di che più largamente si ragionerà da noi altrove.

MISAGIO. Da *minus oium*. V. *agio*.

MISCHIO. Sorta di pietra. Il Vasari nel Trattato dell' Architettura al capo primo: *Eccì un'altra pietra, chiamata mischio, dalla mescolanza di diverse pietre, congelate insieme, e fatta tutt'una dal tempo, e dalla crudezza dell' acque.*

MISELLO. Leproso. Vedi il Sr. du Cange sopra il Gioinvilla, pag. 34.

MISFAR. Da *minus facere: conciossiacosachè*, quando si fa male che bene, si pecca, dice il Bembo nel terzo delle Prose. I Capitolari di Carlo il Calvo: *Et ut illi homines, qui in isto Regno contra Seniorem nostrum Dominum Karolum mispriserunt, si se recognoverint, propter Deum, & propter fratris sui depreciationem, quicquid contra eum misfecerant, eis vult indulgere.* Il Padre Sirmondo sopra questo luogo: *Possessor etas tertiam vocalem in hujusmodi verbis in secundam verit; misfatum, MESFAIT; misprendere, MESPRENDRE. Eodemque modo in aliis; in quibus prima syllaba idem se-*

nat, quod male, ac perperam. Vedi'l Voffio de Vit. Serm.

MISLEA dal Francese *mellee*. Così amea, l'orta, trincea, rinomea, e simili.

MISLEALE. Da *minus legalis*.

MISPREGIARE. Da *minus pretiare*. *Mesprecio*, dicono similmente gli Spagnuoli; e *mespriser*, i Francesi; siccome *misprisen*, i Tedeschi. Vedi'l detto Voffio nel detto libro.

MISURA. Dal Latino *mensura*, e non già dall' Ebreo מִשְׁעָה *mesura*, come vogliono alcuni. Sono in questo proposito riguardvoli le parole del Casaubono nel Trattato della Satira al capo 4. del libro secondo; e meritano d'esser qui registrate: *Enim vero est invenire in omnibus linguis similes voces, quarum alteram ab altera originem habuisse, facile sibi persuadeant, qui levioribus conjecturis duciment. At qui maturius judicium adhibent, & harum verum majorem usum, aliter sentiant. טוֹתֵר soter, Ebrais est, qui tegit: Gracis ortus, totidem literis, qui protegit, & servat. & tamen nulla originis communione jungi has voces ratio nriusque lingua ostendit. נַצְּלָה ratzon, est voluntas, qua multis pro ratione est. Ratio tamen Latinorum, & nostrorum raison, nihil ad Ebraicum vocabulum spectant. נַצְּלָה arzila, est παράγαγη, axilla. vox tamen Latina certam originem habet, ab alia: ut à palo, paxillus: à mala, maxilla: à talo, taxillus: quod & Cicero indicat. מִשְׁרָה mesura, mensura est, sed ab alia origine vox Latina deducenda, & que ab illa orta, in Gallica & Italica. Con qualche segue.*

MIUOLO. Bicchiere. Forse da *Bix*, che val lo stesso, come s'è detto in bicchiere. *Bix*, *bicus*, *vicus*, *micus*: *micus*, *miculus*, *minlus*, *Miuolo*.

M O

MO. Voce Lombarda, significante *ora*. Dal Lat. *modò*: levando l'ultima sillaba, come in *vò*, da *voglio*. Ovvero così: *Modò, moo, MO*.

MOCAIARDO. MONCAIARO. Una tela di specie di ciambellotto. È vocabolo forestiere. Lo Scaligero contro al Cardano, all' Esercitazione 199.4. là dove parla de' becchi di Frigia: *Ex molliore villo preciosos conficiunt pannos: zarzacan vocant. è crassiore, moiacar. ex mediocri, id quod zambellot; alii, camelot. Turca, hac: sicut hircum ipsum, halc. Vedi baracano.*

MOCCA. V. *mucciare*.

MOCCARE. Da mangere, come toccare, da tangere. Ovvero da *mucus*: onde *muccium*, voce usata da Arnobio.

MOCCECA. Da *mocci*. Si dice d'uomo

M O

dappoco, quasi non si sappia nettare i mocci. Lat. *mucosus*, *idest*, *stultus* & *imprudens*. *Cornuto sopra Persio*. Si dice anche MOCCICONE, da meccicare, che è lasciarsi cadere i mocci dal naso, pianamente piagnendo. Parole della Crusca. Quasi lo stesso dice il Monosini, Vedilo nel suo Fior della Lingua Italiana, in *moccione*.

MOCCI. Nel plurale. Escremento del naso, Da *mucus*, *muco*, *moco*, *mocco*; onde il Sanese *moccico*, lo stesso che *mocci*. Da *moccico*; *moccichino*.

MOCCOLO. Candeletta sottile, della quale ne fia alquanta arsa. È un diminutivo di morto. Vedi *mocci*. Da *moccolo*; *moccolare*.

MOCO. Spezie di biada, simile alla vecchia. Lat. *ervam*. *Orobium*, dal Greco ὄρεβος, la chiamano gli Speziali. Quindi forse s'origindò il vocabolo Italiano, in questa guisa: *Orobium*, *orobicum*, *morobicum*, *morocum*, *mocum*, *moco*. Della M posta innanzi, vedi'l Trattato nostro delle Lettere.

MOCOIARO. Vedi *mocciardo*, e *baracano*.

MODA. Voce Francese, oggi usata per tutta Toscana. Vale modo, ed usanza, o maniera: onde, *Farsi un vestito alla moda*: *Un paio di scarpe alla moda*. E ciò è, all'usanza ora regnante.

MODELLO. Da *modus*, *modellus*, *modello*. Lo Scaligero de Poëtica libro 3. cap.32. *Typus enim faciem & formulam quamdam significat: & id quod architecti modulum: ad cuius linearuras atque dimensiones totius operis ratio dirigitur. Valgas Italicum, adhuc magis diminutiva voce, modellum. Dall' Italico modello, il Francese modelle.*

MODERNO. Dal Latino-Barbaro *modernus*, delqual vedi'l Voffio de Vit. Serm.

MODIGLIONE. Termine d'architetura. Dal Lat. *mutulus*, ovvero *mutulus*, usato da Vitruvio nello stesso sentimento. *Matilas*, *matilius*, *mutilus*, *modilius*, *modilio modiliosis*,

MODIGLIONE. Bernardo Baldo: *Mutili, quorum apud Vitruvium mentio, prominentes partes sunt, cum canteriorum in coronis Doric ordinis. Mutila, decurtata: & quoniam mutili desecta representant canteriorum capita, eo nomine sunt appellati. Nostrates modigliones, quasi mutiliones; item mensulas omne id appellare, quod ad aliquid fulciendum, aut sustentandum, è parte proicitur, & eminet.*

MOGGIO. Per misura di brade, o simili. Da *modius* Latino. MOGIO, per addormentato, malinconico. Credo da *matius*, significante tristis, come di sopra l'osservammo alla voce matiana. Vedi quivi, e in *mota*.

MOGLIE

MOGLIE. Femmina congiunta in matrimonio. Da *mulier*, usato nello stesso sentimento da più Scrittori Latini; fra quali ne son de' buoni. Domizio Marso, appresso Filargirio sopra Virgilio:

*Omnia cum Batio communia frater habebat,
Unanimi fratres sicut habere solent:
Rura, domum, nummum, &cetera. Domine,
ut aiunt,
Corporibus geminis spiritus unus erat.
Sed postquam alterius mulier quid posseret alter
Novit, depositus alter amicissam.*

Così son da leggere questi versi. Seguitiamo. Scevola, lib. 39. de Legat. & Fideic. 3. Sempronia, matrem mea, reddi jubeo ab heredibus meis centum aureos, &c. Elpiano l. i. de Inspicioventre: Temporibus Divorum Fratrum, cum hoc incidisset, ut maritus quidem pregnantem mulierem diceret. Somigliamente γυνὴ dicono i Greci, e da qualunque femmina, e da femmina congiunta in matrimonio. Noi altri Francesi altresì usiamo il vocabolo *femme* in questi due significati; ne' quali parimente useròno quello di *femina* i Latini. I Capitolari di Carlo il Calvo, al titolo xxxi. Si femina maritum, aut meritus feminam accepit. Da *mulier*; *mugher* dicono similmente gli Spagnuoli.

MOGNAGA. Da *armeniacæ*: sortindendo *poma*.

MOIA. Acqua salata. Pozzo d'acqua alle saline di Volterra in Toscana. Francesco Leandro Alb. Descriz. d'Italia a 55. Nominasi questo luogo di saline Le Moie. Giambull. Ortg. della Ling. Fior. a 92. L'Ebreo chiama l'acqua *maim*, il Caldeo *moim*: donde oggi ancora a Volterra si chiamano Le Moie que' pozzi dell'acque salate, donde si fa la salina. Salamoia si dice l'acqua salata, fatta per conservare che che sia: oride si può congetturare che *moia* volesse anticamente dire *acqua*; essendo rimasti nel contado *smaiare*, e *dimaiare*; lo struggersi, e ridursi in acqua del ghiaccio, e del terreno agghiacciato. Della voce, e sentimento Ebraico accennero solamente quel che si legge nell'Esodo c. 2. 10. *Vocabitur que nomen ejus Moyses, ditens quia de aqua tuli eum.* Osservazione del Sr. Dati. Il Sr. Redi anch'egli, dice così: *Demaiare*, e *dimaiare*, dicono gli Aretini il bagnare, o truffar nell'acqua i panni lini avanti che si mettano in bucato. A presa l'origine forse dalla voce Caldea *moim*, o dall'Ebreo *maim*, che significano *acqua*, come lasciò scritto il Giambullari nell'Originis della Lingua Fiorentina. I Volterrani chiamano *Moie* que' pozzi d'acqua salata donde si fa'l sale. E la *salamoia*, eh'è un composto d'acqua e di sale, potreb-

be forse avuto questa stessa origine: chi però non volesse dire che fosse nata dall'ἀλμυρής de' Greci, o dalla *muria* del Latino, *salamuria* de' secoli bassi. Fin qui il Sr. Redi. È cosa indubitata, che *salamoia* deriva da *salamuria*: onde anche il Francese *saumure*. Deriva altresì, senza contrasto, la voce Italiana disposta *moia* dalla Latina *muria*; usata da Columella, e da Plinio: e quindi que' pozzi d'acqua *salata* *Mole* furono detti. Ora la voce *salamuria* fossilissi così da ἀλμυρής: αλμυρός, *halmyris*, *salmurius*, *salamurius*, **SALAMURIA**. Ma il verbo *demoiare*, o *dimoiare*, ebbe altra origine: cioè da *mollis*; in questo modo: *Mollis*, *mollire*, *moliare*, (onde il Francese *mouiller*) *moinare*, **DEMOIARE**. *Molle*, addiettivo, presso agli Italiani vale anche oggi *bagnato*, *asperso d'acqua*: e *molle* sust. luogo bagnato, luogo umido.

MOINE. Nel numero del più. Lezi. Spezie di carezze di femmine e di bambini. Da μύης, significante *scimia*. Suida: πίγμη. μύης. L'usa Acritete cap. 135. e 282. Μύης, *Mimo*, *minimus*, *moinus*; **MOINA**. Vedi sopra, in *gattomimone*; e sotto, in *monna*. ηγένωμος, quasi nello stesso sentimento dissero i Greci. L'usa Aristofane ne' Cavalieri:

Οἴμοι τάλας, οἴοις πήγκυστοις υε ωξειλαύρεις. Non credo ch' altri avanti me abbia fatta menzione di questa etimologia. Da *molla*, cava la detta voce *moine* il Sr. Ferrari; non Concorro.

MOLINO. *Contrarium ex molendinum*; dice il Sr. Ferrari. Anzi da *molinum*; figurato da *mala*. *Mola*, *molunt*, *molinum*.

MOLLA. Lamia di ferro, che ferma da una banda, si piega agevolmente dall'altra, e lasciata libera, ritorna nel suo primo essere, ond'ella fu mossa. Dal Lat. *mollis*, cioè pieghevole. *Mollis*, *molle*, **MOLLA**: e quindi il verbo **MOLLARE**.

MOLLE. Nel numero del più. Strumento di ferro da rattrizzare il fuoco. Perchè è fatto di due molle, cioè di due verghe, attaccate insieme. V. *molla*.

MOLLE. Ponte. Vedi in *Ponte Molle*.

MOLLE. La parte molle del pane. Gall. lat. *mie*. Da *mollis*; e non, come lo dice il Sr. Ferrari, da *medulla*.

MOLLECCA. Il Mattiuoli sopra Dioscoride lib. 2. cap. 10. *Allucinantur, qui credunt cancris à Dioscoride & Galeno descriptos, illos esse, quos Vulgaris Italorum gambari nominantur enim Grace, ut hoc loco scribit Dioctrides, non eum significat cancrum, perperam vocatum, qui asceres, appellatur à Grace; sed qui rotundo corpore habetur; quem nos Herrusci, vulgariter nomine dicimus granchio. Is Venetus;* ubi

M O

ubi marinorum numerus prope infinitus habetur; ubi cruxam exheris, à corporis mollicie vulgo vocatur Mollecca. è quoniam gente sunt etiam, quae appellantur Macinette: nam & ha suo tempore cruciam exnuvit.

MOLQ. Riparo di muraglia contro all' impeto del mare; che si fa a porti. Da μῶλος, usato da Greci del peggior secolo nello stesso sentimento. Nel quarto dell' Antologia, al capo τὸ τόλος, leggesi un' epigramma con questo titolo. *Eis τούτοις εἰ Σύρων δελέην ἀπείμασσον, τοῦ καὶ οὐδενός.* Sopra l'qual titolo fece questa osservazione il dottissimo Brodeo: *μῶλος.* Munitioes vocat D. Cyprianus; Josephus, *πετρώμανος;* moles, *μονούλλος;* Veneti & Ligures il moto; qualis *Genua & Corcyra visiter.* Procopius *φέρεται τοις ιστιμένοις:* πρὸς τὸ τόλον ιστιμένοι τοις ιστιμένοις θάλασσας, *περβόλους πετρώμανος θεραχεῖς τοὺς θαλάσσας,* κατὰ ταῦτα ναυπηγοὶ μῶλοι. Fu formato verosimilmente il Greco μῶλος dal Latino *mole.* Utato da Giulio Cesare nello medesimo sentimento. E lo stesso μῶλος, nel Lessico Greco-Latino antico, viene interpretato per *mole.* Dallo stesso μῶλος, ovvero *mole,* dissero altresì gli Spagnuoli *muelo,* per lo mucchio di biada nell' aia.

MOLSA. *Mulfum, Mulsā, Molsā.*

MONA. *V. manica, e monna.*

MONACO. **MONEGO.** Porto. Da *μόναξ.* Così chiamarono quel luogo gli Ambichi. Lucano al quarto:

— *Solus sua litera turbat
Circum, & fidè prohibet statim Monaci;
Virgilio al sexto:*

*Ageribus sacer Alpinis, atque arce Monaci
Descendens.*

E si disse dal Greco *Μόναξ.* Stefano: *Μόναξ τὸ τόλος Δρυσεύς.* Da *Μόναξ,* *Monacus,* *Moneco;* coll'accento nella penultima; alla Greca; come in Taranto, Otranto, Pésaro, Pausilipo, Mísara; e per sincopa, *Méto*: da *Μέτραξ,* *Πανούσιτος*, *Πάνωσιν*, *τὸ δρυς* *τὸ περτέρο*, *ταῦτα τάραχτον.* Da *Moneco,* *Mónego*, e **MONACO.** Qua, *Μόναξ.* si disse per ellissi; e s'intende *Μόναχος.* Il Borghini nel Discorso dell' Origine di Firenze: *Il Porto di Ercole Maneco, che oggi risponde il nome di Monaco, può venire dal Tempio, che quivi fuisse in suo onore fabbricato: come molti per li molti benefici fatti al genere umano, e per le opere sue, tenute in que' tempi soprumanæ, per tutta il mondo al nome suo si s'accarono.* Né sempre è necessario, che esse son questi nomi, siano stolti que' tali su persona. Né venne qui Venere, o la Luna, in questi paesi, onde sia detto *Porto Venere,* e *Porto di Luna,* nella medesima riviera. Né Feronia, nel mar di sopra, a Fano di Feronia; che

N O

cal nome insieme à porto sovra feco la sua cagione. E Porto Ercole, che è vicino, vogliono i più degli Scrittori esse dello Alci de detto, e non dal Libico. Né basta ad abattere l'autorità de Greci, dire senza altro fondamento, che egli abbiano falsamente attribuito al loro quel che era dell'altro: perchè a quel, che si dice esser questo, fu nel tempo che alcuni valerosi giovani Greci, co' quali Ercole intervenne, fecion l'impresa del Teson d'oro, e che quella nave, detta Argo, che fu la prima che mai solcasse mare, vene a capitare, trapiornata da' vortici, in questi paesi. Oltre all'autorità di quegli Scrittori, che è la prima che si debbe attendere in questi casi, ci si vede una contingua corrispondenza di nomi; essendoci, oltre a questo d'Ercole, il Porto dell' Elba, detto da quella nave Argoo: e il Porto di Telamone, che fu un altro dc' compagni di quella impresa: sicché non ci è nè lungo, ne parte il Libico.

MONACO, e **MONACHINO.** Per una sorta d'uccelletto del becco grosso. Gall. *Pipare.* Fu così detto dagli Italiani questo uccelletto, perchè dal capo alle spalle è di un colore, dal resto in giù, d'un altro, a guisa de' Monachi di due colori. Nel Morgante:

*Quiui era la calandra, e'l cardelino,
E'l monaco, cb'è tutto rosso, e nero.*

Così *moineau;* ch'è lo stesso che *monaco;* si dice da noi Francesi alla passera: e *monacella,* si dice anche da gl'Italiani, ad una sorta d'uccelli di riviera. Il S^r. Ferrari, alla voce *monoli*, vuole derivi il Francese *moineau* dal Latino *monedula.* Non la persuade. Vedi *moineau* nelle nostre Origini della Lingua Francese.

MONACCIE. Nel plurale. Il Matiuoli sopra Dioscoride lib. iv. cap. 20. *Nascitur Gladiolus, quem Greci xiphion vocant, frequens in Hesaturia, & in Comitatu Goritrensi, in pratis & in arvis; inter segetes: unde Segetalis plexisque dicitur. Hujus flores nostri appellant Mopacuccie.* Si domandano altresì *Monacelle.* Dalla loro similitudine ad una *Monaca.* *Monacuce, e monacchine,* son dette ancora in Italia quelle faville di fuoco che serpeggiano su la carea, quando è finita d'abbruciare: e si suol dare ad incendere a bambini ch'elle son le *Monacchine* che se ne vanno al letto: e che l'ultima favilla che si spegne, è l'*Abbadella.* Ne fece menzione il Lippi nel suo galantissimo Poema burlesco del Malmantile:

*Che forse vi daran qualche difetta
Le Monacchine quando vanno a letto.*

MONDRAGONE. Un Canto nella città di Firenze. Il Canto, che anticamente si diceva *Il Canto de' Cini*, oggi li chiama comunemente *Il Canto del Mondragone*, per eservi

M O

fervi stato fatto fabbricare un nobil Palazzo, d'architettura dell' Amannato ; da Don Fabio Arazzuola Aragona, Marchese di Mondragone, Maestro di Camera, e molto favorito del Granduca Francesco di Toscana, che pigliò costui al suo servizio, quand'era in Spagna, ne' tempi di Filippo Secondo. Dentro a questo Palazzo si veggono per ancora le vestigia dell' antico secondo cerchio della città di Firenze. Osservazione del Signor Redi.

MONDUALDO. Lo stesso che manovaldo. Vedi sopra in Manovaldo. In oggi Mondualdo si dice sempre, e non Manovaldo.

MONGANA. Da *mulgo*; verbo inusitato della terza congiugazione, detto per *mulgeo*; si disse *mulgas*: onde *caprimulgus*. Da *mulgas*, *mulga*, *mulganus*, *mulgano*, e *regnū*, *mongano*. *Vitell mongano*, cioè *vitellus mulgens*; *lactens*. *Mongana*, si disse per ellipsi; e s'intende carne di vitello, ovvero *vitella*.

MONGIBELLO. Monte di Sicilia. Il Castelvetro sopra que' versi del Petrarca nel Sonetto 34. della prima Parte,

*Ch'a Giove tolte son l'arme di mano,
Temprate in Mongibello a taste prove:*

MONGIBELLO, secondo M. Giulio Cambio Delminio, è detto da *Mulciber*, Etna monte in Sicilia, dove à la fucina *Vulcano*. Ma non è vero: che *gibel*, o *gibal*, in lingua Arabesca, significa monte: onde **GIBELTARRA**, Monte di terra; e **MONGIBELLO**, Montemonte: così chiamati da Saracini, che abitarono la Sicilia. Lo stesso che'l Delminio dice lo Scaligero sopra l'Etna di Cornelio Severo: *Hodie Etna à Siculis ipsis vocatur Mongibello, corrupto nomine, à Malciber: ut & una ex Eolidibus vocatur hodieque Vulcanus, ab incendio, quod procedit ex ea*. Ma s'inganna, siccome il Delminio. *Gebal annari*, che val *Monte del fuoco*, chiamarono il Monte Etna gli Arabi, occupata ch'ebbero la Sicilia. Tralasciando la voce *annari*, *Dgebēl* solamente lo dissero poi i Ciciliani; e finalmente *Gibel*, in vece di *Dgebēl*. Sì che *Mongibello*, come osservò bene il Delminio, tanto è a dire, quanto *Monte*. *Monte*. Ma s'ingannò, dicendo che *Gibeltarra* vaglia *Monte di terra*. Val *Monte di Tarek*. *Tarek*, è nome proprio d'uomo: da cui prese il nome questo stretto. Un Geografo Arabo antico, citato dallo Scaligero al sesto de *Emendatione Temporum*: *Vocatus est autem Gebal Tarik, ideo quod Tarik, filius Abdalla, filii Wessama Renathae, postquam trajecit quos secum habebat Barbarros, et maniverunt se se in ea hunc montem, &c.* Veggasi detto Scaligero al detto luogo. Il quale però lib. 2. cap. 29. sopra Ausonio, adduce un'altra origine di

M O

331

questa voce *Gibellar*. **GIBALTAR**, dic'egli, *vocatur fretum Tartessiacum: nam Gibaltar; ad verbum, est Mons Tartessi: gibar enim Arabicā mons: Tars, Hebraicē, Syriacē, Arabicē, Tartessius*. Con quel che segue, degno d'esser veduto. Questo *Tarek*; che così è da dire; fu quello che da Moïse, luogotenente del Califo, fu mandato in Spagna, per conquistarla. Da *Malciber*, il Sr. Ferrari anche egli.

MONIACA. Bacoco. Corrotto da *Armeniacum*. Il Mattiuoli sopra *Dioscoride* l. I. c. 131. *Armeniaca præterea, qua Latini, ut in Dioscoride legitur, præcoccia nominant, & Græci bericoccia prontanciant, nos in Herruria; Græcos imitati, vulgo Bacoche, & Moniache; corruptis vocabulis, appellamus: ac si diceremus Bericoccia, & Armeniaca.*

MONINA. La parte vergognosa della Donna. È un diminutivo di *mona*, che significa lo stesso. La Corona Preziosa: *μονή, cunnus. αἰδοῖον γυναικός*. Le Glose Greco-Barbare: *τῆς γυναικός τὸ αἰδοῖον, ὅπερ γαλῆσι μυρλέ*. C'è una Canzone in Greco moderno, che dice così: *Ei μενή σὺ βλέπεται, Η ψωλη με χαίρεται*. Il Sr. Ferrari, alla voce *mona*: *Ita etiam appellatur pars quæ mulieres sunt: fortasse quia depilis, ut feminam nates, quas ideo cluras veteres dixerunt. Non l'intendo; è pelosa questa parte della Donna: onde Monte peloso si domanda dagli Italiani.*

MONNA. Con l'O largo. Lo stesso che *Madonna*, onde fu sincopato. Con l'O stretto, vale *scimia*, *bertuccia*; e deriva da *μιμώ*, significante lo stesso. *Mimō*, *mimo*, *mimoinus*; *mimoina*, *moina*, *mona*, **MONNA**. Da *mimoinus*, *moinus*, *monus*, *moninus*; onde **MONINO**, e **MONINO**, siccome **MONICHO**, da *moniculus*, diminutivo di *monicus*. Leggesi nel Dizionario Greco-Volgare di Simon Porzio, stampato in Parigi: *Μύρα. μιμώ, πίθας, πίγης. Simia, simius*. Vedi sopra in *moine*.

MONOCORDO. Strumento da sónare: Giuseppe Zarlino nel suo libro della Musica, parte seconda, capitolo 27. Deriva questo nome Monocordo da due nomi Greci, aggiunti insieme: cioè, da *μόνος*, che vuol dire solo, e da *χορδή*, che significa corda. Cioè, strumento di una sola corda: ancorachè con tal nome si chiama etiandio quello strumento, che si suona con le corde raddobbiate, conosciuto ormai da ogn' uno, per esser molto in uso. Giulio Scaligero lib. I. della Poetica cap. 48. *Fuit & Simi commentum illud, quod ab eo Simicum appellatum. Quiaque & triginta constabat chordis: à quibus eorum origo, quos nunc Monochordos Vulgo vocat: in quibus ordine digesta plectra subsilientia redant sepos. Additæ deinde plectris corvinarunt*

T 2

pennarum cuspides. ex areis filis expressorem elicant harmoniam. Me puer, Clavicymbalum, & Harpichordum: nunc, ab illis mucronibus, Spinetam nominant. Vetus Monochordos unico nervo contentus erat: Arabum inventum. Trichordos autem, Abyssorum; quod Panduram appellabant. Pentachordos, Scytharum fuit. Ex cruda pelle bubula confecta chordas pulsabans plectro, quod ex ungula caprina optimum habebatur. Durat etiam nunc plectri usus in Hispania, & Psalterii: cuius sonum miscent cum sono tibia, loco tympani: quod circa Tympanum chordatum vocant Itali; me puer, Tabassum.

MONTARE. Da monte; quasi a monte andare: come avvallare, da valle, cioè andare a valle.

MONTECAVALLO. MONTEMA-
GNAPOLI. Vedi il Nardini.

MONTIERA. Spezie di berrettino. E' vocabolo Spagnuolo. *Moniera*, la dicono gli Spagnuoli.

MONTONE. Maschio delle pecore, non castrato. Da monte, lo cava il dottissimo Bociarto nell' Ierozoico: *Arietem Itali: Nos vervecem ideo montonem vocamus, quia montibus gaudet ovulum pccus.* Con quel che segue, degno d'esser veduto. E' derivazione non inversimile. Crederei però piuttosto derivasse *montone* da *muto mutonis*, detto per *mutonians*, cioè chi à testicoli, *τρόπχις*: onde *Mutunus* appresso Arnobio, Lattanzio, Augustino, per *Priapo*. Veggasi'l Vossio nell' Etimologico alla voce *muto*; e notisi che'l montone, appresso gli Italiani, è il maschio delle pecore, non castrato. Appresso noi altri Francesi, è il *vervex* de' Latini, cioè *il castrato*. Potrebbe anche derivar *montone* dal verbo *montare*, che si dice talora del congiungersi degli animali, il maschio con la femmina. Ma più m'aggrada la prima mia opinione: benchè il Sr. Ferrari derivi anch'egli *montore* da *montane*. Da *montare*, conforme all'analogia, si direbbe *montatore*.

MORA. Monte di sassi. Da *mola* Latino, detto in vece di *moles*. Vedi *molo*. Da *mora*; **MORICCIÀ**, che si dice di que' monti di sassi che fanno i lavoratori, per nettare i campi, o intorno al ciglione, o in altra parte più comoda. Vedi i Deputati del 1573. sopra'l Decamerone.

MORA. Per un gioco che si fa con alzare le dita d'una delle mani. Tralasciando, intorno all'origine di questa voce Italiana, le diverse opinioni di Daniel Suterio lib.3. cap.9. del suo Palamede, tutte stravaganti ed inette; dico assolutamente, che deriva dal Latino *micatura*: in questa guisa: *micatura, minura, minra, mura, MORA*. Così, da

ramus, ramus, ramosa, rausa, ROTA. V. rosta. **Morra**, la dicono i Sanesi, i Romani, e più altri Italiani; e *monre*, i Francesi. Eormossi micatura da micare. *Micare digitis*, dissero prima gli antichi Latini di questo gioco; e poi, per ellipsi, *micare semplicemente*. *Dignus est, cui cum in tenebris miccs*, dice il proverbio. Sono l'autore di questa etimologia.

MORBIDO. Dilicato, contrario di *ravido*. Forse da *mollis*. *Mollis, mollidus*; (come *gravidas*, da *gravis*, onde l'Italiano *gravo*) *molvidus, molbidus, morbidus*, **MORBIDO**. Ovvero da *morbus*. Vedi *morbino*.

MORBINO. Il Sr. Ferrari: Havere *morbino*, *Veneti*, *delicias facere*: *quod morbos molles sint*.

MORCHIA. Fondaccio dell' olio. Da *amurca, amurcula, amurcla, murcla, mychia*, **MORCHIA.** **MORCA**, da *amurca*, la dicono i Sanesi.

MOREA. Il Peloponense. Da *Maurus*; *Moro*: onde il Greco-moderno *Μόρος*, ovvero *Mόρος*. Da *Mόρος*; *Meggia*, ovvero *Mapea*.

MORELLA. Spezie d'erba. Dal color nero de' suoi grani: onde altresì *Xerxa mera* dagli Spagnuoli; *solanum nigrum* dagli Speciali si domanda. Il Ruellio lib.3. de Natura Stirpium cap. 119. *Flos huic candidat. acini per maturitatem nigrescant. inde Vulgus morellam nominavit*.

MORELLO. *Color violaceus pressior*. Lo Scaligero Essercitazione 325. 3. à *moris*.

MORESCA. Spezie di danza. *Fortasse, quia apud Mauros frequens, & celebris sit*: dice il Sr. Ferrari.

MORFEA. Spezie di scabbia. Da *morbus*, *morbeus*, *morbea*, *morvea*, **MORFEA**. Così da *morbus*, *morba*, *morva*, **MORVE** dissono i Francesi: e **MORFONDU**, da *morbo fundus*, cioè *fusus*. Vedi *morviglione*.

MORFIA. È una delle voci furbesche, intesa per la bocca. *La morfe* dicono i Francesi quasi nello stesso significato. Da *morfia*; **MORFIRE**, per mangiare, o mangiare assai.

MORICE. Da *αιμόρροις*, si disse *αιμόρροιξ*, alla Laconica; siccome *χλαῖξ* e *θλεῖξ*, da *χλαις* e *θλεις*. Da *αιμόρροιξ*, *hamorrhoid hemorroicus*, *hemorroice*, *morroice*, **MORICE**. Come da *κρεπης*, *κρεπηζ*, *coronix*, *coronice*, **CORNICE**. Vedi sopra in *cornice*.

MORIONE. Cappello di ferro con cresta. Lat. *cassis*. **Morion**, lo dicono similmente gli Spagnuoli, e *morion* i Francesi. Credo dal suo color nero. E' d'origine incerta, dice qui il Sr. Ferrari. *Prunia*, per corazza, dissero similmente i Latino-Barbari, dal suo color bruno: il che favorisce la mia opinione.

Il motto à Morus, Germ. Poetry

M O

MORMORIO. Vedi *orgoglio*.

MORSA, e MORSE. Pietre, o mattoni, lasciati nel muro un poco in fuori, per puotter collegarsi con nuovo muro. A mordendo. *Dientes de pared*, le dicono gli Spagnuoli. Così anche il Francese *mortaise*, à mordendo. Il Filandro sopra Vitruvio lib.2. cap.8. *Requantes nostri mortesias, quasi mordesias, à mordendo, vocant: commissura scilicet genussum perpetuo canali induuntur, inserviantur vertebra, aut quippiam simile.*

MORSELLO. Da *morsellus*, diminutivo di *morsus*.

MORTADELLA. Salame battuto di carne porcina, che si fa in diversi luoghi d'Italia; ma l'ottima sono Bologna. Dal Lat. *myrtatum*. Plinio libro xv. 29. *Et aliis usque baccæ fuit appellatus*; antequam piper rapparetur, illam obtinens vicem; quodam etiam obsonii nomine. Inde traxit: quod etiamnum myrtatum vocatur. Varrone lib. xv. de Lingua Latina: *Murtatuum, à myro et quod eo largè fartum intestinum crassum*. Vedi l'Eritreo Indice Virgiliano, *murus*. Debbo questa Osservazione alla *Cortesia*, e all'eruditizione del Sr. Dati *Moredello*, dice il Boccaccio: *muria*, il Barbarino.

MORTAIÒ. Da *mortarium* Latino, detto prima *moretarium*, da *morsum*. Veggasi lo Scaliger sopra il Poema, intitolato *Moresum*.

MORTELLA. Lat. *myrtus*. Da *myrtus*; *murtus*, (onde il vecchio Francese *marte*) *murtia*, *muriella*, *mortella*. Trovansi murta nel Glossario Latino-Greco antico: *Marta*, *μύρτινη*. E quindi anche lo Spagnuolo *murtia*. Dallo stesso *murtia*; *martina*, *MORTINA*; che si dice eziandio **MORTINE**.

MORTINE. V. *murtella*.

MORTITO. Spezie di gelatina, detta mortito dall'effervi infuso dentro coccole di mortine. Parole della Crusca.

MORVIGLIONE. Infermità, che viene a' fanciulli. Da *morbus morbi*, *morbilus*, *morbilius*, *morvilius*, *morviglio*, *morviglionis*, **MORVIGLIONE**. Vedi *morfia*.

MORZARE. Da *mortare*, *mortaum redere*.

MOSAICO. Vedi *mosaico*.

MOSCADELLA. Spezie d'uva, detta così dal suo sapor, che tien di moscardo: onde **MOSCADELLO**, il suo vino; dice la Crusca. Così **MOSCADELLA**, e **MOSCADELLONA**, si dice ad una sorta di pera odorifera. Voleva però il dottissimo Signor Bocciardo fosse detta questa specie d'uva da *mosca*, perchè ne sono avide le mosche. Così diceva egli, *apianas uvas* dissero gli Antichi, ab *apibus*. Lo testifica Plinio lib.xiv. cap.2. *Apianis uvis apes de-*

M O

dere cognomen, pricipue carum exida. E Columella lib. iv. cap. 2. Afferunt apibus pradam, quarum vocabulo propter hanc pradam cognominantur. E Papia: Uva apiana dulce vinum faciunt: quia nisi citò legat, à vespis & apibus infestantur: unde & dicuntur. Del pero moscadello, dice così il Perogto; parlando delle pere: Horum multa genera sunt. Superba, qua à moschiodore, Moschatula dicuntur: & à celeritate advenus, quasi primopasum texere velint, Superba. Parva enim hac sunt; sed oxyssima, gravisque odoris & sapori. Vedi moscado.

MOSCÀDO, o MOSCATO. Dal Lat. *muscatum*. Claudio Salmatio nella prima sua Pistola de Cruce: *Kāpion μυκάτιον, quod Anziani apicariis dixissent, vulgo muscatum dicimus. Nam iustum etum Latinitatis muscata vocavit, que Antiquis uaperfusa, & apicariis, & nō uox nostra. Hinc Liliam myricatum, quod in nostro idiomate Gallico nuncupamus. Duraducet. Ita enī avi nostri dixerunt, quod Latinis muscatum. Hinc & Muguetos appellamus. Hermes unguentum exotica olenes, & nitide velutinos. Et quam nunc Nucem muscatam, vel muscadinam, nominarunt, uetus seculum Nucem muguetam dixit: Noix muguetre. Inde & muguerellum vocavit Rustici. Vezeliegis scarabaeum muscatum, qui apud eos in vīneis plures reperitur. Sane & muscum pro quolibet suavi odore etiam antiqua Latinitas usurpavit; & hoc sensu Apuleio & Arnobio & Hieronymo legitur. Lo stesso Salmatio sopra Achille Tazio: *Muppoēdor*, muscatam rosam vulgo dicimus. Nam omniz adorata nos à mosco denominamus, ut Graci à μύρῳ, id est unguento. Sit uogēma, pira muscata; μυριάπουρα, μυscata, quam Antiqui nostri uerantur noix muguet. Inde flos appellatur nobis. Da muguet, id est, *Lilium muscatum*; quid vulgo *Lilium convallium*. Ex eo & Homo unguentatus & comptus, ut solent Amagi, nobis vocatur un Muguet.*

MOSCARDO, e MOSCARDINO. Vale il maschio dello Sparviere. Detto così, dal pigliar le mosche, dice La Crusca. Il Punto anch'egli nel Mostrante:

*Quando mosche si pasce il Moscardo,
Perch'è non è, come il fratel, gagliardoz.
Come il fratel, cioè, come la femmina dello Sparviere; figurata è più generosa del maschio. Ma non è vero che di mosche si pascia lo Sparviere, si pasce di merli, di passe, e simili uccelli; e massimamente di filanguelli: onde *moscas*, cioè filangellario, si disse da Aristotele. Incontro all'origine della voce moscardo, non è così agevole il dirla. Credo però deti *moscardo* da *musca*; usato da Latino-Barbari, per significare una gatta.*

M O

Le Glose Arabico-Latine : *Musca. Cattura : ab eo quod patet, id est, videt.* E quindi, *musco* *muscis*, per lo stesso. Isidoro nelle Origini lib.xii. cap.2. *Musca, appellatus, quod muri- bus infestus sit.* Hunc *Vulgaris* captum, à captura vocant, &c. Da *mus muris*, *murus*, *Musius*. R in S: coine plus pluris, pluria, pluriora; plurisore; che si legge nelle Glose Antiche; ed onde il Francese *plusieurs*. *Musius* adunque, val propriamente *Murum capitator*. Da *mus*, si disse poi prima *muscas*, per significar lo stesso, cioè *pigliator di topi*; e poi ancora *muscus*, per contrazione: onde *muscatus*, e *muscardinus*. Quindi l'Italiano *moscardo*, e *moscardina*; siccome il Francese *moſchier*, da *muscettus*, diminutivo altresì di *muscus*. Così chiamano quest' uccello di rapina i Francesi; ed anche *é Mousch et*, con *é* giunta della F. come si dice indifferentemente *Merigot*, ed *Emerigo*. Ma nè anche di topi si parla il Moscardo. Credo altunque che cosa sia stato detto prima il gheppio, ovvero il fottivento, uocel di rapina altresì, ma che si parla, per lo più, di topi di campo; onde *Endormulot* fu nominato da noi altri Francesi. E comunque il gheppio sia di corpulenza, d'occhi, di testa, di becco, somigliante affatto al moscardo, (Lo nota il Bellonio lib.2. della sua Ornithologia cap.23.) è verisimile assai, che'l nome di *moscardo*, detto prima al gheppio, passasse poi al moscardo, cioè alla femmina dello sparviere. Questa è la mia congettura intorno all'origine di questa voce. Il Sr. Ferrari anch'egli, a *capti- dis muscis*.

MOSCHEA. Vedi *meschita*.

MOSCETTO. **MOSCETTONE.** Strumento militare da fuoco. Il Vossio de Vit. Serm, facciata 31. vuole sìa voce Tedesca. È vero, che *musket* lo dicono i Tedeschi: ma il Tedesco *musket*, siccome l'Italiano *moschetto*, il Francese *mosquete*, e lo Spagnuolo *mosquete*, vengono dal Latino-Barbaro *muscetus*, nome d'uccello di rapina, del qual è detto in *moscardo*. Già abbiamo osservato, che parecchi strumenti bellici, sì moderni come antichi, presero loro denominazione da' animali. Vedi sopra, in *colubrina*.

MOSCIONE. **MOSSONE.** Così propriamente si domanda quel picciolissimo animaletto volatile, generato per lo più dal mosto, onde, secondo i più degli Etimologi, ebbe il nome. Isidoro nelle Origini lib.xii. cap.ultimo, parlando delle mosche: *BIBIONES, sunt, qui in vino nascuntur, quos vulgo mustiones, à musto appellant.* Un' antico Vocabolario, citato dal Martini: *Mus- cio, dicitur quasi multio, quod mustum bibat.*

M O

Ora formò *moscio* da *mustane* in questa maniera: *Musio, mussio*, (Trovasi quest'ultimo vocabolo nel Glossario Arabico-Latino: *Mussio*, *est, qui in vino nascitur.*) *muscio*, *moscio*, **MOSCIONE**. Cambiati S T in S. Così dallo stesso *mustus*, Moço ad un giovane dissero gli Spagnuoli. *Mustus, musto, moso, moço*. *Mustus*, dal Greco *μύστης*, per *novus, novellus*, lo dissero i Latini. L'Onomastico: *Musias*, *ritus*. Quindi, *muscas*, assolutamente, per *vinum mustum*: e *musta poma*; e *musta eras*; per *novas*; come osservo lo Scaligero sopra Varrone de Re Rustica. Così altri *mustari*, *angustas*; *C. aragones*; da *afugias*, *acoras*; da *perquirere*, *PESCARA*, seccere li medesimi Spagnuoli. Papir *mustum* dice da *musta*. *Mus- ciones, vulgo mustis appellan*. Ma dà qualche vocabolo che derivi *moscione*; o da *musca*, o da *mustum*, notisi che si dice figuratamente, e per ischerzo; a gran bevitore: il che conferma anche la nostra opinione; *bibiones* e *mosciones* essendo lo stesso.

MOSTACCIO. Vola propriamente *ba- setta*, cioè, la barba che è sopra le labbra. Da *muscas*, *mustax*, *mustax*, *mustacens*, *mustacina*, *mu- flacio*, **MOSTACCIO**. Hisp. *mustacho*. Gall. *mustache*. Ma, figuratamente, si dice per ischerzo, o per ischerzo, del viso dell'uomo. Così *rostro*, *facies*, dissono gli Spagnuoli.

MOSTARDA. Mosto cotto, nel qual s'inconde semenza di senape. Vogliono i più degli Etimologi sia così detta da *mustum*, e da *ardor*. Lo Scaligero contro al Cardano all'Esercitazione 148. 3. *Quod emulamme, de mu- sto, quod inditum aliquando, ex ardore, Mu- stardam Vulgaris dicit non incepit.* Lo stesso dice il Nicozio nel suo Tesoro della Lingua Francese: *Moustarde. Sinapi, vel sinapis: à nomine mustum, & verbo ardeo. Con quel che segue. Singulatio tutti quanti. Da mustum, mustarum, mustatum, mustarde, Mo- starda.* Gall. *mostarde*: come da *bombus, bombilla*; da *vetus*, *veteritas*, onde il Francese *vieillard*. Così da *mustum, musta- cum, mustacea, mustacia, mustax*, fecero gli Spagnuoli. Già abbiamo osservato, che l'inavvertenza di cotali paragogi è sovente fatto pigliar de' granchi a gran Letterati.

MOTA. Terra, quasi fatta liquida dall'acqua. Fango. Dal Tedesco *motte*, che val zolla di terra grassa e tenera, lo cavava Pietro Pietri, famoso Accademico della Crocchia. In alcuni luoghi d'Italia si dice *motte*; ilche appoggia la sua opinione. Ma quant'a me, io tengo per fermo che derivi dal Latino *matus*, o *matus*, significante *humidus*: onde anche il Francese **MOITE**. *Matus, motus, MOITE. Motus, MOTOSO, MOITEUX*. Il Salmasio

Salmasio sopra l'Istoria Augusta : **MATTUS**, *antiqua vox, & Latina, quæ emollitum, subactum, & maceratum, significat. Inde verbum mattare, pro domitare, subigere, & macerare.* Isidorus in *Glossis* : Mattum est humectum est, emollitum, infectum. Hinc via matta Ciceroni, via lntosa & humecta, lib. Epist. ad Atticum XVI. epist. 13. Itaque eo die mansi Aquini. Longulum sanè iter, & via matta. Ita enim eo loco Libri veteres omnes constanter legant. Vulgo excluditur & via inepta : quod ineptum est. Inde per metaphoram, homo tristis, & contusi contritique cordis, mattus dicebatur. Veteres Glossa, quarum excerpta in suis Adversariis protulit Turnebus : Mattus. tristis. Hanc nos primi vocem, cum aliis quamplurimis, calo Latino redonavimus, & optimo Lingua Latina auctori redidimus. Originationis tamen Græca est : nam venit à verbo μάτω, quod est pinso, & subigo, & emollio. À quo μάτω, subactus, & emolitus, Atque inde Latinum mactus, &c. Legesi nel nuovo Frammento di Petronio : Staminatas duxi, & planè matus sum : sopra'l qual luogo veggasi Adriano Valesio. Da mattus Latino, in significato di tristis, deriva sicuro mattana, che è una specie di malinconia. E forse anche mogio, che val di spiriti addormentati; malinconico. **Mattus, matus, matius, madius, modius, modio, MOGIO.** D in G; come *hodie*, OGGI. Dal verbo Latino mattare, in significato di domitare, vogliono alcuni che venga l'Italiano mattare, termine del giuoco degli scacchi. Ma di quest'ultimo vedi in *scaccomatto*.

MOTTA. Scoscendimento di terreno. La parte della terra scoscesa. Dal Latino *movere*. *Movita, mota, motta.* O piuttosto da meta, come l'osservammo nelle nostre Origini della Lingua Francese, alla voce *mote*.

MOTTO. Dal Lat. *muttum*, o *mutum*; siccome il Francese *mot*, e lo Spagn. *mote*. Cornuto sopra Persio Sat. I. Proverbialiter *dicimus*, Mutum nullum emiseris : id est, verbum. Lucilio : *Non audet dicere mutum.* Le Glose Antiche: *Mutum. γέν.* Festo : *Mutire loqui.* Ennius in *Telepho* : Palam mutire Plebeio, piaculum est. Lo Scaligero sopra Festo : *Mutire, est ne mu quidem audere facere, quod Graci γένεται.* Etiam in *idiotismo dicimus*, *Ne mutum quidem audet dicere.* Il Latino *mutum* deriva verisimilmente dal Greco μῦθος, cioè sermo.

MOZZARE. Tagliare in tronco, dividendo la parte interamente dal tutto. Da *muticus*, usato da Varrone ne' libri de Re Rustica al capo 49. in vece di *mutilus*. *Spica mutica dicitur, quæ non habet aristam : ea enim quasi cornua sunt spicarum.* E ne fu così formato :

Muticus mutici, muticus, mutius, motcius, mozzo : mutiare, mazzare, MOZZARE. *Muticus, e mutilus*, sono diminutivi di *mutus*, disusato. Da *mutus*; *mutius*. Quindi *exmutiare*, disusato altresì; onde il Francese émonsser. Venne *mutus* da ἀτάσ, puto, amputato.

MOZZETTA. Veste di Prelato. Da *mozzare* : come se si dicesse *Veste tagliata in tronco.* *Muceta*, la dicono gli Spagnuoli; *mocsette*, i Francesi.

MOZZO. V. *mozzare*.

MUCCHIO. Dicesi di cose, o di gente stretta insieme. Monte; cumulo. Lo Stigliani nell'Occhiale sopra quel verso dell'Adone, Canto XIII.

Tengon gran mucchi, e cumuli raccolti, vuole venga dal Latino *cumulus*. *Mucchi, e cumuli*, dice egli, è il medesimo vocabolo individualmente: perchè, siccome appo i buoni Latini da latronicum si fece latrocinium, per trasportazion di sillaba; e da lenonicum, lenocinium, ed altre parole conformi; così appo i Latini barbari, in secolo basso, da *cumulus* si fece *mucus*: è da *mucus* noi volgarizzammo mucchio; nella guisa ch'avevamo fatto da *speculum*, specchio; da *macula*, macchia; e simili. N'e si può l'Autor difendere coll'uso del *sinonimo*, il quale veramente vuole esser due nomi distinti, ove questo è un solo; dicendosi sinonimamente strada e via, ma non strada e strata. Onde tanto è dir mucchio e cumulo, quanto specchio e specolo, macchia e macola, ed altri sì fatti: se bene il Poliziano, ma con poca sua lode, disse suffola e soffia; verbi alterati ambedue da sufflare Latino. N'e mi pare, che mucchio Italiano possa esser venuto, come mi dice un valente Letterato, da mucho Spagnuolo, che val molto: perciocchè, (lasciamo stare che quello sia aggettivo, e quello, sostantivo, e che i significati siano diversi) se così fusse, noi non diremmo mucchio, mà muccio: ripugnando alla natura delle nostre lettere il volgarizzare uccio in ucchio, se bene i Lombardi il fanno. Di quest'etimologia Stiglianesca si burla l'Aleandri nella Risposta al detto Occhiale. Porterò qui parimente le sue parole: Eccoci tuttavia sulle sottigliezze Grammaticali, nelle quali trovo sempre lo Stigliani infelicemente abbagliato, ma più dove se tratta d'etimologia. Egli dice, che mucchi e cumuli è il medesimo vocabolo individualmente: e che tanto è dir mucchio e cumulo, quanto specchio e specolo, macchia e macola. Per pravar questa sua bella invenzione, passa all'etimologia, dicendo, che appo i Latini barbari, in secolo basso, da *cumulus* si fece *mucus*, e da *mucus* noi volgarizzammo mucchio. Chi non ri-

derebbe di questa non più usata Latinità? In qual Secolo basso de' Latini fu mai usato muculus per *cumulus*? E ella forse voce di qualche colonia de' Latini, trasportata nel Mondo Nuovo? o si crede lo Stigliani di poser far credere che alle sue mani solamente capitino libri da nian' altro conosciuti? Megliore certamente era il pensiero di quel valente Letterato, accennato dal medesimo Stigliani, che la nostra voce mucchio derivata fuisse dalla Spagnuola mucho, significante molto; perchè un mucchio altro non è, che una congerie di molte cose: e non è nuovo che le parole derivate da altra lingua abbiano qualche diversità in alcuna lettera, che diversa faccia in parte la pronunzia. Ma in effetto, siccome quella dello Stigliani è una baya ridicolosa; così questa della voce Spagnuola non è vera. Nè si può dubitare, che mucchio non venga dal Greco *μύχον*, che significa in Lingua Dorica un cumulo di paglia; e si è poi allargata a significar appo di noi il cumulo ancora d'altra materia. Che mucchio venga da *μύχον*, lo dice anche il Monosini. *Mύχον*, per cumulo di paglia, si trova appresso Corinto, o vogliam dir l'Autor del Trattato de' Dialetti, attribuito falsamente a Corinto; come già altrove l'abbiamo osservato: *αὐτὶς τὸ σωγός τὸ ἀχύερος, μύχονες λέγονται*: parla de i Dori: e credere facilmente fosse il Latino *cumulus* formato dalla detta voce *μύχον*: *μύχον, μύχοντος, κύκλων, cumulus*; come *ἄγνων, αγνῶντος, angulus*. Ma nè l'Italiano mucchio deriva dal Greco *μύχον*, nè dal Latino *cumulus*, nè dallo Spagnuolo *mucho*. Deriva, sicuro, da *monticulus*. *Monticulus, monculus, monchio, mucchio*. Così da *monticulus*, *moncus* au (ch'oggi si dice *moncuso*) fecero i nostri Vecchi. O N in U. Vedi *mulacchia*, ovvero in O U. come *mouson*, *moutier*, *couvent*, voci Francesi, da *montone*, *monasterium*, *conventus*. E qui con meco il S^r. Ferrari.

• MUCCIARE. Farsi beffe. Da *μάκην* (cioè sana) *mocas*, *mocinas*, *mocia*, *mociare*, *muciare*. Così da *μωκάν*; *mocare*: onde il Francese *MOQUER*. Vedi di grazia a quellà vote nelle Origini Francesi.

MUCCIARE. *Et Smucciare, est labi: cum solo lubrico ex mucus, oriisque, & narium excrementis, fallitur vestigium. A mucus*: dice il S^r. Ottavio Ferrari. *Amplius deliberandum censeo.*

MUCIA. Gatta. Dal Latino-Barbaro *musus*. Vedi'l Vossio de Vit.Serm. e quel s'è detto da noi di sopra alla voce *moscardo*, Da *mitis*, lo cavava però il Guieto: in questa guisa: *Mitis, mitus, mitia, micia, MUCIA*. Vedi *mite* nelle Origini Francesi.

MUDA. V. *mudare*.

MUDARE. Rinovar delle penne degli

uccelli. Dà *mutare* Latino, usato parimente dagli Scrittori in neutro passivo. *Tantum abhorret, ac mutat*, disse Catullo. Quindi *muta*, e *mada*, per luogo chiuso, dove si tengono gli uccelli a mudare. Gall. *une mue*. L'Imperador Federigo Secondo lib. 2. de Venat. *Quadam in conservando sanas, etiam quando jam mutant, penas, ut domuncula, qua dicitur mutata*. Vedi il Meurisio nel Glosario Greco-Barbaro in *μύτη* e *μύτα*. Il Vossio però vuole venga *muta* dal Tedesco *muyte*. *Est verò muta, non à rotundando, ut arbitror, sed à Germanico & Belgico muyte, quadam item notis: indeque italicum mada vel muta, Gallicum muta*, dice egli nel libro degli Editori della Favella. *Sed cur non Germani à Latinis accipere posuerunt, & morem, & nomen?* dice il S^r. Ferrari: e dice bene.

MUFFA. Quella spezie di lanugine, che nasce sopra le cose, o per putrefazione, o per umidità. Dal Lat. *mucus*, onde *mucor*, e *mucidus*. *Mucus, mucus, mæcca, MUFFA. mucare, MUFFARE*, cioè produr *muffa*. Cambiasi C in F: come in *buffone*, di *buccobacconis*, delqual s'è detto sopra. *Mouffe*, per *mofolo*, dicono gli Angioini.

MUGGINE. Spezie di pesce. Da *mugil*, *mugilis*, *mugile*, *mugire*, *MUGGINE*. L in N: come in *argine* da *agger*. *Aggere, aggele, argene, ARGINE*.

MUGHETTO. Spezie di fiore. Dal Francese *muguet*. Vedi sopra in *moscado*.

MUGOLARE. *Mugas, puicu, mugno, mugare, mugulare, MUGOLARE*. Gall. *mugler*. *Mugas, mugio, mugire*.

MUGNAIO. Macinatore. *Molinarius, molinaio, molnasio, MOGNIAO, MUGNAIO*. Trovasi *molinum* nella Legge Salica; e si disse da *viola*. Vedi *mulinare*.

MUGNERE. *Mulgere, mungere, MUGNERE*; o, come dicono i Sanci, *MOGNERE*. Da *mugnere*, *MUGNITOIO*: vaso di terra dentro alquale si mugne.

MULACCHIA. Uccello, simile al corvo. Da *monedula*. Latino lo cava il Caninio. Benissimo. *Monedula, mondula, mondulaca, mondalucula, monlacula, mulacchia, MULACCHIA*.

MULENDA, o MOLENDA. Il prezzo che si paga della macinatura. Gall. *mauture*. Da *molo*, *molor*, *molendus*, *MOLENDA*: come da *emo*, *emor*, *emeradus*, *emenda*. Da *molere*, *emolumentum* differo similmente i Latini.

MULINARE. Fantasticare. Andar vagando coll'immaginazione. Da *mulino*, come se si dicesse *infar mola volvi*. Vedi *mugnato*.

MUMMIA, che si dice anche MOMMIA. Cadavero secco. Gall. *une mommie*.

Il Vossio de Vit. Serm. Mumia. *Caro banchus, balsamo vel myrra, & aloe aut asphalto aduersus corruptionem condita. Habet & conservandi vim mel, ac cera: ut propriè inde origo possit arcessi.* Sanè Arabibus ~~—~~ 10 dnum, cera. Non c'è dubbio, che di tal voce Araba derivi *mumia*. Veggasi quel gran Bociarto nell' Ierozoico. Solevano gli Antichi condire i cadaveri con cera, ilche dicevano *καρπον-πῦ*. Vedi Erodoto lib. I. cap. 140. S'inganna il dottissimo Salmasio, ilquale nelle sue Pliniane Esercitazioni a carte 401. cava *mumia* da *amomum*. Udiamlo però. *Pretiosis quibusq[ue] unguentis amomum addebatur, ut Plinius testatur. In funeribus pricipue locum habebat, ut & myrra, & cinnamam, & alia. Persius:*

— tandemque beatulus alto
Compositus lecto, crassisque lutatus
amomis,

In portam rigidos calces extendit.

Aitroma hic pro quibuslibet unguentis posuit, quibus ungebant corpora mortuorum. Inde ammoniam Recensiores vocaverunt illud omne quo medicabantur corpora defunctorum, & condiebantur. Mumiam, & mumiam universa hodie vocat Europa, nomine inde deducito.

MUSA. Spezie di pome. Il Pulci nel Morgante xxv. 293.

*Rinaldo un pome, che si chiama Musa,
Ad un Buffon, che gli pareva sciocco,
Trasse, e con esso la bocca à chiusa.*

Il Mattioli sopra Dioscoride lib. I. cap. 126. *Sunt preterea, qui palmarum generi adscribant plantam in Aegypto, Cyproque nascentem, quam Veneti inde redenates Musam appellant, & Musas similiter fractus. Con quel che segue. Vuole il Salmasio che dal Greco μύξα sia originato *musa*, à longitudine *myxa*, sive *elychnii*. Vedilo sopra Solino a carte 1324. & 1325.*

MUSA. Cognome del Brasavolo, Medico Ferrarese. Antonio Musa Brasavolo sopra il libro di Galeno de' Semplici Medicamenti: *Nomen habuit ab Euphorbo; parla dell'Euforbo; Antonii Musa fratre, ejus inventore; qui Juba, Regi Mauritanie, inserviebat. Duo celeberrimi fratres in nostra inclita & salutari arte fuere, Euphorbius, & Antonius Musa, cujas nomen patri meo, Francisco Brasavolo, imitari placuit, cum ab unda baptismatis astollerer. Sed uitiam doctrinæ; non solo nomine, antiquum illam Antonium Musam, Augusti Medicum, imitarer.*

MUSAICO. Sorta di pittura, fatta con pietruzzole, e pezzuoli di smalto colorati. Da *musiacum*, formato da *musum*, lo stesso che *musivum*. Claudio Salmasio sopra l'Istoria Augusta: *Museum, & musium, (nam uero que modo dicebant) est, quod alii musivum appellant. Sic ad eum, odeum, & odium, dicebant;*

*sic apoxiōn, archium, & archivum: sib dio, & sub divo. Greci μυστήν vocant. A musio verò opus musiacum, quod vulgo, minus literata træctione, mosaicum appellamus. Non enim mosaicum à μυστήν, ne apoxiōn ab apoxiōn, ne dottiissimus vir opinatur. (intende di Giuseppe Scaligero) Museum autem, secunda brevi, dñs τὸ μυστήν; ut conopeum δῶν τὸ κωνοπέν. Horatius: Sol aspicit conopeum. Sic museum, & musium, & musivum, pro codicis. Trovasi *musivum* appresso Sparziano nella Vita di Pescennino: *Hunc in Commodianis horis, in portico curva, pictum de musivo, inter Commodi amicissimos, videmus sacrifidis ferentem. Musivarius*, per chi lavora alla musicaria, si legge in Giulio Firmico, nel Codice di Giustiniano, ed in quello di Teodosio. Vedi lo Scaligero sopra Manilio, il Martini nell' Etimologico in *musivum* e in *musivarius*, il Vossio de Vit. Ser. e'l Meursio nel Glossario.*

MUSARE. Stare senza far nulla, come stupido. Il Varchi nel Dialogo delle Lingue CONTE. *Musare, che usò Dante, quando disse nel vescostim' ottavo Canto dell'Inferno,*

Ma tu che sei, che'n su lo scoglio muse è
viene egli dal verbo Latino *muscare*, cioè, parlare bassamente, come l'è trovato scritto in alcuni libri moderni: VARCHI. Non credo io, se bene pare assai verisimile; perchè il *muscare* Latino, che è il frequentativo di *mutare*, come *muscare* di *muscare*, significa più cose; e non mi pare ch'egli abbia quella proprietà che à il nostro *musare*, che viene da *muso*, cioè viso, o volto, che si dice ancora *cefso*, *grifo*, *nifollo*, *grugno*, e *mostuccio*; e massimamente negli animali: onde noi, quando alcuno maravigliando, e tacendosi ci guarda fisamente col viso levato in su, e col mento che sporgi in fuora, e pare che voglia colla bocca favellare, e non favella, diciamo, Che musi tu? o, Che stà colui a *musare*? ovvero, alla *muso*? Nella quale opposizione tanto mi confermo più, quanto ella non è mia, benchè anco mia, ma del molto Reverendo e dottissimo Priore degli Innocenti, già da me più volte allegato. L'opinione di Vincenzo Borghini (che questo è quel Priore degli Innocenti) è verissima: ed è anco quella della Crusca. Sono queste le sue parole: *Musare, stare oziosamente, a guisa di stupido; tratta la metafora dall'atto che fanno le bestie, quando per difetto di passione, o per istanchezza, o per malsania, o altra cagione, si stanno stupidamente col muso levato.* Vedi sotto *muso*. *Musen*, per essere ozioso, dicono czianadio i Tedeschi. *Musinari*, quasi nello stesso sentimento, diffuso i Latini. Si trova *musardus* nel poëma d'Adalberone, pag. 245. *Si Musas celebres, clament musarde Sacerdos.* Il Sr. Ferrari anch'egli, è colla Crusca.

MUSCA.

MUSCATO. V. *Muscado*.

MUSCHIO. Da *moschus*, *moschulus*, *moschulo*, MOSCHIO. Della voce *moschus*, vedi il Martini nell' Etimologico. È voce Araba. *Mosch*, ovvero *mosch*, lo dicono gli Arabi. Quindi anche il Greco moderno *μόσχος*, ovvero *μοσχός*; delqual vedi il Meursio nel suo Glossario Greco-Barbaro.

MUSERUOLA. V. *mufo*.

MUSO. La testa del cane e d'altri animali, dagli occhi all'estremità delle labbra. Si disse prima del naso, dal Latino inusitato *musum*, originato da *mungere*. *Mungo*, *manxi*, *manxum*: *munsum*, *musum*, MUSO. Da *musum*; *musellum*; onde il Francese *muséau*. Item, da *musellum*; *musellaria*; onde il Francese *muselière*: e *musellariola*; onde MUSERUOLA, e MUSOLIERA. Vedi *musare*. Da *musum*, *musulum*, *maffulum*; onde il Francese *maufle*. Da *musfare*, il S^r. Ferrari. Sono queste le sue parole: Mutire *igitur*, & *musfare*, & *murmurare*, *submissè*, & *inter labia extensa obloqui*. Unde muso, & musone: *quod etiam flentes*, & *musfiantes faciunt*. Non *igitur* *musus à μύγῃ*, *quod nasum significat*. Non concorro.

MUSSOLO, e MUSSOLINO: sorta di tela bambagina: Così detta dal nome del paese dove per lo più si fabbrica. Andrea Alpagò nella Sposizione delle voci di Avicenna: ALMUSOLI, est regio in Mesopotamia, in qua texuntur tæla ex bombyce, valde pulchra: que apud Syrios & apud Mercatores Venetos appellantur mussoli, ex hoc regionis nomine. Et Principes Egyptii & Syri, tempore astatis, sedentes in loco honorabiliori induunt vestes ex hujusmodi mussoli. In un' antico Lessico MS. della mia Libreria, compilato da Dominico di Bandino d'Arezzo; che fiorì ne' tempi del Petrarca; si legge: MUSSOLI, tæla quæ veniunt ex Mussoli, Asia regione. Osservazione curiosa dell'eruditissimo Francesco Redi.

MUSSURMANNO, o MUSSULMANNO, o MUSSOLMANNO. Così si chiama, chi è della religion di Mometto. Ne rende la ragion il Martini nel suo Etimologico alla voce *Musulmannus*. Vedi qui.

MUSTACCHI. Vedi sopra in *mostacchio*.

MUTA di Sonetto. Vale Terzetto. Pieraccio di Maffeo Tedaldi in un suo Sonetto, sopra'l modo di fare i Sonetti, stampato fra le Rime Antiche di diversi Toscani, raccolte da Iacopo Corbinelli:

*Qualunque vuol saper fare un Sonetto,
E non fosse di ciò bene avvisato;
Se vuole esser di questo ammaestrato,
Apra gli orecchi suoi all'intelletto.
Aver vuol quattro piè l'esser diretto,
E con due Muse essere ordinato, &c.*

Dal Latino *mura*, detto per *mutatio*; perchè si fa mutazion da' Quadernaria a Terzetti. Si disse *muta* per *mutatio*, come *consulta* per *consultatio*; *missa*, per *missio*; e simili.

MUTANDE. Nel plurale. Addobamento stretto, fatto di tela, per copir le vergogne agl'ignudi. Brache. Vedi il Martini nell'Etimologico alla voce *mutatorius*.

MUZZO. Di mezzo sapore, tra il dolce e l'acetoso. In cambio di *mezzo*; da *medius*.

NABISSO. Lo stesso che *abisso*, onde vien formato. Si mette la N innanzi; come in *naso*, in *nebbio*, in *naranzo*, in *ninferno*, in *nasello*, e in simili.

NACCHERA. Strumento simile al tamburo, di suono, ma non di forma: e suonasi a cavallo. E da questo suono si dice *nacchera* nel plurale ad uno strumento fanciullesco di legno, e di osso, o di gusci di noei. Vi è chi lo cava da *tympanum*: così: *Tympanum*, *tympana*, *tympanaculum*, *tympanacula*, *nacula*, NACCHERA. Viene da *ἀνάκραζε*. Così si disse una specie di tamburo. Codino nel Trattato degli Usciti della Corte di Costantinopoli al capo quinto: *ἐπιμαθτητὴ τὰ καλλιθεατὶ τὰ βασιλέως, οἱ ἀνακράζει κρύψοι τὰ ἀνάκραζα*. Sugerio nella Vita di Luigi il Groso: *Tympanis, & nacariis, & aliis similibus instrumentis resonabant*. Vedi il Meursio nel Glossario Greco-Barbaro, il Vossio de Vit. Serm. c' l S^r. Du Cange nel suo Glossario alla voce *nacara*.

NADIR. Contrario di *Zenit*. È voce Araba. Vedi *Zenit*.

NANFA. Nome d'acqua odorifera. Si dice in Lombardia a quella di fior d'aranci, che LANFA si dice nella Toscana. Dal Lat. *nimfa*.

NANNA. Voce detta dalle Balie, quando nel ninnare, o cullare i Bambini, vogliono fargli addormentare, dicendo *ninna*, *nanna*. Vedi *ninna*. *Nanna*, vale, all'antica, *Giovanna*; detto da esso per abbreviamento; siccome *Nanni*, da *Giovanni*. In oggi s'usano solo da Contadini.

NAPPO. Coppa. Vas da bere. Forse da *navis*: *Navis*, *navus*, *napus*, *napo*, NAPPO. Più vasi da bere presero il lor nome da' vaselli da navigare, come *carchesium*, *cymbium*, *catharus*, *scyphus*. Lo nota Macrobio ne' Saturali lib. 4. cap. 2. Vedi in *gondola*. O piuttosto dal vecchio Francese *hanap*, voce dello stesso significato. Da *obba*, il S^r. Ferrari: la qual

N A

qual voce da Nonio Marcello viene dichiarata *poculi genus*.

NARANCIOS. Da *imarentiam*: come *arancio*, da *aurantium*. Vedi sopra *arancio*. E non dalla Città d'Orange, come lo vuole il Padre Rapino nel suo vaghissimo Poema degli Ortì.

*Est etiam ponam, cui primum Aurantia nomen
Urbs antiqua dedit, sub Dicte Aracatho.*

Trovasi *νεργίτιον* in questo significato appresso lo Scolaste di Nicandro sopra gli Alessifarmaci: μῆλον τὸ ραφέτη μῆλον. οὐ γὰρ τὸ Μῆλον μῆλον, οὐδὲ νεργίτιον, e altrove in più luoghi, referiti dal Meursio nel suo Glossario Greco-Barbaro. Quindi Marsilio Cagnato nelle sue Varie Lezioni lib. 4. cap. 12. voleva s'originasse la voce Italiana *narancio*; e non da *aurantium*. È tutto il contrario. Fu formato il Greco-Barbaro dall'Italiano; e non l'Italiano, dal Greco-Barbaro.

NARNI. Città nello stato del Papa. Dal fiume Narno. Procopio lib. I. della Guerra Gotica, cap. 17. parlando di detta città: καὶ τὴν μάρανθρον ἐν θερμῇ ὄρχει ποταμὸς ἡ Νάπρα. εἰς τὸν τὸν ὄρης αὐλήσας πέριπλα, οὐ καὶ τὸν ἐπανυπάσα τὴν πόλην περίσσει.

NASCONDERE. Da *inascondere*, Ovvero da *abscondere*; mettendo la M innanzi. Vedi *nabisco*.

NASCONDIGLIO. Ripostiglio. Luogo segreto, ove si nasconde. *Abscondo, abscondus, absconditus, abscondiculus, abscondiculum, absconditum, nasconditum, NASCONDIGLIO*: come da *repostus, reposticulum, reposticum, RIPOSTIGLIO*. Che si diffi *abscondus*, lo testifica *condus in promicondus*.

NASPO. V. *aspo*.

NASSO. Albero, detto per altro nome *tasso*. Vogliono alcuni sia così detto corrottamente in cambio di *tasso*, così denominato da *saxus*. Io lo tengo formato da *σμίλαξ*: in questa maniera: *Smilax, smilaxus, laxus, lassus, nassus, NASSO. σμίλαξ* si dice da' Greci il tasso. Del modo di dire, *lasciare in nasso*, vedi sopra in *asso*.

NASTRO. Gall. *un galant*; *un ruban*. Fettuccia, lo dicono in Roma; *bindello*, in Milano; *Zagaredda*, nella Sicilia. Da *ván*, significante pelle velluta, lo cava il Monosini. Viene, secondo me, da *rubeus*: in questa guisa: *Rubeus, rubius, rubinus, rubinaster, rubinastro, NASTRO*. Così da *rubeus, rubius, rubinus, rubenus, rubanus, RUBAN* (ch'è lo stesso che *nastro*) facemmo noi altri Francesi. Furono per lo più i primi nastri di color rosso: ed oggi ancora sono, per lo più, di tal colore.

*Come talora a un bel purpureo nastro
di vedoso partir tela d'argento,*

N E

dice l'Ariosto nel Furioso. Dal Tedesco *neßell*, significante lo stesso che *nastro*, ed originato da *instita*, voce Latina del medesimo significato; dice qui il Sr. Ferrari.

NATICA. *Nates natis, naticus, NATICA:* Il Lessico Greco-Latino antico: *νύγη. natica*. E quindi lo Spagnuolo *nalga*: in questo modo: *nates, natis, naticus, natica, naticula, naticulica, nalga, NALGA*. Così, da *pellis, pellica*, (che si trova nelle Glose d'Isidoro) *pellicula*: da *testis, testicus*, (onde lo Spagnuolo *testigo*) *testiculus*.

NAVONA. Piazza in Roma. Da *agon* *agonis* non inverisimilmente lo cavano i più degli Etimologi. *Agon, agonis, agone, agona*, (come da *ancor anconis, ancone, ANCONA*) **AVONA**; e poi, con la giunta della N, **NAVONA**. Viene però quest'opinione rifiutata dal Nardini; il qual vuole sia così detta questa piazza dalla sua somiglianza ad una gran nave. Vedilo nella sua Roma Antica libro quinto capitolo quinto.

NAVONE. Spezie di rapa. *Napus, navus, navo navensis, NAVONE*: come da *navellus*, il Francese *naveau*.

NAUSEA. Dal Latino *nausea*; originato dal Greco *ναυσία*; detto per *nausia*: à *nau-*
rium vomitione, Galeno nel secondo Commentario sopra il libro d'Ippocrate delle Rotture: *ναυσίωσις ἀνόμαλος ιδίως, διπλῶν ναυ-*
τώντων, καὶ Διὰ τοτὲ ἐμέτων, πάσας τένονται.
NAYΣΙΑΝ η τὸν ναυτικὸν ὑρμάζειν οἱ λαῖς.

N E

N E. Come, quando si dice *Vattene: io me ne vo*. Da inde Latino. Adalberone nel poëma pag. 247. *Præsul & ille sacer loquitur Gregorius inde. Hoc est, Gregorius ea de re scripsit. Saint Grégoire en parle. Ita hodieque vulgo loquimur*, dice sopra quel luogo Adriano Valesio. *Inde, inne, NE.* Ovvero così: *Inde, ine, NE*: levando la D, come in *universus*, da *undiversus*. *Vattene a Roma*. cioè, *Vade inde ad Romam*. *Vai tu a Roma?* *Io né vengo*. cioè, *Vadis tu ad Romam?* *Inde venio*. *Se io o peccato, me ne pento*. cioè, *Si peccavi, inde me paenitet*. *S'io l'ò fatto, me ne pento*. *Si feci, inde me paenites*. *Vattene*. *Vade tu inde*. *Io me ne vo*. *Ego inde vado*.

NE. Avverbio di negazione. Dal Lat. *nec*, ovvero *neque*. Ma talora sta in significato di &. Il Petrarca Canz. XL. 7.

Se gli occhi suoi ti fur dolci, nè cari.

E Sonetto 44.

Prima che trovai in ciò pace, nè tregua.

E 296.

Onde, quanto di lei parlai, nè scrissi.

L'usa anche il Boccaccio in più luoghi ac-

Vu

cennati dal Cinonio, e da altri Gramatici. Ed in tal significato viene *ezlandio* da *nēque*; usato da' Latini nello stesso senso. Terenzio: *Quod scis nescis, neque de Ennacho, neque de vitio Virginis.* cioè, & *de Ennacho, & de vitio Virginis.* Può anche originarsi l'Italiano *ne*, significante il *ne* de' Latini, dal Latino disusato *ne*, significante *non*: *onde nenu*: onde il Francese *nenny*. Lucilio: *Sed tamen hoc dicas qui hoc est, si nenu molestum est.* Varrone: *Si hodie nenu venis, cras quidem veideris.* Veggasi Nonio Marcello.

NEGROPONTE. Plinio iv. 12. *Eubea, & ipsa avulsa Baotia, tam modico interfluentis Euripo, ut ponte jungatur.* Quindi il nome.

NEL. NELLO. Il Salviati Volume 2. degli Avvertimenti della Lingua sopra'l Decamerone libro 2. particella prima: *NELLO, di in' el, per nostro credere, bisogna che si formasse. e chente fosse il principio, qualche spiraglio par che ce ne dia questo luogo, che nell'antica copia degli Animaestramenti degli Antichi così appunto si trova scritto: In nel convito lo motteggiare d'altrui, e le parole gitate in tuo dolore, ti toccarono. Così di in il, puotè, stimo, nascere in nel, mutato lo il in el; che pur anch'egli per articolo, come dicemmo, s'uso talora. Mutato, dico, lo il in el, per la già detta proprietà, che esso articolo il dopo segno di caso a consonante non vuol che seguiti appresso. Ed è verisimile, che si dicesse generalmente In nel buono, In nel bello: dappoi, per più brevità, e anche per più dolcezza, si gittasse via il principio di quella voce, e solamente restasse nel: Nel bello, Nel brutto, e Nel buono: e quindi nascesse nello; siccome da del, dello dover potere esser nato, dimostrammo pur poco fa. Benissimo.*

NEMISTA. Da *inimicitas*: siccome amata, da *amicitas*.

NENUFAR. Erba, detta per altro nome *ninfæ*. È voce Araba. Vedi' Mattiuoli sopra Dioscoride, e le nostre Etimologie Botaniche.

NEPITELLA. NIPITELLA. Spezie di calamento. Il Crescenzi VI. 31. 1. *Il Calamento è di due fatti: aquatico, e di monte. L'aquatico, s'appella mentastro. quello delle montagne, si chiama nepitella.* È un diminutivo di *nepita*. Il Lessico Latino-Greco: *nepita*: *καλαμίνη*. Il Greco-Latino: *καλάμινθη*. *nepeta*. Il Glossario di Cirillo: *καλάμινθη*. *nepita*. Esichio: *νέπιτη. η καλαμίνη*. Il Mattiuoli sopra Dioscoride lib. 3. cap. 36. *Calamintha, Officinalis Calamentum dicitur; cuius tres numerantur species. Sed ejus frequentior est usus, que Latinus nepeta vocatur, secundo loco hic à Dioscoride tradita. Nomen hec apud Hetruscos in nomine usque diem retinet: siquidem nostrates eam,*

*corrupto tamen nomine, vulgo appellant Nipotella. Nébida, la dicono gli Spagnuoli. Dell' origine di *nepita*, si tratterà da noi nelle nostre Origini Botaniche.*

NEPITELLO. NIPITELLO. Palpebra, e i peli di essa. Non so donde venga questa voce Italiana, se non forse dalla Greca *καλύφη*: in questa maniera: *καλυφή, celyphus, celipus, celipetus, lipetus, nipterus, niptellus, niptellus, NIPITELLO. NIPITELLO. καλύφη* val propriamente *tegumentum*; e deriva da *τῆ καλύψη*, cioè *ab operiendo*: onde *καλυφή τῆ καρύς* appresso Dioscoride, si dice del mallo della noce, cioè della scorza tenera che cuopre il guscio. Ma figuratamente significa ancora la palpebra; essendo le palpebre il coperchio degli occhi. *Palpebra, qua sunt tegumenta oculorum*, dice Cicerone de Natura Deorum al secondo. E quindi *καλύμμα*; ch'è lo stesso che *καλύφεα*, cioè *tegumenta, experimenta*; si differo altresì. Polluce lib. 2. cap. 4. 12. *μέρη ἢ ὄφθαλμος, βλέφαρον μὲν, τὸ ἔπιπτενον δέρμα, οὐ συγκλεῖται τοις ὄφθαλμοις, ἀλλὰ καλύμμα καλέσθη.* Ed in oggi ancora chiamano i Tedeschi la palpebra *augen-lid*, cioè il coperchio dell'occhio.

NERBORUTO. Da *nervus nervoris, nervoratus, nerborutus, NERBORUTO.* Così da *campus camporis, CAMPORA*: da *gradus, gradus, GRADORA*: da *locus, locoris, LUOGORA*.

NERI. Nome di Parte. V. Bianchi.

NEROLI. GUANTI DI NEROLI. Spezie di guanti profumati: così detti dalla Principessa di Neroli, oggi la Duchessa di Bracciano. Qual prima cominciò a profumargli. Vedi alla voce *Frangipani*.

NESPOLA. Da *nestillum*.

NESSUNO. V. *niano*.

NESTO. *Institus, enitus, ensto*, *NESTO.* V. *annefare*.

NETTARE. Pulire. Scipion Gentili nel libro Singolare delle Origini de' Giuris-consulti, a carte 402. *Tradit Gellius Gaius Jurisconsultum lib. VII. de Origine Vocabulorum scripsisse, retas vocari arbores qua ex ripis fluminis eminerent, aut in alveis eorum exflarent: unde retare, pro purgare, in veteri Edicto scriptum fuisset: Qui FLUMINA RETANDA, PUBLICE REDEMPТА HABENT. Pro quo vocabolo retare, (unde est Italicum vocabulum natum, quo utimur, nettare) posterioribus temporibus Praetores verbo purgare usi fuissent: singanna: come anche il Monosini, ilqual lo cava da *νέπτην*. Fu fatto nettare dal Latino *nitidare*: usato, secondo lo testifica Nonio Marcello, da Ennio: *Eum ad fontem**

fons et mīdāt corpora : E da Acciè : ab Circeo fons aduentant mundula. Nīdāntur valgō.
L'usa anche Papia. Sfungia, & spungia, di là
est à fingere : id est, nīdare, & tergere.

NE' UTI. NE' BUTI. Cioè, non è buon,
nè a ben, nè a male. Dal Lat. *uti*, e *abuti*.

NIBBIO. Lat. *mīlūs*. Dallo stesso *mīlūs* : in questa guisa : *Mīlūs mīlūs, mīlūs, mīlūs mīlūs, mīlūs*, (M in N, come in nespolo, da *mīspīlūs*) *Mīlītūs, mīlītūs, Nībbītūs*. Così da *mīlītūs, mīlītūs*, il Francese *mīlān*. *Mīlān*, in vece di *mīlūs*, l'isò Tetrénzio.
Non rere accipitri tenditor, neque mīlūs.

NICCHIARE. Lamentarsi sotto voce, come chi cominci a sentirsi male. Credo da *laminicidare*, originato da *hēmen lamītīs*, lo stesso che *lamentum*, ed onde lo stesso *lamentum*. V. *lagnare*. *Laminiculare, nīcalare, NICCHIARE*. Il Sr. Ferrari, à *nīxu parturientium*; ovvero, à *nīcīando*: ovvero, *ab equorum hīmīus*: soggiungendo, che la mia derivazione non gli piace. Nè le sue mi piacciono.

NICCHIO. Guscio di pesce marino. Forse da *mytilus*, pesce del genere delle conche. O piuttosto da *nīdūs*. *Nīdūs nīdi, nīdīus*, (onde à *ñ dīo*) *nīdīculūs, nīculūs, NICCHIO*. Ne viene sicuro. S'inganno il Ruscelli, dicendo che *nīdīo* non si dicesse.

NICCIA. Per *miccia*: da *myxa*.

NICOZIANA. Sorta d'erba. V. *Erba Regina*.

NIELLO. Sorta di lavoro su lo argento. Così lo descrive il Vasari nel Discorso della Pittura, posto avanti alle Vite de' Pittori; al capo 33. Il *nīello*, quale non è altro che un disegno tratteggiato, e dipinto su lo argento, come si dipigne e tratteggia salamente con la penna, fu trovato dagli Orefici fino al tempo degli Antichi; essendosi veduti cavi co' ferri, ripieni di misura negli ori & argenti loro. Questo si disegna con lo stile su lo argento che sia piano; e s'intaglia col batino, che è un ferro quadro, tagliato a unghia dall'uno degli angoli all'altra per iobico, che calando verso uno de' canali lo fa più acuto, e tagliente da due lati: e la punta di esso scorre, e sottilissimamente intaglia. Con questo si fanno tante le cose che son intagliate ne' metalli, per riempierle, o per lasciarle vuote, secondo la volontà dell' artefice. Quando anno dunque in agliato, e finito col batino, pigliano argento e piombo, e fanno di esso al fuoco una cosa, che, incorporata insieme, è nera di colore, e frangibile molto, e sottilissima a scorrere. Questa si pesta, e si pone sopra la piastra dell' argento dov' è l'intaglio, il qual' è necessario che sia bene pulito: & accostatolo a fuoco di legne verdi, soffiando co' manici, si fa che i raggi di

quello perciò dove è il nīello, &c. Dal Lat. *nīellum*. *Niger, nīellus, nīellum, nīellum, NIELLO*. Così da *nīella*, **NIELLE** dissero i Francesi all'erba detta *nīella*; della quale vedi sotto al suo luogo.

NIENTE. Il Cinonio : **NIENTE**, che neente, quasi né ens, dissero i più antichi. È vero che nelle Scritture antiche, più vicino al nascere della favella, si legge sempre neente, per niente. E può essere che neente s'origini da non ens; cioè più à: in questa guisa: *Non ens, non ente, no ente, NIENTE*. Altri però cavano niente da *negans negantis*: così: *Negante, negente, (come tagliente in cambio di tagliame: il tagliente della spada.) neente, NIENTE*. E altri, dà res; in questa maniera: *Res, rens, rents, rentis, rente, NENTE, (R in N) NIENTE*. Da neente formosso ancora il Francese **NÉANT**, come **RÉEN** da *rem*, accusativo di *res*. *Rem, ren, rien. Ren*, per *rien*, lo dicevano i nostri Vecchi. In oggi anche dicono *quelque ren* i Gascons, per qualche cosa. Vedi *rien* nelle Origini Francesi. Il Sr. Ferrari, à *nenhetta*: come se si dicesse, *ne hilum quidem*. Festo: *Hetta, res minimi pretii: quasi heta: id est, hiatus hominis, atque oscitatio. Alii pusilam esse dixerunt, que in coquendo pane sole assurgere: à qua accipimus rem nullius, pretii, cum dicimus*. Non hetta te facio. S'inganna il dottissimo Ferrari, dàducendo il Francese *rien* dal Latino *ne hilum*.

NAFFO. Lo dicono i Fiorentini per grifo. Da *χεῦρος, χεύτης, χεύφος, grifus, grifo, griffo, griffos, NIFFO*. Da *nīffus*; *nīffidus*; onde *nīffare*. Da *nīffulare*; *renifulare*; onde il Francese *rēnifer*, ciò è a dire, *naribus spirare*.

NIGELLA. Erba, così detta dal color nero del suo seme; dal quale si disse ella patrimente *μελάνθιον* da' Greci. Da *nīella*, **NIELLE** la dissero i Francesi; e non da *nībīla*, come vuole Dioniso Gotofredo sopra la Legge 15. D. Locati.

NIMO. Niuno. Voce antica; oggi rimasta ne' Contadini; e massimamente fra quei di Prato, e di Pistoia. Da *nemus*, detto per *nemo*. Vedi'l Vossio de Vit. Serm.

NINNA, o NANNA. Voce detta dalle Balie, quando nel ninnate, o cullare i bambini, vogliono fargli addormentare; dicendo *Ninna, nanna*. Dal Greco *nūnuov*, ovvero *nūnu*. Esichio: *nūnuov. Νή νοῦς παρδίσις καταβακαλυπτόντος φαῖται λέγεται. ὄμοιος καὶ τὸ νυνέν*. Veggasi lo Scaligero il padre nella sua Poëtica libro 1. cap. 50. e lo Scaligero il figliuolo sopra Ausonio. Formosso *nūnu* da *nū*. *Nī*, *vō*, *vū*; onde *nurus*. *vū*, *nūvū*, *nūvū*. Da *nūvū*, *ninnus*, *nanno*; onde lo Spagnuolo *nīo*, e'l Toscano *nīno*.

N I

cioè fanciullo. Item, da *nūnus*, *nūnia*: onde *nania*, secondo alcuni; imperciocchè, secondo gli altri, è vocabolo Frigio. Vedi i nostri Dialetti della Lingua Greca.

NIPITELLA. V. *nepitella*.

NIPITELLO. V. *nepitello*.

NIPOTECOSA. Osservazione del Sr. Redi: Santa Maria Nipotecosa, Chiesa in Firenze, crede il Volgo che sia stata così detta, perchè fu fondata dalla famiglia de' Cosi: conforme si legge in Ricordano Malaspini, cap. 57. *In porta rossa si puosono i Cosi, consorti ab antico degli Adimari di linea maschilina: e fucion fare Santa Maria Nipotecosa, che ancor oggi ritiene il nome.* E cap. 108. *I Cosi furono antichi, e fucion Santa Maria Nipotecosa, che è nella via degli Adimari.* S'inganna il Volgo: perocchè la voce *Nipotecosa* nacque della Greca *τεκνοθήσης*, che è uno di quelli attributi che dagli antichi Greci furon dati a Maria Vergine.

NISSUNO. V. *niano*.

NIUNO. Da *ne unus*. I più antichi difsero *nemno*. Così da *nec unus*, **NINGUNO** fecero gli Spagnuoli. *Necunus*, *nencunus*, *nengunus*, *ningunas*, **NINGUNO**. Da *ningunus*, *niguno*, *nijuno*, *nifuno*, **NISSUNO**, **NESSUNO**.

NIZZO. Vedi mezzo.

N O

NOCCA. Nodo, o congiuntura delle mani, e de' piedi. Da *nux*. *Nux nacis*, *nuce*, *nuca*, *nucca*, *nocca*. Vedi *nuca*.

NOCE. Albero noto. Il Crescenzi v. 18. L. *Il noce, è detto perchè nuoce: imperocchè la sua ombra è nocevole agli altri arbori.* È detto da *nux* Latino: della di cui origine si tratterà da noi distesamente nelle nostre Etimologie Botaniche.

NOIA. Da *noxia*. *Noxia*, *nofia*, *noia*: come *foia*, da *furia*; *Savoia*, da *Sabaudia*. Dallo stesso *noxia*, si disse *innoxium*; onde lo Spagnuolo *enojo*, e'l Francese *ennui*.

NONNO. Avolo. NONNA. Avola. Le Glose d'Isidoro: *Nonnus. major. Da rāmō*, usato da' Greci per *avunculus*, diminutivo di *avus*. Esichio: *Nárras. τὸν τῆς μητρὸς, η̄ τῆς μητρὸς ἀδελφόν. οἱ δὲ τὰ τέτοντα ἀδελφάλια. Nárra. μητρὸς ἀδελφόν.* Lo stesso Esichio: *Árvias. μητρὸς η̄ πατέρος μητήρ.* E quindi *Nonnus* e *Nonna*, per *Monacus* e *Monaca*: dell'origini delle quali voci, vedi nelle nostre Origini della Lingua Francese, e nel Vossio al libro degli Errori della Favella.

NOTARE. Per *natare* Lat. Dall' istesso *natare*: dal quale anche il Francese *nager*: in questa maniera: *natare*, *naticare*, *nacare*, **NAGER**.

N O

NÓSCO. Voce composta di *nos*, e *con*: E vale *con ego nos*: ed è solamente del verso. Lat. *nobiscum*. Parole della Crusca. Viene da *nobiscum*, e non da *nos* e da *con*: che sarebbe strana composizione di Latino e di volgare.

NOVELLA. Narrazion favolosa. Il Borghini nella sua Dicuarazione d'alcune voci antiche che si trovano per entro il libro delle Centonovelle Antiche: **NUOVA**. Volea dir piacevole per semplicità e stravaganza. *Onde è rimaso a noi Nuovo pesce.* In questo libro a 35. novissima risposta. E altrove *nsata* è spesso. Franco Sacchetti *è pieno*. Il Boccaccio più volte: E con le sue nuove novelle. E perchè Catandrino gli parea un nuovo uomo. E cominciò a fare i più nuovi atti del mondo. *Di qui le favole, e li racconti piacevoli Novelle fur dette.*

N U.

NUCA. La parte sopra la collottola. Lat. *cervix*. Da *nux*, *nucis*, *nace*, *nuca*. Vedi *nuque* da *cou*, nelle Origini Francesi: e *nocca*, qui sopra.



O

O Particella disunitiva. Da *at* Latino. Vedi ovvero.

O DI GIOTTO. Vedi la nostra Dicuarazione de' Modi di dire.

O

OBIA T A. Dal Latino *oblata*: onde anche il Francese *oublie*: e non, come vuole il Casaubono sopra Ateneo, libro 3. cap. 25. dal Greco *ἀλλίας*.

O C

OCÀ. Uccello aquatico. Lat. *anser*. Di dove abbia origine questo vocabolo, varie sono le oppinioni degli Scrittori. Il Lidio, autor delle Ghiose sopra Niceoldo Clemangi, vuole venga dal Greco *αὐχλία*, che significa *cervix*: ilche vien rifiutato dal Vossio de Vit. Serm. Il detto Vossio al detto luogo, dopo Iacopo Silvio nelle Origini Francesi, Angelo Monosini nel Fior della Lingua Italiana, Lodovico Castelvetro ne' suoi Commentari sopra la Poetica d'Aristotele, e nel Discorso, intitolato *Ragioni e alcune cose segnate nella Canzone del Caro*, &c in quell'altro, intitolato *Correzione d'alcune cose del Dialogo del Varchi*; tiene che *oca* venga da *χών*, aggiuntovi l'articolo *a*. Lo stesso dice

dice il Nestore Novarese, Monaco di San Francesco, nel suo Vocabolario, stampato in Milano nell' anno 1488: *OCHA cum ch aspirato scribitur: nec est Latinum vocabulum; sed Gracum; compositum ex illorum masculino articulo, qui est, è, O XV, qui est anser. Sic enim nostri è cum XV componentes, & in rectò literam ultimam abjicientes, OCHA dixerant. nonnulli autem è in AU diphthongum, commutantes, AUCHA enuntiant: ut in ipsa dictione vidimus.* Il Varchi nell'Ercolano si oppone a questa etimologia: Angelo Canini d'Anghiari lo fa derivare dalla voce Siriaca *ansæ*: sopra la qual derivazione è da vedere il Vessio addetto luogo de Vit. Scrm. S'ingannano tutti quanti. Viene l'Italiano *oca* da *anca* Latino, voce usata nello stesso sentimento dagli Scrittori della bassa Latinità. Se ne possono vedere molti esempli nelle Vite degli Abati di Sant'Albano, scritte da Matteo Parisiense; nella Vita di San Vulfano, Vescovo, scritta da Guigilio Malinesburiente; e nella Vita di Santa Vereburga, scritta da Gosselino, Monaco, *Aucella*, diminutivo di *anca*, dice il Vessio che si trova in Apuleio nel libro nono deli' Asin d'oro: *O bona aucella, & satis facunda, &c.* Ma qui quel grand'uomo s'inganna. Imperocchè Apuleio in quel luogo, siccome l'osservò bene il nostro dottissimo e gentilissimo Francesco Redi, non parla né d'oca, né di paperi; ma ben sì d'una gallina: *Una de cetera cohorte gallina, per medium curstans aream, clangore gennino, velut ovum parere gestiens, personabat. Eam suus Dominus intuens: O bona, &c.* Oltre che; come fu osservato dall'eruditissimo Giovanni Priceo; nell'antica edizione Vicentina, e nel buon codice Manuscritto Ossoniente, non si legge *aucella*, ma *ancilla*: e questa istessa lezione l'à anche un'antico testo a penna del detto Redi: e viene ella galantemente difesa dal detto Priceo nelle Note sue sopra questo luogo della Metamorfosi d'Apuleio. Ma tornando alla voce *anca*; è sincopa di *arica*, usato da più Scrittori per *anser*, come sopra in *angello* con più passi l'insegnammo. Vedi quivi: *Oca*, per *oca*, lo dicevano gli Antichi. L'usa il Barberino. È qui meco il St. Ferrari.

OCCIALE. Strumento di vetro, che si tiene davanti agli occhi per aiutar la vista. Da *occhio*. *Oculus, oclus, oclius, OCCHIO: ochialis, OCCHIALE.* Annojo, lo dicono gli Spagnuoli, da *an:oculus*; e *Lunette*, i Francesi, dalla similitudine ad una picciola luna. Impiegò questa voce Francese il Marini nell'Adone al luogo riferito all' articolo *segrete*.

OCCHIALI DEL GALILEI. Telescopio. Da Galileo Galilei, famoso Matematico Toscano, creduto comunemente lo inventore del telescopio. Il Marini nell'Adone §. 43. parlando degli occhiali co' quali si veggono le menome macchie della Luna:

*Del Telescopio, a questa etate ignoto,
Per te fia, GALILEO, l'opra composta:
L'opra, ch'al senso altrui, benchè remoto,
Fatto molto maggior, l'oggetto accosta.
Tu solo osserva' ar d'ogni suo moto,
E di qualunque à in lei parte nascosta;
Potrai, senza che vel nulla ne chiuda,
Novello Endimion, mirarla ignuda.*

*E col medesmo occhial, non solo in lei
Vedrai da presso ogni atomo distinto;
Ma Giove ancor sotto gli auspici miei
Scorgerai d'altri lumi intorno cin'o.
Onde lassù dell'Arno i Semidei
Il nome lasceran sculto e divinto.
Che Giulio a Cosimo ceda allor sia giusto;
E dal Medici tuo sia vinto Augusto.*

*Aprendo il sen deli' Ocean profondo,
(Ma non senza periglio e senza guerra)
Il Ligure Argonauta al basso mondo
Scoprirà nuovo cielo e nuova terra.
Tu del Ciel, non del Mar, Tisi secondo;
Quanto gira spianzo, e quam' o serra,
Senza alcun rischio, ad ogni gente ascole
Scoprirai nuove luci, e nuove cose.*

*Ben dei tu molio al Ciel, che ti discopra
L'invention dell' organo celeste;
Ma viè più'l Cielo alla tua nobil' op'ra,
Che le bellezze sue fa manifeste.
Degna è l'immagin tua, che sia là sopra
Tra i lugni accolta, onde si fregia e veste;
E delle tue Lunette il vetro frale
Tra gli eterni Zaffir resti immortale.*

*Non prima, nò, che delle Stelle istesse
Estirqua il Cielo i lum: nos rai;
Eßer dee lo splendor, ch'al crin ti tesse
Onorata corona, estinto mai.
Chiara la gloria tua vivrà con esse:
E tu per fama in lor chiaro vivrai;
E con lingue di luce ardenti e belle
Favelleran di te sempre le Stelle.*

Io diffi, che'l Galilei è creduto comunemente lo inventore di cotai vetri: che veramente non lo fù, com' egli stesso lo confessò nel suo Saggiatore, in queste parole: *Qual parte io abbia nel ritrovamento di questo strumento, e s'io lo possa ragionevolmente nominar mio paro, l'ò gran tempo fa manifestato nel mio Avviso Sidereo; scrivendo, come in Venezia, dove allora mi ritrovavo, giunsero nuove, che al Sig. Conte Maurizio era stato presentato da un'olandese un' Occhiale, col quale le cose lontane si vedevano così perfettamente, come se fußero state*

molto vicine : nè più aggiunto. Sù questa relazione io tornai a Padova, dove allora stanziai ; e mi posì a pensar sopra tal problema : e la prima notte, dopo il mio ritorno, lo ritrovai ; ed il giorno seguente fabbricai lo strumento, e ne diedi conto a Venezia a i medesimi amici, co' quali il giorno precedente ero stato a ragionamento sopra questa materia. M' applicai poi subito a fabbricarne un' altro più perfetto ; il quale sei giorni dopo condussi a Venezia, dove con gran meraviglia fu veduto quasi da tutti i principali Gentiluomini di quella Repubblica, ma con mia grandissima fatica, per più d'un mese continuo. Finalmente, per consiglio d'alcun mio affezionato padrone, lo presentai al Principe in pieno Collegio ; dal quale, quanto ei fusse stimato, e ricevuto con ammirazione, testificano le Lettere Ducali, che ancora sono appresso di me ; consententi la magnificenza di quel Serenissimo Principe in ricondurmi per ricompensa della presentata invenzione, e confermarmi in vita nella mia Lettura nello Studio di Padova con duplicato stipendio di quello che avevo per addietro, ch'era poi più che triplicato di quello di qualsivoglia altro mio antecessore. Questo Olandese vogliono sia un certo Iacopo Mezio. Conviene in questo proposito registrar qui le parole del Signor Cartesio al Discorso primo della sua Dioptrica : *Il y a en-viton trente ans, (Fu stampata questa Dioptrica nell' anno 1637.) qu'un nommé Jacques Mélus, de la ville d' Alcmar, en Hollande; homme qui n'avoit jamais étudié, bien qu'il eust un père & un frère qui ont fait profession des Mathématiques : mais qui prenoit particulièrement plaisir à faire des miroirs & des verres brulans, en composant mesme l'hyver avec de la glace ; ainsi que l'expérience a montré qu'on en peut faire ; ayant à cette occasion plusieurs verres de diverses formes, s'avisa par bonheur de regarder au travers de deux, dont l'un estoit un peu plus épais aux extrémités qu'au milieu ; & il les appliqua si heureusement aux deux bouts d'un tiau, que la première des Lunettes dont nous parlons, en fut composée. Et c'est seulement sur ce patron que toutes les autres, qu'on a vues depuis, ont été faites.* Ma nè anche questo Iacopo Mezio fu l'inventore del Telescopio : nè meno, come vogliono alcuni, Cornelio Drebellio, Olandese anch' egli : ma un certo maestro d'occhiali, Zelando, della città di Middelbourg, detto per nome *Zacarie Iovannide*, siccome chiaramente, e con più testimoni, lo prova il Sig. Pier Borello nel suo curioso Trattato de Vero Inventore Telescopii. Di grazia vedilo qui. Ora, non sarà forse discaro al Lettore d'imparar qui dal passo seguente delle Prediche di Fra Giordano, dell' Ordine de' Padri Predicatori, quando

furono ritrovati gli occhiali. Non è ancora venti anni, che si trovò l'arte di fare gli Occhiali, che fanno veder bene, che è una delle migliori arti, e delle più necessarie. Queste Prediche di Fra Giordano, dall' anno 1300. fino al trecentosei si vede che furon fatte. Lo nota il Salviati negli Avvertimenti, d'ove più parti, colari riferisce intorno a queste Prediche ed al loro autore, degnissimi d'esser veduti. Ma lungo tempo avanti a quel tempo, cioè circa l'anno 1150. par ch' erano in uso gli occhiali ; come appare da que' versi di Ptochoprodomo ; nel suo poema in versi politici contra Alegumeno ; libto scritto a pena della Libreria del Re Christianissimo ; il qual luogo mi fu suggerito dal S^r. Du Cange ;

Ἐρχονται, βλέπεται οὐδός, καρτάσιος τὸ σφυγμός του:

Θωράκοις καὶ τὰ σκύβαλα μετὰ τῷ ψελίῳ.

Parla quivi Ptochoprodomo de Medici dell' Imperator Manuele Comineno ; de' quali fa burla. Cioè, *Vengono ; veggono subito ; toccano il polso ; E con un vetro, guardano gli escrementi. Con un vetro, cioè, con uno occhiale.* Ma forse quel vetro fu posto sopra gli escrementi, per non sentire il loro cattivo odore. *Berillus*, quest' occhiale, lo dissero i Latini del basso secolo. Giovan Buschio nella sua Cronica lib.2.cap.42. *Non per unum solūm, sed per duos simul aut per berillum duplēm, in communī legere consueverat.* E quindi il Francesco besicles : in questa maniera : *verillus, berillicus, berilliculas, bericas, besicas, besicles, BESICLES* : e non da *bisoculas*, nè da *bifilarulas*.

OCCHIELLO. Da *ocellus*: per simiglianza : essendo gli occhielli simili all' apertura dell'occhio. Burchiello :

E tal mostrā botton, che porge occhielli :
Il Volgo dice *occhielli*.

OCCHIUTO. Da *oculatus*.

OGGI. Da *hodie*. Celso Citradini nel Trattato dell' Origine della Volgar Lingua, al capo 23. *E parimente di haec hora si fece ora : in quel modo che i Latini di hoc die fecero hodie : delqual poi si fece hozie ; ed appresso, hozzi ; e finalmente, oggi. Ottimamente. Isidoro lib.xx. cap.9. delle Origini : *Mozica, quasi modica : unde & modium. Z pro D : sicut solent Itali dicere ozic pro hodie. Così da hocce die, OGGI dì dissero gli stessi Italiani.**

OGNI. Da *omnis*. *Ogna*, disse il Brunetti, e'l Barberino.

et Inde Germ. Brillen.

OI OLOMON

O I

OIBO. Il Monosini da *oiboi*: ovvero da *aīgoi*. Eſchilio: *aīgoi. īc oiboi. τιθεται* καὶ ἀπὸ θαυμασίου. Suida: *aīgoi. ρητλασκόν* ἔπιστροφα. Τάθεται καὶ ἀπὸ πονῆς τοῦτο οὐτοφάρδος ὅρπιστον. Da *oi buono*, il S^r. Carolo Catone Curzio, molto verisimilmente: dicendosi *oibò* per rifiutare cosa non verisimile: e dicendosi per ironia. Nell' istesso sentimento dicono *ò bon!* i Francesi. Si disse *bò* per *buono*, come *po*, per *poco*. L'accento di *bò*, mostra evidentemente che *oibò* non derivi da *aīgoi*.

OISE, & OITU, anno usato gli Scrittori Fiorentini per *oimè*, variando la persona. Vedi' Bembo nel terzo delle Prose.

O . L

OLIO DI MONTE ZIBIO. Il Tassoni lib.x. cap.26. de' suoi Diversi Pensieri: È anche invenzione de' Modanesi l'Olio di sasso; detto con altro nome Olio di Monte Zibio; luogo del territorio di quello Stato, e si manda per tutto; servendo per doglie frigide, e per far fuochi lavorati.

OLTRACOTANZA. OLTRACUITANZA. Vedi sopra in *coto*.

O M

MAGGIO. Da *homagium* Latino-Barbaro. Vedi' Vossio de Vit. Serm. **OMAI.** Accorciato da *oramai*.

O N

ONDE. Vedi' il Glossario del S^r. Du Cange, alla voce *onde*.

ONDEGGIARE. Da *unda*, *undicia*, *undiciare*, *undeciare*, *ondeggiare*, **ONDEGGIARE**. E quindi anche *undeciare*: onde il Francese *ondoyer*, per battezzare. L'usa Pietro, Vescovo Claromontense, in una sua lettera a Maurizio Vescovo Parisiense, stampata fra quelle di Stefano, Vescovo Tornacense; ed è terza. *Cum igitur puer natus esset, nec posset sacerdos, ad baptisandum cum, congrue reperiri, pater ejus immergit cum aqua: dicens, In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Et hoc est pessima consuetudo in terra nostra, ut in talis necessitatis articulo dicant, In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti; nec totam exprimant verborum formam que debet exprimi in baptismo, quod undeciare vocant.* E nella quinta: *Hoc enim dicere solent, qui literas ignorantes, parvulos undasunt, In nomine Patris, &c.*

ONIRE. Svergognare; fare onta. V. *onta*.

ONRATO. Sincopa d'*onorato*: come orrevole, d'*onorevole*.

ONTA. Vergognamento. Il Castelvetro

O P

243

nella Giunta: **ONTA**, viene da *ontare*; che viene da *ündē*; cacciare in di mezzo; che significa ingiuria, e vergogna. Viene da *onire*. **ONIRE, onitum, onita, ONTA:** onde il Francese *honte*. Viene *onire* dall' inusitato *ónia*. *ónia* (onde *ónias*, *ónio*, *ónotáza*, ed *ónedē*) *ónia*, *ónio*, **ONIRE**; ed *onire*; onde il Francese *bonnir*. **Onire**, da *ónedē*, lo cava altresì il Monosini. Notisi che *unire* si disse eziandio anticamente. Trovasi nel Novellino. Il S^r. Ferrari, *daffronto*. Non si può.

ONTANO. Albero noto, detto *alnus* da Latini. Datto stesso *alnus*: in questo modo: *Alnus, alnus, alnatus, altanus, amarus, amarus, onatus, ONTANO*.

ONTO. Gall. de l'oint. Da *unctum* Latino. L'Onomastico: *unctum. ἄλειφαρ*. Il Glossario, intitolato *Excerpta ex Veteri Lexico Greco* a carte 281. *unctum. λίπα*. Marziale lib.II. epigr. 33.

*Sic interpositus vili contaminat uncto
Urbica Lingonicus Tyrianthina bardocu-
collus.*

Così è da leggere in questo luogo di Marziale.

O P

OPPIO. Albero. Lo stesso che pioppo, dicono gli Accademici della Crusca. L'oppio & il pioppo non è lo stesso; sia detto con loro pace. Il pioppo, è il *populus* de' Latini. L'oppio, è *opulus* degli stessi: del quale dice così Columella lib.v. cap.6. *Sed vitem maximè opulus videtur atere: deinde almus: post etiam fraxinus.* E Varrone de Re Rustica lib.I. cap.8. *ni Mediolanenses faciunt iſ arboribus quas vocant opulos.* Leggesi nel Glossario Antico: *opulus. οὐρόφυλλον.* Da *populus*, originossi PIOPPO: da *opulus*, OPPIO: Gall. erable: voce, per dirlo di paſſaggio, originata da *acer*: in questo modo: *acer aceris, acera, acerabus, acerabulus, erabulus, ERABLE.* Ma di questo si tratterà da noi appieno nelle Cose nostre Botaniche.

OPPOPONACO. Lo stesso che l'erba panace; di gran virtù medicinale; dice La Crusca. Non è lo stesso; ma sì bene un sugo della detta erba; così nominato da *opopanax*. *Opopanax, opopanacis, opopanace, opopanacis, oppopanaco.* Galeno lib.VIII. delle Virtù de' Medicamenti Semplifici: *Ιπάρας, Ηγε-
νίας. ἡ τέττα καὶ ἡ καλύπτη. οἰστράτη γύνη, τὴ μὲν αἱρεῖ καὶ τὴν κανθάνην στρυγοφύλλα.*

OPRIRE. Il Castelvetro nella Giunta; Ancora dice il Bembo: **OPRIRE** usò il Petrarca, che è *aprire*; voce famigliarissima della Provenza: laqual passando a quel tempo forse in Toscana, passò eziandio a Roma;

sc. ann.

O R

& ancora dell'un luogo e dell'altro non s'è partita. Io dico, che non è maraviglia che si dica nella Lingua nostra oprire & aprire, senza riconoscere ciò dalla Provenza; poiché veggiamo che O si cambia in A in molte voci: come conoscenza e conoscenza; molto e manto: & A si cambia in O: levorno e levorno; vanno e vonno. Io sono col Castelvetro.

O R

O R A. Per avverbio di tempo presente. Dal Lat. *hora*: sottintendendo *ipsa ipsa hora*. τόπος, similmente, da την ἡμέρα, dicono i Greci moderni nell'istesso sentimento.

ORAFO. Da *aurifex*. *Aurifex aurificis, aurifice, aurife, orife, orefe, ORAFO.* Così da, rex, rege, R.E.

ORBACCA. Frutto d'alloro; d'arcipresso; di mortella; e simili: ed è lo stesso che coccole. Lat. *bacca*. Per *lorbacca*, da lauri bacca. Si disse *orlaeca* prima e propriamente del frutto dell'alloro.

ORBICELLO. Rota. Da *orbis*, *orbicus*, *orbiculus*.

ORBIGOLO. Voce del Regno, che si dice del giuoco chiamato da' Toscani alla mosca cieca, e da' Greci μῆνα χαλκῆν. Da *orbus*. Veggansi il Meursio nel *de Gracia Ludibus*, il Vittori *Variarum lib. 15. cap. 16.* e'l S^r. Ferrari, qui.

ORBO. Cieco. Il Glossario Greco-Latino: *μῆνες, cecus, orbis*. Vedi *bornio*.

ORCA. Bestia marina; della qual vedi l'Ariosto nel *Furioso* al decimo. È voce mezza Latina. Festo: *Orca, genus marine bellue maximum dicitur, &c.*

ORCE. ORCIERO. ORCIPOGGIO.

V. orca.

ORCO. Chimera, o Bestia immaginaria; come *Befana*; *Bilinfa*; e si fatti. Lat. *Max-dacus*. Da *Orca*, Latino, Dio dell'Inferno: ovvero, da *Orca*, bestia marina. V. *orca*.

ORDO. V. *ordo*.

OREZZA. OREZZO. Venticello. Da *auro*, *aurizia*, **OREZZA.** Da *aurizium*, **OREZZO.** Vedi *rezzo*.

ORGOGGLIO. Alterezza; grandiglia, superbia. Il Castelvetro nella Giunta al Bembo: il qual voleva fosse *orgoglio* vocabolo Provenzale: **ORGOGGLIO** si potrebbe dire che venisse da αρρείσθω, poiché gli antichi Toscani dicevano argoglio: ma noi più inchiniamo che venga da ὄψιλον, per la confacente significazione. Dello stesso parere è anche il Monosini; e La Crusca. Ottimamente. Da ὄψη, *orga*, *orgula*, *orgulum*, *orgolium*, **ORGOGGLIO**, Gall. *orgueil*. Orgullo, lo dicono gli Spagnuoli; cambiando la L in R. Così, da

O R

murmur, murmurium, murmурio, (onde l'Ital. *mormorio*) *murmilio*, MURMULLO, e MORMOLLO, dissero gli stessi Spagnuoli.

ORIAFIAMMA. Dal Francese *oriflamme*. Vedi a quella voce nelle Origini Francesi. Vedi anche Vincenzo Borghini Discorsi volume 2. a 17. il Chifflezio a lungo in più luoghi. Dante, per simiglianza, chiamò *Oriafiamma* la beatissima Vergine. Paradiso 31. Così quella pacifica *Oriafiamma*. Vedi qui la postilla degli Accademici della Crusca.

ORICANNO. Picciol vasetto di stretta bocca, nel quale si tengono l'acque odorifere da spruzzare. È un diminutivo di *oricaleo*, che val propriamente ottone, ma che si dice anche di vaso d'ottone, come verbi grazia di tromba fatta d'ottone. *Oricalchum, oricalcinum, oricalnum, oricanum, ORICANNO*.

ORICELLO. Tintura, con la qual si tingono panni in paonazzo. Da *urina*, *urinaca*, *urinacella*, *urinacellum*, *uricellum*, **ORICELLO**: perchè a farla ci vuole orina d'uomo. Franco Sacchetti: *Messer Tommaso, ho io a fare oricello? E que' rispose: Come? E que' disse, come un suo Fattore era venuto a lui, e avevagli recato un segno maraviglioso, e sformato, d'uno orinal pieno, e d'un'orcicuolo.* Plinio lib. xxviii. cap. 6. *Virilis, (urina) podagrī medetur; argumento fullonum, quos ideo tentari eo morbo negant.* Da *oricello*; **ORICELLAIO**: cioè colui che fa l'oricello. Quindi vogliono sia venuto il nome alla nobilissima ed antichissima Famiglia Fiorentina, degli Oricellai, oggi corruttamente detti *Ruccellai*. In Latino si dicono anche in oggi *Oricellarii*. Vedi la Dedicatoria delle opere Latine di Monsignor della Casa.

ORICHICO. **ORICHICCO.** Gomma, che stilla da alberi, come da fusino, ciliegio, mandorlo, e simili. Lo tengo per corrotto di *arabicum*, come *bomberaca* di *gomma Arabica*. Vedi sopra in *bomberaca*.

ORIGINALÉ. Le Gloste Antiche: *originalē, περιτύπων*. L'usa Solino ed Apulcio. Vedi'l Martini.

ORIGLIARE. **ORECCHIARE.** osolare: cercat di sentire nascostamente. Vedi *ascoltare*.

ORIGLIERE. Guanciale; Cuscino. Da *auricularium*; come il Franc. *oriller*. Così, da *guancia*, **GUANCIALE**.

ORINCI. *Andare, o mandare in Orinci*, vale andare in lontanissime parti: forse accorta dal Latino in *oras longinquas*, dicono alla voce *regione* i nostri Accademici della Crusca. Fece qui il S^r. Dati l'Osservazione seguente Agnolo Monosini spiega in Latino **ANDARE in ORINCI, in oras longinquas abire.**

O R

Il Davanzati, volgarizzando le parole di Tacito, Annali lib. 2. *Ideo in extremas terras relegatis*, disse, Ecco perchè lo strabazaro in Orinci. E nella postilla 53. *In horas longinquas*.

Di tutte queste questa popolar voce è composta; e appunto esprime il Latino testo che dice, *In extremas terras*. Non condanno questa derivazione: ma nè anche so approvarla; parendomi troppo stravolta. Drei piuttosto che avesse origine da *Oringi*, città della Spagna, della quale Livio nel libro 28. num. 3. *Ad oppugnandam opulentissimam in iis locis urbem (origin Barbari appellant) mittit.* Laqual città essendo da noi lontanissima, e vicina alle Gadi, credo che andare in *Orinci* sia detto come andare in *Emaus*, in *Oga Magoga*; e simili. Favorisce questa opinione il pronunziarsi questo proverbio anche *Andare in Oringa*, come se ne servì il Giambullari nell'origini della Lingua Fiorentina a 127. *In questo caso*, dic' egli, *non ci bisogna*, come si dice, andare in *Oringa*, per quello che noi abbiamo in casa.

ORIUOLO. Da *horologium*, diminutivo di *horologum*. ovvero da *horologium*, così: *Horologium, horoloium, oroloio, orloio, oriloo, ORIUOLO.*

ORLANDUCCIO DEL LIONE. Ricordano Malespini cap. 161. *Nel tempo del detto popolo, fu presentato al Comune di Fiorenza uno nobile e feroce leone; il quale fu rinchiuso in sulla piazza di San Giovanni. Avvenne che per mala guardia di colui che lo custodiva, uscì della sua stazia, correndo per Fiorenza. Onde tutta la città fu commossa di paura, e capitò in orto Santo Michele: e qui vi prese uno fanciullo: e tenealo fra branche: e vedendo la madre questo; e non n'avea più. E di questo fanciullo era rimasta grossa: e parorillo: poi che padre fu morto: cb'egli fu morto da suoi nemici, di coltello. E vedendo ciò, come disperata, con grande pianto scapigliata corsé contra'l leone: e trassegli dalle branche: e il detto leone nullo male fece, nè alla donna, nè al fanciullo, se non ch'egli quattò, e ristette. Fu quistione quale cosa fosse, o la nobiltà della natura di leone, o che la fortuna riservasse la vita a detto fanciullo, che poi facesse la vendetta del padre, com'egli fece. E fu poi chiamato orlanduccio del leone.*

ORLIQUA. Reliquia. Da *reliquus, reliqua, reliqua*; e per metatesi, **ORLIQUA**: come **ORLANDO**, da Rolando.

ORLO. Estremità. Da *ora* Latino. *Ora, orula, e per metaplasmo orulum.* Da *orulum, orlo*: siccome il Francese *ourlet*, da *oruletum*. Da *oram, ORLARE*. *Orlo, da ora*, lo cava anche Niccold Eritreo Offerazioni a Virgilio, alla voce *oras*.

O R

347

ORMA. Pedata. Lat. *vestigium*. Vogliono venga da *opus*, cioè *impetus, cursus*. Che orma sia voce Greca, lo notò altressi il Pergamino. Da *forma*, il S^r. Ferrari.

ORNO. **ORNELLO.** Albero. Frassino salvatico, o, come lo sponde il Glossario Antico, *ayea nivis*. Da *ornus* Latino, originato da *op̄os*, cioè *monte*. *op̄os, op̄ivōs*; e s'intende *μελιτα*; cioè *fraxinus*: *op̄enos, op̄vōs, ornus*. Ama l'ornello i monti. Virgilio all'Elogia festa:

Cantando rigidas deducere montibus ornos.

ORPELLO. Rame in sottilissime lame, con la superficie, del color simile all'oro. *Quasi OROPELLE*, cioè con pelle d'oro. Onde talora ce ne serviam per finzione, e abbellimento, dice La Crusca. Da *auripellis, auripellus, orpellus, ORPELLO*; come anche il Francese *orpéau*. Da *orpello*, **ORPELLARE**, che è il nascondere sotto falsi colori akruui il vero. Il Varchi nell'Ercolano: *S'usa orpellare, quando alcuno mediante la ciarla, e per pompa delle parole vuol mostrare che quello che è orpello sia oro, cioè fare a credere ad alcuno le cose, o piuttosto, o false, o brutte, essere grandi, vere, e belle.* **ORPELLARE** dunque, è abbellire i festoni delle parole con l'apparenza e lustro dell'orpello: cose in somma che non tengono. Da *auri pesatum*, il S^r. Ferrari, più verisimilmente. Vedilo.

ORVIETANO. Antidoto: così detto da un certo Ceretano, che primo lo compose: e'l quale, essendo nato della città di Orvieto, Orvietano si domandava. V. l'Udino. Vedemo qui in Francia questo Ceretano.

ORZA. Corda da naviglio. Forse da *lorum*, così: *Lorum, lori, loricum, loricium, loricia, lorza, ORZA*: levando la L, come in *orbacca* da *lauri bacca*; del che dicemmo di sopra. *Lorum val qualsivoglia legame; e loros funes* disse Catone al capo 3.12. e 135. In vece di *orza*, si disse anche *orce*. L'usa il Barberino ne' Documenti d'Amore al Documento nono dc' Pericoli di mare: dove usa altresi *Orciero*, per *Qui attendit od orciuum funem*; ed *orcipoggia*, per *Funes, quibus poggia vela trahitur, cum nimium venti essent*, come le Chiose spongono quivi queste voci. *Orza* si dice *orza* di quella corda che si lega nel capo dell'antenna da man sinistra, e per questo pigliafi talora per lo lato sinistro della nave. *Vinta dall'onda, or da poggia, or da orza*, dice Dante nel 32. del Purgatorio. Cioè, ora a destra, e ora a sinistra: (*poggia* val *sinistra*, come si dirà al suo luogo.) Il Petrarca anch'egli disse al Sonetto 148. *Loquel, senz' alternar poggia con orza, &c.* Quindi il verbo *orzare*, per *sinistrare*. Così si dice, *Un tale è sinistrato a orzare meco*, cioè, a voltarmi la sinistra per la destra.

X 5

ORZATA. Perch'è fatta d'orzo cotto.

O SARE. *Audeo, ausus, (onde oso) au-*
sare, OSARE; onde lo Spagnuolo osar,
o' Francese oser.

OZOLARE. *V. afolsare. Ausus, ausula,*
ausculare, OSOLARE.

OSTAGGIO. Statico. Lat. *obses.* Vedi
nelle origini Francesi.

OSTE. OSTESSA. *Hospes, hospite, hoste,*
oste. Hospita, hospitissa, hospitessa, hostessa,
ostessa. Item **OSTO**, e **OSTA**; da *hospites*,
e *hostis*. Trovansi ne' Documenti d'A-
more. Fece qui questa Giunta il S^r. Dati: Io
non dubito punto che questa voce venga da
hospes Latino: laqual voce ancorchè il Vossio
de' *Vitii della Favella*, libro 2.2. f.118. l'ab-
bia per male usata in vece di *caupo*, si legge
in Giulio Firmico lib.4. cap.15. nè può voler
dire altro: *Si verò in dictis locis fuerit inventa,*
faciet hospites, popinarios, tabernarios, &c. Che
sin ora non è stata da alcuno osservata ch' io
sappia. Può anche venire da *hostis* a dirittura:
perchè, come notarono Martia Martini,
Basilio Fabro, e altri compilatori di Lessico
Latino, la voce *hostis* significò anticamente
peregrinus. E qui è da osservare un bellissimo
scherzo di Cicerone fra la voce *hospes* & *hos-*
titus, Filippica 2. verso la fine: *Quem casu cum*
salutasset, quem te appellarem, inquit? At ille, vo-
luntate hospitem, necessitate hostem.

OSTE. Per esercito. Da *hostis* Latino. Vedi
di *hostis* nelle origini Francesi.

OSTIA. Luogo vicino a Roma. Da *Ostia*
Latino; così detto nel femminile in vece
di *ostium*, ab *ostis Tiberis*. Lo Scaligero de
Emendatione Temporum libro quinto al
capo de *Aera Hispanica*: *Aera, ignis, frue, ut*
visores scribimus, era, est numerus, comparsus,
υγειρης. Quod nomen Seculum inficetum &
internudatum ex numero in femininum mutatadou-
re: quemadmodum in veteri Lingua Latina
Ostium appidum, ab ostis: Et Ecclesia Romana
aethera plures ab aethere, & aera ab aere.
Ferratum:

Aera temperie faveant tibi tempora pace.
Sic Idiotismus epactam datis pro epactis, quam-
vis sunt plures unica.

OSTICO. Strano; difficile a comporta-
re. Da *ostis, aegres*; onde *ostropes, austropus*. Da
ostis, austros, aeglicus, **OSTICO**. Eccovi la
Giunta che fece qui il S^r. Dati: **OSTICO**. Sa-
pore spiccente, dice il Vocabolario. Io però
non l'ò per sapore: ma che *ostico* vaglia spa-
cevole, e strano universalmente lo credo
ben'; e credo altresì che venga da *hosticus*
Latino, che vale *peregrino*, e da nimico.

Torna bene in tutti due sentimenti, o da ni-
mico, o da straniero, che si dice anche *stran-*
go. E *parere ostico*, vale appunto *parere strano*.
Girolamo Benivieni Frottola I.

Io ordino una cena,
Che ti parrà fors' opica.

OSTIERE. Da *hospitarius*, ovvero *hospi-*
tarius.

OTRIARE, e OTTRIARE. Voce anti-
ca, significante concedere. *Otorgar*, lo
dicono gli Spagnuoli; ed *otroier*, i Francesi.
Da *autor autoris, autoricare, storiare*, formosso
lo Spagnuolo *otorgar*. Da *otorgare, etrogare*,
per metatesi. Da *otrogare, otrogare*; onde l'I-
taliano *otriare*. Item, da *uctoricare, utori-*
care, auctriare, auctriare; onde il Francese
otroier.

OTTA. Avverbio di tempo, e lo stesso
che ora. *Hora, ora, ota, OTTA.* ovvero così:
Hora, horetta, hora, ota, OTTA.

OTTONE. Rame alchimiato di color
simile all'oro. Lat. *aurichalcum*. Da *ελατόν*,
ovvero *ελαχόν*, Elachio: *ελαχρός*. ο τέττῳ
πίεσσον ἔχω τῷ στόρχῳ, πάχη ποιεταθέσον.
Formosso in questa maniera: *ελατόν*, *ελάτων*,
*elato elatōnīs, latone, (onde il Francese *laton*,*
laton, o leton) orone, OTTONE. *Latōn*, lo di-
cono altresì gli Spagnuoli. O piuttosto, da
laton: siccome lo Spagnuolo *latā*, da *latā*,
femminile di *latus*. *Oro de latā*, cioè, *latā la-*
mīna aurichalcī; aurum falso. Da *laton*; *la-*
to latonīs; onde il Francese *laton*. Da *latone*;
orone; levando la L: come in *ascigno-*
lo, da *lusciniolum*; in *onzo*, da *lynxius*.

VE. Da ubi.

OVRA. *Opera, opa, OVRA. OUVRE*,
la dicono somigliantemente i Francesi.

OWERO. Da aut verò. Vedi o.



PADELLA. Da *pattella* Latino; qua-
ntunque d'altro significato. L'usa Orazio:
Nec modice canare times olus omne pattella.
Il Lessico Greco-Latino: *πατέλλα, patina.*
Polluci lib.vi. cap.12. τὰς δὲ γλυκύμινα πατέλ-
λας, λεκανίδας ὀφεασίος, εἰς τὸ δέργυρον εἰσι.
Veggasi il Glossario del Meurlio in *πατέλλα*,
e *πατέλλα*. Da *patina*; *patena*, *patinala*, *pa-*
tena, **PATELLA**: *patina*, da *πατέλλα*. Vedi il
Martini nell'Etimologico.

PADIGLIONE. Lat. *testorium*. Da *papo-*
lio, usato nello stesso sentimento da Plinio,
da

da Tertulliano, da Vegezio; secondo lo testifica il Vossio de Idololatria lib.2.pag.359. Le Glose Antiche : *papilio*. *οὐλόπειρα*. E fu così detto dal parpaglione, il quale era pur detto appo i Latini *papilio*: perchè posando i parpaglioni su qualche fiore, o erba, e stendendo quelle lor grand' ali all' ingiù, pare che mostrino la forma d'un padiglione, dice l'Aleandri nel passo riferito da noi alla voce *farfalla*. Vedi qui. Ma ciò non piace al S^r. Ferrari. *Tentoria*, dicitur sunt papilioes, non quod id animal, dum flores delibat, alas, in star tentorii, extendit: sed quod generica voce culices papilioes dicti sunt; adversus quoram stadium conopœa lectis obtenta: à quoram similitudine tentoria militaria, pariter padiglioni sunt appellata, dic'egli, alla voce *farfalla*, verisimilmente assai.

PADULE. Da *palude*, per metatesi.

PAESE. Da *pagus*, *pagensis*, *pagense*, *page*, PAESE. Vedi'l Bignonio sopra Marculfo; lo Scaligero sopra Ausonio lib.1. cap.23. e le nostre origini della Lingua Francese, al vocabolo *pais*. Da *patria*, lo cava il Padre Berret.

PAGARE. Da *pacare*; cioè *pacatum reddere*; lo cavano i più degli Scrittori: il Cuiacio sopra la Legge 6, §.1. De Negotiis gestis: lo Scaligero sopra Ausonio lib.1.c.23. e'l Vossio de Vit. Serm. a carte 719. L'Eritreo anch'egli nell'Indice Virgiliano, alla voce *pagos*, dice così: *pagar quoque verbum vernalum, pro eo quod est solvere; quod ipsi Pagani milibus stipendia solverent, si quis dictum putet, meo quidem judicio non erraverit. Nisi potius pagar, quasi pacare: unde etiam quietationem facere vulgus loquitur: quam acceptilacionem Juris Civilis Autores dixerunt*. Chi paga il suo creditore, lo fa star chero. E quindi il Latino-Barbaro *quitare*; quasi *quietare*, per *satisfactum fateri debitum, atque ita quietum reddere debitorem*. Vedi sopra, in *cbitare*; e sotto, in *quittanza*. Così, come lo nota il Varchi nell'Ercolano, quegli che fanno trattener con parole coloro di cui essi sono debitori, e gli mandano per la lunga d'oggi in dimane, promettendo di volergli pagare, si dicono saper tranquillare i lor creditori. Il Salmasio però nel libro de Trapezitico Fœnere lo fa venire da *pactare*. Udiamlo. *Latinitas recens, & ex ea Gracia, vocem pactum usus parunt, & τάξιν pro partione que ex pacto debetur. Sed & pro solutione; item conductione ac locatione, & venditione. Hinc & pact Belgicè pro censu, & vectigali ac tributo. Ex eo pacter, vel patrenaë, qui aliquid conductit, ex quo pensiones certas debeat locatori reddere. Gracis recentioribus munitionis, tributariorum, qui censum ac tri-*

butionem solvit. Inde & pactare Latinis insimi avi pro solvere: ex quo nostrum PAYER; & pacta glia pro vectigalibus: à quo Paetagiarii, Publicani, vel Portatores qui ea à publico redimunt: PEAGERS, qui & Paetarii. Io sono col Salmasio. Le Glose Antiche: οὐτοῖς, οὐαῖς. pacto, pacifor, pago, compago, consencio. Multe valde placet opinio Silvii in Isagoge, pag.69. que pagare à pago derivat; quod, ut ejus verbis war, pagorum incola solutionis veluti officina sunt vectigalibus enim & taliis, quas vocant, præceteris premuntur, dice qui il S^r. Ferrari. Non sono con lui.

PAGGIO. Famigliare. Servidor giovanetto. Da *τάις*, lo cava il Mohosini nel suo Fior della Lingua Italiana. Il Lipsio nella sua Scorreria sopra gli Annali di Tacito al decimoquinto lo fa derivare da *pædagium*; ed in ciò vien seguitato da alcuni Scrittori Francesi, de' quali vedi nelle nostre Origini Francesi. Vuole il Bossornio venga dal Persiano *Bagous*. Viene secondo me da *fabens*, detto da' Latini per giovanetto. Le Glose Antiche: *Fabens. τάις. Fabea. παιδίον. Fabens, fabius, pabius, pagius*, PAGGIO. Oggi propriamente *paggio* si dice a garzonetto nobile che serva Principe: ma si disse già ad ogni giovanetto generalmente, come nelle nostre Origini Francesi lo mostrammo.

PAGLIOLAIA. Quella pelle pendente del collo de' buoi. Dal Lat. *palcaria*. GIOGLIA, da *jagum*, primitivo di *jugulum*, la dissero per altro nome gli Italiani. *Jugum, jugarium, jugaria, jugaia, GIOGLIA*. Vedi *giogaia*, e *gorzaia*.

PAGONE. PAGONCINO. Pavone. Pavoncino. Da *pavo pavonis*, *pavone*, PAGONE. V in G. Da *pago pagonis*, *pagonicus*, *pagonus*, *pagoncinus*, PAGONCINO.

PAIUOLA. Una delle parti, nelle quali è divisa la tela lina, che contiene in se una certa quantità di fila. Credo, da *par*. *Par paris*, *pariola*, PAIUOLA. Ovvero così: *Par paris*, *parium*, *pario*, *paiolum*, *paiola*, PAIUOLA. Cioè, *par gemella*: *partium altera*.

PAIUOLO. Vaso di rame rotondo per bollirvi entro che che si sia. Lat. *abenum, cabubus, lebes*. Forse da *as*: in questa guisa; come voleva il Guieto: *As eris, aramen, aruelo, peruolo, peruolo, parolo, paolo*, PAIUOLO. Somigliantemente, da *as*, *aris, era, aronis, erotum, perotum*, PEIROT, per lo stesso, dicono i Lemosini. *Painolo* dunque significò prima e propriamente *aramen, aramentum, χαλκωπα*; e secondariamente e figuratamente, *vaso di rame*. Così appresso i Latini s'usa *abenum* in questi due significati. Ovveto da *pellerviolum*, diminutivo di *pellervium*, diminutivo di *pel-*

v. *Pellviolum, pelviolum, palviolum, paictam,*
PAIULO. *pairol*, lo dicono i Provenzali.

PALADINO. Quasi Palatino, dice il Pergamino : e dice bene. Giovan Battista Pigna nel Discorso de' Romanzi: Ora quanto a questa parte, perchè detto s'è ch'ella è Errante, per cagion de' Paladini Erranti, resta che diciamo perchè Erranti, e perchè Paladini Erranti chiamati fanno coloro: di che i nostri a dire pigliato anno. Arà, Re d'Inghilterra, una Corte avea, che non solamente di Paesani nell'armo valorosi floriva, ma di Cavalieri, eziandio d'altre regioni. E tra gli altri che vi concorsero, Lancilotto uno fu, che di gentil sembiante era, e graziose maniere; e però della persona, quanto atori che qui vi dimorasse: e finalmente tale, che in grazia di Genevra, Donna del Re, di leggiere entrò. Ora, avendo egli a costei donato l'amore, e la servitù sua, per varie terre, da questa Isola partendosi trascorreva; e con molte vittorie a casa ritornava: avendo tutto esse in onor di Genevra acquistate: o perch' egli a loro posto si fosse; sapendo ch' a lei grata farebbono. Dall' altro canto, Tristano dalla bellezza tratto della Reina Isotta, fece di molto lodare i fatti in molti luoghi, molte battaglie pigliando. A poco a poco, a gara di questi due, assai rivali s' mossero. Crescendo il numero di questi Guerrieri che erano andavano, venne la Cavalleria degli Erranti. Ed essi medesimi furono detti Paladini, perch' erano del Palagio Reale. ed era titolo, come è di quei che sono della Camera del Re Christianissimo. E fu nel vero Carlo Magno facitore de' Paladini, perchè i Remensi, detti Romanzi, che propriamente Paladini si chiamano, a Parigi si ridacevano, e non quello d'Inghilterra, ed altro luogo; ma quello ch'era in questa città, per eccellenza il Palagio si nominava: come ora quello del Papa, dunque onorevole nome anno i Comis Palatini. E benché in Vaticano egli faccia residenza, nondimeno dal Monte Palatino, ove avea la Corte Evandro, questo nome di Palagio deriva. e tal Monte dall' ayo d'esso Evandro, detto Palante, altri da Palanzia, sua figlinola, il fanno dipendere, altri da Palanzia, che nacque d'Imperatore, e che congiunta con Ercole partorì Latino: per la cui moglie, detta Palazia, alcuni tal nome gli danno. & alcuni per Palanteo, città d' Arcadia. Di balare, che degli armenti si dicon, che sopra vò pafolavano, e da palare molti tutta via questa formazione ritrar vogliono. Ma la posta primamente, è la più aceettata. Oltre di ciò, sono in Polonia in gran conto i Palatini, detti parimente del Palagio Reale di Cracovia.

PALAFRENO. Cavallo. L'Ubaldini sopra il Barberino: PALLA-FREN, mostra che fano due parole, essendo nel Latino pallat frænum, e pallat, dichiara nelle Chiose che significa regia. Allegazione Pisano: Palafrenus dicitur a-

pus, & levi, & frano, & ducento; quia levi passu per frænum ducitur. Lo stesso dice il Nicozio nel Tesoro della Lingua Francese: *C'estoit anciennement l'ordinaire des Escuiers de monter par le frein les chevaux sur lesquels les Dames estoient montées. Et quand un Prince faisoit son entrée, son cheval estoit conduit par le frein par les plus apparens de la ville; qui estoit service d'honneur & grandeur pour celui qui estoit à cheval, &c. Le mot est composé: & ne jay si de ces trois mots par le frein a point été fait ce seul palefroi: qui venu ditte aussi palefrein, suivant son derivé Palefrenier. E una baia ridicolosa. Formossi palefreno da paraveredus. Paraveredus, paravredus, parafredus, palafredus, palefredus; onde il Francese palefroi. Da palafredus; palafredinus, palafrenus; onde l'Italiano palafreno. Trovasi parafredus appresso Cassiodoro lib. v. epist. 39. e palefredus appresso Radevigo lib. v. cap. 26. dell'Istoria di Federigo Barbarossa, ed appresso Guigelmo al capo 27. del libro xiiii. della Guerra Santa. Formossi paraveredus da para, e veredus. Veredus, vale cavallo pubblico per correre la posta. Il Cuiacio sopra'l Titolo de Cursu publico al duodecimo del Codice di Giustiniano: Veredus, sunt equi publici cursuales, qui à Gracis mezzo populi ad legem. huius tituli. Procopius 2. de Bello Persico: εἰ δὲ ιπποτές τοῦ δημοσίου ὀχεύδωροι, οὐδὲ δὴ βερεδαριοὶ νερόνγοι. Et Julianus Novellâ 130. qui τοὺς δημοσίους ιπποτάς ὀχεύοντας interpretatur Veredorum cursuaria. Iude, qui iussu Principum has etque illic cursu publico mistione, Veredarii ab Hieronymo in Historia Esther: quae Josephus XI. δε χραιονιας, Angaros. Et ad Eustochium: Clericus vagus, Veredarius urbis. Procopius de Bello Vandal. τοὺς βασιλεῖας διοικήσας εὐαλωπόδηποι, οὐδὲ δὴ βερεδαριοὶ νερόνγοι. Soggiugnet: Prima origo nominis veredorum, quod vehant, sive ducent rhedas, auctore Feso: quia & ipsa Cursuales dicuntur lege 9. Cod. Theod. de Legatis & dec. lect. &c. Sed capere etiam veredi appellari sine rheda, &c. S'inganna intorno all'origine. Derivâ veredus da βερέτος, genitivo di βέρεν. Il Salmasio sopra l'Istoria Augusta: Veredarii in equis currabant: & sunt quos hodie Curterios dicimus. Nam veredi sunt equi cursuales, à Graeca voce βέρεν, aut βέρης, que fugitivum aut fugacem, significat. βέρης, βερέτος, veredus. Falluntur enim Grammatici, qui primam originem nominis veredorum hanc esse putant, quod veherent, id est, ducerent rhedas. Da palafrenus; PALAFRENARIUS: onde PALAFRENIERE, per Quegli che camminano alla staffa del palafreno, e che l' custodiscono, e governa; detto oggi più comunemente Staffiere.*

PALANCA.

PALANCA. Palo, diviso per lo lungo. Da *phalanx*, *phalangis*, *phalange*, *phalanga*, *palanga*, **PALANCA**. Plinio lib. vii. cap. 56. *Primum Afri contra Egyptios primum fecere fustibus, quos vocant phalangas.* E lib. xii. cap. 4. *Unam à peculiaribus, India Virgilius celebravit evenum, nusquam alibi nasci professus. Herodotus eam Ethiopia intelligi maluit, in tributi vicem Regibus Persidis, è materie ejus centenas phalangas. Phalangas ebeni, cioè ramos ebeni. Nonio Marcello: PALANGAE dicuntur fustes teretes, qui navibus subjiciuntur, cum aderantur ad pelagos, vel cum ad litora subducuntur: unde etiam nunc palangarios dicimus, qui aliquid oneris fustibus transvehunt.* Da *palanca*, **SPALANCARE**.

PALANDRANA. Gabbano. Da *pala*; *palla*; onde *pallium*. Da *παλὺς*, *παλύδης*, *palus*, *paludis*, *paluda*: onde *paludatus*, e *patudamentum*. S'ingannò Varrone, dicendo che *paludatum* vien formato da *patudamentum*, e che *patudamentum* s'originò da *palam*. Vedilo al festo de Lingua Latina. Da *paluia*, *paludana*, *paludrana*, *palydrana*, *paliudrana*, *paledrana*, *palaudrana*, **PALANDRANA**. Da *palandrana*; *balandrà* diciamo noi altri Francesi a questo mantello da viaggio.

PALCO. Composto di legnami lavorati, commessi, e confitti insieme, per sostegno del pavimento. Da *palus*, *pali*, *palicum*, *palcum*, **PALCO**. Vedibakone.

PALE'O. Strumento col quale giuocano i fanciulli, faccendolo girare con forza. Lat. *turbo*. Credo da *σπόλιας*, significante lo stesso; diminutivo di *σπόλης*, significante altresì lo stesso. Formossi in questa maniera: *σπόλιας*, *strobilus*, *strobalus*, (I in A, come da *pampinas*, **PAMPANO**; da *coffinus*, **COFFANO**) *stropalus*, *stropalans*, *palans*, **PALE'O**, cioè *versatilis*: e s'intende *boffolo*, perché di bossolo, per lo più, si facevano i palei. Virgilio nel settimo:

*Ceu quondam torto volitans sub verbere
turbo,*

*Quem pueri magno in gyro vacua atria
circum*

*Intenti ludo exercent: ille, actus habendā,
Carvatus fertur spatiis: stupet infixa turba,
Impubesque manus, mirata valubile bu-
xum:*

Dant animos plaga.

Giovenale Sxt. 3.

Nem quis callidior buxum torquere flagello.

Ovvero così: *σπόλιας*, *σπόλας*, *σπόλης*, *σπόλαιον*, (come da *σεόμες*, *σεόμενος*) *παλαιον*, *palicum*, *palcum*, **PALE'O**. *Trompe*, somigliantemente disiar noi altri Angioini a questo strumento fanciulleesco; dal Greco-

Barbaro *σπῆμα*, ovvero *σπῆμα*. Lo Scolastico di Pindaro all' Ode 13. degli Olimpionici: *πάρες*, *η κανὼς σπῆμα*, *ητὶς καὶ βέμεξ λέ-
γον*, è *σπουβης*. Georgio Lecapeno nelle sue Cose Grammatiche: *ελαῖν τὸ σπουβην*, *ητὶς
τὸν κανὼς λεγομένην σπῆμαν*, *ητὶς παγδία*. Torni pie, lo dicono i Parigini; da *turbo*. *Turbo*, *tur-
bus*, *turbus*, *turbia*, *turpia*, *tapis*, **TOUPIE**: cangiando parimente la B in P; come si cangia in *paléa*. *Fortasse*, à palla, *id est pile*; *quod in istar pile in gyrum vertatur*, dice qui il. S. Ferrari.

PALESE. Da *palam*, *palensis*, *palense*, **PALESE**, **PALESARF**. Così da *propalam*, **PRO-PALARE**. L'Onomastico Greco - Latino: *Propalo*. *Φωερώ*. Da *depalam*, **DEPALUERE**. Le Glose d'Isidoro: *Depalata*, *manifestata*. Differo altresì *impalam*. Le stesse Glose: *im-palam aperte*.

PALESTRINA. Luogo in Italia. Da *Prænestē*, *Prænestinus*, *Prænestina*, *Penestrina*, *Pelestrina*, **PALESTRINA**. Veggasi Mons. Suaresio Prænestes Antiquæ I. I. c. 4.

PALICCIATA. Palificata. Da *palus*, *palis*, *palicium*, *paliciatum*, *paticiata*, **PALLICCIATA**; come anche il Francese *palissade*. Trovasi *palicium* appresso Guiglielmo lo Britone al settimo della Filipeide:

*Paliciumque triplex, quod erat gallardict
subtus
Menia, quadratis palis & robore duro
Usque sub extremas protensum fluminis
oras.*

PALIO. Panno, o drappo, che si da per premio a chi vince nel corso. Vogliono sia detto da *pallium*. Può essere. Credo però più tosto da *palmarium*. *Palmarium*, *palmulium*, *pamalium*, *palium*, **PALIO**.

PALIOTTO. Davanzale. Quel drappo, o altro che cuopre la parte d'inanzi dell' altare. Da *pallium*, *palium*, *palitorum*, **PALIOTTO**. Dall' istesso *pallium*, **POILE**, differo il Francese: ma in altro significato.

PALISCALMO. **PALISCHERMO**. Schifo. Picciola barchetta, che si mena per li bisogni del navilio grande. È voce composta di *palum*, significante *remo*; e di *scalmus*, significante quel legno tondo al quale si legano i remi: come se si dicesse *Scapha*, *qua-
unico remo*, *ad unicum scalmum alligato*, *agitur.
μονῆς πλοῖον*, si direbbe da' Greci. La *palo*, per *remo*, lo dicono in oggi ancora i Provenzali. Da *palum* *pali*, *palicare*, *palcare*, *pauicare*; voleva il Guieto fosse formato lo Spagnuolo *bogar*, cioè *remare*; come da *palpare*, *paupare*, **TOPAR**: delche vedi sotto in *vogare*. Difessi *palo* in questo significato da *palmula*, significante altresì *remo*. Festo: *PALMULUM appellat*

lantur remi à similitudine manus humana. Pallula, palla, pallum, palum, PALO. Ovvero da *pala* Latino, per similitudine a quello strumento rustico.

PALLA. Corpo di figura rotonda. Lat. *globus, pila.* Deriva dal fonte Greco. Esichio: *τάλλα. σφαιρα* cī ποικίλων τημάτων πεποιημένη. Si disse τάλλα da πάλλῳ, ovvero τάλλεσθ: onde altresì l'Italiano **PALLARE**: cioè muover vibrando, come benissimo l'osservò La Crusca. Eustazio sopra l'*Odissea* 2. a carte 1554. 31. sponendo quel verso d'Omero,

Σφαιραὶ ἐπει τρόπῳ μετ' ἀμφίπολον βασίλεια:

Διονυσόδωρος λέγοντες γενέθλια πάλλαν ἐπειτ' ἔρριψε. ὡς ταῦτον οὐ ἄπειν σφαιρεῖν, καὶ πάλλαν, δοῦ τῷ πάλλεσθ. Κωμῳδοί μέντοι πίλαν τῶν σφαιρεῖν φασκού, ὡς εἰς λαππικῶν οὐρανούς λεξίκων. Καὶ ταῦτα συγγένεται τῷ ίῶπο τῷ ἀλφα. ἐπει τοι καὶ πίλαντος τοῖς δέχασίοις σκαλάττο.

PALLIARE. Ricoprire ingegnosamente. Da *pallium*. Apuleio palliare, contingere, dissimilare. Parole della Crusca, alle quali sottoscrivo volentieri.

PALMIERE. Dante nella Vita Nuova, ragionando d'un suo Sonetto in morte di Beatrice; il qual così comincia,

Deh, Pellegrini, che pensosi andate:

E dissi Pellegrini, secondo la larga significazione del vocabolo; che Pellegrini si possono intendere in due modi; in un largo, & uno stretto. in largo, in quanto è Pellegrino chiunque è fuor della sua patria: in modo stretto non s'intende Pellegrino, se non chi va verso la casa di San Iacopo, o riede. E però è da sapere, che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio dell' Altissimo. Chiamansi Palmieri, in quanto vanno ultramare, là onde molte volte recano la palma. Chiamansi Pellegrini, in quanto vanno alla casa di Galizia, però che la sepoltura di San Iacopo fu più lontana dalla sua patria che di alcuno altro Apostolo. Chiamansi Romei, in quanto vanno a Roma; là ove questi che io chiamo Pellegrini andavano. Il Signor' Altaserra anch' egli nelle sue crudite Note sopra le Decretali d'Innocenzo terzo al capo terzo del titolo 22. de Clericis Peregrinis: *Quām frequens fuerit peregrinatio Hierosolymitana, & prioribus saeculis, testatur Gregorius Nyssenus proprio libello, quem scripsit de eundib[us] Hierosolymam. In laude fuit Hierosolymam adiisse, de quo Hieronymus ad Paulinum: Non Hierosolymis fuisse, sed Hierosolymis bene vixisse laudandum est. can. glor. qu. 2. Eapropter redeuntes ab Hierosolyma ramos palmarum reportarunt, in signum implete sacra expeditionis: unde & Palmarii dicti. Guilelmus Tyrius lib. xxi. de Bello Sacro cap. 17. His ita gestis, dictus Comes, cum Hierosolymis*

quasi per quindecim dies fuisse, completis orationibus, & sumptu palmā, quod est apud nos consumptæ peregrinationis signum, quasi omnino recessurus Neapolim abiit. Et Abbas Uspurgensis in Chronico: Nonnulli etiam palmati, de Hierosolyma redeuntes, Acram, quæ & Accaron, à nostris expugnatam nunciant.

PALMATA. Porcossa, che si da, o fitoca, in *sylla* palma della mano. Pier Blesense al Discorso 24. *Atiendamus filium Virginis, illitum spitis, palmatum cotaphis, &c.* L'Onomastico Greco-Latino: *Depalmare, καλαφέ* ζεν. *Depalmare, pro palmā ferire, apud Agellium est*, dice il Vossio de Vit. Serm. Me ne sto a lui.

PALMENTO. Strettoio. Torchio. Credono da premere. Premere, prementum, permentum, per metatesi; pelmentum, palmentum, **PALMENTO.** Agustino sopra'l Salmo 8. *In torcularibus advertimus quadam tria: pressoram; & de pressara quedam duo, unum reconendum; alterum projiciendum.* Ivi medesimo: *Quia pressura abundans, tu oleum esto, &c. Oliva in arbore quibusdam quidem tempestatis agitur, non tamen pressuris torcularis affteritur, &c. At ubi ad torcular, & pressuras ventum fuerit, &c.* Pressoir; da pressorium, lo dicono similmente i Francesi, siccome μαζέον, δαρτε μέζεν, cioè à premendo, i Greci. Il Lessico Greco-Latino Antico: *Pressorium, μαζέον, μαζέιον.*

PALMIZZIO. Quel ramo che si benedice la Domenica dell' Ulivo, e dalli a popoli per divozione. Perchè soleva già essere di palma. E quindi *palma*, per boffo, Il Vossio de Vit. Serm. *Vulgò dicunt palmam pro buxo.. Hoc vero non aliunde est, quam quia sic in vernacula lingua obtinet. De vernacula autem in causa est, quod palmarum festo bixi esse usus soleat, quia palmam terra nostra ignorant.* Eccovi sopra questa voce una Giunta del Sr. Dotti, molto curiosa ed erudita: Mentre io stava, dic' egli, per mandare le mie Osservazioni sopra la lettera P; dal Sigre' Alessandro Segni, nostro Accademico, e presentemente Arciconsolo, mi viene cortesemente somministrata la seguente notizia, tratta dal Compendio degli Annali Ecclesiastici, MS. d'Alessandro Tassoni, anch'egli nostro Accademico. Dice egli adunque all'anno 591. San Gregorio &c. scrisse anche dopo al Vescovo de Messina, ringraziandolo d'una quantità di palme, che aveva mandato a Roma; avvisandolo che le aveva fatte vendere, e gli rimandava il prezzo; acciocchè egli non ne ricevesse danno. Il ringraziò colle seguenti parole: *Eximianas, quas tua direxit fraternitas, tuis gratiarum actiōne suscep-*

suscepimus: sed eas ne quod exinde potuisse sentire dispendium, digno fecimus pre-
cio venundare, & fraternitati tuae transmit-
timus. Il Cardinale Baronio soprattutto della no-
vità della voce palmatianas, sta divisando che
cosa potevano essere queste palmatiane. In fine
conchiude: che fosse vino Abruzzese, così chia-
mato da Cassiodoro, colà dove scrisse: Vīnum
quoque quod laudare cupiens Antiquitas,
palmatianum nominavīt, gratum suavitate
perquiere. Nam licet inter vina Brutia videa-
tur extrēmū factum tamen est pāne gene-
rali opinione praecipuum. Ma chiamare il
vino femminilmente con voce di pluralità, nūna
buona Grammatica l'ammesterebbe. Mandare da
Cicilia a Roma un Vescovo per regalare ad un
Papa del vino di Abruzzo, paese vicino a Roma e
lontano dalla Cicilia, nūna prudenza lo fuserà.
Fare un Papa diventare oste, vendendo il vino
mandatagli a dopare da un Prelato, per rimettere
gli il costo, nūna buona creanza il comporta. On-
de al mio giudicio è molto più sicuro il dire, che
fosseno rami di palme, chiamati da Gregorio pal-
matiane, à palmis, con voce di quel secolo, che
disse palmatianas; e palmatias (intenden-
dovi frondes) quei lavori che noi da queste me-
desime voci abbiamo detto palmizzi. E questa
stessa parola doveva il Vescovo di Messina aver
forse usata nelle sue lettere, alquanti rispose San
Gregorio di Marzo, tempo molto opportuno a rice-
vere, e dispensare i palmizzi. Oggi ancora dalla
rivista di Genova, e di Cicilia vengono palme a
Roma per la Domenica avanti Pasqua, che si
vendono, e si pagano a chi le manda. La Cicilia è
più abbondante di palme che non è la riviera di
Genova, e la Chiesa di Messina ne manda in oggi,
o per costume, o per tributo che sia, a Roma, per
uso della Capella Pontificia, che non si pagano a
quel Prelato. Ma San Gregorio ch'era discretissi-
mo, gliene faccia, come si vede da questa lettera,
rimettere il costo.

PALMONE. Ramo d'albero verde. Il Crescenzia x. 24. 2. Queste verghe piccole im-
partisce fiocchino lievemente nelle verghe de' palmoni, che son pertiche grandi di rami d'alberi
verdi; massimamente di quercia, &c. Da pal-
monus; detto per metaplasmo in vece di pal-
mes; dissensi palmo palmonis: quindi PAL-
MONE.

PALOMBINA. Sorta d'uva. Dal suo
color, vario come quello delle colombe.
Giovannettorio Soderini nel Trattato della
Coltivazione delle Viti a carte 101. L'uva
palombina, è nera e bianca.

PALTONE. PALTONIERE. Chi va li-
-sinando. Da patum, Patro Patonis, cioè
Pubblicanus; qui uel ligalia conduxit. Vedi so-
pra in pagere. Da Patro Patonis, Paltone, Pal-

TONE: onde appalto, e appaltorū; del che
vedi sopra in appaltare. Da Paltone, Paltonie-
rius, onde l'Italiano Paltoniere, c'l Francese
Pantonnier. Tutte queste voci si dissero pri-
ma a' Pubblicani. Ma poi significaron casti-
vo. Il Nicozio: PAUTONIER, id est, mé-
chant. Il Politi: APPALTONATO. Fioren-
ti per infuriantito. Lat. nequitiaz deditus, igna-
vus: essendo per lo più cattivi i Pubblicani.
Ηάρνις παλώναι, πάτνης εὐθύς ἀπομένει, diceva Ze-
none il Comico, secondo lo testifica Di-
cecaro nella Vita della Grecia. Finalmente
Paltone, e Paltoniere, s'è detto d'un mendico;
essendo i mendici anch'egli, per lo più,
cattivi. Ne' Statuti de' Cartugiani, scritti da
Guigone, si trova a capo 20. la voce palto-
narius. Ne fiat propter gyrovagus, gyrovagus;
propter paltonarios, paltonarius. E a capo 96. si
leggono l'istesse voci. S'inganna il dottissi-
mo Ottavio Ferrari, cavando palzone da pat-
rone. Vedilo in paltronie.

PALVESE. Pavese. Gall. un pavos. Attae
difensiva, che s'imbraccia. Lat. scutum. Lo
Stigliani nell'Occhiale sopra quel verso dell'
Adone al Canto xi. 24.

Muove pian pian per lo pavese i passi:
PAVESE, come s'accennò nella prima Censura, ed
altrove in questa seconda, non vale pavimentū;
ma targa: e proviene da pavio; verbo antico
Latino, il quale vuol dir battere; quasi dicas pa-
viens, cioè, ribattente. Siccome ancora pavi-
mento vien da pavimentum Latino, derivato
dall'istesso verbo; che appo noi si direbbe batti-
mento, perciocchè si fa battendolo: (massimo-
mente quando è di smalto, cioè di quella materie,
ch'in Napoli è detta astrico, ed in Toscana latrico,
donde poi si deriva latricato) ma per fuggir
l'equivoco di battaglia, il diciamo il battuto:
alla somiglianza ch'ancora diciamo portato, in
significato di portamento, ed altri affai. Fin
qui lo Stigliani, Pavese, in significato di pa-
vimento, è volle figurata dal Marini sopra la
Francese pavé. In quello di targa, proviene
da parma: in questa maniera: Parma, palma;
palmenis, palmense, palme, palbes, PALVE-
SE, PAVENE. Cangiossi la M in B; come
in scabellam, da scameliam; (trovasi questa
ultima voce nelle Glose Antiche) in bell-
ta, dalinus; e simili: delqual cangiamento
vedi nel Discorso nostro del Cangiamento
delle Lettere. Pavese, si disse prima: Più
esempli ne riferisce il Vocabolario della
Crusca. Quindi, paviesata, cioè Coperta, e
difesa fatta co' pavesi. Si disse poscia pavest:
onde il Francese pavoir; e lo Spagnuolo pa-
ver. Sopra questa nostra Osservazione fece
la Nota seguente il S^r. Ferrari: Origine incerta:
Nam è parma deducitum, hard facile credamus:

Longè enim litera abeant. Nisi quis dicat, sicut pistolese, sicam, sive pugionem latiorem, ab urbe Pistorio; quod ibi primum iruens sit; ita à Papia, PAVESE: nam Ticinenses Pavesi dicuntur. Il crederlo, è cortesia.

PANARIZZO. Voce di Regno. Da *μάναριζος*.

PANATICA. Panaggio. Quindi *companatica*, o *companatico*. Vedi sopra, in *companatico*.

PANCA. Strumento di legno da sedere per più persone. Lat. *subsellium*. Banca, lo dicono i Sanei; *bankh*, i Tedeschi; e *banc*, i Francesi; siccome *bancus*, i Latino-Barbari. Che perciò crederei facilmente dorivasse da *abacus*, conforme al parere del Vossio: di cui tali sono le parole nel libro degli Errori della Favella: *Posset tamen & posteriora secunda banci vocem ex abaci composuisse, κατ' αφαιρέσθαι, & N inserto: ut in totiens, thenfaurus, & similibus. Pro qua sententia est, quod sapientis in semibarberis Scriptoribus legas. In abaco sedere; pro eo, quod alii in banco dixerunt.* Da *planca* però lo cava il Signor Valerio Chimentelli, famoso Accademico della Crusca, e Professor Pisano. Vedilo nel suo dottissimo Trattato de Honore Bisellii, al capo 21.

PANCIA. Parte del corpo, dalla bocca dello stomaco al pettignone. Lat. *venter*. Lo Scaligero sopra quel verso di Tibullo, *Lacte jacente pantice abditus specus: A pantice vulgo ventrem vocamus panciam: nisi sit à pane; quasi paniciam: quod facile credo.* Credo, da *pantex*, voce usata dagli Scrittori per *ventris intestina*. Plauto nel Pseudolo I. 2. 51.

— *Vino modo cupida effis.*

Eo vos, vestrosque pantices madefacitū; cum ego sim hic siccus.

Vedil Martini c'l Vossio ne i loro Etimologici. Da *pantex* *panticis*, *panticina*, *panticia*, **PANCIA**. E quindi altresì il Francese *pance*, lo Spagnuolo *pança*, e'l Fiammingo *pans*, ovvero *pense*. *Die pankens* dicono parimente i Tedeschi per gli intestini, e *den pankens* pel ventre. Del modo di dire, *Egli è de' Panciichi*, vedi nella nostra Dichiarazione de' Modi di dire.

PANELLO. *Id est, Fax, que super turribus, & aliis altioribus locis noctu lassitia gratia infestis acceditur.* Così il Monosini interpreta questa voce Italiana; da lui cavata dalla Greca *πάνος*: della quale così dice Eustazio sopra l'Iliade T. τὸ πάνος θύρων σέλας πυρός, ἥτις πάνος, φαῖον οἱ νεώτεροι οἴνοι Αἴγαιοι. οἱ δὲ αὐτοὶ, χάρακος, δέοτε φαῖρε χρυσαπάθεις φαῖοι, χάρακοι λακκοί τῷ φ. Ottimamente. *Phanus*, *panus*, *panellus*, **PANELLO**, Vedi *fanal*, nelle Origini Francesi.

PANIA. Vischio. Da *panis*, come se si dicesse *glucen farinaceum*: perchè appica insieme, a guisa di pasta. Ovvero, conforme al parere del Sr. Ferrari, da *panus*: onde *pana* del latte. Vedilo.

PANIÈRE. Lat: *calathus*, *qualus*. Da *panarium*, usato prima dagli Scrittori Latini pel luogo dove si mette il pane. L'Onomastico: *Panarium. Δημόθηκη*. Varrone lib. IV. de Lingua Latina: *A parte & faciendo, panificum captum dici. Hinc panarium, ubi id servabant: sicut granarium, ubi granum frumenti condebat; unde id dictum. Leggesi nell' Insrizione de' libri d'Epifanio: Επφανίς, Εποίητε Καναστήας τῆς Κύπρου, καὶ αἱροτοῦ οὐδονήσητε, τὸ δοτον λαθεῖτε Παναριον, εἰτ̄ οὐδὲ Κεσάπον.* Si disse poi a strumento da portare il pane. Il Glossario, intitolato *Excerpta ex Veteri Lexico*, al capo delle Masserizie di casa: *Panarium. Δημόθορος*. Le Glose d'Idoro: *Panarium. excipulum*. Suetonio in Caligola al 18. *Sparsit & missilia variarum rerum, & panarium cum obsonio viritim divisit.* E in Domiziano al 4. *Septimontiali quidem sacro, Senatu, Equitique, panariis, plebi sportulis cum obsonio distributis, initium vescendi primus fecit.* L'usa altresì Plinio Novello, secondo lo testificano i Deputati del 1593. sopral Decamerone a carte 77. Si disse finalmente per *cesta*, o vogliam dire per ogni strumento, od arnese da riporre e portar cose: nel qual significato, *panier* lo diciamo eziandio noi altri Francesi.

PANIRON. Girolamo Aleandri nella Risposta all' Occhiale dello Stigliani al capo 13. *Propria voce del Bolognese è paniron: la quale può essere originata dalla Greca *πάνος*: e dal Tassoni nel Poema della Secchia acconciamente fu messa in bocca d'un Bolognese.*

PANNOCCHIA. Chioma nella cima delle piante. Da *panicula*, *panucula*, *panochia*, **PANNOCHIA**. Dell'origine di *panicula*, si tratterà da noi nelle cose nostre Botaniche.

PANTALENA. Lo Scaligero sopra l'Istoria degli Animali di Aristotele a carte 437. parlando delle conche di mare: *λεπτα. patella. quasi cymbala est. Pantalenam Veneto corrupte vocant.*

PANTANO. Luogo pien d'acqua ferma, di fango. Da *palus paludis*, *paldanus*, *paldanus*, *paldanum*, *paldano*, *paltano*, **PANTANO**. Ovvero così: *palus palutis*, *palutanus*, *paltanus*, *pantanum*, **PANTANO**. È qui meco il Sr. Ferrari.

PANTALONI. Fu ne' tempi adietro Protettor di Venezia San Pantaleone. Quindi *Pantaloni*, per ischerzo, vogliono sgridandino i Veneziani dagli altri Italiani, Che

Che che ne sia, nel vaghissimo Poema della Secchia Rapita, i Bolognesi Petronii, e i Modanesi Gemignani vengon nominati, per la moltitudine de' cittadini dell' una parte e dell'altra che anno i nomi di questi Santi, Protettori di quelle due città. Lo nota il Commentatore.

PANTERA. Per rete da uccellare. Usarono panthera i Latini nello stesso sentimento. Ulpiano alla Legge 12. § 18. de Actionibus empti & venditi: *Veluti cum futurum ja-
ctum retis à pescatore eminas, aut indaginem
plagis positis à venatore, vel pantheram ab ancipe, &c. Pantière, per una gran rete da uc-
cellare, la diciamo altresì noi altri Francesi.
Formossi panthera da πάνθηρ, cioè, rete, quod
omnis generis feras concludit. Così πάνθηρ
appresso Omero, per retis genas, amne genus
preda capiens; τὸ πάντηρ ἄρχος.*

Μῆτρας, οἷς ἀψιστοί λίνε ἀλόντα πανάχες.

PANTUFOLA. Il Varchi nell'Ercolano: Pantufola, per quella sorte di pianelle, che oggi, alquanto più alte dell' altre, si chiamano mule, diriva secondo cotefforo dal Greco: ma altri d'altronde le dirivano: come il Carnifola, da più in tu fola. Dicono anche pantoufle i Francesi: laqual voce il Turnebo ne' suoi Commentari sopra le Orazioni di Ciccone contra di Rullo, vuole sia detta, quasi *pedum insula*. Il Budeo, il Peronio, il Tripaldo, il Nicozio, la cavano dal Greco παντόφελον, cioè, tutto sughero: ovvero da πάντηρ φέλλον, cioè, calcare il sughero. Vicne dal Tedesco pantoffel, ovvero pantoffelhalsz. È falsissimo che siano le pantufole tutte di sughero: e mi meraviglio che'l S. Ferrari, intendentissimo dell' arte Etimologica, quant' alcun' altro, abbia seguitato questa falsissima etimologia.

PANZIERA. Quella parte dell' usbergo che arma la pancia. Lat. *lorica, thorax*. Il Vossio nel libro degli Errori della Favella: **PANCEREA**, est illud pectoris regamentum, quod Graci vocant θύρεα λεπτότον, vel φαλιδώτον: Latini loricam squamis borrentem, sive ex annulis aneis aut ferreis textilem. Est ea vox à Germanico pantzer, sive Belgico panier, pro quo & Itali panziera. *Constitutiones Neapolitanæ lib. I. tit. 9. Præsenti lege omnibus regni nostri Fidelibus prohibemus, ut nullus arina molica, & prohibita, cultellos & casas, lanceas, pancerea, scuta, vel loricas, clavas ferreas, & etiam alia omnia, que nocendi magis causâ quam alterius cuiuscumque liciti operis gratiâ sunt parata, secum deferre præsumat. Et tit. 10. Ut panzeras, & loricas inducas non deferant. Turcicæ Chronicorum Hungar. lib. 2. cap. 64. Habebatque Sanson sub tunica panceriam, & post gravemq[ue] loricæ natare*

non poterat. Credo io, da pancia, siccome il Tedesco pantzer, c' l' Fiammingo pastr. Vedi sopra in pancia.

PAOLINO. Il Sansovino nella Dichiara-
zione de' luoghi difficili, sparsi nel Decamerone, sponiendo quel luogo della Novella 77.
*Se io non erro, io avrò preso un paolin per lo
naso: Non è uccello, come altri uoile, perchè non
si trova uccello alcuno menato pel naso. Laonda
è da altre, che fusse a que' tempi uno scempio in
Firenze, che si devea lasciare strisciare a fanciuli:
siccome a di nostri ve n'è un altro che à nome
Getto, il quale era forse di 40. anni, e i puti lo
faceano a lor posta pur ridere, e piagnere, come i
bambini; e le più altre beffe del mondo. Anzi, è
uccello. E credo sia lo stesso che il pavon-
cello, o paoncello: così detto dalla sua so-
miglianza a un pavone. Da pavo pavonis, pa-
voninus, paonicus, paonicellus, paoncellus,
PAONGELLO. Da pavo pavonis, paoninus,
paoniculus, paoniculinus, paoniculinus, paoli-
nus, PAOLINO. Item, da pavo, pavonius, pa-
vontulus: onde il Francese vanneau. Vedi il
Bellonio nell' Ornitologia lib. IV. cap. 17., e
qui di sotto in pavoncello.*

PAONISTI. Vedi Teatini.

PAONAZZO. Colorè tra azzurro e no-
ro: forse detto dal colore delle penne del paone,
dice La Crufca. Non c' è dubbio veruno,
benchè ne dubiti il Tilesio nel Trattato de'
Colori al capo 10. diducendolo da paoncus.
À Phænicibus, dice egli, color phænicus, pu-
nicus quoque dictus: flagras velut viola flam-
mea: atque ita à multis olim purpura vocata facta
violacea. Hodie pane nomen servat: nam paon-
nicius, quasi puniceus: et si aliqui vocem hanc
vermaculam à pavonis colore factam volunt. Un-
dite ora il Salmasio nella Confutezione del
Cercoezio a carte 131. RAVONACIUS, pro
violaceo Veteres dixerunt, & pavonatum. Etiam
hodieque Itali pavonazzo dicant de violaceo co-
lore. Pavonactum veteres Galli nostri de pur-
purea & preciosa veste dixerant. Geofredus, ven-
tus Poëta Rythmicus, qui circiter tempora Philippi
Palcri vixit, in Satira, cui titulum fecit Les Pa-
tenostres, dicit amoris delicias aquæ sub vili ve-
ste, ac sub purpurea vel valde pretiosa latore:
quod hoc versu expressa,

Aussi bien sous bureau, comme sous
paonace.

Lo Scaligero contro al Capitano cccxxv. 13.
veneti à pavone, pavonatum. Da pavo, pa-
vonis, paonatus, pavonatio, pavonaceo, PAO-
NAZZO.

PAONEGGIARE. E guardarsi, e vagheg-
giarsi da se stesso, per vana gloria, e per boria,
siccome fa il paone.

Seeve, a quise es d'un bel paone.

Diritta sopra se com'una grata;
dice un Poeta antico anonimo, in una Canto
zone che comincia *Io miro i creffi*, stampata
fra le Rime Antiche nel decimo. *xabotis p' rò
màd, xcalibp'm iawrd*, dice Sinesio. Lo nota
il Monosini.

PAPA. Sommo Pontefice. Questo nome, che vuol dir *Patre*, si dava già a tutti i Vescovi. Ordinò Papa Gregorio Settimo si donasse solamente a Sommi Pontefici. Vedi il Signor Girolamo Bignonio nelle sue erudite Note sopra Marculfo. Viene *papa* da *pāno a.*

PAPECIA. Così chiamano la farfalla gli Aretini. Da *papilio*, *papilius*, *papilicus*, *papili-*
cias, *papicius*, *papecius*, **PARECIA**.

PAPERO. Oca giovane. *Gall oīson.* Da *pappus* Latino. Vediamo come, πάπας^{Gr.}, si disse prima di avolo. Dall'Ebraico פָּפָּא for-
mossi il Siriaco פָּפָּא. quindi il Greco ἄπων: onde πάπα, e πάπω^{Gr.}. Si disse secon-
dariamente di quella lanugine che si vede in
alcun fiori, dalla similitudine a' capegli cadu-
chi de' vecchi. Quindi *pappus* si chiamò il pa-
pavero erratico. Vedi nelle nostre Origini
Botaniche. Quindi altresì il Latino *papaver*.
παπωφόρ^{Gr.}, *papaferus*, *papaferas*, *papaverus*,
PAPAVERO. (Singanna il Vossio credendo
sia così detto, quod pape puerorum id inderent
ad conciliandum somnum.) E quindi anche il
Francesc *pavot*. *Pappus*, *pappus*, *papputus*, *pa-*
pottus, *pavotus*, **PAVOT**. Vedi anco nelle det-
te Origini. Da questa lanugine de' fiori, dis-
sesi πάπα^{Gr.}. finalmente di quella lanugine, o
morbidezza di pelo, che si vede nelle guan-
ce de' giovanetti. Fa menzione Esichio di
questi tre significati della detta voce πάπ-

PAPPA. Pane cotto in pura acqua, che si da a' bambini quando s'allattano. *Pappa*, lo dissero i Latini nello stesso significato. Vedi nell' Etimologico del Martini.

PAPPAGALLO. Lat. *pistacrus*. Il Sanfino sopra'l Decamerone vuole venga da *papa* interjezione ammirativa, e da *gallo*; perch'è maraviglioso animale. È cosa da ridere. Viene *pappagallo* da *papa* e da *gallo*, come se si dicesse *un padre gallo; un maestro*

*gallo. E quindi ῥαῶας, ε ῥαῶαχο, lo
dissero i Greci moderni.*

PAPPAGLIA. Cognomé d'uno de' Signori Carraresi. Francesco Sansovino nel libro dell' Origine delle Case illustri d'Italia al capitolo de' Signori Carraresi: *Albertino procreò Marsilio, che morì senza figliuoli; e Iacopino, che si cominciò a nominare Pappafava e portava oltre il Carro, le Anguille, ed il Leone azurro in campo bianco.* Il qual cognome di Pappafava nacque per questa occasione, che essendo l'acopino picciolo fanciullo, e piacentogli sommamente la favà, gli altri fanciulli, quasi dileggian-
dolo, lo chiamarono Pappafava. Il qual soprannome si convertì poi in cognome, non lasciando però quello di Carrara.

PAPPAFICO. Arnese di panno, o drappo, che mettendosi in capo, e cuoprendo parte del viso, serve in viaggio per difendersi dalle bufere. Lat. *cucullus*. Credo, da *cappa*: in questa guisa: *Cappa*, *cappavum*, *cappafrum*, *cappasi*, *cappaficim*, *paficum*, *pafico*, e per reduplicazione *pappafico*, come farfalla, da *pballo*, e simili. Vedi *pappardelle*.

PAPPARDELLE. Lafagne cotte nel brodo della lepre. Forse da *pulpa*: così: *Pulpa, pulpardum, pulpardellam, pardellam, pardella*, e per reduplicazione *pappardella*. Vedi sopra in *pappasico*. Ne viene sicuro. Così da *pulpa*; *pulpanem*, *pulpamentum*. *Lepus rufus*, & *pulpamentum queris*, dice Terenzio. Il Martini nell' Etimologico in *pulpa*: **PULPA**, Belgicè hase; *qua vox etiam lepus*. *Sunt animos it lepore insignes pulpa*. Altri, da papero.

PAPPO. Lo stesso che pane. Voce puerile, perchè discono così i bambini, quando cominciano a favellare. Parole della Crusca. Vedi pane.

PARABOLANO. Vedi *parola*.

PARAGONE. Vale propriamente egualità, comparazione. Da *par paris*, *paratus*, *pararium*, *paratio*, *paracio*, *paragio*, **PARAGGIO**; **PARAGGIARE.** Item, da *par paris*, *paratis*, *paraco*, *paracone*, **PARAGONE**. Diffesi *paracns* al modo Spagnuolo. Così da *palantium*, *palaciacus*; onde *palaciego*: da *otium*, *ocium*, *ociam*; onde *sociego*. Ovvero in questa guisa; che più m'aggrada: *Par*, *paris*, *paricus*, *parico*, *paricone*, *paracone*, **PARAGONE**. I in A. Vale altresì pietra, su laquale fregando l'oro e l'ariento, si fa prova della sua qualità. Intorno all'origine di questa voce in questo senso, udite il Vasari nella Introduzione alle sue Vite de' Pittori: *Cavasi del medesimo Egitto*, è *di alcuni luoghi di Grecia ancora*, certa sorte de pietra nera, detta *paragone*: laquale à questo nome, perchè volendo saggier l'oro, s'attruota su quella pietra, e si conosce il suo colore: e per questo, *paragonandovi su*, vien detto *paragone*, Altra ragione

ragion di questa denominazione ne porta Anselmo Boezio. *Vocant Itali hoc marmoris atri genus paragone : quia eo lapidis lydis vite nuntur ad aurum examinandum : dic'egli lib.2. de Lapidibus & gemmis in specie, cap.272.* Da questo paragone che si fa dell'oro, e dell'ariento, usasi *paragone* per *pruova*, ed *esperienza*.

PARAMENTO. Da *parare*: onde altresì *paratus*, *parata*, e *paratara*. Vedi nelle Origini Francesi alla voce *parade*.

PARAPETTO. La Crusca: *Sponda: detto così, perchè su la sponda s'appoggia il petto.* Imperatori Arcadio ed Onorio nella legge 14. *de Operib. publicis?* *Ædificia, que vulgo parapetaria noncupantur, vel si qua alia opera manibus vel publicis operibus ita sociata coherent, ut ex his incendium vel infidias vicinitas reformidet, aut angustentur spatia platearum, vel minuar porticibus latitudo, dirui, ac prosterni præcipimus.*

PARASOLE. Lat. *umbella.* *Quia Solem arret.* id est, para il Sole, dice il Monosini. Nello stesso modo dicesi *paravento*.

PARCO. Luogo, dove si racchiuggon le fiere, cinto, o di muro, o d'altro riparo. Lat. *septum.* Dal Latino-Barbaro *partus*; originato, secondo il Vossio de *Vitiis Sermonis*, dal Fiammingo *parch*, ovvero *perch*. O piuttosto, da *palus*; conforme al parere del Sr. Ferrari, *palus pali, palicus, partus, parcus*. Vedi *balcone*.

PARECCHI. Lat. *non pauci.* Dal Lat. *plé-rique.* L'osserva il Caninio. *Plerique, periche, pareche, parechi, PARECCHI.* Benissimo. Da *plures*, il Sr. Ferrari. *plures, pluritii, PARECCHI.* Non si può.

PARENTE. Congiunto di consanguinità, o affinità. Da *parens*, usato anche in questo significato da gli Scrittori Latini. Vopiscò nella Vita di Tacito Imperadore: *Cornelium Tacitum, Scriptorem Historia Augusta; quod parentem suam eundem diceret, in omnibus Bibliothecis collocari jussit.* Lampridio nella Vita di Alessandro Severo: *Amicos & parentes si malos reperiit, aut punivit, aut si vetus vel amicitia vel necessitudo non sicut puniri, dimisit a se.* Capitolino nella Vita di Massimino novo: *Cum Grammatico daretur, quedam parens sua libros Homericos omnes purpureos dedit, aureis literis scriptos.* Più altri esempi s'adducono da noi nelle nostre Origini della Lingua Francese. Vedi quiivi. Vedi altresì Celso Cittadini nel Trattato della Vera origine della Lingua Volgare, cap.18.

PARENTORIO. Voce corrotta da *perentorio*, che è termine di ragion civile. I Legisti dicono in Latino *edictum peremptorium*. Parole della Crusca.

PAREZZOLA. Spezie di uccello. Grec: *αιγιδης.* Qui sottoscrivo al Sr. Ferrari; il quale da *parus*, la diduce.

PARGOLO. Da *parvus, parvulus, parvus, partolo, PARGOLO.*

PARIGLIA. Vogliono sia voce Spagnuola. Il Varchi nell'Ercolano: *Di ch' dice male d'uno, il quale abbia detto male di lui; ilche si chiama roderfi i basti; e gli rende, secondo il favellare d'oggi, il contracambio, ovvero la pariglia: laqual voce è presa dagli Spagnuoli, &c.* Rendre la *pareille*, lo dicono parimente i Francesi. E voce Latina: *pas paris, paricam, pariculum, paricula, PARIGLIA;* onde il Francese *pareille*. Trovasi *paricula* in Marculfo.

PARLARE. Il Ruscelli nel suo Trattato del Modo di comporre in versi: *PARLARE*, fatto, non da *parabola*, come alcuni duramente vogliono, ma dal verbo Greco *παραβολα*. Lo stesso dicono il Budeo, Enrico Stefano, il Monosini, il Gosselino, il Vossio. S'ingannano tutti quanti. Deriva sicuro da *parabolare*, per contrazione: siccome *parola*, da *parabola*. Celso Cittadini nelle Origini della Volgar Toscana Favella: *Da fabula si fa qualche volta fola; e da parabola, PAROLA: & apopo: Veneziani, da tabula, TOLA; e da caules, COLI.* Il Maldonato sopra Matteo al 13. *PARABOLA, nomen est apud Ecclesiasticos auctores adeo usitatum, ut quemadmodum in nonnullis superiorum seculorum Scriptoribus observavi, omne verbum parabolam appellaverint: unde Italies & Gallis parole, Hispanis palabra, quasi parabola facta est.* E quindi *PARABOLANO*, e *PARABOLOSO*, per ciarlongo, o chiaccheronne. Il Caninio nel suo Ellenismo: *Hoc modo è παραβολή, paravola, & craftparola, ut auri-cula, orecchio. Nam Hispani, qui multa incorruptius servarunt, dicunt parabola per meta-thesin, pro parabra: ex quo fit parlare, & parler: non è παραβολή, quod longè aliud est. Quin etiam loquacem Itali vocant parabolatum.* Vedi nelle nostre Origini Francesi alla voce *parole*. Voleva il Varchi fosse originato l'Italiano *parlare* dal Provenzale *parler*. Deve sapere, che alcuni vogliono che tra parlare e favellare sia qualche differenza, non solamente quanto all'etimologia; ovvero origine; dicendo, che favellare viene da *fabulari*, verbo Latino; ilche noi crediamo: e parlare da *παραβολήν*, verbo Greco; ilche non crediamo; avendolo à Toscani, per nostro giudicio, preso, come molte altre voci, dalla Lingua Provenzale, dice egli nell'Ercolano. Il Sr. Ferrari, da *fabulari*. Non sono con lui.

PAROFFIA. Voce antica; alterata da *parochia*.

PAROLA. Vedi *parlare*.

PARPAGLIONE. Vedi farfalla.

PARTIGIANA. Spezie d'arime in asta. Pertuische, la diciamo in Francia. Il Nicozio: **UN PERTUIS.** foramen. *Il vient de pertusus.* Pertundere: percer, pertuiser, trouer. Pertusus: perché, pertusé. Hinc etiam **PERTUSSANE**: hasta velitaris; tragula. facile enim pertundit. Viene rifiutata questa derivazione del Nicozio dal St. Ferrari, in queste parole: *Quod si verum esset, omnibus telis, etiam arctioribus, id conveniret.* E cattivo ragionamento.

PARTIGIANO. Da pars partis, partitus, particius, parisianus, **PARTIGIANO.** Gall. partisan: come da cors cortis, corticinus, corticianus, cortigianus, **CORTIGIANO.** Trovasi partitus. Le Glose d'Isidoro: Particus. negotiator, qui partes vendit: qui Institor & Agomanus dicitur, eò quod in diversa manus agat.

PASCIBIETOLA. Sciocco. insipido. Da pascere, e bietola. La bietola è insipida. Marziale:

Ut sapient fatue Fabrorum prandia bete, &c.

PASQUINATA. Vedi Pasquino.

PASQUINO. Nome proprio d'uomo. Da Pasqua, siccome Pasquale.

PASQUINO. Statua in Roma, assai famosa. Girolamo Ferucci nelle sue Antichità di Roma: Che cosa si fusse quella Statua di marmo mutila e tronca, la quale è già gran tempo che volgarmente in Roma è detto Pasquino, alculni n'anno dubitato. Ma la maggior parte però convengono in questo, che sia il simulacro d'un Gladiatore, se non vogliamo dir piuttosto di Marte, o di qualche Soldato: perciocchè ella sta con un tal gesto del corpo, che rappresenta uno che voglia ferire, e sotto di se tiene un altro tronco, o frammento d'un altro simulacro, che n'apparisce chiaro ch'egli sia il nimico ch'abbì superato con esso il quale egli combattesse. Vogliono altri che questa sia la statua di un Capitano famoso di Alessandro Magno, così detto; e che però ritenga anco il suo nome di Pasquino: ilche l'acciona l'Autore de' Simolacri, o Statue antiche di Roma. Da quanto tempo in qua sia stato quirvi quella statua, non si sa bene: ma, come facilmente si può credere per congettura, da quel tempo in qua che fu edificato quel palazzo, approssimo il quale si vede che può essere da ducento anni in circa, come si può credere. Il qual palazzo, come si legge nell'architrave della porta, fu fabbricato da Francesco degli Orsini, Prefecto di Roma: di che tempo, non vi è espresso. Ora due cose sole mi s'ouviene di dire di questa statua di Pasquino. prima è, che gli libotti famosi, o pasquinate, come dice il Volgo, che dagli sfaccendati e poco saggi si solevano già comporre, dicono che s'attaccassero sotto questa statua, per esser posta quasi nel mezzo della città di Roma, ac-

cio più facilmente si leggessero da coloro che quindi passavano. L'altra è, che è una meraviglia, che, tanti e tanti anni sono, vi sia ivi restata questa statua, in pregiudicio delle persone pubbliche e private, nè vi sia stato alcuno che per zelo di pietà e di religione Christiana si sia assicurato di sorla via di colà: onde si levasse affatto l'occasione di attaccarvi più famili libelli, e anco si spegnesse insieme quel nome di pasquinate. Si dice però che un Principe de' primi, per toglier via questo abuso, avendo ordinato che detta statua fusse gettata nel Tevere, vi fu tosto piacevolmente da uno de' suoi primi famigliari risposto, che avvertisse a non la far toglier di là; che altrimenti ne saria segnato, se si gittava nel Tevere, che più acerbamente si saria risentito, e lacerato i Principi, stando sotto l'acqua, che sopra la terra: di modo tal che ivi, come si vede, insin'ora se n'è rimasto. Lodovico Castelvetro nel libro intitolato Ragioni d'alcune cose segnate nella Canzone di Messer Annibal Caro: Non sarà male, che io scriva qui appresso una breve storia dell'origine e della natura di Maestro Pasquino, che Antonio Tibaldo da Ferrara, il quale fu nome di riverenda e grande autorità per le sue singolari virtù e per la sua rara dotirina, a suoi dì, essendo già pieno d'anni, soleva raccontare. Diceva adunque, che fu in Roma, essendo egli giovinetto, un Sartore assai valente di suo mestiere, chiamato per nome Maestro Pasquino; il quale teneva bottega in Parione; nella quale egli, e i suoi Garzoni, che molti n'avea, facendo vestimenti a buona parte de' Cortigiani, parlavano liberamente, e sicuramente in biasimo de' fatti del Papa, e de' Cardinali, e degli altri Pretati della Chiesa, e de' Signori della Corte: delle villane parole de' quali, siccome di persone basse e materiali, non era tenuto conto niente, nè a loro data pena nissuna, o malvoglia portata di ciò dalla gente. Anzi, se avveniva che alcun per nobiltà, o per dottrina, o per altro riguardevole, raccontasse cosa non ben fatta d'alcun maggiorenne, per ischifare l'odio di colui, che si potesse riputare offeso dalle parole sue, e potesse nuocergli, si faceva scudo della persona di Maestro Pasquino, e de' suoi Garzoni; nominandogli per autori di simile novella: in tanto, che in processo di tempo passò in usanza comune, e quasi in proverbio vulgare, l'attribuire a Maestro Pasquino ciò, che cadeva nell'animo a ciascuna maniera d'uomini di palesare in infamia de' Capi Ecclesiastici, e Secolari della Corte. Ma poisché, morto lui, avvenne, che lastricandosi, e mettendosi la strada di Parione, una statua antica di marmo, in pietra tronca e spezzata, figurativa d'un Gladiatore, la quale era mezza sotterrata nella via pubblica, e col dosso serviva a camminanti per trapasso, acciocchè non si bruttassero i piedi nelle stagioni fangose, fu dirizzata in piede per me'

me' la bottega, che fu di Maestro Pasquino; perciò che giacendo, come faceva prima, rendeva il fastricamento, o il gnattonamento, meno uguale, e men bello. Allaquele essendo dal popolo imposto il nome di colui, che quivi vicino soleva dimorare, e dinominandosi Maestro Pasquino, a quella assegnarono & assegnano i sentimenti della lor mente, quando vollero o vogliono significar quallo, che non si poteva, o non si può, facendosene autori, raccontare o scrivere senza evidente pericolo; siccome avviene a chi à ardimento di muover la lingua o la penna in disonore di coloro, che possono e vogliono nuocer per cagioni ancora vie più leggiere. La onde ancora, secondandosi la maniera del parlare delle persone grosse e rozze, quali furono que' Garzoni col suo Maestro, il luogo dequali quanto a ciò era stato occupato dalla predestra statua, s'usaro e s'usano vocaboli, e modi di dire vili, e plebei; e senza uscir fuori de' termini della capacità degl'ingegni fatti come erano que' di quella brigata, si narrarono e si narrano, si visuperarono e si vituperano que' vizii e mancamenti de' Prelati, e de' Signori, che il Vulgo comprende & intende: & essi comprendendogli & intendendogli solevano narrare, e vituperare per vizii e per mancamenti, come omicidi, ruberie, bestemmie, simonie, adulteri, sodomie, e simili cose. Lo Stigliani anch'egli nell' Occhiale: Pasquino fu un Sartore in Roma a tempo di Leon Decimo: dal qual poi venne il nome della statua, ch'ancora oggi è così detta.

PASSARE. Per morire. Detto assolutamente per passar di vita. I Deputati del 1573. sopra'l Decamerone: TRA PASSARE, da se solo importa morire; preso per avventura in que' tempi, con molte altre delle voci già di sopra indicate, da' Franceschi, che Trepassez chiamano i morti; chiamati ancora da questo nostro Trappassati, che noi per l'ordinario diciamo i Passati. Così ἀπέλθοντες, dissero i Greci.

PASSEGGIARE. Lat. deambulare. Da spatiū, spatiū, passum, passegium, passeggiare; cioè exspatiari.

PASSETTO. Una misura, che è la metà della canna. E' un diminutivo di passo; nome altresì di misura. Vedi passino.

PASSINO. Misura. e s'intende tre baccia a misura Fiorentina, dice il Villani. E' anche un diminutivo di passo. Vedi passetto.

PASSO. Aridus, exsuccus, fricidus. Ab uvis passis. Glossarium: maturus, mitis, passus. Scaliger ad illud liberi carminis, Uvis aridior puella passis: Etiam Graci hominem exuctum, astrophida vocant. Lucilius passos senes: Persimis, apricos. Osservazione verissima del Sr. Ferrari.

PASTA. Da pinso, (cioè subigo,) pistum, pista, PASTA.

PASTINACA. Nome di pesce così detto, dicono gli Accademici della Crusca, per la similitudine che à la sua coda con la radice della pastinaca. Lo stesso dice il Rondelezio al capo primo del libro duodecimo de' Pesci. Del Proverbio esser come pesce pastinaca, vedi ne' Modi Proverbiali dichiarati.

PASTOCCHIA. Inganno, finzione; onde il verbo impastochiare, per intetenerre altrui con finzione. Viene da pasto, Pasto, pastoculus, pastochio, PASTOCCHIA: presa la metafora dagli Uccellatori, i quali ingannano gli uccelli col pasto: ilche apaster, da ad-pastare, dicono i Francesi; ed inescare, da esca, i Latini. E quindi il modo di dice Italiano Dar pasto, che è trattenere un con parole; e non già secondo la congettura degli Accademici della Crusca, perche' l'pasto, dato in cibo, non sazia. E' qui meco il Sr. Ferrari.

PASTOIA. Quella fune, che si mette a piedi delle bestie da cavalcare, per dar loro l'ambia: onde parere impasto: to, di chi non si sapendo muovere, pare che abbia le pastoie. Credo, da pedica: in questo modo: Pedica, pedicatum, pedicasorum, pestorum, pastorium, pastoria, PASTOIA. Così da pedica, pedicatum, pedicasum, pedicastrare, impedicastrare, EMPESTRER dissero i Francesi. Trovalsi pastorium nelle Leggi Bayariche, al titolo. De eo qui in exercitu aliquid furaverit: Si quis in exercitu aliquid furaverit; pastorium, capistrum, frenum. E nelle Leggi de' Lombardi al titolo De Furtis: Si quis pastorium de cavallo alieno ruderit. Ma dove il Martini nell' Etimologico, e'l Vossio de Vit. Serm. lo spongono corbem oris, in quem inditur fenum, aut aliud ad pascendum jumentum. Che che ne sia, Pasturum si domanda da noi Francesi il luogo del piè del cavallo, dove si mette la detta fune. Vedi a quella voce nelle Origini Francesi. Da pessus, il Sr. Ferrari. Non lo persuade.

PASTOSO. Morbido. Da pasta: come se si dicesse trattabile come pasta.

PATERINO. Eretico. Paterini, è una setta d'Eretici, dellaqua'l Matteo Parigino lib.3. delle sue Storie, all'anno 1236. dice così: Circa autem dies illos invaluit heresica pravitas eorum, qui vulgariter dicuntur Paterini, & Bugares, in partibus Transalpinis: de quorum erroribus malo tacere, quam loqui: adeo quod Fidei puritatem in finibus Francie & Flandria ausi sunt perturbando violare. Con quel che segue. Furono condannati nel Concilio terzo Lateranense sotto Alessandro Terzo; e da Gregorio Nono, al capitolo Excommuni-

camus del titolo de Hæretici. Intorno all'origine del nome, così ne ragiona lo Spondano negli suoi Annali Ecclesiastici, all'anno 1198. Restant Patarini, sive Paterini, vel etiam Patrini ab aliquibus nuncupati: qui, sive ab urbe Patara, ut quibusdam visum diximus, nomen eis iudicium fecerit; seu potius, ut est in Constitutione Friderici Imperatoris, à patiendo ipsi sibi illud indiderint, quod jactarent se ad exemplum Martyrum, qui pro Fide Catholica patiebantur, exponi passioni. Non à dato nel segno lo Spondano. Furono detti Patarini que' Eretici, da pactum. L'ossero benissimo il Sr. Ferrari, con queste parole. Verum ita primam in tumultum Judæi appellatis; à pactis, quibus illi faetus exercebant, cum pignoribus capiendis & pecunia favore locanda raverent, ut nisi intra certam diem nsura penderetur, res pignori opposita, periret, ac similibus pactis & conditionibus transigerent. Unde & pactum ipsa pecunia pensio dicebatur.

PATICO. Aggiunto d'aloè. Per hepatico. Hepatico dissero i Medici ad una specie d'aloè: dal suo color del fegato, dice la Crusca. Credo io, perchè sia buono per lo fegato. Vedi sotto in succotrimo.

PATTA. Numero variabile, dato all'anno per ritrovare i termini della Luna. Da *epacte*, singolare, detto per lo plurale *epactas*. Vedi sopra in *Ostia*. Si disse *epacta*; sottintendendo *ημέραι*; da *ἐπάγω*, cioè induco, intercalo. Leggi gli Astronomi. E perchè, dice la Crusca, nel primo anno del mondo furono aggiunti undici giorni; che fu la prima patta; per pareggiar l'anno solare, con l'anno comun della luna si dice pattare, per pareggiare: Onde giuoco pattato, cioè levato del pari. Da *pactum*, il Sr. Ferrari. Sono queste le sue parole: Far patta, cum in ludo, aut certamine neuter vincit, sed par uterque discedit; à pacto, & conditione, ac veluti in dubiis. Sono da cercare altre origini di questo modo di dire.

PAVENTARE. Da *pavens paventis*; e non da *pavitare*, come vuole il Caninio. *Pavens paventis, paventum, PAVENTARE: expaventare, SPAVENTARE.*

PAVERO. Lorenzo Pignoria nel suo Trattato de' Servi, a carte 134. *Addamus etiam sonitem gossypinum, quem hodie cerà superinducimus, à nostris appellari pavero, corruptà papyri, cuius meminit Servius, nomenclatura.* Lo stesso dice il Sr. Ferrari. Quindi lo Spagnuolo *despavilar, despavilador*.

PAVESE. V. *palvese*.

PAVONAZZO. Vedi *paonazzo*.

PAVONCELLO. Uccello, così detto dalla sua somiglianza col paone. Il Bellonio lib. IV. della sua Ornitologia cap. 17. *Les Grecs*

le nommément en leur pays du nom vulgaire taonagrios, qui signifie paon sauvage: Les Italiens pavoncello, c'est à dire paonneau. Mais les François, au lieu de paonneau, disent vanneau. Il est bien approchant de cette signification; car il en suit le paon en plusieurs marques. Il a une huppe, qui est quelque peu dissemblable: car sa creste est faite de cinq ou six plumes noires, moults délicées & longuettes: dont les deux devant, qui ont cinq ou six doits de longueur, surpassent les autres. L'autre marque en quoi il est semblable au paon, est qu'il a le corps ainsi greslé en cette partie où il se termine à la teste: & la tierce, est qu'il a ainsi les plumes de couleur changeante. Vedi sopra in paolino.

PAURA. PAUROSO. Da *pavor, pavoris, pavore, pavora*, PAURA. Da *pavorosus, pavrosus, pauroso*.

PAUSA. PAUSARE. Dalle voci Latine *pausa* e *pausare*, originate dal Greco *παύση*. Da *pausare*; *ripausare*, onde RIPOSARE: siccome RIPOSO da *ripausum*, detto per metallismo in cambio di *ripausa*. Il Sr. Carlo Dati scrisse qui le seguenti parole: Si dice anche *posa*: e vien certo da *pausa* Latino, o da παῦση Greco. Platone nel Convito scherza gentilmente sopra il nome di Pausania: dicendo: Παυσανία γέ μαρτυρεῖ. διδάσκοντος ἦ με τοι λέγειν εἰνοὶ οἱ Σοφοί. Cioè, Avendo Pausania fatto pausa: che così m'insegnano i Savi alludere alle parole. Arnobio libro I. fa menzione del Dio Pauso. *Qui Pausos reverentur atque Bellonas.* Il qual Dio tiene il Turnebo libro XV. cap. 21. degl' Avversari, che fosse contrario alle guerre: recando pausa e quiete. Onde forse le tregue furono ne' tempi barbari dette *pausane*. Luitprando nella Legazione a Focca Imperadore. Delle voci *pausa* e *pausare*, vedi il Glossario alle Leggi Gotiche, e le Note di D. Lot. Ramirez a Luitprando a 453. E nota che *pausare* fu usato per *posare*, in sentimento di posare, deporre, nelle Leggi Alemaniche cap. 45. E *pausant arma sua*. Vedi *riposare*.

PAZZO. Da *patire*, insignificato di essere ammalato: onde il paziente per l'ammalato; e *patire del catarro*, per essere ammalato di catarro. πάθητος, e πάθημα, vale malitia. Καλός: δὴ παθήματε πάρτης οἱ Ἐλλεῖς, οὐα τοῦ Φύσης τοῦ σώμασθη ημῶν γίνεται, dice Galeno nel primo Comento sopra'l primo libro degli Epidemici d'Ippocrate. *Pazzo* dunque nel suo primo significato vale *ammalato, non sano*: e fu così figurato da *patior*. *Patior, patiens, pazzus, PAZZO.* Nel secondo, si disse *a stolto*, e *mentecatto*, siccome l'*insanus* de' Latini. E a questo proposito sono riguardevoli queste parole di Cicerone nel terzo delle

P A

delle Tusculane: *Ex qua intelligendum est hoc qui hac rebus nomine posuerunt, sensisse hoc idem quod à Socrate acceptum diligenter Stoici retinuerunt omnes insipientes, esse non sanos. Qui enim animus est in aliquo morbo; morbos autem hos perturbatos motus, ut modo dixi, Philosophi appellant, non magis est sanus, quam id corpus, quod in morbo est. Ita sit, ut sapientia sanitas sit animi; insipientia autem quasi insanitas quedam, qua est insanitia, eademque dementia.* Da fatuus, lo cava il Ferrari.

PAZZOLATICO. L'origine di questa voce si legge ne' Rasonamenti del Firenzuola carte 132. *Fra più verdi collie, assai vicini a Firenze, si vedeva una valletta di spazio per ciascun verso di mille passi, o poco più: gli abitatori della quale con corrotto vocabolo la chiamano oggi Pazzolatico: conciosiachè gli Antichi Pozzolargo la nominassero.* Debbo questa osservazione alla cortesia del S^r. Redi.

P E

PECCHIA. Da *apicula*. *Apicula, apecula, pecula, PECCIA.* Item, da *apicula*, *apicula, apilla*, lo Spagnuolo *abeja*.

PECORA. Lat. *ovis*. Dal Lat. *pecus pecoris*; che si disse prima della pecora; dal Greco *πόνος*, cioè *vellus*.

PECORECCIO. Confusione. Da *pecus*, *pecoris*, *pecoritus*, **PECORECCIO**, cioè *pecorum confusio*, propriamente e primieramente.

PEDAGGIO. Dazio che si paga per passare di qualche luogo. Da *pes*, *pedis*, *pede*, *pedagium*, **PEDAGGIO**. Vedi però nelle Origini nostre della Lingua Francese.

PEDALE. Il fusto dell'albero. Lat. *candex*. Da *pes*, *pedis*, *pedalis*, **PEDALE**. *Piè de l'arbre*, lo dicono i Francesi.

PEDANTE. Da *ταῦς πεδῶς*, *pedare*, *pedante*, **PEDANTE**. Non può essere che derivi da *pedanetus*, come vuole il S^r. Ferrari. Da *pedanus*, si direbbe *pedaneo*.

PEDATA. L'orma che fa il più. Lat. *vestigium*. Da *pede*, **PEDATA**. L'Onomastico Greco-Latino: *Pede*, *pedatura*, *πεδη*. Da *pede*; *pedare* Latino; cioè *incedere*: onde *repedare*, *quadrupedare*, *talipedare*. Un Glossario antico scritto a penna, citato dal Vossio nel libro degli Errori della Favella alla voce *pedones*: *Pedo pedas. ἀσαμδίζω*.

PEDESTALLO. Da *pes stali*, il S^r. Ferrari. Io, da *pes stalli*. Ne viene sicuro. *Stallum* qui, è *sedes*.

PEDIGNONE. Male, che vien ne' piedi per soverchio freddo, e ne' calcagni massimamente. Lat. *pernio*. Gr. *χιπέρη*. Da *pes*, *pedis*, *pedinus*, *pedinus*, *pedinio*, *pedinonius*, *pedinione*, **PEDIGNONE**.

P E

PEDINA. REDONA. Quel pezzo; che nel giuoco degli scacchi s'alluoga innanzi agli altri pezzi. Da *pes pedis*, *pedus*, *pedinus*, **PEDINA**. Item, da *pes*, *pedis*, *pedus*, *pedo pedonis*, (onde *pedone* per Soldato a piede), *pedonus*, *pedoninus*, *pedonina*, **REDONA**. Il Vossio però nel libro degli Errori della Favella cava il Latino-Barbaro *pedo pedonis*, non da *pes pedis*, ma dall'antico verbo Latino *pedare*, delqual dicemmo sopra in *pedata*. Vedi il detto Vossio al detto luogo. Trovasi *pedones* per *pedites* appresso Rogerio de Oveden nella Vita di Guigielmo: *Unde Rex Guilhelmus de tota Gallia Solidarius, Pedonibus, & Sagittariis multis milibus conductis, &c. e.* Vedi *pions* nelle Origini Francesi.

PEDOCCHIO. Da *pediculus*.

PEDOTO. PEDOTTO. Guida: ma è proprio di mate, dice La Crusca. Si disse anche *pedotta*. L'usa il Barberino al Documento nono. Credo da *proreta*. *Proreta, pedota, pelota*, (onde il Francese *pilote*) *pedota*, **PEDOTO**, **PEDOTTA**, **PEDOTTO**. Vedi *pilote*, nelle Origini Francesi, e *piloto* qui di sotto. A pede: *nam veli fones*, *pedes dictos esse, notum est*. Hinc facere pedem: & *Catulus utrumque pedem appellat*. Non lo persuade.

PEDULE. E' la parte della calza che cuopre il piede: onde *rimpedulare le calze*. Da *pedule* Latino. Ulliano alla legge 25. De auro, argento, mundo, &c. *Fascia crurale, pedalesque, & in pilia vestis loco sunt, quia pariem corporis vestimenta. Le Ghiose Basiliche: μεδάλια. μεδᾶν γαλύματα. τὸς ἡ τὰ αγράεια ipm̄volumen*. Vedi il Martini.

PEGOLA. E' un diminutivo di *pece*. *Pex pectis, pecte, pectula, pegula*, **PEGOLA**.

PELACUCCHINO, o PALACUCHINO. Dice il Varchi nell'Ercolano, ch'è se ne dava trenta sei per un *pel d'asino*: ma non dice che cosa sia, né noi il sappiamo. E lo diciamo, per mostrare di disprezzare affatto una cosa, come dice il Patasso: Non ti darei un sol pelacuchino. Lat. ne hilum quidem. Parole della Crusca: Se io che cosa sia. E' una spezie di moneta: così detta dal Francese, o dal Tedesco, o dal Fiammingo *pater*, significante quella moneta che *sia*, cioè *soldo*, si dice da noi altri Francesi. Vedi nelle nostre Origini Francesi alla voce *pater*. Et formossi in questa maniera: *Patar, patarnus, patalus, patala, patatas, palacus, palaccus, palactas, palacuchinas*, **PALACUCCHINO**, **PELACUCHINO**. *Patar*, lo dicono in Avignont. E *parace* nel Regno di Napoli si chiama anche una moneta bassa: onde nacque il proverbio, *Non te ne darci una parace*. Ora credo sia originario

pater

pater da patu. Platus, patu, pata, patatas, PATAR : come da patu, pata, patacu, PATA.
Da patacu ; pataco pataconu ; unde PATA-
CON, altra specie di moneta di Flandra, del-
la quale vedi nelle dette Origini al detto
luogo. Il S. Ferxari, da pelacu, che appresso i
Milanesi dice significare *rosa pediculata*.

PELIPRANDO. Ottimamente il S. Fer-
rari : *Peliprando, Insibres mensuram sesquipedalem appellante. Tristianus Chalcus Histor. Me-
diolan. lib. 15. de Luitprando, Longobardorum Re-
ge : Cùm fortè obequitans quiddam parum
ex fide mensurari animadvertisset, ad corri-
gendarum mensuræ iniquitatem pedem suum
super lapidem circumscribi jussit : unde &
Luitprandi pedis appellatio : cuius mensura
sesquipedalis est, & in stili cediorum diri-
thendis usurpatur.*

PELLICELLO. Verme che nasce nella
palma della mano, che si dice anche *pedicello*,
il quale vien così descritto dallo Scaligero
nell'Esercitazione cxv. contro al Cardano:
*De acari scribens Aristotelico, recte cum cum ge-
rapate comparasti. At quare longe minoris ani-
malis oblitus es ? pedicellum Piceni ; scirum,
Taurini ; brigantem, Vascones vocant. Nempe
admirabile est. Si forma nulla expressa, prater-
quam globi. vix oculis capitur magnitudo. tam
prosillum est, ut non atomis constare, sed ipsum esse
una ex Epicuri atomis videatur. ita sub cure ha-
bitat, ut actis cuniculis urat. extrahitur acu, super
ungue positus, ita demum se se moveret, si Solis ca-
lore adjuvetur. altero ungue pressus, hand sine so-
no crepat, aqueumque virus reddis. Fu detto
pellicello, perchè nasce tra pelle e pelle. Ciron,
da cera, lo dicono i Francesi, anche nasce
piella cera.*

PELLICCIA. Da *pellice* Latino ; e s'intende *veste*. Vedi l'Vossio de Vit. Serm.

PELTRO. Stagno raffinato con argento
vivo. Lat. *stannum*. Peltre, lo dicono altresì
gli Spagnuoli. Dall' Inglese *penney*, signifi-
cante lo stesso. Il miglior peltro viene di
Cornuaglia, Provincia d'Inghilterra. E' qui
meccò il S. Ferrari.

PELUZZO. Si dice a una sorta di pa-
nto finissimo di Firenze, e di Siena. Da *pitu*,
pilatu, piluino, piluuum, peluuum, **PELUZZO**.
Così velours dicono i Francesi dall' Italiano
velluto.

PENDAGLIO. Lat. *balleus*. à pendente.
Vedi pendone.

PENDENTI. Orecchini. Gall. *Pendans*
d'oreiller Da pendentes. Areulfo de Lœis Sa-
cristi : *Ornatæ virginis ferreis, pendentes, brachialia,*
alexandria, murena, monilia, annuli, capitulores,
*cinctillæ, trabe, baltei, torone, imperium ex auro
vel gemmis, & ornamenta platinæ. spuma regis,*

il differe somigliantemente i Greci. Veg-
gasi il Salmasio sopra l'istoria Augusta car.
249. c'è Menfis nel Glossario Greco-Barba-
ro alla voce *spuma regis*.

PENDICE. Pendente, come fianco di
monte, e simili. Lat. *rapes*. Il Busi sopra quel
verso di Dante nel 23. del Purgatorio, *Per
cui scosse dianzi ogni pendice : Li monti anno
molte coste, e perché pendono, si chiamano pendici.* Formossi pendice, da appendere, ablativo di
appendix. Appendix appendix colla penuria
ma lunga diffuso i Barbari. Lo nota Gaspa-
ro Scloppio nel libro intitolato *Judicium de
Stilo Historico*.

PENDIO. Da *pendens*.

PENDONE. Armacollo. à pendente. Vedi
pendaglio.

PENNA. Per sommità. Da *pinna* Latino.
La sommità del Monte della Vernia in To-
scana, e d'altri luoghi ancora, si chiama *la
penna*. E di qui forse il *Monte Pennino*; poi
Apenino. Vedi l'eruditissimo Samuele Bo-
eiardo delle Colonie de' Fenici a 713. Ne'
farebbe gran cosa che da *penna* derivasse
l'impennare de' cavalli. Osservazione del-
S. Dati.

PENNAMATTA. La piuma più leggi-
ra, e più minuta. *Poil follet somigliantemen-
te e diciamo noi altri Francesi.* Detta forse
così dall'estrema sua leggerezza, dice La
Crusca. Folle farine, si dice anche in Francia
la farina più minuta.

PENNATO. La Crusca : *Strumento di
ferro adunco, e tagliente : forse detto così da
quella cresta, o penna tagliente, ch'egli è sopra
convessa. E convesso è la superficie exterior de'
corpi piegati in arco. Lat. falx.* E' vero.

PENSARE. E' voce Latina. San Grego-
rio sopra Ezechiël lib. 2 Omilia 18. Ecce Pan-
lus in Epistolis suis scripsit Petrum reprehensi-
tem : *& ecce Petrus in Epistolis suis asserit Pan-
lum in his qua scripsere admirandum. Ceret
enim nisi legisset Petrum anti Epistolas, non lan-
dasset. Si autem legit, quia illuc ipse reprehensi-
bilis dicione, invenerit. Amicus ergo veritatis lan-
davit etiam quod reprehensas est ; atque ei ad
hoc ipsum placuit, quia in his non placuerat, que
aliter quam debuerat sensit. sequitur enim memori
fratri ad consensum dedit, atque in eadem re fa-
ctus est sequens minoris sui ; etiam ut in hoc pre-
iret, quatenus qui primus erat in apostolatus cul-
mine, esset primus in humilitate. Pensare ergo,*
Fratres carissimi, in quo mentis exercito petit, qui
illarum Epistolarum landavit, in quibus scriptum se vi-
superabstem inventi. L'ula anche Ivone Car-
notense epist. 20. sopra la quale è da vedere
il Ghureto. Ora formolli pensare, da pendere,
così : *Pendo, pensi, pensum, PENSARE : ciob
examini-*

examinare, ponderare. Dallo stesso *pensum*, cioè *depensum, demensum*, disfisi pensare, per cibare. Così diciamo noi altri Francesi *penser un cheval*, per cibare *equum, curare equum*. *E'l mejor pienso del cavallo es el ojo de su amo*, dice il Proverbio Spagnuolo. Si diffe akresi nel significato di *curare agrotum*, come l'usano ancora i Francesi. *Pensatis vibicibus, animosior verborum notas arte contexi*, dice Petronio.

PENTOLA. Lat. *glla.* Da *pendula* Latino, perchè pende, attaccata alla catena del focolare. Da *πένθη*, cioè *dolum*, il S^r. Ferrari: *Nam si à pendendo dicta*; dice egli; *omnia vasa que ad focum pendent, ita appellarentur*. Questo ragionamento, non è ragionamento d'Etimologista. Può anche originarsi da *pina, pinata, pinatola, pistola, pentola*. Vedi *pignatta*.

PENZOLO. Da *pendulus*. Più grappoli d'uva colti dalla vite, e uniti insieme: detto così dall'appicargli al palco, dove pendono, dice la Crusca. Vedi ne' Modi di dire, *Tu sei come l'uva Sancolombana*.

PER. Dal Lat. *per*: e non, come vuole il S^r. Ferrari, da *propter*: dal quale in nessun modo può farsi una tal contrazzione. Vedi *però*.

PERBIO. Voce antica, significante *pergamo*, e dalla stessa voce *pergamo* originata. *Pergamum, pergantium, permium, pergium,*

PERBIO.

PERCOSSIA. Il S^r. Ferrari, alla voce *fidarsi*: *Propriè autem sideratio apud Veteres paralysis: ut Rhodius ad Sidonium notavit. Martialis: Sidere percussa est subito tibi, zöile, lingua. Neque ramea Insubres, ut subjicit, hoc percossiam vocant: quæ vox veneta est, ex apoplexia facta. Illi apoplexiæ goccia, sive sgozza appellant.* Non concorro. Fu fatto *percossia*, non da *apoplexia*, ma da *percussere*. *Martiale: Sidere percussa est.*

PERDONARE. Vedi'l Vossio de Vit. Serm. Il Cuiacio sopra la legge 166. de Verborum significatione: *Et Quintilianus in Declamationibus, perdonare usurpat: id est, errati plenam veniam dare: quod est Gallicum & Latinum nomen.*

PERGAMENA. Carta pecora. Da *pergamen* Latino; e s'intende *charta*. L'Onomastico: *membra*. *μεμβράνη*. Ausonio a Paulino:

Vel Lacedemoniam scytalem imitare; libelli Segmina Pergamei, tereti circumdata lino.

Isidoro nelle Origini lib. vi. cap. xi. *Pergameni Reges cum charta indigerent, membranas primo excogitaverunt. Unde & pergamenarum nomen hucusque, tradente posteritate, sibi servatum est. Parchemin, da pergamenum, si dice da noi.*

Si piglia anche la voce *pergamena*, per carta che cuopre il lino in su la conochchia, ridotta in forma di cartoccio: detta così, perchè, per lo più, si fa di carta pecora. Sopra questa voce *pergamena*, fece questa bellissima Diceria l'eruditissimo Carlo Dati, **CARTA PERGAMENA**, Carta pecora. Da *pergamena*: sfendosi così chiamate le membrane, e le pelli per la concia di esse ad uso di scrivere, trovata in Pergamo. Toccano leggiermente questa origine Niccolò Eritreo nell' Indice Virgiliano alla voce *Pergamus*, e'l Signor Menagio nelle Origini Francesi in *parchemin*. Del fatto, Plinio lib. xiii. cap. 12. *Mox imitatione circa Bibliothecas Regum Ptolomei & Eu-menis, supprimente chartas Ptolomeo, idem Varro membranas tradidit repertas. Se ciò sia vero, o no, lascerò disputarlo ad altri. Vedi il Dalecampio al sopraccitato luogo di Plinio, il Salmasio Dissert. Plin. a 939. Mattia Martini nel Lessico Filologico in *Pergamenus*, il Vossio de Idol. a 1107. & nell' Etimologico, e altri. Per la derivazione di questa voce basta che già si credesse la carta Pergamena esser inventata in Pergamo, o almeno essersi qui vi in gran quantità fabbricata. Isidoro lib. vi. cap. ii. delle Origini: *Pergameni Reges quum charta indigerent, membranas primum excogitaverunt: unde & pergamenorum nomen huic usque tradente posteritate sibi servatum est. San Girolamo epist. 43. Chartam defuisse non posso, Aegypto ministrante commercia. Eisi alicut Ptolomeus maria clausisset, tamen Rex Attalus membranas à Pergamo miseras, ut penuria chartæ pellibus pensaretur: unde & pergamenorum nomen ad hunc usque diem tradente sibi invicem posteritate servatum est.* Perciò senza dubbio *pergamene* si chiamano presso di noi certe scritture pubbliche in carta pecora, avvolte in tuotoli; e ogni libro, e scrittura distesa in tal carta ben detto sarebbe, se *pergamene* si appellassero. Laqual cosa Dante esplicò con altre parole. Parad. 24.*

— *Ed io: la larga ploia*

Dello Spirito Santo ch'e diffusa

In su le vecchie, e in su le nuove croia.

Pergamena, si chiama parimente quella carta avvolta a guisa di cono per coprir la conochchia, posta sopra la rocca: imperciocchè per lo più è fatta di carta *pergamena*. Anzi io porto credenza che la conochchia sia così detta dalla figura conica, e che la voce barbarà *conicula*, laquale si legge nelle Costituzioni Ripuarie tit. 59. S. 18. derivì anch'essa da *conus*, piuttosto che da *colus*, come credeva il Vossio de Vizi della Lingua Latina a 192. Feder. Lindembrogio nel Glossario al Codice delle Leggi Antiche, e Mr. Menagio

nell'Origini Francesi in *quenouille*. Ma per tornare a *pergamena*, presa per quella carta di figura simile al cono, la quale si mette sopra la conocchia, egli è da notare, che per una certa simiglianza così comunemente in Firenze è chiamata la sommità della Cupola, che chiude e termina quella gran fabbrica: e la medesima ne' tempi addietro fu denominata *lanterna*. Così chiamolla il Vasari nella Vita del Brunellesco parte 2. a 317. Così il Valori nella Vita di Lorenzo il Magnifico: *Dimaniere che rovinò la parte della Cupola, che noi chiamiamo lanterna.* E piacevolmente Bernardo Bellincioni a 66.

— Però tu mi dirai,
Se buono è della Cupola il costume,
Che porta la lanterna senza lume.

E il Lascia in una Madrigalessa sopra la dipintura della Cupola:

Tanto che passo passo
Si conduceva al terminato loco,
Ch'alla lanterna poi sì congiugneva.

Il Giambullari nel Gello, o vero dell'Origine della Lingua Fiorentina, chiamò anch'egli *Lanterna* quella del tempio di San Giovanni: *Conciosachè la lanterna, e la palla di sopravvi fu posta nel 1150. come nel primo libro narre il Villano*: Il quale Villano in detto libro primo cap. 60. nomina detta lanterna *capannuccio*: *Ma poi dopo la seconda recodificazione di Firenze nelli anni di Cristo 1150. si fece fare il capannuccio levato in colonne, &c.*

PERGAMO. Luogo rilevato nelle Chiese, sopra delquale predica, o legge il Predicatore. Dal Lat. *pergamam*, che val luogo ecclesio: detto dàl Greco πέργαμον. Suida: πέργαμον, τιὸν πόλιν ἡ αὐτες λέγουσον. οἱ δὲ πάρτα τὰ ἐπηγματά. E quindi, credo, il Tedesco *bergen*, *per monte*.

PERI. Con l'E larga. Paladini. Il Castelvetro sopra quel verso del Petrarca al capitolo secondo del Trionfo della Fama.

Cingeau costu i suoi dodici Robusti:

I dodici Paladini, che egli (patla di Carlo Magno, che fu il primo facitore de' Paladini) appello Francescamente Pari, per Padri, siccome racconta Giovan. Villani. PAIRS DE FRANCE si domandano da noi altri Francesi, da Pares, perchè erano pari, cioè d'equal dignità; ὄμοιοι: è non da patres, come dice il Villani: né mendò da patricii, come vogliono il Budeo, il Pascaio, e altri. Vedi nelle nostre Origini della Lingua Francese. Oggi si dicono Pati, e non Peri, da gl'Italiani.

PERITARE. Neutro passivo. Effer timido; vergognarsi; non avere ardore. Da *pavor*, *pavoris*, *pavoritare*, *pavoritare*, *paritare*, *paritare*, *peritare*. Ovvvero, conforme al parere del Sr. Ferrari, dà *pudoritare*.

PERLA. Dal Tedesco *perlen*, voce dello stesso sentimento, lo fa venire Francesco Ottianno nel suo libro, intitolato *Matagonis de Matagonibus*. Viene, sicuramente, dal Latino *perula*. Il Casaubono sopra Persio alla Satira seconda: *Margaritas infime Latinatis Scriptores vocant perulas: quod nomen Idem na nostrum servavit. Existat apud veterem Interpretem Horatii.* Il Salmasio sopra l'Istoria Augusto, facciata 323. *Uniones autem, hoc est, margaritas, hodie perulas vocamus, voce ex Latino deflexa, quasi pilulas, quasi parvas pilas. Unde & pirula Isidoro, rotunda illa nasi extremitas, pro pilula.* Vedi il Voijio de Vit. Serm. in *perulus*, c'l Martini nell'Etimologico in *pirula*. Dicesi anche *perla* ad un' insetto che vola con quattr'ali cartilagineose: il quale per altro nome in Italia è chiamato *cavalocchio*. Il Gionstono nella Storia Naturale, al lib. I. degl'Insetti cap. 7. *Perlarum apud Italos nomen huic quod descripuit fumus insecto: vel à rotunditate capitis, quâ perlam, seu unionem imitatur: vel à splendore indicatum est.* Vedi *cavalocchio*.

PERNICONA. Sorta di fusina. Dal color somigliante allo stomaco d'una pernice: dal quale *perdrigon* la diciamo altresì in Francia.

PERNO. Quel legno, o ferro ritondo e lungo, sopra'l qual si reggono le cose, che si volgono in giro. Gall. *un pivot*. Da *pernum*, detto per metaplasmo in cambio di *perna*. *Pernio*, lo dicono altresì gli Spagnuoli.

PERO'. Dal Lat. *per hoc*: Fiorentino, il Giurisconsulto, legge 4. *de Statu hominum*. **SERVI**, *ex eo appellati sunt*; *quod Imperadores captivis vendere, ac per hoc servare, nec occidere, solent*. Pomponio, legge 239. *de Verbor. significazione*: *SERVORUM appellatio ex eo fluxit, quod Imperatores nostri captivos vendere, ac per hoc servare, nec occidere solent*. Giustiniano nelle Instituzioni, tit. *de Jure personarum*: *SERVI autem ex eo appellati sunt, quod Imperatores captivos vendere, ac per hoc servare, nec occidere solent*. Salviano lib. 3. della Provvidenza, verso il fine: *Ac per hoc sublate est omnis spes falsa opinionis*. E libro 4. *Ac per hoc culpam ipsam inopia miserae culpabilem facit*. L'usa anche San Gregorio il Magno in più luoghi, ch'io tralascio per brevità. C'è questa derivazione fu riferita da Leonardo Salviati negli Avvertimenti, Volume 2. lib. 2. cap. 22. D'articolo pensa, oltr'a questo, ch'abbia forza l'ultima lettera nella voce *però*, che da per hoc si dee creder sicuramente che la trasformassero i Barbari, e di cotale, senza alcun dubbio, ritien continuo il sentimento, e val per questo, e per ciò. E dal Castelvetro nella Giunea agli Articoli, alla particella

particella quarta: *E' da sapere, che quello fu composto da Longobardi da prima d'hoco, e d'illo; lasciato ho, e tramutato co in qu, ed I in E: le quali mutazioni sono agevolissime. Nè presupponendo io esserti detto da principio hoco d'hoc, presuppongo cosa fuori del ragionevole, se altri avrà riguardo, che d'hic, dicendosi hiqui, è poi rimaso qui: e d'hoc, dicendosi hacqua, è poi rimaso qua.* Ora dividendosi hoco in ho, & in co, è stato adoperato ho in certi legami, come in però, & in perochè. Con quel che segue. Da propter hoc, il dottissimo Ferrari. Non si può. Il Corbinelli anch'egli, sopra Dante de Vulgari Eloquentia a 52. da per hoc cava però. PER HOC. però. Però non lagrimai, nè rispos' io. Non lagrima per questo. pour cela. Scrivevano gli Antichi e i Vecchi nostri per ho: poi, per o: nel che si vede quanto fu ben ragionata l'antica ortografia.

PERPERO. Moneta antica. Forse di qui sperperare, che vale ridurre in estrema poverità. Lat. *ad incitare redigere*, dice La Crusca. Non so donde venga; se non forse da *perperus*, cioè *cattivo*; essendo forse cattiva questa moneta. Da *puerperium*, la deduceva il Padre Bertet: volendo fosse moneta della Natività di Cristo: siccome gli Angelotti dell'Annuntiazione. O per esser distribuita da Principi nelle nascite di lor figliuoli; o ne' puerperii, per così dire, delle lor mogli. Sperperare per sconciarsi, l'usa il Padre Bartoli. Vedi a quella voce, qui di sotto.

PERPIGNANO. La Crusca alla voce panno, *E diciamo rasoia, e perpignano, a specie di panno pur di lana; ma sottile: detti così del luogo, onde ce n'è venuta l'usanza.* Perpignano, è città di Catalogna.

PERPUNTO. Da *perpunctum*. Vedi point, nelle Origini Francesi.

PERRO. L'uso per cane il Marini nell' Adone. È voce mera Spagnuola. Vogliono venga lo Spagnuolo perro dal Latino *pulus*. *Pullus*, pollo, porro, puerro, PERRO: come fronte, fruente, FRENTA. E disse *perro*, non *puerro*, alla differenza di *puerro*, originato da *porrum*. *Pullus*, è nome generico. *Pullus locusta*; *pullus muris*, disse Sant' Agustino, de *Moribus Manicheorum*, cap. 17. Da *irriens*, il S. Ferrari. Non si può.

PERRUCA. Zazzera posticcia. *πενίην μεγάλην προστίναν. πρόστιντος κέρας.* È voce moderna, figurata dalla Francese *perruque*. Credetti già, che la voce Francese derivasse dalla Greca *πενίην*, che val zazzera posticcia: cangiando la N in R; come in *germen*, da *genimen*; in *carmen*, da *carimen*; in *durus*, da *dūrē*, e simili. Ora tengo per certo che deriva da *pilus*; in questa guisa: *pilus*,

pelas, (onde l'Italiano *pelo*) *pelatus, pelatus, pelatica, perusica, peruca, perruca, PERRUQUE.* Disse *pelatica* la zazzera posticcia da *pilus*; come si disse *capillamentum* da *capillus*. L'usa Suetonio in Caligola all'undecimo: *Ganeas, atque adulteria capillamento relatus, & ueste longa noctibus obiret.* E Petronio: *Evocatumq; me non minus decoro exornavit capillamento.* E Tertulliano de Cultu seminarum al duodecimo: *Affigitis præterea nescio quas enormitates sutulum capillamentorum; nunc in galeri modum, quasi vaginam capitis, & operculum verticis; nunc in cervice retro suggestum.* Ora quando dissi, che la voce *perruca* era voce nuova, intesi dire ch'era nuova in significato de *Zazzera posticcia*: che per *Zazzera*, e per *capelliera*, fu usata ayanti all'anno 1500. da Bernardo Bellincioni, Poeta Fiorentino, servitore di Lodovico Moro: le cui Poesie furono stampate in Milano l'anno 1493. Parla egli a carte 71. d'alcuni, i quali s'erano tosatì i capelli:

— Son tute' opinioni

I bei capi. cercate sale in zucca,

Perch' Assalon morì per la parrucca. par-
ruca, e perruca, è lo stesso. Debbo questo pa-
so del Bellincioni all'erudizione e alla cor-
tezia del Sr. Dati.

PERSA. Erba, detta *majorana* per altro nome. Lat. *amaracus*. Dal Greco moderno *τίρων*. Il Dizionario Greco-Barbaro e Letterale di Simon Porzio: *Amaracus. τίρων, μάραχον, ἀράχη, μαράχη.* Così la nominarono i Greci moderni da *τίρων*, cioè *magnus*, *eminens*; volendo esprimere con quella voce Greca la Latina *majorana*; così detta da *major majoris*, come al luogo proprio l'osservammo. Formossi *τίρων* da *τίριαρος*, in questa maniera: *τίριαρος, τίριαρη, τίριαρα*, alla Dorica, e per contrazione *τίρων*. Può altresì originarsi *persa* da *τράσσω*, in questo modo: *τράσσω, πάρσσω, persus, perfus, perso, PERSA. πάρσσω* per *παρερών*, l'usa Niceforo. Più m'aggrada quest'ultima origine. Anzi sola m'aggrada. L'origano è una specie di *majorana*. *Majorana bastarda* lo dicono i Francesi. Ora il prasino è una specie di origano. Plinio lib. xx. cap. 17. *Origanum quod in sapore cunila emulatur, ut diximus, plurā genera in medicina habet: onitin, vel prasino appellant.* È da dire adesso donde venga *τράσσω*. Viene dall'inusitato *Begia*, che val lo stesso che *βρύω*, cioè *nullulo*. *βρύων ἄμπελος* cioè *pubescens vitis*: *φύων βρύων*, cioè *planta pullans*. Esichio: *βρυάζει. θάλλει, τρυφεῖ. βρυάζει. γενεράζει, ηδεράζει. βρύει. ἀρθεῖ, ἀνίστει, αὐξενεῖ.* Quindi più erbe e piante presero il lor nome. Da *βρύω*; *βρύων*, significante e *moscato*,

e l'opolo, ed anche erba detta λαγκή, ed altra detta κάνκελη; e anche la frutta del pioppo bianco. Item, da Βρύς; Βρυνίς c Βρυνία, *vitis alba*. Da Βεργία, vengono Βεργίδι, ovvero βεργίδις, herba Sabina. Item, da Βεργία, Βεργίων; onde brassica. Item, da Βεργία, περγίων, *perrum*, e anche una specie di aliga. Item, da Βεργία, περγίων, περγίων, spezie d'origano, come dicemmo; ed anche di marrubio: della quale spezie di marrubio Dioscoride lib. 3 cap. 119. Ma di questo più largamente nelle Cose nostre Botaniche.

PERSO. Color misto di purpureo e di nero, dove vince il nero; dice La Crusca. Par voglia il Sansovino sopra il Decamerone sia così detto dall'erba persa; e l'interpreta verdaccio, che quasi biancheggia. Viene dal Greco πέρης, lo stesso che περιστῆς, cioè *fabniger, varius*: onde περιστῆς c περιστῆν, che si dice dell'uve che maturano. Euficio: Περκία. μελανός, τακίλος. Περκίζη. μελανίζει, τακίλα δη πεπείνεται. Περκίνηδη. Διαμικτής, καὶ ὁμοία. E quindi altresì il Francese *pers*. Ovvero da περόνη, cioè di color simile al porro. Più maggiora la prima maniera.

PERSONA. Dal Lat. *persona*. Vedi il Vofio de Vit. Serm. il Monosini nel Fior della Lingua Italiana, e'l Martini nell'Etimologico. S'inganna lo Scioppio, dicendo che la voce Latina *persona* non sia voce Latina di buona lega.

PERSUTTO. Vedi *presciutto*.

PERTEMPO. Di buon'ora; a buon'ora. Dal Lat. *per tempus*, usato nello stesso significato da Plauto nel Truculento 1.2. 84. *Per tempus subvenisti mihi*, cioè *tempesfievè*. e da Terenzio nell' Andria iv. 5. O Chreme, *per tempus adveni*. Ivi Donato: *In tempore*; *tempesfievè*.

PERTUGIO. Buco, foro, fesso. Da *pertundere*. *Pertundo*, *pertusus*, *pertusum*, *pertugium*.

PERUGGINE. Pero salvatico. Da *perum*, *perugium*, *perugo peruginis*, **PERUGGINE**. Così da *planta*, *plantago*; da *pissa*, *pissago*. Trovasi *perum*, *perpirum* nelle Glose Antiche.

PESCAIA. Riparo, che si fa ne' fiumi, per ritenere il corso dell'acque. Forse da *pinfere*, cioè *tundere*. *Pinso*, *pistum*, *pestum*, (onde l'Italiano **PESTARE**) *pesticum*, *pestica*, *pesticarium*, *pesticaria*, *pesticaria*, **PESCAIA**. Vedi *pesta*. Si fanno questi ripari, percotendogli con un gran pestello.

PESCO. Dal Lat. *pesicum*, detto in vece di *perficum*. Il Glossario, intitolato Excerpta ex Veteri Lex. Greco-Latino al capitolo degli Alberi: *Pessicum*, *morus*. E quindi anche

il Francese *pesche*. *Perfico*, per l'albero che produce le pesche, e per lo frutto del pesco, trovasi ne' Documenti d'Amore di Messer Francesco Barberino.

PESTA. Lat. *vestigium*. Da *pista* Latino-Barbaro: onde anche il Francese *piste*. Disse *pista* dal verbo *pinsere*. *Pinso*, *pistum*, *pista*.

PESTIO. L'usano i Sancti per *cateraccio*. Da *peſſulus*, *peſſulo*, *peſſuto*, *peſſo*, **PESTIO**.

PESARE. Leggesi nel Glossariolo Arabico-Latino: *Peso*. *libro Peso*, cioè *penso*.

PETACCIUOLA. Erba, detta per altro nome *piantaggine*. Il Crescenzi vi. 91. 1. *La piantaggine*, *la quale per altro nome è detta Lingua erica*, (*Lingua ericis* è nel Latino) o *petacciola*, &c. Lo tengo corrotto da *petacciola*. Così si dice anche la *piantaggine*, per nascere ella ne' prati.

PETITO, o PITETTO. Picciolo. Ser Filippo di Ser Albizzo:

*Di quel che costa a lei men che festuga
Petita, dar per sua piacevolezza.*

Altrove il medesimo disse,

Si come il vermicel petito braga.

Piteto, disse anche il Barberino ne' Documenti d'Amore a carte 253. 19. Viene da *putus* Latino, significante lo stesso. Le Glose Antiche: *Puti*, *putegi*. *Putus*, *putinus*, *putens*, *putens*; onde il Francese **PETIT**, e l'Italiano **PETITO**. Bonaventura Vulcanio nelle sue Note sopra il Glossario Latino-Greco a carte 58. *Putus*, *putegi*. *Eadem significazione usurpans bodie Itali*, *puro*, *pro puer*. *Et Galli petitum vocant putulum*: *deteras* voce à *putito*. O piuttosto, da *putulæ*. Nonio Marcello, a carte 149. **PETILUM**, *temne*, & *exile*. Lin T. Così da *capus*, ovvero *capnum*, *capulum*, *capul*, *caput*. Che si disse *capum* in questo significato, lo mostra l'Italiano *capo*, e lo Spagnuolo *caboça*. Ma da *putus*, lo cava anche lo Giuseppe Scaligero. Vedi sotto in *potte*. Item, da *putus*, *pyrus*, *pitus*, *pitetus*, **PITETTO**. S'inganna il Nicozio, il quale cava il Francese *petit* dal fonte Ebraico. V. *potte*, e *pitana*.

PETO. Per coreggia. Da *pedere*, *pedius*, *petus*, **PETO**. L'usò il Sacchetti nella Novella 17. *E subito fece un peto nell'acqua del bagno*, il quale immanenente gorgolando venne a galla, e fece una risciacca.

PETROGNIANO. Nome di villa. Il Borghini nel Discorso dell'Origine di Firenze: *Ma di questa fonte, come Semproniano, Scetimiano, Luciniano, Volumniano, che secondo l'uso negre, piegandole al quanto, & un tal poco allargando, pronunciano Semprognano, Scettignano, Lucignano, e Volognano, e queste, che non variano quasi punto dal vero Latino, Piano,*

piano, Luciano, Marciano, e molte altre tali, chi è nelle buone lettere s'è poco pratico, che non vi riconosca subito il natio e sincero uso de' Romani, che tutti questi luoghi de' loro riempirono, & a questo modo chiamavano le lor ville e possessioni; aggiungendo alle prime voci, o de' Padroni, o di essi luoghi, secondo la natura di quella lingua, quando volevano dire, o una cosa essere proprietà di alcuno, o essere la cosa posseduta, in quel tal luogo, questa final particella in uno. e Latinamente parlando, diceano Laberiano, Albano, Sciano, Cumano; sottendendovi agro, o fondo, o predio. E così chiamò Cicerone Pompeiano, e Formiano, e Tusculano (dal quale sono anche presi quegli altri nomi) le ville sue, che egli avea a Pompei, a Formia, a Tusculo: siccome ancora Brinniano una possessione d'un Brinno suo amico, del quale fu erede: e Sestiliano, e Siliano il podere e la villa di Silio e di Sestilio. e ve n'è di questa sorte a migliaia. Et in vero, egli è pur cosa da ridere, volere da una Lingua antica, granissima, e lontanissima, (Intende della Lingua Aramea, e del Giambullari) pigliare, o interpretare le voci nostre moderne, famigliari, e piane. Son dunque questi nomi per la maggior parte dalle Famiglie, che aveano lor ville e tenute in quei luoghi, Sempronia, Septimia, Lucinia, Volumnia, Papia, e Marcia. e da quella Ariania ancora prese Ariniano il nome, e non da città, o popoli: che non ci furon mai così chiamati, come ancora particolarmente abbiamo più d'un Petroniano per contado: il quale essere all'uso Romano Petroniano, e venire dalla Famiglia Petronia, chi può dubitare? E che ella ci fuisse grande, e fra' primi nostri Coloni, fa credibile esferesi trovati più di uno sepolcro antico, & altre pietre del primo secolo della Gentilità, col nome di questi Petronii: siccome dalla Famiglia Alfa, Tizza, e Cispia; che noi ritroviamo pure in marmi antichi, e se ne tratterà a luogo e tempo; abbiamo Alfiano, Tizzano, Cispiano.

PETRONIANO. Sorta di frutta. In oggi corruttamente petroniano. Petrasciano, lo dice il Mattioli sopra Dioscoride lib. IV. cap. 71. Brasavolus, itemque, Fuchsia, Hermelina immixtio, meo quidem iudicio, damascum, quod virum hunc in ea sententia fuisse velint, ut puereris mala illa, que Insabribus melanze vulgo creantur, nostris vero Hennifera petroniani, esse hujus tertia mandragora species. Dell' origine di questa voce si tratterà da noi nell' Etimologico nostro Botanico.

PETROSELLO. Da petroselium: onde anche il Francese persil, e lo Spagnuolo petrosil. Petroselium, petroseliam, pedroseliam, pedroselium, pedrosile, petrosile, persil. Gall. persil. Hisp. PEREGIL. Petrapion, lo chiama Isidoro. Vedi nelle Origini nostre Botaniche.

P E
PETTATA diciamo a una grande e aspre salice: detta dall'affanno del petto, che si patisce a salirlo. Parole della Crusca.

PETTIROSSO. Uccelletto, che à il petto rossiccio, onde ebbe il nome. Petrosciollo, da petto rossiccio lo dicono gli Aretini. Gorge rouge, somigliantemente si dice da' Francesi, come anche rubeline, e rubette; da rubellina, e rubetta. Lo diciamo altresì roupie, da rubia. S'inganna in grosso il Bellonio, credendo sia così detto dalle goccioline al naso, che roupies si dicono in Francia. Eccovi le sue parole: *Il y a quelques Paysans au Maine, qui nomment la Gorge rouge Gadritte. Et pour ce qu'on la voit venir aux villes & villages, lors que les roupies pendent aux nez des personnes, les autres l'ont nommée une Roupie.* *ιερόπαχη* lo disse Aristotele, ch'è lo stesso che rubia; ovvero, come traslato questa voce Teodoro di Gaza, rubecula. Gadille, e gadritte, la dicono anche i Francesi da rubiadilla. rubiadilla, rujadilla, jadilla, gadilla, gadrilla. E rubienne, da rubiana.

PETTORALE. Striscia di cuoio, che si tiene davanti al petto del cavallo. Da pettorale Latino; onde anche il Francese poitrail, e lo Spagnuolo petral. Le Glose: *συβόδεομον*.

PEVERA. Imbuto di legno, con che s'imbotta il vino. Lat. infundibulum. Credo, da imbibere: così: *Imbibere, impibere, imptuere, impēvere, impevera, PEVERA.* Radix ejus (chamæleuces) imponitur carbonibus cupressi, atque is nidor per infundibulum imbibitor in vetere ruffi, dice Plinio xxiv. 15. Vale anche specie d'intintura. *Qui purpuream volunt, insicant prius lanam medicamentis quibusdam;* dice Ciccone nell' Ortenziò. Vedi peverada.

PEVERADA. Brodo. cioè quell'acqua, nella quale è cotta la carne, o altra vivanda. Lat. jus, juscum. Il nostro Redi lo fa venire da pepe: che pevere in moltissimi luoghi d'Italia s'appella: imperocchè gli Antichi costumavano, siccome si costuma anch'oggi ne' conventi de' Frati e delle Monache, condire con pepe tutti quanti brodi di carne. Ottimamente. E questo è anche il parere del S^r. Ferrari.

PEZZA. Dal Latino - Barbaro *pecia*, o *petia*, voce dello stesso significato; della qual vedrà di grazia il Martini nell' Etimologico. Pecia da *πέψω*, lo faceva derivare il Guieto. Sono queste le sue parole: *Α πέψω,* *πέψειν, πέψας, πέψιον.* *Hesychius:* *πέψεις, μεγάλης.* Item *πέψεις, lamina pugillarium.* *πέψεις* *πέψεται πάχει,* *πέψεται λίνον apud Medicos, pro quo et πέψεις πάχει,* *linctamen duplicatum, aut triplicatum, quod oleo aliquo imbutum vulnera impontatur.* *Α μυκτός, μυκτίον.* (quod idem est

ac fluxio) & nuxior caphomia causâ. A nuxior, pyxium, pyxum, petium, petio, Ital. PEZZO. Item, à nuxior, metapl. nuxia, pyxia, pyxia, petia, PEZZA. tò petia, seu pecia, & verbum repeciare, repeciatus &c. leguntur apud barbaros Scriptores. A pecia, Hispanicum pieça, & Gallicum piéce. A pezzo, R APEZZARE, R APEZZATO; Gallicè rapiécer, rapiécé. Item, dépecer, ex depeciare. Italicum SPEZZARE, est ab expetiare: Gallicum verò RAPPIECETER, à petietta. pezzetta, Italicè; Gallicè, piécette. A petietta, est verbum petiettare: unde rapetittare. Item, à nuxi, nuxi, pycha, pica, picaneum, picanum, picanio: unde Hispanicum picatio. Vel à nuxi, nuxia, nuxia, nuxia, pica, picaneum: ut à nuxi, nuxi, & nuxia. Ottimamente.

PEZZENTE. Da pezzo. Mendicante, e che chiede pezzi di pane. Parole della Crusca. L'istessa Crusca, alla voce pezzendo: *Questo verbo non à se non questa voce: la quale anche non si dice, se non congiunta col verbo andare: e vale andar mendicando, e lo stesso che Dante, Mendicando sua vita a frusto à frusto. Credo io, da petere. Così da αἰτῶ, αἴτης, & ἐπαίτης, differo i Greci a mendico. Il S. Ferrari: Menagius, à petendo. Rectius videtur, quod lacer; pannosus; centone, à frustis consuto, tectus. Non si può. Da pezzo, o da pezza, si direbbe pezzato, o pezzato.*

PEZZO. Vedi sopra in *pezza*, c'l Glossario del Meursio in *nec̄tor*.

PEZZUOLA. Vale proprio picciola pezza: ma perchè il fazzoletto si fa d'una pezza di pannicello lino, vale altresì fazzoletto.

P I

PIAGENTARE. Voce antica. Da placere, figurato da placere. *Placens, placentis, placentare, piacentare, PIAGENTARE.* Vale acconsentire alle cose, più per piacere ad altri, che per vero.

PIAGGIA. Servio sopra quel luogo di Virgilio nel secondo dell'Eneide, *STATIO MALE-FIDA CARINIS: Statio, est quam plagiam dicunt. Scipion Gentile nel libro delle Origini delle Pandette, alle voci Angiportus, e Statio: At multa infida & intuta stationes dicuntur: quales sunt, quas nos Italici vocamus spiaggie: vocabulo rapto de Graco πλάγια. Leggesi nell'Onomastico Greco-Latino: plaga. πλάγια. Venne plagia da πλάξ, che val planicies. πλάξ, πλάξ, placius, placia, plaga, PIAGGIA.*

PIAGGIARE. Vedi il Vocabolario della Crusca.

PIALLA. PIALLARE. *Pialla, è quello strumento da Legnaiuoli, colquale pulisco-*

P I

no e fanno lisci i legnami. *Piallare, è pulire, e far lisci i legnami con esso la pialla. Da planula, pianula, pianla, PIALLA. Da planulare, pianulare, pianlare, PIALLARE.* Item, da planum, planulum, pianulum, pianlum, pallum, pallarium, il Francese pallier, che diciamo a quel poco spazzo che è in capo alle scale degli Edifici. *pianerottolo, da piano, lo dicono parimente gl'italiani.*

PIANELLA. Da *planus*. *Planus, planellus, planella, PIANELLA.* Il Crescenzo lib.v.cap. ultimo: *Suber, est arbor, cuius cortex grossus est, & optimus ad planellas & zinaros.* Dall'Italiano pianella, lo Spagnuolo chinela.

PIANTARE. Specie di suppicio antico de' Traditori e degli Assassini, che si facevano in terra a capo all'ingù, a guisa di pianta. Parole della Crusca. I Deputati del 1573. sopra'l Decamerone: *E perchè si è toccò di due sorsi di giustizia, (come noi chiamiamo la pena, che per giustitia si da a mafactori) delle quali si à oggi poca cognizione, non sarà forse discaro al Letore ritoccarne così in passando un motto, & in tanto correggere un luogo notabile del Villani, che è nel decimo libro: ove nelli stampati si legge; Fu menato in su n'un carro per tutta la città, elevatagli le carni di doslo con le tanaglie calde in fuoco, e poi impiccato. Il buon motto à, E poi piantato, che è la vera lezione. et è un peccato a vedere quante voci per l'ignoranza degli Stampatori, o Copiatori, tutto il dì sì perdonano: che allora i Traditori, come fu costui, e gli Assassini, erano per legge dannati a una diversa pena, e molto strana: perchè vivi erano, come un palo, e que' figliuoli dell' ulivo, che per questo si chiamano specialmente Piantoni, fitti in terra a capo di sotto: e così miseramente finivano la vita loro. E ne fece menzione il nostro Poeta:*

Io stava come il Prete che confessâ

Lo perfido Assassin, che poichè è fitto, &c. Sopra il qual luogo dice il Buti: L'assassino è comunemente dannato in ogni luogo del mondo a tal pena, cioè trapiantato in terra. Et appresso: Poichè è fitto, cioè piantato il capo. E l'antico e buon Commentatore sopra il medesimo luogo disse, L'Assassino per legge municipale in Firenze così si pianta. E dice vero: che le parole dello Statuto sono, Assassinus trahatur ad caudam muli, seu asini, usque ad locum Justitiae, & ibidem plantetur capite deorsum, ita quod moriatur. E del propaginare nel Diario, o Giornale che'l vogliono dire, o Istorieta del Monaldi, parlando di uno, che avea voluto tradire Prato, si trova, Gli furono levate le carni, poi fu propaginato.

PIASTRA. Da *plastrum*; formato da *πλάστω*; siccome *emplastrum* da *πλαστάρω*.

PIATO. Lite. Da *placitum*. *Placitum, placito,*

CITO, PIACITO, PIASTO, PIATO: e quindi il verbo **PIATIRE.** e non dal Greco *πλαχτίζειν*, come vuole la Crusca, e'l Monosini. Item, da *placitum, placere;* onde il Francese **PLAIDER.** Vedi a quella voce nelle nostre Origini Francesi, e nel libro del Vosso degli Errori della Favella.

PIATTA. Spezie di barca: così detta dal suo fondo piano. Le Glose: *πλάτη, εὐθύνη, πλάσμα, palmula, ratis.*

PIATTELLO. Vaso, nel quale si portano in tavola le vivande. Perchè è quasi piano. *Plat,* lo diciamo altresì noi Francesi: e ciò, all' imitazion de' Latini, che lo dissero *patisna.* Isidoro nelle Origini xx. 8. **PATELLA,** quasi patula: *est enim illa oris patentioribus.*

PIATTO. *πλατύς, platus, PIATTO.*

PIATTOLA. Gall. *morpion.* Da *blatta, biaita, biattola, PIATTOLA.* O piuttosto, da *platus,* perch'è di forma piana. Vedi però qui sopra alla voce *ceca.*

PIAZZA. Da *platea.* *Platea, piatea, piacea,* **PIAZZA.** *Platz,* dallo stesso *platea,* la dicono i Tedeschi.

PICANTE. Epiteto di vino. Da *pix picis,* lo deduce il S^r. Ferrari, dicendo Pinio libro 34. cap. 20. *Ratio autem condendi musta in praeceps fervore, asperga picis, ut odor vino contingat, & saporis quodam acumine.* Da *pix picis,* si direbbe *vino picato,* e non *picante.* Martiale libro XIII. epig. 107. *Hoc de vitifera venisse picata Vienna. Ne dubites.* Il vino picante si disse da *picare,* cioè *pungere, picante,* cioè *pungente.*

PICCA. Arme in asta. Da *pungere, pungare, pugare, pucare, pycare, pieare;* onde il Francese *piquer;* come anche il Tedesco *piken,* che in un' antico Glossario, menzionato dal Goldstato nelle sue Almanahiche tom. I. parte I. facciata 195. viene sposto per *pungere,* e *scabere.* Da *picare;* *pica,* e *picca.* Ovvero da *spicare,* secondo il Turturbo negli suoi Avversari XXI. 23. L'usa Virgilio nella Georgica al primo: *Ferroque facies impicat acutus.* e Graziano: *Quam longa exigni spicant bastilia dentes.*

PICCHIAPETTO. La Crusca. *Scrapoloso, superfizioso:* tolto dal picchiarsi il petto, quasi rendendosi in colpa. Ottimamente. Francesco Barberino ne' Documenti d'Amore al Documento terzo:

*Guardati da colpo,
Che temerose loro
Fanno palesemente,
O digiuno apparente;
Picchians' il petto forte, &c.*

Ancorpiò, per ischero, lo diceva non difformiamemente il Signor Bautru, uenito

d'ingegno vago e pellegrino quanto alcun altro.

PICCHIARE. Percuotere. Da *pungere.* *Pango, panetus, punctare, puncare, pucare, piccare,* (onde il Francese *piquer,* e lo Spagnuolo *picar,* e'l Tedesco *piken.* Da *piccare, picculare,* **PICCHIARE.** Vedi *picca.*

PICCHIATO. Di più colori, a gaisa dell'uccello *picchio,* dice La Crusca. Ed a questo proposito è da notare, che *picus* Latino deriva dall' inusitato Greco *πίκος,* o *πίκη,* significante *vario,* come lo testifica il suo diminutivo *πικίλης.* Dallo stesso *πίκη,* derivò anche il Latino *pica,* uccello altresì vario. Così da *πικίλης* dissero i Greci *πικίλης* al calderino, uccello parimente di più colori. Credo però, anzi son sicuro, che *picchiato* s'originò, non dall'uccello *picchio,* ma dal verbo *picchiare.* Così *γεράσιτος* dissero i Greci, per *varius,* che vale propriamente *punctus variatus.*

PICCHIO. Uccello così detto dal *picchiare* ch'è fa col becco negli alberi per farne uscir fuor le formiche, dice La Crusca: la di cui opinione vien confermata dal nome Greco del detto uccello, che è *ἀρνεόδαστης.* Nientedimeno è cosa certa che deriva l'Italiano *picchia* dal Latino *picus.* *Picus, piculus, piculo, piclo, picchio, PICCHIO.*

PICCIA. Due fila di pane, attaccate insieme per lato. Forse da *bis, bisius, bisia, pisia,* **PICCIA.** *Biseau,* si domanda da noi altri Francesi la parte alla quale un pane è attaccato ad un'altro.

PICCINO. Nano. Vogliono venga da *pissinus* Latino, formato da *pusio.* Labcone appresso l'antico Scoliaste di Persio:

Cradum manduces Priamum, Priamique pissinos.

Cioè *pissilos prieros.* E che sia figurato in questa maniera: *Pissinus, pissinus, picinus, picino,* **PICCINO.** Da *piccino,* **PICCINACO.** Da *piccinaco,* **PICCINACOLO.** Viene dall' inusitato *piccus:* onde *piccolo.* Vedi *piccolo.*

PICCIOLÒ. Moneta, che già s'usava in Firenze; così detta perch'era minuta: che n'andava quattro al quattrino: e si dice da alcuni in Latino *minutie.* Parole della Crusca.

PICCIONE. Colombo giovane. Da *pipio pipionis;* come anche il Francese *pigeon.* Viene *pipio* da *pipire,* ovvero da *wimor.* Vedi *pincione, e pigione.*

PICCIUOLO. Gambo di frutta, o di simil cosa. Gr. *μίχης.* Da *petiolus.* Columella nel libro degli Alberi al capo 23. *Cum jam matura mala fuerint, antequam rumpantur, petiolos, quibus pendent, interqueso.*

PICCO.

PICCOLO. Contrario a grande. Da μικρός, diminutivo di μέγας, non inversamente lo cava il Caninio. Lo cavano altri da πάντας: e quindi lo cava anche il S^r. Ferrari. Voleva il Guieto s'originasse da μίκρος; cioè *nullus*: in questa guisa: μίκρος, μίκρος; (P in C, come ικόνη, *equus*; μίκρη, *cineque*, e simili.) *piccus*, *picculus*, **PICCOLO**, **PICCIOL**. Vi è chì lo cava da μίκρης; voce Dorica; che è lo stesso che μικρός, e onde lo stesso μικρός deriva, come nelle nostre Origini Greche lo mostrammo. Si mette la M innanzi, come in μία, da ία; inf. Mars, da *Aeneas*, e simili. Da μικρός, *piccus*: come μίδα da μερά. Da *piccus*; *picculus*, e *piccius*: onde *piccolo*, e *piccino*. V. *miccino*. Il Vossio è col Caninio. *Mutatur in P. Aesles*, pro μικρός, dicunt μικρός: unde remansit *Italorum* *piccolo*: dice egli nell' Etimologico.

PICCONAIO. Vedi *picca*.

PICCONE. Vedi *picca*.

PIDOCCHIO. *Pediculus*, *pedyculus*, *pedoculus*, *pedoculus*, **PEDOCCHIO**.

PIEDESTALLO. Vedi *pedestallo*.

PIEGA. PIEGARE. *Plica*, *plicare*.

PIETANZA. Servito di vivanda, che si da alle mense de' Claustrali. Da *pittacium*, lo cava il Salmasio; di cui tali sono le parole sopra l'Istoria Augusta a carte 203. *A μίτραι, μίθαις μίτραις, & μίθαιον, index, vel titulus pice illitus, ut affigi possit & applicari. amphoris & dolis affixa pittaccia, vini patiam & senectatem indicabant. Indices quoque libri adfixi, qui nomen Auctoris preferrent, μίθαιas dicebantur, & οίλλιοι. Celsus splenia, & emplastra, que fronti ad dolorem capituli illuminantur, pittaccia vocavit. Glofiae: μίθαιον. brevis, pittacium. Hygenus de Laminibus constitendis: Deinde ex decuriis antequam fortes tollant, singulorum nomina in pittaciis & in forticulis, & id ipsis sortientur, ut sciant quis primò aut quotocumque loco exeat. Cod. Theod. tit. de Erogat. mil. ann. pittacia dicuntur, breves specierum ammoniarum, Militibus erogandarum. Leg. xi. Susceptor, antequam diurnum pittacium authenticum ab Actuariorum suscepit, non eroget. Quod si absque pittacio fuerit erogatio, id quod expensum est, damnis ejus potius suppeditetur. Vide legem 13. eodem titulo, & legem 16. Nam secundum ea pittacia Militibus erogabantur species annonaria; ut panis, vinum, acetum, laridum, caro vervecina capitum, & alia ejusmodi. Hinc nos hodie pittacium, additā literā, cibum & obsonium appellamus. Sic & lanternam pro laterna dicimus. Dello stesso parere è anche il Cironio. *Horum Canonorum Prabendariorum**

*sportulacionis nomina in tabella seu pittaccio descripta erant, & quantum quisque sportulam & portionem esset suscepturus. Unde effluxit, ut à nostris, à pittacio illo, portio dicta sit pitance. Varia genera distributionum illis pittaciis seu matriculis continebantur: aliquando pecunia; alias oleum, vinum, frumentum; alias panes: unde investiebantur olim Cananici per panem, dic'egli nelle sue Osservazioni sopra l'Iure Canonico. Da pietas, lo fa venire il Vossio de Vit. Serm. **PITANCIA**, à pietate dixere ferculum in Monasteriis. *Mattheus Parisius in anno ccccxxviii.* Si Abbas, vel Prior, volueret in Refectorio misericordiam facere specialiēm; cibum aliquem competentem, non ante illum, sed ante se, faciat asportari; de quo ille faciat pitantiam pro natura sustentatione. *Idem in Additamentis pag. 174.* Præcipimur observari, ut omnes Monachi de uno pane, & de uno potu, regulariter reficiantur; salvâ pitanciâ, quæ ad majorem mensam ex certa causa deferri consuevit. Causa, quam signat, est pietas: unde nomen ducebant. Io. son col Vossio. **Pietatis, pietantia, PIETANZA.** E di questo parere era anche il Guieto, come lo notammo nelle nostre Origini Francesi. Il S^r. Ferrari è col Salmasio. Che derivi il Latino *pitania*, da *pietas*, lo mostra l'Italiano *pietanza*.*

PIEVE. Chiesa parrocchiale di ville. Da *plebs*, usato da' Canonisti per lo stesso. *Plebs*, *plebis*, *plebe*, *piebe*, **PIEVE**: siccome Provanò, cioè il Prete, settor della Pieve, da *Plebanus*; usato parimente dagli stessi Canonisti nello stesso sentimento. Vedi il Vossio de Vit. Serm. *Plevitas*, per *plebitas*, difsero Catone ed Emina. Nonio Marcello, pag. 149. **PLEVITATEM**: *ignobilitatem*. *Cato pro Veterio*: Proper tenuitatem, & plevitatem, *Humana in Annalibus*: *Quicumque properet plevitatem, agro publico ejecti sunt*.

PIEZZO. Sicurtà. Da *pres. prædiū*, *prædiū*, *pledium*, (onde il Francese *pièze*) *pledium*, *pièzzi*, *piezzo*: come da *prædiū*. **PRANZO**.

PIFFERO. Strumento di fato contadino. *Pfeiffe*, e *pffifer*, per lo *fistola* de' Latini, dicono i Tedeschi. Quindi il Francese *ffre*, e l'Italiano *piffere*, o *pitaro*.

PIGIARE. Calcare, premere, e aggravar cosa sopra cosa. Forse da *pes pedis*: in questa guisa: *Pes pedis*, *pedins*, *pediare*, *pegiare*, **PIGIARE**. Ovvero così: *Pes. pedis*, *pedicus*, *pediculus*, *pediculare*, *pedichiare*, *pechiare*, *pegiare*, **PIGIARE**. O piuttosto da *pilum*; cioè *pistillum*: onde anche l'Italiano *pillare*, c'è Francese *piller*. *pilum*, *pilicium*, *pilicari*, **PIGIARE**. Questa scala è più naturale, che quella

quella del Sr. Ferrari, *pilare, piare pigiare*. Da *pilum, pilo pilonis*: onde il Francese *pillon*.

PIGIONE. Colombo giovane. Da *pipio pipionis, pipitone, PIGIONE.* Formosissimo *pipio pipionis* da *πιπίων*. *pipiones* sono i *πιπίοντες*. L'Onomastico Greco-Latino: *pipio, πιπίων, pipiones, πιπίοντες*. Vedi *piccione e pincione*. Formosissimo *πιπίων*, per via dell' onomatopea, dal *pipi de' polli*.

PIGIONE. Prezzo, che si paga per uso di casa, o d'altra abitazione. Dal Lat. *pensio*. Le Glose: *pensio. πονφέσιο, τὸ ἔροισον*. Marziale:

*Vidi Vacerra, sarcinas tuas vidi:
Quas non retensas pensio pro bima
Portabat uxor.*

PIGNONE, pesione, pisione, PIGIONE. Sopra il luogo di Marziale, è da vedere il Cuiacio sopra la Novella VII. di Giustiniano, a carte 35². della prima edizione.

PIGLIARE. Lat. *capere*: Scipio Gentile nel suo libro singolare delle Origini d' Giurisconsulti, alla voce *pignus*: *Gaius libro sexto ad Leges XII. Tab. Pignus appellatum est à pugno: quia res quæ pignori dantur, manu traduntur. Unde videri potest verum esse quod quidam putant, pignus propriè rei mobilis constituit. Propriè: quod negari non potest, cum origini consentaneum sit: à qua & verbum Italeram pigliare; hoc est, capere. Et Graci similiter cœxvegr, quod Latini pignus. Singanna. Viene l'Italiano *pigliare* dal Latino *pilare*: onde *compilare*, ed *expilare*. Da *capio*, lo cava il Sr. Ferrari: in questa guisa: *capio, pio, piglio*. Non lo persuade.*

PIGNATTA. Pentola. Forse dalla sua forma, che primamente era acuta in punta come una pina. *Pinea, pineata, PIGNATA. Strues fictilium, cum in fornace coquuntur, instar meta est: & ideo pignone dicitur; acuto fictilio pinum referens: unde & pignatta olla dicitur;* dice qui il Sr. Ferrari.

PIGNERE. Mandare avanti con forza. Da *impingere, pingere, PIGNERE*.

PIGNONE da muro. Dalla sua forma, somigliante a una pina.

PIGOLARE. Rammaricarsi. Viene altrettantamente da *plorare* Latino, che in Puglia si dice *pilare*, dice lo Stigliani nell' Occhiale VII. 12^s. Ma cos' ne vien ripreso dall'Aleandri: *Il verbo pigolare in Toscana è ricevuto di soverchio la lettera G: siccome s'è fatto in Paolo, che molti chiaman Pagolo, e in qualche altra voce. Ilche può esser nato dall'interporsi agevolmente dal popolo di Toscana l'aspirazione fra una vocale e l'altra. La qual aspirazione pronunziandosi tal volta con asprezza, e con veemenza, degenera nella lettera G. Ilche dico, perchè in altre parti d'Italia si dice più accocciamente piolare.*

Nè già viene dal Latino plorare, come secondo le sue infelici etimologie stima lo Stigliani. Ma fu tal verbo formato dal suono che fanno i pulcini; il quale pare sia pio pio. Che ciò propriamente significa, e si tira poi per metafora, o per similitudine alle voci lamentevoli. Ancorchè i Pugliesi (se s' à a credere all' attestazione dello Stigliani) sienisi più scostati dal proprio; avendo tirato questo verbo al significato di piangere anco d'altri che di bambini. Nè l'uno né l'altro an dato nel segno. Viene *pigolare* da *pipire*. *Pipire, pipicum, pipiculum, piculum, piculare, pigulare, PI-GOLARE.* Item, da *pipire*; *pipilare*; onde il Francese *pialler*. Le Glose d' Isidoro: *Pipila-re, resonare*.

PILASTRO. Da *pila, pilaster, PILASTRO.* Così da *pila, pilum, pilo pilonis, PILONE*.

PILEGGIO. Vedi *poleggio*.

PILIERE. Da *pilarium*. Vedi *Vossio de Vit. Serm.*

PILLOLA. Piccola pallottolina medicinale. Dal Latino-Barbaro *pillula*; detta così dalla sua forma rotonda, per *pilula*, diminutivo di *pila*. Vedi *Vossio de Vit. Serm.*

PILOTO. Quegli che guida il navilio. Da *proreta, prorita, pirota, pilota, PILOTO*: come *pirato* da *pirata*. Vedi *pilote* nelle Origini Francesi. Togliesi la R; come in *polimentum*, da *proles*. *Proles, prolis, prelimentum, POLIMENTUM.* Vedi *pédoto*.

PILOTTARE. Gocciolare sopra carne materna strutta bollente: detto forse da *biliottare*. Parole della Crusca.

PILUCCARE. Propriamente spiccare a poco a poco i granelli dell'uva dal grappolo, per mangiarfegli. Da *pilus, pilatus, disfisi exspilutiare*: onde *spilucciare* prima; e poi *spiluzzare*; e finalmente, *spiluzzicare*; che è levar d'una cosa minutissime parti per volta. e quindi parlare a *spiluzzico*, per parlar poco, e adagio. Lat. *sensim loqui*. Item, da *pilus, pilatus, pilaticus, pilaticare*; onde *piluccare* per contrazione: cioè prima e propriamente spiccare pelo a pelo. Si disse secondariamente e figuratamente dello spiccare acini d'uva, o altro, a uno a uno, o a poco a poco.

PIMACCIO. Quasi *pimaccio*; dice bene La Crusca. Vale quel guanciale lungo quanto è largo il letto, sul quale si posa il capo, quando si giace. Si dice oggi più comunemente *primaccio*. Da *plumacium, pimaccio, primaccio*. Papia: *plumacium: pulvinar: à pluma dicitur*.

PIMPINELLA. Erba, detta per altro nome *salivastrella*. Da *pinna, pinnella*; e per reduplicazione, *pimpinella*. Vedi nelle nostre Origini Botaniche.

PINCA. La Crusca: *Specie di cerniolo,*

dalla cui similitudine si dice pinco al membro virile. È il contrario. Si dice così questo cetriuolo dalla similitudine del membro virile, detto da' Latini *pipina*. Marziale xi. 73.

*Draconi Natta sive vocat pipinam:
Collatus cui Gallus est Priapus.*

Pipina, pipinica, PINCA. pipinicas, pincas, PINCO. Da *pipina*, *PINE*, e *BINE*, dicesi parimente in Francia un picciolo membro virile, e *PIPI* da gl'Italiani. Da *penis*, il S^r. Ferfari. *pina*, *pīnica*, *pinca*: e quindi *penitillus*. Cicerone nell'epistola a Papirio Peto: *Caudam antiqui penem vocabant: ex quo est, propter similitudinem, peniculus. At hodie penis est in obscenis. At vero Piso ille Frugē in Annalibus suis queritur adolescentes penis deditos esse. Quod tu in epistola appellas suo nomine, ille tectus, penem. Sed quia multi, factum est tam obscenum, quam id verbum quo tu usus es. È derivazione verisimile assai.*

PINCIONE. Fringuello. *Pinson*, lo dicono altresì noi altri Francesi: laqual voce il Bellonio nella sua Istoria della Natura degli Uccelli, vuole venga dal verbo *pinser*: *Quand on prend un pinson, il se revanche du bec, & pinse les doits bien serré.* C'est de là qu'il a gagné son appellation Françoise : car *pinser est quand on empoigne quelque chose des ongles*. Et le *pinson* serre si fort de son bec, qu'en pincant les mains, il en fait sortir le sang. S'inganna. Vienne il Francese *pinson*; siccome l'Italiano *pincione*; dal Latino *spinthio*, *spinthionis*; così detto dal Greco *σπίνθιος*, ο *σπίνθης*, lo stesso che *σπίγα*, e formossi in questa maniera: *σπίγα*, *σπίγη*, *σπίνθης*; onde il diminutivo *σπίνθιον*. Da *σπίνθιον*, *spinthio spinthionis*; come da *σπέριον*, *struthio*; da *τίμων*; *pipio*; da *δαμάλιον*, *damalio*. Dissesi poscia *pintio pintionis*, in vece di *spinthio*. e quindi, sicuro, l'Italiano *pincione*, e'l Francese *pinson*. *σπίγα*, si disse quell'uccello da' Greci. Vedi'l Bellonio nella sua Ornitologia, e'l Salmafio sopra Solino car. 445. Non à *spinthione*, *Graca originis*: sed à Germanico *finck*, & Italico *finco*. Ultraque vox à *sonitu quem iſlo avis edit*; dice qui il S^r. Ferrari. Ma quel gran Bociarto, anch'e-gli, lo cava da *spinthio*. Sono queste le sue parole a catte 159. dell'Ierozoico: parte 2. *Glossa Phyloxeni*: *σπίνως*, ο *σπεθός*. *frincillus*, *fringillus*. *Quasi σπίνως idem esset ac σπεθός*, seu *passer*. *Fringillus*, *Gallis pinçon*: *olim fortè pincion*; *ut Hesychio σπίνθιον*. Tale, chanson, ex cantione; maison, ex mansione; raison, ex ratione.

PINZOCHERO. Quegli che porta abiti di religione, stando al secolo. Fu formata questa voce, non da *pincelatus*, cioè *pictus*,

*dero, come voleva il Guieto, ovvero da pia-
zo in coro, come vuole un valentuomo Italia-
no : ma da *bizoco*. Vedi sopra, in *bizoco*.*

PIORNO. Pregno d'acqua. Dal Latino-Barbaro *pluviarum*.

PIOTA. Pianta del piede. Da *plantus*, ovvero *pias*, cioè *planipes*, formosissima pianta prima, e poi *piora*. S'inganna il Padre Possino, il quale nelle sue Note sopra Pachimere, tomo 2. nel Glossario, alla voce *ποιόντις*, lo fa venire dalla detta voce *μίβης*. Facto : Ploti, appellati fuisse Umbri, *pedibus plantis*. Unde soleat dimidiatur, quibus evanescunt in verano, ~~et~~ *plantes* pedem ponentes, vocant *semiplontia*. Et ab eadem causa M. Accius Poëta, quia Umbri Serfinis erat, à pedum plantis initio Plotus, ~~et~~ *Plautus coepitus est dict.*

PIOVA: Lo stesso che pioggia. *Piua, pluvia, pluvia, piuva, piova, PIOVA.*

PIÓVANO. Vedi *pieve*.

PIPISTRELLO. VISPISTRELLO. Da *vespertilio*, *vespertilius*, *vespertillus*, *vespertellus*, *vispertellus*, *vispistellus*: onde **VISPISTRELLO**. Da *vispistrello*, *pispistrello* prima, e poi *pipistrello*, per meglio consonanza; e anche *pilistrello*. Vedi *tignola*. A fumus friti-
do, dice il S^r. Ferrari. Non concerto.

PIPTA. Malore, che viene alle galline
sia la punta della Lingua. Dal Latino *pipita*,
Le Glose Antiche: *Pipita.* *πίπιτα.* *Pipitæ.* *πίπι-*
ται. Il Crescenzi lib. ix. cap. 85. La *pipita* è
questi ancora nascer saole; la quale è una bianca
pellicella, che nasce sia la punta della lingua. Il
che disse in Latino: *Pituita bis nasci solet:*
que albâ pellicula linguam vestit extremam. e lo
prese di peso da Palladio al capo 27. del
libro primo. *Petita* la dicono anche in oggi
gli Spagnuoli. *Pepie* la dicono i Francesi
Ora, e *pitta*, e *pittita*, si formarono dall'inu-
ffato *πίπιτα*: onde *πίπιτα.* *πίπιτα,* *πίπιτα,* *pi-*
pita. *πίπιτα,* *πίπιτα,* *πίπιτα,* *πίπιτα,* *πίπιτα,* *πί-*
pita. Item, da *πίπιτα,* *πίπιτα,* *πίπιτα,* *pi-*
siccome da *πίπιτα,* *πίπιτα,* *pi-**nus*, *pi-**nus*, &c.

PIPPIONE. V. *piccione*.

PISCIANCIO. È una sorta di vino, che a Roma si chiama *pisciarello*: e colà è in molto credito quel di Bracciano; siccome a Firenze quel di San Miniato al Tedesco. Credo, che sia così detto per esser vino piccolo; gentile; di poco colore; e che facilissimamente si piscia. Osservazione del Signor Redi, Primo Medico del Granduca.

PISCIARE. Orinare. Da *sissiare* Latino, voce di simil significato, lo cavaya il Guieto. Il Gloss.rio di Filosfeno : *Sissiat.* ~~σιστείν~~. *Σιστείν* Βρέφοις. *Siat.* *σπεῖ*. *Σπεῖ* Βρέφοις. *Sissiare, pissiare,* **PISCIARE.** e *pissare*: onde il Francese *pisser*. La S in P: come da *υλῶν*, *pilo*. E formosissi *sissare*.

fissare da fiore, per via della reduplicazione. Altri però cavano *pisciare* dal Tedesco *pīsen*, più verisimilmente. Il Sr. Ferrari: *vel à meſere, meitare, misciare, pisciare: vel, quod est verofimilius, à ſono vox conflata, quem reddit prefandus humor, cùm è ſiphone defluit. Nisi à Greco ἀνέν, quod idem significat. Non con corro.*

PISPIGLIO, e BISBIGLIO. Susurro, e piccolo strepito risultante da ragionare di più persone insieme. Dal *pī pī*, come dice il Cittadini, citato in *bisbiglio*. Alche aggiungo, che nel Glossario Germanico antico del Lipsio *bīpīle* s'interpreta *parabola*. Da *pīpīglīo*. **PISPILLARIA:** che si dice anche *pincionaria*. Uccelliere di pincioni: cioè, fringuelli, che fanno *cincì, cincì*. Osservazione del Sr. Dati.

PISTACCHIO. Albero, e frutto noto. Da *pīstacīum*, detto dal Greco *ψītākīos*. Stefano nel suo libro delle Città: *ψītākīos τοῦ Τīγρēs, οὐ γ̄ τὸ φūrōs τῆς Βīrmīanīs, οὐ δημōφīlos*. Si disse il Greco *ψītākīos* dal Punico *phīstac*, come osservò il Caninio. Voleva il Bociarto derivasse il Punico *phīstac* dal Persiano *bīstax*, che val R. Esichio: *βīstax. i Basīlēs τοῦ Εīspāys*: e che fosse così detto questo frutto dalla sua eccellenza, come *Basīlēs zāpīa*, e *Δīos Basīlēos*, diffuso i Greci; e *Iorūs glans*, i Latini. In oggi anche *sachbelot*, cioè *Regina glandium*, si dice la castagna da' Persiani. Vedi nelle Cose nostre Botaniche.

PISTO'LA. PISTOLESE. Strumento bellico. Da *ſīfīla*, lo cava il Covarruvia nel suo Tesoro della Lingua Castigliana: **PISTOLETE.** *Arcabuz pequeño, quasi fistulete, à fistula; que es el cañón del arcabuz.* Fu detto da *Pīſtōie*, città di Toscana, dove fu prima fabbricato. Il Presidente Fauſciet nel suo Trattato della Milizia e delle Arme, al secondo: *Ces instrument s'appella depuis haquebus; & maintenant a pris le nom de harquebus; que ceux qui pensent le nom être Italien l'ont donné, comme qui dirait Arc à trou, que les Italiens appellent buzo. Finallement ces batons ont été réduits à un pied & moins de longueur. Et lors ils sont nommés Pistoles, & Pistolets, pour avoir premièrement été faits à Pīſtōie: comme aussi ayant les écus d'Espagne été réduits à une plus petite forme que les écus de France, ont pris le nom de pistolet, & les plus petits pistolets bidets, comme l'on appelle aussi les plus petits chevaux.* Enrico Stefano nella Prefazione della Favella Francese comparata colla Greca: *À Pīſtōie, petite ville, qui est à une bonne journée de Florence, se faisoient faire de petits poignards; lesquels étaient par souvent*

apportez en France, furent appellés du nom du lieu premièrement pistoiers; depuis pistoliers; & en la fin pistolets. Quelque temps après étant venue l'invention des petites haquebuses, on leur transporta le nom de ces petits poignards. Et ce pauvre mot ayant été ainsi promené long-temps, à la fin encore a été mené jusqu'en Espagne & en Italie, pour signifier leurs petits écus: & croy qu'encore n'a-t'il pas fait; mais que quelque maſtin les petits hommes s'appelleront Pistolets, & les petites femmes Pistolettes. Lo ſteffo dice il Taburotto nelle ſue Mefcolanze al capo delle Alluſioni: e lo Scaligero, nel libro intitolato Scaligerana.

PITTANZA. Vedi *pietanza*.

PITOCCO. Colui che vive d'acatto, mendicando. Il Canini, il Monosini, il Persio, tengono concordemente per verissimo che *pīocco* venga da *πītōxōs*. A molto del verisimile. Vedi però alla voce *pītanx* nelle Origini nostre della Lingua Francese. Del vero ſentimento della voce Greca *πītōxōs*, vedi altresì Lelio Bisciola tomo 2. Horarum Subcesivarum 8. cap. 16. a lungo.

PTTI. Nome del nobilissimo ed auguſtissimo palazzo del Serenissimo Granduca di Toscana in Firenze: così detto da Lucca Pitti, Gentiluomo celebre, che lo cominciò. Il Davanzati, postilla 35. al primo libro degli Annali di Tacito: *Urbanità infusa dal Granduca Cosimo, che al Palazzo de' Pitti comprato, e Reale fatto, non volle mutar nome, nè metter ſu' arme.* Gabriele Chiabrera nel poemetto intitolato *le Meteore*:

*E ne' giardin dell' ammirabil Pitti
Col carifismo Re muovi, o Regia,
A far ſoggiorno.*

E altrove:

Pitti, albergo di Regi.

E nel poemetto del Vivaio di Botoli:

Entra ne' Pitti, incomparabil mole,

Oſſervazione di Carlo Dati.

PIVA. CORNAMUSA. Da *tibia*. *Tibia, pivā;* **PIVĀ.** Così da *tibiolam*, **PIUOLO.** Vedi *pīuo-*lo. Il Sr. Ferrari dal Tedesco *pīſtīfe*. Vedi *pīſaro*.

PIVIALE. Da *pluviale* Latino.

PIUMACCIO. Vedi *pīmeccio*.

PIUOLO. Piccolo legnetto aguzzo a guisa di chiodo. Da *tibiolam*, diminutivo di *tibiam*, detto per metaplasmò in vece di *tībīa*. Ovvero così: *Tibia, tiba, pivā, pivum, pi-*volum, *pīvolam*, **PIUOLO.** Vedi in *pivā*. Così da *pīvolum*, **PIVOT** diffuso i Francesi. *Pibet* lo dicono gli Angoini; onde *bilboquet*: dellaqual voce vedi nelle Origini Francesi. Da *pediculum*, ovvero da *paxillus*, il Sr. Ferrari.

PIUVICARE. Voce antica, usata da Gio.

Villani xii. 8. e corrotta dalla Lat. *publicare*, come osservò M. Remigio Fiorentino nelle Postille sopra'l detto Villani. E formossi in questa maniera: *Publicare*, *plubicare*, (per metatesi; come *palude*, *padule*) *pibica*, *piuvicare*. Il Corbinelli sopra Dante de Vulg. Eloq. a 50. *Piuvico* disse il Boccaccio, & innanzi a lui Ricordano, quasi pubblico: *La transportata, come s'usa in favellando di fare.*

PIZZICARE. Da *pungere*. *Pango*, *punctus*, *punctum*, *puzzum*, *puzzicum*, *pizzicam*, **PIZZICARE**, & **BEZZICARE**. Così da *punctus*, *punctius*, *punctio* *punctionis*, il Francese *poinçon*, e lo Spagnuolo *punçón*.

P O'. Nome di fiume principale d'Italia. Dal Latino *Padus*. *Padus*, *Pado*, *Pad*, e per sincopa *Pò*: che perciò dee scriversi coll' accento, come lo scrivono i Moderni. Intorno alla voce *Padus*, così ne discorre lo Scaligero nell'Esercitazione xxxvii. contra'l Cardano: *Adeo terra inaqualis est, ut cum Vesuli, montis altissimi, sit soboles Padus, non à monte, sed à campus nomen invenerit. Nam si credimus à Syris totum orbem novis frequentatum colonis, suam illos linguam quoque & secum invexisse, & posteris, tamquam futurorum matricem, reliquisse par est. At illi pad campum vocant. Soggiugne: Hac interserimus animi atque poliorum eruditio gratia. Nam si quis ad bac spectet, invenerit aliunde quoque multa deduci posse, quibuscum, casu quodam, non originis communicatione conveniant. Veluti si quis argueret campos inferiores, quos finistrorum idem alluit fluvius, vulgo dictos Polesene, quia Sclavis pola planicies appelletur. Plinius à piceis arboribus, que olim pades vocarentur. Il luogo di Plinio è nel capo 16. del libro III. ed è tale: *Pudet à Gracis Italia rationem mutuari. Metrodorus tamen Scepsius dicit, quoniam circa fontem arbor multa sit picea, que pades Gallicè vocetar, Padum hoc nomen accepisse.* Ma, secondo me, viene la voce Latina *Padus* dalla Greca *βάθος*, cioè *profundo*, come l'ò osservato nelle mie Radici della Lingua Greca; che è una Opera, *abſt invidia verbo*, curiosa assai; avendo io in essa ridotta tutta la Lingua Greca a trecento radici incirca. Per darne un saggio, produrrò qui un mio discorso intorno alla detta voce *βάθος*; tanto più volentieri, che fa al proposito della derivazione della voce *Padus*.*

ΒΑΘΟΣ. ΒΑΘΥΣ. ΒΕΘΟΣ. ΒΘΟΣ.
profunditas, profundus.

Derivata à *βάθος* & *βαθύς*.

À *βάθος*, εθ, τò, est *βαθιός*, adverbium, profunde. À *βάθος*, ς, δ, inusitato, est *Padus*, Rex Fluviorum Eridanus, propter ejus profundit-

tatem, de qua infrà: nam *βάθος* & *βαθύς* propriè de mari, fluminibus, pütis & fossis. À *βαθύς*, est *βαθύτης*, ητος, η, profunditas: & *βαθύων*, profundum facio, profunde excavo, in profundum fodio: & *βαθύων*, ς, δ, profundus. Desideratur hæc vox ultima in Lexicis: sed occurrit apud Anacreontem:

Ποτήρεον ἐκ κεῖλον,

Όσσι δύνη βάθυων.

Pro *βάθος* videtur dictum fuisse & *βάθως*: unde *βαθάλη*, fons. Hesychius: *βαθάλη*, υράνη. Αμετάθης. Pro eo dixere & *βάθως*: unde Latinum *bassus*: nisi potius sit à comparativo *βάθωτος*, hoc est *βαθιόν*, *βαθύποδης*.

Derivata à *βάθος*.

Βέθος. εθ, τò, inusitatum est: sed olim fuisse in usu, patet ex voce *βέθος*, τò, quæ exstat, & quæ idem sonat ac *βάθος*, hoc est *profunditas*. Hesychius: *βέθος*, *βάθος*. Et postea: *βέθος* *βάθος*, πόθη. Author Magni Etimologici τò *βέθος* ducebatur à *βάθος*. Verba ejus sunt: *βέθος* τò *βάθος*. τοῦτο τò *βάθος*, *βέθος*, χείρ *βέθος*. πλευρασμῶν τò. οἰς πέθος, πέθος, χείρ *πέθος*. Sed omnino est à *βέθος*: à quo & inusitatum *βέθος*; unde Latinum *pessum*, pro *bessum*. Lexicum Latino-Græcum Vetus: *Pessum*. *Βέθος*. χείρ *βέθεσ*. *Pessundat*. *Βεθέστη*, *πεπειρατίζει*. Plautus in Rudente 2. 3. ubi de cistulâ quæ naufragio perierat: *Nunc eam cum navī sciulet abivisse pessum in altum*. Id est, οἰς *βύσσον*, *βύσσοντε*.

Derivata à *βέθος*.

Βόθος quoque hodie in usu non est: sed olim quoque usitatum fuisse testantur voces *βόθιος* & *βόθεσ*, quæ scrobem sive foveam, aut cavitatem profundiorem in terra aut lapide significant. Lexicum Græco-Latinum: *βόθιος*, *fovea*. Hesychius: *βόθεσ*. οὐρυμα γῆς. Inde *βοθρός*, in foveam traho: & *βοθεῖον*, parva fovea. Ita appellarunt Medici & dentis alveolum, ab ejus cavitate, & ulcus cornex tunicae cavum. Inde & apud eos *βοθρός* dicitur tumor, cum digito pressus, in modum scrobis relinquit cavum vestigium. A *βόθος* quoque est *Bodincus* & *Bodenius*. Ita dictus *Padus*, sive *Eridanus*, lingua Ligurum. Plinius lib. 3. cap. 16. ubi de nomine *Padi*: *Pudet à Gracis Italia rationem mutuari. Metrodorus tamen Scepsius dicit, quoniam circa fontem arbor multa sit picea, que pades Gallicè vocetar, Padum hoc nomen accepisse.* *Ligurum* quidem lingua amnem ipsum *Bodincum* (aliás *Bodingum*) vocari; quod significet fundo carentem: cui argumento adest oppidum juxta Industria; vesufo nomine *Bodincomagum*; ubi precipua altitudo incipit. Polybius libro 2. ubi de eodem fluvio: τοῦτο γε μὴ τοῖς ιγχωσέσιον οὐκανονιζόμενον *Bodonus*. τò *Bodincus* autem

autem, sive Bodengus, sive Bodengus, volunt esse ad verbum fundus nullus. *Ingen*, sive *ingen*, Cimbrorum, Danorumque lingua etiamnum hodie neminem, sive nullum notat. Inde *Ingebertus*, nomen appellativum, est *ingen* *bert*: hoc est *barba* *carens*: atque, ut verbum verbo reddamus, nulla barba. Id Johannes Isaacius Pontanus in Appendix ad Itinerarium suum observabat. Ego vero, tò *Bodincus* ex *bodus*, per paragone, dictum esse puto, hoc modo: *Bodus*, *Bodinus*, *Bodincus*, *BODINCUS*: unde postea *Bodencus*, & *Bodengus*. Ut ut est, etiam hodie fundum *boden*, *bodem*, & *bodem* Germani vocant, & Suedi *boden*, & Angli *bottom*. Nobis quoque Gallis *bous*, est fundus, sive extremitas cuiuscumque rei. At Cimbri *bond* dicunt, επαθέσται τῆ N. unde esse puto, quod quidam Pliniani Codices, immo & vetustiores teste Johanne Isaacio Pontano, *Bondincam* habent, non *Bodincum*: & *Bondiacum*, aut *Bondincomagnum*, non *Bodincomagnum*. Quam lectionem, quia confirmatur hac in pago Montisferratensi positâ Inscriptione, veriorem putabat idem Pontanus:

T. LOLLIUS. T. LOLLII. MASCULUS.
IV. VIR. BONDICOMAGENSIS.
HIC PROPTER VIAM POSITUS.
UT DICANT PRÄTEREUNTES.

LOLLI. AVE.

Sed utrovis modo legas, *Bodicum*, aut *Bondicum*, nihil interest. Idem quoque est *Bondicomagnum* ac *Bondiacum*. In *magum*, quod priscis Gallis *domum*; aut *habitationem* significasse volunt, multa oppida desinunt. Sed multa quoque in *acum*. Hæc est vera *Padi* originatione: non *ex*, quas ex Plinio, Metrodoro Scopio, & Julio Cæsare Scaligero in supra recitatis verbis vidimus. Pergamus. Pro βόθῳ dictum olim fuisse & πόθῳ, B in II verso, non est dubitandum: ac deinde πόθῳ, mutata, ut fieri solet, aspirata in tenuem. Sed neque dubitandum ex πόνῃ factum fuisse πόντος, inserto N, ut in Βέρθος, à Βέρθος, de quo suprà. Frustra est doctissimus Sanctius, qui in Minerva sua *pontum* pro mari, à regione Ponti dictum contendit. Verba ejus infrà ponam. *Pades me referre ponti etymon: olet enim faciem Grammaticorum. Dicunt isti: quasi sine ponte: quia marc pontem babere non possit. Nihil magis ridiculum est, quam quem Græcis vocibus etymum redditur Latinum, aut contraria. Lapis dicunt, quia pedem ledat; vel à labendo: quem Græci sit λάδας. Et petra, quia terat pe- dibus, aut pedem ferat: quem sit πέτρη, vel πέ- τρα. Itaque Ponti etymon Latinè reddere impedita fuit. Nec etiam necesse fuit ponti etymon scrutari, quem pro mari accipitur: nam propri*

mare non significat; sed regionem illam, eajus fuit Mithridates rex. Unde Juvenalis: Festino ad nostros, & regem transeo Ponti. Ibi est Pontus Euxinus. Et ita pontus accipitur pro mari tò ex parte rotam, ut fretum, pro mari: quum sit fretum propriè quod Graci porthmon vocant: à servendo; quod ibi maximè servet aqua. Nos vocamus estrecho. Denique passim Græcè legas πόντος ἀλός. id est, pontus maris. & freta ponti; ut æquor maris. Hactenus vir doctissimus, & de Lingua Latina bene meritus. Is vero rectè animadvertisit passim apud Scriptores πόντος ἀλός inveniri. Homerus in Iliade φ.

Πόντος ἀλός πολίης, δι πλάνης αἰκεντας ἐρύνει. Eustachius ad hunc versum: Σημείωσαν δὲ, ὅτι τὸ ἄλλοι μὲν πόντος διπλάνης λέγεται. οὐταῦτον δὲ πόντον θελάσσης Φησίν, ὃς εἰ τις ἔπη κόλπου η τόπον. Et ad Iliados a, pag. 116. Editionis Romanæ, πόντον θελάσσης, τὸ τῆς θελάσσης Βαθὺ μέρος interpretatur. πόντος igitur propriè pro fundo maris, & deinde pro mari ipso. Eustathius ad primum Odysse. pag. 1382. Οὐ πόντος κυρίως πονῶς πᾶς πέλαγος. Ac tandem pro Ponto Euxino, propter ejus immensitudinem: unde cum Herodotus πλαγέων ἀπάντων θεματιών, vocat. Vide Eustathium dicto loco, & ad Dionysii Periegesim pag. 24. Α πόντος autem, est πόντος. Id vocabuli de fluvio vulgariter interpretantur: sed de mari usurpatum quoque apud Scriptores invenire est. Stephanus de Urbibus: σύκανός ὁ πόντος, δι πλάνης τὴν γῆν. Hesychius: πόντος. δι πλάνης, καὶ τὸ ὑψόν. Meret nugæ sunt, quæ de etymo πόντος & πόντος comminiscuntur Grammatici Græci. πόντον dictum volunt, quasi πόντον, διότι πόντος: quia in mari multi venti, multæ tempestates. aut διότι πόντος: quia in mari multi labores. πόντον autem, aut ωδή τὸ πόντον, τὸ πέτρα: aut ωδή τὸ πόντον ὑδωρ ἔχει: aut ἐκ τοῦ πόντομός, ἀφαιρέστη τὸ σ. Nihil inceptius.

Derivata à Βόθῳ.

A nomine Βόθῳ, θ, δ, est verbum Βόθιζω, ορίζω, mergero, commergo. Hesychius: Βόθιζω. ποτίζων τὸ Βόθω Σκύθων. Cave credas esse vocem Scythicam. Sed de eo in Dialectis nostris Lingue Græcae, ubi de Vocibus Scythicis. Α Βόθῳ quoque est adjективum Βόθῳ, qui est in profundo, profundus. Inde etiam Βότιν, pro lagenā, vel matula apud Tarentinos. Hesychius: Βοτίνη. λάγυωθε, η ἀμίς. Τανεγατίνη. ιχθυς σεμνίος. ποτίνη aliás, pro Βοτίνη. Inde quoque Βόθικ, & Βότιον. Lexicum Græco-Latinum: Βότιον. cupella. Βότικ. cupa. Inde bottis, seu buttis Latinum: unde basticula, ex quo Gallicum bouteille. Ab eodem Βόθῳ, est Βόθιον, pro quo dixerit πόντον. Hesychius:

φύσις. τὸ ὑδωρ. θεκτίδης. τὰ πόδια, sunt aquatilia. Ab eodem *εὐθόες*, est & Latinum *fundus*, pro imo dolii, fluvii, aut maris. *Βυθός*, *εὐθόες*, *εὐτόες*, *fundus*: mutando B in F, ut in *fascinus*, ex *Cánonavos*. Inde per similitudinem *fundus*, pro agro, quod planus sit ad similitudinem fundi vasorum, ut recte *Festus*. Ejusdem originis est & πόθμος. *εὐθόες*, *εὐθυμός*, *εὐθυμός*, *εὐθυμία*, *πόθμος*, *εὐθυμός* & *εὐθυμία* inveniuntur. Hesychius: *εὐθυμός*, *άντερ*, *πόθμος*, καὶ *εὐθυμία*. A *εὐθόες*, s, est quoque *patens*, ut Caninio visum & Nunnesio: sive potius à *εὐθόες*, εἰσ., inusitato. Exstat de hujus vocis origine locus Varronis 4. de Lingua Latina; sed corruptissimus. Unde *σπουδή*, *pote*, *pureus*. Vult dictum *πυρέμα*, quia ex eo sumi potest; scilicet aqua. Pergit doctissimus Romanorum: *Nisi potius quod Aeoles dicebant τὸ πύριον καὶ πυρέμα*. Sic potura à *πύρι*; non, ne nunc, à *πύρω*. Emendo: *Nisi potius quod Aeoles dicebant τὸ πύριον, ut πυρέμα* & *πύριον*, à *εὔθυνος*, non, ut nunc, à *πύρω*. Mutabant scilicet Aeoles τὸ B in Π. Id conjicimus ex Latinis ab Aeolibus ortis, qui ex Cánonavos, *ράρε* fecerunt; & ex *χύβαια*, *cappa*; & ex *χάραβος*, *Canopus*, *πόθιας* igitur dicebant pro *εὐθυνός*. A *εὐθόες* denique, est Ionicum *εὔστος*. Suidas in *ἀευστός*: ἵπτεται τῷ πόδει, εὔστος. Et in *εὔστος*: Καὶ εὔστος, *εὐθόες*, *εὔστος* Ηρόδοτος. *εὐθόες* igitur & *εὔστος*, idem. Hesychius: *εὔστος*. *εὐθόες*, *άντερ*, *πόθμος*. Inde *ἀευστός*, *abyssus*, hoc est, *ἀευστός*, fundo carens. A *εὔστος* autem, est adverbium *εὔστον*. id est, *ex profundo*, *ex imo*. & verbum inusit. *εὐστάσις*: unde *εὐστάλος* & *εὐστάλος*. Hesychius: *εὐστάλοις*. *εὐθέης*. *εὐστάλον* τῷ *εὐθέης* εὐθυγράμμα. Inde quoque inusitatum *εὔστον*: unde *εὔστωμα*, *profunditas*. Ceterum à *βύστος* deduci quoque possit *βύστος*, cùm pro parte in muliere, quæ honestè nominari non potest, sumitur: propter ejus profunditatem scilicet: à qua & *cunnus* dicitur, ut in Originibus Italicis docemus, voce *capo*. *βύστος* id Græcis significasse, discimus ex Scholiaste Aristophanis; cuius hæc sunt verba ad Pacem: τὸ γῆρας αὐδῶν, κακῶν εἴλος. τὸ γῆρας, *βύστος*. Exscriptis illa ad verbum Suidas in *κελεύθη*: nisi quod ibi pro *βύστος* legitur *μύρτα*. Sed quin legendum sit *βύστος* (quamquam *μύλτη* idem significet) nullus dubito: sunt enim, ut dixi, exscripta hæc ex Scholiis Aristophanis. *βύστος* autem & *βύστρος*, idem. Hesychius: *βύστρος*, *γηραῖος*, *αὐδῶν*. Dixi, verosimiliter *βύστος*. hoc sensu à *εὐθόες* deduci posse: nam & à *βύστος*, rubrum colorem, & *bifurcum*, lini quoddam genus, significante; propter inutilitatis pudendi purpureum colorem, ac pilos.

deduci potest.

PODERE. Possessione di più campi con casa di Lavoratore. Lat. *predium*. Da *possidere*, infinitivo di *possideo*. *Possesso* si disse di Latinò nello stesso sentimento. Ovvero da *potere*; onde *posse*. *Potere*, *potesse*, *posse*. Da *posse*, *POSSESSIO*.

PODERE. Lat. *potentia*. Da *potere* Latina, detto per *posse*. *Poteo*, *potam*, *potere*, *poter*, *pooir*: onde il Francese *puvoir*. **PODEROSO.** Potente. È voce Spagnuola.

PODESTA'. Giuvenale Sat. io. *An Fidnarum, Gabiorumque esse potestas, sit de mensura ius dicere*. Vedi *posta*.

POGGIA. Corda, che si lega all' un de' capi dell' antenna da man destra. Da *pedia* Lat. Servio sopra quel luogo dell' Eneide al v. *Jabet oīas omnes Astollis malos, intendit brachia velis*. *Uñā omnes fecere pedem*: **FECERE PEDEM**. Id est, *pediam*. *hoc est*, *fixare quo tendit velum*. Formossi *pedia* da *μέτρη μέτρα*, che si disse appresso i Greci, siccome pes appresso i Latini, sì di vela di nave, come di corda. Vedi qui *poggiare*, e'l Turnebo negli Avversari xx. 4. e Giovan Lodovico della Cerda sopra detto luogo di Virgilio, e'l Meursio sopra Licofrone. Ora legandosi la poggia all' un de' capi dell' antenna da man destra, come l' orza da man sinistra, si disse poi *poggia* al lato destro della nave, e *orza* al finistro. Dante Purg. 32. *Vinta dall' onde, or de poggia, or de orza*. Cioè, ora a destra, e ora a sinistra. Dell' etimologia di *orza* diciemo sopra al luogo proprio. Del modo di dire, *Caricar l' orza*, diremo nella Dichiaraione de' Modi di dire. *Poggia* e *orza* appresso i Marinari Francesi son termini di comandamento.

POGGIARE. Viene da *poggio*, vegnente da podium Latino, di conosciutissima significazione: *laguale* è usata in tutta Italia, dice il Castelvetro nella Giunta al Bernabo: il qual Bernabo voleva fosse *poggiare* vocabolo Provenzale. È derivazione indubbiata. E s' inganna Iacopo Corbinelli sopra Dante de Vulgari Eloquentia, a 17. diducendo questa voce *poggiare* da piede. Sono queste le sue parole: **PODIARE, POGGIARE, E APPOGGIARE:** *piancare a terra*. Boccacc. nell' Amico: *Poggiato a terra il nodoso bastone*. Onde i naviganti, pur dal piede della nave, dicono, andare a poggia: cioè, a vola. Il cui piede poggia, e vola bene, quando Giove vi soffia prospero; nel sorso punto dal cammin dritto, o richiesa destra aria, o manca. Benevent. Inheret, & appodiat, appoggia. D e Z, in G. nfissa conversione nelle Lingue. medium, *mezo*, & *megeo*: *gaudium*, *giostro*. Con quel che

che segue. È vero però, che *podium* deriva da *πόδης*, originato da *πούς ποδός*.

POGGIO. Da *podium*.

POGGIO DI MONT' UGHI. Ricordano Malespini nella sua Storia Fiorentina al capitolo 108. parlando dell'antiche Famiglie di Firenze: *Gli Ughi ancora furono Gentili uomini, e per loro si chiamava il Poggio di Mont' Ughi, e furono ricchi, e la Chiesa di Santa Maria Ughi si chiamava per loro, e al dietro il dicemmo.* Ed al capitolo 57. *E gli Ughi stavano dietro a castello, dove oggi è ancora Santa Maria Ughi, e per loro fu chiamata così, perocchè la feciono fare ad antico.*

POLA. Mulacchia. Lat. *cormix*. Dallo stesso *cormix*, in questo modo: *Cormix, cornicula, corniculus, pala, POLA.* C in P: come *lupus*, da *λύκος*: da *oxylor*, *spelum*: da *omos*, *sepes*, e simili. Da *pallus*, la diceva il Padre Berter.

POLEGGIO. PILEGGIO. PULEGGIO. Passaggio; cammino: e si dice propriamente del passaggio, o cammino di mare. Forse da *μεγάς*, cioè *transo, trajicio*: in questa guisa: *μεγάς, πέρας, μεγάσιον, pelacium, pelagium, pelagius, pilegium*, PILEGGIO, *pyleggio*, PU-BEGGIO, POLEGGIO. Dallo stesso *μεγάς*, diffusi *μεγάτης*, cioè *pirata, megal, megalīc*: e non da *πέρα*, significante *inganno*, come vuole lo Scoltista di Sofocle sopra l'Aia-*ce Magistoforo*, nel bel principio. Sono queste le sue parole: *πέρα ἐτίμως δόκει, τῇ πέρα. οὐ καὶ μεγάλη οἱ καὶ θάλασσαι γενερῆται.*

POLESINE. Penisola. Il Polesine di Rovigo: cioè, *Peninsula Rodigina*. Dal Latino *Peninsula, Peninsula*; e per metaplasmo *Peninsulam, Penisolo, Pelegolo, pelafino, Polesino*; e finalmente *Polesine*: come *Padrone*, in cambio di *Patrona*. Vedi sopra in Pò.

POLIZIANO. Nome d'un famoso Scrittore Toscano: così detto da Montepulciano, sua patria. Gaspero Scioppio in una sua Lettera a Giulio Cesare Capaccio, Napole-tano, stampata ne' suoi Paradossi Letterari, che van sotto il nome di Pascaio Groppi: *Hic tamen (parla del Samnazzaro) prae se *Aganum Basum*; à patria, Politiani nomine notiorum; non eliter, quām si vix ultima nota Grammatice foret, contemnere, & versibus insectari auctor est; quod cum sermonis puritate minimè sibi pareat esse, recte judicaret.* Ed a questo proposito è da notare che'l Machiavelli nell'ottavo delle sue Iстorie Fiorentine lo chiama *Agnolo da Montepulciano*. Che si chiamasse per nome *Agnolo Baso*, lo testifica nel sopra recitato luogo lo Scioppio. E pure d'imparato da un'lettera del nostro gentilissimo e letteratissimo Signore Antonio Magliabechi al

nostro gentilissimo e letteratissimo Signore Emerigo Bigozio, che'l Poliziano era de' Cini. Sono queste le parole della detta lettera: *Nello scorrere per tanto alcune Scritture di Monsignor Sommai, è veduto che esso aveva notato, che'l Poliziano era de' Cini: ilche parendomi uno sproposito, per averlo sempre veduto citato per de' Bassi, mostrai tal cosa al Signor Capitan della Rena, che era da me, ed il Signor Capitano subito mi rispose, che veramente il Poliziano era de' Cini: delche ne aveva una prova certissima ed evidentissima; alla quale non si può rispondere. cioè, che'l medesimo Poliziano così appunto si sot-scrive nel Testamento del Pico della Mirandola; veduto e letto dal medesimo Signor Capitano. Mi maraviglio del Vossio, ed universalmente di tutti gli altri, che concordemente lo chiamano Angelus Bassus; non sapendo di dove si cavino quel Bassus.*

POLIZZA, o piuttosto POLIZA. Bulletino. Lat. *schedula*. Dal Latino *polypticum*: così: *Polypticum, polypticum, polipticia, poliptica, POLIZZA.* Veggansi le Origini nostre Francesi alla voce *poulets*, ed a quella di *poulier*. Veggasi anche Lelio Bisc. Or. Suscess. tomo 2. libro 10. cap. 6. Il Villani, scrisse *polizze*, con una Z sola, secondo che anno le copie a stampa, ed a penna: e secondo che richiede la pronunzia: che per due ZZ avrebbe l'accento sù la penultima: e direbbe *polizza*. E come che questi Signori nella Z voglian pure, che *poliza* si debba scrivere, qui nondimeno, e in molti altri luoghi, *polizza* scrivono sempre. Osservazione del Tassone sopra il Vocabolario della Crusca, alla voce *polizza*.

POLLARE. Pollonare. POLLONE. Rampollo. rimeffa d'albero. Da *pullulare*, *pollare*, POLLARE. Da *pullus, pollo*: onde rampollo. Da *pollo pollonius*, POLLONE.

POLTRO. Poledro. Da *pullus pulli, pullitus, pullitro, poltro*. Vedi *poltrone*.

POLTRONE. Vile, infingardo. Da *pollex*, e da *truncare*, lo fa venire il Salmasio: le di cui parole, nel Trattato de Trapezitico Foenore, car. 784. sono queste che seguono: *Veteranis, qui filios armis gerendis habiles non sponte sua militia obtulissent, haud impune fuit Lege Valentiniani & Valentii. Idem Imperatores statuerunt flammis ultricibus comburendum eum, qui ad fugienda sacramenta militie truncatione dicatorum damnum corporis expetisset. Multi enim illo tempore, quia necessitate ad bellum cogebantur, prae iugis eti pollices truncabant, ne militarent. Inde pollice truncos hodieque pro ignavis & inbecillisbus dicimus; sed truncata voce poltrones. Lo stesso dice il Savarone sopra Apollinare Sidonio lib. 1. epist. 2. il Linden-brogio*

brogio sopra Ammiano Marcellino lib. xv.
a carre 43. il Burdeloto sopra Petronio, e' l'
Vossio nell' Etimologico, alla voce *marcas*.
E questa derivazione viene seguitata dal S.
Ferrari. Ma certa cosa è, che da *pollice trun-*
cus, in nessun modo, conforme all'analogia,
può figurarsi *poltrone*. Da esso, si direbbe
poltronco, e dunque da cercare altra origine
di questo vocabolo. Da *poltro*, significante
letto, lo dìduce Francesco Alunno nella sua
Fabbrica del Mondo : **POLTRONE**. Ignau-
vus. **S P O L T R A R E**. expergiscere. Da *poltro*,
che significa il letto : *onde sono detti Poltroni*
quelli che sono assai nel letto. Il Galesini anch'
egli nel suo Tesoro della Lingua Italiana :
P O L T R I R E. *Poltroneggiare in letto*. Dante al
24. dell'Inferno :

Omai convien, che tu così ti spoltre,
Diffel Maestro; che seggendo'n piume
In fama non si vien, nè sotto coltre.

Il Landino sopra questo luogo : **P O L T R O**
significa letto. *Onde diciamo Poltroni gli uomini*
pigli, e dormiglioni. E *spoltrire* significa uscir del
letto. cioè *destrarli*, e lasciare il sonno, e l'ozio ; e
darsi alle virtù ; la via delle quali è faticosa, &
era. E pone giacere in piume, e stare sotto coltre,
che è coperta del letto, per la vita sonnolenta, pi-
gra, oziosa, delicata, e voluttuosa : la qual è nemici-
ca di ogni virtù, e genitrice d'ogni vizio. Onde il
Petrarca :

La gola, il sonno, e l'oziose piume
Anno del mondo ogni virtù sbandita.

Il Vellutello ivi medesimo : **P O L T R O** signifi-
ca il letto: e **P O L T R I R E**, poser in quello. Onde
è Poltrone, chi sia troppo poltrire. Spoltrir
adunque, sarà il suo contrario. Et a questo esorte
Virgilio Dante, cioè, la ragion' il senso: perché seg-
gendo, cioè, posando in piume, e sotto coltre, non
si vien in fama. Onde il Petrarca : La gola, il
sonno, e cetera. Κορωνός εἰδεῖ σύνοντας
ἀξίας, diceva altresì Platone. cioè, *Uo dor-
miente degno non è di valore, e pregio alcu-
no*. Che *poltro*, significhi *letto*, lo dice an-
che il Tassone sopra quelle parole della Cru-
sca, **S P O L T R I R E**. Lat. *socordiam abficere*.
Dante Inferno 24. Omai convien, che tu così
ti spoltre. Sono queste quelle del Tassone :
Io stimo, che spoltre sia di spoltrare anzi che di
spoltrire. E' l' Comentator vecchio dice ivi : a
trattare della predetta materia, vuole l'uomo
spoltrarsi ; quasi uscire di polledro : che
per allegoria è significato l'appetito. Bene il
Landino, e' l' Vellutello dicono, che poltrire è
stare in letto ; e spoltrire, uscirne. Così per
ispoltronirsi, ma più tosto spoltrare, che spol-
trire, par che dicesse Fazio, Dittamondo libro 3.
cap. 5.

Et io a lui : Da porto ad Andtona

La strada sò : ma convien l'uom si
spoltri,

Si come vā da Delfinā a Savona,

Ma che che ne sia ; ch'a me non pare cosa
certa che *polero* significhi *letto*, benché lo
dica anche il S.
Ferrari ; io stimo adesso,
che *poltrone* sia originato da *pullitus*, come
lo notai nelle mie Amenità della Giurispruden-
za, in queste parole : *Vox nostra poleron,*
omnino est ab italica poltrone. Italica ansem, à
Latina pullus. Pullus pulli, pullitrus, pultrus,
poltrus, poltro poltronus, POLTRONE. Oc-
currit vox pullitrus apud Varronem libro 3. de
Re Rustica, capite 9. ubi de ovis gallinarum. Ea
que subjicias, potius vetulis quam pullitris.
Ita libri veteres, teste Scaligeri : quam lectionem
probat Scaliger ipse ad hanc locum, & Salmasius
ad Historiam Augustam, pagina 227. Inde pul-
tras equalas Galli vocant. Pullus, est puerus;
à quo per syncopen deductum, ut quidam volueri:
nam alii, à πῦλος. A pullus pulli, pullicus,
pullicellus, sunt pulcellus & pulcella: unde
nostrum puceau & pucelle. τὸ pullus, σφαρ-
τυμ postea de amasio. Festus : Pullus Jovis
dicebatur Q. Fabius, (cui Eburne cognomen
erat, propter candorem) quod ejus natus
fulmine ista erat. Antiqui puerum quatinus
quis amabat, pullum ejus dicebant. Similiter
πῦλος. Αριστος, pullus Veneris, de more tri-
ce juvenalia apud Atheneum. Ab eo pulli signi-
ficata, sunt pullarius in Glossis, & pullipremo
apud Lucilium, & pullaria feles apud Ausonium;
pro puerorum compressore & corrupatore : itemque
pullaria manus apud Plautum, de manu expe-
liam solita. Ut verò sunt pueri timidi & ignavi,
vox pullitrus de timidis & ignavis tandem usur-
pata. Damas in Purgatorio capite 24.

Come fan bestie spaventate, e poltre.

P O L T R E: id est, timide & ignave. Poltrone
igitur, est timidus & ignorans, ut juvenalus, &
con id est πολεμία ἐπα, inquit Homerus. Hec
est vera vocis poltrone originatio: quam inseri
velim Originibus nostris Gallicis & Italicis.
Timidum & ignorans, pullam, id est gallinam,
appellamus: sed alia de causa: nempe, quasi fe-
minam, non virum. Αχαιος, con it' Achaei.
O verè Phrygiae: neque enim Phryges. Nota
la Crusca alla voce *poltro*, che Benvenuto
da Imola nel verso di Dante, *Come fan bestie*
spaventate, e poltre, interpreta *poltre*, per *gio-*
vincelle. Ma, come lo notò bene il Tassone
sopra la Crusca, il Comentatore che inter-
preta *poltre* per *giovincelle*, non è Benvenuto
da Imola. Ma esso Benvenuto disse in quel
luogo, *Eram juvenus, & novus, &c. Ideo com-*
paratio est satis apta de se ad pullum.

P O L V E R E D E L C A R D I N A L U G O.
Perchè

Perochè da esso fu la prima volta portata in Italia, e data cognizione della di lei qualità: che perciò si chiama altresì in Inglese *the Jesuits powder*: cioè, *il polvere de' Giesuiti*. Fù il Cardinal Lugo Giesuita. *Chinchina* si chiama in Francese dal suo nome Indiano. *Caké-nedge* si domanda in Arabo.

POLVERE DEL CORNACCHINO. Polvere medicinalc, composta d'antimonio, di scamonea, e di cremor di tartaro. Pigliò questo nome dall'essere stata usata in tutte quante le sorte di malattie da Tommaso Cornacchini, famoso Medico Aretino, e Professore nell'Accademia Pisana: e ne scrisse un libro, intitolato *Methodus in pulverem*. Questa stessa polvere si chiama ancora *Polvere del Conte*, perchè la ricetta di essa fu data al Cornacchino da Don Ruberto Dumbleo, Conte di Varvich, e Duca di Nortumbria. Debbo quest' Osservazione al Sr. Redi: ma che non gli debbo io?

POMATA. La Crusca : **POMATA.** Unquanto fatto di grasso profumato con diversi aromati, e male appiavole: onde da questi pomati è forse detta pomata. È cosa certa. Vedi'l Matiuoli lib.2.cap.69. *Myromelinam*, la dicono i Medici.

PONDI. Soluzion di ventre con sangue. Lat. *dysenteria*. Forse da *pultus*, detto da *pultare*, come *pulsus* da *pulfare*. *Pultus*, *puntus*, *pundus*, *pondus*, *pondo*, **PONDI**. Vedi *pontare*. O piuttosto conforme al parer del Sr. Redi da *pondus*: dal quale altresì nacque l'Italiano *pondo*, che val *peso*. Coloro che anno questo male, sempre si lamentano d'un gran pondo in quella parte dove termina l'intestino retto. E per esprimer quel peso, si servon sempre della sola voce *pondo*: laquale in altre occasioni non si suol adoprar dalla plebe. Gli Aretini, in vece di *pondi*, dicono *ponderi*: il che conferma non poco l'oppinione del detto Sr. Redi.

PONTARE. Spigdere in su: far forza con la persona. Da *pultare*, lo stesso che *pulfare*. *Pultare*, *puntare*, **PONTARE**. Così da *pulfare*, *pulfare*, *puntare*, **PONZARE**. Lo dicono i Sancisi, e anche i Fiorentini, per quella forza che si fa per mandar fuori gli escrementi del ventre, e per quella che fanno le Donne per mandar fuora il parto. Così da *pulus*, *palodus*, *paludano*, *paldano*, *pandano*, **PANTANO**. Vedi *pantano*. Potrebbe anche originarsi *pontare* da *pultus*, in questa guisa: *Fultus*, *fulto*, *pulto*, *punto*, *ponto*, **PONTARE**. Vedi *punzolare*. Che che ne sia, in questo sentimento oredie il Sr. Dati l'usasse il Petrarca nel capitolo posto fuor dell'ordine de' Trionfi,

Vespasian poi alle spalle quadre

Il riconobbi, a guisa d'uom che ponta.

Soggiugne l'istesso Dati: E a dire il vero, Vespasiano tale rassembra nelle statue e nelle medaglie. Cioè, come disse Marziale d'un tal Febo, *Nam faciem durum, Phœbe, cantans habet*: che noi diremmo, *Tu ai viso di stitico, o di cascado*: perchè così chiamiamo certi Dottori che sempre metton difficultà: Da *impingere*, il Sr. Ferrari.

PONTE DI QUATTRO CAPI. Ponte Fabrizio in Roma. Il Nardini nella sua Roma Antica al capitolo de' Ponti, parlando del detto Ponte Fabrizio: *Oggi à nome Di quattro capi, per la stazia d'un Giuno quadrifronte, che gli è appresso piantata in terra sull'imbocca della piazza dell'Isola*.

PONTE DI S. MARIA. Ponte in Roma, detto per altro nome *Palatino*, ovvero *Senatorio*. Il Nardini: *Oggi à pigliato nuovo nome, o dalla Chiesetta prossima di Santa Maria Egiziaca, come è opinione comune, o da una miracolosa immagine della Beata Vergine, che sul mezzo del Ponte ebbe una Cappelletta, finché da Monaci di S. Benedetto fu portata a S. Cosimato, all'ora lor Chiesa, ove con venerazione ancora si conserva, & in una tavola se ne legge la storia diffusamente*.

PONTEMOLLE. Ponte vicino a Roma: Da *Pons Milvius*. Il Cluverio nella sua Italia Antica lib.2. cap.3. *Pons Mulvius, sive, ut alii vocant, Milvius, hodie deserto vocabulo dicuntur Pontemollo; & deterius, quasi à mollicie nomine quesito, Pontemolle*. Il Nardini anch'egli, nella sua Roma Antica, al capo de' Ponti: *Il Milvio da Marco Emilio Scauro, che lo fabbricò, siccome l'Autore de Viris Illustribus dice, pigliò il nome; che poi, corrotto in Milvio, pronunciarsi al presente Molle. Da milvus, dissesi milius. Terenzio nel Formione 2. 2. Quia non recte accipiunt tenduntur, neque miluo. Da milvus, milus, mylus, mulus, molus, mole, MOLLE*.

PONTE RUBACONTE. Ponte di Firenze: così detto da Messer Rubaconte. Il Villani lib.vi.cap.27. *Nelli anni di Cristo 1236. essendo Podestà di Firenze Messere Rubaconte da Mandella di Milano, si fece in Firenze il Ponte Nuovo. & elli fondò la prima pietra, e gittò la prima cesta di calcina. e per lo nome del detto Podestà fu nominato il Ponte Rubaconte*. Il Buoninsegni libro primo: *Nel 1237. si fondò il Ponte Rubaconte, essendo Podestà in Firenze Messer Rubaconte da Melano. e per lo suo nome si nominò così, perchè misse le prime pietre ne' fondamenti*. Il Borghini nel Trattato dell'Origine di Firenze: *Ne' tempi che ci si conduceva la Podestà di fuori con ampiissimo arbitrio, che delle più nobili città e famiglie d'Italia si eleggeva, ci fu l'an-*

no 1236. Messer Rubaconte, di casa Mandella, nobilissima Milanese. (e fu quello da cui ebbe il nome, e lo mantiene ancora, il nostro Ponte Rubaconte.) Costui avendo passato l'anno della sua Pretura con somma giustitia e destrezza insieme, e perciò restandone satisfattissima la Città tutta, gli fu alla partita per pubblico decreto donato un pennone, che era una piccola bandiera bislanga, e un modo d'onorare in que' tempi, e con esso una targa con l'arme della Città, con molti privilegi, e dimostrazioni di singolare affezione, comè un testimonio della virtù sua, e della benevolenza de Cittadini, &c. L'Ammirato al primo: Cessata la guerra di Siena, i Fiorentini si posarono per alcun tempo delle cose di fuori, e attesero a godere i commodi della pace: imperocchè essendo l'anno 1236. Podestà di Firenze Rubaconte Mandella, nobile Milanese, gittarono sopra Arno il terzo ponte; il quale del nome del Podestà, infino a presenti tempi, il Ponte a Rubaconte è chiamato. Il Vasari anch'egli nella Vita di Arnolfo di Lapo, Architetto Fiorentino: Poi dato il disegno di scolare l'acque della Città; fatto alzare la piazza di S.Giovanni, e fatto al tempo di M. Rubaconte da Mandella, Milanese, il ponte, che dal medesimo ritiene il nome. Lo stesso dice altresì Ricordano Malespini al capo 134. e l'ebbero da lui tutti i suddetti Scrittori. Sono queste le sue parole: Negli anni di Christo mille duecento trenta sette, essendo Podestà di Firenza Messer Rubaconte da Mondello di Melano, si fece il Ponte a Rubaconte nuovo: onde egli fondò la prima pietra con le sue mani, e gittò la prima cesta di calcinna. E per lo nome del detto Podestà sempre fu chiamato Il Ponte Rubaconte: e alla sua Signoria s'lasticaro tutte le vie di Fiorenza; che in prima ven'erano poche lasticate, se non in certi singulari luoghi, e maestre strade animatissime.

PONTICO. Antaro, ostico; aspro; britesco. Da *pungo*, *pantēus*, *puncticus*, *panticus*; **PONTICO.**

PONTIGIANI. Nome di Famiglia. Il Borghini nel Discorso dell'Arme delle Famiglie Fiorentine: Ricercarono comunemente nomi, che in alcun modo, quanto si potesse, rappresentassero i vestigii dell'antica nobiltà; o manco si discostassero dall'uso vecchio: come chiamandosi una parte de' Mannelli, per differenza di altri de' loro. Que' dal ponse, fatti alcuni di questi di popolo, si volsero chiamare Pontigiani: nel modo che un de' Gherardini avea preso il nome di Via Maggio.

PONZARE. Vedi *pontare*.

POPLIONE. Cotrotto da *papilione*.

POPOLACCIO. *Populus*, *populaceus*, *populacius*, *populacius*, **POPOLACCIO**: siccome il Francese *poplace* da *populacia*. Nonio Mar-

tello: *Populacia*, ut nugalia, vel puerilia.

POPOLINO. Nome d'una antica moneta d'ariento. A me non è nota l'origine di questa voce.

POPONE. Frutto noto. Lat. *melo pepon*. Da *pepo*, *peponia*, *pepone*, **POPONE**.

POPPA. Lat. *mamma*. Dal Latino *papa*, significante *cibus*, e *matrix*. Da *papa*, formossi *papula*, e *papilla*, e *papare*. Item, da *papa*, *papa*, **POPPA**. Item, da *poppa*, **POPPARE**, e **POPPIARE**. Item, da *poppa*, *poppia*; onde il Sanese **POCCIA**.

POPPADA. Vale appresso gli Arechi lo stesso che bambola. Da *pupa*, *pupata*, *pupada*, *poppada*, **POPPADA**: onde il Francese *poupée*. Vedi a quella voce nelle Origini Francesi. Da *pupus*, *pupulus*; onde *popolo*, voce Milanese, significante lo stesso che *poppada*. Vedi il St. Ferrari in *popoli*.

POPPESE. Termine marinresco. Il Barberino ne' Documenti d'Amore car. 258.20.

Mansi, prodani, e poggia,

Poppesi, & orcipoggia.

Le Chiose: *Funes, quibus ex latere puppis fissin-*
netur. Da puppis, puppensis, puppense, pupese,
POPPESE.

PORCA. Spazio tra solco e solco. È voce Latina. Le Chiose: *Porta*, τὸ περιτὴρον αὐτῶν ἦν. Porta qui vi è posto per porca. Varrone lib. I. de Re Rustica, cap. 29. *Quod est inter duos sulcos clara terra, dicitur porca.* L'usa anche Columella lib. 2. cap. 4. Le Chiose d'Isidoro: *crebro*, *nis*, *porca*, *terra inter duos sulcos eminent*. Etmolao Barbáro nelle Chiose a Plinio; alla voce *porta*: *Campani hodie porcas vocant pulvros, sive hortatos, in quibus veluti sulcatis sua cunisque generis etera serantur. Da porca, IMPORCARE, seminare un campo a porche.* Vedi *prace*.

PORCELLANA. Erba. Grec. ἀρδεγχη. Lat. *portulaca*. Da *porcus*, *porcellus*, *porcellanus*, **PORCELLANA**: siccome da *porta*, *portacula*, **PORCACCHIA**. Così la dicono i Sanezi. Item, da πόρκη, (per *porcus* l'usa Licofrone) πόρκυλ, πόρκυλαξ, πόρκυλαχ, πόρκυλακη. O piuttosto così: *Porculus*, *porculacius*, *porculaca*: onde alteratamente **PORTULACA**. Così da *porcacea*, *portacia*, **PORTACIA**. Il Lessico Greco-Latino: ἀρδεγχη. *portacia*. Cangiasi la C in T. *Marculus*, *marcellas*, **MARTELLUS**. *Portulaca* dunque, da *porcus*, e non da *porta*, come vuole il Turnebbo. **PORTULACA**, etiam *portulata* dici debet, quod foliis portulas imitatur, & portulas habere videatur, dic'egli lib. VIII. de studi. Avverfari cap. 23. χοιροβότανος altres), cioè erba de porco, la dissero i Greci Moderni. Nicomedie l'Iatrosofista: χοιροβότανος. ἀρδεγχη. e burziz-

burtzerkram, correttamente per *partzellerant*, che val parimente *erba di porco*, a i Tedeschi. *Pourpié*, la diciamo noi altri Francesi, da *porci pes*, come vogliono alcuni: ovvero da *pulli pes*, come vuole il Nicozio: *quod, ex presertim que in vineis nascitur, figurâ pedem pulli gallinacei referat*, dice egli nel suo Tesoro della Lingua Francese. È più m'aggrada questa ultima opinione, chiamando Sereno *pullipedem* la porcellana: e *piepon*, gli Angioni; voce figurata verisimilmente da *pes pulli*. Ma di questo si tratterà appieno nelle nostre Origini delle Piante.

PORCELLANA. Terra bianca e lustra, della quale si fanno vasi preziosi. Perchè si fa di porcellana che secondo Giulio Scaligero è una specie di Conchilie. Adducemmo di sopra alle voce *Maiolica*, le parole dello Scaligero, &c. Vedi qui. Il Bellonio anch'egli nelle sue Osservazioni lib.2. cap.71. dice così: *Il y a grande quantité de vaissaux de porcelaine, que les Marchands vendent en public, au Caire. Et les voyant nommer d'une appellation moderne, & cherchant leur étymologie Françoise, avons trouvé qu'ils sont nommés du nom que tient une espèce de coquille, nommée murex. Car les François disent Coquille de porcelaine. Mais l'affinité de la diction murex, correspond à murrhina. Toutefois ne cherchons l'étymologie que du nom François: en ce que nous disons Vaissaux de porcelaine: sachant que les Grecs nomment la mirrhe de Smirna. Les vaissaux qu'on vend pour le jourd'hui en nos pays, nommez de porcelaine, ne tiennent tache de la nature des anciens. Et combien que les meilleurs ouvriers d'Italie n'en font point de tels, toutefois ils vendent leurs ouvrages pour vaissaux de porcelaine: combien qu'ils n'ont pas la matière de mesme. Ce mot porcelaine est donné à plusieurs coquilles de mer. Et pour ce qu'un beau vaissau d'une coquille de mer se pouvoit rendre mieux à propos, suivant le nom antique, que de l'appeler porcelaine, avons pensé que les coquilles polies & laissées ressemblant à nacres de perles, ont quelque affinité avec la matière des vases de porcelaine antiques. Joins aussi que le peuple François nomme les patenostres faites de gros vignols, patenostres de porcelaine. S'ingannò lo Scaligero e'l Bellonio dicendo che la porcellana sia una specie di Conchilie e' una specie di terra. L'Autor del libro Francese intitolato. *Ambassades mémorables à l'Empereur du Japon*: La terre dont on fait la porcelaine se tire des montagnes qui sont apres de Horichen, ville Capitale de Nanquin. Cette terre ressemble mieux à du sable extrêmement fin; donc les grains sont visibles & distinctement separer qu'à de la terre telle qu'elle est. Elle n'est propre qu'à cet usage qui plaist*

universellement. C'est pourquoy on la cherche avec plus de soin qu'aucune autre, & pour n'y être point trompé si tò: qu'on l'a pétrie en masse, on la cache des armes de l'Empereur, à un prix terrible: puis on l'envoie au village de Sintesimo: dont les seules eaux ont l'avantage de lui donner la netteté & la transparence que sont le monde admire. Pour ce qu'il est de ceux qui la façonnent, ce sont d'ordinaire des paysans nourris & élevés à ce travail dès leur enfance. La maniere donc ils l'apprennent, c'est ou de la pétrir quand on la reçoit de Horichen, comme les potiers de l'Europe pétrissent la terre commune, ou de la laisser parvenir à la dureté d'une pierre: apres quoy, ils la mettent en poudre, & l'ayant passée par un tamis fin, ils en font une pâte qu'ils jettent en des moules de metal, où ils la façonnent comme il leur plaist. Ensuite ils la laissent un peu à l'air: puis ils la mettent dans un four fort chaud: où ils la font cuire durant quinze jours; au bout desquels ils la laissent froidir autant de temps prenant bien garde que l'air n'y entre: ce qui la ferroit toute casser. Ces trente jours étant passez, le four s'ouvre en présence d'un Officier de l'Empereur: lequel les regarde piece à piece avec beaucoup de soin, & en prend la cinquième partie pour sa Majesté Imperiale: ce qui s'est toujours pratiqué: le reste se vend à Ucinien lieu situé près le Lac Poyan & la rivière de Can. E più di sotto: D'ou il est aisé de juger que c'est par une erreur absurde qu'on a cru en Europe que la porcelaine se faisait de Coquilles de moules, ou de Coquilles d'anfs pilées bien menu: on enfin d'une terre preparée d'une certaine maniere que l'on laissoit cent ans sous terre afin d'y prendre la disposition nécessaire pour cette beauté qu'on y admire. Vedi maiolica.

PORCELLETTI. Lat. *millepede*. Si differo porcelletti dalla lor similitudine co' piccoli porcelli. Il Salmasio sopra Solino car. 1302. *ιότερον, multipeda: quem Graci ιλλον & κατεκίδον ενον vocant; quia tactus in orbem pilula simillimum se se convolvit. Clavisportam vulgo appellamus: sed male ita pronuntiamus, pro clavisporta: nam porca sunt clavisiles. Graci οπόφες & οπέφες. Sic porta pro porca in Glossis. Porcelliones vocantur Calio Aureliano de Tardis Passionibus lib. 1. cap. 4. Vedi nelle Origini Francesi alla voce *Clavipotes*, e qui di sopra, alla voce ciocco.*

PORFIDO. Marmo noto, durissimo. Da *porphyrites*, *porphyritus*, *porphyridas*, *porfidas*, **PORFIDO**.

PORRE. Sincopato da ponere, che già si diceva. Dante al XII. del Paradiso:

— E quel Donato,

Ch'alla prim'arte degno poner mano.

PORRO. Verruca. Dalla sua somiglianza

a un porro. Papia : *Verruca, porrā manū.*

PORTA. Da *porta* Latino, usato da Persio nel significato di *janua*. *In portam rigidos calces extendit.* Dove il Casaubono : *Notabunt studiosi ἀκρολογίαν, τοιαν aliquid exemplum non memini : nam porta Latinis est urbis : hic verò, est janua domus.*

PORTA. per *facchino*. Così dal portare chiamano il facchino i Fiorentini. *Βασάζοντος, εἰς ἀχθοφόροις* si dissero similmente i facchini da' Greci : e *Portefais*, da noi altri An-gioini.

POSCIA. Da *postea*: come *biscia*, da *bestia*. Da *poscia* si disse *poi*. *Poscia, poccia, poia, poi.* *Po*, dallo stesso *poi*, ovvero da *post*, lo dicevano gli Antichi. L'usa il Barberino ne' Documenti d'Amore car. 160. 16. e'l Petrarca in quel verso, ripudiato dall'istesso Poeta nella Canzone delle Trasformazioni,

E come in me provato l'ò ben po.

Lo nota L'Ubaldini sopra il Barberino.

POSOLINO. Groppiera. Lo Stigliani nell'Occhiale sopra quel verso dell'Adone, al xiv.

Privo già quei del posolino estremo :
Sappia l'Autore, ch'egli à equivocato di lungo spazio, cioè da groppa cavallina a capo umano : perciachè posolino non significa nafo ; come in questo luogo convien per forza intendere, ov' egli si dichiara apertamente ; ma significa groppiera : parola alterata secondo me da postilena Latino : che perciò in alcun luogo di Puglia si dice oggià posilena. Ottimamente. Da postena, postilena, posilena, posile, posyla, posula, POSOLA, posolam, posolinum, POSOLINO : posolierum, POSOLIERA. Veggasi il Vossio de Vit. Serm.

POSTA. Per cammino, dove si mutano i cavalli. A *positis equis*. Il Vossio, nell'Etimologico, in *veredus*: *Vetedarius. nuncius publicus, qui equis certo loco posuit; unde Itali, Celta, Belga, Hispani, postam appellant; maxima quam celerrime itinera conficie.* Per postema. Corrotto da esso postema. Il Sansovino sopra'l Decamerone : **POSTA.** Postema: quantunque un gentilissimo spirito, & acuto, sia di parere che non posta, ma si abbia a scriver postema: dicendo, che ne' libri Medicinali si suol scrivere abbreviato così posta. la onde non ci avendo avvertito, i Copiatori anno fatto posta senza titolo; e così s'è andato seguendo l'uso. La qual ragione avrebbe luogo ogni volta che a viva voce non dicessemo hoggi posta per postema : e non solo del capo, ma di qualunque altra parte del corpo.

POSTERGARE. Da *post*, & da *tergum*. *Kατεριγήν*, lo dissero somigliantemente i Greci. Vedi'l Vossio de Vit. Serm.

POSTICCIO. Terra divelta. Dal Latino *pastinum, pastinum, pestini, pastinicium, pasticum, posticum, posticcio.*

POSTIERLA. Gr. *πόλεφοθίεια*. Diminutivo di *porta*, dice La Crusca, e'l Politi. Anzi di *posticum*. *Posticam, posticellum, posticella, postella, postierla.* Ovvero così : *post, posterior, posteriorius, posterioria, postierla.*

POSTILLA. Quelle poche parole che s'aggiungono a' libri in margine. Da *ponere*: *quia in margine ad textum apponuntur. Pono post sui, possum, postillum, postilla. Apostille, da ad postilla*, la diciamo in Francia. S'inganna sconciamente il Vossio, cavandola da *post ed illa*. Sono queste le sue parole nel libro degli Errori della Favella : *Nomen ex eo, quia, qui sua Disciplina dictarent, identidem in ore haberent Post illa. puta, ad hoc, vel ista Autoris verba, adscribite.*

POTAGGIO. Da *potaticum*, il S^r. Ferrari. E' voce Francese, siccome lo Spagnuolo *potage*. *Potage*, lo dicono i Francesi, dalla voce *pot*. Vedi *potagium* nel Glossario del Sig. du Cange.

POTTA. La parte vergognosa della donna. Uditate lo Scaligero sopra quell' epigramma di Virgilio,

*Scilicet hoc sine fraude, Vari dulcissime, dicam.
Disperebam nisi me perdidit iste potus.
Sin autem praecepta vetant me dicere: fane
Non dicam: sed me perdidit iste puer:
Ait se amore incensum pueri, quem nequijudicale
volet appellare: sed legibus carminis prohiberi.
Nam ad nequitiam intererat potum, non
puerum appellare: siquidem potus, sive putus,
ποτός οὐ μη Nutricum. In Veteri Glossario:
Putus. πυρός. Puti. πυρόι. Etiam puernum ho-
die ita vocant in Italia. & Galli pusillum vocant
pétitum; detorta voce à putico. Lascivia inest,
ut in usi vocis, ita & in etymo: pura enim, modi-
argumento præputium, quasi πυρόθυμος. Ergo
lascivia inest in Gracis Nutribus, οὐδὲ τι
modiu, pueros ποτίνας vocare. Eadem & in
Romanis à puta putos, seu potos. Unde & ho-
die pars in muliere que honeste nominari non po-
test, vulgo in Italia eo nomine nota est. Sic ποτί-
νας Nutricum imitatus est Catullus, cum
Calvum salaputium vocavit. Con quel che
seguita. Vedi puttana. Quest'origine è eru-
ditissima, e verisimile assai. Niente dimeno
io mi darei facilmente a credere, che la vo-
ce Italiana *potta*, derivasse da *porca*, usato da
Latini nello stesso significato. Catone : *De-
petigni porca brassicam opponito : siccome por-
cus. Varrone de Re Rustica, libro 2. cap. 4.
Nostra mulieres ; maximè nutrices ; naturam
qui femina sunt, in virginibus appellant por-
cum, & Gracis χοῖρος. Et l'ebbero i Latini da
Greci;**

P O

Greci; i quali usarono altresì χοῖρος e Διλφάκιον, voci del medesimo sentimento che porca e porcellus, per significare la parte vergognosa della Donna: forse χοῖρος τὸ μυεῖν, per esser talor parte pelosa. Aristofane negli Acarnesi:

M.E. Αὔτα σὶ χοῖρος. Δ.I. νῦντος χοῖρος φαίνεται.

Ἄταρ σκηνεφέσιον κύανον ἔσθι τέλον.

M.E. Σάφειδις ποτίλας πατέρος εἰσελθεται.

Δ.I. Άλλ' οὐδὲ θύσιμος οὗτον αὐτού. M.E. αὐτάν.

Πᾶδ', ωχι θύσιμος οὗτος; Δ.I. κερνων σόχει.

Veggasi quivi lo Scolaste, e Florente Cristiano sopra le Vespe pag. 528. Esichio: δελφάκιον. χοιρίδιον. ὅτας ἐλογον καὶ τὸ γυναικεῖον. Quindi χοιροψάλης, Cynni Contrrectator, cognome di Bacco presso a' Sicionii, secondo lo testifica Clemente Alessandrino nell' Ammonizione alle Genti: il qual cognome viene anche da Eschilo attribuito a Bacco. Quindi altresì χοιροφέσιον presso ad Esichio, *vestis muliebris genus*; οὐδέμια γυναικεῖον. Da χοῖρος; χοίρως, cunnus, cunno similis; onde χοιρίν per concavum, nichil; dalla somiglianza della concava con la detta parte della Donna: come se si dicesse κούχη ἐχτυπήν, κούχη χίσμα ἐχνα τῷ αἰδοῖῳ γυναικεῖον περιουσία. Esichio: Κογκυλαδότες, γυναικεῖς, νύμφαι. Cioè αἱ χοιρίναι, χοιρομάται ἐχναται. Difesi poscia χοιρίν ad ogni coccolo di mare. Lo stesso Esichio: χοιρίναι. οἱ θελαστικαι ψῆφοι. Ora invece di porca difesi porta. Le Ghiose di Filosso: Porta. τὰ μεταξὺ τῶν αἰλάκων ὑψοί. Nè dee quivi leggersi porca, come stima il Vossio nell' Etimologico in *porca*. Così *portacia*, per *porcacia*. Il Lessico Greco-Latino: ἀρδεγχην. portacia. Vedi qui di sopra alla voce *porcellana*. Quindi anche il Francese *clausportes*, por *clausporques*. Vedi nelle Origini Francesi alla detta voce *clausportes*. In cambio di *porta*, si disse poi *polta*, con la solita mutazione della R in L. E finalmente da *polta* si fece *POTTA*, siccome da *puntare*, *BUTTARE*, della qual voce vedi sopra in *bottona*. Dal Latino *porca* può anche così essere originato l' Italiano *potta*, *porca*, *porcetta*, *porta*, *POTTA*: come da *hora*, *horeta*, *otta*. Vedi *otta*. Più m' agrada questa scala: Il S^r. Ferrari è collo Scaligero. Da μύρος il Vossio. Vedi qui sotto in *potta*.

POTTA. Per *Podestà*. È modo di dire Modanese. Il Tassoni nella *Secchia Rapita* al canto primo:

Quivi trôvar, che'l Potta avea spiegato
Lo stendardo maggior con le trivelle:
Ed egli stesso era a cavallo armato

P R

383

Con la braghetta rossa, e le pianelle.

Scriveano i Modanesi abbreviato

Potta, per *Potestà*, su le tabelle.

Onde per scherno i Bolognesi allotta

L'avean tra lor cognominato Il Potta.

POZZA. Lat. *lacuna*. Luogo concavo pien d'acqua ferma. Da *fossa*, il S^r. Ferrari. Credo, da *pozzo*. Da *pózza*; **POZZANGHERA**. Da *pozzanghera*, *ZACCHERA*. Vedi *Zacchera*.

POZZO. Da *puzza*.

P R

PRACE. Quello spazio, di terra che è tra due solchi, da' Fiorentini dicesi *porca*, e dagli Aretini *prace*. *Porca* de' Fiorentini è nata dal Latino *porca*, che così fu chiamata à *porriendo*; se vogliam credere a Marco Terenzio Varrone, che nel libro primo degli affari della Villa ci lasciò scritto, *Quod est inter duos floscos elata terra, dicitur porta, quod ea seges frumentum porricit. Prace* degli Aretini è venuta da *περιοία*, ovvero *περιοία* de' Greci: le quali voci significano lo stesso che *prace*. Di *περιοία* se ne trova un'esempio nel 7. dell'Odissea vers. 127. e di *περιοία* nell' ultimo pur dell'Odissea vers. 246. Veggasi Dioscoride lib. IV. cap. 17. e veggasi Didimo nelle Chiose del verso 127. del 7. dell'Odissea. Ma l'origine della Greca voce *περιοία* leggasi apprezzo Esichio, il quale scrisse che le praci son dette *περιοία*, οὐοι *περιοία*, οὐοι τὸ οὖτι *περιοία*; οὐοι *περιοία*. Son però alcuni che affermano che sieno state chiamate *περιοία* dalla voce *περιοία*, che vale *porro*, perchè nelle praci si seminano i porri, ed altri simili agrumi. Osservaz. del S^r. Redi:

PRATAIOLO. Sorta di fungo assai buono; così detto perchè per lo più fa ne' prati: lo stesso per avventura, o simile a quello che i Latini chiamarono *fungus pratensis*. Orazio lib. 2. sat. 4.

— *pratensis optima fungus*

Natura est.

Osservaz. del detto Redi.

PRATO. Luogo in Toscana. Ricordando Malespini cap. 71. *Nel detto anno (1107.) i Pratesi si rubellarono contro' Fiorentini. onde v'andarono a oste, per assedio gli vinsono, e disfisiono. Ma in quel tempo eran di piccolo affare: e di poco s'erano levati d'uno poggio appresso a Monte Murlo, chiamato Chiavello; dove prima abitarono con casa e villate: ed erano Fedeli de' Comti Guidi. e per loro danari si rincomperarono. e puoson si in quello luogo dov'è ora Prato, per essere in luogo franco. E Prato l'appellaron, però che dov'è oggi la terra, era uno bello prato squalle comperarono;*

PREBENDA. Da probando Latino. Vedi l' Vossio de Vic. Scen. e le nostre Orig. Franc. alla voce *prébende*.

PREDELLA. Arnese di legname, sulqual si siede, o dove, sedendo, si tien su i piedi. Lat. *scamnum*. Gall. *marchepié*. Va così investigando l'origine di questa voce il Signor Valerio Chimentelli nel suo erudito Trattato de Honore Bisellii : *Neque indicium relinquam, suppedanea hac & scabella nobis predellini & panchette vocari: scati majora illa tabulata, ubi sedes digniorum componuntur, predelle. Si recte maginor, quasi pedelle; quod pedibus subiungantur; corrupte vocem plebecula, & sibi commodiorem recudente, inserta R: quā literā nostrā gaudent, ut alias monuimus. Nisi malissima predella, hoc est prodella. Proda nobis est margo, tropis, extremitas alicuius rei, & sponda: at hac scamna extremis lectis, sedibus, suggestis, apponere & affgere solemus. Garriamus terro. Predella, pro pretella, obvio transitu litera T in D. usitator namque cum res ipsa, sum nonen in sacra suppelteide: quoniam Presbyteris. postissimum tribua honoris gratia, sive aliaribus operentur, aut suggestis; sive in cathedra expiatoria sedent. Ohe! Ninium effutimus, iugis, in hisce bividibus consecrandis. Fatumur enim: sed maximorum exemplo peccantes, qui hanc sibi pruriginem tam dulciter scalpant. Neque vero sumus omnitudo imperati ab hac lubidine, que nostris liturariis quantulamcumque illevis observationum congeriem super vocum Etruscarum origine. Non illaudanda alioquin cura; nisi alia cura, an sequior valetudo moram injiceret. Sed gravator non dcesser nostra Urbi florentissima ingenia elegantissimis hisce patrii sermonis insudantia; quibus hanc provinciam longè doctius, exquisitus, felicius occupandi jus est. In semitam me refero. Altius sensu prater hunc vulgatum divinus Poeta nostra Danthes vocem predelle usurpavit libro, vobis carico, sexto Purgatori.*

Poichè movesti mano alla predella.

*Ad qua carmina Vetus Scholastica ineditus predella deducit à predio. parum apud opinor, nulloque nexu, aut significatu ad eum locum. Possid illuc predella est, ut alii malunt, pars freni, quam equus manu confingit: unica prorsus ac novâ apud Varens notatione. Confabuntur interpres, quos laudat illuc eximium Vocabularium della Crusca: opus, quod tertio curio magnam sui partem locupletatum, atque jam prae lo matutum, Etruscarum literarum ingens thesaurus merito audies. Vincit predella, secondo me, dal Tedesco *bretet*, che vale *afferculus*; cioè tavoletta segata, come già di sopra alla voce bercesca l'ò accennato. *Bret, bretel, bretellus, bretella, PREDELLA.* Da *bretellus, bretello bretellonis, PREDELLONE*: che è lo stesso che*

scabella; arnese anch'egli di legno, da sedere alquanto più alto: Gallicè, *scabelle*. E fu detto *bret* in questo significato di *afferculus* dal Danese *bretet*, che vale ogni cosa larga; originato verisimilmente dal Greco *πλεύτης*, *πλεύτης, πλατ, πλεύτης, πλεύτης, BRET*. Vedi alla detta voce bercesca. Intorno al luogo di Dante, eccovi le parole dell' antico Comentatore, detto *il buono da que' valantuomini*, che nel 1573. per deputazione del Granduca Cosimo Primo ristamparono il Decamerone del Boccaccio : **PREDELLA** discende da quel nome *predium prædii*, che è la possessione, ovvero villa, ovvero campo. Sì che dice l'Ansore : *Poscachè tu, Alberto, ponesisti mano alla predella; cioè alle tue possessioni. Singanno all'ingrosso questo buon Comentatore, (vogliono gli Accademici della Crusca sia Benvenuto da Knola; il che non è vero:) e con ragion viene la sua interpretazione biasimata dal Signor Chimentelli. Il Tassone anch'egli, nelle sue Annottazioni sopra'l Vocabolario, della Crusca, a detta voce *predella*, dice così : Che *predella venga da predium, e voglia villa, o campo, a me non pare, nè vero, nè verisimile*. *Predella* quivi, è la briglia, ovvero quella parte del freno, dove si tien la mano, quando si cavalca : come l'interpretò il Buti, e dopo lui il Landino e'l Vellutello. Ovvero quella parte della testiere che va alla guancia del cavallo sopra il morso, e per la quale esso si suol pigliare bene speso da chi noi cavalca; o per fermarlo, o per farlo andar soavemente : come si suol fare cavalcando gran Signori, e gran Dame. Così lo sponde il Tassoni. Lo mostra chiaramente il testo del Poeta.*

*Guarda, com'esta fiera à fatta fella,
Per non esser carressa da gli sproni,
Poichè ponesisti mano alla predella.*

Ma, nè il Buti, nè il Landino, nè il Vellutello, nè il Tassoni stesso, seppero l'origine di questa voce in questo senso. Viene sicuro dall'inusitato Latino *brida*: onde anche lo Spagnuolo *brida*, il Francese *bride*, e l'Italiano *briglia*. E formossi in questa maniera : *Brida, bridella, bredella, PREDELLA*. Disse l'inusitato Latino *brida* dal Greco *πύω*, cioè *traho*: come redino da retino. *πύω, πύρος, πύτη, πύτα, ρύτη, βρύτη, brida*. Da *brida*; *bridula, onde briglia*. V. *briglia*, e *redine*. Il Sr. Ferrari anch'egli, da *pes pedis*; quasi *pedelle*, fa derivare *predella*, in significato di arnese di legname. Soggiugne il Sr. Ferrari : *Non è brida, Latina voce inusitata, sed à redine, (retinacula) redinella, bredinella bredella, predella. Sicus à bredina, bridina, brida. Da bridina, non può figurarsi brida. Da bridina, si farebbe,*

rebbe, per contrazzione, *briaria*.

PRENZE. PRENZEZZA. Sincopa di *principe*, e di *principessa*.

PRESCIUTTO. Coscia di porco insalata. Gall. *jambon*. Credo, da *perna*: così: *Perna, pernascus, pernascinus, pernasciatus, pernascitudo, prescineo, PRESCIUTTO*. Ovvero da *peta*: così: *Petaso, petasus, petascus, petascius, petascitus, pescinatus, prescintus, &c.* Più m'aggrada la prima opinione. Dicesi anche *prosciutto*. Voleva il Sr. Dati fosse così detto da *sciutto*, cioè *secco*; aggiunto il *pro*: come è usato in altre voci: *prosciutto*, in vece di *sciolto*: *proseguire*, in cambio di *seguire*: *proseguire*, in significato di *seguitare*: *protefo*, per *teso*; e simili. Lo tengo io corrutto da *prosciutto*. Il Sr. Ferrari vuole derivi *prosciutto* da *presalatum*. Non lo persuade.

PRESSA. Calca. Da *premere*. *Premo, premi, pressum, presus, PRESSA*, e quindi il Francese *presse*.

PRESSO. Da *proximè*, il Sr. Ferrari. Così: *proxime, proxæ, presse, PRESSO*.

PRESTARE. Lat. *commodare*. Da *præstare* Latino, usato dagli Scrittori nello stesso sentimento. L'Imperadori Onorio e Teodosio alla legge ultima del titolo. *Quod cum eo qui in aliena potestate est, nel Codice di Giustiniano: Neque familiares epistolæ, quibus homines plerique commendant absentem, in id trahere convenit, ne pecuniam, quam rogatos non fuerat, impendisse pro prædiis mentiatur: cum nos specialiter te pecuniam præstet, à domino fuerit postulatus, &c.* Nono Marcello: *PRÆSTARE dicitur consuetudine beneficium dare*. Nella Legge Salica c'è un titolo *De re præstatæ*; che è il 54. V. *præstæ* nelle Origini Franc.

PRESTO. Per *apparecchiato, pronto*. Vedi il Vossio de Vit. Serm. alla voce *præstæ*.

PRESTOGIANNI, ovvero **PRETE IANINI**. Il Giovio al 18. delle sue Storie: *Hic magnum Abyssinorum & Aethiopum rex, qui à nostris corrupse dictus est Prætegan, à suis Belugian appellatur: quod est vetus cognomentum, usurparem à superioribus regibus. Id nomen incomparabilis præstantia, immensaque pretii gemmam significat.* Dell'origine di questa voce si tratterà da noi appieno nella seconda edizione delle nostre Origini Francesi.

PRETATICO. Presbiterato. Da *Præte*. *Presbyter, prester, preter, pte, ptes, pretans, pretatas, PRETATICO*.

PRETTO. Puro; schietto; non mischiatto. Da *prettus*, detto da *premere*, per *pressus*, lo cavava il Guieto. Lo tengo per sincopato da *puretto*. ed è anche il parere di Iacopo Corbinelli nelle sue dotte Annotazioni sopra *Dante de Vulgari Eloquentia*. È certif-

fimo, che presto vien da *puretto*, dice qui il Sr. Dati. E così si dice ancora il vino non innacquato in molti luoghi del Contado. Il Chiabrera nelle Ballatelle p. 29. E s'attinger vogliamo oltramontano, *Mesci puretto: Il sì chiametto Pigato in Avignon vin senza pari*. E qui con meco il Sr. Ferrari.

PREZZEMOLO, o **PETROSEMOLO**: Da *petrosetum* alteratamente.

PRIA. Prima. Da *prius*, **PRIÀ**: ovvero da *prima, PRIÀ*.

PRIGIONE. *Prendo, prindo, prisum, prifum, prisio prisios*, **PRIGIONE**. Vedi il Vossio de Vit. Serm. Dicesi, come il *cancer de' Latini*, e del luogo dove si tengono serrati i rei, e di quegli che è in prigione.

PRIMAGIO. Alteratamente da *pimaccio*, detto per *piumaccio* da *plumaciam*. Vedi sopra in *pimaccio*.

PRIMAVERÀ. Da *primum ver*: come il Franc. *printemps* da *primum tempus*. *Primo vere*, dice Plinio ciò che Virgilio disse *vere novo*.

PRIVATO. Parola Siciliana, significante un cacatoio, propriamente nel muro. Da *privatum*. Vedi *privata* nel Glossario del Sr. du Gange.

PRO. Giovamento, utilità. Apocopato da *protectus*. Vedi nelle Origini Francesi alla voce *pres*. Il Sr. Ferrari, da *prodeße*. *Prodeße prode, prò*.

PROCACCIA. Vedi *porcellana*.

PRODE. Valoroso. Il Castelvetro nella Giunta al primo del Bembo: *PRODE significativa valente, e non viene da pro, che significa giovamento & utilità: ma da ῥωτός, che significa il valoroso, è'l primo alla' impresa: onde si dice ῥωτός, avanzare gli altri in prodezza.* Credo, da *probus*, così: *Probus, probidus, produs, prodo, PRODE*: come padrone, in cambio di *patrato*. Vedi *preux*, nelle Origini Francesi: Il Sr. Ferrari, da *prodeße*. Non concorro.

PROFENDA. Porzione di biada, che si da a' cavalli. Da *proferrere*: siccome *prebenda*, da *prabere*. *Provenda*, la dicono i Sanesi.

PROFFILA. Termine di pittura. Da *profilum*. Il Calepino del Passerazio, alla voce *filum*: *Aliquando ponitar pro lintamentis faciet: pictores etiam nostri dicunt le profil. Lucretius*

— spezie confusa videntur

Quām minimum filum.

Rerum: *Perparvum quiddam interdum mutare videntur*
Alterutram in partem filum.
Gellius lib. XIV. cap. 4. formâ ac filo virginali dixit imaginem Justitia fieri solitam. Idem lib. I. cap. 9. tradit Pythagoram explorare solitum Discipulos ex totius corporis filo atque habitu.

PRG

PROSCIUTTO. Vedi *presciutto*.

PRONUNZIA. Il Glossario Latino-Greco Antico : *Pronunzia.* προφασία, προνοντία.

PRUNO. Virgulto pieno di spine, del quale si fanno le siepi. Lat. *sensis*, *vespres*. πεπάνιον, dissero i Greci a susino salvatico. Galeno al secondo delle Facoltà degli Alimenti: ὅτι τοῦ ἀγέλαιον ωρχυμήλαιον. ἡ πεπάνια περὶ οὐρῶν γελάσσοι. Vedi nelle Cose nostre Botaniche, e sotto, in *susina*. Quindi *prunum* per virgulto pieno di spine; essendo tale il susino salvatico: delqual per ciò si fanno le siepi. Il Crescenzi lib.v.21.4. *De prugenoli si fanno ottime siepi, e muri.* Il Boccacci Nov.38. *Come colei che si credeva per la gran richezza del figliuolo, fare del pruno un melarancio.*

PRUGNOLA. Susina salvatica delle siepi. Virgilio :

Edaramique pyrum, & spinas jam prunaferentes.

PRUGNUOLO. Fungo, e ottimo tra i funghi. Forse da *fungus*: in questa guisa: *Fungus, frungus, frungi, frunginus, frunginalus, fruginalus, frugnulus, prugnulus*; **PRUGNUOLO**. O piuttosto, da *potironulus*, diminutivo di *potiro potironis*: onde il Francese *potiron*, significante *fungo*. Dell'origine di questo vocabolo Francese, vedi nelle nostre Origini Francesi.

PRUZZEMOLO. Corrotto da *petresmolo*, originato da *petroscinum*. Usò *petresmolo* Ser Brunetto nel Pataffio.

P U

PUBBLICANO. Molto ridicoloso è quel che intorno all'origine di questa voce scrisse Fra Simon da Cascia nella sua Esposizione de' Vangeli: *Pubblicani son detti da Publio Imperadore, il quale imprima trouue l'ufficio delli Pubblicani: il quale è questo: ricogliere e raunar li dazi, e le gabelle poste e ordinate dallo' imperadore.*

PUGNALE. Lat. *pugio*. Da *pugnus*, *pugnaris*, *pugnalis*; **PUGNALE.** Così da *χειρ*, *ἴγκεῖς* dor lo dissero i Greci. Esichio: *ἴγκεῖς εἰδῶν μικρὸς, η̄ τυπτόν ὄψεων.*

PUGNITOPO. **PUNGITOPO.** Pianta salvatica di foglia simile alla mortine: onde *mortina salvatica* si domanda. Lat. *bruscum*. Dice si *pugnitopo*, o *pungitopo*, perchè s'adopra a metterla intorno a quelle cose che noi vogliam difender da' topi. Il Mattioli sopra Dioscoride lib.iv. cap.148. *Il rusco, che per tutte le Spezierie si chiama brusco, è pianta spinosa, e notissima a ciascuno. In Toscana si chiama volgarmente, dall'effetto che fa, pungitopi: perchè s'usa di mettere attaccato sopra a graffi, ove si sospende la carne salata, acciocchè i topi punghino nelle sue acutissime frondi, non vi possano scendere.* I Medici di Lione, parlando, nella

loro Istoria delle Piante, della detta voce *pungitopo*: *Quod, arcendis muribus à salsa carne appensa, circumligetur. Spinapaci, si domanda da' Ciciliani, come se si dicesse spina pungente.*

PULZELLA. Fanciulla, vergine. Da *palus*, *pallicus*, *pallicellus*, *palcellus*, *palcella*, **PULZELLA**. Vedi nelle Origini Francesi alla voce *puceau*. Da *puella*, il Sr. Ferrari. *Puella*, *puellula*, *puellicella*, *pulzella*.

PUNTA. Mal di petto. Girolamo Mercuriale lib.2. de Morbis Internis cap.9. dove tratta del detto male: *Celsus elegantissime, & plerique alii Latini, maluerunt appellare latéris dolorem. Et Serenus, Medicus, testatur plenitudinem populariter vocatam esse telum: eo quod instar teli cuiusdam dolor pungitivus fiat: quemadmodum hodie non dissimiliter vocatur à populo; la punta.*

PUNTELLARE. Por sostegno a una cosa, o perchè ella non caschi, o ch'ella non s'apra, o chiugga. Lat. *fulcire*. Credo dallo stesso *fulcire*: in questa guisa: *Fulcio, fulsus, fultum, fultellum, pultellum, puntellum, PUNTELLO, PUNTELLARE*: Così da *pulsare*, *panzare*, **PONZARE**: da *palus paludis*, *paludanus*, *paludans*, *paluanus*, *palcano*, **PANTANO**. Vedi *ponzare*. Il Sr. Ferrari, da *pons pontis*. **PUNTELLO**, dic'egli, *fulcrum*, *fulcimentrum*. *Vitruvio*, *fulturæ ponticulus*, *ponticellus*, *pontellus*: *quod instar pontis sustinet & fulciat.*

PUNTO. Voce che si da al verbo, e vale *nulla, niente, un minimo che*. Perciocchè il punto è cosa indivisibile, si disse *punto* per negazione: come chi dicesse *ne punctum quidem*. Lo stesso è da dire di *mica*, o *miga*: *ne micam quidem comedit*. e da *pas* Francese: *ne passum quidem processis*. e da *goutte*, voce altresì Francese: *ne goutta quidem*. e da *grain*: *ne granum quidem*. Così *fiore*, e *cavalle*, e *lisca*, tutte voci significanti cose picciole, dissero gli Italiani per dire *nulla, niente, un minimo che*. **FA RPUNTO**, per fermarsi, far posa: detto dal punto, il quale ferma il periodo della scrittura.

PUPULA. Voce Veneziana, significante la polpa della gamba. Lat. *sura*. Grec. *γαργαρών*, cioè, il ventre della gamba. Da *pulpa*, diminutivo di *pulpa*.

PURE. Dal Lat. *porro*. *Parla pure*: *Di part.* Si direbbe in Latino, *Perge porro dicere*: *Porro loquere*. Il Sr. Ferrari, da *plus*, *pluris*, *plure*. *parla pure, loquere plura*.

PUSIGNARE. Mangiare dopo la cena. Da *postcœnare*.

PUTTA. **PUTTANA.** Da *putus* Latino, cioè piccolo, disseri il femminile *puta*: onde *putta*. Il Glossario: *puti*, *μικρός*. *putus*, *μικρός*. Da *putta*, **PUTTANA**. Così garce, che val fan ciulla,

ciulla, si dice in Francia ad una meretrice. Vedi sopra in *potta*, e in *petito*. **PUTANA**, à puta, quod est *πόρνη*; unde *præputium*, quasi *προπόρνη*, dice però il Vossio nel libro degli Errori della Favella: E nell'Etimologico, nel Trattato della permutazione delle lettere: *e Zoles mutant M in B: ut pūrū, Cūrū;* (quod, teste Hesychio, est *γοργός αἰδοῖος*, pars *μαλιεβρίς*) unde puta *posterioribus seculis accipit capis pro muliebri pudendo; atque Italis ab eadem quoque origine putana dicitur scortum.* S'inganna. Vedi *potta*.

PUTTO. Girolamo Ruscelli nel Rimatoro, alla desinenza *UTTI*: *PUTTI* è voce molto Italiana, & alterata da *puer* Latino. Ma negli Scrittori Toscani non si trova mai, ch'io mi ricordi, se non fanciulli. S'inganna intorno all'origine. Viene *putto* da *pattus*, del che vedi sopra in *putta*.

PUZZA. *Puceo, pucia, puzza*: onde *PUZZARE*.



QUA: Da *eccum hac, ecco hac, coac, quoac*; **QUÀ**: onde il Francese *ça*. Vedi quello.

QUADRELLO. La Crusca: Freccia; saetta: detto così dalla punta quadrangolare. Benissimo. Il Castelvetro nella Giunta al primo: **QUADRELLO** viene da quadro, che significa saetta che abbia il ferro da quattro alette. Per lo che disse Guittone d'Arezzo,

Risguarda, Amor, con facette aspre, e quadre

A che strazio n'adduce.

Da *quadrellum*, CARREAU lo dissero parimente i Francesi. Vedi a quella voce nelle Origini nostre della Lingua Francese.

QUALCHE. Dal Latino *qualisque*: detto per *qualsicunque*.

QUAGLIA. Uccello, detto *coturnix* in Latino, ed *ὄρνιξ* in Greco. Forse, dal Greco *ὄρνιξ*: in questo modo: *ὄρνιξ, ὄρνυς, ὄρνυς, ὄρνυς*. Dal dativo *ὄρνυς*, fecero *ὄρνυς*: i Greci moderni. Simon Porzio nel suo Dizionario: *Coturnix. ὄρνυς, πτελή*. Dall'accusativo *ὄρνυς*, *ορνύα* fecero i Latini barbari. Da *ορνύα*, formossi *ortygalus*, e poi *ortygalius*, e *ortygalia*: e da *ortygalia*, *galia*: e da *galia*, *calia*: onde *quaglia*. C in *Q U*. Così *quocere*, *quoco*, *quoio*, *quore*, scrissero gli Italiani, per *cuocere*, *cuoco*, *cuoio*, *cuore*. *Ortygometra*, si trova nel libro della Sapienza. O piuttosto, confotme al parere del S^r. Ferrari, da *quaquila*; usato da Papia nell'istesso sentimento. Sono queste

le parole di Papia: *Quaquila, genis avis: vulgo coturnix: à vocis sono.*

QUATTO. Chinato, e basso; per celarsi, e nascondersi all'altrui vista. Da *quattare*: onde *acquattarsi*, che vale chinarsi per nascondersi. *Caver*, lo dicono parimente i cittadini dell'Angiò, mia patria: credo da *rappare*: tolta la metafora dagli Uccellatori, i quali per pigliare uccelli; che si dice in Latino *capere*; si nascondono, chinandosi.

QUATTRINO. Piccola moneta. e vale la sessantesima parte della lira. e forse detto quattrino dal valere quattro danari, o piccioli, che vogliam dire. Lat. *quadrans*. Parole della Crusca: Non c'è dubbio veruno. Le Glose d'Isidoro: *Quadras. duo minuta. Così, binio, duplam, &c.*

QUELLO: Il Cittadini nel Trattato della Origini della Lingua Volgare al capo 25. *E di hic ille, e di hoc illud, fecero chello; e ultimamente quello: Come anco di hac, si fece aca; e poi ca, e qua: benchè nel Regno, e in alcun luogo di Toscana duri il dirsi ca per qua; e chi per qui; e chillo e chello per quello; e chisto e chesto per questo: venuto da hic iste: come questa e chesta da hac ista venne; dicendo prima ec, poi eche, poscia che, e finalmente que. e sta per ista, per gittamento dell'I: come stanotte, e stamane, per ista nocte, e ista mane. Fin qui il Cittadini. Il Castelvetro nella Giunta a gli articoli: E da sapere, che quello fu composto da Longobardi da prima d'hoco, e d'illo; lasciato ho, e tramutato co in qu, & I in E: le quali mutazioni sono agevolissime. Nè presupponendo io essersi detto de principio hoco d'hoc, presuppongo cosa fuori del ragionevole, se altri avrà riguardo, che a hic, dicendosi hiqui, e poi rimaso qui; e d'hac, dicendosi hatqua, e poi rimaso qua. Ora, dividendo il hoco in ho, & in co, è stato adoperato, ho ist ceri legami: come in però, & in perochè. Con quel che segue, degnissimo d'esser veduto. Formossi quello, secondo me, da ecco ille; in questo modo: Eccò ille, ecco illo, coillo, coello, quoello, QUELLO. Plauto nel Persa: *Librum eccillam plenam sororum habeo*: Così, da ecco hac, cobac, QUÀ: da ecco illac, COLA: da eccobac, COSTÀ: da ecco isto, QUESTO: Ciccone in una sua lettera a Curione: *Præses tecum egī, cùm te Tribunum plebis isto anno fore non pu'arem. Istò anno, cioè questo anno. Così, altresì, da eccohac, cohac, çA, voce Francese: da decobac, DEÇA: da illac, LÀ: da de illac, DELÀ.**

QUERCIA. Da *quertus*, disseti *quercetus*: L'Onomastico Greco-Latino: *Quercus*; era nus. *Ὀρνύς*. Questo *ernus*; vuol dir *quercus*.

Da querceus; quercino: onde *quercia*: e s'intende *arbor*. Item, da *quercinus*, *quercus*: onde il Francese *chesne*; in cambio di *cherne*, ovvero *querne*. *Quesne*, lo dicono i Picardi. Così, da *querctum*, *quesnoy*, per **QUERNOI.**

QUESTO. Vedi *quello*.

QUESTARE. Da *quietare*. Così da *quietus*, *cheto*. Leggesi nel Vocabolario, intitolato *Excerpta ex Veteri Lex. Græcolat. Cœtus. noux@.* E quindi, il Francese *coy*. Vedi *quietare*, e *pagare*.

QUI¹. Avverbio di stato in luogo, Lat. *hic*: e di movimento a luogo, Lat. *huc*. Da *eccohic*, *cobic*, *coi*, *qui*. Vedi sopra, in *quello*.

QUICENTRO. QUINCENTRO. Da *cobic intro*.

QUICI. Lo stesso che *qui*: e la ci s'aggiunge per proprietà di linguaggio; dice La Crulca. È vero. Ma donde vien formato? Da *eccum bic*, *cobic*, *cobici*, **QUICI**; e colla giunta della **N**, *quinci*, posto per *qui*.

QUINCI. Per *di qui*. Lat. *hinc*. Da *cobinc*, *cobinci*, **QUINCI**. Vedi *quello*.

QUINTANA. Vedi *Chintana*.

QUINCIRITTA. Da *quinci*, e da *rectà*. Così *quiritta*, da *qui*, e da *rectà*: intorno alla qual voce veggansi le Osservazioni del Tassoni sopra il Vocabolario della Crusca. V. *quiritta*.

QUITARE. QUITANZA. Da *quietus*, *quitus*; **QUITARE.** Gall. *quiter*. Da *quitare*; *quietans*, *quietanzia*: onde l'Italiano *quitanza*, e'l Francese *quitance*. *Quietus*; cioè, *non flagitatus*: à quo nihil petetur. *Quietare*; cioè, *cessare ab aliquo*: *finere quiescere*. Gall. *quitter un homme*. *quiter une dette*: cioè, *dinrittere debito*. Leggesi in una Lettera di Papa Niccolò all'Imperador di Costantinopoli, scritta nell' anno 800. *Quiescite igiur vos nuncupare Romanorum Imperatorem*. Cioè, *Desistite cessate vos nominare*, &c. Leggesi eziandio appresso il Cittadini; in una pietra antica; *quiscit*, in vece di *quiescit*. Vedi *cheto*, e *chitanza*.

QUIVI. Da *eccum ibi*, dissesi prima *cobi*; e poi *quivi*.



RABESCO. Si dice ad una sorta di dipintura a fogliami, ed intrecciatura di linee, fatta all'araba. Vedi *arabesco*.

RABBRUSCARE. RABRUZZARE. **RABBRUSCARE**, è l'oscurare che fa il tempo crescendo il freddo. **RABRUZZARE**, è far sù sera. Formossi *rabbruscare* da *brusco*; del che vedi al luogo proprio. E *rabruzzare*, da *brunus*: in questo modo: *Brunus brunus, brunicus, brucus, bruzzus, BRUZZO. V. bruno*.

RACCAMARE. Vedi *ricamare*.

RACCAPITOLARE. Riepilogare. Da *recapitulare* Latino. Tertulliano contra Marcione al quinto; *In dispensationem adimpletionis temporum (ut ita dixerim, sicut verbum illud in Greco sonat) recapitulare*. id est, ad initium redigere, vel ab initio recensere. Più esempli se ne vedono appresso il Vossio de Vir. Serm. ἀναφελαῖν, lo dicono i Greci.

RACCHETTA. Vedi *Lacchetta*.

RADO. Da *rarus*, *rari*, *raridas*, *radus*, **RADO**.

RAFFIO. Strumento di ferro adunco. Da *graphium*. *Graphium, grafium, GRAFFIO, RAFFIO*.

RAGAZZO. Da *verna*. Vedi *garzone*.

RAGGHIARE. Il gridare dell'asino. *Ragliare*, lo dicono i Sanesi. Dall'inusitato *rago*, (onde *rago*, cioè *rudo*) *ragulum*, *ragulari*, *raglare*, **RAGLIARE**, *ragghiare*. Da *raglare*, *ralare*; onde il Francese *raller*: come *brailler*, cioè *ejulare*, *vociferari*, da *braglare*.

RAGGOMICCIOLARE; Il che i Sanesi dicono *raggomitolare*. Vale unire, o ristrignere insieme. Da *glomus*, *glomitus*, *glomiculus*, *glomiciolare*. Item, da *glomus*, *glomitus*, *glomitus*, *glomitulus*, *glomitolo*.

RAGGRICCHIARE. Ristregnersi in se stesso, come si fa per freddo, o per altro. Da *rixi*, *rixa*, *ricetus*, *riculum*, *griculum*, *gricolo*, *gricolare*, *gricchiare*, &c.

RAGGUAGLIARE. Il Castelvetro nella Correzione d'alcune cose del Dialogo delle Lingue di Benedetto Varchi: *Siccome altresì non è picciolo l'errore che commette in ragguagliare, quando significa informare, far sentire, e, come egli dice, dare avviso; presupponendo, che abbia origine diversa da agguagliare, significante pareggiare, che viene da ξquare: perciocchè è voce che è famigliare a Cortegiani di Roma: li quali l'anno imparata da' Giudei quivi dimoranti. Ed è Ebrea: dal verbo gala, che significa rivelò. Ragguagliare, nel significato di pareggiare, formossi sicuro da equaliare; formato da equalis. Nel significato di riferire, o dar avviso, credo abbia anche l'istessa origine: riferire una cosa, essendo propriamente farla simile, ovvero eguale a quella che s'è detta, o fatta. Il Villani x. 87. Il quale per lo debito di natura, ragguaglia il grande col piccolo. Il S^r. Ferrari, da aqualis anch'egli: ma per altra*

altra ragione. Sono queste le sue parole: *quidem ab æquare: æqualare, reæqualare, reæqualitate: non tamen eo quod narratio aquælis sit rei quia gesta est: sed quia sicut contate, & raccontare, est computare, sive rationem patare; fati conti: id est, paria facere, ut constet ratio expensi & accepti. Sicut, inquam, translatè dicitur raccontare, pro referre, ita & ragguagliare, primo est rationes aquare, sive aqualare: deinde sumuntur, pro rem referre, & veluti rationem reddere eorum quia dicta; aut gesta sunt.* Benissimo.

RAGUETTO. Linguaggio storpiato da Forestieri. Io dirò cose incredibili, e vere. Formossi raguetto da *barbarus*. *Barbarus*, *barbara*, *barbaracus*, *barbaratetus*, *ractas*, *ragetips*, *ragetto*, *raghettò*, **RAGUETTO**. Così da *barbarus*, *barbaricus*, *baricus*, *varicas*, *guarigus*, *guargus*, *gargus*, *gergus*, formossi l'Italiano **GERGO**: siccome da *gargus*, *gargo*, *gargonis*, *gargone*, il Francese **JARGON**; e **JERGON** da *gergone*, ablativo di *gergo*, *gergonis*. Così anche da *barbarus*, *barbara*, *barbaracus*, *barbaracinus*, *baracinus*, *baraguinus*, figurossi il Francese **BARAGOIN**; e non da *barginum*, cioè *peregrinum*, come vuole il doctissimo Federigo Gronovio al capo 20 delle sue curiose Osservazioni Ecclesiastiche. Udiarmo però. Pag. 841. in Hieronymo:

Nam rudit & priscæ legis patofecit
abyssum,

Septuaginta duos recludens pagina
bibios.

(Sono versi di Aldelmo.) *Canisius annotat in MS. mendose fuisse bargina. Sanè non aliter Oxo-niensis: reclaudens bargina. Et adpingitur inter-pretatio: idest, peregrinus. Neque hic tantum; verum etiam in Eustochio:*

Thesaurosque simul librorum forte
Pelasgos

Edidit in lucem, quod bargina texerat
umbra,

Clavibus Ausoniis verbi clustella re-
solvens.

Ita, inquam, fide illa membrane Oxonii: rutsum cum interpretatione: id est, peregrina. Dices, verè peregrinam & ineruditam vocem. Tamen Lexicum Græco-Latinum Vetus: περιφάνης βαρβαρήν. appellatio bargina. Ubi joculari errore doctissimus Vulcarius vocem patas esse Teutonicam, quæ obvios compellare solemus, interrogantes, *Waer henen?* aut *Wo hin?* Quid tendis? Tam primum est in his σεκκεστλιχίδε. Hinc scias quid sentendum sit de glossa Lexici Latino-Graci. Barginna. νερέφωπος, Βάρβαρος, περιφάνης βαρβαρήν. Ex quo maximus Cujacius notat ad Novellam XLIII. Veteres vo-*casse* bergenias, vel bergenias, barbaros funerum

clatones, additique Capriæ; unde profert Barbena, non bargina, cui genus barbarum est: inque Glossario legi, bargenam dici τυρφόπος Βάρβαρος. At apudius Kirchmannus, in Fareribus, distinet a legendum; ita ut barginna sit vespillo, & idem barginna sit barbarus, & insuper acclamatio barbarica. De quibus uellem, ne possem dicere. Ha non sunt nuge; non enim mortalia. Ea verè possum: nam ille τυρφόπος hinc ad Libraviorum istius avi Bispellionem, hoc est, germanis nugas, est relegandas. Scribendam enitem: Bargina βάρβαρος, genere feminino; ne φωνὴ βάρβαρος. Deinde: Bargina appellatio, περιφάνης βαρβαρήν. Caper etiab egregie infuscat: Barginna, non bargenna. id est, homo vitiosæ gentis: quia barbarus interpretatur viciolus. unde barbatissimus dicitur vitium, *Sanc caprino stupore. Vides tamen barginum esse barbarum & peregrinum.* Glossarium vetustissimum in membranis, quod vidimus apud Isatum Vossium: (nunc est sapientissime D. Christina Regina) Barginæ: peregrinæ. Servati hodieque idiotismus Gallicus: quippe parler bata-goin, est dicere, qua nello intelligat. In priore autem loco intra duplum campana ponens, reclaudens bargina: & posterius numero pluratio accipies; aperiens peregrina, & minus intellecta vulgo: Nec longe abit in Lega Salica. Wargus sit; hoc est, expulsus. Et in Lega Langobardorum; Warengangi, pro peregrinis, vaga, peregrinatus. Sin qui il doctissimo Gronovio. La di cui origine intorno alla voce Fratricle barginæ; viene approvata dal Vossio sopra Petroponice Mela a carte 253. Io quant'a me, credo assolutamente, che nel Lessico Greco-Latino la voce τυρφόπος non sia del Copiatore; ma dell'Autore; corrotta però; e ch'in vece di essa sia da leggere τυρφωπός o ξερφωπός. Credo altresì, o piuttosto son sicuro, che barginæ sia stato detto parimente da barbarus, in questo modo: *Barbarus*, *barbaricus*; *baricus*, *barcus*, *barcinus*, *barcina*, **BARGINA**: onde poi **BARGINNA**, e **BARGENNA**. Barbarus si disse propriamente di quello di cui il parlare è oscuro, e non inepto. *Barbarus* bio ego sum, quia non intelligor nulli, dice Ovidio: Da barbarus, viene altresì lo Spagnuolo gerigonça. Vedi gergo.

RAGIA. Umor viscofo, ch' esce del piano, e dell' abete, e degli arcipresso, e di simili alberi. Lat. resina. Credo da più, fino: in questa maniera: *ragia*, *ragia*, *ragia*, *ragia*. Così da *resinæ*, *resinæ*, *resinæ*, *resinæ*.

RAGNA. Rete, con la qual si prendon gli uccelli. Da grana.

RAGNATELO. La Crispa: Vermicello nero, detto così dal fabbricar ch' è fà della testa, a distenderla in guise di regna. Il Tassone nella

sue Annottazioni scritte a penna sopra'l Vocabolario della Crusca : RAGNATELO. siamo so che fidica da ragna in sentimento di rago, più resto che da ragna in sentimento di recte. E benche questi Signori non mettan qui ragna per rago, l'accentan nondimeno nel testo loro di Dante Purg. can. 12.

O folle Aragne, si vedev' io te

Già mezza ragna trista in sù gli stravi
Dell'opera, che mal per te si fe.

E ragnatelo ancora s'è detto per la tela stessa del rago. Franc. Sacch. nov. 154. Cavallaccio di Rinnuccio parlando dell'esecutore, il quale per una certa vană paura s'era nascosto sotto il letto : Co-stui esce fuori, tutto piena di paglia e di ragnareli.

RAMARRO. Lat. *lacerus viridus*. Forse da *ramus*; dal suo color verde. *Ramus, rame, ramus, ramaro*, RAMARRO. Diffesi *rama*, per *ramo*. Vedi il Vocabolario del Franciosini, e l'Übaldini sopra'l Barberino.

RAMAZZA, o RAMACCIA. La Crusca: Strumento, colquel s'arramaccia: forse da' rami, de' quali è intessuto questo strumento. È anche il parere del Nicozio nel suo Tesoro Francese alla voce *ramasse*.

RAME. Da *aramen*.

RAMERINO. Il Crescenzi v. 49. I. Il ramerino è un picciolo arbustello, e odorifero, il quale à sempre le foglie verdi: e quasi somiglia il ginepro, o la scopa. E dilettasi specialmente di luoghi marini: e impertò s'appelle ramerino. Fu alterato così da *rosmarinus*: *Rosmarinus, romarinus*, (onde il Francese *romarin*) *romarinus, romerinus*, RAMERINO. *Rores, Nonacia thura, marini*, disse Virgilio nella Zanzara, secondo l'emendazione dello Scaligero.

RAMINGO. Aggiunto, che propriamente si da agli uccelli di rapina, che si pigliano giovani fuor del nido. Da *ramus*. *Ramus, ramis, raminicus, raminges*. RAMINGO. Il Crescenzi x. 3. I. Quello ch'è tratto del nido è migliore, &c. ovvero che di nido uscito, di ramo in ramo va seguendo la madre: e si chiama ramingo. Datto stesso *ramus* diffisi eziandio *ramace*, epitetò anche distintivo d'uccello di rapina. *Ramus, rame, ramex, ramacis*, RAMACE. Vedi *rancarro*. Così da *vagus, vagardus*, il Francese *bagard*.

RAMMARICARE. Lamentarsi. Da *amarus, amarus, amaricare, RAMMARICARE*. Così da *amarus, amari, amarire, amaritus, mari-tus*: onde il Francese *merri*.

RAMMONTARE. Riunire insieme le cose sparse, quasi facendone monte, dice La Crusca; e dice beno. *Ammonceler*, da *admonticellare*, lo diciamo parimente in Francia.

RAMOGNA. Successo prospero. Il Landino sopra quelle parole di Dante all' undecimo del Purgatorio, *E noi buona ramogna quell'ombre orando*, &c. BUONA RAMOGNA. Prospero successo. Ramogna propriamente, è seguir nel viaggio. Il Vellutello, la scimia del Landino: *Andavan' adunque orando per loro, e per noi buona ramogna, cioè, felice successo, benche ramogna propriamente sia viaggio, ovver cammino. E chi entra in viaggio, spera condursi facilmente al fin di quello*. Non so l'origine di questa voce.

RAMORUTO. Ramoso. Da *ramus ramoris, ramoratus*, RAMORUTO. Vedi sopra in *perboruto*.

RAMPOGNARE. S'illaneggiare; ingiuriare; mordere con parole; riprendere; rimbrottare. Forse da *reimpugnare*.

RANAIUOLO. Così chiamano gli Aretini quell'uccello di rapina che da' Fiorentini è detto *ghempi*, e *forzuento*. Credo che gli sia dato tal nome dalle rane, delle quali volenterissimo si pasce, dice il Sr. Redi.

RANCARE. RANCHETTARE. L'andare del zoppo: zoppicare. Da *ante*, *canchetta*, RANCARE, e RANCHETTARE. Vedi *dirancare*.

RANCIO. Color d'oro. Lat. *crocens*. Da *aurantius*. Vedi sopra in *arancio*.

RANCURA. Affanno; doglienza. Da *rancor, rancora, RANCURA*. Vedi *rancor* nell' Etimologico del Martini. Da *rancura, rancrina, rancuna*: onde il Francese *rancune*. Da *rancula*, RANGOLA.

RANDELLO. Baston corto, piegato in arco, che serve per istrignere e ferrare ben le funi, con lequa' si legan le some, o cosa simile. Forse da *ramus, ramis, ramidas, ramus, randus, randellus*, RANDELLO. Da *rastrum*, il Sr. Ferrari. Non lo persuade.

RANGOLA. Vedi *rancura*.

RANNICHIARSI. La Crusca: *Raccorsi, e ristrignersi tutto in un gruppo, a guisa di nicchio*. Lat. *se se contrahere*.

RANNO. Acqua passata per la cenere, o bollita con essâ. Lat. *lixivias*. Forse dal Tedesco *rinnen*, significante perfuere, ed originato verisimilmente da *pén Rhan*, in Tedesco, val *colostrum*. Vedi'l Vossio ne Vit. Serm.

RANTOLOSO. Che à rantolo: che è una spezie di catarro, che casca in su l'ugola all'uomo, e gl'impedisce il parlare. Credo da *branchus*: C in T: come da *marculus, martellus, Branchus, brantus, brantulus, rantulus*, RANTOLO: *rantolosus*, RANTOLOSO. Ne viene al sicuro.

RAPERONZO. La Crusca: *Erba, che si mangia in infusione: forse detta così, per aver la*

sua barba di figura alquanto simile alla rapa. È cosa certa. Da *rapus*, *raperus*, *raperantius*, **RAPERONZO**. Ovvero così : *rapulus*, *rapulans*, *rapelans*, *rapelantius*, *reperantius*, &c. Leggeli nell'Onomastico Greco-Latino : *Rapulum*, *culus*, γόργολς. Ciò è *rapulum*, *rapulunculus*.

RAPPA. Malore di cavallo. Credo da *crepare*. Il Crescenzi IX. 94. *Il cavallo, che è in tutti i piedi crepacci, cioè rappe, e non n'è più guarire, è di minor valuta.* Da *crepare*, *crepa*, *crepacium*, *crepacia*: onde l'Italiano *crepaccio*, e'l Francese *crevace*. Item da *crepa*, *crapa*, *rapa*, **RAPPA**. **GRAPPE**, da *crapa*, la dicono i Francesi. V. *Garpa*.

RAPPATUMARE. Rappacificare. Da *pactum*, *pactumen*, *pattame*, *patumare*: sì che *rappatumare*, è propriamente rifar patto, cioè accordo, e pace.

RASCIA. Credo da *rasum*, *rasi*, *rasicum*, *rasicium*, *rasicum*, **RASCIA**: come da *rasum*, il Francese *ras*; e da *rasa*, lo Spagnuolo *raja*. Da *rasicum*, *rasicum*, *rasckettum*; onde **RASSETTA**; lo stesso che *rascia*. Vedi però di sopra alla voce *perpignano*.

RASENTE. La Crusca : **RASENTE**. Da *radere*. Vale tanto vicino ch'è tocchi quasi la cosa che gli è allato.

RASOIO. Anche da *radere*. Il Glossario : *rasorius*, γυνίρ. Papia : *novacula*, *rasorium dicta*, *qua novum faciat*.

RASPARE. Razzolare. Credo da *raspari*, cioè *scrutari*: perchè le galline e i polli razzolando cercano i grani. Onde *razzolare*, per metafora vale *perscrutari*. Agnolo Pandolfini : *E se pure alcuna cosa fosse nefosa, prezzo razzolando, si scoprirrebbe.* Gli Aretini in cambio di *raspare*, dicon *raspare*: il che conferma che *raspare* venga da *raspari*.

RASPO. Graspo, grapsolo, dove sono attaccati gli acini dell'uva vale. Forse dal Tedesco *trappe*, lo stesso che *raspo*. Vedi nel Tesoro del Nicozio alla voce *grappe*. Da *raspo*, dice si *vino raspanee*, e *raspato*. Da *racemus*, il S^r. Ferrari.

RATA. Parte che si da altri d'una cosa. È voce Latina : e s'intende *portio*, ovvero *par*. *Prorata*, si dice in Francia ed in Ispagna: cioè, secondo la parte che tocca a ciascuno. *Racion*, dicono in Ispagna per *porzione*, da *ratio* Latino. Il Vocabolario, intitolato *Glossae* è Glossario Arabico-Latino : *Rationis mea id est, portioni.* Quindi diciamo in Francia, *ration de pain*. E *ratio* in questo senso si disse forse da *ratum*. *Ratum*, *rati*, *ratium*, *ratio*: *ratio rationis*.

RATTACCONARE. Vedi *taccone*.

RATTO. Addiettivo. Veloce, presto. Da *optus*, *rapio*, **RATTO**. Oppiuttosto da *rapidus*.

Rapidus, *rapidus*, *rapido*, *reddo*, **RATTO**. V. *riporto*.

RATTO. Per *rapo*, il S^r. Ferrari da *mar*, *maris*, *marius*, *rato*, **RATTO**. Piuttosto dal Tedesco *ratz*, voce dell'istesso sentimento. Trovasi *ratus* nella Vita di San Lanfranco, capitolo 2. *Mares & rati valde nobis fuit infestii*. Da *mar*, *marius*, *murettus*, **MULOT** differa i Francesei. Virgilio : *Sape exiguus mas sub terris posuitque domos, atque horrea fecit*.

RATTOPARE. Da *expatir*, il Monesini. *Quod malim quam à toppa*, dice il S^r. Ferrari; intendendo di me. Da *expatir*, non si può in nessun modo figurarsi *ratteopare*. Figurasi, sicuro da *toppe*. Vedi *toppa*. Da *ratteopare*, vogliono alcuni sia formato il Francese *sonderber*.

RATTRAPPATO. Ritirato. Lat. *contraēctus*. Vedi *trape*, e *trapu*, nelle Orig. Franc.

RAVANELLO. *Retus*, *retia*, *ravans*, *ravellus*, **RAVANELLO**.

RAVERUSTI. Uva di viti salvatiche. Da *lambuschbi*. *Lambuschbi*, *lamberuschbi*, *laberuschbi*, *raberuschbi*, *raveruschbi*, **RAVERUSTI**.

RAVIOLI. Vivanda in piccioli pezzotti, fatta di cacio, d'uova, d'erbe, e simili. Si dicono anche *ravioli*, ed è sincopa di *raviggiolo*: che già simil vivanda si faceva con cacio tenero, detto *raviggiolo*; e non con cacio secco, o con ricotta, come oggi; dice un valentuomo. *Rabiola*, per spezie di vivanda delicata, l'uso Giraldo, Arcivescovo di Bordeos, nell'epistola della Crudeità de' Tartari, appresso Matteo Parigino : *Paterinum bibi vina*; *rabiolas*, & *ceratiae*, & *alia illecebrosa*, *comedens*. Dellaqual voce vedi qui sotto in *ribes*. Il S^r. Ferrari da *offa*; in questa maniera: *offa*, *offale*, *roffale*, *roffoli*, *ravioli*: ovvero, da *popinaria*. Non lo persuade.

RAZZA. Schiatta. Da *radix*. In Esaia al capo undecimo : *Egredietur virga de radice lesse*. E figurossi in questo modo : *radix*, *radicus*, *radicia*, *radcie*, **RAZZA**. Da *radice*, colli accenato nell'antepenultima, figurossi altresì il Francese *race*. *Stirps*, non dissimilmente dissero i Latini per *progenies*. E anche *ramus*. Perfio Sac. 3.

Stemmata quod Tusco ramum millefime ducis. Sopra'l qual verso l'antico Scoliate dice così : *An oportet te arrogantibz inflatum diffidere, quod in aliquo nobili Tusco stemmate millefimus a magno auctore numeratu, & ramum aliquem a linea successionis à Genealogo in stemmate non meratus oblineras.* Quindi *ramigiam*: onde il Francese *ramage*. Così fusto, che val propriamente tronco, vale anche lignaggio. Vedi *stacco*. Da *radix* però deduceva la voce *ramea* il Guicci. *Radius*, e per metàplasmo *radice*,

RAZZA: cioè linea genealogia. Sono somiglianti i raggi alle linee. Il S^r. Ferrari, da *Alfa*: ovvero da generatio: in questo modo: generatio, ratio, razza. Non lo persuade.

RAZZESE. La Crusca: *Nome di vino, che fa nella riviera di Genova*. Il Soderini nel Trattato della Coltivazione delle Viti: *Quelli, che nelle riviere delle Spalere fanno il razzese, e l'amatible, fanno l'uva e l'altra d'un vitigno medesimo. perciocché volendo far l'amabile, quando l'uva è matura, steccono il picciuolo a dove egli sta attaccato alle viti, a tutti i grappoli, avendoli spianerati bene, che il Sole vi batta sopra; lasciadole così per quindici giorni, da poi gli cogliono a far l'amabile. E volendo fare il razzese, quando è per maturo, lo spiccano dalle viti senz'altro, &c.*

RAZZO. Raggio. Da radice. Diceli, per similitudine, a quella sorta di fuoco lavorato, che si getta per l'aria per feste d'allegrezza. Gall. *fusée*. Da *razzo*, il diminutivo *razzotto*, cioè picciol raggio. Si dice anche *razzotto*, siccome *razza*, per quei legnetti della ruota del carro, che si partono dal fuoco alla circonferenza: nel qual sentimento *radius* si disse parimente da' Latini.

RAZZOLARE. H. *rasper, de' polli. Da redere, radician, radicum, razzam, razzo, razzolo, RAZZOLARE*. E quindi anche il Francese *grater. Redo, rasi, rasam, razzam, rasare, grater, GRATER*.

REBBIO. I rebbi sono i rami della forca. Formossi questa voce da *ramus* Latino: in questa guisa: *Ramus, rame, ramis, rabis, rebis, rebio, REBBIO*: Ovvero da *ramas, rambo, rebio, &c.* come da *oculus, occhio*; da *speculum, SPECCHIO*.

REBEGOLO. Voce Veneziana, significante l'istesso che il *redovia* de' Latini: la qual voce Latina da Festo viene interpretata, *cum entis se circa unguis resoluit*. Dall' istesso redovia: in questo modo: *redovia, redurvia, reduvia, reduvita, reduvitala, redibitale, redbecala, rebeccula, rebegula*; **REBEGOLO**.

RECAKE. Vale propriamente condurre di luogo à luogo. Che perciò, come osservò bene Scipione Ammirato nelle sue Mescalanze al capitolo 2a. i Toscani a gran ragione si burlano de' Napoletani, quando sentono dir loro *per venire il cavallo*: perchè i cavalli si menano, e portar si dice di quelle cose, che da più lontano luogo si portano addosso. Ma v'è ancora un'altra differenza tra *recare* e *portare*: dice en. tosi *recare ordinatamente di quelle cose, che da più lontano luogo si partono, e s'avviene dove noi si-*

mo, o dove esser facciam ragione: e *portare*, di quelle cose, che da noi altrove si portano. Fu inesa dal Tasso questa proprietà della Lingua Toscana in quel passo dell' Aminta nella Scena prima dell' Atto terzo,

*Questo è luogo di passo, e forse intanto
Alcan verrà, che nova di lui rechi.*

Ma non già in quell' altro della divina Gerusalemme 2.94.

Reca tanta risposta, io dichiararmi

Quinci non vuò, dove si trassan l'armi.

E per ciò egli n'è stato ripreso dagli Accademici della Crusca nell' Infarinato secondo, e da Scipione Ammirato nell'accennato luogo. Nondimeno alle volte si dice *reca*, in vece di *portare*. Veggasi Camillo Pellegrini contra l' Infarinato, e' l' Guastavini ne' suoi Discorsi sopra l' allegato passo della Gerusalemme. Questo è quanto d' da dire circa i significati predetti della voce *reca*. Intorno all' origine, viene secondo me, in questi significati, dal Tedesco *rechen*, o *reychen*, che val *dare, donare, porgere*. Ma in significato di *ridursi, o riferirsi*, credo venga da *revocare* Latino. Il Villani a. 132. 5. dice così: *L'oste de' Pisani, ov'era tre campi, si recarono ad uno, cioè, revocati sunt ad unum. E Fra Domenico Cavalca nel Trattato della Medicina del cuore: Le tribulazioni son molte, ma possono comune mente recare, e riferire a tre. ciò è a dire parimente ad tres revocari possunt. Così recarsi a morte, recarsi per la memoria, vale ad mortem, ad memoriam revocare. Il S^r. Ferrari, da carriare: Soggiungendo: Deinde ad quidquid sine carro effertur, translatum. Quare non aquae Etrusci Neapolitanos irrident, quod dicere soleant, portatemi il cavallo, quod equi ducantur, non ferantur, e portare dicatur de rebus que e longinquæ gestantur: quodque recare dicatur de rebus que ad nos feruntur, portare, de in que altio auferuntur. Nam recare esse portare manifestum est.*

RECERE. Mandar fuor per bocca il cibo, o gli umori che sono nello stomaco. Lat. *vomere*. Alcuni da *ipolyw, polyw, reng, rego, regere, RECERE*. Da *recere*; **RECITICCO**, che è la materia che si manda fuor nel recere. Forse dal Lat. *rejicere*; dice qui il S. Dati: *Soggiugne, benchè io non le trovi precisamente in tal sentimento. Plinio però disse rejicere sanguinem. E ributtare, che è il medesimo che rejicere, in nostra Lingua vale vomitare. Considerisi anche regere. Io sono col S. Dati.*

REDA. REDE. Da *heredr*, ablativo di *heres*. Da *reda*; **RESARE**, cioè succedere, Lat. *heredem esse*.

REDINE. Quel' striscie di cuoio, attaccate al

R E

cate al morso del cavallo ; con le quali si regge, e guida. Lat. *habena*. Da *retineo*, *retino*, *θερίνος* : quindi *retinero*, per *retinuero* : quindi anche le voci Italiane *tengo*, e *ritengo*. Da *retino*; *retina*; onde *retinaculum*. Da *retina*; REINA. Vedi *briglia*, e *predella*.

REFE. Filo d'accia ritorto in più doppi, per uso di cucire. Da *páñol*, *páñu*, *páñi*, *páñor*, *ratiom*, *rati*, *rafe*, REFE. Da *páñi*, *páñi*, *rafa*; onde lo Spagnuolo *rafa*.

REGATTA. Agoine di navili. Il Signor' Ottavio Ferrari, quel famoso Professor di Padova; intorno all'origine di questa voce, dice così in una sua Lettera Latina al Senator Giustiniani: *Extremum hunc, Aretasa, mihi concede laborem, ut paucus de voce regatta referam. Cujus notatio haud scio an haec tenus à quoquam intellecta sit, aut explicata: cum tamen non admodum difficultis, aut operosa sit; à ludis enim Circensis, sive Curruum certamine & au- rigatione translata est. Nemo ignorat in Circo aurigas de cursu contendisse, quis prior metuam se- pries circumficeret. Ita alter alterum prævenire, ac prævertere laborabat. à cuius similitudine navibus de velocitate certantibus, aurigatio dicta est. Hinc per aphoresim REGATA, & REGA- TARE, aurigata, & aurigatare. Sic divinus Poëta, in quinto, certamen navium, in Ludis fu- nebris Anchisa, Circensis comparat, & Regat- tam oculis subjecit. Ab aurigare autem etiam gara defluxit: quod est contentio: ab eodem factionum studio. Immo & Rigattieri, quos La- tini Propolas dixerunt: quod scilicet inter se con- tendant, fructus præoces, ac res esculentas que- primū in foro apparent, emere, ut carius distra- hant.* A molto del verisimile questa oppi- nione del Signor' Ottavio Ferrari intorno all'origine del vocabolo *regatta*. Non credo però sia assolutamente vera; parendomi piuttosto questo vocabolo originato da *re- micata*, formato da *remus*. Circa alle voci *ga- ra*, e *rigatiera*, vedi al luogo proprio. Rigatto, e *a rigatta*, cioè *a gara*. Vedi il Dizionario del Politi. Il S^r. Ferrari nelle sue Origini della Lingua Italiana sopra questa nostra derivazione dice così: *Quod si concedamus, quies navis remis impellitur, remicata erit, sive regatta. A queste sottilizzze non anno risguardo gli Etimologi*.

REGGERE. In significato di *soffener*. Forse da *erigere*.

REGISTRO. Da *registerum* Latino-Barba- ro, detto per *regeſtum*. Vedi le nostre Origini Francesi. *Registrare*, dicono anco i Fiorentini; corrottamente, per *registrare*.

REGOLIZIA. Da *glycyrrhiza*: siccome *logorizia*; del che dicemmo sopra.

REINA. Spezie di pesce d'acqua dolce.

R E

393

Gr. *xυρῖνος*. Lat. *cypinus*. Gall. *carpe*. Dallo stesso *xυρῖνος*: in questa guisa: *xυρῖνος*, *xυρῖνος*, (Usa questa ultima voce Ateneo) *cyprianus*, *riannus*, *riana*, *raina*, per metatesi. (Dice il Rondelezio che s'usò questo ultimo vocabolo in Vinezia) REINA: donde poi si disse dal Volgo *regina*; *reina*, e *regina*, es- sendo lo stesso. Da *cyprus*, *cypas*, *cyrpa*, *carpa*, CARPE la dissero parimente i France- si. Vedi sopra, in *carpione*. Item, da *carpus*, *carpanus*, *carpanardus*, *panardus*, *penardus*: onde il Francese *penard*, che nell'Angiò, ed in alcune altre provincie di Francia, sì dice ad una reina alquanto grande. Io credo essere il primo ch'abbia scoperto queste origini intorno a queste voci; *reina*, *carpa*, *carpione*, *penard*.

REMATICO. Noioso, fastidioso, difficile. Il S^r. Carlo Dati: Aleuni dicono più tosto aromatico: ma non l'approvava lo Smunto, nostro Accademico, dicendo che gli aromati erano grati, e non insipacevoli: e seguiva il Davanzati, che nel Volgarizzamento di Tacito lib. 3. Annal. a 69. disse, *Che rin- chiuso fantastica di cose rematiche, e odiose. E alla postilla numero 25. del medesimo libro* REMA dicevano i nostri Antichi con Greco vocabolo la *scesa*, che cade dal celebro. Vedi il Maestro Aldobrandino. Anzi è rimasta la voce derivata; e diciamo rematiche le cose malagevoli e fasti- diose, che per fisco pensare smuovon rema e catar- ro dalla testa affaticata. Non viene da aromati che sono nisti, e non insipacevoli. Annibal Caro lib. 2. Lett. a 85: *E Dio sa come sto questa sera che mi trovo un monsone di cose rematiche attorno. Tuttavia io non rifuterò né anche aromatico*, sendo gli aromati per troppa acutezza spipacevoli: e dicesi di alcune cose, esser col pepe, e col garofano. Vedi il Vocabolario in aromatico e rematico, e il Monofini a 2. Of- servazione del S^r. Dati.

REPATRIAZIONE. Il ritornare a riabi- tar nella patria. Da *repatrio*, usato da Solino, dice La Crusca. Le Glose d'Isidoro: *Repa- triat. ad patriam redit*. Rigordo de Gestis Phi- lippi Augusti: *Barones repatriare volentes, omniꝝ Clero & Universitate Catholicorum assidente, invocat  Sancti Spiritus gratia, electus fuit Si- mon, Comes Montis-fortis, ut praefectus exercitus Christianorum*.

RESQUITTO. Vedi *rispinto*.

RESSA. Importuna instanza, fatta altri, per ottener quello che si desidera. Credo da premere. Premo, pressum, PRESSA: onde il Francese *presse*. Vuole il Tassoni che non significhi questa voce *instanza*, come la di- chiara La Crusca, ma *ressa*; e che da essa *ressa* sia ella originata.

RESTA.

RESTA. Spina del pesce ; lisca. Da *arista* Latino, usato da Ausonio nella Mosella nello stesso significato.

Segmentis coeunt, sed dissociantur aristis.

Squamens herbosas Capito inter lucei arenas

Viscere praetenero fastim congestus aristis.

E quindi il Francese *areste*. Dallo stesso *arista*, dissero anche gl' Italiani *arista* a costole del porco arrosto.

RESTA. Per una certa quantità di cipolle, o d'agli, o simili agrumi, intrecciati insieme col gambo. Forse dal Latino *restis* in questo significato. Parole della Crusca. Ne viene sicuro. Vedi *ridda*.

RESTAGNO. Da *rifagnum*, detto per *fagnum*.

RESTIO. Dice si delle bestie da cavalcare, quando non vogliono passare avanti. Da *arrestarsi*. *Restare, restivus*, (onde il Francese *restif*) *restius*, **RESTIO**.

RETA'. Voce antica, significante *rezza, malvagità, scelleratezza*. Da *reus, reitas, reitatu, reitate, reità*, **RETA'**.

RETAGGIO. Sincopato da *hereditagium*.

RETE. Sorta di cuffia tessuta a maglia, e quindi così detta. Il Marini in un suo Madrigale :

Porta intorno Madonna

Lacci a lacci aggiungendo, e' oro ad oro,
D'aurea prigion l'aurea sua chioma avvolta.
Alma libera, e sciolta,
Fra qual doppio tesoro,
Ove n'andrai, che non sì presa al fine?
S'ella à rete nel crine, e rete il crine.

Reticulum dissero i Latini nello stesso sentimento. Ulpiano alla Legge 25. De auro & argento legato : *Ornamentorum nomine continentur*, (parla degli ornamenti delle Donne) *vitta, mitra, &c. reticula, crocifantia*. Le Glose Antiche : *Reticulum. γύρατος, καρκίνος*. Giuvenale Sat. 2.

Reticulumque comis auratum ingentibus implet.

RETTA. Resistenza. Da *resistere, resistita, resista*, **RETTA**.

REVE. Voce Francese. Una sorta di gabella, usata in Francia sopra le robe ch' escon del regno. Parole della Crusca. A me non è nota questa voce Francese. Credo però sia detta da *levare*. *Levare, leva, leve*, **REVE**.

REZZA. Rete da pescare, e Rete di refe di minutissime maglie, nella qual si fanno con l'ago diversi lavori. Da *rete* Latino. *Rete, retis, retia*, **KEZZA**.

REZZO. Ombra di luogo aperto, che non sia percosso dal Sole. Ci è chi lo cava da *requies* : in questa guisa : *Requies, recies, (trovasi questa voce nelle antiche Inscriz-*

zioni) recium, REZZO. Viene da *orezzo*. Il Castelvetro sopra quel verso del Petrarca al Sonetto 69. della prima Parte del Canzoniere,

Più non mi può scampar l'aura nel rezzo:
REZZO, viene da *aurezzo*; e si prende per ombra : siccome ancora prendiamo ora per ombra : che all'ombra suole spirare l'aura. Ottimamente. Da *aura, auritia, OREZZA* : voce usata da' Dante nel Purgatorio al 24.

Tal mi senti un vento dar per mezza

• La fronte, e ben senti muover la piuma;
Che fè sentir d'ambrosia l'orezza.

Cioè, fece sentire lo venticello dell'odore dell'ambrosia, come benissimo dice il Buti. Item da *aura, auritum, OREZZO* : voce usata altresì per picciola aura, o venticello, dall'Ariosto nel Furioso alla Stanza 101. del Canto 23.

Il merigge facea graso l'orezzo

Al duro armento, e al pastor ignudo.

Da *rezzo*, per *vento*, si disse *rezzare*, cioè soffiare, o tirare del vento. *Rezza vento* : cioè, *tira vento*. Da *rezzare*, si dice eziandio *brezzare*, con la giunta del B, per tirare vento sottile, ma acuto. E quindi *brezza*, per venticello sottile, acuto, e freddo. Lodovico Martello nelle Rime Burlesche :

All'alba lena fan le notti, e i giorni,
E la brezza, e le nebbie, i venti, e l'onde.

RIBADIRE. Ritorcere la punta del chiodo, e ribatterla inverso'l suo capo nella materia confitta. Da *ribattere*. *Ribattere, ribatere, ribatire, RIBADIRE.* Ovvero da *gyrare*. *Gyrare, virare*, (onde il Francese *virer*) *rivare*, onde il Francese *river*. *River un clou*, cioè *clavam reflectere*. Da *rivare, rivatus, rivatire, RIBADIRE*.

RIBALDO. RUBALDO. Il Buti : *RIBALDO, tanto è a dire, quanto rivo baldo, cioè ardito rivo uomo.* S'inganna : perchè anticamente erano i Ribaldi in buon conto appresso a gl' Italiani ; come Tiranni appresso a' Greci, e *Latrones* appresso a' Latini. Lo notano i Deputati del 1533. sopra'l Decamerone. Nota altresì Stefano Pasquier nelle sue Ricercate lib. viii. cap. 44. ch' appresso a noi altri Francesi non era infame questo nome. E però già gran tempo che sì piglia in Francia in mala parte. Udite Matteo Parigino all'anno 1251. *Confuebant ad ipsorum consertum fures, exules, fugitiivi, excommunicati, quos omnes Ribaldos Francia vulgariter consuevit appellare.* Intorno all'origine del vocabolo ne trattiamo appieno nelle nostre Origini Francesi. Vedi qui vi. Rabant, lo dicono i Tedeschi e i Fiamminghi.

RIBALTARE. Dar la volta: ribalzare: voltar sozzopra. Da *volta*, *voltare*, *rivoltare*, *ribolzare*, RIBALTARE. Ovvero da *altum*, *altare*, *realtare*, *rialzare*, RIBALTARE, CRI-BAZZARE. Più m'aggrada la prima opinione.

RIBEBA. Strumento di corde da sonare, simile alla lira. Oggi più comunemente *Ribebe*. Dallo Spagnuolo *rabel*, originato dall'Arabo *rabib*. Il Covarruvia nel suo Tesoro della Lingua Castigliana alla detta voce *rabel*: *Dize el Padre Guadix ser nombre Arabigo, de rabib, que significa este instrumento, y corruptamente le diximos rabel. El Frances le llama rebec, del mesmo origen. Dall'Arabo rabib, disse prima rabebe; onde l'Italiano ribeba, per rabebe. Da rabebe si disse poi rabel; B in L. onde il Francese rebec, e l'Italiano ribeca.*

RIBÈS. Sorta di frutta, detta *groiselle rouge* da noi altri Francesi. È d'origine Araba. *Ribas*, la dicono gli Arabi. Vedi nelle Origini nostre Botaniche. Fra tanto è da udire il Vossio de Vit. Serm. RASIOLA. *Quedam ciborum delicia: fortasse sic dicta, quasi ribiolæ: ut signentur uva crispa, que Italæ ribes: à Belgis, acibesien, hoc est, nobiles baccæ. Giraldus, Archiepiscopus Burdegalensis, epistola de Crudelitate Tartarorum: Paterinorum bibi vina; rabiolas, & ceratia, & alia illecebrosa comedens.*

RIBREZZO. Il freddo della febbre. *Ribrezzo, per fresco*, disse l'Ariosto nel Furioso C. 23. St. 101.

*Il merigge facea grato l'orezzo,
Al duro armento, & al pastor' ignudo.
Sì che ne Orlando sentia alcun ribrezzo;
Che la corazza avea, l'elmo, e lo scudo.*

Per lo che credeva un valantuomo, che *ribrezzo*, in significato di quel tremito e capriccio che'l freddo della febbre si manda innanzi, fosse stato detto dal rinnovare il brezzo; voce detta, com'egli stimava, per *freddo*. S'inganna l'Ariosto usando questa voce in questo significato: dice il Fioretti a carte 257. del quinto Volume de' suoi Proginnasmi Poetici, che van sotto nome di Uldeno Nisieli. Ma quando *ribrezzo* significherebbe *fresco*; non potrebbe essere originato da *brezzo*; che vale, non *freddo*, ma *vento freddo*, e che s'originò da *rezzo*, come di sopra a detta voce *rezzo* lo notammo. *Riprezzo*, per *ribrezzo*, lo dicevano gli Antichi. Dante nell'Inferno al 17.

*Qual'è colui, ch' à sì presto il riprezzo
Della quarsana.*

E al 32.

*Poscia vid' io mille visi cagnazzi
Fatti per freddo, onde mi vien riprezzo.*

Il Volgarizzamento di Paolo Orofio: *Trazione fuori il cervello, con disiderio, senza riprezzo, ovvero capriccio, &c. cioè, senza orrore, e spavento; che gli facesse raccapriccare, come dice bene La Crusca. E ciò mi da a credere, che *ribrezzo* sia stato detto forse per *riprezzo*, da *reprimere*. Reprimo, repressi, repressione, repressione, reprezzo, RIPREZZO, RIBREZZO. Θλίψις, che val *compressio*, differì similmente i Greci del rimetter della febbre, nel qual tempo viene l'orrore, e'l tremito, e'l freddo. Il Gorreo nelle sue Disinizioni: Θλίψις σφυγμός. Compresso pulsus: cum incipiente paroxysmo, pulsus admodum parvus & inqualis est. Proprium est putrida febris. E lo prese da Galeno nel primo delle Differenze delle Febbre: dove lo stesso Galeno chiama θλιψία quell'accezione di febbre, che viene senza orrore, senza freddo, e senza voglia di dormire. οὐσαι γορδώ ἡ θλιψία, τὸ δὲ μήτε φέρει τὸ ἐγένετο, μήτε τείχυσι τὸν ἄκρων, μήτε οἷον εἰς ὑπὸν τὸς καταφορεῖ. Da *rezzo*, il Sr. Ferrari anch'egli.*

RIBUTTARE. Rivoltar' in dietro chi fa forza di venire innanzi. Da *repulsare*, detto per *repulsare*.

RICADIA. Noia. Da *recadens*, *recadus*, *recadia*, RICADIA. Detto forse così dal mal caduco.

RICAGNATO. Da *recaniatus*. Viso ricagnato, oggi *rincagnato*, cioè, a guisa di muso di cane. Da *recaniare*, il Francese *rechigner*. Vedi a quella voce nelle nostre Origini Francesi.

RICAMARE; o RACCAMARE, come dicono i Sanesi. Far lavori ad ago sopra drappi, o panni. È voce Araba, ovvero Sirica. Lo Scaligero sopra Varrone: *Frugonia vestimenta, sunt ea, que ricamata vocant Itali, dictione Syriacâ, in quibus trama diversis modis resorta, & perplexi meandri sunt. Il Caninio anch'egli dal Punico *rigma*. Dall'Ebreo, Wolfgang Sebero, Note a Polluce. Da barbaricamen, il Sr. Ferrari. Sono queste le sue parole: *Barbarica vestes acu pīte, Phrygia: nam acu Phryges pingere invēnere, ut Plinius libro 8. cap. 48. Ergo opus Phrygium barbaricum: barbaricamen, ricamo. Unde Barbaricarii in Codice dicuntur, qui auro, argento, are, cassidas & bucculas segebant: scilicet à similitudine operis Phrygii, sive barbarici: Che ricano si formi da barbaricamen, non lo comporta l'analogia. V. recamer nelle Orig. Franc.**

RICESTA. RICHIESTA. Da *requiri*. *Requistus, requestus*; onde *richiesto*, e *richesta*, ovvero *richiesta*. Il Corbinelli sopra il Laberinto: INCHESTÀ da inquirere; come RICHESTÀ da requirere. Trovasi *richiesta* Ddd |

nel Laberinto del Boccaccio. Vedi l'Ubaldo sopra il Barberino.

RICCIO. Animaletto spinoso. Spinoso. Lat. *ericius, erinaceus*. Dallo stesso *ericius*. *Eritius, ricus, ricci, riccio*: siccome il Francese *beriffes* da *ericio ericioris*. Disse si *ericius* da *eres erii*, usato da Nemesiano nel Poema della Caccia nello stesso sentimento:

Implicitumque finu spines corporis erem.
L'usa altresì Grazio, se si à da credere allo Scaligero, il padre ; di cui tali sono le parole nell'Esercitazione 198. contro al Cardano : *A Gratio Poeta ericiorum erem appellari à paois animadversum est. Floruit ille tamen, quo tempore purissimè loquabantur. Ma in ciò non si à da credergli ; non trovandosi questo vocabolo appresso Grazio. Trovansi bene appresso Plauto ne' Cattivi Atto 1. Scena 2. Poeta più antico di Grazio :*

i modo, venaro leperem : nunc erem tenes. ed anche ne' Menecmi, secondo l'emendazione di Giovan Flizio ne' suoi eruditi Commentari sopra'l detto Poema di Nemesiano. Ora ; per dirlo incidentemente ; formossi il Latino *eres*, ovvero *heres*; che così lo scrivono alle volte ; dal Greco *χοίρης*, che val *poco*. *χοίρης, χοιρεγης, χοιρης, heres, heris* ; e poscia, *eres*, alla differenza di *heres, herodis*. Porco, con alcuno aggiunto, lo chiamarono quasi tutte le nazioni. **PORC ESPI**, cioè *porcus spicatus*, i Francesi : *HEDGHOGGE*, cioè *septi porcus*, gli Inglesi : *ZEN YSERN VERCKEN*, cioè *anous porcellus*, ovvero *ferrens porcellus*, i Fiamminghi : *SULDISSNO*, cioè *vinea porcellus*, gli Ungheri. Da questo animale spinoso, disse per similitudine *riccio* alla scorza spinosa della castagna, detta somigliantemente dallo stesso animale da' Latini e da' Greci *echinus* : S'ingannò lo Scaligero, dicendo sopra l'Istoria degli Animali, che dalla scorza spinosa della castagna fosse stato detto quest'animale. Vogliono alcuni che dallo stesso animale si disse anche *riccio* a' capelli crespi, e ianellati. Ma in questo significato formossi *riccio* da *cirrus* ; come verissimamente l'osservò il dottissimo Ottavio Ferrari. *cirrus, curri, cirricus, riccius*. È cosa certa.

RICCO. Dal Tedesco *rik*, che significa la stessa cosa : voce d'origine Celtica, e che significa forte, potente. Fortunato nell'ottavo, deve va sponendo il nome di Chilperico :

Chilperiche potens, si Interpres barbars adgit,
Adjutor fortis hoc quoque nomen habet. Ed a questo proposito è da notare, che riconosce nomi seguenti, *Ambiorix, Cingentorix, Dunorix, Eporedorix, Orgetorix, Vercingentorix, Vridorix*, vale lo stesso. Notisi anco, che

nel libro *Triadum Britann. Caradauch Urisch-fras* viene interpretato *Caratacus fortis brachio* : e che nel Bianca, ed in altri Istorici Spagnuoli, i Signori di Feudo son chiamati *Ricos embres*. Voleva il nostro Bociarto fosse la voce Celtica *rik* originata dall'Araba *rik*, che val *vis, robur*. Vedilo al capo 42. del libro primo delle Colonie de' Fenici.

RIDDA. La Crusca : *Ballo di molte persone, fatto in giro, e accompagnato dal canto : quasi detto da riedere ; ritornandosi in girando nello stesso luogo.* Il Sansovino sopra'l Decamerone, alla voce *ballenchio* : *I Comadini alle feste si mettono con le loro Donne in fila, prendendosi per le mani ; e una di loro da principio a cantare una ballata ; e fermatasi, tutte le altre seguitano in quel suono il restante della ballata ; e in tanto s'aggirano intorno, e si riducono in cerchio. Finita la ballata, colei che cominciò, rinuncia il cominciare ad un'altra a chi te è più a grado. La onde avviene, che ella accenna l'Amante ; ed egli finito, ridà quel carico alla prima : e così, da dare e ridare, si è fatto quell'altro nome ridda, quasi ridà. Chiamasi anco rigolotto. È cosa da ridere quel che dice il Sansovino. Disse da *ratis* Latino, come osservò il Guieto sopra quelle parole degli Adelfi, *Tu INTER EAS, RESTIM DUCTANS, SALTABIS : Restim ductare, idem videtur esse quod rex p' aquae ex quo Aristophani : id est, manibus nexis in orbem saltare. A' restis, metaplasmo, fit restta : ut à fustis, fusta ; unde Italicum frusta, id est flagrum. inde & verbum, frustare. A' restta ansem, regnū, rista : unde Italicum ridda, pro risida (così è da legere) id est, orbicularis chorea, manibus nexis saltantum, scilicet restim ductantiam. Gallicè bransle : danser des bransles. Ora è da udire Donato sopra'l riferito luogo di Terenzio : Latus est, natus ab eo fune, quo introductus equus Durus in Trojana est : cum nexis manibus fune, chorum ducunt saltantes. Hoc à quibusdam dicitur. sed ego p'eo manu consertos choros puerorum, puerarumque cantantes, restim ducere existimari.* Il Sr. Ferrari è colla Crusca. Vedi *rigolotto*.*

RIGA. Linea. Dall'inusitato *rege* ; onde il diminutivo *regula* ; disse si *riga* da' Latino-Barbari : onde l'Italiano *riga*. Il Martini nel suo Etimologico : **RIGA.** *In Formal. Solem. publ. & privat. negot.* Vel *pascuarium*, aut *agrarium*, aut *carropera* exinde solvere non debeatis, nisi tantum, si ita vult *riga*. *Saxatile* (German. *reigle*) *est series ordo, norma regula. Est enim à rego, ut regula. Reigen, est ordine, tamquam ad regulam, connecctere. Italica riga, est linea recta, ut quæ chartam signamus ; quod illis rigare. Latinus est regula, ammissus. Etiam riga Italica est linea, aut versus libri. Sic & Germanis riege. Vedi'l Vossio de Vit. Serm.*

Tra

Tra i termini agrimensorii ; dice qui il Sr. Dati ; è la voce *rigor*, che vale a mio credere segno diritto, o rigo. Vedi le Chiose Agricolumenarie del Rigalzio, e Mattia Martini in *rigor*. Anzi non sarei lontano dal credere ; Soggiughè l'istesso St. Dati ; che *rigor*, per *rigore*, severità, potesse originarsi da questa difittura sulla quale dovendosi stare, nasce il rigore. Onde appresso noi ; *rigor diritto* vale non uscire da i termini assegnati, e devuta rigidezza. Ma ciò sia detto per modo di dubitare. Tanto il Sr. Dati.

RIGAGNO. RICAGNOLO. RIGO. Picciol rivo. Da *rivus*, *rigus*, *rgo*, *rigolo*, *rigola*; onde il Francese *rigole*. Item, da *rivus*, *riva*, *tiga*, *rigantum*, &c. Forse ab *irrigando*, dice il Sr. Ferrari. Non concorro.

RIGATTIERE. Rivendor di robe vecchie. Lat. *propula*. Da *regratarius*, Latino-Barbaro : onde altresì il Francese *regratier* ; tolta la metafora da coloro, i quali rigattando le lor robe vecchie, le abbellscono, e fanle quasi parer nuove. Vedi però sopra *in regatta*. Da *reaptarius*, il Sr. Ferrari : Soggiugnendo : *Nam quid sit regratarius*, *hanc scio. Galli enim regtatiere, à reaptarius : & regtatiere, reaptare, interpolare*. Che cosa sia *regtatiarius*, l'insegnerà al Sr. Ferrari il St. Du Gange nel suo Vocabolario alla voce *regratarius*.

RIGATTO. A rigatta ; a gata. Vedi *regatta*.

RIGOLETTTO. Ridda. ballonchio. Crèdo da *riga*, cioè linea. Perchè cominciando i Contadini questa sorta di ballo, si mettono con le loro Donne in fila. Vedi sopra in *ridda*.

RIGOGLIO. RIGOGOLO. Uccello, poco maggior del tordo, con penne gialle e verdi. Lat. *galgulus*. Gall. *loriot*. Credo da *icterus*. *Icterus*, *ictericus*, *ictericulus*, *rigugalus*, *rigogonus*, **RIGOGOLO**, **RIGOGLIO**. *Icterus*, si disse questo uccello. Plinio lib. 30. c. xi. *Avis icterus vocatur à colore* ; &c. *hanc puto Latinè vocari galgulum*. Da *galgulus*, GOLO la dicono gli Aretini, per gittamento della prima sillaba : ovvero da *rigogolo*, per gittamento delle due prime. Vedi *golo*. *Miror potius ab ictero quam à galgula deduci*, dice qui il Sr. Ferrari. Da *galgula*, ovvero *galgulus*, non si può figurarsi la prima sillaba di *rigoglio*. Da *galgulus* si farebbe *goglio*, o *gogolo*.

RIMA. Consonanza, o armonia, procedente dalla medesima desinenza, o terminazione di parole, che sien vicine, o poco lontane. Il Corbinelli sopra Dante de Vulgaris Eloquentia a carte 43. **RIMARI**, est valde querere. onde è forse detto *rima l'omioleto* ; e non da *rithmo* : perchè la rima si cerca. Anzi è

detto da *rhythmus*. *Rhythmus*, *rhythma*, *rima*. *Rhythmus*, val propriamente numero, e armonia. Fù poi così detto il verso ; perchè i versi sono composti di parole ritmiche, cioè di parole numerate e versificate. E perchè la rima, o vogliam dir la consonanza procedente della medesima terminazione ; che è quell' ornamento che i Greci chiamavano *omioleto*, e i Latini *similmente finiente* ; sta nel verso nostro volgare ; ed è quasi l'anima di esso, come il ritmo del Latino ; il Volgo chiamò *rima* questa consonanza, che si sente nel fine de' versi ; dando il nome generale alla spezie particolare. E quindi **RIMA RE**, per *versificare*.

RIMAGGIO. Vedi *Viamaggio*.

RIMBURCHIARE. Vedi *rimorchiare*, e *burchio*.

RIMEMBRARE. Il Castelvetro nella Giunta al Bembo, ilqual voleva fosse *rimembrare* vocabolo Provenzale : **RIMEMBRARE**, viene da *rememorare*, *cacciata* la lettera *O*, e presa la *B*, siccome sempre si prende, quando avviene che *M* s'accosta ad *L*, o ad *R* : ilche si vede in simulare ; *donde*, cacciato *U*, si prende *B*, e riesce sembrare ? e poi, mutato *L* in *R*, sembrare ; & ultimamente, mutato *L* in *I*, riesce sembiare, e sembianza, e sembiante. Ovvvero è da dire, che nè *O* nè *U* si caccia via, ma *O* si tramuta in *U*, e poi *U* si tramuta in *B*. Parimente da simul, tramutandosi *U* in *B* con la giunta d'*E* finale, riesce semble ; onde viene il verbo *assemblare* ; o *assembrare*, che significa ragunare e raffrontare.

RIMONDARE. Da *mundare* ; ovvero da *ramus* : *de arboribus ramos amputare* : dice il Sr. Ferrari. Da *mundare* ; sicurissimo.

RIMORCHIARE. Trafigger con parole. Il Varchi nell'Ercolano : **RIMORCHIARE**, è verbo contadino ; e se ne fa menzione nel *Patafisico*, e benchè io non sappia la sua vera etimologia ; tanto credo, che venga da *remulco*, nome, (onde si fece il verbo *remulcare*, cioè *rimorchiare*) quanto dalla *morchia*, che è la feccia dell'oglio : è significa dolersi, e dir villania amorsamente. Come verbi grazie, per discendere a così fatte bassezze, affine che meglio mi intendiate : *Ah crudelè traditoraccia, uno mi tu far morire a torto?* è cosifatte parole, o parolette, o parolozze, che dicono i Contadini innamorati. Iacopo Corbinelli nel suo esemplare dell'Ercolano a dirimperio delle allegate parole del Varchi, scrisse questa postilla : *Oleum appresso gli Ebrei significa adulazione. onde rimorchiare, in quanto à in se feccia d'olio, significa questa amorosa villania che'l Varchi dice. Rimorchiare, in questo sentimento, deriva verisimilmente da mordere. Mordete, mordicare, morcare : on-*

de il Francese morquer. Rimordicare, rimordiculare, RIMORCHIARE. Ovvero da mordere. Mocare, mordere, &c. Il St. Ferrari, da remulcare. Sono queste le sue parole: *Cum ergo Elyatii lentiis procedere viderentur, qui navi uehebantur, eos convictis incessibant, ut gradim addarent: illi contra, convicta in epibatis regerent. Ut sit illud Horatii; Tum pueri nautis, pueris convicia nautæ Ingererent.* Non dissimilmente *μερπεισθεν* dissero i Greci. Rimorchiare si dice altresì per rimborchiare: cioè, per tirare un navilio con l'altro a forza di remi. ed in questo significato viene dal Latino remulcare; dal quale può anche derivar rimborchiare, che è lo stesso. Remulcare, remulculare, rebulculare, ribulculare, rbulchiare, timbulchiare, RIMBURCHIARE. Da burchio però lo cavano gli altri. Vedi burchio.

RIMORTO. Vedi La Cruca.

RIMPALMARE. Si dice de' navili, e valle rimpeciare, risfoppare. Vedi sotto, alla voce spalmare.

RIMPETTO. Dirimpetto: all'incontro. Lat. contra: è regione: Grec. ἀντίπου. Da respire, il St. Ferrari, ovvero da pectori adversum. Iti, da directum ad peccus: recta ad peccus.

RINCIRCONIRE il sangue, si dice quando altri s'altera improvvisamente, per vedersi, o per ricordarsi di cosa odiosa, o spaventosa. Lat. commoveri. Da cercone, cioè, il vin guasto: il quale in diventir si fatto, si muove, gira, è volta, e quasi si commuove. Vedi cercone.

RINCORRERE. Il Castelvetro contra' Varchi: RINCORRERE, non significa ripetere, è ridire il detto, appresso il Petrarca nella Canzone In quella parte:

Ma per quanto l'istoria trovo scritta

Iti mezzo'l cuot, chè sì spesso rincorro; come stima il Vareo: ma significa con diligenza cercare ed investigare quel che i Latini dicono sifari: presa, come apparé, la traslazione da coloro, che ricercano con diligenza i tetti di corso in corso, acciocchè la piöva non iscorra per alcuna fessura nella casa. E sopra la detta Canzone: RINCORRERE, è rivedere il tetto a corso a corso con diligenza. Il Tassoni ivi medesimo: CHE SI SPESSO RINCORRO. Cioè, la qual istoria così spesso rivèggo all'innanzi, e all'indietro: verbo formato da recurro recursis.

RINCRESCERE. Venire a noia; a fastidio. Dalla particella re, e dal verbo increscere, usato dagli Scrittori Latini per prendere aumentio. Plinio il Novello: *Increverat valentudo; quam temperantia mitigare tentavit, perseverantem conflantem fugit.* Valerio Flacco lib. I.

Increscunt matrum gemitus & foris languent

Corda patrum.

Apollinare Sidonio nel Panegirico a Maioriano:

*Ilicet increscit Mavors, ibalamiq; refringit
Plus ardens Bellona faces.*

E si disse forse rincrescere in tal significato; tolto da coloro, nella bocca de' quali cresce il cibo. Da ingravescere, il St. Ferrari, ovvero da agrescere. Vedilo in crescere.

RINCULARE. Neutro passivo: vale arretrarsi; farsi, e tirarsi indietro, senza voltarsi. Attivo: vale fare ritirare. Dare, e da inculcare: quasi inculcare a retro. cioè, andare indietro col culo far ritirare, camminando all'indietro. Il Ruscelli sopra quel verso del Furioso Canto 2. St. 32.

E'l suo destrier più rinculò d'un paço;
Veramente che in tutto questo bellissimo Volume, non è voce che più io desiderassi efferne fuori, che questa, che è quinta, è verbo in questo verso. Che quantunque sia voce comunemente usata per tutta l'Italia, tuttavia è così brutta, e di così sordida origine, o etimologia, che avrei tenuto per gran prudenza dell'Autore, e per grande male del libro, lo schifarla: che non mancava modo di poterlo fare. Potria ben all'incontro attribuire a prudenzia, che l'Ariostola faccia uscir di bocca da Pinabello, persona non meno di lingua immondo, che d'animo, e di costumi. Il Casa nel suo pulitissimo Galateo: *Bee oltre acciò ciascum Gentilnomo fuggir di dire le parole meno che onesta.* E la onesta de' vocaboli consiste, o nel suono e nella voce loro, o nel loro significato: conciossiasi oachè alcuni nomi vengano a dire cosa onesta, e nondimeno si sente risonare nella voce istessa alcuna disonestà; siccome rinculare: la qual parola, ciò nono stante, si usa tutto da ciascuno. Ma se alcuno, o uomo, o femmina dicesse per simil modo, e a quel medesimo ragguaglio, il farsi innanzi, che si dice il farsi indietro, allora apparirebbe la disonestà di tal parola: ma il nostro gusto per la usanza fente quasi il vino di questa voce, e non la mussa. Veggasi il Salviani sopra quel luogo del Canto sesto alla Stanza 16. della Secchia Rapita,

— Ah pinchelloni, e dove,
Vi rinculate voi da cosestui, &c.

RINFALCONARE. Rimettersi in assetto, in ordine: rallegrarsi a guisa del falcone, quando vede da far preda. Parole della Crusca.

RINFRONZIRE. Di nuovo fronzire. L'usiamo anche in significato di trastellarci, e dell'azzimarsi delle Donne: tolto dagli arbori, quando si riveston di nuove frondi. Parole della Crusca.

RINGHIERA. Luogo dove s'aringa, cioè si parla pubblicamente. Lat. rostra. Vedi di sopra in aringo.

RINOMEA. Detto al modo Francese.

RINSANGUINARE. Lo diciamo, ma in modo

modo più tosto basso, per riprovveder di danari chi sia rimaso senza essi affatto; o con pochi; dicono gli Accademici della Crusca. I danari sono il secondo sangue; dice il Proverbio; del quale vedi il Monofini.

RINSELVARE. Rientrar nella selva; come *rimboscare*, rientrar nel bosco.

RIONE. Contrada. *Da regione. Caporione*, cioè *caput regionis*. Osservazione del Sr. Ferrari.

RIOTTA. Contesa. Lat. *rixæ, lœ, controverbia*. Da *rixæ, rixum, rixatum, rixata, rixota, rixata, RIOTTA*.

RINTUZZARE. Da *retusare*, formato da *retendere. Retundo, retusus, retusare, retusare, rintusare, RINTUZZARE*.

RIPARARE. Vuole il Sr. Ferrari venga da riva.

RIPARO. Difesa. Da *riparare*, cioè *rime-diare*. Ovvero da *riparium*. *Ripa, riparium, riparam, &c. Gall. rempar*.

RIPENTAGLIO. Rischio. Da *repente, rependale, repentalium, ripentalium*, **RIPENTAGLIO**.

RIPITO. RIPIDO. Molto erto, repente. Lat. *acclivis*. Da *ripa*, dice La Crusca alla voce *repente*. Credo io da *rapidus*, donde anche *rattezza*. Dante Parad. ij. *Di questa costa, la dor'ella frange. Più sua rattezza: che quivi rattezza non vale velocità e prestezza, come lo spongono gli Accademici della Crusca* nel lor Vocabolario alla voce *rattezza*, ma *ripidezza*, Lat. *declivitas*, come l'osservò bene il Tassoni nelle sue dottissime Annotazioni sopra'l detto Vocabolario. Lo stesso Dante Purg. 12. *Così s'allementa la ripa, che cade. Quivi ben ratta dall' altro girone: che quivi ancora ratta, vale acclivis, declivis*, secondo lo stesso Tassoni; e non *velox*, secondo La Crusca.

RIPOSARE. Da *repausare* Latino. Sant' Agostino, nelle Confessioni; se ben mi ricordo: *Repanset in te, cor meum*. Vedi il Vossio de Vit. Serm. Trovasi *pansare* appresso Aldebr. car. 831. là dove parla di Crisanto e di Daria:

*Decretū rubras sumperunt morte coronas,
Et simul in crypta paxant sablone sepulti.*

Così è da leggere, conforme all' etimazione del Gronovio nelle sue Osservazioni Ecclesiastiche. Vedi *paxare*.

RIPOSTIGLIO. Luogo remoto da riporvi le cose. Da *repositum, reposulum, repositum, REPOSTIGLIO*. O piuttosto così: *Repositum, reposiculum, reposiculum, reposiculum, reposicio, REPOSTIGLIO*.

RIPREZZO. Vedi *ribrezzo*.

RISCHIO. Vedi *risco*.

RISCIACQUARE. Leggermente, o

mezzanamente lavare, e pulir con acqua. Da *exquare*; così: *exquare, sciaquare*; onde il composto *resciaquare*; dal quale si disse poi *risciacquare*.

RISICO. Rischio. Alcuni da *rigo*, (detto per *ringo*) *rixus, rixum, rixi, rixicam, risciam, riscum, risco*; cioè, *rixæ periculum*. Item, da *riscum, risculum*: onde *riscio*. Item, da *riscos*. **RISICO**, colla giunta dell'I: come da *Cosmo, Cosimo*; da *fantasma, FANTASIMA*; e simili. Da *risco*, formossi **RISICOSO**: cioè, arriscato; animoso. Il Sr. Ferrari, da *periculum*; ovvero, da *discrimen*; ovvero, da *alea*: non, da *rixæ*, dic' egli. Vedilo. Dall' Italiano *risco*, il Greco-Barbaro *pigros*. Veggasi il Meursio nel suo Glosario Greco-Barbaro.

RISIPOLA. Corrotto da *erysipelas*.

RISMA. Somma, o mazzo di venti quinterni di carta da scrivere. Lat. *scapus chartæ*. Gall. *une ramme de papier*. Da *scapus*, in questa guisa. *Scapus, scapulus, scapulismus, scapulismus, RISMA*. Item da *risma*; *risma*; onde il Francese *ramme*, che si disse prima *ramme*, e *polrame*. Vedi il Nicozio. Item da *ruma*, **RISIMA**, colla giunta dell'I, della qual vedi sopra in *risco*. Così da *scapus*, *scapa*, *scaparum, caparum, caarium*. **FALER**, dissero forse i Francesi. Vedi a quella voce nelle Origini Francesi. Il Sr. Ottavio Ferrari da *paxam*. *Papyri racanas Anastasius vocat, quae Glasse papyrinas fasces. Fortasse igitur à paxam, ramme: Gallicè, rame: Germanicum riem: rima, risma: quod rectius videtur quam à scapo, scapulismus, lisma, & risma. Vel Gallicum rame, à ramasser: id est, in massam, sive fasces, compingere*. Sono queste le sue parole. Che l'Italiano *ruma* sia figurato dal Greco *paxam*, non lo persuaderà mai il Sr. Ottavio.

RISO: Per ispezie di biada. Da *oryza, oryzum, ryicum, risum, RISO*: onde anche il Francese *ris*.

RISORTO. L'usa il Villani XII. 48. e 69. per giuridizione, e non, come vuole La Crusca, per tributo. Dal Francese *resort*.

RISPARMIARE. Far masserizia: astenersi da una cosa, e dal suo uso, o servirsene con gran riguardo. Lat. *parcere*. Dallo stesso *parcere*. *Parco, parxi, parximum, parximum, parmium, parmiare, exparmiare, sparmiare, RISPARNIARE*. Da *parcimonia*, il Sr. Ferrari. Vedi *spargnare*.

RISPITTO. Rispofo, agio, comodo, tempo da respirare. Lat. *requies*. Da *respirare*, dice La Crusca. Non è il mio parere. Vedi *riquitto*.

RISQUITTO. Rispetto. Lat. *requies*. Udimmo que' Valentuomini, che nel 1573. per de-

putazione del Granduca Cosimo Primo, ri-stamparono il Decamerone. *Noi andavam pensando, se questa voce (rispetto) per avven-tura potesse esser quel risquitto, che ancora le nostre Donne anno in bocca, che spesso dicono Prendersi alquanto di risquitto.* Il senso sicuramente & il modo dell'adoperarlo si vede ch'è il medesimo appunto. E perchè le voci col tempo si veggono fare di gran mu'azioni e scambiamenti di lettere, e non sempre secondo una cotal simiglianza, e proporzione, e quasi parentado, che esse anno in fra di loro; non sarebbe cosa nuova, che fusseve-nuto fatto anche in questa. Pur questo poco rilieva per questo luogo; e lo giudicherà il prudente Lettore. Alcuni si credono, che questo risquitto sia preso dal requies Latino, che al senso assai qua-derebbe: antor che male ci si vegga il modo come se ne possa formare. E quanto al luogo di Dante, ne noi dubitiamo, nè forse ora altro, che ei non sia la parola propria di quella età. Il senso ti tiene alquanto sospesi, che non par preso ap-punto, come ne' luoghi di sopra allegati. E ce ne fa anche crescere il sospetto il buon Commentatore, che non vuole così facilmente, nè senza bisogno, recarsi a dichiarare le voci speciali. Onde faccen-dolo qui, pare in un certo modo che egli accenni, che la sia fuori dell'uso suo ordinario; e però ab-bia bisogno dello Interpretore. Le parole sue sono:

COL RISPLITTO. Cioè, per consuetudine, e ferma intenzione di soccorso, &c. Ma questo è luogo da considerare con più agio. Il luogo di Dante è nel trentefimo del Purgatorio; ed è questo:

*Volsimi alla sinistra, col rispetto,
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quand'è paura, o quand'egli è afflitto.*

Diremo prima dell'origine della voce ris-quitto; e sponeremo poi il luogo di Dante. Risquitto, senza dubbio veruno, è lo stesso che rispetto: e formossi da esso, e non da requies. Rispetto, rischiuro, (P in CH) **RISQUITTO.** Del cambiamento della P in CH, vedi nel Discorso nostro del Cambiamento delle Lettere. Ora, formossi rispetto da respectus, voce dello stesso sentimento, e non da respi-rare, come vogliono i SS. Accademici della Crusca: sia detto con loro pace. Il Padre Sirmondo sopra quelle parole dell'Epistola 24. di Gottifré Vendocinense, **RESPECTUM AD FESTIVITATEM S. BEATI ACCEPI-STIS:** *Frequens illius avi Scriptoribus vocabu-lum, quo litis alterius inducias ac prorogationem significabant. Plura exempla collegit Juretus ad Iuonem Carnotensem Epist. 127. Manet hodie vox vernacula. Nam sine respectu dicimus sine intermissione: SANCTUS RESPIT.* Inde & respe-ctandi verbum formatum. Veggansi oltre alle Osservazioni dell'Iureto sopra la detta Epi-

tolta 127. le Origini nostre Francesi alla vo-ce Respi. Quanto al luogo di Dante, qui vi la voce rispetto non val riposo, agio, comodo, tempo da respirare, come l'interpretano i detti SS. della Crusca nel lor Vocabolario alla detta voce rispetto: nè meno consuetudine, e ferma intenzione di soccorso, come la sponde il buon Commentatore: ma vale riguardo, aspetto, e s'origina in coral significato da re-spectus, usato da' Latini nello stesso senti-mento. Plauto nel Curculione 1.2.68.

Respicio nihil meam vos gratiam facere.
Cioè video. E altrove: *Et me respectu terruit.* Rispetto, anno nel luogo di Dante le più dell'edizioni. Questa derivazione è certissima. Il Tassone anch'egli nelle sue Annottazioni sopra La Crusca, libro scritto a pennā: *Nos mi si fa a credere, che rispetto sia nato da respi-rare: non sappiendo vedere come così fosse termi-nato.* Più tosto lo stimerei nato da rispetto; che, si come abbiam veduto pur' ora, vale il medesimo che rispetto. E forse si potrebbe dire ancora, ch'è fosse derivato dal Francese respi, che significa dia-lazione, indugio, e tempo da far che che sia. Ed essi lo stimano nato da respirare Latino. Ma in Dan-te, Volsimi alla sinistra col rispetto Colquale il fantolin corre alla mamma, Quando à paura, o quand'egli è afflitto, Per dicere a Virgilio, &c. Io non so scorgere come rispetto, riguardando al volgersi di Dante per parlare a Virgilio, e riguardando al correre del fanciullo alla madre, quando à paura, o quando è afflitto, posse significare riposo, agio, comodo, tempo da respirare, nè il Latino requies. Anzi mi pare che vi signifi-fighi riguardo, considerazione, e simile. E'l Com-mentatore, cui dicono il buono (e adducefsi a questo proposito da' Correttori del Decameron del 73.) dice col rispetto: cioè, per consuetudine, e ferma intenzione di soccorso. E le medesime pa-role son puntualmente nell'altro Commentator vecchio. *Benvenuto da Imola* espone cum respe-ctu: e il Vellutello dietro a lui, col rispetto. Il Corbinelli però sopra Dante de Vulg. Eloq. a 34. cava anch'egli risquutto da quies. Sono queste le sue parole: *Or tornando a proposito di quies, dico che da questo medesimo fonte s'è de-rivato resquutto, ritenendo la S della parola Latina, come fa camiscia, bascio, biasgio, vas-gelliere, cortigiano, asgiato, AISE, quasi As-ticus, copioso. Voi scrivete ancora throsne, e supresme. E l'antica Lingua scrisse ispitre per epistre, dice mais, de magis, come è in Sallu-sio. Neque quisquam parens liberis uti æter-ni forent optavit, magis uti boni honestique vitam exigerent. O pure aggiugnendovela, co-me l'antica lingua Latina fece talvolta, e come noi altri diciamo cuscire, abrasciare, e abrus-ciare, per farsi di brace. Resquutto adanque, e risquutto,*

R I

risquitto, da requies, come dipitto da despetto: atto di colui che si torna in dietro per non vedere, pur com'uom fa le cose che sono odiose. però respitto è il contrario, & è atto di colui che ti volta il viso, e si rallegra in quell' atto. Onde è detto far buona cera, così in questo particolare, come in quello della favola. oīta d'āleandri, nō xasper. Quell' atto dunque di riguardare importa una certa considerazione verso quel tale che si riguarda. Respice me in tuis secundis rebus. Onde si dice riguardare uno, per rispettare. e respiter de mort anticamente i Francesi. e rispetto, per considerazione. Dante:

Io mi volsi a Virgilio col rispetto.

Col quale il fantolin corre alla mamma. Cioè, con quella considerazione, & aspettativa di soccorso che à il fantolino &c. E perchè chi riguarda e pon miente una cosa, s'attende & aspetta in un certo modo, però è venuto che respitto s'è usato qualche volta per risquitto e soſta: siccome anco respectare qualche volta importava un certo aspettarſi:

Nec meum respectet, ut antē, amorem.

Non s'aspetti più l'amore ch' io l'ò portato per avanti, perchè per sua colpa è caduto, dice Casullo. E Lucrezio:

Sed taciti respectabant, somnoque se-pulti,

Dum roseā face sol inferre lumina-celo.

Respitto adunque quando farà per resquito, sa-zà per una cotale analogia & estensione, &c.

RISTOPPIARE. Rispigolare. Lat. Spicile-gium facere. Da restipulare. Vedi stoppia.

RISTUCCO. Vedi stucco, e stuccare.

RISURGERE. RISORGERE. Per deri-vare, nascere. Lucrezio:

— medio de fonte leporum

Surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus angit.

RITORNARE. Vedi tornare.

RITRATTO. Da retrahere; siccome il Francese *portrait* da *portraher*. Così può più, da più, cioè trahere, dissero i Greci. Vedi le nostre Annotazioni sopra Diogene Laerzio a carte 241. *Ducere*, l'usarono i Latini nello stesso sentimento. Virgilio *vivos ducent è marmore vultus*: (lo nota il S^r. Ferrari:) e *cavare*, gli Italiani: e *tirer*, i Francesi.

RITROPICO. Corrotto da idropico:

RITROSO. Daretro Latino. Il Casa nel Galateo: RITROSI sono coloro, che vogliono ogni cosa al contrario degli altri; siccome il vocabolo medesimo dimostra: che tanto è a dire ri-troto, quanto a rovescio. Il Bembo anch'egli, nel terzo della Lingua Volgata: INDIE-TRO, & ALLONDIERO, & ALDIDIE-TRO, differis altramente ARITROSO, dal La-

R O

imo cogliendosi; dalla qual voce s'è formato il nome; & essi detti ritroso calle, e ritrosa via: come sarebbe quella de' fiumi, se essi, secondo la Favola, ritornassero alle lor fonti: da cui si tolse a dire ritroso Donna, e ritrosia il vicino. Vuole l'Aleandri nella sua Risposta all'Occhiale dello Stigliani parte 2. a carte 205. sia formato ritroso da retroſus. A me pare lo sia da retroſus, formato da retro. Retro, retroſus, retroſo, RITROSO: *Ab equis sternacibus*, qui re-trocedunt, dice qui il S^r. Ferrari.

RIVA. Luogo di Lombardia. Girolamo Dalla Corte lib. 3. della sua Istoria di Verona: Seguì questo fatto d'arme a Riva: ilqual luogo, come piace a Raffael Volaterrano nelle Cose dell'Italia, & a Frate Leandro nella Descrizione della medesima, fu così chiamato dal molto sangue, che ivi de' Francesi fu sparso: benché Bernardino Corio, e Paolo Diacono nelle Istorie de' Longobardi dicano, che non à Riva, ma presso a un' assai grosso villaggio, vicino ad Asii, fu fatto: ilqualle dal sangue de' Francesi fu poi Rio Franco detto.

RIVALE. Per aggirato ad una sorte di rete da pigliar pesci: così detto dal pescar con esse in-zorno alla riva. Parole della Crusca.

RIVIERA. Da riparium, il S^r. Ferrari. Da rivus, sicuro. rivus, rivi, rivaria, riviera.

RIUSCIRE. Dalla particella *re*, e del verbo *exire*:

R O

ROANO. Colore. Lo Scaligero con-tra al Cardano all'Esercitazione 325.12 Itali roan, quasi ravum. Può essere. ravus, ra-vinus, ravanus, ROANO: Da rubens, il S^r. Fer-rari.

ROBA. Veggansi le Origini nostre della Lingua Francese. Leggesi nel Lessico Greco-Latino, πότης, ὁ ποτίσας φόρτης. Quindi il Guieto diduceva roba. Da rebus, il Padre Berter.

ROBBI. Che cosa sieno i robbi è notissimo a tutti quanti i Medici, ed agli Speziali. Il Ricettario Fiorentino: I robbi, ovvero sapa, sono i sughi d'alcuni frutti, spessati da per loro al Sole o al fuoco, tanto che si possano conservare. Il Volgarizzamento di Mefue: Allora bisogna mischiarsi tanta quantità di rob, che sia la metà. È voce venuta d'Arabia; dove rob vale lo stesso che sapa in Toscana. Vedine esempli nel testo Arabico di Avicenna. Osservazio-ne del Signor Redi, Primo Medico del Granduca.

ROBBIA. Erba, la cui radice s'adopera a tignere i papni. Da rubia. Vedi arrobbia-re. Così ROBBIO, voce Dantesca, da ru-biu.

ROBER

ROBERTO. Nome proprio. Dal Tedesco *Rotbart*, cioè *Barbarossa*. *Bart*, vale *barba*; e *rot*, vale *rosso*. Vedi le Origini Francesi.

ROCCA. Pronunziata con O largo. Cittadella, fortezza, cioè luogo forte murato. Lat. *arx*. Dallo stesso *arx* lo cavava il Guieto: in questa guisa: *Arx arcis, arce; arca*, per metaplasmo; *rata*, per metatesi; *roca, rocca*. Credo io da *rupes*. Vedi *roccia*.

ROCCA. Coll' O stretto. Istrumento femminile da filare. Voleva Celso Cittadini nel suo Trattato delle Origini della Volgar Toscana Favella, fosse voce barbara, e straniera. La tengo io originata dal Latino *colus*: così: *Colus, cola*; e per metatesi, *loca, roca, rocca*. Ovvero, dal Greco *κόρης*, significante *ramo*, e che appresso Teocrito s'usa per *colus*, ed onde la detta voce *colus* deriva. *Κόρης, corus, rucus, roca, &c.* O piuttosto da *colucus*, o *corucus*, diminutivo di *colus*, o di *κόρης*. *Colucus, corucus, coruca, ruca*, (onde lo Spagnuolo *rueca*) *roca, rocca, pónca e pónxa*, la dissero parimente i Greci moderni. Veggasi il Glosario Greco - Barbaro del Meursio. Questa ultima formazione è la vera. Che si disse *colucus*, lo mostra il suo diminutivo *coluculus*; onde l'Italiano *conocchia*, e'l Francese *quenouille*. Vedi *rocchetto*, e *rocco*, e *conocchia*. Il Sr. Ferrari, in *conocchia*, da *colucula*: *colucula, roucula, roccola, rocca*. Non si può. L'istesso dice egli in *rocca*: *collicula, collacula, racula, ruca, & rocca*: non à *colus, cola, loca, roca, rocca*. Da *rucula*, si sarebbe *rucla*, o *ruchia*.

ROCCHETTO. Quella vesta di panno lino bianco che i Vescovi, e i Cardinali, e altri Prelati, portano sopra la sottana, e sotto la mozzetta. Dal Latino-Barbaro *rocchettus*, diminutivo di *roccus*: il qual diminutivo s'usa per *tunica* appresso gli Scrittori della bassa Latinità; e che fu originato dal Tedesco *rok*, significante la stessa cosa. Vedi il Vossio de Vit. Serm. *Roket* in basso Bretone val *camicia*.

ROCCHETTO. È un legnetto forato per lo lungo, sopra delqual s'avvolge fila di seta, o d'altra materia. È della stessa origine che *rocca*, significante istruimento da filare. Vedi *rocca*. Da *rota*, o da *trochilus*, il Sr. Ferrari.

ROCCHETTO. Veste da Preti. Il Vossio, dal Tedesco *rok*.

ROCCIA. Balza scoscesa; *rupe*; luogo dirupato. Dal Greco *ῥύπος*. Parole della Crusca; prese dal Monofisi. Viene secondo me da *rupes*. *Rupes, rupis, rupinus, rupia, ruchia, roccia*. Ovvero così: *Rupes, rupis, rupicus, rupica, ruca*,

roca; (è quindi il Francese *roche*; e l'Italiano *rocca*, pronunziato con O largo.) Item, da *rupicus, rapicinus, rupicia, ructia, rocia, roccia*. Da *ructia*, formossi forse anche il Francese *ruche*, cioè *ruota*. Vedi a quella voce nelle Origini nostre della Lingua Francese. Si dice anco **ROCCIA**, per ogni superfluità, immondizia, e succidame, che sia sopra qualsivoglia cosa. Lat. *sordes*. Ed in questo significato viene forse da *rubigo*. *Rubigo, rubiginis, rubiginicus, rubiginicinus, ruginicus, rugenia, ructia, rocia, ROCCIA*.

ROCCHIO. Da *roccia*, dice La Crusca. Vedi sopra in *arroccchiare*.

ROCCO. Bastone ritorto in cima, che si porta davanti a' Vescovi, detto altrimenti *pastorale*. Da *colus*. Vedi *rocca*, coll'O stretto.

ROCCO. Una di quelle figure, con le quali si giuoca a scacchi: detto così, perch'è fatto a guisa di *rocca*, e sta in su frontiera dello Scacchiere, quasi a difesa degli altri scacchi. Parole della Crusca. *La tour*, cioè *la torre*, la diciamo in Francia: che perciò da *turricula* cava detta voce *rocco* il Sr. Ferrari. L'istesso che La Crusca dice il Salmasio sopra Solino, e 1130. *Persa in ludo larrunculorum rocham dicunt, que nobis rocca est: infama nempe Latinitatis vocabulum, pro rupe.*

ROGAZIONI. Processioni che si fanno tre dì continui, avanti l'Ascensione, per cagione delle biade; instituite da Mamerto, Arcivescovo Viennense. È voce Latina. Vedi il Sirmondo sopra *Apollinare Sidonio*.

ROGGIO. Rosso. Da *rubens, rubius, robius, robio, roglio*, ROGGIO. Gall. *rouge*.

ROGNA. Lat. *scabies*. Da *rubigo*. *Rubigo, robigo*, (onde *robigalia*) *robiginis, robigine, rogine, rogina, ROGNA*. La rogna è quasi la rugine dell'uomo. È qui meco il Sr. Ferrari.

ROGNONI. Gallicè, *les roignons. Renes, reniones, renionis*, ROGNONI.

ROGO, e **ROVO**, pronunziato con l'O stretto. Spezie di pruno. Lat. *rubus*. Dallo stesso *rubus*, *Rubus, rurus, rovus*, ROVO. Item, da *rubus*, *rabi, rubicus, rucus, rugus, rognis, ROGO*.

ROMAGNUOLO. La Crusca: *Si dice a una sorta di panno grosso di lana non tinta, che serve per uso de' Contadini, fatto all'uso di Romagna. Quindi il nome.*

ROMAIUOLO. Strumento da cucina, che per lo più si fa di ferro stagnato, col quale si cava il brodo, o altra minestra, del pignattto. Lat. *rudicula*. Gall. *cullier du pot. Ramaiuolo*, lo dicono i Sanesi; e lo dicevano già i Toscani: ilche ci da a credere che s'origini *romaiuolo* da *eramen*, e che per lo più si facesse anticamente di rame. Difesi *romaiuolo*

massolo per romainolo, come Romanziere per Romanziere.

ROMANO. Sustantivo. Quel contrappeso, ch'è infilato nello stilo della stadera. Credo anche da aramen. *Aramen, rame, rame, romano.* **RÖMANO.** A in O, come in romainolo.

ROMANZI. Sorta di composizione. Giovan Battista Giraldi Cintio nel suo Discorso a Giovan Battista Pigna intorno al comporre de i Romanzi: *Credo io, che questo nome di Romanzi, sia venuto dalla voce πόμον, ch' appresso i Greci significa fortezza; dalla quale vogliono alcuni Latini che sia venuta la voce di Roma; per la fortezza immensa del popolo Romano; & anco il nome di coloro che appresso i Romani erano detti Ramines: voce, ch' alcuni anno detta esser venuta da Roma; alcuni da Romulo; come i Tazensi da Tazio, & i Lucensi da Lucumone. Ma lasciando questa cosa a chi appartiene certar della antiquità de i Romani, e stando in questa opposizione; laqua'e (per quel ch' io credo) mi parla miglior di tutte l' altre; io stimo ch' alero non sia dire Opera di Romanzi, che Poema e composizione di Cavalieri forti; e significhi quello istesso questa voce appresso noi, che significa compimento Eroico appresso i Latini: quantunque vi sia alcuno, che voglia che questa voce sia venuta da Remensi; alcuni da Turpino, ilquale vogliono che più di ogn' altro abbia data materia a simili Poesie colte sue scritture: perocchè essendo egli Arcivescovo Remense, vogliono che state siano queste composizioni dette Romanzi. E facilmente mi lascio io persuadere, che questo modo di comporre Romanzi sia successo appresso noi nel loco delle composizioni Eroiche de i Greci, e de i Latini. Perchè, come questi nelle lor lingue scrivevano gli illustri e chiari fatti de i Cavalieri forti; così coloro, ch' si sono dati a scrivere Romanzi, trattano finte materie di Cavalieri; i quali essi chiamano Erranti. Onde si veggono nelle lor composizioni virtuosi e coraggiosi fatti; mescolati con amori, con corse, con giuochi, con strani avvenimenti alla guisa che facevano i Greci, & i Latini nelle lor composizioni. E mi par d' poser dire che questa sorte di Poesia abbia avuta la prima origine, & il primo suo principio da Francesi; da i quali à forse anco avuto il nome. Perocchè sono nella lor favella molte voci Greche; le quali forse ancora servano da quelli Druidi; i quali già nella Francia usavano (come abbiamo da Cesare) la Greca favella. Dà Francesi poi è passata questa maniera di poetejjare agli Spagnuoli: & ultimamente è stata accettata da gli Italiani: i migliori autori de i quali, non come le altre nazioni, anno scritto questi componenti in prosa, ma in verso; & ove quelli gli dividevano in libri, questi gli anno divisi in canti, &c. Giovan Battista*

Pigna anch' egli nel suo Trattato de' Romanzi, al punto: Romanzi, secondo la comune opinione, in Francese detti erano gli Annali: e perciò le guerre di parte in parte notate sotto questo nome uscivano. poichè alcuni dalla verità partendosi, quantunque favoleggiassero, così appunto chiamarono li scritti loro. Ma perchè più antica origine à questa poesia così nominata, bisogna più altamente l' etimologia ritrovare. Sì che lasciando questa derivazione poco prudentemente accettata, dico, che più tosto si può credere che i Romanzi sieno i Remensi; i quali dopo Remanzi si dissero. Perciocchè essendo costoro popoli, secondo Cesare, più fedeli e più valerosi che tutti gli altri di Francia, anno potuto dar' occasione à Provenzali, popoli già più degli altri Francesi allo scrivere piegati, che poeticamente del valore e della bontà della Francesca gente trattando, da essi, come da i principali Cavaglieri, il Poema delle battaglie chiamassero. Siccome egli dagli Eroi, che tra gli nomini da guerra i primi erano, da altri fu prima nominato. Lontana troppo mi par' essere quella formazionè che dà Romulo, per conto della presa delle Sabine, li deduce: e parimente quella, che venire li fa da Romi, che robustezza denota. perciocchè forti uomini steno quei ch' à questa Poesia dato nome, come Eroi all'Eroica. Ma se dal Gr. co ritrarre li vogliamo, è da tenere che Romanzi fossero, cioè Romei e Pellegrini: essendo che simili componenti d' altro non parlano che dà Paladini Erranti, e senza la t, alla propria voce appressandosi, Romance dicono li Spagnuoli. Dir tuttavia si può che Romanzi sieno, cioè pellegrini, essi Scrittori de tal materia: essendo che dalla Grecia in Ponente questo uso passò di gire di città in città su per le piazze a cantar verso alla brigata in un raccolta. Et i versi erano de guerra, e d'amore, e di favole, anzi rozzamente composte che no. E Rapsodi similmente detti furono, e Ciclici. perciocchè Platone ci mostra, come altri facessero professione d' esporre Omero, e altri di cantarlo. Là onde Rapsodie inscritti sono i suoi libri; che il medesimo vagliono che Canti. E Canti appunto intitolati sono i libri de' nostri Romanzi; quasi che a questa origine riguardino. Ateneo largamente costoro ci descrive per tali, qualora si veggono i Ceretani, che da Cerete descendere possono: gli uomini della quale Ceretani avean nome. Costoro co' biggi dalla lor città tutti i mali sanar promettevano più per pratica che per iscienza. E costi Ceretani sono quei, che con arroganza col vizio della Medicina fan professione, e non di cantare. Pare questa voce per una certa somiglianza ne' Rapsodi ancora s' è estesa. Ma meglio forse sarà, che per essere ella de' nostri tempi, che perciò venga da ciarlare, cioè vanamente & affaticarsi; che è proprio di tutte le sorti di

quei che comunamente cantano in banco. e così Ciarlatani diransi. Ma ritornando alla voce Francese : essendo in tal paese questa Poesia massimamente trattata, è da dire che la ragione tratta da Cesare non è cattiva : ma che la vera sarà, che i Remensi sieno stati tali, che i loro fatti e quelli degli altri delle lor terre da prima scrivessero : conciossiasi che Eliano pone che i Celti le imprese di lor medesimi cantassero : & i Remensi sono il fiore della Celtica. Abbiamo da Strabone e da Diodoro i Bardi, che dell' istessa terra erano, e che con il celebrare gli uomini valorosamente combattendo morti, incitavano la gioventù alla gloria. Ilche da Marco Tullio, e da Valerio Massimo, e da Quintiliano è tribuito taurvia a i Romani, che ciò alle tavolette faceano : acciocchè infiammati fossero gli auditori a far cose simili a quelle, che con immortal laude inalzavansi. E da ciò molto non si scosta quello ch'abbiamo di Turpino, che Remense fu, e tra Scrittori Romanzi fu il principale. E quanto al cantare, di che detto abbiamo, per questo rispetto i nostri chiamano Canti i lor libri : & stando in sul ceppo onde nascono, mostrano di cantare più espressamente che gli altri non fanno. perciocchè danno a vedere che al conspetto di gran personaggi si trovino. Chi dicesse Romanzi, quasi Rimanzi : e Rimanzi dalla rima ritrar volesse, quasi che per nobilità fossero i primi Rimatori, come Epici i primi Dicitori con numero ; più sottigliezza mostrerebbe che verità. Meglio direbbe, chi l'opinione di coloro seguitasse, che tengono che Romanze tanto vaglia in ciascuna regione di Ponente, quanto Voigare. Ma più a proposito ci torna la nostra formazione, siccome nelle cose che seguono si scorderà. Sono tutte baie. Furono detti Romanzi, perchè furono scritti in linguaggio Romanesco. Il Corbinelli sopra Dante de Vulgari Eloquentia car. 26.

ROMANZI. Quella Lingua si chiamava Romant. Vedi quel che scrive Conrad Geßner nel suo *Mitridate*, nel capitolo *De Gallica Lingua recentiore*. Chiamavasi Romana Francia ; si perchè i Franchi occuparono la Gallia, ch'era soggetta a Romani ; e si ancora perchè in quella regione la Lingua Romana era usitata, onde anticamente si diceva loqui Romanum coloro, che nè Tedesco parlavano, nè Francesco. Da questa voce Romans, noi chiamiamo Romanzi tutte le Iсторie in Vulgare, o Favole che vogliam dire de Troiani, Greci, e Romani, per usar le parole del Boccaccio. Onde Dante :

Favoleggia, con la sua famiglia,
De' Troiani, di Fiesole, e di Roma.

Per questo disse il Boccaccio, i Romanzi Franceschi, e le Canzoni Latine: Vedi nelle Origini Francesi alla voce *Romans*,

ROMBICE. Così chiamano i Sanesi la romice, cioè il lapato. Da *rumex rumicis*, ramice, romice. Quindi **ROMBICE**, per romice : come *ombito*, per gomito. Vedi *rombo*.

ROMBO. Romore, o suono che fanno le pecchie, i calabroni, e simili animali. Circa tal voce in questo significato è da udire il Mazzoni, uomo, per usare le parole del Salviati, se mai ne fu alcuno, in supremo grado scienziato ; cittadino in tutti i linguaggi ; maestro perfettissimo in tutte le facoltà ; che tanto sà, di quanto si rammemoria ; di tanto si rammemoria, quanto egli à letto ; cosanto à letto, quanto oggi si trova scritto. Ecco dunque le parole di quel gran letterato : Oltre questi tre significati (parla di tre significati della voce rombo) v'è Dante giunto l'altro, che è di strepito, e di rumore, in que' versi, Cant. XVI. dell' Inferno,

Già era in luogo, ove s'udia il rimbombo
Dell'acqua, che cadea nell'altro giro :
Simile a quel, che l'arnie fanno
rombo.

In che egli fu seguito ancora dall'Ariosto in quel verso, Cant. 2.

L'aria fendendo vien d'orribil rombo.
La quale forse che per scorrezione de' testi è in que' versi entrata in vece di bombo ; essendo che la voce bombo è solita d'esser messa in significato di rumore : & è propriamente il suono e lo strepito che fanno l'api mormuranti. Delqual rumore si devono intendere i versi de' Dante senza dubbio ; poichè l'arnie sono esposte per sciame ; e Benvenuto in vece d'arnie ripone api, e legge

Simile a quel, che l'api fanno rombo.

Plinio lib. 20. parlando di ciò, usa l'infrascrute parole : Noctu quies apibus in matutinum, donec una excitet omnes gemino aut tripli- ci bombo, ut buccino quadam. E più abuso : Cūm advesperascit, in alveo strepunt minūs ac minūs, donec una circumvolet, eodem, quo excitavit, bombo, ceu quietem capere imperans. *Quinci chiamò Ennio il suo* no e lo strepito de piede bombo. È Suetonio nella *Vita di Nerone* ci dimostra, che il bombo è il plauso solito a farsi alle Comedie cor piedi. Neque eo segniūs Adolescentes Equestris ordinis, & quinque amplius millia è plebe robustissimæ juventutis undique elegit, qui divisi in factiones plausum genera condiscerent, (bombos, & imbrices, & testas vocabant) operamque navarent cantanti sibi. Potrebbe dunque il testo di Dante, e dell'Ariosto esser scorretto, per aver rombo in luogo di bombo. Ma se li Toscani anno questa voce rombo in vece di bombo, ilche io confessò ingannamente di non sapere, potremo facilmente dimo-

dimostrare, che un valensuomo di questa Lingua (Intende del Castelvetro nel libro scritto contra il Varchi) à fatta una proposizione universale falsa, mentre ch'egli à detto, che i Toscani nelle parole prese da' Latini non trasmutano mai la B in R. E per questo voleva, che amerò, futuro del verbo amo, venisse da amare hò, e non da amabo, futuro del verbo Latino. Ma se la voce rombo Toscana nasce dalla Latina bombus, vediamo chiaramente, che la B Latina si può trasmutare nella R Toscana. Se il B Latino si possa trasmutare nella R Toscana, si tratterà da noi nel Discorso nostro del Cambiamiento delle Lettere. Frattanto qui osserviamo, che rombo appresso i Toscani val MURMUR, senza contrasto; e rombare, o far rombo, MURMURARE. Più esempi se ne posson vedere nel Vocabolario della Crusca. Sì che ne' sopra riferiti luoghi di Dante e dell'Ariosto non è da mutar rombo in bombo. Ora formossi rombo in questo significato da rumus Latino, detto in vece di rumor, significante mormor. Rumor, rumos, rumus: come arbor, arbos, arbū; onde arbustum. Che si dicesse rumus, lo mostra il suo diminutivo rumuscule. L'Onomastico Greco-Latino: Rumuscule. Ρύγχος. E formossi rombo da esso rumus, in questo modo: Rumus, rumo, romo; e finalmente rombo, con la solita giunta del B. Così da gemito, diffuso GOMBITO; da romice, ROMBICE, e simili. Da bombus però, il Sr. Ferrari anch'egli.

ROMBOLA. Da funda, frunda, frundula, frumbola, ROMBOLA. Vel à rotando: quod circa caput roteatur. Vel vox ficta à sibilo, murmurque, ac bombo lepidis, funda excussa aera ferientis, dice qui il Sr. Ferrari. Non lo persuade.

ROMEO. Oggi ogni sorta di Pellegrino. Si disse prima di quello ch' andava a Roma. Vedi sopra in Palmiere. Da Romeo, ROMAGNO, per pellegrinaggio.

ROMIRE. Da fremere. Fremere, fremire, temere, ROMIRE.

RONCA. RONCOLA. Arme d'asta adunca. Da uncus. Uncus, unca, runca, ronca. Da ronca, RONCONE.

RONCARE. Da runcare. Vedi ronfare.

RONFARE. Lat. sternere. Da runculare, diminutivo di runcare. Le Glose Arabico-Latine: Runco. sonum de naribus emitto. E formossi in questa maniera: Runculare, runcclare, runflare: onde il Francese RONFLER: siccome ECORNIFLER, da excorniculare. Da runflare, dissesti poi runfiare; come fiore da fiore: e finalmente, da runfiare, RONFARE. Venne il Latino runco dal Greco πόγχω. Da reflare, il Sr. Ferrari. Non si può.

RONZARE. È proprio il suono che fanno le pecchie, le vespe, e simili, mentre vanno girando. Dal πόγχω de' Greci, che val propriamente sterto, dissesti πόγχω, rhoncus, cioè sonus nasi, qui stertendo editur: onde πόγχας, resono. Da πόγχω, formossi poftia il verbo disfuso πόγχω. Da πόγχω, πόγχω, πόγχας, πόγχω. Quindi ronzare: come da φερνα, φερχώ, φερχάω, fraxare; da χαρξίω, χαρξέω, χαρξάω, charaxare. Da ronzare, RONZARE. Il Sr. Ferrari, da bombus: così: bombus, bombitare, rombie, ronzare.

RONZINO. Cavallo da viaggio. Dal Latino-Barbaro rancinus, voce d'origine Tedesca. Veggasi il Vossio de Vit. Serm. Ronzin, per roncin, lo dicono i Francesi. Veggansi anco le nostre Orig. Frane. alla voce ronfia. **RONZONE,** per corsiere nobile da cavalcare, e da guerra, dissesto più volte il Boccaccio nella Teseide. L'usò altresì l'Autor delle Novelle Antiche alla Novella 99. e moffesi con un fine ronzone. Così il testo del Gualteruzzi, benchè il Borghino messo via abbia, con un fine ronzin. Osservazione del Tassoni: la qual non confa con quel che dice il Sr. Ferrari, che roncino sia propriamente equus asthmaticus, sive ilia ducens; così detto dal Tedesco roß; quod à ronchis, vel raucedone. Vedi ronza.

ROSA. Per segnale, o nota che resta di bacio l'usò il Pulci nel Morgante car. 25.

Ella gridava, e voleva levarsi.

Ma non pote tanto destro parirsi

Che l'appiccò due baci alla Franciosa,

E ogni volta rimase la rosa.

ROSCIO. Il Sr. Ferrari: Roscio di peccate, Insabres appellant gregens ovium. Grex, gregio, groscio, rosicio. Item plures uvarum ratemos constipatos, un rosicio d'uva.

ROSELLIA, e **ROSOLIA.** Infermità, che viene alla pelle, compiendo di macchie rosse. Quindi il nome. Rossus, rossellas, rossellula, rosellia. Rossus rosso, roso, rosolus, rosolla. Rougeole, per la stessa cagione, la diciamo in Francia. Vedi a quella voce nelle Origini Francesi.

ROSOLACCIO. Et ha saluacice, medicina, che nasce per lo più nei campi tra le biade: così detto per fare il suo fiore di color simile alla rosa vermiglia, dicono i nostri Accademici della Crütica. Da russus, rossulus, rossulacius, rossulacius. ROSOLACCIO; e non da rosacean, da panicellas, la dicono stilmente i Francesi. Veggasi il nostro Etimologico Botanico.

ROSOLATO. Si dice di vivanda che abbia fatto crosta, che rosseggi. Da russus, rossus, rossulus, rossulare, rossolato, ROSO-

LATO. E quindi il Francese *riffolé*. V. sopra in crociolare.

ROSPONDO. Sorte di botta. Lat. *buffo*. Gall. *crapaud*. Hisp. *sapo*. Confesso ingenuamente di non saper la vera etimologia di questo vocabolo. Credo però possa essere originato da **φύσαλος**, in questa guisa: **φύσαλος**, *physalus*, *physarus*, *physaruscus*, *physaruspis*, (C in P, come *lupus* da **λύκος**, e mille altri) *ruspus*, *ruspo*, **ROSPONDO**. Così da *physala*, *physara*, *physarafca*, *physaraspe*, *raspa*, *raspaldus*, *craspaldus*; onde il Francese *crapaud*; e non da *crepare*, come vogliono i più degli Etimologi francesi. **φύσαλος** chiamarono questo animale i Greci. Luciano nello Filopseude: *μεροῦ ὡς περὶ ἀλκόμδην τοὺς τιὰς ἐπωδὸν ὄφεις πολλοῖς, καὶ ἀστιθεῖς, οὐχ ἔχονται, καὶ καρπίαι, φριῶνται καὶ φύσαλοι*. Enrico Stefano nel suo Tesoro della Lingua Greca: *Traditur φύσαλος esse illud venenatum ranarum genus, quod se mirum in modum inflat, turgescitque, ita ut sape crepet. Quidam interpretari sunt rubetam, quam tamen à buffone distinguere debet. Il che osservo tanto più volentieri, che lo Scaligero contro al Cardano scrisse, ch'a lui non era nota l'appellazion Greca di questo animale, e che l'aveva cercata lungo tempo, ma indarno. Sono queste le sue parole all'Esercitazione 123. Projectò quā voce Graci buffonem appellare, frustra quasvis dim. Qui μυοῦσθαι ab illis nominatum arbitrantur, à veritate absunt tantum, quantum distat à glire buffo. Cum Italica nomina complura non nosciam, quibus appellatur vulgo: rospo, zatto, botta, babi. Montani nostrates krotten, & erzlzrotten. Galli crapaud. Unde lapidem buffonisem, crapauidinam. Da στρ., voleva il Guieto s'originasse lo Spagnuolo *sapo*. στρ., στρ., στρ., *sapus*, **S A P O**. στρ. è una sorta di serpente venoso. Dal Tedesco *frosch*, il Sr. Ferrari calva l'Italiano *rospo*.*

ROSTA. Strumento da farsi vento. Lat. *flabellum*. Da *ramus*: così: *Ramus*, *ramulus*, (come *arbūs*, *arbūstus*) *ramasta*, (come *rama* per *ramus*, del che dicemmo sopra) *ramsta*, *raosta*, **ROSTA**. Così *micatura*, *mianura*, *miora*. **MORA.** V. *mora*. **ROSTA** si disse prima a' ramucelli con frasche. Dante nell'Inferno al Canto 13.

Et ecco due alla sinistra costa

Nudi, e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della selva rompiono ogni rosta.

Ogni rosta, cioè ogni ramo della selva. Il Davanzati nel Trattato della Coltivazione Toscana: *Il piantone alto in quattro anni è rifatto con le sue messe la rosta, ed è ulivo fatto. S'inganna il Vellutello sopra'l detto luogo di Dante, credendo che rosta nel suo primo e*

proprio significato vaglia quella cosa con la quale distate si fa vento, e cacciansi le mosche; e che'l Poeta l'abbia usata metaforicamente per ramucello, o frasca, perchè questo si fa spesse volte con ramucello, o frasca. E' il contrario. Il Sr. Ferrari sopra questa nostra Osservazione dice così: *Pro virgultis, ramisq; & stirpibus rosta Dantes accepit, Inferno XIII. Che della selva rompon ognī rosta. Inde rosta, pro flabello abigendis muscas, quod nonnumquam ē ramis conficitur. Non tamen ē ramo, ramusta: Sed prout rosta pro ramo sumitur. Ed in tal significato cava rosta da ruscum, o ruscum, spezie di pianta spinosa. Vedilo. Non muto parere. Marziale 3.81. Fugatque muscas myrteā puer virgā.*

ROSTO. Da *rensum*, e non da *softum*.

ROTTA. Sconfitta, e disfacimento d'esercito. Da *rupta*, formato da *rumpere*.

ROTTOLÒ. Rollo. Da *rotulam*, o da *rumulas*. Veggansi le nostre Origini Francesi alla voce *rolle*.

ROTTORIO. Cauterio. Da *ruptorium*: perchè si fa con rottura, ovvero apertura della carne.

ROVAGLIONE. Morviglione. vauolo grosso. Credo, da *rubens*, *rubea*, *rubia*, *rubalius*, *rubalio*, *rubalios*, *rubalione*, *ruvalione*, **ROVAGLIONE**. Vedi *rocellia*.

ROVAIO. Borea. Tramontana. Vento Settentrionale. Da *Boreas*. *Bopias*, *Boppas*, *borrarius*, *borrario*; e per metatefi, *robario*: onde poi *robaio*; e finalmente **ROVAIO**. E' cosa indubitata. Rovaio à borea derivari, indubiatum esse ferunt. *Nihil adhuc heret dubitatio: nec aliquid rectius excogitare possum: nisi ad Hebraeos confugere licet, quibus ruta ventus est;* dice qui il Sr. Ferrari.

ROVELLO. Rabbiosa stizza: onde arreverlare. Forse da *rebellis*. *Rebellis*, *rebellus*, *revellus*, *rovellus*, **ROVELLO**.

ROVENTE. Da *rubens* *rabensis*, **RUBENTE**, **ROVENTE**. Da *rovente*, *ROVENTARE*.

ROVESCIO. Da *reversus*: come *lascio*, da *lasso*.

ROVIGO. Nome di Luogo. *Redigium*, *Rovigium*, *Rovigum*, **Rovigo**.

ROVISTARE. Andar cercando per casa una cosa, mōvendo le massetizie, da luogo e luogo. Da *revistare*. *Rivisitare*, lo dicono i Sanesi.

ROZZA. Cavalaccio. E' voce d'origine Tedesca. *Ros* in Tedesco val cavallo. *Rosse*, la diciamo parimente in Francese. Vedi sopra in *ronzino*.

ROZZE. Sorta di pere. Celso Cittadini nelle sue Origini della Volgar Toscana Favella: *Che perciò vien da rubea Latino, (parla della*

della voce roggia) dove U si preferisce per O chiuso. Ed in roggia; e roggia addietrò d'una specie di pere, che altramente rozze si chiamano; che vien da ruditus Latino, ove è l'U pura proferito per O chiuso.

ROZZO. Da *radis*. *Rudis, radicino, ructus, ructio, ROZZO.*

RUBACONTE. Vedi *Ponte Rubaconte*.

RUBARE. Dal barbaro Latino *raubare*, o *robare*, del quale vedi'l Vossio nel libro degli Errori della Favella. Vuole quivi detto Vossio sia formato *raubare*, o *robare*, dal Tedesco *rauben*, ovvero *rooven*; siccome il Tedesco *rauen*, ovvero *rooven*, dal Latino *rapere*.

RUBIDO. Vedi *rovido*.

RUBIGLIA. Legume, simile al pisello. Lat. *ervum*. Credo da *lupinum*. *Lupinum, rubinum, rubilum, rubilium, rubilia, RUBIGLIA.* Il Sr. Ferrari, da *ervilia*. Non si può.

RUBINO. Pietra preziosa, così detta dal suo color rosso; dal quale *carbunculus* da' Latini; da' Greci ἀργάτης si domanda una specie di rubino. Lo differo anche iodrōs gli stessi Greci per la stessa cagione. Epifanio: οὐδὲ πεῖται λίθον καλῶν τηλαστής οὐδὲ δύπτης, ποδόνος, &c.

RUBRICA. La Crusca: *Brevissimo compendio, o summa di libro, o di capitoli di libro, al quale dicono in Latino comunemente rubrica. Forse dall'esser, per lo più, scritto con tinta rossa. È cosa indubitata.*

RUCA. Bruco. Da *eruca*.

RUCELLAI. Nome di famiglia Fiorentina. Vedi *oricello*.

RUCHETTA. Nome d'erba nota di sapore acuto. Lat. *eruca*. Dallo stesso *eruca*. *Eruta, erucetta, rucetta, ruketta, racchetta*: onde anche il Francese *roquette*.

RUFFA, RAFFA. Fare a ruffa raffa, si dice quando son molti intorno a una medesima cosa, e che chi puo più pigliarne, ne piglia. Sono queste voci la prima persona dell'imperativo de' verbi *ruffare*, e *raffare*, originati da *rapere*.

RUFFIANO. Mezzano delle cose vene-
rec. Lat. *leno*. E' da sapere, che il Ruffiano e' l'pro-
posto delle Meretrici, ovvero il soddiscitore: cosi
chiamato, perchè lenisce, piatta, e blandisce: cioè,
fa morbide e inferme le menti de' miseri; dice il
Commentatore di Dante sopra'l Canto 18.
dell'Inferno. Non l'intendo. Credo avesse
scritto *Leno*, dopo *soddiscitore*: laqual voce
esponendo, dice essere stata detta à leniendo.

Intorno a quella di *ruffiano*; fu detta, secondo alcuni, da *rufus*, ovvero *ruffus*, perchè secondo essi, erano già vestiti i ruffiani di color rosso. Ma non è vero che di tal colore fossero egli vestiti. Erano vestiti di color vario. Tertulliano nel libro de Spectaculis al capo 23. *velut sacerdos, coronatus: vel coloratus, ut leno*. Donato sopra Terenzio: *Len pallio variis coloris mitor*. E quindi, credo, *Magueraux*, da *macularelli*, si dicono essi da noi altri Francesi. Vedi con diligenza le nostre Origini della Lingua Francese alla voce *magueray*. Vuole il Sr. Ferrari, che detta voce venga da *aquariolus*, che si trova in tal significato appresso Festo, Apuleio, e Tertulliano: e donde la diducono il Savarone e'l Tripaldo: Non si può. Da *aquariolus* si direbbe *maguerenil*.

RUGA. Per *istrada*. E' voce Latina. Il Glossario, intitolato Excerpta ex aliis veteribus Graeco-Latinis, &c. al capo delle Città: *Quadravium, ἀμφόδιον. Platea, πλάτη. Ruga, πύρη. Angportus, στίραπτος*. Viene il Latino *ruga* dal Greco *πύρη*, tramutando M in G, come in *rugumare*, da *ruminare*. Da *ruga*, formossi poi *rue*: onde il Francese *rue*, e lo Spagnuolo *rue*. S'inganna Bonaventura Vulcano, il qual nel detto Glossario in vece di *ruga* vuole si scriva *rue*. Viene *πύρη* da *πύω*, trahō; come se si dicesse *tractus via*. Da *corrivimus*, cava la voce *ruga* il Sr. Ferrari. Vedilo in *carrobois*: dove rifiuta, o piuttosto s'ingegna di rifiutare la mia opinione. *Non muto dictum*.

RUGGHIARE. Il gridar del lione. Da *rugo*, (onde *rugio*) *rugulo, rugulare, ruglare*,

RUGIADA. Lat. *ros*. Dallo stesso *ros*: in questo modo: *Ros roris, roricius, roricia, roriciata, ruciata, ruciata, rugiata*, RUGIADA.

RUGUMARE. Ruminare. Dallo stesso *ruminare*. *Ruminare, rugynare, rugunare, RUGUMARE.* Vedi *ruga*.

RUOLO. Catalogo di nomi, o carta dove si scrivono. Lat. *album*. Da *rotulum*; dalla qual voce s'è trattato da noi distesamente nelle nostre Origini Francesi alla voce *role*. Vedi qui.

RUOTA. Come quando si dice, *Auditor di Ruota*. La Crusca alla voce *ruota*: E Ruota, diciamo a quel tribunale formato di certo numero di Dottori, che procedono nel giudicare con vincendevole ordine tra di loro. Quindi il nome.

RUOTIMA. E' voce Aretina: e vale lo stesso che *piana*. Credo che venga dal verbo *ruere* de' Latini. Ovvidio nel primo delle Trasformazioni:

Exspatiate nunc per apertos flumina canes pos.

Orazio lib. iv. odc. 2.

*Mante decurrens, velut amnis, imberes
Quem super nos as alere rapas :
Fervet, immensusque ruit profundo
Pindarus ore.*

Osservazione del Sr. Redi, Gentiluomo Arctino.

RUSCA. *Cortex paniorum.* Da *cruſta*, ovvero da *quisquilia*, il Sr. Ferrari. Il crederlo, è certesia.

RUSCELLO. Piccol rivo d'acqua. Da *pūr*, *pūrē*, onde *āpūrōvē*, &c. *pūrē*, *pūrē*, *pūrē*, *pūrē*, *rūscus*, *rūscellus*, RUSCELLO: onde il Francese *rūſſel*, *rūſſcan*, e *rūſſian*. Così da *pūrē*, *pūrē*, *xunus* (onde l'antico Francese *ru*) *ruvellus*, *ruellus*, *rua*. Può anche *rūscella* essere così originato da *rīvus*: *Rīvus rīvi*, *rīvīcū*, *rīvīcellus*, *rīvīcellus*, *rūscellus*, RUSCELLO. Da *rīvus*, così lo cava il S^o Ferrari. *Rīvus*, *rīvīculus*, *rīvīcello*, *rūscello*. L'analogia non lo vuole.

RUSIGNUOLO. Vedi *lusignolo*.

RUSSARE. Ronfare; starnacare. Da *rudere*. *Rudo*, *rufi*, *rufum*, *rufare*, RUSSARE.

RUTICARE. Muoversi; dimenarsi. Voce antica, ma usata anche oggi fra' Contadini. Da *ludus* Latino. *Ludus ludi*, *ludicus*, *lūticus*, *rūticus*, RUTICARE. Cicè ludo moveri. Terenzio: *Simis pīſces in aqua ludere*. Vedi *ruzzare*.

RUTTA. Per istrada: vocabol Siciliano. Da *rupta*.

RUVIDO. Contrario di *merbido*: che non è superficie liscia. Da *rūdis*, *rūdus*, *rūdīdus*, *rūbidus*, *rūvidus*. Ovvero da *rūbus*, *rūbus*, *rūbius*, *rūbidus*, *rūvidus*. Che che ne sia, trovasi *rūbidus* appresso Plauto nello stesso significato: cioè, per *aspro*, *scabro*.

Una ed epol operā in furnum calidum conditō,

Atque ibi torreto me pro pane rubido,
dice egli nella Casina Atto 2. Scena 5. E nello Stico, Atto 1. Scena 3.

Rubiginosam strigilem, ampullam rubidam.
PRO PANE RUBIDO: cioè *scabro*, *aspro*, *duro*. AMPULLAM RUBIDAM: cioè *rugosam*, *asperam*. Paolo, l'Abbreviator di Festo: *Rubidus apud Plautum penis vocatur ierum coelius*. (Così è da leggere) Item scorteas ampulla rugosa rubidae dici solent. RUBIDO, per ruvido, si dice anche in oggi in Italia da' Contadini.

RUVISTICO. Ligastro. Gall. *du traſne*. Da *ligustrum*, *ligustricū*, *riguſtricū*, *ruguſtricū*, *ruguſticū*, *ruviſticū*, RUVISTICO. Così da *ligustrum*, *liguſtricū*, *liguſtricū*, *trifexnum*, *trifexnum*, il Francese *TROISNE*. Intor-

no all'origine di *ligustrum*, vedi nell' Etimologico nostro Botanico.

RUZZARE. Scherzare; far baie. Da *ludere*. *Ludo*, *lusi*, *lusum*, *lusare*, *lussare*, *russare*, RUZZARE. Ovvero da *rūscare*, formato da *rūscare*. Vedi sopra in *rūscare*.



SABBIONE. Da *sabulo*, *sablonis*, *sablon*, *sabione*, SABBIONE. Vedi riposare. Trovali *sabulo* appresso Varrone, Columella, e Vitruvio. Vedi'l Martini in *sabulum*.

SACCARDO. Vedi *saccansano*.

SACCOMANNO. Bagaglione. Lat. *cale*. Gall. *goujat*. Dall' Italiano *sacco*, e dal Tedesco *mann*, che val *uomo*: come se si dicesse *uomo di sacco*. Così da *saccus*; *saccarius*, *saccus*, *saccardus*, SACCARDO, e SACCARDELLO, ch'è lo stesso che *saccomanno*. Udimmo il Tassoni, intorno al luogo di Matteo Villani addotto dagli Accademici della Crusca alla voce *saccardo*: *Ma n'ha forse più che saccardi in questo luogo*, secondo che io avvijo, non impone quegli che conducono dietro all'esercito le vettovaglie e gli arnesi, ma quegli che varne principalmente per predare, e mettere a sacco, e quegli che rubaldi si dicevano ancora. L'istesso Tassoni sopra la voce *saccommanni*: *Saccommanni*, per *saccardi*, dice prendersi nel sentimento che io è detto *paco avanti*, non per bagagli, come intesano questi Signori, &c.

SAEPPOLLO. Arco da tirat' a gli uccelli. Da *sagitta*, *sagittus*, *sage-tus*, *saettus*, *sac̄tippus*, *sac̄tippulus*, *sac̄ppalus*, SAEPPOLLO. Vedi *oripollo*, e *visto*, e *viluppo*. SAEPPOLLO si dice anche al tralcio nato sul pedale della vite, lasciatovi dagli agricoltori, affine di ringiovanirla, segando il pedale sopra detto tralcio: nel qual sentimento viene anche da *sagitta*, usato da' Latini quasi nello stesso sentimento. Columella lib. 3. cap. 10. *Nam si sagittam, id est, superiorē partē malleoli, &c. e al capo 17. dello stesso libro: Sagittam Rūſīci vocant novissimam partē ſurculi: ſive quia longius recessit à matre, & quasi micuit, & que proſiluit: ſive quia cacumine attenuata, predicit teli ſpeciem gerit. Da ſubpullus, ovvero ſappullans, il Sr. Ferrari: ſoggiugnendo, Nam ſagitta aliud significat apud Collumellam: nempe superiorē partē malleoli, ſive novissimam partē ſurculi. Cum autem arcum significat, à ſagitta factum abeū imur. Da ſubpullans, ſi farebbe ſappollante; e da ſubpullus, ſi farebbe ſappollo.*

SAETTA. Quel Candelliere, dove si pongono

S A

pongono le quindici candele agli usci li fettimana santa. Dalla sua forma, somigliante ad un'arco con saetta. Chiamano anche **SAETTA** i Legnaiuoli un ferro, col quale fanno il minor membro alle cornici, dal Latino *sagitta*, usato nello stesso sentimento da Vitruvio lib. iv. cap. 18. e da Ammiano lib. 23.

SAETTUZZA, diminutivo di *sacca*, per lancetta da trar sangue; l'usò il Sacchetti nella Novella 17.

SAGGINA. Biada, simile al miglio, ma più alta, e rosseggianti. Vincenzo Tanara al terzo del Cittadino in villa: *La melica, che medica ancor vien detta, perchè forse di Media venisse, chiamasi in Toscana saggina, perchè ingrassa le bestie con le frondi in erba.*

SAGGIO. Piccola particella tratta di cosa per farne prova, o mostra. Vedi sopra in *assaggiare*.

SAIA. Vedi *sartia*.

SAIO. **SAIONE**. Da *sagum*. Veggasi il Salmasio sopra l'Istoria Augusta, e' Chiomentelli de Honore Bisellii.

SALA. Stanza principale, e maggiore della casa. Dal Tedesco *saale*, che significa lo stesso; e non da *aula*, come vuole il Monfani, ovvero da *aula*, come vuole il Guieto. Vedi *sale* nelle Origini Francesi.

SALATA. *Veteres ab aceto, ACETARIUM; nos à sale*: dice il Sr. Ferrari: e dice bene.

SALDO. Da *solidum*: onde anche *sodo*.

SALIGNO. Sorta di marmo. Il Vasari nell' Introduzione alle Vite de' Pittori: *Quelli marmi, che gli Scultori chiamano saligni, che tengono di congelazione di pietra, per esservi que' latiri ch' appariscono nel sale, e traspaiono alquanto, e fatica assai a farne le figure, e cetera.*

SALIRE. Andare ad alto: montare. Dal Lat. *salire*, usato nello stesso sentimento. Plauto nel Vanaglorioso Atto 2. Scena 3.

Sc. Metuo. P.A. *Quid metuis? Sc. né hercle bodie quantum hic familiarium est, Maximum in malum cruciatum insilianus.*

P.A. *tu sali Solus.*

E quindi *Cracisalas*; per quegli che dee esser confitto in croce: perchè già montava in croce, ponendo il piè sopra'l suppedaneo, ovvero predella che vogliam dire.

SALMA. Soma: peso. Da *salma* Latino-Barbaro, detto per *sagma*. Isidoro lib. ultimo cap. ultimo: *SAGMA, que corrupte vulgo dicitur salma, à stratu sagorum vocata: unde & caballus sagmarius, mula sagmaria. Singannò Isidoro intorno all' origine di *sagma*. Viene da σάγμα. Il Salmasio sopra l'Istoria Augu-*

S A

411

sta car. 34. **SAGMA** in sagmario proprie est *onus*: vulgo, cargam appellamus. Inde sagmari est asinum vel equum, est onerare: & equus sagmatus, onus. *Glossa optima*: Sagmat asinum. *vulgo* ὄνος. Vulgo legitur saginat perpetram. Et sagmatus, οὐαγμός. Eodem errore scriptum est saginatus, ut & in altero Glossario οὐαγμός, saginatus. *Legi sagmatus*. Eadem *Glossa* sagmam ὁργανηρα interpretantur recte: sed editum est sagina non recte. *Sagma*, ὁργανηρα: quod nomen, et si corripiam, hodieque servamus; nam somam dicimus. Veggansi le nostre Origini Franceli alla voce *sommier*. Vedi *soma*.

SALMASTRO. Che tien del saldo. Lat. *salsus*. Da αλς, αλας, αλμος, αλμες, *salmus*, *samma*, *salmaster*, **SALMASTRO**. L'Onomastico: *Salmacidas*. αλωδης. Le Glose d'Isidoro: *Salmentam*, *salsamentam*. Vedi *malo*.

SALSA. Il Sr. Ferrari, da *salvia*: perchè per lo più con questa erba si fanno le false. Da *salsus*, sicuro: essendo il sale il fondamento di tutte le false. πάντας τὸν ὄψιν ὅψιν εἰσὶ οἱ ἀλες. È un mio verso.

SALSAPARIGLIA. Spezie di pianta. Nel libro intitolato *Scaligerana prima*: *Sarzaparilla, est vera smilax aspera, omnibus Monspelitae nosissima. Sic dicta est Hispanice à carza, quod spinam significat, & à Parillo, Medico Hispano, qui primus fuit inventor usus illius, & hanc radicem ad nos adportavit. Doctores Monspelienses non jam alid Sarza parillæ utantur quam radicibus smilacis.*

SALSICCIA. **SALSICCIO**. Dà *salsicium*, figurato da *salsus*: *Salsus*; *salsi*, *salsicus*: e non da *salsam*; ed *insicum*, come vede il Vossio. Vedi le nostre Origini Francesi, alla voce *sauisse*. οὐαλονι, e οὐαλονιος, dal Latino dissero i Greco-Romei. Da *salsum insicum*, lo fa venire anche il St. Ferrari alla voce *busechie*.

SALTAMBARCO. La Crusca: *vestimenta ruffico da uomo: detto così dal mettersi indosso agevolmente, quasi in un salto: forse simile al bardotriculus de' Latini. Dallo stesso mettersi indosso agevolmente, disseki parimente saltamindoso; voce usata da Franco Sacchetti Nov.92.*

SALTANSECCIA. Uccellotto di quegli che vivon di bacherozzoli, appresso l'Aldrovando detto stoparola, dalle stoppie, come da noi saltanuccia, dalle secce. Parole della Crusca.

SALTERELLO. Pezzo di carta ripiegata, e legata strettissima; nelle pieghe della quale sia inchiusa polvere da archibuso: trastullo de' fanciulli. Gall. *un petard*. Detto così, perchè pigliando fuoco, e scoppiando, saltella.

SALVA-

SALVADANAIO. Vasetto di terra cotta , nelquale i fanciulli mettono per un picciol peftugio, ch'egli à, i loro danari per salvargli, (quindi il nome) non ne gli potendo poi cavare , se non rompendolo. Gall. *epat-*
gnemaille ; tirelire.

SAMBUCO. Da *sambucus* : onde anche lo Spagnuolo *sanco*, e'l Francese *sus*, e *sareau*. *Sambucus*, *sabucus*, *sabuco*, *sanco*, *Sauco* : come da *saburra*, *sorra*, SORRA. Da *sauca*, *socus*, *suctus*, *sucs*, *sus* : onde *susellus* : e quindi *SUREAU*, in vece di *suseau*.

SAMPOGNA. Strumento musicale. O sentito spesse volte disputare dell' origine di questa voce : e nondimeno è cosa evidente, che viene dal Latino *sambucina*, diminutivo di *sambaca* : laqual voce *sambuca* si disse ad una spezie di strumento musicale da cantar versi umili. Persio Satira quinta :

Sambucam citius caloni aptaveris alto.
Notisi che l'Ariosto al Canto xvii. del Fuggioso usò *sambaca* in vece di *Sampogna*. *Ode la sera il suon della sambuca.* Fu formato il Latino *sambuca* dal Greco σαμπύκην : siccome il Greco σαμπύκην dal Caldaico, ovvero Siriano σάμβαξ sabbecca ; e non , come vuole Suida, da ιαμπύκηι, per cantarsi anticamente con esso i versi iambi. Uditel Casaubono sopra Ateneo lib.xiv.cap.8. *Musicum instrumentum, quod sambucam dicebant, Parthis & Troglodytis paulò pōst assignat Euphorion. Certain est veterissimus Orientis populos eo organo esse usos. Inde transiit postea ad Gracos & res & nomen. Daniel Propheta, capite tertio : οὐ ἀπὸ αἰχάρων τῆς φωνῆς τῆς σαλπηγγοῦ, οὐ εργοῦ, οὐ πθάρας, ταυτίζεται τοι. In Chaldaeo textu Danielis σάμβαξ sabbecca. Sambucam verò militarem, cuius fit statim mentio, descripterunt Graci & Latini Scriptores nonnulli ; sed obiter, & parum plenè aut exactè. Exstat accuratior ejus descriptio in Mechanicis Athenaei : non quidem ex Bitone, aut Andrea Panormita, ad quos rejectit nos hoc loco Dipnosophista ; verum ex Damio quodam Colophonio. Più cose intorno a questo vocabolo si posson vedere appresso'l Martini e'l Vossio ne i loro Etimologici. Da *symphonie* credette il Guieto che s'originasse *sampogna*, in che s'inganno. Dallo strumento *sambuca* dissesi, credo, *sambucus*, nome d'albero noto, perchè avendo quasi tutta la sostanza piena di midolla, di esso verisimilmente si facevano sampogne. Preferisce il St.Ferrari l'opinione del Guieto alla mia. Soggiugne : che da cicuta può derivare *sampogna*, conforme all'opinione del Brocense appresso il Covarruvia. Non si può. E cosa indubbiata che deriva da *sambucina*, diminutivo di *sambuca*. *Sambucina*, *sambucca*, **SAMPOGNA**.*

SANARE. Per castrare. Vi è chi lo fa venire da *saniare*; volendo che i teschi, detti *Samii* dall' Isola *Samo*, servissero già per castrare ; perchè Lucilio dice apprezzo Nonio Marcello,

*Hanc ubi vult male habere, ulcisci pro sce-
lere ejus,*

*Tesiam sumit homo Samiam, fibique illico
telo*

Praet̄ dic caulem, sc̄lesq; una amputas ambos.

e Plinio libro xxxv. cap.12. *Samia testa, Matris Deum Sacerdotes, qui Galli vocantur, virilitatem amputant : nec aliis cista perniciem*, si M. Coelio credimus. E' derivazione non inverisibile. Credetti già, che derivasse dal Latino *sanare*; cioè far fano; essendo'l castrare il rimedio della lepra; malattia anticamente consueta ed ordinaria. Leggesi nel capitolo quinto De corpore vitiatis ordinandis, vel non: *Ex parte M. Presbyteri fuit propositum, quod cum sibi sentiret lepra periculum imminere, de consilio Medici virilia fecit sibi abscindī, ut posset a tam gravi infirmitatis uitio liberari. Et ut pre-
videremus ei super execratione sui officiis, a nobis humiliiter postulavit. Quoniam igitur Canones Sanctorum Patrum hunc à sacri alearis admini-
stratione non prohibens, mandamus quatenus fe-
cti ita, & memoratus M. est alibi idoneus ut sit
ministerii officium exsequatur, liberam ei tribuas
facultatem.* L'Autor del Trattato de Disciplina Scholarium, al libro primo : *Legitat Timothei filium lepra incubente castratum.* Ed in questo proposito è da notare ciò che Archigene, antico Medico, dice appresso Aëzio lib.13. che i castrati non diventano mai più leprosi. Sono queste che seguitano le parole di Aëzio : *οὐδεὶς δέ της δαπολρίσαται, καὶ μαχαίρᾳ τὴν ιαυτὸν διδύμους δαπολρίσαται. οὐδὲ πεσόντη δέπτο τὸ χειρον τὸ πάθον τοὺς διαχρόνοις. οὐδὲ δὲ διέργιος, οὐδὲ διέργης, Φησὶν Ἀρχιγένης, οὐδὲ διαχρέστος ἐλεφαντῖνη υδέρα, οὐ μὲν γυναικεῖς οὐδέλας.* In questo proposito notisi anco, ch'oggidi anche in Francia, nella Alvernia, si dice *sanar* per *castrare*; e *sanà* per lo stesso; nel Linguadoco. Ma ora credo io assolutamente che l'Italiano *sanare* in questo significato; siccome il Francese *sanar*, e *sanà*, venga da *secare*. Dal verbo *secare* formossi il sustantivo *seca*. Che si dicesse *seca*, lo mostra il suo diminutivo *secula*. L'Onomastico Greco-Latino : *Secula. Secārūm.* Lo mostra anche il vocabolo Francese *se*, da esso *seca*, o *segé*, figurato. Da *seca* si disse poi *secamen*. Che si dicesse *secamen*, lo mostra il suo diminutivo *secamentum*. Da *secamen* *secaminis* si disse poscia *secaminare*: onde per contrazione formossi finalmente *senare*: e quindi *sanare*, con la solita mutazione della E in A.

SENAR,

SENBR, per *castrare*; e **SENEUR**, per *castrare porcelli*, cioè per quegli che esercita l'arte del castrare le bestie, si dice anche in oggi nell'Angiò, mia patria, ed in più altre Province di Francia: ilche conferma affatto la mia ultima opinione. **Seicare**, per *castrare*, si disse da' Latini del peggior secolo, siccome erano da' Greci, e conper da' Francesi. Il St. Ferrari, da *teſta Samia*, anch'egli.

SANCTIO. Voce composta per *ischerzo*. **Boccac.** Nov. 63. 11. Quando'l bescio santo udì questo, tutto svenne. Parole della Crusca. La tengo composta; ma non per *ischerzo*, da *sancus*; dalquale dissesti patimamente **SANTOCCIO**: voce usata dallo stesso Boccaccio Nov. 63. 12. in significato di sciocco, e di scimunito. *Il sanctoccio, credendo queste cose; tanto l'affezion del figliuol lo strinse, &c.*

SANDALO. Albero che à il legname di color rosso. Ne parleremo nelle Cose nostre Botaniche.

SANGUE. Color del volto. Gall. *le reint. Sanguis*, dissero i Latini nello stesso sentimento. Lucano lib. x. 128.

Djcolor bos sanguis, alios distinxerat atas.

SANGUINARIA. Erba, così detta, perchè vale contro al flusso del sangue del naso.

SANGUSSUGA. Mignatta. Dal Latino *sanguisuga*. Le Gloste Antiche: *βδίλλα ὑδατού· sanguisuga*. Nacque questo vocabolo Latino a tempi di Plinio, secondo egli stesso lo testifica lib. viii. cap. 10. in queste parole: *Cruciatum in potu maximam sentians (Parlò degli elefanti) hauſtā birudine; quam sanguisugam vulgo cœpisse appellari adverto. Uditæ l'Ammirato al capo ventesimo delle sue curiose Mescolanze: Come potrà chi che sia mai ritrovare quando nasce l'uso di questa nostra Lingua, che noi Volgare appelliamo, se in varà tempi, or per una occasione, & or per un'altra, le voci di essa sono state introdotte. Dice Plinio che quel verme, che i Latini chiamano hirudo, e i Toscani dicono mignatta, a suoi tempi incominciò tra il Volgo a nominarsi sanguisuga; laquale, se non in Toscana, nel Regno di Napoli, e in altre parti d'Italia sanguisuga tuttavia vien detta: né per altra voce è riconosciuta. anzi è entrata in Proverbio. Quando si vuol dinotare che alcun sia noioso e fastidioso altrui, gli si dice, Tu mi sei una Sanguisuga. Fin qui l'Ammirato. Sanguetta, la dicono anche alcuni Italiani. Leggesi nelle Gloste Antiche: βδίλλα. suga.*

SAN-MINIATO DEL TEDESCO. Città di Toscana. Ricordano Malespini al

capo 74. della sua Istoria Fiorentina: *Negli anni di Cristo 113. i Fiorentini fecono guerra a Monte Cassoli, che l'avea ribellato Messer Ruberto, Tedesco, Vicario dello Imperatore Arrigo; e faceva con sue masnade in Santo Miniato del Tedesco. E questo fu così soprannominato, perchò i Vicari dell'Imperadore vi stavano dentro colloro masnade, e facevano guerra alle città, e alle castella di Toscana; che non ne ubbidivano allo imperadore: il quale Messer Ruberto fu da' Fiorentini sconfitto, e morto; il castello difatto.*

SANNA. ZANNA. Quel dente curvo, una parte delquale esce fuori delle labbra d'alcuni animali, come di porco, d'elefante, e di simili. Vedi *scana*.

SANNAZARO. Cognome d'un famosissimo Poeta: Paolo Giovio nell'Elogio del detto Poeta: *Jacobus Sannazarus, Equeſtris ordinis Poeta, Neapolis natus etque educatus, cum praelarum facundi atque felicis ingenii ſpecimine, repudiato avito, gentiliumque cognomine, Actius Sincerus appellari voluit, abortante Pontano, qui Iovianus cognomen, amicorum imitatione, defūperat. Sed origo veteris stirpis è Sancto Nazario, Laumellini agri opido inter Padum & Ticinum non ignobili, unde maiores advenerant, non obsecrè petebatur. Tommaso Porcacchi nella Vita del detto Sannazaro: Fu effo M. Iacopo della famiglia de' Sannazari; la quale prendendo origine, com'egli di se ſeffo scrive, nell'estrema Spagna, forſe con altro cognome, venne poi in Italia; e ſi fermò in Lombardia, dove dicono che dal nobile castello di San Nazaro, posto fra il Pò e il Tefino nella Lomellina, ebbe onorata nomina. Vedi Gioviano.*

SANSOVINO. Cognome d'un famoso Scrittore. L'Abate Ghilini nell'Elogio di Francesco Sansovino: *Venezia, Repubblica intatta, e vero splendore della bella Italia, diede al mondo Francesco Sansovino, sì per la nobile ſua dottrina legale, come per l'altezza dell'ingegno ſuo in qualunque genere delle belle e polite lettere mirabile. ſuo padre chiamoffi Giacomo, che fu excellentissimo Scultore, & ingenioſiſſimo Architetto: la cui famiglia provenendo da Monte San Savino nella Toscana, ſi compiacque di pigliar dal nome di quel luogo il cognome di Sansovino. S'inganna l'Abate Ghilini. Iacopo Sansovino, padre di Francesco Sansovino, fu cittadino Fiorentino: de' Tatti. E perchè fu discepolo di Andrea Contucci dal Monte Sansovino, fu ſempre chiamato *Il Sansovino*. Vedi il Vasari nella vita di Andrea Sansovino, ed in quella di Iacopo Sansovino.*

SAN ROSSORE. È una gran boscaglia, tre milia in circa lontana da Pisa, poſta fra'l mare ed il Serchio e l'Arno: dove ſono le bellissime cacce del Serenissimo

Granduca di Toscana : così detta , per corruzione del nome di *San Lafforio* , Martire : in onor del quale fu anticamente fondata una Chiesa in quel territorio : dov' oggi è la boscaglia. Debbo questa Osservazione alla cortesia del Sr. Redi.

SANSA. Ulive infrante, e trattone l'olio. Dal Latino *sampsa*; dellaqual voce diremo nelle Osservazioni nostre sopra Columella, ilqual l'usa più volte.

SANSUCO. Persa: maiorana. Da *sampuchum*. Vedi le Cose nostre Botaniche.

SANTA MARIA NIPOTECOSA. Vedi *Nipotecosa*.

SANT E S E. Missionario di Chiese. Lat. *aditus*. Da *santensis*, figurato da *sanctus*.

SANTOCCIO. Vedi *sanctio*.

SANTONICO. Vedi le Origini nostre Botaniche.

SANTOREGGIA. Erba, detta da' Latini *saturea*; e così, dallo stesso *satureia*, altrettamente detta da gl'Italiani. Trovasi *satureia* appresso Columella.

SANZA. Lo dicevano gli Antichi per assenza: da *absentia*.

SAPERE. Aver certa cognizion d'una cosa. Lat. *scire*. Usarono sapere i Latini nello stesso sentimento. Leggesi in un Giuramento, stampato nel fine de' Capitolari di Carlo

il Calvo: *Ego ille ad salutaram; illud malum quod scach vocans, vel tesciam non faciam; nec ut alius faciat consentiam: & si sapueri qui hoc facias, non celabo.* Adalberone, Vescovo Laudunense, nel suo Poema a Roberto, Re di Francia:

Alphabetum sapias digito tantum numerare.

Hi, Proceres; Praeceptores hos, mundus adores.

Sogra'lqual luogo veggasi Adriano Valegio. Nè solo i moderni Scrittori l'usaron, ma anche gli antichi. Plauto nel Pseudolo Atto I. Sc. 5.

Desisse: recte ego rem meam sapio, Calliphoto.

Plinio lib. VII. cap. 51. parlando de' porci: *Et feri sapient vestigia palude confundere.* Dall' indicativo *sapo*, formossi sò. *Sapo, sao, sò*; come *pado, pav, rò*. Vedi nelle Origini Francesi alla voce *sçavoir*: laqual voce deriva da *sapére*, e non da *scire*, come vogliono alcuni inettamente: e pereio dee scriversi senza la lettera C. Ora è da notare, che dissero gli Italiani *sapére*, trasportando questo verbo dalla terza congiugazione nella seconda; come fecero anche in *cadere*. Trasportarono all'incontro dalla seconda alla terza, *árdere*,

lácerere, muovere, nascere, ridere, rispondere. E ciò all' imitazione de' Latini, che fecero lo stesso in più verbi; de' quali veggansi le nostre Osservazioni sopra l'Aminta del Tasso. A questa nostra diceria sopra la voce *separe*, fece questa Giunta il nostro Dati: Io non dubito che derivi dal verbo *sapere* Latino; ma notisi come va mutandosi la Lingua, a poco a poco distostandosi dalla Latina. Prima dissero *savirum*. Ne' Capitolari di Carlo Calvo, nel Giuramento della fedeltà, a 117. *Ego Ill. Karolo Hladiwici è Jordish filio, ab ista die in ante fidelis ero secundum meum savirum.* Nella Lingua Romana corrotta, laquale chiamano *Latina Rustica*, dissero *savir*. Giuramento di Lodovico e di Carlo, presso a Nitardo, libro 3. nel tomo 2. degli Scrittori Francesi del Du Chesne, a 382. *Inquant Deus savir, & potir me dunat.* Vedi il Sirmondo a 34. e il Frehero a 383.

SAPON E. Da *sapo saponis*, voce antica Celtica. Plinio libro 28. cap. 12. *Prodest & sapo. Gallorum hoc inventum, rustilandis capillis, ex sevo & cinere.* Ed Areteo nel Trattato Θεραπείη χεριῶν πεθῶν, capitolo 13. Φάρμακο ἢ ἄλλα μυριά τῷ Κελτέων, οἱ νῦ καλόνται Γάλλοι, τὰς λιτερούσες τὰς πηγὰς σφαιραῖς, οἵ τινες τὰς οδόντας, σάπιαν δικλανοῦσι.

SAPPA. Vedi *zappa*.

SARABANDA. Spezie di danza. È voce Spagnuola, originata dalla Persiana *serbend*, sorta di canto. *Serben*, vale propriamente, chiusa di capitolo.

SARACINO. Statua di legno, a similitudine di Saracino, nellaquale i Cavalieri correndo, rompon la lancia. Io non voglio qui ricercare onde venga questa voce nel suo principal sentimento. Vedi D. Sebast. Covarruvia, Mattia Martini, il Fungero, e altri. Dirò solamente che per essere i Saracini per lo più di carnatura nera, massimamente quei che passarono d'Africa in Ispagna, il Volgo di Firenze, e i Contadini chiamano *Saracini* i grappoli dell'uva quando cominciano a maturare, e prender colore simigliante a quello de' Mori. Onde il Bellincioni a 95.

Si fuggon nella vigna i Saracini.

E i nostri Villani per ischerzo, quando vanno a mangiar l'uva in così fatto grado, dicono d'andare alla guerra contro i Saracini. Di qui si formò il verbo *insaracinare*, che vale il prender colore dell'uva, quando principia a maturarsi. περάζειν, lo dicono i Greci. Il che Dante Purg. 4. disse *imbrunare*.

Maggiore

*Maggiore aperta molte volte impruna
Con una forcatella di sue spine
L'nom della villa, quando l'uva imbruna.*

E il Berni nel primo Capitolo in lode della Peste, farsi ghezza; che tanto è quanto farsi Mora, o Saracina:

*Sì batte il gran; sì sente un'allegrezza.
De' frutti che si veggono indolcire;
Dell'uva, che comincia a farsi ghezza.*

E più comunemente in campagna si dice inviare, non tanto dell'uva, che dell'ulive. Il qual verbo inviare non saprei dir sicuro onde derivi, e se venga da variare, e vaio da vario, come accennò l'Accademia, e ne fu avvertita da un suo dottissimo Accademico. Dico bene che il misterio della voce Latina e Greca *batus* e *bas* non era sì recondito che l'Accademia non potesse anch'ella saperlo, come si vede alla voce *bato*. Ma di vaio ebbe diversa opinione, e inclinò a farlo derivare da *varia*, onde inviare significasse il variar di colore che fanno l'uva, e l'ulive quando vengo a maturitate: e non senza ragione, usandosi in questo proposito comunemente cambiare. L'uva à cambiato, cioè, l'uva à cangiato colore. L'ulive sono inviate, cioè, anno variato colore. Ghezzi diffi di sopra, portando il luogo del Berni, significate Moro, o Saracino: onde la famiglia de' Ghezzi fa per arme un Moro, come fanno i Saracini di Siena, e i Pucci di Firenze. E in questa ultima molti anno auto il nome di Saracino. E ghezzi si chiamano in Arezzo certi funghi porcini di colore assai scuro, e simile a quello de' Mori. Questa voce ghezzo secondo Celso Cittadini nell'Origini della Toscana Favella cap. 1. deriva da *Egyptius*: la qual derivazione parrà a prima vista assai strana: ma forse da me resterà ben provata. *Egyptius* presso i Latini fu bene spesso preso per Moro. Plauto nel Penulo v. 5. II.

*Itaque replebo atritatem; atrior malum ut sit
quam Egyptii.*

Di questo veggasi Mattia Martini; e Giuseppe Scaligero Gastigazioni a Festo xi. sopra la voce *Egyptinos Ethiopas*. Sono anche da notare a questo proposito presso a Suetonio in Calig. cap. 57. le seguenti parole: *Parabatur et in noctem spectaculum, quo argumenta inferorum per Egyptios et Ethiopes explicarentur*: parendomi molto adattati a rappresentare gli spiriti infernali gli Egiziani e gli Etiopi. Che però nelle antiche Vite de' Santi il Demonio si dice essere apparito in forma d'Egizio. Conversi di S. Afra, mandata in luce da Marco Velsero n. 58. *Factum est autem cum orasent, apparuit Egyptius quidam niger corvo*. Martirio di S. Perpetua,

pubblicato da Monsignore Luca O'Stenio in Roma a 18. *Et exivit quidam contra me Egyptius, fatus specie, cum adjutoribus suis pugnans mecum*. E appresso: *Et illum contra Egyptium video in afa voluntatem*. Alla qual visione alludendo S. Agostino nel Sermone del Natale della medesima Santa Perpetua, tratto dalla Vaticana, e stampato insieme con gli Atti a 77. *Adest ille Egyptius, qui fuit in celo Lucifer preciosus. Ipse pugnans voluntas in pulvere*. E così peravventura doveva essere scritto nella Vita Latina di S. Margarita; onde venne l'antico Volgarizzamento, che molt' anni sono mi fece vedere lo Smunto, Accademico di veneranda memoria. *Ed ella vide un altro Diavolo sedere, nero come Saracino*. Fermato che *Egyptius* voglia dire Moro, la derivazione è facilissima. *Egyptius*, *giptius*, *gizio*, *gezen*; GHEZZO. Osservazione recondita del dottissimo ed eruditissimo Carlo Dati. Vedi sopra in Ghezzo.

SARACINI. Gli àcini dell'uva; quando cominciano à nvaiare. Dal lor color nericio; simile a quello degli Saracini. Così *sarafin* si dice da' Fraticefi là biada nera. Vedi sopra alla voce *saracino*; e sotto, in *vao*:

SARASIA. Ciriegia. Da *cerasum*; *cerasi*; *cerasia*; *cerasia*; **SARASIA.**

SARDI. Spezie di cavalli. Il Barberino ne' Documenti d'Amore car. 80. 17.

Et ancor mal fa quello;

Ch'affrena i Sardi, per li stretti calli.

L'Ubaldini sopra questo luogo: *Le Chiese: Equos de Sardinea. Senofonte ancora chiama i cavalli pel nome de' lor paesi.*

SARDIGNA. Così chiamasi nel rinomato ed antico Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze un luogo dagli altri distinto; nel quale si mantengono; e si curano quegli infermi, che sono oppressi da lunghe ed incurabili malattie; ed in particolare, da piaghe ferenti, e sordide. **SARDIGNA**, dice si altresì ad un' altro luogo fuor della Porta San Friano, dove son portati a scorticare tutti i cavalli, asini, e muli, che muoiono dentro a Firenze: In questo secondo significato parlò Lorenzo Lippi nel primo Cantare del suo piacevolissimo Malmantil Racconto.

Calo nel piano; ed ad Atino se n'è venne;

Ove Bal'or facea nella Sardigna

Vele spiegate, ed alborare antenne:

Fermato avendo lì come buoni fili

D'armati legni un numero infinito.

E nel x. Cantare, descrivendo il cavallo di Martinazza:

La marca ebbe del Regno, e i guidaleschi

Eli amo rifatto quella di Sardigna:

Credo che tal nome sia stato dato loro per cagione dell'aria grossa e puzzolente; alludendo all'Isola di Sardigna, famosa per la cattiva aria. Onde Marziale lib. iv. ep. 60.

*Nullo Fara loco possis excludere. Cùm mors
Venerit, in medio Tibure Sardinia est.*

E nel secondo degli Annali di Tacito si legge, che fu fatto un decreto nel Senato, *Ut Iudeorum & Egyptiorum quauor milita in Insulam Sardiniam velerentur, qui si interiissent, ob gravitatem cali, facilem jacturam, & vile damnum futurum.* Osservazione del Sr. Redi, Primo Medico del Gran duca. Me ne sto a lui. Eccovi una Giunta del Sr. Dati: Quanto dice il nostro eruditissimo e gentilissimo Sr. Francesco Redi, tutto è verissimo: e molto verisimile la congettura. Il che si conferma dal dirsi comunemente per imprecazione, *Va in Sardigna: a rivedersi in Sardigna.* Dell'aria pestilente di Sardigna, vedi Giano Passerazio cap. 3. delle Conghietture: ove porta due luoghi bellissimi di Cicerone libro vii. epist. 24. parlando di Tigellio Sardo: *hominem pestilentiores patria suā.* E nel libro 2. epist. 3. a Quinto suo fratello in fine: *Cura, mi frater, ut valeas: & quamquam est biempis, tamen Sardiniam istam esse cogites.*

SARGANI. Spezie di panno da coperte: onde forse sargia. Parole della Crusca. Vedi sargia.

SARGIA. Panno lano sottile, e leggeri, quale è quello a cui si dice saia, o altro simigliante. L'usano i Fiorentini per coperta da letto, fatta di panno lino, o lano; e comunamente, dipinto. Da *sericus, sericius, sericia, sercia, sergia,* (onde il Francese *serge*, e lo Spagnuolo *xeràga*) **SARGIA.** Item, da *sericus, serica, sericanus, sercanus, sarganus,* **SARGANI.** Vedi sargani. *Sarga*, da *serica*, dissero altresì gli Spagnuoli. Item, da *sargia, sorgia, SAIA:* spezie di panno lano sottile, e leggiere. Il Sr. Ferrari, da *sagum*: quasi *sagorum materia: quod fermè ex eo saga fierent: & addito R, sargia: non enim à serico, quod omnino diversum.* A queste sottigliezze non an- no riguardo gli Etimologi.

SARNACCIO. Vedi sornacchio.

SATOLLO. SATOLLARE. Dal Lat. *satullus, e satullare*, usati da Varrone. Vedi Nonio Marcello, Lauremb. Antiq. Osservazione del Sr. Dati.

SATRAPO. È voce d'origine Persiana. Vedi il Vossio de' Vizi della Favella, a 22.

SAVELLI. Nome d'una delle più principali famiglie di Roma. Papa Pio Secondo, parlando di se stesso, nell' xi. de' suoi Commentari: *Reversus Albam, posterā die ad nemora inferiora descendit, spectata digna sub castello,*

quod Sabellum vocant: unde Sabella familia nomen inditum. Questa opinione di Pio Secondo intorno all'origine della Casa Savelli vien rifiutata dal Sansovino nel Trattato dell'Origine delle Case Illustri d'Italia; dove parlando di essa Casa, dice così: *Per le predette autorità adunque di cosa chiari & onorati Scrittori si vede, ch' ella à avuto tre nomi: cioè, Sabella; Nobiles de Monte Aventino, e Nobiles de Quintiliis. Sabella; perchè ebbe il nome dalla gente Sabella, della quale fu Duce Aventino, primo autore di questa famiglia. Nobiles de Monte Aventino; perchè, come attesta Pietro Buccarino da Orta nel 1. tomo delle Croniche d'Italia, molte famiglie Romane prendevano il cognome loro da i Monti, o dalle Regioni della città; o perchè vi abitassero, o perchè quelle regioni e monti fossero loro soggetti, per possesso, o per magistrato, e quindi forse Presidenti. Et quantunque i Pier Leoni si dicevessero Comites Montis Aventini, non erano però detti Nobiles de Monte Aventino: che l'una cosa è molto diversa dall'altra. Nobiles de Quintiliis; perchè Quintilio Sabello fu illustre fra gli altri di questa prosapia. Di maniera che nel tempo di Costantino Magno, ella era divisa in due stirpi; e la prima si chiamava Sabella, e Nobiles de Monte Aventino, e Aventinenses; e la seconda, Nobiles de Quintiliis. E però furono dagli Scrittori chiamati in vari tempi co' predetti tre nomi. Onde si può veder lo error manifesto del Volaterrano, del Biondo da Forlì, del Sabelllico, e da Fra Leandro; quando dicono che la famiglia Savella ebbe origine dal castello Sabello: poichè questa si chiamava Sabella, innanzi che fosse edificato il detto castello.*

SAURO. Pelame di cavallo, tra bigio e tané. È vocabolo Gottico, secondo lo Scaligerò; di cui tali sono le parole nell'Esercitazione ccxxv. 2. contro al Cardano. *Salitus, & fumo castigatus, à colore s'rel vocatur in Gallia* (Parla dell'aringa, pesce) *vocabulo Gothicò: qui etiam in equino pilo remansit apud Italos: subruffum enim forum vocant. Ita conditos pisces ab aris colore splendido chalchidas appellabant Veteres.* Vedi soro. Da *subrufus*, il Sr. Ferrari: così: *subrufo, subro, sabro, saro.* Non lo persuade.

SBADIGLIARE. Lat. *oscitare.* Da *badō, badico, badicula, badiculare, exbadiculare, SBADIGLIARE.* Vedi sopra in *badire.* Da *abhalitare*, diminutivo di *abhalare*, il Sr. Ferrari. Vedilo qui, e in *badare.*

SEALESTRATO. Vedi'l Vocabolario della Crusca.

SBECIO. Lat. *strabo: distortis oculis.* Da *obliquus.* Vedi bisco.

S B

SBERGA. SBERGO. Vedi *sbergo*.

SBIADATO. Color cilestro, o azurro. Lat. *ceruleus*. Credo, da *blavus*. *Blavus, blava, blavatus, blavadatus, exsblavadatus, sbiadatus, sbiadatus, SBIADATO.* Item, da *exblavus, exblavatus, sbiavatus, SBIAVATO*; lo stesso che *sbiadato*. Vedi *bleu* nelle Origini Francesi. Il St. Ferrari, da *exflavus*.

SBIAVATO. Vedi *sbiadato*.

SBIGOTTIRE. Vedi *spaventare*.

SIRRIO. Vedi *birro*.

SBITARE. Gaspero Salviani sopra quel luogo del Canto sesto della Secchia Rapita,
*Ei gridava in Bresciano: innanzi, innanzi
Che l'è rotto'l nemig, valent Soldati,*

Feghe sbittà la schitta a tucch sii Lanzi:

LANZI in Lombardia si chiamano i Tedeschi: **SBITTARE** in Bresciano significa saltar fuora, e scappare. **E SCHITTA** nell'istesso linguaggio, è l'istesso che cacarella, o cacaiola. Formolli forse sbizzare da *excitare*. Vedi però *scizzare*.

SBOLZONARE la moneta. Fondere e disfarla; e non, come dice La Crusca, batterla. Vedi il Tassoni nelle sue Annotazioni sopra il Vocabolario della Crusca. E perché *bolzoni* si dice in alcuni luoghi a que' ferri co' quali si fanno gli impronti, e le stampe delle monete, o d'altri simili fatture, *sbolzonare la monetæ*, parmi che si dicesse, quasi disimprontare fondendola, dice qui il Tassoni.

SBORARE. Da *evaporare*.

SBRANARE. Dilaniare. Da *exmembrare, smembrare, sbremare, sbrenare, SBRANARE*. Vedi *brano*. È qui meco il St. Ferrari.

SBUFFARE. Vedi *beffa*.

S C

SCACCHE. Sono più opinioni intorno all'origine di questo vocabolo, tutte da noi riferite nelle nostre Origini della Favella Francese, alla voce *esches*. Vedi di grazia qui.

SCACCOMATTO. Vedi nelle dette Origini Francesi alla detta voce *esches*.

SCAFIGLI DI GRANO. Vedi sotto alla voce *stajo*.

SCAGGLIALE. Cintura di cuoio larga, già da Donne, oggi da Frati, e da Contadini. Forse da *coriglia, excorialis, scorialis, seogialis, scagialis, SCAGGLIALE*.

SCAGLIA. Da *squamula*, diminutivo di *squama*.

SCAGLIARE. Per tirare lontano. Da *ex-jacula, e. Exjaculare, exjaclare, exgaclare, excacare, scaclare, SCAGLIARE*. cioè *jacere, jacuiari*. È qui meco il St. Ferrari.

SCALA. Nome di Famiglia nobile di

S C

413

Verona. Giovan Villani libro undecimo: Ancora ne pare che si convenga da poi ch'assai avemo detto de' fatti di Firenze, del cominciamen'to di quelli della Scala di Verona, che tanto anno fatta risonare Lombardia e Toscana di loro guerre, e tirannie, come adietro è fatta menzione. Che pare che Iddio permetta sovente di fare nascere di picciola progenia Tiranni posse. et per abbattere l'orgoglio e superbia de' Popoli e de' Nobili per li loro peccati. Troviamo che al tempo del grande Tiranno Azzolino di Romano, onde adietro facemmo menzione, il quale disertò quasi tutti i Nobili della Marca Trevigiana di Padova e de' Verona, intorno fa da LXXX. anni, in Verona avea un vile uomo, chiamato Giacomo Fico. Chè dice che questo Giacomo facea le scale, e vendea le, e da questo principio presono l'arme, e'l nome. e chi dice che fu Mercatante da Montagnana. Questi ebbe due figliuoli, Mastino e Alberto, &c. Giuseppe Scaligero nella prima delle sue Lettere, scritta a Giovan Dusa, va così rifiutando quest'origine della sua famiglia; s'egli è vero che sia stato di tal famiglia: *In eam familiam Alboinus & Canis Magnus Aquilam Imperii cum Scala primùm ab Henrico Septimo, deinde a Ludovico Bavaro acceptam nobis reliquerunt. Insignia enim qua ego, & maiores mei ab ipso usque Cane Magno accepimus, sunt eadema planè qua Imperii; uno excepto, quod Scala cum quinque gradibus infernè, quam superne, latior, alitis pedibus subjecta est. Spatium enim aureum Aquila biceps, nigra; Scala, rubra. Cujus Aquila & Canis Scaligeri cùm meminit Dan'es, Veltellus, qui Commentarium in illum Poët. im scripsit, ridicula blaterat de Scala carulea, & campagnesio quo. non enim menini. Nam semper Scalæ nostræ gentis tam in Hungaria, quam in Norico, Bavaria, agro Veronensi, in ipsa urbe Verona, rubra fuit, & canes rubri: spatium aurum. Quicunque igitur hodie Scalam tum Canibus præferrunt, scito eos non à Principibus Veronensis, sed Princes Veroneses ab illis oriundos. Qui autem Imperii Aquilam cum Scala rubra gerat hodie, nemo supereat præter me, &c. Porro Historici variant in nostro cognomine, à quibus nullo delectu dicimus Scaligeri, Scaliferi, Scalæ, Scalani, Scaliskhi, Scalikii, &c. Eant ergo Scalarii fabri, & alieni imperii insefforibus caudam jacent. Con quel che segue. Vedi però lo Scioppio nel suo Scaligero Ippobolimeo.*

SCALEE DI S. AMBROGIO. Vedi i Modi di dire, qui sotto.

SCALCO. Soprastante di Convito, che fa portar' in tavola. Dall' antico Tedesco *scalc*, significante *servo, ministro*. Il Lipsio nel suo Glossariolo Latino - Tedesco, inserito nella lettera 44. della terza Centuria delle sue Lettere ad Belgas: *SCALC. servus. unde*

Mariscalcus, qui equis Curator. Leggesi lo stesso nella Sposizione de' vocaboli barbari che si trovano nelle Regole di San Benedetto, fatta da Chérone, Monaco di San Gallo: *Servus. SCALCH. Servos. SCALCHA.* E nell' Interpretazione del Cantico di Simeone, fatta in linguaggio Gottico, quelle parole *Nunc dimittis servum tuum*, vengono così nel detto linguaggio trasportate: *Fra leitais scalkteinane.* I Gotti in oggi ancora usano lo stesso vocabolo. Vedi *Mariscalco*, e *Siniscalco*.

SCALFIRE. Levar con percosse alquanto di pelle, penetrando leggiermente al vivo. Da *scalpere*. *Scalpo, scalpio, scalpire, SCALFIRE.* Ovvero da *oxaεφ@, silu, penicillus, oxaεφ@, oxaεφιο, scarifio, scarifire, scarfire, SCALFIRE.* Item, da *oxaεφ@, oxaεφιο, starificus, scarifico, scalifico, scalificare, e scalficcare.*

SCALMARE. Aver' intolerabil sete. È vocabolo Sanese. Da *calor, calos, calus*, (come *arbor, arbos, arbus; rumor, rūmos, riūmus; honor, bonos, bonus; vapor, vāpos, vāpus; e simili.*) Da *calus, cali, calimus, calmare, excalimare, excalmare, SCALMARE.* Quindi **SCALMATI**, nome di malattia di cavalli, della qual vedi il Crescenzio IX. 22. I.

SCALOGNO. SCALOGNA. Spezie d'agrume, simile alla cipolla, ma di picciol capo. Da *ascalonium, e ascalonia*; voci così dette da Ascalone, città della Giudea. Plinio lib. xix. cap. 6. *Capa genera apud Gracos: Sarda, Samothratia, alsidena, setania, schista, Ascalonia, ab opido Iudea nominata.* Stefano in Ἀσκάλων: Καὶ ἡ μὲρ τόλις. Ὡ πρῶτός φαστὴ κερμίνα γένεσθαι τὸν ἀλεξανδρέαν συνθέσαι, Ασκαλωνία, κερμίνα. Crommione, città vicina a quella di Ascalone, fu eziandio così detta δέπο τῷ κερμάνων. Vedi nelle Origini Francesi alla voce *eschalote*. *Scalogno, dicono i Fiorentini; scalogna, i Sanei.*

SCALPICCIARE. Calpestare. Lat. *conculcare.* Da *calcepitare, calcepitiare, calpiciare, exscalpiciare, SCALPICCIARE.* Vedi sopra *calpestare.* E' qui meco il Sr. Ferrari.

SCALPITARE. Calcar co' piedi. Da *calcepeditare, calpeditare, calpitare, escalpitare, SCALPITARE.*

SCALTRIRE. SCALTRITO. SCALTRO. Da *calleo*, (cioè *scio*) *callus, callitus, callitrus.* Da *excallitrus, excallitus, SCALTRO.* cioè *caetus, peritus, sagax, callidus.* Item, da *excallitrus, excallitrire, escaltrire, SCALTRIRE:* siccome da *excallitrus, excallitus, scalritus, SCALTRITO.* Così da *flacceo, flaccio, flaccire, flaccitus, flaccitrus, flaccitrare, flaccitrire*, dissesi il Francese *stairir.* Pud anche originarsi *scaltro* da *calce terere, siccome cal-*

lidus da callus. Calcetero, excalcetero, exscalcetero, exscaltro, SCALTRO. Calceritus, excalceritus, exscaleritus, scaleritus, SCALTRITO. Ma più m'aggrada la prima maniera: ed è quella eziandio che viene seguitata dal Sr. Ferrari.

SCAMATARE. Battere con camato lana, o panni, per trarne la polvere. Da *excamatare*, formato da *ex*, e da *camato.* **CAMATO,** è una verga lunga, di grossezza d'un dito, e nodoso, e per lo più è di legname, detto *corniolo.* Lat. *rudicula.* E deriva dal Greco *καμάξ*, significante *ridica, vitis pedemteneum, e contus, e lignum hastæ.* E formossi in questo modo: *Kamáξ, καμάξ@, camacus, camatus, CAMATO.*

SCAMBIETTARE. Fare scambietti. E scambietti sono salti che si fanno in ballando. Da *χαμπάνη, campa, gamba, gambiæ, gambietta, SCAMBIETTARE.* O piuttosto da *cambiare*, conforme al parer del Sr. Ferrari. Sono queste le sue parole: *Scambiettare in saltatione, est varius saltus mutare, & saltatorius orbem versare; diversos staticulos dare.*

SCAMPARE. SCAMPO. SCAMPOLO. I più degli Etimologi, da *campus.* *Campus, excampus, excampo, SCAMPO.* Da *exscampare, SCAMPARE.* Come se si dicesse *ex campo exire.* Non dissimilmente diciamo noi altri, Francesi *avoir la clé des champs*, e *avoir campos*, per esser libero, e aver vacanza. Da *scampare; scappare;* onde il Francese *échapper.* Item, da *scampo, verba, dissesi scampo, sustantivo;* onde il diminutivo **SCAMPOLO**, cioè *svanzo, rimasuglio:* e **SCAMPOLETTO**, diminutivo del diminutivo, che metaforicamente val *pochetto.* Il Sr. Ferrari, da *camba*, cioè *gamba. χαμπάνη, campa, campare;* per *menar le gambe; exscampare.* Vedi *caminare.* Più m'aggrada la prima derivazione. Vedi *scantonare.*

SCAMUZZOLO. Minima parte di che che sia: quasi minuzzolo, dice La Crusca.

SCANA. *Zanna, o sanna.* Dicono venire da *scano, verbo Etrusco antico: il quale dicon valere aguzzare, e forare.* Patole della Crusca. A me non è noto questo vocabolo Etrusco antico. *Scana*, nelle Glose attribuite ad Isidoro, viene sposto *arborum densitas.* Ma non à che far questa in voce questo significato con la nostra. Credo io venga la nostra da *sanna.* *Sanna, sana, SCANA.* con la giunta del C; come in *scarabocchiare, scegliere, scemare, scerverare, &c.* V. *scarabocchiare, e scegliere.* Ne viene al sicuro. Il Tassoni sopra'l Vocabolario della Crusca: *Onde che si venga questo vocabolo (scana) che di tutti non si può sapere l'origine, io non credo che vaglia propriamente*

sc. Germ. zant: dent. zannu.

zanne, o sanne, ma le mascelle dove sono i denti.
Tratt. Cav. c. 104. Quando procuri il cavallo che abbia già ragguagliati i denti, fa che cerchi la scana della bocca di sopra, e se la truovi pungente e ruzza, spera che'l cavallo non è troppo vecchio. Ma se la truovi piana e rintuzzata, pensa che à più tempo che non mostra; perochè potrebbe avere segati à denti, e fattigli minori. E così si deono, al mio credere, intendere in Dante l'agute scane, non già car. 23. che non vi sono, ma 33. Con cagne magre, studiose, e conte Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi S'avea messi dinanzi dalla fronte In picciol corso mi pareano stanchi Lo padre, e i figli, e con l'agute scane Mi patea lor veder finder gli fianchi. E nelle mascelle delle cagne, o de' cani, sono bene i denti, e le sanne che le fanno aguzze. Ora, sanne, essendo propriamente mascella, credo, col Sr. Ferrari, derivi da gena; usato altresì dagli antichi in significato di dente. Apuleio lib. 8. *Et primum quidem, canum procatores, genis hac illac jactatis, interficit.* E si disse il Latino gena, dal Greco γένη, che si trova non una volta in tal significato. Euripide nelle Fenisse. Κάρεγι δὲ ὄπας θύγοτος ἀγέλαιος γένην. Cioè, *Sicut apri, acuentes sœvas genas.* E nell' Antologia, libro I. 22. 7. οὐδὲν πάσσω ἔτει γένην. In ventrem arietis omnem infixit genem. Si parla d'un cinghiale. Da sanne; **ASSANNARE:** cioè, dentibus arripere; mordere; genis stringere; maxillis comprimere. Dante Inf. xxx.

L'una giunse a Capocchio, & in sul nodo
Del collo l'affannò.

Vedi sanne.

SCANCERIA. SCANCIA. Scanceria si dice ad alcuni palchetti d'asse, che per lo più si tengon nelle cucine. Scancia è più generale, dicendosi anche agli scaffali da libri. Deriva l'uno e l'altro vocabolo da *scrinium*. *Scrinium, screnium, screnum, scrannum, scrannum, scannum, scannicum, scannicium, scannicia,* **SCANCIA.** Da scancia; *scanciarium, scancierium, scancieria, SCANCERIA.* Vedi sopra in *ciscranna*, e sotto in *scannello*, e *scranno*.

SCANDAGLIO. Piombino. Strumento di piombo, ilquale s'appicca a una cordicella, per trovar l'altezza de' fondi, o le diritture. Gr. βολίς, e καταπορήσια. Lat. *bolis*, e *catapores*. Francesco da Barberino in quella Frottola, nellaquale sono molti termini marinarefchi antichi:

Scandagli, e orce, e funi,
E canapi comuni.

Dove le Chiose Latine: **SCANDALIA.** *Funes ad tentandum fundum, & altitudinem aquarum conoscentiam.* Dal Greco χειρόληπτος lo ca-

vano gli Accademici della Crusca: ilche ebbero dal Monosini. χειρόληπτος si disse a un certo strumento di rame. Efichio: χειρόληπτος. εχειρόληπτος ἔλεγον τοὺς σὺ τοῖς ταῦροις. Δότο τῷ καλχυπικῷ ὄργανῳ, οὐ χειρόληπτος. Vi è chi lo chiava da Βολίς. Βολίς, Βολισκός, *boliscus, bolifica, boliscada, boliscadatum, scandalum, scandalium, SCANDAGLIO.* Credo sia detto a *scandalis*: cioè, da' gradi dello strumento delquale si serve chi misura. *Scandagliatore* in Provenzale si dice oggi di chi misura le botte di vino: e anche di chi misura i versi: nelqual' ultimo sentimento scandere differo i Latini del peggior secolo. *Scandere si bene vis, &c.* Da *scandaglio*, **SCANDIGLIRE**, che val propriamente Βολίζει, ma che figuratamente significa esaminar bene e minutamente le misure, pesi, e valute delle cose, calculando il pro e l'contro, sottraendo il meno dal più.

SCANDELLA. Spezie di biada. Da *catherinum*. *Cantherinum, excanterinum, scanterinum, scanterinellum, scanfellum, scanella,* **SCANDELLA.** *Cantherinum hordcum*, la chiamarono i Latini. Columella lib. 2. cap. 9. *Proximus est his frumenti usus hordei, quod Rustici hexasticum; quidam etiam cantherinum appellant: quoniam & alia animalia que ruri sunt, melius quam triticum, & hominem salubrius quam malum triticum pascit.* Palladio lib. xi. tit. I. *Hoc etiam mense seremus ordeum, quod dicitur canterinum.* Il Mattioli sopra Diodoride lib. 2. cap. 79. *Oritur & in Gallia hordeum, quod cantherinum dici putaverim, quia folliculo castratum enascitur.* Galli qui serunt, mundum vocant hordeum, quod sponte granum glumâ concidat: in reliquo autem non nisi agre deglubitur. È vero che l'orzo scandello, e l'orzo Galatico è lo stesso. Palladio al mese di Gennaio, tit. 4. *Si clemens fuerit hiems, ordeum Galaticum, quod grave & candidum est, circa Idus Januarias seramus locis temperatis.* Il Volgarizzatore di esso Palladio: *Vuolsi da 12, dì, fra Gennaio, l'orzo di Galazia, cioè la scandella, seminare.* Ma non è vero, che sia stato detto *cantherinum*, perchè *folliculo castratum enascitur*. Ne vedemmo la ragion nel luogo di Columella sopra riferito. Non mi spiace questa derivazione.

SCANICARE. Lo spiccare, e cadere degl'intonicati del muro. Forse da *exscagliare*, cioè levar le scaglie. *Scalia, scania, scanica, SCANICARE.* Il Sr. Ferrari, da *extunicare*. Non lo vuole l'analogia.

SCANNARE. Da *exscannare*. Vale tagliare la canna della gola. Lat. *jugulare*.

SCANNELLO. È una certa cassetta quadra, da capo più alta che da piede, per uso di scrivervi

scrivervi sopra comodamente, e per riporvi dentro le scritture. Lat. *scrinium*. Dallo stesso *scrinium*. *Scrinium, screnium, scrennium, scrannium, scranum, scannum, scannum, scannellum, SCANNELLO.* Vedi *scanceria*. *Malim à scamno, quām à scrinio deducere*, dice qui il Sr. Ferrari. È derivazione verisimile.

SCANSARE. Da *excampsare*. Vedi *cansare*.

SCANTONARE. Partirsi di nascosto, e alla sfuggita. Da *exscantonare*, siccome *scampare da excampare*. Vedi *scampare*.

SCAPEZZARE. Da *exscapitiare*; cioè *excipitare, caput amputare*.

SCAPOLARE. Da *exscampus, exscampus, scampolo, scapolo, SCAPOLARE*. Vedi *scampare*.

SCAPPONATA. Vedi *caponata*.

SCAPPARE. Vedi *scampare, escapolare*.

SCAPPINO. Pedule: calcetto. Alteratamente per *scarpino*, voce anche usata oggi da' Sanei. Dissesi *scarpino* da *carpinus*, diminutivo di *carpus*, significante una sorta di peduli. Celio Rodigino lib. xx. cap. 33. *Carporum in Europa copias ab Aureliano afficitas prodid Historia: quo nomine Catpicum Senatus eum appellavit. Quod indignè ferens: Superest, inquit, Patres Conscripti, uti Carpisculum etiam me dicatis. Erat autem eo nomine calcorum genus notissimum; unde calcis forsan in dicta modo plebeia nuncupatio.* È cosa indubbiata. Veggasi il Salmasio sopra l'Istoria Augusta alla facciata 369. e quel si dice qui sotto da noi in *scarpa*.

SCAPPONATA. Vedi *caponata*.

SCARABOCCHIARE. Imbrattar carta nell'imparare a scrivere. Forse da *exarabulare*. I caratteri mal formati paiono caratteri Arabeschi. Aggiugnesi il C, come in *fanna* da *fanno*. O piuttosto da *scorbio*. V. *scorbuccherare*. Il Sr. Ferrari, da *conscrillare*, o da *charaxare*. Non si può.

SCARAFAGGIO. *Scarabus, scarabus, scaraba, scarabagius, scaravagius, scarafagius, SCARAFAGGIO.* E' qui con meco il Sr. Ferrari.

SCARAMUCCIARE. Il combattere, che fanno insieme qualche parte degli eserciti, che si sono a fronte. Lat. *velitari*. Deriva dal Tedesco *schirmen*, come anche *schermire*. *Schirmare, scharmare, scaramare, scaramacare, scaramucare, scaramucciare*. Vedi *schermire*. Ora sopra questa nostra Osservazione scrisse qui le parole seguenti il Sr. Dati: Giovan Picardo a 153. dal Greco *χάρην*. Altri, da *scara*, che vale *schiera*. Vedi il Sirmondo Note a Capitolari di Carlo Calvo a 102. Da *chermo*; *schermire*: onde *schermugio*, che vale il medesimo che *scaramuccia*, usato dal

Villani libro 8. 58. E sovente aveano insieme *schermugio, e badalucco*. E altrove: Perchè in tali battaglie ognuno fa sulle difese, e si schermisce. Olao Magno nel Glossario Italo-Gotico: **SCHEMMO.** *scherm*. **SCARAMUCCIA.** *schermass*. Onde forse *schermugio*. Il Sr. Ferrari, è *scaris, five scheris, voce Germanica, qua aciem significat*.

SCARLATTO. Panno rosso. Dal Fiammingo, o Tedesco, *scarlaet*: onde altrest l'Inghilese *scarlet*. Vedi'l Vossio de Vit. Serm. Il Gelenio, e il Barbaro, da *cusculum*; didente Plinio libro 16. cap. 8. *Omnis tamen has ejus dotes ilex solo provocat cocco. Gramum hoc, &c. Cusculum vocant.* Laqual derivazione viene seguitata dal Sr. Ferrari, qui, e da Giunio nel Nomenclatore.

SCARMANA. Calda; caldana. Cioè l'anfermità cagionata da riscaldarsi, o raffredarsi. Forse da *caldus, caldimus, caldima, caldimanus, cardimanus, cardimana, excardimana, excarmana, SCARMANA*.

SCARMO. **SCARNO.** Da *excarnus*: chi à poca carne: affilato, magro. Da *scarno*; **SCARNARE**.

SCARPA. **SCARPETTA.** Il calzar del piede, fatto per lo più di cuoio: che alla parte di sopra si dice *tomaio*, da *τομήσιον*, e a quella che sta sotto la pianta, si dice *suolo*, da *solum*, usato da' Latini nello stesso sentimento. Lucrezio: *nullius ante trita solo*. Vedi *scappino*. **SCARPA** si dice anche a quel pendio di muraglia, che la fa sporgere in fuora più da piè, che da capo. Forse da *κρατήσις, κρηπίς, crepis, crepe, crepa, cerpa, carpa, SCARPA*.

SCARPA. **SCARPINO.** Sorta di calzare. Osservazione del Sr. Dati: Dal Lat. *carpisculum*: voce usata da Vopisco in Aureliano, come pur notò il Sr. Meraglio in *scappino*: *Carpisculum enim genus calcamenti esse, satis notum est.* Veggasi oltre il Salmasio, anche il Casaubone sopra questo luogo, e Lelio Bisc. Or. Sussec. tomo 2. libro 17. cap. 20. Fin qui il Sr. Dati. Da *caliga*, il Sr. Ferrari; ovvero da *κάλυξ*, cioè, *clavi quibus suppingebantur milium calcei*. Vedilo.

SCARPARE. Da *carpere*, il Sr. Ferrari.

SCARPELLO. **SCARPELLARE.** Da *scalprum; scarrellum*. Da *scarpellum; scarrellare*: onde il Francese *chapeler*. *Chapeler des pain*: come se si dicesse, levar al pane la crosta, a guisa che della pietra fa lo scarpello. *Scarpellum* si formò da *carpere, escarpere*. Così da *cadere, tiseras, o tixeras*, dissero gli Spagnuoli; *ciseau*, i Francesi. *Cado, casum, cefus, cifus, cisa, cisaria, cifera, TISERA, TIXERA*. *Cado, casum, cifus, ciseau*.

SCAR-

SCARSELLA. Specie di taschetta, o borsa di cuoio, cucita a un ferro, per portarvi dentro danari. Da *scatfa*, cioè *parca*. Vedi *scarso*. Il Sr. Ferrari, o da *sarcinale*, o da *saccullo*. Non si può.

SCARSO. Da *exparcere*. *Parco*, *parfa*, *parfus*. *exparco*, *exparcus*, *exscarcus*, *scacus*, **SCARSO**. Così da *sperno*, *spernere*, *sperire*, **SCHERNIRE**. Il Sr. Ferrari, da *decreseas*. Non si può.

SCARTABELLO. **SCARTAFACCIO**. Da *carta*, *exscarta*, *exscartavus*, *exscartavelius*, *exscartabellus*, *scartabellus*, **SCARTABELLO**. Da *exscartavus*, *exscartafus*, *exscartafa*, *exscartafactus*, *scartafaciis*, **SCARTAFACCIO**.

SCATOLA. Piccol vaso, fatto di legno fottile, per riporvi entro che che sia. Lat. *poxis*. Da *capsa*, *capsula*; e per metatesi, *scapula*; e poi, **SCATOLA**; P in T. Il Sr. Ferrari: *Vel à capsula*: *vel à scafula*: *vel à castula*; *ex Germanico Kast*; *quod à Latino cista*: *Unde Castularius, arcarius, sive arca publica prefectus, apud Vossium de Vitis Sermonis libro 3. cap. 44*. Non mi piace quest'ultima derivazione.

SCARTOCCIO. Da *exchartaceum*.

SCAVEZZARE. Quasi *scapezzare*: rompere, spezzare in tronco. Lat. discindere. Parole della Crusca. Il Castelvetro sopra quel verso del Petrarca canz. 22. 4.

E chi troppo affotiglia, si scavezza:

SCAVEZZA, è parola del Vulgo, al mio giudicio non usata, né dal Petrarca. Viene da *calveo*: o meglio da *capezza*. Significa rompere la capezza. Credo da *capezza*, *exscapezzare*, *scapezzare*. **SCAVEZZARE.** Scavezzare si diffe de' cavalli. Tratt. Cav. di provare: E allora vedi e ragguarda, se tiene ferma la bocca al petto, o no; o se spronando si va arrestando la coda; o segli scavezza; o segli è bene Latino, o no, e volgersi a ogni mano.

SCEDA. Beffe: scherno. Lat. *irrisio*. Forse da *sciberno*. *Schernita*, *scherta*, *scheta*, *sceda*. Vedi *scbernire*.

SCEGLIERE. Da *seligere*, e non da *eligerre*, come vuole il Corbinelli sopra Dante pag. 15. *Seligo*, **SCELGO**, **SCEGLIERE**. Con la giunta di C. Così da *solvo*, **SCIOLGO**, *sciogliere*: da *semisemus*, *semisemare*, *semare*, **SCEMARE**: da *separare*, **SCEVERARE**. Vedi sopra in *scana*.

SCEMARE. Vedi *sciogliere*. Da *extimere*, il Sr. Ferrari, non inverisimilmente.

SCEMPIO. Contrario di *doppio*. Da *simplus*, detto per *simplex*, *exsimplus*, *exemplus*, **SCEMPIO**. Vedi l'Etimologico del Vossio in *plico*.

SCEMPIO. Per maltrattamento, frascio, tortuoso. Il Castelvetro sopra quel verso

della prima Canzone del Petrarca, Benche' *mio duro scempio*: **SCEMPIO**. Alcuni dicono che viene da *empio*, *impleo*, e da S: quasi *scarnare*, e *martoriare*. Altri, da *exemplum*, quando significava pena; *exemplum*: della quale Platone & Anio Gellio. Potrebbe nascere da *empio*, che crudel significa, e da S, che accresce. S'usa il verbo *scempiare*:

Non temo già, che più mi strazi, o scempie.

Viene senza dubbio nessuno da *exemplum*, usato da' Latini nello stesso significato. Terenzio nell'Eunuco v. 4. *Quae futura exempla dicant in eum indigna?* Donato quivi: *Graves pena, que possunt ceteris documento esse, exempla dicuntur*. Lo stesso Donato sopra quelle parole della stessa Commedia v. 7. *Userque in te exempla edent: Nava at mira tornense, que pro exemplis narrentur: aut que documenta sunt ceteris ne delinquant*.

SCERRE. Da *eligerre* si è fatto *scerre*: dice il Corbinelli sopra Dante de Vulgari Eloquentia a 15. E dice bene. Vedi *scagliere*.

SCEVERARE. Lat. *secernere*, *separare*: Dallo stesso *separare*. *Separare*, *seprare*, *sevrare*, (onde il Francese *sevrer*) **SEPERARE**, **SCEVERARE**. Vedi qui *sciogliere*, e *sevrer* nelle Origini Francesi. Il Castelvetro anch'egli nella Giunta al Bembo, il qual voleva forse *sevrare* vocabolo Provenzale: **SEVRARE** da *seperare* viene, *cacciatore* E secondo, e matato P in T. Lo stesso dice il Corbinelli sopra Dante de Vulgari Eloquentia.

SCHEGGIA. Nel suo proprio senso: quello che viene spiccato nel tagliare, o lavorare i legname. Dal Greco *χίζω*. **SCHEGGIARE.** Schiantare: *levar le schegge*. Lat. *scindere*, *diffindere*. Da *χίζω*. Parole della Crusca. Lo stesso dice il Monofisi. Viene *scheggia* da *schedia*.

SCHELETRO. Carcane. È voce Greca, *σκελετός*, *σκελετός*, *skeleton*, *scheletro*. Le Glosses *σκελετός*, *larva*, *skeleton*.

SCHENCIRE. *schifare*. È dell'istessa origine che *scansare*. Vedi *scansare*.

SCHERAGGIO. Chiesa di Firenze. Ricordano Malespini al capo 44. della sua Iстория Fiorentina: *Sequente poi di dietro alla Chiesa di San Piero Scheraggio: che così si chiamava per uno foggato, ovvero fognia, che ricoglieva quasi tutta l'acqua della città; ch'andava in Arno, e chiamavasi Scheraggio*. Lo stesso dice il Villani 3.2.4. *Scheraggio*, figurossi forse da *colligeragium*. In una Scrittura antica, participata dal Signore Capitano Cosimo della Rena, non meno curioso che intelligente d'antichità: **SCRADIUM**, sive *fogna*. Giunta del Sr. Dati.

SCHERANO. Di mal' affare: *Affafino*.

Ggg

Lat. *latro*, facinorosus. Sincopato da *sceleratus*, detto per *sceleratus*: onde anche SCELLERANZA, e SCELLERAGGINE. Così altresì, per sincopa, da *sceleratissimus*, SCHELM fecero forse i Tedeschi. *Sceleratus*, *scelitus*, SCHELM. Ovvero piuttosto secondo il Padre Bertet, Giesuita da schiera: siccome il Francese *brigand*, e *bandoulier*, da *brigade*, e da *bande*. E questo è anche il parere del Sr. Ferrari. Vedilo in schiera.

SCHERANZIA. Corrotto da schinanzia.

SCHERMAKE.SCHERMIRE.SCHERMO. Dal Tedesco *schirmen*, Mattia Martini nel suo Etimologico alla voce *scrama*: *Germanicum est schirmen, pugilare: deinde pugilando tueri. Compositum beschimen, & veteribus Germanis scherm, ars gladiatoria: unde Italis schermo, & schermire: Gallis escrime, escrimer*. Con quel che seguita. Leggesi le nostre Origini Francesi alla voce *escrimer*.

SCHERNIRE. Forse da *spernere*. *Spernere, spernire, schernire*. P in CH, come in schiena da *spina*; in schiuma da *spuma*; in schiantare da *explantare*, e mille altri tali. O piuttosto; conforme al parer del Sr. Dati; dalla voce Germanica antica *scerni*, che vale *sub-sanatio, illusio*. Vedi il Lipsio epist. 44. Centur. 3. ad Belgas: Il Sr. Ferrari è col Sr. Dati. Da schernire, SCORNO.

SCHERZARE. Dal Tedesco *schertzen*, significante *jocari, ludere*.

SCHIACCIARE. Rompere, propriamente di cose che abbiano guscio. Forse da *ex-gusciare*. Il Sr. Ferrari, da *guassare*.

SCHIAFFO. Lat. *alapa, colaphus*. Dallo stesso *colaphus*. *Colaphus, excolaphus, excolafus, sclafus, schiafus*, SCHIAFFO. Così da *sclopus*, SCHIOPPO. È qui meco il Sr. Ferrari. *Bofeton, e bofetada*, lo dicono gli Spagnuoli: da *bucca*. *Buca, buca, boca, bofa*; *bofare, bofata*; onde il Francese *bouffer, e bouffée*. Da *bufum, bufeum*; onde l'Italiano *buffetto*, per colpo d'un dito, che scocchi di sotto un altro dito: Lat. *talitrum*: Onde lo Spagnuolo *tolodron*.

SCHIAMAZZO. SCHIAMAZZO. Romore, strepito. Vogliono i Deputati del 1573: sopra'l Decamerone sia voce finta dal suono. Viene da *exclamatum*: *Exclamatus, exclamatum*, SCHIAMAZZO, SHIAMAZZO: onde il verbo SCHIAMAZZARE, che è propriamente quel gridar delle galline, quando anno fatto l'uovo; e de' polli, e d'altri uccelli, quando egli anno paura. Vedi *spalmare*. È qui meco il Sr. Ferrari.

SCHIANTARE. Romper con violenza: fendere. Da *explantare*. Il Castelvetro nella Giunta fatta al Ragionamento de' Verbi di Pietro Bembo: E' de sapere, che la P si tra-

mata nella CH, seguendo la I, accompagnante un'altra vocale; come di piantare si fa SCHIANTARE, e di piazza, SCHIAZZARE: sì che di sapio s'è fatto SACCIO; dovendo nondimeno ragionevolmente riuscire sacchio; siccome appo i Provenzali è riuscito sapche.

SCHIANZA. *Pellis*, qua ulcri obducitur. Gall. *escare*. Puto esse à scheda, schedium, prout folium & foliolum significat. Schedia, schedianza, SCHIANZA. *pellicula, infar-tennissimi folii*: dice il Sr. Ferrari.

SCHIAPPARE. Si dice di legno, che si riduce in ischegge. Par della stessa origine che schiaffo: *quod enim frangitur, crepitum edit*; dice il Sr. Ferrari in schioppo. Da *sclopas, sclopus, sclappus, schiappus*, SCHIAPPARE: che si direbbe da noi altri Francesi *éclater*: onde *éclats* diciamo le flegge. Vedi scoppio. Il Sr. Ferrari, da *cizzare, excizzare*: cioè, *cippis, five cuweis, findere*.

SCHIATTA. Stirpe, progenie. Vi è chi lo cava dal Tedesco *geschlecht*; voce dello stesso significato. Crederei più tosto derivasse da *planta*. *Planta, exsplanata, schianta*, (come schiantare da *explantare*) SCHIATTA. Ne viene al sicuro. *Planta*, è lo stesso che *stirps, stocco, ramus, arbor*, che si dissero di schiatta. Vedi sopra in razza. Da *caudex*, il Sr. Ferrari così: *caudex, caudico, ciocco*. Gall. *sanche, caudata, schiatta*. Ovvero, à scaturiendo, ovvero da *scapus*. Non lo persuade.

SCHIAVINA. Vesta lunga di panno grosso, propriamente di schiavi, e la portano anche i Pellegrini, e i Romiti. Parole della Crusca; da le quali appare che da schiavo fu detta schiavina.

SCHIAVO. Il Vossio dal Tedesco *slaves*, ovvero *slave*. Il Sr. Ferrari, dal Latino *captivus*. Io sono col Vossio. Vedilo nel degli Errori della Favella.

SCHICCHERARE. Proprio, imbrattar fogli nello' imparare a scrivere, o disegnare. Scarabocchiare. Vedi schizzo.

SCHIDONE. SCHIDIONE. Lat. *veru*. Da *χίδης, χίζειν, schida, schidia*, SCHIDONE, SCHIDIONE, e anche *spidone, e fidione*. Il Sr. Ferrari, dal Tedesco *spiesz*, che vale *hasta, lancea*, originato da *spiculum*.

SCHIENA. Da *spina*. *L'espine du dos*, diciamo noi altri Francesi il filo delle reni. Da *schiena, schienica*, SCHINCA. Vedi schinca.

SCHIENCIRE. Vedi schencire.

SCHIERA. Compagnia, brigata. e si dice propriamente d'una quantità di Soldati in ordinanza. Dal Latino *spira*, usato dagli Scrittori Latini nello stesso significato. Festo alla detta voce *spira*: *Ennius quidem hominum multititudinem ita appellat; cum ait, Spiras Legionibus*

gionibus nexunt. Viene il Latino *spira* dal Greco *πνεύει*, significante la stessa cosa. Esi-chio : *πνεύει*. *πλήθηρα*, *σχήτηρα*, *τάγματα*, *καινοφάναι*. Ora, fu formato schiera, tramutando P in CH, come in schiena, schernire, schiuma, schiantare, da *spina*, *spernere*, *spuma*, *ex-splantare*. Schaeer dicono la schiera i Tedeschi nel medesimo significato. S'ingannò il Can-nio, diducendo schiera dal Punico *asqer*, tolto A. Dal Latino-Barbaroscara, voce dello significato, e formata da *squadra*, lo diduceva però non inverisimilmente il Padre Bertet. Ne gli Atti di San Genulfo : *Wifredus ex illa nobilitate scara Francorum, quam gloriosus Rex Dominus Pipinus in arte Bitterita reliquerat*. Più esempi ne riferisce : Mattia Martini nel suo Lessico. Il Sr.Ferrari, dal Tedesco *schaer*, ovvero *schaar*, *quod aciem sive turmam significat* : figurato, secondo lui, da *squadra*.

SCHIETTO. Puro ; non mischiato. Da *exlectus*, cioè *electus*. *Exlectus, exflectus, fletus, fletto, schetto* ; e finalmente SCHIETTO, con la giunta solita dell'I, come in schiera, schiena, e simili. Ovvero da *excretus*, conforme al parer del Sr.Ferrari.

SCHIFARE. Sfuggire, scansare. Da *schifo*, in significato di *navilio*. Ovvero, da *scappare*. *Scappare, schippare, SCHIFARE* : onde anche *schippire*. Da *cavere*, lo cava il Corbinelli sopra Dante de Vulgari Eloquentia, a 45. E quello è anche il parere del Sr.Ferrari, *cavere, excavare, exchifare, schifare*.

SCHIFO. Navilio. Dal Tedesco *Schif*, originato dal Greco *σκάφη*. Vedi *esquis* nelle Origini nostre della Favella Francese. Vuole il Sr.Ferrari, che l'Italiano *schifo*, siccome il Tedesco *schif*, derivi da *scyphus*.

SCHIFO. Sporco ; lordo. Da *spurcus* : in questa guisa : *Spurcus, spycus, spycus, spirfus, schirfus, schifus*, SCHIFO.

SCHIMBESCIO. Lat. *obliquus, trans-versus*. Andare a schimbescio, cioè, torto, e a traverso. Credo da *scambus* ; cioè *cui curva intorta*. Suetonio in Othone : *Fuisse enim traditur, & modica statura, & male pedatus, scambusque*. Le Glose : *σκαρξός, scaurus, valgus, curvus, scaurus, varius*. Veggasi qui il Sr.Ferrari.

SCHINCA. Tibia, crus. Il Sr.Ferrari, dal Tedesco *schenschel*. Da *spina*, schiena, schienice, schinca : come da *spinula*, *spinulica*, *schienulica*, il Francese *éclanche*.

SCHIOPPO. Da *sclopus*. Persio : *sclopo tumidas rumpere buccas*. Da *schioppo* ; schioppetto, schioppetta : onde il Francese *escoupette*. Vedi *scoppio*.

SCHIRANTIA. Da *scuinanis* : detto da *σκύνειν*.

SCHIRATO. Scoiatolo. Da *sciurus, sciurus, sciurus, sciurulus*. Vedi *scoiatolo*.

SCHISARE. Termine aritmetico, che vale il dimostrare il numero rotto, in altra quantità di numero minore. Da *χίσσειν*, non inverisimilmente lo cava il Monolini.

SCHIUMA. Da *spuma*. Vedi *schiera*.
SCHIVO. Da *schifo*, in significato di *guar-dingo, ritirato*.

SCHIZZARE. Saltar fuora, proprio de liquori, quando scaturiscono con impeto per piccioli zampilli : o quando percosse saltan fuora con violenza. Lat. *erumpere*. Forse da *pisciare* : così : *Pisciare, ex-pisciare, spisciare, spissare, schizzare, SCHIZZARE*. Ovvero da *expytissare*. *Pytissare*, est vinum gustandi causā ore sumptum, postquam degustatum est expuere, quod in *ρύταις θερμοφύλαιον* solebat, dice il Guieto sopra' Macerantesi di Terenzio. Da *οξύζω*, cioè *rumpo*, lo cava il Padre Bertet. Orazio : *Purior in vicis aqua tendit rum-pere plumbum*. Quindi *erumpo*, per *salio*. Da *quassare*, il Sr.Ferrari. Da *schizzare*, SCHIZZO, per piccola macchia d'acqua, o di fango, fatto dallo schizzare.

SCHIZZO. Termine di Pittura. Il Vasari al capo 16. del suo Trattatello della Pittura, posto avanti alle sue Vite de' Pittori : *Gli schizzi chiamiamo noi una prima sorte di disegni, che si fanno per trovare il modo delle attitudini, & il primo componimento dell'opra. E sono fatti in forma di una macchia, & accennati solamente da noi in una sola bozza del tutto. E perchè dal furor dello artifice sono in poco tempo con penna, o con altro disegnatario, o carbone espressi, solo per tentare l'animo di quel che gli sovviene, per ciò si chiamano schizzi. Schizzare vale saltar fuori, scaturire con impeto*. Vedi *schizzare*. Il Sr.Ferrari, da *schedium* : così : *schedium, schidium, schizzo* : A' molto del verisimile questa derivazione.

SCIAGURA. SCIAURA. Da *exangurare* : onde *exangura*, verbale, quindi SCIAGURA, e, per levamento del G, *sciaura*. Vedi sopra *in agura*, e *in agurio*.

SCIALACQUARE. Prodigaleggiare i spender profusamente : dissipar le sue facultadi. Da *aquare, adquare, exadquare, exala-quare*, SCIALACQUARE. D in L, come in cicale da cicada. L'Autor della Tavola delle Voci difficili che si trovano nella Commedia di Dante : BISCAZZA. Squazza, buttavia, consuma. Ed è vocabolo Furlano. Dicono i Fiorentini scialacquare : cioè, far della roba, come si fa dell'acqua, alla qual non si è rispetto alcuno per l'abbondanza che se ne è. Sopra questa nostra Osservazione, scrisse il Sr. Dati le seguenti parole : Benissimo : perchè scialacqua-

re, a mio parere viene da *scialare*, e da *aqua*: cioè, dar l'andare a' danari, e alla roba, come si farebbe a l'acqua; non ci essendo cosa che ci costi meno. Onde fra le grandissime miserie pone Geremia, *aquam nostram pecuniam bibimus*. E Giuvenale: *Gratuitam mercatur aquam*. Onde a persona sordida si dice, ch' e' non si lava, parendo ch' egli abbia a comprar l'acqua. E per esagerazione d'un'estrema avarizia, disse Plauto *Aulularia* 2. 4. 29. *aquam hercle plorat, quam lavat, profundere*: che appunto è il contrario debbo *scialacquare*. Da *cluere*, il Sr. Ferrari. Vedilo.

SCIALARE. Sfogare, esalare. Lat. *exhalare*. Dallo stesso *exhalare*. *Exhalare, exalare*, **SCIALARE.** Halare, è voce Latina, che significa spirare: della quale si formò exalare; che pure da' nostri è stata ricevuta; benchè i più antichi Toscani la pronunziaffero scialare, dice l'Aleandri nella Risposta all'Occhiale al Canto xviii.

SCIALBARE. Intonicare. Lat. *tectorium inducere*. Da *exalbare*: siccome lo Spagnuolo *enjalbegar*, ovvero *enjalvegar*, da *inalbicare*. Item, da *exalbus*, **SCIALBO**; e non da *semialbus*, come crede La Crusca. Così

SCIALIVA, da *exsaliva*:

SCIAME, da *examen*:

SCIAMPIARE, da *exampiare*.

SCIAMITO. Spezie di drappo di varie sorte e colori. Dal fiore dello sciamito lo fa venire il Borghesi nella sua Dichiarazione d'alcune voci antiche che si trovano per entro il libro delle Cento Novelle Antiche. E *sciamito* è quel fior di color rosso scuro, che si dice da' Latini *amarantus*; dalla qual voce e' deriva. *Amarantus, examarantus, examantus, examatus, examitus*, **SCIAMITO**. Ma *sciamito* nel significato di panno, viene, o da *exametum* Latino-Barbaro, usato da Guglielmo Tiro lib. xiii. cap. 27. in vece di *stametum*, originato da *stamen staminis* in questa guisa: *Stamen, stame*, (onde il Francese *estame*) *stametum*, (onde il Francese *estamet*) *exametum, examitum*, **SCIAMITO**: ovvero così: *exstamen exstaminis, exstaminctum, exstamitum, examitum*, **SCIAMITO**. O piuttosto da *ξάπιτς*: così detto da sei figli: come *polymitum* da più figli. Ne viene, sicuro. Vedi diligentemente il Meursio nel Glossario Greco-Barbaro in *ξάπιτς*. E questo è anche il parere dell'eruditissimo Ottavio Ferrari.

SCIANCATO. Chi à rotto, o guasto l'anca. Lat. *claudus*. Da *exancatus*.

SCIARPELLARE. Aprirsi gli occhi con mano, per veder meglio. Quindi **SCIARPELLATO**, chi à le palpebre arrovesciate; e

SCIARPELLINO, chi à tal mancamento agli occhi. Lat. *lippus*. *Sciarpare*, si dice anche in questo senso di rovesciare le palpebre. Franco Sacchetti: *Alzando, le mani a gli occhi, e sciarpateli fu tuti' uno*. Così anno le miglior copie del Sacchetti; e non *sciarpellati* gli. *Scerpare*, si dice nel Pistoiese. Il Sr. Ferrari, da *scalpellare*; che vale scabere; *sacrificare*; *pelle ungibus lacerare*. E quindi; soggiugne egli; *occhi sciarpellini, quod carnem referant, detractata pelle rubentem*. Item, qui *palpebras inversas habent*. Unde *sciarpellare* *Etrusci dicunt, oculos manu aperire, ut clarius videatur, veluti lippitudinem abstergere*. Il crederlo, è cortesia.

SCIARRARE. Lat. *dissipare*. Gall. *écarter*. Forse dallo stesso Francese *escarter*; onde il verbale *escart*, che si pronunzia *escar*: dalla qual voce *escar* può così esser figurato *sciarrare*. *Escar, escarare, scarare, scarrare, sciarrare*. Che che ne sia, qui osserviamo che il Francese *escarter* deriva da *expartare*: come se si dicesse *aliquem ex ea parte, hoc est ex eo loco, ubi est, expellere*. Così da *paris partis*, **PARTIRE**. Il Sr. Ferrari, da *schiera, schierare, schiarrare*, per *dissipare, acies sternere, & profigare*. Soggiugne, che il verbale Francese *escart* deriva anche da *exscherare*. S'inganna.

SCIATTO. Da *exapitus, exatto, SCIATTO*. Cioè, *inetto*.

SCIFICARE. Pronosticare. Contratto, credo, da *scientificare*.

SCILINGUARE. Balbettare. Da *exlinquare*. Da *scilinguare, SCILINGUAGNOLO*; cioè quel filetto nervoso, attaccato sotto la lingua, che impedisce il parlare. Gall. *le filet*. Gr. *ἀγκυλόγλωσσος*.

SCILOCCO. Ser Brunetto nel Tesoro lib. 2. cap. 37. *Dall'altra parte di verso mezzo di, si n'è un altro vento che ingenera nuvoli, e à nome Euro. Ma li Marinari lo chiamano scilocco. ma io non sò ragione perch'elli lo chiamino così*. Forse da *Eurus*: così: *Eurus, Eurnucus, Exeurucus, Exeulucus, scelucus, scilucus, scilocus, sciloccus, SCILOCCO*; che si dice anche *scirocco* da *Exeurucus*. Xalogue, lo dicono gli Spagnuoli. Da *subsolicus*, il Sr. Ferrari, *subsolico, subfallocco, scilocco*: il scilocco essendo lo stesso vento che *subsolanus*. Vuole il Caninio sia voce Punica. *Punicè SCHIARGI*; *scirocco, sciocco*, dic' egli nel suo eruditissimo Alfabeto.

SCILOMA. Ragionamento lungo. Da *syllogismus, syllogisma, SCILOMA*.

SCIOPPO. Vedi *sciroppo*.

SCIMITTARA. Lat. *enfis falcatus*. Lazzaro Soranzo nell'Ottomanno all'articolo 40. della prima parte: *Gli Spahi d'Europa portano*

per.

per ferir di lontano la lancia vacna con il pomo, e da vicino la mazza di ferro, che chiamano Pasdogan, o la Scimitarra, o Cimitarra, che si chiamò con voce barbara quell'arma, che appoco appoco si va incurvando verso la punta; simile appunto a quel coltello che Senofonte attribuisce a Persi, e ch'è chiamato d' Turchi Cedarè; da gli Arabi Seife; e da Tedeschi Sabel, con voce corrotta da gli Ongheri e Schiavoni, i quali la chiamano Sabla. Notisi in passando, che quindi deriva la voce Francese sabre.

SCIMUNITO. Sciocco; fermo. Credo dall'inusitato *scemus*, *scimus*, *scimunire*, *scimunitus*. Vedi *scemo*. Da *exminatus*, lo cavava il Guieto.

SCIÖCCO. Scipito; senza sapore. Da *exsuccus*; e non da *onato*, come vuole il Monosini. O piuttosto; conforme al parer del Sr. Ferrari; da *insulsus*. *Insulsus*, *insulcitus*, *sulcus*, *sciocco*. Sciocchezza; siccome *sciocco*; si dice delle vivande senza sapore di sale. Ecco, covi d'amendue esempio in un luogo stesso. Franco Sacchetti Novella 192. *Io te'l dico in presenza di Bonamico: fa che domattina tu non mi metta punto di sale. La Donna disse di farlo. Bonamico lasciò quella pentola nella sua sciocchezza: e tornato il marito a desinare, e assaggiando la sciocca vivanda, comincia a mormorare.*

SCIOPERIO. Perdimento di tempo. Da *exoperium*, siccome **SCIOPERATO** da *exoperatus*. Item, da *exoperus*; *exopero exoperonis*: onde **SCIOPERONE**, cioè **scimunito**. Lat. *nebulus*. È qui meco il Sr. Ferrari.

SCIORINARE. Spiegate all'aria: e si dice per lo più de' panni, dice La Crusca. Si disse propriamente per pigliar aria, e prendere rinfrescamento. Dante Inf. 21. *Io mando verso là di questi miei Atiguardar s'alcun se ne sciorina.* Il vecchio Comentatore: *E questi con grasti e con uncini andavano guardando che alcuno non se ne sciorinasse, e non fusse alcuno refrigerio, uscendo della peggia, montando su per le rive.* Da *exaurare*, formato da *aura*. *Aura, aurum, exaurum, exaurum*, (onde il Francese *essor*; e'l Narbonese *eschoure*, cioè *aura, ventulus*) *exaurare*, (onde il Francese *essorer*.) Da *exaurum, exaurium, exaurinum, exaurinare*, **SCIORINARE**. È qui meco il Sr. Ferrari.

SCIORRE. Contratto di *sciogliere*, derivato da *exsolvere*. *Exsolvo, SCIOLOGO*: come *volgo*, da *volvo*. *Exsolvere, sciogliere, scio-re, SCIORRE*.

SCIPARE. Lacerare; conciar male; guastare. Dal Greco *σύρειν*, dice La Crusca. Da *γένησθαι*, dice il Monosini. Viene da *exspare* disfusato. *Sipare*, (onde il diminutivo *dissipare*) *exspare, SCIPARE*. Nel Passavante cap. 35. conforme all' emendazione della

Crusca; *Iddio à scipate e distrutte l'ossa di coloro che piacciono a gli uomini.* È nel Latino, *Deus dissipavit ossa eorum, qui hominibus placenter.* In vece di *scipare* si dice anche *sciapare* alternatamente. *Sipare, spare, exspare, sciupare*. Il Sr. Ferrari, da *scerpere*. *Scerpere, scampare, scipare*. Non lo persuade.

SCIPIDO. SCIPITO. Da *exspidus*: come **SCIPITEZZA** da *exspidus*.

SCIROCCO. Vedi *scilocco*.

SCIROPPO, e SCILOOPPO. Bevanda preparatoria alla medicina. È voce Araba. Vedi alla voce *sirop* nelle Origini della Lingua Francese.

SCISSA. Il Villani x. 225. *Tutti vestiti a una scissa.* Remigio Fiorentino quivi: *Scissa, cioè divisa, o livrea.* Viene da *scindo*. Così, *divisa*, da dividere: come se si dicesse *vestimento divisato*.

SCIUGARE. Seccare. Da *exjudicare*.

SCOCCARE. Vedi *cocca*.

SCOFFONI. Da *adones*, il Sr. Ferrari. Il crederlo, è cortesia. Vedilo però in *coffoni*.

SCOGLIA. Pelle che getta la serpe ogni anno, Da *spolium, spolia*, **SCOGLIA**.

SCOGLIO. Pietra grande in tipa, o dentro al mare. Lat. *scopulus*. Dallo stesso *scopulus*: onde altresi il Francese *écueil*; e non da *scille*, come vuole quel gran Letterato il Padre Petavio, sopra Sinecio car. 47. Sono queste che seguono le sue parole: *Et nos inde* (parla del vocabolo Greco *αὐλίς*) *vernaculum nomen dedaximus escueil. hoc est, inaccessum scopulum, & navifragum.* Glossa Isidore. *Scyllæ saxa latentia in mari.*

SCOIARE. Da *excoriare*.

SCOIATTOLO. Lat. *sciurus*. Gall. *escrueil*. Dallo stesso *sciurus*. *Sciurus, sciaratus, sciarattulus, sciattoles*, **SCOIATTOLO**. Così da *scuriolus*, il Francese *escruiel*, e *escureuil*. Vedi sopra *scirato*.

SCOLAZIONE. Dal Latino *colare*, (onde il Francese *couler*) *excolare, scolare, scolazione*.

SCOMMETTERE. Fare *scommessa*, che è il giocare per mantenimento di sua opinione, pattuito quel che si debbe vincere, o perdere. Gall. *parier*. Da *excommettere*. *Mettre*, dal semplice *mettere*, lo diciamo in Francia. È qui meco il Sr. Ferrari.

SCOMPIGLIARE. Disordinare; confondere, perturbare l'ordine. Forse da *excomplicare*. *Plica, plicula, pliculare, compliculare, excompliculare, scompliculare, scampiculare, SCOMPIGLIARE.* **SCOMBUGLIO**, lo dicono per *scompiaglio*. Il Sr. Ferrari, da *combassire*; Soggiungendo: *nam res bullendo majestur & confunduntur.* Non concorro.

SCONCIARE. SCONCIO. Vedi conciare, e concime.

SCOPA. Arbuscello, detto da' Latinici et ca. Il Mattioli sopra Dioscoride 1.98. Questa nasce copiosissima intorno a Gorizia; e specialmente per tutta quella campagna che tira dalla villa di Santo Andrea per andare a Mermi verso il fiume di Vipao. I Paesani chiamano questa pianta grione. Ma in Toscana cresce molto più grande, e se ne fanno le scope da spazzare: e però volgarmente si chiama l'erba scopo.

SCOPPIO. Strepito, romore, fracasso, che nasce dallo scoppiar delle cose. Dal Latino *scoppius*. Persio Satira quinta:

*Nec scoppo tumidos intendis rumpere buccas.
Da scoppio; SCOPPIARE, SCOPPI, SCOPPIETTI, SCOPPIETTIERE, e cetera. Vedi schioppo, e schiappare.*

SCORBACCHIARE. Ridire i fatti di questo e di quello, per istrapazzarlo. Da *corbo*, lo fanno venire gli Accademici della Crusca alla voce *corbo*. A corvo, ut Lexicum Etruscum. Sed causa non additur. Verum allusum est ad corvum, qui cum Apollini amores Coronidis detexisset, loquacitatis paenam tulit, subito nigrantes versus in alas, dice qui il Sr. Ferrari.

SCORBICCHERARE. SCORBIO si dice alla macchia d'inchiostro, caduto sopra la scrittura: onde SCORBIARE il lasciarsi cader su lo inchiostro. Da *scorbius*, *scorbicus*, *scorbicetus*, SCORBICCHERARE. Non so donde venga *scorbio*, se non forse da *corvus*, dalla nerezza dell'inchiostro, simile a quella del corvo. Vedi scarabocchiare.

SCORCIARE. Scortare. Lat. *minuere*. Da *cavus*, *excavus*, *excavare*, SCORTARE. Da *excavus*, *excavti*, *excavtus*, *excavtare*, SCORCIARE.

SCORDARE. Dimenticarsi. *Accordare*, si dice della consonanza degli strumenti di corde musicali: onde per metafora si disse *scordarsi*, della memoria che non è nel suo tuono; dice un valentuomo. Alcuni da *cordis*, *exscordare*, SCORDARE: siccome dimenticare, dalla preposizione *de*, e dal nome *mens mentis*. Così dire *par cœur*, per dire a mente, dicono i Francesi; e *decorar*, gli Spagnuoli. Più Filosofi; e gli Stoici particolarmente; misero la parte ragionale dell'anima, detta da loro τὸ μνήμονε, ovvero τὸ κυριόν, nel petto, ovvero nel cuore. Quindi *κινστίζειν*, ovvero δέπο σύνθετος λέγειν, vale dire a mente, δέπο μνήμης λέγειν, δέπο σώματος ἐπεῖν, δέπο ματίζειν. Bustazio sopra l'Iliade 2, a carte 974. là dove parla del cielo: οὗ κερος ὑπερθέ, καὶ σῆθος φορέντη. ἀφ' εἰς καὶ τὸ δέποστοιζεῖν πεπομάχεται. καθ' λόγον εἴνοισαν, καὶ τῷ τοι παλαιῶν Σερμικῶν τὸν οἰκεῖον αὐδάσκαλον εἰσεγέρθη-

εις, φέρεται δέπο σύνθετος τῷ τεργυματίαν. αἱρέσθαι τὸ τὸ σώματος σκέπτον φέρειν, καὶ ἡστέπειν, κινστίζειν τὰ τεργυματά. οὐ δή καὶ δέπο σύνθετος λέγει φαινόμενος, περὶ διαταλλή τοῦ, ἀπὸ μεμβράνας, η ἀπὸ βίβλων. Ma s'inganna intorno all'etimologia. Il Sr. Ferrari, da *exricordari*. È derivazione molto verisimile: anzi verissima.

SCORDIA. SCORDIO. Discordia. Da *excordia*, e *excordium*.

SCOREGGIATA. Colpo di scoreggia. Da *coriam*, *corgia*, *coreggia*, *scoreggia*, *scoreggiata*.

SCORGERE. Vedere; discernere. Da *excorrigerere*, cioè *dirigere*. Il Sr. Ferrari, da *cer-* nere. Non si può.

SCORLARE. Lat. *concutere*. Da *succubare*, *scoffare*, *scoffolare*, *scorlare*, il Sr. Ferrari.

SCORNACCHIARE. Da *cornacchia*. *Corniculari* da *cornix* lo dissero somigliantemente i Latinici.

SCORNARE. Svergognare, beffare. Da *scorno*, e non dalle corna rotte. Vedi *scorno*.

SCORNO. Vergogna; ignominia; beffa. Da *schernire*. Vedi *schernire*.

SCPORARRE. Vedi il Vocabolario della Crusca.

SCORRUBBIARE. Neut. pass. Adirarsi, cruciarsi. Da *exscruciarie*. Vedi *corruciare*.

SCORRUCCIO. Per veste lugubre. Da *obscurus*, *obscurus*, *obscurnus*, *obscurnius*, *scarnius*, SCORRUCCIO; Vale veste lugubre. Gallichè le due mil. Il Sr. Ferrari, da *excruciari* cava *scorruciare* nel significato d'irasci.

SCORTA. Guida. Verbale di *scorgere*. Vedi *scorgere*.

SCORTICARE. Da *excorticare*, detto per *decorticare*. Le Glose Antiche: *excorticat*, *λεπίζειν*.

SCORTO. Termine di Pittura. Il Vasari al capo 17. del suo Trattato della Pittura: *Anno avuto gli Artefici nostri una grandissima avvertenza nel fare scortare le figure, cioè nel farle apparire di più quantità che elle non sono veramente; essendo lo scorto a noi una cosa disegnata in faccia corta, che all'occhio venendo innanzi non à la lunghezza, o l'altezza, che elle dimostra: tuttavia la grossezza, i d'intorni, l'ombra, & i lumi fanno parere che ella venga innanzi, e per questo si chiama scorto.* E più a basso, parlando degli Scorti, fatti di sotto in su: *Chiamansi Scorti di sotto in su; perché il signorato è alto, e guardato dall'occhio per veduta in su, e non per la linea piana dell'orizonte. Là onde alzandosi la testa, e scorgendosi prima le piante de' piedi, e l'alre parti di sotto, giustamente si chiama col detto nome.*

SCORZA. *Cortex*, *corticins*, *corticia*, *scorticcia*, SCORZA.

SCOSCENDERE. Il rompersi, lo spaccarsi che fanno i rami. Da *conscindere*, *exconscindere*, *sconscindere*, *sconscendere*, *sco-*
scendere, *scosceso*.

SCOTENNARE. Da *cotenna*. Vedi *cotenna*.

SCOTOLA. Da *excusare*. *Scutula*. *sco-*
tola.

SCOTTO. Il definare, o la cena, che si mangia nelle taverne. Vi è chi lo cava da *excōctum*; cioè *excōctus cibas*; l'avendo usato Dante nel Purgatorio 30. per *cottara*. E tal vivanda *Fosse gustata senza alcuno scotto Di pentimento, che lagrime spanda*. Il Buti qui: *Alcuna volta si piglia per la vivanda, alcuna volta per lo pagamento. Forse in questo luogo di Dante vale cottura, che anche diciamo scottatura. E quindi scottare, che è far cottura col fuoco nel corpo dell'animale: e scottatura, suo verbale, dice la Crusca. Si disse prima del pagamento, dal Latino *coactum*, ovvero dal Tedesco *schot*, figurato verisimilmente dal Latino *coactum*. Cogere pecuniam, si disse da Latini per *pecuniam exigere*: onde *coactores argentarii*. E quindi l'Italiano *riscuotere*, per ricevere il pagamento. Si disse secondariamente *scotto* per pasto; per il definare, o per la cena che si mangia nelle taverne. Nel qual significato l'avendo usato Dante, ne viene ripreso da Monsignor della Casa nel suo Galateo, in queste parole: *Anzi non solo si dee altro guardare delle parole disoneste, e dalle lorde, ma ezandio dalle vili: e spezialmente cotà dove di cose alte e nobili si favelli. E per questa cagione forse merito alcun biasimo la nostra Beatrix, quando disse,**

L'alto fato di Dio sarebbe rotto,

Se lete si passasse: e tal vivanda

Fosse gustata senza alcuno scotto

Di pentimento.

Che per avviso mio non isette bene il bassampabolo delle taverne in così nobile ragionamento. Ma ne fù difeso dal S^r. Carlo Dati in una sua Veglia.

SCOZZONATO. Sperimentato; pratico; avveduto. Metafora tolta dal domare e ammaestrare i cavalli, e l'altre bestie, che si chiama *scozzonare*, dice La Crusca dopo'l Varchi. Formossi dunque secondo la Crusca e'l Varchi, da *excōcionatus*, formato da *cocio*, *cocionis*. Vedi sopra *cozzone*. Il Sr. Ferrari, da *capistrum*: in questo modo: *capistrum*, *capicum*, *capezzone*, *cozzone*: Soggiungendo: *Inde nomen transit ad domitorem, qui eo fune cōorum ferociam mitigat*. Scozzonare, *domare*. Et scozzonato, *translate*, *minimē rūdis*, *sed edictus*, *& institutus*, *& in sua quisque arte peritus*.

SCRANNA. Sedia. Il Signor Chimenti nel suo erudito libro de Honore Bisellii al capo 26. *Nobis scranne;* & *ciscranne*; (parla delle sedie) *qua ita nanc plicantur, nanc panduntur. Sedile claris viris, & honore practicis, olim tribuum apud nos paret, vel ex eo Danthi loco Paradisi cant. 89.*

Or tu chi sei, che vuoi sedete a scranna; *Ac si dixerit: Tu nunc quis es, qui praesē, & iudicare andes? Quasi illa sedes Magistratibus debentur. Haud penitus dissimilis ab antiquis curulis. Sed libentissimis interpretor, sedere a scranna, hoc est, ad sciamna: corrupta voce, & inserta R à nostro popollo, cui non insolens hirrire. Sic TRONO, e INTRONARE, pro tuono, & intuonare; fastis, FRUSTA; genista, GINESTRA; ballista, BALESTRA; & alia hoc genus. Est autem sedere ad sciamna, Ius dicere; praesē; honore fungi: quoniam mensa, aut sciamnum Magistratibus, aut Praefectis apponi solet sedentibus. Hinc sedere a desco, & sedere a banco; quod Danthi, ac Veterioribus sedere a scranna. Vide suprà de Sciamnis ac Subseliis. Ac ciscranna, ut existimo, sedes illa, ac qua dicebamus: faretque interim etymo nostro, quasi cis sciamna: quoniam ab interiori parte locabatur ius, qui ad sciamna sedebant. Io sono col Signor Chimenti intorno all' origine della voce scranna. Viene ella senza dubbio da sciamnum. Sciamnum, scramnam, scrannum, scranno, SCRANNA. Intorno alla voce ciscranna, o ciscranno, credo sempre venga da scrinium; come al proprio luogo l'accennai. Vedi qui.*

SCREDENTE. Da *excredens*; cioè non credens.

SCREPIO. Romore. Da *screpitare*, dice la Crusca. Da *strepitas*, *strepidus*, *strepido*, *strepio*, SCREPIO: come *limpio*, da *limpidus*; o lo Spagnuolo *tibio*, da *tepidus*.

SCREZIA. Vedi *screziano*.

SCREZIATO. Di più colori; vario. Credo da *excrens*, detto per *discretus*, cioè *discretus coloribus*. *Excretus*, *excreti*, *excretatus*, *scretatus*, SCREZIATO. Così da *excretum* e *excretia*; SCREZIO e SCREZIA. cioè, cruccio, discordia, scisma. Veggansi i Deputati del 1573 sopra'l Decamerone. Il Sr. Ferrari da *friscia*, che vale *segmentum*, *instita*.

SCREZIO. Vedi *screziano*.

SCRIATO. Quasi non creato. Venuto a stento: di poca carne: debole. Parole della Crusca. Credo io, da *excreatius*, cioè *tuffiendo* & *excreando exhaustus*. Varrone de Lingua Latina: *Ab excreando*: *scrancia siccum significat*. Sopra'l qual luogo è da vedere diligentemente Gioseffe Scaligero.

SCRICCHIOLARE. Quel romore che fanno

fanno talvolta le scarpe e le pianelle in andando, o un legno nel rompersi, o ghiaccio, o vetro, o cosa simile che crepi. Da cricch, così detto per onomatopea. Date nell'Inferno al Canto trentesimo secondo:

---- Che se Tabernich
Vi fosse sù caduto, o Pietrapana,
Non avria pur dell'orlo fatto cricch.

SCRICCIO. SCRICCIOLÒ. Picciolissimo uccelletto, che tien sempre la coda ritta, e sta per le siepi. Forse da *exrectus*. *Rectus*, recto, ritto: *exrectus*, *exrecticlus*, *recticlus*, *recticlus*, *fricticlus*, *frictius*, *frictius*, *scricius*, **SCRICCIO.**

SCRIGNO. Quel rilevato che anno in su la schiena i cammelli, e gli uomini gobbi. Lat. *gibbus*. Credo da *scrinum*: perchè i scrignuti paiono simili a quelli che portano addosso quella specie di forzieretto, che fu detta *scrinum* da' Latini.

SCROCCARE. E' aver qualche utile, o piacere, senza spesa, o alle spese d'altri: quindi *scrocco*: onde il Francese *escroc*; siccome *escroquer*, da scroccare. Da *croquer*, lo cavano li più degli Etimologi. Viene, secondo altri, da *crocce*; voce finta dal suono, ed usata da noi per mangiare con istrepito. Da *crocce*; *excroccare*: onde *scrocicare*. Il Sr. Ferrari, più verisimilmente, da *scurra*. *Scurra*, *scarricus*, *scroccus*.

SCROFOLA. Tumore, che nasce agli uomini da mezzo'l collo in su. Lat. *struma*. Da *scrophula*, diminutivo di *scropha*: siccome Francese *écruelle*, da *scrophelle*.

SCROSCIO. SCROSCIARE. Si dice di quel suono, che esce dal pan fresco, o d'altra cosa secca, frangibile. Pare essere voce finta dal suono. Vedi però in *crescere*. Il Sr. Ferrari da *excussus*. Non lo persuade.

SCUCITO. Contrario di cucito. Vedi *sdrucito*, e *cucire*.

SCUDICCIUOLO diciamo all'occhio che s'incastra nella sagliatura del nesso: detto così dalla forma che gli si da. Parole del Vocabolario della Crutica.

SCUDIERE. Da *scutarius*. Le Glose Antiche: ἄξιωμα σεγνωτικὸν: *scutarium*. ἄξιωμα σεγνωτικὸν φέρειν, *scutarius*. Inettamente da *excubare* lo cava l'Accarisio.

SCUDISCIO. *Ab excutiendo pubverem*, quasi *excutitium*, dice il Sr. Ferrari:

SCUDO. Per ducato, o fiorino. *Ab Imperii insignibus ibi impressis, qua ferme in scutis, sive clypeis, imprimebantur*, dice il Sr. Ferrari. *Quod in eo descripta essent Francia insignia*, dice il Sr. Du Cange.

SCUDO. Per arme ritonda da difesa, che tengon nel braccio manco i guerrieri. Da

scutum. E perchè in tali scudi, per lo più, solevan disegnare le insegne della famiglia, scudo significa anche quello rotondo, o tondo, dove son dipinte corali insegne, che, a quella similitudine, anche si dicono armi, dice La Crusca.

SCUFFIA. Vedi *cuffia*.

SCUOLA. Così si chiama in Firenze una maniera di pane con anici, solito di farla la quaresima: ed a figura d'una spuola da tessere: e da questa figura è stato detto *scuola*: impertocchè ancora la spuola volgarmente d'essetori è chiamata *scuola*. Observazione del Sr. Redi. Del cambiamento del P in C, Vedi il Trattato nostro de' Cambiamenti delle Lettere.

SCULMATO. Infermità di cavalli. Non so l'origine di questo vocabolo, se non sia forse l'istessa che quella di *scalmati*. Vedi *scalmare*.

SCURA. SCURE. Da *scuria*, *secure*, *scure*, *scura*.

SCURIADA. Sferza di cuoio, con la qual si frusta i cavalli. Da *scurica*, *scuricarus*, *scuricarius*, *scuricariatus*, *scuricariata*, *scuriada*: onde altresì il Francese *écorgeée*.

SCUSSO. Che non gli è rimaso niente. Questo scosso. In Latino si trova più volte in questo significato: *excussus*: omni re cassis. Parole della Crofca.

SCUTRETTOLARE. Vedi *cucire*.

C DONNEARE. Viene da *domine*: e vale *difinigrorirsi*; siccome *indonnare*, *infingorirsi*. Il Boccaccio Amor. Vif. can. ult. *Atadome la posfa, che s'indonna*. In ciascun cor gentil, che da virtute, che mai per alcun caso non si donna. Vedi *donneare*.

SDRUCCIOLARE. Forse da *lubricus*, *delubricus*, *delubricius*, *delubricatus*, *drubriculus*, *drubricolas*, *druciolas*, *exdruciolas*, *sdruciolas*, **SDRUCIOLO, SDRUCCIOLARE.** Vedi *drenzola*.

Da *extrochelare* lo cavava il Guiceto. *Trotblea*, è una girella. Veggansi altre origini di questa voce *sdrucciolare* nel Tesoro Castigliano del Covarruvia, in *esdruxendo*. Il Sr. Ferrari, da *sbriscolare*, diminutivo di *sbrischiare*: ovvero da *sfrisciare*.

SDRUCCIOLATO. Spezie di verso. Il Dolce nel terzo delle sue Osservazioni: *Lo Sdrucciolato dimostra assai chiaro la cagion del suo nome: poichè fornisce sempre in due sillabe brevi: le quali vanno sdrucciolando in guisa, che per nella fine sempre il verso abbia a cadere.* Ne fu l'inventore il Sannazzaro. Lo nota il Vaschi nell'Ercolano.

SDRUCIRE. Scucire: disfare il cucito. Da *confusere*, *cosere*, *cofare*, *cocire*, *cucire*, *discucire*, *scucire*, *scrucire*, **SDRUCIRE:** e anche, secondo alcuni,

alcuni, **S DRUSCIRE.** Scucire figuratamente l'usaron per aprire, fendere, spaccare. Quindi **sdruscita navicella**, per ispacata. Vedi le nostre Osservazioni sopra le Rime di Monsignor della Casa al Sonetto 46. Vedi anche il Torto e'l Diritto del Non si può del Padre Bartoli, Giesuita Ferrarese celebre reimo.

S E

S ECCAGGINE. Noia, fastidio, importunità. Forse presa la metafora dagli alberi seccaginosi, quando anno addosso rami, o tronconcelli secchi. Parole della Crusca. Il Tassoni qui: SECCAGGINE, non mi par detta dagli alberi seccaginosi, ma dal verbo seccare, quando significa importunare: e i Signori Accademici stessi pur dicono qui appresso in tal verbo: E seccare, in senso d'importunare. Tu mai secco. Lat. *obsundū*. Il Sr. Ferrari anch'egli, da siccum, semplicemente: Soggiungendo: sicure, aridum, aridus sermo, arida disputatio, narratio arida, & jejuna Quintiliano, qua tedium afferit. Trovansi seccaneus nell'Onomastico. Seccaneus, *κατάξην* Gr.

SECCHIA. Da *situla*. *Situla*, *sula*, *sicla*, **SECCHIA**: come da *vetus*, *veto*, *veclo*, **VECCHIO**: da *testum*, *testulum*, *tesbum*, *tesclo*, **TESCHIO**; e simili. Da *situlum*, *situm*, *situlo*, *scelo*, *seclo*, **SECCHEO**. Da *secchio* *secchionis*; **SECCHIONE**, cioè, secchia grande. Secchia, s'usa anche per *seggetta*: nel qual sentimento vuole il Sr. Ferrari derivi da *federula*.

SECCOMORO. Corrotto da *sycomorus*. *Sicomoro* lo dicono i Sanci.

SEGA. Lat. *serra*. Vedi *sanare*. Da *sega*, *segus*, *sego* *segonis*, **SEGONE**. Cioè, sega grande.

SEGALÉ. **SEGALA.** Spezic di biada. Da *siligo* Latino. *Siligo*, *siliga*, *siligalis*, *sigalis*, **SEGALE**, **SEGALA**. Gall. *seigle*. O piuttosto, da *secale*. Plinio libro 18. cap. 16. *Secale*. *qua-* *licunque loco provenire, tristi migritia, pondere* *precipuum*. *Siligo* e *secale*, sono biade diverse. Lo mostra lo Scaligero all' Esercitazione 212. contra'l Cardano.

SEGNO. Per berzaglio. Da *signum*, usato anche da' Latinî in questo significato. Jheremìa al cap. 3. 12. *Tetendit arcum suum, & posuit me quasi signum ad sagittam*. Il che imitò il Petrarca, dicendo, *Amor m'a posto, come segno a strale*.

SEGOLO. Strumento, con che si potan le vigne, e gli alberi, tagliandone il soperchio. Da *seca*, *sega*, *segula*, *segulum*, **SEGOLO**. Vedi *sega*, e *sanare*.

SEGUGIO. Spezie di braccio: detto così dal seguirar ch'è fa lungamente la traccia delle fiere, dicono i nostri Accademici della Crusca ve-

tissimilmente assai. Udite però Giovanni Flizio sopra quel luogo di Grazio,

*Unus præsidium, etque operi spes magna petito
Adsumptus Metagon lastrat per nota ferarum
Pascua, per fontes, per quas trivere latebras,
Prima lucis opus:*

*Expeditisissimus & frequens olim hic cum singulo
cane investigandi modus, quoniam facilius quoque
unus & haberi & duci potuerit, ne tantopere Ha-
gnonem ideo extollat Gratius. Excerpta Glossa-
rum, cap. de Bestiis: Canis. κύων. Inductor. ιπ-
οβιλος. Index. πενυτης. Non dubium enim est
quoniam talem significaverit *Glossographus*, qui per
vestigia inducit Inquisitorem. Ductor vocatur
in *Lege antiqua Alamannorum* Tit. LXXXII. de
Canibus Scysis. §. 2. Qui illum Ductorem, qui
hominem sequentem ducit, quem *Lastibunt*
dicunt, furaverit XII. sol. componat. Unde
facile defendi potest contra Dalechampii manum,
quod de *Gallorum canibus* dixerit *Plinius*: Quo-
rum greges suum quisque ductorem è cani-
bus & ducem habent. *Quamquam non ex Ly-
ciscarum genere, aut Gallicas, semper fuerit Indu-
ctor: fuit tamen ex *Seusiorum* ferè genere, ut*
colligere est ex *Lege Bojar*. Tit. xix. §. 1. Si quis
canem *Seucem*, quem *Leithibunt* vocant, fu-
raverit, &c. Et § 3. Si autem *Seucem*, qui in
ligamine vestigium tenet, quem *Spuribunt* di-
cunt, furaverit, &c. *Seucis*, & *Seusius*, deto-
ra sunt ex *Segusius*. Ita videtur canem *Inducto-*
rem, quia hominem sequentem ducit, vocasse re-
centior *Latinitas*; aut *Galli* fortasse ex semi-La-
tino vocabulo deduxisse; quasi *Secutios*. *Quam-*
quam non canes, sed Venator sequitur. Sicut &
enarrat ipsi Venatores dicuntur, cum potius ita
Inductores canes dicendi sint. Nam quod Segu-
sios à Gallica gente denominari conjecterit magis
quam asseruerit Xenophon junior cap. 3. mihi non-
dum persuasum habeo. Est enim oppidum tantum
Segusium, sive Segusio ut apud Ammianum
*scribitur. Quod paulatim in *Seusia*, & *Seula*, ut*
hodie vocatur dactortum possit videri; & inde
Seusios dictos: nisi ipsa verba Legis aliud innue-
*rent. Tum, si à Segusiana gente nomen habui-*sent*, ita etiam communis idiomate indigetassent*
eos Galli & Germani. Sed ex Legibus eorum con-
*stat à M. retro annis *Laitibunt*, sive *Leithi-*
hunt, vernacula sua dixisse: quod hodie nos*
Leyhont, id est, Ductorem canem nuncupamus.
Fin qui l'eruditissimo Flizio: il di cui parere
contro a Senofonte il minore è da considerare con più agio. Fra tanto qui osserviamo,
che'l vocabolo *segusius*, o *segugio*, potrebbe forse essere originato da *sagax*. *Sagax sagacis*,
sagacius, *sagarius*, *segusius*, *segugio*, **SEGUSIUS**, **SEGU-**
CIO. Il Crescenzi x. 29. 1. *Le lepri* spezialmente si pigliano con cani, ma per trovarle bisogna cani chiamati Segugi. Cioè, canes *sagaces*,*

SELCE. Contrazione di *selice*, originato da *filex filicis*. Così *selce*, da *filex filicis* : *Elce*, da *ilex ilicis*.

SELLA. *Ephippium*. Dal Latino *sella*, usato da' Latini nello stesso significato. Nulli licere, in *frenis & equestribus sellis*, & in *balteis, margaritas & smaragdos, & hyacinthos, aptare*. C'è il titolo xi. del libro xi. del Codice di Giustiniano. L'usa anche Vegezio, e Sidonio Apollinare lib. 3. ep. 3.

SELLA. Cacatoio : necessario. Gr. *ἀπεδέχεται*. Dal Latino *sella*, usato da più Scrittori nel medesimo significato Marziale : *Sellas ante petit patroclianas*. Marcello Empirico : *per vomitum & sellas*. Quindi, andare à *sella*, per andar del corpo : modo di dire, preso, secondo il Tassone nelle sue Osservazioni sopra la Crusca, alla voce *tamarindi*, dal favelare Francese *aller à la selle* : che in volgare Italiano è anche *andare alla seggiola* : dal luogo dove si pone : così per onestà dichiarandosi il fatto.

SELVASTRELLA. Sorta di pimpinella. Da *silvaster, silvastrellus, selvastrellus*, SELVASTRELLA. e s'intendea pimpinella. I Medici di Lione: *Duo notantur ejus genera. Major, que & Sanguisorba major, sive silvestris. Gall. pimpinelle sauvage. Solbastrella*, dallo stesso *silvaster* la dissero anche gl'Italiani. Il Mattioli sopra Dioscoride lib. iv. cap. 45. *Est & alia pimpinella, qua à nostris vulgo Solbastrella nominatur, Ovvero da sanguisorba. Sanguisorba, sorba, sorbastra, sorbastrella, SOLBASTRELLA.*

SEMBRARE. Da *similare* : come da *similare*, lo Spagnuolo *semejar*.

SEMBLEA. Vedi *assemblea*.

SEMOLA. Crusca. Lat. *furfur*. Dal Latino *summula*, diminutivo di *summa*: detto assolutamente per *summa farina*, cioè *farina crassior, qua incernculo transmitti non potest, & summa remanet*. E quindi altresì lo Spagnuolo *soma*, che val lo stesso. Da *summum, son*, in vece di *som*, la dissero i Francesi : i quali dissero *ezianio semoule* dall'Italiano *semola*. Vedi *semoule* nelle Origini Francesi. Da *simila*, il Sr. Ferrari. Non concorro ; essendo la simila de' Latini, la pura farina del fermento.

SENA. Erba medicinale solutiva. È vocabolo Arabo. Vedi il Martini nell' Etimologico.

SENA DEL SAETTO. Spezie di sena, così chiamata dal luogo dove ella nasce. Vedi'l Ricettario Fiorentino.

SENDALI. L'usa il Barberino ne' Documenti d'Amore 21. 9. per *velo*, o veste leggera di Dama;

Di confetti contendì,
Quando ti troverai con Speziali :
Di borse, e di sendali
Con Setaioli, e di lor condizione.

Dove l'Ubaldini dice così : SENDALI. Il Latino *syndon*. Forse il Zendado. Ne' Romanzi Francesi spesso si fa menzione di questa voce. È vero che *sendale* e *zendado* sono la stessa cosa. Il *zendado* è spezie di drappo sottile ; così detto dalla voce Spagnuola *çendal*, che vale tela di seta. Il Covarruvia nel Tesoro della Lingua Castigliana : *çENDAL. Tela de seda muy delgada, y de otra tela muy sutil. Los que piensan ser de seda, le dan su origen della : Sendal, interpuesta la N, sendal. Los que de lino, & sindone. Soggiugne egli, che'l Padre Guadis, ed altri, dicono la voce çendal essere Araba. Ma senz' alcun dubbio essi s'ingannano ; derivando ella dal Latino *seta* : pigliando, come s'usa sovente, il genere per la specie. e così dicemmo noi altri Francesi *satin, da setinum*, formato da *seta*. Fraposerò gli Spagnuoli la N nella voce *çendal*, siccome in assai sime altre. Così dissero *ronco, per raco*; *mancha, per macthia*; *alondra, per alonda*, &c. Il Tasseira nel suo Viaggio dell' India in Italia, parlando a carte 121. delle vesti delle Donne di Bagdad, dice così : *Van, &c. tapadas las caras con uno sedaço, o sendal, negro, o pavonazo, con que viendo ellas todo, no pueden ser viistas*. Notisi che *sendal* e *sedaco* è lo stesso. Vedi il Sr. du Cange sopra'l Gioinvilla, a carte 34.*

SENICI. Tumore, ovvero enfiato delle parti gangolose della gola. Alteratamente, per *selici*. Selice, o *selce*, proprio vale ciottolo, o pietra : ma per similitudine si disse de' tubercoli.

SENNO. Sapere, giudicio, sapienza. Da *senium*, perchè i Vecchi sono più savi e giudicofsi de' giovini, lo cavano alcuni Etimologi. Viene da *sensus*. S in N : come al contrario N in S. *paxo, ponni, posui. Sensus, senso, sesno, seno*, SENNO. È qui meco il Sr. Ferrari.

SENSALE. Quegli che s'intromette per la conclusione tra i contraenti. Lat. *proxeneta*. Il Sr. Ferrari : *Vel Xenialis; qui hospites & peregrinos cum civibus conciliat, ad emendum & vendendum. Vel vox Venetiis orta: ubi per festos Ascensionis dies celeberrima nundina sunt: & tam ipsum festum, quam nundina Ascensa, & Senfa dicuntur. Quod igitur ibi hujusmodi homines versentur, à sensa, Sensali dicti: & senseria, merces conciliatura*. Il crederlo, è cortesia.

SENTIERO. Strada, via. Da *semiturium* *Semita, semiturium, sentarium, sentierum*, SANTIERO. Così da *semita*, la Spagnuolo *senda*. Da *semiturium*,

S E

tarium, anche il Francese *sentier*.

SENTINELLA. Da sentire, nel significato di udire. Così da *auscultare* e da *auscultatores*; οὐσληται e οὐσληταρεπ; dissero i Greci moderni. Vedi il Glossario del Rigaltio, e'l libro degli Errori della Favella del Vossio. Dallo stesso *auscultare*, *Escoute*, la dicevano altresì i nostri Vecchi. **VEDETTA**, da vedere, si dice altrimenti.

SENTIRE. Per udire. Usarono sentire i Latini nello stesso sentimento. Paolo Diacono lib. xvii. della sua Iстория al cap. 13. *Uno quippe animante onus subversente, quidam dominus animantis acclamat onus erigere; patria voce dicens, Torna, torna, Frater. Et dominus quidem male, vocem minimè sentiebat. Sed populi hoc audito, &c.* Manilio lib. 1. *Libra suos sequitur sensus.* Giuseppe Scaligero qui: *Sensus vocat hic auditum, ut idiotismo Italico.*

SENZA, e SANZA. Preposition separativa. Da *absentia*, per aferesi, lo cava il Cittadini. Viene secondo me, da *sine*. *Sine, si-* *nes*, (come lo Spagnuolo *antes da ante*) *se-* *nes* (onde il Francese *sens*, che si pronunzia *sans*) *sense, sensa, SENZA*; che anche *sanza* disser più volentieri gli Antichi. Da *sine etiam* il S^r. Ferrari; o da *seorsum*. Non concorro. Fu fatto il Latino *sine* dal Greco *ave*: onde *ava*. Ma di questo altrove.

SERE. Titolo di Prete semplice, e di Notaio. Da *senior senioris*, *seniore*, **SIGNORE**: Item, da *Signore*, *Siore*, **SIRE**: onde **SERE**, e **MESSERE**. Vedi *Sire*. Da *herus*, il S^r. Ferrari. Viene, sicuro, da *Sire*; e *Sire*, da *seniore*: Vedi *Signore*.

SERENITA'. Astratto del titolo di Serenissimo. *Serenitas*, e *Tranquillitas*, lo dissero similmente i Latini; e *γαλωτης*, i Greci. Vedi il Glossario del Meursio alla voce *γαλωτης*.

SERGENTE. Già servo; ministro: oggi quegli che mette in ordinanza i Soldati. Da *serviente*, ablativo di *serviens*. Veggansi le Origini nostre Francesi alla voce *Sargent*. S'inganna all'ingrosso il Sansovino nelle Note sopra'l Decamerone, credendo sia stato detto *Sergente*, quasi e *sercente*.

SERMOLLINO. Da *serpyllum*, *serpallum*, *serpallinum*, *sermulinum*, **SERMOLLINO**. Trovasi *serpulum* nelle Glose Antiche. Da *serpallum*; *serpulletum*: onde il Francese *serpolet*, ovvero *serpoulet*:

SERGOZZONE. Colpo, che si da nella gola a man chiusa, allo'n su. Detto da sergozzone nome, che usano gli Architettori, e vale sostegno, ed è lo stesso che mensola: quasi che dando si faccia mensola alle mescelle. Osservazione della Grutca. Crederei dorivasse da *sopra*, e da

S E

gozzo: come se si dicesse *colpo dato sopra'l gozzo*. Ovvero piuttosto da sotto, e da gozzo: come se si dicesse *colpo dato sotto'l gozzo*. Si dice oggi più comunemente *sergozzone*: ilche si confa con la mia oppinione. È qui meco il S^r. Ferrari.

SERPEGGIARE. Andar in torto volteggiando a guisa di serpe.

SERPENTARIA. Erba. Il Crescenzi v. 118. 1. *La serpentaria, la columbaria, e la draguntea, sono una medesima cosa, e chiamasi serpentaria, ovvero draguntea, perciocchè il suo gambo è pieno di macole a guisa di serpente. Taragonia, da dragunzia, la dicono gli Spagnuoli.*

SERPENTINO. Si dice a una specie di marmo finissimo, perciocchè è di color nero e verde; a guisa di serpi.

SERQUA. Numero di dodici, e dicesi più propriamente d'uova, di pere, di pani. Forse da *dozzina*, *dozzinica*, *Zinica*, *finica*, *senica*, *senca*, *serca*, **SERQUA**.

SERRAGLIO. Significa due cose: Stecato; o chiusura fatta per riparo, o difesa: e'l luogo dove i Principi tengono serrate femmine per loro particolare uso. Nel primo significato, formossi da *serrare*. *Serrare*, *serra*, *serrale*, *serralium*, **SERRAGLIO**. Cioè *clavstrum*. Vedi *serrare*. Nel secondo, è d'origine Turchesca. *Sarai*, lo dicono i Turchi, che vale proprio *palazzo*. Dell' origine della voce Turchesca, vedi alla voce *serrail* nelle Origini nostre della Favella Francese:

SERRARE. Lat. *clandere*. Da *sera* Latino: Il Salmasio sopra Solino facciata 809. *Hispani montem appellant sierra à Latino serra: fortasse quod male reddiderint ex Greco περιν, quam montem significat & ferram. Verum projectò nec ferras Latini clusuras dixerant à serra, hoc est περινο, figura; sed à sera, id est, μοχλως, quā janna occidabansur. Serram quippe scripserunt. Glossa: Serra. περιν. καὶ μοχλὸς θυρῆς. καὶ περιπάνος περιον. Hinc ferrare hodie dicimus τὸ ἀσφαλίζειν: & ferraturam, ferreum mangatum, quo janna firmantur & cludantur. Lo Spagnuolo *sierra*, nel significato di *montagna*, è voce Araba:*

SERVENTESE. Specie di Poesia; passata da' Provenzali a gl'Italiani. Così chiamaront le lor Satire i Provenzali: credo da *Silva*; specie altresì di Poesia appresso i Romanis: *Silva*; *Seliva*; *Selvanetum*, *Selvanetensis*; *Selvantis*, *Servatensis*; *Servantesis*, *Serventesis*, **SERVENTESE**. Veggasi il Nostradamo nella Storia di Provenza. S'inganna al sicuro il Rengifo, il qual nella sua Poetica al capo 58. vuole siano detti i Serventesi da servire. Sono queste le sue parole: *Dieron les este nombre, porque*

Hhr z

serven a Doctos, y Indoctos, por ser composition de poco artificio. Soggiugne: Otros los llaman Sermontes, por el lenguage Tosco, y montates, en que muchas veces se componen. È cosa da ride.

SERVI. Frati d'una Congregazione della Beata Vergine. Paolo Morigia nella sua Storia del' Origine di tutte le Religioni cap. 35. Trovandosi sette nobilissimi Cittadini, ricchissimi Mercanti Fiorentini, ad una Confraternità (detta la Compagnia di Laudantia Beata Maria Vergine) innanzi ad una divota immagine della Vergine Maria, (è era il glorioso giorno della sua Assunzione) e qui cantando con grandissima divozione l'officio della Beata Vergine, e le sue laude: mentre che così cantavano quasi dall'Angelica voce gli fu detto, che essi sarebbero come sette chiarissime stelle, che di continuo avrebbero con quelli loro esempi, e virtù illuminato il cielo di questa militare Chiesa. E ancora gli disse, che non passerebbe troppo tempo, che col favore del Signor Iddio darebbero principio ad una Religione, col titolo della Vergine Maria Madre di Dio. Affermògli nondimeno quella sacra voce, che prima gli faceva bisogno abbandonare il mondo, scolarsi da' parenti, domar la carne con i digiuni, sollecitare l'orazioni, darsi ad una vita stretta, e ascendere all'altezza de' monti per potere attamente considerare le cose celesti. Finite queste parole, cessò la voce di più dire. Ilche posto ch'ebbero fine alle divote landi, questi felici Cittadini, tutti ripieni del fuoco dello Spirito Santo, ammazzati parimente dallo medesimo Spirito, si raccolsero in uno, e ciascuno di loro narrava con stupore tutte le cose dalla voce divina udite: e tutti spauriti, l'uno l'altro quelle medesime cose raccontava. Là onde concordemente confermarono, che tutte queste cose erano fatte dalla celeste e divina ammonizione, e però erano da mandarle ad effetto. Per ilche non passarono molti giorni, che questi venerabili uomini abbandonarono le sue ricchezze, e i loro poderi, e vestironsi d'una veste nera (in memoria non solo del passaggio della Beata Vergine: la cui festa celebravano, quando furono riscaldati dallo Spirito Santo, ma ancora per i dolori che la medesima Vergine soffrì nella morte del suo figliuolo) e così vestiti uscirono dalla città, e andarono in su un' altissimo monte, (che monte Senario viene detto, o, come dicono i Fiorentini, Monte Asenao, distosto da Firenze otto miglia. È così detto, perchè è posto nel mezzo di sei monti da' quali è riguardato.) Arrivati che furono qui, renderono le debite grazie a Dio, il quale gli aveva divinamente apparecchiato quel luogo, e perciò cominciarono daddovero a darsi ad esso. Sollecitando i digiuni, le discipline, dandosi ad una asprezza di vita grandissima, frequentando l'Orazione, le divine Meditazioni; nè

mancando punto di assiduamente pregare per gli innamorati pericoli della Santa Chiesa, che allora era oppressa da Federico Secondo, Imperadore, e per li grandissimi pericoli dell'Asia sotto di Baldovino, e per mille travagli che si trovarono a quel tempo in molte città d'Italia. Così ebbe principio questa Congregazione, nel dì gloriosissimo della Assunzione della Beata Vergine, da questi sette Cittadini Fiorentini: i nomi de' quali, acciocchè sapiate chi furono, sono questi. Il primo ebbe nome Buonsiglio. Vogliono alcuni che fosse de' Monaldi: il secondo, Amedeo; il terzo, Buonagiunta; il quarto, Manetto de' Antelli; il quinto, Alessio Falconieri; il sesto, Softegno, della nobile famiglia Softegni; e il settimo, Uguccione de' Uguccioni. Non passò troppo, che, non solo nella città, ma ancora per tutto il contorno di Firenze, si seppe come questi nobili Cittadini s'erano partiti della città, e che nel monte Senao facevano asprissima penitenza. Là onde molti, mossi da un desiderio di vedere questi uomini di tanto spirito acceso, andarono a vederli. Ilche vedutoli, si maravigliavano come uomini tanto nobili stessero in quello incerto luogo, e facessero tanta penitenza; perciocchè erano venuti pallidi, e quasi morti al mondo, come quei che sono ne i sepolcri. E nondimeno affermarono aver udito da essi, non solo che quel luogo gli pareva un paradiso di delizie, ma anco udirono parole celesti, e profetiche. Per ilche la nobilissima famiglia Staifa, della quale era quel Monte, li donò quel terreno, dove abitavano, e vi fecero fabbricare una Chiesetta con alcune cellucce piccole a foggia de' Romitai. E oltre che non passò molto tempo che uno di detta famiglia ricevette quell'abito, facendosi Frate di questa Congregazione; ilqual fu poi uomo, non solo di governo né maneggi della religione, (perchè fu Generale d'essa) ma anco fu di probabili costumi, e di sana vita, e se non è detto il suo nome, Lottaringo si chiamava. Il terzo anno doppo che questi santi uomini attendevano a menar vita sana, (e fu appunto il giorno che dall'universal Chiesa si celebra la festa della Epifania del Signore) andando alcuni di questi sette per la Città cercando la limosina, per il vivere loro, da' Cittadini; (cosa mirabile da udire) subito che i fanciulleni, e quei bambini che ancora lattavano, videro questi uomini venerabili, spirati dal lume celeste cominciarono a dire: Ecco i Servi della Beata Vergine Maria: e con una voce chiara che benissimo s'intendeva, pregavano che si facesse la limosina a questi Servi della Vergine Maria. Là onde dall'ora in poi questo Ordine è stato chiamato l'Ordine de' Servi della Beata Vergine: (ilqual nome Innocenzio Ottavo di questo nome, gran Pontefice, gli confermò e aumentò) laquel cosa si divolgo per tutta la Toscana, e chiunque l'udiva si maravigliava, giudicando che questa fosse cosa divina.

Fra

Fra Paolo Sarpiò , uno di essi Servi , in una sua lettera di 1. Sett. 1609. al Sr. Gillot Consigliere del Parlamento di Parigi : *De ordine Servorum, quod queris; explicabo. Origo est ex Florentia. In ea civitate, mercatores quidam se in collegium coegerunt, anno Domini 1230. quo tempore ea regio hujusmodi partum ferax fuit. Dicabant Landes primum, quod in laudibus Beatae Virginis castillandis assidue occuparentur, mendicare caperunt: ut tunc & in ea regione mos novorum Collegiorum fuit: habitu induit toto nigro, ut Beata Virginis mortuum filium lugenti colligerent. His de causis à vulgo tunc Servi Beatae Mariæ vocati: unde ad nos, successores, non in & color vestim.*

SERVIETTA. *Mappa, manutergium, xdeg-
maxtreo.* Il Sr. Ferrari, dal Tedesco salvettum.

SERVIZIALE. Cristeo ; lavativo ; argomento. Da servire : perciocchè serve alla sanità. Ma perchè si chiami argomento, non lo sapendo io , pregai per lettere il Signor Redi, Primo Medico del Granduca , d' insegnarmelo : ilqual mi rispose così : ARGOMENTO, è voce che à molte significazioni ; e tra esse quella d' istruimento , d' invenzione , di modo, d' aiuto, di provvedimento, e simili. Perlochè i Medici an potuto dare generalmente nome di argomento a tutte quante le loro medicine : onde'l Boccaccio Nov. 77. n. 20. favellando dello Scolare assiderato dal freddo, e rattrappato, disse : I Medici con grandissimi argomenti, e con presti aiutandolo, appena dopo alquanto di tempo il poterono de' nervi guerire. E l' Autore del libr. Segr. cos. don. Le malattie delle femmine di molti argomenti della Fisica son bisognevoli , e di molti aiuti, e diversi. Può dunque essere avvenuto, che essendo il serviziale il più frequente di tutti i medicamenzi , sia rimaso a esso serviziale il nome di argomento. Può anco essere , che sia stato chiamato argomento, perchè il serviziale è un' aiuto, che per poterlo usare vi è di bisogno d' un' argomento, cioè d' un' istruimento ; quale appunto è il cannone da serviziali. E mi serve che nella città del Borgo San Sepolcro , non solo chiamano argomento il serviziale, ma la canna ancora di esso serviziale. A questo proposito mi ricordo ancora, che Antonio Medici, Medico in Firenze di gran fama, e che alla sua morte restò di ducentomila piastre ; soleva scherzando dire, che il serviziale era così nominato, perchè faceva servizio coll' ale, cioè prontamente, Agrément, lo domandano in Francia le Donne nostre.

SESCALCO. Lo dicevatio per Simiscalco gli Antichi. Ser Brunetto nel Tesoro : Egli è detto celatamente per lo Sescalco del Re d' Inghilterra, &c. Il Barberino ne' Documenti d' Amore 69. 3. Sescalco vantadore, &c. E quin-

di ebbe il nome la Famiglia de' Sescalchi. Pietro Spino nell'Istoria della Vita e fatti di Bartolomeo Coglione al sesto : *Ad Alberto Quarenghi, che fu suo Sescalco; già per lui beneficiato assai, e di bei privilegi onorato; lasciò erandidio in sua vita libera flanza, e ricetto nel Palagio di Brescia. Dal quale Alberto, la Famiglia de' Sescalchi ancor si dinomia. Vedi Siniscalco.*

SESTA. SESTO: Compasso. Il Ruscelli sopra quel verso dell'Ariosto ,

*Troppò venia questo Ippogrifo a festa,
al Canto ventesimo secondo: e festa nell' uno
e nell' altro genere diciamo noi quell' istruimento di
ferro, o di che altro si faccia, il quale s' apre in due
parti, stando sempre stretto in cima, e col quale si
formano i circoli, e si prendono molti altre sorti de
misure, e per altro nome lo chiamiamo compasso,
che circinum lo dicono i Latini, e Διαμέτρον i
Greci. E dicesi sesto o sesta, perchè aperto, e tirando con esso un circolo, quella stessa apertura con
la quale tal circolo s' è tirato, (che è la metà del
diametro) gira intorno allo stesso circolo sei volte
appunto; onde così camminando con esso attorno
viene ad essere la sesta parte del circolo. Et
è detto camminando con esso attorno, perciocchè
così camminando, e così portandosi attorno, viene
a riuscir la sesta parte, com' è detto. Ma in effetto
tal misura, o mezzo diametro non è veramente
la sesta parte del cerchio suo, come si vede chiara-
mente, pigliando un filo sei volte lungo quanto il
semidiametro, e girandolo giustamente al suo cer-
chio: che riuscirà assai maggiore la circonferenza
del circolo, che la lunghezza di tre suoi diametri
interi, o sei mezzi. E questo avviene, perchè nel
portarsi, come è detto, il compasso attorno di passo
in passo non viene a far viaggio circolare, ma di
forma esagona, o di sei angoli, come si vede chiara-
mente nel tirar le linee del punto a punto, di
quei che fa il compasso nel portarsi attorno a tutto
il cerchio. Ma benchè, come è detto, il mezzo
diametro, o quell' apertura del compasso che forma
il cerchio, non sia la vera sesta parte di tutta la
circonferenza sua, nondimeno perchè così girato
attorno viene nel portarsi sei volte ad arrivare al
suo primo punto, onde da principio si mosse, per
questo i Manuali, o Mechanici più tosto che i Mate-
matici, l' an chiamato sesto, o sesta nella lingua
Italiana. È perchè tale istruimento, quando è giu-
stamente fatto e giustamente adoperato, è perfet-
tissimo nel prender' ogni sorte di misura corporale
in superficie, per questo, siccome i Latini per voler
dire una cosa esser fatta perfettissimamente nell'
esser suo, o perfettissimamente misurato, diceano
essere ad amissim, così diciamo ancor noi a squa-
dra, e poi molto più a sesto; o a sesta, o a com-
passo, conciossiachè il sesto, o compasso può molto
meglio, e più perfettamente, dar le parti d' ogni
sorte che noi vogliamo, che non fa la squadra. E*

poi per metafora, o traslazione, venire a sesta, stare a sesto, giungere a sesto, e altri tali, d'ogni cosa che vogliamo mostrar venire, o farsi, o essere in tempo, e in ogni termine di perfezione, che si ricerca in quella cosa di che si parla. Vedi *aestare*. Dice qui il Sr. Ferrari, che non sà comprendere, come possa chiamarsi *sesto*, o *sesta*, dalla *sesta* parte del circolo: e dassi piuttosto a credere che venga da *stare* Latino: imperciocchè, stando il *sesto* con uno de' piedi fitto nel punto, camminando poi coll' altro, ne forma la circonferenza. *Et ex uno duo ferrea brachia nodo, junxit, ut quali spatio distantibus ipsis, Altera pars staret, pars altera duceret orbem*, dice Ovidio nelle sue *Metamorfosi*. Ma nè anch' io saprei comprendere, come da *stare* possa derivar *sesto*. Da *stare*, secondo l'analogia, si direbbe *stante*. Non so donde derivi.

SESTINA. Spezie di Canzone Lirica: così detta, per essere per lo più di sei Stanze, e le Stanze di sei versi. Il Ruscelli nel Modo di comporre in versi nella Lingua Italiana: *Le Sestine vanno ancor' elle comprese sotto il genere delle Canzoni: e per certo sono nella nostra Lingua una molto vaga e bella sorte di componimenti; ancorchè in efferto non par che sieno se non da soggetto amoroso. Elle son dette Sestine, perchè sono di sei versi per ciascuna Stanza; e vengono poi di sei Stanze, quelle che sono Sestine Semplici. Ma quelle che sono Sestine Doppie, vengono ad aver dodici Stanze. E così le Doppie, come le Semplici, anno una sola Ripresa, o un solo Commiato nel fine.* Il Dolce nel quarto delle sue Osservazioni: *La Sestina, che fu trovata da' Provenzali, è secondo alcuni, invenzion di Arnaldo Daniello, che di questa maniera compose la maggior parte delle sue Canzoni: & è di due sorti. L'una di sei Stanze: ciascuna delle quali finisce in sei versi, e una ripresa di tre. questa è detta Semplice. L'altra di dodici Stanze, che si chiama Doppia. La Stanza, siccome è di sei versi, così è di sei definenze diverse: le quali vogliono esser tutte generalmente di voci sostantive, e di due sillabe. L'ordine è, che il verso primo della seconda Stanza ripiglia con la definenza l'ultimo della prima; il secondo, il primo; il terzo, il penultimo. Di maniera che servandosi questo ordine nella Stanza Semplice, il primo verso della prima Stanza divien l'ultimo dell'ultima; e nelle Doppie si ritorna nel primo. Nella Ripresa si ripigliano tutte le sei definenze; parte nel fine, e parte in mezzo del verso (dalla prima in fuori che seguita l'ordine dell'altre) disotto e disopra, siccome aggrada a chi scrive. Notisi che'l Petrarca a fatto una Sestina d'un-dici Stanze.*

SETA. Filo che si trae dal boccio che

fanno i bachi da seta, ovvero i filugelli. Dal Lat. *seta*, che prese il nome da *Setabis*, città di Spagna, se deesi prestar fede a Giustulo Spolerano. Sono queste le sue parole nel Poema da lui intitolato *de Sere, seu setivomis animalibus*:

*Sed jam perfecto ratio reddenda libello
Nominis est seta: quod non dixisse priores
Constat, & in vulgi crebro nunc cernimus
us.*

*Sermonis Latii, semper cui vertere leges
In stabiles licuit, (Flacci testante camena)
Permissumque novis nova tradere nomina
rebus.*

*Setabis id fluxisse reor de nomine Ibera
Urbis; ubi eximta nitidissima vellera seta
Decantata vomant animalia gutture pleno:
Qua denso gaudet percurrere pectine Tu-
scus,*

*Et Ligur, & Venetus, diversque Bononia
magno*

Orbe rota versans, varius extendit in usus.

È appunto il contrario. *Setabis* si disse da *seta*. Vedi il Signor Bociarto lib. I. cap. 35. delle Colonie de' Fenici. Da *seta*, **SETOLA**, Gall. *brosse*. *Scopula ex seta porci, detergendas pectinibus*: Da *setola*, **SETOLINA**.

SEZZAIO. **SEZZO.** *Sezzo*, è voce antica, significante *ultimo*. Da *sezzo*, è un'avverbio, significante *da ultimo*; al *fine*: come lo testifica il Proverbio, *Chi vince da prima, perde da sezzo*. A questo avverbio *da sezzo* si da alcuna volta l'articolo, e fassi *al da sezzo*. Dante nell'*Inferno* al settimo:

*Venimmo appiè d'una torre al da sezzo.
Da sezzo, fu formato *sezzaio*, significante altresì *ultimo*, e che si trova in questo significato appresso Dante, il Boccaccio, e'l Villani, ma che in oggi non s'usa. Deriva *sezzo* da *serus*. *Serus seri, sericus, sercius, serzo*; e levando la R, per maggior dolcezza, **SEZZO**. Il Sr. Ferrari: *Vel à sedendo, sive subsidendo: unde & sedimentum, quod in imo haret ac sedet: ut sezzo sit imi subsellii. Vel à Greco οχατο: nam sezzo à sero esse, ultimus credam. Vel à sequendo. Che sezzo derivi da sedere, o da subsidere, o da οχατο, sequi, l'ultimo lo crederò anch' io.**

S F
SFERZA. Vedi *ferza*.

SFERRACAVALLO. Erba. Il Matiuoli sopra Dioscoride lib. 3. cap. 146. *Chiamata sferracavallo, perciocchè, si dice, che tutti i cavalli che la state si mettono all'erba, dove ella nasce, agevolmente si sferrano. Ma veramente s'ingannano; perchè non è questa la pianta, che da questo effetto si chiama sferracavallo. Ovvvero per-*

perchè produce ella la siliqua simili a i ferri de i cavalli. Ma poscia che ancora questa vien chiamata dalli Alchimisti lunaria maggiore, non ò possuto lasciare di non farne qui menzione. Onde dico, che la sferracavallo è una pianta rara, che nasce ne i monti con foglie di securidacea minore picciole, cavate in cima, a modo di cuore. Produce le silique lunghezze; compresse, e divise dalla parte di sotto da inarcate divisure, come se fassero piene di pertugi. La cui circonferenza da ogni banda è notabilmente rilevata, simile a un ferro di cavallo: di modo che pare che la Natura non mettesse poco artificio in fabbricare queste silique.

SFOGARE. Da exfocare.

SFOGLIATA. Spezie di torta; così detta, per esser fatta con molte sfoglie di pasta. Tourteau feuilleré, quindi la diciamo ezlandio in Francia.

SFONDARE. Dal Lat. *exfundare*. Nonio Marcello: *Exfundare. A fundo evertere.* Caelius Antipater lib. vii. Resp. amissio & exfundatio pulcherrimo oppido.

SFORZA. Nome di Famiglia. Paolo Giovio nella Vita dello Sforza il Magnio, al capo terzo: *Lustrico autem die, quo rite sacro fonte ablutiis nomen imponitur, pueru Jacobi & Mutii nomen indiderunt. Sed aliquanto post, obliterato primo nomine, tantummodo Mutius est appellatus, donec ab ingenio, viriumque indomito quodam vigore SFORTIAE cognomen tulit: Mutii vero nomen, & hodie quoque in nepote Ludovici Sfortiae Principis repetitum videmus: quem Paulus, ejus filius, sed ex damnato coitu suscepit, è tanta sobole unicum atque legitimum reliquit.* E al capo undecimo: *Quum in Alberici (Baliani) castris esset, fere imberbis; animoque ferox, & manu promptus, sepe turbas, jurgias misceret; nec quemquam ante se pugnam capasse re pateretur: in eo peracutus Imperator animi atque oris habitum notavit; prædictus quo eum; nisi immaturè caderet, & paululum fervidi ingenii impetum prudentiæ temporaret, absoluisti Ducis nomen habitorum. Nec multò post, sub rotâ altercatione inter Commilitones in partienda prada, immortale cognomen adeptus est: quum eam minus equaliter dividi immodecum quereretur. Siquidem sotâ lite ad Ducis arbitrium delata, judicataque, ad Albericum subirato & minaci volu conversus; Mihi, inquit, Imperator, hoc tuo judicio rata pars præda perinique surripitur, ita ut in posterum similem injuriam aquo animo non sum laturus. Ad ea Albericus, renidenti & contracto ore respondit; An & mihi quoque, ut alius soles, Adolescens, vim afferre voles? Desume ergo tibi Sfortiae nomen. Atque ita abdito Mutii nomine, ut ab omnibus vocaretur, edixit: que vox Latinè exprimit Violentum.*

SFORZARE. Da exfortiare: onde algesi-

il Francese efforcer. Trovasi confortiare nelle Gloste Antiche: *Confortiat. orvagve i gery.* Intorno a i vari significati della voce sforzare, veggansi i Deputati del 1573. sopra'l Decamerone.

S GANGASCIARE. Rider si forte ch'è quasi la ganascia si sforzi, dice La Crusca a questa istessa voce. E alla voce distemperamento: **SGANGASCIAMENTO.** Modo basso. Onde sgangasciar delle risa: quasi sganasciare: cioè ridere in maniera, che le ganasce, cioè mascelle, scano del luogo loro. Da *exgangaschiare*, lo cava il Monosini dopo'l Vettori. Il Sr. Ferrari anch'egli, da *exganasciare*.

SGHERRO. Brigante, che fa del bravo: Tagliacantoni: Mangiaferro. Forse da *exgerrus*: *Gerro gerronis, gerrus gerri, exgerrus, sgerrus, sgerro, SGHERRO.* L'Onomastico Greco-Latino: *Gerrones. φλυαρεῖ* Ovvero da schiera.

SGNEPPA. Beccaccia. Dal Tedesco *Seppf.*

SGOMBRARE. Vedi *ingombrare*.

SGRAFFITO: Il Vasari al capo 26. della sua Introduzione: *Anno i Pittori un'altra sorte di pittura, che è disegno e pittura insieme. e questo si domanda sgraffito. e non serve ad altro che per ornamenti di facciate di case, e palazzi, che più brevemente si conducono con questa specie, e reggono all'acque sicuramente. Perchè tutti i lineamenti, in vece di essere disegnati con carboni, o con altra materia simile, sono tratteggiati con un ferro dalla mano del Pittore. Ilche si fa in questa maniera: Pigliano la calcina mescolata con la tena ordinariamente; e con paglia abbruciatà la tingono d'uno scuro un poco più che tinta di mezzo: e con questa intonacano la facciata: E fatto ciò, e pulita col bianco della calce di trevertino, l'imbiancano tutta: E imbiancata, c'è spolverano su i cartoni: ovvero disegnano quel che ci vogliono fare. E di poi aggravando col ferro, vanno d'immorando, e tratteggiando la calce; laquale essendo sotto di corpo nero, mostra tutti i gratti del ferro, come segni di disegno. E si suole n'campi di quelli radere il bianco, e poi avere una tinta d'acquerello scuretto, molto acquidoso; e di quello dare per gli scuri, come si desse a una carta: ilche di lontano fa un bellissimo vedere. Ma il campo, se ci è grottesche, o sfogliami, si sbattimenta, cioè ombreggia, con quello acquarello. E questo è il lavoro, che per esser dato ferro graffiato, anno chiamato i Pittori sgraffiato. E nella Vita di Andrea Feltrini; detto di Cosimo, per dirlo di passaggio, perchè, come lo nota lo stesso Vasari, fu discepolo di Cosimo Rossegli, per le figure: Costui co-*

minciò a dar principio di far le facciate delle case, e palazzi su l'intonaco della calcina, mescolata con nero di carbon pesto, ovvero paglia abbruciata, che poi sopra quest'intonaco fresco, dandovi di bianco, e disegnato le grottesche con quei partimenti, che voleva sopra alcuni cartoni, spolverandogli sopra l'intonaco, veniva con un ferro a graffire sopra quello talmente, che quelle facciate venivano disegnate tutte da quel ferro, e poi rasschiaro il bianco de' campi di queste grottesche, che rimaneva scuro, le veniva ombrando, e col ferro medesimo tratteggiando con buon disegno. Tutta quell'opera poi, con un'acquerello liquido, come acqua tinta di nero, l'andava ombrando: che ciò mostra una cosa bella, vaga, e ricca da vedere.

SGUAGLIO. Disuguaglianza; differenza; contrario d'agguaglio. Da *equalis*, *equatus*, *equilibrium*, *quaglio*, *ex equalium*, **SGUALTO**; onde il verbo *sgagliare*.

SGUALIVARE. Si dice de' cavalli, quando i lor denti essendo eguali, l'età loro non può essere cognosciuta. Da *equalis*, il Sr. Ferrari in questo modo: *equalis, aequalivus, equalivare, ex aequalivare, squalivare*. Ottimamente. Vegezio libro 4. 5. *Pullis bimis & sex mensum medi dentes superiores cadunt. Cum autem quartum annum agere cœperint, decidentibus his, qui canini appellantur, alios supponunt. Deinde intra sextum annum molares cadunt. Septimo omnes explentur aequaliter, & ex eo cavanos habere incipiunt dentes. posicà verò quo annorum sint, scire ad fidem nullus potest.*

SGURARE. Es tergere, & in splendorem dare: Il Sr. Ferrari, o da *exeruginare*, o da *excioriare*. Da *exeruginare*, non si può. Io, nelle mie Origini della Lingua Francese, lo cavai da *excurare*: trovandosi *excurare rubiginem appresso Fausto Reginense. Curare i panni lini, è fargli venir bianchi, purgandoli dalla bozzima. Curanderii e Curatores telarum, sono Imbiancatori di tele; λαδυκαρτες.* Vedi il Glossario del Sr. Du Cange.

S I

S I. Particella confermativa. Dal Latino sic.

SICUMERA. Pompa; cerimonia. Forse da *cerimonia*, alteratamente.

SIDO. Freddo grande: eccezzio di freddo. Da *situs* Latino: onde *siderari*, cioè *pestitero sidere afflari, ασεγολιζεσθ*. Le Gloste Antiche: *Sideratus. ιπιξην@.* Marziale: *Sidere percusa est subito tibi, Zoile, lingua.*

SIERE. SIERO. Da *serum*: onde altresì lo Spagnuolo *siero*.

SIGNORE. Da *senior*. Gaspero Scioppio nel Trattato dell'Ortopea; là dove parla del GN, e del NN: *Ex Latino senior, quo Gothi pro domino usi fuerunt, Hispani, I in N*

converso, fecerunt Senior, sive, ut ipsi scribunt, Señor. Ex eo postea Itali Signor, Galli Seigneur. Unde porrò nata sunt, Seor, Ser, Misser, Sire, Monsieur. Vedi Sere, e Sire, qui, e Seigneur nelle Origini Francesi.

SINGHIOZZARE. Da *singulus*, *singulum, singuliare, SINGHIOZZARE*. Item, da *singulum, singulum, singuloç, senloç, sellaç*, lo Spagnuolo *SOLLOÇO*: siccome *SOLLOZAR* da *singuliare. Singuliare, singluçare, singloçar, senloçar, sellaçar, SOLLOZAR*. Item, da *singulus, singlotus*: onde il Francese *sanglot*.

SIONE. L'Ubaldini sopra quel luogo di Messer Francesco Barberino ne' Documenti d'Amore 271. 24.

E se un sion repente,

Viene, che subitamente,

Rompe, speza, e rivolge:

SIONE. Per dichiarar questa voce farò un estratto di quel che ne scrive l'istesso Messer Francesco. Quel che sia sione, (dic'egli) non si può proprio descrivere. Ma egli è una specie di venti involti con nuvoli, che tirano subito altre nuvole nell'acqua del mare, e d'all'acqua ritirano le nuvole piene di umori, e con impeto ferocissimo gonfiare ogni cosa assalicono. E queste sono per avventura quelli che dalle Donne, e da Fanciulli vengono chiamati mozzoni. O veramente deve dirsi, che le nuvole che ascendono, trovando quei venti involti con la gravità propria tirano quelli al basso; e i venti postra con la loro leggerezza tirano quelle in alto. Questi sioni sono ben conosciuti, e tenuti da i Marinari. Si potrebbono anche chiamar turbini, e folgori. Oggi son detti schifoni. Questo va bene intorno al significato. Ma donde viene questa voce Italiana? Non lo seppe l'Ubaldini. Viene dalla voce *οἰόφα*. *Siphō siphonis, siphone, SIONE. οἰόφα val mera-ria, gustatorium, γδεσεις, γδεσειδος*, cioè *canalis*, ovvero *tubus, ad degustandum vinum*. Vedi lo Scaligero sopra Varrone. Quindi *οἰόφαίων, elicere, extrahere*; che si disse propriamente delle cose liquide. Suida: *οἰόφαντι, κυριας ὅτι τῷ οἴοντο δοματῶν*. Si disse adunque così questo vento, perchè tira le nuvole piene d'acqua. Plinio libro 2. cap. 49. *Ex eodem genere, & in longum, veluti fistula, nubes aquam trahit. Siphon*, lo diciamo parimente in Francia. Veggasi il Padre Fornier lib. xv. della sua Idrografia al capo 21. Da *typhon*, il Sr. Ferrari: dicendo Plinio libro 2. cap. 48. *Sin verò flatus depresso sinum artius rotati effregerint; sine igne, hoc est sine fulmine vorticem faciunt, qui typhon vocatur; id est vibratus ecnephias.* Persevero nella mia opinione: essendo il sione; come lo disse il Barberino; vento che tira nuvole nell'acqua del mare.

SINI-

S I S L

SINISCALCO. Vedi *Marca*, e *Scalco*; e *Sescalco*; qui sopra, e *Senechal* nelle Origini Francesi.

SIPA. Voce Bolognese; e val sì. Parole della Crusca. Il Tassoni quivi: *Così anche espongono sipa il Landino e'l Vellutello. Ma qualunque è stato in Bologna, dove è propria, e frequentissima voce tale, non dubiterà ch'ella non vi s'usò per, sia, del verbo essere; e non per, si avverbio.* E'l Commentator vecchio dice ivi: *E sipa è un vocabolo Bolognese, ch'è a dire sia.*

SIRE. Titol di Maestà. Da *Signore*, *Siore*, (onde il Francese *Sieur*,) **SIRE.** Altri, da *xue@o*, inettamente.

SIROCCHIA. Sorella. Da *soricula*, diminutivo di *sora*. Vedi *sora*. Ovvero da *sorocula*.

SIROCCO. Vento. Vedi *scirocco*.

SISSIOLO. Uccello notturno. Da *asiolis*, diminutivo di *asio*, il Sr. Ferrari.

SISTOLA. Gli Speziali Fiorentini così dicono ad un certo vaso di ottone, o di argento, in figura d'una picciola secchia, tutto pieno di buchi, colquale colano le medicine: e particolarmente le più grosse, e che hanno più corpo. Da *sistula* Latino. Osservazione del Sr. Redi.

S L

SLATARE. Mammā depellere. Da *exlatare*. *Seurer*, da separare, lo dicono i Francesi.

SLOGARE. Da *luxare*; il Sr. Ferrari. Io, da *exlocare*: cioè, *membrum loco movere*. Né viene sicuro.

S M

SMAGARE. Il Bembo nelle Prose: **SMAGARE**; che è trarre di sentimento, e quasi della primiera immagine; e ponsi ancora semplicemente per affannare; è voce Provenzale; la quale Dante usò spesso; e gli altri Poeti eziandio usarono: ed il Boccaccio, oltre ad essi, alcuna fata la pose nelle sue Prose. Al Petrarca parve dura: e leggesi usata da lui solamente una volta: tutta via in quelli Sonetti, che egli levò dagli altri del Canzonier suo, siccome non degni della loro compagnia:

Che da se stesso non sa far cotanto,
Che'l sanguinoso corso del suo lago
Resti; perch'io dolendo tutto smago.

Il Castelvetro nella sua Giunta al Bembo: *Io dico, che non veggo ragione n'una, che smagare sia più Provenzale che Toscano: n'è intendo bene che voglia intendere il Bembo, dicendo, che smagare è trarre di sentimento e della primiera immagine. Ma peravventura egli intende, che*

S M

egli si domandi smagato, quando altri è costretto a lasciare il primo pensiero; & attendere ad un altro più noioso sopravvenire, per lo quale esca fuori di sé refti sfordito. Ilche per gli esempi che s'adurranno poco appresso, apparirà esser falso. Siccome ancora non è vero, che significhi semplicemente affannare. E quantunque io confessi di non sapere che cosa propriamente significhi, nondimeno parmi che si potesse dire, che significhi superare, e vincere: e specialmente di quella maniera che i Latini dicono expugnare. E peravventura à sua origine da μάχηται, che combattere appo i Greci viene a dire: con la giusta della S, per mostrare il vincere combattendo. Laqual cosa assai chiaramente si vede in queste parole del Boccaccio: Chi è colui, che non conosca la vostra onestà? laquale, non che i ragionamenti solazzevoli, ma il terrore della morte non credo che potesse smagare. Nè questi dne luoghi di Dante;

Et avegna che gli occhi miei confusi
Fossero alquanto, e l'animo smagato;
Non puoter quei fuggirsi tanto chiusi;

Et
Et io all'Ombra, che pareva più vaga
Di ragionar, drizzami, e cominciai
Quasi com'uom, cui troppa voglia
smaga;

i allontanano da questa interpretazione. Questo verbo smagare è non solamente uscente, ma stannte ancora. E quando è stannte, significa trovarsi nello stato nelquale si trova il superato, e'l vinto a forza. Ora non credo io che il Bembo sapesse, che il Petrarca giudicasse questa voce dura; e che per ciò la rimovesse, o non la introducesse nel suo Canzoniere; non avendo schifate delle non mendre, come è smorta, e smorto. Nè altri si maravigli, che io abbia di sopra detto, che il corpo delle parole della Lingua Vulgare sia Latino; & ora ne tiri alcuna dal Greco; perciocchè molte parole de' Greci trapassara in Italia; e specialmente al tempo degl Imperatori Greci, e de' suoi Magistrati: le quali natura, e per origine sono Greche: ma per uso e per possessione sono a noi scadute da' Latini, e le riconosciamo da loro. Finti qui il Castelvetro: il quale osservò benic che la voce smagare non è più Provenzale che Toscana: ma non seppe il suo significato, non che la sua origine. Significa due cose: smarrisirsi, e fare smarrire, come ottimamente l'interpretarono i Signori Accademici della Crusca nel lor Vocabolario. E deriva da *exvagare*, in questo modo: *Exvagare, svagare, sbagare, SMAGARE.* Vedi *abbacare*. Così da *exmigrare*, secondo il Guieto, smarrire, ch'è lo stesso che smagare: delquale vedi al luogo proprio. Così anche da *exvarare*, fecero i Francesi *égarer*, che vale eziandio

smarrire, e far smarrire. Varus, varus, uerare, exuarare, (cioè diversum à recta via abire) exguarare, è uarer. Obuarare, dicit Plauto nella Cufina. Trovati varus, per varius, diversus, dissimili, aliq[ue]o, appresso Persio Sat. 5.

— *Gemino, Horoscope, varo
Producis genio.*

Il Sr. Ferrari è col Bembo: diducendo an-
tich'egli *smagare* da *magno. exmagare, smagare.*
Soggiugne: *Translatum deinde ad animam: unum lingui. Nam qui unico deficient, faciem & colorum, sive imaginem, mutant.*

SMALLARE. SMELLARE. Levar' il
malto, cioè la scorza tenera, alla noce, o alla
mandorla. Lat. *putamen adimere.* Da *μαλλός*,
malus, exsmallare, SMALLARE, SMELLARE.
Smallare dicono i Toscani; Smellare, i Sanesi.
Vedi mallo. E qui meco il Sr. Ferrari.

SMALTIRE. Concuocere il cibo nello
stomaco. Lat. *concoquere, digerere.* Da *μαλθα, exmalthire, SMALTIRE.* Significa propriamente liquefacere; onde il Francese *émeuir*: cioè ejicere excrementa: che si dice degli uc-
celli. *Maltha, val cera amollita: δοῦ τὸ μαλάχθιον. Εσίθιο: μάλαχιον μεμαλαγμένον κηρός.* Pollicè lib. x. cap. 14. ο ἐν τῇ πακίδῃ, κηρός, ἢ μάλαχιον. Ήρόδοτος. ρόδη γὰρ κηρὸς ἀρπάζε. Καρνητος. ἐν τῇ Ευστρη, μάλαχιον ἔφη. Αεροφάρμος ἐν τῷ Γυρετάρῳ, τὸ μάλαχιον τῷ γεγραμμένῳ τετάγιον. E lib. VIII. cap. 5. οὐδὲν ἐνθεραπεύεται. σύρβολον, &c. μάλαχιον, ἢ κατάλαβο τὸ πιάσιον. Festo: *MALTA dicitur à Gracis pix eti uera misca.* Quindi *malta* nelle Glose Antiche viene interpretato *παχύκηρος*. Quinti altresì *Maltha*, per molles, appresso Nonio. *μάλαχιον*, è *Malchimus*, vale lo stesso. Le Glose Antiche: *nubilo. μάλαχιον, ὃ τὰ ἄλλα λαβεῖται φαγάν.* Δικαιος. Λάτερα ζωτος. Orazio: *Malchimus tunicis demissis ambusat:* Notisi, che *smalz* in Tedesco vale *adeps porci liquefactus*, che si dice *akrimenti surueinfusione. Smalzen, val liquefacere.* Vedi *smarzo.*

SMALTO. Composto di ghiaia, catrina,
e acqua, rassodate insieme. Da *maltha, malthum, exmalthum, smalthum, SMALTO.* Udite il gran Bocharto nel libro primo delle Colonie de' Fenici, capitolo vigesimo sexto, cœlia dove parla dell'etimologia dell'Isola Melita, oggi Malta. Ierem. 43. 9. *טַל מְלֵאָת* melet, est *cementum ex arena & calce.* Ita exponit Kimchi. Et Arabicè *טַל מְלֵאָת* milat id ipsum significat. Et verbum *טַל* malata est incrustare; rotari. Etiam apud Talmudicos *טַל מְלֵאָת* melata pro incrustatione occurrit; quod à Kimchio notatum. Et doctissimus Buxtorfius locum indicat. Quin & Syris circa Samosatam maltha (vel *טַל מְלֵאָת* malta potius) limi, vel bituminis etas species: cuius na-

*turam describit Plinius lib. 2. cap. 104. Romanis quoque maltha compositio quedam est ex calce & aliis, quibus ferruginantur que fracta sunt, & rimam dicunt. Idem Plinius lib. 36. cap. 26. Maltha è calce fit recenti. Gleba vino restinguitur, mox funditur cum adipe suillo & fico, duplice lineamento: que res omnium tenacissima, & duritatem lapidis antecedens. Hoc unum malthe genus est. Aliud describit Palladius in capite de Cisternis & maltha frigidaria; in quo pici & axunja simul coctis & refrigeratis calx minutum superadditur. Hujus usus in cisternarum lacanis resarcendis, ut humor in exsiccatis possit includi. Malthationem recte dixeris: nam malthandi verbo mitur Plinius, ubi supra. Et Juvenalis *Vetus Interpres ad Satiram quintam: Vitrum, inquit, solidare, idest, malthare.* Quin Italis hodieque cementum quodvis malta dicunt. Vedi l'Etimologico del Martini alla voce *maltha*. **SMALTO** si dice anche a quella materia di più colori, che si mette in su l'órure, per adornarle: di che vedi le Origini nostre della Favella Francese alla voce *émail*.*

SMANIGLIA. Maniglia: ornamento del braccio. Da *exmanicula*.

SMARRIRE. Da *exmigrare*, il Guieto. *Exmigrare, smigrare, smagrare, smarrire, SMARRIRE:* che val propriamente errar la strada: dal qual significato passò agli altri. Così da exuarare, égarer diffiero i Francesi. Vedi sopra in *smagare*. Giunta del St. Carlo Dati: Francesco Massario sopra il libro ix. cap. 26. di Plinio, dice che questa voce *smarrire* deriva da *smarides*, pesci bianchi: *Unde ab eius pescis qualitate homines ubi praeter metu aliquo exangues, & pallidi, ac quasi randidi, cujusmodi ipsi pices smarides dicti, effecti sunt, smarritos appellare solemus.* Io non m'induco a credere così leggiermente questa origine. Ma tuttavia aggiungo, che *smarrire nel viso*, diceasi per *impallidire*. Ariosto Fur. Canto 42. st. 10.

Quel ch' accaduto mai non gli era innamore,
Tremò nel cuore, e si smarri nel viso.
E da notare, che *smarrire* si dice quand' altri fa male in un traffico, o spesa. *Io ci è smarrito molti daneri.* Nel quale, o in simil sentimento si trova la voce *merrito*, per danno, o perdita. *Tantum ut ipsi, & in suo regno, vel suis fidilibus aliquod damnum, aut aliquam maritionem non faciat.* ne' Capitoli. di Carlo Calvo tit. 16. 13. a 135. dove il Padre Sirmondo a lungo. Da *disparere*, il Sr. Ferrari: cosi: *disparere, dismarire, SMARRIRE.*

SMERIGLIONE. Pietra, che s'adopera a segare, e pulire i marmi. Da *smirio, smiritis, smerilis, smerilio smeritionis, SMERIGLIONE.* Esichio: *Σμήριον. άλλο. έσθιον, ή τὰς ψήφους*

Ψήφος οι δακτυλιογύρως σμήχος. Σμίρις. αὔρης εἶδος, ή σμήχοντας σπληνὸς τῷ λίθῳ. Papias: Smiris, lapis asper & indomitus, omnia terens.

SMERIGLIONE vale anche smeriglio grande: e smeriglio è uccello di rapina: forse così detto da *merulus*, à capiendo *merulis*, come *accipiter fringillarius* da *fringilla*, à capiendo *fringillis*. Vuole il Vossio sia così detto dalla sua similitudine col merlo. Vedilo nel suo Etimologico. Più m'aggrada la mia opinione.

SMUNTO. arido; secco; senza sugo. *Ab uberibus emulctis, & exhaustis*, dice il Sr. Ferrari: e dice bene.

S N

SNELLO. Agile, destro, leggiere. Il Castelvetro nella Giunta al primo del Bembo: SNELLO significa sciolto, e non impedito; e, per conseguente, presto, e veloce: potendosi per avventura altri immaginare, che sia detto da S, di virtù privativa; e da anello, levatone A: cioè senza anello, e legame. Siccome per lo contrario lo' n' alato si potrebbe dire essere legato ed impedito; e, per conseguente, pigro, e tardo. Singannò sconciamente l'Aristarco Italiano. Viene snello dal Tedesco *snel*, che vale lo stesso. Vedi *isnel* nelle Origini Francesi. Il Sr. Ferrari vuole venga il Tedesco *snel* da *hinnulus*. Non lo credo.

S O

SOATTO. Spezie di cuoio, del quale si fanno le cavezze a giumenti, e guinzagli pe' cani, e altro. Vogliono venga da *subactum*: e s'intenda *corium*. Sovatto, lo dicono i Sanesi; e *soga* si dice da' Toscani, per coreggia di soatto. Il Sr. Ferrari, da *soga*. Ma donde deriva *soga*? Vedi in *soga*.

SOCCIO. Da *socius*. Vale compagnia di bestiami che si danno a guadagno a mello: che si dice anche *sociata*, da *societas*. Petrarca in una Frottola portata dal Bembo, volume 1. Lett. a 183.

Ma dar le capre a soccio è pur' il meglio.

Di qui *affacciare* per metafora, quand' altri per isgravar se, da altrui qualche cosa disutile: e *affacciarsi*, quand' uno s'accompagna, o si pone in casa d'altri: quasi *affacciare*. Osservazione del Sr. Dati.

SODO. Da *solidus*. Vedi *saldo*.

SOFFICCIARE. Nascondere. Da *sotto*, e da *ficcare*.

SOFFICE. Morbido, trattabile, e che toccato acconsente, e avvalla, e propriamente si dice di coltrici, guanciali, e simili. Lat. *mollis, tractabilis*. Da *supplex suppli:is, suppli:ce, suffice, softice, SOFFICE*, Il Sr. Ferrari, da

suffultus. Non si può. Viene sicuro da *suppli:ce*: onde anche il Francese *supple*, come benissimo l'osservò il Nicozio. *Supple*, appresso di noi, vale *mollis, tractabilis*. Supplicare, è *sotto altrui se plicare*, dice il Buti nel Vocabolario della Crusca.

SOFFITTA. Bernardo Baldi, Voci Vitruiane in lacunar: *Nostrates calum rotum soffitam, vel soffitatum appellant: lacus* vero, gli sfondati della soffitta. *Vocem nostram Latina esse originis, manifestum est: dicunt enim quasi subfixa. Graci patrum, seu oris epurata dixerunt: quasi dicas præscia, & tabulationes*. Osservazione del Sr. Dati.

SOFFRATTA. Mancamento; necessità; carestia. Dall'antico Francese *souffrete*; onde *souffreux*, che s'usa anche oggi. Formossi il Francese da *soffrire*.

SOFI. Lo Scaligero lib.v. de Emendatione Temporum, facciata 490. là dove parla de i Rè di Persia: *Hodie vocamus Reges illos Sophi, quia Tzophi Arabicè significat para religionis hominem, & in melius reformatum: cuiusmodi suam religionem esse contendunt: eoque nomine capitale illis cum reliquis Muhammedanis odium, ut Samaritis cum Judais. Quod quidam Sophi à flocco lana dictum volunt, hoc levius est ipso flocco lana*. Veggansi le Orig. Franc.

SOGA. Coreggia. Lat. *lorum*. Il Sr. Ferrari, da *sacula*: così: *sacula, sogula, soga*. *Sacula* est machina tractorii generis constat autem ex tereti ligno, duobus, aut pluribus veilibus tracto. *Hac dum versatur, funis qui ductarius dicitur, circum eam obvolvitur, onera sensim adducens*, dice il Budeo in Pandectas. Ab hac igitur *machina*, *sacula*; *funis etiam sogola dictus*; & *soga* postea pro quolibet *funis genere*, dice il Sr. Ferrari. Può ben derivare *sacula* da *soga*; ma non *soga*, da *sacula*: essendo *sacula* un diminutivo. Credo adunque col Grozio nel suo Lessico Gotico, che *soga* derivi dal Tedesco *sogen*, che val *trahere*. Vedi sopra in *soatto*. Notisi che *soga*, la dicono anche gli Spagnuoli, per *funis*. *En casa del aborcado, no mientes la soga*.

SOGGOLO. SEGOLO. Vogliono venga da *sotto*, e da *gola*. Vale quel panno che le Monache portano intorno alla gola. Segolo, è dell' idioma Sanese.

SOGGIORNARE. *Quasi giorno sopra giorno menare*, dice il Bembo: contro al quale dice così il Castelvetro nella Giunta: SOGGIORNARE à diversa origine da questa di giorno; perciocchè giorno viene da *diurnus*, e vi si sostintende terminus: e soggiorno viene da *diurnus*, cacciatone tu di mezzo. e significa dimora: e soggiornare, dimorare; con quel modificamento che porta con séco la proposi-

zione, sub, onde si compone. Formosissima sognare, sicuro, da subdiuinare. Trovali diurnare appresso Nonio.

SOGGLIA. Vedi *sia*.

SOIA. SOIARE. *Soia*, è una specie d'adulazione, mescolata alquanto di beffa. Quindi *soiare*, che si dice anche *dar la soia*. È voce Veneziana. Lo nota il Monofini. Ma udiammo il S^r. Ottavio Ferrari, quel famoso Professor Padovano, alla voce *soglia*: *Soglia, sognare, soiaro. Solum liminare. Solum enim omnem quod aliquid sustinet, & quod subjiciuntur. Inde & soglia pro sede, frue folio, quod sedentem sustinet. Item, trabes qua dolis subjiciuntur: & tigna, qua tabulatis supponuntur: Galli solive. Et quia solum idem est ac planum, Insubres solum appellant quod est lave & minime asperum, & confragosum. Inde Veneti soiare, pro blandiri, ac demulcere; veluti palpare, & per plana corporis molliter manum deducere. Et dar la soia, est assentandi specie atque illudere.*

SOLARO. Piano. Gall. *estage*. Casa di tre solari, cioè di tre piani. In *reesty*. Dal Lat. *solarium*, nel significato di *tabularium*, e originato da *solum*. Da *solarium*, nel significato di *heliocaminus*; di *ἥλιος*, il Sr. Ferrari. Sono queste le sue parole: *impropriè postea solaro pro contignatione*: Il solar di sopra: & *domus di tre solari*: *id est*, *trium contignationum*.

SOLDANO. *Soldanus*, dicitur quasi solus dominus: *quia cunctis praest Orientis Principibus*: dice Orderico Vitale libro xi. della sua Istoria Ecclesiastica. S'inganna. È voce Turchesca, significante secondo Cedreno, *τυρκάπης*. ή *Βασιλέα* *Βασιλέων*. Significa solamente, Rè, Imperadore.

SOLDATO. Lat. *miles*. Da *solidus*, in significato di moneta, dissi *solidatus* quegli che riceve soldi in pagamento della sua opera. Quindi *Soldato* per quegli che esercita l'arte della milizia, perchè si paga co'soldi. E quindi anche *soldo* per la mercede, o paga del Soldato. Lat. *stipendium*. *Solde*, nel femminile, la diciamo in Frantia: dove diciamo altresì *Soldat* dallo stesso Latino *solidatus*: siccome *Soudrille*, e *Drille*, da *Soldarius*. *Soldarins*, *Soldarillas*, *SOUDRILLE*: onde poi *DRILLE*, per levamento della prima sillaba. È qui meco il Sr. Ferrari.

SOLFA. Nota di Musica. Guido Aretino, Monaco di San Benedetto, dopo essere stato impiegato circa l'anno 1024. a correggere il Canto da Chiesa, fece disegno d'appor-tar qualche facilità per imparar quest' arte: e compose per tale effetto una Scala, conforme al sistema de' Greci, se non ch'egli accrebbe al soprano ed al basso qualche corda.

E sopra l'Inno *Ut queant laxis resonare fibras*, composto da Paolo Diacono, ilqual viveva nell' anno 774. inventò poftia le sei Note, ovvero sillabe, *UT, RE, MI, FA, SOL, LA*, mediante le quali e' dice nel libro ch' e' ne compose, che la Musica, o Canto fermo, era più facile a imparare in sei giorni, che non era prima in sei mesi. E' messe poi dirimpetto a queste Note una delle sette lettere, *A, B, C, D, F, G*. E perchè egli accompagnò la Nota, ch' e' messe di più al basso del sistema antico, con la lettera gamma, di là viene ch'ogni Scala fu chiamata, come ella è ancora, *Gamma*. Vedi Gioseffe Zarlino da Chioggia nelle sue Istitutioni Armoniche, Parte terza, capitolo secondo.

SOLFORINO. Gall. *allumette*. Hispan. *salconette*, e *alquaquida*. Da *sulfuratum*. *Sulfuratum*, lo dicono i Latini. Marziale: *Qui pallentia sulfurata fractis permixt vitreis: onde l'Italiano solferato*. Da *sulfuratum*, cofrite lo differo gli Spagnuoli. Vedi sotto in *Zolfanello*.

SOLIMATO. Da *sublimatum*: onde anche il Francese *sublimé*. Il solimato, è ariento vivo, sublimato con ingredienti di sale e tartaro. E *sublimare*, è il raffinar per distillazione. Il Mattiuoli sopra Dioscoride lib.v. cap.49. *Fassi dell' argento vivo quello che chiamano argento fido, & altri argento solimato, mettendolo con sale armónica ne i vasi a ciò fabbricati, e solimandolo sopra a i fornelli.*

SOLLAZZARE. Da *solatium*, *solatiare*, *sollazzare*.

SOLLETICARE. Dileticare. Lat. *tittillare*. Gall. *chatouiller*. Il Sr. Ferrari, da *tittillare*: così: *tittillare*, *tiblicare*, *subtilicare*, *SOLLETICARE*. Non lo persuade. Vedi *dileticare*.

SOLLIONE. Da *sotto*, e da *Lione*. Vale il tempo, quando il Sole si trova nel segno del Lione.

SOMA. Carico che si pone a' giumento. Viene da *salma*, o da *sagma*, vocaboli degli ultimi tempi della Lingua Latina, introdottori per barbara trasformazione: e da *σῶμα*, vocabol Greco, che significa il corpo, (ed ogni corpo è grave) trasportato poi barbaramente al peso; dice Celso Cittadini nelle sue dottrinissime Origini della Volgar Toscana Favella. Viene indubbiamente da *salma*; originato da *segma*. *Sagma*, *salma*, *faama*, *soma*. Gall. *somme*. Da *salmella*, *saumella*, *somella*, *sommellarius*: onde il Francese *sommelier*: che si disse prima, e propriamente di quello cui *sagmata*, *scu onera commeatum*, ac *principiū panis & vini, commis-ſa sum*. Dall' istesso *sommellarius*, *sommiller* difsero anche gli Spagnuoli. S'inganna il Corvaruvia, dicendo che *sommiller* sia voce Tedesca.

SOM-

S O

SOMMACCO. Spezie di cuoio, chiamato marroquata da' Francesi. Dalla pianta detta *sommaco*, con le foglie della quale si concia questo cuoio. Il Mattiuoli sopra Dioscoride I. 129. Chiamasi il *rhu de i Greci* (*il quale, secondo che dice Plinio all. XI. capo del XXIV. libro, non è nome alcuno in Latino*) comunemente nelle Spezierie somaco; vocabolo tirato da gli Arabi, come sono assai fitti de gli altri già detti di sopra, imperoschē Serapigne con tutti gli altri Arabici chiamano il *rhu sumach*. Usarono il *rhu* gli Antichi in cambio di sale per condimento de i lor cibi: onde Dioscoride nel principio del capitolo lo chiama *rhu* che si mette in su le vivande. il cui costume s'osserva, per quanto è inteso, fin oggi in Soria, ed in Egitto, dove nasce il *rhu* più eccellente. Nascene in Italia in più luoghi in su l'Apennino, con tutte queste note che gli assegna Dioscoride. Conciansi con le sue frondi le cuoia di quelli eccellenti Corduani, che chiamano somachi dal nome di queste frondi, che si spessiscono e s'increspano.

SONETTO. Spezie di Poesia Lirica, comunemente di quattordici versi. Da *sonetus*, diminutivo di *sonus*. Lodovico Dolce lib. IV. delle sue Osservazioni al capo del Sonetto: Per essere il Sonetto più in uso che ciascun'altra maniera di verso, da lui incomincian- do, dico, che quanto al suo nome, esso è il diminutivo di suono. Il suono degli Antichi è ricevuto per canto. Onde altro non vuol dir Sonetto, che picciol canto. Et invero è picciol canto, se a paragon delle Canzoni lo consideriamo: quan- sìunque esso nel breve spazio di quattordici versi non sia meno atto a ricevere ogni arteficio di quello che sia la Canzone. Ma è di maggior fatica, in quanto ci bisogna trovar soggetto, che non manchi, nè soprabondi. Federico Ubaldini sopra'l Barberino: È da notarsi che questa voce Sonetto è nome, che non pur si conveniva a quella composizione di quattordici versi legati con rime a certo modo; ma era comune anche ad altre Poesie. e Dante appella Sonetto nel libro della Vita Nuova tal componimento, che giustamente si direbbe Canzone; essendoci varie sorti di ri- me: e qual verso lungo, e qual breve, sino al numero di versi: e comincia;

O voi che per la via d'Amor passate,
Attendete, e guardate:

poi finito ch'egli à, dice nel dichiararla: Questo Sonetto à due parti. Trovo ancora nel MS. Strozzi, che Giovanni degli Alfani scrisse a Guido Cavalcanti:

Significatissimi in un Sonetto
Rimatto

Il valore della giovane Donna,
Che ti dice,
Fa di me quel che t'è riposo.

S O

441

Né questo nome Sonetto è preso così largo da' nostri soli; ma si bene da' Maestri Provenzali, poichè Elias Carel chiama Sonetto quella Canzone, che principia,

Pos eal ja feuilla del garrier
Fara mi gai Soner.

Pietro d'Alvernia dice:

Ab ioi qem demora
Vueill un Sonet faire.

E Arnaldo Daniello:

En est Sonet cuende leri,

Né ad alcuno rechi ciò meraviglia: imperciacché, come abbiamo derivato da motto, MOTETTO; così SONETTO è diminutivo di suono; pigliandosi suono per una sorte di cantare. Onde il Boccaccio chiama suono quella Canzone che fece Mico da Siena al Re Pietro d'Aragona per la Lisa, che è di ben tre Stanze, ciascheduna di dieci versi, senza il principio, in cui si pendono i suoni quattro versi. E Franco Sacchetti disse,

Che si cantasse o Suoni, o Madrigali.

E nel Laberinto l'istesso Boccaccio car. 72. Canzoni, Suoni, e Martinate, o simili, più che altra volentieri ascoltava. Così dunque da suono, SONETTO; e da motto, MOTETTO; e da cantare, derivarono CANTARETTO: laqual parola s'incontra spessa leggendo i Provenzali Troyatori. Cori quel che segue, e precede, degnissimo d'esser veduto. Vedilo dunque. Vedi anche quel che s'è detto da noi intorno al Sonetto nelle nostre Osservazioni sopra'l Malerba.

SOPERCHIATO. Inguriato. Come se si dicesse *supra modum affectus injurid. oneris*, da oltraggiato, lo dicono similmente Francioli.

SOPPIDIANO. Da *suppedaneum*. Veggasi il Pignoria nelle sue Pistole Simboliche.

SOPPOZZARE. Sommergere. Da *sophozzo* pozzo.

SOPRANNOME. Udiamo il Sr. Du Cange nel suo eruditissimo Glossario, alla voce *supranomen*: Sic porro dictum supranomen, quod in actis; praesertim publicis; que ad testibus subscriberentur, seu ad discrimen similitum, ut dixi, nominum; seu ad pleniorem personarum designationem; supra singulorum nominum, locorum & prediorum, que incalarent, atque quorum domini erant, nomenelaturas adderent Notarii: ejusmodi complures chartas vidimus ex tabulariis, Arelatensi, Massiliensi, Paredensi, &c aliis: quod quidem supranomena idem videtur, quod, epinomen, voce ibrida, vocant Note Tyronis, pag. 35. ubi perperam scriptum ephiphonem. In usus autem rei exemplum, proscram veterem Notitiam MS. de querela inter Archembaldum de Borbonio, & Petrum de Blot, pro castello Montis acuti, sub Henrico, Rege Anglia: que sive

Lit. 3

*clauditur : Facta sunt hæc videntibus, &c audentibus, ex parte Arch. Francon. de Agonis. de Bosco, Corallo. de Montinac. Rupe. Villemo. Jordano. Amone. dart Borsa. Tecbau-
do, &c. Que quidem superscriptiones, nomina
designant prediorum, quorum singuli domini
erant.*

SORARE. Volare a giuoco. Lo svolazzar per aria, a recreazione degli uccelli da ferire. Dal Latino disusato *exaurare*, cioè per *arras voliare*. Vedi sopra alla voce *rezzo*.

SORCOTTO. Spezie di guarnacca antica, quasi sopraccotta, dice La Crusca. Così surcarinn dal Francese *surchair*, lo cava Mattia Martini. Il Vossio però de' Vizi della Favella : *Surgotum vox*, è Germanico cursat : *panni genus, ac talaris vestis muliebris*. Ma il Sr. Du Cange anch'egli, quod cotto superadde-
retur. Vedi *cotta*.

SORELLA. Vedi *suora*.

SORNACARE. SORNACCHIARE. Sputar tossondo. Da *sarnacchio*, che significa quella quantità di catarro, che in una volta si sputa, è che deriva, credo, da *excerniculum*. Il Sr. Ferrari, da *screatus*. **SORNACARE**, e SCORNACCHIARE, vale anche *ferire*; *ruf-
fari*. Ed in questo significato vuole il Sr. Fer-
rari derivi da *ronchus*. Non si può.

SORO. Dice si a uccel di rapina, avanti ch'egli abbia mudato, dice La Crusca. Doveva soggiugnere, ma che però abbia volato. Il Crescenzi : *secundi meriti est*, (parla degli sparvieri) *qui postquam de nido volavit, captus fuit, antequam pennas in feritate depone-
ret, qui vocatur sorus*. Il Nicozio nel suo Tesoro della Lingua Francese : *SOR, est un
terme de Fauconnerie, dont est dit Faucon Sor,
celui qui est de l'année, & n'a encores point de
mues; & qui a néanmoins volé. à la difference
du Niais, qui est celui qui n'a encore volé ne
abandonné le nid : lequel combien qu'il soit aussi
pris de l'année & n'ait mué, n'est pourtant appellé
Sor. Anniculus accipiter. Sor est le contraire
de hagard. Il Presidente Tuano nelle sue
Notule sopra'l suo Poema de Re Accipitra-
ria : *Capimuntur aut in nido, & Nidularii vocan-
tur : vulgo Niais. aut jam adulti, & Ramales
dicuntur o vulgo Branchus. aut adultiiores, au-
tequam tamen primùm deplumentur. Hi horni,
seu hornotini sunt : vulgo Sores. aut postquam
jam annum exegerunt, & plumas exuerunt. Hos
anniculos & deplumatos hic appellamus : vulgo
Muez. Viene Soro da *exaurus*, formato da
aera, cioè *aria*, *vento*. Vedi sopra in *sorare*.
Soro anche si dice al cavallo, o al pelame
suo, di colore che sauro ancora si chiama;
della di cui origine dicemmo al luogo pro-
prio.**

SORTICE. Lo Stigliani nell' Occhiale sopra quel verso dell' Adone al Canto xix. Stanza 268.

Che pria che giunto alla sortice sia :

SORTICE, è parola Napolitana, venuta dal linguaggio Spagnuolo, e significa quello anello sospeso, ove da' Cavalieri si corre la lancia. Ma qui l'A-
ttore barbareggia a doppio; perchè la piglia, non
per l'anello, ma per la quintana, che è quell'Uom
di legno ch'in Toscana si dice Saracino, ed altro-
ve Facchino. L'Aleandri nella Risposta a
detto Occhiale : *SORTIJA in Lingua Spa-
gnuola val l'anello che si porta in dito, e quel cer-
chietto ancora di ferro sospeso in aria ad una fu-
nicella, che serve per giostra a' Cavalieri, al quale
corrono a cavallo per infilarlo con le lance. La-
qual sorte di giostra essendo stata forse dagli Spa-
gnoli introdotta in Napoli, à cagione che sorti-
ce si dica detto cerchietto. A voiwo qui il nostro
Poeta tirar questo nome a uso generale, come j'è si-
gnificasse scopo, o segno; ancorche egli descriva
propriamente la giostra del Saracino: poichè tan-
to l'anello, quanto il Saracino, servono per i' scopo
de' Giostratori, che vanno con lance a investirlo.
Perciocchè descrivendo egli a lungo questa giostra,
e avendo necessità di variare nel nominar la sta-
tua di legno posta per i'scopo a' Giostratori, e di-
cendola, or Saracino, or Facchino, or' Uom di
legno, or' Uom finto, or Mobil machina, or
Scopo, or Segno, or Quintana, à voluto ag-
giungervi il nome di Sortice, per la ragione alle-
gata. E perchè, siccome Quintana appo i Toscani
vale quell'anello, o altro strumento di ferro, nel-
quale si va con lance a colpire per infilarlo, ma
nell' altre parti d'Italia si prende per lo Saracino;
così significando Sortice in Napoli l'anello sola-
mente da giostra, à stimato la Poetica libertà di
poter ancora slenderlo a significar il Saracino.
Vuole il Covarruvia nel suo Tesoro della
Lingua Castigliana, che sortija sia stato det-
to, quasi sortija, por quanto se rebuelve en se
mismo. S'inganna. Si disse da sors sortis. Sors,
sortis, sorticus, sorticulus, sorticula, sorticla, SOR-
TIJA. E si chiamò così l'anello, à magicis
characteribus, quibus inscribebantur annuli apud
Veteres : Ovvero, secondo il Sr. Ferrari, quia
annulo olim in sortiendo, sive pro sortibus, ute-
bantur, come si vede da quel passo di Plinio
libro 33. cap. I. *Sortiri quoque contra provocatio-
nem duces, non annulis tradi: Homerus.**

SORTITA. L'uscit fuori che fanno i Sol-
dati da' lor ripari, per assaltare i nemici al-
lo'improvviso. Da *sortire*, per uscire; origi-
nato da *sordus*, detto per *sorrectus*. Festo :
Surregit, & sorctus, pro surrexit & surrectus. E
formossi in questa maniera : *Sorrectus, sur-
ctus, sorctus, sortus, sortire*: onde il Fran-
cese *sorir*. Vedi *sorso*. Da *sors*, il Sr. Ferrari.
Sono

Sono queste le sue parole : Sortire , egridi , erampere , non est à surgere : sed est à sortibus , qua ex urna educebantur , & veloci exhibam . Non lo persuade . Dall'istesso farrettus fecero parimente il loro sortir gli Spagnuoli , significante resiliere .

SORSO. Quella quantità di liquore che si piglia in un tratto , senza raccorre il fiato . Da sorbere . Sorbo , sorbo , sorbosum , sorbus , sorbus , SORSO .

SOSSIEGO. Il Panigarola nel Predicatore al Commento della Particella 65. Presso di noi , talè voce dice il Piccolomini , che sarebbono , eagliare , buscate , la stima , sossiego , sembrare , sentore , mancipio , tuba , descrivo , e simili : tolte , quali da Spagnuoli , quali da Francesi , quali da Latini , & altri : che tutte ne versi de Poeti peravventura non disdranno . Sossiego , è voce Spagnuola , significante riposo , quiete ; originata da otium . Otium , otiacum , sossiego : come da palatium , palaciacion , palaciego . Si mette la S dinanzi , come in sombra , da umbra .

SOSTA. Quietè , posa , scioperio . Da subito , susto , sustare , SOSTARE . cioè fermarsi , po-sarsi . Dal sustare si fece poi il verbale susta ; onde SOSTA : intorno alla qual voce sono da vedere i Deputati del 1571 . sopra'l Decameron .

SOTTANO. **SOTTANA.** Da subitus . Subitus , sotto ; subitanus , sottanus , SOTTANO , e SOTTANA . Vale interna ; cioè vesta che si porta sotto a quella che si tien di sopra . La qual vesta di sopra si disse simulmente da super ; SUPERARIA , da Latini . Le Glose attribuite ad Isidoro : Superaria . Vestis , qua superinduitur .

SOTTECCHI. Quasi sottecchio . Guar-dar sottecchi , cioè quasi con occhio socchino , e cantamente . Parole della Cusca .

SOTTO. Il Cittadini nel gentilissimo suo Trattato delle Origini della Volgar Toscana Favella , dopo aver detto che sotto si proferiva con l'O chiuso , perciocchè vien da subter , soggiugne : E come piastrello creder si può , da subitus , vocabol degli ultimi tempi della Lingua Latina , ancorchè si trovï una volta appresso Varrone de Re Rustica , parlando delle qualità de cani villarecci , in quelle parole : Labris subnigris , aut rubicundis , neque resimis superioribus , neque pendulis subtus : se però non v'è entrata per corrotta scrittura , come credo . Da subtus , sicuro .

SOVATTOLO. Vedi soatto .

SOVENTE. Vuole il Bembo sia voce Provenzale . Lo nega il Castelvetro ; di cui tali sono le parole nella Giunta al primo : SOVENTE viene da subinde , che alcuna volta significa spesso . E quantumque sovente , o sub-

inde , significhi spesso , nol significa perciò in quella medesima guisa : conciossiacosachè spesso significhi più volte : senza determinare spazio tra l'una volta e l'altra : mà sovente determina lo spazio ; mostrando la brevità tra l'una volta e l'altra . Che che ne sia , certo è che deriva da subinde , usato da' Latini nello stesso sentimento . Plinio lib . x . cap . 34 parlando delle colombe : Conjugii fidem non violant , communemque servant domum . nisi caelebs , abe vidua , nidum non relinquunt . Et imperiosos mares , subinde etiam iniquos , ferunt . E lib . xi . cap . 37 . Vituli marini , & hyena in mille colores transsumunt subinde . Quintiliano xi . 2 . Nam & aliqui in maximè faciendum est , ut nos subinde tentemus . Suetonio nella Vita di Tiberio 57 . Seva ac lenta natura ne in pueri quidem latuit : quam Theodorus Gadarens , Rhetorice Preceptor , & perspexisse primus sagaciter , & assimilasse aptissime visus est : subinde in oblongando appellans eum πηλὸν αἴματι φυεγμένον . Giulio Frontino lib . 2 . degli Stratagemmi cap . 23 . Imperator Caesar Germanicus , cum subinde Catti equestre praelium , in silva refugiendo , didicerent . Marziale in una sua Lettera a Domiziano Imperadore , posta avanti al libro ottavo de' suoi Epigrammi : Minus itaque ingenio labrandum fuit , in cuius locum materia successerat : quam quidem subinde aliqua jocorum misura varietate tentavimus . L'istesso Marziale lib . iv . ep . 50 .

Quid me , Thas , senem subinde dicat ?
E lib . 2 . ep . 26 .

Quod querulum spiras , quod acerbam Navi tuisit ,

Inque tuos mittit spuma subinde finus .

An à sepe ante ? Sovante , sovente : dice qui il Sr . Ferrari . Viene , sicuro , da subinde :

SOVERCHIO. Il Sr . Ferrari , da supercum . Non si può . Da super , sicuro . Saper , superculam , SOPERCHIO , SOVERCHIO .

SOZZO. Sporco : pien di laidezza . Alcuni da sudor , sudes , sudas , sudas , succiso , sozzo : come mezzo da medias . Si disse sudas per sudor ; come vapns per vapor ; onde il Latino vapor , e'l Latino - Barbaro avapn , per avaps : onde l'Italiano avampare . Viene da succus . Succus , succi , succius , (onde succidus) sozzo . A succolane ; id est solidibus . Lana succida , cioè pùnto . È qui medo il Sr . Ferrari .

S P

SPACCARE. Sfenderò : tagliar pel lungo . Da expactare ; composto di pa-gó . l'ango , compingo , compages , compactas : il di cui contrario si disse expatias , cioè non compactas . Quindi expatire , expatere , spaccare ; **SPACCARE.** CT in C . Vedi toccare .

SPADA:

SPADA. Da *spatha* Latino. Le Glose Antiche : *spatula*, σπάθη. τὸ ξίφος. Vegezio lib. I. cap. 15. *Gladios majores, quos spathas vocant; & alios minores, quos semispathas vocant.* Isidoro lib. X. cap. 6. *Framea. gladius, ex utraque parte acutus, quam vulgo spatham vocans.* L'usa anche Gellio libro decimo delle Notti Ateniesi, capitolo 25. e Diodoro il Ciciliano lib. V.

SPALANCARE. Da *exspalancare*. Vedi *palanca*.

SPALDO. Lat. *mænianum*. Il Sr. Ferrari, da *exporrectum* : così : *exporrectum, sporto, sparto, spaldo.* Vedi *sporto* qui, e *spaldum* nel Glossario del Sr. du Cange.

SPALLA. Da *spatula, spatla, spalla.*

SPALMARE. Ugnere i navili. Lo Stigliani nell' Occhiale sopra quelle parole dell' Adone, che sono nella Stanza 51. del Canto primo, **SPALMÒ QUEL SEGNO : Imperia di lingua :** perchè spalmare non vuol dire porre la nave in mare, ma ugnarla col sevo. e vien da palma ; cioè pianta di mano ; che è quella collaqual s'ugne. L'Aleandri nella Risposta al detto Occhiale : *Questa voce palmare, non mi sovviene d'aver mai veduta negli Scrittori antichi, se non in duo luoghi del Petrarca. Nè io credo che altro significhi, se non finir d'accommodare, d'assetare, di guernire, di metter all'ordine. e tal significato a questo luogo del Poeta ottimamente s'adatta.* Dice lo Stigliani, che spalmare significa unger col sevo, e che vien da palma, perchè tal unzione si fa con la palma della mano. Che spalmare sia derivato da palma, io l'ammetto : ma nego esser vera la ragione dell' etimologia : siccome nego parimente il significato dell' unzione col sevo. L'assi delle navi, che si levano dall' acqua, per lo secco sopravveniente di leggieri si ritirano ; donde vengono a rilasciarsi le commissure. e perchè non v'abbia poi a trapelar l'acqua, egli è necessario, che dove le tavole più non si combaciano, vi s'incastri la stoppa, e vi si soprapponga la pece. Altri in vece di stoppa usano certi giunchi : altri le foglie aride della palma ; dalla quale potrà forse alcuno credere che dedotto sia il verbo spalmare ; & anco impalmare : il quale mi si fa verisimile, ch'a dinotar tal faccenda anticamente s'asse. Questa mia congettura à per saldo fondamento quel luogo di Dante nel XXI. dell' Inferno,

Quale nell' arzanà de' Viniziani

Bolle l'inverno la tenace pece

A rimpalmar li legni lor non sani,
dove vediamo la voce rimpalmare, che vuol dire di nuovo impalmare. perchè se spalmare fosse il verbo primitivo, come dicono i Grammatici, Dante non avrebbe detto rimpalmare ; ma rispalmare. Credo bene che i verbi impalmare, e

rimpalmare vengano piuttosto dalla palma della mano, che dall'albero palma ; le cui foglie servono all'unzione, che dice lo Stigliani : perchè veggiam dal luogo di Dante che s'impalmano le navi con la pece, non col sevo. E se allo Stigliani de il cuore di stendere la pece bollente con la palma ignuda della mano, faccialosi senza invidia : ma impalmar di navi significa unir l'assi ; e rimpalmarle, riunirle, e rassettarle in maniera che l'acqua a penetrar non v'abbia. ed è metafora tolta dal congiunger le mani palma con palma ; siccome si fa dandosi la fede ne' maritaggi. Succede a questo l'altro verbo spalmare, che à forza d'accrescere. siccome sfavillare vale mandar fuori molte faville : sbafordire, cioè render assai balordo, ed attonito : sbattere, cioè, batter molto : sbiecare, cioè, sfiorcer assai gli occhi : sfornare, cioè, far molta forza : schiamazzare, cioè, gridar forte ; dal Latino exclamare. E non v'è dubbio, che la voce spalmare, siccome anco tutte le già dette, formata sia al modo Latino ; nelquale la particola ex molte fiate cagiona aumento. Anzi avendo talvolta forza quella particella di dinotare il fine di qualche azione, siccome exædificare vale fornir la fabbrica, io mi fo a credere, che spalmar la nave altro non significhi che fornir d'accommodarla, e renderla abile al navigare. ilche si fa principalmente con impalmar l'assi, cioè, con l'unirle turando l'apertare con l'impiastro della pece, e con altra materia. Sin qui l'Aleandri e lo Stigliani. Il Castelvetro è con lo Stigliani ; dicendo sopra que' versi della Canzone I vò pensando,

Che giova dunque, perchè tutta spalme

La mia barchetta?

Spalmare propriamente si dice delle navi, quando con le palme s'ungono, perchè meglio corrano su per l'acque. Io, sono con l'Aleandri. Spalmare nel suo primo e proprio significato significò commettere, cioè, congiungere, mettere insieme, incastrare, combaciare. E s'originò da palmare, usato da' Latini quasi nello stesso sentimento. L'Onomastico Greco-Latino : *Palmo, palmas. ουρδέω. Columella lib. XI. c. 2. Ceterum palmare, id est materias alligare, hoc tempore non expedit.* Ora, come l'assi delle navi, acciocchè non v'abbia a trapelar l'acqua, si ungono con la pece, quindi spalmare s'è detto dell'ugnere i navili, perchè meglio corrano su per l'acque : e rimpalmare del rimpicciarli, e ristopparli, e riunirli, in maniera che l'acqua a penetrar non v'abbia. Sono io ancora con l'Aleandri intorno all'etimologia : credendo, che *palmare* in questo significato di riunire e congiungere sia detto dal congiunger le mani palma con palma. Vedi però l'Etimologico di Mattia Martinialla voce *palmare*. E qui meccò il Sr. Ferrari.

SPAL-

SPALLIERA. Vale propriamente quell' asse, o cuoio, o altra si fatta cosa, alla quale, sedendo, s'appoggia le spalle. Quindi **spalliera** si dice a' primi banchi della galea, vicini alla poppa: onde **Spallieri**, per quei che vi vogano. Da **spalla**.

SPANIARE. Vedi **pania**.

SPANNA. La lunghezza della mano aperta, e distesa dalla estremità del dito minnolo a quella del grossio. Lat. *palma major*. Gr. *παλμή*. Gall. *empan*. Dal Tedesco *spann*, che vale il palmo maggiore, che è costituito di dodici dita Geometriche. Ovvero dal Latino *expalmus*. *Expalmus*, *expannus*, *expammus*, *expannus*, *spannus*; onde l'antico Francese *espan*. Così da *impalmus*, il Francese **EMPA**: da *impalmare*, **ENPAUMER**. La prima oppinione par la vera. Singanna il Monosini diducendo *spanna* da *παλμή*. Lo seguita però il S^r. Ferrari. Ma dal Tedesco *spannen*, cioè *extendere*, il Vossio anch'egli.

SPANTARE. La Crusca: **SPANTARE.** Voce antica. Spandere. Messer Ciro Rim. Quando a' per gli occhi sua potenza spanta. E spantare, in significato *nemico passivo* l'asiamo, ma in modo più tosto basso, per estremamente maravigliarsi. Lat. valde mirari. Il Tassoni sopra la Crusca: Spantare, non fa mai, per quel ch'io mi creda, voce antica, e in questo Sonetto di Messer Cino Messer, lo mal che nella mente siede, E pone, e tiene sopra'l cor la pianta. Quand' a per gli occhi sua potenza spanta. Di dar, se non dolor giammai procede, a spanta si vuol tenere per preterito di spandere; il cui participio è anche spaso. Boccaccio Theseide lib. 9. In Atene persona non rimase Giovane, vecchio, zita, o fatta sposa. Che non correse la consale spase, Onde ne vien la coppia gloriosa. E spantare, il qual dicono i Signori Accademici usarsi per maravigliarsi estremamente, nè anche esso è della lingua, fuorché di coloro che nell' Italiano vogliono, per così dire, Spagnoleggiare, e viene dallo Spagnuolo *espantar*, che vale smarrirsi, stupefarsi, e simile.

SPARAGNARE. Da *exparcinare*, il Salmasio sopra Solino. Il S^r. Ferrari, da *exparcinare*. Io sono col Salmasio.

SPARARE l'archibuso, cioè dargli fucoco, per iscaricarlo. Bernardino Baldo nelle sue Note sopra Ero di Beloroca a carte 48. Notandum è Greco vocabulo *nostrum vernalulum fluxisse*: quod enim illi *καραγέτης*, nostri sparare dicunt: Sparar la balestra. Dallo stesso *καραγέτης*, lo cavano eziandio il Monosini e'l S^r. Ferrari in significato difender la pancia, di cavar gl'interiori. In quest' ultimo significato, credo venga da *separare*. Nel

primo, lo cava il S^r. Ferrari da *exparare*; o da disparare. Parare enim, est tormentum inservire, & pulvere pyro ac pila implere, sive farcire: ex parare, evacuare. *Papias*: exparata; vacuata. *Quod est, ab exparta*. *Idem*: expartata, parta tu vacuata. Sono le sue parole. Soggiugne: *Vel sbarare, ut vulgo dicant, à battis, sive repagulis: quod concepto igne, pila obstantia amolitur, & disjicit. At sparare, pro ventrem appetere, sive exenterare, & intestina educere, vel à corde egredi, ut Monosinus; quod sine laceratione fieri non potest; vel à sbarcare & sbaratare, aperire, & frangere, & varicatim distractabere.*

SPARPAGLIARE. Lat. *dispergere*. Credo da *spargo*, *spargico*, *spargicolo*, *spargiculare*, *sparglare*, *spargliare*; e con la reduplicazione;

SPARPAGLIARE. È cosa certa:

SPARVIERE. Lo Scaligero contra'l Catano ccxxxiii. **SPARVERIUM aliquando è Greco déduxisset, τὸ τοιοῦτον avesi quam vocem in Italiā simul Hexarchatus cum Gracila superbia importassent, nisi Germanitè cum sit appellaretur. E' d'origine Tedesca al sicuro. Vedi'l Vossio de Vit. Serm. e le nostre Origini della Favella Francese.**

SPASIMA. **SPASIMO.** Da *σπάσιμος*, e con la giunta dell'I, *spasimus*. Così *Cosimo*, per *Cosmo*, e simili.

SPASSARE. Pigliar diporto. Da *spatidri*, nel significato di *ambulare*. Nella Priapea: *spatiante rure paterno Naufracta*.

SPAVENTARE. Far paura. Da *expavescere*: onde altresì *sbigottire*: ilche mi son dimenticato d'osservare al luogo proprio. *Paveo, pavii, pavitum, pavitire, pavutire, pavotire, pagotire, (U in G, come in Pagolo, da Tavolo)* *bagotire, exbagotire, exhibotire, SBIGOTTIRE*. A in L, come *cerigie*, da *cerasum*, e simili. E' qui meco il S^r. Ferrari. Vedi in *sbigottire*.

SPAZZARE. Nettare il solaio, pavimento, o simile, fregandolo con la granata. Lat. *verrere*: Da *spatium formosissimo spazzo*, cioè pavimento. Quindi *spazzare*, che vale propriamente far luogo, levar via di mezzo che che sia, per far larga piazza. E' qui meco il S^r. Ferrari.

SPEDALE. Da *hospitale*. Trovali *hospitaleum* in questo significato. Le Glose: *ξερόν. hospitalium*. Da *Hospitalinus*; **SPEDALINGO**.

SPELAZINO. *Lana carminator*. Da *expilare*, cioè *pilos detrabere*, benissimo il S^r. Ferrari.

SPELDA. Biada nota. Lat. *ζεια*. Detto in vece di *spelta*, usato da Dante nell' Inferno XIII.

Quivi germoglia, come gran di spelta.
Trovati *spelta* appresso gli Scrittori Latini. II

Goldasto sopra quelle parole degli Annali di Epidanno al capo 16. PURA DE SPelta DEDERAT GRANA : Spelta, *Latinis*, far, *Gracu* ζειν, &c. Et *Divus Hieronymus* in 4. caput *Ezechielis* : ζειν, sive ζειν, nos, vel far, vel gentili *Italiae*, *Pannoniaeque* sermone, spiccam, speltamque dicimus. *Recl*e, gentili. Et perdurat nomen adhuc apud *Germanos* & *Pannonicos* spleck, *Italos* atque *Hispanos* spelta. *Q. Soranus Epist. ad Cleopatram* : Pane levi, facto de spelta.

SPEME. SPENE. Da *spem*, **SPEME.** Da *speme*, **SPENE.**

SPENGO. SPENTO. Da *extingo*, e da *extinctus*. T in P. Ovvero da *singuo*, usato da Lucrezio e da Cicerone, per *extinguo*.

SPENNARE. L'Ubaldini sopra quel luogo del Barberino ne' Documenti d'Amore,

Porò che forte ispenna

Ciascuna di fama, e d'onor, e di laude :

SPENNARE. Il Latino enudare. Val privare : metafora tolta dagli uccelli ; le cui vesti sono le penne. Le Chiese : Dicit littera vulgaris *ispenna*. id est, pennas ei trahito ; quasi dicat vestes. Il Petrarca disse *spennacechiare* : e i Toscani dicono in proverbio *cavar le penne magre*, quand'altri fa spender' assai un altro, e lo priva di quel che più gl'importa.

SPERANZA. Da *sperans sperantis*, partecipio di *spero* ; e non dall'antico vocabolo Latino *spes speris*, come vuole il Monosini.

SPERARE. La Crusca : **SPERARE**, in significato attivo, da *spera*. Opporre a lume una cosa per vedere s'ella traspare. Il Latino dice ad *lucem tollere*. Crescenzi IX. 86. 5. A sperarle, quelle che tralucon, son vane ; quelle che non tralucon, son piene parla dell'uova. Il Tasconi qui : *In attivo*, sperar l'uova, non si volleva metter prima, anzi dietro ; ed anche separato ; non essendo il medesimo verbo che sperare, avere speranza, ma troppo diverso, derivato da *spera*, *luce* : che, siccome accennano i Signori Accademici, il Crescenzi disse in Latino, ad *lucem tollere* ; tolto da Marco Varrone, il quale degli Affari Villareci lib. 3. tit. 9. pure lo sperar l'uova disse, ad *lumen tollere* ; ed ancora poco appresso, contra *lumen tenere*.

SPERONE. SPRONE. Dal Tedesco *sporen*, che val lo stesso. *Spurre*, lo dicono gli Inghilensi. Il Sr. Ferrari, da *spola* ; onde lo Spagnuolo *espolon*.

SPERONELLA. Erba detta così dalle sue foglie, simili ad uno sprone. Vedi nell'Etimologico nostro Bozanico.

SPERPERARE. La Crusca in *perpero* : **PERPERO.** Sorta di moneta. Forse di qui sperperare, che vale ridurre in estrema povertà. Lat. ad *incitas redigere*. Credo io da experperare,

composto o da *perperam*, o da *perperus*.

SPESSO. Sovente. Dal Lat. *spissus*. Così muovendosi i Greci. San Luca al capo v. 33. μυραι μυρα. *Jejunnant frequenter*. E San Paolo a Timoteo v. 23. μυραι ασθενει. frequentes agititudines. Così *dick* ; cioè *crassè*, *spisse* ; dicono i Tedeschi. Vedi'l Martini alla voce *sepe*. Il Sr. Ferrari, da *sepe* : così : *sape*, *sepissime*, *sepisse*, *spesso*. Soggiungendo : *Spissum*, *pro frequenti apud Latinos non legitur*, sed *pro denso*, & *pro tardo*, sive *sero*. Non ergo è spesso spesso. Non sono con lui. Il Martini anch'egli, alla voce *spissus*, dal Latino *spissus* cava l'Italiano *spesso*. Sono queste le sue parole : *Latinis spissum, est primo densum* : *secondo, crebrum, seu frequens* : *ut Germanicum dick, dick mals, est sepe* : *quod Italice spessamente : quasi spissè*.

SPESTRARE. In senso di liberare ; disciogliere. Da *expedire*, *expeditum*, *expeditare*, *expeditare*, *expeditare*, *expetrare*.

SPEZIALE. Per quegli, che vende le spezie, e compone le medicine, ordinati dal Medico. Vedi *espices* nelle Origini Francesi.

SPIA. Quegli, che in guerra è mandato ad osservar gli andamenti del nimico, per riferirgli. Dal Latino antico *spiccare*, che significa *aspicere*, e che s'originò da *oxorū*, *oxorū*, *spicu*, e *spicor* : onde *conspicor*, *inspicor*, *despicor*, &c. Da *spicare*, *spiare* : onde l'Italiano *spiare*, e'l Francese *espier*. Da *spica*, **SPIA** : onde il Francese *espie*. Da *spico* *spiconis*, *spicone*, **SPIONE** : onde il Francese *espion* ; e non da *explorare*, come vuole il Caninio. Ora *spia* differo gl'Italiani ; e non *spica*, o *spiga*, alla differenza della spiga. Trovalsi *spicio*, per *aspicio*, appresso Nonio Marcello de Proprietate Sermonis. **EXTRICES proprie Haraspices dicti sunt, quod extra spicant.** Differo altresì specie gli Antichi. E quindi *species*, *speculum*, *specrum*, *speculo*, &c. Varrone de Lingua Latina al quinto : **SPECTARE**, dictum est ab *specio*, *antiquo* : quo etiam Ennius usus, &c. Veggansi le nostre Amenità della Giurisprudenza al capo 39. de Etimologiis Jurisconsultorum, alla voce *speculum*. Volleva il Vossio de Vit. Serm. s'originasse l'Italiano *spia*, e *spione*, dal Tedesco *spien*, significante *speculari*. Il Tedesco, siccome l'Italiano, è d'origine Latina. Il Sr. Ferrari, da *specular* : così : *specular*, *speculone*, *speccone*, *spione* : *specula*, *spia*. Non muto parere.

SPIAGGIA. Vedi *piaggia*.

SPICCARE. Contrario d'*appicare* : levare la cosa del luogo dov'è appiccata : staccare. Lat. *Evellere*, *separare*. Il Sr. Ferrari, da *pecciole*. Sono queste le sue parole : *Insibres pecciole*

S P

pecciole pro parvo pede. Hinc spiccare, frumentum ab arbore carpere; avellere; depedicula-re, depedicare, pediculum frangere.

SPICCIARE. Sgorgare; scaturire; uscir con forzo: proprio de' liquori. Il Sr. Ferrari, alla voce spiccare: *Potest etiam spicciare, à spina, sive spiculo, id est epistomio, siphunculo, cum inde exprimitur, & salit.*

SPIEDE. SPIEDONE. Arme in asta, con la quale si feriscono le fiere salvatiche in caccia, come cinghiali, e simili. Lat. *venabulum*. Spies, lo dicono i Tedeschi: e spits, per acuto, pungente. Da spits, credo sia originato spide. Ovvero da *spiculatum*. *Spiculatum*, spiatum, spiadum, spiedum, SPIEDO, SPIEDE. Spiedo, lo dicono i Santesi. Giunta del gentilissimo nostro Carlo Dati: Lissio, Glosario antico Germanico: SPIETIS, hastæ. Nos spieesse. *nomen primogenium: à mucrone.* Spiets. Vedi Samuele Bocciat de Coloniis Phœnicum 7+3. e nota che spide si dice anche in vece di schidone, o schidione, in cui s'infiltzano e si girano gli arrosti. Tanto il Sr. Dati:

SPIEGARE. Da explicare.

SPIERE. Impannate. Gall. *des chassis*. Udiamo il Sr. Ferrari: Spiere, *Venetis sunt vela chartacea, qua loco specularium fenestrar obtunduntur.* A' specularium, specularia, spera, e spiera. Sole in spiera; sub clara nube lucens; cui nubes pro speculari. Hinc sperula pro re lucta. Dantes Parad. xxii.

Com'a lei piacque, gl'occhi dirizzai
E vidi cento sperule, che insieme
Più s'abellivan con mutui rai.

S'inganna intorno alla voce sperula. Deriva da *sphera*, e non da *specularia*. La Crusca: **SPERULA**, diminutivo di *spera*, in significato di cosa lucida. Lat. *sphērula*. Da *sphēra*, *sperula*, *sphereita*.

SPIGARE. Far la spiga. Lat. *spicas emittere*. Da *spica*, *expicare*, *spicare*, *spigare*. Spicare, disse Jacopo da Lentino: E non faccio, ch'eo dico *Lo mio lavoro spica*, e non mi grana: Che così è da leggere; e non spiga, come l'adducono i Signori della Crusca in spigare: E spica s'accorda in rima con dica, nella guisa che fanno altre voci nell' altre Stanze per entro il verfo. E si come nella rima può dirsi spica per i spiga, nome, così può di spiga, voce del verbo, farsi spita, come l' osservò bene il Tassoni nelle sue dottissime Osservazioni sopra'l Vocabolario della Crusca. Spicare dissero i Latini nello stesso sentimento. Le Glose Antiche: *spico, sexu quoque*.

SPIGLIATO. Voce antica. Spedito, destro, agile. Da explicare, il Sr. Ferrari. benissimo.

SPIGO D'AGLIO. Spicchio. Da *spica*, *spiculum*, *spiculum*:

S P

SPIGO. La Crusca: Pianta nota: forse detto così, perchè à il suo fiore a guisa di spiga. Lat. *nardus*. Fu detto così da spiganardo, che si dice anche spiganardi. Gr. *rapōstexus*: è ch'è radice del nardo; così detta, perch'è simile ad una spiga. Il Matriuoli sopra Dioscoride lib. i. cap. 6. *Nardi radix nihil aliud est quam spica, in testatur Galenus libro de Antidotis*; sic inquiens: Jubet Andromachus adjicere nardum Indicam. Ea vèrò est, quam *Spicam* vocant: non quod spica sit; radix etenim est; sed quod spicæ formam referat. Con quel che segue. Veggasi diligentemente lo Scaligerio sopra quel verso di Properzio al quarto,

Terque larvet nostras spica Cilissa comas:

SPIGOLISTRO. Diremo prima del significato di questa voce, a pochi noto: e poi dell' etimologia, a pochissimi nota. Intorno al significato, così ne discorre il Firenzuola nella Novella sesta: Avete da saper, che essendo stati tutti i Toscani in ogni tempo non solamente dedusi alla religione, ma superstiziosi, i Fiorentini anno ecceduto in questo tutti li altri; e le Donne massimamente: fra le quali per sino nel 1305. fu una certa sorte di buone femmine, che facendo una setta per loro, e passando i termini della vera Cristiana religione, volevano quasi ristrenge i commandamenti dello Evangelio. Le quali erano aiutate da Frati di Santa Maria Novella, e queste tali, insieme con quei Frati, o altri uomini, che fussero di questa opposizione, li chiamavano Spigolistri. Là onde egli si trova in Spagna nella città di Siviglia, che l' anno 1340. si fece in San Domenico un Capitolo Generale: e fra l' altre Costituzioni celebrate in detto Capitolo, una ne fu, che proibiva a tutti i Frati di quell' Ordine, che non chiamassero più alcuno Frate, o altro uom, o Donna, Spigolistri. Là onde egli si vede chiaramente per questa proibizione, e per la sua narrativa, che Spigolistro non importa altro nella sua propria significazione, che una forte di brigate superstiziose, alle quali non bastava l' Evangelio, ma par loro poco la Regola di San Benedetto. E come a dire oggi Pinzochere, o altri simili nomi, dimonstranti con gli atti esteriori più che con la verità, una professione di santa vita. E però disse il Boccaccio nel luogo per voi allegato, Spigolistre, a cui più pesano le parole che i fatti: e più di parer s' ingegnano, che d' esser buone. Ma perciocchè queste cotali, per simulare meglio il sanctificetur, vanno disprezzate della persona, e certan d' apparir magre, e pallide in faccia; acciochè, come dice lo Evangelio, la brigata creda che elle digiunino. e queste magre che non son se non la pelle e l' osso, da quel tempo in qua furono chiamate Spigolistre. Intorno all' etimologia, vogliono gli Accademici della Crusca sia detto Spigolistro dal farsi veder troppo spesso appi-

care i moccoli accesi agli spigoli degli altari : e questa loro etimologia viene seguitata dal Sr. Ferrari.

SPIGNERE. Lo stesso che pignere, originato da pungere.

SPILLO. SPILLETTO. Lat. *acicula*. Gall. *épingle*. Da *spiculum*: ovvero da *spinulum*, detto per metaplasmo in vece di *spinula*, diminutivo di *spina*. Più m'aggrada quest'ultima opinione; usandosi anticamente le spine per appuntare. Virgilio nell'Eneide al terzo: *Consertum tegmen spinis*. Tacito, parlando de' Tedeschi: *Tegumen omnibus, fibula, aut si desit, spinâ consertum*. E trovasi *spinula*, per *spilla*, libro i. articolo 10, capitolo 5. del Rituale delle Ceremonie Ecclesiastiche di Marcello, Arcivescovo di Corfù; il qual viveva al tempo di Sisto Quarto: *Illud cum Subdiacono aptat*. (Parla del Pallio) *Non tam infigit spinulas, & recipit illud ad osculum pacis*. Da *spinula*, *spinulicula*: onde il Francese *épingle*. Vedi il Vocabolario del Sr. Du Cange alla voce *spinula*, e le nostre Origini Francesi alla voce *épingle*. Da *spillo*, **SPILLARE**, che vale propriamente trar per lo spillo il vin della botte.

SPILUZZICARE. Levar d'una cosa minutissime parti per volta. Da *pilus*, *pilatus*, (onde il Francese *pelus*) *pilutare*, *pilucare*, *piluccare*; cioè, spiccare acini d'uva, o altro, a uno a uno, o a poco a poco: come chi dicesse pelo a pelo. Da *piluccare*; *expiluccare*; onde il Francese *éplucher*. Item, da *pilus*, *pilinus*, *piliare*, *exspilutiare*, *spiluciare*, *spiluzzare*, **SPILUZZICARE**, **SPIZZICARE**. Quindi *spiluzzico* sostantivo, cioè lo spiluzzicare. Parlar a *spiluzzico*, cioè parlar poco, e adagio. Lat. *sensim loqui*. Da *pilus*, **PILUZZCARE** fecero gl' Italiani, siccome *pilare*, cioè depilare, i Latini.

SPINA. Lo dicono i Sanesi alle lische grosse, e pungenti de' pesci. Vedi *lisca*.

SPINA. Il Sr. Ferrari: **SPINA**. *Epistomium*, *fibula*, *siphunculus*, & *tubulus doliorum*. *Vel quod olim spina grandiores hunc usum prastarent*: *Vel à spiculo, quo dolia perforantur*. *Nam & spillo dicitur*. Da *spina*, sicuro. Atibone, Vescovo Fringigense, nella Vita di San Corbiniano, numero 2. *Contigit, ut multo vehementer intumescens, magni fervoris vim vas sufferre nequisset, spinamque tam fortiter rejiceret, ut ejus sonitus in cellula ad aures viri Dei perveniret*. Vedi il Sr. Ferrari a questa voce nel suo Glosario.

SPINACE. Erba nota. Gall. *épinards*. Da *spina*, *spinax*, *spinacis*, **SPINACE**. Vedi le Cofe nostre Botaniche,

SPINETTA. Strumento di Musica. Vedi

Gravecembalo, *omnæta*, lo dicono eziandio i Greco-Romei.

SPINO SANTO. Pianta. I Medici di Lione lib. 2. cap. 8. *Prima Rhamni species, inquit Anguillara, omnium sententia ea est, qua Roma Spino Santo nominatur; à Sannitibus, Spino di Cristo; à Marcella lib. de Re Medica, Salutaris, & Spina alba. Salutaris herbe fasciculum, inquit, id est, Spina alba, quæ Christus coronatus est*. Il Bellonio nelle sue Osservazioni lib. 2. cap. 88. *Cherchans les Plantes en tournoyan les murs de Jérusalem, avons vu d'une espece d'Hyoscyame, qui ne croist point en Europe. Et en les examinant diligemment, pour cause desirions savoir quelles épines trouverions, pour entendre d: quelle espece étoit celle dont fut faite la Couronne de Nôtre Seigneur: & n'ayant rien d'épineux plus frequent que le Rhamnus, donc nous a semblé que sa Couronne fût d'un tel arbre. Car nous n'y avons vu croître nulles ronces, ou autre chose épineuse. Il y a bien quelques Capriers épineux. Parquoi voyans que les Italiens appellent vulgairement le Rhamnus Spina Santa (& principalement entour Macerata, & à Pezaro: auquel lieu avons trouvé les bayes n'ëre faites d'autres arbres; comme aussi en Jérusalem) l'avons bien voulu mettre en ce passage: joint que les anciens Arabes nomment l'arbre duquel fit faire la Couronne, Alhanlegi; que les interprètes tourment en Latin Corona Spinæ*.

SPIONE. Vedi *spia*.

SPIRITELLO. Così chiamano i Sanesi la nottola, o pipistrello, perchè va di notte. *ψυχὴ, e anima*, non dissimilmente dissero i Greci e i Latini alla farfalla. Vedi sopra in farfalla.

SPIZZICO. Vedi *Spiluzzicare*.

SPOLA. Vedi *spuola*.

SPOLTRIRE. La Crusca: **SPOLTRIRE**. Lat. *secordiam abficere*. *Dante Infer. 24*. O mai convien che tu così ti spoltre, Disse il Maestro: che seggendo in piume In fama non si vien, nè sotto coltre. *Buti*: Convien che tu così ti spoltre, cioè ti spoltronisci per sì fatto modo. Il Tassoni sopra La Crusca: *Io simo phe spoltre sia di spoltrare anzi che di spoltrire*. *E'l Commentator vecchio dice ivi*: A trattare della predetta materia vuole l'uomo spoltrarsi, quasi uscire di polledro, che per allegoria è significato l'appetito. *Bene il Landino e'l Velutello dicono che poltrire è stare in letto, e spoltrire uscirne*. Così per spoltronarsi, ma più tosto spoltrare che spoltrire, *perche dicesse Fazio Dittam. lib. 3. cap. 5*. Et io a lui: Da porto ad Andtona La strada sò: ma convien l'uom si spoltri, Si come va Delfinà a Savona. Vedi *poltrone*.

SPORTO. Lat. *menianum*. Da *exporre*

Item. Così il Sr. Ferrari; benissimo.

SPONDA. Parapetto, fatto a' ponti, pozzi, fonti, e simili. Item, estremità semplicemente. Dal Lat. *sponda*, significante *latus lecti*. Il Latino *sponda* deriva verisimilmente, dal Greco ὄχη, che val *rima*. ὄχη, ὄχη, ὄχη all'Eolica, ὄχη, πόρη, στόρη, *sponda*. Così *sponda* da αἰχές, αἰχές, αἰχής, αἴχης, αἴχης, ὑπάρχεις, στόρης, *sponda*. E *sperno*, da αἴρων. αἴρων, αἴρων, ὑπάρχεις, στόρης, *sperno*. Ma udiamo il Sr. Ferrari: *Veneti spondam, exteriorem lecti partem appellant: interiorem, calesella; quod angusto trame, sive semita, a pariete disset. Insabres, stretta. Inde factum, ut pontium crepidines ac latera, hinc inde ad marginem apposita, sponde dicantur: & translate, pro munimento, admiculio, ac turba.*

SPORTELLO. Piccolo uscetto in alcune porte grandi, e l'entrata delle botthege tra l'un muciuolo, e l'altro. Da *porta*, *portus*, *portellus*, *portellum*, *exsportellum*, **SPORTELLO**.

SPRAZZO. Spargimento di liquore in minutissime goccioline. Da *spargo*, *sparsi*, *sparsus*, *sparso*, **SPRAZZO**. e quindi il verbo *spazzare*, che vale bagnare, gettando, e spargendo minutissime goccioline, come anche quello di *spizzare*, cioè minutamente schizzare. Lat. *prostire*. *Spruzzare* è altresì della stessa origine, come dello stesso sentimento. Vale leggiermente bagnare, e si fa, o con la bocca socchiusa, mandando fuor con forza il liquore, che vi s'è dentro, ovvero con le dita bagnate, o con ispazzole, o grammatini. Lat. *conspargere*, *aspergere*.

SPRELLA. Voce Milanese, significante lo stesso che *asprella*. Vedi *asprella*.

SPRIMACCIARE. Rimenar la piuma nella coltrice. Da *explumacciare*. Vedi sopra in *primaccio*.

SPRIZZARE. Minutamente schizzare. Lat. *prostire*. Vedi *spuzzare*.

SPRONE. Vedi *sperone*.

SPRUZZARE. Vedi *sprazzo*.

SPULEZZARE. Fuggir con grandissima fretta, preso dal volar via che fa la pula. Parole della Crusca. Anzi, secondo il Sr. Dati, da *spuleggiate*: G in Z. Pigliare il pulaggio, per pileggio, cioè cammino.

SPUOLA, ovvero **SPOLA**. Strumento, per uso del tessere. Lat. *radius*. Dal Tedesco *spulle*, o *spoule*, voce del medesimo significato. Il Sr. Ferrari, o da *aso*: o da *spiculum*: o da *panula*. Vedilo.

SPUNTARE. Per levar via, o guastar la punta. Da *punta*. Per cominciare a nascere, apparire, uscir fuora; come quando disse il Boccaccio, *Nè ancora spuntavano i raggi del sol ben bene: e'l Petrarca, A pena spunta in Orienfe*

in a Gerusalemme. Spruzza

un raggio di sol: e l'Ariosto Come rosa che spanti allora allora. Vuole il Sr. Ferrari derivi in questo significato da *spiculum*. Sono queste le sue parole: spiccare, & spuntare, de Solis radius: quia radis spicula, frue spicalorum instar. Hinc Lucretius tela diei appellat radios Solis: lucida tela diei: quem secutus Aufonius, letalia tela diei. Varro, jacula Solis dixit. Non concorro. Deriva anche in questo significato da *punta*. La pointe du jour, dicono i Francesi l'apparir del giorno.

SPUZZARE. *Spuo, sputus, spatum, sputum;* *sputiare, SPUZZARE:* come da *acutus, acutus;* *acutiare, AGUZZARE.*

SQUADRONE. Da quadra. Tibullo libro 4. *Seu sit opus quadratum acies consister in agmen, Rectus ut aquatis decurrat frontibus ordo.*

SQUAQQUERATO. Aggiunto di riso, cioè, imoderato, strepitoso. Credo da *cachinnus*: in questa guisa: *Cachinnus, cachi-nus, cachenus, cacherus, cacheratus, excacheratus, scaccherato, SQUAQQUERATO*, ovvero *SQUACCHERATO*. Da *scaccherato*; *SQUACCHERATAMENTE*. Ridere squaccheratamente, cioè con grande strepito; sconciamente; spalancata la bocca. È qui meco il Sr. Ferrari.

SQUARCIARE. Rompere, spezzare, stracciare sbranando. Lat. *discindere, rescidere, disjungere*. Da *quartus*. *Quartus, quarti, quartare, exquartiare, SQUARCIARE*, cioè in quatuor partes discerpere. Così da *quartus*, *quartellus, exquartellus, exquariellare, squartellare, ESCARTELER* fecero i Francesi. Da *carpare*, lo cavava però il Guieto in questa guisa: *Carpo, carpsi, carptum, carpius, carpius, carpiare, excarpiare, scarpiare, scarciare, SQUARCIARE*: come anche il Francesco écarteler da *excarpellare*. Il Sr. Ferrari, da *varicare*: *idest, divulsis cruribus lacerare*. Non sono con lui.

SQUILLA. Ogni sorte di campana. Chiamansi campane le squille, perchè in Campania, detta oggi Terra di Lavoro, nella Città di Nola, furon ritrovate. Ma perchè squille, che è una sorta di cipolle, per anco non l'ò veduto; disse il Tassoni nelle sue Considerazioni sopra'l Petrarca, sponendo quel verso della Canzone festa.

Nè senza squille s'incommincia assalto.

Ieronimo Maggio nel suo Trattato delle Campane, vuole sia voce Francese. Ed inverno, in alcuni luoghi di Francia, come nella Provincia d'Angiò, mia patria, chiamansi eschillettes certe picciole squille. *Esquillus* altresì le dimandano gli Spagnuoli. Ma fu-

rono così chiamate le campane, sì da noi come da gi' italiani, e da gli Spagnuoli dal Tedesco *skel*, che si trova nello stesso significato nella Legge Salica al capo 29. *Si quis scellam de cabatis furaverit: sopra'l qual luogo è da vedere Francesco Piteo.* Ed in questo proposito è da notare, che *squilla* propriamente è quel piccolo campanuzzo, che per lo più si mette al collo degli animali da fatica. In vece di *stella*, dissero anche *skilli* i Latini del peggior secolo: e quindi l'italiano *squilla*; siccome il Francese *eschillette*, dal diminutivo *scilletta*, detto per *skilletta*. Trovansi *scilla* più volte nel libro intitolato la *Libreria Floricense*: a carte 392. 396. e 406. *Aurora apparente, pulsatur scilla, &c. Post Tertiam silent Fratres, & post Sex: amitterum sedent in clauso, usque quò pulsante scilla Dermitorium ascendant.* L'usa anche il Durando de Divinis Officiis lib. 1. 4. *Nos sex esse genera tintinnabulorum, quibus in Ecclesia pulsatur: squilla, cymbalom, &c. Squilla, pulsatur in Triclinio, id est, Refectorio. Skellen, per suonare, dicono i Tedeschi; che da Mittia Martini nel suo Etimologico vien cavato dal *xylion* de' Greci. Da *cochlea*, il S^r. Ferrari: così: *cochlea, cochleola, cochilla, squilla*. Non sono con lui. Viene sicuro da *scilla*.*

SQUILLARE. Oltre al significato di *re-sonare*; nelqual significato deriva da *squilla*, detta per *campana*; s'è detto ancora in senso di *spacciare*, ed in quello di *volare con prestezza*. Del primo il Boccaccio Ninf. Fies. *Ma come fatizzon ch'è presso spento, E sol rimasto 'nna favilla, Dapoche sente il gran soffar del vento, Per forza d'esso il fuoco fuori squilla, E diversa maggior per ogn'un cento.* Del secondo il Pulci nel Morgante car. 14. *Quivi è l'adobetta a volteggiare, E diritto il suo nimico, che l'ammazza, E lo smagliò si vede squillare Di cielo in terra.* Osservazione del Tassoni sopra la Crusca.

SQUILLETTO. Spillo da spillar botti. Dallo stesso *spillo*. *Spillo, schillo, squillo, squilletto.* Del cambiamento del *P* in *CH*, vedi nel Discorso nostro de' Cambiamenti delle Lettere. Viene *spillo* da *spiculum*.

SQUITIRE. Il Corbinelli sopra Dante de Vulgari Eloquentia, a 32. *Da quito, voce Francese, SQUITIRE; che è uscir di quiete e felonio.* Il pappagallo, dice il Poliziano, *squitsce, e favella.* E Franco: *Squitire dette risa: che è proprio il cachinno, le tisa grasse, e'l ridere squacqueratamente: effusissime: all' abbandonata: da usquequaque Squitire quasi Ichetare.*

STABBIARE. Far star le greggi la notte ne' campi, per ingrossargli. Da *stabulare*.

STACCIO. Lat. *subcerniculum*. Gall. *un sar.* Da *stamen staminis, stamina, staminacium, stacium, facio*, STACCIO. I Sanesi lo chiamano *sesta, o stamigna*: il che conferma affatto questa nostra derivazione. Il S^r. Dati però, lo diduceva da *setacium*: essendo la *stamigna* fatta da sete.

STADICO. Quogli che da un Potentato si consegna nelle mani dell' altro, per sicurezza di mantenere il patto convenuto. Lat. *ob-ses.* Per *Statico*, da *Obsticu*. Vedi *ostaggio*. *Statico* s'usa anche oggi. V. anche *strago*.

STAFFA. Quello strumento di ferro per lo più, appiccato alla sella, nelquale si mette il più sagliendo a cavallo, e cavalcando vi si tien dentro. Da *stapes, stapis, stapias, stapia, staphia, stafa*, STAFFA. Vedi'l Salmasio sopra l'Istoria Augusta, c'el Vossio de Vit. Scrm. e' S^r. du Cange nelle sue Note sopra Cinzamo, pag. 462. STAFFA si dice ancora a uno strumento di ferro da sonare, fatto a guisa di staffa, con certe campanelle. E *staffetta*, diminutivo di *staffa*, è il Porta-lettere che va in poste.

STAFFIERE. Da *staffa*. È colui che va alla staffa del Cavaliere in viaggio.

STAFFILATA. Percossa di staffile. È *staffile* è la sferza di cuoio da percuotere: così detta da *staffile*, triscia di cuoio qualche sta appiccara la staffa. Da *staffilata*, ESTA-
L A D E diciamo in Francia, ma per un taglio nel viso.

**STAFISAGRA. STAFIZZEGA. STRAF-
FIZZeca.** Vedi *straffazzeca*.

STAGGIO. Bastone, sopra'l qual si reggono le reti. Forse da *stare*. *statum, statum, sta-
cium, flagium, STAGGIO.* O piuttosto, conforme al pater del S^r. Ferrari, da *bastagium*, figurato da *bastum*, cioè, *bastone*.

STAGGIRE. Sequestrare. Credo dallo stesso *sequestrare*: in questo modo: *Seque-
strare, sequestratus, sequestratio, sequestratum,
stratum, statum, statum, flagium, flagire, STAG-
GIRE*: onde STAGGINA. Trovansi *sequestra-
to* non una volta nelle Gloste Antiche. *Integ-
gire, per flagire;* lo dicono il Sanei: forse, corrotamente, da *intergire*, detto da *inter-
giam*, per *interagere*.

STAGIONE. Da *statio*. *Tempestates anni* diffono i Latini: cioè *temporis stationes*.

STAGLIATO. Grossamente tagliato, quasi sfosceso. Da *extalatus*.

STAGLIO. Far uno flagio di cani, è ter-
minare

minarli alla grossa. Da *sæta*, *satia*, *taliæm*, *taglio*; tagliare. Da *extaliam*, ed *extaliare*, STAGLIO, e STAGLIARE. *Stralcio*, lo dicono i Sanezi, da *extalicum*.

STAGNARE. Per *rifuggiare*. Da *stagnare*, usato da' Latini nello stesso sentimento. Stazio nel Propemptico a Mezio Celere, nel terzo delle Silve:

*Car vada desidant, & ripa coercent undas
Cecropio stagnata luto.*

Giustino libro xxxvi. colà dove parla del Lago Asfaltite : *Neque ventis movetur, resplendit turbinibus bitumint, quo aqua omnis stagnatur.* Vedi Pier Piteo lib. I. de' suoi Avversari, Claudio Salmasio sopra Solino car. 577. e nelle sue Pistole cat. 247. Samuele Bocciardo lib. I. delle Colonie de Fenici, e le Origini nostre della Favella Francefe alla voce *éstanchez*. Il S. Ferrari sopra questa nostra Osservazione dice così : *Stagnare, pro sanguinem sistere, & aliquid solidare, non è stagno, sed è stanno deducitur.* Utì Salmasius epistola 108. Non muto parere. Vuoleva il Giuettò, che *stagnare*, per *rifestagnare*, cioè *sistere*, derivasse da *stare*: così : *suo, staculum, staculum, stagnum, stagnare*: cioè *fare stare*: *sistere*. *Stagna il sangue*: cioè, *sistit sanguinem*.

STAIORO. Vedi *siaio*, e *sioro*.

STAIO. Vaso, col quale misuriamo grano, biade, e simili. Da *sextarius*. *Sextarius, sextaria, sextains, sextario*, STAIO. E da *stato*, STAIORO, che val tanto terreno che vi si semini entro uno staio di grano. V. *sioro*.

STALLA. Stanza, dove si tengon le bestie. Da *stabulum*. *Stabulum, stallum, stalla, stala*. Il Lessico Greco-Latino : *ἴνωλις, stabula, ovile*, e quindi il Greco moderno *σάλη*. Efichio : *σάλη, τρέποντα κτήνων*.

STALLARE. Il cacare, e pisiar delle bestie. Lo Scaligero sopra i Cataletti, à carte 240. della seconda edizione: *Strigare dicuntur equi quoties interquiescant. Dictum à striga, quod erat per aix puer, & spatium turmarum, in quo equi stringebantur : à quo nomen habet, ut docet Charissus. Hinc factum, ut quoties interquiescunt equi & jumenta, dicantur strigare. Sic in vulgaris sermone. Thusco & Germanico, stallare dicunt peroriga, quem ad urinam emittendam quiescant. Quia quam recenter veniant in stabulum, quod nunc stallum vocant, tunc ferè urinam solent emittere.*

STALLIO. Da *stabuluns*, *stabliuns*, *stabli-vo*, *stallivo*, STALLIO: come natio, da *nati-uns*. Vale stato assai in su la stalla, senza essere stato né adoperato, né cavalcato. *Se-journé*, lo dicevano in Francia i nostri vecchi.

STALLO. Da *stallum*; del che vedi Vofio de Vit. Serma.

STALLONE. Bestia da cavalcare, destinata per montare, e far razza. Lat. *admissari*. Da *stabulo*, *stabulatoris*, *stabulone*, *stallone*, STALLONE.

STAMANE. STAMATTINA. STANOTTE. STASERA. Da queste voci, manne, mattina, notta, e sera; a ciascuna di esse appiccatò davanti il pronomine *csta*, il quale, non ch' altri, Dante, e'l Petrarca adoperaron più d' una volta :

D'esta selva selvaggia, e aspra, e forte Novella d'esta vita, che m' addoglia.

S' esser non può qualch' una d'este notti dice il Salviati nel secondo Volume degli Avvertimenti.

STAMBECCHINI. Spezie di Soldati antichi Matteo Villani : *Mandarotto a Fiorentini sessanta barbuti, e ventisette stambecchini.* Furono, credo, così detti dall' arme loro, somiglianti ad un gran becco. Così appo noi altri Francesi *Bec de torbin*, cioè *Becco di corvo*, si disse ad una specie di Soldati. *Stambocco*, cioè *exstans beccum*, cioè *prominens*. *Stambecchino* è il diminutivo di *stambocco*. Gli uomini, che sono nelle parti meridiane, chiamano ibici le cicogne, che abitano nel fiume del Nilo : ma quegli che stanno nell'Oriente, e nell'Occidente, gli ibici chiamano stambecchi, che sono animali piccoli di quattro piedi, dice il Volgarizzamento de' Morali di San Gregorio.

STAMENALI. Così si chiamano quei legni alquanto atciati, che, come costole, formano la larghezza del navilio. Da *stamen*, (cioè *sepacia*) *stamen staminis, flaminis, flaminis, flaminale*, STAMINALI.

STAMETTO. Vedi *flamigna*.

STAMIGNA. Tela fatta di pelo di capra. Da *stamen staminis*, *staminia*, STAMIGNA. Trovasi *staminia* appressò Lanfranco al capo 16. de' Decreti dell' Ordine di San Benedetto. Dall' istesso *stamen*; STAMETTO.

STAMPANARE. Stracciare, dilacerare. Da *tympanum*, nel significato di specie di tormento. *Tympanum, tympanare, extympanare, stampanare, stampando*; STAMPANARE. Cioè *tympani*, *tympani*.

STAMPARE. Imprimere. Da *tūx*, *typis*, *tympus*, *tympa*, *stampa*; *tympare*, *extympare*, *stampare*, *scimpare*, STAMPARE. O piuttosto dal Tedesco *stampfen*, significante *tun-dere, contundere*, o dal Svezese *stamp*, che val lo stesso. Ma credo vengano il Tedesco e'l Svezese dal Greco.

STAMPATO. Bucherato. Quindi *stampar le scarpe*. Il Barberino ne' Documenti d'Amore ai. 12.

E d'un bello stampar col calzolaro.
L'Ubbaldini qui vi : Abbiamo che col calzolaio
si debba trattare d'un bello stampare. Il Latino :
De stampatum ingenio cum cerdone. Dino
Compagni :

E si sovente non si stampan scarpe.

Era usanza di improntare nel cuoio alcuni fioret-
ti, & altre leggiadrie a quella stagione. Oggi lo
stampare presso questi artesici si è ancora il far
quei fori a i calzari, per i quali si mettono i nastri,
che li tengono legati a piedi.

STAMPITA. Io l'ò per voce venuta di Provenza. Vita di Rambaldo di Vachera, testo a penna della Libreria Medicea di San Lorenzo : Si com el dis en una cobla de la stampida qe vos ausires. E appresso : En a quest temps vengeron dos Ioglars de França en la Corte del Marques, qe sabron ben violar, & un jorn violaven una stampida. Nel mio Glossario Provenzale MS. **STAMPIDA.** Sonus instrumentorum musicalium ordinatus. Osservazione del Sr. Redi.

STANCO. È della stessa significazione ; siccome della stessa origine ; che stracco. Da *sinister*, *sinistrus*, *sinistra*, dissesti *sinistracus* prima, e poi *stracus*, e *straccus* : onde **STRACCO**, cioè *sinistro*, contrario di *destro*. Da *stracus* ; levando la R, come in affissime voci ; *stacus* ; e poi *stancus*, con la giunta solita della N : onde *stanco* ; che, come *stracco*, significa primieramente *sinistro*. *Stracco*, non si trova più in tal significato : ma sì bene *stanco*. Dante nell'Inferno al Canto XIX.

Volgemano, e discendemmo a mano stanca.
Cioè, a mano sinistra. Il Meursio nel suo Glossario Greco - Barbaro : *T̄çayyig. Itali-
cum zanco. Sinister. Occurrit in Scholis ad Op-
pianum. Molte volte si sente questa parola stan-
co, per sinistro, ne luoghi dove si fa esercizio di
braccio, mano, e piedi; come sono le scuole di
scherma, e ballo; dicendo i maestri, che bisogna
e avuzzarsi, o ritirarsi, con il piede stanco; ope-
rare con il braccio, o la mano stanca; e simili al-
tri modi; secondo che porta l'occasione: parole
del Tassone sopra la Crusca. Stanke, nello
stesso sentimento, l'usarono parimente gli
antichi Tedeschi; secondo lo testimonia que-
sta frase loro : *Das spil stanke. cioè, Lassis-
sum ex ludo.* Ora, come la man sinistra è la
più debole, dissesti poftia *stracco*, e *stanco*, di
quegli che à diminuite, e affiebolite le forze;
e finalmente di quegli che per troppo ope-
rare divien lasso. Sono in questo proposito
riguardevoli le parole d'Eustazio sopra O-
mero : *οναίαχεις, η ονάλγου μεγ, τὸ κρυπτῶν.* E
quelle del Martini alla voce *sinister*; là dove
và investigando l'origine di *λαῖος*, che val
sinister : *An λαῖον, quasi saxeum, minusque mobi-**

*le? λαῖς, est lapis. aut quia laborans, & fessam
velut, respectu dextri? πΝ? est satisci Hebreis.*
Per l'istessa cagion, da *mancus*, **MANCO**, per
sinistro, dissero gli stessi Italiani. Vedi sopra
a quella voce. Mi giova di credere, che que-
sta nostra osservazione non sarà discara agli
amatore dell'Etimologie. Veggio però che'l
Sr. Ferrari la rifiuta : tirando l'origine di
stanco, da *ancus*; cioè, *mancus* : e quella di
stracco, da *stratus*; cioè, *prostratus*. Pud essere
che derivi *stanco* da *ancus* : ma non già *strac-
co* da *stratus*.

STANGA. Pezzo di travicello, per di-
versi usi. Lat. *tigillus*; pertica. Dal Tedesco
stange, voce dell'istesso significato : che si dice
anche *spanne* : onde il Latino - Barbaro
spanga. Il Vossio de Vit. Serm. **SPANGA**, è
Germanico *spanne* : *quomodo bodieque tignam
vocatur. In Legibus Bojaniorum sit. IX. Leg. 8.*
Exteriores verò, (*trabes*) quas *spanges* vo-
camus, eo quod ordinem continent parie-
tum. Vedi'l Martini.

STANZA. Sorta di Poësia, usata per lo
più nelle Canzoni e ne' Poemi Eroici. Dan-
te Alighieri nel libro secondo della Volgare
Eloquenza, là dove tratta della Stanza della
Canzone : *Ora circa questo è da sapere, che tale
vocabolo è stato per rispetto dell'arte sola ritro-
vato: cioè, perchè quello si dica stanzia, nel quale
tutta l'arte de la Canzone è contenuta, questa è la
stanza capace; ovvero il recessacolo di tutta l'ar-
te. perciocchè, siccome la Canzone è il grembo di
tutte la Sentenzia, così la Stanzia riceve in grem-
bo tutta l'arte. Nè è lecito di arrogere alcuna cosa
dell'arte alle Stanzie seguenti: ma solamente si
vestono dell'arte della prima: il perchè è mani-
festo che essa Stanzia, dellaqual parliamo, sarà un
termine, ovvero una compagnie di tutte cose che
la Canzone riceve dall'arte: le quali dichiarate,
il discrivere che cerchiamo, sarà manifesto.* Il
Dolce nel quarto delle sue Osservazioni :
*Dico, ciascuna Canzone dividerà in più parti
eguali; le quali sono dimandate Stanze, perchè
in esse, secondo pur la oppenion di Dante, sarà, e si
rinchiude tutto l'artificio della Canzone. Non è
vera questa derivazione. Le Stanze furono
così chiamate, perchè in ciascuna di esse,
essendo rinchiuso per lo più un senso inter-
no; si fa una stanza, o vogliam dire una posa,
nel fine. E quindi eziandio gli ultimi due
versi delle Stanze d'otto versi d'undici sillabe,
usate ne' Poemi Eroici, chiamansi chia-
ve; perchè serrano il concetto; come be-
ne l'osservarono i SS. Academicci della Cru-
sca nel lor Vocabolario, qui, e alla voce
chiave. Dissi, per lo più, perchè anche alle
volte il senso d'una Stanza passa nell'altra.
Lo notammo già sopra'l Malerba, e sopra'l
Monsignore della Casa.*

STA-

STARE. In significato di essere. Da stare, usato da' Latini antichi nel medesimo significato. Lucano lib. ix. 60.

*Ecce Parens verus Patria, dignissimus aris
Roma tuis; per quem numquam jurare
pudebit;*

*Et quem, si steteris umquam cervice soluta,
Sis olim factura Deum.*

Cicerone nell'Oratore: *Me stante, C. Carbo,*
C. F. Tribunus Plebis in concione dixit. Apuleio: *Dam foris starent in taberna ludentes.*

Orazio:

Hoc misera plebi stabat commune sepul-
crum.

Nudus in Tiberi stabit.

Urgeris turbâ circum te stante.

Nullam nisi oleni in fornice stantem.

Aliquis cubito stantem prope tangens.

Ster nive candidum Soracte.

Si proprius stes, te capiet magis.

At aneus ut stes.

Virgilio:

Stant bellâ causa.

Omnis in Ascanio cari stat cura parentis.

Giuvenale:

— Stat fortuna improba noctis

Arridens nudis infantibus.

Hujus enim stat currus aheneus.

Stantes collina turre mariti.

Stantes in curribus Emilianos.

— Commissa quod auctio vendit

Stantibus.

Dummodo non pereat totidem olfecisse la-
ceras,

Quot stabant pueri.

Marziale XII. 96.

Emula ne starent carmina nostra tuis.

STARNA. Uccello. Gall. *perdix grisea*. Dal Latino *externa*: e s'intende avis. Renato Morello, mio paesano, sopra quel verso della Scuola, Salernitana,

Sunt bona, Gallina, & Capo, Turtur, Star-
na, Columba:

Ut ut sit, starnam hic intelligendam censemus:
quo nomine non significatur avis illa major anse-
re, que starda, sive tarda, & otis appellatur:
sed designatur minor illa *perdix*, que est nigripes;
quam, ut ait Julius Scaliger, *Hetruscus autumat*
starnam. *De ea audiendus Plinius lib. x. cap. 49.*
Advenerunt, inquit, bellis Bebriacensisibus
civilibus in Italiam aves novæ, quæ adhuc
nomen retinent; paulò infra columbas ma-
gnitudine; turdorum specie; sapore gracie.
Nomen illud videtur fuisse Avis externa, è quo
corrupta vox starna remansit. Ottimamente.
La Crusca anch'ella: *Akuni la dicono in Lati-*
no avis externa. La chiama Marziale rusti-
*ca. Rustica sim an *perdix*, quid refert, si sapor*

idem est? Cariar est perdix: sic sapit illa magis.
Da starna, **STARNAZZARE**, che è propriamente lo star delle starne in terra, gittando si il terreno addosso con l'ale; come fanno anche le galline, e altri uccelli, detti per ciò *rossignoli* da Greci. Il Salviati negli Avvertimenti: *E parimente lo starnazzare, ch'è formato da starna, non pur di questo, ma dice si egualmente di ciascun' altro uccello. E non fa forza, se da principio fu metafora, o nò.* Lo dicono i Sanezi, per similitudine; di chi cade in terra percosso. **STARNA**, *quod hunc se sternas*: dice qui il Sr. Ferrari. Non concetto. Trovarsi anche là voce *starna*, appresso. Rasis, nel libro ad Almansore. *Stagna caro omni carné* avium levior inveniar.

STATICO. Vedi sopra *Stadio*.

STAZZONARE. Lat. *attrectare*. Da *tango*, *taxus*, *taxo*, *taxare*, *taxonare*, *tazzonare*, *extazzonare*, **STAZZONARE**. Così da *taxare*, *taskare*, *tastare*, *tastonare*, il Francese *taster*, e *tastomner*. Ovvero da *tactum*, *tattum*, &c.

STECCA. Legno lungo, intorno a un bruccio, per uso di strigner le some in su le bestie. Dal Tedesco *stecken*, ovvero *stok*, che val *bastone*, *tronco*. E quindi anche *stecche*, *steccato*, *stecco*, *steccone*, &c. de' quali vedi il Vocabolario della Crusca.

STECCATO. Da *stecca*. Vedi *stecca*. Il Sr. Ferrari da *stipicatum*, figurato da *stipes stipitis*:

STECCO. Giulio Scaligero sopra'l primo delle Storie delle Piante di Teofrasto: *καυλὸς*, generis *nomen est. scelēx* *Gr.*, *arborum tantum*. *stipes*; *unde & stirps*, *de solidioribus tantum*, *si trufor sequare. scelēx* *Gr.* *adhuc Itali vulgo exprimunt, tamēsi corruptā voce, stecco.* Singanna: Stecco è d'origine Tedesca. Vedi *stecca*. *Stechen*, appresso i Tedeschi, val *pungere*.

STELO. Gambo di fiori, è d'erba. Da *στῦλος*, detto per *στῦλη*, o *στῦλες*, lo cavava il Guieto. Dello stesso parere è anco Simon Fornati sopra quel verso del Canto primo del Furioso,

Ma non si tosto dal materzo stelo :

STEOLO, dic'egli, è il medesimo che *stilo*, parlando Latinamente. Ed è vocabol tirato a noi dalla Greca Favella: laquel così chiama la colonna. Qui significa il gambo, o picciol troncone, che si vede essere molto spesso nel rosalio. Vogliono altri venga dal Tedesco *stilk*, cioè *caulis*, *thyrsus*: onde anche l'Italiano *stanco*, voce dello stesso sentimento che *stelo*. E formaronsi verisimilmente queste voci in questa guisa: *Stilk*, *stilcus*, *stincas*, *STINCO*. *Stilcus*, *stilculus*, *stelulus*, *stelus*, *stelus*, **STELO**. Ma trovandosi *stylus* appresso Columella libro v.

cap.9. per piede d'albero ; *Omnis arcta nux unam sanitam radicem matris, & simplici stylo prorepit* ; più m'aggrada la prima derivazione. E può essere che il Tedesco *stilk* derivi dal Lat. *stylus*. *Stylus, stylens, stilus, STILX.*

STENDALE. STANDARDO. La principale insegnia, o bandiera. Veggasi'l Vossio nel libro degli Errori della Favella alle voci *Standardus, e Standardifer.*

STENTARE. Patire ; avere scarsità delle cose necessarie. Alcuni, da *tenuis*. *Tenuis, tenuitus, tenuitare, tenuitare, STENTARE.* **STENTATO**, cioè, stenuato, magro, macilente, scriato. Piuttosto, da *abstineo*. *Abstineo, abstinui, abstinentiam : Stentum stentare.* Negli Atti di Santa Francesca Romana : *Tu debes stentari omnibus* : dove l'Enschienio dichiara stentari per privari. *Tu debes stentari omnibus* : cioè, *Tu debes abstinere omnibus*. Il S^r. Ferrari, da *sustinere*.

STERLINO. Spezie di moneta. Vedi'l Vossio de Vit. Serm. e le Origini nostre della Lingua Francese.

STESSO. Da *iste ipsus*.

STIA. Gabbia grande. È vocabol Gottico. *Steyra* dicono gli Svezzesi per significare stalla da porci, e *hogstie*, gli Inghelesi.

STILETO. Da *stylus*.

STIMARE. Per giudicare, pensare. Da *existimare*. Per dichiarar la valuta, e il prezzo. Da *estimare*.

STINCHE. Prigione. Il Burchiello : fatto nelle Stinche di Siena. Il Bernia al Capitolo del Debito :

O gloriose Stinche di Firenze ! Bernardo Bellincione :

Un dà, le Stinche sien di ladri vote.

Dal castello delle Stinche in Val di Grieve. Giovan Villani al capo 74. dell'ottavo libro delle sue Iсторie Fiorentine : *Nel detto anno (1304.) e mese d'Agosto, essendo la Città retta per le XII. Podescadi, ordinaron oſte a perseguitare i Bianchi e Ghibellini ; quali aveano ribellate più fortezze e casella ; e intra le altre, il castello delle Stinche in Val di Grieve, a petizioni de' Cavalcanti ; al quale v'ando la detta oſte, e posonvi l'affedio, e combatterono, & a patti s'arrederono a prigionie : el castello fu difatto, e prigionie menati in Firenze, e messi nella nuova prigione, fatta per lo Comune in sul terreno dell' Uberti di costa a Santo Simone. E per quelli prigionie venuti dalle Stinche, che furono i primi che vi furono messi, la detta prigione fu detta LE STINCHE.* Niccold Machiavelli anch' egli nel secondo delle Iсторie Fiorentine : *Partiti i Ribelli, si tornò Firenze nell'antiche sue divisioni, e per tornare autorità alla famiglia de' Cavalcanti, gli tolse il Popolo per forza le Stinche ; ca-*

scello posto in Val di Greve, ed anticamente stato di quella. E perchè quelli che dentro vi furono presi, furono i primi che fuisse posti nelle carceri di nuovo edificate, si chiamò dopo quel luogo, dal castello donde venivano, & ancora si chiama, LE STINCHE. El Buoninsegni nel primo : *I dodici Podescadi in detto anno (Intende dell' anno 1304.) mandarono oſte sopra il castello delle Stinche in Valdignieve : il quale, insieme con più altri, i Bianchi e Ghibellini aveano ribellati a petizione de' Cavalcanti, & ebbollo a patti, e gli uomini s'arrenderono a prigionie, e furono menati a Firenze, e messi nella nuova carcere del Comune, ordinata da San Simone. E perchè furono i primi che vi furono imprigionati, però il luogo è stato sempre nominato Le Stinche.* E Don Vincenzo Borghini nel Trattato dell' Origine della città di Firenze, parlando di certi nomi, che posti per una occasione, ancorchè quella occasione cessi, rimangono nondimeno : *Noi abbiamo un'esempio familiare, che fa infinitamente a questo proposito. Questo è della carcere pubblica, chiamata Stinche : il qual nome si guadagnò, perchè i primi che vi furon messi dentro, furon certi del Castello delle Stinche di chianti, che fu appunto in quell'anno che la prima volta s'adoperarono, preſo, e difatto. Ma oggi si crede quasi per tutti, che Stinche di sua natura voglian dire prigioni pubbliche, e chi n'è fatto, di queste Città dello Stato, o imitando in questo la principale, o credendo che questo sia il suo vero e proprio, non le chiamano con altro nome.* E Scipione Ammirato nel quarto delle sue Iсторie Fiorentine : *Era già venuto il tempo di creare il nuovo Gonfaloniere, e perciò si chiamato in quel luogo Bartolino Alberti ; il quale co' Priori, e con le dodici Podescadi, veggendo i disordini seguiti, pensò eſſer tempo che si deſce opera a trovare a tanti mali alcun rimedio : e soprattutto parve che si dovesse attendere a ricoprirsi molti luoghi ; i quali in quelli scombigli da' Bianchi e Ghibellini erano stati ribellati. Fu dunque subitamente comandato che si mettesse in ordine l'oste, e il primo castello, che si deliberò di espugnarfi, furono le Stinche ; castello de' Cavalcanti, posto in Val di Grieve : il quale avendo aspettato alcuna battaglia, alla fine conoscendo eſſer messa indarno ogni fatica, s'arrenderono per prigionie. Il castello fu difatto : e essi in Firenze condotti : e messi nel nuove prigioni, fatte dalla Repubblica in sul terreno de' Uberti di costa a San Simone, dicidono il nome della patria loro alle carceri ; le quali infino a questi di son dette Le Stinche. Il S^r. Ferrari in schincha : *Carcer Florentia Stinche, à castro ejus nominis : quo expugnato, capti vi in novum cum carcerem primo conjecti, appellationem peperero. Id autem castrum fortasse sic dictum, quod plurima tibiaria ossa in molendinis fundamentis reperita sunt.**

STIN-

S T

STINCA. Voce disusata. *Qui par che voglia dire, salita, o cima.* Matteo Villani VIII. 105. Più altre terre in fortissimi luoghi, in su la stinca della montagna. Parole della Crusca. Credo io voglia dire il mezzo colle, ovvero la gamba della montagna; e sia stinca lo stesso che *stanco*. Vedi l'articolo seguente.

STINCO. La parte della gamba dal ginocchio al collo del piede. Da *sīx*, lo cavava il Guieto. *sīx*, *sīchus*, *stinchus*, STINCO. Lo tengo d'origine Tedesca. Vedi *stielo*. Da *spina*, il Sr. Ferrari: così: *spina*, *spinica*, *schinca*: cioè, *spina dorsi*.

STIO. Aggiunto a lino. Vale lino seminato di Marzo. Da *sativus*, *sativo*, *satio*, *stio*; Palladio: *Di questo mese seminano alcune persone lo lino sìo in terra lieta.* Parole della Crusca. Notisi che Palladio favella di seminare il lino di tre mesi, cioè di febbraio, d'Otto-
bre, e di Dicembre, non già di Marzo.

STIORO. La quarta parte dello staioro: dalla qual voce *staioro* è fù accorciato. Vedi *staioro*.

STITICO. Da *sīpticus*, originato da *sūptus*.

STIVA. Vedi *stivare*.

STIVALE. Dal Tedesco *stiefel*; e non da *stivare*, come vuole il Monofini. Da *tibiale*, il Padre Bertet. Ma il Sr. Ferrari anch'egli, dal Tedesco *stiefel*: formato, secondo lui, da *stivalis*: sottintendendo *ocrea*.

STIVARE. Strettamente unire insieme. Da *stippare*.

STIZZARE. **STIZZIRE.** Adirarsi. Da *titius*; onde *titio titioris*, *extitiare*, *stittare*, **STIZZARÉ.** Vedi *izza*, e *adizzare*.

STOCCIERE. *Accipitrum curator.* Da *astur*. È qui meco il Sr. Ferrari. Sono queste le sue parole: *Stocciere autem ab asturibus, accipitrum specie.* Asturi, asturicarius, *stuccarius*, stocciere. *Quod & Menagio placuisse latior.*

STOCCO. Significa propriamente *coppo*: onde per similitudine vale *stirpe*, e *legnaggio*. Ed in questo significato deriva dal Tedesco *stoch*, voce dello stesso sentimento. Il Glossario Latino-Tedesco: *Truncus. stoc.* Significa anche *arme*, simile alla spada, ma più acuta, e di punta quadrangolare: nel qual significato deriva dallo stesso Tedesco *stoc*, che val *bafone*: arme anticamente ordinaria.

Nec ruditis infestis miles radiabat in armis.

Miscebant usta pralia nuda sude:

dice Properzio, parlando de' primi Romani. Da *stocco* in quest'ultimo significato, dicesi **STOCCATA**; che è colpo, sì di spada, come di stocco, ma di punta. Vedi *estoc*, e *estocca-*

S T

de, nelle Origini Francesi. È qui meco il Sr. Ferrari: ma vuole egli derivi il Tedesco *stoch* dal Latino *stipes*: così: *stipes stipitis, stipe, stipitico, stocco.* Non lo persuade.

STOIA. **STORA.** Gall. *de la natté.* Da *storea* Latino. *Storea, STORA.* *Storia, STOTAS* ovvero *Strocia*. *Sinosa*, la dicono i Fiorentini: *storia, i Sanefi.*

STOPPIA. Da *stīpula*, *stīpula*, *stīpla*, *stīppia*, **STOPPIA.**

STOPPINO. Lucignolo di candela. Lat. *elychnium.* Da *stīppa*, *stīppinum*, *stōppinum*, **STOPPINO.**

STOPPIONE. Erba grossa, detta così, perchè nasce tra le stoppie, e si mette con esse.

STORDITO. *stolidus, stolidire, stolidito, stolido,* **STORDITO.** Ovvero: *Storpea, extorpeo, extorpio, extorpire, storpire, stordire,* **STORDITO.** Più m'agrada la prima maniera. Vedi *étondi* nelle Orig. Franc. Il Sr. Ferrari, da *exfordatus*. Non lo persuade.

STORIONE. Pesce marino, che ama l'acqua dolce. Da *storio* Latino-Barbaro; del quale udite il Vossio de Vit. Serm. *STURIO*, *ex Germanico ac Belgico steur.* *Exstērum acipenserem, contendit Rondeletius lib. XIV. de Pisibus cap. 9.* Cui & in Nomenclatore suo *Hadrianus Junius subscrifit.* Sed utrumque decipi, ac *storianem esse Veserum hyetam, vel filorum, quemque Iridoru lib. XII. porcum marinum, & suillum vocat, abunde diximus lib. IV. de Physiologia Christiana cap. 29.* Sturio vero quin vox sit originis Germanica, minime dubitandum: nempe à stooren; quod notat turbare, perturbare: sive quia, escam querens, Iridoro teste, lumen ac vadum rostro fodiat, atque ita aquas commoveat, turbidasque reddat: sive quoniam concotionem stomachi turbat; quippe carnis dura, pinguis, ac viscida. Priorem sententiam amplectitur Gesnerus. Pro posteriori facit vulgare Belgarum distum, Steur die stoort: quo utuntur, ut movent, parcè de eo comedendum. Da *sturus*, lo cava lo Scaligero sopra l'Istoria degli Animali di Aristotile, carte 47. *Eft sturus, quem sturionem, corruptis aliquot elementis, propinquo vocamus sono.* Altri lo cavano, ab Italia opido, *Thurius*: secondo lo testifica Celio Rodigino libro 28. cap. 24. Vedi *étourgeon* nelle Orig. Franc.

STORMO. Adunanza d'uomini per combattere. Forse da *sōlē*, voce dello stesso significato; onde altresì *stuofo*. *sōlē*, *stolus*, *stolmus*, *stolmus*, *stormus*, **STORMO.** Piuttosto da *türma*: così: *Turma, turmum, exturmum, sturmum, stormum, STORMO.*

STORPIO. **STORPIARE.** Da *stōptō*, *stōptō*, *stōptō*, *stōptō*; onde **STROPPIO**, e

STORPIO: cioè *λασεφη*, guastamento di membra. Da *stropio*, **STROPIARE**: come da *storpio*, **STORPIARE**. *Storpio*, e *storpiare* dicono i Fiorentini; *stropio*, e *stroppiare*, i Sanesi. *Estropier*, si dice parimente in Francia. Da *torqueo*, il Sr. Ferrari. Non si può.

STORRE. Dissuadere: rimuover altri dal suo volere. Da *extollere*, detto per *detrarre*.

STORTA. Scimitarra. Lat. *ensis falcatus*. Da *torus*, *torta*, *extorta*, **STORTA**. E s'intende spada.

STRACCIO. **STRACCIARE**. *Straccio*, è vestimento consumato, e stracciato. Lat. *vestis atra*. Da *extractum*, lo diduceva il Guicciotto: in questo modo: *Extracto*, *extractus*, *extractum*, *extractum*, *straccium*, **STRACCIO**. cioè *pars detracta* è *vestimento*, e da *extractare*, **STRACCIARE**; che dice si propriamente di panno, e di fogli quando si squarciano. Altri cavano *straccio* dal Greco *πάχθ*. Scipione Gentili nelle sue Origini de' Giuris-consulti alla voce *pannicularia*: *Hinc opinor interpretandum esse titulum Acellana Fabula Pomponii, PANNUCEATI. Quo titulo Annibal Carus, politissimi ingenii vir, & provincia mea singulare ornamentum, Comædiam elegantissimam Etrusco sermone conscripsit. STRACCIONI appellavit. Quod Italorum verbum à Graco πάχθις, ut straccio à πάχθ, indubitate natum est. Sic enim illi vocant homines padore, pannique cooperatos. A molto del verisimile quest'opinione. πάχθ, πάχων, stracium, STRACCIO.* Udiamo anche il Monosini ne' suoi Fiori della Lingua Italiana: *πάχθ. straccio. id est Vestis pannoſa, atque atra*. Et Enstathius in *Ιlliados*, describens ludum illum puerilem, vulgo dictum *Mqſca cieca, πάχων dicit pro fascia, quæ ligantur oculi: unde nostra conjectura non parum adjuvatur. Io stimerei, dice qui il Sr. Dati, che *straccio*, e *stracciare*, potessero venire da *strazio*, e *straziare*: le quali voci io con corro che derivino da *strages*, come vuole il Sr. Menagio. All'incontro Francesco da Barberino a 52.3. usò *stracciare*, per *istracciare*, *strapezzare*.*

*Ancor blasmo colui,
Che troppo straccia altrui.*

Vedi il Conte Ubaldini, che da *stracciare* fa derivare *straziare*. Il Sr. Ferrari anch'egli da *distrabere*.

STRACCO. Vedi *fianco*.

STRADA. Da *strata* Latino: e s'intende *via*. Il Glossario antico: *λασφόρος strata, itiner.* Vettorio Uticense lib. 3. De Persecutione Vandorum: *Strata verò, vel semita, cadaveribus repleta*. L'usa Procopio lib. 2. c. 1. della Guerra Persica, pag. 88. *Strata*, la dicevano gli Antichi. *Strada*, la dicono parimente gli Spagnuoli.

STRADIGO, *Messare Gubernator appellatur Stradigo, quasi στραγύς*, dice il Monosini.

STRADIOTTI. Il Guicciardini lib. 2. delle sue Storie: *Nelqual tempo si raccoglieva sollecitamente nel territorio di Parma l'esercito de' Collegati, in numero di duo mila cinque cento uomini d'arme, otto mila fanti, e più di duo mila Caval Leggieri: la maggior parte Albanesi, e delle Province circostanti di Grecia. i quali condotti in Italia da Veneziani, ritenendo il nome medesimo che anno nella patria, sono chiamati Stradiotti. Intende del vocabolo Greco στραγύς. Vedil Monosini in Stradiotto, e le nostre Origini Francesi in Estradiots. Celio Rodigino libro XVI. cap. 10. *Illud exploratus, Casiorum Insulas esse paulo plures per ambitum Carpatho, quod monumentis Strabo prodidit: unde frequentissimum tempestate nostra defluxit Casiae vestis nomen: quam esse usus maximo scimus Gracis militibus, quos Graco vocabulo passim Stratiotas vocamus omnes.**

STRAFALCIARE. Camminare a gran passo. *μαχεγει θαδίζειν*. Da *falx*, *falcis*, falce, *falcare*, *transfalcare*, *extrafalcare*, *stranfalcare*, **STRAFALCIARE**. L'usano i Sanesi per terminar conti, o ragioni alla grossa, e far un trafalcio.

STRAFIZZeca, che si dice anche *Stafisgra*, e *Stafizzeca*. Erba da uccidere i pedocchi. È una corrosione di *siaphis agria*. Il Mattioli sopra Dioscoride IV. 150. *Staphis agria, quam Officina, Gracà voce corrupta, Staphusariam vocant. Vedi capopurgi.*

STRAFORARE. Da *transforare*, *extraforare*, **STRAFORARE**. cioè forar da banda e banda.

STRAGIO. La Crusca: *Stragio. Voce disusata. e forse vale tessuto a opere. G.V. 154.5. Volumno panni divisati e stragi più ch'elle potteano avere. Il Tassoni quiivi: Non si menava il libro innanzi al capitolo: ma esso è di numero 10. e'l capo vorrebbe essere 152. dove la copia migliore che ogni altra, del Davanzati, à tui, parlando degli ornamenti soperchi, vietati alle Donne Fiorentine: Onde forte si dolsono tutte, ma per li forti ordini tutte si rimasero degli oltraggi: e per non potere avere panni intagliati, volsono panni divisati, e istragi, più ch'elle potteano avere, mandandoli a fare infino in Fiandra, e in Brabante, non guardando a costo. E si come è male nella stampa Bramante, per Brabante, così non v'è bene stragi per istragi; che strani, stranieri, viene a dire. E bene erano tali que' panni, mandandosi a fare infino in Fiandra e in Brabante. Dante da Maiano con poco d'avarìo disse anch'egli stragna, per istrana, in questo Senato,*

STETTO. Lasso, c'el pensero e lo voler non stagna
E lo disio non s'attufa, nè stringe Di lei amare,
onde pur dollia attinge Meo cor, che'n ciò si pur diletta, e bagna, E com più l'anno,
più selvaggia e stagna Mostra en ver me, e
più ver dol mi pinge. *Qui stagna, per istrana, vale acerba, crucciola, arcigna.* Ma quel
che' panni i strangi da Giovan Villani più si con-
fa, i Francesi e gli Alemanni, dicono anch' egli
estrane per i frano, e forestiere. e de' vocaboli
venati di stranieri contrade son bene più d'uno
nelle Croniche de' Villani, e nell'opere d'altri Tos-
cani Scrittori: e tutto'l dō ne vengono entrando
nella città di Firenze. Anzi possiam vedere che
sia preso dal Provenzale, si come infinite altre
voci. Aspram. Et ses deux filles en putazet
mettis Qui sont allé par l'estrange païs. E
sue due figlie in putanaggio mettesi, le quali
sono andate per li straniere paësi.

STRALE. Freccia: saetta. Credetti già
che derivasse dal Tedesco *straal*, che vuol
dir raggio. I raggi del Sole sono come saette
d'Apollo. Ma ora credi derivi dal Latino
trahere. *Traho, tratus, tragula, tragulis, extra-
gulis, stragulis, stragule*, **STRALE**: come da
fragilis, fragile, **FRALE**. Così da *tractus*, *tra-
ctum*, **UN TRAIT** dissero i Francesi, per saette;
e *tirer*, per saettare, da *trahere*. *Trahere, tra-
bire, traire, tirare, TIRER*. Il Sr. Ferrari,
anch'egli, da *tragula*.

STRAMAZZONE. Colpo di spada, dato
di man rovescio da alto a basso. Da *scra-
ma*, che si disse ad una sorta di spada, lo ca-
vano alcuni. *Scrama, scramatum, stramazium,*
stramazzo, STRAMAZZONE. Trovansi *scrama*
in questo significato nelle Leggi de' Visigoti
lib. ix. tit. 2. 9. *Plerisque vero scatis, spathis,*
scramis, lanceis, sagittisque instructos. E *scrama-
saxus*, appresso Gregorio Turonense lib. iv.
51. *Duo pueri cum culteris validis, quos vulgos*
scramasaxos vocant, &c. Ma essendo *scrama*
sorta di spada con la di cui punta si ferisce,
come osserva il Martini nel suo Etimologico
a questa stessa voce, crederei volentieri che
derivasse *stramazzone* da *stramazzare*; che
val propriamente sbalordire uno col gettarlo
imperuosamente a terra; Lat. *prosternere*:
e che *stramazzare* fosse stato detto da *mazza*.
Vedi però sopra in *ammazzare*. Da *sternere*,
il Sr. Ferrari.

STRAMBA. Fune fatta d'erba nervosa.
Lat. *funis sparticus*. Da *σπέρω, σεγέος, strabus,*
strambus, STRAMBA. Così *ritorta*, da *tortus*, si
disse di vermena yerde, o altre erbe simili;
le quali attorcigliate servono per legame.
Dante Inf. 19. *Che spezzate averian ritorte e*
strambe. Il Vecchio Commentatore qui vi
dice: *Strambe sono corde fatte di ganchi, at-*

trecciate. Fanno in Barberia, e viene legati
con esso li boldroni, e'l corame. Sopra que-
sta nostra Osservazione dice così il Sr. Fer-
rari: *A σπέρδε Menagius, vertere, torquere: ana-
de & ritorte.* Sed veras Dantis Interpres ait *fau-
nes tortos esse strambe intextas in modum ser-
rum. Itaque origo investiganda est. Lex Salicæ
retortas appellat, que nos storte, ritata 26.*

STRAMBO. Chi à le gambe torte. Dal
Greco *ἀστράγης*, dice La Crusca. L'ebbe dal
Vettori; di cui tali sono le parole sopra la
Politica d'Aristotile lib. settimo: *Nos certè, tūm quempiam offendere volumus, patrī nostrō sermone, ludere ac jocari, dicere consuerimus ipsum Volere il giambò, hinc ducta voce: (Parla degli iambi) cūm sic notum adjangeret nos nominibus, que ab hac vocali incipiunt, literam G. Duxit autem multa verba nōstā à veteri Greatorum sermone; quorum etiam quedam sunt in usu multitudinis, ac valde vulgaria; ut alias, exemplis positis, testatas sum. Sed quod paulo su-
prā vocatum fuit ἀστράγης οὐμα, inde nos cognoscere vocamus eum, qui visio hoc citharum laborat;* quod significat Aristoteles: *appellamus enim Strambo.* Fortissimo da *στραγή*. Vedi *strambus*. Trovansi *scambus* nelle Gloste, quasi nello stesso significato. *σκαμπός, scantus, valgas*: e appresso Suetonio, nella Vita di Otone: *malè pedans, scambusque.* Il Sr. Ferrari, anch'egli, da *strabo*. Ovveto da *scambo*. Son queste le sue parole: *Credo, à strabo. Siens enim strabones dicti distortis ac depravatis oculis, ita & cruribus. Papio: Strambo, qui oculum unutri distortum habet. Vel strambo, corrumpit à scambo.*

STRAMBOTTI. Poesie, che si cantano
dagl'innamorati: e son per lo più in ottava
rima. È un diminutivo di *strambo*, che val
torto, ritorto. Vedi a quella voce.

STRANO. STRANIO. STRANIERE.
Da *extrands, extranius, extranerius*.

STRAPARLARE. Parlar troppo. Da
traparlare. *Tralogni*, per à principio ad extre-
num loqui, non dissimilmente dissero i Latini.
Plauto nel Persa 3. 3.

*Procax, rapax, trahax! trecentus versibus
Tuas impuritas tralogni nemo potest.*

STRAPAZZARE. Far poca stima. Dal
Latino-Barbaro *traspattiare*. Ovveto da trans-
passare, che si trova, per transire, nelle Leggi
degli Alamanni, titolo 83. *Transvolare* dittono i Latini nello stesso sentimento. Orazio
ne' Carmi:

*Importunus enim transvolat aridas
Quercus.*

E altrove:

*Transvolat in medio posita, & fugientia
capas.* Il Sr. Ferrari, da depretiare; così: da-

pretiare, expretiare, transpretiare. Non lo persuade.

STRAPPARE. Spiccare : levar con violenza. Da *exstirpare*. *Exstirpare, stirpare, stripare, strappare*, **STRAPPARE.** Vedi *tarpare*.

STRASCINARE. Tirare una cosa per terra, senza sollevarla. Lat. *trahere, raptare*. Da *traho*, *traxi*, *traxus*, *traxinus*, *traxinare*, (onde il Francese *traîner*, e l'Italiano *trainare*) *extraxinare, straxinare*, **STRASCINARE.** E qui meco il Sr. Ferrari.

STRATICO. Così chiamasi il Governatore di Messina ; siccome *Pretore*, quello di Palermo. Dal Greco *σπαρτύος*, che val capo d'un esercito. *Correctores*, si domandavano anticamente quelli che reggevano la Sicilia. Lo nota il Sirmondo sopra i Concili di Francia, tomo I. pag. 593.

STRATTO. Libretto, ove si nota che che sia per ordine d'alfabeto. Da *extractum*.

STRAVIZZO. Recreazione di mangiamiento con allegra conversazione. *Quasi hesternum vitium : ut cecinit Horatius. Sat. 2. lib. 2.*

— *Quin corpus onustum
Hesternis vitiis, animum quoque pre-
gravat unā,
Atque affigit humo divinæ particu-
lam auræ :*
dice il Monofisi, Credo, da *transbibitum*. *Bibitio*, per *potatio*, dissero i Barbari. Vedi il Vossio de Vit. Serm. *Transbibitum, trabibi-
tum, trabisum, travitium, travizzo*, **STRAVIZZO.**

STRAZIARE. **STRAZIO.** Da *strages*, *stragis, stragium, stratum, strazium*, **STRAZIO**, **STRAZIARE**.

STREGA. Maliarda. Lat. *saga, venefica*. Dal Latino *striga*. Il Lessico Latino-Greco : *Striga. ὄλανγων, καὶ γυνὴ Φαρμακίς*. Così è da leggere.

STRIGARE. Sviluppare. Da *extricare*.

STRINGA. Pezzo di nastro, o striscia stretta di cuoio, comunemente di lunghezza di mezzo braccio, con una punta d'ottone da ogni capo. serve per allacciare. ed è detta stringa da strignere. E in Latino alcuni la dicono ligula adstringentia : altri adstringementum. Parole della Crusca.

STRISCIÀ. Si dice propriamente a pezzo di panno, o di cosa simile, che sia più lunga che larga. Da *stringo, strigo, strixi, strixus, strixius, strixia*, **STRISCIÀ**. Quindi per similitudine si disse a serpe. E di qui **STRISCIARE**, che è camminar con impeto, strisciando, e fregando il terreno, come fa la serpe.

STRITOLARE. Spezzare in minutissimi pezzuoli. Da *exterere, extritum, extitulum, ex-*

tritulare, extritolare, **STRITOLARE**.

STROFINARE. Vedi *struffo*.

STRONZO. **STRONZOLO.** Pezzo di sterco, sodo, e rotondo. Gall. *estron*. Da *strunius* Latino. Il Lessico Greco-Latino : *Strundius, sive strunius. αὐλεθός*. S'inganna Bonaventura Vulcanio, leggendo *truncus, σίληξ*. Uditelo Scaligero sopra la Priapea : *Ut autem suis, bovis, maris, stercus; succerda, bucerda, mucerda; sic hominis prius homera dicta fuit. Porro rotundiora stercora vulgo struntos vocamus : idque in peroptimo Glossario inveni Latinè dictum struntus, αὐλεθός. quod verbum in idiomate Gallico & Teutonico remansit.* **STRUNT**, lo dicono i Tedeschi : e *turd*, gli Scozzesi. Il Vossio de Vit. Serm. vuole s'origini il Latino *struntus* dal Fiammingo *strant*; e'l Fiammingo *strant*, dal Latino *re-tundus*. Ma s'inganna. Viene *strunius* da *σόφρυξ*, che si disse, tra altre cose, da' capelli torti, e mescolati con bruttura. Giulio Pollici lib. 2. cap. 3. 5. *ταῦτα ἐντοπραμένες τείχας μετὰ πύτες, σόφρυνας η Καμωδιάς ταλαι*.

STROPPIARE. Vedi *storpriare*.

STROSCIA. La rige che fa l'acqua piovana in terra correndo. **STROSCIPIO.** **STROSCIARE.** Il romoreggiar dell'acqua in cadendo, e' l'cadere stesso. Da *ros, roscus, roscium, roscium*, **STROSCIO**, e **STROSCIA**. *Troscia*, usano anche oggi i Sancisi.

STROZZA. **STROZZULE.** Canna della gola: gorgozule. Lat. *gustur, jugulum*. Alcuni da *exroscia, stroscia, stroscia*, **STROZZA**. Vedi *stroscia*. Altri, da *gargarius, gargaritzas, gargarutzas, rutzus, rotza, troza*, **STROZZA**. Il Sr. Ferrari, da *τρεχαῖα*.

STROZZIERE. Quegli, che custodisce, e concia gli uccelli di rapina, che servono per la caccia. Forse da *asturiciarius*, formato da *astur*, come *accipitrarius*, da *accipiter*. Ne viene al sicuro. Vedi sopra in *astore*.

STRUCCARE. Forse dal Tedesco *striicken*, voce del medesimo sentimento.

STRUCCIARE. Il Sr. Ferrari, da *excruciare*.

STRUFFO. **STRUFFOLO.** Lo stesso che **STROFINACCIOLA**, o **STROFINACCIO**, cioè tanto capecchio, cencio, o altra materia, che si possa tenere in mano, per nettarsi vasi, o altro. Credo da *σπάθη*, cioè *contortum quid*. Gall. *un torchon*. *σπάθη*, *strophaus, strufus, struffus*, **STRUFFO**, **STRUFFOLO**. Da *strufus, strufinus*, onde **STROFINARE**. Item da *strufinus, strufinace, strufinacius*, onde **STROFINACCIO**; e *strufinacius*, onde **STROFINACCIOLA**.

STRUZZO. **STRUZZOLO.** Uccello grande, detto da' Latini *Struthio camelus*. Da *στροβός*,

spatios, stratus, stratus, stratus, struzzo, struzzulus, STRUZZOLO. Struzzolo, per ora l'usano alcuni Italiani moderni. L'usa il Bartoli nella sua Geografia Morale.

STUCCIO. Tastè di cuoio, simile alle guaine de' coltelli, con diversi ferretti. Da *theca, thecum* per metaplasmo, *thocam, thacum, exthacum, exthaciam, stucum.* È qui meco il St. Ferrari. Il Francese èni formosissi dall'Italiano *stuccio*.

STUCCO. Sazio; ristucco. Da *satur* Latino. *Satur, saturus, satyrus, staurus, staurcus, stucus, stuco, STUCCO.* Quindi **STUCCARE, STUCCHIOLE, STUCCHÉVOLMENTE:**

STUCCO. Gall. *da stuc.* Forse dal Tedesco *sink*, che val *frammento*: essendo composto lo stucco di frammenti di marmo. Il St. Ferrari, da *scipare*.

STUFA. Stanza riscaldata da fuoco. Dal Latino-Barbaro *stuba*, o *stufa*. Intorno all'origine di *stufa*, ovvero *stuba*, varie sono le opinioni degli Etimologi. Bernardino Baldo nel suo Trattato de Verborum Vitruvianorum significazione, alla voce *hypocausium*: *Nostrates* (Era Italiano, della Città d'Urbino) *hypocausita stufas appellant*, Greco vocabulo δοῦλη στοᾶ, id est, concamerato loco. Germani verò ex eadem origine staben dicunt. Il Lipsio sopra l'Epistola xc. di Seneca: *Veneres per tubos parietibus impressos, per quos circumfundetur calor, qui summa & ima foveret, equaliter domos suas, vel carnaciones calefaciebant. Ab his tubis nescio an stubarum nomen, quod mediis evi Scriptores, & hodiernus usus habent.* Il Salmasio sopra l'Istoria Augusta cap. 459. *Ita etiam stupham, pro tupham. τύφη, est accensio: δοῦλη τύφω. ut δράγμη debetum, δοῦλη ὁφέλω. Addito s Latini fecerunt stupham, & stubam. Que vox hypocausium significat. Apud Palladium caput est de Balneis & Stufis.* Il Vossio de Vit. Serm. *Est verò stuba, vel stufa, à Germanico stubeti; pro quo Belgæ stove; Galli estuve. Sed queritur, utrum vox ea; stube, ortu Germanica sit, à stoven, fovere: an potius Latina; pma ab extuso: vel Graeca; videlicet à τύφη, accensio: quod δοῦλη τύφη, accendere, urere: ut nempe S. primitatur. quo modo Recentiores spalangium dixerunt pro phalangium, atque eadem wē̄gos habeat locum, si à Latino tubus deducas, quia Romani per ambientes tubos calefacerent cœnacula. Con quel che segue. Più m'aggrada l'opinione del Salmasio. Stufa, s'è detto anche per fomento suffumazione.*

STUOLO. Moltitudine, ed è proprio di gente armata, esercito. Dal Greco στόλος, lo cavano verissimamente gli Accademici

della Crusca, e'l Monofisi. *Storbo*, lo dicono i Veneziani.

STURARE. Da *exturare*. È il contrario di *turare*. *Returare*, si trova presso gli Antichi nello stesso significato. Nonio Marcello:

RETURARE. *Aperire. contra id quod dicitur obturare. Varro Agathone: Pueri obscenis verbis novæ nuptæ aures returnant.*

STURIONE. Gall. *étourgeon*: specie di pesce. Lo Scaligero sopra Aristotile dell' Istoria degli animali, a carte 47. lo cava da *silurus*. Il Vossio nel degli Errori della Favella, dal Tedesco *steur*. Il Covarruvias, da *Asturia*; perchè si prende circa l'Asturia. Io sono col Vossio.

STUTARE. Vedi *attutare*.

STUZZICARE. Il St. Ferrari, o da *inficcare*: così: *inficcare, inficciare, finicicare*: o dal Tedesco *stuz*, che vale *acutum*, e *pungere*. Più m'aggrada quest'ultima derivazione.

SUBBIA. Specie di scarpetto da pietra, di punta quadra. Da *sabla* Latino, quantunque d'altro significato.

SUBBIO. Legno rotondo, sopra'l quale i tessitori avvolgono la tela ordita. Lat. *jugum*. Da *insubulum*: onde altresì il Francese *ensouplies*.

SUBBISSARE. Precipitosamente rovinare: sprofondare. Credo, da *sabbassare*; cotte **SUBBISSAMENTO**, da *sabbassamentum*.

SUBLIMARE. Raffinar per distillatione. Vedi *solimato*.

SUBUGLIO. Solfatamento, ciclamenato. Lat. *susurrus, susurratio*. Da *subulum*, detto per *sibilum, subulum, SUBUGLIO*. Così *subler*, da *subulare*; diciamo in Francia.

SUCCIOLA. Castagna cotta nell'acqua con la scorza. Da *succiarle*, che si fa in mangiadole, dice La Crusca alla voce *castagna*; e dice bene. Lo stesso dice il St. Ferrari.

SUCCHIO. Strumento di ferto da bucate. Lat. *serebra*. Da *subula, subucula, subuculum, succulum, succhio*.

SUCCOTRINO. Specie d'aloë. I Medici di Lione al capo dell'aloë: *Scribit Garciae in Aromatum Indorum Historia lib. I. cap. 2. aloëa plurimam nasci in Cambaya, Bengala, aliisque multis locis. ceterum laudatissimam esse in Socotra; que inde ad Arabes, Persas, Turcos; denique per universam Europam defertur; eamque ob causam Aloëa Socotorinam appellari. S'ingannò il Garcia. Udite il Salmasio sopra Solino: *Aloë Hepatica, Sycotinum hodie vocamus. hoc est ad verbum *μαρίδα*, vel *μαρίζων*. Nam Græcia insima oxymon pro jecore**

dixit, quoniam antiqua jecur anseris aut porcellificis pasti, in delicia haberes, & sic vocares. ιπάνα δευκρος πότια dicuntur Polluci, qua aliis ovnūtā. Inde Recentiores ovnūtōr quodlibet jecur; & eos imitati Latini, sicutum. Quo nomine hodieque jecur in nostro idiotismo nuncupamus. Lexicon Vetus: ουκωτὸς, ιπάνος. Cyrilli Lexicon: λόγος ουκωτός, άπεργον ουκωτίς. Ex eo Sycotina Aloë; qua Veteribus ιπάνης. Errant igitur, qui à Socotra, Insula India, deducunt, ex qua optima alba adfertur. Con quel che segue, degnissimo d'esser veduto.

SUEGGHIARE. Lo stesso che svegliare, cioè destare, rompere il sonno. Da *exvigilare*: siccome *svegliare*, da *exvigilare*.

SVELTO. Da *evolutus*, il S^r. Ferrari.

SVENTAGLIO. Da *vento*: donde anche lo Spagnuolo *ventale*, e'l Francese *eventail*.

SVERRE. Da *exvellere*, *svelre*, *SVERRE*: come da *tollere*, *soltre*, **TORRE**.

SVETTARE. *Verticem demere*: devorticare. Vedi *vesta*.

SVEZZARE. *Ablactare*: *aberibus pellere*: spoppare. Da *verro*, nel significato di *costrutto*.

SUGNA. Grasso; e per lo più di porco. Da *axungia*: così: *Axungia*, *axugnia*, *axugna*, *xugna*, **SUGNA**. Da *sugna*, **SUGNACCIO**.

SVIZZERI. Popoli Tedeschi. Il Cluverio nella sua Introduzione Geografica al secondo, capitolo 17. *Inde gerz ea, à vico, foris quondam capite, Svitz, dicta*.

SULTANINO. Spezie di moneta di Turchia: così detta da *Sultano*. Così si domanda lo imperador de' Turchi. Dell' origine di *Sultano* veggasi il Vossio nel libro degli Errori della Favella, e quel s'è detto sopra da noi in *soldano*.

SUO. La Crusca. Pronome derivato da *sc.* Il Tassoni: *Io non credo che s'abbia a recare in dubbio che i pronomi volgari mio, tuo, suo, non vengano direttamente da Latini meus, tuus, suus, e dal loro sexto caso, meo, tuo, suo.*

SUORA. Dal Latino *disusato sora*; onde anche *sorella*. Così da *sorūs*; *sorinus*: onde *sobrinus*. Vedi le nostre Amenità della Giurisprudenza al capo de *Jurisconsultorum Etimologiis*, alla voce *soror*. *Sora*, la dicono parimente gli Spagnuoli, parlando delle monache.

SUPPA, o ZUPPA. Lat. *panis vino madidus*: *vipa*. Da *sapa*, significante spezie di minestra. Le Glose Antiche: *Sapa. εψημα*. Isidoro nelle Origini lib. xx. cap. 3. *Sapa, est, quae servendo ad tertiam partem redacta, descendit*. Ovvero da *otta*: così: *otta, oppa*; F in P: come in *soplar* Spagnuolo, da *sufflare*: *sappa, sappa*: E quindi il Francese *soupe*. Vedi a

quella voce nelle nostre Origini Francesi. Dal Latino *infipare*, il S^r. Ferrari. Non corro. Vedilo pero, *Supp*, dicono i Tedeschi nello stesso significato: e *sopa*, gli Spagnuoli. Vedi *Zuppa*.

SURTO. Addiettivo di *surgere*. Dal Latino *sorsus*. Festo, il Gramatico: *SURREGIT* & *SORTUS* *Antiqui ponebant, pro surrexit*, & ejus *participio*, quasi *si surrectus*. Da *sorsus*, ovvero *sordus*; *SORTIRE*, ovvero *SORTIRE*: onde il Francese *sorir*; come da *nancetus*, *nancire*, *nansire*, *NANTIR*: *nancitus*, *NANTI*. Vedi *sorita*.

SUSINA. Frutta, detta *prunum* da' Latini. Da *Syrisus*, *Surissus*, *Surissinus*, *Surissina*, *Sussana*, *susina*. *Syrius*, cioè, chi è di Sorìa. Virgilio nel *Copa*:

Copa Syriissa, caput Grajā redimita mitella. Ovvero, da *Syriacus*: in questa guisa, che più m'aggrada: *Syriacus*, *Suriacus*, *Suriacinus*, *Suricius*, *Sucinus*, *susinus*, *susinā*. Le susine di Sorìa furono in gran concetto: massimamente quelle di Damasco. Plinio lib. xv. cap. 13. ragionando de' vari generi di susine: *In peregrinis arboribus dicta sunt Damascena, & Syria Damascia cognominata; jampridem in Italia nascentia, grandiore quamquam ligno, & exiliore carne, nec unquam in rugas siccata, quoniam soles sui desunt*. Dioscoride lib. I. cap. 175. τὸ συγκαλῶν, καὶ μάλιστα τὸν οὐ Δαμασκῷ γενέσθαι, &c. Ateneo lib. 2. τοῦτο τὸ τὸν Δαμασκεῖον οὐδὲ χώρα τὸ κοκκύμηλον καλέσθαι, καὶ καὶ λικη γενερεῖται. idίως καλῶν τὸ ἀκερόν, Δαμασκήν, αἰς Δαμασκοῦ τὸν καὶ ταὶς ἄλλαις χώραις γενόμενον. Galeno libro 2. delle Facoltà degli alimenti: ἀλεστὴ τῶν ἀλλων τὰ καὶ Συρίας οὐ Δαμασκῷ γενόμενα. Quinto Sereno Samonico, al capo intitolato *Ventri molliendo*:

Prunaque convenient, que mittit clara Damascus.

Isidoro lib. xvii. cap. 7. *Coquimella*, (è vocabolo corrotto da *κοκκύμηλα*) *quam Latini ob colorem prunum vocant*: (Singanna; ma di ciò altrove) *alii à multitidine enixi fructus, nixam appellant*. (Singanna ancora; essendo detto *nixa* alteratamente per *myxa*, voce usata più volte da Plinio, da Paolo, da Aëzio, da Psello, e da Attuorio.) *Cuius generis Damascena melior: à Damasco opido, unde prius asportata est, dicta*. E quindi il Francese *Damas*. Così da *Syriola*, derivato da *Syria*, *CIRUELAS* diffuso le susine gli Spagnuoli, se si à da credere ad Alessio Vanegas. Ma in ciò non è da credergli: derivando indubbiamente lo Spagnuolo *ciruela* dal Latino *cerreola*; che è altresì una specie di susina; dalla quale il genere prese parimente la sua appellatione. Lodovico Vivès in un suo

Collo-

Colloquio, intitolato *Vestitus & Deambulatio*:
Pruna cereola, qua tantopere videntur nostris Hispanis placuisse, ut illoram nomine prana omnia nuncuparent. Di queste susine fa menzione Columella de Cultu Hortorum:

Armenis, & Cereolis, prunisque Damasci.
 E l'autor della Priapea. *Magisque cerâ lucem novâ prunam.*

Cerea, le chiama Virgilio nell'Egloga 2.

Addam cerea pruna: & bonos erit huic quoque pomo.

E cerina Plinio al detto luogo: *Ingens postea turba prunorum: versicolor, nigra, candidans.* Hordearia, appellata à comitatu frugis ejus: Alia, eodem colore, seniora, majoraque, Asinina; cognominata à vilitate. Sunt & nigra: ac laudatoria cerina, atque purpurea: Ora; da cereola formossi ciruela in questo modo: *Cereolus, cereola, cerasa, CIRUELA.* O piuttosto, così: *Ceriola, cirola, CIRUELA.*

SUSINE ASINACCE. Così da paësani Aretini son dette certe Susine grossissime, e di sapore insipido. Vedi *Susina*.

SUSO. La Crusca: *Suso. Su.* Aggiunta la sillaba so, per fuggir l'asprezza, pronuozando la lingua malvolentieri le parole con l'accento in su l'ultima. onde gli Antichi a molte di esse aggiungevan loro una sillaba, virtù, virtude; e, EE; fu, FUE; città, CITTADE; teste, TESTESO; e simili. Anzi l'intero fu *virtude, cittade, &c.* E *suso* fortnossi dal Lat. *susum*; detto per *sursum*. Il Glossario Latino-Greco: *Susū, ἄρω.* *Susum, ἐπάρω.* Il Greco-Latino: *μέγε τὰ ἄρω.* *Susum versum.* Festo: *SILUS appellatur naso susum versus repando.* Plauto nella Cistellaria 2.3.78. *Quid nunc supina susum in calum conspicis?* E quindi anche lo Spagnuolo *suso*, e'l Francese *sus*. Questo fu altresì il patere del Tassoni, di cui tali sono le parole nelle sue eruditissime Annottazioni sopra il Vocabolario della Crusca: *Io non crederei di etrare, credendo, che suso, nato dal Latino antico susum, sia la voce intera, e sù la tronca; e non che a sù sia poi stata aggiunta la sillaba so. Così di decorsum; cambiato il D in G, come avviene in molte altre voci; e cambiate, e tolte via altre lettere; giuso se ne dove fare. E quando gli Antichi a sù, e a giù, vollero aggiungere, aggiunservi l'E: sue, giue. e così fecero a più e a tu, piue, tue: e non con la sillaba so, piuso, tuso. E'l medesimo fecero d'altre assai; fuori d'è, e di fu; ricordate da questi Signori. Testesò, io credo similmente; onde che sia nato; che fosse l'antero; e lasciando la sillaba, so, testè si dicesse poi.* Nè par da dire, che a virtù e città, gli Antichi aggiungessero la sillaba, de: anzi virtude, e cittade, e prima virtute e cittade, erano le voci intere: e poscia, levando loro l'ultima sillaba; vir-

tù e città rimasero; e così più altre simiglianti.

SUZZACCHERA. Voce corrotta da *offizzacchera*, che è bevanda simile allo offiemele. dicesi d'ogni bevanda; o d'altra simile cosa che si disprezzii. Parole del Politi:



TABACCO. I Medici di Lione librd XVIII. cap. 138. *Quemadmodum hortis omnibus magno est ornamento, ita facultatis insignibus celeberrima est herba, quam petum ab Indis vocari refert Thevetius, Nicolaus Monardus picei, Oviedus in Hispaniola Insula petebecenuc. Hispani tabaco nominarunt ab Insula quadam ejus nominis, in qua frequentissima reperitur. Galli, quod Joannes Nicotius, Regius aliquando in Lusitanie Orator, ejus semen primus ad Reginam, Regis Gallia matrem, detalerit, illiusque facultates docuerit, Nicotianam, & Herbam Reginæ nuncuparunt. Vedi sopra in Erba Regina.*

TABARRO. Spezie di mantello. *Tabard*, lo dicevano altresì i nostri Vecchi: e *tabardo*, lo dicono gli Spagnuoli. Forse da *mantum*, onde il diminutivo *mantellum*. *Mantum, manta, (onde il Francese mante) mantabum, mantaba, mantabrum, tabarrum, TABARRO.* Da *tabarro*, *TABARRINO*; onde *Tabarin*, nome di Buffone appresso noi altri Francesi. Item, da *mantum, manta, mantaba, mantabrum, tabaccum, tobacco*; onde forse *intabaccare*. Vedi sopra a questa voce. Ovvvero da *capa, capa, taba, tabarrum, TABARRO*. Il Meursio nel Glossario Greco-Barbaro in *ταβάρον*; per *ταβάρον* ovvero *ταβάρον*, lo stima l'Italiano *tabarro*. E dello stesso parere fu il Padre Gretsero sopra G. Codino lib. 2. cap. 4. a. 191: Il Sonnero nel Glossario agli Scrittori d'Inghilterra nota che gl'Inglesti antichi chiamarono *tabard* una simil sopravvesta, o mantello militare. *Tabarro*, oltre al Boccaccio, fu usato da Folgore da S. Gimign. nella Raccolta de' Poeti Antichi di Montignore Leone Allacci:

E siete ben vestiti, e foderati

Di guarnazze, tabarri, e mantelli.

Vedi *tabardum* nel Glossario del S. du Cange.

TABELLA. Strumento di legno che si suona in vece delle campane nella settimana santa. Da *tabella*, per *tabula*, usata da Matt. Parigi: *Cum ad matutinas tabula convocaretur: e da Udalrico libro 1. Consuet. Cluniac. capitolo 12. de Coena Domini: pro cymbalo percutitur tabula; & in refectorio proficilla. Fus-*

tono usare queste tabelle in vece delle campane. e i Greci le dissero isegi ξύλα , sacra ligna . e usano oggi ancora per destare i Monaci all' orazioni notturne, come intese forse il Parigi nel luogo citato di sopra. Vedi il Vatsio e'l Sr. du Cange ne' loro Glossari.

TABL'. Tela di seta. Pare esser voce straniera. E forse Araba. *Thabit* appresso gli Arabi, val fermo; contrario di arrendevole; quale è il tablì. V. *Zeba*.

TACCA. Propriamente piccol taglio. Da *taliare*, *tatiare*, *taticum*, *talica*, *taca*, **TACCA**. E quindi *tacca*, in significato di taglio. Da *talicum*, *tacum*, *taco*, *tacco*, *tacco tacconis*: onde forse **TACCONA**, per pezzo di suolo, che s'applica alle scarpe rotte: e non da *tazon*, come vuole il Monosini. Item, da *tacca*, **TACCA-GNO**, cioè, misero, avaro: che per marcia, miseria, ed avarizia, si mette insino a rattaccionar le scarpe. Vedi sopra in *lesina*. Item, da *tacum*, *taculum*, *taculinam*; onde **TACCOLINO**: di che vedi sotto. Ovvero così: da *manta*, *mantacum*, *mantaculum*, *mantaculinum*, *zaculimum*, **TACCOLINO**. Il Sr. Ferrari alla voce *attaccare*, lo fa venire dalla detta voce *attaccare*. Hinc *taccone* *corii frustum & segmentum quod calceis affigunt*: & *tacconare* *panni frusta vestibus adsuere, ac veluti acu adfigere*: & *tacchi calceorum*, qui ad calcem altiores stramuntur: *Galli haueć, quibus calrei retro attolluntur, sive altantur; altiores sunt*.

TACCAGNO. Vedi *tacca*.

TACCIA. Macchia. *Dal verbo tacciare; che è dare ad altri mal nome;* dice La Crusca. Ma donde viene *tacciare*? Dall'antico verbo Latino *tago*; lo stesso che *tango*. *Tago, taxi, taxum, taxium, tassum, taccion, TACCIA, TACCIARE.* Ovvero da *tango*: così: *tango, tacum, tacca, taca, tacha*: onde il Francese *tache*, e lo Spagnuolo *tacha*. Così da *tago*, *tagnen*, *tagminare, tagminatus*: *intaminatus, contamineas*: quali *intagminatus* e *contagminatus*.

TACCOLA. Spezie di cornacchia : onde **TACCOLARE**, e **TACCOLO**, per ciarlare, e ciarlemento. Viene, siccome *tacula*, da *mone-tacula*, detto in cambio di *monedola*, spezie di cornacchia ; così detta, secondo alcuni, da moneta. Ovidio nelle Trasformazioni al settimo :

Mutata est in avem, quia nunc quoque diligit aurum;

*Nigra pedes, nigris velata Monedula pen-
nis.*

Ifidoro : MONEDULA, quasi monetula ; que
cum aurum inservit, asfer, & occulta. Ciceropro
Valerio Flacco : Non plus aurum tibi, quam
monedulz committendum. Vedi sotto in
tasula. Il Sr. Ferrari, da *gracca* : così : *gracca*.

*lo, chiarla, riaccolla, raccolà. Soggiugne : Vel à
feso uocis, tac tac. Non à dato nel segno.*

TACCOLINO. *Specie di veste, oggi incognita: farsene così detta da taccato, per iscreziale;* Parole della Crusca. Credo io da *tacolinum*, diminutivo di *tacolum*, diminutivo di *tacum*: cioè veste fatta di tagli. Vedi *tacca*.

TAFANO. Da *tabanus*, originato da κα-
φλεύ, e non, come vuole il Voshio, da *tabidus*.
καφλεύ, καφάς, καφᾶσθαι, καφανθαι, τάφανθαι,
taphanus tabanus.

TAFFETA'. Tela di seta, leggerissima, e arrendevole. *ταφτά*, e *τριπλά*, la dicono parimente i Greci moderni. Voleva il Signor Bociart d'onoratissima memoria, fosse così detta dal suono ch'e fa. Lo stesso dice il Covarruvias in *tafetan*. Sono queste le sue parole : *dixose tafetan del ruido que haze el quien va vestido della; sonando el tif, taf : por la figura onomatopeia.* Dal Tedesco *taffet*, la ca-va il Sr. Ferrari. Trovansi *taffata*, e *taffatina* ne' Scrittori Latini moderni. Veggasi il Glossario del Sr. du Cange.

TAGLIARE. Da talea Latino, che val
surculas, *precisus ab usraque parte, ut in terrano*
inseratur; e che s'originò da θάλλος, ovvero
θαλλός, originato da θάλλη, del che sotto in
sallire. θαλλός, θαλλός, θάλλα, θάλλια, *thalea*,
thalia. *Thalea*, l'usa Catone de Re Rustica al
capo 45. Columella lib. iv. cap. 30. 31. e 32. e
altrove. L'usa anche Vegezio lib. iv. cap. 8.
Intercisi ex validissimis arboribus cylindri, quos
taleas vocant, ut sint volubiles, levigantur. Da
thalea; *thalia*, o *talia*. Le G'ose Antiche:
Talia. xυππός, χίδαξ. Talia. χίδανες. Da *ta-*
lea; *taleari*; che significò prima *incidente ta-*
leam; e poscia, assolutamente *incidente quid-*
vis, ut taleam. Da *talia*; *taleari*, e *tagliare*. cioè,
dividere, separare, e far più parti d'una
quantità continua, con istruimento tagliente.
E quindi anche lo Spagnuolo *tajar*: e non
da *taxare*, come vuole il Covarruvia. Quindi,
per similitudine delle cose tagliate, si dis-
se *taglia ad iſtatura*. Vedi qui il Sr. Ferrari, c'è
Salmasio sopra il libro di Tertulliano de Pal-
lio. *Et quia, quod quis accipiebat pro ſipendio,*
in talea, cui altera responderet, numerato, crenis
factis incidebatur, fū ut taille ſit tributum ſipen-
dium; & *taillable, ſipendiarius*, dice il Martini
nel suo Etimologico. Lo stesso dice il
Nicozio nel suo Tesoro della Lingua Fran-
cese. Ma ne parla altrettanti il Vossio nel li-
bro degli Errori della Favella. *Eſt verò tallia*
à Gallico *taille*; (dic'egli qui) *quod signifi-*
cā vētigal, pecuniam populo iſdictam. *Quid ſe*
autem & hoc à Latino talea derivemus? quando
ne *surculas* ille, quem *taleam* dicimus, reciditur
à planta; ſic *tributum* reciditur de bonis civium.

Aggiunt

T A

Aggiugne; (il che appoggia li nostra oppi-
nione intorno all'origine della voce tagliare.)
*Salem, quod Galli tailler dicunt, pro incidere,
id est à resectione illà surculi videntur.* Più esem-
pli del Barbaro *tallia*, per imposizione, e gra-
vezza, vedi appresso'l Vossio al derto luogo.
V. anche qui sotto *tertagliare*.

TALENTO. Per voglia, desiderio. Il Ca-
stelvetro nella Giunta al Bembo, ilqual vo-
leva fôsse *talento* voce Provenzale: *TALEN-*
*TO, cioè volontà, viene da θέλω, che voglio si-
gnifica.* Lo stesso della voce *talent*, ch'usava-
no i nostri Vecchi nello stesso significato, dice
il Budeo. Sono queste le sue parole ne'
suoi Commentari della Lingua Greca a carte 212. *ἴθεστιν ἀ nobis ἐνθαλεντὲ δίctar. id
est, τέλημα. & thalentum voluntatem vehe-
mentem vocamus, quasi τὸ ιθέλσιον, η τὸ ιθέλη-
τον.* Dello stesso parere è anche il Nicozio
nel suo Tesoro della Lingua Francese.

TALIANO. Il Firenzuola in un suo Poem-a Guid' Antonio Adimari:

Ma quei ch'anno piu' ngegno

Sogliono ir da Melano,

E le Donne vi van pel taliano.

Il Caporali nel suo Viaggio di Parnafo:

Quello che senza pur bufarmi un grosso,

Servii già un uom, ch'a guisa di fagiano

Il capo verde avea mutato in roso.

Cavalier generoso Canigiano

Veduto effer le Corti tutte a un modo,

E che molti Signori an de Taliano.

TALLIRE. Il germogliar che farino l'erbe per fare il seme. Lat. *pullulare*. I Deputati del 1573. sopra'l Boccaccio: *Et un bel cesto di lattuga si dice, quando si allarga in terra, e fa come una grossa pina di foglie. Ma quando si inalta per fare il seme, si dice con voce, come si crede, cavata da Greci, tallire.* Intendono della voce *θάλλω*. Ottimamente. Vedi *tallo*.

TALLO. La messa dell'erbe, quando vogliono semenziare. Da *thallus*, originato da *θάλλος*. Vedi sopra *tagliare*, e *tallire*.

TAMANTO. Tanto grande: tanto fatto. Dal Lat. *tam multus*, *Tam multus, tam mol-*
tus, tam molto, tam monte, tamonto, **TAMANTO**. Così da *maltus, moleus, montus, maneus*, il Francese *maint*: siccome *moult*, da *multum*. Da *tam magnus*, *tamaño* dissero parimente gli Spagnuoli.

TAMARINDI, e **TAMERINDI**. Datteri d'India. È voce Araba. Il Mattiuoli sopra Dioscoride lib. 1. cap. 126. *Est & aliud palmularum genus, quod Officina, Mauritanos sequute, tamarindos appellant: Graci vero, à sa- poris acrimonia, oxyphœnica. Siquidem Ma- ritani per tamat *dactylos* significant. quare ta- marindorum vocabulo idem intelligunt, quod*

T A

468

nostri palmulas Indicas.

TAMARISCO. **TAMERICE.** **TAME-**
RIGGIA. Nome d'albero. Dal Greco *μυ-*
ένη. Claudio Salmasio sopra Solino car. 597.
Ex Graeco factam nomen. Α μυένη, tamarica,
&c. tamaricam, & tamaricen, corrupto ex
Grecia vocabulo τῆς μυένης, fecerant Itali. Ta-
maricum alii vocant, ut Servius. Vedi le Co-
se nostre Botaniche. Tamariz, lo dicono i
Francesi e gli Spagnuoli.

TAMBURO. È voce d'origine Araba. Ld Scaligero sopra'l Poema, intitolato *Copas Hispani ab Arabibus magnum tympanum altam-s*
bore, simile cum ipsa Arabicæ appellatione accep-
rant. Il Vossio de Vit. Serm. TABURCI-
NUM, tympanum, ex Gallico taborin, vel tam-
bour, sive Italico tamborino: pro quo Hispani
tamburo. Videntur Galli & Itali accepisse ab
Hispanis; illi, ab Arabibus, quibuscum conve-
nunt: in hoc Persie. Tambor, l'usano anche i
Turchi e gli Arabi, ma per un certo stru-
mento musicale: ed in questo significato,
vogliono sia voce Indiana. In questo pro-
*posito è da notare, che l'Arabo *tambur* signi-*
*fica talora *tympanum*; come nella Parafrase*
Arabica all'articolo 20. del capo 25. dell' Es-
*sodo: e talora *cithara*; come all'articolo 21.*
del capo 21. e all'articolo 27. del capo 31. de
la Genesi. Tamburo ne' Salmi: dice qui il
Tassone; non è strumento militare, ma musica-
le, antichissimo agli Ebrei ne' sacrifici, ne' triauis,
e nelle feste; ed usato ancora da altre nazioni.
Tale è in Giob: adduciamolo in volgare: Mo-
rali S. Grey, lib. 13. cap. 19. Tengono il tambu-
ro, e la cetera, e rallegransi al suono dell'or-
gano. E Boccacc. A met. Questi celebrati in
Tebe, amantissima terra alla sua Deità, i suoi
sacrifici, venne a' templi suoi: e qui vi so-
nati i tamburi, & i rauchi rami, & i tinti-
nanti bacigni, in segno de' suoi trionfi s'az-
dornò delle usate corna. Tralascio prouie d'al-
tre lingua in cosa casò manifesta: E questa mu-
sica, si come nel modo del sonarlo, così nell' effe-
minore, doveva effer differente dal militare, &c.
Voleva il Covarruvia fosse detto lo Spa-
*gnuolo *tamborino*, o *tamboril*, per la via dell'*
onomatopea.

TANA. Stanza da bestie: caverna. Non
sò donde venga, se non forse da *crypta*, signi-
ficante grotta. *Crypta, cryptana, TANA.* Che
che ne sia, da *tanaria*, figurato da *tana*, TA-
NIERE la diciamo in Francia. Da *taxis*, signi-
ficante l'animal detto *tasse*, la diduceva il Pa-
dre Berzet: in questo modo: *taxis taxi, ta-*
xinus, taxus, tana: siccome il Francese *tania-*
re, da *taxinerie*. Da *subterranea*, il Sr. Ferrari:
subterranea, sotterranea, sotteranea, tana: ovvero da
darophum.

M mpa

TANAGLIA. Da *tenacula*. Tenaille, la dicono i Francesi : ilche s'avvicina più a *tenacula*.

TANE¹. Lionato scuro. Si crede comunemente che venga da *castaneus*. Il Baifio de Re Vestiaria : *Castaneus in vestibus, is color, quem, sublata primâ syllabâ, vulgo tanzeum dicimus*. Il Nicozio nel Tesoro della Lingua Francese : TANNÉ. *Il vient de castaneus, demptis tribus primis literis : car c'est conleau de châtaigne.* Ottavio Ferrari, quel famoso Professor del Liceo Padovano, de Re Vestiaria altresì, parte 2. l.1. cap.25. *Fuscus color, non niger est, sed ex fulvo, rubroque mixtus, quem caltanetum, & subnigrum appellant. Veneti roanum obscurum ; Insabres, tanetum, quasi caltanetum.* Lo Scaligero contra'l Cardano all'Esercitazione 325.12. lo fa venire da *tan*, significante *mallo*, cioè scorza tenera della noce ; *Obscuriorum Franci, tané. Vesconia, rosset.* TANÉ, quia *nucis puamen tan vocant Septentrionales : sicut & cortices quernos ad coria interpolanda.* Ma udiamo Battista Pio, sopra Valerio Flacco al quarto : TANAIS, (parla del fiume così detto) Lingua Gracae extensus dicitur ; quod longè fluit. Finis est Europe. Olim Barbari Silim dixere. Nunc Volam. Hunc Riphæi montes emittunt, ut Ptolemaeus : ut Diomius, Caucasus : ut Herodotus, vastissima palus. Ibi olim colonia fuit, commune Grecis ac Barbaris emporium, à Palamone, Colchorum Rege, diruta. Nunc est epidemus Venetorum Tana ; unde pelles veniant, mangonio, ac similitudine fideliori ; & Tanæ, pro Tanaiticæ, passim vocantur. Quindi credette il Guieto derivasse il vocabolo *tané*. Più m'aggrada l'opinione dello Scaligero. E viene ella quasi seguitata dal S^r. Ferrari qui.

TANFO. Odor della muffa." Forse dallo stesso *muffa* : in questo modo : *Muffa, muffatus, muffata, muffatavus, muffatasus, tafus, tanfus, TANFO.* Da *olfactus*, il S^r. Ferrari. Non si può. Vedilo però in *soffa*.

TANTOSTO. Vedi *tosto*.

TAPINO. Voce Greca, che vale infelice ; dice il Pergamini : e intende di *mentōs*. Là Crusca anch'ella : TAPINO. *Misero, infelice tribolato.* Dal Greco *mentōs*. E l'ebbero dal Monosini. Veggansi le nostre Origini della Lingua Francese alla voce *sapinois*.

TARANTOLA. Spezie di ragno velenoso. Dalla città di Taranto. Il Mattiuoli sopra Dioscoride lib.2. cap.57. *Ego autem asserere non dubitaverim, omnia hac phalangium genera haberi in Italia : quippe qua à me sapius fuit visa. quemquam scribat Plinius, phalangia in Italia non oriri. Quin potius, prater predicta genera, inibi & alterum reperiant, em*

et à Gerus. Daco p.

nium perniciuosissimum, quod à Taranto, Apulia civitate, ubi innumera astate tota vagantur in campis, Tarantulam appellant. Il Brodeo nelle sue Mescolanze iv. 31. *Esse in Apulia phalangium, araneorum genus, audio. Itali, à Taranto urbe, tarantulam nancipant.* Il Vossio nel libro della Musica : *À Taranto urbe, quam Taranto, TARANTOLA.* Quindi lo Spagnuolo *atarantado*, cioè morso dalla tarantola. Vedi il Covarruvia a quella voce, ed in *tarantula*. In tal significato è voce antica. L'Onomastico Greco-Latino : *Tarantula. Φάλαγξ* : che φάλαγξ quivi, vale *araneus*. Vedi l'Etimologico del Martini in *tarantula*. Chiamano anche *terantola* i Toscani un serpentello, simile alla lucertola, di color bianchiccio. Ed in questo significato fu così detta, da terra, perchè sta sotto terra ; se si a da credere al Mattiuoli : di cui tali sono le parole al capo 59. del detto libro primo. *Verum minime reticendum duximus, reperiri in Hetruria, in Romano agro, ac etiam in Apulia, quoddam lacertarum genus, terrantola vulgo dictum, quoniam sub terra delitescat.* Vogliono gli altri sia stato così detto dal suo color, simile a quello della tarantola, specie di ragno. e questa opinione più m'aggrada.

TARCHIATO. Di membra grosse. Forse da *quadra, quadraculus, quadraculatus, quadraculatus, draculus, darculus, tarculus, tarculatus*, TARCHIATO. Ne viene al sicuro. Vedi *targone*. Un *homme carré*, diciamo noi Francesi nello stesso sentimento.

TARGA. Lat. *clypeus, parma*. Da *tergum*. *Tergum, targam, targo, targo targonis*, onde TARGONE. *tergum, terga, TARGA.* Virgilio nell'Eneide al nono :

*Et venit adversi in tergum Salmonis ; ibi
Frangitur, ac fibro transit precordia ligno
E al decimo : Et tergo decurrit hastas.
E fu così detto, perchè facevasi dal tergo di*

bue. Lo stesso Poeta lib.IX.

*— Quam nec duo tauræ terga,
Nec duplice squama lorica fidelis & auro
Sustinuit.*

Leggi di grazia quel s'è detto da noi alla voce *targe* nelle Origini Francesi. È qui meco il S^r. Ferrari.

TARGONE. Erba odorifera, e di sapore acuto, che si mangia nell'insalata ; detta in Latino *dragunculus*. Da *drago dragonis, drago-ne, dargone, TARGONE*. come *tarchiato*, da *quadraculatus*. Vedi *tarchiato*.

TARIFFA. Vedi *tarif* nelle Origini Francesi.

TARLISO. Vedi *traliccio*.

TARLO. Vermicello, che si genera nel legno,

legno, e lo rode. Lat. *teredo*. Dallo stesso *teredo*. *Teredo*, *teredus*, *teredellus*, *terdellus*, *terdellus*, *terlus*, *tarlus*, **TARLO**. Ovvero da *tero*, così : *Tero*, *terulus*, *terlus*, *tarlus*, &c. Vedi *tarma*.

TARMA. Vermicello che rode le vesti, panni, libri, e simili. Lat. *tinea*, *blatta*. Da *tarmus* Latino. Le Glose attribuite ad Isidoro: *Tarmas. vermes in carne*. Viene *tarmus* da *τάρης*, *τάρημας*, *ταρπός*, *tarmas*. Dallo stesso *τάρης*, venne parimente *teredo*, *τάρης*, *τέρω*, *τερόντινος*, *teredo teredinis*. Vedi *tarlo*. In vece di *tarmas*, si disse anche *tarmes*. Paolo, l'Abbreviator di Festo : **TARMES.** *Genus vermiculi carnem exedens*. Isidoro : *tarmes*, *vermis lardi*. Vitruvio : *abies*, *alit tarmitem*, *ab eoque vitiatur*. Plauto nella *Mostellaria* : *ambos (lignos ædium postes) ab infimo tarmes fecat*.

TARPARE. Spuntar le penne agli uccelli. Il Castelvetro vuole sia voce Ebrea. Le parole colle quali lo dice, sono nel Libro intitolato *Ragioni d'alcune cose segnate nella Canzone di Messer Annibal Caro*, a carte 113. e sono queste : *Annibal Caro è caduto in viltà, allegando nella sua Canzone la voce tarpato, non solamente di onorata per essere stata calpestata largamente dalla plebe, ma ancora per essere stata del tutto fuggita dagli Autori di nome di questa Lingua nelle loro scritture : tra quali io non posso riporre Angelo Poliziano, per quel ch'è stato detto di sopra ; il quale la pose una sola fata nelle sue Stanze. e molto meno Luigi dalla Stufa, che in Sonetto, nel quale studiò di parlar plebeo, disse*,

Così si tarpa oggi un cervel che voli.

Nè prima per lor mi rimasi di segnarla come plebea : nè poi fui invidioso verso gli amici del Caro in insegnar loro il luogo, dove la troverebbono nel Poliziano ; essendomi stato detto, che essi s'erano facicati molti di in cercar questa voce in vari libri, per poter fare scudo d'alcuna autorità alla trascuraggine del suo Poeta : nè era perciò venuto loro fatto di trovarla. La qual voce si potrebbe dire che non significhi propriamente, nè spuntar l'ali, nè spennacchiare, cioè, spennare, e trarre le penne, (siccome par che esso Caro presuponga) se vogliamo aver rispetto alla sua origine, che è Ebrea ; ed alla quale nella proprietà del significato si suole avere grande : perciocchè tarap Ebreo viene a dire nella nostra Lingua sveltere, e rapire che che sia ; in generale, e non in particolare solamente le penne. Liquidati significati di sveltere, e di rapire in generale, si sono conservati ne' verbi composti nella Lingua nostra : cioè in rattrappare, ed in istrappare ; usati dalle scritture : e nel derivato strapazzare ; usato dalla plebe ; transuato R dal suo luogo, e redoppiato P. L'istessa cosa dice il Monosini :

TARPARI. *A tarap Hebraorum. Notas Ascasius Persius.* Altrimenti ne discorre Paolo Abriani nella sua Giunta al Memoriale dei Pergamini: **TARPARE**, è il radere che fanno le tarpe, dette tarme, o tignule, dice egli qui vi. S'ingannano tutti quanti. Viene sicuro, l'Italiano *tarpare* dal Latino *extirpare*. *Extirpo*, *stirpo*, *sterpo*, *starpo*, *tarpo*, **TARPARE**. Si vale propriamente cavare le penne dell'ale ; e massimamente le maestre. Dallo stesso *extirpare*, viene anche *istrappare*. *Extirpare*, *stripare*, *frapare*, **STRAPPARE**, **ISTRAPPARE**. S'inganna parimente il Castelvetro nell'origini di *rattrappare*, e di *strapazzare* : ma di questo dicemmo altrove. Vedi il Caro nel Predella. Credo essere il primo ch'abbia scoperta quest'origine.

TARSIA. Lavoro di minuti pezzuoli di legname, coloriti, e commessi insieme. Lat. *opus tessellatum*. Forse da *tessella*, *tessellum*, *tessellatum*, *tessellacia*, *tescia*, *tersia*, **TARSIA**. Il St. Ferrari, da *interferere*.

TARTAGLIARE. Pronunziar con difficoltà. Da *Barba* lo cava il Monosini. S'inganna sconciamente. Fu detto, per reduplicazione, da *tagliare*. *Tagliare*, *tatagliare*, *tartagliare*. Ovvero da *intertaliare*. Ed in questo proposito è da notare che si trova *intertaliare*. Nonio Marcelllo : *TALEAS, scissiones lignorum, vel præfigmina. Varro dicit, de Re Rust. lib. 1. nam etiamnum rusticæ voce intertaliare dicimus dividere, vel excidere ramum, &c.* Vedi *tagliare*. Il St. Ferrari, da *tagliare*. Vedilo in *barboiare*. Non si può. Ma in *tagliare*, è con meco.

TARSA. **TARSATOIO.** Voci Aretine, significanti *matassa*, e *nespo*. Da *matassa*, *taſſa*, **TARSA**. Da *tarſa*, *tarſatum*, *tarſatoriam*, *tarſatum*, **TARSATOIO**.

TARTARA. **TARTERA.** **TARTERELLA.** Vedi *torta*.

TARTARUGA. Lo dicono i Sanesi per *testuggine*. Da *tarda erca* : onde fecero parimente gli Spagnuoli *tortuga* : dal quale fecero poi *tortue* i Francesi. Così il Guieto. Da *tortus*, il St. Ferrari. Io sono con lui. *Tortus*, *torta*, *tortarus*, *tortarucus*. Così da *tortus*, *torta*, il Francese *tortue* : siccome lo Spagnuolo *tortuga*, da *tortutica*. Trovasi *tortuca* appresso Matteo Silvatico.

TARTASSARE. Travagliare : affigere. Da *magistris*, dice La Crusca, e'l Monosini.

TARTUFO. Spezie di fungo. Lat. *tuber*. Da *tierra* *tuber*. Così lo chiamarono i Botanici Latini. *Turma de tierra* chiamarlo parimente gli Spagnuoli. *Tuber*, *tubero*, *tubro*, *tubo*, *safro*, *trasto*, *trasto*, (onde il Francese *trufle*)

tuso, terke tuso, terlungo, TARTUZO: onde il diminutivo *tartusolo*. Così, da *palus*, e da *tuber*, secondo lo testifica il Mattiuoli, i marmannini Sanesi chiamano *palitrofoli* quel ger moglio grosso e tenero, simile a una ghian da, che produce l'Asparella, ovvero la Coda di cavallo. Da *tuber* *tuberis*, *tubera*; nel singolare; *tumera*, *tumra*, lo Spagnuolo *tur me*.

TASCA. Sacchetta. Lat. *pera*. Da *oxym*, lo cava il Monosini. Viene dal fonte Tedesco. Uditel Vossio de Vit. Serm. **TASCA**, *Italis est marsupium, sive crumenæ : à Germanico tasche. Alter Germanis sechel, à Latino sacculus. Ab taschi, et malatasca : quo modo Diabolum, quasi malum marsupium, nec nisi nummos continentem adulterinos, vocare solet B. Veronica de Binasco, Longobardia, inter Ticinum & Mediolanum, oppido. Vide ejus Vitam lib. 2. cap. 10. Quid si à theca? dice qui il Sr. Ferrari. Non si può.*

TASSELLO. *Quel pezzo di panno attaccato di fuora sotto'l bavero del mantello: foglia rimasta oggi a Contadini. Ricordano Maleforni cap. 161. E passavano la maggior parte d'una gonnella stretta, e di grosso scarlattino di proino, (è da leggere d'Ipro) e di Camo; e cince d'uno scheggiale all' antica; e un mantello foderato di vaio col tassello di sopra. Parole della Crusca. Ora intorno all' origine, il Signor Cacio Dati, quel famoso Accademico della Crusca, sotto nome dello Smarrito, così ne parla in una sua postilla alle sue bellissime, dottissime, ed elegantissime Vite de' Pittori Antichi, a carte 25. Se tassello derivi de tessella, o da taxillus, si vedrà nell' Origini della Lingua Toscana, di già compilate in grandissimo numero, per pubblicarsi da diversi Accademici. In qualunque modo ciò sia, tassello uale pezzo quadrato, o che tiri a detta figura di qualunque maneria. Starò aspettando con ogni maggior desiderio quel gran Tesoro della Lingua Toscana. Fra tanto, non lascierò di dir qui il mio parere intorno alla detta voce *tassello*. Significa più cose: Spezie d'ancudine: Picciol pezzo di pietra, o legno, che si commette in luogo dove sia guastamento, o rottura, per risarcirla: e quel pezzo di panno attaccato di fuora sotto'l bavero del mantello. Nel primo significato, potrebbe essere originata da *taxillus*, o da *tesella*; così: *Taxillus*, *taxellus*, *tassellus*, **TASSELLO**. *Tessella*, *tescellum*, *tassellum*, **TASSELLO**: essendo per lo più l'ancudine di figura quadra, quale è il *taxillus*, o la *tesella*. Non credo però che quindi s'origini; essendo *tassello* un diminutivo di *tasso*; e dicendosi *tasso* dagli Italiani nello stesso sentimento, come*

si può vedere nel Dizionario dell' Udino; e *tas*, da noi Francesi, per una picciola incudine, che serve agli Orafi: né potendo, conforme all'analogia, esser figurato *tasso*; né da *tesella*, né da *taxillus*. Nel significato di picciol pezzo di pietra, per resarcire il guastamento, credo bene che possa esser figurato *tassello* da *tesella*; essendo le tessere *taueroli*, *sen lapides, quibus pavimenta sternantur*: ovvero, come spongono questa voce le Glose Antiche, *βίαρα, καὶ ψῆφοι*. E furon dette queste pietre *tesse*, dalla lor figura quadra, simile a quella della tessera. E così, per dirlo di passaggio, *tesse* differo i Latini ad una pietra lunga, che sta sotto l'acque, dalla similitudine delle bende lunghe e strette, dette *tesse*. Nientedimeno, crederei piuttosto derivasse *tassello* in tal significato dal Latino-Barbaro *tassum*, significante pezzo. *Tassette*, da *tassella*, diminutivo di *tassa*, lo stesso che *tassum*; lo dicono anche in oggi in Picardia, Provincia di Francia, per *toppe*; cioè, per la parte di panno colla quale si racconciano le vesti. E di questa voce se ne vede ancora vestigio in quella di *rappetasser*, usitatissima appresso di noi, e che vale *risarcire*, *ristoppare*, *racconciare*. In più altre Province di Francia usa altresì dire *tassette*, per *faldina*, Gall. *basque de pourpoints*. Laqual faldina non è altro che un pezzo di panno. Crederei dunque facilmente, che da *tassellum*, diminutivo di *tassum*, fosse stato detto *tassello*, per significare quel picciol pezzo di pietra, che si commette in luogo dove è guastamento; siccome fu detto *tassella*, diminutivo di *tassa*, per significare quel pezzo di panno che si commette in luogo dove è rottura: *tassum*, e *tassa*, essendo, come s'è detto, la stessa cosa. Crederei anco più facilmente, che *tassello* in significato d'incudine, fosse della stessa origine: non essendo altro l'incudine ch'un pezzo di ferro, sopra ilquale i fabri battono il ferro per lavorarlo. Ed è verisimile assai, che *tassello*, quando significa quel pezzo di panno attaccato al mantello, sia anche di questa origine: *tassello* in tal significato, è *pezzo* di panno, essendo la stessa cosa: come si può vedere dalle parole dell' Accademia della Crusca, sopra riferite. Che che ne sia, non credo che derivi da *tesella*, solito dirsi de' pavimenti, e non delle vesti: il luogo di Plinio, al capo 9. del libro 35. dove si parla delle tessere de' pallii, essendo in contesa, e senza alcun'altro esempio; e per ciò molto sospetto; e anche al Signor Dati. Né meno credo derivi da *taxillus*, che è un diminutivo di *talus*, che non à che far con una vesce: se non forse vogliamo dire, che que' pezzi

pezzi de' mantelli, essendo quadri, furono così detti dalla figura quadra de' taxilli, cioè de' dadi: ilche pare a me poco verisimile. Trovai *tassellus*; per fiocco di vestimento; appresso Matteo Parigino nella Vita di Riccardo, Abate di Sant' Albano: *Dedit etiam taxulam unam, abro, tessellam, ac gemmas pretiosas adornatam.* E poscia: *Scolas binas pretiosas cum manipulo; Capam undam purpuream; morsum & tessellis carissimis redimitam.* Sopra'l qual luogo è da vedere il Vazzio nel suo Glossario sopra'l detto Matteo Parigino, e'l Vossio nel suo libro degli Errori della Favella. Ma parlando Ricordano Malepini, al luogo allegato, del tempo nelquale i Cittadini di Fiorenza viveano con poche spese, e vestivano grossi panni, non è da credere, ch'abbia inteso favellare de' fiocchi, che servono solamente per ornamento. Essi nientedimeno puotevano ben'esset di grossa lana. Anzi è molto verisimile, che que' mantelli foderati di vaio, non fussero senza qualche ornamento; essendo i detti mantelli, i vestimenti delle grandi persone, e significante il vaio grandezza, come lo nota l'Ubaldini sopra'l Barberino alla voce *vai*. Ora è dà dire, donde venga *tassam*, e *tassa*. Credo dal Barbaro *pecia*, ovvero *petia*; onde l'Italiano *pezza*; e che formossi in questo modo: *Pecia, peciare, peciata, peciatare, peciatacium, tacium, tassum, TASSUM, TASSA.* Da *peciare*, formossi il composto *repeciare*, che si trova appresso Filippo Diez nella prima Concisione della seconda Fèria della Pentecoste: *Dei pauperibus subiculam rupeam, & tunicam repeciatam erogant.* Item, da *repeciatassare*, il Francese *rapetasser*; e non da *pētār*, come vogliono li più de' nostri Etimologisti. Vedi sopra in *pezza*, e *pezzo*; e'l Martini in *pecia*. *Quomodo autem tassus & tassum, à petia formari possit, aliis dispiciendum relinquam.*

TASSO. Animale. Da *taxus*, onde *taxon*, usato da' Latini nello stesso significato. Il Salmasio sopra Solino car. 316. *Sunt quos vulgo taxones nuncupamus, prisco, ac Latino vocabulo.* L'Autor del libro, intitolato *De Mirabilibus Scripturæ*, e stampato fra le Opere di Sant' Agostino, lib. I. cap. 7. *Quis enim, verbi gratiâ, lupos, cervos, & silvaticos porcos, & vulpes, taxones, & lepusculos, & sciurolos in Hiberniam deveheret?* Da *tassone*, ablativo di *tasso*, **TAISSON** lo diciamo in Francia. Quindi anche lo Spagnuolo *texon*. Nota Samuele Bociart nel suo Ierozoico, che *taxus*, per animale, è voce nuova. *Taxus, pro animali, est vox novitia, queque apud Veteres arborem συλλαχα significabat. Sed, qui pro animali, taxum, aut taxonem, usurpaverit, neminem*

reperio ante Scriptorem illum cuius opus de Mirabilibus Scripturæ inter Augustini opera habetur; septimo, aut octavo, ut videtur, seculo scriptum. Illius autem hac verba sunt libri primi capite septimo: Quis enim, verbi gratiâ, lupos, cervos, & sylvaticos porcos, & vulpes, taxones, & lepusculos; & sciurolos, (sciuriolos,) in Hiberniam deveheret? Il che è contrario a quel ch'è disse il Salmasio. Sunt; quos vulgo taxones nuncupamus prisco ac Latino vocabulo.

TASTA. Picciol viluppetto d'alquante fila di tela lina; che si mette nelle piaghe, per tenerle aperte. Lat. *turndā, lemiscus, morta, mortū, morti, e morte*, dissero i Greci per significare fila di Cirugico: cioè *linteam carpum, quod vulneribus inditur*, detto *carpida* da' Latini, onde il Francese *charpie*. Quindi forse l'Italiano *tasta*; in questo modo: *morta, morta, mortafas, mortafa*, **TASTA**. Le taste si fanno per lo' più di fila di Cirurgico. Da *tasta*, si disse poi *tanta*, con la solita giunta della N: e poscia *tanta*; onde il Francese *tanté*, che si scrive *tente*. A *taxilli similitudine*, dice qui il Sr. Ferrari.

TASTARE. Lat. *palpare, tangere*. Dallo stesso *tangere*. *Tango, tago, taxus, taxare, TASTARE.* Ovvero così: *Tango, tactus, tactare, TASTARE.*

TATTERA. Malore vergognoso; che vien nel sesso, altrimenti detto *creste*. Dalla sua similitudine col frutto della palma, detto *dattero*. Dalla similitudine con un fico; *ficus*; e *marifica*, lo dicevano i Latini.

TATULA. Spèzie di cornacchia, co' piedi rossi. Da *monetacula*: Vedi sopra in *taccola*.

TAVERNA. Da *taberna*. *Ebris famosa saltat lasciva taberna;* dice l'autor del Poema, intitolato *Copa*.

TAVOLACCINI. Servi de' Magistrati. Il Politi: **FA TAVOLACCIO**, vale, dar da mangiare con grand' apparecchio: *splendidamente. E forse dal servire a simil convitti, sono detti Tavolaccini i servienti de' Magistrati.*

TAZZA. Vaso da bere, piano, e sferico. Credo da *τάττας, platus, plata, platassus, plattassa, tasse*, (onde il Francese *tasse*) *platacium, platacia, tacia, TAZZA.* Da *teflacea*, il Sr. Ferrari:

T E. Pronunziata con l'E larga, seconda persona del singolare dello' imperativo del verbo togliere. e vale togli. Gr. την. Parole della Crusca. Dallo stesso την, seconda persona dell'imperativo del verbo τάω, lo cava il Monoani. Porterò qui le sue parole. την. Te.

Id est, accipe. Sic enim Enstathius in Homerum Iliad. Ε. την. τετεσι, λαβε, δέξαι. Hinc budus ille puerilis apud plebem, qui aciculis agitur, Tete appellatus; quasi alter alteri dicat, accipe, accipe. Unde παρεγματως Fare a tete. In quam sententiam Graci σφαιρας τες αλληλους θησιδοντων. id est, Spharam inter se se reddere. de quo Pollux lib. IX. Cui simile est, Fare a pallin pallin. A molto del verisimile questa oppinione. Lo stesso Omero: Κύκλωψ, την, πίε οιρον. Ed in questo proposito è da notare, che'l verbo Latino *teneo* deriva dal Greco τάω. τάω, τίω, τέω, τετάω, τείω, *teneo*. Credo però sia questo te un'acorciamiento di *tene*, imperativo di *teneo*. Il Tassoni nelle sue Annottazioni sopra'l Vocabolario della Crusca, alla voce *te*, dice così: *Che te vaglia togli, seconda persona dello imperativo del verbo togliere, è fuor d'ogni dubbio: ma non è già da acconsentire, che sia la medesima voce; perchè da togliere non può venire altro che togli, o to.* Bene è verisimile ch'è sia venuto dal Greco την, si come assai altre voci di questa Lingua sono parimente venute da quella. E alla voce *tenere*: *Poco avanti questi Signori anno detto che, te per togli, è del verbo togliere, ed ora il fanno di tenere; imaginando forse, che di tieni, presente comandativo, per acorciamiento te sia rimaso.* Ma è più agevole, e più credibile la derivazione dal Greco την.

TEATINI. Chierici Regolari. Paolo Morigia nella sua Istoria dell'Origini di tutte le Religioni, al capo 76. Questa congregazione di Preti ebbe origine da Giovan Pietro Caraffa, figliuolo di Giovan Antonio Caraffa, illustre Barone Napolitano. Fu adunque Giovan Pietro sino da fanciullo inclinato alle lettere, ed alla religione: per ilche ebbe cognizione della Lingua Latina, Greca, ed Ebrea. Essendo ancora giovanetto, andossi a Roma; e stava nella Corte dell'illusterrimo Olivero Caraffa, detto Cardinale di Napoli. e non passò molto che per mezzo di questo Cardinale, Giovan Pietro fu fatto da Giulio Secondo, gran Pontefice, Vescovo Teatino. Fatto Vescovo, andò poi in Spagna al servizio del Rè Cattolico; dopo la cui morte vi slette ancora alquanto con Carlo, Rè di Spagna. Fu poi da Adriano Sesto, di questo nome gran Pontefice, chiamato a Roma a riformare i Preti. In questo mezzo Adriano andò a miglior vita. Successe nel Papato Clemente, di questo nome il Settimo, e Fiorentino; il qual lo volse far Vescovo di Brindisi: ed egli non solo non volse questo, ma anco rinunziò quello di Teatino; e per alcun tempo fece vita solitaria sotto il Monte Pincio, attendendo allo studio della Sacra Scrittura. Là onde il sacco di Roma fatto dal Duca di Borbone, lo fece partire da quel luogo, ed andossene a Verona; e slette alquanti gior-

ni con Giovanni Maria Giberto; Vescovo di quella città; e dopo si volò alla volta di Venezia; e poi tornossi a Roma; e diede principio a' Preti Teatini in cotesto modo: Il solenne giorno della Esaltazione della Croce Santa; qual è celebrato dalla Santa Romana Chiesa il 14. di Settembre, il Signor Don Giovan Pietro Caraffa sopradetto; il Signore Caetano Tienno, Vicentino, e Protonotario Apostolico; il Signore Bonifacio Colle, Alessandrino; & il Signor Paolo, Romano; tutti quattro concorrenti in un colto di pietà, andarono tutti aperti nella sacrosanta Chiesa di S. Pietro di Roma alla mattina del detto giorno; e quivi, adunatosi tutto il Clero di quella Chiesa, furono condotti, con solenni processioni, all' altar maggiore, dove son collocate la metà dell' offa del Prencipe degli Apostoli, San Pietro, e la metà dell' offa del Dottore delle Genti, Paolo Apostolo. Là onde quivi giurarono tutti quattro sul sacro altare alla presenza di tutto il Clero, & altri popoli, d' osservare i tre voti che sogliono promettere gli altri Religiosi nella loro professione: cioè, povertà, castità, ed obbedienza. E questo fu l' anno del parto di Maria Vergine 1528. l' anno quinto del gran Pontefice Clemente, e l' anno ottavo dell' Imperio dell' immortale Carlo Quinto. Là onde da questi quattro, quali furono li primi che si votassero, tutt' li altri che sono intrati in questa Congregazione, promettonoli medesimi voti. E perchè il capo di tutti fu detto, il Vescovo Teatino; da qui e, che vengono detti li Teatini. È ben vero, che dopo ch' ebbe dato principio a questa Congregazione, fu poi dal gran Pontefice Paolo Terzo fatto Cardinale; e dopo la morte di Papa Marcello, qual visse nel Papato giorni vent'uno, fu eletto all' alto grado del Pontificato; e chiamossi Paolo IV. perciò da molti questi Preti vengono detti Paolisti. ma'l suo nome più divulgato è Li Preti Teatini.

TECCA. Piccolissima macchia. È, come dello stesso significato, della stessa origine che *taccia*. Vedi sopra *in tacciare*.

TECO. La Crusca: *Composto di te e con; con te, con elso te.* Il Tassoni: *TECO si vuol reputare nato dal Latino tecum, e non fatto di te, e di con. Così abbiam detto più addietro di meco, e di seco.*

TEDESCO. Da *Tewiscus*, originato da *Theuth*, Dio de' Celti. Veggasi il Cluverio nella sua Germania Antica lib. I. cap. 8. e 26. e nella sua Italia Antica lib. I. cap. 7.

TEGA. *Siliqua leguminum.* Da *theca*, il Sr. Ferrari, benissimo. Isidoro libro 17. cap. 3. *folliculus est theca frumenti, in qua granum servatur interius.*

TEGAME. Vafo di terra piatto, per uso di cuocer vivande. Dal Greco τήγανον, dice La Crusca, dopo il Caninio, e'l Monosini.

Viene,

Viene, secondo me, dal Latino *tega*, primitivo di *regula*. *Tega*, *tegamen*, **TEGAM.E.** Così da *tega*, *regula*, **TEGGHIA**: voce quasi dello stesso significato che *regame*. Vedi *tega*. Il S^t. Ferrari, da *тъжевов* anch'egli. *Non muto sententiam.*

TEGGHIA. Vedi *tegane*.

TEGNA. Vedi *tigna*.

TELARAGNA. Da tela aranci, tela aranea, telaranca, **TELARAGNA.** Hisp. telaraña. Vasconicè, tararagno. o

TELARÓ. Da *telarium*, figurato da tela.

TEMÀ. Da *timor* disfesi prima *timos*, *timus*, e *temus*; e poi *tema*. Da *temus* disfesi **TEMO**, che si trova in Giovan Villani: E fatto il detto Sermone, venne innanzi il Vescovo. che fu di Vinegia. e gridò tre volte al popolo, se volcano per Papa il detto Frate Pietro. e conteso che'l popolo assai se ne turbasse, credendosi avere Papa Romano, per temo rissasino, gridando che sì. Manca questa voce nel Vocabolario della Crusca.

TEMOLLO. *Specie di pesce d'acqua dolce.*
Lat. thymallus : altri thymalus : detto così dal saper di Timo. Parole della Crusca. Ottimamente. Vedi il Rondelezio nel libro de' Pesci d'acqua dolce al capo decimo.

TEMPERARE. **TEMPRARE.** Dar la
tempera. Dal Lat. *temperare*, usato da Virgi-
lio nella Georgica al primo nello stesso si-
gnificato.

*Et cum excusus ager morientibus astuas
herbis,
Ecce supercilios clivos ita tramitis undam
Elicit. Illa cadens, raucum per devia mur-
mur
Saxa ciet, scabebrisq; arentia temperat
arva.*

TEMPERATOIO. TEMPERINO. Piccolo coltello, col qual si temperano le penne. Gall. *gannif*. Da *temperate*, detto assolutamente, per *temperare calamum*. Le Glose Antiche : *Temperat. γλύφει καλαμόν. Temperare calamum*, dissero i buoni Latini. Cicero ne in una sua lettera al suo fratello : *Res ageretur temperato calamo, & dentata charta*. San Girolamo nella Prefazione de' Vangeli : *Ita calamum temperavimus, ut iis tantum, quae sensum mutare videbantur, correctis, reliqua manere sineremus, ut fuerant*. Plinio : *Claudius primatum mutavit : nimia quippe Augusta tenuitas temperatis non sufficiebat calamis*. Così è da leggere in quel luogo. Veggasi Claudio Salmasio sopra l'Istoria Augusta car. 449. È qui meco il S^r. Fertari.

TEMPIA. Da *tempore*: onde anche il
Francesc *templa*.

469

TENDA. Da tendere. *Tendo, tentans, tentavi*
E *quinam tentorium.*

TENTA : per quel sottil ferr., che adoz
pra il cerusico, per conoscere la profondità
della ferita. Lat. *specillum*. Da tentare. Sonda;
la dicono i Francesi, da *fundum*: onde an-
che lo Spagnuolo *sonda*, per *piombino*, ή *βα-
λίς*. Dicono altresì *tientia* gli Spagnuoli a
quello strumento di cerusico.

TENTENNARE. Dimenare. Da *tintinare*.

TENTONE. Da tentare. Il Bembo nel secondo delle Prose: **TENTONE**, ché è l'andare con le mani innanzi, a guisa di cieco, o com' avviene quando altri è nel buio: detto dal tentare, che si fa per non percuotere in che che sia. Et manibus praetentat iter, dice Tibullo.

TERNI. Luogo. Accorciato, e corrutto da *Interamna*. Veggasi il Borghini nel Discorso dell' Origine di Firenze.

TERRACREPOLO. Erba notissima;
che si usa nell' insalate. Andrea Cesalpino
d'Arezzo nel libro 13. delle Piante; cap. 14.
Qui vulgo in Etruria terracrepoluſ vocatur;
olus eſt ſilveſtre, &c. Apud Plinium & Theo-
phraſtum crepis vocatur: numeratur enim cum
cicoraceis. Caule foliato eſt crepis, & apate: unde
huc uſque, nomine ferè ſimiſervato, tertacae-
polus vocatur. Oſſervazione Rediana.

TERRA DI LAVORO. Campania. La borinus campus, la chiama Plinio.

TERRAZZO. La Crusca: Parte più alta della casa, fatta a foggia di torre: quasi totrazzo. Lat. solarium. I Greci lo chiamano ἡλια-
κάπειον. Anzi da *terracium*, figurato da terra. Così da *terracia*, *terrasse* diciamo in Francia e un luogo rilevato. E qui meco il Sr. Ferrari: Vedilo.

TERRIBILE. L'Aleandri nella Risposta all' Occhiale dello Stigliani sopra quelle voci dell' Adone xvi. 27.

E fa ch'un gran turribulo ricopra

Tutta la cima:

Dalla voce Latina *thuribulum*, fecero i Toscani antichi turribile, che 'l vaso col quale s'intensa. Il Volgo poi l'è cangiata in terribile: che così oggi si nomina in Toscana lo stesso vaso. Ma al nostro Poeta, nè l'antica, nè la moderna appellazione è piaciuta: sì che n'è formato questa di turribolo; accostandosi in parte alla forma Latina, e in parte alla pronunzia d'oggi con doppia R: quando l'errore non sia della stampa, come credono alcuni, &c. La Crusca: TURIBILE. Vaso dove si mette lo incenso per intensare. Lat. *turibulum*; altri, *thuribulum*. Cavalc Pung Ling. Fù arso, e consumato con molti suoi seguaci, per piaga di fuoco, il quale s'apprese, e uscì dalli turiboli miracolosamente. Oggi l'uso

dice teribile. Il Tassoni : Turibulo mi par che discesser gli Anichi, e turibili. Nel Cavalc. smo che sia il numero del più di questo, non di turibile; comeche in Firenze si dica oggidì comunemente teribile, per corruzion della voce, si come avvien di molte altre. Turibulo è ne' Mor. S. Gregorio lib.9. cap.3. Or non contrastette all'ira di Dio Aaron, del quale noi leggiamo che col turibolo in mano, stando tra i vivi e li morti, spense il fuoco dell'ira di Dio col fumo dell'incenso. Aposal. San Giovanni cap. 8. Et un' altro Angelo venne, e stette dinanzi all'altare, & aveva il turibolo dell'oro nella sua mano. Appresso : e salì il fummo degli'ncensi delle orazioni de' Santi della mano dell' Angelo dinanzi a Dio, e prese l'Angelo il turibolo dell'oro, e empilo del fuoco dell'altare.

TERZETTI. Spezie di Poesia. Il Bembo al secondo : Sono le rime comunemente di tre maniere ; regolate ; libere ; e mescolate. Regolate, son quelle che si stendono in Terzetti : così detti, perciocchè ogni rima si pon tre volte: o perchè sempre con quello medesimo ordine di tre in tre versi la rima nuova incominciando si chiude, e compie la incominciata. E perciò che questi Terzetti per un modo insieme tutti si tengono, quasi anella, pendenti l'uno dall'altro; tale maniera di rime chiamarono alcuni Catena : delle quali puote per avventura essere il ritrovatore Dante, che ne scrisse il suo Poema ; conciossiacchè sopra lui non si trova chi le sapesse. Il Dolce nelle sue Osservazioni al quarto : Noi abbiamo quella sorte di versi, detta Terzetti, perchè per lo più di tre versi in tre versi lo Scrittore va chiedendo la sua sentenza. Quest'ultima opinione è la vera.

TERZUOLO. La Crusca : Uccel di rapina. Il maschio dell'astore : detto così, secondo alcuni, per essere il terzo minore della sua femmina : ovvero perchè de' tre, che per lo più nascono in una nidiata, questo è minore, e l'ultimo a nascer. L'ebbe dal Crescenzi ; di cui tali sono le parole x. 1. E tutti questi falconi son femmine, e i lor maschi son chiamati terzuoli, e son detti terzuoli ; imperocchè tre per nido ne nascono insieme ; due femmine, e'l maschio : e però, terzuolo è chiamato ; i quali non son di tanta virtù quanto le femmine. Lo stesso dice il Nicozio nel suo Tesoro della Lingua Francese : **TIERCELET**, est un terme approprié à la fauconnerie, & est pris pour le masle de l'Autor : ainsi nommé, comme dit Tardif au chapitre 8. de la Fauconnerie, d'autant qu'il naist trois Autours en une nyée ; deux femelles, qui sont l'Autor, & le Demi Autor ; & un masle, qui est le Tiercelet. ainsi on dit c'est un Tiercelet d'Autor. Soggiugne detto Nicozio un'altra

derivazione, e secondo me, la vera. *Aucuns estimant qu'il soit ainsi appellé, pour ce qu'il est un tiers plus menu que la femelle : parceque, comme ledit Tardif dit au premier chapitre dudit livre, la femelle des oiseaux vivans de proie, est plus grande que son masle : là où le masle des autres oiseaux, ne vivans de rapine, est plus grand que sa femelle.* Il Presidente Tuano anch'egli, al primo de Re Accipitraria:

*Quod verò mirere, mares & femina vincie
In genere hoc; animisq;, & formâ, & ro-
bore prestas.*

• *Atque adeo cum tres fætu eritatur eodem,
Pradones generosa parens, maius ultimus imo
Despectus lesto jacet : appellatur & inde
TERTIUS. Et dubites exemplo hoc crea-
dere doctus*

*Agmina lunatis rapidum prope Theremo-
dantem*

*Concurrisse olim peltis, mediisq; virorum
Per strages fecisse viam ; cum tela rotaret
Pentesilea furens, tanti dux femina bellis?*

E Pier Bellonio lib.2. della Natura degli Ucelli cap. 18. **TIERCELET**, est prononcé suivant l'etymologie d'un tiers. & possible que le Tiercelet a gagné cette appellation françoise, de la petitesse, & que les Latins l'ont nommè pomilio. Con quel che segue. **Tertiulus**, lo cava l'Imperador Federigo II. libro 2. de Arte venandi, capitolo 13.

TESCHIO. Vedi testa.

TESTA. Capo. Dal Lat. *testa*, usato da Ausonio nell'istesso significato.

*Abiecta in trivis inhumata glabra jacebat
Testa hominis, nudum jam cute calvissum.
dic'egli in un suo Epigramma, L'usò anche Prudenzio nel *τέλος τηφάνων χήρεσσον*; che val *testa*; per *cranio*, non dissimilmente dissero i Greci. Esichio : *χυτεία. τῇ κεγάνις. Εὐόγχος*; che val *concha*. Giulio Polluce libro 2. cap.4. *καλλίτην ἢ τὸ μὲν σύμπτων*; parla dal capo ; *ἢ οὐράς λαγών φεγγοῦ*: *τυπὺς σκεπάρων κέγχον* θέθετω μιον. Dallo stesso *testa*, formossi l'Italiano *teschio*. *Testa, testum, testulum, testa-
lum, testulo, TESCHIO.* Da *testum*; il France-
se le *test*. S'è detto *testum*. Nonio Marcello pag. 229. *Testa genere feminino sape inveniatur: neutro, apud obscura auctoritat̄, sed summas scriptores legimus.* Del cangiamento del T in C, s'è detto più volte.*

TESTE. TESTESO. Vedi sotto.

TETRAGONO. Vedi La Crusca, e'l Monosini, e l'Infarinato secondo.

TETTA. Poppa, mammella. Dal fonte Greco. Esichio : *πτερή. πτελός. μαστὸς, ἡ τερψός.* E si disse *πτερή*, διό τοι τῆγμει, quoniam in ore infantis ponitur, come nelle nostre Radici della Lingua Greca l'osservammo. E qui meco

T I

meteo il Sr. Ferrari. *Teta*, la dicono passivamente gli Spagnuoli; e *tazza*, e *tazia*, i Francesi.

TEVERTINO. Vedi *tiburtino*.

TEZA, ovvero TEZZA. *Tectum vittatum*. Il St. Ferrari, da *tegula*; o da *tegere*; o da *teges*. Non lo persuade. Più verisimilmente si potrebbe cavare da *tectum*: in questa maniera: *tectum, tectium, tectia, TEZZA*.

T I

TIBURTINO, o **TEVERTINO**: oggi più comunemente **TRIBURTINO**, e **TERVERTINO**. È una pietra viva, di bianchezza simile al marmo, ma spugnosa: così detta perchè si cava in sul fiume del Teverone. Il Vasari nel Trattato dell'Architettura: *Cavasi un'altra sorte di pietra, chiamata Trevertino, il qual serve molta per edificare, e fare ancora intagli di diverse ragioni; che per Italia in molti luoghi se ne va cavando, come in quel di Lucca, & a Pisa, & in quel di Siena da diverse bande. Ma le maggiori saldezze, e le migliori pietre, cioè, quelle che son più gemili, si cavano in sul fiume del Teverone a Tigoli, ch'è tutta spezie di congelazione d'acque, e di terra; che per la crudezza, e freddezza sua non solo congele, e petrifica la terra, ma i ceppi, i rami, e le fronde degli alberi. E per l'acqua che riman dentro, non si potendo finire di asciugare, quando esse son sotto l'acqua, vi rimangono i peri della pietra cavati, che pare spugnosa, e bucceraticcia egualmente di dentro e di fuori.*

TICCHIO. Capriccio. Da *capritus*, *capritus*, *capriticulum*, *ticulum*, **TICCHIO**. Vedi *capriccio*.

TIGNA. Ulcere su la contenna del capo. Da *tinea* Latino, perchè rode ella a guisa d'una tignuola. Lo Scaligero sopra l'Istoria degli Animali libro 5. *Tinea, vulgo dicta alepecia, quoniam depascatur pilum*. Vuole il Sr. Bociart nel suo Ierozoico che *tinea*, derivi da *θηρίῳ*.

TIGNOLA, pipistrello. Il Sr. Ferrari: *Tigale Insubres vocant vespertilio*: quod nidiificent in tignis, & ea eradant. Anzi da *vespertinus*, lo stesso che *vespertilio*. *vulture*, similmente, la dissero i Greci; e *atteleph*, gli Ebrei, cioè, *accalco tenebroso*.

TIGRANE. Aggiunto di colombo. Il Crescenzi IX. 88. i *Colombi, &c. tigrani*: così, dalla gente, per lo color delle penne abbramate.

TINA, TINELLA, TINO, TINELLO. Sorta di vaso. Il Cirone nelle sue Osservazioni sopra l'Iure Canônico, vuole venga il Francese *tina*, ch'è lo stesso che l'Italiano *tina*, dal Latino *tina*, usato com'egli crede, dal Giurisconsulto Alfeno nella legge 17. §. I.

T I

ne' Digesti al titolo *Si servitus vindicetur*: Ma in ciò s'inganno: dovendosi leggere *tina* in quel luogo; e non *tenuis*, conforme all' emendazione di quel gran Maestro Iacopo Cuiacio lib. x, dell'Osservazioni cap. 15. Io quant' a me, credo assolutamente che derivi l'Italiano *tina*, siccome il Francese *tina*, dal Latino *tina*, usato da Varrone per un vaso da vino. *Antiqui in convivis inter vini primos posse tinas penebant*: dic' egli appresso Nonio Marcello lib. I. de Vita Populi Romani. L'uso anche Festo: *Tina. Vasa vinaria*. Così da leggere, come l'emendò lo Scaligero; e non *tina*, come si legge ne' libri stampati. Dallo stesso *tina*, *tunna* dissero i Tedeschi, e i Francesi. *Tina, tina, tynne, tunna, TONNE*. Da *tunna*, *tannella*, *tannellum*: onde il Francese *tanneau*: del quale vedi sotto alla voce *tannello*. Vedi anche il Vossio de Vit. Serm. alla voce *tonna*. Dallo stesso *tina*, formarono gli Spagnuoli *tinaja*, *tinajuela*, *tinajilla*, e *tinajones* in questa maniera: *Tina, tinacula, tinaja, tinajuela, tinacula, tinacella, tinajilla, tinajon*.

TINCA. Pesce. È voce Latina. Ausonio nella Mosella:

*Quis non d' viridos, volgi solatis, tincat
Neris?*

TINELLO. Luogo, dove mangiano i Cortigiani. Angelo Rocca nel Commento de Campanis al capo 2. caree 17. *Sicut à voce bovis, boatus, & à voce ovis, belatus, vel haliatus dicuntur, aut formantur; ita à sanguine campana illa tin, tin, dum pulsata tintinnare; frue tintinnare auditur, tintinnabuli nomen campana sibi olim sortita fuit. Tinuisse enim propriè de metallicis dicuntur. tinxis namque avarum, argentum, as, ferrum, stannum, oricalchum, & catora. Hinc locus ille, quem in Aulo Principum, vulgo Tinternum, prandio scilicet ac cena Autlicorum destinatum, vacant, à tintinnabuli forsan tintinita nomen sibi sortitus est: quasi Tinternum, medie syllabè per synecopè detratum, dicatur; ut Aldo juniori, vita sane politioribus literis & ingenio perspicacitate ornato, placet. Lo tengo della stessa origine che *tinello*, diminutivo di *tina*, significante vaso grande di legname, nel qual si piglia l'uva, o si mette l'uva pigiata. Così da noi altri Francesi si dice un *vaseau* ad una sala, o qualivoglia luogo d'edificio, che sia molto capace. Da *triclinium*, il Sr. Ferrari. Non lo persuade.*

TINO. Vedi *tina*.

TINTA, per inchiostro. *disigendo*. È voce Spagnuola: E quindi *tintero*, per *attummarium*. Osservazione del Sr. Ferrari.

TINTIN. Voce fatta per esprimere il suono del campanuzzo, dice La Crusca. L'usa Danco.

TINTINNO. Da *tintin*, suono semplicemente. Parole della Crusca. Credo io da *tinnitus*, diminutivo di *tinnitus*. Benedetto Fioretti però anch' egli Volume 5. de' suoi Proginnasimi, proginnasmo 12. L'Ariosto canto VII. fl. 19. metaforizzò il verbo *tintinneri* sopra strumenti musicali, e svari. Là dove quel verbo è appropriato di sua natura solamente a suoni acuti, stridoli, e privi di melodia. E tale il manifesto la stessa onomatopea, e poi l'uso de' Latini Scrittori. Solo fra i Toscani Dante arrivesciò a significato di armonie dolci e gioconde, se non il verbo, almeno il substantivo, dicendo nel 14. del Parad.

E come giga, ed arpa in tempra tesa,
Di molte corde fan dolce tintinno.
Nel che non si dee imitare, avendo contro già l'uso e la ragione: le quali due potenze sono di gran tratto superiori all'autorità di Dante.

TINTORETTO. Nome d'un Pittor famoso. Carlo Ridolfi nella Vita di Iacopo Robusti: *Nacque Giacopo in Venezia, teatro famoso d'ogni maraviglia, e seconda madre de' pellegrini Ingegni, l'anno 1512. a cui fu padre Battista Robusti, cittadino Veneziano, Tintore da panzi, da che fu detto Il Tintoretto.*

TIRARE. Da *trahere*. *Trahere*, per metafisico *trahire*, e poi per metatesi, *triare*, e **TIRARE.** V. *tranare*. Da *tirare*, il verbale *tira*: onde lo Spagnuolo *tira*; e'l Francese *tire*: come quando si dice *tout d'une tire*. Dall'istesso *tirare*, si disse *tiram*, e *tirettum*. Da *tiram*, lo Spagnuolo *tiro*: da *tirettum*, il Francese, *tiret*.

*Martyra perpetui dam scandit limina celi.
Martyra cum roscis rubuit verecunda con-
sonis.*

*Candida post sequitur cum binis Martyra
serius.*

Lo nota il Gronovio nelle sue Osservazioni Ecclesiastiche al capo 20,

TIRILLO. Veggasi la nostra Dichiara-zione dc' Modi di dire.

TIZONE. Da *tisiones*, ablativo di *tisio*.

T O

TO'. Imperativo di *togliere*. Apocopato da *tolle*.

TOCCARE. Da *tangere*. *Tango, tago, tacco, tacco, taccare, TOCCARE*: siccome lo Spagnuolo *tocar*, e'l Francese *toucher*. Ovvero così: *Tango, tac̄us, tactare, taccare, TOCCARE*: come *moccare*, da *muntare*. Vedi *voto*. Da *toccare*, **TOCCO**, per quel fuscello acuto con che i fanciulli toccan le lettere, quando cominciano a imparare a leggere, detto da' Latini *radius*. *La touche*, lo dicono i Francesi nel femminile. Da *taccare*, il Francese *tache*,

T O

e lo Spagnuolo *tacha*. Vedi *taccia*.

TOCCO. pezzo. Lat. *frustum*. Credo da *truncus*. *Truncus, troneus*; onde lo Spagnuolo *troço*; *toco*, **TOCCO**.

TOCCHETTO. Vivanda, e manicaretto, che per lo più si fa in pezzetti, o di carne o di pesce, in guazzetto, o zimino. Crederei potesse derivar da *tacetum*. Persio Satira 24. *Sed grandes patina, tucetaq; crassa Annueret h̄is superos vēnere*: benchè io non m'obblighi a mantenere che il *tacetum* de' Latini fosse appunto la stessa vivanda che il nostro tocchetto: il quale peravventura vuol dir *pezzetto*: dicendosi *tocco di cacio*, e *di pane*, per *pezzo* e per *torzo*: onde *tocchetto* significa vivanda fatta in pezzetti. Osservazione del Sr. Carlo Dati. Crederei io potesse derivar da *truncus*: in questo modo: *truncus truncetus, truncettus, toccettus, tocchetto*. *Troco*, da *truncus*, per *frustum*, dissesto gli Spagnuoli; lo stesso che il *tocco* degli Italiani. Ma il Sr. Ferrari anch'egli, diduce *tocchetto* da *tacetum*. Il Guieto parimente, da *tucum*, primitivo di *tacetum*, diduceva lo Spagnuolo *tocino*, significante pezzo di porco. Ma credo che questo vocabolo Spagnuolo sia un diminutivo di *tocco*, significante *frustum*, appresso a gli Italiani.

TOLGO. Prima persona del verbo *tol-*gliere. Dal Latino inusitato *tolvo*, disceso da *tolo*. *Tolo*, (onde il preterito *tuli*) *toluo*, (onde *tolatus*, *tolutum*, e *tolutarius*. *Tolusarius equus*, cioè, qui tollit pedes.) *tolvo*, **TOLGO**. Così da *volvo*, **VOLGO**, e da *exfolvo*, **SCIOLGO**.

TOLOMEO. Nome. Da *Bartholomaeus*; e non da *Ptolemaeus*, come vogliono alcuni. Così, per apocopa, dissego **COLÀ**, da *Nicolaus*; **RENZO**, da *Laurentius*, e simili.

TOLOMMEA. Il Vocabolario della Crusca: *Nome del cerchio, dove Dio mette i traditori: detto da Tolommeo, principe de' gli Ebrei, che uccise per tradimento il suocero, e due sue cognate.*

TOMAIA. **TOMARA.** Quella parte della scarpetta, che cuopre il collo del piede. Gall. *empeigne*. Da *tōp̄*, cioè *segmentum*. *Tōp̄*, *tomus*, *tomarus*, **TOMARA**, *tomarius*, *tomaria*, **TOMAIA**.

TOMARE. Cadere. Credo, da *tumbare*: in questo modo: *Tumbare, tubare, tumare*, **TOMARE**. e quindi il substantivo **TO MO**. Item, da *tumbare*, *tubare*, *tumare*; onde il Francese *tumber*. Da *tumbare*; *tumbulare*: onde **TOMBOLARE**, e **TOMBOLO**. E' cosa certa. Da *tumba* lo diduceva il Padre Berter. Così; diceva egli; disse si l'Italiano *poggiare*, per *salire*, da *podium*; e'l Francese *monter*; da

da mōns. E questa sua derivazione viene approvata dal Sr. Ferrari.

TOMBA. Sepoltura: Arca da seppellire. Da *tumba* Latino, disceso da *tūp̄o*. L'usa Aldelmo più volte nelle sue Poesie.

Classis per campos & tumbas sponst parecante.
Ad quorum tumbas gelida post funera mortis.
E nelle Prose al capo 22. *Sacram sarcophagi tumbam, quā virginalē corpus cludebatur, quasi terris obseculam, imbris opposuerant.* E poesia: *Hinc tumba in cimiterio posita.* Pietro Cellense l.v. epist. 16. parlando di San Tommaso di Cantorberi: *Quis dabis mihi pennas sicut columba, ut evolem, & visum tumbam pretiosi Martyris Sancti Thomae?* E lib. vi. epist. 12. *Non solam Angli, sed & Galli, quasi ad solemnes opulas, & ad fertilissimas jubilations concurrunt ad tumbam predicti Sandi.* L'usano parecchi altri. Vedi a quella voce nel Glossario del Sr. Du Cange. Da *tumba* cavava però detta voce *tumba* il Padre Bertet. *Cymba*, ovvero *cumba*, vale *cavus recessus; cisterna*. e quindi le Catacombe in Roma. San Girolamo nella Vita di San Paolo Rotmito: *Alter in cisterna veteri, quam genitili sermone Syri cumbam vocant, quinque caricos per singulos dies sustentabatur.* Così anno: libri scritti a penna; e non *cubam*, come i stampati. Vogliono venga *cumba*; per dirlo incidentemente; dal Siriaco *gebe*, voce dello stesso significato. Lo stesso Girolamo sopra Osee: *Semel distisse sufficiat locam, non stagnum sumare juxta Gracos, sed cisternam quae sermone Syro & Ebraeo gebe appellatur.* La tengo d'origine Greca. Vedi sopra in *cupo*. Trovasi *tymbus*: il che favorisce la derivazione da *tūp̄o*. Vedi il Glossario del Sr. Du Cange in *tymbus*.

TOMBOLARE. Vedi *tornare*.

TONELLO. Gall. *tonneau*. Da *tina*, *tinna*, *tinna*, *tunna*, *tunnum*, *TUNNELLUM*, *tonellum*, **TONELLO.** Vedi sopra in *tina*.

TOPAZIO. Vedi *topo*.

TOPO. Lat. *mus*. Gall. *souris*. Da *τοπάζιον*, lo fa venire il Monosini. Reciterò qui le sue parole. *τοπάζιον*. **TOPAZIO.** id est, topazius. quem lapidem, ita dictum volunt dōnd τὸ τοπάζιον, hoc est, à querendo: eo quod multo studio ac diligentia queratur. Unde arbitror ego nominasse Etruscos topi, ea animalcula, qua à Romanis dicuntur sorices, vel mures; à Gracis, pūes: quoniam scilicet, vel minimos quoque cavos, vivens corradendi gratia, diligentissime perquirunt. Aique hinc fortasse apud nos adagium, Più ingegnoso del topo, de homine admodum ingegnoso. E' farebbe a rubar eo' topi, in maximè furam: de quo alibi. *Quid enim fiant à voce topo, mihi à persuasione longius abesse videtur.*

S'inganna all'ingrosso il Monosini. Fu detto l'Italiano *topo*, dal Latino *ταύπος*; detto per *talpa*. *Talpis, ταύπας, τοπός, topo*. La *talpa* è una sorta di sorecio. Le Glose Antiche: ἀσφάλαξ talpa, *mus cactus*. Esichio: ὄναλος μῦς τυφλός, οὐ τινὴ γῆρακτη. Lo Scoliate di Ariostofane sopra gli Acarnani. ὄναλος, μῦς τυφλός, ἀς φέμενον ανάλανας. Vedi nelle Origini della Lingua Francese, alla voce *malot*. Intorno ali' etimologia di *topazios*, si tratterà da noi largamente nell'Origini nostre della Lingua Greca.

TOPPA. Quel pezzuol del panno, che si cuce in su la rottura del vestimento. Detto in vece di *stoppa*: onde *stoppare*, per *riturare*; come anche il Francese *étoper*. Vedi sopra in *rattoppare*.

TOPPA. Termino del giuoco della *zara*, colquale da chi tira i dadi s'accetta lo'nvito fatti, al quale invito si disce *massa*. E' vocabolo Spagnuolo. Vedi nelle nostre Origini della Lingua Francese, alla voce *top*.

TOPPA. per sera. Il Sr. Ferrari, o dal Latino *tūnas*, in quanto *clavis* immittitur; o dal Greco *βύνη*, *foramen*, *canis inseritum clavis*. Non lo persuade.

TORCELLO. Il Sr. Ferrari: *Torecello*; *involuerum, quod bajuli capiti imponunt ad onera levius ferenda.* *Latinis cisticillus.* *Vel à torquendo: vel veluti turricula.* A *torquendo*, sicuro. Da l'italo *torquere*; **TORCHON** dicono i Francesi.

TORCERE. Da *torquere*: onde anche il Francese *tordre*. *Torcere*, *torcre*, **TORDRE**: come il Francese *sidre*, avverò *cidre*, da *sicera*: *sicera*, *sicra*, *sidra*, **CIDRE**.

TORCHIO. **TORCIA.** Candela grande, o più candele avvoite insieme: doppie: Gall. *torche*. Dal *tortuum*, e *tortissia*: Il Piagnoria nella dottissima sua Diceria de' Servi, car. 134. *Et hoc, dubio procul, etymon habent, τορχος Ecclesiastica, & Italica torchiae & torchi. Imitatio & Hispanica antorcha. funeralia enim funes immortalas referebant.* Da *torchia*, *torecarinno*; **TORCIERE.** Gall. *un queridon*.

TORICE. L'usò per capte giovani il Boccaccio nel Labefinthe n. 258. *La quali, dalla ghi e spessi solchi vergata, come sono le toricce, pare un faccio vero.* Parla quivi lo Spirito del Laberinto del ventre della donna già stata sua moglie, il quale per maggior dispregio appella *ventraia*. Il Tassoni nelle sue dottissime Annottazioni sopra'l Vocabolario della Crusca, alla voce *torcia*, dove i SS. Accademici della Crusca vogliono che toricce sia error di stampa; in cambio di *torce* va così investigando l'origine di quest'voce: **TORICCE**, cioè, *capre giovani, le quali quando*.

sono fatte, o sono progne, anno per la pancia per più verso vene grosse e rilevate, e così par che avenga di alcune donne; maggiormente di quelle che abbiano portato più figliuoli; che loro rimangano simili vene rigonfiate. Le predette capre si chiamano toricce dal vocabolo Latino (secondo ciò avviso) tori, che fra gli altri significati èmporta quel gonfiamento delle vene, le quali si vengono nelle varicci, o siano nelle gambe, o nella borsa de granelli, o nel ventre, o nelle tempie. Cornelio Celsio lib. viii. cap. 18. de testiculorum natura & morbis eorum, favellando delle vene di luogo tale. Ha quoque intortæ, conglomeratae ad superiorum partem, vel ipsam scrotum impletæ, vel medium tunicum, vel itnam. Interdum etiam sub ima tunica circa ipsum testiculum, nervumque ejus incertum. Ex his, ex quæ in ipso scroto sunt, oculis patent. ha vero quæ medix, iniuste tunice infidant, ut magis conditæ, non sequi quideam cernuntur, sed tamen etiam visui subjectæ sunt, præterquam quod & tumoris aliquid est pro venarum magnitudine & modo, & id premendo magis renitut, ut per ipsos venarum toros inæquale est, & qua parte id est, testiculus magis justo dependet. Adunque nel Labetinto toricce non è error di stampa; che così vi scriisse il Boccaccio; ignote ben seppè che si dire. e potello imparare; se non da altri, da' pastori, mi credo io, del suo Ameto. E i SS. Accademici se ne possono chiarire anch'egli da molti di Toscana, dove noi pare, che alla guisa che in Lombardia, le capre dette di sopra toricce vengano chiamate. Fin qui il Tasconi.

TORNABUONA. L'erba tabacco. Vedi *tabacca*.

TORNARE. In significato attivo, per rendere: come quando si dice, *Torna mi il mio dritto*. L'usarono i Latini del peggior secolo nel medesimo significato. Il Glossario Arabico-Latino: *Torno, reddo, restitu*.

TORNARE. Per venire a stare, andare verso il luogo donde altri era partito. L'usarono i Latini nello stesso sentimento. Paolo Diacono lib. xvii. della sua Storia cap. 13. *Ghagamus sunt per meridiem iter agens, contra Thracem properans, tanquamque mares accepit. At Comitatissolae, qui in subiis Emissariabat, cum Marcius existit; & perveniens ad Ghagatum, invenerit imperium; eo quod Avernum multo modo diffusa esset per Thracem. & primù vigilis noctis, properas aduersus illum. effecique profectio opus ingenio patracionis, nisi evenerit quidem fudderet eius conatus. uno quippe animante omnes faberiente, quidam tornino unimane acchamas, omnes erigore: patribus voce dicens, Torna, torna, Frater. Et dominus quidem male, vocem minime sentiebat.*

Sed populi hoc audito, hosq; imitatore existimatæ, in fugam conuersi sunt; Torna, torna, maximis vocibus exclamantes. Teofilo-Simocatta nell' Historia di Mauricio Imperadore, lib. i. cap. 13. *αὐτὶς ἐδοξεῖ τόχη τὸν αὐτοχθόνιον τῆς γεωγραφίας τὴν γεώποντας, καθέλευσε γὰρ δίκαιος τὸν εἰδολίας σύρινδος οὐράνιον, καὶ οὐα μετίτητο τὸν τὸν γεωπόντα τὸν πάντας ληρόν. τὸν γὰρ πάντα τὸν στρατόν εντὸν αὐτοχθόνιον τῷ φωνήσαντος ληράδον τὸ φωνήσαντος τοῦτον ληράδον, καὶ αὐτοχθόνιον καθέλευσε, εἰ τὸν γεωγραφίας τὸν αὐτοχθόνιον πάντας ληρόν. εἰ τὸ παρεπόμπεον καὶ διεργάτης τὸν φωνήσαντος τὸν αὐτοχθόνιον πάντας ληράδον, τὸν παντοφόρον γένος τὰ αὐτοχθόνια των αυτοχθόνων αὐτοχθόνων, τὸν τοπίον τε γεωπόντα τὸν διατόπιον εἰδολίου, τὸ τε οντοφόρο γένος την πατηματικόν ληράδον. τότε τοι τὸν αὐτοχθόνιον, καὶ πλὴν τούπον πληρόσαν αυτομάτησαν. παρτιχῆται τὸν πάντας η φωνή, καὶ αὐτοχθόνεος λεπτούμενος, καὶ φυγεῖς εἰδόντες αὐλούς, αἱ οὐα τούτων πατηματικῶν ληράδων αὐτοῖς καὶ αὐτοχθόνων πάντας ληρόν, μεγίστης τοι πατηματικόν. τὸ περιτέλλοντος θρύλος θροῖς ποιεῖται πολὺς επανίσταται παλινοτῶν τε εἴσα πάντας γεωπόντος. ὀπίσχεται περιτέλλοντος τοι πατηματικῶν αὐτοῖς αὐτοχθόνεσσι, περιπέτεροι, περιπέτεροι, μετὰ μεγίστης πορείας φεγγύμενοι, οἵα γυναικίσια πάντας εὐδημίας αὐδοκήτως αὔτης. Uditore ora l'eruditissimo, e il gentilissimo Carlo Dati: La seguente Origine sopra la voce tornare la mando quale io l'avea già distesa e letta nell'Accademia, avvertendo che io cito Landolfo Sagace nella Storia Miscella lib. 17. seguitando il Martini, e altri: imperciocchè, come avvertisce il Vossio nell' Opera degli Scrittori Latini, Paolo Diacono ampliò la Storia d'Eutropio, perfetto il libro 16. e il libro 17. e gli altri fino alla fine furono aggiunti da Landolfo Sagace. **TORNARE.** Da *tornare* Lat. il quale nel suo primo sentimento valse *tornare*. Onde Cicero nel libro de Universo: *Idque ita tornavimus, ut nibil effici possemus rotundius*. Passò poi per simiglianza del moto che fa il tornio a significare muovere, e voltarsi in giro. Plinio lib. xxxvi. 13. *Quarum in officina turbines ita librati peperdimus, ut puero circumagente tornarentur*. Papia: *Tornat in gyrum mittit*. E finalmente si condusse a significare andare in volta, tornare. Alqual proposito è celebre un luogo di Landolfo Sagace nella Storia Miscella lib. 17. dove si racconta che i Romani erano per fare una grandissima strage di Barbati, se non seguiva che una bestia avendo dato la volta alla somma, un tale chiamando il padrone della bestia perchè tornasse a rimetter fu la somma, nella sua lingua disc,*

disse, *Torna, torna frater.* e à quella voce più volte detta tutti fuggirono. *Esetque opus ingens patrum; nisi eventus quidam falleret ejus conatus.* Uno quippe animante omnis subvertente; *quidam dominio animantis acclamat unus exigere, patria voce dicens, Torna, torna frater.* Et dominus quidem multas voces minimè sentiebat, sed populi hoc audito, hostes imminentे excitantes, in fugam conversi sunt, *Torna, torna, maximis vocibus exclamantes.* Sopra queste parole son da fare molte riflessioni. E prima quanto alla storia, che un simil caso avvenne in una guerra moderna; che essendo i soldati giunti alle sbatre, e palizzate, le quali tagliare era di mestieri per passar più oltre, uno di essi per potersi maneggiar colla scure, cominciò a gridare, *Indietro, indietro, indietro;* e passando questa voce dalle prime all'ultime file, cominciaron tutti a fuggire senza sapere da chi si fosser cacciati. Nel secondo luogo sopra la voce *torna*, dalla quale Giusto Lissio nel trattato della vera pronunzia della Lingua Latina argumenta che ne' tempi di Maurizio Imperadore, cioè intorno al 600. già fosse in uso la nostra Lingua Italiana, per esser la voce *torna* pretto Italicismo. Se quel valentuero non aveva altri fondamenti, io non posso concorrere nel suo parere; perchè una sola voce non forma e non constituisce una Lingua. Dico, e credo bene, che in quel secolo già cominciasse a corrompersi affatto la Lingua Latina, e a nascere e pullulare la Volgare: la quale a poco a poco si ridusse alla nostra: ma però in lunghissimo tempo. Ma non l'argumenterei dalla voce *tornare*, derivata da un verbo puro Latino, che significando un'operazione, la quale si fa rivolgendosi in giro, ben s'addattò al rivolgersi che si fa nel ricondursi al medesimo luogo ond'altris'era partito. Onde a me pare che da questo luogo altro non si possa dedurre, se non che nel 600. era in uso il verbo *tornare* in quel medesimo sentimento che usa adesso appreso di noi. E con poca diversità fu usato nelle Leggi Longobardiche, come bene avvertino Federigo Lindembrogio nel suo Glosario, e Matria Martini nel suo Etimologico. Ma passando più oltre, da *tornare* si compose poi *ritornare*, che in Francese è *retoñer*, o *retourner*: il qual verbo non so come il Peronio fa derivare dal Latino *reverti*. e ne fu ripreso da Ascanio Persio in queste parole: *Contrario errore al già detto commettono i medesimi, quando dal Latino van generando le voci, che più col Greco si confanno, che col Latino. Per esempio, vogliano essi che il lor verbo retorner, che è il nostro ritornare, come ognun*

vede, sia fatto dal Latino reverti; e che di corpo sia Latino, benchè nell'ultima sillaba molto dal Latino differisca. Nè in ciò s'appongono, conoscischiè egli più tosto rassomigli il Greco, che il Latino. Parlo del Greco corrotto, o moderno; non dell'antico. Vo dire che egli secondo certa ragione di formazione s'accosta molto più al Greco, che non fa, quanto sia alle sillabe che'l compongono, al Latino: che siccome il Greco γενέσθαι, significante ritornare, formossi dal nome γύρος, che val giro, cerchio, torno, così il loro retorner venne dal nome torno: poichè siccome γενέσθαι altro non vuol dire che fare un giro, che è aggitarsi; cioè voltarsi; così retorner, e ritornare altro non viene a dire, che fare uno, o più torni, come a coloro che tornano colà, dond'erano partiti: a quali fa mestiere per tale effetto di voltarsi. Onde può dirsi che il verbo retorner in tanto somiglia il Latino, in quanto l'agitararsi è un voltarsi: e reverti altro non vuol dire che rivoltarsi. e in questa guisa ben direbbono che retorner sia Latino; benchè egli contuttoci più traggia al Greco che al Latino. Sin qui il Persio. S'ingannano tutti due. imperciocchè nel medesimo secolo che usò in Latino *tornare* nel sentimento moderno, usò anche *retornare*, come si fa evidente dalle parole di Teofilato Simocata nel primo libro della Storia di Maurizio Imperadore. il quale usò *retorna* in vece di *torna*. E ne' Capitolari di Carlo Calvo tit. 16. lib. 14. si legge: *Et sani cum illo fitis, & sanus sit vobiscum ille sicut debet, non cùm venerit, retornerit.* E altrove: *illis qui ad me se retornabunt voluntarie, faciant.* E in un Giuramento del popolo fatto a' figli di Lodovico Pio in lingua Romana Rustica, secondo Marquardo Frehero, che fu il primo a metterlo fuori, e si legge nel secondo tomo degli Scrittori Francesi del Duchesne a 383. *Returnar non l'int pos.* Dove sono da vedere le Note del Frehero, che fanno molto al proposito nostro, e confermano le cose dette di sopra, vedendosi che *tornare, ritornare, stormare, intorno, contorno, e simili, tutte derivano da tornus, perchè si muove in giro.*

TORNEAMENTO. TORNIALEN-

TO. Giostra che si fa nel festeggiare pubblicamente. Vedi il Vazzio nel suo Glossario sopra Matteo Parigino in *torneamenta*, il Vossio alla stessa voce nel libro degli Errori della Favella, e'l Meursio nel suo Glossario Greco-Barbaro in *tóπε*.

TORSELLO. Da *tortus*, *torsus*, *torsellus*, TORSELLUM, TORSELLO.

TORSO. Il gambo del cavolo sfogliato. Dal Latino *turus*, detto per *thyrus*. Le Glose Antiche: *Turus. καυλός*. E quindi il Francese *tron de chou*: dellaquaal voce vedi nelle note.

nostre Origini Francesi, e nelle nostre Osservazioni della Lingua Francese.

TORTA; pronunziata con O stretto. Spezie di vivanda, composta di varie cose peste, e mescolate insieme, che si cuoce in tegghia, o in tegame. *Torta*, la dissero similmente i Latini. Nel libro de i Rè 1.2.35. *Futurum est autem, ut quicunque remanserit in domo tua, veniat ut ore ur pro eo, & offerat nummum argenteum, & toram panis.* Ausonio:

Tortam tradō tibi, simulque & agnam.

Che così è da leggere; conforme all'emanazione dello Scaligero. Eroziano: αρτὸν ἔκχρυφιαν. περὶ Αθηναῖς ὅτος ὀνεράζεται ὁ σωτὴρ μέμεντος. εἰς τὰ φενίκων λιπαροῦ καὶ ἀλεύρου καὶ ὕδατος. εἴκος γέλεγχον τὸν δερματοσοδιὰ τύχρῳ βάτη τοιηθίων, οὐ τύρταν καλεῖσθαι. La Corona Preziosa: *tórtæ placenta*. *Torta*, da *torquere*. Così πλάτη diffusero i Greci. Clemente Alessandrino nell' Ammonizione a i Pagani: & ποιημένη πλάτη, καὶ πυρεμίδης, καὶ πλάτη, &c. πλάτη, cioè, *maza globosa, in modum glomeris lanarum*. Ne fa menzione Ateneo al 12. Eustazio sopra l'Odissea car. 1414. ed Efisio nelle sue Ghiose. Inettamente *lana bene laborata* lo traslatò l'Erveto. Da *torta*; il diminutivo **TORTELLA**. Da *tortella*; *tortellum*, per metaplasmo: onde il Francese *tourteau*, e l'Italiano **TORTELLO**. In cambio di *torta*, diffusero anche *tarta*: onde il Francese *tarte*. Il Vossio nelle sue Istituzioni Oratorie lib. I. cap. I. articolo 8. *Cum Philippus Beroaldus Bononia (qui in urbe publicè Humanitatis studia docebat) aliquando à contubernalibus suis Polonis interrogatus esset, quomodo Latinè appellari posset edulii genus, quod ipsis apposuerat, (erat autem quod vulgo tartam vocant; sive quasi tortam, à torquendo; sive καὶ μετάθεσι, & unius literula adjectione, à Latino tracta, quod usus Cato) lepidè respondit, herbicasiovium vocari; quia ex herbis, caseo, atque ovis conficeretur. Da tarts, TARTARA, e TARTERA, fecero gl'Italiani: onde il diminutivo TARTELLA, e TARTERELLA.*

TOSA. Voce Lombarda, che val *fanciulla*. Il Sr. Ferrari, in *riccio*, da *intonsa*. Sono queste le sue parole: *Quod autem pueri & puella capillos alecent, & cirrati essent, Insubres tosi, & tose, & tosoni, & tosanee, pueros & puellas vocant, quasi intonsos, per apharesim.* Horatius: *Intonsi Cyrthium dicite pueri. Et capillati, Petronio & Martiali, pro iisdem. Nam puellas detonsas fuisse nemo credet.* Favorisce questa derivazione quel luogo del Morgante, le donne, e le tosette scapigliate, correvan tutte.

TOSCO. Per *veleno*. Da *toxicum*.

TOSCO. **TOSCANO**. **TOSCANA**.

Giovan Villani lib. I. cap. 23. *E Toscana ebbe nome; il paese e provincia; però che vi furo i primi Sacrificatori alli Dii con fumo d'incenso, detto tuscio.* L'ebbe da Plinio; di cui tali sono le parole lib. 3. cap. 5. *Umbros inde exegere antiquitus Pelasgi. hos Lydi; à quorum Regge, Thyrreni: vox à sacrificio rito, lingua Gracorum, Thusci sunt cognominati.* Intende di θύραι; onde thus Latino. Ma io quant'a me, credo derivi *Tuscus* da *Hetrur*: in questa guisa: *Hetrur, Hetruri, Heiruricus, Hetruscus, Hetruscus, Truscus, Tuscus*. Da *Tuscus*; *Toscus*; da *Toscus*; *Toscanus*, e *Toscana*. Ora è da dire, onde derivi *Hestrur*. Credo da θύραι, che val *monte*. Lo Scaligero sopra *Varrone de Re Rustica* car. 201. θύραι, **ETRURES**. ubi *O* in *E* mutatum, more illo Romanorum antiquo. Apello, pro Apollo: elera, pro olera: hemonem, pro hominem. *Veteres enim Pelasgi, qui infederunt in Italia, & a vocarunt nobilem partem Italiae montosam; (θύραι enim montes) ut τιλιά πελάγος, Campaniam: καμπάνας enim eorum vox prisca, ut alibi annotamus. Si Hernicam, asperam; ut in Gracia τιλιά Τεργινα.* Sic oppositam Orienti Apuliam, Απελλας, Απελλας. εἴη enim Sol: ut inde facile possis cognoscere veteris Gracia vestigia, &c. Porrò ridiculum Grammaticorum Hetruria quasi Ε τεργεια: nam & de Liguria, Λυρεια posset dici eodem modo. & ita de aliis. Sin qui lo Scaligero. Così da θύραι, θεγγυθος, θορυκον, cioè montium juga: onde *Aurunci*.

TOSONE. Da *tuncio tunnionis*: onde anche il Francese *toison*.

TOSSA. *Tussis, tuisse, tuſa, TOSSA*.

TOSTO. Prestamente: con velocità: subito. Il Castelvetro sopra la Poetica d'Aristotile a carte 640. *Quanto più celeremente e ferventemente si fa alcuna cosa, tanto si fa più tosto: anzi tosto nella Lingua Vulgare viene a dire veloce, e presto, non per altro, se non perché discende da torreo, torreor, tostus. cioè arso, ed infocato.* In favor di quel gran Critico, addurrò qui un passo di Mario Plozio; il quale appoggia non poco la sua opinione. *Quibusdam placet, dic'egli nel libro de' Metri, ab ardore, id est, à velocitate sui sonus normen accipisci hunc pedem: (Parla del piricchio) cognatus enim sensus ardoris & velocitatis est.* unde, Instant ardentes Tyrii. id est, festinantes. Et, Ardet abire fugâ. id est, festinat. Non credo però questa derivazione sia la vera: benchè seguitata anche dall'Eritreo. Credette già il Guieto; ed io lo credetti con lui; fosse *tosto* originato da *ocius*, in questo modo: *ocius, ocitus, (onde ociter) ocito, toccito, tosto*. come *Visconte*, da *Vicecomite*; e *amicita*, da *amicitas*. Del T, posto dinanzi, più esempli

T O

Esempi se ne posson vedere nel nostro Trattato de' Cambiamenti delle Leterc. Ovvvero così : *Tantociùs*, *tantociastus*, *tantocioso*, *tantofsto*, *TOSTO*. Io quant'a me, credo assolutamente s'origini da *isto isto*, sottinteso *tempore*, ovver *momento* : *Isto isto*, *to isto*, *TOSTO*. L' si perde : appunto come in *stamane*; *sta sera*; ed in *sto tempo*; *sto anno*; degli Antichi; voci derivate da *ista mane*; *ista sera*; *isto tempore*; *isto anno*. E si disse tutto da *isto isto*, nella stessa maniera che si disse *adesso*, da *ad ipsum*, *supple tempus*: del che vedi al luogo proprio. Così da *istà ipsò*, issa dissero gli Antichi, per significare *ora*; in questo punto, poco fa. Così anche da *isto ipso*; sottintendendo parimente *tempore*, ovver *momento*; *TESTESO* dissero gli stessi. *Isto isto ipso*; *isto isto ipso*; *isto isto esso*; *testesso*, *testeso*, *TESTESO*. Dal qual *testesso*, fu accorciato *TESTÈ*; voce dello stesso sentimento; usata, oltre a Dante, dal Tasso nel suo vaghissimo Aminta, e dal Guarini nel suo leggiaderrissimo Pastor Fido. Ilche qui noto, imperocchè il Corso ne' suoi Ragionamenti della Volgar Lingua, dice questa voce esser solo delle prosse; e il Vellutello sopra Dante al 24. del Purgatorio, dice pargli ella peggiore, e più goffa, che *issa*. Vedute queste nostre Origini, notò in questo luogo il S^r. Ferrari: *Rectè quidem Gnietus apud Menagium, conjectit esse ab oxyùs*: Sed non rectè desflexit. *Ociùs*, *ocito*, *tocito*, *TOSTO*. *Est enim à tantociùs, tantofsto, TOSTO*. Non cambio parere. L'istesso Ferrari alla voce *testè*, cava detta voce da *statim*. L'analogia non lo comporea.

TOTANO. Spezie di gallinella. Credo da *pullus*: in questa guisa: *pullus*, *pullesus*, *pulletusus*; *tutius*, *tuttanus*, *tottanus*, **TOTANO**.

TOTOMAGLIO. Corrotto da *tumulo*.

TOVAGLIA. Arnesed di panno lino bianco, per uso d'apparecchiar la mensa. Da *torale* Latino. *Torale*, *toralium*, *toralia*, *totalia*, *toralia*, **TOVAGLIA**. Onde altresì lo Spagnuolo *tovaja*. Io non disapprovo, dice quì il S^r. Dati, che questa voce derivi da *torale* Latino: ma propongo se per avventura possa venire da *tavola*, quasi *tavoglia*: per trasposizione *tovaglia*. Da *tabularia*, il Padre Bertet. Il S^r. Ferrari anch'egli, da *toralia*.

TOZZO di pane. Cioè *frusto di pane*. Da *frustum*, *frustacium*, *tucinum*, *tocium*, **TOZZO**.

T R

TRABACCA. Vedi *intabaccare*.

TRABENE. Molto bene. Da *trans-bene*; onde altresì il Francese *tres-bien*.

TRABOCCHARE. **TRABOCCHO.** Da *sra-*

T R

499

buntus, macchina di guerra. Vedi il Vossio de Vir. Serm. in *trebuchetta*, il S^r. Du Cange in *trebuchetum*, e le nostre Origini Francesi alla voce *trebuchet*.

TRACANNARE. Bere fuor di misura. Da *canna*; intesa per la canna della gola; e da *ara*, particola, che aggiunta denota per lo più eccesso. Dante Inferno vi. *La gittò dentro alle bramose canne*. E xxviii. *Con gli altri innanzi agli altri aprì la canna*.

TRACCIA. Pedata. Lat. *vestigium*. Da *tractus*; come *cacia*, da *capitus*. *Tractus*, *tracciatus*, *traccia*, (onde il Francese *trace*)

TRACCIA. È qui meco il S^r. Ferrari.

TRACOTANZA. Il Bembo nelle Prose: **TRACOTANZA, & OLTRACOTANZA**, che è trascuraggine: e trascotato: *laqual vocē usarono parimente degli altri Toscani*; ed il Boccaccio molto spesso. anzi è io un libro veduto delle sue Novelle, buono & antico, nelquale sempre si legge scritta così, *trascutato*; *voce del tanto Provenzale*; quella che ne gli altri è trascurato. Piagliasi eiandio alle volte *trascotato*, per nome *trapassante il diritto & il dovere*, e *tracotanza*, per così fatto *trapassamento*. Il Castelvetro nella Giunta a dette Prose: *Io dico, che tracotanza, oltracotanza, trascotato, o trascurato, e coto, nome soffantivo, pare usato da Dante, procedono da un verbo Latino solo, conosciuto, che è cogito: da cui si può formare cogitantias; e si forma cogitatus, partefice, e nome; e cacciare la sillaba gi di mezzo a cogitantia; & a cogitatus, in quanto è partefice; con la compagnia di tras, o d'oltra, preposizioni, riesce trascotanza, oltracotanza, e trascotato; e poftia, tramutando O di mezzo in U, trascutato. e cacciata, non solamente la sillaba gi a cogitatus, in quanto è nome; ma la sillaba ta ancora; riesce coto*. E perchè l'origine è manifesta, si comprende anche quale sia la significazione loro, cioè, che coto è quello che è pensamento; e tracotanza & oltracotanza, quella poca cura che trapassa, e lascia le cose che sono da curare; che si dice ancora *trascuraggine*. & è quello che i Latin dicono *negligentia*, e i Vulgari, *negligenza*: e trascotato, o trascutato, quello che i Latin dicono *negligens*, e i Vulgari, *neghitto-so*. Ma perchè tras & oltra significano ancora quella cura, che, spazzato quello che doveva curare, cura quello che non dee, o oltre a quello che dee; che si può domandare presunzione: perchè disse Dante,

Questo lor trascotanza non m'è nuovas
Che già l'usaro a me secreta porta:

E ond'esta trascotanza in voi s'alletta?
siccome medesimamente si dice travedere colui
che tralascia di vedere quello che dee, e vede

Ooo

quello che non dee, o oltre a quello che non dee. e colui che à così fatta vista, si dice avere le travegole. Troppo adunque generale è la sposizione del Bembo, che trascurato sia colui che trapassa il diritto & il dovere; e trascuranza & oltracortanza così fatto trapassamento; non apprendo spesialmente dove consista il trapassare del diritto e del dovere. Ora altri si potrebbe maravigliar di lui, che presupponga che trascuraggine sia voce vulgare, avegnachè alcuni ignoranti della Lingua abbiano, guastando le voci naturali trascuraggine e trascurato, mutatele in quelle in alcune stampe delle Novelle del Boccaccio. Ottimamente. Vedi sopra in coto. Il S^r. Ferrari, da trascurare anch'egli.

TRACOTARE. È errar nel quoto. Quotare, è poner la cosa nel suo ordine: e però trascurato, cioè disordinato, dice il Buti. Lo stesso dice il Landino sopra quelle parole di Dante, *trocotata schiatta*: *Quotus apud Latinos, significat quantum in ordine: ut tracotato dicatur, qui ordinem transgreditur intra quem se continere debet.* S'inganna. Vedi *tracotanza*.

TRACUTAGGINE. Vedi *tracotanza*.

TRAFILEARE. Propriamente languire, rassassarsi, quasi venir meno per soverchia fatica. Forse da *transvanulare*. *Vanus, vanulus, venulus, venulare, fenulare, felare*, **TRAFELARE**.

TRAFFICO. Vogliono sia un vocabolo Arabo: ilche non credo. *Teraphaca*, in Arabo vale *comitem esse via*: ma non à che far quel significato con la voce *traffico*: laqual secondo me fu formata da *trasferire*. *Trasferire, trasfericium, trasficium, graficum, traficum, trasico*, **TRAFFICO**. **TRAFFICARE**, è propriamente *trasportar le mercanzie*. Da τρέπω il Padre Bertet. τρέπω, τρέψω, τρέψινος, Persio: *Solve recens primus piper, & sumente camelio, Verie aliquid.* Da *trajicere*, il S^r. Ferrari.

TRAFIERE. Pugnale. Da *trafiggere, trasfigo, trafilatum, trafiarium*, &c. Ovvero da *traferire*.

TRAGRANDE. Grandissimo. Da *transgrandis*: onde altresì il Francese *tres-grand*: e non da *tris*, o *ter*, come vogliono alcuni. Vedi *tres* nell' Origini Francesi. Così da *transfapis*, **TRASAVIO**. Gall. *tres-sage*.

TRAINARE. Strascinar per terra. Lat. *trahere, raptare*. Da *traxinare*. *Traho, traxi, traxinum, traxinare*, **TRAINARE**. Gall. *traiſſer*. Da *traxinum, traxina, trana*: onde il Greco-Barbaro τράγα, mentovato, ma non interpretato, dal Meursio. Veggasi'l Vossio de Vit. Serm. in *trana*.

TRAINO. Quel peso che tirano in una volta gli animali, che trainano. Da *traxi-*

nam. Vedi *trainare*. Da *traxinellum*, il Francese *trainsneau*.

TRALCIO. Ramo di vite, mentre egli è verde in su la vite. Lat. *palmes*. Forse da *ramus*: così: *Ramus, ramulus, ramulicus, ramulius, ramulcus, tramulcus, tralcius, TRALCIO*. Ovvero da *tranix*. *Tranix, tranicis, tranicus, tranicilicus, tralcius, TRALCIO*. Il Vossio de Vit. Serm. *Tranicem de vite incidere, legas in Legibus Longobard. lib. i. tit. 19. leg. 7: Latinis pro eo aiunt palmitem, aut flagellum. Videtur tranix, apposito T, factum ex ranche; sic enim palmes dicitur Germanis*. Ma'l Tedesco *ranche* fu peravventura formato dal Latino *ramicus*, figurato da *ramus*. Il Sr. Ferrari, da traduces. Non si può.

TRALICCIO. Da *tra*, e da *licium*. O piuttosto, conforme al pater del Sr. Ferrari, da *trilicium*. Papias: *trilicem, triplicem à tribus liciis. Trilix, vestis à tribus liciis dicta: quia est, & simplex, & biplex*. E quindi il Francese *treillis*. *Tarliso*, in vece di *traliccio*, lo dissero anche gli Italiani.

TRALIGNARE. Vedi *tralignare*.

TRALORDO. Vedi *lordo* qui sopra, e *lourd* nell' Origini Francesi.

TRAMA. Da *trama* Latino, che secondo Varrone fu così detta, perchè *trameat*. Seneca epist. 90. dove gentilmente descrive la tela, e la tessitura: *Dum vult (Posidonius) describere primum, quemadmodum alia torquentur fila, alia ex molli solutoque ducantur: deinde quemadmodum tela suspensis ponderibus rectum tamen extendat: quemadmodum subtemen incertum, quod duritiam utrimque comprimente trama remolliat, spatia coire cogantur & jungi.* Dove si vede chiaro che la trama entra tra filo e filo dell' orsoio: e di cui si dice *trama* per inganno occulto: e *tramare*, per occultamente tessere inganni. Observazione del St. Dati.

TRAMAGLIO. Foggia di rete da pescare. Secondo alcuni da *tramare*, nel significato d'ingannare. *Tramare, tramaculum, tramalium, TRAMAGLIO*. Secondo altri, da *macula*, quando significa le macchie, cioè li vani della rete: onde anche *macula* si disse della rete stessa. Stazio nella Tebaide 2. 129.

Qualis ubi audito venantium murmure tigris

Horruit in maculas, somnosq; excusit inscrites. Leggesi in Giob al capo XVIII. 8. *Iminisit enim in rete pedes suos, & in maculis ejus ambulat.* Inettamente l'antico Volgarizzator Francese: *Et il va en ses macules.* Il quale però fu in ciò seguirato dagli Interpreti di Lovano; l'avendo eglino tradotto, *Et chemine en ses macules*. Da *macula* dunque in questo significato si fecer *transmacula* prima; cioè *re-*

te grande; e poi, per metatesi, *transmaculum*: onde *tramaculum*, e *tremaculum*, e *tremaculum*: il qual' ultimo vocabolo si trova nella Legge Salica tit. xxix. §. 32. *Si quis tremaculum de flumine furaverit.* Da *tramaculum*; **TRAMAGLIO**. Da *tremaculum*, il Francese *tremain*; che si disse anche *tramail*. Un Titolo della Badia di Vendosme dell'anno 1080. *Tractus retis, quod vulgo vocant tramallum, ad capiendos pisces.* Vedi'l Vossio de Vit. Serm. Vuole il Sr. Ferrari, che *tramaglio* derivi, non da *transmaculum*, ma da *trismaculum*: à triplici textu macularum. Lo stesso dice il Sr. Du Cange: *Tramalium, species retis ad capiendos pisces: sic dicta quod tribus maculis, vel triplici macularum ordine confecta sit.* Io sono col Sr. Ferrari.

TRAMBUSTA. Lat. *tumultus*; *turba*. Credo dallo stesso *turba*. *Turba*, *turbasta*; e per metatesi, **TRABUSTA**: come il Francese *troupe*, da *turba*. Ovvero da *θρόπος*, *θορόπος*, *θοραύπος*, *θοραύπος*, *θραύπος*, *θραύπος*, **TRAMBUSTA**. Da *trambusta*, **TRAMBUSTARE**. *Tarabuster*, lo dicono i Francesi. Il St. Ferrari, da *transvolutare*. Il Sr. Du Cange da *arbustum*. *Nos dicimus arbbuster, vel tarabuster* quelqu'un *metaphorā ductā ab arbustis, seu sentibus, que itinerantium pedes intricant*, dic'eg.i alla voce *arbustaritia*.

TRAMESSO. Vivanda che si mette tra l'un servito e l'altro. È vocabol composto da *tra*, e da *messo*: cioè *intra missus*; onde anche il Francese *entremets*. Vedi sopra alla voce *messo*. *Trameffa*, nel femminile, dicono gli Aretini quello che da' Fiorentini si dice *ammorsellato*.

TRAMONTARE. Lat. *occidere, ad occasum tendere*. Da *extra montare*. E quindi *Tramontana*, per *Borea*, *Aquilone*, *Rovaio*: Da *ultramontana*, la cava il *Borgoino*, *Est quoque, sed fortior asperique vestrīx frigoris aura: etiam ferente vento asperrima pro ultramontana, tramontana Ital. è Gallis, aut verò Germania, asperiore & rigidiore calo, in Italianam quidem; Ver ubi perpetuum est & formosissimus annus; superatis montibus eam involare credulitatis dileto receptum est.* Il St. Ferrari: *Tramontare: de solis occasu: quod trans montes cadat.*

TRAMPANI, pianelle: come quando si dice, *Voi sete posto su i trampani*, per dire, *Voi m'ingannate, facendori del grande*. Forse da *trampa*, che val' inganno: perchè le pianelle ci ingannano, facendo stimarne di più bella vita le Donne ch' elle non sieno. Così da' Greci Φεάχη si disse la perruca, da Φεάχη, che significa *ingannare*.

TRANARE. *Trainare; levatane la I, secondo l'uso antico; come in atare, per aitare;*

compagnia, per compagnia, e simili. Parole della Crusca; prese da' Deputati del 1573: sopra'l Decamerone. Da *traho, traxi, traxi-* nare, *trainare*, **TRANARE**: Vedi sopra *trai-* nare.

TRANGHIOTTIRE. Da *transglutire*.

TRANGUGIARE. La Crusca: *Quasi trangorgiare: da gorgia. è ingordamente, e con gran furia inghiottire. Così transgulare, per gulà absumere; trajicere per gulam; dissero i Latino-Barbari. Vedi'l Vossio de Vit. Serm.*

TRAPANARE. Da *trapano*, o *trápano*, originato da *τρέπανον*. *Trapano*, o *trápano* alla Greca, è strumento con punta d'acciaio; colqual si fora il ferro, pietra, legno, o simili. Lat. *terebra*. *Trapanare*, è forar con esso: *τρέπανην*. Vedi'l Monosini.

TRAPANI. Città di Sicilia. Da *Drepanum* Latino, così detto da *δρέπανον*, cioè falce: Servio sopra quel luogo di Virgilio, *Hic Drepani me portus, & illerabilis unda Excipit: Drepatum, civitas est ante pedem montis Erycis trans Lilibenum: dicta, vel propter curvaturam litoris in quo sita est: vel quod Saturnus, post amputata virilia Calo patri, illuc falcem projecit, qua drepanos dicitur Gracè Τονδον verisimile putatur propter vicinitatem Erycis, consecrati Veneri; que dicitur nata ex Cali crebre; & spuma matris. Quidam Drepana dictum volunt, & falce Cereris, quam ibi cum filiam suam Proserpinam, quereret, amisit. Si disse; propter curvaturam litoris: E quindi si nominò anche Ζάγκλην. Ζάγκλος appresso i Siciliani significò falce. Lo nota Stefano il Geografo in Ζάγκλη, e Tucidide libro vi. Vedi Zan-gla qui tutto:*

TRAPASSARE. Per morire: I Deputati del 1573. sopta la correzzione del Decamerone, a carte 123. **TRAPASSARE**, da se solo, importa morire: preso per avventura in que' tempi, con molte altre delle voci già dissi prima indicate, da' Franceschi, che *Trepassez* chiamano i morti; chiamati ancora da questo nostro *Trapassati*; che noi per l'ordinario diciamo i Paflati. Vedi *bafire*.

TRAPELARE. La Crusca: **TRAPELA-** RE, propriamente è, quando di vaso, o altro simile continente, gemme, o penetra il liquore, per sottilissima fessura, che si chiama pelo. e così trapeolare vien detto, quasi per lo pelo passare. Lat. effluere; permanare. Il St. Ferrari, da *transillare*. Non si può.

TRAPPOLA. Lat. *decipula*. Strumento da prender sorci. È un diminutivo di *trappa*, che si legge in alcune edizioni nella Legge Salica VII. 7. *Si quis ancellum de trappa furaverit. Trappa*, la dicevano già i Fiamminghi: e così la dicono anche in oggi gi' In-

ghilesi. Da *trappa*; *adtrappare*: onde il Francese *at-raper*. Dallo stesso *trappa*, derivò altresì il Francese *tromper*; in questo modo: *Trappa, trapa, trampa, trompa, trompare.* **TROMPER.** Vedi nell' Origini Francesi. Vuole il Sr. Ferrari che *trappola* derivi da *tribulum*, o *tribulus*, sorte di machina, detta *τείλος* da' Greci, e *murex ferreus*, da' Latini. S'inganna. E cosa indubitata che sia un diminutivo di *trappa*: dal qual *trappa* diffiero *trappe* i Francesi. *Chassstrappe*, appresso di noi, è *calcatrappola*.

TRAPUNTO. Lavoro fatto per punta d'ago: spezie di ricamo. Da *contrapunctum*. *Ἀνατέντει τὸν χιτῶνα* diffono similmente i Greci; e *desigere vestem*, i Latini. Veggansi le Origini nostre della Favella Francese alla voce *contrepointe*, ed a quella di *pourpoint*.

TRARIPARE. *Precipitar da rips*, dice La Crusca. Credo io da *rupe*: Onde anche *traripato*, cioè, scosceso, pien di burroni, e di rupi. Vedi'l Pergamini alla voce *rupe*.

TRARRE. La Crusca: *Sincopa di ticare.* Il Tassoni: *Tirare, è della prima maniera, o congiugazione, e trarre della terza; nè può questo venir da quello per sincopa.* Ecci traere, onde viene traggere, e trarre. Perciò, dove poi si mette tirar vento, trar vento si voles dire, secondo l'esempio che se ne reca. E in Dante tranne lo Stricca, non tranne, si dee scrivere: che tra', per trai, o indicativo, o imperativo, non è accentato nella forma che è dà, fà, hà, stà, và, i quali congiungendosi co' pronomi, o altre particelle, fanno bene essi raddoppiare la consonante loro: ma non già tra: onde si scrive trani, trati, traci, tralo, trane, e simili: e di questo s'è detto da me ne' Ragionamenti. In qualunque modo ciò sia, notisi che *trane* lo dicevano gli Antichi. Dino Frescobaldi, Dante da Maiano, F. Guittone, Ser Lapo Gianni, e'l Barberino. L'Ubaldini sopra'l Barberino ne riferisce i luoghi.

TRASATTARE. Impadronirsi; appropriarsi. Da *transactus, transactare*, **TRASATTARE.** Id est, *transferre sibi dominium; transscribere sibi dominium.*

TRASAVIO. Molto savio. Da *sapius, sapius, savio.* Da *trans-sapius, trasapius*, **TRASAVIO**, Gall. *tresage*; come *tresgrand*, trespasser, *trefoüau*, da *transgrandis, transpassare, transfocale*.

TRASCURAGGINE. **TRASCURANZA.** **TRASCURARE.** **TRASCURATAGGINE.** **TRASCURATO.** **TRASCUTAGGINE.** **TRASCUTANZA.** **TRASCUTATO.** Vedi *tracotanza*.

TRASLATARE. Per *transferre*, lo dicevano i barbari Latini. Flodoardo lib. 2. c. 17.

T R
Ut nullus audent, juxta Sanctorum Canonum traditionem, ex alio Episcopatu ibidem translatare, aut constituere Episcopum, &c.

TRASLIGNARE. Lo stesso che *tralignare*; cioè, degenerare; diventare dissimile a genitori. Da *translineare*: come se si dicesse, Uscire dalla ditta linea del sangue, o parentando suo, o de' suoi gentili. *Forligner*, da *fors* e da *lineare*, lo dicevano non dissimilmente i nostri Vecchi.

TRASORIERE. Detto alla Provenzale, ovvero alla Francese, per *Tesoriere*. Veggansi i Deputati del 1573. sopra'l Decamerone.

TRASSINARE. Maneggiare; trattare; aver per le mani. Da *tracto, traxo, traxino, traxinare*, **TRASSINARE**.

TRASTULLARE. Trattenere in piacere, e solazzo. Lat. *oblectare*. **TRASTULLO.** Il piacer che si prende nel trastullarsi: intertenimento; passatempo. Lat. *oblectatio; voluptas*. Chi cerca, trova, dice il Proverbio, o lungamente cercata l'origine di questa voce, e finalmente l'ò trovata. Viene, sicuro da *trans*, e da *oblectulare*, diminutivo di *oblectare*: e formossi in questa guisa: *oblectula-re, tulare, tullare, transfullare, TRASTULLA-RE*: così **TRASTULLO**, da *transoblectulum*. Da *trans* levano la N i Toscani. Lo nota il Bembo nel terzo delle Prose: *Questa medesima particella*, (Parla di tra) *tuttavia quando col verbo si congiugne, ella, ora dalla intra, che la intera è, si toglie*: traportare; tramettere, che parimente intramettere si disse: ora dalla *trans Latina*: a cui sempre si leva la N: trasporre, trasportare, trasformare, trasandare: (Perciò che translato, che disse il Petrarca, è *Latinamente, non Toscanamente, detto*) & alcuna volta *eziandio la S*: traboccare; trapelare; travagliare, quando propriamente si dice; trafilgere. Tanto il Bembo: ilqual, per diflo incidentemente, s'ingannò, dicendo ch'alla *trans* sempre si leva la N. Oltre alla voce *translatio*, usata dal Petrarca, trovansi nelle Scritture Toscani *transcorrere, transfigurare, transformare, transgressione, transmutare, transporre, transricchire, transvedere*: li esempli ne posson vedere nel Vocabolario della Crusca, e nel Memoriale del Pergamini. Vero è, che più dolci alla pronunzia sono quelle voci senza N. Mentre appunto scrivo queste righe, mi sovviene, che da' Deputati del 1573. sopra la correzzione del Boccaccio, fu fatta in questo proposito questa curiosa osservazione: *Né testi antichi si trova le più volte transformare, e translato: e così gli altri composti con la trans.* E questa tale scrittura, da poche volte in fuori, è sempre nell' ottimo libro. Il Bembo vuole che se ne lievi la N, e che chi

chi de' nostri la ritiene, lo faccia più alla Latina, che secondo la natura e proprietà della nostra Lingua. E certo è, che talvolta amavano in que' tempi di scrivere quasi Latinamente: advenuto, ad torno, ad voi, exemplo, &c. E chi scriverà trans, arà seco lo scudo e la ricoperta de' testi antichi, e della natura delle Lingue: che già fu tempo che i Romani pronunziarono trasdere; che poi dissero più dolcemente tradere: & in alcuni vestigii antichissimi si ritrova ancora questa scrittura. E chi vorrà tras, arà dal suo ragione, e l'autorità del Bembo, e l'uso più dolce, e più conforme alla pronunzia della città nostra in questi tempi; poichè degli antichi non possiamo arrecarne altro che la scrittura. Oium oblectant, qui ab oblectare, oblectuare, TRASTULLARE, trahi posse sibi persuadent: dice qui il Sr. Ferrari. Si tralascia a' periti dell' Arte Etimologica, lo decidere qual delle opinioni sia la più verisimile, e meno distante dall'analogia, o quella del Sr. Ferrati, o la mia. Vuole egli derivi *trastullare* da *interlusitare*.

TRAVAGLIA. **TRAVAGLIARE.** Vedi *travaglio*.

TRAVAGLIO. Ordigno de' manescalchi, in cui si metton le bestie fastidiose per medicarle, o frenarle: così detto per esser fatto di travi. e questo credo sia il primitivo. Pulci Morg. C.18. 143.

*E fa che tutti guardi dal restio:
Ch'io sa domar te bestie nel travaglio.*

Ariosto Fur. C.10. st.85:

Che nel travaglio porta il Leopardo.

E perchè in esso ordigno si metton le bestie per forza, e vi stanno con grandissimo incommodo, e dispiacere, di qui mi fo a creder'io che *travaglio* si pigli metaforicamente per molestia, angustia, e disgusto. E uscir di *travaglio* al mio parere è detto per simiglianza dell' uscire dell' ordigno predetto; benchè Alberto Accarisio senta altrimenti; facendo derivare il verbo *travagliare* da *vaglio*; presa la metafora dalle biade; che per farsi monde e pulite, si fanno passare di vaglio in vaglio. Iacopo Silvio a 25. da *transvigilia*. *Nam vigilare, leve est; transvigilare, grave*, secondo il detto di Marziale. Il Tassoni Consideraz. al Petrarca 44. dal Provenzale; quasi che ogni voce simile alle Provenzali necessariamente da essa derivi. Io però mi confermo nella mia congettura, ancorchè sia da considerare che *travaglio* per disgusto, si trovi presso gli Antichi, e per ordigno e strumento, no. E credo che *travaglio* possa esser derivato da *travaglio* per istruimento, in quella guisa che *tribulatio* voce Latina Ecclesiastica derivò da *tribulum*, arnese da battere il grano, o da *tribulus*, come avvertì il

dottissimo Vossio nell' Etimologico Latino alla voce *tribulus*; delche è da vedere anche il Martini. Osservazione recondita del Sr. Dati. Altri vogliono sì detto *travaglio* int quello sentimento d'ordigno de' manescalchi; da *travaglio* preso per *disgusto*. Così noi altri Francesi diciamo *travailler un cheval*, e gli Spagnuoli *hacer mal al tavallo*, per esercitarlo fatigandolo. Vuole il Sr. Ferrari, che *travaglio* nel significato di *molestia*, s'origini da *tribulatio*: originato, come dice, *vel à tribulum*; *machina*, quā in irea fruges teruntur; *vel à tribulis*, nempe *sentibus*, *spinis*. S'aggiugne: *Et quoniam in laborando affigimur, travagliare, pro laborare, & travaglio, pro ipso opere.* Nel significato d'ordigno e strumento, voleva il nostro Uetto derivasse da *tripala*; avendo più pali questo strumento de' manescalchi, e *tripalis* essendo detto da *tre pali*. Varrone, appresso Nonio Marcello, pag.119: *Quid tu non vides in vineis. Quod tria pala habeant, tripales dici?* Che *travaglio* derivò da *tribulatio*, o da *tribulum*, non lo permette l'analogia. Ebbe la machina *travaglio* quattro pali, come l'insegna Columella lib.6. cap.19. ilche non conviene alla derivazione del Sr. Uetto.

TRAVE. *Trabs, trabis, trabe, TRAVE.* Nel mascolino, l'usò il Barberinor Vedi qui L'Ubaldini.

TRAVEGGOLE. Vedi *tracotanza*.

TREBBIANO. Spezie di vin bianco. Da *Trebulanum*: e non da *trebbio*; come vogliono alcuni; dellaqual'origine vedi in *trebbio*: Del vino Trebellico fa menzi ne Ateneo lib.1.cap.20. οὐτοὶ Νεαπόλει τρέβελλος, οὐτε ξεγέτης τῆς διωάρης *Tribbiano*, per *Tribbiano*, lo dicono i Sanei.

TREBBIARE. **TRIBBIARE.** Battere all'aia, Lat. *tritulare*. Da *τρίχω*, *tribo*; *tribulo*, *tribulare*, **TRIBBIARE**; e **TREBBIARE**. Vedi però in *trebbio*.

TREBBIÓ. Cròcicchio, dove fanno capo trestrade. Onde *Stare a trebbio*; e *Far trebbio*, per stare in trattenimento, e'n conversazione; passandosi allegramente il tempo; dice La Crufca: *Udiamo di grazia il Borghini nel Discorso de' l' Origine di Firenze: Non altro importa a' Greci teatro, de' quali è propria la voce, e da quali la presero i Romani, che spettacolo a noi. Ma qui davian aggo par che si sia ancor conservata la propria voce nostra; (che spettacolo è tutta Larina) chiamandosi a trebbio; che a noi significa rauvata, e brigata; come dicevano i nostri Vecchi; da feste e da balli; e passatempi; presa pure, credo molti, dal Latino trivio, che non corrisponde male. Et in certi Volgarizzatori antichi mi vuol ricordare averla trovata esprimendo quella: quasi che in finit*

voci di vie si usassero questi giuochi, che i Latini peravventura dissero compiti, e di qui Giuochi Compitali gli diceano i Romani, che noi ordinariamente facciamo su per le piazze. Ma ci è chi à di questo un'altra opinione, e crede che la voce fusse antica Toscana, traportata a Roma coll'uso delle cirimonie augurali; proprie, come si fa, di questo nostro paese, onde l'appresero i Romani; e fino agli ultimi tempi da' Toscani volevano s'imparsesse; come si à da Cicerone nelle sue Leggi. Delle voci de' quali non sarebbe miracolo che ci fusse ancora rimasa alcuna reliquia. Perchè in quella sorte d'anguria che si faceano con polli chiamavano tripudium solistidura, quando cadeva loro dal becco cosa che percosse in terra; che prima fu detto terripavium; poi terripodium; e finalmente, tripudium; come accuratamente dichiara Cicerone, parlando di questa sorte d'indovinamento per tripudio, secondo quella scienzia: che Augure fu egli, e ne sapeva ragionare. Or da questa voce tripudio, che importa percuotere in terra, voleva costui che i nostri cavassero trebbiare, e trebbiatura, per battere i grani e le biade, quando si fa calpestando propriamente con cavalli, & altre bestie; e quasi saltellando, come appunto si fa ne' balli: i quali descrivendo un Poeta Latino, non per altro modo o parole lo credette potere esprimere meglio di questo, Nunc pede libero pulsanda tellus, &c. Ora è da percuotere; dice questo Poeta; liberamente il più in terra: cioè, da saltare, e ballare. onde fu poi la voce tripudio, e tripudiare, trasporsata da' Romani a festa & allegrezza, come il Trebbio da' nostri a questi festeggiamenti. Anzi di più vogliono alcuni, che da questo abbia anche il nome quel vino bianco, che in questo nostro paese pel suo delicato sapore è in tanto pregio, quasi che sia proprio da feste, e da questi trebbi: onde è s'è ancor mantenuto l'uso antico di darlo alle nozze, & in certi di d'allegrozza farne presenti. Nè temono che questi questa loro opinione, che altri lo credano detto da Trebbio, nome di luogo proprio; perchè è dicono, che anche quel luogo dal festeggiare si si guadagnò tal nome, talche la cosa si riduce in ogni modo alla medesima origine della voce. Or da questo, e non dal trivio Latino, vogliono casato, che da molta antica mano sia venuta questa voce Trebbio, per feste, e giuochi, e veglie; mutata un poco, come di molte avviene, e di questo stesso tripudio da terripavium veggiamo essere avvenuto per la testimonianza di Cicerone: & aggiungono che in quel luogo si raffrontano, non tre, ma quattro, o forse cinque vie, o viuzze più presto, nè in modo notabili ch'elle dovesson senza altro darsi quel nome, che tutto impedisce quella etimologia, che forse ad un' altro non darebbe questa noia, e la piglierebbe largamente, pel concorso di più vie. Ma può ben dar noia realmente

che c' se ne vedo manifestamente la vera cagione, 'bo da 300. anni il manco, vi fu issata una Croce sopra una colonna: per la quale vi si chiama oggi, più che da croce che vi faccian le strade, La Croce a Trebbio; che ancora aiuta questa fama comune: come che non potendo spegnere agevolmente que' riti antichi, e que' giuochi, che si faceano ad onore de' falsi iddei, s'ingegnassero i Fedeli, e i più zelanti della Religione nutrire in bene, & a gloria del vero Iddio, quel che non potevano lever via in trafatto, come di molto altre cose usaron già i nostri Santi, e Religiosi Padri antichi. Ora vedendosi la voce tanto simile, & essendo stata già propria di questo paese, & accomodandosi sì bene al significato de' giuochi di quell'età, che si faccan saltando, come bene sa chi à punto veduti gli Scrittori Latini, che, fra l'altra cose, chiamavan Saltatore, quella che noi diremmo peravventura Ballerino; non credo che debba parer duro né strano questo pensiero. Or questo farà giudicio d'altri. Ma che questi luoghi fussero a feste & a giuochi dedicati, è chiarissimo. Tanto il Borghini. Intorno alle origini di trebbio, e di trebbiano, dicemmo di sopra il nostro parere al luogo proprio. Intorno a quella di tripudio, viene per dirlo di passaggio, non da terripavium, come vuole Cicerone; ma dal Greco τριπίδιον. Vedi nell' Orig. Franc. in trepigner.

TRECCARE. Trafficare cose da mangiare. Lat. canponari; canponarium exercere. Credo da trafficare, traccare, TRECCARE. Da treccare, si disse Trecca per Rivendigliola di cose da mangiare; e Treccone, per Rivendigliolo. E perchè l'ingannar si fa spesso da Treconni, vuole la Crulca sia detto figuratamente treccare, per ingannare. Credo io sia detto in questo significato da trica; del che vedi alla voce seguente. È qui con meco il Sr. Ferrari.

TRECCHERIA. Inganno. Da trica, tricaria, tricherium, tricheria (onde il Francese tricherie) TRECCHERIA. Dallo stesso trica; tricadius; onde il Francese tricaut. Tricogen, per triccare, nel significato d'ingannare, dicono anche i Tedeschi. Diffesi il nome Latino trica dal verbo tricare; onde intricare. TRICAE, sunt impedimenta, & implicantes, & intricare, impedire, morari: dicta quasi τρίξες; quod pullos gallinaceos involvant & impedian capilli pedibus implicati; dice Nonio Marcello. S'inganna intorno all' origine. Viene trica, come tricare, da τρίχω. τρίχη, τρίχα, τρίχα, trica, trica. τρίχω, τρίχη, trico, tricor. Così da τρίχω, τρίχω, trico triconis. Lo stesso Marcello: TRICONES, morosi, & ad reddendum duri. Vedi sotto in trigare.

TRECCIA. Si dice di tutto quello che è intrecciato insieme ; ma spezialmente a' capelli di Donna. Da *tex* *texos*, *texia*, **TRECCIA**.

TREGGEA. Mescuglio di confetti. Dal Francese *dragée*, disceso dal Greco *τρεγύματα*. Vedi *dragée* nell' Origini Francesi. Giunta del Sr. Dati : Che questa voce Francese abbia la medesima derivazione, come affermò il Picardi nella Prisca Cetop. à 1521 è poi il nostro Signore Menagio, non lo controverto. Ma che la nostra venga dal Francese, io non concorro : parendomi più facile, e più verisimile che la nostra venga da *τρεγύματα*, che da *dragée*. tantopiù che la voce Greca s'addomesticò prima in Latino. Giunta del Sr. Ferrari : *A quarum belliorum, minutis granis conditorum, similitudine, plumbea pilula minutissima percellendis sclopo aviculis, tressa dicitur. Hispanice tragea. Dè la dragée, la dicono anche i Francesi.*

TREGGIA. Strumento, il quale si strascica da' buoi, fatto per uso di trainare. Lat. *traha*. Dallo stesso *traha*, *trahum*, *trahicum*, *trahicia*, *trecia*, **TREGGIA**.

TREGUA, e TRIEGUA. Sospendimento d'arme. Lat. *inducia*. Dal Latino-Barbaro *treuga*, originato dal Tedesco *treude*, cioè *fides*. Veggasi il Vossio de Vit. Serm. e'l Martini nell' Etimologico. Vuole il Sr. Ferrari che *trequa* s'origini da *strige*. Vedi *tricare*.

TRESCA. Spezie di ballo antico : onde **TRESCARE** per *ballare*. Il Tassoni nelle sue Considerazioni sopra il Petratca, sponendo quel passo del Capitolo secondo del Trionfo della Fama, *E vidi in quella tressa Zenobia*, &c. vuole siano *tressa* e *trescare* voci Provenzali, e per provarlo, adduce egli due versi di Elias Carel, dove si trova impiegata la voce *tressa*. Il Castelvetro sopra lo stesso passo dice così : *Ἐ προσέκειται, ἐτόνος εἰς τὸν θεόν*, è ballo ordinato in onore di Dio. E questo Trionfo si può chiamare ragionevolmente *Tressa*, essendo ordinato in onore della Fama. Che *Ἐ προσέκειται* significhi *Bollo in onore di Dio*, non l'ò io letto altrove. *Cultus Deorum, multis ceremoniis constans*, lo spongono i Gramatici. E perciò Angelo Monosini ; il quale altresì ; come anche gli Accademici della Crusca ; cava *trescare* da *Ἐ προσέκειται* ; vuole che *trescare* significhi lo stesso che *Ἐ προσέχει*, cioè *sacros ritus peragere, sacrificare*. E per provarlo, adduce quel luogo di Dante nel decimo del Purgatorio,

Lì precedeva al benedetto vaso

Trescando, alzato l'umile Salmista.

E più, e men che Re era n quel caso.

Ma in ciò s'inganno ; *trescare* qui vi significalo *ballare*, come benissimo l'interpreto

l'Accademia della Crusca, dopo Cristoforo Landino ; di cui tali sono le parole : *L'umile Salmista*, cioè, *David con molta umilità, e Salmista* ; perchè compose i *Salmi*. &c. **PРЕСЕДЕА AL BENEDETTO VASO.** andava innanzi al benedetto vaso ; alla divina arca ; insieme co' Sacerdoti. **TRESCANDО ALZATO.** cioè, danzando con la sua tiara ; & alzato i pauni, per esser più espedito. Il Veillutello anch'egli : *David, alzato la veste Sacerdotale*, per esser più espedito, andava co' gli altri Sacerdoti dinanzi a quelli, danzando, e cantando al suono de' timpani, trombette, e cimbali, che quelli d'Israēl sonavano. Lo stesso Dante altrove, cioè nell'Inferno al decimoquarto, usò altresì la voce *tresa* nel significato di ballo.

Senza riposo mai era la tresa

*Delle misere mani, or quindi, or quinci
Iscotendo da se l'arsura fresca.*

Il Buti quiivi : **TRESCA**, si chiama un Ballo saltoreccio, ove sia grande e veloce movimento, e di molti inviluppato; &c. E'l Landino : **TRESCA** significa, Ballo il qual' abbi in se veloce movimento : onde qui dice la tresa delle mani, e l' veloce movimento delle mani a schermirsi dalle fiamme. Più esempi di questa voce in questo significato vedi nel Vocabolario della Crusca, e nella Lettura sesta del Gelli. E tanto basti intorno al significato di *tresa*. Ora è da dire la sua etimologia: Credo io sia la stessa che quella della voce *pidda* ; che cavammo da *restis*. *Restis, restius, resticas, restica, restca, resca, TRESKA*. Vedi sopra in *ridda*. Da *tresa*, **TRESCONE**. Il Sr. Ferrari, da *triturare* : in questa guisa: *triturare, triscare, trestare* : *quod trituratio pedum insultu fiat*, & *quod messis catena agrestes soluit laboribus, choreas ducerent, & convivias agitarent*. Se *tresa* deriva da *triturare*, deriva così : *triturare, trituri-scere, triscare, TRESCARE*.

TRIBOLО. Nome d'un Scultore. Il Vasari nella Vita del detto Scultore : *Rafaelle Legnaiuolo, soprannominato il Riccio de' Pericoli*, il quale abitava appresso al canto a Monteloro in Fiorenza ; avendo avuto l'anno 1500. secondo ch' egli stesso mi raccontava, un figliuolo maschio ; il qual volle che al battesimo fuisse chiamato, come suo padre, Niccoldo ; deliberò, come che povero compagno fusse, veduto il putto aver l'ingegno pronto e vivace, e lo spirto elevato, che la prima cosa egli imparasse a leggere e scrivere bene ; e far di conto : per che mandandolo alle Scuole, avvenne, per esser il fanciullo molto vivo, & in tutte l'azioni sue tanto fiero, che non trovando mai luogo, era fra gli altri fanciulli, e nella Scuola e fuori, un Diavolo, che sempre travagliava e tribolava se, e gli altri ; che si perde il nome di Niccoldo, e s'acquistò di maniera il nome

nome di Tribolo ; che così fu poi sempre chiamato da tutti.

TRICTRAC. Gioco. È vocabolo Francese. Vedi nell' Origini Francesi.

TRIGANIERI. Nome di fazione. Il Salviani sopra quel luogo della Secchia Rapita, al festo,

Che Triganieri fur cognominati :

Nemici natural de' Bacchettini, &c.

In Modana sono veramente queste due fazioni. I Triganieri, sono una mano di scapigliati orzosi, che non sappendo che farsi, si danno a far volar colombe, che si chiamano trigani, e gli avverzano, non solamente a condurle alle loro colombarie de' foresteri, ma a portar' anche delle lettere da luoghi distanti cinquante e sessanta miglia. Usanza conservata in quella città fin dalla sua prima origine. Onde leggiamo in Plinio, che quando era assediata da Marco Antonio con tanta strettezza che non poteva uscire uomo alcuno, furono mandate fuora colombe con lettere al collo, che furono cagione che'l Senato Romano affrettasse il soccorso. La Compagnia de' Bacchettini à preso questo nome da' Fiorentini, che chiamano Bacchettini, certi, che'l giorno vanno baciando le tavolozze, e la sera s'adunano a disciplinarsi a calzoni calati. Ma l'origine di tal nome non l'è posuto sapere. Vedi Bacchettone.

TRIGARE. Leggeli in un libro scritto a penna, ch'd nella Libreria de' Padri dell'Oratorio di Roma : **TRICARE.** Morari. *ut habeat fulgus Italie trigare.* In Passione Sancti Heemanni : Exi hinc de ista custodia, Domine Alexander, ne forte dum hic tricas, veniat ignis de calo & consumat me. Vide Ecclesiasticum cap. 32. Dal Latino *trigare*. Lo Scaligero sopra i Cataletti di Virgilio : *Strigare dicuntur equi, quoties interquiescunt : dictum à striga, quod erat spatum turmarum in quo equi stringebantur ; à quo nomen habet, ut docet Charistius.* Hinc factum, ut quoties interquiescent equi de jumenta, dicuntur strigare ; sicut in vulgari sermone Tuseo ac Germanico stalare, cum ad urinam emittendam quiescant.

TRIGLIA. Pesc. Lat. *mallus*. Da τρίγλη, *triga*, *triglo*, *trigolo*, **TRIGLIA.** Fù detto τρίγλη ; per dirlo di passaggio ; perchè tre volte fanno partorisse : τρίγλα τὰ ἔτες. Questa etimologia è d'Aristotile. E viene ella seguitata da Artemidore ne' suoi Onirocritici ; da Ateneo al terzo ; da Eliano, lib. IX. degli Animali , cap. 51. e da Eustazio sopra l'Odissea X. pag. 1394. Il luogo d'Artemidoro è nel capo, 14. del secondo libro ; ed è questo : τρίγλη, αὐτ. ἐγ γορεῖν ἀρίστοις ὅσιοι ἀγαθοί. τροῦς γδ καὶ. ὅτι αὐτῇ καὶ τέτρας εἰμάται φασὶ καὶ, καὶ Ἀριστόλης οὐ τοῖς τοῖς ζωαῖς, καὶ Αριστόλης οὐ τοῖς τοῖς Αριστόληπτοι πορνοίσι :

dove è da leggere, τρίγλα τοῦ. Trille, lo dissero anche gli Spagnuoli.

TRINCARE. Bere assai. Dalla voce Tedesca *trincken*, dice la Crusca. E dice bene.

TRINCEA. Bastia. Detto alla Francese, da *trincate*, ovvero *trincasse* : e non da τρίγλα, come vuole Pier Vettori nelle sue Varie Lezioni lib. 2. cap. 12. Giovan Brodeo lib. I. delle sue Mescolanze cap. 5. *Est autem omnia ridiculum, quod libri 2. cap. 12. tranches. Gallica penitus vocis, atque ipsi quidem, ut apparet, incognita, ut que vallum non significet, etymam Graciam reddat Victorius. Hanc autem cum exprimere nequeant Itali, trinceam, balbuentes, nominant.* Trincere disse Torquato Tasso nella Gierusalemme, per *trincee* ; di che venne biasimato dallo' infarinato. Credo ne possa esser difeso ; dicendosi comunemente oggi *trinciera* ; e trovandosi *trinciera* presso agli Scrittori Greco-Barbari, secondo lo testifica il Meursio nel suo Glossario. *Trinchea* la dicono altresì gli Spagnuoli.

TRILICCIO. Gall. *da tre illi*. Da *trilicium*, detto *a tribus liciis*. Vedi il Sr. Du Cange alla voce *trilices lorice*, e qui sopra in *tralicio*.

TRINCIARE. Minutamente tagliare. Da *truncus*, *truncine*, *trinciare*, **TRINCIARE.**

TRIPELLARE. *Subsaltim gradiri.* Si dice de' cavalli. Da *tripedulare*, diminutivo di *trepidare* ; originato da τρεπόσθιον. Vedi trebbio.

TRIPOLI. **TRIPOLIA.** Gall. *da tripoli*. Dalla città di Tripoli.

TRIPPA. Pancia. È vocabol comune a tutte le Lingue moderne. *Tripa*, la dicono altresì gli Spagnuolo ; *tripe*, i Francesi, e gl'Inghillesi ; *tripp*, i Fiamminghi. Forse da *venter*, *ventris*, *ventrus*, *ventrīvum*, *ventrifus*, *ventripus*, *tripes*, *tripa*, **TRIPPA.** Così da *venter*, **VENTRARIA**, e **VENTRESCA**, per pancia altresì. *Trippa*, è anche una specie di drappo di seta, e di lana lavorato. *Tripe de velours*, in questo significato dicono parimente i Francesi. Da *intra epa*, il Sr. Ferratis così : *intra epa*, *intripes*, *trippa* : ovvero da τριπόσθιον, per metàsfi : *hypetrichon trippa*. Non concorro.

TRISTO. Per iscellerato, sciagurato. Perchè sono i mestii per lo più cattivi. Lo nota Michaele di Montagna ne' suoi Saggi. Lo cava il Sr. Ferrari dal Francese *traistre*, cioè traditore. S'inganna.

TRIVELLINO. Strumento di ferro da bucare. Succchio. Succhiello. Da *terebrum*, *terebribnum*. Così da *terebrum*, *teretrum*, *taretrum*, *teretro*, *terastro*, *taladro*, lo Spagnuolo *taladro*, vocabolo dell'istesso significato.

TRIVERTINO. Vodi tiburtino.

TROC-

TROCCOLO. Da *trochulus*, diminutivo di *trochus*.

TROGLIO. Che tartaglia. Lat. *balbus*, *blasius*. Da *τραγλός*, *trāglus*; *trotus*, *trotius*; **TROGLIO**.

TROIA. La femmina del bestiame portino. *Troja* dissero i Latini nello stesso significato. Messala Corvino: *Troja namque vulgo Italice, Latinèque scrofa; vel sus dicitur.* Isidoro nelle Glōse: *Bestemia. troja.* Quindi anche il Francese *trâie*. Da *troia*, **TROIATA**.

TROMBA. Da *buba*, *truba*, *trumba*, **TROMBA**. È derivazione indubitata. Dal Tedesco *trompe*, lo cava però il Vossio. Viene il Tedesco, siccome l'Italiano, dal Latino.

TRONFIO. Gonfio di superbia: altiero. Non so. Alcuni da *guttar*. Così: *Guttar, guttaris, guttarus, gutturuvius, gutturufius, turfius, trufius, trunfius, tronfias*, **TRONFIO**: Da *trunfius*, *trunfinius*, *trunfinia*, *trunnia*; onde forse altresì il Francese *tronque*. Vedi a quella voce nell' Origini nostrae della Lingua Francese. Il St. Ferrari, da *turgens*. Non si può.

TROPPO. Avverbio che denota ecces-
so. Forse da *tarba*: così: *Turba*; e per met-
aplismo *turbum*; e per ipertesi, *trabam*: Da
trabum, *trupum*, *tropum*; **TROPPO**. Cioè *in*
tarba; *in multitudine*: Da *mīca*, *punctum*, e
passus, dicemmo all'incontro, *mīe*, *poin*, *pas*.
Da *opus*, lo cavano gli altri. *Opus*, *peropus*,
propus, *tropus*, *trōpo*; **TROPPO**: Nell' istessa
maniera che dallo stesso *opus* s'è detto *ma-*
gnopere, *summopere*, *tantopere*: Il St. Ferrari, da
ultropus.

TROSCIA. Vedi *stroscia*.

TROTA. Pesce. Dal Latino *tructa*: onde anche lo Spagnuolo *trucha*, e'l Francese *truite*. Il Glossario Antico: *τρώχης. tructa.* *Troctarum nomen apud unum Ambrosiunti vidi, & Vetus Glossarium*; dice lo Scaligero sopra Ausonio 1.3. Isidoro: *Pisces à colore varii, quos vulgo tructas vocat.*

TROTTARE. Da *toluiare*, Claudio Salmasio sopra l'Istoria Augusta car. 245: **TOLUTARE**, **TLOTARE**; & *inde nostrum trotter*. *Nam tolutim incedere equus etiam dicebatur, qui trepidabat. Hinc Tolutarii, & Tolurares equi, qui & Trepidarii.* Tolo *vetus verbum, pro tollo*. *Nam Veteres non geminabant consonantes. Unde compositum abstulo apud Diomedem, & attulo.* *Nævius*: Dotem ad vos nullam attulat. *Plautus*: Aulas abstulas. A tolo igitur tolui, tolutum. *Hinc tolutim; ut voluntim.* *Dicti autem tolutim tre ejusmodi equi, quod erura altius tollerent in currendo; & subsultum incederent.* Da *tripedare*, detto ad una specie d'andare di cavallo, lo diduceva il Guieto.

τριπέδον, tripedo, tropido, tropito, tropo, TROTTO. tropidare, tropitare, tropitare, TROTTARE. Ma τριπέδον vale *ambiadura*. Leone Imperatore, Costituzione 7. Metà τρίπεδον επέλαινον οτάντος τριπέδω μόνον, ηγουν πανηματικούς τριπέδους, καλλίτη, καὶ μὴ βιαιώς τρέχει. Da quadrupedare, il Sr. Ferrari: così: *quadrupedare, tropedare, TROTTARE*. Vedilo. Il Sr. Du Cange; alla voce *trotare*; à *pedum equorum, ita ambulantium, sonitū*. Non lo persuade.

TROTTOLA. Strumentetto di legno di figura piramidale, che serve a fanciulli per gioco. Credo da *trochus*. *Trochus, trotus, trochulus, troula, TROTTOLA*.

TROVARE. Forse dal Latino *re recuperare*: così: *Recuperare, caperare*, (onde lo Spagnuolo *cobrar*) *caprare, caprare, trupare, truware*, (onde il Francese *trouver*) *tropare, TROVARE*. C in T. come il Francese *croire*, da *tremere*. Forse anche da *reperire*, il St. Ferrari: così: *reperire, reperitare, reperitorare, retrouare, TROVARE*. Non si può. Il Sr. Du Cange, in *trutansare*; dall' antica voce Francese, *treu*, cioè *tributum*. Udiamlo: *longe probabilitas videtur, vocem truan à Gallico treu, id est, tributum, esse confitam: ex quod effecta vox treuans, quā indigitabantur tributorum collectores & exactores; qui ostiatis à tributariis, seu tributo obnoxii, tributa exigere solebant: ac prasertim ejusmodi tensus, qui inde cens truans dicuntur in Consuetudine Soemensi art. 3. & cens à queste, in Blesensi, art. 113, qui à domino requiri & peti debent: Ita Questores à querendo dictos ait Varrus lib. 4. de Lingua Latina; quod conquererent publicas pecunias, &c. Qui porrè quarunt, inveniant, &c. Proinde vocis treuver, seu, ut hodie efferimus, trouver; ut Itali trovare; etymon peténdum ab ejusmodi tributorum collectoribus; qui dicebantur avoir treuve, cum tributum; seu le treu excigissent: quam vocem postmodum pro invenire dixerimus, &c. Neque mirum, si Ottavius Ferrarius, vir doctissimus, vocis trovare etymon ignorare se profiterur: cum à vetere idiomate vocabulorum plerumque origines sint petenda. Il crederlo, è cortesia.*

TROVATORI. Poeti; Componitori: Da *trovare*; come se si dicesse *Inventori*; perchè inventano i Poeti. Dante de Vulgaris Eloquio, sive Idiomate, al secondo: *Ante omnia confitemur Latinum vulgare illustrē, tam prosaicē, quam metricē, decere proferri. Sed quia ipsum Prosaicantes ab Inventoribus magis accipiunt: & quia quod inventum est Prosaicantibus permanet firmum exemplar, & non econtrario;* &c. Repertores, disse Lucrezio al terzo, quasi nello stesso sentimento:

Adde repertores doctrinatum, atque legendum:

E quindi altresì trovare, per poetare. Francesco Barberino ne' Documenti d'Amore a car. 219. I.

*Sonar, camar, trovar o cavalcare,
Cose gentili affare,
Legger li libri, e novità cercare.*

a carte 370. 24.

Trovar, canar, e solazzo menare, &c.

L'Ubaldini quivi: **TROVARE.** Poetare. Gecco Angiuieri a Dante:

--- Dunque contradice
A se medesmo questo tuo trovare.

E Dante ne' Sonetti MS. Strozzi:

Come dimostra'l vostro buon trovare,
Ebbero gl'Italiani questa voce da' Provenzali. Benedetto Varchi nell'Ercolano: *Se vi dilecta, come mostrate, di sapere in quante e quali cose i primi Rimatori Toscani si valesero de' Trovatori Provenzali; che Trovatori si chiamavano Provenzalmente, anzi che quella lingua si spiegasse, i Poeti; come trovare, poetare; ancora che alcuni dalla somiglianza del suono ingannati, non Trovatori, ma Trombadori scrivono. Trobadours, per Trouadours, gli dicevano i Provenzali. Il Tassoni sopra quel verso de' Trionfi del Petrarca,*

E'l vecchio Pier d'Alvernia, con Giraldo: Giraldo di Borneil di Limoges morì dell'anno 1278. Fu chiamato il Maestro de' Trouadours, cioè de' Trovatori, ed Inventori; e non de' Trombatori, o Trombettieri, come espone un' Interpretazione del safo. Trobar, per far versi, lo dissero anche gli Spagnuoli.

• **TRUFFA.** Inganno; furberia. Vogliono venga da τρύφη: come TRUFFARE, da τρυφᾶν, τρυφᾶν, cioè, ludere, illudere, delicias facere. Onde il Tedesco *trüffen*. Trovansi *truffa*, e *truffare* in più Scrittori Latini del peggior secolo. Lo nota il Vossio de Vit. Serm. Da *strophæ*, il Sr. Ferrari: verissimamente. *Strophæ* appresso i Latini vale inganno; furberia. Vedi *trufa* nel Glossario del Sr. Du Cange.

TRULLO. Peto; coreggia. **TRULLARE.** Lat. *pedere, sonitum ventris emissere.* Forse da *pedo, peditus, pedimulus, tulus, tullus, trullus, trullo.* Aggiugnesti la R; come in *truono* per *tuono*, e simili. Il Sr. Ferrari, à *sonitus venti erumpentis. Trulla, bombus, vel sibilus ani, qui tradendo emittitur*, dice Giovan de Janua.

TRUOGOLO. Vasò per lo più di figura quadrangolare, per tenervi entro il mangiare per li polli, e pe' porci. Credo da *turriculum*: cioè, *vas ad turris exigua figuram efformatum.* L'usaron gli Scrittori Latini del peggior secolo. Vedi'l Vossio de Vit. Serm.

TRUPPA. Da *turba*, *truba* per metatefi, *truppa*. Da *truppa*, *truppum* per metaplasmo.

Da *trappum, trappellum*; onde lo Spagnuolo *tropel*, e'l Francese *tronpeau*. Vedi'l Vossio de Vit. Serm. alla voce *trappum*. Vedi anche l'Ubaldini sopra'l Barberino alla voce *treppello*, e qui di sopra, alla voce *drappo*. Il Sr. Ferrari, da *turma*. Persevero nella mia opposizione. Trovansi *trappus*, per *grex*, nelle Leggi Alamanniche.

TUFFARE. Sommergere in acqua, o altro liquore che sia, e per lo più cavan-donel subitamente, *Batigli*. Dal Tedesco *tzaffen*, che val *bassezzare*, e non dal Siriaco *taſ*, come vuole il Caninio. Il Sr. Ferrari alla voce *attuffare*, da *sufficare*. Non si può.

TULIPA. Fiore. È vocabol Turchesco, così detto dalla similitudine del detto fiore con un turbante, copertura di capo, che usano i Turchi. Il Busbequio nell' Epistola prima della sua Ambasciata: *Per hac loca transantibus ingens ubique florum copia offerebatur: narcissorum, hyacinthorum, & eorum quos Turca tulipen vocant.* Il Bodeo nelle sue dotissime Annotazioni sopra'l libro delle Pianete di Teofrasto: *Nomen Tulipa accepit à pilei Scleponici similitudine, qui Turcis dicunt tulipant, dulciant, dublent. Hunc pileum videatur hic flos formâ exprimere.* Il Vossio nel libro degli Errori della Favella: *Tulipa, est flos è Turcia adtaeus, ac gentis nomen retinens; quod illi & pileum notat Turcicum, & hunc florem qui pileum Turcicum refert. Utò vero à similitudine ejus pilei; ita pileus Turcicus sic vocatus videatur à figura globoſa, quā refert τολύπων, hoc est, lanam purgatam, inque globos compoſitam, ut colo adaptetur. Eaque & doctissimi Martini in Etymologico suo sententia est. Da tulipan, TULIPANO dissero prima gl' Italiani, e poſcia TULIPA, da tulipano. Tulipano, l'usa Fulvio Testi in una sua Ode a Francesco Mantovani:*

*Gradito è ciò che pellegrino arriva.
Familiar tesoro
Scema di pregio, e nella copia è vile.
Gigli e Narcissi eran del nostro Aprile
Vulgar pompa; e tra loro
Porpora trivial la Rosa apriva;
Quando da strana riva
Vennero sconosciuti, e però grati,
I Tulipani a far più belli i prati.*

TUO. La Crusca: *Tuo, pronomine possessivo, derivato da tu.* Il Tassoni: *Tu is, La'imo, viene da tu; e tu volgare, da tuus: spezialmente dal seſto easo tuus tuus.* Così abbiamo detto di suo, e di mio. È cosa certa che derivi da tuus.

TUORLO. Rosso d'uovo. *Visellus.* Da *torus;*

significante qualsioglia cosa tonda; *torulus*, *torlus*, TUORLO. *Torus*, *quicquid rotundum*. *Tēgēs*, *tēpēs*, *tēneqē*, *tōpēs*. unde *τόπως*, *τόπος*, & *τόπος*. inde torqueo. inde *τόπης*, dice lo Scaligero sopra Varrone nelle sue Etimologie. Il Baldo, sponendo quelle voci di vitruvio, 2. 9. *ejecto torulo ex eadem arbore*: *Nos vulgo pro ovi lateo*, *torlum pro torulo appellamus*. *Videtur autem in plantis metaphoricum esse vocabulum*: *ut quemadmodum in ovis densior pars, ita etiam in plantis dicatur*.

TURARE. Da turare, semplice di obnare.

TURBA. *Niger cespis*, qui è terra palustri & bituminosa eruitur, & vicem carbonis prabet. Vedi il Glossario del S^r. Du Cange alla voce *tarba*.

TURBANTE. Copertura di capo, che usano i Turchi, e' Mori. È vocabolo Turchesco. Vedi sopra *tulipa*; e *turban* nell' Origini Francesi.

TURBITTI. Molti credono che sien così detti à turbando ventre. S'ingannano. È voce Arabica: e si trova appresso di Avicenna, ed altri Scrittori di quella Lingua: tra' quali *turbū* vale lo stesso che il medicamento de' turbitti. Osservazione Rediana.

TURCASSO. Guaina dove si portan le frecce. Faretra. *τοξοφαρέτης*. Forse da *τύλας*, *tulacu*, *tulacassu*, *tarcassu*, TURCASSO. Da *turcasso*; *carcasso*, *carcasso*, onde forse altresì lo Spagnuolo *carrax*, e' l'Francese *carquois*. Koëker, o koker, lo diffono i Tedeschi; e *κάρκασσος* i Greci moderni. Vedi il Glossario del Rigalzio, e quello del Meursio. Voleva il Meursio fosse originato il Greco dal Tedesco: ed è cosa verissimile. Vedi il Lipsio nell' epistola 44. della terza Centuria a i Fiamminghi. Quindi può anche esser' originato il vocabolo Spagnuolo, e' l'Francese. E quindi forse anche l'Italiano *turcasso*, cambiato C in T. Da *thecarium*, il S^r. Ferrari Non si può.

TURCHINA. Pietra preziosa: così detta dal suo colore, che anche si chiama cilestro; dicono verissimamente gli Accademici della Crusca. *Turquesa*, la chiamano gli Spagnuoli, e *Turquoise*, i Francesi. Vedi al vocabolo seguente.

TURCHINO. Colore: così detto da' Turchi, appresso a i quali s'usa molto. Lo Scaligero contra'l Cardano cccxxv. 10. là dove parla della denominazione de' colori: *A regionibus, que in asa habuerint: Hispanus; Martinensis; & nanc vulgo Persus, à Persis: & in Italia Turchinus, à Turchis, idem color, aut similis: unde Turchesia.*

TURCIMANNO. Interpretate. Quegli

che parla, o risponde in vece di colui che non intende il linguaggio. Alterato dall' Arabo *Targoman*, ovvero *Turgeman*; della quale voce dicemmo diffusamente nell' Origini nostre del Linguaggio Francese, alla voce *Trucheman*. Vedi di grazia qui. *Δεγγόνες*, *corruptum nomen ταρψίστεν*. *Nam thargum populis Orientalibus est interpretamentum*; & Metargem, sive Turgeman, Interpres. *Hinc ταρψίστεν*, vel *corrupte δεγγόνες*, itemque *δραγγόνες*, apud Nicetam, agens interpretem: dice il Giunio sopra Codino a carte 77. e dice bene.

TURIBILE. Vedi *terribile*.

TUSANTI. La *Tusanti*; per la Festa di tutti i Santi, dissero gli Antichi dal Francese *la Toussaints*.

TUTIA. Fumo, o vapore, tratto col fuoco da una specie di terra medicinale. Il Vossio de Vit. Serm. ne discorre così: *Tutia, ex Meursii sententia, est lapis Lydius*; sive *Heracius*. *Faret quoque Martinias*; qui tenset esse à Germanico tocten, hoc est, explorare, ac particulariter anti vel argenti bonitatem ad Lydius lapidem explorare; tandem & hic lapis Lydius toct-steen nuncupatur. Sic tutiae vocabula ut ait Diodorom Ezechyonem Polychemie lib. I. cap. 2. Plumbi, stanni, acachymiae, argenti & auri, tutiae, storacis non liquidæ. *Sunt qui tutiae nomen esse malint à Gallico toucher, vel Italicu toccare, vel Hispanico tocar*. *Mibi*, si id tutia est quod volant, longè verisimilius sit, hasce gentes accepisse id verbi à Longobardis, Gothis, Normannis; quam ut hi verbum tocten habuerint à Gallis, Italiis, Hispanis. *Et sane tutiae proprius accedit ad voces Germanicas*. Nihilamnis doctissimos vivos, & de significatione & de etymo tutiae falli existimo. *Sane tutiae vox usita est Officinius*. Sed idem valet ac *ραδμία*, sive *ραδμία γῆ*: *quod Clariss. Salmasio ad Solinum jam ostensum*. *Neophytus*: *Kadmia. ή Κυνέα, η βοτρύνις, η Τεττα λέγεται. ἐστι δὲ η πτεριχή λαβώδης, μαυρή, η σοεγγύωδης*: Cadmia, est terra Cypria; quæ & Racemosæ & *Tutia* dicitur: Est & altera lapidosa, nigra, fistulosa. *Nicomedes*: *Kadmia*. *Tutia*. Cadmia. Tutia. Cadmia vero quid sit, docet Plinias lib. xxxiv: cap. 10. Ipse lapis, ex quo fit æs, Cadmia vocatur; fusuris necessarius; medicinæ utilis: *Festus*: Cadmia terra, quæ in æs coniicitur, ut fiat orichalcum. *Interim, quod Neophytus eamdem facit radulas & Botrym, id canis potest accipiendum*. Quippe, est Cadmia genus, altioribus fornacum locis adjimens, ad racemi formam concrescens: unde Botrynæ, quasi racemosæ, etiam Dioscoridi lib. v. cap. 84. nuncupatur. *Non omnis igitur botrytis est cadmia*; sed cadmia est hac fornacaria, qua & tutia. Porro tutiae vocent

etiam apud posteriores Gracos obtinere, non modo ex iis que diximus, liquet; sed etiam Rhazis libro de Pestie, cap. XI. οὐεντος τριημα, μαρπεσ, τυρια, αιγατίας. Ebeni segmenta, mamera, tutia, hæmatites. S'inganna il dottissimo Vofilio intorno all'origine. *Tutia*, è voce Araba. Ma di questo si tratterà appieno nella nuova edizione delle nostre Origini della Favella Francese. Fra tanto, vedi'l Salmasio nel Trattatello de Saccharo.

TUTTAVIA. Il Sr. Ferrari, da *tota via*. Vedi *via*.

TUTTUO. Accorciato di tutto tutto, per secondar la fretta della pronuncia, dice il Salviati negli Avvertim.



VACCHE. Gr. φαδες. Gall. magnereaux. Dal color vario di esse. Vedi *magnereaux* nelle nostre Origini della Lingua Francese.

VACCIO. Vedi *avacciare*.

VAGELLO. Caldaia grande. Da *vassus*, *vesillum*, *vacellum*, *vagellum*, **VAGELLO**.

VAGHEGGIARE. Da *Vago*, per *Amante*. Vedi *Vago*.

VAGLIO. Lat. *vannus*, *cribrum*. Da *vannus*, *vannulus*, *vallus*, *vallius*, *vallio*, **VAGLIO**.

VAGO. Per *desideroso*. *Avidus*, *avidicus*, *avadicus*, *vadicus*, *vacus*, *vagus*, **VAGO**. Quintiliano significò poscia *Amante*. Altro non è amor che desiderio. *Vago*, & invaghito, *pro capido*, *est ab avidus*, *at recte Menagius conjicit*: dice qui il Sr. Ferrari.

VAIANO. Spezie d'uva nera. Da *varius*, *varianus*, *vaianus*, **VAIANO**.

VAIO. Che nereggia. Da *varius*, *vaius*, **VAIO**. Quindi *invaiare*, il variar del colore che fa l'uva. Orazio:

*Mox tibi lividos
Distinguet autumnus racemos
Purpureo varius colore.*

Vedi *sarracino*. O da *badins*, Vedi *baio*. Dall' stesso *varius*, si disse anche *vatio* a quella pelle varia, detta *vair* da' Francesi.

VALUOLO. Infermità, per lo più ne' fanciulli, causata, come vogliono alcuni, dal nutrimento mestruale. Da *variolus*; siccome il Francese *verole*, da *variola*. Il Turnebo sopra quel motto di Cicerone, riferito da Quintiliano al capitolo del Riso: *MIRO QUID SIT, QUOD PATER TUUS HOMO CONSTANTISSIMUS, TE NOBIS VARIUM RELIQUIT: Vari, appellantur pusule, que in*

*toto corpore, preferenti facie, nascis solent, quasdamque in ulla cavitates facere. Verolas vulgo vocans. Inde varius homo dicitur per ambiguitatem, vel inconfitans, vel illis cavitatibus deformis. νωκίλας, cioè variolæ, chiamarono parimente questa infermità i Greci del basso secolo. L'Autor del Grande Etimologico: ψύδεξ. οἱ ἄνες ψύδεξ πάρας λέγονται τὰς πακίλας. ὅτε καὶ ἡμεῖς ψύδεξ πάρας καλλῆμεν τὰ δέ τις σώματα εἰχαθήμενα. Virtuete, dallo stesso variola, la dicono gli Spagnuoli. Vedi le Origini Francesi alla voce *verole*. Vedi anche il Salmasio nel libro degli Annì Climatterici car. 726. dove mostra che gli Antichi conobbero il vaiuolo.*

VALENTE. Celio in una sua Lettera a Cicerone lib. VIII. ep. 3. *Larios & Antonios, & id genus valentes dico. Cioè, animo & vigilanza praestantes.*

VALENTIA. Astratto di *valente*. L'Onomastico Greco-Latino: *Valentia. πάρη, Λαγοσία*.

VALETTO. L'usa l'Ariosto nel Furioso. E' voce Francese, che *val servo*, *stafiere*. Vedi qui sopra in *garzone*, e nell' Origini Francesi alla voce *valer*. Il Sr. Ferrari, da *vassallo*.

VALICARE. Vedi *varcare*.

VALIGIA. Dal Tedesco *felleyßen*; voce dell' istesso significato; composta da *fell*, cioè, pelle; e da *eysen*, che val ferro. Dalla stessa voce Tedesca formammo altresì noi altri Francesi la voce *valisge*. Da *pascealus*, il Sr. Ferrari; usato da Plauto in *Rudente*, per *pera*; *marsupium*. Non si può.

VALLEA. Detto al modo Francese, in cambio di *vallata*.

VALLONEA. Ghiande di cerro, portate in Italia dall' Isole del Arcipelago, e della Morea, per uso de' tintori, e de cuoi:i, che se ne servono per tignere in nero. Dal Greco. βάλανος, non inverisimilmente la cava il Sr. Redi.

VALORE. E' voce antica Francese, e Latina di 500. anni, o così. Rivolgendo ogni cosa con qual voce i Latini dicano quello che dà Toscani molto usatamente *valore* è detto, non troverete, dice il Bembo.

VAMPA. Vapore, e ardore ch' esce da gran fiamma. Da *vapor*, *vapos*, *vaphus*, **VAMPA**. Vedi *scalmare*.

VANGA. Strumento di ferro con manico di legno, simile alla pala, per lavorar la terra. *Quia vagando fodit*, dice Giovan de Janua. È derivazione ridicola. Forse da *pango*, *panga*, **VANGA**. P in V; come in *Vescovo*, da *Episcopus*. Ovvero da *bipalium*, voce Latina dello stesso sentimento che l'Italiana *vanga*. *Bipalium*, *bipanum*, *bivanum*, *bivancum*,

cum, bivancum, bivangum, vangam, VANGA. Trovasi *vange* appresso gli Scrittori Latini moderni. Vedi a quella voce nel Glossario del Sr. Du Cange : dove detto Signor dice il Francese *vouge* dalla detta voce *vange*. Lo strumento detto *vouge* da noi, non è strumento da lavorar la terra.

VANGAIUOLE. Specie di reti da pesca-re. E' un diminutivo di *vanga*, originato da *pangere* Latino.

VANNI. Penne principali dell'ale dell'uccello. Da *penna*, *pennus*, *pannus*, *bannus*, *vannus*, **VANNI**. Non si trova se non nel numero del più. *Fortasse, quod a veris inter volandum expansa, figuram vanni referant*, dice il Sr. Ferrari. Non concorro.

VANTARE. Da *venditare*, *ventare*, **VANTARE**. Ovvero da *vanus*. *Vanus*, *vane*, *vante*, *vanitare*, **VANTARE**. Più m'aggrada la prima etimologia. Nonio Marcello : *Venditationem Veteres pro ostentatione posuerunt. Da venditare; vendare: onde il Francese se venter.*

VARARE. Tirar di terra in acqua il navello. Dal Latino *vara*, significante *trabs*, *pertica*, *phalanx*. Vedi sopra alla voce *barra*.

VARCARE. Dal Lat. *varicare*: onde anche l'Italiano *vaticare*. Le Glofe d'Isidoro : *Karicavit. ambulavit.* Vedi sopra *in marciare*, e nelle Origini Francesi alla voce *marcher*. Da *vadum*, il Sr. Ferrari. *Vadum vadi, vadicare, valicare, valcare, VARCARE.*

VARCHI. Soprannome. Lionardo Salvati negli Avvertimenti volume 2. lib. 2. 16. *Ma poderosissima eccezione sopra d'ogni altra si è l'uso particolare: il quale eziando il brutto addimesticando alle nostre orecchie, quasi bello il ci fa parere, e rendercel grato e piacente. E questa è, avvisi io, la cagione perchè Luigi Alamanni, e L'Alamani, e L'Alamanno, con equal piacer di chi l'ode, si chiamà da tutti i nostri e allo incontro, nè Il Boccacci, nè L'Ariosto non sarebbe mai chi dicesse, perchè altrimenti che L'Ariosto, e'l Boccaccio non s'udì mai da veruno. E non solamente per questo stranissima cosa e difforme è a sentir dire Il Varco, come in cambio di Il Varchi, l'appella sempre quel valentuomo dell'Autore della Giunta: (Intende di Lodovico Castelvetto) ma per un'altro riguardo ancora; il quale che punto si alteri questa parola non soffra in alcun modo. Ed il riguardo è sì fatto, che totalmente, cioè Il Varchi, nome di famiglia non fu nel vero, ma soprannome, che dalla patria, cioè dalla terra di Montevarchi, onde venne il suo nascimento, si pose nelle sue Scritture egli stesso, e dal consenso del suo secolo si ricevè, e vennegli confermato. Fu Fiorentino il Varchi; ma il suo padre nacque in Montevarchi. Egli stesso*

ne rende testimonianza nell'Ercolano con queste parole: *Alcuni vogliono, ch'io, se ben fui nato e allevato in Firenze, non sia Fiorenzino, per l'essere mio padre venuto a Firenze da Montevarchi. Veggansi le nostre Osservazioni sopra'l Sonetto 49. di Monsignor della Casa.*

VAREZA. Uva che nereggia. Da *Varius*. Vedi *Vais*.

VARVASSORO. Vedi nell'Origini nostre della Lingua Francese alla voce *Vasseur*.

VASSALLO. Di questa voce trattammo appieno nell'Origini nostre della Lingua Francese. Vedi qui.

UBBIA. Oppinione, o pensiero superstizioso, malaguroso. Lat. *malum omnia*. Forse da *omen*, *ominis*, *ominiuers*, *ominiuvus*, *ominiuvius*, *ominiuvia*, *uvia*, *ubia*, **UBBIA**.

UBINO. Cavallo, che va di portante. Il Vareo nella sua Dissertazione dell'Ibernia, al capo settimo: *Inter quadrupedes norandi imprimis equi, quos hobinos, five hobbyes vocant; ob mollem gressum magno in pretio habiti, Asturcones olim dictos notat Joannes Major, ut pote ab Asturibus Hispanie in Hiberniam primi deducetos. Ab hoc equi genere, (ut id ubiter adnotemus) Equites quidam levis armatura, dicti sunt Hobellarii. De 2000. Hobellarius ex Hibernia contra Scotos per mandatum Regis mitendis, fit mentio in Rotulo Patent. an. 15. Eduardi Secundi par. 2. memb. 19. penes Custodem Archivorum arcis Londinensis. Sed quoniam fuerint missi, non comperi. In exercitu Eduardi Tertii Calentiam obfidentis an. Dom. 1347. numerati sunt, inter alios Milites, sub Mauricio, Comite Rildaria, Hobellarii 27. & sub Domino Fulcone de la Freign, Hiberno, Hobellarii 14. Ex hoc genere duodecim candoris excipiunt, purpura & argenteis habenis exornatos, in pompa Summorum Pontificum, sebore vacuo, se duci vidisse regalis Paulus Jovius. E al capo duodecimo: *inx@, equum* significat: atque inde forte vox hibily. A molto del verisimile questa derivazione. La quale eziando viene riferita dall'etuditissimo Merico Casaubono nel suo curioso Trattato de Lingua vetere Anglica & Sassonica, alla voce *inx@, inx@, hippas, hippinus, huppinus, spinas, ubinas, ubino*. Hobin, lo dicevano anche i nostri Vecchi. Vedi a quella voce nelle nostre Origini Francesi. Trovasi *ubino* nella Gierusalemme Liberata di Torquato Tasso. *Abineus*, dissero i Latini a un certo pelame di cavallo. Palladio: la dove parla de' pelami de' cavalli: *Colores hi pricipis: basius, auritus, abinetus, &c.**

UBBRIACO. Vedi *ebbriaco*.

UCCELLARE. Per *baffare*: è metafora, tolta dagl' inganni, e alletramenti che in uccellando si fa a gli uecelli.

UCCELLATOIO. Del modo di dire *Mandare all' Uccellatoio*, vedi nella nostra Dicchiarazione de' Modi di dire.

UCCELLO. Vedi *angello*.

V E. Per *vedi*. Accorciato dallo stesso *vedi*: come *crè*, da *credi*.

VECE. Dal Lat. *vice*. Così, da *vices*, lo Spagnuolo *vez*, e *vezes*. Vedi *sois* nell' Origini Francesi, e *vicenda* qui di sotto.

VECCHIO. *Vetus*, *veticus*, *veticulus*, *veculus*, **VECCHIO.** Così, da *vetulus*, *vetulius*, *vetilicus*, *vetuliculus*, **VEGLIO**; vocabol Poetico. Item, da *vetulus*, *vetulardus*, il Francese *vieillard*, e l' Italiano *vegliardo*.

VEGGIA. Botte, o la tenuta, d'una botte. Dante nell' Inferno xxviii.

Già veggia per mezzul perdere, o lalle, &c. Il Landino quivi: **VEGGIA**, cioè, botte: la quale in Latino è detta *veges*. Lo stesso dice il Vellutello, la scimia del Landino. A me non è nota questa voce Latina. Da *vehes*, il Sr. Ferrari. Sono queste le sue parole: *Landinus à Latino veges. Sed hanc vocem apud Latinos non exibare, recte monet Menagius. Vehes, est, currus, sive planstrum: à vehendo. Inde dolium quod planstro vehitur, vegghia: sicut un caro di vino, pro dolio, sive botte: & cartello, doliolans, quod cerro vehitur: & batile, à barra, sive barella. Trovasi veges vegetis, in questo significato, appresso parecchi Scrittori moderni. Vedi il Glossario del Sr. Du Cange in *veges**.

VELLUTO. Drappo di seta col pelo. Da *vellutum*. Vedi *velours* nell' Origini Francesi.

VELTRO. Can da giugnere: Levriere. Il Monosini: **VELTRO**, id est, *canis venaticus*, δοῦ τῷ Βελτέρῳ: *eo quod inter canes melior, seu præstantior sit. Alii dictum volunt à velocitate.* Non è dato nel segno al solito. Fu formato l' Italiano *veltro* dal Latino *vertraha*, ovvero *vertragus*. Trovasi *vertraha* apprefuso Grazio, antichissimo Poeta Latino, in que' versi, sì pregiati da Giulio Scaligero:

*Petronios, sic fama canes, volucresq; Si-
cambros,
Et pictam maculâ Vertraham delige falsâ.
Ocyor affeltu mentis, pinnâque cucurrit.
Sed premit inventas, non inventura la-
tentos.
Illa feras; qua Petronius bene gloria constat.
Vertragus, l'usa Marziale xiv. 198.*

*Non sibi, sed domino, venatur Vertragus acer,
Inclusum leporem qui tibi dente feret.*

Che così là si dee leggere, come si legge nel Marziale scritto a penna del Signor Tuano, che fù de' Signori Puteani; e non *vertagus*, come anno i libri stampati. Donde derivi questa voce *vertraha*, o *vertragus*, è gran contesa fra' Letterati. Chi la fa venire da *verte*, come Caio: chi à *feram trahendo*, come il Turnebo: chi ab agiliter vertendo, come il Farnabio: e chi à *ventis tranandis*, come il Barzio. Senofonte il minore, o Artiano, o chi che sia l' Autor del Trattato Greco della Caccia, dice esser voce Celtica, significante *celerità*. αἱ ἡ ποδῶντος κίνης αἱ Κελτικαὶ, πολοῦντα μόρι οὐερπεσσοι κύτοι, φωνῇ τῇ Κελτῶν, σοὶ δοῦ ἔθνοις καθάπτει αἱ Κρητικαὶ, η Καισηραὶ, η λάκαναι. ἀλλ' αἱ τῷ Κρητικῷ αἱ Δάκιοι, δοῦ τῷ φιλοτεῖ, &c., γὰρ ἡ η ἡ αὐταὶ δοῦ τῷ ωχοτῆ. Lo stesso dice l'autor anonimo della Vita di Carlo Magno: *Assumpse duos caniculos in manum suam, quos Gallicā lingua veltres vocant: qui agilitate sua vulpes, & ceteras minores bestias, facillime capiunt.* Egli è ben vero, che *vertraha*, o *vertragus*, è voce Celtica: ma non già significante *velocità*. È una parola composta da *velt*, che val *campo*, e da *racha*, che val *cane*. Veggansi i dottiissimi Commentari di Giovan Flizio sopra detto Grazio, e le nostre Etimologie Francesi alla voce *braque*. *Galgo*, da *Gallicus*, dissero gli Spagnuoli a questo cane. De' cani Gallici ne fa menzione Ovidio nella Metamorfosi, al primo; *Ut canis in vacuo leporum cum gallicus arvo Vidit, &c.* e Catullo: *Ridem tam catali ore Gallicani*.

VENEZIA. Città. Da *veni*, *Veneti*; da *Veneti*, **VENEZIA**. Giuliano l' Imperadore nell' Orazione 2. Εἰσοὶ δὲ οἴμα, τὸ περὶ τοῦ ἀνομά-
ζον. νῦν δὲ θεραπεύει ταῖς πόλεις ἐχόντας, τὸ μόρι εἰς αἴρητον πόμα σώζονται, βερχεῖται πενθήτη
χαράματι. εἰς αἴρητη τῆς επαναφύεις. εἴτι δὲ αὐτοῖς
σύμβολος χαρεγένητος οὐρανάζεται δὲ αὐτὸν, εἰς τὴν
χρυσήν αἰρετὴν βῆται πολάκις, πέρσπολος, οἴ-
μα, πρᾶτα, καὶ ιδιότητα γλωτῆς.

VENGIARE. I Deputati del 1573. sopra'l Decamerone: *Trovasi in un Sonetto del Re Enzo,*

Tempo è di vegghiar chiunque t'offende. &c. E quello vegghiare del Re Enzo sarà facile cosa che volesse esser vengiare, voce di que' tempi, e per quel luogo molto a proposito; che vendicare significa, come D. Che mal vengiammo di Teleo l' assalto, &c. Et è mutato il D in G, per la cagione altra volta tocca da noi. Non si muta il D in G; ma perdesi; e cangiasi poscia il C in G. Vendicare, vendica, vendicie, vedi-
ciare, venciare, **VENGIARE**.

VENTAVOLO. Rovaio; Tramontana.
Il Salvati: *Ed il ventavolo; che in vece di rovaio dicon sovente i nostri Lavoratori, chi sa; che non sia nato da questo riempimento, mutato Eolo in Aolo, e tramezzate le vocali da quella consonante.* Io, lo so, che non sia così nato: Formossi da *ventarus*; originato da *ventus*; per via d'accrescitivo. *Ventus, ventarus, cioè magnus ventus; ventavulus, VENTAVOLO.*

VENTOSA. La Crusca: *Strumento, o di vetro, o d'altra materia; che s'appicca per la persona, per tirare il sangue alla pelle: così detta, perchè s'appicca pigliando vento.* Ottimamente. Isidoro libro 2. delle sue Origini, là dove tratta degli strumenti de' Medici: *smilia, ancistrum, spathomele, guva, que à Latinis à similitudine, cucurbita; à suspicio; ventosa vocatur.* L'usa Gregorio Turonense libro VII: cap. 31.

VENTURA: Si disse *κατάληξις* per *ventura* fata: come da *dicitur*; lo Spagnuolo dichia: cioè *dicitur fata*.

VERA DEL POZZO. Voce Veneziana, significante margine del pozzo. Lat. *punctal*. Grec. *ωεισόποιος*. Da *ωεισόποιος*, il Sr. Ferrari. Non lo persuade. Vedilo però.

VERA: Per *anello nuziale*. Da *virga*: onde altresì lo Spagnuolo *vera*, significante *virga*.

VERATI. Discorsi del Guarini id difesa del suo Pastor Fido contra Giason di Nore: così intitolati dal Verato, celebre Commediante di quel tempo: e sopra la di cui morte fece Torquato Tasso quel vaghissimo Sonetto che comincia, *Giace il Verato qui*; e che si legge nella prima parte delle sue Rime:

VERDEA. Spezie di vite, o d'uva bianca; della quale si fa un vino chiamato anch' esso *verdea*. Da *viridis, viridus, viridatus, viridata;* *verda*; **VERDEA**; alla Francese. Così da *viridus, tierdus, verduſculus*, **VERDUSCHIA**; nome anche d'uva. Item, da *viridus, viridicus, circus, vercas, vergus, vergo*, **BERGO**, nome di vitigo. Il Soderini nel Trattato della Coltivazione delle Viti, a carte 100: *Il Bergo, che fa la Verdea, è vitigno apprezzatissimo, come le Pizzellate di Roma, ed a Napoli l'Uvia Glòria; o Mela; perchè è schiacciata come le miele.* E a carte 68: *In questa stessa maniera si fa alla verdeccia, che si cava dell'uva della vite Bergo, &c.* Il Sr. Carlo Dati anch' egli, sopra questa nostra Osservazione dice così: *Questo celebre vino, a mio credere, è così chiamato dal colore che tira a verdigno.* Onde il Conte Fulvio Testi:

*Io de' colli d'Etruria
I verdeggianti umori, e le sanguigne
Lagrime di Vesuvio ora non chero:*

La miglior verdea si usa vicino a Firenze nel colle d'Arcetri: è di essa intese il Rinucini:

Lascia il Trebbiano, e la vendemmia attorta;

Onde cotanto Arcetri oggi s'onora.

Il prego di essa è nell' essere amabile; e piccante. Il Chiabrera:

Temprare un di buon Corso; un di buon Greco;

E un d'amabilissima Verdea.

Tanta il Sr. Dati. Può anche esser così detto per esser piccante. *Verdelet*; diciamo in Francia in questo sentimento.

VERDEGIGLIO. Il verdegiglio è tintura cavata dalle foglie de' gigli paonazzi, i quali preparati con mestura di calcina, buttano un verde assai bello e vivace, molto cercato da chi minia. Quindi prese il nome. Veggansi que' famosi Saggi dell'eruditissima Accademia del Cimento.

VERDI, e SECCHI. Sono nomi di Parti, nate in Arezzo da' Guelfi e da' Ghibellini di quella Città: imperocchè, essendo stato sconfitto il Popolo Aretino di Parte Ghibellina da' Fiorentini di Parte Guelfa, nella famosa giornata di Campaldino, l'anno 1289. I Guelfi Aretini acquistarono in Arezzo gran vigore: e per ciò pigliarono il nome di *Verdi*; ed i Ghibellini; che per la gran rotta avean perduto l'orgoglio, & andavano mancando, furon chiamati *I Secchi*: Onde Ser Gorello nel capitolo 4. della Cronaca in terza rima:

*Non era il popol mio però'n bassezza,
Quando d'irvidia crebbe motta Setta;
Da cui discese la civile asprezza.
Tra Verdi, e Secchi si facea vendetta.
E Guelfi, e Ghibellin non si contava;
Essendo dentro Podesca Ciappetta:
E lqual con Uguccion si querreggiava.*

Sopra'l quale le Chiose Latine, fatte dallo stesso Gorello: *Hic dicit de divisione inter Virides & Siccos Aretii, existente Potestate Aretii. Ciapetta de Monteacuto, & Capitaneo Uguccione de Fagginola.* E non molto di sotto: *Bellum civile inter Virides & Siccos, in quo Virides debellati fuerunt, & exclusi, & Sicci cum Capitaneo, & illis de Petramala obtinuerunt.* Scrivono però alcuni altri, che dopo la giornata di Campaldino, i Guelfi, ed i Ghibellini Aretini s'unirono insieme al governo, ed alla difesa della Città; e per esser più uniti, tolto via ogni nome di *Guelfo* e di *Ghibellino*, si chiamarono concordemente. *La Parte Verde*: ma poco essendo durata così fatta unione, rimase a Guelfi il nome de' *Verdi*; a distinzione de' quali, i Ghibellini furon nominati *I Secchi*. Vedi Sant'Antonino, Arcivescovo,

terzo tomo della Cronaca, tit. 21. cap. I. §. 4. Osservazione curiosa del Signor Francesco Redi, Gentiluomo Aretino.

VERGATO. Panno vergato. Da *virgatus*.

VERGIO. È un'antica voce Toscana, usata soventemente da Zuccherino Bencivenni, Volgarizzatore del Maestro Aldobrandino: e significa sugo di agresto. Tengo che sia nata da *verius* de' Francesi, che à lo stesso significato. E tanto più mi confermo nella mia opinione, mentre osservo che ne' testi più antichi in carta pecora, in vece di *vergio*, si legge *vergius*: come nel capitolo delle carni degli uccelli volanti: *Quelli che si lievano di malattie, le debbono usare in vergius, con un poco di cannella.* Osservazione del Sr. Redi.

VERDUGO. VERTUGO. Spada stretta, che taglia da quattro lati. *Verdan*, la dicevano in Francia i nostri Vecchi: forse dalla città di Verdun. Da *verdunum*, *verdunicum*, *verducum*, e *verdagum*, onde **VERTUCO**, e **VERTUGO**.

VERGOGLNA. Da *verecundia*: in questo modo: *Verecundia*, *verecunia*, *vercunia*, *vergunia*, **VERGOGLNA**. Gall. **VERGOGNE**. *Verguna*, da *verecundia*, la dicono gli Spagnoli.

VERMENA. Sottile, e giovane ramicello di pianta. Lat. *ramasculus*. Da *verbena*, usato da' Latini nello stesso significato. Il Glossario Greco-Latino: *κλάδος δάφνης, verbena. κλάδος ἵλαιας, verbena. κλάδος μυριόντος, verbena. κλάδος τὰ ἄχει τῷ δέιδην, verbena.* E s'origina *verbena* da *ὄρπηξ*, significante *ramus*, ovvero *sirculus*, ex radice *ēboris enatus*: fusto. e formossi in questo modo: *ὄρπηξ, ὄρπηξ, ὄρπηξ, horpeca, horpena, vorpena, VERBENA*. K in N, come in *villus* da *ἴλλης*. Veggasi l'Etimologico nostro Botanico alla voce *ωρίσηρεών*.

VERMIGLIO. Color di rosso acceso. Da *vermiculus*. Il Caninio nell'Alfabeto: *Sic à vermiculo, quo sericum inficitur, VERMIGLIO.* Così dall'Arabo *chermez*, che val altresì *verme*, **CHEMISI**. Vedi sopra a quella voce. Da *vermiglio* *vermilionis*, *vermiglione*: onde il Francese *vermillon*.

VERNICE. Composto di raggia, e d'altri ingredienti, che serve a dare il lustro. Dal Lat. *verniciis*, originato dal Greco *βερνίκης*. Ultime il Vossio de Vit. Serm. **VERNICIS** *vocabulum Veteribus est ignotum. Nam plurime gentes sic appellant gummi juniperi, quod Pictoribus in usu est ad illuminandos colores. Ac Viri eruditii putant sic vocari, quasi vernum rorem: nempe quia tempore verno fluere è junipero solet; teste etiam Julio Scaligero in secundum de Plan-*

tis. Sed veram originem attulit maximus Salma: sive in Exercitationibus Pliniianis ad Solinianam pag. 1106. Nempe est ex βερνίκης, βερνίκη, sive βεργίνη: quis Graeco-Barbari pro succino usi sunt. Quomodo Myrepsis de Antidotis cap. 328. Βεργίνης νοεγίλλε. hoc est, succini corallii. Nicomedes: ὑλετηρος πλευρος φόρος, βερνίκη. Idem: βερνίκη, φλάκτης εύφορα.

VERNIO. Lino, così detto, perché si semina d'inverno.

VERNO. Da *hibernam*. Vedi sopra in *inverno*.

VERONE. Sporto. Loggia sportata fuor del muro su travi, o pietre. Lat. *menianum*. Da *proforum*, il Sr. Ferrari: in questa guisa: *proforum*, *proforone*, **VERONE**. Non lo persuade. Si disse *Menianum* da un certo Menio; il quale ne fù l'inventore per la vista degli spettacoli. Vedi Festo, e Asconio.

VERETTONE. Specie di freccia. Da *verutum*, *veretum*, *veretto*, *verettonis*, *verettone*, **VERETTONE**. Item, da *veratum*, *verato*, **VERRUTO**; siccome anche il Francese *garros*. Vedi a quella voce nell'Origini Francesi. Trovansi *veratum*, per ispezie di dardo appresso Cesare, e Silio Italico: e *βερῆμ*, nell'antico Glossario, per *αὐτὸν ἀγετήτιν*.

VERRUTO. Vedi *Venuspone*.

VERSO. Per canto d'uccelli. Il Boccaccio, Giornata 2. *Gli uccelli, sì per i rami cantando piacevolissimi versi, &c.* Il Petrarca Canzone 38. *E gli angellini incominciar lor versi.* Usò la voce *versus* Plinio nello stesso sentimento, come benissimo lo notò il Sr. Ferrari. Il luogo di Plinio è nel capo 29. del libro decimo: ed è tale: *Imitanter alia juniores; parla de' russignuoli; Versusque quos imitantur, accipiunt.*

VERTA. Parte inferiore della rete da pescare, dove rimane il pesce. Dall'inusitato *vernum*; onde *verriculum*. *Verrum*, *verrium*, *verrita*, **VERTA**.

VERTECCHIO. Da *verticillam*. **VERTECCHIA.** Da *verticula*. Le Gloste Antiche: *Verticillum, αντρίλιον τέλετρον. Venetius, αντρίλιον ἀτρεπτόν.*

VERUNO. Da *vel unus*. Ond'egli ancora val *nè pur uno*; s'egli si trova indipendentemente da nome: e con la negazione piuttosto afferma. Lo nota il Cinonio. Il Sr. Ferrari, da *ferè unus*. Non concorro.

VERZA. Il Mattioli: *Chiamiamo noi in Toscana la brassica cavolo, & in Lombardia verza. Verza, è lo stesso che berza, cioè caulis.* Vedi sopra in *berza*, e in *verdea*.

VERZIERE. Giardino. Da *viridarium*. Vedi *verger* nell'Origini Francesi, e *verzire* qui di sotto.

VERZINO. Legno, che s'adopera a signore
in roso: detto così dal luogo, ov'è nascce: dice La
Crusca. Da *bresil*, *bersil*, *berzin*, *verzin*, **VER-**
ZINO.

VERZIRE. VERZICARE. VERZUME. Da *viridis*, *viridius*, *viridisco*, *viridire*, *verdire*,
(onde il Francese *verdir*) **VERZIRE.** Item,
da *viridus*, *viridus*, *viridicus*, **VIRIDICARE**,
virdicare, *verdicare*, **VERZICARE**: siccome
da *viridarium*, *virizarium*, *virzarium*, *verza-*
dium, **VERZIERE.** Item, da *viridum*, *viridu-*
me, *verdume*, *verdume*, **VERZUME.**

VESSA. Da *veſſe*. Le Glose Antiche:
Vifſum, *βούρπα*.

VETRIUOLA. Erba, così detta per fare
ella lucidi i vasi di vetro. Il Crescenziò XI.
133. I. *La vetrinola*, che per altro nome parietaria
s'appella, ed è erba calda e secca nel terzo
grado, e chiamasi vetriuola, perocchè se ne pur-
gano i vetri. Il Mattioli anch'egli IV. St. Hel-
xinen, que hic à Diostoride describitur, Offrana-
ram vulgo parietariam appellat, quod in adi-
ficiorū parietibas nascatur. Alii, quod detergen-
diu viereis poculis sit aptissima, vitreolam nomi-
nant. E quindi il modo di dire, Toccar la ve-
triuola, per imbriacarsi; del che vedi il Mo-
nesini.

VETRIUOLO, o VETRIOLO. Dal
barbaro *vitrialum*; così detto perchè riluce
simile al vetro.

VETTA. Parte estrema di sopra: cima:
fommità. Dal diffusato *vita*; onde *vitilis*.
Vita, cioè *vimen*, *flagellum*, propriamente: e
quindi per *canis*, *ramus*, *vertex*. Nella Vita di
San Gian battista: Battuſſi del capo al piede
con tali vette d'albori. Diffisi da *vico*, cioè
λιός. *Vico*, *victus*, *vitus*, (come *citus*, da *cito*)
vitilis, *vimen*; onde *vimen*. E si disse *vico*
da *θέω*. *δίω*, *ἀδίω*, per reduplicazione, *βι-*
δίω, (*δ* in *β*, come *δίλεαρ*, *βέλεαρ*) *vico*;
e non *video*, a differenza di *video*, significante
veggio. Da *vertex*, il Sr. Ferrati. Non pos-
so concorrere nel suo parere.

VETTOVACLIA. Da *victualia*, nel nu-
mero singolare: onde anche lo Spagnuolo
vittualla.

VEZZO. Significa più cose. Nel signifi-
catò d'ornamento donneco, come filza di
perle, o d'altre gioie, o di cose che le somigli,
che le Donne portano intorno al collo,
viene da *vitta* Latino, così detto per *vitta*,
da *vincio*. *Vitta*, *vetta*, *vettum*, **VEZZO**. Ed
in questo significato vuole il Tassoni sia voce
moderna. Quando vale *costume*, o *consuetu-
dine*; deriva da *vittum*. E quindi *avvezzare*,
e lo Spagnuolo *abezar*. Vedi sopra in *avvez-
zare*, e Celso Cittadini nell'Origini della
Volgar Toscana Favella. Ovvero, conforme

al parer del Sr. Ferrari, da *assueſſere*. Significa
ca ancora *delicia*, *traſſutto*; *carezze*; *laſinghe*.
E in tal significato deriva, credo, da *blandus*
in questa maniera: *Blandus*, *blandivus*, *blandi-*
divicus, *blandivicius*, *vicius*, *vicium*, *veciam*,
VEZZO. Da *illictum*, lo cava il Sr. Ferrari.
Non lo vuole l'analogia.

UGGIA. Propriamente ombra eagio-
nata dalle fronde degli arbori, che teg-
gono i raggi del Sole. Da *udus* lo cavammo
sopra alla voce *aduggiare*. Ora non mi spiace
l'opinione del Tassoni, ilqual lo cava da
uro; dicendo Vergilio nella Georgica al se-
condo,

Nunc aleæ frondes, & rami matris opacant;
Crescentiæ adimunt factos, urantiæ ferentem.

Uro, *uris*, *uricias*, *uricia*, *uria*, *ngia*, **UGGIA**. Di-
ciamo altresì in Francia, che dall' ombra so-
no abbruggiati gli alberi. Vedi però quel s'è
detto da noi alla detta voce *aduggiare*. Da
opacum; lo cava il Sr. Ferrari: in questa ma-
niera: *opatum*, *opacia*, *uccia*, **UGGIA**. Vedilo
nella voce *aduggiare*.

UGUANNO. Questo anno. Leonardo
Salviati negli Avvertimenti: *se altronde ché*
da hoc anno quella parola (uguanno) non
può mai esser che si formasse, nè altro nel parlare
nostro significa, che in questo anno. È cosa in-
dubitata. Dallo stesso hoc anno, OGANO fe-
cero similitente gli Spagnuoli: e i Latini
horna. Varrone, *Eumenidibus*, appresso No-
nio Marcello: *Quum in eo essem occupatus*,
aque in Schola curarem, inscribit Scantius hor-
no per Dionysia. Horna, cioè *ipſius anni*, come
lo spone Nonio Marcello. **UGOLA.** Vedi
uvola. E così *τῆν*, *da τῷ ἐτῷ*, diffondono i Greci.
Vedi *mesonan* nelle Origini Francesi.

V I. Avverbio locale. Accortato da
giurui.

V I. Voce del pronomine *voi*. Dal Greco
εσθε, *φε*, (onde l'Italiano *voi*) *εφεις*, *εφει*
onde il Latino *vos*. Da *εφεις*, *εφε*, *φε*, *vus*;
onde l'Italiano *vi*. Da *vi*, **V E**.

VIA, e VIE. Per molto. Dal Lat. *vis*, *vitis*,
nel genitivo; *vic*, nel'ablativo: onde
VIA, per metafora. **Forze**, che val *forzay*,
dicono i Francesi nello stesso sentimento.
Force vinaigre, cioè *molto aceto*. **V. vie**. Da *vis*
Latino il Sr. Ferrari. Non lo persuade.

VIA DELL' ANGUILLAIA. Via di Fi-
renze. Il Borghini nel Discorso dell' Orig-
ine di Firenze: *Ed è così chiamata questa via,*
per dichiarare incidentemente l'origine di queste

nome ; non dall'anguille ; se bene vi è assai vicino Arno : ma da quelli ordini di viti, che si mettono diritti in sù le vie, e viottole, e gli diciamo anguillari. E che dalle viti sia detto, lo mostra la via vitina, detta La Vignavecchia.

VIAMAGGIO. Via anche di Firenze. Scipione Ammirato al capo 25. delle sue Mescolanze : Raccontando M. Donato Velluti, Giudice, il qual viveva l'anno 1360. alcune memorie de' suoi maggiori, che abitavano di là d'Arno, dice, che non molto tempo innanzi essendo in quel luogo la maggior parte orti, e dicendovisi la Casellina, vi s'incominciarono a murare più case; e tirandovisi una via larga, spaziosa e lunga, fu incominciata a chiamare Via maggiore; e così per più tempo chiamossi. Ma perchè dopo passato alcun tempo, s'incominciò ad accorciar i nomi delle persone, parlando d'alcuni suoi, narra, come Buonaccorso fu chiamato Corso; Filippo, incominciato a dir Lippo; Diotanti, Duti; Gherardino, Dino; e che così in quella guisa la Via, che maggiore era chiamata, incominciossi a chiamar Viamaggio. Ma resta infin a presenti tempi questo vezzo a Fiorentini, amici della brevità, di scemar i nomi; dicendosi tuttavia in vece della Compagnia del Raffaello, La Compagnia del Raffa, e di sette sillabe che fanno il numero di cento quaranta quattro, le tolgoi tre, e dicono cenuquaqua. E molti del Guicciardino, e del Macchiavelli parlando, per i nomi del Guiccia, e del Macchia l'intendono. Sono queste che seguono le parole del Velluti, nella Cronaca della sua Famiglia: Così ricevette diminuzione la Via: ove era chiamata Via maggiore, fu chiamata Viamaggio. Maggio, per maggiore, lo dicevano gli Antichi. Dante:

Trovammo l'altro assai più fiero, e maggio.

E'l Barberino :

Per riparar contro l'altro, ch'è maggio.

Così Rimaggio, ch'è una Villa fuor di Firenze, vale Riomaggiore. Vignamaggio è pure un'altra Villa; e vale Vigna maggiore.

VIGLIETTO, e BIGLIETTO. Piccola lettera. Fummi una volta domandato, se era meglio dire *viglietto*, o *biglietto*: io risposi che aveva queste due voci per buone egualmente; sendo la sola differenza nell' U e nel B; lettere che volentieri si confondevano nella nostra favella. Credeva bene che fossero venute, o di Francia, o di Spagna: poichè nella prima si diceva *billet*, e nella seconda, *billete*, e *villette*: e che tutte peravventura traevano origine da βιγλίον Greco, significante *libellus*. Osservazione del S^o. Dati. Credo io, dal Latino *libellus*, diminutivo di *libellus*. O piuttosto da *bulla*, come vuole il Martini. Vedilo in *bulla*.

VICENDA. Lodovico Castelvetro nella Giunta: Costuma ancora la Lingua di prendere la voce femminile del partefice fusaro passivo d'alcuni pochi verbi, e ne constituisce il nome sostantivo: siccome è faccenda; merenda, usata ancora appo i Latini, e presa da meredor, e non alteronde, perciocchè pareva, che i lavoratori dopo il lavoro, e i fanciulli dopo il leggere, e simili altre maniere di persone dopo il loro esercizio, che segliono, passata la maggior parte del giorno, merendare, se l'avessono a meritare. E la leggenda; dicendosi La Leggenda della Vita de' Santi Padri. E la vicenda; presa peravventura da vicire, verbo non usato, che si formasse da vice. Là onde viene a dire quel che fa vice in Latino, cioè, volta con successione. Perche, Dante disse,

Vanno a vicenda ciascuno al giudicio.

cioè, Vanno la sua volta successivamente. Et ancora :

Le sue permutazioni non anno tregue. Necesità la fa esser veloce.

Si spesso vien, che vicenda consegue. cioè, Consegue la sua volta successivamente, o quello che paritamente ciascuno uomo, o altro è da fare: che altro in effetto non è che propria faccenda, o ufficio. Perche appo il Boccaccio si legge nelle Novelle, Gnaffe, Sere, in buona verità io vo infino a città per alcuna mia vicenda. Et altrove; pure nelle Novelle: Benchè e le pinzochere altresì dicono. & anche fanno delle colette otta per vicenda. Et altrove, nel Laberinto: E come che io, e ciascuno di questi otta per vicenda acqua refrigeratoria sopra le mie fiamme versaffimo. cioè dodici fiate il giorno, che altro non è che spesse fiate, quando in esecuzione della faccenda si spende una sola ora. Ma non lascierò di dire, che un nostro amico vuole, che vicenda sia la voce femminile del futuro passivo di viso, cioè visenda; mutata la S nella C; siccome se fa il predetto mutamento; secondo alcuni Scrittori antichi e buona parte de' moderni; in visitare; che è verbo prodotto da quello; dicendosi visitare; e che propriamente significhi la guardia e la veglia militare; e che quindi sia presa la traslazione, per significare la volta, e quello che ciascuno è da fare, poichè l'umana vita altro non è d'essere che una milizia sopra la terra; e che dicendosi otta per vicenda, si significhi spesse volte, non ispendendosi più d'una ora per quello che s'è da fare; cioè, per guardia; dovendovisese ne spendere tre, secondo l'usanza militare. Et in passandosi, sappiasi che vice si dice in Vulgar vecce, e non è usato se non nel numero minore, e con la preposizione in, quando significa in luogo, & in iscambio; siccome ancora si fa in questo par-

terey

Lare, Se io fossi in te. Boccaccio nell' Iстория dell' amore di Troilo e di Criseida:

S'io fossi in te intera scrivereci

Aesso di mia man la pena mia.

dicendosi in vece, cioè, in luogo ed in cambio di quello che tocca fare ad uomo, o ad altro: quantunque Dante non si guardasse di dire alla Latina vice, e senza la preposizione in:

Se quanto infino a qui di lei si dice,

Fosse conchiuso tutto in una loda,

Poco sarebbe a fornir questa vice.

E ancora:

La providenza che quivi comparte

Vice & ufficio.

E'l Petrarca veci, senza la predetta preposizione, è nel numero del più, (benchè nel Capitolo della Fama riprova e)

E Mario, che sostenne ambe lor veci. Ottimamente. Formossi vice da vice in dubitatamente.

VICINO. Per *cittadino*, ovvero abitatore, l'usò'l Petrarca al Sonetto 72. sustanzivamente, alla Spignuola.

*Pianga Pistoia, e i Cittadini perverfi,
Che perdus' armi sì dolce vicino.*

Il Tassoni qui vi: **VICINO**, alla Castigliana, significa cittadino. *Verino*, lo dicono i Castigiani, dal Lat. *vicius*, originato dal Greco οἰκός, οἶκος, *vicus*, οἴκος, *vicinus*. Laqua' origine s'accorda bene al significato d'abitatore.

VIE. **VIA.** Per molto. Vedi sopra in *via*. Usasi anche in altro senso che di molto; cioè, nel contare, d'aritmetica. Dan. Vit. Uom. 51. *Lo numero del tre, e la radice del nove, perocchè senza numero alcuno per se medesimo multiplica se fa nove, siccome vedemo manifestamente, che tre vie tre fa nove.* E Moral. S. Gregor. lib. ult. cap. 4. *Il primo cacco, si è tre: il primo pari si è quattro, de' quali due numeri si fa sette. e quando si multiplica per le parti sue medesime, fa dodici: perocchè se noi multiplichiamo tre via quattro, o quattro via tre, fanno pure dodici.* Da *vice*, *vice*, **VIE**, **VIA.** Si direbbe in Francese, *trois fois quatre, font douze.*

VIERECCIO. Da viaggio: che oggi più comunemente diciam portatile. Parole della Crusca. Da *via*, *viaris*, *viaritius*, *viericius*, *viariccio*, **VIERECCIO**.

VIGILIA. La Crusca: *E perchè nella primitive Chiesa s'usava veggiare, in cambio del digiuno che oggi si fa il giorno avanti alla festa d'alcuni Santi, desso giorno anch' egli si chiama Vigilia.*

VILLA. Per *città*: alla Francese. **VILLACCO.** Da *villa*, *villacus*: Quindi anche lo Spagnuolo *vellaco*.

VILUPPO. A *villiis*, *sive pilis, & tricis*; di-

ce il Sr. Ferrari. *Villus, villopus, invilappare.* Vedi *oripollo*, e *saepollo*, e *wiso*.

VINCASTRO. **VINCASTRA.** Scudisco, bacchetta. Lat. *virga*. Da *vinco*, nome d'arbuscello. Da *viminastrum*, diminutivo di *vimen*, il Sr. Ferrari. Non si può. Da *viminastrum* si direbbe *vinastro*. Ma da *viminastrum*, diminutivo del diminutivo, si potrebbe fare *vincastro*.

VIRISELLO. Il Sr. Ferrari da *gyrgilicellas*, diminutivo di *gyrgillus*. Credo da *gyrus*: in questa guisa: *gyrus*, *gyricus*, *gyricellus*, *virtisello*. Così da *gyrus*, *gyratus*, *giratetus*, *girata*, il Francese *gironette*: siccome *pirotette*, da *pirata*. *Gyrus*, *gira*, *vira*: onde il Francese *vire*: *virata*, *birata*, *birutea*, *pirotette*. Così da *gyrare*, *virare*: onde il Francese *virer*. Da *gyrus*, *gyro gyronis*, *virone*: onde il Francese *environ*, *environner*.

VISPISTRELLO. Vedi *pipistrello*.

VISPO. Tra gli Aretini, e tr. Sancisi, vale pronto; vivace; di sensi svegliato. Credo che abbia avut' origine dalla voce *vista*, che appresso i Fiorentini significa lo stesso che *vispo*. *Visto* de' Fiorentini può esser nato dal *viste* de' Francesi. Osservazione del Sr. Redi. Vedi alla voce seguente.

VISTA. Da *visus*, *vista*, *vista*: come da *remeto*, *remenso*, *rimaso*, *rimasto*.

VISTO. Per pronto; vivace. Dal Francese *viste*, originato, siccome io credo, dal Latino *festus*, primitivo di *festinus*. Venne *festus* dal Greco *festus* : cioè, *eo*, *vado*: onde il Latino *eo*, e'l Greco *εἰλθω*, *εἴλθω*; onde *εἰλθετης*, *libere* cioè, chi può andar' ove vuole. Da *εἰλθετης* onde *vestus* prima: (siccome *vestis* da *εἵδης*) e poi *festus*; e finalmente, *festinus*. Item, da *festus*, *festi*, *festippus*, *festus*: onde il Sancisi *vispo*. Ma di questo a lungo nelle Radici nostre della Lingua Greca, in *εών*, *εών*, *εών*. Vedi *saepollo*.

VIVAGNO. Propriamente l'estremità de' lati della tela. E per similitudine *ripa*, *sponda*. Forse da *fimbria*, *fimbria*, *fimbianus*, *fimbianus*, *vivianus*, *vivianus*, *vivianus*, *vivianus*, *vivianus*, *vivianus*, **VIVAGNO**.

VIUOLA. Strumento musical di corda. *Bibuela*, e *vigneta*, la dicono gli Spagnuoli. Da *vitula*, voce dello stesso significato. *Vitula*, *vitola*, *viola*. Da *vitella*; *viella*: onde il Francese *vielle*: siccome *violon*, da *violone*, accrescitivo di *viola*. Vedi *vitula* nel Glossario del Sr. Du Cange.

VIZZO. Si dice di cosa che abbia però dura la sua sodezza, o durezza. Da *vixum*.

406 V M V N V O

U M

UMBRIODATO. Vedi *Buondato*.

U N

UNTO. Vedi *ozzo*.

V O

VOCOLO. Cicco. Forse composta dall' *o* Greco, che val non, e *o* oculus Latino: come non oculus, dice La Crusca. Da *aboculas*, sicuto: onde anche il Francese *avengle*: cioè *fixe oculis*: *ixé squâter*. Vedi *avengle*, nell' Origini Francesi.

VOGARE. Remare, remigare. Da *fuga*, il Sr. Ferrari. Udiamlo. A fuga, fugare, **VOGARE**, *nudem celeriter impellere*. *Nonius*: *Fuga*, item dicitur *navigatio*. *Accius Telepho*: *Remisqae nesi, properiter navem in fugam tradune, &c.* Da *pala*, in significato di *remo*, il Guicci. *pala, palica, palicare, palcare, paucare*, **VOGARE**. Vedi sopra in *palciamto*.

VOGLIA. Varchi Lezione della Generazione del corpo umano, a 81. Per qual cagione *maison qualche volta i parti con alcuni segni, e note in alcuno membro, o di vino, o di carne, o di fruste, o di altre cose da mangiare, che noi Fiorentinamente chiamiamo voglie?* Queste non sono altro, come se dichiara il nome, che voglie, e disideri della madre, &c. Io chiamerei in Latino le voglie *natae genitiae*, con Suetonio in Augusto cap. 80. Il Boccaccio Giornata 5. n. 7. parlando d'una tal cosa, così disse: *Gli vide nel petto una gran macchia di vermiglio, non tinta, ma nella pelle in fissa, a guisa che quelle sono, che le Donne qua chiamano rose.* E tanto basti per l'origine di questa voce: poichè delle voglie tratterò più a lungo in una delle mie Veglie Fiorentine. Vegga per ora chi vuole il Padre Teofilo Rainaud de *Stigmatibus*, sect. 2. cap. 4. Osservazione del Sr. Dati.

VOLOGNANA. Torre nella città di Firenze. Giovan Villani v. 19. E Gheri da Volognano fu menato preso con altri suoi consorti, e messi nella Torre del Palagio: la quale sempre poi si chiamò per loro La Volognana. Remigio Nannini nella sua postilla sopra'l detto luogo: *La Torre Volognana, è quella che è le finestre doppie, che rispondono in su la piazza di S. Apollinare; alle quali finestre furon addoppiati i ferri, quando vi stettero in prigione i Pisani nell' ultima guerra, che gli ebbero co' Fiorentini.*

VOLTA. Da *volva*. Papias: *concavatio, fornix, transvolvus*. Vedi il Sr. Du Cange in *vulta*.

V O V P V R

UOM. DICE. Cioè, *aiunt. Da homo dicit*. Il Castelvetro nella Giunta al Ragionamento del Bembo sopra i Verbi: *Quando la Lingua volgare cominciò a scostarsi dalla Latina, dicendo S'ama la Donna, o Amasi la Donna, s'intendeva, Alcuno uomo incerto s'ama, o Amasi la Donna: in questa guisa che la Donna era quarto caso. Leonde ancora dicevano, Uomo ama la Donna. Ilche è ancora oggi conservato della Lingua Francese, e n'appaiono vestigi nel Petrarca in quel verso,*

Il sonno è veramente quale uom dice. E nel Boccaccio in quelle parole: Veramente è questi magnifico, come uom dice. E nel vero il peccato per loquale uom dice, che io debbo essere a morte giudicato. E potrebbe l'uom far ciò che volesse. Tanto il Castelvetro. Dicono similmente i Tedeschi *mansag*, e *makan*, cioè *homo dicit, homo potest*. Vedi le Osservazioni nostre sopra l'Aminta del Tasso, e sopra le Rime del Malerba.

UOPO. Da *opus*. Veggasi diligentemente il Castelvetro contro al Bembo, ilqual voleva fosse vocabolo Provenzale.

UOSA. Spezie di stivali. Dal Latino-Bagbaro *hosæ*, originato dal Tedesco *hosæ*. Vedi il Vossio de Vit. Serm. Vedi anche qui sotto in *infatti, e bensè e boscaux* nell' Origini Francesi.

VOSCO. Con voi. Da *vobiscum*. Vedi *nosco*.

VOTO. Contrario di *pieno*. Da *vacuus*, *vacus*, onde *vacuus*) *vocus*, *votus*, **VOTO**, **VOTARE**. Gall. *uvide*, e *uvider*. C in T. Così da *tactus*, *tacto*, *tacco*, *tocco*, *tuccare*. Così da *vacuus*, *vacus*, lo Spagnuolo *hueco*. Da *votus*, *votare*: onde l'Italiano *vedere*, e'l Francese *uvider*. Il Sr. Ferrari, da *vacuum*.

UOVÓLO. Pézzetto d'ulivo, spiccato dal ceppo, per porlo ne' semenzai, o divelti. Pier Vetrori nel Trattato della Coltivazione degli Ulivi: *Quegli che noi chiamiamo, per la similitudine ch'egli anno con l'uovo, uovoli, cioè quelle parti piccole del ceppo a basso, congiunte con le barbe, verdi, e vigorose, dove apparisce che l'albero vuol metter da pie.*

U P

UPIGLIO. Spezie d'aglio. Da *alpicio*, diminutivo di *alpicum*: del che è da vedere l'Etimologico nostro Botanico.

U R

URLARE. Da *ululare*.

URTARE. Da *ariesare* Latino. *Aries*, *arietis*, *arietare*, *aretare*, *artare*, *ortare*, **URTARE**: onde anche il Francese *brûter*. Ovvvero dal Tedesco *hort*, come vuole il Martini;

di

dii cui tali sono le parole alla voce *petra*: *Germanus petra est hort*: *ab hart*: *quia dura*, *firma*. *Ant ab hort*, (*Belgus notâ voce*) *illifus*. *de Gallis heurt*. *Angl. hurt*. *Gall. heurtet*, *illidere*. *puto propriè in solidam*. *Ita intelligitur petra*, *ad quam fluctus illiduntur*, & *franguntur*. Da *u-*
ger, il Sr. Ferrari.

U S

USATTI. *Stivaletti*. Da *bosu*, *bosa*, *bit-*
satto, usATTI. Vedi *mosa*.

USBERGO. Armadura del busto: corsaletto. È d'origine Tedesca. Ne trattammo accuratamente, e diffusamente nell' Origini nostre della Lingua Francese alla voce *hastberg*. Vedi di grazia qui.

USCIRE. Il Caltelvetro nella Giunta al Bembo. **USCIRE**, *s'origina de ostium Latino*, onde ancora s'è detto *uscio nome*. S'inganna. S'origina da *exire*. *Exire*, *escire*, *iscire*, (onde l'antico Francese *issir*) **USCIRE**.

USIGNUOLO. In *rossignolo*.

USSO. Vedi *Zingano*.

U T

UTELLO, **UTIELLO**. Vasetto di terra, invetriato: per uso di tenere olio, od aceto, per condire. Forse da *gutas*: così: *Gatus*, *gutellus*, *utellus*, *utellas*, **UTELLO**, **UTIELLO**. Ovveto, conforme al parere del Sr. Redi, da *otrello*, diminutivo di *otre*. L'*otrel* serve per portarvi entro l'oglio. Per confermazion della sua opinione, diceva detto Sr. Redi, che l'utrello fu tal volta detto *otrello* dagli Antichi: come in quel passo di una antica Vita suscritta del Beato Benedetto Sinigardi: *Andando a conciare la lampagna, l'otrello gli casco, e l'oglio si sparse tutto nello spazio*.

UTRIACA. Cortotto da *theriaca*.

VUOLA. Lat. *wua*. Gall. *la luette*. Da *wua*: *wula*, *vuola*. Da *uvula*, *uvulula*, *uvululetta*: onde il Francese *luette*.

UZZANA. In *all'uzzana*.



Z A

ZACCARA, **ZACCHERA**. Vocabol genericò di tutte le cose di poco prego. un niente. Lat. *hilum*. Da *ciccum*, voce Latina dello stesso significato: onde altresì lo Spagnuolo *chico*; siccome il Francese *chiquet*, dal diminutivo *cicchessum*. *Cicum*, *ciccarum*, *ciccara*, *ceccara*, *zeccara*, **ZACCARA**, **ZACCHERA**. Da *cicera*, ch'è quasi lo stesso, lo fa venire il Padre Berret, Giesuita. Sono

queste le sue parole: **ZACCHERA**. Da *cicca* *re*, che è il cece, legume che balla dentro il guscio. Cicera fu fatto da *ticum*, pellicola che cuopre i frutti; o legumi. Quindi *tabum*, *nucis cicum*, cosa di nulla. In Francese *le zest de la noix*. *Il ne vaut pas un zest*. Gli Spagnuoli, da *cicam* e *cicera*, cavarono il lot *cata* *tara*, guscio anche de' frutti più duri; come mandorle. Il loro *castabel*, per sonaglio, è parimente da *cascara*. **Zacchera** in Italiano significa altresì il fango che s'attacca alle vesti, o perchè è cosa vile; o da *cascare* o *risaltare*: con la medesima literatè di *cav* in *casa*, e *cas*. Anzi gli Spagnuoli dicono *parcajes* quelle scheggie che saltano mentre la pietra si lavora. Non lascierò però d'aggiugner qui che in Arabo ogni cosa piccola e vile si chiama *tsagara*, onde potrebbe esser fatto *Zacchera*. Quella radice è Ebrea. Ma l'Arabo muta ain in gain, siccome fece la Volgata nel pronunziar l'istessa parola che è in Ebreo *תְּאֵרֶבֶת*, *parvus fuit*. Genes. xix. 20. *Est civitas parva*. E appresso: *Iacirco vocatum est nomen urbis illius Segor*. *תְּאֵרֶבֶת*.

ZAFFERANO, **ZAFFARANO**. Dall' Arabo *zapheran*. Il Mattioli sopra Dioscoride lib. I. cap. 26. *Crocum quidem ubique terrarum cognoscitur. In Italia, & presertim in Hispania, Marianorum modo, volgo vocatur zaffarano: quemquam non desunt rara in agro nostro Senensi; que, corrupto à croco vocabulo, ipsam appellant gruogp. Zafoga*, lo dicono i Greco-Barbari. Veggasi Mattia Martini in *Zaphran*.

ZAFFO. *Bolii oblongamentum*. Gall. *le bon-don*. Dal Tedesco *Zapf*. Vedi però *Zipola*: *Zaffo*, in Lingua Veneziana, vale anche *birro*, *littor*. Ma in quel sentimento non so donde venga. Da *capere*, lo deduce il Sr. Ferrari: così: *capere*, *capitare*, *chiappare*, *Zaffare*, **ZAFFO**. Non lo persuade.

ZAGAGLIA. Spezie d'arme in asta. *Aga-*
gaga, la dicono gli Spagnuoli. È voce Araba. Vedi il *Coyattruia*.

ZAINO de' Pastori. Chi sa che non venga da *zām*? veste Satirica, di pelle di capretto, secondo Polluce. Osservazione del Sr. Dati. Credo io, da *sagum*: *Sagum*, *sagi*, *sa-*
ginum, *sainum*, *zānum*, **ZAINO**. Vedi sopra *sao*. Il Sr. Ferrari: *Fortasse quod ex pelle da-*
ma, sive dorcadis, conficeretur; que Italis dai-
no, zaino, frequenti transiit littera D in Z.

ZAMBRA. Vedi alla voce seguente.

ZAMBRACCA. Femmina di mondo di poco prego. Da *camera*, *Zamerca*, **ZAMBRA**. Da *cameraca*, *Zameraca*, **ZAMBRACCA**. Cioè, femmina di camera. *Chambrière*; e *femme de chambre*, dicono i Francesi per serua. Vedi *Q q q*.

Glossario del Meursio in τζάπαρε.

ZAMPA. Pie d'animal quadrupede. Da gamba. Vedi gamba.

ZAMPILLO. ZAMPILLETTO. Sottil filo d'acqua, che schizza da piccolo canaletto. Lat. *siphunculus*. Da *siphon*, *siphillus*, *simphillus*, *semphillus*, *sampillus*, *sampillus*, ZAMPILLO. Da *spillare*, voce Provenzale dell'istesso sentimento; dice qui il Padre Berret: il quale cava il Provenzale *spillare da spilla*: onde anche *zipolo*, che è un legnetto acuto per turar' i buchi che si fanno alle botti col trivellin, per gustare il vino. Tanto il Padre Berret. Vedi *zipolo*. Da *siphon*, il Sr. Ferrari: così: *siphon*, *siphonulus*, *siphonulus*, *siphon*, *zampillo*.

ZANCO. Mancino. Da *ancus*. Vedi manco, e fianco.

ZAMPOGNA. Vedi *sampogna*.

ZANI. ZANNI. Buffone. Dissi nelle mie Origini Francesi, che questo vocabolo Italiano derivava dal Greco-Barbaro τζάνος; voce dello stesso significato. E questo è anche il sentimento di quel gran Letterato Claudio Salmasio, sopra l'Istoria Augusta. Addurrò qui le sue parole: Σάνος, μάρος, vel μαργλός. Cratino. Enstathius, τζάνος ab Idiotis & Vulgaribus appellatos scribit, qui Veteribus οάνης, & οάνων. Odys. ετερον γένεται τον Κερτίνο οάνης. αύτος ποτί τοι ετερον λέγεται οάνων, ἀλλὰ τὸν μαρπόν, ἐν ιστεις η κοντή γλώσσαι τζάνον οαλην. Nec dubium est inde suos Zanos Italos accepisse: Alle parole del Salmasio, aggiungo quelle di Nonio Marcello: SANNIONES dicantur à Sannis, qui sunt in diebus fasti, & in motibus, & in schemis: quos mortos vocant Graci. Terentius in Eunucho: Solus Sannio servat domi. Cicero de Orat. lib. 2. Quid enim potest tam ridiculum quam Sannio est? qui ore, vultu, imitandis motibus, voce, denique corpore ridetur ipso. Ora sono del parere del Signor Carlo Dati; quel celebre Accademico della Crusca, a cui tanto debbono le Lettere Toscani: il quale tien per fermo che sia stata corrotta questa voce da quella di Giovanni. Sarà bene di registrare qui una lettera, che, già molto tempo fa, mi scrisse sopra questa mia prima opinione; essendo ella curiosa assai, e degnissima d'esser letta in qual sivoglia luogo. Eccola: Questa derivazione, per mio credere, è più bella e ingegnosa, che vera: in quella guisa, che alcune Pitture sono talora più belle, e più vaghe de' naturali. Onde la stimo degnissima d'esser veduta; e considerata, e stimata: ancorchè io creda assolutamente, che Zanni non significhi altro che Giovanni. Essendo che Gianni, che è abbreviatura di Giovanni, si dice per lo più in Lombardia;

e particolarmente nel territorio di Bergamo; Zani Giancarlo, Giampiero: Zancarlo, Zampiero, &c. Figurandosi il Zanni in Commedia un villano Bergamasco, che avesse nome Giovanni, non poteva chiamarsi altrimenti che Zanni. E così per avventura si pose nome quel primo, che messe in scena tal personaggio. Come Cola, e Coviello, pur si dicono in Commedia i Servi Napoletani, da nomi de' primi inventori di questa parte, Niccola, e Iacoviello. Iacoviello, cioè Iacopino; che i nostri Comadini direbbero Ciapino. E appresso di noi Beco s'intende uno che recisi, o sia mascherato da Consadino; dal nome che in contado significa Domenico. Ma ritornando al nome di Giovanni, che si dice anche Gianni, e a Bergamo Zanni, leggasi il Caso nelle Rime Burlesche.

Mutalo, o sminuiscil, se tu sai;
O Nanni, o Gianni, o Giannino, o
Giannozzo.

Come tu più lo tocchi, peggio fai:
Ch' egli è cattivo intero, e peggior
mozzo.

E notisi non solo, che Gianni, come per lo più dicono i Villani, non può pronunziarsi altrimenti che Zanni da coloro che pronunciano il Z in cambio del G: ma di più, che fare il Zanni, e fare il Nanni, (che pure viene da Giovanni) significano tutti due il medesimo: cioè, fare il goffo, e burlare. Aggiungo, che essendo in Roma diversi pretensori d'una tal carica, e volendo uno de' pretensori mettere in terra quello di cui più temeva, fece una Informazione de Vita & Moribus del suo concorrente, in Lingua Latina curiale, poco diversa dallo stil di Merlino: e volendo esprimere, che egli in Commedia aveva fatto il Zanni, scrisse, che fecerat Joannem. E perchè questa parte del zanni è tra' Comici forse la principale, i medesimi quasi da esse prendono il nome; diconosi andare a gli Zanni, e alle Comedie degli Zanni: cioè, de' Commedianti: in quella guisa che racconta Plutarco nelle Quistioni Romane, che i Comici presso i Latini furon detti Istrian, da un tale Istrio, Toscano, Recitante bravissimo. Il Varchi nell'Ercolano, a 68. in vece di Zanni gli chiamo Gianni. Credo bene che i Gianni nelle loro Comedie dicano staiare. Di questa parte Comica, veggasi l'Accademico Aldeano, nel Trattato della Poesia Giocosa, a 63. e 67. Da questi motivi m'inducono a credere che Zanni venga da Giovanni. Fin qui il Signor Dati: la di cui verissima opinione viene anche confermata dagli Spagnuoli, i quali chiamano similmente Bobo Juan il Zanni della Commedia. Lo testifica il Covarruvia nel suo Tesoro Castigliano. Los Charlatanes (dic' egli alla voce Charlatan) son cierta gente, que anda por el mundo: por otro nombre dichos Sal-

man-

taenbanchi; porque en las plazas se suben en cima de una mesa de las que estan para vender alguna cosa, y a vezez con una guitarra, o vihuela de arco, cantan alguna cancion: y acostumbran a traer consigo un Sane, que es como en Espana el Bobo Ivan, y con media mascara, y un vestido dc lienzos, danza, y tiene algunos dialogos graciosos con su amo. E similmente i Francesi chiamano i buffoni delle loro Commedie *Jan-Francine*, e *Jan-Potage*. Qui il Sr. Ferrari seguita il Saltmatio. Io, quanto a me, non son di patere di cangiar sentimento.

ZANCA. Gamba: Dallo stesso *gamba*. *Gamba*, *gambam*, *gambicum*, *gambica*, *gambca*, *ganca*, **ZANCA**: e non da *ancus*, come vuole il Sr. Ferrari in *zatta*. Dall' istesso *zanca*; si diffe *zanche*, per *gralla*: e non da *scansilis*; come vuole l'istesso Sr. Ferrari.

ZANGLA. Così si chiama da' Siciliani la città di Messina. Dal Greco *ζάγκλη*. Veggasi Tucidide, Strabone; Stefano. Veggasi anche quel s'è detto da noi sopra alla voce *Trapani*.

ZANNA. Vedi *fanna*.

ZANZARA. **ZANZALA.** Lat. *culex*. Non so. Forse dallo stesso *culex*: in questo modo: *Culex*, *culicis*, *culicarius*, *culicarus*, *culicaria*, *cyclicara*, *cyligara*, *cylizara*, *cizaria*, *cezara*, *gezara*, *zecara*, **ZANZARA**, **ZANZALA**.

ZAPPA. **ZAPPARE.** Da *οὐαφή*. *οὐαφή*, *οὐαφή*, *οὐαπά*, *τζάπι*, **ZAPPA**, **ZAPPARE**. Lo Scoliaste di Teocrito sopra l'Iddilio quinto. *οὐαπάν*, δέ τις οὐελλα. *οὐαφίον*, τὸ τονᾶς λεγόμενον τζάπιον, δέ οι Αἴθιοι απέλον. Vedi'l Glossario del Meursio in *τζάπιον*.

ZARA. Giuoco che si fa con tre dadi. *Azar*, lo dicono gli Spagnuoli. Da *alea*, il Sr. Ferrari. Vedi sopra in *azardare*.

ZATTA. *Cancrorum branchia*. Il Sr. Ferrari, da *acetabulum*, usato da' Latini nel medesimo significato. *acetabulum*, *cetabula*, *zatta*. Non si può.

ZAVORRA. Da *saburra*.

ZAZZERA. **ZAZZARA.** Capellatura degli uomini, tenuta lunga. Da *casarie*, ablativo di *casaries*. *Casarie*, *casare*, *casara*, *zezara*, **ZAZZARA**, **ZAZZERA**. *Zazzera* la dicono i Fiorentini; *zazzera*, i Sanesi. Il Meursio nel suo Glossario Greco-Barbaro: *κατζαρός*, *crispus*, à *casarie*. Leggesi in Esichio: *καυσάραι*, *καυσιχεφάλαιαι*. E qui meco il Sr. Ferrari.

Z E

ZEBÀ. Capra. Forse dallo stesso *capra*; così: *Capra*, *capa*, *caba*, *cabà*, *zaba*, **ZEBÀ**. Da *אַיָּה tseba*, o *tsebi* Ebreo, significante *capra*, dice qui il dottissimo Padre Berter. E a proposito di questa parola, (soggiugne egli)

dirò che quel famoso Messia degli Ebrei, del che due anni fa si fece un si gran dire; si chiamava *Sabbathat Tsevi*. Ed io seppi da un' Ebreo di Cavaglione, che quel Tsevi significava *capra*, e che così fu detto non senza misterio: *Similis dilectus meus capra, hinc nulogue. Levi*, per errore di stampa; si legge nella Storia di questo Messia; stampata in Parigi. È da leggere *Zevi*, come si legge nell'edizione di Avignone. Negli Atti degli Apostoli *tabitha* s'interpreta *doris*. Quindi l'Italiano *tabù*, panno di seta, tessuto a guisa de' panni di capra. Tanto il Padre Berter. Vedi sopra in *tabl*. Non sono coh lui.

ZECCA. Luogo, dove si battono le monete. Da *Ὥρη*, *theca*, *zeca*, **ZECCA**. Così, da *apotheca*, secondo i più degli Etimologi; **BOTTEGA**, in cambio di *botecha*. E quindi *imbotecare*, e *disbotecare*. Da *imbotecare*; per contrazione, è il Franche *emboucher*; che si scrive ora *emboucher*. Da *disbotecare*; *DESBOCHER*, ch'ora si dice *débaucher*. *Se débaucher* appresso di noi val propriamente *sviarisi*: come se si dicesse *abbandonar la bottega*: che è tanto a dire *quafito abbandonare il suo negozio*. Onde que' parlari: *Star' à bottega*; *Star col capo a bottega*. Gallicè, *Prendre garde à ses affaires*. *Embaucher un compagnon*, si dice da noi per metterlo in bottega; trovargli partito. *Embaucheur*, vale, chi fa mestiere d'imbottegarè i garzoni. Il Sr. Ferrari; da *ζύγιο*. Sono queste le sue parole: *Longè à cubili hujus vocis docti aberrarunt. Non enim à theca, ut Caninius: sed à ζύγιο, zygos; libra; examen, stateta, bilanx, trutina. Ziga, zeca, zecca. Quod non modò ibi nummi cuderentur; sed ad pondus exigērentur publicè, & librarentur*: Non concorro: *Seca*, la dicono gli Spagnuoli.

ZECCA. Animaletto che s'attacca addosso a cani. Lat. *ricinus*. Dallo stesso *ricinus*: *Ricinus*, *ricinias*, *cintus*, *cinicu*, *cicus*, *ciccus*, *ceccus*, *cecca*, **ZECCA**. Ovvero; da *τζείνω*. L'Antico Scoliaste di Omero, sopra l'Odissea XVII. *τοὺς δὲ λέγοντας ἄλλα ζῶα εὔγιναδεῖς, δὲ λέγονται κυνοπάστερι. φάγοι δὲ τὰς κυνάς πίνοντες τὸ αἷμα αὐτῶν. εἰοὶ δὲ τοῦτα τὰ καλέσιμα τζείνεις*. Da *τζείνω*, *zibicum*, *zibitum*, *zicūm*, *ziccum*, *zeccum*, **ZECCA**. Il Sr. Ferrari; da *sugica*, à sugendo. *Sugica*, *zicca*, **ZECCA**. Non concorro.

ZECCHINO. Spezie di moneta Veneziana. Da *zecca*. Enischio nel Trattato de' Asse, parlando di esso zecchino: *Est ducatus aureus Venetus: sit dictus à zecca, quod officium monetarium notat*. S'inganna il nostro Dablancurzio, il quale nelle sue Note sopra la Ritirata de' Dieci Mila di Senofonte; lo

cava da *Cicico*, città di Grecia. Vedi nell' Origini nostre della Lingua Francese alla voce *sequis*.

ZENDADO. Vedi *sendali*.

ZENIT. Termine Astrologico; altrimenti detto *Punto verticale*. È voce Araba, siccome *nadir*, suo contrario. Giunta del Padre Bertet: E' cosa da notare, che in Arabo si doverebbe dire *zamt*, dalla radice *zamata*: ma le Scuole pigliarono la terza gamba della M per una I: dicendo *zenit* per *zamt*, cioè *vertice*. E così della medesima radice si dice pur per *verticale*, **AZIMUTH**. Ed a questo proposito è da notare, che non sono più di 200. anni che si mette un punto sopra la lettera I: come l'osservò verissimamente il Padre Giovan Mabillone de *Re Diplomatica a carte 53*. Vedi l'Istoria nostra Sabolicense libro 3. capitolo 9.

ZERBINO. Fallimbello. Dal Zerbino dell'Ariosto.

ZERO. Il Sr. Ferrari. da *bilum*.

ZEZZOLO. Il capo della poppa. Da *zīnī, zīnī, tūhā, tūhīa, tūzīa*: onde *zizza*, cioè *poppa*. Da *tūhīa, tūhīum, tūzīum, tūzōlum, tēzōlum, zēzzōlum*, **ZEZZOLO**. Il Sr. Ferrari, a *sugendo; quasi* suggiola.

ZIBELLINO. Animale, simile alla martora. Lat. *mus Ponticus*. È voce Gotica. L'Alfaserra de Ducibus & Comitibus Provinciæ, al capo e libro terzo: **SABULUM**; *quod est nigrum; non à fabulo deflexum; sed à maribus Ponticis nigri coloris, quos vocant Martras Sabelinas, vel Sabulinas*. Vedi nell' Origini Francesi, alle voci *sable*, e *Marte sublime*, e nell' Onomastico del Martini alla voce *Zobole*.

ZIBIBBO. Spezie d'uva. Dal Punico *zibiba*; secondo il Caninio. Non c'è dubbio veruno. Ed è anche il parere del Sr. Redi: di cui tali sono le parole: Io d' per cosa infallibile che venga dall' Arabo *zibib*. Nel Lessico Granatino, citato da Francesco Rafeleghio nel suo Vocabolario Arabico: **ZIBIBA**. *Vne pisse*. Andrea Alpago nella Spofizione delle voci di Avicenna: **CIBIB**, *est uva passa cum arilius; & etiam uva dulcis cum arilius exsiccata: vulgo dicta cibibo*. E alla lettera Z: **ZIBIB**, *est uva passa magna: & habet arilos*. Il zibibbo anticamente veniva portato di Soria; e per uso della medicina era in credito quello di Damasco. Onde appresso que' primi valantuomini che compilarono il Ricettario Fiorentino, nella descrizione dei cibi di Damocrate, si legge: *Zibibbo Damasceno, purgato da noccioli*. È cosa

ordinaria, che con le mercanzie passino ancora i nomi di quelle ne' paesi più lontani.

ZIFFERA. Dall'Ebreo *שְׁפֵרָה sephar*, ovvero *שְׁפֵרָה sephar*, cioè *liber*, e *numeratio*. *שְׁפֵרָה sephar*, significa *numerare*. E non dal Latino *sigla*, come vuole il Cuiacio al libro e capo terzo delle sue eruditissime Osservazioni.

ZIGRINO. Sorta di cuio. Dalla voce Turchesca *sagri*, che val *groppe*: onde anche il Francese *chagrin*. Il zigrino si fa delle groppe degli asini e de' muli.

ZIMARRA. Vedi *gammarna*.

ZIMBELLO. Uccello, legato a una lieva, da farlo svolazzare, o cantare per allietare gli altri. **ZIMBELLARE.** Allietare gli uccelli col zimbello. Da *sibellus*, detto per *sibilus*. Si disse prima dell'uccello. Da *semilibella* lo fa venire il Padre Giovan Bertet, Giesuita, uomo quanto alcun' altro Scrittore Francese intelligente delle Cose Etimologiche. Son queste le sue parole: **ZIMBELLO**. Da *semibella*, o *semilibella*. Varrone lib. IV. de Ling. Lat. **SEMBELLA**; *quod sit libella dimidium*. Ora siccome i Latini chiamarono *libra* la bilancia, così la stadera piccola fu da loro detta *semibella*. E diedero poscia in Italia questo nome gli Uccellatori a que' uccelli, che per allietar gli altri a dar nelle panie, si legano a i capi d'un picciol bastone, commesso con altro più grosso, in guisa di croce, o tau: sì che con una corda alzandosi a vicenda le braccia di sì fatta stadera, si levino in aria gli uccelli attaccati ad essa con un filo. I Provenzali dimandano simil'ordigno *lo sambè*: e quei di Linguadoca, avvicinandosi più dell'origine, *lo sambel*. Onde metaforicamente si dice d'un uomo esposto alle beffe altri, ch'egli è il zimbello, che vale quanto appresso noi *la duppe*; *la chonette*. Non sarà fuor di proposito per arrecar più luce a questa congettura, il riferire in questo luogo la briga che passò tra Galileo Galilei e Lotario Sarsi, o sia Orazio Graffi, Giesuita, nell'occasione della cometa dell' anno 1618. Aveva pubblicato il Sr. Mario Guiducci, allievo del Galilei, un Ragionamento intorno alle Comete. Esaminollo il Sarsi con la sua *Libra Astronomica*: di che effeso il Galilei, replicò con un bellissimo Discorso, intitolato *Il Saggiatore*. La quale Opera è voluta, dic'egli, intuolare col nome di *Saggiatore*, trattenendomi dentro la medesima metafora, presa dal Sarsi. Ma perchè m'è parso che nel ponderare egli le proposizioni del Sr. Guiducci, si sia servito d'una Stadera un poco troppo grossa, io è voluto servirmi d'una Bilancia da Saggiatori, che sono così esatte, che tirano a meno d'un sestiglio di grano. Finalmente stampò il Sarsi

un libro inscritto *Ratio ponderum Libra & Simbella*; dove riprendendo il titolo dato dal Galilei alla sua opera, scrive queste parole: *Noram hoc nomine Saggiatore; si prima ejus repetatur origo; cum significari qui vina degustat, libat, pitissat, &c. Sed nimur minus honesta, Philosopho presertim, ea nomenclatura videbatur, & sobriam magis optabam. Quare cum eadem illa nomina à Galilae usurpatæ, translata postea invenerim, ad significandam Collybista simbellam, malui ab ipsa simbella, novo quanvis vocabulo, Simbellatorem dicere. Ecco simbella per stadera: onde facilmente derivò il nome di Zimbello: essendo così ordinaria la mutazione della S in Z, ch'io d sentito pronunziar'a i Romaneschi *tsole*, per sole.*" Da illicio, il Sr. Ferrari: così: illicio, illicibulum: come da *decipio*; *decipulum*.

ZINGANI. ZINGARI. Donne & Uomini, che dicono esser di razza ab antico Egizia: e vanno yagbondi alla campagna, vivendo per lo più di ratto: onde il Proverbio *Leale, come un Zingaro*. Il dottissimo Alessandro Tassoni ne' suoi Diversi Pensieri lib. viii. cap. 3. va così investigando l'origine di questa voce: *Foroneo, che a' popoli d'Egitto diede le leggi, non proibì il latrocinio. Lo scrisse Teodoreto; e lo conferma Agetlio nell' undecimo libro. Nè paia cosa nuova, leggendo noi similmente, che i fanciulli Spartani per concessione di Licurgo s'esercitavano alle volte a rubare: e quando con destrezza veniva lor fatto, ne riportavano lode. Ora i Zingani, che, secondo la comune opinione, sono Egiziani, non è da maravigliarsi se per la continua strettezza, e povertà in che vivono, tuttavia conservano l'uso antico; rubando pur che possano, senza scrupolo alcuno. Il Cardinal Baronio nel 4. Tomo de' suoi Annali, fondato sul 25. libro d'Ammaniano, ove parlando dell'ignominioso accordo di Gioviniano Imperadore, fatto co' Persi, disse, Difficile hoc adeptus; ut Nisibis, & Sangara, sine incolis transirent in jura Persarum: à mumentis verò alienandis reverti ad nostra Præsidia, & Romaña permitterentur; si mosse a credere, che quegli abitatori di Sangara, che allora furon costretti d'abbandonar la Città, lasciandola vota a Persiani, possano essere quegli stessi, che a tempi nostri tuttarvia con nome di Zingari vanno sparsi pel mondo. La considerazione è bella, e degna veramente di quello ingegno grande. Ma professando i medesimi Zingari d'esser d'Egitto; e venendo essi in alcune Province vicine all'Africa; e particolarmente in Spagna; con nome d'Egiziani chiamati; è testificando di più il Leoni, che in Africa tuttarvia sono chiamati Zingani, o Zingari, che vivono anch'essi di ruberie, alcuni de' quali abitano tra i regni di Cano, e di Borno, e d'altri;*

ne deserti d'Egitto, a confini d'Arabia, dove non è verisimile che passassero mai gli abitatori di Sangara, che Sangariti, o Sangareni, e non Zingani, doveano chiamarsi; per questo io non istimo, che la prima opinione s'abbia da abbandonare. Il Valeriani tenne nel suo libro de' Giroglifici, che i Zingani, o Zingari, sian così detti à Cinclio; ave, che noi chiamiamo Cutrettola, o Coditremola; colla quale gli Antichi significavano la povertà; per esser, come dicono, uccello, che non à nido proprio, e si va negli altri a ricoverare. Ma l'addurre etimologie Latine, e Greche, de' nomi Egiziani, io l'ò per un saettare alla Luna. Il Volaterano tenne, che i Zingani fossero discendenti dagli Ussi, popoli Persiani; de' quali scrive Scilate, Istorico delle Cose di Costantino, poli, ch'essendo venuti sotto l'Imperio di Michele Traulo, si sparsero per l'Europa, e andavano predicendo a tutti le cose a venire. Ma tra gli Ussi, e i Zingani, è un gran divario di nome. Tanto il Tassoni. Viene l'Italiano Zingaro, o Zingano, secondo gli altri, dal Tedesco Ziegenner, che significa lo stesso: voce, originata da zieben, cioè far viaggio. Vedi D. Sebastiano Covarruvia, in cingaro; Samuel Bociart delle Colonie de' Fenici libro 1. cap. 4. a 774. Lelio Bisc. Or. Sussec. libro 20. cap. 24. Francesco Ferd. Didasc. cap. 50. e Andrea Alciato Parerg. libro 5. cap. 3. In Linguadoca Cingres si chiamano i Zingari, dallo stesso Zingari. Osservisi di più; aggiugne qui il S. Dati; se Singara, città di Mesopotamia sul Tigri, e i popoli Singareni, possano dare nome a sì fatta gente: mutato S in Z: come osservano esser facilissimo Ezechiele Spanhemio nel suo dottissimo Discorso delle Medaglie, e l'Abate Pietro Seguin nella Scelta elegantissima delle Medaglie antiche cap. 4. numero 31. ambo due carissimi e riveritissimi amici miei: perchè io intendo semplicemente proporre, e non sostenere. Io sono col S. Ferrari; ilqual dice essere incerta l'origine di questa voce. Vedilo in cingari.

ZIO. Fratello del padre, o della madre. Viene, siccome lo Spagnuolo *tio*, dal Latino *tius*, che val lo stesso. Il Glossariolo Arabico-Latino: *Tius. evunculus*. E viene il Latino *tius* dal Greco *τιος*. Dell'origine di *τιος* si tratterà da noi diffusamente nelle Origini nostre della Lingua Greca.

ZIPOLO. Quel piccol legnetto, colqual si tura la cannella della botte, o d'altro vaso simile. Da *stipula*, *stipulum*, *zypulum*, *zypolum*, *zipo*LO. *Stippino*, da *stipinum*, diminutivo di *stipum*, detto per *stupa*, lo chiamano i Sancisi. Dallo stesso *stipum*, formossi anche forse *zaffo*, che vale turacciolo. *Stipum*, *stypum*, *zyfum*, *zafum*, *zaffum*, *zaffo*. Vedi per Rer.

rd sopra in zaffo.

ZIRLO. Questa voce acuta, e stronca più frequente del tordo; detta così dal suono di essa voce. unde *zirlo*, al tordo che si tiene in gabbie per izzirlare, che è mandar fuora il zirlo. Parole della Crusca. Da *zinzilum*.

ZISILLA. Rondine. Il Bociareo nell' Ercotoico: *Voces droquantes in avium nominibus Hebrai nonnullas habent, que illorum canum expriment. In his sunt γιν thor, pro taurate. νιγ agor, pro grue. ορο sis, pro hirundine; que Italis circa Venetiam zisilla, & cantus ejus zifillare: ut Latinè zinzilulare, in Poemate de Philomela. Il St. Ferrari anch'egli, à voci finte. L'Eritreo, da *cypselus*, specie di rondine.*

ZITTELLA. Fanciulla. In *citha*.

ZITTO. Voce, con la quale si comanda il silenzio. Dalla st. Latina lo cavano gli Accademici della Crusca. E l'ebbero dai Varchi; di cui tali sono le parole nell'Ercolano: *STA ZITTO. Il quale zitto o tredo che sia tolto d' Latini, i quali, quando vollevano che alcuno fesse cheto, usavano profferire verso quel tale queste due consonanti St. Viene, secondo me, dal Greco οίτη. Esichio: οίτη. οίτη. Μεράμοι. E quindi anche lo Spagnuolo chiton. cioè tace.*

ZIZZA. Poppa. Da *tibì*, *tibha*, *tibhia*, *tizza*, *zizza*. Vedi *zezzolo*. Ovvero, dal Tedesco *zitze*, cioè *mammina*, *uber*. Il St. Ferrari, à fuggendo.

Z O

ZOCCOLO. Specie di calzare. Da *soccus*, *soccus*, *zoccus*, *zocco*.

Quindi i *Zoccolanti*, Ordine de' Frati.

ZOLFA. Vedi *solfà*.

ZOLFANELLO. **ZOLFINELLO.** Gall. allumette. Da *sulfur*, *sulfum*, (onde *solfò*) *sulfanum*, *sulfanellum*, &c. *Sulphuratum*, lo dicevano i Latini. Vedi *solforino*.

ZOLLA. Lat. *gleba*. Da *solum*, *solea*, *sofa*, *zolla*; secondo il Guieto. Secondo me, da *glebula*, *glebulla*, *glebolla*, *ghiebolla*, *gievolla*, *gieolla*, *zolla*. Il St. Ferrari, da *globus*, ovvero da *cespes*. Da *cespes*, non si può.

ZOPPO. Impedito di gambe, o di piedi. Lat. *claudus*. Da *cloppus*, usato da' Latini nello stesso significato. Le Glose Antiche: *Cloppus. χωλότες. χωλότες, colopus, clopus, cloppus*. Da *cloppus*, *cioppus*, *cioppo*, *zorro*. Da *cloppus*, *cloppinus*, *cloppinestus*: onde il Francese *cloppin*, e *cloppinet*: siccome *clopper*, da *cloppare*. Il St. Ferrari da *claudus*: in questa maniera: *claudus*, *clodus*, *clotus*, *ciotto*, *cioppo*, *zorro*. Non lo persuade.

ZOTICO. Rozzo: intrattabile. Da *izetus*, (cioè *externus*, *peregrinus*) *exoticus*, *zoticus*, **ZOTICO.** E qui meco il St. Ferrari.

Z U

ZUCCA. Lat. *cucurbita*. Da *oxura*. Esichio: *oxura ad relaxitias, & oxura inter nos*. *oxura*, *sica*, *sica*, *succa*, *zucca*. Da *sica*, *soca*, *sanca*, *sancum*, *sancuma*, *sancumara*, *sancumarium*; onde *santomaria*. Ieronimo sopra Giona: *In ipsis cucurbitis vesicularum, quae vixi santomarias vocant, solent Apollonum imagines adumbrare. Vnde il St. Ferrari, che sia detta *zucca* per metatesi, da *cocozza*. Ma da *cocozza* in nessun modo può formarsi *zucca*. Vedi sopra in *cocozza*. Il Monosini anch'egli, diduce *zucca* d' *oxura*.*

ZUCCHERO DI CANDIA. Crede il Volgo, che venga così detto, per esserci portato dall' Isola di Candia. Laonde il Signor Pier Salvetti, Gentiluomo Fiorentino, in quella Satira intitolata *Il Grillo*, disse,

E s' a Venezia, per chi à la soffia,

Gli zuccheri di Candia non verranno, &c. Il Volgo perdi s'inganna, perchè lo Zucchero di Candia è così chiamato per corruzione di *Zuccheri Candi*. Il Ricettario Fiorentino, parte prima: *Il Zuccheri Candi*, benché alcune volte si chiami da *Viventea Sale Indo*, nondimeno non pare che si debba numerare fra sali. E altrove: *A fare il Zuccheri Candi*, il giubetto cotto alla sua misura si pone in certe brocche. I nostri Antichi lo chiamavano semplicemente *Candi*, senza la giunta di *Zuccheri*. Nel Maestro Aldobrandino, che fu scrittura del 1310, si legge partit. prima, cap. 12. *E s'elli avviene, che l'uomo abbia troppo gran sete, &c. tenga sotto la lingua Candi, e larifi la bocca, &c.* Ma *Candi* de' nostri Antichi nacque dalla voce Persiana *chand*, che in quella Lingua vale *Zuccheri* in generale. Gli Arabi ancora usano questa stessa voce, avendola talvolta presa in prestito da' Persiani. *Chand*, **CANDI.** *Zuccheri Candi*, **ZUCCHERO DI CANDIA.** Edi qui *candire*, che vale confettare con zucchero. Osservazione del Signor Redi, Primo Medico del Granduca. Quasi lo stesso aveva io, più anni sono, osservato nelle mie Origini della Lingua Francese. Vedi qui. Voleva il Salmasio che la voce *candi* fosse d'origine Greca. *Non alii Antiores Secchari Candi meminere, quam qui & saccharum hodiernum facticium noverunt, ut Myrepsus. Saccharum Candum, non à candore dictum; nec à canna: sed xárru, vel xárror, & xárror, Graei Recentiores vocarunt, quid angulosum sit, & quum strangitur, in partes semper*

*Semper difficiat angulatas. Id Graci Vulgares
narrat appellant; dic' egli nell' Esercitazioni
Pliniane. A molto del verisimile l'oppinio-
ne del Salmasio. Vedi' il Glossario del Meur-
fio in *zattus*. Orà, è da dire l'origine di *zuc-
chero*. Deriva da *succharum*; derivato dall'
Arabo *sacar*.*

ZUCCONARE. Tosare. Da *Zucca*. Ve-
di *Zucca*.

ZUFFA. Quistione; riotta; combatti-
mento. Il S^r. Ferrari, da *cuffo*. Udiamlo.
*Ciuffo; capilli in fronte virorum ac malieram
recti & constipati. Unde acciuffare; & ac-
ciuffarsi, pro pugnare, sive in capillum evolare,
& a fronte crines arripere: quod in rictus, pre-
cipue malieram fit. Et ipsius certamen ciuffa;*

& zuffa.

ZUFOLARE. Da *sibilus, sifilus, sifilas, su-
folus, surfolo, zuvolo, zufolare*: Tro-
vali *sifilare* appresso Nonio Marcelllo. Si *fi-
lare*; quid nos viliatatem verbi intantes, sibi-
lare dicimus: & est maledicta vocis significatio;
vel contaminosa populariam, quam sifilatibus
qui excluduntur, a Graco dicere originem inveni-
mus, &c. Quindi il Francese *sifler*: Il S^r. Fer-
rari, da *siflare*, sicuro.

ZUPPA. Da *sopa*; lo cavammo in *soppa*.
Da *offa*, lo cavano gli altri. *Offa, oppa, soppa,
sippa, zuppa*: Vedi *soupe*, e *soppe*, nell' Ori-
gini Francesi. Il S^r. Ferrari, dal Tedesco *soppa*,
cioè *jus*; o piuttosto dal Latino *soppari*.
Vedi *suppa*.

I L F I N E.







